ORLANDO
FVRIOSO
DI M.
LODOVICO
ARIOSTO
Nuouamente
adornato

SOMMARIO DI TVTTE LE COSE CHE SOPRA L'ARIOSTO SONO STATE POSTE

In questa vltima impreßione.

Annotationi, auuertimenti, & dichiarationi di Ieronimo Ruſcelli.

La vita dell'Auttore, deſcritta dal Signor Giouan Battiſta Pigna.

Scontri de' luoghi mutati dall'Auttore dopo la prima impreſſione.

Dichiaratione di tutte l'Iſtorie, & fauole toccate nel preſente libro. di M. Nicolò Eugenico.

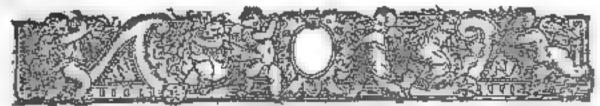
Tauola de' Principij di tutte le ſtanze.

Aggiuntoui di nuouo

L'Oſſeruationi ſopra tutto l'Arioſto del Signor Alberto Lauezuola.

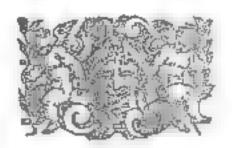
La vita dell'Arioſto, deſcritta da M. Giacomo Garoſolo.

Vna allegoria vniuersale sopra tutta l'opera dell'Ariosto fatta da Giuseppe Bononome.

Gli Epiteti, ò aggiunti vsati dall'Ariosto, raccolti, & disposti per ordin d'Alfabeto da Camillo Camilli.

AL MOLTO ILL.RE

SIGNOR ET PATRON MIO OSSER.MO

IL SIG.R HIPPOLITO AGOSTINI

SIGNORE DI CALDANA, ET BALÌ DI SIENA.

È *COSA conueneuole, che tutte le professioni sieno accompagnate da' suoi particolari Studi, da i quali riceuano perfettione, & splendore, & da' suoi particolari desidery, che come tanti stimoli, facendo giusta & nobil guerra con le difficultà, che hanno in se le cose honorate & grandi, si sforzino di vincerle, & vincendole d'arriuare à quel fine, che lor propone inanzi la natura delle cose. Per* [illegible]

douerà

douerà parer marauiglia ad alcuno, se questi anni addietro io mi sia messo à far una lunga peregrinatione per tutta l'Italia con disagio della vita, spesa della borsa, & detrimento delle cose mie. E' molto tempo, che io attendo a dar in luce per mezzo delle stampe opere noue, di profitto, & di gusto à gli studiosi: & come tale mi è forza, che io habbi a sempre la mira a questo, & che quà volga ogni studio, & desiderio mio. Et veramente, che io hò qualche speranza di mostrare al mondo (oltre a i saggi, che io credo hauerghene dati fin quì) di non hauer peregrinato indarno. Perche mi sono capitati nelle mani molti libri sopra varie scienze, i quali tuttauia vengo dando in luce, & spero con l'aiuto di Dio di dare ogni giorno cose nuoue. E' assai, che di tanto mi sia stata amica la sorte in questo mio viaggio: mà è poco, se si considera quanto la mi si mostrasse fauoreuole nell'arriuo mio à Siena, doue gli amici miei, consapeuoli della cagione, che mi faceua andare attorno, per farmi cosa grata, volsero che con vna sola felicità io pareggiasse tutto l'vtile, e tutto il diletto di quante altre me ne fossero accadute. Mi fecero dunque auuertito, che nelle ricche case di V. S. molto Illustre io hauerei trouato vn continuo concorso d'ingegni pellegrini, & di spiriti & intelletti nobili & elevati, & non solo questo, ma che quiui hauerei veduto ancora vn copioso archiuio di varie cose [illegible] insieme, & ciascuna da per se d'esser grandemente celebrate, & di pregiarsi, benche taccie [illegible] di V. S. [illegible], & honorata conserua. Le [illegible], conformi a quella fama, [illegible] me riera [illegible], [illegible] luoco, & la mente [illegible] Venus, [illegible], & [illegible] me dall'animi parole. Et [illegible] V. S. molto Illustre [illegible] quale [illegible], & [illegible]

cinto

ch'io mi restassi del vedere là dentro tante cose, & così varie & diuerse, che io rimasi in dubio, se io hauerei durato maggior fatica a ridir le cose vedute, ò pure ad imaginarmene vna che là entro io non hauessi veduta. Et veramente, che io metto nel numero de i maggiori fauori, che io m'habbia mai riceuuto, l'esser stato ammesso ai ragionamenti di quei felici ingegni, & poi à vedere tanti, & così eletti libri, tante & così pregiate medaglie, pitture, disegni, instrumenti musicali, & mille altre cose celebri, & rare, degne d'esser ciascuna per se stessa particolarmente lodata. Ma che dirò, che niuna cosa si vede quiui otiosa, ma il tutto libero, aperto, & esposto per l'vso commodo di tutti gli studiosi. Non debbo già tacere, che io fui fatto degno da la sua nobilissima liberalità di qualche opera, che con l'aiuto di Dio sarà presto da me data in luce à beneficio de gli studiosi, & a perpetua memoria dell'humanità sua verso di me. Ma quanto io non debbo tacerlo, tanto non debbo dimenticarmene, a[illegible] mene sempre grato in ogni occasione, che mi si rappresenti. Di qui è, che hauendo io fin dal principio di questo mio pellegrinaggio cominciato à fare stampare in Venetia il FVRIOSO di M. LODOVICO ARIOSTO, con [illegible] darlo fuora ornato con figure [illegible] forse fin qui sieno state poste per ornamento di tal Poema [illegible] voluto, come io non[illegible] ch'egli sia anche ornatissimo, & [illegible] dore dal nome di V. S. [illegible] & pagare qualche parte [illegible], [illegible] disfare a V. S. [illegible] & [illegible]. [illegible] gior contento me [illegible] grato vers[illegible] lei, [illegible] Poema d'alcune cose [illegible], [illegible] studiosissima, & [illegible] diletto. Accetti [illegible]

l'animo

l'animo mio, laqual si duole di non poter con più viui segni farle noto quanto io l'ami, & osserui, & à me faccia fauore di conseruarmi nella sua benigna gratia alla quale con ogni affetto mi raccomando, & le bacio le mano, con promessa di pregar sempre N. S. Dio per la conseruatione & felicità sua. Di Venetia il di 6. di Maggio. M D LXXXIV.

Di V. S. molto Illustre

Seruitore affettionatissimo

Francesco Franceschi.

LA VITA DI M. LODOVICO ARIOSTO, TRATTA IN COMPENDIO DA I ROMANZI DEL S. GIOVANBATTISTA PIGNA.

Cantarò l'arme, cantarò gli affanni
D'Amor, ch'un Caualier sostenne grandi
Peregrinando in terra e in mar molt'anni.

tare i costumi tutto si cõuertiua.

Parua, ſed apta mihi, ſed nulli obnoxia, ſed non
Sordida, parta meo ſed tamen ære domus

schietto però, e modesto

che, Latine, e Thoscane, con che tutti i migliori intelletti ce- brarono la sua morte, fu altissima-
mente honorato, fu mente. Et accompagnarono il 30

nell'horto stesso della casa, del quale s'è fatto mention di sopra. il che veggendo il Sig. Agostino molto affettionatissimo alla virtù dell'Ariosto, e sommamẽte increscendogli, che la memoria di tant'huomo non fosse honorata di sepoltura più degna, gli cadde in animo di fargliene fabricare vna, così auisando, che conuenisse all'amicitia, e conuersatione passata fra loro, & all'obligo d'essere stato in giouentù da lui con ogni amoreuolezza ammaestrato ne gli studii della lingua, e delle cose poetiche. Fece questo gentilhuomo adunque questi anni auanti fabricargli di propria borsa vn sepolcro in vna capella in capo del crociero della chiesa noua di detti Monaci tutto di marmi finissimi, & adornato di figure, & altri abbigliamenti; in cima del quale è collocata la statua d'esso Ariosto dal bellico in sù di tutto tondo, molto naturale, & di maggiore grandezza del viuo. E per sodisfare più interamente à così amoreuole, e pietoso officio, volle egli stesso esser quello, che dalla vecchia alla noua sepultura trasportasse di propria mano l'ossa di questo chiarissimo Poeta: e ciò hauendo fatto non senza grandissima copia di lagrime, elle furono sepellite con officio solenne cantato da i Monaci, e con pietosissime orationi a Dio di molti circonstanti; che fù il dì 6. di Giugno. 1578. Ornò il nouo sepolcro Lorenzo Frizzolio con questo Epitaffio,

Hic AREOSTVS est situs: qui comica
Aures theatri sparsit urbanas sale,
Satyraque mores strinxit acer improbos,
Heroa cultu qui furentem carmine,
Ducumque curas cecinit, atque praelia.
Vates corona dignus unus triplici,
Cui trina constant, quae fuere vatibus
Graecis, Latinis, vixque Hetruscis singula.

fica il tempo, sommerge nel fiume i nomi di tutti, accioche s'affondino nell'eterno oblio, uolano intorno cornacchie, & altri augelli, i quali tirano fuor dell'acque alcuni di quei nomi, ma poco dipoi gli lasciano cadere al fondo: perche gli scritti loro non dureranno per molte età, ma anderanno in oblio. Due soli cigni, due ueri Poeti leuano i nomi fuor dell'acqua, & gli portano al tempio dell'immortalità, empiendo l'aria d'armonia, & di concento, che sarà udito in tutte l'età future. Vi sono inserte ancora fauole teatrali senza senso, cioè ad imitatione del uulgo, per trattener l'orecchie degli ascoltanti, come della lancia d'oro, dell'hippogrifo, dello scudo, & dell'anello, lequali essendo state prima trouate dal Boiardo, furono poi dal nostro Poeta trasportate nella fauola d'Alcina a significatione de' concetti morali. Ma io, magnanimo Caualiero, non ho dubitato di dedicar questo mio scritto a V. S. percioche quando io prima uenni in questa citta, uidi la uostra singolare humanità, & mansuetudine, & parsemi di uedere un'heroe di rara uirtù, & prudenza, senza però sapere allhora il ualor uostro. Ma poi la uostra gloria nella patria, la sapienza ne' gouerni publici, i sani consigli, e'l giudicio m'hanno con uiuo, & illustre essempio fatto auuisato di quello, che questo Poeta nell'opera, ch'è hora a tutti nelle mani, auuisar ci uolesse. Et io giudicherei di raccorre assai buon frutto di questa mia fatica, qualunque ella si sia, se ciascuno con l'essempio uostro si mouesse ad imitar la moderatione, la prudenza, & i sani consigli di Sobrino, piu tosto che hauer nelle case loro i Mandricardi, & i Rodomonti, i quali sono si cosfanti, che stimolano l'ira, & armano gli impeti de' loro Signori alle discordie, & alla crudeltà, & ruina commune.

TAVOLA
DI TVTTI I NOMI PROPRII,
ET DI TVTTE LE MATERIE PRINCIPALI,
CONTENVTE NEL FVRIOSO.

EPITETI
VSATI DALL'ARIOSTO NEL SVO FVRIOSO,
CAVATI, ET POSTI PER ORDINE D'ALFABETO DA CAMILLO CAMILLI.

Il primo numero dimostra la carta, il secondo la stanza.

A

16

E, perche era cortese, e n'haueua forse
Non men de i due cugini il petto caldo;
L'aiuto, che potea, tutto le porse,
Pur, come hauesse l'elmo, ardito, e baldo.
Trasse la spada, e minacciando corse,
Doue poco di lui temea Rinaldo:
Piu uolte s'eran gia non pur ueduti,
Ma al paragon de l'arme conosciuti.

17

Cominciar quiui vna crudel battaglia,
Come a piè si trouar, co i brandi ignudi.
Non che le piastre, e la minuta maglia,
Ma i colpi lor non reggerian l'incudi.
Or, mentre l'vn con l'altro si trauaglia,
Bisogna al palafren, che 'l passo studi,
Che, quanto può menar de le calcagna,
Colei lo caccia al bosco, e a la campagna.

18

Poi che s'affaticar gran pezzo in uano
I duo guerrier per por l'vn l'altro sotto,
Quando non meno era con l'arme in mano
Questo di quel, nè quel di questo dotto;
Fù primiero il Signor di Mont'Albano,
Ch'al caualier di Spagna fece motto,
Si come quel, c'ha nel cor tanto foco,
Che tutto n'arde, e non ritroua loco.

19

Disse al Pagan; Me sol creduto hauerai,
E pur hauerai te meco ancora offeso:
Se questo auien, perche i fulgenti rai
Del nuouo Sol t'habbiano il petto acceso,
Di farmi qui tardar, che guadagno hai?
Che, quando ancor tu m'habbi morto, ò preso,
Non però tua la bella Donna fia,
Che, mentre noi tardiam, se ne va uia.

20

Quanto fia meglio, amandola tu ancora,
Che tu le uenga a trauersar la strada,
A ritenerla, e farle far dimora
Prima, che piu lontana se ne uada.
Come l'hauremo in potestade, allora
Di chi esser dè si proui con la spada;
Non so altramente dopo vn lungo affanno,
Che possa riuscirne altro, che danno.

21

Al Pagan la proposta non dispiacque;
Cosi fu differita la tenzone,
E tal tregua tra lor subito nacque;
Si l'odio, e l'ira va in oblinione,
Che'l Pagano al partir da le fresche acque
Non lasciò a piede il buō figliuol d'Amone,
Cō preghi inuita, e al fin lo toglie in grop-
E per l'orme d'Angelica galoppa. (pa,

22

O gran bontà de' caualieri antiqui;
Eran riuali, eran di fè diuersi,
E si sentian de gli aspri colpi iniqui
Per tutta la persona anco dolersi;
E pur per selue oscure, e calli obliqui
Insieme uan senza sospetto hauersi.
Da quattro sproni il destrier punto arriua,
Doue vna strada in due si dipartiua.

23

E come quei, che non sapean se l'vna,
O l'altra uia facesse la donzella;
Però che senza differenza alcuna
Apparia in amendue l'orma nouella;
Si messero ad arbitrio di Fortuna,
Rinaldo a questa, il Saracino a quella.
Nel bosco Ferraù molto s'auolse,
E ritrouossi al fine, onde si tolse.

24

Pur si ritroua ancor sù la riuiera
Là, doue l'elmo le cascò ne l'onde.
Poi che la Donna ritrouar non spera,
Per hauer l'elmo, che'l fiume gli asconde,
In quella parte, onde caduto gli era,
Discende ne l'estreme humide sponde;
Ma quello era si fitto ne la sabbia,
Che molto haurà da far prima che l'habbia.

25

Con vn gran ramo d'albero rimondo,
Di che hauea fatto vna pertica lunga,
Tenta il fiume, e ricerca insino al fondo,
Nè loco lascia, oue non batta, e punga.
Mentre con la maggior stizza del mondo
Tanto l'indugio suo quiui prolunga,
Vede di mezzo il fiume vn caualiero
Insino al petto uscir d'aspetto fiero.

Argal[ia]

26

Era, fuor che la testa, tutto armato,
Et haueа vn'elmo ne la destra mano;
Haueа'l medesimo elmo, che cercato
Da Ferraù fu lungamente in uano.
A Ferraù parlò come adirato,
E disse, Ah mancator di fè, Marrano;
Perche di lasciar l'elmo anche t'aggreui,
Che render già gran tempo mi doueui?

27

Ricordati, Pagan, quando vccidesti
D'Angelica il fratel, che son quell'io,
Dietro l'altre arme tu mi promettesti
Fra pochi di gittar l'elmo nel rio.
Or se Fortuna, quel che non uolesti
Far tu, pone ad effetto il voler mio;
Non ti turbare, e, se turbar ti dei,
Turbati, che di fè mancato sei.

28

Ma se desir pur hai d'un'elmo fino,
Trouane un altro, & habbil con più honore.
Vn tal ne porta Orlando Paladino,
Vn tal Rinaldo, e forse anco migliore.
L'un fu d'Almonte, e l'altro di Mambrino;
Acquista un di quei due col tuo ualore;
E questo c'hai già di lasciarmi detto,
Farai bene à lasciarmelo in effetto.

29

A l'apparir, che fece à l'improuiso
De l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciossi,
E scoloross'il al Saracino il uiso;
La uoce, ch'era per uscir, fermossi.
Vdendo poi da l'Argalia, ch'ucciso
Quiui hauea già (con l'Argalia nomossi)
La rotta fede così improuerarse,
Di scorno, ed'ira dentro, e di fuor arse.

30

Nè tempo hauendo à pensar'altra scusa,
E conoscendo ben, che'l uer li disse,
Restò senza risposta à bocca chiusa;
Ma la uergogna il cor sì li trafisse,
Che giurò per la uita di Lanfusa
Non uoler mai, ch'altro elmo lo coprisse,
Se non quel buono, che già in Aspramonte
Trasse del capo Orlando al fiero Almonte.

31

E seruò meglio questo giuramento,
Che non hauea quell'altro fatto prima.
Quindi si parte tanto mal contento,
Che molti giorni poi si rode, e lima.
Sol di cercar il Paladino è intento
Di qua, di là doue trouarlo stima.
Altra uentura al buon Rinaldo accade,
Che da costui tenea diuerse strade.

Trouolo à c. 116. st. 17.

32

Non molto ua Rinaldo, che si uede
Saltar'inanzi il suo destrier feroce;
Ferma Baiardo mio, deh ferma il piede;
Che l'esser senza te troppo mi noce.
Per questo il destrier sordo a lui non riede,
Anzi più se ne ua sempre ueloce.
Segue Rinaldo, ed'ira si distrugge.
Ma seguitiamo Angelica, che fugge.

F[illegible] c. 8 il 77.

33

Fugge tra selue spauentose, e scure,
Per lochi inhabitati, ermi, e seluaggi.
Il mouer de le frondi, e di uerzure,
Che di cerri sentia, d'olmi, e di faggi,
Fatto le hauea con subite paure
Trouar di quà e di là strani uiaggi;
Ch'ad ogni ombra ueduta ò in monte, ò in ualle
Temea Rinaldo hauer sempre à le spalle.

34

Qual pargoletta damma, ò capriola,
Che tra le frondi del natio boschetto,
A la madre ueduto habbia la gola
Stringer dal pardo, ò aprirle il fianco, ò il petto,
Di selua in selua dal crudel s'inuola,
E di paura trema, e di sospetto;
Ad ogni sterpo, che passando tocca,
Esser si crede à l'empia fera in bocca.

35

Quel dì, e la notte, e mezzo l'altro giorno
S'andò aggirando, e non sapeua doue;
Trouossi al fine in un boschetto adorno,
Che lieuemente la fresca aura moue.
Duo chiari riui mormorando intorno
Sempre l'erbe ui fan tenere, e noue;
E rendea ad ascoltar dolce concento
Rotto tra piccioi sassi il correr lento.

36

Quiui parendo à lei d'esser sicura,
E lontana a Rinaldo mille miglia,
Da la uia stanca, e da l'estiua arsura,
Di riposare alquanto si consiglia.
Tra fiori smonta, e lascia à la pastura
Andare il palafren senza la briglia;
E quel ua errando intorno a le chiare onde,
Che di fresch'erbe hauean piene le sponde.

37

Ecco non lungi un bel cespuglio uede
Di [illegible] e di [illegible],
Che de le liquide onde à specchio siede
Chiuso dal Sol fra l'alte querce ombrose,
Così uoto nel mezzo, che concede
Fresca stanza fra l'ombre più nascose;
E la foglia coi rami in modo è mista,
Che'l Sol non u'entra, non che minor uista.

38

D[illegible] letto [illegible] erbette,
Ch'inuitano à posar chi s'appresenta.
La [illegible] Donna [illegible] mette,
I[illegible] & [illegible],
Ma non per lungo spatio così stette
Che un calpestio le par, che uenir senta.
Cheta si leua, e appresso à la riuiera
Vede, ch'armato un caualier giunt'era.

Sacripā te.

39

S'egli è amico, ò nimico, non comprende;
Tema, e speranza il dubio cor le scote;
E di quella auentura il fine attende,
Nè pur d'un sol sospir l'aria percote.
Il caualiero in riua al fiume scende
Sopra l'un braccio à riposar le gote,
Et in un gran pensier tanto penetra,
Che par cangiato in insensibil pietra.

52

E fuor di quel cespuglio oscuro, e cieco
Fa di se bella, & improvisa mostra;
Come di selva, o fuor d'ombroso speco
Diana in scena, o Citerea si mostra.
E dice all'apparir, Pace sia teco,
Teco difenda Dio la fama nostra,
E non comporta contra ogni ragione,
C'habbia di me si falsa opinione.

53

Non mai con tanto gaudio, o stupor tanto
Levò gli occhi al figliuolo alcuna madre,
Ch'avea per morto sospirato, e pianto,
Poi che senza esso udì tornar le squadre:
Con quanto gaudio il Saracin, con quanto
Stupor l'alta presenza, e le leggiadre
Maniere, e 'l vero angelico sembiante
Improviso apparir si vide inante.

54

Pieno di dolce, e d'amoroso affetto
A la sua Donna, a la sua Diva corse,
Che con le braccia al collo il tenne stretto,
Quel, ch'al Catai non havria fatto forse.
Al patrio regno, al suo natio ricetto,
Seco havendo costui, l'animo torse;
Subito in lei s'avviva la speranza
Di tosto riveder sua ricca stanza.

55

Ella gli rende conto pienamente
Dal giorno, che mandato fu da lei
A domandar soccorso in oriente
Al Re de' Sericani Nabatei:
E come Orlando la guardò sovente
Da morte, da disnor, da casi rei:
E che 'l fior virginal così havea salvo,
Come se lo portò dal materno alvo.

56

Forse era ver, ma non però credibile
[illegible]
Ma parve facilmente à lui possibile,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Questo creduto fu; CHE'L miser suole
Dar facile credenza à quel, che vuole.

57

[illegible]
Pigliar per sua sciocchezza il tẽpo buono:
Il danno se n'havrà: che da qui inante
Nol chiamerà Fortuna à sì gran dono,
Tra se tacito parla Sacripante,
Ma io per imitarlo già non sono,
Che lasci tanto ben, che m'è concesso,
E ch'à doler poi m'habbia di me stesso.

58

Corrò la fresca, e matutina rosa,
Che tardando stagion perder potria.
So ben, ch'à donna non si può far cosa,
Che più soave, e più piacevol sia,
Ancor che se ne mostri disdegnosa,
E talhor mesta, e flebil se ne stia:
Non starò per repulsa, o finto sdegno,
Ch'io non adombri, e incarni il mio disegno.

59

Così dice egli, e mentre s'apparecchia
Al dolce assalto, un gran rumor, che suona
Dal vicin bosco, gl'intruona l'orecchia
Sì, che mal grado, l'impresa abandona:
E si pon l'elmo, c'havea usanza vecchia
Di portar sempre armata la persona:
Viene al destriero, e gli ripon la briglia,
Rimonta in sella, e la sua lancia piglia.

60

Ecco pel bosco un cavallier venire,
Il cui sembiante è d'huom gagliardo, e fiero.
Candido come neve, è il suo vestire,
Un bianco pennoncello ha per cimiero.
Re Sacripante, che non può patire,
Che quel con l'importuno suo sentiero
Gli habbia interrotto il gran piacer, c'havea,
Con vista il guarda disdegnosa, e rea.

BRADAMANTE

61

Come è più presso, lo sfida à battaglia;
[illegible]
Quel, che di lui non stimo già, che vaglia
[illegible]
L'orgogliose minacce à mezzo taglia,
Sprona à un tẽpo, e la lancia in resta pone:
Sacripante ritorna con tempesta,
E corronsi à ferir testa per testa.

62

Non si vanno i Leoni [illegible]
A dar di petto, ad accozzar sì crudi;
[illegible]
Che parimente si passar gli scudi.
[illegible]
L'herbose valli insino à i poggi ignudi,
E ben giovò, che fur buoni, e perfetti
Gli usberghi sì, che lor salvaro i petti.

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Quell'altro cadde ancor; ma fu risorto
[illegible]
Quel del Re Saracin restò [illegible]
Adosso al suo Signor con tutto [illegible]

76

Con la sinistra man prende la briglia;
Con l'altra tocca, e palpa il collo, e il petto.
Quel destrier, c'hauea īgegno à merauiglia,
A lei, come un agnel, si fa soggetto.
Intanto Sacripante il tempo piglia,
Monta Baiardo, l'urta, e lo tien stretto.
Del ronzin disgrauato la Donzella
Lascia la groppa, e si ripone in sella.

77

Poi riuolgendo à caso gli occhi, mira
Venir sonando d'arme vn gran pedone.
Tutta s'auampa di dispetto e d'ira,
Che conosce il figliuol del Duca Amone.
Più, che sua vita l'ama egli, e desira,
L'odia, e fugge ella più che gru falcone.
Già fu, ch'egli odiò lei più che la morte.
Ella amò lui, hor han cangiato sorte.

78

E questo hanno causato due fontane,
Che di diuerso effetto hanno liquore.
Ambe in Ardenna, e non sono lontane.
D'amoroso disio l'una empie il core,
Chi bee de l'altra, senza amor rimane,
E volge tutto in ghiaccio il primo ardore.
Rinaldo gustò d'una; Amor lo strugge,
Angelica de l'altra; l'odia, e fugge.

79

Quel liquor, di secreto venen misto,
Che muta in odio l'amorosa cura,
Fa che la Donna, che Rinaldo ha visto,
Ne i sereni occhi subito s'oscura;
E con voce tremante, e viso tristo
Supplica Sacripante, e lo scongiura,
Che quel guerrier più appresso non attẽda;
Ma ch'insieme con lei la fuga prenda.

80

Son dunque, (disse il Saracino) sono
Dunque in sì poco credito con vui,
Che mi stimiate inutile, e non buono
Da poterui difender da costui?
Le battaglie d'Albracca già vi sono
Di mente uscite, e la notte, ch'io fui
Per la salute vostra, solo, e nudo
Contra Agricane, e tutto il campo, scudo?

81

Non risponde ella, e non sa che si faccia,
Perche Rinaldo homai l'è troppo appresso,
Che da lontano al Saracin minaccia,
Come vide il cauallo, e connobbe esso;
E riconobbe l'angelica faccia,
Che l'amoroso incendio in cor gli ha messo.
Quel, che seguì tra questi due superbi,
Vo, che per l'altro canto si riserbi.

IL FINE DEL PRIMO CANTO.

ANNOTATIONI
DI GIROLAMO
RVSCELLI.

QVE, come s'è toccato nella epistola a i Lettori in principio, si verran ponendo di Canto in Canto [illegible] ogni sorte di dichiaratione, d'auuertimento, o di regola in quanto alle sentenze. Riserbando a metter poi in trattato particolare ne'fine di questo stesso libro tutte le cose, che appartengono a i precetti, & a gli ornamento. Così ancora tutte le fauole, antiche, & moderne, toccate ne i loro [illegible] paesi [illegible] [illegible] [illegible] versi, che [illegible] [illegible] dal [illegible] dopo [illegible] & vn pieno vocabolario per ordine d'alfabeto, di tutte le voci, che in questo libro potessero non esser così vniuersalmente intese da ciascheduno.

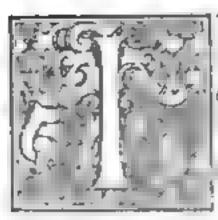
SE da colei, che tal quasi m'ha fatto. Intende qui l'Ariosto della [illegible] per la quale dice esser [illegible] [illegible] [illegible] Orlando era venuto per amor d'Angelica [illegible] del Canto XXXV [illegible] chiudendola con questi due,

Ch'io [illegible]
Di venir [illegible]

SE [illegible] due versi [illegible] da colei, che [illegible] [illegible] non sia però così [illegible] [illegible]

ARGOMENTO

Parte con finte larue vn'Eremita.
Fra duo riuali il periglioso gioco.
Sen va Rinaldo dou'Amor l'inuita;
Ma tosto il manda Carlo in altro loco.
Cercando intanto Bradamante ardita
L'amato suo Ruggier, troua in suo loco
Pinabel di Maganza, traditore,
Da le cui man, quasi sepolta more.

PER LA CREDENZA, CHE RINALDO, ET SAcripante danno subito alle false persuasioni dello spirito mandato dall'Eremita & così parimente per le rapine, & per lo scudo incantato del vecchio Atlante, si comprende in questo secondo Canto, sì come ancor altroue per questo libro, la violenza & gl'inganni, che [illegible] de' terreni [illegible] quasi sempre alla ragione, & alla virtù vera [illegible]. In Pinabello il qual cerca di far morir la Donna, che andaua per beneficio di lui, si nota, che una maligna, & ingrata natura non si muta, ne si uince mai per alcuno beneficio [illegible]

CANTO SECONDO.

1

NGIVSTISsimo Amor, perche si raro
CORRIspondenti fai nostri desiri?
ONDE perfido auuien, che t'è si caro
Il discorde voler, che in duo cor miri?
Ir non mi lasci al facil guado, e chiaro,
E nel piu cieco e maggior fondo tiri;
Da chi disia il mio amor tu mi richiami,
E che m'ha in odio, vuoi ch'adori, & ami.

2

Fai, ch'à Rinaldo Angelica par bella;
Quando esso à lei brutto, & spiaceuol pare,
Quando le parea bello, e l'amaua ella,
Egli odiò lei, quanto si può più odiare.
Ora s'affligge indarno, e si flagella;
Così renduto ben gli è pare à pare.
Ella l'ha in odio, e l'odio è di tal sorte,
Che più tosto, che lui, vorria la morte.

3

Rinaldo al Saracin con molto orgoglio
Gridò, scendi ladron del mio cauallo;
Che mi sia tolto il mio patir non soglio,
Ma ben fo à chi lo vuol, caro costallo,
E leuar questa donna anco ti voglio,
Che sarebbe à lasciartela gran fallo.
Si perfetto destrier, donna si degna
A vn ladron non mi par, che si conuegna.

4

Tu te ne menti, che ladrone io sia,
Rispose il Saracin non meno altiero.
Chi dicesse à te ladro, lo diria
(Quanto io n'odo per fama) più con vero.
La proua hor si vedrà, chi di noi sia
Più degno de la Donna, e del destriero;
Ben che, quanto à lei, teco io mi conuegna,
Che non è cosa al mondo altra si degna.

Come

5

Come soglion tal hor duo can mordenti,
O per inuidia, o per altro odio mossi,
Auicinarsi, digrignando i denti,
Con occhi biechi, e piu che bragia rossi,
Indi a morsi venir, di rabbia ardenti
Con aspri ringhi, & rabuffati dossi:
Così a le spade da i gridi, e da l'onte
Venne il Circasso, e quel di Chiaramonte.

6

A piedi è l'vn, l'altro a cauallo; hor quale
Credete c'habbia il Saracin vantaggio?
Nè ve n'ha però alcun; che così vale
Forse ancor men, ch'vno inesperto paggio.
Che'l destrier per instinto naturale
Non volea far al suo Signor oltraggio;
Nè con man, nè con sprone potea il Circasso
Farlo a volontà sua mouer mai passo.

7

Quando crede cacciarlo; egli s'arresta.
E, se tener lo vuole, ò corre, ò trotta,
Poi sotto il petto si caccia la testa,
Gioca di schena, e mena calci in frotta.
Vedendo il Saracin, ch'a domar questa
[illegible] superba, era mal tempo andatta,
Ferma la man su'l primo arcione, e s'alza,
E dal sinistro fianco in piedi sbalza.

8

Sciolto che fu il Pagan con leggier salto
Da l'ostinata furia di Baiardo,
Si vide cominciar ben degno assalto
D'vn par di caualier tanto gagliardo.
Suona l'vn brando, e l'altro, hor basso, hor alto.
Il martel di Vulcano era più tardo
Ne la spelonca affumicata, doue
Battea a l'incude i folgori di Gioue.

9

Fanno or con lunghi, ora con finti, e scarsi
Colpi veder, che mastri son del giuoco,
Or li vedi ire altieri, or rannicchiarsi,
Ora coprirsi, ora mostrarsi un poco,
Ora crescere innanzi, ora ritrarsi,
Ribatter colpi, e spesso lor dar loco,
Girarsi intorno, e donde l'vno cede
L'altro hauer posto immantinente il piede.

10

Ecco Rinaldo con la spada adosso
A Sacripante tutto s'abbandona
E quel porge lo scudo, ch'era d'osso,
Con la piastra d'acciar temprata, e buona.
Taglial Fusberta, ancor che molto grosso;
Ne geme la foresta, e ne risuona
L'osso, e l'acciar ne va, che par di ghiaccio,
E lascia al Saracin stordito il braccio.

11

Come vede la timida Donzella
Dal fiero colpo vscir tanta ruina,
Per gran timor cangiò la faccia bella,
Qual il reo, ch'al supplicio s'auicina.
Nè le par, che vi sia da tardar, s'ella
Non vuol di quel Rinaldo esser rapina;
Di quel Rinaldo, ch'ella tanto odiaua,
Quanto egli lei miseramente amaua.

12

Volta il cauallo, e ne la selua folta
Lo caccia per vn'aspro, e stretto calle,
E spesso il viso smorto adietro volta,
Che le par, che Rinaldo habbia a le spalle.
Fuggendo non hauea fatto via molta,
Che scontrò vn'Eremita in vna valle,
C'hauea lunga la barba a mezo il petto,
Deuoto, e venerabil d'aspetto.

13

Da gli anni, e dal digiuno attenuato
Sopra vn lento asinel se ne veniua;
E parea più, ch'alcun fosse mai stato,
Di conscienza scrupolosa, e schiua.
Come egli vide il viso delicato
De la Donzella, che sopra gli arriua,
Debil quantunque, e mal gagliarda fosse,
Tutta per carità se gli commosse.

14

La Donna al fraticel chiede la via,
Che la conduca ad vn porto di mare,
Perche leuar di Francia si vorria
Per non vdir Rinaldo nominare.
Il frate, che sapea negromantia,
Non cessa la Donzella confortare,
Che presto la trarrà d'ogni periglio,
Et ad vna sua tasca diè di piglio.

15

Trassene vn libro, e mostrò grande effetto;
Che non finì [illegible] la prima faccia,
Ch'vscir fa un spirto in forma di valletto,
E li comanda, quanto vuol che faccia.
Quel se ne va da la scrittura astretto,
Doue i duo caualieri a faccia a faccia
E[illegible]
Fra quali entrò con grãde audacia in mezo.

16

Per cortesia (disse) vn di voi mi mostre,
Quando anco vccida l'altro, che li vaglia;
Che merto haurete a le fatiche vostre,
Finita che tra voi sia la battaglia;
Se'l Conte Orlando senza liti, ò giostre,
O senza pur hauer rotta vna maglia,
Verso Parigi mena la Donzella,
Che v'ha condutti a questa pugna fella?

V[illegible]

53
Or sù Gradasso, or sù Ruggier percuote,
Ne la fronte, nel petto, e ne le schene;
E le botte di quei lascia ogn'or vote,
Perch'è sì presto, che si vede à pena.
Girando va con spatiose rote,
E quando a l'uno accenna, à l'altro mena;
A l'uno e à l'altro sì gli occhi abbarbaglia,
Che non ponno veder, donde gli assaglia.

54
Fra due guerrieri in terra, et uno in cielo
La battaglia durò fin'à quell'ora,
Che spiegando nel mondo, oscuro velo
Tutte le belle cose discolora.
Fu quel, ch'io dico, e non v'aggiungo un pelo:
Io'l vidi, io'l sò; nè m'assicuro ancora
Di dirlo altrui; che questa meraviglia
Al falso, più ch'al ver, si rassimiglia.

55
D'un bel drappo di seta hauea coperto
Lo scudo in braccio il Caualier celeste.
Come hauesse, non so, tanto sofferto
Di tenerlo nascosto in quella veste,
Ch'immantenente, che lo mostra aperto,
Forza è chi'l mira abbarbagliato reste,
E cada, come corpo morto cade,
E venga al negromante in potestade.

56
Splende lo scudo à guisa di Piropo,
E luce altra non è tanto lucente.
Cader'in terra à lo splendor fu d'uopo,
Con gli occhi abbacinati, e senza mente.
Perdei da lungi anch'io li sensi, e dopo
Gran spatio, mi rihebbi finalmente.
Nè più i guerrier, nè più vidi quel nano;
Ma voto il campo, e scuro il monte e'l piano.

57
Pensai per questo, che l'incantatore
Hauesse ambidue colti à un tratto insieme;
E tolto per virtù de lo splendore
La libertade à loro, e à me la speme.
Così à quel loco, che chiudea il mio core,
Dissi partendo le parole estreme.
Or giudicate, s'altra pena ria,
Che causi Amor, può pareggiar la mia.

58
Ritornò il Caualier nel primo duolo,
Fatta che n'hebbe la cagion palese.
Questo era il Conte Pinabel, figliuolo
D'Anselmo d'Altaripa, Maganzese,
Che tra sua gente scelerata, solo
Leale esser non volse, nè cortese;
Anzi ne i vitii abominandi e brutti
Non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.

59
La bella Donna con diverso aspetto
Stette ascoltando il Maganzese cotta;
Che, come prima di Ruggier fu detto,
Nel viso si mostrò più che mai lieta;
Ma quando senti poi, ch'era in distretto,
Turbossi tutta d'amorosa pietà.
Nè per una, ò due volte, contentosse,
Che ritornato à replicar le fosse.

60
E poi, ch'al fin le parue esserne chiara,
Gli disse, Caualier datti riposo,
Che ben può la mia giunta esserti cara,
Parerti questo giorno auenturoso.
Andiam pur tosto à quella stanza auara,
Che sì ricco tesor ci tiene ascoso;
Nè spesa sarà in van questa fatica,
Se Fortuna non m'è troppo nemica.

61
Rispose il Caualier. Tu vuoi, che io passi
Di nouo i monti, e mostriti la via;
A me molto non è perdere i passi,
Perduta hauendo ogni altra cosa mia.
Ma tu per balze, e ruinosi sassi
Cerchi entrar'in pregione; e così sia.
Non hai di che dolerti di me poi,
Ch'io tel predico, e tu pur gir vi vuoi.

62
Così dice egli, e torna al suo destriero,
E di quella animosa si fa guida;
Che si mette a periglio per Ruggiero,
Che la pigli quel Mago, ò che l'ancida.
In questo ecco a le spalle il messaggiero,
Che, Aspetta, aspetta, à tutta voce grida,
Il messaggier, da chi'l Circasso intese,
Che costei fu, ch'à l'erba lo distese.

63
A Bradamante un messaggier nouella
Di Mompolieri, e di Narbona porta;
Ch'alzato gli stendardi di Castella
Hauean, con tutto il lito d'Acquamorta:
E che Marsiglia, non u'essendo quella,
Che la douea guardar, mal si conforta;
E consiglio, e soccorso le domanda
Per questo messo, e se le raccomanda.

64
Questa cittade, e intorno à molte miglia
Ciò che fra Varo e Rodano al mar siede,
Hauea l'Imperator dato à la figlia
Del Duca Amone, in c'hauea speme e fede;
Però che'l suo valor con meraviglia
Riguardar suol, quando armeggiar la vede.
Or, com'io dico, à dimandare aiuto
Quel messo da Marsiglia era venuto.

Tra

65

Tra sì e nò la Giouane sospesa
Di voler ritornar dubita vn poco.
Quinci l'onor, e il debito le pesa,
Quindi l'incalza l'amoroso foco.
Fermossi al fin di seguitar l'impresa,
E trar Ruggier de l'incantato loco;
E quando sua virtù non possa tanto,
Almen restargli prigioniera à canto.

66

E fece scusa tal, che quel messaggio
Parue contento rimanere, e cheto.
Indi girò la briglia al suo viaggio
Con Pinabel, che non ne parue lieto;
Che seppe esser costei di quel lignaggio,
Che tanto ha in odio, in publico, e in secreto;
E già s'auisa le future angosce,
Se lui per Maganzese ella conosce.

67

Tra casa di Maganza, e di Chiaramonte
Era odio antico, e nemicitia intensa;
E più volte s'hauean rotta la fronte,
E sparso di lor sangue copia immensa.
E però nel suo cor l'iniquo Conte
Tradir l'incauta giouane si pensa;
O, come prima commodo gli accada,
Lasciarla sola, e trouar'altra strada.

68

E tanto gli occupò la fantasia
Il natio odio, il dubbio, e la paura,
Ch'inauedutamente vscì di via,
E ritrouossi in vna selua oscura;
Che nel mezzo hauea vn monte, che finia
La nuda cima in vna pietra dura;
E la figlia del Duca di Dordona
Gli è sempre dietro, e mai non l'abbandona.

69

Come si vede il Maganzese al bosco,
Pensò torsi la Donna da le spalle,
Disse, Prima che'l ciel torni più fosco,
Verso vno albergo è meglio farsi il calle.
Oltra quel monte (s'io lo riconosco)
Siede vn ricco castel giù ne la valle.
Tu qui m'aspetta; che dal nudo scoglio
Certificar con gli occhi me ne voglio.

70

Così dicendo, à la cima superna
Del solitario monte, il destrier caccia;
Mirando pur, s'alcuna via discerna,
Come lei possa tor da la sua traccia.
Ecco nel sasso troua vna cauerna,
Che si profonda più di trenta braccia.
Tagliato à picchi, & à scarpelli il sasso
Scende giù al dritto, et ha vna porta al basso.

Grotta di Merlino.

71

Nel fondo hauea vna porta ampia e capace,
Ch'in maggior stanza largo adito dana,
E fuor n'uscia splendor come di face,
Ch'ardesse in mezzo à la montana caua.
Mentre quiui il fellon sospeso tace,
La Donna, che, da lungi il seguitaua,
Perche perderne l'orme si temea;
A la spelonca gli sopragiungea.

72

Poi che si vede il traditore vscire
Quel, c'hauea prima disegnato, in vano;
O da se torla, ò di farla morire,
Nouo argomento imaginossi, e strano.
Le si fe incontra, e su la fe salire
Là, doue il monte era forato e vano;
E le disse, c'hauea visto nel fondo
Vna donzella di viso giocondo;

73

Ch'à bei sembianti, & à la ricca vesta
Esser parea di non ignobil grado;
Ma, quanto più potea, turbata e mesta,
Mostraua esserui chiusa suo mal grado.
E per saper la conditione di questa,
C'hauea già cominciato à entrar nel guado;
E ch'era vscito de l'interna grotta
Vn, che dentro à furor l'hauea ridotta.

74

Bradamante, che come era animosa,
Così mal cauta, a Pinabel diè fede,
E d'aiutar la Donna, disiosa,
Si pensa, come por colà giù il piede.
Ecco d'vn'olmo à la cima frondosa
Volgendo gli occhi, vn lungo ramo vede;
E, con la spada quel subito tronca,
E lo declina giù ne la spelonca.

75

Doue è tagliato, in man lo raccomanda
A Pinabello, e poscia à quel s'apprende.
Prima giù i piedi ne la tana manda,
E sù le braccia tutta si sospende.
Sorride Pinabello; e le domanda
Come ella salti; e le mani apre e stende,
Dicendole, Qui fosser teco insieme
Tutti li tuoi, ch'io ne spegnessi il seme.

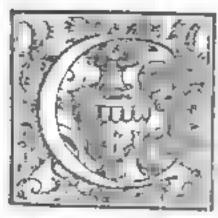
76

Non, come volse Pinabello, auenne
De l'innocente giouane la sorte;
Perche giù diroccando à ferir venne
Prima nel fondo il ramo saldo e forte.
Ben si spezzò; ma tanto la sostenne,
Che'l suo fauor la liberò da morte.
Giacque stordita la Donzella alquanto;
Come io vi seguirò ne l'altro Canto.

IL FINE DEL SECONDO CANTO.

Tornata in se la bella Bradamante
Troua Melissa in quella grotta, & ode
Le molte che da lei felici piante
Vscir doueano, & ogni guerrier prode.
S'informa poi, per far uane d'Atlante
L'arti, che'l suo Ruggier le tien con frode,
Con qual maniera al vil Brunello tolga
L'anello, onde il suo amante, e gli altri sciolga.

IN QVESTO TERZO CANTO, OVE IL POETA FA PREDIRE ET mostrar mill'anni prima che nascessero, i descendenti dell'Illustrissima casa da ESTE, si vede, con quanta cura, che le persone chiare, vogliono i Cieli che viuano, & sien note al mondo tanto che viuano, mentre viuono, & dopo morte. La oue all'incontro i vili & oscuri, a pena si può dir che viuano quel poco spatio di tempo, che qui stanno, solamente a far ombra & numero.

CANTO TERZO.

HIMI darà la voce, e le parole,
Conuenienti à sì nobil soggetto?
Chi l'ale al vero presterà, che vole
Tanto, ch'arriui à l'alto mio concetto?
Molto maggior di quel furor che suole,
Ben'or conuien che mi riscaldi il petto;
Che questa parte al mio Signor si debbe,
Che canta gli aui, onde l'origin'hebbe.

2

Di cui fra tutti gli Signori illustri,
Dal ciel sortiti a gouernar la terra,
Non vedi ò Febo, che'l gran mondo lustri,
Più gloriosa stirpe, ò in pace, ò in guerra;
Nè che sua nobiltade habbia più lustri
Serbata, e serbarà, s'in me non erra
Quel profetico lume, che m'inspiri,
Fin che d'intorno al polo il ciel s'aggiri.

3

E volendone à pien dicer gli honori,
Bisogna non la mia, ma quella cetra,
Con che tu dopo i gigantei furori
Rendesti gratie al regnator de l'Etra.
S'istrumenti haurò mai da te migliori
Atti a sculpire in così degna pietra;
In queste belle imagini disegno
Porre ogni mia fatica, ogni mio ingegno.

4

Leuando in tanto queste prime rudi
Scaglie, n'andrò con lo scarpello inetto:
Forse, ch'ancor con più solerti studi
Poi ridurrò questo lauor perfetto.
Ma ritorniamo à quello, a cui nè scudi
Potran, nè vsberghi assicurare il petto,
Parlo di Pinabello di Maganza,
Che d'uccider la Donna hebbe speranza.

5

Il traditor pensò che la donzella
Fosse ne l'alto precipitio morta,
E con pallida faccia lasciò quella
Trista, e per lui contaminata, porta;
E tornò presto à rimontare in sella.
E, come quel c'hauea l'anima torta,
Per giunger colpa à colpa, e fallo, à fallo,
Di Bradamante ne menò il cauallo.

6

Lasciam costui; che mentre à l'altrui vita
Ordisce inganno, il suo morir procura;
E torniamo à la Donna, che tradita
Quasi hebbe à vn tempo morte, e sepoltura.
Poi ch'ella si leuò tutta stordita,
C'hauea percosso in sù la pietra dura;
Dentro la porta andò, ch'adito daua
Ne la seconda, assai più larga, caua.

7

La stanza quadra, e spatiosa pare
Vna deuota e venerabil chiesa;
Che sù colonne albastrine e rare
Con bella architettura era sospesa.
Surgea nel mezo vn ben locato altare,
C'hauea dinanzi vna lampada accesa;
E quella di splendente e chiaro foco
Rendea gran lume à l'uno e l'altro loco.

8

Di deuota humiltà la Donna tocca,
Come si vide in loco sacro e pio,
Incominciò col core, e con la bocca
Inginocchiata à mandar prieghi à Dio.
Vn picciol'uscio intanto stride e crocca
Ch'era à l'incontro; onde vna donna vscio
Discinta e scalza, e sciolte hauea le chiome;
Che la Donzella salutò per nome.

9

E disse, O generosa Bradamante,
Non giunta qui senza voler diuino.
Di te più giorni m'ha predetto auante
Il profetico spirto di Merlino,
Che visitar le sue reliquie sante
Doueui per insolito camino.
E qui son stata, acciò ch'io ti riueli
Quel, c'han di te già statuito i cieli.

Questa è l'antica e memorabil grotta,
Ch'edificò Merlino il sauio Mago,
Che forse ricordare odi talhotta,
Doue ingannollo la Donna del Lago.
Il sepolcro è qui giù, doue corrotta
Giace la carne sua, do egli vago
Di satisfare à lei, che gliel suase,
Viuo corcossi, e morto ci rimase.

11

Col corpo morto il viuo spirto alberga,
Sin ch'oda il suon de l'angelica tromba,
Che dal ciel lo bandisca, ò che ve l'erga,
Secondo che sarà coruo, ò colomba.
Viue la voce, e come chiara emerga
Vdir potrai da la marmorea tomba;
Che le passate e le future cose
A chi gli domandò, sempre rispose.

12

Più giorni son, che in questo cimiterio
Venni di remotissimo paese;
Perche circa il mio studio alto misterio
Mi facesse Merlin meglio palese.
E perche hebbi vederti desiderio,
Poi ci son stata oltre il disegno vn mese;
Che Merlin, che'l ver sempre mi predisse,
Termine al venir tuo questo dì fisse.

13

Stassi d'Amon la sbigottita figlia
Tacita e fissa, al ragionar di questa;
Et ha sì pieno il cor di merauiglia,
Che non sa s'ella dorme, ò s'ella è desta;
E con rimesse e vergognose ciglia
(Come quella, che tutta era modesta)
Rispose. Di che merto son'io,
Ch'antiueggian Profeti il venir mio?

14

E lieta de l'insolita auentura
Dietro à la Maga subito fu mossa;
Che la condusse à quella sepoltura,
Che chiudea di Merlin l'anima e l'ossa.
Era quell'arca d'vna pietra dura,
Lucida e tersa, e come fiamma rossa,
Tal ch'à la stanza; benche di Sol priua,
Daua splendore il lume, che n'usciua.

15

O che natura sia d'alcuni marmi,
Che mouan l'ombre à guisa di facelle,
O forza pur di suffumigi, e carmi,
E segni impressi à l'osseruate stelle;
Come più questo verisimil parmi;
Discopria lo splendor più cose belle
E di scoltura, e di color, ch'intorno
Il venerabil loco haueano adorno.

16

A pena ha Bradamante da la soglia
Leuato il piè ne la secreta cella,
Che'l viuo spirto da la morte spoglia
Con chiarissima voce le fauella;
Fauorisca Fortuna ogni tua voglia
O casta, è nobilissima Donzella;
Del cui ventre vscirà il seme fecondo,
Ch'onorar deue Italia, e tutto il mondo.

Merlin.

17

L'antico sangue, che venne da Troia,
Per li duo miglior riui in te commisto,
Produrrà l'ornamento, il fior, la gioia
D'ogni lignaggio, c'habbia il Sol mai visto
Tra l'Indo, e'l Tago e'l Nilo, e la Danoia,
Tra quanto è in mezo Antartico, e Calisto.
Ne la progenie tua con sommi honori,
Saran Marchesi, Duchi, e Imperatori.

18

I Capitani, e i Caualier robusti
Quindi vsciran, che col ferro, e col senno
Ricuperar tutti gli honor vetusti
De l'arme inuitte a la sua Italia denno.
Quindi terran lo scettro i Signor giusti;
Che, come il sauio Augusto, e Numa fenno,
Sotto il benigno e buon gouerno loro
Ritorneran la prima età de l'oro.

19

Perche dunque il voler del ciel si metta
In effetto per te, che di Ruggiero
T'ha per moglier fin da principio eletta,
Segui animosamente il tuo sentiero,
Che cosa non sarà, che s'intrometta,
Da poterti turbar questo pensiero,
Si, che non mandi al primo assalto in terra
Quel rio ladron, ch'ogni tuo ben ti serra.

20

Tacque Merlino, hauendo così detto,
Et agio a l'opra de la Maga diede,
Ch'a Bradamante dimostrar l'aspetto
Si preparaua, di ciascun suo erede.
Hauea di spirti vn gran numero eletto;
Non so, se da l'inferno, ò da qual sede,
E tutti quelli in vn luogo raccolti
Sotto abiti diuersi, e varii volti.

21

Poi la Donzella à se richiama in chiesa,
Là doue prima hauea tirato vn cerchio;
Che la potea capir tutta distesa;
Et hauea vn palmo ancora di souerchio;
E perche da gli spirti non sia offesa,
Le fa d'un gran pentacolo copertchio;
E le dice, che taccia, e stia à mirarla,
Poi scioglie il libro, e co i demonii parla.

22

Eccoui fuor de la prima spelonca,
Che gente intorno al sacro cerchio ingrossa:
Ma, come vuole entrar, la via l'è tronca;
Come lo cinga intorno muro ò fossa.
In quella stanza, oue la bella conca
In se chiudea del gran Profeta l'ossa,
Entrauan l'ombre, poi c'hauean tre volte
Fatto d'intorno, lor debite volte.

23

Se i nomi, e i gesti di ciascun vo dirti
(Dicea l'incantatrice a Bradamante)
Di questi, ch'or per gl'incantati spirti
Prima che nati sien, ci sono auante;
Non so veder quando habbia da spedirti;
Che non basta vna notte a cose tante;
Sì ch'io te ne verrò sceglendo alcuno,
Secondo il tempo, e che sarà opportuno.

24

Vedi quel primo, che ti rassimiglia
Ne' bei sembianti, e nel giocondo aspetto,
Capo in Italia fia di tua famiglia
Del seme di Ruggiero in te concetto.
Veder del sangue di Pontier vermiglia
Per mano di costui la terra, aspetto:
E vendicato il tradimento e il torto
Contra quei, che li hauranno il padre morto.

25

Per opra di costui sarà diserto
Il Re de' Longobardi Desiderio.
D'Este, e di Calaon per questo merto
Il bel Dominio haurà dal sommo Imperio.
Quel, che gli è dietro, il tuo nipote Vberto,
Onor de l'arme, e del paese Esperio,
Per costui contra Barbari difesa
Più d'una volta fia la santa Chiesa.

26

Vedi quì Alberto, inuitto Capitano,
Ch'ornerà di trofei tanti delubri;
Vgo il figlio è con lui, che di Milano
Farà l'acquisto, e spiegherà i Colubri.
Azzo è quell'altro, a cui resterà in mano
Dopo il fratello, il regno de gl'Insubri.
Ecco Albertazzo, il cui sauio consiglio,
Torrà d'Italia Beringario, e'l figlio.

27

E sarà degno, a cui Cesare Otone
Alda sua figlia in matrimonio aggiunga.
Vedi vn'altro Vgo, ò bella successione,
Che dal patrio valor non si dilunga.
Costui sarà, che per giusta cagione
A i superbi Roman l'orgoglio emunga,
Che'l terzo Otone, e il Pontefice tolga
De le man loro, e'l graue assedio sciolga.

28

Vedi Folco, che par ch'al suo germano
Ciò che in Italia hauea, tutto habbia dato,
E vada a possedere indi lontano
In mezo a gli Alamanni vn gran Ducato,
E dia à la casa di Sansogna mano,
Che caduta sarà tutta da vn lato,
E per la linea de la madre, erede
Con la progenie sua la terra in piede.

Questo

29

Q[illegible]o c'hora a voi viene, è il secondo Azzo,
Di cortesia, più che di guerra amico,
Tra duo figli, Bertoldo, & Albertazzo
Vinto da l'vn sarà il secondo Enrico;
E del sangue Tedesco orribil guazzo
Parma vedrà per tutto il campo aprico,
De l'altro la Contessa gloriosa
Saggia, e casta Matilde, sarà sposa.

30

Virtù il farà di tal connubio degno,
Ch'à quella età non poca laude stimo;
Quasi di meza Italia in dote il Regno,
E la nipote hauer d'Enrico primo.
Ecco di quel Bertoldo il caro pegno
Rinaldo tuo; c'haurà l'onore opimo
D'hauer la Chiesa de le man riscossa
De l'empio Federico Barbarossa.

31

Ecco vn'altro Azzo, & è quel che Verona
Haurà in poter col suo bel territorio;
E sarà detto Marchese d'Ancona
Dal quarto Otone, e dal secondo Onorio.
Lungo sarà, s'io mostro ogni persona
Del sangue tuo, c'haurà del Concistorio
Il confalone; e s'io narro ogni impresa
Vinta da lor per la Romana Chiesa.

32

Obizo vedi, e Folco, altri Azzi, altri Vgò,
Ambi gli Enrichi, il figlio al padre à canto.
Duo Guelfi, de'quai l'vno Vmbria soggiughi,
E vesta di Spoleti il Ducal manto,
Ecco chi'l sangue, e le gran piaghe asciughi
D'Italia afflitta, e volga in riso il pianto
Di costui parlo (e mostrolle Azzo quinto)
Onde Ezellin fia rotto, preso, e estinto.

33

E[illegible], immanis[illegible] tiranno,
Che fia creduto figlio del Demonio;
Farà, troncando i sudditi, tal danno,
E distruggendo il bel paese Ausonio,
Che pietosi appo lui stati saranno
Mario, Silla, Neron, Caio, & Antonio,
E Federico Imperator secondo
Fia per quest'Azzo rotto, e messo al fondo.

34

Terrà costui con più felice scettro
La bella Terra, che siede sù'l fiume,
Doue chiamò con lagrimoso plettro
Febo il figliuol, ch'auea mal retto il lume,
Quando fu pianto il fabuloso elettro,
E Cigno si vestì di bianche piume,
E questa di mille obligi mercede
Gli donerà l'Apostolica sede.

35

Doue lascio il fratello Aldobrandino?
Che per dar'al Pontefice soccorso
Contra Oton quarto, e'l campo Ghibellino;
Che sarà presso al Campidoglio corso,
Et haurà preso ogni loco vicino,
E posto à gli Vmbri, & à i Piceni il morso;
Nè potendo prestargli aiuto senza
Molto tesor, ne chiederà à Fiorenza.

36

E non hauendo gioia, ò miglior pegni,
Per sicurtà daratte il frate in mano.
Spiegherà i suoi vittoriosi segni,
E romperà l'essercito Germano;
In seggio riporrà la Chiesa, e degni
Darà supplicii à i Conti di Celano;
Et al seruitio del sommo Pastore
Finirà gli anni suoi nel più bel fiore.

37

Et Azzo il suo fratel lascierà erede
Del dominio d'Ancona, e di Pisauro,
D'ogni città, che da Troento siede
Tra il mare, e l'Apennin fin'à l'Isauro;
E di grandezza d'animo, e di fede,
E di virtù miglior, che gemme & auro;
CHE dona e tolle ogn'altro ben Fortuna,
Sol'in virtù non ha possanza alcuna.

38

Vedi Rinaldo; in cui non minor raggio
Splenderà di valor, pur che non sia
A tanta essaltation del bel lignaggio
Morte, ò Fortuna, inuidiosa e ria.
Vdirne il duol fin quì da Napoli haggio;
Doue del padre allor statico fia.
Hor'Obizo ne vien, che giouinetto
Dopo l'auo sarà Principe eletto.

39

Al bel dominio accrescerà costui
Reggio giocondo, e Modena feroce.
Tal sarà il suo valor, che Signor lui
Domanderanno i popoli à vna voce.
Vedi Azzo sesto, vn de' figliuoi sui,
Confalonier de la Cr[illegible].
Haurà il Ducato d'Adria con la figlia
Del secondo Re Carlo di Sicilia.

40

Vedi in vn bello & amicheuol groppo
De li Principi illustri l'eccellenza
Obizo, Aldobrandin, Nicolò zoppo,
Alberto, d'amor pieno e di clemenza.
[illegible] per non [illegible],
Come al bel Regno aggiungeran Faenza,
E con maggior fermezza Adria, che valse
I[illegible]

Come

41

Come la Terra, il cui produr di rose
Le diè piacevol nome in Greche voci,
E la città, ch'in mezzo a le piscose
Paludi, del Po teme ambe le foci;
Dove abitan le genti disiose,
Che 'l mar si turbi, e sieno i venti atroci.
Taccio d'Argenta, di Lugo, e di mille
Altre castella, e populose ville.

42

Ve' Nicolò, che tenero fanciullo
Il popol crea Signor de la sua terra,
E di Tideo fa il pensier vano e nullo,
Che contra lui le ciuili arme afferra.
Sarà di questo il pueril trastullo
Sudar nel ferro, e trauagliarsi in guerra,
E da lo studio del tempo primiero
Il fior riuscirà d'ogni guerriero.

43

Farà de' suoi ribelli uscir' a voto
Ogni disegno, e lor tornare in danno;
Et ogni stratagema haurà sì noto,
Che sarà duro il poter fargli inganno;
Tardi di questo s'auedrà il terzo Oto
E di Reggio, e di Parma aspro tiranno;
Che da costui spogliato a un tempo fia
E del dominio, e de la vita ria.

44

Haurà il bel Regno poi sempre augumento
Senza torcer mai piè dal camin dritto;
Nè ad alcun farà mai più nocumento,
Da cui prima non sia d'ingiuria afflitto.
Et è per questo il gran Motor contento,
Che non gli sia alcun termine prescritto,
Ma duri prosperando in meglio sempre,
Fin che si volga il ciel ne le sue tempre.

45

Vedi Leonello, e vedi il primo Duce,
Fama de la sua età, l'inclito Borso;
Che siede in pace, e più trionfo adduce
Di quanti in altrui terre habbiano corso.
Chiuderà Marte, oue non veggia luce;
E stringerà al Furor le mani al dorso.
Di questo Signor splendido ogni intento
Sarà, che 'l popol suo viua contento.

46

Ercole or vien, ch'al suo vicin rinfaccia
Col piè mezzo arso, e con quei debol passi,
Come à Budrio col petto, e con la faccia
Il campo volto in fuga gli fermassi;
Non perche in premio poi guerra gli faccia,
Nè per cacciarlo fin nel barco, passi.
Questo è il Signor di cui non so esplicarme,
Se fia maggior la gloria o in pace, ò in arme.

47

Terran Pugliesi, Calabri, e Lucani
De' gesti di costui lunga memoria,
Là, doue haurà dal Re de' Catalani
Di pugna singular la prima gloria;
E nome tra gli inuitti Capitani
S'acquisterà con più d'una vittoria;
Haurà per sua virtù la Signoria,
Più di trenta anni a lui debita pria.

48

E quanto più hauer obligo si possa
A Principe, sua Terra haurà a costui,
Non perche fia de le paludi mossa
Tra campi fertilissimi da lui,
Non perche la farà con muro e fossa
Meglio capace a' cittadini sui,
E l'ornerà di templi, e di palagi,
Di piazze, di teatri, e di mille agi:

49

Non perche da gli artigli de l'audace
Aligero Leon, terrà difesa,
Non perche quando la Gallica face
Per tutto haurà la bella Italia accesa;
Si starà sola col suo stato in pace,
E dal timor, e da' tributi illesa,
Non sì per questi, & altri benefici
Saran sue genti ad Ercol debitrici,

50

Quanto, che darà lor l'inclita prole
Il giusto Alfonso, e Ippolito benigno;
Che saran, qual l'antica fama suole,
Narrar de' figli del Tindareo Cigno,
Ch'alternamente si priuan del Sole,
Per trar l'un l'altro de l'aer maligno;
Sarà ciascuno d'essi, e pronto, e forte
L'altro saluar con sua perpetua morte.

51

Il grande amor di questa bella coppia
Renderà il popol suo via più sicuro,
Che se per opra di Vulcan di doppia
Cinta di ferro hauesse intorno il muro.
Alfonso è quel, che col sapere accoppia
Sì la bontà, ch'al secolo futuro
La gente crederà che sia dal cielo
Tornata Astrea, doue può il caldo e 'l gelo.

52

A grand'uopo gli fia l'esser prudente,
E di valore assimigliarsi al padre;
Che si ritrouerà con poca gente
Da un lato hauer le Venetiane squadre;
Colei da l'altro, che più giustamente
Non so, se deurà dir matrigna, ò madre;
Ma se pur madre, a lui poco più pia,
Che Medea a i figli, o Progne stata sia.

E quante

53

E quante volte uscirà giorno, ò notte
Col suo popol fedel fuor de la terra,
Tante sconfitte, e memorabil rotte
Darà a' nemici ò per acqua, ò per terra.
Le genti di Romagna mal condotte
Contra i vicini, e lor già amici in guerra,
Se n'andranno, insanguinando il suolo,
Che serra il Po, Santerno, e Zamoia.

54

Ne' medesimi confini anco saprallo
Del gran Pastore il mercenario Ispano;
Che gli haurà dopo con poco intervallo
La Bastia tolta, e morto il castellano;
Quando l'haurà già preso, e per tal fallo
Non fia dal minor fante al capitano,
Che del racquisto, e del presidio ucciso,
A Roma riportar possa l'auiso.

55

Costui sarà col senno, e con la lancia,
Ch'haurà l'honor ne i campi di Romagna
D'hauer dato a l'essercito di Francia
La gran vittoria contra Giulio, e Spagna.
Nuoteranno i destrier fin'a la pancia
Nel sangue uman per tutta la campagna;
Ch'a sepelire il popol verrà manco
Tedesco, Ispano, Greco, Italo, e Franco.

56

Quel, che in Pontifical habito imprime
Del purpureo capel la sacra chioma,
E il liberal, magnanimo, e sublime,
Gran Cardinal de la Chiesa di Roma,
Ippolito, ch'a prose, a versi, a rime
Darà materia eterna in ogni idioma;
La cui fiorita età vuole il ciel giusto,
C'habbia un Marō, come un'altro hebbe Augusto.

57

Adornerà la sua progenie bella,
Come orna il Sol la machina del mondo
Molto più de la Luna, e d'ogni stella;
Ch'ogn'altro lume a lui sempre è secondo.
Costui con pochi a piedi, e meno in sella
Veggio uscir mesto, e poi tornar giocondo;
Che quindici Galee mena captiue
Oltra mill'altri legni à le sue riue.

58

Vedi poi l'uno e l'altro Sigismondo;
Vedi d'Alfonso i cinque figli cari,
A la cui fama ostar, che di se il mondo
Non empia, i monti non potran, ne i mari.
Gener del Re di Francia, Ercol secondo
E l'vn; quest'altro (acciò tutti gl'impari)
Ippolito; che non con minor raggio
Che'l zio, risplenderà nel suo lignaggio.

59

Francesco il terzo, Alfonsi gli altri duo
Ambi son detti. Or, come io dissi prima,
S'ho da mostrarti ogni tuo ramo, il cui
Valor, la stirpe sua tanto sublima,
Bisognerà, che si rischiari e abbui
Più volte prima il ciel, ch'io te gli esprima:
E sarà tempo omai, quando ti piaccia,
Ch'io dia licētia à l'ombre, e ch'io mi taccia.

60

Così con volontà de la Donzella
La dotta incantatrice il libro chiuse.
Tutti gli spirti allora ne la cella
Spariro in fretta, oue eran l'ossa chiuse.
Qui Bradamante, poi che la fauella
Le fu concessa usar, la bocca schiuse.
E domandò, Chi son li duo sì tristi,
Che tra Ippolito, e Alfonso habbiamo visti?

61

Veniano sospirando, e gli occhi bassi
Parean tener, d'ogni baldanza priui,
E gir lontan da loro io vedea i passi
De i frati ii, che ne pareano schiui.
Parue, che à tal domanda si cangiassi
La Maga in viso, e fe de gli occhi riui;
E gridò, Ah sfortunati, à quanta pena
Lungo instigar d'huomini rei vi mena.

62

O buona prole, ò degna d'Ercol buono,
Non vinca il lor fallir vostra bontade.
Di vostro sangue i miseri pur sono;
Qui ceda la giustitia à la pietade.
Indi soggiunse con più basso suono,
Di ciò dirti più inanzi non accade.
Statti col dolce in bocca; e non ti doglia,
Ch'amareggiar' al fin non te la voglia.

63

Tosto, che spunti in ciel la prima luce,
Piglierai meco la più dritta via,
Ch'al lucente castel d'acciar conduce
Doue Ruggier viue in altrui balia.
Io, tanto ti sarò compagna e duce,
Che tu sia fuor de l'aspra selua ria.
T'insegnerò, poi che saren sù'l mare,
Sì ben la via che non potresti errare.

64

Quiui l'audace giouane rimase
Tutta la notte, e gran pezza ne spese
A parlar con Merlin, che le suase
Rendersi tosto al suo Ruggier, cortese.
Lasciò dipoi le sotterranee case,
[illegible]
Per vn camin gran spatio oscuro e cieco,
Hauendo la spirtal femina seco.

[illegible]

65

E scesero in un burrone ascoso
Tra monti inaccessibili à le genti,
E tutto'l dì senza pigliar riposo
Saliron balze, e traversar torrenti.
E, perche men l'andar fosse noioso,
Di piacevoli e bei ragionamenti,
Di quel, che fu più à conferir soave,
L'aspro camin facean parer men grave.

66

De'quali era però la maggior parte,
Ch'à Bradamante vien la dotta Maga
Mostrando con che astutia, e con qual'arte
Proceder dè, se di Ruggiero è vaga.
Se tu fossi (dicea) Pallade, ò Marte,
E conducessi gente à la tua paga
Più, che nō ha il Re Carlo, e il Re Agramā-
Non dureresti contra il Negromante. (te,

67

Che oltra, che d'acciar murata sia
La rocca inespugnabile, e tant'alta,
Oltra, che'l suo destrier si faccia via
Per mezo l'aria, oue galoppa e salta,
Ha lo scudo mortal, che come pria
Si scopre, il suo splendor sì gli occhi assalta,
La vista tolle, e tanto occupa i sensi,
Che come morto rimaner conviensi.

68

E se forse ti pensi, che ti vaglia
Combattendo tener serrati gli occhi,
Come potrai saper ne la battaglia,
Quando ti schivi, ò l'auersario tocchi?
Ma per fuggire il lume, ch'abbarbaglia,
E gli altri incanti di colui far sciocchi,
Ti mostrerò un rimedio, una via presta;
Nè altra in tutto'l mondo è se non questa.

69

Il Re Agramante d'Africa uno annello,
Che fu robato in India à una Regina,
Ha dato à un suo baron, detto Brunello,
Che poche miglia inanzi ne camina,
Di tal virtù, che chi nel dito ha quello,
Contra il mal de gl'incanti ha medicina.
Sa de'furti, e d'inganni Brunel, quanto
Colui, che tien Ruggier, sappia d'incanto.

70

Questo Brunel sì pratico, e sì astuto,
Come io ti dico, è dal suo Re mandato,
Acciò che col suo ingegno, e con l'aiuto
Di questo annello, in tal cose provato,
Di quella rocca, doue è ritenuto,
Tragga Ruggier, che così s'è vantato;
Et ha così promesso al suo Signore,
A cui Ruggiero è più d'ogn'altro à core.

71

Ma, perche il tuo Ruggiero à te sol habbia,
E non al Re Agramante, ad obligarsi,
Che tratto sia de l'incantata gabbia,
T'insegnerò il rimedio, che dè usarsi:
Tu te n'andrai trè dì lungo la sabbia
Del mar, ch'omai è presso à dimostrarsi.
Il terzo giorno in un'albergo teco
Arriverà costui, c'ha l'annel seco.

72

La sua statura; acciò tu lo conosca;
Non è sei palmi, & ha il capo ricciuto:
Le chiome ha nere, & ha la pelle fosca;
Pallido il viso, oltre il dover barbuto;
Gli occhi gonfiati; e guardatura losca;
Schiacciato il naso, e ne le ciglia irsuto.
L'abito; acciò ch'io lo dipinga intero;
E' stretto, e corto, e sembra di corriero.

73

Con esso lui t'accaderà soggetto
Di ragionar di quegl'incanti strani;
Mostra d'hauer (come tu haurai in effetto)
Disio, che'l Mago sia teco à le mani;
Ma non mostrar, che ti sia stato detto
Di quel su'anel, che fa gl'incanti vani.
Egli t'offerirà mostrar la via
Fin'à la rocca, e farti compagnia.

74

Tu gli va dietro; e come t'auicini
A questa rocca sì, ch'ella si scopra;
Dagli la morte, nè pietà t'inchini,
Che tu non metta il mio consiglio in opra;
Nè far, ch'egli il pensier tuo s'indouini,
E c'habbia tempo, che l'anel lo copra;
Perche ti spariria da gli occhi, tosto
Che'n bocca il sacro anel s'hauesse posto.

75

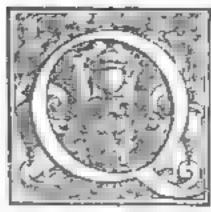
Così parlando giunsero sù'l mare;
Doue presso à Bordea mette Garonna.
Quivi, non senza alquanto lagrimare,
Si diparti l'una da l'altra donna.
La figliuola d'Amon, che per slegare
Di prigione il suo amante, non assonna,
Caminò tanto, che venne una sera
Ad uno albergo, oue Brunel prim'era.

76

Conosce ella Brunel, come lo vede,
Di cui la forma hauea sculpita in mente.
Onde ne viene, oue ne va, li chiede;
Quel le risponde, e d'ogni cosa mente.
La Donna, già prouista, non li cede
In dir menzogne, e simula ugualmente
E patria, e stirpe, e setta, e nome, e sesso,
E li volta à le man pur gli occhi spesso.

ARGOMENTO

Con l'anel Bradamante il vecchio Atlante
Vince in battaglia, e scioglie il suo Ruggiero.
Il qual va poi sù l'ippogrifo errante,
E tanto poggia in ciel, che sembra vn Zero.
Rinaldo, che d'Amor fu mosso inante
Per seruire il suo Re, vario sentiero
Tener conuiene, & in Bretagna giunto
Di Gineura saluar gli accade à punto.

LA VIRTV CHE O PER MEZO DI PAROLE SACRE, O PER qual si voglia altra via, il primo fattor dell'anello d'Angelica impetrò da i Cieli, di far vano ogni incanto, ci dimostra come le potenze superiori, o celesti habbiano imperio sopra l'infernali, & aeree, che forse son quelle che adopriamo negl'incanti. & quanto benignamente esse virtù celesti aiutino chi vuol valersene, a far che la ragion vinca i sensi, & il vero, l'apparente, e'l falso.

CANTO QVARTO.

QVANTVNQUE il simular sia le più volte
Ripreso, e dia di mala mente indici,
Si troua pur in molte cose, e molte
Hauer fatti euidenti benefici,
E danni, e biasmi, e morti hauer già tolte;
Che non conuersiam sempre con gli amici
In questa, assai più oscura, che serena
Vita mortal, tutta d'inuidia piena.

2

Se dopo lunga proua, à gran fatica
Trouar si può chi ti sia amico vero,
Et a chi senza alcun sospetto dica,
E discoperto mostri il tuo pensiero,
Che dè far di Ruggier la bella amica
Con quel Brunel, non puro, e non sincero,
Ma tutto simulato, e tutto finto,
Come la Maga gliel'hauea dipinto?

3

Simula anch'ella, e così far conuiene
Con esso lui, di fintioni padre;
E, come io dissi, spesso ella gli tiene
Gli occhi à le man, ch'eran rapaci e ladre;
Ecco à l'orecchie vn gran rumor lor viene.
Disse la Donna, O gloriosa madre,
O Re del ciel, che cosa sarà questa?
E doue era il rumor si trouò presta.

4

E vede l'oste, e tutta la famiglia,
E chi à finestre, e chi fuor ne la via,
Tener leuati al ciel gli occhi e le ciglia,
Come l'Eclisse, ò la Cometa sia.
Vede la Donna vn'alta marauiglia,
Che di leggier creduta non [illegible],
Vede passar vn gran destrier alato,
Che porta in aria vn caualier [illegible]

G[illegible]

5

Grandi eran l'ale, e di color diverso,
E vi sedea nel mezzo un cavaliero,
Di ferro armato, luminoso e terso:
E ver ponente havea dritto il sentiero.
Calossi, e fu tra le montagne immerso,
E, come dicea l'oste, e dicea il vero,
Quell'era un Negromante, e facea spesso
Quel varco, or più da lungi, or più da presso.

6

Volando talhor s'alza ne le stelle,
E poi quasi tal'hor la terra rade;
E ne porta con lui tutte le belle
Donne che trova per quelle contrade.
Talmente, che le misere Donzelle,
C'habbiano, ò haver si credano beltade;
(Come affatto costui tutte l'invole)
Non escon fuor, sì che le veggia il Sole.

7

Egli sul Pireneo tiene un castello
(Narrava l'oste) fatto per incanto,
Tutto d'acciaio, e sì lucente e bello,
Ch'altro al mondo non è mirabel tanto:
Già molti cavalier sono iti a quello,
E nessun di ritorno si da vanto:
Sì ch'io penso Signore, e temo forte,
O che sian presi, ò sian condotti a morte.

8

La Donna il tutto ascolta, e le ne giova,
Credendo far, come farà per certo;
Con l'anello mirabile tal prova,
Che ne fia il Mago, e il suo castel diserto.
E dice à l'oste, Or'un de' tuoi mi trova,
Che più di me sia del viaggio esperto;
Ch'io non posso durar, tanto ho il cor vago
Di far battaglia contra à questo Mago.

9

Non ti mancherà guida, le rispose
Brunello allora; e ne verrò teco io:
Meco ho la strada in scritto, & altre cose,
Che ti faran piacer'il venir mio.
Volse dir de l'anel, ma non l'espose,
Nè chiarì più, per non pagarne il fio,
Grato mi fia, disse ella, il venir tuo,
Volendo dir, ch'indi l'anel fia suo.

10

Quel, ch'era utile à dir, disse, e quel tacque,
Che nocer le potea col Saracino.
Havea l'oste un destrier, ch'à costei piacque,
Ch'era buon da battaglia, e da camino.
Comperollo; e partisse, come nacque
Del bel giorno seguente il matutino.
Prese la via per una stretta valle
Con Brunello ora innanzi, ora à le spalle.

11

Di monte in monte, e d'uno in altro bosco
Giunsero ove l'altezza di Pirene
Può dimostrar, se non è l'aer fosco,
E Francia, e Spagna, e due diverse arene:
Come Apenin scopre il mar Schiavo, e il Tosco
Dal giogo, onde à Camaldoli si viene.
Quindi, per aspro e faticoso calle
Si discendea ne la profonda valle.

12

Vi sorge in mezo un sasso, che la cima
D'un bel muro d'acciar tutta si fascia:
E quella tanto verso il ciel sublima,
Che quanto ha intorno, inferior si lascia.
Non faccia, chi non vola, andarvi stima.
Che spesa indarno vi saria ogni ambascia.
Brunel disse, Ecco dove prigionieri
Il Mago tien le donne, e i cavalieri.

13

Da quattro canti era tagliato, e tale,
Che parea dritto al fil de la sinopia.
Da nessun lato nè sentier, nè scala
V'eran, che di salir facesser copia.
E ben appar, che d'animal, c'habbia ale,
Sia quella stanza nido, e tana propia.
Quivi la Donna esser conosce l'hora
Di tor l'anello, e far che Brunel mora.

14

Ma le par'atto vile à insanguinarsi
D'un'huom senza arme, e di sì ignobil sorte,
Che ben potrà posseditrice farsi
Del ricco anello, e lui non porre a morte.
Brunel non havea mente a riguardarsi,
Sì ch'ella il prese, e lo legò ben forte
Ad uno abete, ch'alta havea la cima,
Ma di dito l'anel gli trasse prima.

15

Nè per lagrime, gemiti, e lamenti,
Che facesse Brunel, lo volse sciorre,
Smontò de la montagna à passi lenti,
Tanto, che fu nel pian sotto la torre.
E, perche à la battaglia s'appresenti
Il Negromante, al corno suo ricorre.
E dopo il suon con minacciose grida
Lo chiama al campo, & à la pugna sfida.

16

Non stette molto à uscir fuor de la porta
L'incantator, ch'udì il suon e la voce
L'alato corridor per l'aria il porta
Contra costei, che sembra huomo feroce.
La Donna da principio si conforta,
Che vede, che colui poco le noce;
Non porta lancia, nè spada, nè mazza,
Ch'à forar l'habbia, ò romper la corazza.

17

De la sinistra sol lo scudo hauea
Tutto coperto di seta vermiglia.
Ne la man destra vn libro, onde facea
Nascer leggendo l'alta marauiglia;
Che la lancia tal'hor correr parea,
E fatto hauea à piu d'vn batter le ciglia.
Talhor parea ferir con mazza ò stocco,
E lontano era, e non hauea alcun tocco.

18

Non è finto il destrier, ma naturale
Ch'vna giumenta generò d'vn Griso.
Simile al padre hauea la piuma, e l'ale,
Li piedi anteriori, il capo, e il griso.
In tutte l'altre membra parea, quale
Era la madre, e chiamasi Ippogriso.
Che ne i monti Rifei vengon, ma rari,
Molto di là da gli agghiacciati mari.

19

Quiui per forza lo tirò d'incanto,
E poi che l'hebbe, ad altro non attese.
E con studio, e fatica operò tanto,
Ch'à sella e briglia il caualcò in vn mese:
Cosi, ch'in terra, e in aria, e in ogni canto
Lo facea volteggiar senza contese.
Non finzion d'incanto, come il resto,
Ma vero e natural si vedea questo.

20

Del mago ogni altra cosa era figmento,
Che comparir facea per rosso il giallo;
Ma con la donna non fu di momento,
Che per l'anel non può vedere in fallo.
Piu colpi tutta via diserra al vento,
E quinci e quindi spinge il suo cauallo,
E si dibatte, e si trauaglia tutta,
Com'era, inanzi che venisse, instrutta.

21

E poi, che essercitata si fu alquanto
Sopra il destrier, smõtar volse anco a piede;
Per poter meglio al fin venir di quanto
La cauta Maga instruttion le diede.
Il Mago vien per far l'estremo incanto;
Che del fatto, ch'auenga, nulla crede,
Scopre lo scudo, e certo si presume
Farla cader con l'incantato lume.

22

Potea così scoprirlo al primo tratto
Senza tener i caualieri a bada;
Ma li piacea veder qualche bel tratto
Di correr l'asta, o di girar la spada:
Come si vede, ch'a l'astuto gatto
Scherzar col topo alcuna volta aggrada,
E poi che quel piacer li viene a noia,
Darli di morso, e al fin voler che muoia.

23

Dico che'l Mago al gatto, e gli altri al topo
S'assimigliar ne le battaglie dianzi;
Ma non s'assimigliar già così dopo,
Che con l'anel si fe la Donna inanzi;
Attenta e fissa staua a quel, ch'era vopo,
Acciò che nulla seco il Mago auanzi,
E come vide, che lo scudo aperse,
Chiuse gli occhi, e lasciò quiui cadersi.

24

Non, che il fulgor del lucido metallo,
Come soleua a gli altri, a lei nocesse,
Ma così fece, acciò che dal cauallo
Contra se il vano incantator scendesse.
Nè parte andò del suo disegno in fallo,
Che tosto, ch'ella il capo in terra messe,
Accelerando il volator le penne
Con larghe ruote in terra a por si venne.

25

Lascia a l'arcion lo scudo, che già posto
Hauea ne la coperta, e a piè discende
Verso la Donna, che come riposto
Lupo à la macchia, il capriuolo attende,
Senza piu indugio ella si leua tosto
Che l'ha vicino, e ben stretto lo prende.
Hauea lasciato quel misero in terra
Il libro, che facea tutta la guerra.

26

E con vna catena ne correa,
Che solea portar cinta à simil'vso;
Perche non men legar colei credea,
Che per adietro altri legare era vso.
La Donna in terra posto già l'hauea.
Se quel non si difese, io ben l'escuso,
Che troppo era la cosa differente
Tra vn debol vecchio, e lei tanto possente.

27

Disegnando leuargli ella la testa,
Alza la man vittoriosa in fretta,
Ma poi che'l viso mira, il colpo arresta,
Quasi sdegnando sì bassa vendetta,
Vn venerabil vecchio in faccia mesta
Vede esser quel ch'ella ha giũto a la stretta,
Che mostra al viso crespo, e al pelo bianco,
Età di settanta anni, ò poco manco.

28

Tommi la vita, Giouane, per Dio,
Dicea'l vecchio pien d'ira, e di dispetto;
Ma quella à torla hauea sì 'l cor restio,
Come quel di lasciarla hauria diletto.
La donna di saper hebbe disio
Chi fosse il Negromante; & à che effetto
[illegible]
[illegible]

29

Nè per maligna intentione, Ahi lasso,
(Disse piangendo il vecchio incantatore)
Feci la bella rocca in cima al sasso,
Nè per auidità son rubatore:
Ma per ritrar sol da l'estremo passo
Vn caualier gentil, mi mosse Amore;
Che, come il ciel mi mostra, in tempo breue
Morir Christiano à tradimento deue.

30

Non vede il Sol tra questo, e il polo Austri-
Vn giouane si bello, e si prestante. (no
Ruggiero ha nome, il qual da piccolino
Da me nutrito fu, ch'io sono Atlante.
Disio d'onore, e suo fiero destino
L'han tratto ĩ Frãcia dietro al Re Agramā
Et io, che l'amai sempre più che figlio (te:
Lo cerco trar di Francia, e di periglio.

31

La bella rocca solo edificai
Per tenerui Ruggier sicuramente:
Che preso fu da me, come sperai,
Che fussi oggi tu preso similmente;
E donne, e caualier, che tu vedrai,
Poi ci ho ridotti, & altra nobil gente;
Acciò che quando à voglia sua non esca,
Hauendo compagnia, men li rincresca.

32

Pur, ch'uscir di la sù non si dimande,
D'ogn'altro gaudio lor, cura mi tocca;
Che, quanto hauerne da tutte le bande
Si può del mondo, è tutto in quella rocca:
Suoni, canti, vestir, giochi, viuande:
Quanto può cor pensar, può chieder bocca.
Ben seminato hauea, ben coglea il frutto:
Ma tu sei giunto à disturbarmi il tutto.

33

Deh, se non hai del viso il cor men bello,
Non impedir'il mio consiglio onesto.
Piglia lo scudo (ch'io tel dono) e quello,
Destrier, che va per l'aria così presto;
E non t'impacciar'oltra nel castello,
O tranne vno, ò du'amici, e lascia il resto;
O tranne tutti gli altri, e più non chero,
Se non, che tu mi lasci il mio Ruggiero,

34

E, se disposto sei volermel torre,
Deh prima almen, che tu'l rimeni ĩ Frãcia,
Piacciati questa afflitta anima sciorre
De la sua scorza, ormai putrida e rancia.
Rispose la Donzella, Lui vo porre
In libertà; tu se sai gracchia e ciancia.
Nè mi offerir di dar lo scudo in dono,
O quel destrier, che miei, non più tuoi sono,

35

Nè s'anco stesse a te di torre, e darli,
Mi parebbe, che'l cambio conuenisse.
Tu di, che Ruggier tieni, per vietarli
Il malo influsso di sue stelle fisse.
O che non poi saperlo, o non schiuarli,
Sappiendol, ciò che'l ciel di lui prescrisse.
Ma se'l mal tuo, c'hai si vicin non vedi,
Peggio l'altrui, c'ha da venir preuedi.

36

Non pregar, ch'io t'uccida, ch'i tuoi preghi
Sariano indarno, e se pur vuoi la morte,
Ancor che tutto il mondo dar la neghi,
Da se la può hauer sempre animo forte:
Ma pria, che l'alma da la carne sleghi,
A tutti i tuoi prigioni aprì le porte.
Così dice la Donna, e tuttauia
Il Mago preso in contra al sasso inuia.

37

Legato de la sua propria catena
Andaua Atlante, e la Donzella appresso;
Che così ancor se ne fidaua a pena,
Benche in vista parea tutto rimesso.
Non molti passi dietro se lo mena,
Ch'a piè del monte han ritrouato il fesso,
E gli scaglioni, onde si monta in giro,
Fin ch'a la porta del castel saliro.

38

Di su la soglia Atlante un sasso tolle
Di caratteri, e strani segni sculto.
Sotto vasi vi son, che chiamano Olle;
Che fumā sempre, e dētro hā fuoco occulto.
L'incantator le spezza; e à vn tratto il colle
Riman deserto, inospite, & inculto;
Nè muro appar, ne torre in alcun lato,
Come se mai castel non vi sia stato,

39

Sbrigossi da la Donna il Mago allora,
Come fa spesso il tordo da la ragna;
E con lui sparue il suo castello a vn'hora,
E lasciò in libertà quella compagna.
Le Donne, e i Caualier si trouar fuora
De le superbe stanze a la campagna;
E furon di lor molte a chi ne dolse,
Che tal franchezza vn gran piacer lor tolse.

40

Quiui è Gradasso, quiui è Sacripante, Gradasso
Quiui è Parasildo, il nobil caualiero. Sacripante
Che con Rinaldo venne di Leuante, Parasildo
E seco Iroldo, il par d'amici vero. Iroldo.
Al fin trouò la bella Bradamante Ruggiero
Quiui il desiderato suo Ruggiero,
Che poi che n'hebbe certa conoscenza,
Le fe buona e gratissima accoglienza.

41

Come à colei, che più che gli occhi suoi,
Più che'l suo cor, più che la propria vita,
Ruggiero amò dal dì, ch'essa per lui
Si trasse l'elmo, onde ne fu ferita.
Lungo sarebbe à dir come, e da cui,
E quanto ne la selva aspra e romita
Si cercar poi la notte, e il giorno chiaro;
Nè, se non qui, mai più si ritrovaro.

42

Or, che quivi la vede, e sa ben, ch'ella
È stata sola la sua redentrice,
Di tanto gaudio ha pieno il cor, ch'appella
Se fortunato, & unico felice.
Scesero il monte, e dismontaro in quella
Valle, oue fu la Donna vincitrice,
E doue l'Ippogrifo trouaro anco
C'hauea lo scudo, ma coperto, al fianco.

43

La Donna va per prenderlo nel freno;
E quel l'aspetta fin che se gli accosta;
Poi spiega l'ale per l'aer sereno,
E si ripon non lungi à mezza costa.
Ella lo segue; e quel nè più nè meno
Si leua in aria, e non troppo si scosta;
Come fa la cornacchia in secca arena,
Che dietro il cane or quà, or là si mena.

44

Ruggier, Gradasso, Sacripante, e tutti
Quei caualier, che scesi erano insieme,
Chi di sù, chi di giù si son ridutti,
Doue che torni il volator han speme.
Quel, poi che gli altri in vano hebbe cõdutti
Più volte, e sopra le cime supreme,
E ne gli humidi fondi tra quei sassi,
Presso à Ruggiero al fin ritenne i passi.

45

E questa opera fu del vecchio Atlante,
Di cui non cessa la pietosa voglia
Di trar Ruggier del gran periglio instante.
Dà ciò sol pensa, e di ciò solo ha doglia.
Però gli manda or l'Ippogrifo auante;
Perche d'Europa con questa arte il toglia.
Ruggier lo piglia, e seco pensa trarlo;
Ma quel s'arretra, e non vuol seguitarlo.

46

FRONTINO

Or di Frontin quell'animoso smonta
(Frontino era nomato il suo destriero)
E sopra quel, che va per l'aria, monta,
E con gli spron gli attizza il core altiero.
Quel corre alquanto, & indi i piedi ponta,
E sale in verso il ciel, via più leggiero,
Che'l Girifalco, à cui leua il capello
Il mastro à tempo, e fa veder l'augello.

47

La bella Donna, che sì in alto vede,
E con tanto periglio il suo Ruggiero,
Resta attonita in modo, che non riede
Per lungo spatio al sentimento vero.
Ciò che già inteso hauea di Ganimede,
Ch'al ciel fu assunto dal paterno impero,
Dubita assai, che non accada à quello,
Non men gentil di Ganimede, e bello.

48

Con gli occhi fissi al ciel lo segue, quanto
Basta il veder; ma poi che si dilegua
Sì, che la vista non può correr tanto,
Lascia, che sempre l'animo lo segua.
Tuttauia con sospir, gemito, e pianto
Non ha, nè vuol hauer pace nè tregua.
Poi che Ruggier di vista se le tolse,
Al buon destrier Frontin gli occhi riuolse.

49

E si deliberò di non lasciarlo,
Che fosse in preda, à chi venisse prima,
Ma di condurlo seco, e di poi darlo
Al suo Signor, ch'ancor veder pur stima.
Poggia l'augel, nè può Ruggier frenarlo;
Di sotto rimaner vede ogni cima,
Et abbassarsi in guisa, che non scorge
Doue è piano il terren, nè doue sorge.

St. a tu

50

Poi che sì ad alto vien, ch'un picciol punto
Lo può stimar, chi da la terra il mira;
Prende la via verso oue cade à punto
Il Sol, quando col Granchio si raggira,
E per l'aria ne va, come legno vnto,
A cui nel mar, propitio vento spira.
Lasciamlo andar, che farà buon camino;
E torniamo à Rinaldo Paladino.

St. a tu

Rinaldo.

51

Rinaldo, l'altro, e l'altro giorno scorse
Spinto dal vento, vn gran spatio di mare,
Quando à Ponente, e quando contra l'Orse,
Che notte e dì non cessa mai soffiare.
Sopra la Scotia vltimamente sorse,
Doue la selua Calidonia appare;
Che spesso fra gli antichi ombrosi cerri
S'ode sonar di bellicosi ferri.

52

Vanno per quella i caualieri erranti
Incliti in arme di tutta Bretagna,
E de' prossimi luoghi & de' distanti,
Di Francia, di Norvegia, e di Lamagna.
Chi non ha gran valor, non vada inanzi;
Che doue cerca onor, morte guadagna.
Gran cose in essa già fece Tristano,
Lancilotto, Galasso, Artù, Galuano.

53

Et altri caualieri, e de la noua
Et de la vecchia Tauola, famosi.
Restano ancor di più d'vna lor proua
Li monumenti, e li trofei pomposi.
L'arme Rinaldo, e il suo Baiardo troua,
E tosto si fa por ne' liti ombrosi;
Et al Nocchier comanda, che si spicche,
E lo vada aspettare à Beroicche.

54

Senza scudiero, e senza compagnia
Va il caualier per quella selua immensa
Facendo or' vna, & or' vn'altra via,
Doue più hauer strane auenture pensa.
Capitò il primo giorno à vna badia;
Che buona parte del suo hauer dispensa
In onorar nel suo cenobio adorno
Le donne, e i caualier, che vanno attorno.

55

Bella accoglienza i monachi e l'abbate
Fero à Rinaldo, il qual domandò loro
(Non prima già, che con viuande grate
Hauesse hauuto il ventre ampio ristoro)
Come da i caualier sien ritrouate
Spesso auenture per quel territoro;
Doue si possa in qualche fatto egregio
L'huō dimostrar, se merta biasmo, ò pregio.

56

Risposergli, che errando in quelli boschi
Trouar potria strane auenture, e molte:
Ma come i luoghi, i fatti ancor son foschi;
Che non se n'ha notitia le più volte.
Cerca, diceano, andar doue conoschi,
Che l'opre tue non restino sepolte;
Perche dietro al periglio, e à la fatica
Segua la Fama, e il debito ne dica.

57

E se del tuo valor cerchi far proua,
T'è preparata la più degna impresa,
Che ne la antica etade, ò ne la noua
Giamai da caualier sia stata presa.
La figlia del Re nostro or si ritroua
Bisognosa d'aiuto, e di difesa,
Contra vn baron, che Lurcanio si chiama;
Che tor le cerca e la vita, e la fama.

58

Questo Lurcanio al padre l'ha accusata
(Forse per odio più che per ragione)
Hauerla à meza notte ritrouata
Trar' vn suo amante à se sopra vn verone.
Per le leggi del Regno condannata
Al foco fia, se non troua campione,
Che fra vn mese, oggimai presso à finire,
L'iniquo accusator faccia mentire.

59

L'aspra legge di Scotia, empia, e seuera
Vuol, ch'ogni donna, e di qualunque sorte,
Ch'ad huom si giunga, e nō gli sia mogliera,
S'accusata ne viene, habbia la morte.
Nè riparar si può, ch'ella non pera;
Quando per lei nō venga vn guerrier forte,
Che tolga la difesa, e che sostegna
Che sia innocente, e di morire indegna.

60

Il Re, dolente per Gineura bella
(Che così nominata è la sua figlia)
Ha publicato per città, e castella,
Che s'alcun la difesa di lei piglia,
E che l'estingua la calunnia fella
(Pur che sia nato di nobil famiglia)
L'haurà per moglie, & vno stato, quale
Fia conueneuol dote à donna tale.

61

Ma se fra vn mese, alcun per lei non viene;
O venendo non vince, sarà vccisa.
Simile impresa meglio ti conuiene,
Ch'andar per boschi errando à questa guisa.
Oltre, ch'onor, e fama te n'auiene
Ch'in eterno da te non fia diuisa,
Guadagni il fior di quante belle donne
Da l'Indo sono à l'Atlantee colonne.

62

E vna ricchezza appresso, & vno stato,
Che sempre far ti può viuer contento;
E la gratia del Re, se suscitato
Per te gli fia il suo onor, ch'è quasi spento;
Poi per caualleria tu se' obligato
A vendicar di tanto tradimento
Costei, che per commune opinione
Di vera pudicitia è vn paragone.

63

Pensò Rinaldo alquanto; e poi rispose,
Vna donzella dunque de' morire,
Perche lasciò sfogar ne l'amorose
Sue braccia al suo amator tanto desire.
Sia maladetto chi tal legge pose,
E maladetto chi la può patire.
Debitamente muore vna crudele;
Non chi dà vita al suo amator fedele.

64

Sia vero, ò falso, che Gineura tolto
S'habbia il suo amāte, io nō riguardo à q̄sto.
D'hauerlo fatto, la loderei molto,
Quando non fosse stato manifesto.
Ho in sua difesa ogni pensier riuolto:
Datemi pur' vn che mi guidi presto;
E, doue sia l'accusator, mi mene;
Ch'io spero in Dio Gineura trar di pene.

65

Non vo già dir ch'ella non l'habbia fatto;
Che nol sapendo, il falso dir potrei.
Dirò ben, che non de per simil atto
Punition cadere alcuna in lei;
E dirò, che fu ingiusto, ò che fu matto
Chi fece prima gli statuti rei;
E, come iniqui riuocar si denno,
E noua legge far con miglior senno.

66

S'VN medesimo ardor, s'un disir pare
Inchina e sforza l'vno e l'altro sesso
A quel soaue fin d'Amor, che pare
A l'ignorante vulgo vn graue eccesso,
Perche si de punir donna, ò biasmare,
Che con vno, ò piu d'vno habbia commesso
Quel, che l'huom fa con quāte n'ha appetito
E lodato ne va, non ch'impunito?

67

Son fatti in questa legge disuguale
Veramente à le donne espressi torti;
E spero in Dio mostrar, ch'egli è grā male,
Che tanto lungamente si comporti.
Rinaldo hebbe il consenso vniuersale,
Che fur gli antiqui ingiusti e male accorti.
Che consentiro à cosi iniqua legge.
E mal fa il Re, che può, nè la corregge.

68

Poi che la luce candida, e vermiglia
De l'altro giorno aperse l'Emispero;
Rinaldo l'arme, e 'l suo Baiardo piglia,
E di quella badia tolle vn scudiero;
Che con lui viene à molte leghe, e miglia,
Sempre nel bosco orribilmente fiero
Verso la terra; oue la lite noua
De la donzella dè venire in proua.

69

Hauean, cercando abbreuiar camino
Lasciato pel sentier la maggior via;
Quando vn gran pianto vdir sonar vicino,
Che la foresta d'ogn'intorno empia.
Baiardo spinse l'vn, l'altro il ronzino
Verso vna valle, onde quel grido vscia,
E fra due mascalzoni vna donzella
Vider, che di lontan parea assai bella;

70

Ma lagrimosa addolorata, quanto
Donna, ò donzella, ò mai persona fosse.
Le sono due col ferro nudo a canto
Per farle far l'erbe di sangue rosse.
Ella con preghi differendo alquanto
Gia il morir, fin che pietà si mosse.
Venne Rinaldo, e come se n'accorse,
Con alti gridi, e con minacce corse.

71

Voltaro i malandrin tosto le spalle,
Che 'l soccorso lontan vider venire;
E s'appiattar ne la profonda valle.
Il Paladin non li curò seguire,
Venne a la donna, e qual gran colpa dalle
Tanta punition, cerca d'vdire;
E per tempo auanzar, fa à lo scudiero
Leuarla in groppa, e torna al suo sentiero.

72

E caualcando poi, meglio la guata
Molto esser bella, e di maniere accorte;
Ancor che fosse tutta spauentata
Per la paura, c'hebbe de la morte.
Poi, ch'ella fu di nouo domandata,
Chi l'hauea tratta à si infelice sorte,
Incominciò con humil voce à dire
Quel, ch'io vò à l'altro canto differire.

IL FINE DEL QVARTO CANTO.

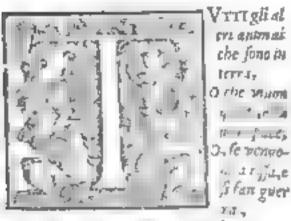
ANNOTATIONI

COME la Maga [illegible] In questo luogo [illegible] Stampe [illegible] LE [illegible] disposte. Il che penso che i correttori, e per [illegible] l'Autore stesso habbiano fatto, per saper [illegible] lingua nostra quando si mettono questi pronomi [illegible] per [illegible] ... [illegible] della femina. Il terzo caso [illegible] sempre le, & non mai li, & tanto vale LE, quanto [illegible]

[illegible]

Se non come a morir LE bisognasse.

[illegible] si trouerà sempre in ogni buono auttore di prosa, ò di verso, e che altramente dicesse farebbe manifestissimo [illegible] grammatica [illegible] credo io, che l'Autore [illegible] correttori di quello libro, nel detto [illegible] ne habbiano fatto dir LE in vece di [illegible]

LA SOMMA INGRATITVDINE DI POLINESSO CON DALINDA & la memoranda ma[illegible] in calunniar Geneura, condotte come miracolo à [illegible] del mondo, & poſte à fronte con la gran ſouerchia & con la molta [illegible] accompagnano il valore d'Ariodante, ci poſſon rendere da ogni parte ſicuri, che l'[illegible] non [illegible] mai lungamente lieti gli ſcelerati nel mal far loro, ne oppreſſi i buoni nella loro innocenza.

CANTO QVINTO.

VTTI gli altri animai che ſono in terra,
O che viuon [illegible]
[illegible]
O ſe vengono [illegible] e ſi fan guerra,
A la femina [illegible] non la face.
L'orſa con l'orſo [illegible]
La leoneſſa preſſo il leon giace,
Col lupo viue la lupa ſicura,
Nè la giuuenca ha del torel paura.

2

Ch'abominneuol peſte, che Megera
E venuta à turbar gli humani petti?
C[illegible] il marito, e la mogliera
S[illegible] d'ingiurioſi detti
Stracciar la faccia, e far liuida e nera;
Bagnar di pianto i geniali letti;
E non di pianto ſol, ma alcuna volta
Di ſangue gli ha bagnati l'ira ſtolta.

3

Parmi nõ ſol gran mal, ma che l'huom faccia
Contra natura, e ſia di Dio ribello;
Chi s'induce à percotere la faccia
D[illegible]
Ma chi le dà veneno, ò chi le caccia
L[illegible]
C[illegible]
M[illegible]

4

Cotali eſſer doueano i duo ladroni,
Che Rinaldo cacciò da la Donzella,
Da lor condutta in quei ſcuri val[illegible],
Perche non ſe n'udiſſe più nouella
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

5

La donna [illegible]. Tu intenderai
La maggior crudeltade, e la più espressa,
Ch'in Tebe, o in Argo, o ch'in Micene mai,
O in loco più crudel [illegible] commessa.
E, se rotando il Sole i chiari rai
Qui, men ch'a l'altre region s'appressa,
Credo, ch'a noi mal volentieri arriui,
Perche veder sì crudel gente schiui.

6

Ch'à gli nimici gli huomini sien crudi,
In ogni etade s'è veduto essempio;
Ma dar la morte à chi procuri e studi
Il tuo [illegible] empio.
E acciò che meglio il vero io ti dinudi,
Perche costor volesser fare scempio
De gli anni verdi miei contra ragione,
Ti dirò da principio ogni cagione.

7

Voglio che sappi Signor mio, ch'essendo
Tenera ancora, à li seruigi venni
De la figlia del Re; con cui crescendo
Buon luogo in corte, & onorato tenni.
Crudel Amor al mio stato inuidendo,
Fe, che seguace (ahi lassa) li diuenni.
Fe d'ogni caualier, d'ogni donzello
Parermi il Duca d'Albania più bello.

8

Perche egli mostrò amarmi più che molto;
Io ad amar lui con tutto il cor mi mossi.
BEN s'ode il ragionar, si vede il volto;
Ma dentro il petto mal giudicar puossi.
Credendo, amando, non [illegible], che [illegible]
L'hebbi nel letto, e non guardai, ch'io fossi
Di tutte le real camere in quella;
Che più secreta hauea Gineura bella.

9

Doue tenea le sue cose più care,
E doue le più volte ella dormia.
Si può di quella in s'vn verone entrare,
Che fuor del muro al discoperto vscia.
Io facea'l mio amator quiui montare;
E la scala di corde, onde salia,
Io stessa dal veron giù li mandai,
Qual volta meco hauerlo desiai.

Che tante volte ve lo fei venire,
[illegible]
Che solea mutar letto, or per fuggire
Il tempo ardente, or'il brumal maluagio.
Non fu veduto d'alcun mai salire;
Però che quella parte del palagio
Risponde verso alcune case rotte,
Doue nessun mai passa ò giorno, ò notte.

11

Così [illegible] per molti giorni, e mesi
Tra noi secreto l'amoroso gioco;
Sempre crebbe l'amore, e sì m'accesi,
Che tutta dentro io mi [illegible] di fuoco;
E cieca ne fui sì, ch'io non compresi,
Ch'egli fingeua molto, e amaua poco;
Ancor che li suoi inganni discoperti
Esser douean mi à mille segni certi.

12

Dopo alcun dì si mostrò nouo amante
De la bella Gineura. Io non sò apunto,
S'allora cominciasse, o pur'inante
De l'amor mio, n'hauesse il cor già punto.
Vedi, s'in me venuto era arrogante,
S'imperio nel mio cor s'haueua assunto;
Che si scoperse, e non hebbe rossore
Chiedermi aiuto in questo nouo amore.

13

Ben diceua, ch'vguale al mio non era,
Nè vero amor, qual ch'egli hauea à costei;
Ma simulando esserne acceso, spera
Celebrarne i legitimi Imenei.
Dal Re ottenerla fia cosa leggiera,
Qualhor vi sia la volontà di lei;
Che di sangue, e di stato in tutto il Regno
Non era, dopo il Re, di lui'l più degno.

14

Mi persuade, se per opra mia
Potesse al suo Signor genero farsi,
(Che veder posso che se n'alzeria
A quăto presso al Re possa huomo alzarsi)
Che me n'hauria buon merto; e non saria
Mai beneficio tal per iscordarsi;
E ch'à la moglie, e ch'ad ogn'altro inante
Mi porrebbe egli in sempre essermi amante.

Io, ch'era tutta à satisfarlo intenta,
Nè seppi, ò volsi contradirli mai.
E sol quei giorni io mi vidi contenta,
C'hauerlo compiaciuto mi trouai;
Piglio l'occasion, che s'appresenta
Di parlar d'esso, e di lodarlo assai,
Et ogni industria adopro, ogni fatica
Per far del mio amator Gineura amica.

16

Feci col core, e con l'effetto tutto
Quel, che si potè far; e sallo Dio;
[illegible] con Gineura mai potei far frutto,
Ch'io le ponessi in gratia il Duca [illegible]
E questo, che ad amar ella [illegible]
Tutto il pensiero, e tutto il suo di[illegible]
Vn gentil caualier, bello, e cortese,
Venuto in Scotia di lontan paese,

17

Che con un suo fratel ben giouinetto
Venne d'Italia a stare in questa corte,
Si fe ne l'arme poi tanto perfetto,
Che la Bretagna non hauea il più forte.
Il Re l'amaua, e ne mostrò l'effetto,
Che gli donò di non picciola sorte
Castella, e uille, e giuriditioni;
E lo fe grande al par de gran Baroni.

18

Grato era al Re, più grato era a la figlia
Quel caualier, chiamato Ariodante,
Per esser ualoroso a merauiglia;
Ma più, ch'ella sapea, che l'era amante.
Nè Vesuuio, nè il monte di Sicilia,
Nè Troia auampò mai di fiamme tante,
Quanto ella conoscea, che per suo amore
Ariodante ardea per tutto il core.

19

L'amar, che dunque ella facea colui
Con cor sincero, e con perfetta fede,
Fe, che pel Duca male udita fui,
Nè mai risposta da sperar mi diede;
Anzi, quanto io pregaua più per lui,
E gli studiaua d'impetrar mercede,
Ella biasmandol sempre, e dispregiando,
Se li uenia più sempre inimicando.

20

Io confortai l'amator mio souente,
Che uolesse lasciar la uana impresa;
Nè si sperasse mai uolger la mente
Di costei, troppo ad altro amore intesa,
E gli feci conoscer chiaramente,
Come era sì d'Ariodante accesa,
Che quãt'acqua è nel mar, picciola drãma
Non spegneria de la sua immensa fiamma.

21

Questo da me più uolte Polinesso
(Che così nome ha il Duca) hauendo udito,
E ben compreso, e uisto per se stesso,
Che molto male era il suo amor gradito,
Non pur di tanto amor si fu rimesso,
Ma di uedersi un'altro preferito,
Come superbo, così mal sofferse,
Che tutto in ira, e in odio si conuerse.

22

E tra Gineura, e l'amator suo pensa
Tanta discordia, e tanta lite porre,
E farui inimicitia così intensa,
Che mai non la potesse ricomporre,
E por Gineura in ignominia immensa,
Donde non s'habbia o uiua, o morta a torre,
Nè de l'iniquo suo disegno, meco
Volse, o con altri ragionar, che seco.

23

Fatto il pensier, Dalinda mia, mi dice
(Che così nomata saper dei)
Che come suol tornar da la radice
Arbor, che tronchi e quattro uolte, e sei,
Così la pertinacia mia infelice,
Ben che sia tronca da i successi rei,
Di germogliar non resta, che uenire
Pur uorria a fin di questo suo desire.

24

E non lo bramo tanto per diletto,
Quanto perche uorrei uincer la proua;
E non potendo farlo con effetto,
S'io 'l fo imaginando, anco mi gioua.
Voglio, qual uolta tu mi dai ricetto,
Quando allotta Gineura si ritroua
Nuda nel letto, che pigli ogni uesta,
C'ella posta habbia, e tutta te ne uesta.

25

Come ella s'orna, e come il crin dispone
Studia imitarla, e cerca il più che sai
Di parer dessa, e poi sopra il uerrone
A mandar giù la scala ne uerrai.
Io uerrò a te con imaginatione
Che quella sia, di cui i panni haurai;
E così spero, me stesso ingannando,
Venir in breue il mio desir sciemando.

26

Così disse egli, Io che diuisa, e scieura,
E lungi era da me, non posi mente,
Che questo, in che pregando egli perseuera,
Era una fraude pur troppo euidente,
E dal uerron co i panni di Gineura
Mi mostrai, come m'hauea posto mente,
E non m'accorsi prima de l'inganno,
Che n'era già tutto accaduto il danno.

27

Fatto in quei tempo con Ariodante
Il Duca hauea queste parole, ò tali;
Che grandi amici erano stati inante,
Che per Gineura si fessen riuali.
Mi merauiglio (cominciò il mio amante)
C'hauendoti io fra tutti li mie' uguali
Sempre hauuto in rispetto, e sempre amato,
Io sia da te sì mal remunerato.

28

Io son ben certo, che comprendi, e sai
Di Gineura, e di me l'antico amore;
E per sposa legitima oggimai
Per impetrarla son dal mio Signore.
Perche mi turbi tu? perche pur uai
Senza frutto in costei ponendo il core?
Io ben à te rispetto haurei per Dio,
S'io nel tuo grado fossi, e tu nel mio.

Et io

29

E (disse poi Ariodante à lui)
Di te mi merauiglio maggiormente,
Che di lei prima innamorato fui,
Che tu l'hauessi vista solamente;
E so, che sai, quanto è l'amor tra nui,
Ch'esser non può, di quel che sia, più ardente
E sol d'essermi moglie intende e brama,
E so che certo sai, ch'ella non t'ama.

30

Perche non hai tu dunque à me rispetto
Per l'amicitia nostra, che domande,
Ch'à te hauer debba, e ch'io t'hauerei'n effetto
Se tu fossi con lei di me più grande?
Nè men di te per moglie hauerla aspetto,
Se ben tu sei più ricco in queste bande.
Io non son meno al Re, che tu sia, grato;
Ma più di te da la sua figlia amato.

31

Oh disse il Duca à lui grande è cotesto
Errore, à che t'ha il folle amor condutto.
Tu credi esser più amato; io credo questo
Medesmo; ma si può vedere al frutto.
Tu fammi ciò c'hai seco manifesto,
Et io'l secreto mio t'aprirò tutto;
E quel di noi, che manco hauer si veggia,
Ceda à chi vince, e d'altro si proueggia.

32

E sarò pronto, se tu uuoi ch'io giuri,
Di non dir cosa mai; che mi riueli.
Così voglio ch'ancor tu m'assicuri,
Che quel, che ti dirò, sempre mi celi.
Venner dunque d'accordo à gli scongiuri
E posero le man su gli Euangeli;
E poi che di tacer fede si diero,
Ariodante incominciò primiero,

33

E disse per lo giusto, e per lo dritto
Come tra se e Ginevra era la cosa;
Ch'ella gli hauea giurato e à bocca e'n scrit-
Che mai nõ saria ad altri, ch'à lui sposa; (to
E, se dal Re le uenia contradditto,
Li promettea di sempre esser ritrosa
Da tutti gli altri maritaggi poi,
E uiuer sola in tutti i giorni suoi.

34

E ch'esso era in speranza, pel ualore,
C'hauea mostrato in arme à più d'un segno,
Et era per mostrare, à laude, à onore,
A beneficio del Re, e del suo Regno;
Di crescer tanto in gratia al suo Signore,
Che sarebbe da lui stimato degno,
Che la figliuola sua per moglie hauesse,
Poi che piacer à lei cosi intendesse.

35

Poi disse: A questo termine son io;
Nè credo già ch'alcun mi uenga appresso;
Nè cerco più di questo, nè desio
De l'amor di lei hauer segno più espresso;
Nè più vorrei, se non quanto da Dio
Per connubio legitimo è concesso;
E saria in uano il domandar più inanzi;
Che di bontà so come ogn'altra auanzi.

36

Poi c'hebbe il uero Ariodante esposto
De la mercè, ch'aspetta à sua fatica;
Polinesso, che già s'hauea proposto
Di far Geneura al suo amator nemica,
Cominciò. Sei da me molto discosto,
E uo, che di tua bocca anco tu'l dica;
E del mio ben ueduta la radice,
Che confessi, me solo esser felice.

37

Finge ella teco; nè t'ama, nè prezza;
Che ti pasce di speme, e di parole;
Oltra questo, il tuo amor sempre à sciocchezza,
Quando meco ragiona, imputar suole.
Io ben d'esserle caro altra certezza
Veduta n'ho, che di promesse, e fole,
E tel dirò sotto la fe in secreto,
Benche farei più il debito à star cheto.

38

Non passa mese, che tre, quattro, e sei,
E talhor diece notti io non mi truoui
Nudo abbracciato in quel piacer con lei,
Ch'à l'amoroso ardor par che sì gioui.
Si, che tu puoi ueder, s'à' piacer miei
Son d'agguagliar le ciance, che tu proui.
Cedimi adunque, e d'altro ti prouedi,
Poi che sì inferior di me ti uedi.

39

Non ti uo creder questo, li rispose
Ariodante, e certo, so che menti;
E composto fra te t'hai queste cose,
Accioche da l'impresa io mi spauenti.
Ma, perche à lei son troppo ingiuriose,
Questo, c'hai detto, sostener conuienti;
Che non bugiardo sol, ma uoglio ancora,
Che tu sei traditor mostrarti hora.

40

Soggiunse il Duca, non sarebbe onesto,
Che noi uolessim la battaglia torre
Di quel, che t'offerisco manifesto,
Quando ti piaccia, inanzi à gli occhi porre.
Resta smarrito Ariodante à questo,
E per l'ossa un tremor freddo gli scorre;
E se creduto ben gli hauesse à pieno,
Venia sua uita allhor'allhora meno.

Con

53

E li vietò, che con la propria mano
Non si passasse in quel furore il petto.
S'era più tardo, ò poco più lontano,
Non giungea à tempo, e non facea l'effetto.
Ah misero fratel, fratello insano
(Gridò) perc'hai perduto l'intelletto?
Ch'vna femina à morte trar ti debbia;
Ch'ir possan tutte, come al vento nebbia.

54

Cerca far morir lei, che morir merta,
E serua à più tuo onor tu la tua morte.
Fu d'amar lei, quando non t'era aperta
La fraude sua, or' è da odiar ben forte,
Poi che con gli occhi tuoi tu vedi certa,
Quanto sia meretrice, e di che sorte.
Serba quest'arme, che volgi in te stesso,
A far, dinanzi al Re tal fallo espresso.

55

Quando si vede Ariodante giunto
Sopra il fratel, la dura impresa lascia
Ma la sua intention da quel, ch'assunto
Hauea già di morir, poco s'accascia.
Quindi si leua, e porta non che punto,
Ma trapassato il cor d'estrema ambascia.
Pur finge col fratel, che quel furore
Nõ habbia più, che dianzi hauea, nel core.

56

Il seguente mattin senza far motto
A suo fratello, ò ad altri, in via si messe
Da la mortal disperation condotto;
Ne di lui per più di fu chi sapesse.
Fuor che'l Duca, e il fratello, ogn'altro in-
Era, che mosso al dipartir l'haue[illegible] certo
Ne la casa del Re di lui diuersi
Ragionamenti, e in tutta Scotia fersi.

57

In capo d'otto, ò di più giorni in corte
Venne inanzi à Gineura vn viandante,
E nouelle arrecò di mala sorte,
Che s'era in mar sommerso Ariodante
Di volontaria sua libera morte,
[illegible] per colpa di Borea, ò di Leuante.
L[illegible] sporgea molt'alto
Hauea col capo in giù preso vn gran salto.

58

Colui dicea, Pria che venisse à questo,
A me, che à caso riscontrò per via,
Disse, vien meco, acciò, che manifesto
Per te à Gineura il mio successo sia;
E dille poi, che la cagion del resto,
C[illegible],
E stato sol, perc'ho troppo veduto,
F[illegible].

59

Eramo à caso sopra Capobasso,
Che verso Irlanda alquanto sporge in mare.
Così dicendo di cima d'un sasso
Lo vidi à capo in giù sott'acqua andare.
Io lo lasciai nel mare, & à gran passo
Ti son venuto la noua à portare.
Gineura sbigottita, e in viso smorta
Rimase à quello annuntio meza morta.

60

O Dio, che disse, e fece poi che sola
Si ritrouò nel suo fidato letto.
Percosse il seno, e si stracciò la stola;
E fece à l'aureo crin danno e dispetto,
Ripetendo souente la parola,
Ch'Ariodante hauea in estremo detto,
Che la cagion del suo caso empio e tristo
Tutta venia per hauer troppo visto.

61

Il rumor scorse di costui per tutto,
Che per dolor s'auea dato la morte.
Di questo il Re non tenne il viso asciutto,
Nè caualier, nè Donna de la corte,
Di tutti il suo fratel mostrò più lutto,
E si sommerse nel dolor sì forte,
Ch'ad essempio di lui contra se stesso,
Volse q[illegible] la man per [illegible].

62

E molte volte ripetendo seco,
Che fu Gineura, che'l fratel gli estinse,
E che non fu, se non quell'atto bieco,
Che di lei vide, ch'à morir lo spinse,
Di voler vendicarsene sì cieco
Venne; e sì l'ira, e sì'l dolor lo vinse,
Che di perder la gratia vilipese,
Et hauer l'odio del Re, e del paese.

63

E inanzi al Re, quando era più di gente
La sala piena, se ne venne, e disse,
Sappi Signor, che di leuar la mente
Al mio fratel, sì ch'à morir ne gisse,
Stata è la figlia tua sola nocente,
Ch'à lui tanto dolor l'alma trafisse
D'hauer veduta lei poco pudica,
Che più, che vita, hebbe la morte amica.

64

Erane amante; e perche le sue voglie
Dishoneste non fur, nol vò coprire.
Per virtù meritarla hauer per moglie
Da te sperava, e per fedel seruire;
Ma, mentre il lasso ad odorar le foglie
Staua lontano, altrui vide salire,
Salir sù l'arbor riserbato, e tutto
[illegible].

E [illegible]

77

Ch'un caualiero strano era venuto,
Ch'a difender Gineura s'hauea colto
Con non vsate insegne, e sconosciuto;
Però che sempre ascoso andaua molto;
E che dapoi che v'era, ancor veduto
Non gli hauea alcuno al discoperto il volto;
E che'l proprio scudier, che li seruia,
Dicea giurando, Io non so dir chi sia.

78

Non caualcaro molto, che à le mura
Si trouar de la terra, & in su la porta
Dalinda andar più inanzi hauea paura;
Pur va, poi che Rinaldo la conforta.
La porta è chiusa; & à chi n'hauea cura
Rinaldo domandò, Questo che importa?
E fugli detto; perche'l popol tutto
A veder la battaglia era ridutto.

79

Che tra Lurcanio, e vn caualier'estrano
Si fa nell'altro capo de la Terra,
Oue era vn prato spatioso, e piano;
E che già cominciata hanno la guerra.
Aperto fu al Signor di Mont'Albano.
E tosto il portinar dietro gli serra.
Per la vota città Rinaldo passa;
Ma la Donzella al primo albergo lassa.

80

E dice, che sicura iui si stia,
Fin che ritorni à lei, che sarà tosto;
E verso il campo poi ratto s'inuia,
Doue li duo guerrier dato e risposto
Molti s'haueano, e dauan tuttauia.
Staua Lurcanio di mal cor disposto
Contra Gineura, e l'altro in sua difesa
Ben sostenea la fauorita impresa.

81

Sei caualier con lor ne lo steccato
Erano à piedi armati di corazza
Col Duca d'Albania, ch'era montato
Su vn possente corsier di buona razza.
Come à gran Contestabile, à lui dato
La guardia fu del campo e de la piazza.
E di veder Gineura in gran periglio
Hauea'l cor lieto, & orgoglioso il ciglio.

82

Rinaldo se ne va tra gente e gente,
Fassi far largo il buon destrier Baiardo,
Chi la tempesta del suo venir sente,
A darli via non par zoppo, ne tardo.
Rinaldo vi compar sopra eminente;
E ben rassembra il fior d'ogni gagliardo.
Poi si ferma all'incontro, oue il Re siede,
Ogn'un s'accosta per vdir, che chiede.

83

Rinaldo disse al Re, Magno Signore
Non lasciar la battaglia più seguire;
Perche di questi due qualunche muore,
Sappi ch'à torto tu'l lasci morire.
L'vn crede hauer ragione; & è in errore,
E dice il falso, e non sa di mentire.
Ma quel medesmo error, che'l suo germano
A morir trasse, à lui pon l'arme in mano.

84

L'altro non sa se s'habbia dritto ò torto;
Ma sol per gentilezza, & per bontade
In pericol s'è posto d'esser morto
Per non lasciar morir tanta beltade.
Io la salute à l'innocentia porto;
Porto il contrario à chi vsa falsitade.
Ma per Dio questa pugna prima parti;
Poi mi dà vdienza à quel, ch'io vo narrarti.

85

Fu da l'autorità d'vn'huom sì degno,
Come Rinaldo i parea al sembiante,
Sì mosso il Re, che disse, e fece segno,
Che non andasse più la pugna inante.
Al quale insieme, & à i baron del Regno,
E à i caualieri, e à l'altre turbe tante
Rinaldo fe l'inganno tutto espresso,
C'hauea ordito à Gineura Polinesso.

86

Indi s'offerse di voler prouare
Con l'arme, ch'era ver quel, c'hauea detto.
Chiamasi Polinesso; & ei compare,
Ma tutto conturbato ne l'aspetto.
Pur con audacia cominciò a negare.
Disse Rinaldo, Or noi vedrem l'effetto.
L'vn e l'altro era armato, il campo fatto,
Sì che senza indugiar vengono al fatto.

87

O quãto ha il Re, quãto ha il suo popol caro,
Che Gineura à prouar s'habbia innocente.
Tutti han speranza, che Dio mostri chiaro,
Ch'impudica era detta ingiustamente.
Crudel, superbo, e riputato auaro
Fu Polinesso, iniquo, e fraudolente;
Sì, che ad alcun miracolo non fia,
Che l'inganno da lui tramato sia.

88

Sta Polinesso con la faccia mesta,
Col cor tremante, e con pallida guancia;
E al terzo suon mette la lancia in resta;
Così Rinaldo in verso lui si lancia,
Che disioso di finir la festa
Mira à passargli il petto con la lancia.
Nè discorde al desir seguì l'effetto,
Che mezza l'asta li cacciò nel petto.

Fisso

IL PALAGIO D'ALCINA IN QVESTO SESTO CANTO, ET ELLA che dopo l'hauersi alcuni giorni goduto gli amanti, gli trasformaua in piante, & in fere, ci ricordano quanto le lasciuie habbiano forza di priuar d'ogni forma di persona vmana, non che della ragione, & dell'intelletto, chi si da loro in preda.

CANTO SESTO.

ISER chi mal oprãdo si confida,
Ch'ogni'hor star debbia il maleficio occulto;
Che quando ogn'altro taccia, intorno grida
L'aria, e la terra istessa, in ch'è sepulto.
E Dio fa spesso, che'l peccato guida
Il peccator; poi ch'alcun dì gli ha indulto;
E se medesmo, senza altrui richiesta,
Inauedutamente manifesta.

2

Hauea creduto il miser Polinesso
Totalmente il delitto suo coprire,
Dalinda consapeuole d'appresso
Leuandosi, che sola il potea dire.
E giungendo il secondo al primo eccesso,
Affrettò il mal, che potea differire;
E potea differire, e schiuar forse;
Ma se stesso spronando, à morir corse.

3

E perdè amici à vn tempo, e vita, e stato,
E honor, che fu molto più graue danno.
Dissi di sopra, che fu assai pregato
Il Caualier, che ancor chi sia non sanno.
Al fin si trasse l'elmo; e'l viso amato
Scoperse, che più volte veduto hanno;
E dimostrò, com'era Ariodante
Per tutta Scotia lagrimato inante.

4

Ariodante, che Gineura pianto
Hauea per morto, e'l fratel pianto hauea,
Il Rè, la corte, il popol tutto quanto,
Di tal bontà, di tal valor splendea.
Adunque il peregrin mentir di quanto
Dianzi di lui narrò, quiui apparea;
E fu pur ver, che dal sasso marino
Gittarsi in mar lo vide à capo chino.

5

Ma, come auiene à vn disperato spesso,
Che da lontan brama e disia la morte,
E l'odia poi che se la vede appresso,
Tanto li par il passo acerbo e forte;
Ariodante, poi ch'in mar fu messo,
Si pentì di morire, e come forte,
E come destro, e più d'ogn'altro ardito,
Si mise à nuoto, e ritornossi al lito.

6

E dispregiando, e nominando folle
Il desir, c'hebbe di lasciar la vita,
Si mise à caminar bagnato e molle,
E capitò à l'ostel d'vn'Eremita.
Quiui secretamente indugiar volle
Tanto, che la nouella hauesse vdita,
Se del caso Gineura s'allegrasse,
O pur mesta, e pietosa ne restasse.

7

Intese prima, che per gran dolore
Ella era stata a rischio di morire.
La fama andò di questo in modo fuore,
Che ne fu in tutta l'Isola che dire.
Contrario effetto a quel, che per errore
Credea hauer visto con suo gran martire.
Intese poi, come Lurcanio hauea
Fatta Gineura appresso il padre rea.

8

Contra il fratel d'ira minor non arse,
Che per Gineura già d'amore ardesse;
Che troppo empio e crudele atto li parse;
Ancora che per lui fatto l'hauesse.
Sentendo poi, che per lei non comparse;
Caualier, che difender la volesse;
Che Lurcanio sì forte era, e gagliardo,
Ch'ogn'vn d'andarli contra hauea riguardo.

9

E chi n'hauea notitia, il reputaua
Tanto discreto, e sì saggio, & accorto.
Che se non fosse ver quel che narraua,
Non si porrebbe a rischio d'esser morto.
Per questo la più parte dubitaua
Di non pigliar questa difesa a torto.
Ariodante, dopo gran discorsi,
Pensò a l'accusa [illegible] opporsi.

10

Ahi lasso, io non potrei (seco dicea)
Sentir per mia cagion perir costei.
Troppo mia morte fora acerba e rea,
Se inanzi a me morir vedessi lei;
Ella è pur la mia Donna e la mia Dea;
Questa è la luce pur de gli occhi miei,
Conuien, ch'a dritto e a torto per suo scampo
Pigli l'impresa [illegible] morto in campo.

11

So ch'io m'appiglio al torto; e al torto sia:
E ne morrò, ne questo mi sconforta.
Se non, ch'io so, che per la morte mia
Sì bella Donna ha da restar poi morta.
Vn sol conforto nel morir mi fia
Che, se'l suo Polinesso amor le porta,
Chiaramente veder haurà potuto,
Che non s'è mosso ancor per darle aiuto.

12

E me, che tanto espressamente ha offeso;
Veder per lei saluare, a morir giunto.
Di mio fratello insieme, il quale acceso
Tanto foco ha, vendicherommi a vn punto.
Ch'io lo farò doler, poi che compreso
Il fine haurà del suo crudele assunto.
Creduto vendicar haurà il germano,
E gli haurà dato morte di sua mano.

13

Conchiuso, c'hebbe questo nel pensiero;
Noue arme ritrouò, nouo cauallo,
E sopraueste nere, e scudo nero
Portò, fregiato a color verde e giallo.
Per auentura si trouò vn scudiero
Ignoto in quel paese, e menato hallo.
E sconosciuto, come ho già narrato,
S'appresentò contra il fratello armato.

14

Narrato v'ho, come il fatto successe,
Come fu conosciuto Ariodante.
Non minor gaudio n'hebbe il Re, c'hauesse
[illegible] liberata inante.
Seco pensò, che mai non si potesse
Trouar vn più fedele, e vero amante.
Che dopo tante ingiurie, la difesa
Di lei contra il fratel proprio hauea presa.

15

E per sua inclination, ch'assai l'amaua,
E per li preghi di tutta la corte,
E di Rinaldo, che più d'altri instaua,
De la bella figliuola il fe consorte.
La Duchea d'Albania, ch'al Re tornaua
Dapoi che Polinesso hebbe la morte,
In [illegible] tempo [illegible],
Poi che la dona a la sua figlia in dote.

16

Rinaldo per Dalinda impetrò gratia,
Che se n'andò di tanto errore esente.
Laqual per voto, e perche molto satia
Era del mondo a Dio volse la mente.
Monaca s'andò a render fin in Datia,
E si leuò di Scotia [illegible].
Ma tempo è omai di r[illegible],
Che scorre il ciel su l'animal leggiero.

17

Benche Ruggier sia d'animo constante,
Nè cangiato habbia il solito colore;
Io non li voglio creder, che tremante
Non habbia dentro più che foglia il core.
Lasciato hauea di gran spatio distante
Tutta l'Europa, & era vscito fuore
Per molto spatio il segno, che prescritto
Hauea già à' nauiganti Ercole inuitto.

18

Quello Ippogrifo, grande e strano augello
Lo porta via con tal prestezza d'ale;
Che lascieria di lungo tratto quello
Celer ministro del fulmineo strale.
Non va per l'aria altro animal sì snello,
Che di velocità li fosse vguale.
Credo, ch'à pena il tuono, e la saetta
Venga in terra dal ciel con maggior fretta.

19

Poi che l'augel trascorso hebbe gran spatio
Per linea dritta, e senza mai piegarsi,
Con larghe ruote omai de l'aria satio
Cominciò sopra vna Isola à calarsi;
Pari à quella, oue dopo lungo stratio
Far del suo amante, e lungo à lui celarsi,
La vergine Aretusa passò in vano
Di sotto il mar, per camin cieco, e strano.

20

Non vide nè'l più bel, nè'l più giocondo
Da tutta l'aria, oue le penne stese;
Nè, se tutto cercato hauesse il mondo,
Vedria di questo il più gentil paese;
Oue, dopo vn girarsi di gran tondo,
Con Ruggier seco il grande augel discese.
Culte pianure, e delicati colli,
Chiare acque, ombrose ripe, e prati molli.

21

Vaghi boschetti di soaui allori,
Di palme, e d'amenissime mortelle,
Cedri, & aranci, c'hauean frutti, e fiori,
Contesti in varie forme, e tutte belle,
Facean riparo à i feruidi calori
De' giorni estiui con lor spesse ombrelle;
E tra quei rami con sicuri voli
Cantando se ne giano i rosignuoli.

22

Tra le purpuree rose, e i bianchi gigli,
Che tepida aura freschi ognihora serba,
Sicuri si vedean lepori e conigli,
E cerui con la fronte alta e superba,
Senza temer, ch'alcun gli vccida, ò pigli,
Pascano, ò stansi rominando l'erba.
Saltano i daini, e i capri snelli e destri,
Che sono in copia in quei luoghi campestri.

23

Come sì presso è l'Ippogrifo à terra,
Ch'esser ne può men periglioso il salto,
Ruggier con fretta de l'arcion si sferra,
E si ritroua in su l'erboso smalto.
Tuttauia in man le redine si serra;
Che nō vuol, che'l destrier più vada in alto.
Poi lo lega nel margine marino
A vn verde mirto ì mezo vn lauro, e un pino.

24

E quiui appresso, oue surge vna fonte
Cinta di cedri, e di feconde palme,
Pose lo scudo; e l'elmo da la fronte
Si trasse, e disarmossi ambe le palme;
Et ora à la marina, & ora al monte
Volgea la faccia à l'aure fresche & alme;
Che l'alte cime con mormorii lieti
Fan tremolar de' faggi, e de gli abeti.

25

Bagna talhor ne la chiara onda e fresca
L'asciutte labra; e con le man diguazza,
Acciò che da le vene il calor' esca;
Che gli ha acceso il portar de la corazza.
Nè marauiglia è già, ch'ella gl'incresca;
Che non è stato vn far vedersi in piazza;
Ma senza mai posar, d'arme guernito,
Tre mila miglia ognihor correndo era ito.

26

Quiui stando il destrier, c'hauea lasciato
Tra le più dense frasche à la fresc'ombra,
Per fuggir si riuolta, spauentato
Di non sò che, che dentro al bosco adōbra,
E fa crollar sì il mirto, oue è legato,
Che de le frondi intorno il piè gl'ingombra;
Crollar fa il mirto, e fa cader la foglia,
Nè succede però, che se ne scioglia.

27

Come ceppo tal'or, che le medolle
Rare e vote habbia, e posto al foco sia;
Poi che per gran calor quell'aria molle
Resta consunta, che in mezo l'empia;
Dentro risuona, e con strepito bolle,
Tanto, che quel furor troui la via;
Così mormora, e stride, e si corruccia
Quel mirto offeso, e al fine apre la buccia.

28

Onde con mesta e flebil voce vscio
Espedita e chiarissima fauella;
E disse: Se tu sei cortese e pio;
Come dimostri à la presenza bella;
Leua questo animal da l'arbor mio;
Dice, che'l mio mal proprio mi flagella,
Senza altra pena, senza altro dolore,
Ch'à tormentarmi ancor venga di fuore.

41

Rinaldo m'accennaua, e similmente
Dudon, ch'io non v'andassi, e poco valse.
La Fata Alcina con faccia ridente
Lasciando gli altri due, dietro mi salse.
La balena à l'vfficio diligente
Nuotando se n'andò per l'onde salse.
Di mia sciocchezza tosto fui pentito;
Ma troppo mi trouai lungi dal lito.

42

Rinaldo si cacciò ne l'acqua a nuoto
Per aiutarmi; e quasi si sommerse;
Perche leuossi vn furioso Noto,
Che d'ombra il cielo, e'l pelago coperse.
Quel, che di lui seguì poi, non m'è noto.
Alcina a confortarmi si conuerse;
E quel dì tutto, e la notte che venne,
Sopra quel Mostro in mezo il mar mi tēne.

43

Fin che venimmo à questa Isola bella,
Di cui gran parte Alcina ne possiede;
E l'ha vsurpata ad vna sua sorella,
Che'l padre già lasciò del tutto erede,
Perche sola legitima hauea quella;
(E come alcun notitia me ne diede,
Che pienamente instrutto era di questo)
Sono quest'altre due nate d'incesto.

44

E, come sono inique e scelerate,
E piene d'ogni vitio infame e brutto;
Così quella viuendo in castitate,
Posto ha ne le virtuti il suo cor tutto.
Contra lei queste due son congiurate,
E già più d'vno essercito hanno instrutto
Per cacciarla de l'Isola, e in più volte
Più di cento castella l'hanno tolte.

45

Nè ci terrebbe ormai spanna di terra
Colei, che Logistilla è nominata, Logistilla
Se non che quinci vn golfo il passo serra,
E quindi vna montagna inhabitata;
Sì come tien la Scotia, e l'Inghilterra
Il monte e la riuiera separata.
Nè però Alcina, nè Morgana resta,
Che non le voglia tor ciò che le resta.

46

Perche di vitii è questa coppia rea,
Odia colei, perche è pudica e santa.
Ma, per tornar à quel, ch'io ti dicea,
E seguir poi, com'io diuenni pianta;
Alcina in gran delitie mi tenea,
E del mio amor ardeua tutta quanta;
Nè minor fiamma nel mio core accese
Il veder lei sì bella, e sì cortese.

47

Io mi godea le delicate membra;
Pareami hauer quì tutto il ben raccolto,
Che fra mortali in più parti si smembra,
A chi più & a chi meno, e à nessun molto.
Nè di Francia, nè d'altro mi rimembra;
Stauami sempre à contemplar quel volto;
Ogni pensiero, ogni mio bel disegno
In lei finia, nè passaua oltre il segno.

48

Io da lei altretanto era, ò più amato.
Alcina più non si curaua d'altri.
Ella ogn'altro suo amante hauea lasciato;
Ch'inanzi à me ben ce ne fur de gli altri.
Me consiglier, me hauea dì e notte a lato;
E me fe quel che comandaua a gli altri.
A me credeua, à me si riportaua;
Nè notte, ò dì con altri mai parlaua.

49

Deh perche vo le mie piaghe toccando
Senza speranza poi di medicina?
Perche l'hauuto ben vo rimembrando
Quando io patisco estrema disciplina?
Quando credea d'esser felice, e quando
Credea, ch'amar più mi douesse Alcina;
Il cor, che m'hauea dato, si ritolse;
E ad altro nouo amor tutta si volse.

50

Conobbi tardi il suo mobile ingegno
Vsato amare, e disamare à vn punto.
Non era stato oltre a due mesi in regno,
Ch'vn nouo amante al luogo mio fu assunto.
Da se cacciommi la Fata con sdegno,
E da la gratia sua m'hebbe disgiunto;
E seppi poi, che tratti à simil porto
Hauea mill'altri amanti, e tutti a torto.

51

E perche essi non vadano pel mondo
Di lei narrando la vita lasciua;
Chi quà, chi là per lo terren fecondo
Li muta altri in abete, altri in oliua;
Altri in palma, altri in cedro, altri secondo
Che vedi me sù questa verde riua;
Altri in liquido fonte, alcuni in fiera;
Come più aggrada à quella Fata altera.

52

Or tu, che sei per non vsata via
Signor, venuto al'Isola fatale,
Acciò ch'alcuno amante per te sia
Conuerso in pietra, ò in onda, ò fatto tale;
Hauerai d'Alcina scettro e signoria,
E sarai lieto sopra ogni mortale.
Ma certo sii di giunger tosto al passo
D'entrar ò ī fera, ò ī fonte, ò ī legno, ò ī sasso.

53

Io te n'ho dato volentieri auiso;
Non ch'io mi creda, che debbia giouarte.
Pur meglio fia, che non vadi improuiso,
E de' costumi suoi tu sappia parte;
Che forse, come è differente il viso,
È differente ancor l'ingegno, e l'arte.
Tu saprai forse riparare al danno;
Quel che saputo mill'altri non hanno.

54

Ruggier, che conosciuto haueua per fama,
Ch'Astolfo a la sua Donna cugin era,
Si dolse assai, che in steril pianta e grama
Mutato hauesse la sembianza vera;
E per amor di quella, che tanto ama,
(Pur che saputo hauesse in che maniera)
Gli hauria fatto seruigio; ma aiutarlo
In altro non potea, che in confortarlo.

55

Lo fe meglio che seppe; e domandolli
Poi se via c'era, ch'al Regno guidassi
Di Logistilla, ò per piano, ò per colli,
Sì, che per quel d'Alcina non andassi.
Che ben ve n'era vn'altra, ritornolli
L'arbore a dir, ma piena d'aspri sassi,
S'andando vn poco inanzi à la man destra
Salisse il poggio, in ver la cima alpestra.

56

Ma che non pensi già, che seguir possa
Il suo camin per quella strada troppo.
Incontro haurà di gente ardita grossa
E fiera compagnia con duro intoppo.
Alcina ve li tien per muro, e fossa
A chi volesse vscir fuor del suo groppo.
Ruggier quel mirto ringratiò del tutto;
Poi da lui si partì dotto & instrutto.

57

Venne al cauallo, e lo disciolse, e prese
Per le redini, e dietro se lo trasse;
Nè come fece prima, più l'ascese,
Perche mal grado suo non lo portasse.
Seco pensaua, come nel paese
Di Logistilla a saluamento andasse.
Era disposto, & fermo vsar'ogni opra,
Che non gli hauesse imperio Alcina sopra.

58

Pensò di rimontar sul suo cauallo,
E per l'aria spronarlo à nuouo corso;
Ma dubitò di far poi maggior fallo,
Che troppo mal quel gli vbbidiua al morso.
Io passerò per forza; s'io non fallo:
(Dicea tra se) ma vano era il discorso.
Non fu duo miglia lungi à la marina,
Che la bella città vide d'Alcina.

59

Lontan si vede vna muraglia lunga,
Che gira intorno, e gran paese serra;
E par che la sua altezza al ciel s'aggiunga,
E d'oro sia da l'alta cima à terra.
Alcun dal mio parer qui si dilunga;
E dice, ch'ella è Alchimia, e forse ch'erra;
Et anco forse meglio di me intende,
A me par oro, poi che sì risplende.

60

Come fu presso à le sì ricche mura,
Che'l mondo altre non ha de la lor sorte;
Lasciò la strada, che per la pianura
Ampia e diritta andaua a le gran porte;
Et à man destra à quella più sicura,
Ch'al monte gia, piegossi il guerrier forte.
Ma tosto ritrouò l'iniqua frotta,
Dal cui furor gli fu turbata e rotta.

61

Non fu veduta mai più strana torma,
Più monstruosi volti, e peggio fatti.
Alcun dal collo in giu d'huomini hã forma;
Col viso altri di simie, altri di gatti;
Stampano alcun co' piè caprigni l'orma;
Alcuni son centauri agili & atti;
Son giouani impudenti, e vecchi stolti,
Chi nudi e chi di strane pelli inuolti.

62

Chi senza freno in s'un destrier galoppa,
Chi lento va con l'asino, e col bue,
Altri salisce ad vn centauro in groppa;
Struzzoli molti han sotto, aquile, e grue.
Ponsi altri a bocca il corno, altri la coppa,
Chi femina, e chi maschio, e chi ambedue.
Chi porta vncino, e chi scala di corda,
Chi pal di ferro, e chi vna lima sorda.

63

Di questi il Capitano si vedea
Hauer gonfiato il ventre, e'l viso grasso;
Il qual sù vna testuggine sedea,
Che con gran tardità mouea il passo.
Hauea di qua e di là chi lo reggea;
Perch'egli era ebro, e tenea il ciglio basso.
Altri la fronte gli asciugaua, e il mento,
Altri i panni scotea per fargli vento.

64

Vn, ch'hauea vmana forma, i piedi, e'l ventre,
E collo hauea di cane, orecchie, e ceffo,
Contra Ruggiero [illegible]
N[illegible]
[illegible]
[illegible]
E gli mostra la spada, [illegible]
Hauea l'aguzza punta à la su[illegible]

65

Quel mostro lui ferir vuol d'vna lancia;
Ma Ruggier presto se gli auenta adosso.
Vna stoccata li trasse a la pancia,
E la fe vn palmo riuscir pel dosso;
Lo scudo imbraccia, e qua e là si lancia;
Ma l'inimico stuolo è troppo grosso;
L'vn quinci il pũge, e l'altro quindi afferra;
Egli s'arrosta, e fa lor'aspra guerra.

66

L'vn sin'a i denti e l'altro sin'al petto
Partendo va di quella iniqua razza;
Ch'a la sua spada non s'oppone elmetto,
Nè scudo, nè panziera, nè corazza;
Ma da tutte le parti è così astretto,
Che bisogno saria per trouar piazza,
E tener da se largo il popol reo,
D'hauer piu braccia, e man che Briareo.

67

Se discoprire haueße hauuto auiso
Lo scudo, che già fu del Negromante;
Io dico quel, ch'abbarbagliaua il viso,
Quel, ch'a l'arcione haueua lasciato Atlante,
Subito haurìa quel brutto stuol conquiso,
E fattosel cader cieco dauante.
E forse ben, che disprezzò quel modo,
Perche virtute vsar volse, e non frodo.

68

Sia quel che può, piu tosto vuol morire,
Che rendersi prigione a si vil gente.
Eccoti intanto da la porta vscire
Del muro, ch'io dicea, d'oro lucente,
Due giouani, ch'à i gesti & al vestire
Non eran da stimar nate vmilmente,
Nè da pastor nutrite con disagi,
Ma fra delitie di real palagi.

69

L'vna e l'altra sedea s'vn Lioncorno
Candido più, che candido Armelino;
L'vna e l'altra era bella, e di si adorno
Abito, e modo tanto pellegrino,
Che a l'huom guardãdo, e contẽplãdo intorno
Bisognerebbe hauer occhio diuino
Per far di lor giudicio; e tal saria
Beltà, s'haueße corpo, e leggiadria.

70

L'vna e l'altra n'andò, doue nel prato
Ruggier è oppresso da lo stuol villano.
Tutta la turba si leuò da lato,
E quelle al Caualier porser la mano;
Che tinto in viso di color rosato
Le donne ringratiò de l'atto humano;
E fu contento (compiacendo loro)
Di ritornarsi a quella porta d'oro.

71

L'adornamento, che s'aggira sopra
La bella porta, e sporge vn poco auante;
Parte non ha, che tutta non si cuopra
De le piu rare gemme di Leuante.
Da quattro parti si riposa sopra
Grosse colonne d'integro Diamante.
O vero, o falso, ch'a l'occhio risponda,
Non è cosa piu bella, o più gioconda.

72

Sù per la soglia, e fuor per le colonne
Corron scherzando lasciue donzelle;
Che se i rispetti debiti a le donne
Seruasser piu, sarian forse piu belle.
Tutte vestite eran di verdi gonne,
E coronate di frondi nouelle.
Queste con molte offerte, e con buon viso
Ruggier fecero entrar nel paradiso.

73

Che si può ben così nomar quel loco,
Oue mi credo, che nasceße Amore.
Non vi si sta, se non in danza, e in gioco;
E tutte in festa vi si spendon l'hore.
Pensier canuto, nè molto nè poco
Si può quiui albergare in alcun core.
Non entra quiui [illegible], nè inopia,
Ma vi sta ogn'or col corno pien la copia.

74

Qui, doue con serena e lieta fronte
Par ch'ognhor rida il gratioso Aprile,
Giouani, e donne, son qual presso a fonte
Canta con dolce e dilettoso stile;
Qual d'vn arbore a l'ombra, e qual d'vn mõte
O gioca, ò danza, ò fa cosa non vile,
E qual lungi da gli altri, à vn suo fedele
Discopre l'amorose sue querele.

75

Per le cime de' pini, e de gli allori,
De gli alti faggi, e de gl'irsuti abeti,
Volan scherzando i pargoletti Amori,
Di lor vittorie altri godendo lieti,
Altri pigliando à saettare i cori
La mira quindi; altri tendendo reti.
Chi tempra dardi ad vn ruscel più basso,
E chi gli aguzza ad vn volubil sasso.

76

Quiui à Ruggier vn gran corsier fu dato
Forte, [illegible], e tutto [illegible],
C'haueua il bel guernimento ricamato
Di pretiose gemme, e di fin'auro.
E fu lasciato in guardia quell'alato,
Quel, che solea vbidire al vecchio Mauro,
A vn giouane, che dietro lo menassi
Al buon Ruggier, [illegible]

5

Et haueua ne lo scudo, e sù'l cimiero
Vna gonfiata, e velenosa botta.
Le Donne la mostraro al Caualiero,
Di quà dal ponte per giostrar ridotta,
E fargli scorno, e rompergli il sentiero,
Come ad alcun vsata era talhotta.
Ella à Ruggier che torni a dietro grida;
Quel piglia vn'asta, e la minaccia e sfida.

6

Non men la Gigantessa ardita e presta
Sprona il gran Lupo, e ne l'arcion si serra.
E pon la lancia à mezo il corso in resta,
E fa tremar nel suo venir la terra;
Ma pur sù'l prato al fiero incontro resta;
Che sotto l'elmo il buon Ruggier l'afferra,
E de l'arcion con tal furor la caccia,
Che la riporta indietro oltra sei braccia.

7

E già (tratta la spada, c'hauea cinta)
Venia a leuarle la testa superba.
E ben lo potea far, che come estinta,
Erifila giacea tra' fiori, e l'erba,
Ma le donne gridar, basti sia vinta
Senza pigliarne altra vendetta acerba.
Ripon cortese caualier la spada:
Passiamo il ponte, e seguitiam la strada.

8

Alquanto malageuole & alpestra
Per mezo vn bosco presero la via;
Che oltra che sassosa fosse, e stretta,
Quasi sù dritta à la collina gia.
Ma poi che furo ascesi in sù la vetta,
Vsciro in spatiosa prateria;
Doue il più bel palazzo, e'l più giocondo
Vider, che mai fosse veduto al mondo.

9

La bella Alcina venne vn pezzo inante,
Verso Ruggier fuor de le prime porte;
E lo raccolse in signoril sembiante,
In mezo bella & onorata corte.
Da tutti gli altri tanto onore, e tante
Riuerentie fur fatte al guerrier forte,
Che non ne potrian far più, se tra loro
Fosse Dio sceso dal superno coro.

10

Non tanto il bel palazzo era eccellente,
Perche vincesse ogni altro di ricchezza,
Quanto c'hauea la più piaceuol gente,
Che fosse al mondo, e di più gentilezza
Poco era l'vn da l'altro differente
[illegible]
[illegible]
[illegible]

11

Di persona era tanto ben formata,
Quanto me' finger san pittori industri,
Con bionda chioma, lunga, & annodata;
Oro non è, che più risplenda e lustri,
Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose, e di ligustri.
Di terso auorio era la fronte lieta,
Che lo spatio finia con giusta meta.

12

Sotto duo negri e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli,
Pietosi à riguardare, à mouer parchi,
Intorno à cui par ch'Amor scherzi, e voli;
E ch'indi tutta la faretra scarchi;
E che visibilmente i cori inuoli.
Quindi il naso per mezo il viso scende,
Che non troua l'inuidia oue l'emende.

13

Sotto quel sta, quasi fra due vallette,
La bocca, sparsa di natio cinabro,
Quiui due filze son di perle elette,
Che chiude & apre vn bello e dolce labro;
Quindi escon le cortesi parolette,
Da render molle ogni cor rozo e scabro;
Quiui si forma quel soaue riso,
Ch'apre à sua posta in terra il Paradiso.

14

Bianca neue è il bel collo; e'l petto latte;
Il collo è tondo, il petto è colmo e largo,
Due pome acerbe, e pur d'auorio fatte,
Vengono e van, come onda al primo margo
Quando piaceuol aura il mar combatte.
Non potria l'altre parti veder' Argo;
Ben si può giudicar, che corrisponde
A quel ch'appar di fuor, quel che s'asconde,

15

Monstran le braccia sue misura giusta.
E la candida man spesso si vede,
Lunghetta alquanto, e di larghezza angusta,
Doue nè nodo appar, ne vena eccede.
Si vede al fin de la persona augusta
Il breue, asciutto, e ritondetto piede.
Gli angelici sembianti nati in cielo
Non si ponno celar sotto alcun velo.

16

Hauea in ogni sua parte vn laccio teso,
O parli, ò rida, ò canti, ò passo moua.
Nè marauiglia è se Ruggier n'è preso,
Poi che tanto benigna se la troua.
Quel, che di lei già hauea dal Mirto inteso,
Com'è perfida e ria, poco li gioua.
[illegible]
[illegible]

A 2

17

Anzi pur creder vuol, che da costei
Fosse converso Astolfo in sù l'arena
Per li suoi portamenti ingrati e rei,
E sia degno di questa, e di più pena:
E tutto quel, ch'udito havea di lei,
Stima esser falso; e che vendetta mena,
E mena astio, & invidia quel dolente
A lei biasmare; e che del tutto mente.

18

La bella Donna, che cotanto amava,
Novellamente gli è dal cor partita.
Che per incanto Alcina gli lo lava
D'ogni antica amorosa sua ferita.
E di se sola, e del suo amor lo grava,
E in quello essa riman sola scolpita,
Si che scusar il buon Ruggier si deve,
Se si mostrò quivi inconstante e lieve.

19

A quella mensa cetere, arpe, e lire,
E diversi altri dilettevol suoni
Faceano intorno l'aria tintinnire
D'armonia dolce, e di concenti buoni.
Non vi mancava chi cantando dire
D'amor sapesse gaudii, e passioni.
O con inventioni e poesie,
Rappresentasse grate fantasie.

20

Qual mensa trionfante, e suntuosa
Di qual si voglia successor di Nino.
O qual mai tanto celebre, e famosa,
Di Cleopatra al vincitor Latino;
Potria à questa esser par, che l'amorosa
Fata, havea posta inanzi al Paladino?
Tal non cred'io, che s'apparecchi, dove
Ministra Ganimede al sommo Giove.

21

Tolte che fur le mense, e le vivande,
Facean sedendo in cerchio un gioco lieto,
Che ne l'orecchio l'un l'altro domande,
Come più piace lor, qualche secreto.
Il che à gli Amanti fu commodo grande
Di scoprir l'amor lor senza divieto,
E furon lor conclusioni estreme
Di ritrovarsi quella notte insieme.

22

Finir quel gioco tosto, e molto in[illegible],
Che non solea là dentro esser costume
Con torchi allora i paggi entrati [illegible]
Le tenebre cacciar con molto [illegible].
Tra bella compagnia, dietro e dinanzi
Andò R[illegible]
In una a[illegible]
Per la [illegible]

23

E poi che di confetti e di buon vini
Di nuovo fatti fur debiti inviti,
E partir gli altri riverenti e chini,
Et à le stanze lor tutti son iti,
Ruggiero intrò ne' profumati lini,
Che pareano di man d'Aracne usciti,
Tenendo tuttavia l'orecchie attente,
S'ancor venir la bella Donna sente.

24

Ad ogni picciol moto, ch'egli udiva,
Sperando che fosse ella, il capo alzava,
Sentir credeasi, e spesso non sentiva,
Poi del suo errore accorto sospirava.
Tal volta uscì del letto, e l'uscio apriva,
Guatava fuori, e nulla vi trovava.
E maledì ben mille volte l'hora,
Che facea al trapassar tanta dimora.

25

Tra se dicea sovente, Or si parte ella.
E cominciava annoverare i passi,
Ch'esser potean da la sua stanza à quella,
Donde aspettando sta, che Alcina passi.
E questi & altri prima che la bella
Donna vi sia, vani disegni fassi;
Teme di qualche impedimento spesso,
Che tra'l frutto e la man non gli sia messo.

26

Alcina, poi ch'à pretiosi odori
Dopo gran spatio, pose alcuna meta;
Venuto il tempo, che più non dimori;
Ormai ch'n casa era ogni cosa cheta.
De la camera sua sola uscì fuori,
E tacita n'andò per via secreta,
Dove à Ruggiero havean timore e speme
Gran pezzo intorno al cor pugnato insieme.

27

Come si vide il successor d'Astolfo
Sopra apparir quelle ridenti stelle,
Com'habbia ne le vene acceso zolfo,
Non par che capir possa ne la pelle.
Or fino à gli occhi ben nuota nel golfo
De le delitie, e de le cose be[illegible]
Salta del letto, e in braccio la raccoglie;
Nè può tanto aspettar, ch'ella si spoglie;

28

Benche nè gonne nè faldiglia havesse;
C[illegible]ado
Che sopra una c[illegible]
Bianca e sottil nel [illegible]do.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

29

Non così strettamente edera preme
Pianta, oue intorno abbarbicata s'habbia;
Come si stringon li du'amanti insieme;
Cogliendo de lo spirto in sù le labbia
Soaue fior; qual non produce seme
Indo, ò Sabeo nel'odorata sabbia.
Del gran piacer, c'hauean, lor dicer tocca;
Che spesso hauean più d'vna lingua in bocca.

30

Queste cose là dentro eran secrete;
O se pur non secrete, almen taciute,
CHE raro fu tener le labra chete
Biasmo ad alcun, ma ben spesso virtute.
Tutte proferte, & accoglienze liete
Fanno à Ruggier quelle persone astute.
Ogn'vn lo riuerisce, & se gli inchina,
Che così vuol l'innamorata Alcina.

31

Non è diletto alcun, che di fuor reste;
Che tutt[illegible] non ne [illegible] stanza:
E due e tre volte il dì mutano veste,
Fatte or'ad vna, or ad vn altra vsanza.
Spe[illegible] feste,
In giostre, ì lotte, in scene, ì bagno, in dāza;
Or presso à i fonti à l'ombra de' poggetti
Leggon d'antichi gli amorosi detti.

32

Or per l'ombrose valli, e lieti colli
Vanno cacciando le paurose lepri;
Or con sagaci cani i fagian folli
Con strepito vscir fan di stoppie, e vepri;
Ora à tordi lacciuoli, or veschi molli
Tendon tra gli odoriferi ginepri,
Or con hami inescati, & or con reti
Turbano à pesci i grati lor secreti.

33

Staua Ruggiero in tanta gioia e festa,
Mētre Carlo è in trauaglio, & Agramāte,
Di cui l'istoria io non vorrei per questa
Porre in oblio, nè lasciar Bradamante,
Che con trauaglio, e con pena molesta
Pianse più giorni il [illegible] amante;
C'hauea per strade disusate nuoue
Veduto portar via, nè sapea doue.

Bradamā
te

34

Di co[illegible] prima, che de [illegible] altri dico;
Che molti giorni andò cercando in vano.
Pe i boschi ombrosi, e per lo campo aprico
Per ville, per città, per monte, e piano;
Nè mai potè saper del caro amico,
Che di tanto interuallo era lontano;
Nel'oste Saracin spesso venia,
Nè mai del suo Ruggier ritrouò spia.

35

Ogni dì ne domanda à più di cento;
Nè alcun le ne sa mai render ragioni.
D'alloggiamento va in alloggiamento,
Cercandone trabacche, e padiglioni;
E lo può far, che senza impedimento
Passa tra caualieri, e tra pedoni;
Mercè à l'anel, che fuor d'ogni vman'vso
La fa sparir, quando l'è in bocca chiuso.

36

Nè può, nè creder vuol, che morto sia;
Per che di sì grand'huom l'alta ruina
Da l'onde Idaspe vdita si saria,
Fin doue il Sole à riposar declina.
Non sa nè dir, nè imaginar che via
Far possa ò in ciel ò in terra; e pur meschina
Lo va cercando, e per compagni mena
Sospiri, e pianti, & ogni acerba pena.

37

Pensò al fin di tornare a [illegible],
D[illegible],
I[illegible],
C[illegible];
Che, se viuea Ruggiero, ò [illegible] tronca
L'alta necessità la vi[illegible]
Si sapria quindi, [illegible]
A quel miglior con[illegible].

38

Con questa intention prese il camino
V[illegible] Pontiero;
Doue la vocal tomba di Merlino
Era nascosa in loco alpestro e fiero.
Ma quella Maga, che sempre vicino
Tena[illegible] B[illegible]amante hauea il pensiero,
Quella dico io, che nella bella grotta
L'hauea de la sua stirpe instrutta, e dotta,

39

Quella benigna e sagia incantatrice,
La qual[illegible] sempre cura di co[illegible],
Sapendo ch'esser dè progenitrice
D[illegible] anz[illegible] Semidei;
Ciascun dì vuol saper che fa, che dice;
E getta ciascun dì sorte per lei.
Di Ruggier liberato, e poi perduto,
E doue in India andò, tutto ha saputo.

40

Ben veduto l'hauea sù quel cauallo,
Che regger non potea, ch'era sfrenato,
Scostarsi di lunghissimo interuallo
Per sentier periglioso e non vsato;
E ben sapea, che staua in gioco, e in ballo,
E in cibo, e in otio molle e delicato;
Nè più memoria hauea del suo Signore,
[illegible]

E c[illegible]

41

E così il fior de' più begli anni suoi
In lunga inertia hauer potria consunto
Si gentil caualier, per trouar poi
Perdere il corpo, e l'anima in vn punto;
E quell'odor, che sol riman di noi,
Poscia che'l resto fragile è defunto,
Che trae l'huom del sepolcro, e'n vita il serba
Gli saria stato ò tronco, ò sueltro in herba.

42

Ma quella gentil Maga, che più cura
N'hauea, ch'egli medesmo di se stesso,
Pensò di trarlo per via alpestra e dura
A la vera virtù, mal grado d'esso.
Come eccellente medico, che cura
Con ferro e foco, e con veleno spesso;
Che se ben molto da principio offende,
Poi giona al fine, e gratia se gli rende.

43

Ella non gli era facile, e talmente
Fattane cieca di souerchio amore,
Che, come facea Atlante, solamente
A dargli vita hauesse posto il core.
Quel, più tosto volea, che lungamente
Viuesse senza fama, e senza honore;
Che con tutta la lode che sia al mondo,
Mancasse vn'anno al suo viuer giocondo.

44

L'hauea mandato à l'Isola d'Alcina,
Perche obliasse l'arme in quella corte,
E come Maga di somma dottrina,
Ch'vsar sapea gl'incanti d'ogni sorte,
Hauea il cor stretto di quella Regina
Ne l'amor d'esso, d'vn laccio sì forte,
Che non se n'era mai per poter sciorre,
S'inuecchiasse Ruggier più di Nestorre.

45

Or tornando a colei, ch'era presaga
Di quanto de' auenir, dico che tenne
La dritta via, doue l'errante e vaga
Figlia d'Amon, seco à incontrar si venne.
Bradamante vedendo la sua Maga,
Muta la pena, che prima sostenne,
Tutta in speranza; e quella l'apre il vero,
Ch'ad Alcina è condotto il suo Ruggiero.

46

La Giouane riman presso che morta
Quando ode, che'l suo amante è così lunge
E più, che nel suo amor periglio porta,
Se gran rimedio e subito non giunge.
Ma la benigna Maga la conforta
E presta pon [illegible] punge,
E le promette, e giura in pochi giorni
Far, che Ruggier à riueder lei torni.

47

Da che Donna (dicea) l'anello hai teco,
Che val contra ogni Magica fattura,
Io non ho dubbio alcun, che s'io l'arreco,
Là, doue Alcina ogni tuo ben ti fura,
Io non le rompa il suo disegno, e meco
Non ti rimeni la tua dolce cura.
Me n'andrò questa sera a la prim'ora;
E sarò in India al nascer de l'aurora.

48

E seguitando del modo narrolle,
Che disegnato hauea d'adoperarlo,
Per trar del regno effeminato e molle
Il caro amante, e in Francia rimenarlo.
Bradamante l'anel di dito tolle:
Nè solamente hauria voluto darlo,
Ma dato il core, e dato hauria la vita,
Pur che n'hauesse il suo Ruggiero aita.

49

Le dà l'anello, e le si raccomanda;
E più le raccomanda il suo Ruggiero,
A cui per lei mille saluti manda;
Poi prese ver Prouenza altro sentiero,
Andò l'incantatrice à vn'altra banda;
E per porre in effetto il suo pensiero,
Vn palafren fece apparir la sera,
C'hauea vn piè rosso, e ogn'altra parte nera.

S[illegible] Bradamante à car. 127. stan. 44.

50

Credo fosse vn'Alchino, ò vn Farfarello,
Che da l'inferno in quella forma trasse.
E scinta e scalza montò sopra à quello
A chiome sciolte, e orribilmente passe.
Ma ben di dito si leuò l'anello,
Per [illegible]
Poi con tal fretta andò, che la mattina
Si ritrouò ne l'Isola d'Alcina.

51

[illegible],
S'accrebbe più d'vn palmo di statura,
E fe le membra à proportion più grosse;
E restò à punto di quella misura,
Che si pensò, che'l Negromante fosse,
Quel, che nutrì Ruggier con sì gran cura.
[illegible],
E fe crespa la fronte, e l'altra pelle.

52

Di faccia, di parole, e di sembiante
[illegible]
[illegible].
Poi si nascose; e tanto pose mente,
Che da Ruggiero allontanar l'amante
Alcina, vide vn giorno finalmente;
E fu gran sorte; che di stare o d'ire
Senza esso vn'ora mal potea patire.

Ruggiero

53

Soletto lo trouò, come lo volle,
Che si godea il mattin fresco e sereno;
Lungo vn bel rio, che discorrea d'vn colle,
Verso vn laghetto limpido & ameno.
Il suo vestir delitioso e molle
Tutto era d'otio, e di lasciuia pieno;
Che di sua man gli hauea di seta, e d'oro
Tessuto Alcina con sottil lauoro.

54

Di ricche gemme vn splendido monile
Gli discendea dal collo in mezo il petto;
E ne l'vno e ne l'altro, già virile
Braccio, giraua vn lucido cerchietto.
Gli hauea forato vn fil d'oro sottile
Ambe l'orecchie in forma d'anelletto;
E due gran perle pendeuano quindi,
Qual mai non hebber gli Arabi, nè gl'Indi.

55

Humide hauea l'inanellate chiome,
De' più soaui odor, che sieno in prezzo.
Tutto ne' gesti era amoroso, come
Fosse in Valenza à seruir donne auezzo.
Non era in lui di sano altro che'l nome;
Corrotto tutto il resto, e più che mezzo.
Così Ruggier fu ritrouato, tanto
Da l'esser suo mutato per incanto.

56

Ne la forma d'Atlante se gli affaccia
Colei, che la sembianza ne tenea;
Con quella graue e venerabil faccia,
Che Ruggier sempre riuerir solea;
Con quell'occhio pien d'ira, e di minaccia,
Che sì temuto già fanciullo hauea;
Dicendo, E' questo dunque il frutto, ch'io
Lungamente atteso ho del sudor mio?

57

Di medolle già d'Orsi, e di Leoni
Ti porsi io dunque li primi alimenti?
T'ho per cauerne & orridi burroni
Fanciullo auezzo à strangolar serpenti;
Pantere, e Tigri disarmar d'vnghioni,
Et à viui Cinghial trar spesso i denti;
Acciò che dopo tanta disciplina,
Tu sii l'Adone, ò l'Atide d'Alcina?

58

E' questo quel che l'osseruate stelle,
Le sacre fibre, e gli accoppiati punti,
Responsi, augurij, sogni, e tutte quelle
Sorti, oue ho troppo i miei studi consunti,
Di te promesso sin da le mammelle
M'hauean, come quest'anni fusser giunti;
Che in arme l'opre tue così preclare
[illegible]

59

Questo è ben veramente alto principio;
On[illegible] pro sperar, ch[illegible] presto
A far[illegible] vn A[illegible], vn [illegible],
Chi potea, oimè, di te mai creder questo,
Che ti facessi d'Alcina mancipio?
E perche ogn'vn lo veggia manifesto,
Al collo, & à le braccia hai la catena,
Con ch'ella à voglia sua preso ti mena.

60

Se non ti mouon le tue proprie laudi,
E l'opre eccelse, à che t'ha il cielo eletto,
La tua successïon perche defraudi
Del ben, che mille volte io t'ho predetto?
Deh perche il ventre eternamente claudi,
Doue il ciel vuol, che sia per te concetto
La gloriosa, e sopr'vmana prole,
Ch'esser dè al mondo più chiara, che'l Sole?

61

Deh non vietar, che le più nobil'alme,
Che stan formate ne l'eterne Idee,
Di tempo in tempo habbian corporee salme
Dal ceppo, che radice in te hauer dee.
Deh non vietar mille trionfi, e palme,
Con che, dopo aspri danni e piaghe ree,
Tuoi figli, tuoi nepoti, e successori
Italia torneran ne i primi onori.

62

Non ci à piegarti à questo tante e tante
Anime belle, hauer douesser pondo,
Che chiare, illustri, inclite, inuitte, e sante
Son per fiorir da l'arbor tuo fecondo;
Ma ti douria vna coppia esser bastante
Ippolito, e'l fratel; che pochi il mondo
Ha tali hauuti ancor fin al dì d'oggi
Per tutti i gradi, onde à virtù si poggi.

63

Io solea più di questi duo narrarti,
Ch'io non facea di tutti gli altri insieme;
Si perch'essi terran le maggior parti,
Che gli altri tuoi ne le virtù supreme;
Sì perche al dir di lor mi vedea darti
Più attention, che d'altri del tuo seme.
Vedea goderti, che sì chiari Eroi
Esser douessin de' nepoti tuoi.

64

Che ha costei che t'hai fatto Regina,
Che non habbian mill'altre meretrici?
Costei, che di tant'altri è concubina;
Ch'al fin sai ben s'ella suol far [illegible]
Ma, perche tu conosca, chi sia Alcina
Leuatone le fraudi, e gli artifici,
Tien questo anello in dito, e torna ad ella,
Ch'auueder ti potrai, come sia bella.

65

Ruggier si staua vergognoso e muto.
Mirando in terra, e mal sapea che dire.
A cui la Maga nel dito minuto
Pose l'anello, e lo fe risentire.
Come Ruggier in se fu riuenuto,
Di tanto scorno si vide assalire,
Ch'esser vorria sotterra mille braccia;
Ch'alcun veder non lo potesse in faccia.

66

Ne la sua prima forma in vno istante,
Così parlando, la Maga riuenne.
Nè bisognaua più quella d'Atlante,
Seguitone l'effetto, perche venne.
Per dirui quel, ch'io non vi dissi inante,
Costei Melissa nominata venne,
Ch'or diè à Ruggier di se notitia vera,
E dissegli à che effetto venuta era.

67

Mandata da colei, che d'amor piena
Sempre il disia, nè più può starne senza;
Per liberarlo da quella catena,
Di che lo cinse magica violenza.
E preso hauea d'Atlante di Carena
La forma, per trouar meglio credenza;
Ma poi, ch'à sanità l'ha omai ridutto,
Gli vuole aprire, e far che veggia il tutto.

68

Quella Donna gentil, che t'ama tanto,
Quella, che del tuo amor degna sarebbe;
A cui (se non ti scorda) tu sai quanto
Tua libertà da lei seruata, debbe;
Questo anel, che ripara ad ogni incanto,
Ti manda, e così il cor mandato haurebbe;
S'hauesse hauuto il cor così virtute,
Come l'anello, atta à la tua salute.

69

E seguitò narrandoli l'amore,
Che Bradamante gli ha portato, e porta;
Di quella insieme commendò il valore,
In quanto il vero, e l'affettion comporta;
Et vsò modo, e termine migliore,
Che si conuenga à messaggiera accorta;
Et in quell'odio Alcina à Ruggier pose,
In che soglionsi hauer l'orribil cose.

70

In odio gli la pose; ancor che tanto
L'amasse dianzi; e non vi paia strano;
Quando il suo amor per forza era d'incãto,
Ch'essendoui l'anel, rimase vano.
Fece l'anel palese ancor, che quanto
Di beltà Alcina hauea, tutto era strano.
Strano hauea, e nõ suo, dal piè à la treccia;
Il bel ne sparue, e le restò la feccia.

71

Come fanciullo, che maturo frutto
Ripone, e poi si scorda, oue è riposto;
E dopo molti giorni è ricondutto
Là doue troua à caso il suo deposito:
Si merauiglia di vederlo tutto
Putrido, e guasto, e non come fu posto;
E, doue amarlo, e caro hauer solia,
L'odia, sprezza, n'ha schiuo, e'l getta via.

72

Così Ruggier, poiche Melissa fece,
Ch'à riueder se ne tornò la Fata,
Con quell'anello, inanzi à cui non lece,
Quando s'ha in dito, vsare opra incantata.
Ritroua, contra ogni sua stima, in vece
De la bella, che dianzi hauea lasciata,
Donna si laida, che la terra tutta
Nè la più vecchia hauea, nè la più brutta.

73

Pallido, crespo, e macilento hauea
Alcina il viso, il crin raro, e canuto;
Sua statura à sei palmi non giungea;
Ogni dente di bocca era caduto;
Che più d'Ecuba, e più de la Cumea,
E hauea più d'ogn'altra mai viuuto;
Ma sì l'arti vsa, al nostro tempo ignote,
Che bella e giouenetta parer puote.

74

Giouane, e bella ella si fa con arte,
Sì che molti ingannò, come Ruggiero;
Ma l'anel venne à interpretar le carte,
Che già molti anni haueano celato il vero.
Miracol non è dunque se si parte
De l'animo à Ruggiero ogni pensiero,
C'hauea d'amar Alcina or che la troua
In guisa, che sua fraude non le gioua.

75

Ma, come l'auisò Melissa, stette
Senza mutare il solito sembiante,
Fin che de l'arme sue, più dì neglette,
Si fu vestito dal capo à le piante.
E, per non farle, ad Alcina suspette,
Finse prouar, s'in essa era aiutante;
Finse prouar, s'egli era fatto grosso
Dopo alcun dì, che non l'ha hauute indosso.

76

E Balisarda poi si mise al fianco;
(Che così nome la sua spada hauea) Balisarda
E lo scudo mirabile tolse anco,
Che non pur gli occhi abbarbagliar solea,
Ma l'anima facea sì venir manco,
Che dal corpo essalata esser parea.
Lo tolse, e col zendado, in che trouollo,
Che tutto lo copria, se'l messe al collo.

5

Se gli fe incontra; e con sembiante altiero
Li domandò, perche in tal fretta gisse.
Risponder non li volse il buon Ruggiero;
Perciò colui, piu certo che fuggisse,
Di volerlo arrestar fece pensiero;
E distendendo il braccio manco, disse,
Che dirai tu, se subito ti fermo?
Se contra questo augel non haurai schermo?

6

Spinge l'augello, e quel batte sì l'ale,
Che non l'auanza Rabican di corso.
Del palafreno il cacciator giu sale,
E tutto à un tempo gli ha leuato il morso.
Quel par da l'arco vno auentato strale
Di calci formidabile, e di morso;
E'l seruo dietro sì veloce viene,
Che par che'l vento, anzi che il foco il mene.

7

Non vuol parere il can d'esser piu tardo;
Ma segue Rabican con quella fretta,
Con che le lepri suol seguire il pardo.
Vergogna a Ruggier par, se non aspetta.
Voltosi à quel, che vien si à piè gagliardo;
Nè gli vede arme, fuor ch'vna bacchetta,
Quella, con che vbidire al cane insegna.
Ruggier di trar la spada si disdegna.

8

Quel se gli appressa, e forte lo percuote;
Lo morde à vn tempo il can nel piede māco.
Lo sfrenato destrier la groppa scuote
Tre volte e piu, ne falla il destro fianco.
Gira l'augello, e gli fa mille ruote;
E con l'vgna souente il ferisce anco.
Si il destrier con lo strido impaurisce,
Ch'a la mano, e à lo spron poco vbidisce.

9

Ruggiero al fin costretto, il ferro caccia;
E perche tal molestia se ne vada,
Or gli animali, or quel villan minaccia
Col taglio, e con la punta de la spada.
Quella importuna turba piu l'impaccia,
Presa ha chi quà chi là tutta la strada.
Vede Ruggiero il disonore, e il danno,
Che gli auerrà, se piu tardar lo fanno.

10

Sa ch'ogni poco piu, ch'iui rimane,
Alcina haurà [illegible]
Di trombe, e di tamburi, e di campane
Già s'ode alto romore in ogni valle.
Contra vn seruo senza arme, e contra vn cane
Li par, ch'a vsar la sp[illegible]
Meglio, e piu breue [illegible]
Lo scu[illegible]

11

Leuò il drappo vermiglio, in che coperto
Già molti giorni lo scudo si tenne,
Fece l'effetto, mille volte esperto,
Il lume, oue à ferir ne gli occhi venne.
Resta da i sensi il cacciator deserto.
Cade il cane, e il ronzin, cadon le penne.
Che in aria sostener l'augel non ponno
Lieto Ruggier li lascia in preda al sonno.

12

Alcina, ch'haueua intanto hauuto auiso
Di Ruggier, che sforzato haueua la porta,
E de la guardia buon numero veciso;
Fu, vinta dal dolor, per restar morta.
Squarciossi i panni, e si percosse il viso,
E sciocca nominossi, e mal'accorta;
E fece dar'à l'arme immantinente,
E intorno à se raccor tutta sua gente.

13

E poi ne fa due parti, e manda l'vna
Per quella strada, oue Ruggier camina;
Al porto l'altra subito raguna,
L'imbarca, & vscir fa ne la marina.
Sotto le vele aperte il mar s'imbruna;
Con questi va la disperata Alcina,
Che el desiderio di Ruggier sì rode,
Che lascia sua città senza custode.

14

Non lascia alcuno à guardia del palagio,
Il che à Melissa, che staua à la posta
Per liberar di quel Regno maluagio
La gente, che in miseria v'era posta;
Diede comodità, diede grande agio
Di gir cercando ogni cosa à sua posta;
Imagini abbruciar, suggelli torre,
E Nodi, e Rombi, e Turbini disciorre.

15

Indi pei campi accelerando i passi
Gli antiqui amanti, ch'erano in gran torma,
Conuersi in fonti, in fere, in legni, in sassi,
Fe ritornar ne la lor propria forma;
E quei poi, ch'allargati furo i passi,
Tutti del buon Ruggier seguiron l'orma;
[illegible]
Tornaro à Sciti, à Persi, à Greci, ad Indi.

16

[illegible]

17

A preghi dunque di Ruggier rifatto
Fu'l Paladin ne la sua prima faccia.
Nulla pare à Melissa d'hauer fatto,
Quando ricourar l'arme non li faccia.
E quella lancia d'or, ch'al primo tratto
Quanti ne tocca, de la sella caccia.
De l'Argalia, poi fu d'Astolfo lancia;
E molto onor fe a l'vno e à l'altro in Frãcia.

18

Trouò Melissa questa lancia d'oro,
[illegible]
E tutte l'arme che del Duca foro,
E li fur tolte ne l'ostel maluagio.
Montò il destrier del negromante Moro,
E fe montar Astolfo in groppa ad agio,
E quinci a Logistilla si condusse
D'vn hora prima, che Ruggier vi fusse.

19

Tra duri sassi, e folte spine gia
Ruggier'intanto in ver la Fata saggia,
Di balzo in balzo, & d'vna in altra via
Aspra, solinga, inospita, e seluaggia;
Tanto ch'à gran fatica riuscia
Su la feruida nona in vna spiaggia,
Tra'l mare, e'l monte al Mezo di scoperta;
Arsiccia, nuda, sterile, e deserta.

20

Percote il Sole ardente il vicin colle,
E del calor, che si riflette à dietro,
In modo l'aria, e l'arena ne bolle,
Che saria troppo à far liquido il vetro.
Stassi cheto ogni augello à l'ombra molle.
Sol la cicada col noioso metro
Fra i densi rami del fronzuto stelo
Le valli, e i monti assorda, e'l mare, e'l cielo.

21

Quiui il caldo, la sete, e la fatica,
Ch'era di gir per quella via arenosa,
Facean, lungo la spiaggia erma & apre[illegible],
A Ruggier compagnia graue e n[illegible]
Ma, perche non conuien, che sempre io dica,
[illegible]e ch'io vi occupi sempre in vna cosa;
[illegible]
[illegible]

22

[illegible]
Rinaldo. *Era Rinaldo molto ben veduto*
Dal Re, da la figliuola, e dal paese,
Poi la cagion, che quiui era venuto,
Più adagio il Paladin fece palese;
Che in nome del suo Re chiedeua aiuto,
E dal Regno di Scotia, e da l'Inglese,
Et ai pregiu soggiunse anco di Carlo
Giustissime cagion di douer farlo.

23

Dal Re senza indugiar li fu risposto,
Che di quanto sua forza s'estendea,
Per vtile & onor sempre disposto
Di Carlo, & de l'Imperio esser volea;
E che fra pochi dì gli haurebbe posto
Più caualieri in punto che potea;
E se non ch'esso era oggimai pur vecchio,
Cap[illegible] apparecchio.

24

Nè tal rispetto ancor li parria degno
Di farlo rimaner, se non [illegible]
Il figlio, che di forza, e più d'ingegno
[illegible]
Benche non si trouasse allor nel Regno,
Ma che speraua che venir douesse,
Mentre ch'insieme aduneria lo stuolo,
E co adunato [illegible]

25

Così mandò per tutta la sua terra
Suoi tesorieri a far caualli, e gente;
Naui apparecchia, e munition da guerra,
Vettouaglia, e denar maturamente.
Venne intanto Rinaldo in Inghilterra,
E'l Re nel suo partir cortesemente
Insino à Berocche accompagnollo;
E visto pianger fu quando lasciollo.

26

Spirando il vento prospero à la poppa,
Monta Rinaldo, & à Dio dice à tutti;
La fune indi al viaggio il nocchier sgroppa,
Tanto che giunge, oue ne i salsi flutti
Il bel Tamigi amareggiando intoppa.
Con gran flusso del mar quindi condutti
I nauiganti per camin sicuro
A vela, e remi insino à Londra furo.

27

Rinaldo hauea da Carlo, e dal Re Otone,
Che con Carlo in Parigi era assediato,
Al Principe di Vallia commissione
Per contrasegni, e lettere portato,
Che ciò che potea far la regione
Di fanti, e di caualli in ogni lato,
Tutto debba à Calesio traghittarlo;
Sì che aiutar si possa Francia e Carlo.

28

Il Principe, ch'io dico, ch'era in vece
D'Oton, rimaso nel seggio reale,
A Rinaldo d'Amon tanto onor fece,
Che non l'haurebbe al suo Re fatto vguale;
Indi a le sue dimande satisfece;
Perche à tutta la gente Martiale,
E di Bretagna, e de l'Isole intorno
Di ritrouarsi al mar prefisse il giorno.

Segue a car. 97 si[illegible]

29

Signor far mi conuien, come fa il buono
Sonator, sopra il suo strumento arguto;
Che spesso muta corda, e varia suono,
Ricercando ora il graue, ora l'acuto.
Mentre à dir di Rinaldo attento sono,
D'Angelica gentil m'è souenuto,
Di che lasciai, ch'era da lui fuggita,
E c'hauea riscontrato vn Eremita.

Angelica.

30

Alquanto la sua istoria vo seguire.
Dissi, che domandaua con gran cura,
Come potesse à la marina gire;
Che di Rinaldo hauea tanta paura,
Che non passando il mar, credea morire;
Nè in tutta Europa si tenea sicura;
Ma l'Eremita a bada la tenea;
Perche di star con lei piacer hauea.

31

Quella rara bellezza il cor gli accese,
E gli scaldò le frigide medolle;
Ma poi che vide, che poco gli attese,
E ch'oltra soggiornar seco non volle;
Di cento punte l'asinello offese,
Nè di sua tardità però lo tolle;
E poco va di passo, e men di trotto;
Nè stender gli si vuol la bestia sotto.

32

E perche molto dilungata s'era,
E poco più n'hauria perduta l'orma,
Ricorse il Frate à la spelunca nera,
E di Demonij vscir fece vna torma;
E ne sceglie vno di tutta la schiera,
E del bisogno suo prima l'informa,
Poi lo fa entrare adosso al corridore;
Che via li porta con la Donna il core.

33

E qual sagace can nel monte vsato
A volpi, ò lepri dar spesso la caccia;
Che, se la fera andar vede da vn lato,
Ne va da vn'altro, e par sprezzi la traccia,
Al varco poi lo sentono arriuato,
Che l'ha già in bocca, & l'apre il fianco straccia;
Tal l'Eremita per diuersa strada.
Aggiungerà la Donna, ouunque vada.

34

Che sia il disegno suo, ben'io comprendo;
E dirollo anco à voi, ma in altro loco.
Angelica, di ciò nulla temendo,
Caualcaua à giornate, or molto, or poco.
Nel cauallo il Demon si gia coprendo;
Come si copre alcuna volta il foco,
Che con sì grande incendio poscia auampa
Che non si estingue, e à pena se ne scampa.

35

Poi che la Donna preso hebbe il sentiero
Dietro il gran mar, che li Guasconi laua,
Tenendo appresso à l'onde il suo destriero,
Doue l'vmor la via più ferma daua;
Quel le fu tratto dal Demonio fiero
Ne l'acqua sì, che dentro vi nuotaua.
Non sa che far la timida Donzella,
Se non tenersi ferma in sù la sella.

36

Per tirar briglia non li può dar volta;
Più e più sempre quel si caccia in alto.
Ella tenea la vesta in sù raccolta,
Per non bagnarla, e traea i piedi in alto.
Per le spalle la chioma iua disciolta;
E l'aura le facea lasciuo assalto.
Stauano cheti tutti i maggior venti,
Forse a tanta beltà col mare attenti.

37

Ella volgea i begli occhi à terra in vano,
Che bagnauan di pianto il viso, e'l seno,
E vedea il lito andar sempre lontano,
E decrescer più sempre, e venir meno.
Il destrier, che nuotaua à destra mano.
Dopo vn gran giro, la portò al terreno,
Tra scuri sassi, e spauentose grotte;
Gia cominciando ad oscurar la notte.

38

Quando si vide sola in quel deserto,
Che à riguardarlo sol, mettea paura,
Ne l'hora, che nel mar Febo coperto,
L'aria e la terra hauea lasciata oscura,
Fermossi in atto, c'hauria fatto incerto
C[illegible]unque hauesse [illegible] sua figura,
S'ella era donna [illegible], e vera,
O sasso colorito in tal maniera.

39

Stupida e fissa ne l'incerta sabbia
Co i capelli disciolti, e rabuffati,
Con le man giunte, e con immote labbia,
I languidi occhi al ciel tenea leuati;
Come accusando il Gran motor, che l'habbia
Tutti inclinati nel suo danno i fati.
Immota, e come attonita stè alquanto;
Poi sciolse al duol la lingua, e gli occhi a[illegible]to.

40

Dicea, Fortuna, che più à far ti resta,
Perche di me ti satij, e ti disfami?
Che dar ti posso omai più se non questa
Misera vita? ma tu non la brami.
Ch'ora à trarla del mar sei stata presta,
Quando potea finir suoi giorni grami;
Perche ti parse di voler più ancora
Vedermi tormentar prima che io mora.

Ma,

41

Ma, che mi possa nuocere, non veggio,
Più di quel, che fin qui nociuto m'hai.
Per te cacciata son del real seggio,
Doue più ritornar non spero mai.
Ho perduto l'onor, ch'è stato peggio;
Che, se ben con effetto io non peccai,
Io diedi [illegible], ch'ogn'vn dice,
Ch'essendo vagabonda, io sia impudica.

42

CHE hauer può donna al mondo più di buo-
A cui la castità leuata sia? (no,
Mi nuoce, oimè, ch'io son giouane, è sono
Tenuta bella, ò sia vera, ò bugia.
Già non ringratio il ciel di questo dono;
Che di qui nasce ogni ruina mia;
Morto per questo fu Argalia mio frate,
Che poco li giouar l'arme incantate.

43

Per questo il Re di Tartaria Agricane
Disfece il genitor mio Galafrone,
Che in India, del Cataio era Gran Cane.
Ond'io son giunta à tal conditione,
Che muto albergo da sera à dimane.
Se l'hauer, se l'onor, se le persone
M'hai tolto, e fatto il mal che far mi puoi;
A che più doglia anco serbar mi vuoi?

44

Se l'affogarmi in mar, morte non era
A tuo senno crudel; pur ch'io ti satii,
Non recuso, che mandi alcuna fera,
Che mi diuori, e non mi tenga in stratii.
D'ogni martir che sia, pur ch'io ne pera,
Esser non può, ch'assai non ti ringratii.
Così dicea la Donna con gran pianto,
Quando le apparue l'Eremita à canto.

45

Hauea mirato da l'estrema cima
[illegible],
Angelica, che giunta è la parte ima
E de lo scoglio, afflitta e sbigottita.
Era sei giorni egli venuto prima,
Ch'vn Demonio il portò per via non [illegible],
E venne à lei fingendo diuotione,
Quanto hauesse mai Paolo, ò Ilarione.

46

Come la Donna il cominciò à vedere,
Prese, non conoscendolo, conforto;
E cessò à poco à poco il suo temere;
Ben ch'ella hauesse ancor il viso smorto.
Come fu presso, disse, Miserere
Padre di me, che son giunta à mal porto;
[illegible]
[illegible]

47

Comincia l'Eremita à confortarla,
Con alquante ragion belle e diuote;
E [illegible] mentre che parla,
Or per lo seno, or per l'humide gote.
[illegible] abbracciarla,
Et ella sdegnosetta lo percote
Con vna man nel petto, e lo rispinge,
E d'onesto rossor tutta si tinge.

48

Egli, ch'à lato hauea vna tasca, aprilla,
E trassene vna ampolla di liquore;
E ne gli occhi possenti, onde sfauilla,
[illegible] Amore,
Sprezzo di quel leggiermente vna stilla,
[illegible]
Già resupina ne l'arena giace
A tutte voglie del Vecchio rapace.

49

Egli l'abbraccia, & à piacer la tocca;
Et ella dorme, e non può fare ischermo;
Or le bacia il bel petto, ora la bocca;
Non è chi'l veggia in q̃l loco aspro & ermo.
Ma ne l'incõtro il suo destrier trabocca,
Ch'al desio non risponde il corpo infermo;
Era mal atto, perche hauea tropp'anni,
E potrà peggio, quanto più l'affanni.

50

Tutte le vie, tutti li modi tenta;
Ma quel pigro rozzon non però salta.
Indarno il fren gli scuote, e lo tormenta,
E non può far, che tenga la testa alta;
Al fin presso à la Donna s'addormenta;
E noua altra sciagura anco l'assalta.
NON comincia Fortuna mai p poco; (co.
Quando vn mortal si piglia à scherno e à gio

51

Bisogna, prima ch'io vi narri il caso,
Ch'vn poco dal sentier dritto mi torca.
[illegible]
[illegible],
Ebuda nominata; oue è rimaso
[illegible] che la brutta Orca,
[illegible] marin gregge la distrusse,
Che in sua vendetta Proteo vi condusse.

Narran l'antiche istor[illegible],
Che tenne già quel luogo vn Re possente;
[illegible], in cui bellezza valse,
[illegible]
[illegible]
Proteo lasciare in mezo l'acque ardente;
[illegible] di, che sola ritrouolla
Compresse, e di se grauida lasciolla.

53

La cosa fu grauissima e molesta
Al padre, più d'ogn'altro empio e seuero,
Nè per scusa, ò per pietà, la testa
Le perdonò: sì può lo sdegno fiero;
Nè per vederla grauida, si resta
Di subito esseguire il crudo impero:
E, nepote, che non hauea peccato,
Prima fece morir, che fosse nato.

54

Proteo marin che pasce il fiero armento
Di Nettuno, che l'onda tutta regge,
Sente da la sua Donna aspro tormento,
E per grand'ira rompe ordine e legge.
Sì che a mandare in terra non è lento
L'Orche, le Foche, e tutto il marin gregge;
Che distruggon non sol pecore e buoi,
Ma ville, e borghi, e li cultori suoi.

55

E spesso vanno à le città murate,
E d'ogn'intorno lor mettono assedio;
Notte e dì stanno le persone armate,
Con gran timore e dispiaceuol tedio.
Tutte hanno le campagne abbandonate.
E per trouarui al fin qualche rimedio,
Andarsi à consigliar di queste cose
A l'Oracol, che lor così rispose.

56

Che trouar bisognaua vna donzella,
Che fosse à l'altra di bellezza pare;
E à Proteo sdegnato offerir quella
In cambio de la morta, in lito al mare.
S'à sua satisfattion li parrà bella,
Se la terrà, nè li verrà a sturbare.
Se per questo non stà, se gli appresenti
Vna, & vna [illegible], fin che si contenti.

57

E così cominciò la dura sorte
Tra quelle, che più grate eran di faccia;
Ch'à Proteo ciascun giorno vna si porte,
Fin che trouino donna, che li piaccia.
La prima, e tutte l'altre hebbono morte;
Che tutte giù pel ventre se le caccia
Vn'Orca, che restò presso à la foce,
Poi che 'l resto partì del gregge atroce.

58

O vera, ò falsa, che fosse la cosa
Di Proteo, ch'io non so, che me ne dica;
Serbossi in qu[illegible] terra, [illegible]
Contra le donne, vn'empia legge antica,
Che di lor carne l'Or[illegible],
Che viene ogni dì al lito, si nutrica.
Ben ch'esser Donna sia in tutte le bande
Danno e sciagura; quiui era pur grande.

59

O misere donzelle, che trasporte
Fortuna ingiuriosa al lito infausto;
Doue le genti stan sù 'l mare accorte
Per far de le straniere empio olocausto;
Che, come più di fuor ne sono morte,
Il numer de le loro è meno esausto;
Ma, perche il vento ogn'hor preda non mena,
Ricercando ne van per ogni arena.

60

Van discorrendo tutta la marina
Con Fuste, e Grippi, & altri legni loro;
E da lontana parte, e da vicina
Portan [illegible]mento al lor martoro
Molte donne han per forza, e per rapina;
Al[illegible] per [illegible], altre per oro,
E sempre da diuerse regioni
N'hanno piene le torri, e le prigioni.

61

Passando vna lor fusta à terra à terra
Inanzi à quella solitaria riua;
Doue fra sterpi in sù l'erbosa terra
La sfortunata Angelica dormiua:
Smontaro alquanti galeotti in terra,
Per riportarne e legna, & acqua viua.
E di quante mai fur belle e leggiadre,
Trouaro il fiore in braccio al santo padre.

Angelica

62

O troppo cara, ò troppo eccelsa preda
Per [illegible]
O Fortuna crudel, chi fia che 'l creda,
Che tanta forza hai ne le cose vmane;
Che per cibo d'vn monstro tu conceda
La gran beltà, che in India il Re Agricane
Fece venir da le Caucasee porte,
Con mezza Scithia a guadagnar la morte?

63

La gran beltà; che fu da Sacripante
Posta inanzi al suo onore, e al suo bel regno.
La gran beltà, ch'al gran Signor d'Anglante
Ma[illegible]
La gran beltà, che fe tutto Leuante
So[illegible], e [illegible],
Ora non ha (così rimasa è sola)
Chi le dia aiuto pur d'vna parola.

64

La bella Donna di gran sonno oppressa
Incatenata fù, prima che desta.
Portaro il frate incantator con essa
Nel legno pien di turba affl[illegible].
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

65

Ma però sì per esser tanto bella,
La fiera gente mouere a pietade,
Che molti de le diferiron quella
Morte, e serbaria à gran necessitate;
E fin c'hebber di fuore altra donzella,
Perdonaro à l'angelica beltade.
Al monstro fu condotta finalmente,
Piangendo dietro à lei tutta la gente.

66

Chi narrerà l'angoscie, i pianti, e i gridi,
L'alta querela, che nel ciel penetra?
Merauiglia ho, che non s'apriro i lidi,
Quando fu posta in sù la fredda pietra;
Doue in catena, priua di sussidi,
Morte aspettaua abominosa e tetra.
Io nol dirò; che sì il dolor mi moue,
Che mi sforza voltar le rime altroue;

Segue à car.99. stan.93.

67

E trouar versi non tanto lugubri,
Fin che'l mio spirto stanco si riabbia;
Che non potrian li squalidi colubri,
Nè l'orba tigre, accesa in maggior rabbia,
E ciò che da l'Atlante à i liti rubri
Venenoso erra per la calda sabbia,
Nè veder ne pensar senza cordoglio
Angelica legata al nudo scoglio.

68

O se l'hauesse il suo Orlando saputo,
Ch'era per ritrouarla ito a Parigi;
O li due, ch'ingannò quel vecchio astuto
Col messo, che venia da i luoghi stigi,
Fra mille morti per donarle aiuto
Cercato haurian gli angelici vestigi.
Ma che fariano, hauendone anco spia,
Poi che distanti son di tanta via?

[illegible]

Agramãte.

Parigi intanto hauea l'assedio intorno,
Dal famoso figliuol del Re Troiano,
E venne à tanta estremitade vn giorno,
Che n'andò quasi al suo nimico in mano;
E se non che li voti il ciel placorno,
Che dilagò di pioggia oscura il piano,
Cadea quel dì per l'Africana lancia
Il santo Imperio, e'l gran nome di Francia.

70

Il sommo creator gli occhi riuolse
Al giusto lamentar del vecchio Carlo;
E con subita pioggia il fuoco tolse;
Nè forse human saper potea smorzarlo.
SAVIO chiunque à Dio sempre si volse;
Ch'altri non puote mai meglio aiutarlo.
Ben dal deuoto Re fu conosciuto,
Che si saluò per lo diuino aiuto.

71

Orlan.

La notte Orlando à le noiose piume
Del veloce pensier fa parte assai.
Or quinci, or quindi il volta, or lo raffina,
Tutto in vn luoco, e non lo ferma mai.
Qual d'acqua chiara il tremolante lume,
Dal Sol percossa, ò da notturni rai,
Per gli ampli tetti va con lungo salto,
A destra, & à sinistra, e basso, & alto.

72

La Donna sua, che li ritorna à mente,
Anzi che mai non era indi partita,
Gli raccende nel core, e fa più ardente
La fiamma, che nel dì parea sopita.
Costei venuta seco era in Ponente
Fin dal Cataio, e quì l'hauea smarrita,
Ne ritrouato poi vestigio d'ella,
Che Carlo rotto fu presso à Bordella.

73

Di questo, Orlando hauea gran doglia, e seco
Indarno à sua sciocchezza ripensaua.
Cor mio, dicea, come vilmente teco
Mi son portato, Oimè quanto mi graua,
Che potendoti hauer notte e dì meco,
Quando la tua bontà non mel negaua,
T'habbia lasciato in man di Namo porre,
Per non sapermi a tanta ingiuria opporre.

74

Non haueua ragione io di scusarme?
E Carlo non m'hauria forse disdetto.
Se pur disdetto, chi potea sforzarme?
Chi ti mi volea torre al mio dispetto?
Non poteu'io venir più tosto a l'arme?
Lasciar più tosto trarmi il cor del petto?
Ma nè Carlo, ne tutta la sua gente
Di tormiti per forza era possente.

75

Almen l'hauesse posta in guardia buona
Dentro a Parigi, ò in qualche rocca forte.
Che l'habbia data a Namo, mi consona,
Sol, perche a perder l'habbia a questa sorte.
Chi la douea guardar meglio persona
Di me? ch'io douea farlo fino a morte;
Guardarla più che'l cor, che gli occhi miei,
E douea, e potea farlo, e pur nol fei.

76

Deh doue senza me, dolce mia vita
Rimasa sei sì giouene, e sì bella?
Come poi, che la luce è dipartita,
[illegible] tra [illegible] smarrita agnella,
Che dal pastor sperando esser vdita
Si va [illegible]
Tanto, che'l lupo l'ode da lontano;
E'l misero pastor ne piange in vano.

Doue

77

Doue speranza mia, doue ora sei?
Vai tu soletta forse ancora errando?
O pur t'hanno trouata i lupi rei
Senza la guardia del tuo fido Orlando?
E'l fior, ch'in ciel potea pormi fra i Dei;
Il fior, che intatto io mi venia serbando
Per non turbarti, oimè l'animo casto,
Oimè per forza hauranno colto e guasto.

78

O infelice, ò misero, che voglio,
Se non morir, se'l mio bel fior colto hanno?
O sommo Dio fammi sentir cordoglio
Prima d'ogn'altro, che di questo danno.
Se questo è ver, con le mie man mi toglio
La vita, e l'alma disperata danno.
Così piangendo forte, e sospirando
Seco dicea l'addolorato Orlando.

79

Già in ogni parte gli animanti lassi
Dauan riposo à' trauagliati spirti,
Chi sù le piume, e chi sù i duri sassi,
E chi su l'erbe, e chi sù faggi ò mirti.
Tu le palpebre Orlando, à pena abbassi
Punto da tuoi pensieri acuti & irti;
Nè quel si breue e fuggitiuo sonno
Godere in pace anco lasciar ti ponno.

80

Parea ad Orlando, s'vna verde riua
D'odoriferi fior tutta dipinta,
Mirare il bello auorio, e la natiua
Porpora, c'hauea Amor di sua man tinta;
E le due chiare stelle, onde nutriua
Ne le reti d'Amor l'anima auinta.
Io parlo de' begli occhi, e del bel volto,
Che gli hanno il cor di mezzo il petto tolto.

81

Sentia il maggior piacer, la maggior festa,
Che sentir possa alcun felice amante,
Ma ecco in tanto vscire vna tempesta,
Che struggea i fiori, & abbattea le piante.
Non se ne suol veder simile à questa,
Quando giostra Aquilone, Austro, e Leuãte.
Parea, che per trouar qualche coperto,
Andasse errando in van per vn deserto.

82

Intanto l'infelice (e non sa come)
Perde la Donna sua per l'aer fosco.
Onde di quà e di là, del suo bel nome
Fa risonar'ogni campagna e bosco.
E, mentre dice in darno, Misero me,
Chi ha cangiata mia dolcezza in tosco?
Ode la Donna sua, che gli domanda
Piangendo aiuto, e se gli raccomanda.

83

Onde par ch'esca il grido, va veloce,
E quinci, e quindi s'affatica assai.
O quanto è il suo dolore aspro & atroce,
Che non può riuedere i dolci rai.
Ecco, ch'altronde ode da vn'altra voce,
Non sperar più gioirne in terra mai.
A questo orribil grido risuegliossi;
E tutto pien di lagrime trouossi.

84

Senza pensar, che sian l'imagin false,
Quando per tema ò per disio si sogna,
De la Donzella per modo li calse,
Che stimò giunta à danno, od à vergogna;
Che fulminando fuor del letto salse.
Di piastra, e maglia, quanto li bisogna,
Tutto guarnissi, e Brigliadoro tolse;
Nè di scudiero alcun seruigio volse.

85

E per poter'entrare ogni sentiero,
Che la sua dignità macchia non pigli,
Non l'onorata insegna del Quartiero
Distinta di color bianchi e vermigli;
Ma portar volse vn'ornamento nero,
E forse acciò ch'al suo dolor simigli;
E quello hauea già tolto à vno Amostante,
Ch'vccise di sua man pochi anni inante.

86

Da mezza notte tacito si parte,
E non saluta, e non fa motto al Zio;
Nè al fido suo compagno Brandimarte,
Che tanto amar solea, pur dice, A Dio.
Ma poi, che'l Sol con l'auree chiome sparte
Del ricco albergo di Titone vscio,
E fe l'ombra fuggire vmida e nera,
S'auide il Re, che'l Paladin non v'era.

Brandimarte.

87

Con suo gran dispiacer s'auede Carlo,
Che partito la notte è'l suo nipote,
Quando esser douea seco, e più aiutarlo;
E ritener la colera non puote,
Ch'a lamentarsi d'esso, & à grauarlo
Non incominci di biasmeuol note;
E minacciar, se non ritorna, e dire,
Che lo faria di tanto error pentire.

88

Brandimarte, ch'Orlando amaua à pare
Di se medesmo, non fece soggiorno
O che sperasse farlo ritornare,
O sdegno hauesse vdirne biasmo e scorno;
E volse à pena tanto dimorare,
Ch'vscisse fuor ne l'oscurar del giorno.
A Fiordiligi sua nulla ne disse,
Perche'l disegno suo non impedisse.

Fiordiligi.

Era

QVESTO NONO CANTO, E VN VERO, ET notabilissimo essempio d'amor costante, il qual pare che le piu volte si truoui nelle valorose, & vere Donne.

CANTO NONO.

HE nõ può far d'un cor c'habbia soggetto,
Questo cru dele, e tradi tor Amore?
Poi, ch'ad Orlãdo può leuar dal pet to
La tanta fè, che deue al suo Signore,
Già sauio, e pieno fu d'ogni rispetto,
E de la santa Chiesa difensore;
Or per un vano amor, poco del zio,
E di se poco, e men cura di Dio.

2

Ma l'escuso io pur troppo, e mi rallegro
Nel mio difetto hauer compagno tale,
Ch'anch'io sono al mio bẽ, lãguido & egro,
Sano e gagliardo à seguitar il male.
Quel se ne va tutto vestito à negro,
Nè tanti amici abbandonar gli cale;
E passa, doue d'Africa, e di Spagna
La gente era attendata à la campagna.

3

Anzi non attendata; perche sotto
Alberi e tetti l'ha sparsa la pioggia;
A diece, à venti, à quattro, à sette, ad otto.
Chi più distante, e chi più presso alloggia.
Ogn'vno dorme trauagliato e rotto;
Chi steso ĩ terra, e chi à la man s'appoggia:
Dormono; e il Conte vccider ne può assai,
Nè però stringe Durindana mai.

4

Di tanto core è il generoso Orlando
Che non degna ferir gente, che dorma.
Or questo, e quando quel luogo cercando
Va, per trouar de la sua Donna l'orma.
Se troua alcun che vegghi, sospirando
Gli ne dipinge l'habito e la forma;
E poi lo priega, che per cortesia,
Gl'insegni andar'in parte, ou' [illegible]

5

E poi che venne il dì chiaro e lucente,
Tutto cercò l'essercito Moresco;
E ben lo potea far sicuramente,
Havendo indosso l'habito Arabesco.
Et aiutollo in questo parimente,
Che sapea altro idioma, che Francesco;
E l'Africano havea tanto espedito;
Che parea nato à Tripoli, e nudrito.

6

Quivi tutto cercò, dove dimora
Fece tre giorni; e non per altro effetto:
Poi dentro à le cittadi, à borghi fuora.
Non spiò sol per Francia e suo distretto,
Ma per Uvernia, e per Guascogna ancora
Rivide, sin'à l'ultimo Borghetto;
E cercò da Provenza à la Bertagna,
E da Piccardi a i termini di Spagna.

7

Tra il fin d'Ottobre e il capo di Novembre
Ne la stagion, che la frondosa vesta
Vede levarsi, e discoprir le membre
Trepida pianta, fin che nuda resta;
E van gli augelli a strette schiere insembre,
Orlando entrò ne l'amorosa inchiesta;
Nè tutto il verno appresso lasciò quella;
Nè la lasciò ne la stagion novella.

8

Passando un giorno, come havea costume,
D'un paese in un'altro, arrivò dove
Parte i Normandi da i Britoni un fiume,
E verso il vicin mar cheto si move;
Ch'allora gonfio, e bianco gia di spume
Per neve sciolta, e per montane piove;
E l'impeto de l'acqua havea disciolto,
E tratto seco il ponte, e il passo tolto.

9

Con gli occhi cerca or questo lato, or quello
Lungo le ripe il Paladin, se vede
(Quando nè pesce egli non è, nè augello)
Come habbia a por ne l'altra ripa il piede.
Et ecco à se venir vede un battello,
Ne la cui poppa una donzella siede,
Che di venire a lui sembiante face;
Nè lascia poi, ch'arrivi in terra il legno.

10

Prora in terra non pon; che d'esser carca
Contra sua volontà, forse sospetta.
Orlando priega lei, che ne la barca
Seco lo tolga, & oltre il fiume il metta.
Et ella a lui, Qui cavalier non varca;
Il qual sù la fè sua non mi prometta
Di fare una battaglia a mia richiesta,
La più giusta del mondo, e la più onesta.

11

Si che s'havete, Cavalier, desire
Di por per me ne l'altra ripa i passi,
Promettetemi, prima che finire
Quest'altro mese prossimo si lassi,
Ch'al Re d'Ibernia v'anderete à unire,
Appresso al qual la bella armata fassi,
Per distrugger quell'Isola d'Ebuda,
Che di quante il mar cinge, è la più cruda.

12

Voi dovete saper, ch'oltre l'Irlanda
Tra molte che vi son, l'Isola giace
Nomata Ebuda; che per legge manda
Rubando intorno il suo popol rapace;
E quante donne può pigliar, vivanda
Tutte destina à un'animal vorace,
Che viene ogni dì al lito, e sempre nova
Donna, ò donzella, onde si pasca, trova.

13

Che mercanti, e corsar, che vanno attorno
V'ene fan copia, e più de le più belle,
Ben potete contare, una per giorno,
Quante morte vi sian donne e donzelle.
Ma se pietade in voi trova soggiorno,
Se non sete d'Amor tutto ribelle,
Siate contento esser tra questi eletto,
Che van per far sì fruttuoso effetto.

14

Orlando volse à pena udire il tutto,
Che giurò d'esser primo à quella impresa,
Come quel, ch'alcun'atto iniquo e brutto
Non può sentire, e d'ascoltar li pesa.
E fu a pensar, indi a temere indutto,
Che quella gente Angelica habbia presa,
Poi che cercata l'ha per tanta via,
Nè potutone ancor ritrovar spia.

15

Questa imaginatiõ sì li confuse,
E sì li tolse ogni primier disegno,
Che quanto in fretta più potea, conchiuse
Di navigare a quello iniquo Regno.
Nè prima l'altro Sol nel mar si chiuse,
Che presso a San Malò trovò un legno,
Nel qual si pose; e fatto alzar le vele,
Passò la notte il monte San Michele.

16

Breaco e Landriglier lascia a man manca,
E va radendo il gran lito Britone;
E poi si drizza in ver l'arena bianca,
Onde Inghilterra si nomò Albione;
Ma il vento ch'era da Meriggie, manca,
E soffia tra il Ponente, e l'Aquilone,
Con tanta forza, che fa al basso porre
Tutte le vele, e se per poppa torre.

17

Quando il naviglio inanzi era venuto
In quattro giorni, in vn ritornò in dietro;
Ne l'alto mar dal buon nocchier tenuto,
Che nō dia 'n terra, e sembri vn fragil vetro.
Il vento poi che furi[illegible]uto
Fu quattro giorni, alquanto cangiò metro.
Lasciò senza contrasto il legno entrare,
Doue il fiume d'Anuersa ha foce in mare.

18

Tosto che ne la foce entrò lo stanco
Nocchier, col legno afflitto, e il lito prese,
Fuor d'vna terra, che sù 'l destro fianco
Di quel fiume sedeua, vn vecchio scese;
Di molta età, per quanto il crin bianco
Ne daua inditio; il qual tutto cortese
Dopo i saluti al Conte riuoltosse,
Che capo giudicò, che di lor fosse.

19

E da parte il pregò d'vna donzella,
Ch'à lei venir non li paresse graue;
La qual ritrouerebbe, oltre che bella,
Più ch'altra al mondo affabile e soaue;
Ouer fosse contento aspettar, ch'ella
Verrebbe a trouar lui fino a la naue;
Ne più restio volesse esser di quanti
Quiui eran giunti caualieri erranti.

20

Che nessun'altro caualier, ch'arriua
O per terra, ò per mare a questa foce,
Di ragionar con la Donzella schiua
Per consigliarla in vn suo caso atroce.
Vdito questo Orlando in sù la riua,
Senza punto indugiarsi, vscì veloce;
E come humano, e pien di cortesia,
Doue il vecchio il menò, prese la via.

21

Fu ne la Terra il Paladin condutto
[illegible]
Vna Donna trouò piena di lutto,
Per quanto il viso ne facea segnale;
E i negri panni, che coprian per tutto
[illegible]
La qual dopo accoglienza grata e onesta
Fattol seder, li disse in voce mesta.

22

Io voglio, che sappiate, che figliuola
[illegible]
Quantunque prole io non li fossi sola,
[illegible]
Ch'a quanto io li chiedea, da lui parola
Contraria non mi fu mai replicata.
Standomi lieta in questo stato auenne,
Che ne la nostra terra vn Duca venne.

23

Duca era di Selandia, e se ne giua
Verso Biscaglia a guerreggiar co i Mori.
La bellezza, e l'età, che 'n lui fioriua,
E li non più da me sentiti amori,
Con poca guerra me li fer captiua;
Tanto più, che per quel, ch'apparea fuori,
Io credea, e credo, e creder credo il vero,
Ch'amasse, & ami me con cor sincero.

24

Quei giorni, che con noi contrario vento,
Contrario a gli altri, a me propitio il tenne;
Ch'à gli altri fur quarāta, à me vn momēto,
Così al fuggire hebbon veloci penne,
Fummo più volte insieme à parlamento,
Doue che 'l matrimonio con solenne
Rito, al ritorno suo saria tra noi,
Mi promise egli, & io 'l promisi à lui.

25

Bireno à pena era da noi partito,
(Che così ha nome il mio fedel'amante)
Che 'l Re di Frisa, laqual, quanto il lito
Del mar diuide il fiume, è à noi distante;
Disegnando il figliuol farmi marito,
Ch'vnico al mondo haueua, nomato Arbāte,
Per li più degni del suo stato manda
A domandarmi al mio padre in Olanda.

26

Io ch'à l'amante mio di quella fede
Mancar non posso, che gli haueua data,
E ancor ch'io possa, Amor nō mi concede,
Che poter voglia, ch'io sia tanto ingrata;
Per ruinar la pratica, che 'n piede
Era gagliarda, e presso al fin guidata,
Dico à mio padre, che prima c[illegible]sa
Mi dia marito, io voglio esser' vccisa.

27

Il mio buon padre, al qual sol piacea quanto
[illegible]
Per consolarmi, e far cessar' [illegible],
Ch'io ne facea, la pratica disciolse.
[illegible] 'l superbo Rè di Frisa tanto
Disdegno prese, e à tanto odio si volse,
Ch'entrò in Olanda, e cominciò la guerra,
Che tutto il sangue mio cacciò sotterra.

28

Oltre che sia robusto, e sì possente,
Che pochi pari à nostra età ritroua,
E sì astuto in mal far, ch'altrui niente
La possanza, l'ardir, l'ingegno gioua.
Porta alcun'arme, che l'antica gente
Non vide mai, nè fuor ch'a lui la noua;
Vn ferro bugio, lungo da due [illegible]
Dentro à cui polue, & vna pa[illegible]

Olimpia.

Bireno.

41

Io dietro a le cortine hauea nascoso
Quel mio fedel; il qual nulla si mosse
Prima ch'à me venir vide lo sposo,
E non l'attese, che corcato fosse,
Che alzò vn'accetta; e con sì valoroso
Braccio dietro nel capo lo percosse,
Che gli leuò la uita, e la parola;
Io saltai presta, e gli segai la gola.

42

Come cadere il bue suole al macello,
Cadde il mal nato giouane in dispetto
Del Re Cimosco, il più d'ogn'altro fello
(Che l'empio Re di Frisa è così detto)
Che morto l'uno, e l'altro mio fratello
M'hauea, col padre; e per meglio soggetto
Farsi il mio stato, mi uolea per nuora;
E forse un giorno uccisa hauria me ancora.

43

Prima ch'altro disturbo ui si metta,
Tolto quel che più uale, e meno pesa,
Il mio compagno al mar mi cala in fretta
Da la finestra a un canape sospesa,
Là, doue attento il suo fratello aspetta
Sopra la barca, c'hauea in Fiandra presa,
Demmo le uele à i uenti; e i remi à l'acque;
E tutti ci saluammo, come à Dio piacque.

44

Non so, se'l Re di Frisa più dolente
Del figliuol morto, o se più d'ira acceso
Fosse contra di me, che'l dì seguente
Giunse là doue si trouò l'offeso.
Superbo ritornaua egli e sua gente
De la uittoria, e di Bireno preso;
E credendo uenire à nozze, e à festa,
Ogni cosa trouò scura e funesta,

45

La pietà del figliuol, l'odio, c'haueua
A me, nè dì nè notte il lascia mai.
Ma, perche il pianger morti non rileua;
E la uendetta sfoga l'odio assai,
La parte del pensier, ch'esser doueua
De la pietade in sospirare, e in guai,
Vuol, che con l'odio à inuestigar s'unisca,
Come egli m'habbia in mano, e mi punisca.

46

Quei tutti, che sapeua, e gli era detto
Che mi fossino amici, ò di quei miei,
Che m'haueano aiutata à far l'effetto;
Vccise, ò lor beni arse, ò gli fe rei.
Volle uccider Bireno in mio dispetto;
Che d'altro sì doler non mi potrei;
Gli parue poi, se uiuo lo tenesse,
Che per pigliarmi, in man la rete hauesse.

47

Ma li propone una crudele e dura
Condition, li fa termine un anno,
Al fin del qual li darà morte oscura,
Se prima egli per forza, ò per inganno,
Con amici, e parenti non procura
Con tutto ciò che ponno, e ciò che sanno,
Di darmigli in prigion; sì che la uia
Di lui saluare, è sol la morte mia.

48

Ciò che si possa far per sua salute,
Fuor che perder me stessa, il tutto ho fatto.
Sei castella hebbi in Fiādra, e l'ho uendute;
E'l poco, ò'l molto prezzo, ch'io n'ho tratto,
Parte tentando per persone astute
I guardian corrompere, ho distratto;
E parte per far mouere à li danni
Di qll'empio, or gl'Inglesi, or gli Alemāni.

49

I mezi, ò che non habbiano potuto,
O che non habbian fatto il douer loro,
M'hanno date parole, e non aiuto;
E sprezzano or, che n'han cauato l'oro;
E presso al fine il termine è uenuto,
Dopo il qual nè la forza, nè'l tesoro
Potrà giunger più à tempo, sì che morte
E stratio schiui al mio caro consorte.

50

Mio padre, e' miei fratelli mi son stati
Morti per lui; per lui toltomi il Regno,
Per lui quei pochi beni, che restati
M'eran, del uiuer mio soli sostegno,
Per trarlo di prigione ho dissipati;
Nè mi resta ora in che più far disegno,
Se non d'andarmi io stessa in mano à porre
Di sì crudel nimico, e lui disciorre.

51

Se dunque da far'altro non mi resta,
Ne si troua al suo scampo altro riparo,
Che per lui por questa mia uita, questa
Mia uita per lui por, mi sarà caro.
Ma sola una paura mi molesta,
Che non saprò far patto così chiaro,
Che m'assicuri, che non sia il tiranno,
Poi c'hauuta m'haurà, per fare inganno.

52

Io dubito, che poi che m'haurà in gabbia,
E fatti haurà di me tutti gli stratii,
Nè Bireno per questo a lasciar'habbia;
Sì ch'esser per me sciolto mi ringratii:
Come pergiuro, e pien di tanta rabbia,
Che di me sola uccider non si satii;
E quel, c'haurà di me, ne più ne meno
Faccia dapoi del misero Bireno.

53

Or le cagion, che conferir con voi
Mi fan miei casi, e che io le dico à quanti
Guerrieri, e caualier vengono à noi,
È, perche parlandone con tanti,
Mi venga alcun d'abbatter, che poi
Con quel crudel mi sia condotta avanti,
Non habbia à ritener Bireno ancora,
Nè voglia, morta me, ch'esso poi mora.

54

Prego io ben ogni guerrier, che meco sia,
Quando io mi darò in mano al Re di Frisa,
Mi s'imprometta, e la sua fe mi dia,
Che questo cambio sarà fatto in guisa,
Ch'à un tempo io data, e liberato sia
Bireno sì, che quando io sarò uccisa,
Morrò contenta, poi che la mia morte
Haurà dato la vita al mio consorte.

55

Nè fin'à questo dì trouo chi toglia
Sopra la fede sua d'assicurarmi,
Che quando io gli sia data, se non voglia
Hauer quel Re, senza Bireno darmi;
Egli non lascierà contra mia voglia,
Che presa io sia, sì teme ogn'un quell'armi;
Teme quell'armi, à cui par, che non possa
Star piastra īcōtra, e sia quāto vuol grossa.

56

Or, se in voi la virtù non è difforme
Dal fier sembiante, e da l'Herculeo aspetto;
E credete poter darmegli, e torme
Anco da lui, quando non vada retto;
Siate contento d'esser meco à porme
Ne le man sue; ch'io non haurò sospetto,
Quando voi siate meco, se ben'io
Poi ne morrò, che mora il Signor mio.

57

Qui la Donzella il suo parlar conchiuse,
Che con pianto, e sospir spesso interroppe.
Orlando poi, ch'ella la bocca chiuse,
Le cui voglie al ben far mai non fur zoppe;
In parole con lei non si diffuse,
Che di natura non usaua troppe,
Ma le promise, e la sua fe le diede;
Che faria più di quel, ch'ella gli chiede.

58

Non è sua intention, ch'ella in man vada
Del suo nemico per saluar Bireno,
Ben saluerà ambedue, se la sua spada,
E l'usato valor non le vien meno.
Il medesimo dì piglian la strada,
Poi c'hanno il vento prospero, e sereno.
Il Paladin s'affretta, che di gire
A l'Isola del mostro, hauea desire.

59

Or volta à l'una, or volta à l'altra banda
Per gli alti stagni il buon nocchier la vela;
Scopre un'Isola, e un'altra di Zelanda;
Scopre una inanzi, e un'altra à dietro cela.
Orlando smonta il terzo dì in Olanda;
Ma non smonta colei, che si querela
Del Re di Frisa. Orlando vuol, ch'intenda
La morte di quel rio, prima che scenda.

60

Nel lito armato il Paladino varca
Sopra un corsier di pel tra bigio, e nero,
Nutrito in Fiandra, e nato in Danismarca,
Grande, e possente assai, più che leggiero.
Però c'hauea, quando si mise in barca,
In Bertagna lasciato il suo destriero;
Quel Brigliador sì bello, e sì gagliardo,
Che non ha parangon, fuor che Baiardo.

61

Giunge Orlando à Dordreche, e quiui troua
Di molta gente armata in sù la porta;
Sì, PERche sempre, ma più quādo è noua,
Seco ogni signoria sospetto porta;
Sì perche dianzi giunta era una noua,
Che di Selandia con armata scorta
Di nauili, e di gente un cugin viene
Di quel Signor, che qui prigion si tiene.

62

Orlando priega uno di lor, che uada,
E dica al Re, ch'un caualiero errante
Disia con lui prouarsi à lancia, e spada;
Ma che uuol, che tra lor sia patto inante,
Che se'l Re fa, che chi lo sfida, cada,
La Dōna habbia d'hauer, ch'uccise Arbāte;
Che'l Caualier l'ha in loco non lontano
Da poter sempre mai dargliela in mano.

63

Et à l'incontro uuol, che'l Re prometta,
Ch'oue egli uinto ne la pugna sia,
Bireno in libertà subito metta,
E che lo lasci andare à la sua uia.
Il fante al Re fa l'ambasciata in fretta;
Ma quel, che nè uirtù nè cortesia
Conobbe mai, drizzò tutto il suo intento
A la fraude, à l'inganno, al tradimento.

64

Gli par, c'hauendo in mano il Caualiero,
Haurà la Donna ancor, che sì l'ha offeso;
S'in possanza di lui la Donna è uero
Che si ritroui, e il fante ha ben'inteso.
Trenta huomini pigliar fece sentiero
Diuerso da la porta, ou'era atteso;
Che dopo occulto, & assai lungo giro,
[illegible]

 Il tradi-

65

Il traditor bastato dar parole
Fatto giuramento, fin che i caualli, e i fanti
Vede esser giunti al loco oue gli vuole;
Da la porta esce poi con altrettanti.
Come le fere, e il bosco cinger suole
Perito cacciator da tutti i canti;
Come presso à Volana i pesci, e l'onda
Con lunga rete il pescator circonda;

66

Così per ogni via dal Re di Frisa,
Che quel guerrier non fugga, si prouede.
Viuo lo vuole, e non in altra guisa;
E questo far sì facilmente crede,
Ch'l fulmine terrestre, con che uccisa
Ha tanta, e tanta gente, ora non chiede;
Che quiui non li par, che si conuegna,
Doue pigliar, non far morir disegna.

67

Qual canto uccellator, che serba viui,
Intento à maggior preda, i primi augelli;
Perche in più quantitade altri captiui
Faccia col gioco, e col zimbel di quelli:
Tal'esser volse il Re Cimosco quiui:
Ma già non volse Orlando esser di quelli,
Che si lascian pigliare al primo tratto,
E tosto roppe il cerchio, c'haueano fatto.

68

Il caualier d'Anglante, oue più spesse
Vide le genti e l'arme, abbassò l'asta;
Et vno in quella, e poscia vn'altro messe,
E vn'altro, e vn'altro, che sembrar di pasta;
E fin à sei ven'infilzò; e li resse
Tutti vna lancia. E perch'ella non basta
A più capir, lasciò il settimo fuore,
Ferito sì, che di quel colpo muore.

69

Non altramente ne l'estrema arena
Veggiam le rane de' canali, e fosse
Dal canto arcier ne i fianchi, e ne la schiena
L'vna vicina à l'altra esser percosse;
Nè da la frezza, fin che tutta piena
Non sia da vn capo à l'altro, esser rimosse.
La graue lancia Orlando da se scaglia,
E con la spada entrò ne la battaglia.

70

Rotta la lancia, quella spada strinse,
Quella che mai non fu menata in fallo;
E ad ogni colpo, ò taglio, ò punta estinse,
Quando huomo à piedi, e quando huomo à cauallo.
Doue toccò, sempre in vermiglio tinse
L'azurro, il biãco, il verde, il nero, e'l giallo.
Duolsi Cimosco, che la canna, e il foco
Seco or non ha, quando v'haurian più loco.

71

E con gran voce, e con minaccie chiede,
Che portati li sian; ma poco è vdito:
Che chi ha ritratto à saluamento il piede
Ne la città, non è d'vscir più ardito.
Il Re Frison, che fuggir gli altri vede,
D'esser saluo egli ancor piglia partito.
Corre à la porta, e vuole alzar il ponte:
Ma troppo è presto ad arriuare il Conte.

72

Il Re volta le spalle, e signor lassa
Del ponte Orlando, e d'amendue le porte;
E fugge, e inanzi à tutti gli altri passa;
Mercè che il suo destrier corre più forte.
Non mira Orlando à quella plebe bassa:
Vuole il fellon, non gli altri porre à morte;
Ma il suo destrier sì al corso poco vale,
Che restio sembra, e chi fugge habbia l'ale.

73

D'vna in vn'altra via si leua ratto
Di vista al Paladin, ma indugia poco,
Che torna con noue arme, che s'ha fatto
Portare intanto il cauo ferro, e il foco:
E dietro vn canto postosi di piatto
L'attende, come il cacciatore al loco
Co i cani armati, e con lo spiedo, attende
Il fier Cinghial, che ruinoso scende;

74

Che spezza i rami, e fa cadere i sassi,
E ouunque drizzi l'orgogliosa fronte,
Sembra à tanto rumor, che si fracassi
La selua intorno, e che si suella il monte.
Sta Cimosco à la posta, acciò non passi
Senza pagargli il fio, l'audace Conte.
Tosto ch'appare, à lo spiraglio tocca
Col foco il ferro, e quel subito scocca.

75

Dietro lampeggia à guisa di baleno,
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono.
Trieman le mura, e sotto il piè il terreno;
Il ciel rimbomba al pauentoso suono:
L'ardente stral, che spezza, e venir meno
Fa ciò ch'incontra, e à nessun dà perdono,
Sibila, e stride; ma, com'è il desire
Di quel brutto assassin, non va à ferire.

76

O sia la fretta, ò sia la troppa voglia
D'vccider quel baron, ch'errar lo faccia;
O sia ch'il cor tremando, come foglia,
Faccia insieme tremare, e mani, e braccia;
[illegible]
Che'l suo fedel campion sì tosto giaccia;
Quel colpo al ventre del destrier si torse:
Lo cacciò in terra, onde mai più non sorse.

77

Cade a terra il cauallo, e il Caualiero;
La preme l'un, la tocca l'altro a pena;
Che si leua si destro, si leggiero,
Come cresciuto gli sia polso, e lena.
Qual il Libico Anteo sempre piu fiero
Surger solea da la percossa arena,
Tal surger parue, e che la forza, quando
Toccò il terren, si raddoppiasse a Orlando

78

Chi vide mai dal ciel cadere il foco,
Che con si orrendo suon Gioue disserra;
E penetrare, oue vn rinchiuso loco
Carbon con zolfo, e con salnitro serra,
Ch'a pena arriua, à pena tocca vn poco,
Che par ch'auampi il ciel, non che la terra;
Spezza le mura, e i graui marmi suelle,
E fa i sassi volar sino à le stelle;

79

S'imagini che tal, poi che cadendo
Toccò la terra, il Paladino fosse;
Con si fiero sembiante, aspro & orrendo
Da far tremar nel ciel Marte, si mosse.
Di che smarrito il Re Frison, torcendo
La briglia in dietro, per fuggir voltosse;
Ma li fu dietro Orlando con più fretta,
Che non esce da l'arco una saetta.

80

E quel, che non hauea potuto prima
Fare à cauallo, or farà essendo à piede.
Lo seguita sì ratto, ch'ogni stima
Di chi nol uede, ogni credenza eccede.
Lo giunse in poca strada; & à la cima
De l'elmo alza la spada, e sì lo fiede,
Che gli parte la testa fin'al collo;
E in terra il manda à dar l'ultimo crollo.

81

Ecco leuar ne la città si sente
Nouo rumor, nouo menar di spade;
Che'l cugin di Bireno con la gente,
C'hauea condutta da le sue contrade,
Poi che la porta ritrouò patente,
Era uenuto dentro à la cittade,
Dal Paladino in tal timor ridutta,
Che senza intoppo la può scorrer tutta.

82

Fugge il popolo in rotta, che non scorge
Chi questa gente sia, nè che domandi;
Ma poi ch'uno & un'altro pur s'accorge
A l'abito e al parlar, che son Selandi,
Chiede lor pace, e il foglio bianco porge,
E dice al Capitan, che li comandi,
E dar li uuol contra i Frisoni aiuto;
Che'l suo Duca in prigion gli ha [illegible]

83

Quel popol sempre stato era nemico
Del Re di Frisa, e d'ogni suo seguace;
Perche morto gli hauea il Signore antico;
Ma più perch'era ingiusto, empio, e rapace.
Orlando s'interpose come amico
D'ambe le parti, e fece lor far pace;
Le quali unite, non lasciar Frisone,
Che non morisse, ò non fosse prigione.

84

Le porte de le carceri gittate
A terra sono, e non si cerca chiaue.
Bireno al Conte con parole grate
Mostra conoscer l'obligo, che gli haue.
Indi insieme, e con molte altre brigate
Se ne uanno oue attende Olimpia in naue.
Così la Donna, à cui di ragion spetta
Il dominio de l'Isola, era detta.

85

Quella, che quiui Orlando hauea condutto
Non con pensier, che far douesse tanto;
Che le parea bastar, che posta in lutto
Sol lei, lo sposo hauesse à trar di pianto;
Lei riuerisce, e onora il popol tutto.
Lungo sarebbe à ricontarui, quanto
Lei Bireno accarezzi, & ella lui;
Quai gratie al Conte rendano ambedui.

86

Il popol la Donzella nel paterno
Seggio rimette, e fedeltà le giura.
Ella à Bireno, a cui con nodo eterno
La legò Amor d'una catena dura,
De lo stato, e di se dona il gouerno;
Et egli, tratto poi da un'altra cura,
De le fortezze, e di tutto il domino
De l'Isola guardian lascia il cugino;

87

Che tornare in Selandia hauea disegno:
E menar seco la fedel consorte:
E dicea uoler far'indi nel Re[illegible]
Di F[illegible] esperientia [illegible]
Perche di ciò l'assicuraua vn pegno,
Ch'egli hauea in mano, e lo stimaua forte;
La figliuola del Re, che fra i captiui,
Che ui fur molti, hauea trouata quiui.

88

E dice, ch'egli uuol, ch'un suo germano,
Ch'era minor d'età l'habbia per moglie.
[illegible] si parte il Sena[illegible]
Il dì medesimo, che Bireno sciolse.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

89

L'intention, non già, perche la tolse,
Fu per voglia d'vsarlo in sua difesa;
Che sempre atto stimò d'animo molle
Gir cō vantaggio in qual si voglia impresa,
Ma per gittarlo in parte, onde non volle,
Che mai potesse ad huom più fare offesa.
E la polue, e le palle, e tutto il resto
Seco portò, ch'appartenena à questo.

90

E così poi che fuor de la Marea
Nel più profondo mar si vide vscito,
Sì che segno lontan non si vedea
Del destro più, nè del sinistro lito,
Lo tolse, e disse, Perche più non stea
Mai caualier per te d'esser ardito,
Nè quanto il buono val, mai più si vanti
Il rio per te valer, qui giù rimanti.

91

O maladetto, ò abominoso ordigno,
Che fabricato nel tartareo fondo
Fosti per man di Belzebù maligno;
Che ruinar per te disegnò il mondo,
A l'Inferno, onde vscisti, ti rassigno;
Così dicendo lo gittò in profondo.
Il vento in tanto le gonfiate vele
Spinge à la via de l'Isola crudele.

92

Tanto desire il Paladino preme
Di saper, se la Donna iui si troua,
Ch'ama assai più, che tutto il mōdo insieme,
Nè un'hora senza lei viuer li gioua,
Che se in Ibernia mette il piede, teme
Di non dar tempo à qualche cosa noua,
Si c'habbia poi da dir in uano, Ahi lasso,
Ch'al venir mio non affrettai più il passo.

93

Nè scala in Inghilterra, nè in Irlanda
Mai lasciò far, nè sul contrario lito,
Ma lasciamolo andar, doue lo manda
Il nudo arcier, che l'ha nel cor ferito.
Prima ch'io più ne parli, io vo in Olanda
Tornare, e voi meco à tornarui inuito;
Che come à me, so spiacerebbe à voi,
Che quelle nozze fossin senza noi.

Segue c. 104. stan. 2.

94

Le nozze belle e sontuose fanno;
Ma non sì sontuose, nè sì belle,
Come in Selandia dicon, che faranno.
Pur non disegno, che vegnate à quelle;
Perche noui accidenti à nascer'hanno
Per disturbarle, de' quai le nouelle
A l'altro Canto vi farò sentire;
S'à l'altro Canto mi uerrete à udire.

IL FINE DEL NONO CANTO.

ANNOTATIONI

c. 81. st. 4. PARTE i Normandi da i Brettoni un fiume. Questi Brettoni sono i popoli di quella Brettagna che nella [illegible] Canto si e detto esser nella Francia [illegible] Brettoni [illegible] l'Autore [illegible] Brettoni [illegible] più rimangono vicine al Latino, pur habbiano maestà [illegible] contra il parer d'alcuni, che come s'è detto di sopra, allora per loro d'esser bene ammirabili [illegible] la noci dalla forma che elle haueuo nel Latino [illegible] d'alterar dette voci, [illegible] si come hanno i Latini dai Greci, ma però con limitatione [illegible] modi. Et comunque sia, le uoci nella lingua nostra, quando [illegible] per X [illegible] nel uerso, a cui si ricerca maestà, & auttorità, ò grandezza. Onde habbiamo nel Petrarca.

[illegible]

[illegible] Commentarij, [illegible] per veder lo che questa [illegible] Dunque al proposito [illegible] della Brettagna, ò Brettania, che [illegible] Inghilterra, si sara Brettoni [illegible]

c. 81. st. 9. QVANTE morte [illegible] Per DONNA [illegible] le ualorose, nobili, & virtuose, e chiare, & non mai le uili, & [illegible]
Vera donna, & a cui di nulla cale
[illegible] Et molte uolte [illegible]

5

E poi che nota l'impietà vi sia,
Che di tanta bontà fu à lei mercede,
Donne, alcuna di voi mai più non sia,
Ch'à parole d'amante habbia à dar fede.
L'A Mante per hauer quel, che desia,
Senza guardar che Dio tutto ode e vede,
Auiluppa promesse e giuramenti,
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

6

I giuramenti, e le promesse vanno
Da i venti in aria dissipate e sparse,
[illegible]
L'auida sete che gli accese & arse.
Siate à prieghi & à pianti, che vi fanno,
Per questo essempio, à credere più scarse.
B E N è felice quel, Donne mie care,
Ch'esser accorto à l'altrui spese impare.

7

Guardateui da questi, che sù'l fiore
De' lor begli anni, il viso han sì polito;
Che presto nasce in loro, e presto muore,
Quasi vn foco di paglia, ogni appetito:
Come segue la lepre il cacciatore
Al freddo, al caldo, à la montagna, al lito;
Nè più la stima poi che presa vede,
E sol dietro à chi fugge, affretta il piede;

8

[illegible], che tanto,
Che vi mostrate lor dure e proterue,
V'amano, e riuerscono con quanto
Studio dè far chi fedelmente serue;
Ma non sì tosto si potran dar vanto
De la vittoria, che di donne, serue
Vi dorrete esser fatte, e da voi tolto
Vedrete il falso amore, e altroue volto.

9

Non vi vieto per questo (c'haurei torto)
Che vi lasciate amar; CH E senza amante
[illegible],
Che non ha palo, oue s'appoggi, ò piante.
[illegible]
Tutta à fuggir, volubile e inconstante;
E corre i frutti non acerbi e duri;
Ma che non sien però troppo matu[illegible].

[illegible]
Del Re di Frisa, quiui hanno trouata;
[illegible]a, per quanto n'han mosso parola,
Da Bireno al fratel per moglie data.
Ma, à dire il vero, esso n'haueua la gola;
Che viuanda era troppo delicata;
E riputato haurìa cortesia sciocca,
Per darla altrui, leuarsela di bocca.

11

La Damigella non passaua ancora
Quattordici anni; & era bella e fresca;
Come rosa, che spunti allora allora
Fuor de la buccia, e col Sol nouo cresca.
Non pur di lei Bireno s'innamora;
Ma foco mai così non accese esca;
Nè se lo pongan l'inuide e nemiche
Mani tal'hor ne le mature spiche;

12

Com'egli se n'accese immantinente,
Come egli n'arse fin ne le medolle;
Che sopra il padre morto, lei dolente
Vide di pianto il bel viso far molle.
E come suol, se l'acqua fredda sente,
Quella restar, che prima al foco bolle;
Così l'ardor, ch'accese Olimpia, vinto
Dal nouo successore in lui fu estinto.

13

Non pur satio di lei, ma fastidito
N'è già così, che può vederla à pena;
E sì de l'altra acceso ha l'appeti[illegible],
Che ne morrà, se troppo in lungo il mena.
Pur fin che giunga il dì, c'ha statuito
A dar fine al desio, tanto l'affrena,
Che par ch'adori Olimpia, non che l'ami;
E quel, che piace à lei, sol voglia e brami.

14

E, s'accarezza l'altra, che non puote
Far, che non l'accarezzi più del druto,
Non è chi questo in mala parte note,
Anzi à pietade, anzi à bontà glie ascritto;
C H E rileuare vn che Fortun[illegible]e
Tal'hor al fondo, e consolar l'afflitto,
Mai non fu biasmo, ma gloria souente,
Tanto più vna fanciulla, vna innocente.

15

O sommo Dio, come i giudicii vmani
Spesso offuscati son da vn nembo oscuro?
I modi di Bireno empi e profani,
Pietosi e santi riputati furo
I marinari, già messe le mani
A i remi, e sciolti dal lito sicuro,
Portauan lieti per salati stagni
Verso Selandia il Duca, e i suoi compagni.

16

Già dietro rimasi erano, e perduti
Tutti di vista i termini d'Olanda;
Che per non toccar Frisa, più tenuti
S'eran ver Scotia à la si[illegible]
Quando da vn vento fur sopraue[illegible].
Ch'errando in alto mar tre dì li manda.
Surgero il terzo, già presso à la sera,
Doue inculta, e diserta vn'Isola era.

17

Tratti che si fur dentro un picciol seno,
Olimpia venne in terra; e con diletto
In compagnia de l'infedel Bireno
Cenò contenta e fuor d'ogni sospetto;
Indi con lui, là doue, in loco ameno
Teso era un padiglion, entrò nel letto.
Tutti gli altri compagni ritornaro;
E sopra i legni lor si riposaro.

18

Il trauaglio del mare, e la paura,
Che tenuta alcun dì l'haueano desta;
Il ritrouarsi al lito ora sicura,
Lontana dal rumor ne la foresta,
E che nessun pensier, nessuna cura,
Poi che 'l suo amante ha seco, la molesta;
Fur cagion, c'hebbe Olimpia sì gran sonno,
Che gli orsi, e i ghiri hauer maggior nol ponno.

19

Il falso amante, che i pensati inganni
Veggiar facean, come dormir lei sente,
Pian piano esce del letto, e de' suoi panni
Fatto un fastel, non si veste altramente;
E lascia il padiglione, e, come i vanni
Nati gli sien, riuola à la sua gente,
E gli risueglia, e senza udirsi un grido;
Fa entrar ne l'alto, e abandonare il lito.

20

Rimase à dietro il lito, e la meschina
Olimpia, che dormì senza destarse,
Fin che l'Aurora la gelata brina
De le dorate rote in terra sparse;
E s'udir l'Alcione à la marina
De l'antico infortunio lamentarse,
Nè desta, nè dormendo ella la mano
Per Bireno abbracciar stese, ma in vano.

21

Nessuno troua; à se le man ritira;
Di nuouo tenta; e pur nessuno truoua;
Di qua l'un braccio, e di là l'altro gira,
Or l'una or l'altra gamba, e nulla gioua.
Caccia 'l sõno il timor; gli occhi apre, e mira
Non vede alcuno. Or già non scalda e coua
Più le vedoue piume; ma si getta
Del letto, e fuor del padiglione in fretta.

22

E corre al mar, graffiandosi le gote,
Presaga, e certa ormai di sua fortuna,
Si straccia i crini, e il petto si percuote,
E va guardando (che splendea la Luna)
Se veder cosa, fuor che'l lito puote;
Nè fuor, che'l lito, vede cosa alcuna,
Bireno chiama; e al nome di Bireno
Rispondean gli antri, che pietà n'hauieno.

23

Quiui surgea nel lito estremo un sasso,
C'haueano l'onde col picchiar frequente
Cauo, e ridotto à guisa d'arco al basso,
E staua sopra il mar curuo e pendente.
Olimpia in cima vi salì a gran passo,
(Così la facea l'animo possente)
E di lontano le gonfiate vele
Vide fuggir del suo Signor crudele.

24

Vide lontano, ò le parue vedere,
Che l'aria chiara ancor non era molto.
Tutta tremante si lasciò cadere
Più bianca, e più che neue, fredda in volto.
Ma poi che di leuarsi hebbe potere,
Al camin de le naui il grido volto,
Chiamò, quanto potea chiamar più forte,
Più volte il nome del crudel consorte.

25

E, doue non potea la debil voce,
Suppliua il piãto, e'l batter palma à palma.
Doue fuggi crudel così veloce?
Non ha il tuo legno la debita salma;
Fa che leui me ancor; poco li noce,
Che porti il corpo, poi che porta l'alma.
E con le braccia, e con le vesti segno
Fa tuttauia, perche ritorni il legno.

26

Ma i venti, che portauano le vele
Per l'alto mar di quel giouane infido;
Portauano anco i preghi e le querele
De l'infelice Olimpia, e'l pianto, e'l grido;
La qual tre volte à se stessa crudele
Per affogarsi si spiccò dal lido.
Pur alfin si leuò da mirar l'acque,
E ritornò, doue la notte giacque.

27

E con la faccia in giù stesa sù'l letto,
Bagnandolo di pianto dicea lui,
Hiersera desti insieme a due ricetto;
Perche insieme à leuar non siamo dui?
O perfido Bireno, ò maladetto
Giorno, ch'al mondo generata fui,
Che debbo far? che poss'io far qui sola?
Chi mi da aiuto, oimè, chi mi consola?

28

Huomo non veggio qui, non ci veggio opra,
Donde io possa stimar, c'huomo qui sia.
Naue non veggio, a cui salendo sopra,
Speri a lo scampo mio ritrouar via.
[illegible]
[illegible]arà, nè chi sepolcro dia;
Se forse in ventre lor non me lo danno
I lupi, oimè, ch'in queste selue stanno.

Io sto

29

Io sto in sospetto, e già di veder parmi
Di questi boschi orsi, ò leoni uscire,
O tigri, o fere tal che natura armi
D'aguzzi denti, e d'unghie da ferire.
Ma quai fere crudel, potriano farmi;
Fera crudel, peggio di te morire?
Darmi la morte so lor parrà assai;
E tu di mille, oimè, morir mi fai.

30

Ma presuppongo ancor, ch'or'ora arriui
Nocchier, che per pietà di qui mi porti;
E così lupi, orsi, e leoni, schiui,
Strazii, disagi, & altre horribil morti,
Mi porterà forse in Olanda, s'iui
Per te si guardan le fortezze, e i porti?
Mi porterà à la terra, oue son nata;
Se tu con fraude già me l'has leuata?

31

Tu m'hai lo stato mio, sotto pretesto
Di parentado e d'amicitia tolto.
Ben fosti à porui le tue genti presto
Per hauer il dominio à te riuolto.
Tornerò in Fiandra? oue ho venduto il resto,
Di ch'io viuea, benche non fosse molto,
Per souuenirti, e di prigione trarte?
Meschina doue andrò? non so in qual parte.

32

Debbo forse ire in Frisa, ou'io potei,
E per te non vi volsi, esser Regina?
Il che del padre, e de' fratelli miei,
E d'ogn'altro mio ben fu la ruina.
[illegible]el, c'ho fatto per te, non ti vo[illegible]
Ingrato improuerar, [illegible]
Dartene, che non men di me lo sai;
Or'ecco il guiderdon che me ne dai.

33

Deh pur che da color, che vanno in corso,
Io non sia presa, e poi venduta schiaua.
Prima che questo il lupo, il leon, l'orso
Venga, e la tigre, e ogn'altra fera braua;
Di cui l'vgna mi stracci, e franga il morso
E morta mi strascini à la sua caua.
Cosi dicendo, le man si caccia[illegible]
Ne i capei d'oro, e à chiocca a chiocca strac[illegible]

34

Corre di nouo in sù l'estrema [illegible]
E rota il capo, e sparge à l'aria il crine;
[illegible]
Non vn demonio sol, ma le decine;
O, qual'Ecube, già conuersa in rabbia,
Vistosi morto Polidoro al fine.
Or si ferma s'vn sasso, e guarda il mare;
Nè men d'vn vero sasso, vn sasso pare.

35

Ma lasciamla doler fin ch'io ritorno;
Per voler di Ruggier dirui pur'anco;
Che nel più intenso ardor del mezo giorno
Caualca [illegible], affaticato e stanco.
Percote il Sol nel colle, e fa ritorno;
Di sotto bolle il sabbion trito e bianco.
Mancauan l'arme, ch'auea indosso, poco
Ad esser, come già, tutte di foco.

36

Mentre la sete, e de l'andar fatica
Per l'alta sabbia, e la solinga via:
Gli faceano lungo quella spiaggia aprica
Noiosa e dispiaceuol compagnia;
Trouò, ch'à l'ombra d'vna torre antica,
Che fuor de l'onde appresso il lito vscia,
De la corte d'Alcina eran tre Donne;
Che egli conobbe a i gesti, & a le gonne.

37

Corcate sù tapeti Alessandrini,
Godeansi il fresco rezo in gran diletto
Fra molti vasi di diuersi vini,
E d'ogni buona sorte di confetto.
[illegible]
Scherzando, l'aspettaua vn lor legnetto.
[illegible]
Ch'vn fiato pur non ne spiraua [illegible]

38

Queste, ch'andar per la non ferma [illegible]
Vider Ruggiero al suo viaggio dritto,
Che sculta hauea la sete in sù le labbia,
Tutto pien di sudore il viso afflitto;
Gli cominciaro à dir, che sì non habbia
Il cor volonteroso al camin fitto;
Ch'à la fresca e dolce ombra non si pieghi,
E ristorar lo stanco corpo neghi.

39

E di lor vna s'accostò al cauallo
Per la staffa tener, che ne scendesse;
L'altra con vna coppa di cristallo
Di vin spumante più sete gli [illegible]
Ma Ruggiero a quel suon nõ entrò in ballo.
Perche d'ogni tardar, che fatto hauesse,
Tempo di giunger dato hauria ad Alcina.
Che venia dietro, & era omai vicina.

40

Non così fin salnitro, e zolfo puro
Tocco dal foco, subito s'auampa,
Nè così freme il mar, quando l'oscuro
Turbo discende, e in mezo se gli accampa
Come uedendo, che Ruggier sicuro
[illegible]
[illegible]rezza e pur si tenean belle
D'ira arse, e di furor la terza d'elle.

Tu

41

Tu non sei nè gentil nè caualliero,
(Dicea gridando, quanto può più forte)
Et hai rubate l'arme; e quel destriero
Non saria tuo per veruna altra sorte;
E così, come ben m'appongo al vero,
Ti vedessi punir di degna morte,
Che fossi fatto in quarti, arso, ò impiccato,
Brutto ladron, villan, superbo, ingrato.

42

Oltra queste, e molt'altre ingiuriose
Parole, che gli vsò la Donna altera;
Ancor che mai Ruggier non li rispose,
Che di sì vil tenzon poco onor spera;
Con le sorelle tosto ella si pose
Sù'l legno in mar, che al lor seruigio v'era;
Et Affrettando i remi, la seguiua,
Vedendol tuttauia dietro à la riua.

43

Minaccia sempre, maledice, e incarca;
Che l'onte sa trouar per ogni punto.
In tanto a quello stretto, onde si varca
A la fata più bella, è Ruggier giunto;
Doue vn vecchio nocchiero vna sua barca
Scioglier da l'altra ripa vede à ponto;
Come auisato, e già prouisto, quiui
Si stia aspettando che Ruggiero arriui.

44

Scioglie il nocchier, come venir lo vede,
Di trasportarlo a miglior ripa, lieto;
Che se la faccia può del cor dar fede,
Tutto benigno, e tutto era discreto.
Pose Ruggier sopra il nauilio il piede
Dio ringratiando, è per lo mar quieto
Ragionando venia col Galeotto
Saggio, e di lunga esperientia dotto.

45

Quel lodaua Ruggier, che sì s'hauesse
Saputo a tempo tor da Alcina; e inanti
Che'l calice incantato ella li desse,
C'haueа al fin dato a tutti gli altri amanti;
E poi che a Logistilla si traesse,
Doue veder potria costumi santi;
Bellezza eterna, & infinita gratia,
Che'l cor nudrisce, e pasce, e mai non satia.

46

Costei (dicea) stupore e riuerenza
[illegible]
Contempla meglio poi l'alta presenza,
Ogn'altro ben ti par di poca stima.
Il suo amore ha da gli altri differenza;
Speme, ò timor ne gli altri il cor ti lima;
[illegible]
E contento riman, come la vede.

47

Ella t'insegnerà studi più grati,
Che suoni, danze, odori, bagni, e cibi;
Ma, come i pensier tuoi meglio formati
Poggin più ad alto, che per l'aria i nibi;
E, come da la gloria de' beati
Nel mortal corpo parte si delibi.
Così parlando il marinar veniua
Lontano ancor da la sicura riua;

48

Quando vide scoprire a la marina
Molti nauili, e tutti a la sua volta.
Con quei ne vien l'ingiuriata Alcina;
E molta di sua gente haueа raccolta
Per por lo stato, e se stessa in ruina,
O racquistar la cara cosa tolta.
E ben'è Amor di ciò cagion non lieue;
Ma l'ingiuria non men, che ne riceue.

49

Ella non hebbe sdegno da che nacque,
Di questo il maggior mai, ch'ora la rode;
Onde fa i remi sì affrettar per l'acque,
Che la spuma ne sparge ambe le prode.
Al gran rumor nè mar nè ripa tacque.
Et Ecco risonar per tutto s'ode.
Scopri Ruggier lo scudo, che bisogna;
Se non, sei morto, ò preso con vergogna.

50

Così disse il nocchier di Logistilla;
Et oltre al detto, egli medesmo prese
La tasca, e da lo scudo dipartilla,
E fe il lume di quel chiaro e palese.
L'incantato splendor, che ne sfauilla,
Gli occhi de gli auersarij così offese,
Che li fe restar ciechi allora allora,
E cader chi da poppa, e chi da prora.

51

Vn, ch'era a la veletta in sù la rocca,
De l'armata d'Alcina si fu accorto;
E la campana martellando tocca,
Onde il soccorso vien subito al porto.
L'artiglieria, come tempesta, fiocca
Contra chi vuol'al buon Ruggier far torto.
Sì che gli venne d'ogni parte aita,
Tal che saluò la libertà e la vita.

52

Giunte son quattro donne in sù la spiaggia,
Che subito ha mandate Logistilla;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

53

Sotto il castel ne la tranquilla foce
Di molti e grossi legni era un'armata,
Ad un botto di squilla, ad una voce
Giorno e notte à battaglia apparecchiata.
E così fu la pugna aspra & atroce
E per acqua, e per terra incominciata;
Per cui [illegible] volto,
C'hauea già Alcina à la sorella tolto.

54

O DI quante battaglie il fin successe
Diuerso à quel, che si credette inante;
Non sol, ch'Alcina allor non rihauesse
[illegible],
Ma de le naui, che pur dianzi spesse
Fur sì, ch'à pena il mar ne capea tante,
Fuor de la fiamma, che tutt'altre auampa,
Con un legnetto sol misera scampa.

55

Fuggesi Alcina; e sua misera gente
Arsa, e presa riman, rotta, e sommersa.
D'hauer Ruggier perduto, ella si sente
Via piu doler, che d'altra cosa auersa.
Notte e dì per lui geme amaramente,
E lagrime per lui da gli occhi versa;
E per dar fine a tanto aspro martire,
Spesso si duol di non poter morire.

56

Morir non puote alcuna Fata mai,
Fin che'l Sol gira, ò'l ciel non muta stilo.
Se ciò non fosse, era il dolore assai
Per mouer Cloto ad inasparle il filo;
O, qual Didon, finia col ferro i guai,
O la Regina splendida del Nilo
Hauria imitata con mortifer sonno
Ma le Fate morir sempre non ponno.

57

d'Alcina

[illegible]
[illegible]
Dico di lui, che poi che fuor del legno
Si fu condutto in piu sicura arena;
Dio ringratiando che tutto il disegno
Gli era successo, al mar volto la schiena;
Et affrettando per l'asciutto il piede,
A la rocca ne uà, che quiui siede.

58

Nè la più forte ancor, nè la piu bella
[illegible]
Son di piu prezzo le mura di quella,
Che se Diamante fossino, o Piropo.
Di tai gemme qua giù non si fauella,
Et a chi vuol notitia hauerne, è d'uopo,
Che vada quiui, che non creda altroue,
Se non forse su in ciel, se ne ritroue.

59

Quel, che più fa, che lor s'inchina, e cede
Ogn'altra gemma, è, che mirando in esse,
[illegible] vede,
Vede suoi vitij, e sue virtudi espresse;
Sì che a lusinghe poi di se non crede,
Nè à chi dar biasmo à torto le volesse;
Fassi, mirando a lo specchio lucente,
Se stesso conoscendo, [illegible].

60

Il [illegible], che imita il Sole,
Manda splendor'in tanta copia intorno;
Che chi l'ha, ouunque sia, sempre che vuole,
Febo (mal grado tuo) si può far giorno.
Nè mirabil vi son le pietre sole;
Ma la materia, e l'artificio adorno
Contendon sì, che mal giudicar puossi,
Qual de le due eccellenze maggior fossi.

61

Sopra gli altissimi archi, che puntelli
Parean, che del ciel fossino à vederli,
Eran giardin sì spatiosi e belli,
Che saria al piano anco fatica hauerli.
Verdeggiar gli odoriferi arbuscelli
Si puon veder fra i luminosi merli;
Ch'adorni son l'estate, e'l verno tutti
Di vaghi fiori, e di maturi frutti.

62

Di così nobil arbori non suole
Prodursi fuor di questi bei giardini;
Nè di tai rose, ò di simil viole,
Di gigli, d'amaranti, ò di gesmini.
Altroue appar, come à un medesmo Sole
E nasca, e viua, e morto il capo inchini;
E come lasci vedouo il suo stelo,
Il fior, soggetto al variar del cielo;

63

Ma quiui era perpetua la verdura,
[illegible]
Non che benignità de la natura
Sì temperatamente li gouerni;
Ma Logistilla con suo studio e cura,
Senza bisogno de' moti superni,
[illegible]
Sua primauera ogn'hor ferma tenea.

64

Logistilla mostrò molto hauer grato,
Ch'a lei venisse un sì gentil Signore;
E commandò, che fosse accarezzato,
E che studiasse ogn'un di farli honore.
Gran pezzo inanzi Astolfo era arriuato;
Che vista da Ruggier fu di b[illegible]
[illegible],
Ch'a l'esser lor Melissa hauea ridut[illegible]

77

Tu vedi ben quella bandiera grande,
Ch'insieme pon le Fiordiligi, e i Pardi;
Quella il gran capitano à l'aria spande,
E quella han da seguir gli altri stēdardi.
Il suo nome famoso in queste bande
È Leonetto, il fior de li gagliardi,
Di consiglio, d'ardire in guerra mastro,
Del Re nipote, e Duca di Lincastro.

78

La prima, appresso il confalon reale,
Che'l vento tremolar fa verso il monte,
E tien nel campo verde tre bianche ale,
Porta Riccardo, di Varvecia Conte.
Del Duca di Glocestra è quel segnale,
C'ha duo corna di Ceruio, e meza fronte;
Del Duca di Chiarenza è quella face;
Quell'arbore è del Duca d'Eborace.

79

Vedi in tre pezzi vna spezzata lancia,
Gli è'l confalon del Duca di Nortfotia;
La fulgure è del buon Conte di Cancia,
Il Grifone è del Conte di Pembrotia,
Il Duca di Sufolcia ha la bilancia.
Vedi quel giogo, che due serpi assotia,
È del Conte d'Esenia, e la ghirlanda
In campo azurro ha quel di Norbelanda.

80

Il Conte d'Arindelia è quel, c'ha messo
In mar quella barchetta, che s'affonda.
Vedi il Marchese di Barchlei, e appresso
Di Marchia il Conte, e'l Conte di Ritmōda,
Il primo porta in bianco vn monte fesso,
L'altro la palma, il terzo vn Pin ne l'onda;
Quel di Dorsetia è Conte, e quel d'Antona;
Che l'vno ha il carro, e l'altro la corona.

81

Il Falcon, che sù'l nido i vanni inchina,
Porta Raimondo, il Conte di Deuonia,
Il giallo, e negro ha quel di Vigorina,
Il can quel d'Erbia, vn orso quel d'Osonia,
La croce, che là vedi cristallina,
È del ricco prelato di Battonia.
Vedi nel bigio vna spezzata sedia,
È del Duca Ariman di Sormosedia.

82

Gli huomini d'arme, e gli arcieri à cauallo
Di quarantaduo mila numer fanno;
Sono duo tanti, ò di cento non fallo,
Quelli, che a piè ne la battaglia vanno.
Mira quei segni, vn bigio, vn verde, vn giallo
E di nero, e d'azur listato vn panno,
Gofredo, Enrico, Ermante, & Odoardo
Guidan pedoni, ogn'vn col suo stendardo.

83

Duca di Bocchingamia è quel dinante,
Enrico ha la Contea di Sarisberia;
Signoreggia Burgenia il vecchio Ermante,
Quello Odoardo è conte di Croisberia.
Questi alloggiati più verso leuante
Sono gl'Inglesi. Or volgiti à l'Esperia;
Doue si veggion trenta mila Scotti,
Da Zerbin, figlio del lor Re, condotti.

84

Vedi tra due Vnicorni il gran Leone,
Che la spada d'argento ha ne la zampa,
Quello è del Re di Scotia il confalone;
Il suo figliuol Zerbino iui s'accampa.
Non è vn sì bello in tante altre persone,
Natura il fece, e poi roppe la stampa,
Non è in cui tal virtù, tal gratia luca,
O tal possanza; & è di Roscia Duca.

85

Porta in azurro vna dorata sbarra
Il conte d'Ottonlei ne lo stendardo.
L'altra bandiera è del Duca di Marra,
Che nel trauaglio porta il Leopardo.
Di più colori, di più augei bizzarra
Mira l'insegna d'Alcabrun gagliardo,
Che non è Duca, Conte, nè Marchese;
Ma primo nel saluatico paese.

86

Del Duca di Trasfordia è quella insegna,
Doue è l'augel, ch'al Sol tiē gli occhi frāchi;
Lurcanio Conte, ch'in Angoscia regna,
Porta quel Tauro, c'ha duo veltri à i fiāchi.
Vedi là il Duca d'Albania, che segna
Il campo di colori azurri e bianchi,
Quell'Auoltor, ch'vn Drago verde lania,
È l'insegna del Conte di Boccania.

87

Signoreggia Forbesse il forte Armano,
Che di bianco, e di nero ha la bandiera,
Et ha il Conte d'Erelia à destra mano,
Che porta in campo verde vna lumiera.
Or guarda gl'Ibernesi appresso il piano;
Sono due squadre, e il Conte di Childera
Mena la prima; il Conte di Desmonda
Da fieri monti ha tratta la seconda.

88

Ne lo stendardo il primo ha vn Pino ardēte,
L'altro nel bianco vna vermiglia banda.
Non da soccorso à Carlo solamente
La terra Inglese, e la Scotia, e l'Irlanda;
Ma vien di Suetia, di Noruegia gente;
Da Tile, e fin da la remota Islanda.
Da ogni terra insomma, che la giace,
Nimica naturalmente di pace.

101

Tenea Ruggier la lancia, non in resta,
Ma sopramano, e percoteua l'Orca.
Altro non so, che s'assomigli à questa,
Ch'vna gran massa, che s'aggiri e torca;
Ne forma ha d'animal, se non la testa,
C'ha gli occhi, e i denti fuor, come di porca.
Ruggier in fronte la feria tra gli occhi;
Ma par, che vn ferro, ò vn duro sasso tocchi.

102

Poi che la prima botta poco vale,
Ritorna per far meglio la seconda;
L'Orca, che vede sotto le grandi ale
L'ombra di quà e di là correr sù l'onda,
Lascia la preda certa litorale,
E quella vana segue furibonda,
Dietro quella si volue, e si raggira,
Ruggier giù cala, e [illegible] tira.

103

Come d'alto venendo Aquila suole,
Ch'errar fra l'erbe visto habbia la biscia;
O che stia sopra vn nudo sasso al Sole,
Doue le spoglie d'oro abbella, e liscia;
Non assalir da quel lato la vuole,
Onde la velenosa [illegible];
Ma da tergo l'adugna, e batte i vanni,
Perche non se le volga, e non la [illegible].

104

Così Ruggier con l'asta, e con la spada
Non doue era de' denti armato il muso;
Ma vuol che'l colpo tra l'orecchie cada.
Or [illegible]
S[illegible]
E[illegible]
Ma come [illegible]
[illegible]

105

Simil battaglia fa la mosca audace
Contra il mastin nel polueroso Agosto;
O nel mese dinanzi [illegible]
[illegible] spiche, e l'altro pien di mosto;
Ne gli occhi il punge, e nel gri[illegible]
[illegible]agli intorno, e gli sta [illegible]
[illegible]
[illegible] arriui, appaga il tutto.

106

Sì forte ella nel mar batte la coda,
Che fa vicino al ciel l'acqua inalzare;
Tal che non sa, se l'ale in aria snoda,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

107

Prese nuouo consiglio, e fu il migliore;
Di vincer con altre arme il Mostro crudo;
Abbarbagliar lo vuol con lo splendore,
Ch'era incantato nel coperto scudo;
Vola nel lito; e per non fare errore,
A la donna legata al sasso nudo,
Lascia nel minor dito de la mano
L'anel, che potea far l'incanto vano.

108

Dico l'anel, che Bradamante hauea
Per liberar Ruggier tolto à Brunello;
Poi per trarlo di man d'Alcina rea
Mandato in India per Melissa quello.
Melissa (come dianzi io vi dicea)
In ben di molti adoperò l'anello;
Indi à Ruggier l'haueua restituito,
Dal qual poi sempre fu portato in dito.

109

Lo dà ad Angelica ora, perche teme,
Che del suo scudo il fulgo[illegible]
E perche à lei ne sien difesi in[illegible]
Gli occhi, che già l'hauean preso à la rete;
Or viene al lito; e sotto il ventre preme
[illegible]
Sta Ruggiero à la posta, e leua il velo;
E par, ch'aggiunga vn'altro Sole al cielo.

110

Ferì ne gli occhi l'incantato lume
Di quella fera, e fece al modo vsato.
Quale ò Trotta, ò Scaglion va giù pel fiume,
[illegible]
Tal si vedea ne le marine schiume
Il mostro orribilmente riuersato.
Di quà di là Ruggier percotea assai,
Ma di ferirlo via non troua mai.

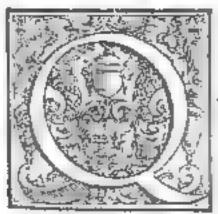
111

La bella Donna tuttauolta il prega,
Ch'in van la dura squama oltre non pesti;
Torna per Dio Signor, prima mi slega,
(Dicea piangendo) che l'Orca si desti;
Portami teco, e in mezo il mar m'annega,
Nō far, che in vētre al brutto pesce io resti.
Ruggier commosso dunque al giusto grido,
Slegò la Donna, e la leuò dal lido.

112

[illegible]
E sbalza in aria, e per lo ciel galoppa,
E porta il Caualiero in sù la schiena,
E la Donzella dietro in sù la groppa;
Così priuò la Fera de la cena
Per lei soaue, e delicata troppa.
Ruggier si va volgendo, e mille baci
Figge nel petto, e ne gli occhi viuaci.

Non

ORLANDO, CHE GITTA IN MARE LA BOMBARDA DEL RE CImosco, c'insegna come vn veramente magnanimo, & generoso cuore dee sdegnare & fuggir sempre ogni sorte di vantaggio fraudolente. Per l'Orca marina, che egli con tanta arte uccide, si vede quanto le più volte sia superiore la prudentia, & l'ingegno ala forza. E per quei d'Ebuda, che per merito di tanto beneficio riceuuto lo uoleano uccidere, si dimostra il degno premio, che consegue chi fa beneficio a i villani.

CANTO VNDECIMO.

Quantunque debil freno à mezzo il corso
Animoso destrier spesso raccolga,
Raro è però che di ragione il morso
Libidinosa furia à dietro volga,
Quando il piacer ha in prōto, à guisa d'orso,
Che dal mel non si tosto si distolga;
Poi che gli n'è venuto odore al naso,
O qualche stilla ne gustò sù'l vaso.

2

Qual ragion fia, che'l buon Ruggier raffrene
Si che non voglia ora pigliar diletto
D'Angelica gentil, che nuda tiene
Nel solitario commodo boschetto?
Di Bradamante più non gli souiene,
Che tanto hauer solea fissa nel petto;
E se gli ne souien pur come prima,
Pazzo è, se questa ancor nō prezza e stima,

3

Con laqual non saria stato quel crudo
Zenocrate, di lui più continente.
Gittato hauea Ruggier l'hasta e lo scudo,
E si traea l'altre arme impatiente;
Quando abbassando nel bel corpo ignudo
La donna gli occhi vergognosamente,
Si vide in dito il pretioso anello,
Che già le tolse ad Albracca Brunello.

4

Questo è l'anel, ch'ella portò già in Francia
La prima volta, che fe quel camino,
Col fratel suo, che v'arrecò la lancia,
La qual fu poi d'Astolfo Paladino.
Con questo fe gl'incanti vscire in ciancia,
Di Malagigi al petron di Merlino;
Con questo Orlando, & altri vna mattina
Tolse di seruitù di Dragontina.

5

Con questo uscì invisibil de la torre,
Dove l'havea rinchiusa un vecchio rio.
A che voglio io tutte sue prove accorre,
Se le sapete voi così com'io?
Brunel sin nel giron gliel venne à torre;
Ch'Agramante d'haverlo hebbe desio.
Da indi in qua sempre Fortuna à sdegno
Hebbe costui, fin che le tolse il Regno.

6

Or che sel vede, come ho detto, in mano,
Sì di stupore, e d'allegrezza è piena,
Che quasi dubbia di sognarsi in vano,
A gli occhi, à la man sua dà fede à pena.
Del dito se lo leva, e à mano à mano
Sel chiude in bocca; e in men che nõ balena,
Così da gli occhi di Ruggier si cela,
Come fa il Sol, quando la nube il vela.

7

Ruggier pur d'ogn'intorno riguardava,
E s'aggirava à cerco, come un matto;
Ma poi che de l'anel si ricordava,
Scornato vi rimase, e stupefatto,
E la sua inavvertenza bestemmiava,
E la Donna accusava di quell'atto
Ingrato, e discortese; che renduto
In ricompensa gli era del suo aiuto.

8

Ingrata damigella, è questo quello
Guidardone (dicea) che tu mi rendi?
Che più tosto involar vogli l'anello,
C'haverlo in don? perche da me nol prendi?
Nõ pur quel, ma lo scudo, e il destrier snello,
E me ti dono, & come vuoi nõ spendi;
Sol che'l bel viso tuo non mi nascondi:
Io so crudel che m'odi, e non rispondi.

9

Così dicendo, intorno à la fontana
Brancolando n'andava come cieco.
O quante volte abbracciò l'aria vana,
Sperando la Donzella abbracciar seco.
Quella, che s'era già fatta lontana,
[illegible]
Che sotto un monte era capace e [illegible],
Dove al bisogno suo trovò vivande.

10

Quivi un vecchio pastor, che di cavalle
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Di qua di là da l'antro erano stalle,
[illegible]giano il Sol dal mezo giorno.
Angelica quel dì lunga dimora
Là dentro fece, e non fu vista ancora.

11

E circa il vespro, poi che rifrescossi,
E le fu aviso esser posata assai;
In certi drappi rozi avviluppossi,
Dissimil troppo à i portamenti gai,
Che verdi, gialli, persi, azurri, e rossi
Hebbe, e di quante fogge furon mai.
Non le può tor però tanto umil gonna,
Che bella non rassembri, e nobil Donna.

12

Taccia chi loda Fillide, ò Neera,
O Amarilli, ò Galatea fugace,
Che d'esse alcuna sì bella non era,
Titiro, e Melibeo con vostra pace.
La bella Donna trae fuor de la [illegible]
De le iumente una che più le piace.
Allora allora se le fece mente
Un pensier di tornarsene in Levante.

Segue à [illegible] st.23.

13

Ruggiero intanto, poi c'hebbe gran pezzo
Indarno [illegible],
E che s'avide del su'error da sezzo,
Che non era vicina, e non l'udiva,
Dove lasciato havea il cavallo, avezzo
In cielo, e in terra, à rimontar veniva;
E ritrovò, che s'havea tratto il morso;
E salia in aria à più libero corso.

14

Fu grave, e mala giunta à l'altro danno
Vedersi anco restar senza l'augello.
[illegible]
Li preme il cor, ma più che questo, e quello,
Li preme, e fa sentir noioso affanno
L'haver perduto il pretioso anello;
Per le virtù non tanto, ch'in lui sono,
Quanto che fu de la sua Donna dono.

15

Oltre modo dolente si ripose
In dosso l'arme, e lo scudo à le spalle.
Dal mar slungossi, e per le piagge erbose
Prese il camin verso una larga valle;
Dove per mezo à l'alte selve ombrose
Vide il più largo e'l più segnato calle.
Non molto va, ch'à destra, ove più folta
E quella selva, un gran strepito ascolta.

16

Strepito ascolta, e spaventevol suono
D'arme percosse insieme; onde s'affretta
Tra pianta e pianta; e trova due, che sono
A gran battaglia, in poca piazza e stretta.
[illegible] riguardo, nè perdono
Per far (non so di che) dura vend[illegible]
L'uno è gigante à la sem[illegible]ero,
Ardito l'altro, e franco cavaliero.

E questo

17

E questo con lo studio, e con la spada
Di qua di là saltando si difende,
Perche la mazza sopra non li cada,
Con che il gigante à due man sempre offende.
Giace morto il cauallo in su la strada.
Ruggier si ferma, e à la battaglia attende;
E in lui inchina l'animo; e desia,
Che vincitore il Caualier ne sia.

18

Non che per questo li dia alcuno aiuto;
Ma si tira da parte; e sta à vedere.
Ecco col baston graue il più membruto
Sopra l'elmo à due man del minor fere.
De la percossa è il Caualier caduto.
L'altro, che'l vide attonito giacere;
Per darli morte l'elmo gli dislaccia;
E fa sì, che Ruggier lo vede in faccia.

19

Vede Ruggier de la sua dolce e bella,
E carissima Donna Bradamante
Scoperto il viso; e lei vede esser quella,
A cui dar morte vuol l'empio Gigante;
Si che à battaglia subito l'appella,
E con la spada nuda si fa inante;
Ma quel, che noua pugna non attende,
La Donna tramortita in braccio prende.

20

E se l'arreca in spalla, e via la porta
Come lupo tal'hor picciolo agnello,
O l'aquila portar ne l'unghia torta
Suole, ò colombo, ò simile altro augello.
Vede Ruggier quanto il suo aiuto importa,
E vien correndo à più poter; ma quello
Con tanta fretta i lunghi passi mena,
Che con gli occhi Ruggier la segue à pena.

21

Così correndo l'uno, e seguitando
L'altro, per vn sentiero ombroso, e fosco;
Che sempre si venia più dilatando;
In vn gran prato uscir fuor di quel bosco.
Non più di questo; ch'io ritorno à Orlando,
Che'l fulgor, che portò già il Re Cimosco,
Haueа gittato in mar nel maggior fondo,
Perche mai più non si trouasse al mondo.

22

Ma poco ci giouò; che'l nimico empio
De l'humana natura, il qual del telo
Fu l'inuentor, c'hebbe da quel l'essempio,
Ch'apre le nubi, e in terra vien dal cielo;
Con quasi non minor di quello scempio,
Che ci diè, quando Eua ingannò col melo,
Lo fece ritrouar da vn negromante
Al tempo de' nostri aui, ò poco inante.

23

La Machina infernal di più di cento
Passi d'acqua, oue ascosa stè molt'anni,
Al sommo tratta per incantamento,
Prima portata fu tra gli Alamanni;
Li quali vno & vn'altro esperimento
Facendone, e il Demonio à nostri danni
Assottigliando lor via più la mente,
Ne ritrouaro l'uso finalmente.

24

Italia, e Francia, e tutte l'altre bande
Del mondo, han poi la crudel'arte appresa.
Alcuno il bronzo in caue forme spande;
Che liquefatto ha la fornace accesa.
Bugia altri il ferro, e chi picciol chi grāde,
Il vaso forma, che più, e meno pesa;
E qual Bombarda, e qual nomina Scoppio,
Qual semplice Cannon, qual Cannon doppio.

25

Qual Sagra, qual Falcon, qual Colubrina
Sēto nomar, come al suo autor più aggrada;
Che'l ferro spezza, e i marmi apre e ruina,
E ouunque passa, si fa dar la strada.
Rendi miser soldato à la fucina
Pur tutte l'arme, c'hai, fin'à la spada;
E in spalla vn scoppio, ò vn arcobugio prēdi;
Che senza, io so, non toccherai stipendi.

26

Come trouasti, ò scelerata e brutta
Inuention, mai loco in human core?
Per te la militar gloria è distrutta;
Per te il mestier de l'arme è senza onore;
Per te è il ualore, e la uirtù ridutta,
Che spesso par del buono il rio migliore.
Non più la gagliardia, non più l'ardire
Per te può in campo al paragon uenire.

27

Per te son giti, & anderan sotterra
Tanti signori, e caualieri tanti;
Prima che sia finita questa guerra,
Che'l mōdo, ma più Italia, ha messo ī piāti;
Che s'io u'ho detto, il detto mio non erra,
Che ben fu il più crudele, e il più di quanti
Mai furo al mondo ingegni empi e maligni,
Ch'imaginò sì abominosi ordigni.

28

E crederò, che Dio, perche uendetta
Ne sia in eterno, nel profondo chiuda
Del cieco Abisso, quella maladetta
Anima, appresso al maladetto Giuda.
Ma seguitiamo il Caualier, ch'in fretta
Brama trouarsi à l'Isola d'Ebuda;
Doue le belle Donne, e delicate
Son per viuanda à vn marin mostro date.

Ma

29

Ma, quanto hauea più fretta il Paladino,
Tanto parea, che men l'hauesse il uento.
Spiri, ò dal lato destro, ò dal mancino,
O ne le poppe, sempre è così lento,
Che si può far con lui poco camino;
E rimanea tal volta in tutto spento.
Soffia tal hor sì auerso, che gli è forza
O di tornare, ò d'ir girando à l'orza.

30

Fu volontà di Dio, che non uenisse
Prima, che'l Re d'Ibernia in quella parte;
Perche con più facilità seguisse
Quel, ch'udir vi farò fra poche carte.
Sopra l'Isola sorti, Orlando disse
Al suo nocchiero, Or qui potrai fermarte,
E'l battel darmi, che portar mi voglio,
Senz'altra compagnia sopra lo scoglio.

31

E voglio la maggior gomona meco,
E l'ancora maggior, c'habbi sù'l legno;
Io ti farò veder, perche l'arreco,
Se con quel Monstro ad affrontar mi vegno.
Gittar fe in mare il palischermo seco
Con tutto quel ch'era atto al suo disegno.
Tutte l'arme lasciò fuor che la spada,
E ver lo scoglio sol prese la strada.

32

Si tira i remi al petto; e tien le spalle
Volte a la parte, oue discender vuole;
A guisa che del mare, ò de la valle
Vscendo al lito, il salso granchio suole.
Era ne l'hora, che le chiome gialle
La bella Aurora hauea spiegate al Sole,
Mezo scoperto ancora, e mezo ascoso,
Non senza sdegno di Titon geloso.

33

Fattosi appresso al nudo scoglio, quanto
Potria gagliarda man gittar vn sasso;
Gli par udire, e non udire vn pianto,
Si à l'orecchie gli vien debole e lasso.
Tutto si volta sù'l sinistro canto,
E posto gli occhi appresso à l'onde al basso,
Vede una Donna nuda, come nacque,
Legata a vn trõco, e i piè le bagnã l'acque.

34

Perche gli è ancor lontana, e perche china
La faccia tiene; non ben chi sia discerne.
Tira in fretta ambi i remi, e s'auicina
Con gran disio di più notitia hauerne;
Ma muggiar sente in questo la marina,
E rimbombar le selue, e le cauerne,
Gonfiansi l'onde, & ecco il Mostro appare,
Che sotto il petto ha quasi ascoso il mare.

35

Come d'oscura valle umida ascende
Nube di pioggia, e di tempesta pregna;
Che più che cieca notte si diffonde
Per tutto il mõdo, e par che'l giorno spegna;
Così nuota la Fera, e del mar prende
Tanto, che si può dir, che tutto il tegna;
Fremono l'onde; Orlando in se raccolto
La mira altier; nè cangia cor, nè uolto.

36

E come quel c'hauea il pensier ben fermo
Di quanto volea far, si mosse ratto,
E, perche à la Donzella essere schermo,
E la fera assalir potesse à vn tratto;
Entrò fra l'Orca, e lei col palischermo;
Nel fodero lasciando il brando piatto;
L'ancora con la gomona in man prese,
Poi con gran cor l'orribil Monstro attese.

37

Tosto, che l'Orca s'accostò, e scoperse
Lui ne lo schifo con poco interuallo;
Per inghiottirlo tanta bocca aperse,
Ch'entrato un'huomo ui saria à cauallo.
Si spinse Orlando inanzi, e se l'immerse
Con quell'ancora in gola; e s'io non fallo,
Col battello anco, e l'ancora attaccolle
E nel palato, e ne la lingua molle.

38

Si che nè più si pon calar di sopra,
Nè alzar di sotto le mascelle orrende.
Così chi ne le mine il ferro adopra,
La terra, ouunque si fa uia, sospende;
Che subita ruina non lo copra,
Mentre mal canto al suo lauoro intende.
Da vn'amo a l'altro l'ancora è tanto alta,
Che non v'arriua Orlando, se non salta.

39

Messo il pontello, e fattosi sicuro
Che'l Monstro più serrar non può la bocca;
Stringe la spada, e per quell'antro oscuro
Di quà, e di là, con tagli e punte tocca.
Come si può, poi che son dentro al muro
Giunti i nemici, ben difender rocca,
Così difender l'Orca si potea
Dal Paladin, che ne la gola hauea.

40

Dal dolor vinta or sopra il mar si lancia,
E mostra i fianchi, e le scagliose schiene,
Or dentro vi s'attuffa, e con la pancia
Moue dal fondo, e fa salir l'arene.
Sentendo l'acqua il Caualier di Francia,
Che troppo abonda, à nuoto fuor ne uiene,
Lascia l'ancora fitta; e in mano prende
La fune, che da l'ancore depende.

E con

41

E con quella ne vien nuotando in fretta
Verso lo scoglio, oue fermato il piede,
[illegible]
Con le due punte il brutto Mostro fiede.
L'Orca à seguir il canape è costretta
Da quella forza, ch'ogni forza eccede;
Da quella forza, che più in una scossa
Tira, ch'in diece vn'Argano far possa.

42

Come toro faluatico, ch'al corno
Gittar si senta vn'improuiso laccio;
Salta di qua e di là, s'aggira intorno,
Si colca, e leua, e non può vscir d'impaccio;
Così fuor del suo antico almo soggiorno
L'Orca tratta per forza di quel braccio
Con mille guizzi, e mille strane ruote
Segue la fune, e scior non se ne puote.

43

Di bocca il sangue in tanta copia fonde,
Che questo oggi il mar rosso si può dire;
Doue in tal guisa ella percuote l'onde,
Ch'insino al fondo le vedreste aprire,
Et or ne bagna il cielo, e il lume asconde
Del chiaro Sol; tanto le fa salire.
Rimbombano al rumor, ch'intorno s'ode,
Le selue, i monti, e le lontane prode.

44

Fuor de la grotta il vecchio Pròteo, quando
Ode tanto rumor, sopra il mar'esce,
E visto entrare e vscir de l'Orca Orlando,
E al lito trar sì smisurato pesce,
Fugge per l'alto Oceano, oblïando
Lo sparso gregge; e sì il tumulto cresce,
Che fatto al carro i suoi Delfini porre
Quel dì Nettuno in Ethiopia corre.

45

Con Melicerta in collo Ino piangendo,
E le Nereide co i capelli sparsi;
Glauci e Tritoni, e gli altri, non sapendo
Doue, chi quà chi là van per saluarsi,
Orlando al lito trasse il pesce orrendo;
Col qual non bisognò più affaticarsi,
Che pel trauaglio, e per l'hauuta pena
Prima morì, che fosse in sù l'arena.

46

De l'[illegible]
[illegible]
I quai da vana religion rimorsi,
Così sant'opra riputar profana;
E dicean, che sarebbe vn nuouo torsi
Pròteo nemico, e attizzar l'ira insana
Da farli porre il marin gregge in terra,
E tutta rinouar l'antica guerra.

47

E che meglio sarà di concider pace
Prima à l'offeso Dio, che peggio accada;
Et questo si farà, quando l'audace
Gittato in mare à placar Pròteo vada.
Come da face l'vna à l'altra face,
E tosto alluma tutta vna contrada;
Così d'vn cor ne l'altro si diffonde
L'ira, ch'Orlando vuol gittar ne l'onde.

48

Chi d'vna fromba, e chi d'vn'arco armato,
Chi d'asta, chi di spada al lito scende;
E dinanzi, e di dietro, e d'ogni lato
Lontano, e appresso, a più poter l'offende.
Di sì bestial'insulto, e troppo ingrato
Gran marauiglia il Paladin si prende.
Per l'Orca vccisa ingiuria far si vede;
Doue hauer ne sperò gloria e mercede.

49

Ma, come l'orso suol, che per le Fiere
Menato sia da Rusci, ò Lituani,
Passando per la via poco temere
L'importuno abbaiar de piccioli cani,
Che pur non se li degna di vedere;
Così poco temea di quei Villani
Il Paladin, che con vn soffio solo
Ne potrà fracassar tutto lo stuolo.

50

E ben si fece far subito piazza,
Che lor si volse, e Durindana prese.
S'hauea creduto quella gente pazza,
Che le douesse far poche contese
Quando nè in dosso li vedea corazza,
Nè scudo in braccio, nè alcun'altro arnese:
Ma non sapea, che dal capo à le piante
Dura la pelle hauea più che diamante.

51

Quel che d'Orlando à gli altri far non lece,
Di far de gli altri à lui già non è tolto;
Trenta n'vccise: e fur in tutto diece
Botte, ò se più, non le passò di molto.
Tosto intorno sgombrar l'arena fece:
E per slegar la Donna era già volto,
Quando nouo tumulto, e nouo grido
Fe risonar da vn'altra parte il lido.

52

Mentre hauea'l Paladin da questa banda
Così tenuto i barbari impediti:
Eran senza contrasto quei d'Irlanda
[illegible]
E spenta ogni pietà, strage nefanda
Di quel popol facean per tutti i liti.
[illegible]
Nè sesso riguardauano nè etade.

Nessun

53

Nessun riparo fan gl'Isolani, ò poco;
Parte, ch'accolti son troppo improuiso,
Parte, che poca gente ha il piccol loco,
E quella poca è di nessuno auiso.
L'hauer fu messo à sacco, e messo fuoco
Fu ne le case; il popolo fu uccifo;
Le mura fur tutte adeguate al suolo;
Non fu lasciato uiuo un capo solo.

54

Orlando, come gli appartenga nulla
L'alto rumor, le strida, e la ruina,
Viene à colei, che sù la pietra brulla
Hauea da diuorar l'Orca marina.
Guarda, e li par conoscer la fanciulla;
E più li pare più che s'auicina;
Li pare Olimpia; & era Olimpia certo,
Che di sua fede hebbe sì iniquo merto.

55

Misera Olimpia, à cui dopo lo scorno,
Che le fe Amore, anco Fortuna cruda
Mandò i corsari, e fu il medesmo giorno,
Che la portaro à l'Isola d'Ebuda.
Riconosce ella Orlando nel ritorno,
Che fa à lo scoglio; ma perch'ella è nuda,
Tien basso il capo; e non che non li parli,
Ma gli occhi non ardisce al uiso alzarli.

56

Orlando domandò, che iniqua sorte
L'hauesse fatta à l'Isola uenire,
Di là, doue lasciata col consorte
Lieta l'hauea, quanto si può più dire.
Non so (disse ella) s'io u'ho, che la morte
Voi mi schiuaste, gratie à riferire,
O da dolermi, che per uoi non sia
Oggi finita la miseria mia.

57

Io u'ho da ringratiar, ch'una maniera
Di morirmi schiuaste troppo enorme,
Che troppo saria enorme, se la Fera
Nel brutto uentre hauesse hauuto à porme.
Ma già non ui ringratio, ch'io non pera;
Che morte sol può di miseria torme;
Ben ui ringratierò, se da uoi darme
Quella uedrò, che d'ogni duol può trarmi.

58

Poi con gran pianto seguitò dicendo,
Come lo sposo suo l'hauea tradita;
Che la lasciò sù l'Isola dormendo,
Donde ella poi fu da i corsar rapita.
E mentre ella parlaua, riuolgendo
S'andaua in quella guisa, che scolpita,
O dipinta è Diana ne la fonte,
Che getta l'acqua ad Ateone in fronte.

59

Che, quanto può, nasconde il petto, e'l uentre,
Più liberal de i fianchi, e de le rene.
Brama Orlando, ch'in porto il suo legno entre,
Che lei, che sciolta hauea da le catene,
Vorria coprir d'alcuna uesta. Or mentre
Ch'à questo è intento, Oberto soprauiene,
Oberto il Re d'Ibernia, c'hauea inteso,
Che'l marin Mostro era sù'l lito steso.

Oberto Re.

60

E che notando un caualiero era ito
A porgli in gola un'ancora assai graue;
E che l'hauea così tirato al lito,
Come si suol tirar contr'acqua naue.
Oberto per ueder, se riferito
Colui, da chi l'ha inteso, il uero gli haue,
Se ne uien quiui; e la sua gente intanto
Arde, e distrugge Ebuda in ogni canto.

61

Il Re d'Ibernia, ancor che fosse Orlando
Di sangue tinto, e d'acqua molle, e brutto,
Brutto del sangue, che si trasse, quando
Vscì de l'Orca, in ch'era entrato tutto;
Pel Conte l'andò pur r[illegible]
Tanto più, che ne l'[illegible]
Tosto che del ual[illegible]
[illegible]

62

Lo conoscea, perch'era stato Infante
D'onore in Francia; e se n'era partito
Per pigliar [illegible]
Del padre suo, ch'era di uita uscito.
Tante uolte ueduto, e tanto, e tante
[illegible]
[illegible]
Trattasi la celata, c'hauea in testa.

63

Non meno Orlando di ueder contento
Si mostrò il Re, che'l Re di ueder lui.
Poi che fur' à iterar l'abbracciamento
Vna ò due uolte tornati ambedui,
[illegible]
Che fu fatto à la giouane, e da cui
Fatto le fu; dal perfido Bireno,
Che uia d'ogn'altro lo douea far meno.

64

Le [illegible] che tante uolte
[illegible] amar [illegible]
Come i parenti, e le sostantie tolte
Le furo, e al fin per lui morir uolea;
E ch'esso testimonio era di molte,
E renderne buon conto ne potea.
Mentre parlaua; i begli occhi sereni
De la Donna, di lagrime eran pieni.

65
Era il bel viso suo qual esser suole
Di Primauera alcuna volta il cielo
Quando la pioggia cade, e a un tẽpo il Sole
Si sgombra intorno il nubiloso velo,
E, come il rosignuol dolci carole
Mena ne i rami alhor del verde stelo,
Cosi a le belle lagrime le piume
Si bagna Amore, e gode al chiaro lume,

66
E ne la face de' begli occhi accende
L'aurato strale, e nel ruscello ammorza,
Che tra vermigli, e bianchi fior [illegible],
E temprato che l'ha, tira di forza
Contra il garzon, che nè scudo difende,
Nè maglia doppia, nè ferrigna scorza,
Che, mentre a mirar sta gli occhi, e le chio-
Si sente il cor ferito, & non sa come. (me,

67
Le bellezze d'Olimpia eran di quelle,
Che son piu rare, e non la fronte sola,
Gliocchi, e le guance, e le chiome hauea bel
La bocca, il naso, gli omeri, e la gola; (le,
Ma discendendo giù da le mammelle,
Le parti, che solea coprir la stola,
Fur di tanta eccellentia, ch'anteporse
A quante n'hauea il mondo, potean forse.

68
Vinceano di candor le neui intatte,
Et eran piu ch'auorio a toccar molli.
Le poppe ritondette parean latte,
Che fuor de' giunchi allora allora tolli.
Spatio fra lor tal discendea, qual fatte
Esser veggiam fra piccolini colli
L'ombrose valli, in sua stagione amene,
Che l Verno habbia di neue allhora piene.

69
I rileuati fianchi, e le belle anche,
E netto piu che specchio, il ventre piano,
Pareano fatti, e quelle coscie bianche
Da Fidia a torno, o da piu dotta mano.
Di quelle parti debbovi dir anche,
Che pur celar ella bramaua in vano?
Dirò insomma, ch'in lei dal capo al piede
Quant'esser puo beltà, tutta si vede.

70
Se fosse stata ne le valli Idee
Vista dal pastor Frigio, io non so quanto
Vener, se ben vincea quell'altre Dee,
Portato hauesse di bellezza il vanto;
Nè forse ito saria ne le Amiclee
Contrade esso a violar l'ospitio santo;
Ma detto hauria, Con Menelao ti resta
Elena pur, ch'altra io non vo, che questa.

71
E se fosse costei stata a Crotone,
Quando Zeusi l'imagine far volse,
Che por douea nel tempio di Giunone,
E tante belle nude insieme accolse,
E che per una farne in perfettione,
Da chi una parte, & da chi un'altra tolse,
Non haueua da torre altra, che costei,
Che tutte le bellezze erano in lei.

72
Io non credo, che mai Bireno nudo
Vedesse quel bel corpo, ch'io son certo,
Che stato non saria mai [illegible]
Che l'hauesse lasciata in qu[illegible]
Ch'Oberto se n'accende [illegible]
Tanto, che l [illegible]
Si studia [illegible]
Ch'uscirà in bene [illegible]

73
E le promette andar [illegible]
Nè fin che [illegible]
E ch'habbia [illegible]
Di [illegible]
Non [illegible]
E ch'a farla [illegible] potrà [illegible]
C[illegible] questa
[illegible] volte.

74
B[illegible] non fe per trouar gonne,
[illegible] mondo;
[illegible] quelle donne,
[illegible] eran venute.
Non fe [illegible] cercar, che [illegible] trouonne
[illegible]
E le vestì [illegible]
[illegible] come veruone.

75
Ma ne il bello [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] parer degno,
[illegible]
E [illegible] membre,
Che forza [illegible]

76
Per [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

77

Co ella non v'era si sonarì di corto,
Ma già non sia chiarì se v'era stata;
Perche ogni huomo ne l'Isola era morto,
Nè vn sol remaso di sì gran brigata.
Il dì seguente si partir del porto,
E tutti insieme andaro in vna armata.
Con loro andò in Irlanda il Paladino;
Che fu per gire in Francia il suo camino.

78

A pena vn giorno si fermò in Irlanda;
Non valser preghi à far, che più vi stesse.
Amor che dietro à la sua Donna il manda,
Di fermaruisi più, non li concesse.
Quindi si parte; e prima raccomanda
Olimpia al Re, che serui le promesse;
Benche non bisognasse, che le attenne
Molto più, che di far non si conuenne.

79

Così fra pochi dì gente raccolse,
E fatto lega col Re d'Inghilterra,
E con l'altro di Scotia, li ritolse
Olanda, e in Frisa non gli lasciò Terra;
Et à ribellione anco li volse
La sua Selandia, e non finì la guerra,
Che li diè morte; nè però fu tale
La pena, ch'al delitto andasse eguale.

[illegible]

Non par la più di lor questo lib. Orlando.

Olimpia Oberto si pigliò per moglie,
E di Contessa la fe gran Regina
Ma ritorniamo al Paladin, che scioglie
Nel mar le uele, e notte e dì camina,
Poi nel medesimo porto le raccoglie,
Donde pria le spiegò ne la marina.
E su 'l suo Brigliadoro armato salse,
E lasciò à dietro i venti, e l'onde salse.

81

Credo che'l resto di quel verno cose
Facesse, degne di tenerne conto;
Ma fur sin da quel tempo sì nascose,
Che non è colpa mia, s'or non le conto;
Perche Orlando à far l'opre virtuose
Più che à narrarle poi, sempre era pronto.
Nè mai fu alcuno de' suoi fatti espresso;
Se non, quando hebbe i testimonii appresso.

82

Passò il resto del uerno così cheto,
Che di lui non si seppe cosa vera.
Ma poi, che'l Sol ne l'annual discreto,
Che portò Friso, illuminò la Spera,
E Zefiro tornò soaue e lieto
A rimenar la dolce Primauera;
D'Orlando vscir on le mirabil proue
Co i vaghi fiori, e con l'erbette noue.

83

Di piano in monte, e di campagna in lido
Pien di trauaglio e di dolor ne gia;
Quãdo à l'entrar d'vn bosco vn lũgo grido,
V n'alto duol l'orecchie li feria;
Spinge il cauallo, e piglia il brando fido,
E donde vien il suon, ratto s'inuia.
Ma differisco vn'altra volta à dire,
Quel che seguì, se mi vorrete vdire.

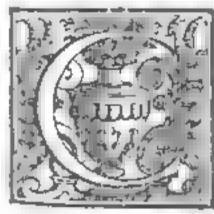
IL FINE DELL'VNDECIMO CANTO.

ANNOTATIONI

c. 103. st. 2. DI Bradamante [illegible] La lingua nostra [illegible] molto diuersa significatione. l'vna è Aiutare & Soccorrere, tolta dal Latino [illegible] ordarsi, & in questa [illegible] per parte da [illegible] nel Poeta come l'altra, & con alcuni li [illegible] due per vna V. sola, & altri amendue per due. Il che [illegible] & gli altri per la metà fan bene, [illegible] per l'altra [illegible] perche venendo dal Latino subuenire, la B si conuerte nella sua uicina. [illegible] Ricordarsi, che è [illegible] con una [illegible] più leggiera, & più debole, che nell'altra.

c. 104. st. 2. [illegible] Questa [illegible] che faceua le persone [illegible] con vno anello tale si fusse [illegible] al Re [illegible] scriuono che ciò si faccia, come [illegible] la pietra, & con l'erba Elitropia. [illegible] Ma se poi veramente sia possibile, che una cosa [illegible] senz'alcun'altro corpo tramezzo si faccia [illegible] se ben'ancor per opra di spiriti aerei inuisibili à gli occhi nostri si commesse, à [illegible] [illegible] che altro [illegible] vuol sostener che si dia tale inuisibilità non si [illegible]

IL PALAZZO D'ATLANTE, OVE GLI AMANTI NON SI CONOsceano tra loro, & stauan tuttauia con ostinatione & speranza di ritrouar la cosa amata, ci propone vn come perpetuo laberinto d[illegible] nelle cose da noi molto desiderate. Et come gli estremi desideri ci appannan la vista del intelletto, & non ci lasciano riconoscere ne amici ne altri, & ci fanno quasi non mirar in altro, ne hauere il pensiero, se non a ritrouare, & conseguir la cosa che noi bramiamo.

CANTO DVODECIMO.

ERERE poi che da la madre Idea
Tornando in fretta à la solinga valle,
Là doue calca la mõtagna Etnea
Al fulminato Encelado le spalle,
La figlia non trouò, doue l'hauea
Lasciata, fuor d'ogni segnato calle;
Fatto c'hebbe a le guancie, al petto, a i crini,
E à gli occhi danno, al fin suelse duo pini:

2

E nel foco gli accese di Vulcano,
E diè lor non potere esser mai spenti;
E portandosi questi vno per mano
Su'l carro, che tirauan due Serpenti,
Cercò le selue, i campi, il monte, il piano,
Le valli, i fiumi, gli stagni, i torrenti,
La terra, e'l mare; e poi che tutto il mondo
Cercò di sopra, andò al Tartareo fondo.

3

Se in poter fosse stato Orlando pare
A l'Eleusina Dea, come in disio,
Non haueria per Angelica cercare
Lasciato, ò selua, ò campo, ò stagno ò rio,
O valle, o monte, o piano, o terra, o mare,
Il cielo, e'l fondo del'eterno oblio.
Ma poi che'l carro, e i draghi non hauea,
La gia cercando al meglio che potea.

4

L'ha cercata per Francia, or s'apparecchia
Per Italia cercarla, e per Lamagna,
Per la noua Castiglia, e per la vecchia,
E poi passare in Libia il mar di Spagna.
Mentre pensa così, sente a l'orecchia
Vna voce venir, che par che piagna.
Si spinge inanzi, e sopra un gran destriero
Trottar si vede inanzi vn Caualiero

5

Che porta in braccio, e sù l'arcion dauante
Per forza vna mestissima donzella.
Piange ella, e si dibatte, e fa sembiante
Di gran dolore, & in soccorso appella
Il valoroso Principe d'Anglante,
Che, come mira la giouane bella,
Li par colei, per cui la notte, e'l giorno
Cercato Francia hauea dentro, e d'intorno.

6

Non dico, ch'ella fosse, ma parea
Angelica gentil, ch'egli tanto ama.
Egli, che la sua Donna, e la sua Dea
Vede portar sì addolorata e grama,
Spinto da l'ira, e da la furia rea,
Con voce orrenda il Caualier richiama;
Richiama il Caualiero, e lo minaccia;
E Brigliadoro à tutta briglia caccia.

7

Non resta quel fellon, nè gli risponde
A l'alta preda, al gran guadagno intento,
E sì ratto ne va per quelle fronde,
Che saria tardo à seguitarlo il vento.
L'un fugge, e l'altro caccia; le profonde
Selue s'odon sonar d'alto lamento.
Correndo vsciro in vn gran prato; e quello
Hauea nel mezo vn grande, e ricco ostello.

8

Di varii marmi con suttil lauoro
Edificato era il palazzo altiero.
Corse dentro a la porta messa d'oro
Con la Donzella in braccio il Caualiero.
Dopo non molto giunse Brigliadoro,
Che porta Orlando disdegnoso e fiero.
Orlando, come è dentro, gli occhi gira;
Nè più il Guerrier, nè la Donzella mira.

9

Subito smonta, e fulminando passa,
Doue più dentro il bel tetto s'alloggia.
Corre di quà, corre di là, nè lassa,
Che non vegga ogni camera, ogni loggia.
Poi che i segreti d'ogni stanza bassa
Ha cerco in van, sù per le scale poggia,
E non men perde anco a cercar di sopra,
Che perdesse di sotto, il tempo l'opra.

D'oro e di seta i letti ornati vede,
[illegible]ulla de' muri appar, nè de' pareti,
[illegible]
Son da cortine ascose, e da tappeti.
Di sù di giù va il Conte Orlando, e riede;
[illegible]e per questo può far gli occhi mai lieti,
[illegible]
Che n'ha portato il bel viso leggiadro.

11

E mentre or quinci or quindi in vano il passo
Mouea pien di trauaglio e di pensieri,
Ferrau, Brandimarte, e il Re Gradasso,
Re Sacripante, & altri caualieri
Vi ritrouò; ch'andauano alto e basso;
Nè men facean di lui vani sentieri;
E si ramaricauan del maluagio
Inuisibil Signor di quel palagio.

12

Tutti cercando il van, tutti li danno
Colpa di furto alcun, che lor fatt'habbia.
Del destrier, che gli ha tolto altri è in affanno;
C'habbia perduta altri la Donna arrabbia;
Altri d'altro l'accusa; e così stanno,
Che non si san partir di quella gabbia.
E vi son molti à questo inganno presi
Stati le settimane intiere, e i mesi.

13

Orlando, poi che quattro volte e sei
Tutto cercato hebbe il palazzo strano,
Disse fra se, qui dimorar potrei,
Gittare il tempo, e la fatica in vano;
E potria il Ladro hauer tratta costei
[illegible]
Con tal pensiero vscì nel verde prato,
Dal qual tutto il palazzo era aggirato.

14

Mentre circonda la casa siluestra
Tenendo pur à terra il viso chino;
Per veder s'orma appare, ò da man destra,
O da sinistra, di nouo camino;
Si sente richiamar da una finestra,
E leua gli occhi; e quel parlar diuino
Li pare udire; e par, che miri il viso,
Che l'ha da quel che fu, tanto diuiso.

15

Pargli Angelica udir, che supplicando,
E piangendo li dica, aita, aita,
La mia virginità ti raccomando
Più che l'anima mia, più che la vita.
Dunque in presentia del mio caro Orlando
Da questo ladro mi sarà rapita?
Più presto di tua man dammi la morte,
Che venir lasci à sì infelice sorte.

16

Queste parole una & un'altra volta
[illegible]rlando tornar per ogni stanza,
Con passione, e con fatica molta,
Ma temperata pur d'alta speranza.
[illegible]r si ferma, & una voce a[illegible],
[illegible]
[illegible]
Che chieggia aiuto; e non sa trouar donde.

Palazzo d'Atlante

Ferrau, Brandimarte, Gradasso, Sacripante

Ma

17
Ma tornando à Ruggier, ch'io lasciai, quãdo
[illegible]
Il gigante, e la donna seguitando,
In vn gran prato vscito era del bosco;
Io dico, ch'arriuò quì, doue Orlando
Dianzi arriuò (s'el loco riconosco)
Dentro la porta il gran Gigante passa,
Ruggier gli è appresso, e di seguir non lassa.

18
Tosto che pon dentro à la soglia il piede,
Per la gran corte, e per le loggie mira;
Nè più il gigante, nè la donna vede,
E gli occhi intorno, or quìci, or quìdi aggira.
Di sù di giù va molte volte, e riede,
Nè gli succede mai quel che desira.
Nè si sa imaginar, doue sì tosto
Con la donna il fellon si sia nascosto.

19
Poi che reuisto ha quattro volte, e cinque
Di sù di giù camere, e logge, e sale;
Pur di nouo ritorna, e non relinque,
Che non ne cerchi fin sotto le scale.
Con speme al fin, che sian ne le propinque
Selue, si parte; ma vna voce, quale
Richiamò Orlando, lui chiamò non manco:
E nel palazzo il fe ritornar anco.

20
Vna voce medesma, vna persona,
Che paruta era Angelica ad Orlando,
Parue à Ruggier la donna di Dordona,
Che lo tenea di se medesma in bando.
Se con Gradasso, ò con alcun ragiona
Di quei ch'andauan nel palazzo errando,
A tutti par, che quella cosa sia;
Che più ciascun per se brama e desia.

21
Questo era un nouo e disusato incanto,
C'hauea composto Atlante di Carena,
Perche Ruggier fosse occupato tanto
In quel trauaglio, in quella dolce pena,
Ch'el mal'influsso n'andasse da canto;
L'influsso, ch'à morir giouene il mena.
Dopo il castel d'acciar, che nulla giona,
E dopo Alcina, Atlante ancor fa proua.

22
Non pur costui, ma tutti gli altri ancora,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

23
Ma torniamo ad Angelica, che seco
Hauendo quell'anel mirabil tanto,
Ch'in bocca à veder lei fa l'occhio cieco,
Nel dito l'assicura da l'incanto,
E ritrouato nel montano speco
Cibo hauendo, e cauella, e veste, e quanto
Le fu bisogno, hauea fatto disegno
Di ritornare in India al suo bel Regno.

Angelica

24
Orlando volentieri, ò Sacripante
[illegible]
Più cara hauesse l'vn che l'altro amante;
Anzi di par fu à lor desii ribella;
Ma douendo, per girsene in leuante,
[illegible]
Di compagnia bisogno hauea, e di guida,
[illegible]

25
Or l'vno, or l'altro andò molto cercando,
Prima ch'indicio ne trouasse, ò spia,
Quando in cittade, e quãdo in ville, e quã[do]
In alti boschi, e quando in altra uia.
Fortuna al fin là doue il Conte Orlando,
Feraù, e Sacripante era, l'inuia,
Con Ruggier, con Gradasso, & altri molti;
Che u'hauea Atlante in strano intrico auolti.

Orlando.

26
Quiui entra, che veder non la può il Mago,
E cerca il tutto, ascosa dal suo anello,
E troua Orlando, e Sacripante, vago
[illegible]
Vede, come fingendo la sua imago
Atlante vsa gran frande à questo, e à quello.
Chi tor debba di lor, molto riuolue
Nel suo pensier; nè ben se ne risolue.

Sacripante.

27
Non sa stimar, chi sia per lei migliore,
Il conte Orlando, ò il Re de i fier Circassi;
Orlando la potrà con più valore
Meglio saluar ne i perigliosi passi;
Ma, se sua guida il fa, sel fa Signore,
[illegible]
Qualunque volta di lui satia, farlo
Voglia minore, ò in Francia rimandarlo.

28
Ma il Circasso depor, quando le piaccia,
Potrà, se ben l'hauesse posto in cielo.
Questa sola cagion vuol ch'ella il faccia
[illegible]
L'anel trasse di bocca, e di sua faccia
Leuò da gli occhi à Sacripante il velo.
Credette à lui sol dimostrarsi, e auenne,
[illegible]

41

Deh (disse Orlando al Re di Circassia)
In mio seruigio à costui l'elmo presta;
Tanto, ch'io gli habbia tratta la pazzia,
Ch'altra non vidi mai simile à questa.
Rispose il Re, Chi più pazzo saria?
Ma se ti par pur la domanda onesta,
Prestagli il tuo, ch'io non sarò men atto
Che tu sia forse à castigare un matto.

42

Suggiunse Ferraù, Sciocchi uoi, quasi
Che, se mi fusse il portar elmo à grado;
Voi senza non ne foste già rimasi;
Che tolti i uostri haurei, uostro il mal grado.
Ma, per narrarui in parte li miei casi,
Per uoto così senza me ne uado,
Et anderò, fin che non ho quel fino,
Che porta in capo Orlando Paladino.

43

Dunque, rispose sorridendo il Conte,
Ti pensi à capo nudo esser bastante
Far ad Orlando quel, che in Aspramonte
Egli già fece al figlio d'Agolante?
Anzi credo io, se tel uedessi à fronte,
Ne tremeresti dal capo à le piante;
Non che uolessi l'elmo, ma daresti
L'altr'arme à lui di patto, che tu uesti.

44

Il uantator Spagnuol disse, Già molte
Fiate, e molte, ho così Orlando astretto,
Che facilmẽte l'arme gli haurei tolte,
Quante indosso n'hauea, non che l'elmetto;
E s'io nol feci, occorrono à le uolte
Pensier, che prima non s'haueano in petto;
Nõ n'hebbi, già fu, uoglia, or l'haggio, e spe-
Che mi potrà succeder di leggiero. (ro.

45

Non potè hauer più patientia Orlando,
E gridò, Mentitor, brutto Marrano,
In che paese ti trouasti, e quando,
A poter più di me con l'arme in mano?
Quel Paladin, di che ti uai uantando,
Son'io, che ti pensaui esser lontano.
Or uedi, se tu puoi, l'elmo leuarme,
O, s'io son buon per torre à te l'altr'arme.

46

Nè da te uoglio un minimo uantaggio.
Così dicendo, l'elmo si disciolse,
E lo sospese à un ramuscel di faggio;
E quasi à un tempo Durindana tolse,
Ferraù non perdè di ciò il coraggio,
Trasse la spada e in atto si raccolse,
Onde con essa, e col leuato scudo
Potesse ricoprirsi il capo nudo.

47

Così li duo guerrieri incominciaro
Lor caualli aggirando, à uolteggiarsi:
E, doue l'arme si giungeano, e raro
Era più il ferro, col ferro à tentarsi.
Non era in tutto il mondo un'altro paro,
Che più di questo hauesse ad accoppiarsi,
Pari eran di uigor, pari d'ardire;
Nè l'un nè l'altro si potea ferire.

48

C'habbiate, Signor mio, già inteso estimo,
Che Ferraù per tutto era fatato,
Fuor che là, doue l'alimento primo
Piglia il bambin, nel uentre ancor serrato;
E fin che del sepolcro il tetro limo
La faccia li coperse, il luogo armato
Vsò portar dou'era il dubio, sempre
Di sette piastre fatte à buone tempre.

49

Era equalmente il Principe d'Anglante
Tutto fatato, fuor che in una parte.
Ferito esser potea sotto le piante,
Ma le guardò con ogni studio & arte.
Duro era il resto lor, più che diamante,
(Se la fama dal uer non si diparte)
E l'uno, e l'altro andò più per ornato,
Che per bisogno, à le battaglie armato.

50

S'incrudelisce, e inaspra la battaglia,
D'orrore in uista, e di spauento piena.
Ferraù, quando punge, e quando taglia,
Nè mena botta, che non uada piena;
Ogni colpo d'Orlando, ò piastra, ò maglia,
E schioda, e rõpe, & apre, e à stratio mena.
Angelica inuisibil lor pon mente;
Sola à tanto spettacolo presente.

51

Che intanto il Re di Circassia, stimando
Che poco inanzi Angelica corresse,
Poi ch'attaccati Ferraù & Orlando
Vide restar, per quella uia si messe,
Che si credea, che la Donzella, quando
Da lor disparue, seguitata hauesse.
Sì che à quella battaglia la figliuola
Di Galafron, fu testimonio sola.

Se [illegible] à ca.300. stan. 14.

52

Poi che orribil, come era, e spauentosa
L'hebbe da parte ella mirata alquanto;
E che le parue assai pericolosa
Così da l'un, come da l'altro canto,
Di ueder nouità uolonterosa
Disegnò l'elmo tor, per mirar quanto
Fariano i duo guerrier uisto sel tolto;
Ben con pensier di non tenerlo molto.

53

Ha ben di darlo al Conte intentione;
Ma se ne uuole in prima pigliar gioco.
L'elmo dispicca, e in grembo se lo pone,
E sta à mirare i Caualieri un poco.
Di poi si parte, e non fa lor sermone;
E lontana era un pezzo da quel loco
Prima, ch'alcun di lor u'hauesse mente,
Si l'uno, e l'altro era ne l'ira ardente.

54

Ma Ferraù, che prima u'hebbe gli occhi,
Si dispiccò da Orlando, e disse à lui,
Deh come n'ha da male accorti e sciocchi
Trattati il Caualier, ch'era con nui.
Che premio fia, ch'al uincitor più tocchi,
Se'l bell'elmo inuolato n'ha costui?
Ritrassi Orlando, e gli occhi al ramo gira;
Non uede l'elmo, e tutto auampa d'ira.

55

E nel parer di Ferraù concorse;
Che'l Caualier, che dianzi era con loro,
Se lo portasse, onde la briglia torse,
E fe sentir gli sproni à Brigliadoro.
Ferraù, che del campo il uide torse,
Li uenne dietro; e poi che giunti foro,
Doue ne l'herbe appar l'orma nouella,
C'hauea fatto il Circasso, e la Donzella.

56

Prese il sentiero à la sinistra il Conte
Verso una ualle, oue il Circasso era ito.
Si tenne Ferraù più presso al monte,
Doue il sentiero Angelica hauea trito.
Angelica in quel mezo ad una fonte
Giunta era ombrosa, e di giocondo sito,
Ch'ogn'un, che passa, à le fresche ombre inui
Nè senza ber, mai lascia far partita. (ta,

57

Angelica si ferma à le chiare onde,
[illegible]
E per lo sacro anel, che la nasconde,
Non può temer, che caso rio le auenga.
A prima giunta in sù l'erbose sponde
Del riuo, l'elmo à un ramuscel consegna,
Poi cerca, oue nel bosco è miglior frasca,
La giumenta legar, perche si pasca.

58

Il caualier di Spagna, che uenuto
Era per l'orme, à la fontana giunge;
Non l'ha sì tosto Angelica ueduto,
Che li dispare, e la caualla p[illegible]
[illegible]
[illegible]
Come il Pagan [illegible]
T glo uer lei piu di lontan corse.

59

Gli sparue (come io dico) ella dauante
Come fantasma al dipartir del sonno.
Cercando egli la ua per quelle piante;
Nè i miseri occhi più ueder la ponno.
Bestemmiando Macone, e Triuigante,
E di sua legge ogni maestro, e donno,
Ritornò Ferraù uerso la fonte,
V' ne l'erba giacea l'elmo del Conte.

60

Lo riconobbe tosto, che mirollo,
Per lettere, c'hauea scritte ne l'orlo:
Che dicean, doue Orlando guadagnollo,
E come e quando, & à chi fe deporlo.
Armossene il Pagano il capo, e il collo:
Che non lasciò, pel duol c'hauea, di torlo,
Pel duol c'hauea di quella, che li sparue,
Come sparir soglion notturne larue.

61

Poi ch'allacciato s'ha'l buon'elmo in testa,
Auiso gli è, che à contentarsi à pieno
Sol ritrouar' Angelica li resta,
Che gli appar' e dispar, come baleno.
Per lei, tutta cercò l'alta foresta:
E poi ch'ogni speranza uenne meno,
Di più poterne ritrouar uestigi,
Tornò al campo Spagnuol uerso Parigi;

62

Temperando il dolor, che gli ardea il petto,
Di non hauer sì gran disir sfogato,
Col refrigerio di portar l'elmetto,
Che fu d'Orlando, come hauea giurato.
Dal Conte, poi che'l certo li fu detto,
Fu lungamente Ferraù cercato,
Nè fin quel dì dal capo gli lo sciolse,
Che fra duo ponti la uita li tolse.

63

[illegible]
Viasse ne ua, ma con turbata fronte,
Che de l'elmo le duol, che troppo fretta
Le hauea fatto lasciar presso à la fonte.
Per uoler far quel, ch'à me far non spetta,
(Tra se dicea) leuato ho l'elmo al Conte,
Quest'è pel primo merito assai buono
Di quanto à lui par'obligata sono.

64

Con buona intentione (e sallo Dio,
Benche diuerso, e tristo effetto segua)
Io leuai l'elmo: e solo il pensier mio
Fu di ridur quella battaglia à tregua,
[illegible], che per mio mezo il suo desio
[illegible] Spagnuol oggi con[illegible]
Così di se s'andaua lamentando
D'hauer de l'elmo suo p[illegible]

77

Con quel rumor la setolosa frotta
Correr da monti suole, ò da campagne;
Se'l lupo uscito di nascosa grotta,
O l'orso sceso à le minor montagne,
Vn tener porco preso hauerà talhora,
Che con grugnito, e gran stridor si lagne.
Con tal [illegible] Barbarico [illegible]
Verso il Conte, gridando, Adosso à dosso;

78

Lance, saette, e spade hebbe l'usbergo
A vn tempo mille, e lo scudo altrettante;
Chi li percote con la mazza il tergo,
Chi minaccia da lato, e chi dauante.
Ma quel, ch'al timor mai non diede albergo;
Estima la vil turba, e l'arme tante
Quel, che dentro à la mandra, à l'aer cupo,
Il numer de l'agnelle estima il lupo.

79

Nuda hauea in man quella [illegible] spada,
Che posto ha tanti Saracini à morte.
Dunque chi uuol di quanta turba cada
Tener il conto, ha impresa dura e forte.
Rossa di sangue già correa la strada,
Capace à pena à tante genti morte;
Perche nè targa nè cappel difende
La fatal Durindana, oue discende.

80

Nè vesta piena di cotone, ò tele,
Che circondano il capo in mille volte
Non pur per l'aria gemiti, e querele;
Ma volan braccia, e spalle, e [illegible].
Pel campo errando va Morte crudele
In molti varii, e tutti orribil, volti;
E tra se dice, In man d'Orlando valet
Durindana per cento di mie falci.

81

Vna percossa, à pena l'altra aspetta:
Ben tosto cominciar tutti à fuggire;
E, quando prima ne veniano in fretta,
Perch'era sol, credeansela inghiottire;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible] veder ne l'anima ogni ruga;
Nessun ui si mirò, se non vn veglio,
A cui'l sangue l'età, non l'ardir sciuga.
Vide costui, quanto il morir sia meglio,
Che con suo disonor mettersi in fuga;
Dico il Re di Norizia, onde la lanc[illegible]
Arrestò contra il Paladin di Francia.

Manilardo

83

E la ruppe à la penna de lo scudo
Del fiero Conte, che nulla si mosse.
[illegible], c'hauea à la posta il brando nudo,
Re Manilardo al trapassar percosse.
Fortuna l'aiutò, che'l ferro crudo
In man d'Orlando al venir giù voltosse.
TIRARE i colpi à filo ognor non lece;
Ma pur di sella stramazzar lo fece.

84

Stordito de l'arcion quel Re stramazza,
Non si riuolge Orlando à riuederlo;
Che gli altri taglia, tronca, fende, ammazza
A tutti pare in sù le spalle hauerlo.
Come per l'aria, oue han sì larga piazza,
Fuggon gli Storni da l'audace Smerlo;
Così di quella squadra ormai disfatta
Altri cade, altri fugge, altri s'appiatta.

85

Non cessò pria la sanguinosa spada,
Che fu di [illegible] il campo voto.
Orlando è in dubbio à ripigliar la strada;
Benche li sia tutto il paese noto.
O da man destra, ò da sinistra vada;
Il pensier da l'andar sempre è rimoto.
D'Angelica cercar, fuor, ch'oue sia,
Sempre è in timore, e far contraria via.

86

Il suo camin (di lei chiedendo spesso)
Or per li campi, or per le selue tenne;
E, sì come era vscito di se stesso,
Vscì di strada, e à piè d'un monte uenne;
Doue la notte fuor d'vn sasso fesso
Lontan vide vn splendor batter le penne.
Orlando al sasso per veder s'accosta;
Se quiui fosse Angelica riposta.

87

Come nel bosco de l'humil ginepre,
O ne la stoppia à la campagna aperta;
Quando si cerca la paurosa lepre
Per trauersati boschi, e per via incerta,
Si va ad ogni cespuglio, ad ogni vepre,
Se per ventura vi fosse coperta;
Così cercaua Orlando con gran pena
La Donna sua, doue speranza il mena.

88

Verso quel raggio andando in fretta il Conte
[illegible]
Da l'angusto spiraglio di quel monte,
Ch'vna capace grotta in se nasconde;
E trouò inanzi ne la prima fronte
Spine e virgulti, come mura e sponde,
Per celar quei, che ne la grotta stanno,
Da chi far lor cercasse oltraggio e danno.

Di giorno

ARGOMENTO

De la Donzella, che Zerbino amaua,
Il Conte Orlando le suenture ascolta.
Poscia la turba scelerata e praua
V ccide, ch'ivi la tenea sepolta.
Va Bradamante, à cui di Ruggier graua
Là, doue Atlante ha tanta turba accolta.
Et ei con noui inganni ius la serra.
Fa la mostra Agramante de la guerra.

L'INFEDELTA D'ODORICO VERSO ZERBINO, CI AMMONISce à non fidarsi quasi di noi stessi contra le lusinghe dell'infido Amore. Et per Bradamante, che con tutti gli auuertimenti di Melissa si lascia tirar da Atlante nel suo palagio, si comprende, che troppo duramente si esseguiscono i consigli buoni oue vn'alto, & intenso amore si sia fieramente insignorito de' nostri cuori.

CANTO TERZODECIMO.

BEN furo auenturosi i caualieri,
Ch'erano à quella età, che ne i valloni,
Ne le scure spelonche, e boschi fieri,
Tane di serpi, d'orsi, e di leoni,
Trouauan quel, che ne' palazzi altieri
A pena or trouar pon giudici buoni,
Donne, che ne la lor piu fresca etade
Sien degne di hauer titol di beltade.

2

Di sopra vi narrai, che ne la grotta
Hauea trouato Orlando vna donzella,
E che le dimandò, ch'iui condotta
L'hauesse, Or seguitando dico, ch'ella,
(Poi che più d'vn singhiozzo l'ha interrotta)
Con dolce e soauissima fauella
Al Conte fa le sue sciagure note
Con quella breuità, che meglio puote.

3

Ben ch'io sia certa (dice) ò caualiero,
Ch'io porterò del mio parlar supplitio,
Perche à colui che qui m'ha chiusa, spero,
Che costei ne darà subito inditio:
Pur son disposta non celarti il vero,
E vada la mia vita in precipitio.
E che aspettar poss'io da lui più gioia,
Che si disponga vn dì, voler ch'io muoia?

4

Isabella son'io, che figlia fui
Del Re mal fortunato di Galitia.
Ben dissi fui, ch'or non son più di lui,
Ma di dolor, d'affanno, e di mestitia,
Colpa d'Amor, ch'io non saprei di cui
Dolermi più, che de la sua nequitia,
CHE dolcemente ne i principij applaude,
E te[illegible]

Già

5

Gia me viuea di mia sorte felice
Gentil, giouane, ricca, onesta, e bella;
Vile, e pouera or sono, or'infelice,
E s'altra è peggior sorte, io sono in quella.
Ma voglio sappi la prima radice;
Che produsse quel mal, che mi flagella;
E ben che aiuto poi da te non esca,
Poco non mi parrà, che te n'incresca.

6

Mio padre fe in Baiona alcune giostre;
Esser denno oggimai dodici, mesi
Trasse la fama ne le terre nostre
Caualieri à giostrar di più paesi;
Fra gli altri (o sia ch'Amor così mi mostre,
O che virtù pur se stessa palesi)
Mi parue da lodar Zerbino solo,
Che del gran Re di Scotia era figliuolo.

7

Il qual poi che far proue in campo vidi
Miracoli fe di caualleria,
Fui presa del suo amore, e non m'auuidi,
Ch'io me conobbi più non esser mia;
E pur, benche'l suo amor così mi guidi;
Mi gioua sempre hauere in fantasia,
Ch'io nō misi il mio core in luogo immondo;
Ma nel più degno e bel, ch'oggi sia al mōdo.

8

Zerbino di bellezza, e di ualore
Sopra tutti i Signori era eminente.
Mostrommi, e credo mi portasse, amore,
E che di me non fosse meno ardente.
Non ci mancò chi del commune ardore
Interprete fra noi fosse souente,
Poi che di vista ancor fummo disgiunti;
Che gli animi restar sempre congiunti.

9

Però, che dato fine à la gran festa,
Il mio Zerbino in Scotia fe ritorno.
Se sai, che cosa è Amor, ben sai che mesta
Restai, di lui pensando notte e giorno:
Et era certa, che non men molesta
Fiamma, intorno il suo cor facea soggiorno.
Egli non fece al suo disio più schermi,
Se non, che cercò via di seco hauermi.

10

E perche uieta la diuersa fede
Essendo egli Christiano, io Saracina,
Che'al mio padre per moglie nō me chiede,
Per furto indi leuarmi si destina.
Fuor de la ricca mia patria, che siede
Tra uerdi campi à lato à la marina;
Haueua vn bel giardin sopra vna riua;
Che colli intorno, e tutto il mar scopriua.

11

Li parue il luogo à fornir ciò disposto,
Che la diuersa religion ci uieta:
E mi fa saper l'ordine, che posto
Haueа, di far la nostra vita lieta.
Appresso à Santa Marta hauea nascosto
Con gente armata vna galea secreta,
In guardia d'Odorico di Biscaglia,
E in mare, e in terra mastro di battaglia.

12

Nè potendo in persona far l'effetto,
Perch' egli allora era dal padre antico
A dar soccorso al Re di Francia astretto
Manderia in vece sua questo Odorico;
Che di tutti i fideli amici eletto
S'hauea per più fedele, e per più amico.
E ben esser douea; se i benefici
Sempre hanno forza d'acquistar gli amici.

13

Verria costui sopra un nauiglio armato
Al terminato tempo indi à leuarmi.
E così venne il giorno desiato,
Che dentro il mio giardin lasciai trouarmi.
Odorico la notte accompa[illegible]
D[illegible]
Smontò ad vn fiume à la città vicino;
E venne chetamente al mio giardino.

14

Quindi fui tratta à la galea spalmata,
Prima che la città n'hauesse auisi.
De la famiglia ignuda e disarmata
[illegible],
Parte captiua meco fu menata.
Così da la mia terra io mi di[illegible]
Con quanto gaudio, non ti potrei [illegible].
Sperando in breue il mio Zerbin fruire.

15

Voltati sopra Mongia eramo à pena;
Quando ci assalse a la finistra sponda
Vn vento, che turbò l'aria serena,
E turbò il mare, e al ciel gli leuò l'onda.
Salta un Maestro, ch'à trauerso mena,
E cresce ad ora ad ora, e soprabonda;
E cresce, e soprabonda con tal forza,
Che ual poco alternar poggia con orza.

16

Non giouа calar uele, e l'arbor sopra
Corsia legar, nè ruinar castella;
Che ci ueggiam (mal grado) portar sopra
Acuti scogli, appresso à la Rocella.
Se non ci aiuta quel, che sta di sopra,
[illegible] in terra la crudel procella.
Il uento rio ne caccia in maggior fretta,
Che d'arco mai non si auentò saetta.

Vide

17

Vede! perch'io il B[illegible]o, e quello
[illegible] ricordio, che far pensi [illegible],
Hebbe ricorso subito al battello;
Calossi, e me calar fece con esso;
Scesér du'altri, e ne scendea vn drappello,
Se i primi scesi l'hauesser concesso;
Ma con le spade li tenner discosto;
Taglior la fune, e ci allargammo tosto.

18

Fummo gittati a saluamento al lito
N[illegible] nel pal[illegible] eramo [illegible].
Periron gli altri col legno sdrusciro;
In preda al mare andar tutti gli arnesi.
A l'eterna bontade, a l'infinito
Amor, rendendo gratie, le man stesi;
Che non m'hauesse dal furor marino
Lasciato tor di riueder Zerbino.

19

Come ch'io hauessi sopra il legno e vesti
Lasciato, e gioie, e l'altre cose care,
Pur che la speme di Zerbin mi resti,
Contenta son, che s'habbia il resto il mare.
Non sono, oue scendemmo, i liti pesti
D[illegible], ne intorno albergo appare,
Ma solo il monte, al qual mai sempre fiede
L'ombroso capo il uento, e'l mare il piede.

20

Quiui il crudo tiranno Amor, CHE sempre
D'ogni promessa sua fu disleale;
E sempre guarda, come inuolua e stempre
Ogni nostro disegno rationale;
Mutò con triste, e disoneste tempre
Mio conforto in dolor, mio bene in male;
Che quell'amico, in chi Zerbin si crede,
Di disire arse, & agghiacciò di fede.

21

O che m'hauesse in mar bramata ancora,
Nè fosse stato a dimostrarlo ardito;
O cominciasse il disiderio allora,
Che l'agio n'hebbe dal solingo lito;
Disegnò quiui senza più dimora
Condurre a fin l'ingordo suo appetito;
Ma prima da se torre vn de li duo,
Che nel battel campati eran con nuo.

22

Quell'era huomo di Scotia, Almonio detto
Che mostraua a Zerbin portar gran fede;
E commendato per guerrier perfetto
Da lui fu, quando ad Odorico il diede.
Disse a costui, che biasmo era e disd[illegible],
Se mi traeano a la Rocella a piede.
E lo pregò, ch'inanti volesse ire
A farmi incontra alcun ronzin venire.

23

Almonio, che di ciò nulla temea,
Immantinente inanzi il camin piglia
A la città che [illegible],
E non era lontana oltra sei miglia.
Odorico scoprir sua voglia rea
A l'altro finalmente si consiglia.
Sì perche tor non se lo sa da presso,
Sì perche [illegible] gran con[illegible] in esso.

24

Era Corebo di Bilbao nomato

Quel, di ch'io parlo, che con noi rimase, Corebo.
Che da [illegible]
S'era con lui ne le medesme case.
Poter con lui communicar l'ingrato
Pensiero, il traditor si persuase,
Sperando, ch'ad amar saria più presto
Il piacer de l'amico, che l'onesto.

25

Corebo, che gentil era e cortese,
Non lo potè ascoltar senza gran sdegno.
Lo [illegible] traditore, [illegible]
Con parole, e con fatti il rio disegno.
Grand'ira a l'uno e a l'altro il cor accese,
E con le spade nude ne fer segno.
Al trar de' ferri io fui da la paura
Volta a fuggir per l'alta selua oscura.

26

Odorico, che mastro era di guerra,
In pochi colpi a tal uantaggio uenne,
Che per morto lasciò Corebo in terra,
E per le mie uestigie il camin tenne.
Prestogli Amor (se'l mio creder non erra)
Perche potesse giungermi, le penne.
E gl'insegnò molte lusinghe e preg[illegible]
Con che ad amarlo, e compiacer mi pieghi.

27

Ma tutto indarno, che fermata e certa
Più tosto era à morir, ch'a sodisfargli.
Poi ch'ogni prego, ogni lusinga esperta
Hebbe, e minacce, e non potean giouargli;
Si riuolse a la forza a faccia aperta.
Nulla mi ual, che supplicando parli
De la fè, c'hauea in lui Zerbino hauuta:
E ch'io ne le sue man mi era creduta.

28

[illegible],
Nè mi sperare altronde altro soccorso:
E che più sempre cupido e uillano
[illegible], come famelico orso,
I[illegible] edi e con mano,
[illegible] l'ugne, e il morso,
[illegible] mento, gli graffiai la pelle,
Con stridi, che n'andauano à le stelle.

29

Non so, se fosse caso, ò li miei gridi,
Che si doueano udir lungi una lega;
O pur ch'usati sian correre à lidi,
Quando nauilio alcun si rompe, ò annega,
Sopra il monte una turba apparir uidi;
E questa al mare, e uerso noi si piega.
Come la uede il Biscaglin uenire
Lascia l'impresa, e uoltasi à fuggire.

30

Contra quel disleal mi fu adiutrice
Questa turba Signor; ma à quella image,
Che souente in prouerbio il uolgo dice,
C A D E R de la padella ne le brage.
Gliè uer ch'io non son stata si infelice,
Ne le lor menti ancor tanto maluage,
C'habbiano uiolata mia persona;
Non che sia in lor uirtù, nè cosa buona;

31

Ma perche, se mi serban come io sono
Vergine, speran uendermi piu molto.
Finito è il mese ottauo, e uiene il nono,
Che fu il mio uiuo corpo qui sepolto.
Del mio Zerbino ogni speme abbandono;
Che già, per quanto ho da lor detti accolto,
M'han promessa, e uenduta à un mercadãte,
Che portare al Soldan mi de in Leuante.

32

Così parlaua la gentil donzella;
E spesso con singhiozzi, e con sospiri
Interrompea l'angelica fauella,
Da mouere à pietade Aspidi, e Tiri.
Mentre sua doglia così rinouella,
O forse disacerba i suoi martiri,
Da uenti huomini entrar ne la spelonca
Armati, chi di spiedo, e chi di ronca.

33

Il primo d'essi, huom di spietato uiso,
Ha solo un'occhio, e sguardo scuro e bieco;
L'altro, d'un colpo, che gli hauea reciso
Il naso e la mascella, è fatto cieco.
Costui uedendo il Caualiero assiso
Con la Vergine bella entro lo speco,
Volto à compagni disse, Ecco augel nuouo,
A cui non tesi, e ne la rete il trouo.

34

Poi disse al Conte, Huomo non uidi mai
Piu comodo di te, nè piu opportuno.
Non so, se ti se'apposto, ò se lo sai,
Perche te l'habbia forse detto alcuno,
C[illegible] sì bell'arme io desiaua assai,
[illegible]lo tuo leggiardo habito bruno.
Venuto à tempo ueram[illegible]
Per riparare à li bisogn[illegible]

35

Sorrise amaramente, in piè salito
Orlando, e fe risposta al mascalzone;
Io ti uenderò l'arme ad un partito,
Che non ha mercadante in sua ragione.
Del foco che hauea presso, indi rapito
Pien di foco e di fumo uno stizzone,
Trasse, e percosse il Malandrino à caso,
Doue confina con le ciglia il naso.

36

Lo stizzone ambe le palpebre colse;
Ma maggior danno fe ne la sinistra;
Che quella parte misera li tolse,
Che de la luce, sola era ministra;
Nè d'accecarlo contentar si uolse
Il colpo fier, s'ancor non lo registra
Tra quelli spirti, che co' suoi compagni
Fa star Caron dentro à i bollenti stagni.

37

Ne la spelonca una gran mensa siede
Grossa duo palmi, e spatiosa in quadro;
Che sopra un mal pulito e grosso piede,
Cape con tutta la famiglia il ladro.
Con quell'ageuolezza, che si uede
Gittar la canna lo Spagnuol leggiardo,
Orlando il graue desco da se scaglia,
Doue ristretta insieme è la canaglia.

38

A chi'l petto, a chi'l uentre, à chi la testa,
A chi rompe le gambe, à chi le brac[illegible],
Di che altri muore, altri storpiato re[illegible],
Chi meno è offeso, di fuggir procaccia.
Così tal uolta un graue sasso pesta
E fianchi, e lombi, e spezza capi, e schiaccia,
Gittato sopra un gran drapel di bisce,
Che doppo il Verno al Sol si goda, e lisce.

39

Nascono casi, e non saprei dir quanti.
Vna muore, una parte senza coda;
[illegible]n'altra non si può mouer d'auanti,
E'l deretano indarno aggira e snoda;
[illegible]altra, c'hebbe piu propitii i santi,
Striscia fra l'erbe, e ua serpendo à proda.
Il colpo orribil fu, ma non mirando,
Poi che lo fece il ualoroso Orlando.

40

Quei, che la mensa ò nulla, ò poco offese;
(E Turpin scriue à punto, che fur sette)
A i piedi raccomandan sue difese;
Ma ne l'uscita il Paladin si mette.
E poi che presi gli ha senza contese;
Le man lor lega con la fune strette,
C[illegible]na fune al suo bisogno destra,
C[illegible]

41

Poi gli strascina fuor de la spelonca,
Doue facea grande ombra vn vecchio Sorbo.
Orlando con la spada i rami tronca;
E quelli attacca per viuanda al Corbo.
Non bisognò catena in capo adonca;
Che per purgare il mondo di quel morbo,
L'arbor medesimo gli vncini prestolli,
Con che pel mento Orlando iui attaccolli.

42

La Donna vecchia, amica à Malandrini;
Poi che restar tutti li vide estinti,
Fuggì piangendo, e con le mani à i crini,
Per selue, e boscherecci laberinti,
Dopo aspri e malageuoli camini,
A graui passi, e dal timor sospinti,
In ripa vn fiume in vn guerrier scontrosse;
Ma differisco à raccontar chi fosse.

43

E torno à l'altra, che si raccomanda
Al paladin, che non la lasci sola;
E dice di seguirlo in ogni banda.
Cortesemente Orlando la consola.
E quindi, poi ch'vscì con la ghirlanda
Di rose adorna, e di purpurea stola
La bianca Aurora al solito camino,
Partì con Isabella il Paladino.

44

Senza trouar cosa, che degna sia
D'istoria, molti giorni insieme andaro,
E finalmente vn caualier per via,
Che prigione era tratto riscontraro.
Chi fosse dirò poi; ch'or me ne suia
Tal, di ch'vdir non vi sarà men caro;
La figliuola d'Amon, la qual lasciai
Languida dianzi in amorosi guai.

45

La b[illegible] donna di[illegible]ando in vano,
Ch'à lei facesse il suo Ruggier ritorno,
Staua a Mar[illegible], oue a[illegible]
Daua da trauagliar quasi ogni giorno;
Il qual scorrea rubando in mõte, e in piano
Per Linguadoca, e per Prouenza intorno.
E[illegible]
Di sauio Duca, e d'ottimo guerriero.

46

Standosi quiui, e di gran spatio essendo
[illegible]
Il suo Ruggier douea, nè lo vedendo,
[illegible]
[illegible]ndì fra gli altri, che di ciò piangendo
[illegible]
Che portò ne l'anel la medicina,
Che sanò il cor, c'hauea ferito Alcina.

47

Come à se ritornar senza il su'amante
Dopo sì lungo termine, la vede,
Resta pallida, e smorta, e sì tremante
Che non ha forza di tenersi in piede.
Ma la Maga gentil le va dauante
Ridendo, poi che del timor s'auede;
E con viso giocondo la conforta;
Qual'hauer suol, chi buone noue apporta.

48

Non temer, disse, di Ruggier, Donzella,
Ch'è viuo e sano, e, come suol, t'adora;
Ma non è già in sua libertà, che quella
Pur gli ha leuata il tuo nemico ancora;
Et è bisogno, che tu monti in sella,
Se brami hauerlo, e che mi segui or'ora;
Che se mi segui, io t'aprirò la via,
Donde per te Ruggier libero fia.

49

E seguitò narrandole di quello
Magico error, che li hauea ordito Atlãte;
Che, simulando d'essa il viso bello,
Che captiua parea del rio Gigante,
Tratto l'hauea nel incantato ostello,
Doue sparito poi gli era dauante;
E, come tarda con simile inganno
Le donne, e i caualier, che di là vanno.

50

A tutti par, l'incantator mirando,
Mirar quel, che per se brama ciascuno;
Donna, scudier, compagno, amico; quando
IL DEsiderio vman non è tutt'vno.
Quindi il palagio van tutti cercando
Con lungo affanno, senza frutto alcuno;
E tanta è la speranza, e il gran disire
Del ritrouar, che non ne san partire.

51

Come tu giungi, disse, in quella parte,
Che [illegible] stanza,
Verrà l'Incantatore à ritrouarte,
Che terrà di Ruggiero ogni sembianza;
E ti farà parer con sua mal'arte,
Ch'iui lo vinca alcun di più possanza;
Acciò che tu per aiutarlo vada,
Doue con gli altri poi ti tenga à bada.

52

Perche gl'inganni, in che son tanti e tanti
Caduti, non ti colgan, sie auerti[illegible].
Che se ben di Ruggier viso e sembianti
Ti parrà di veder, che chieggia aita,
Non la dar fede tu; ma come auanti
Ti vien, fagli lasciar l'indegna vita;
Ne dubitar per ciò, che Ruggier moia,
Ma ben colui, che ti da tan[illegible]

53

Ti parrà duro assai (ben lo conosco)
V ccider un, che sembri il tuo Ruggiero;
Pur non dar fede à l'occhio tuo, che fosco
Farà l'incanto, e celeragli il vero;
Fermati, pria ch'io ti conduca al bosco,
Sì, che poi non si cangi il tuo pensiero;
Che sempre di Ruggier rimarrai priua,
Se lassi per uiltà, che 'l Mago uiua.

54

La ualorosa giouane con questa
Intention, che 'l fraudolente uccida,
A pigliar l'arme, & à seguire è presta
Melissa, che sa ben, quanto l'è fida.
Quella, or per terren culto, or per foresta
A gran giornate in gran fretta la guida;
Cercando alleuiarle tuttauia
Con parlar grato la noiosa uia.

55

E più di tutti i bei ragionamenti
Spesso le repetea, ch'uscir di lei,
E di Ruggier douean gli eccellenti
Principi, e gloriosi Semidei.
Come à Melissa fossino presenti
Tutti i secreti de gli eterni Dei
Tutte le cose ella sapea predire,
C'haueano per molti secoli à uenire.

56

Deh come, ò prudentissima mia scorta
Dicea à la Maga l'inclita Donzella
Molti anni prima tu m'hai fatta accorta
Di tanta mia viril progenie bella;
Così d'alcuna donna mi conforta,
Che di mia stirpe sia, s'alcuna in quella
Metter si può tra belle e virtuose.
E la cortese Maga le rispose.

57

Da te uscir veggio le pudiche Donne,
Madri d'Imperadori, e di gran Regi,
Reparatrici, e sollide colonne
Di case illustri, e di dominii egregi;
Che men degne non sonne le lor gonne,
Che in arme i Caualier di sommi pregi,
Di pietà, di gran cor, di gran prudenza,
Di somma incomparabil continenza.

58

E s'haurò da narrarti di ciascuna,
Che ne la stirpe tua sia d'onor degna,
Troppo sarà; ch'io non ne veggio alcuna,
Che passar con silentio mi conuegna;
Ma ti farò tra mille, scelta d'una,
O di due coppie, acciò ch'à fine vegna.
Ne la spelonca perche noi dicesti,
Che l'imagini ancor vedute haureſti?

59

De la tua chiara stirpe uscirà quella
D'opere illustri, e di bei studi amica,
Ch'io non so ben, se più leggiadra e bella
Mi debbia dire, o più saggia e pudica;
Liberale, e magnanima Isabella;
Che del bel lume suo dì e notte aprica
Farà la terra, che sù 'l Menzo siede,
A cui la madre d'Ocno il nome diede.

60

Doue onorato, e splendido certame
Haurà col suo dignissimo consorte;
Chi di lor più le virtù prezzi & ame,
E chi meglio apra a cortesia le porte.
S'un narrerà, ch'al Taro, e nel Reame
Fu à liberar da' Galli Italia forte;
L'altra dirà, Sol perche casta visse
Penelope non fu minor d'Vlisse.

61

Gran cose, e molte in breui detti accolgo
Di questa Donna, e più dietro ne lasso;
Che in quelli dì, ch'io mi leuai dal volgo,
Mi fe chiaro Merlin dal cauo sasso.
E, se in questo gran mar la uela sciolgo,
Di lunga Tiphi in nauigar trapasso.
Conchiudo in somma, ch'ella haurà per dono
De la virtute e del ciel, ciò ch'è di buono.

62

Seco haurà la sorella Beatrice,
A cui si conuerrà tal nome à punto;
Ch'essa non sol del ben, che quà giù lice,
Per quel che uiuerà, toccherà il punto;
Ma haurà forza di far seco felice
Fra tutti i ricchi Duci, il suo congiunto,
Il qual, come ella poi lascerà il mondo,
Così de gl'infelici andrà nel fondo.

63

E Moro, e Sforza, e Visconte i Colubri,
Lei viua, formidabil saranno
Da l'Iperboree neui, a i lidi Rubri,
Da l'Indo a i mõti, ch'al tuo mar via danno:
Lei morta, andran col regno de gl'Insubri,
E con graue di tutta Italia danno,
In seruitute, e fia stimata, senza
Costei, ventura la somma prudenza.

64

Vi saranno altre ancor, c'hauranno il nome
Medesmo, e nasceran molt'anni prima,
Di ch'una s'ornerà le sacre chiome
De la corona di Pannonia opima;
Vn'altra, poi che le terrene some
Lasciate haurà, fia ne l'Ausonio clima
Collocata nel numer de le Diue,
Et haurà incensi, e imagini votiue.

De l'

65

De l'altre tacerò; che, come ho detto,
Lungo sarebbe à ragionar di tante;
Benche per se ciascuna habbia suggetto
Degno, ch'heroica e chiara tuba cante.
Le Bianche, e le Lucretie io terrò in petto,
E le Costanze, e l'altre, che di quante
Splendide case, Italia reggeranno,
Reparatrici, e madri al esser'hanno.

66

Più ch'altre fosser mai, le tue famiglie
Saran ne le lor Donne auenturose;
Non dico in quella più de le lor figlie,
Che ne l'alta onestà de le lor spose.
E acciò da te notitia anco si piglie
Di questa parte, che Merlin m'espose,
Forse perch'io'l douessi à te ridire,
Ho di parlarne non poco disire.

67

E dirò prima di Ricciarda, degno
Essempio di fortezza, e d'onestade.
Vedoua rimarrà, giouane, a sdegno
Di Fortuna; il che spesso à i buoni accade.
I figli priui del paterno regno
E soli andar vedrà in strane contrade
Fanciulli in man de gli auuersarii loro;
Ma in fine haurà il suo male amplo ristoro.

68

De l'alta stirpe d'Aragona antica
Non tacerò la splendida Regina,
Di cui nè saggia sì, nè sì pudica
Veggio istoria lodar Greca, ò Latina,
Nè a cui Fortuna più si mostri amica;
Poi che sarà da la bontà diuina
Eletta madre a partorir la bella
Progenie, Alfonso, Ippolito, e Isabella.

69

Costei sarà la saggia Leonora,
Che nel tuo felice arbore s'inesta.
Che ti dirò de la seconda nuora
Succeditrice prossima di questa?
Lucretia Borgia; di cui d'ora in ora
La beltà, la virtù, la fama onesta,
E la Fortuna, crescerà non meno,
Che giouin pianta in morbido terreno.

70

Qual lo stagno à l'argento il rame à l'oro,
Il campestre papauere a la rosa,
Pallido salce al sempre verde alloro,
Dipinto vetro à gemma pretiosa;
Tal à costei, ch'ancor non nata onoro,
Sarà ciascuna insino à qui famosa;
Di singolar beltà, di gran prudentia,
E d'ogni altra lodeuole eccellentia.

71

E sopra tutti gli altri incliti pregi,
Che le saranno, e à viua, e à morta dati,
Si loderà, che di costumi regi
Ercole, e gli altri figli haurà dotati;
E dato gran principio à i ricchi fregi,
Di che poi s'orneranno in toga, e armati.
PER che l'odor non se ne ua sì in fretta,
Che in nouo uaso, ò buono, ò reo, si metta.

72

Non voglio che in silentio anco Renata
Di Francia, nuora di costei rimagna;
Di Luigi, il duodecimo Re, nata,
E de l'eterna gloria di Bretagna.
Ogni virtù, ch'in Donna mai sia stata
Dapoi che'l foco scalda, e l'acqua bagna,
E gira intorno il ciel, insieme tutta
Per Renata adornar veggio ridutta.

73

Lungo sarà, che d'Alda di Sansogna
Narri, o de la Contessa di Celano;
O di Bianca Maria di Catalogna,
O de la figlia del Re Sicigliano;
O de la bella Lippa da Bologna,
E d'altre, che s'io uo di mano in mano
Venirtene dicendo le gran lode,
Entro in vn'alto mar, che non ha prode.

74

Poi che le raccontò la maggior parte
De la futura stirpe à suo grand'agio;
Più uolte e più le replicò de l'arte,
C'hauea tratto Ruggier dentro al palagio.
Melissa si fermò poi che fu in parte
Vicina al luogo del vecchio maluagio;
E non le parue di venir più inante,
Perche veduta non fosse da Atlante.

75

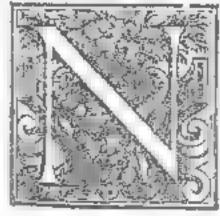
E la Donzella di nouo consiglia
Di quel, che mille uolte ormai l'ha detto.
La lascia sola; e quella oltre à due miglia
Non caualcò per un sentiero stretto,
Che vide quel, ch'al suo Ruggier somiglia;
E due Giganti di crudele aspetto
Intorno hauea, che lo stringean sì forte,
Ch'era vicino esser condotto a morte.

Si ritroua Melissa a c.4.

76

Come la Donna in tal periglio vede
Colui, che di Ruggiero ha tutti i segni;
Subito cangia in sospetton la fede,
Subito oblia tutti i suoi bei disegni.
Che sia in odio à Melissa Ruggier, crede
Per noua ingiuria, e non intesi sdegni,
E cerchi far con disusata trama,
Che sia morto da lei, che così l'ama.

QVESTO QVARTODECIMO CANTO, CI PONE AVANTI A' GLI occhi nella persona del Re Carlo una uiua & perfetta imagine d'un prudentissimo & ualorosissimo Principe nella difesa d'una citta. Et come Iddio benignissimo non lascia mai priuo del suo aiuto chi si fida in lui.

CANTO QVARTODECIMO.

Ne i molti assalti, e ne i crudes conflitti,
C'hauuti hauea cō Frācia, Africa e Spagna,
Morti erano infiniti, e derelitti
Al lupo, al coruo, à l'aquila grifagna,
E benche i Franchi fossero piu afflitti,
Che tutta hauean perduta la campagna,
Piu si doleano i Saracin per molti
Principi, e gran Baron, ch'eran lor tolti.

2

Hebbon vittorie così sanguinose,
Che lor poco auanzò, di che allegrarsi;
E se à le antique le moderne cose,
Inuitto Alfonso, denno assimigliarsi
La gran vittoria, onde à le virtuose
Opere uostre, può la gloria darsi,
Di c'hauer sempre lagrimose ciglia
Rauenna deue, à questa s'assimiglia;

3

Quando cedendo Morini, e Piccardi,
L'essercito Normando, e l'Aquitano,
Voi nel mezzo assaliste gli stendardi
Del quasi uincitor nimico Ispano;
Seguendo voi quei giouani gagliardi,
Che meritar con ualorosa mano
Quel di da uoi per honorati doni
L'elle indorate, e gl'indorati sproni.

4

Con sì animosi petti, che vi foro
Vicini, ò poco lungi al gran periglio,
Crollaste sì le ricche ghiande d'oro,
Sì rompeste il baston giallo e uermiglio,
Ch'a uoi si deue il trionfale alloro,
Che non fu guasto, nè sfiorato il Giglio.
D'un'altra fronde u'orna anco la chioma
L'hauer seruato il uostro Fabritio a Roma.

5

La gran Colonna del nome Romano,
Che uoi prendeste, e che serbaste intera,
Vi dà più onor; che se di uostra mano
Fosse caduta la militia fiera,
Quanta n'ingrassa il campo Rauegnano,
E quanta se n'andò senza bandiera
D'Aragon, di Castiglia, e di Nauarra,
Veduto non giouar spiedi, ne carra.

6

Quella uittoria fu più di conforto,
Che d'allegrezza; perche troppo pesa
Contra la gioia nostra il ueder morto
Il capitan di Francia, e de l'impresa;
E seco hauere una procella assorto
Tanti Principi illustri, ch'à difesa
De' Regni lor, de' lor confederati
Di qua da le fredde Alpi eran passati.

7

Nostra salute, nostra uita in questa
Vittoria, suscitata si conosce;
Che difende, che'l uerno, e la tempesta
Di Gioue irato, sopra noi non crosce.
Ma nè goder possiam, ne farne festa,
Sentendo i gran ramarichi, e l'angosce
Ch'in ueste bruna, e lagrimosa guancia
Le uedouelle fan per tutta Francia.

8

Bisogna che proueggia il Re Luigi
Di nuoui capitani a le sue squadre,
Che per onor de l'aurea Fiordiligi
Castighino le man rapaci e ladre,
Che suore, e frati, e bianchi, e neri, e bigi,
Violato hanno, e sposa, e figlia, e madre;
Gittato in terra Christo in sacramento
Per torgli un tabernacolo d'argento.

9

O misera Rauenna, t'era meglio,
Ch'al uincitor non fessi resistenza;
Far, ch'à te fosse inanzi Brescia speglio,
Che tu lo fossi à Rimino, e à Faenza.
Manda Luigi il buon Triuultio ueglio,
Ch'insegni à questi tuoi più continenza;
E conti lor, quanti per simil torti,
Stati ne sian per tutta Italia morti.

Come di capitani bisogno ora,
Che'l Re di Francia al cãpo suo proueggia;
Così Marsilio, & Agramante allora
Per dar buon reggimento à la sua greggia,
Da i lochi, doue il uerno se dimora,
Vuol, ch'in campagna à l'ordine si ueggia,
Perche uedendo oue bisogno sia,
Guida e gouerno ad ogni schiera dia.

11

Marsilio prima, e poi fece Agramante
Passar la gente sua schiera per schiera.
I Catalani à tutti gli altri inante
Di Dorifebo uan con la bandiera;
Dopo uien senza il suo Re Foluirante,
Che per man di Rinaldo già morto era,
La gente di Nauarra, e lo Re Isbano
Halle dato Isolier per capitano.

12

Balugante, del popol di Leone,
Grandonio cura de gli Algarbi piglia.
Il fratel di Marsilio, Falsirone,
Ha seco armata la minor Castiglia.
Seguon di Madarasso il confalone
Quei, che lasciato han Malaga e Siuiglia,
Dal mar di Gade à Cordoua feconda
Le uerdi ripe ouunque il Beti inonda.

13

Stordilano, e Tessira, e Baricondo
L'un dopo l'altro mostra la sua gente,
Granata al primo, Vlisbona al secondo,
E Maiorica al terzo è ubidiente.
Fu d'Vlisbona Re (tolto dal mondo
Larbin) Tessira, di Larbin parente.
Poi uien Gallitia, che sua guida, in uece
Di Maricoldo, Serpentino fece.

14

Quei di Toleto, e quei di Calatraua,
Di c'hebbe Sinagon già la bandiera,
Con tutta quella gente, che si laua
In Guadiana, e bee de la riuiera,
L'audace Matalista gouernaua;
Blanzardin quei d'Asturga in mezzo serra,
Con quei di Salamanca, e di Piagenza,
D'Auila, di Zamorra, e di Palenza.

Quei di Saragosa, e de la corte
Del Re Marsilio, ha Ferraù il gouerno, Ferraù
Tutta la gente è ben armata, e forte.
In questi è Malgarino, e Balinuerno,
Malzarise, e Morgante; ch'una sorte
Hauea fatto abitar paese esterno.
Che poi che i regni lor lor furon tolti,
Gli hauea Marsilio in corte sua raccolti.

16

In questa è di Marsilio il gran bastardo
Follicon d'Almeria, con Doriconte,
Bauarte, e Largalifa, & Analardo,
E Archidante, il Sagontino Conte,
E l'Amirante, e Langhiran gagliardo,
E Malagur, c'hauea l'astutie pronte;
E altri, et altri, de' quai penso, doue
Tempo sarà, di far ueder le proue.

Poi

17

Poi che passò l'essercito di Spagna
Con bella mostra inanzi al Re Agramãte;
Con la sua squadra apparue à la campagna
Il Re d'Oran, che quasi era gigante.
L'altra, che vien, per Martasin si lagna;
Il qual morto le fu da Bradamante;
E si duol, ch'vna femina si vanti
D'hauer vcciso il Re de' Garamanti.

18

Segue la terza schiera di Marmonda,
Ch'Argosto morto abbãdonò in Guascogna.
A questa vn capo, come à la seconda,
E come anco à la quarta, dar bisogna.
Quantunque il Re Agramante non abõda
Di capitani, pur ne finge, e sogna.
Dunque Buraldo, Ormida, Argania elesse;
E doue vopo ne fu, guida le messe.

19

Diede ad Argania quei di Libicana,
Che piangean morto il negro Dudrinasso.
Guida Brunello i suoi di Tingitana
Con viso nubiloso, e ciglio basso,
Che poi che ne la selua non lontana
Dal castel, c'hebbe Atlãte in cima al sasso,
Li fu tolto l'anel da Bradamante;
Caduto era in disgratia al Re Agramante.

Brunello.

20

E se'l fratel di Ferraù, Isoliero,
Ch'à l'arbore legato ritrouollo,
Non facea fede inanzi al Re, del vero,
Haurebbe dato in su le forche vn crollo.
Mutò à preghi di molti il Re pensiero,
Già hauendo fatto porgli il laccio al collo;
Gli lo fece leuar; ma riserbarlo
Al primo error, che poi giurò impiccarlo.

21

Sì c'hauea causa di venir Brunello
Con viso mesto, e con la testa china.
Seguia poi Farurante, e dietro à quello
Eran caualli, e fanti di Maurina.
Venia Libanio appresso il Re nouello,
La gente era con lui di Constantina;
Però che la corona, e il bastõ d'oro
Gli ha dato il Re, che fu di Pinadoro.

22

Con la gente d'Esperia Soridano,
E Dorilon ne vien con quei di Setta:
Ne vien co i Nasamoni Puliano;
Quelli d'Amonia il Re Agricalte affretta,
Malabuferso quelli di Fizano,
Da Finaduro è l'altra squadra retta,
Che di Canaria viene, e di Marocco,
Balastro ha quei, che fur del Re Tardocco.

23

Due squadre, vna di Mulga, vna d'Arzilla
Seguono; e questa ha'l suo Signore antico,
Quella n'è priua; e però il Re sortilla,
E diella à Corineo, suo fido amico;
E così de la gente d'Almansilla,
C'hebbe Tanfirion, fe Re Caicò,
Diè quella di Getulia à Rimedonte,
Poi vien con quei di Cosca Balifronte.

24

Quell'altra schiera è la gente di Bolga,
Suo Re è Clarindo, e già fu Mirabaldo,
Vien Baliuerzo; il qual vo, che tu tolga
Di tutto il gregge pel maggior ribaldo.
Non credo in tutto il campo si disciolga
Bandiera, c'habbia essercito più saldo
De l'altra, con che segue il Re Sobrino,
Nè più di lui prudente Saracino.

Sorbino

25

Quei di Bellamarina, che Gualciotto
Solea guidare, or guida il Re d'Algieri
Rodomonte di Sarza, che condotto
Di nouo hauea pedoni e Caualieri;
Che mentre il Sol fu nubiloso, sotto
Il gran Centauro, e i corna orridi e fieri,
Fu in Africa mandato da Agramante,
Onde venuto era tre giorni inante.

Rodomõte.

26

Non hauea il campo d'Africa più forte,
Nè Saracin più audace di costui;
E più temean le Parigine porte,
Et hauean più cagion di temer lui,
Che Marsilio, Agramante, e la gran corte,
C'hauea seguito in Francia questi dui;
E più d'ogni altro, che facesse mostra,
Era nimico de la fede nostra.

27

Vien Prusione il Re de l'Aluaracchie,
Poi quel de la Zumara Dardinello.
Non so s'habbiano ò nottole o cornacchie,
O altro manco, & importuno augello,
Il qual da i tetti, e da le fronde gracchie
Futuro mal, predetto à questo e à quello
Che fissa in ciel, nel dì seguente è l'ora,
Che l'uno, e l'altro in quella pugna muora.

Dardinella.

28

In campo non haueano altri à venire,
Che quei di Tremisenne, e di Noritia,
Nè si vedea à la mostra comparire
Il segno lor, ne dar di se notitia.
Non sapendo Agramante, che si dire,
Nè che pensar di questa lor pigritia;
Vno scudiero al fin li fu condutto
Del Re di Tremisen, che narrò il tutto

29

E gli narrò, ch'Alzirdo, e Manilardo
Con molti altri de' suoi giacevano al campo.
Signor, da cavalier tanto gagliardo,
Ch'uccisi ha i nostri, ucciso havria il tuo cã (po
Se fosse stato à torsi via più tardo
Di me, ch'à pena ancor così ne scampo.
Fa quel de' cavalieri, e de' pedoni,
Che'l lupo fa di capre, e di montoni.

30

Mandricardo.

Era venuto pochi giorni avante
Nel campo del Re d'Africa un Signore
Nè in Ponente era, nè in tutto Levante
Di più forza di lui, nè di più core.
Li facea grande onore il Re Agramante,
Per esser costui figlio e successore
In Tartaria del Re Agrican gagliardo.
Suo nome era il feroce Mandricardo.

31

Per molti chiari gesti era famoso,
E di sua fama tutto il mondo empia,
Ma lo facea più d'altro glorioso,
Ch'al castel de la Fata di Soria,
L'usbergo havea acquistato luminoso,
Ch'Ettor Troian portò mill'anni pria,
Per strana e formidabile aventura,
Che'l ragionarne pur, mette paura.

32

[illegible] costui dunque presente
A quel parlare alzò l'ardita faccia,
E si dispose andar' immantinente
Per trovar quel guerrier dietro à la traccia
Ritenne occulto il suo pensiero in mente,
O sia perche d'alcun stima non faccia;
O perche tema, se'l pensier palesa,
Ch'un'altro inanzi à lui pigli l'impresa.

33

A lo scudier fe dimandar, come era
La sopravesta di quel cavaliero
Colui rispose, Quella è tutta nera,
Lo scudo nero, e non ha alcun cimiero.
E fu, Signor, la sua risposta, vera;
[illegible] tato Orlãdo havea il Quartiero;
Che, come dentro l'animo era in doglia,
Così imbrunir di fuor volse la spoglia.

34

Marsilio à Mandricardo havea donato
[illegible]
Con gambe, e chiome nere, & era nato
Di Frisa madre, e d'un villan di Spagna.
Sopra vi salta Mandricardo armato;
E galoppando va per la campagna,
E giura non tornare à quelle schiere,
Se non trova il campion de l'arme nere.

35

Molta incontrò de la paurosa gente,
Che de la man d'Orlando era fuggita,
Chi del figliuol, chi del fratel dolente,
Che inanzi à gli occhi suoi perdè la vita.
Ancora la codarda, e trista mente
Ne la pallida faccia era scolpita:
Ancor per la paura, c'havuta hanno,
Pallidi, muti, & insensati vanno.

36

Non fe lungo camin che venne dove
Crudel spettacolo [illegible];
Ma testimonio à le mirabil prove,
Che fur racconte inanzi al Re Africano.
Or mira questi, or quelli morti, e muove,
E vuol le piaghe misurar con mano,
Mosso da strana invidia, ch'egli porta
Al cavalier, c'havea la gente morta.

37

Come lupo, ò mastin, ch'ultimo giunge
Al bue lasciato morto da villani;
Che trova sol le corna, e l'ossa, e l'ugne,
Dei resto son sfamati augelli, e cani,
Riguarda in vano il teschio, che non ugne,
Così fa il crudel Barbaro in quel piano.
Per duol bestemia, e mostra invidia imẽsa.
Che venne tardi à così ricca mensa.

38

Quel giorno, e mezzo l'altro segue incerto
Il Cavalier del negro, e ne domanda,
Ecco vede un pratel d'ombre coperto,
Che sì d'un alto fiume si ghirlanda,
Che lascia à pena un breve spatio aperto,
Dove l'acqua si torce ad altra banda.
Un simil luogo con girevol onda
Sotto Otricoli il Tevere circonda.

39

Dove entrar si potea, con l'arme indosso
Stavano molti cavalieri armati.
Chiede il Pagã, chi gli havea in stuol sì gros (so,
Et à che effetto, insieme iui adunati.
Gli fe risposta il capitano, mosso
[illegible]
D'oro e di gemme arnesi di gran pregio,
Che lo mostravan cavaliero egregio.

Dal nostro Re siamo (disse) di Granata
Chiamati in compagnia de la figliuola,
La quale al Re di Sarza ha maritata,
Benche di ciò la fama ancor non vola.
Come appresso la sera racchetata
La cicaletta fia, ch'or s'ode sola,
Avanti al padre fra l'Ispane torme
La condurremo, intanto ella si dorme.

Colui,

41

Costui, che tutto il mondo vilipende,
Disegna di veder tosto la proua,
Se quella gente ò bene ò mal difende,
La Donna, à la cui guardia si ritroua.
Disse, Costei per quanto se n'intende,
E' bella; e di saperlo ora mi gioua.
A lei mi mena, ò falla qui venire,
Ch'altroue mi conuien subito gire.

42

Esser per certo dei pazzo solenne,
Rispose il Granatin, ne piu li disse.
Ma il Tartaro à ferir tosto lo venne
Con l'asta bassa, e il petto li trafisse,
Che la corazza il colpo non sostenne,
E forza fu, che morto in terra gisse.
L'asta ricoura il figlio d'Agricane,
Perche altro da ferir non li rimane.

43

Non porta spada, ne baston, che quando
L'arme acquistò, che fur d'Ettor Troiano,
Perche trouò, che lor mancaua il brando,
Li conuenne giurar (ne giurò in vano)
Che fin che non togliea quella d'Orlando,
Mai non porrebbe ad altra spada mano.
Durindana, ch'Almonte hebbe in grā stima
E Orlando or porta; Ettor portaua prima.

44

Grande è l'ardir del Tartaro, che uada
Con disuantaggio tal contra coloro,
Gridando, Chi mi vuol uietar la strada?
E con la lancia si cacciò tra loro.
Chi l'asta abbassa, e chi tra' fuor la spada;
E d'ogn'intorno subito li foro;
Egli ne fece morir' una frotta,
Prima che quella lancia fosse rotta.

45

Rotta che se la uede, il gran troncone,
Che resta intero, ad ambe mani afferra;
E fa morir con quel tante persone,
Che non fu uista mai più crudel guerra;
Come tra Filistei l'Ebreo Sansone,
Con la mascella, che leuò di terra;
Scudi spezza, elmi schiaccia, e un colpo spes-
Spegne i caualli à i caualieri appresso. (so

46

Corrono à morte quei miseri à gara,
Ne perche cada l'un, l'altro andar cessa;
Che la maniera del morire amara
Lor par più assai, che non è morte istessa.
Patir non ponno, che la uita cara
Tolta lor sia da un pezzo d'asta fessa;
E sieno sotto à le picchiate strane
A morir giunti, come bisce, ò rane.

47

Ma, poi ch'à spese lor si furo accorti,
Che male in ogni guisa era morire,
Sendo già presso à le duo terzi morti,
Tutto l'auanzo commincio a fuggire.
Come del proprio hauer uia se li porti,
Il Saracin crudel non può patire,
Ch'alcun di quella turba sbigottita
Da lui partir si debba con la uita.

48

Come in palude asciutta, dura poco
Stridula canna, ò in campo arida stoppia
Contra il soffio di Borea, e contra il foco,
Che'l cauto agricoltore insieme accoppia,
Quando la uaga fiamma occupa il loco,
E scorre per li solchi, e stride, e scoppia;
Così costor contra la furia accesa
Di Mandricardo fan poca difesa.

49

Poscia ch'egli restar uede l'entrata,
Che mal guardata fu, senza custode;
Per la uia, che di nuou era segnata
Ne l'erba, e al suon de' ramarichi, ch'ode;
Viene a ueder la Donna di Granata,
Se di bellezze è pari a le sue lode;
Passa tra i corpi de la gente morta,
Doue li dà, torcendo, il fiume porta.

50

E Doralice in mezzo il prato uede
(Che così nome la donzella hauea)
La qual soffolta da l'antico piede
D'un Frassino siluestre, si dolea.
Il pianto, come un riuo, che succede
Di uiua uena, nel bel sen cadea;
E nel bel uiso si uedea, che insieme
De l'altrui mal si duole & del suo teme.

Doralice.

51

Crebbe il timor, come uenir lo uide
Di sangue brutto, e con faccia empia oscura
E'l grido sin'al ciel l'aria diuide,
Di se, e de la sua gente per paura;
Che oltre i caualier, u'erano guide,
Che de la bella Infante haueano cura
Maturi uecchi, e assai donne e donzelle
Del Regno di Granata; e le più belle.

52

Come il Tartaro uede quel bel uiso,
Che non ha paragone in tutta Spagna;
E c'ha nel pianto (or ch'esser dè nel riso?)
Tesa d'Amor l'inestricabil ragna,
Non sa se uiue ò in terra, ò in paradiso,
Ne de la sua uittoria altro guadagna,
Se non, che in man de la sua prigioniera
Si dà prigione, e non sa in qual maniera.

A lei

53

A lei però non si concede tanto,
[illegible]
Benche piangendo ella dimostri, quanto
[illegible] dolore, e tutto,
[illegible] sperando volgerle quel canto
In sommo gaudio, [illegible]
Menarla seco, e sopra un bianco Vbino
Montar la fece, e tornò al suo cammino.

54

Donne, e donzelle, e vecchi, & altre gente,
Ch'eran con lei venuti di Granata,
Tutti licentiò benignamente,
Dicendo, Assai da me fia accompagnata;
Io mastro, io balia, io le sarò sergente
In tutti i suoi bisogni, à Dio brigata.
Così non li potendo far riparo,
Piangendo, e sospirando se n'andaro.

55

Tra lor dicendo, Quanto doloroso
Ne sarà il padre, come il caso intenda;
Quãta ira, quãto duol n'haurà il suo sposo,
O come ne farà vendetta orrenda.
Deh perche à tempo tanto bisognoso
Non è qui presso à far, che costui renda
Il sangue illustre del Re Stordilano,
Prima che se la porti più lontano.

56

De la gran preda il Tartaro contento,
Che fortuna, e valor gli ha posta inanzi,
Di trouar quel dal negro vestimento
[illegible]
Correua dianzi, or viene ad agio, lento;
E pensa tuttauia doue si stanzi;
Doue ritroui alcun commodo loco
Per [illegible]

57

Tutta uolta conforta Doralice,
C'hauea di pianto gli occhi, e'l viso molle;
Compone, e finge molte cose; e dice,
Che per fama gran tempo ben le volle,
E che la patria, e il suo regno felice,
Che'l nome di grandezza à gli altri tolle,
Lasciò, non per vedere ò Spagna, ò Francia
Ma sol per contemplar sua bella guancia.

[illegible]

Se per amar, l'huom deue essere amato,
Merito il vostro amor, che v'ho amat'io.
Se per stirpe, di me chi è meglio nato,
Che'l possente Agrican fu il padre mio?
Se per ricchezze, chi ha di me più stato?
Che di dominio io cedo solo à Dio.
Se per valor, credo oggi hauere esperto,
Ch'esser'amato per valore io merto.

59

Queste parole, & altre assai, ch'Amore
A Mandricardo di sua bocca ditta,
Van dolcemente à consolar il core
De la Donzella, di paura afflitta.
Il timor cessa, e poi cessa il dolore,
Che le hauea quasi l'anima trafitta.
Ella comincia con più patienza,
A dar più grata al nuouo amante udienza.

60

Poi con risposte più benigne molto
A mostrarglisi affabile, e cortese,
E non negargli di fermar nel volto
Tal'hor le luci di pietade accese;
[illegible]
Altre volte d'Amor, certezza prese,
[illegible] speranza, che la Donna bella
Non saria à suoi desir sempre ribella.

61

Con questa compagnia lieto e gioioso,
[illegible]
[illegible]
La fredda notte ogni animale alletta,
Vedendo il Sol già basso, e mezo ascoso,
Cominciò à caualcar con maggior fretta,
Tanto, ch'udì sonar zuffoli, e canne,
E vide poi fumar ville, e capanne.

62

[illegible]
Miglior stanza, e più comoda, che bella.
[illegible]
Onorò il Caualiero, e la Donzella,
Tanto, che si chiamar da lui contenti;
CHE non pur per cittadi, e per castelle,
Ma per tuguri ancora, e per fenili,
[illegible]

[illegible]

Quel, che fosse dipoi fatto à l'oscuro
Tra Doralice, e il figlio d'Agricane,
A punto raccontar non m'assicuro,
Sì ch'a giudicio di ciascun rimane.
Creder si può, che ben d'accordo furo,
Che si leuar più allegri la dimane,
E Doralice ringratiò il pastore,
Che nel suo albergo le hauea fatto onore.

64

Indi d'uno in un altro luogo errando,
Si ritrouaro al fin sopra un bel fiume,
Che con silentio al mar va declinando,
E se vada, ò se stia, mal si presume;
Limpido e chiaro sì, che in lui mirando
Senza contesa al fondo porta il lume.
In ripa à quello a una fresca ombra, e bella
[illegible]

77

E tra quei che ui son detti più forti
Sparga tante Zizanie, e tante liti,
Che combattano insieme, & altri morti,
Altri presi ne sieno, altri feriti;
E fuor del campo altri lo sdegno porti,
Sì, che al lor Re poco di lor s'aiti.
Non replica a tal detto altra parola
Il benedetto Angel, ma dal ciel vola.

78

Dovunque drizza Michel Angel l'ale,
Fuggon le nubi, e torna il ciel sereno.
Li gira intorno un'aureo cerchio, quale
Veggiam di notte lampeggiar baleno.
Seco pensa tra via doue si cale
Il celeste Corrier per fallir meno
A trouar quel nimico di parole,
A cui la prima commission far vuole.

79

V[illegible] u'egli usi,
E [illegible]
C[illegible]
[illegible] monasteri;
D[illegible]
C[illegible]
O[illegible] pietanze,
E [illegible] in ogni stanza.

80

C[illegible] mosse
C[illegible] dorate penne;
F[illegible]
[illegible]
[illegible]
T[illegible]
N[illegible]
C[illegible]

81

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
E [illegible]

82

[illegible] eterno
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

83

La conobbe al vestir di color cento,
Fatto a liste inequali & infinite,
Ch'or la copreno, or nò; che i passi e'l vento
Le giano aprendo, ch'erano sdruscite.
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi, e hauer pareano lite.
Altri in treccia, altri in nastro eran accolti;
Molti à le spalle, alcuni al petto sciolti.

84

Di citatorie piene, e di libelli,
D'essamini, e di carte di procure
Hauea le mani, e il seno, e gran fastelli
Di chiose, di consigli, e di letture;
Per cui le facultà de' pouerelli
Non sono mai ne la città sicure.
Hauea dietro, dinanzi, e d'ambi i lati,
Notai, Procuratori, & Auuocati.

85

La chiama à se Michele; e le comanda,
Che' tra i più forti Saracini scenda;
E cagion troui, che con memoranda
R[illegible] accenda.
Poi del Silentio noua le domanda,
Facilmente esser può, ch'essa n[illegible];
Sì come quella, ch'accendendo fochi
Di quà e di là va per diuersi lochi.

86

Rispose la Discordia, Io non ho à mente
In alcun loco hauerlo mai veduto.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nouella,
E [illegible], e disse, E' quella.

87

Hauea piaceuol viso, abito onesto,
Vn'humil volger d'occhi, un'andar graue;
Vn parlar sì benigno e sì modesto,
Che parea Gabriel, che dicesse, Aue.
Era brutta e deforme in tutto il resto;
Ma nascondea queste fattezze praue
Con lungo abito, e largo; e sotto quello
Attossicato hauea sempre il coltello.

88

Domanda à costei l'Angelo, che via
Debba tener, sì che'l Silentio troue.
Disse la Fraude, Gia costui solia
Fra uirtudi abitare, e non altroue
Con Benedetto, e con quelli d[illegible]
Ne le badie quando erano ancor noue.
Fe ne le Scole assai de la sua vita
Al tempo di Pitagora, e d'Archita.

89

Mancar quei [illegible], e quei [illegible],
Con le [illegible] in tempi [illegible] tutto,
Da [illegible] hauea usato,
[illegible]
Cominciò andar la notte con gli amanti;
Indi co i ladri, e fare ogni delitto,
Molto col Tradimento egli dimora,
Veduto l'ho con l'Omicidio ancora.

90

Con quei, che falsan le monete, ha stanza
[illegible] in qualche buca scura.
Così spesso compagni muta, e stanza,
Che'l ritrouarlo ti saria ventura,
Ma pur'ho d'insegnartelo speranza;
Se d'arriuare à meza notte hai cura;
A la casa del Sonno, senza fallo
T[illegible] quiui dorme, ritrouarlo.

91

Benche soglia la Fraude esser bugiarda,
Pur è tanto il suo dir simile al vero,
Che l'Angelo le crede, indi non tarda
A [illegible] fuor del monastero.
Tempra il batter de l'ali, e studia, e guarda
Giungere in tempo al fin del suo sentiero,
Ch'à la casa del Sonno, che ben doue
Era, sapea, questo Silentio troue.

92

Giace in Arabia una valletta amena,
Lontana da cittadi, e da villaggi;
Ch'à l'ombra di duo monti è tutta piena
D'antichi abeti, e di robusti faggi.
[illegible]
Che non ui può mai penetrar co i raggi,
[illegible],
E quiui entra sotterra una spelonca.

93

Sotto la negra selua una capace
E spatiosa grotta entra nel sasso;
Di cui la fronte l'edera seguace
Tutta aggirando va con storto passo,
In questo albergo il graue Sonno giace,
L'Otio da un canto corpulento e grosso;
Da l'altro la Pigritia in terra siede;
Che non può andare, e mal si regge in piede.

94

Lo smemorato Oblio sta sù la porta,
Non lascia entrar, nè riconosce alcuno.
Non ascolta imbasciata, nè riporta,
E parimente tien cacciato ogn'uno.
Il Silentio va intorno, e fa la scorta;
Ha le scarpe di feltro, e'l mantel bruno;
Et à quanti n'incontra di lontano,
Che non debban venir cenna con mano.

95

Se gli accosta à l'orecchio, e pianamente
L'Angel gli dice, Dio uuol, che tu guidi
A Parigi Rinaldo con la gente,
Che per dar mena al suo Signor sussidi;
Ma che lo facci tanto chetamente,
Ch'alcun de' Saracin non oda i gridi;
Si che piu tosto, che ritroui il calle
La fama d'auisar, gli habbia à le spalle.

96

Altramente il Silentio non rispose,
Che col capo accennando, che faria.
E dietro ubidiente se gli pose,
E furo al primo volo in Piccardia.
Michel mosse le squadre coraggiose;
E fe lor breue un gran tratto di uia,
Si che in un dì à Parigi le condusse,
Nè alcun s'auuide, che miracol fosse.

97

Discorreua il Silentio, e tutta volta
E dinanzi à le squadre, e d'ogn'intorno
Facea girare un'alta nebbia in volta,
Et hauea chiaro ogn'altra parte il giorno,
E non lasciaua questa nebbia folta,
Che s'udisse di fuor tromba nè corno.
Poi n'andò tra' Pagani, e menò seco
Vn non so che, ch'ogn'un fe sordo e cieco.

98

Mentre Rinaldo in tal fretta venia,
Che ben parea dal'Angelo condotto;
E col Silentio tal, che non s'udia
Nel campo Saracin farsene motto,
Il Re Agramante hauea la fanteria
Messa ne' borghi di Parigi, e sotto
Le minacciate mura in sù la fossa
Per far quel dì l'estremo di sua possa.

Segue à ca. 16. stan. 28.

Agramãte.

99

Chi può contar l'essercito, che mosso
Questo di contra Carlo ha'l Re Agramãte,
Conterà ancora in sù l'ombroso dosso
Del siluoso Appennin, tutte le piante.
Dirà quãte onde, quãdo è il mar più grosso,
Bagnano i piedi al Mauritano Atlante.
E per quanti occhi il ciel le furtiue opre
De gli amatori a meza notte scopre.

100

Le campane si sentono a martello
Di spessi colpi, e spauentosi tocche.
Si uede molto in questo Tempio, e in quello
Alzar di man, e dimenar di bocche.
Se'l tesoro paresse a Dio sì bello,
Come a le nostre opinion sì sciocche,
Questo era il dì, che'l Santo Concistoro
Fatto hauria in terra ogni sua statua d'oro.

101

S[illegible] rammaricare i vecchi giusti,
Che s'erano serbati in quegli affanni;
E nominar fe[illegible] i padri [illegible],
Composti in terra già molti e molt'anni.
Ma gli animosi giouani robusti,
Che miran poco i lor propinqui danni,
Sprezzando le ragion de' più maturi,
Di quà di là vanno correndo à i muri.

102

Quiui erano Baroni, e Paladini,
Re, Duchi, Caualier, Marchesi, e Conti,
Soldati forestieri, e cittadini,
Per Christo, e per su'onore à morir pronti:
Che per vscire adosso à i Saracini
Pregan l'Imperator, ch'habbassi i ponti.
Gode egli di veder l'animo audace,
Ma di lasciarli vscir lor non compiace.

103

E li dispone in opportuni lochi
Per impedire à i Barbari la via.
Là si contenta, che ne vadan pochi;
Quà non basta vna grossa compagnia.
Alcuni han cura maneggiare i fochi,
Le machine altri, oue bisogno sia.
Carlo di quà di là non sta mai fermo.
Va soccorrendo, e fa per tutto schermo.

104

Siede Parigi in vna gran pianura
Nè l'ombilico à Francia, anzi nel core,
Li passa la Riuiera entro le mura,
E corre, & esce in altra parte fuore:
Ma fa vn'Isola prima; e v'assicura
De la città vna parte, e la migliore.
L'altre due (che in tre parti è la grā Terra)
Di fuor la fossa, e dentro il fiume serra.

105

A la Città, che molte miglia gira,
Da [illegible]
Ma perche sol da vn canto assalir mira
[illegible],
Oltre il fiume Agramante si ritira
Verso Ponente, acciò che quindi assaglia;
Però che nè cittade, nè campagna
Ha dietro, se non sua, fin'à la Spagna.

106

Douunque intorno il gran muro circonda,
Gran munitioni hauea già Carlo fatte;
Fortificando d'argine ogni sponda,
Con Scannafossi dentro, e Case matte.
Onde entra ne la terra, onde esce l'onda
Grossissime catene haueua tratte.
Ma fece più ch'altroue, prouedere
Là, doue hauea più causa di temere.

107

Con occhi d'Argo il figlio di Pipino
Preuide, oue assalir douea Agramante;
E non fece disegno il Saracino,
A cui non fosse riparato inante.
Con Ferrau, Isoliero, e Serpentino,
Orandonio, Falsirone, e Balucante,
E con ciò, che di Spagna hauea menato,
Restò Marsiglio à la campagna armato.

108

Sobrin gli era à man māca in ripa à Senna
Con Pulian, con Dardinel d'Almonte,
Col Re d'Oran, ch'esser gigante accenna
Lungo sei braccia da piedi à la fronte.
Deh perche à mouer men son'io la penna,
Che quelle genti à mouer l'arme pronte?
Che 'l Re di Sarza pien d'ira, e di sdegno
Grida, e b[illegible]mia, e no può star [illegible].

109

Come assalire, ò vasi pastorali,
O le dolci reliquie de' conuiui
Soglion col rauco suon di stridule ali
Le impronte mosche à' caldi giorni estiui;
Come gli storni à' rosseggianti pali
Vanno di mature vue, così quiui
Empiendo il ciel di grida, e di romori
Veniano à dare il fiero assalto i Mori.

[illegible]

L'essercito Christian sopra le mura
Con lance, spade, e scure, e pietre, e foco
Difende la Città senza paura,
E 'l barbarico orgoglio estima poco,
[illegible],
Non è chi per viltà ricusi il loco,
[illegible]
A furia di ferite, e di percosse.

111

Non ferro solamente vi s'adopra,
Ma grossi sassi, e merli integri e saldi,
E muri dispiccati con molt'opra,
Tetti di torri, e gran pezzi di spaldi.
L'acque bollenti, che vengon di sopra,
Portano à Mori insopportabil caldi;
[illegible];
Ch'entra per gli elmi, e fa acciecar le viste.

[illegible]

E questa più nocea, che 'l ferro quasi,
[illegible]?
Or che doueano far gli ardenti vasi
Con nitro, e zolfo, e peci, e trementine?
[illegible],
Che d'ogn'intorno hanno di fiamme il crine,
Questi, scagliati per diuerse bande
Mettono a' Saracini aspre ghirlande.

Intanto

113

In tanto il Re di Sarza hauea cacciato
Sotto le mura la schiera seconda,
Da Buraldo, e da Ormida accompagnato,
Quel Garamante, e questo di Marmonda.
Clarindo, e Soridan gli sono à lato;
Nè par che'l Re di Setta si nasconda;
Segue il Re di Marocco, e quel di Cosca,
Ciascun perche'l valor suo si conosca.

114

Ne la bandiera, ch'è tutta vermiglia,
Rodomonte di Sarza il Leon spiega;
Che la feroce bocca ad vna briglia,
Che li pon la sua Donna, aprir non nega:
Al Leon se medesimo assomiglia;
E per la Donna, che lo frena e lega,
La bella Doralice ha figurata
Figlia di Stordilan, Re di Granata.

115

Quella, che tolta hauea, come io narraua,
Re Mandricardo (e dissi doue, e à cui)
Era costei, che Rodomonte amaua
Più che'l suo Regno, e più che gli occhi sui,
E cortesia, e valor per lei mostraua,
Non già sapendo, ch'era in forza altrui:
Se saputo l'hauesse, allora allora
Fatt'hauria quel, che fe quel giorno ancora.

116

Sono appoggiate a vn tempo mille scale,
Che non han men di duo per ogni grado.
Spinge il secondo quel ch'inanzi sale,
Che'l terzo lui montar fa suo mal grado.
Chi per virtù, chi per paura vale;
Conuien ch'ogn'vn per forza entri nel guado
Che qualunque s'adagia, il Re d'Algiere
Rodomonte crudele, occide, ò fere.

117

Ogn'vn dunque si sforza di salire
Tra'l fuoco, e le ruine in su le mura,
Ma tutti gli altri guardano, se aprire
Veggiano passo, oue sia poca cura.
Sol Rodomonte sprezza di venire [illegible]
Se non, doue la via meno è sicura;
[illegible] e rio
Gli altri fan voti, egli bestemmia Dio.

118

Armato era d'vn forte, e duro vsbergo;
[illegible]
Di questo già si cinse il petto, e'l tergo
Quello auol suo, ch'edificò Babelle;
E si pensò cacciar de l'aureo albergo,
E torre à Dio il gouerno de le stelle.
L'elmo, e lo scudo fece far perfetto,
E'l brando insieme; [illegible]

119

Rodomonte, non già men di Nembrotte
Indomito, superbo, e furibondo,
Che d'ire al ciel non tarderebbe à notte,
Quando la strada si trouasse al mondo,
Quiui non sta à mirar, s'intiere, ò rotte
Sieno le mura, ò s'habbia l'acqua fondo.
Passa la fossa, anzi la corre, e vola
Ne l'acqua, e nel pantan fin'à la gola.

120

Di fango brutto, e molle d'acqua vanne
Tra il foco, e i sassi, e gli archi, e le balestre;
Come andar suol tra le palustri canne
De la nostra Mallea, porco siluestre,
Che col petto, col grifo, e con le zanne
Fa douunque si volge, aperte finestre.
Con lo scudo alto il Saracin sicuro
Ne vien sprezzando il ciel, nõ che q̃l muro.

121

Non sì tosto all'asciutto è Rodomonte,
[illegible] su le bertresche,
Che dentro à la muraglia facean ponte
Capace, e largo à le squadre Francesche.
Or si vede spezzar più d'vna fronte;
Far cherriche maggior de le fratesche,
Braccia, e capi volare; e ne la fossa
Cader [illegible].

122

Getta il Pagan lo scudo, e à due man prende
La cruda spada, e giunge il Duca Arnolfo.
Costui venia di là, doue discende
L'acqua del Reno nel salato golfo:
[illegible]
Meglio, che faccia contra il foco il zolfo:
E cade in terra, e dà l'vltimo crollo
Dal capo fesso vn palmo sotto il collo.

123

Vccise di rouerscio in vna volta
Anselmo, Oldrado, Spineloccio, e Prando.
Il luogo stretto, e la gran turba folta
Fece girar sì pienamente il brando,
Fu la prima metade à Fiandra tolta;
L'altra, scemata al popolo Normando.
Diuise appresso da la fronte al petto,
Et indi al ventre, il Maganzese Orghetto.

124

Getta da' merli Andropono, e Moschino
Giù ne la fossa. Il primo è sace[illegible]
Non adora il secondo altro che'l vino,
E le bigonce [illegible]
Come veleno [illegible]
L'acqua fugg[illegible]
[illegible]
[illegible]

125

Tagliò in due parti il Prouenzal Luigi,
E passò il petto al Tolosano Arnaldo.
Di Torse Oberto, Claudio, Vgo, e Dionigi
Mandar lo spirto fuor col sangue caldo.
E presso à questi, quattro da Parigi
Gualtiero, Satallone, Odo, & Ambaldo,
Et altri molti; ch'io non saprei come
Di tutti nominar la patria, e il nome.

126

La turba dietro à Rodomonte presta
Le scale appoggia, e monta in più d'un loco,
Quiui non fanno i Parigin più testa;
Che la prima difesa lor val poco.
San ben, ch'a gli nimici assai più resta
Dentro da far, e non l'hauran da gioco;
Perche tra il muro, e l'argine secondo
Discende il fosso orribile e profondo.

127

Oltra che i nostri facciano difesa
Dal basso à l'alto; e mostrino valore,
Noua gente succede a la contesa
Sopra l'erta pendice interiore;
Che fa con lance, e con saette offesa
A la gran multitudine di fuore,
Che credo ben, che saria stata meno,
Se non u'era il figliuol del Re Vlieno.

128

Egli questi conforta, e quei riprende,
E lor mal grado inanzi se gli caccia:
Ad altri il petto, ad altri il capo fende,
Che per fuggir ueggia voltar la faccia.
Molti ne spinge & vrta, alcun prende
Pei capelli, pel collo, e per le braccia;
E sozzopra là giù tanti ne getta,
Che quella fossa a capir tutti è stretta.

129

Mentre lo stuol de' barbari si cala,
Anzi trabocca al periglioso fondo;
Et indi cerca per diuersa scala,
Di salir sopra l'argine secondo;
Il Re di Sarza (come hauesse vn'ala
Per ciascun de' suoi membri) leuò il pondo
Di sì gran corpo, e con tant'arme in dosso,
E netto si lanciò di là dal fosso.

130

Poco era men di trenta piedi, ò tanto;
Et egli il passò destro, come vn ueltro;
E fece nel cader strepito, quanto
Hauesse hauuto sotto i piedi il feltro.
Et a questo, & à quello affrappa il manto
Come sien l'arme di tenero peltro,
E non di ferro, anzi pur sien di scorza;
Tal la sua spada, e tanta è la sua forza.

131

In questo tempo i nostri, da chi tese
L'insidie son ne la caua profonda,
Che v'han scope, e fascine in copia stese,
Intorno a quai di molta pece abonda,
Nè però alcuna si vede palese,
Benche n'è piena l'vna e l'altra sponda
Dal fondo cupo fino à l'orlo quasi,
E senza fin n'hanno appiattati uasi;

132

Qual con salnitro, qual con oglio, quale
Con zolfo, qual con altra simil esca.
I nostri in questo tempo, perche male
A i Saracini il folle ardir riesca,
Ch'eran nel fosso, e per diuerse scale
Credean montar su l'vltima bertresca;
Vdito il segno da opportuni lochi
Di quà e di là fenno auampare i fochi.

133

Tornò la fiamma sparsa, tutta in vna,
Che tra vna ripa e l'altra ha'l tutto pieno;
E tanto ascende in alto, ch'à la Luna
Può d'appresso asciugar l'umido seno.
Sopra si volue oscura nebbia e bruna,
Che'l Sole adombra, e spegne ogni sereno
Sentesi un scoppio in vn perpetuo suono
Simile à vn grande e spauentoso tuono.

134

Aspro concerto, orribile armonia
D'alte querele, d'ululi, e di strida
De la misera gente, che peria
Nel fondo, per cagion de la sua guida;
Istranamente concordar s'udia
Col fiero suon de la fiamma omicida.
Non più Signor, non più di questo Canto,
Ch'io son già rauco, e vo posarmi alquanto.

IL FINE DEL TERZODECIMO CANTO.

IN QVESTO QVINTODECIMO CANTO, PER CALIGORANTE, che finalmente prende se stesso ne la sua rete, si vede come quasi sempre le sceleratezze, & gl'inganni altrui ritornano in vltimo a danno, & rouina di chi gli adopra. Per Horrillo, che tagliato in pezzi si saldaua da se stesso, & teneua viuo, si dimostra, che la malignità per qualche tempo si può tenere, ma che pur al fine, chi sa conoscere le cagioni, che la mantengono, & [illegible] le via come fece Astolfo il crin fatale, ond'hauea vita Orrillo, viene ad ucciderla, & farla cadere affatto.

CANTO QVINTODECIMO.

Fu il vincer sempremai laudabil cosa,
Vincasi ò per fortuna, ò per ingegno;
Gli è ver, che la vittoria sanguinosa
Spesso far suole il Capitan men degno;
E quella eternamente è gloriosa,
E de i diuin onori arriua al segno,
Quando seruando i suoi senza alcũ danno,
Si fa, che gl'inimici in rotta vanno.

2

La vostra, Signor mio, fu degna loda,
Quando al Leone in mar tanto feroce,
C'hauea occupata l'una e l'altra proda
Del Po, da Francolin fin'a la foce,
Faceste tal, ch'ancor che ruggir l'oda,
S'io vedrò voi, non temerò la voce.
Come vincer si dè, ne dimostraste;
Ch'uccideste i nemici, e noi saluaste.

3

Questo il Pagan, troppo in suo dãno audace,
Non seppe far, che i suoi nel fosso spinse;
Doue la fiamma subita e vorace
Non perdonò ad alcun, ma tutti estinse.
A tanti non saria stato capace
Tutto il gran fosso; ma il foco restrinse,
Restrinse i corpi, e in polue li ridusse,
Acciò ch'habile a tutti il luogo fusse.

4

Vndici mila, & otto sopra venti
Si ritrouar ne l'affocata buca;
Che v'erano discesi mal contenti;
Ma così volse il poco saggio Duca.
Quiui fra tanto lume or sono spenti,
E la vorace fiamma li manuca;
E Rodomonte causa del mal loro
Se ne va esente da tanto martoro.

5

Che tra' nemici à la ripa più interna
Era passato d'un mirabil salto.
Et con gli altri scendea ne la cauerna,
Questo era ben'il fin d'ogni suo assalto.
Riuolge gli occhi à quella valle infernal;
E quando vede il foco andar tant'alto,
E di sua gente il pianto ode e lo strido;
Bestemmia il ciel con spauentoso grido.

6

Agramãte.

Intanto il Re Agramante mosso hauea
Impetuoso assalto ad vna porta;
Che, mentre la crudel battaglia ardea
Quiui, oue è tanta gente afflitta e morta,
Quella sprouista forse esser credea
Di guardia, che bastasse à la sua scorta.
Seco era il Re d'Arzilla Bambirago,
E Baliuerzo d'ogni vitio vago,

7

E Corineo di Mulga, e Prusione,
Il ricco Re de l'Isole beate,
Malabuferso, che la regione
Tien di Fizan sotto continua estate,
Altri Signori, & altre assai persone
Esperte ne la guerra, e bene armate,
E molte ancor senza valore e nudi,
Che'l cor non s'armerian con mille scudi.

8

Carlo.

Trouò tutto il contrario al suo pensiero
In questa parte il Re de' Saracini:
Perche in persona il capo de l'Impero
V'era Re Carlo e de' suoi Paladini,
Re Salamone, & il Danese Vggiero;
Et ambo i Guidi, & ambo gli Angelini,
Il Duca di Bauiera, e Ganelone,
E Berlengier, e Auolio, e Auino, e Otone.

9

Gente infinita poi di minor conto
De' Franchi, de' Tedeschi, e de' Lombardi
Presente il suo Signor ciascuno pronto
A farsi riputar fra più gagliardi.
Di questo altroue io vo renderui conto;
Ch'ad vn grã Duca è forza ch'io riguardi,
Il qual mi grida, e di lontano accenna,
E prega ch'io no'l lasci ne la penna.

Segue à car. 161. sta. 17.

10

Astolfo.

Gli è tempo, ch'io ritorni, oue lasciai
L'auenturoso Astolfo d'Inghilterra;
Che'l lungo essilio hauendo in odio ormai
Di desiderio ardea de la sua terra;
Come gli n'hauea data pur'assai
Speme colei, ch'Alcina vinse in guerra;
Ella di rimandaruelo hauea cura
Per la via più espedita, e più sicura.

11

E così vna Galea fu apparecchiata;
Di che miglior mai non solcò marina.
E perche ha dubbio pur tutta fiata,
Che non li turbi il suo viaggio Alcina,
Vuol Logistilla, che con forte armata
Andronica ne vada, e Sofrosina,
Tanto che nel mar d'Arabi, e nel golfo
De' Persi, giunga à saluamento Astolfo.

12

Più tosto vuol, che volteggiando rada
Gli Sciti, e gl'Indi, e i regni Nabatei;
E torni poi per così lunga strada
A ritrouar i Persi, e gli Eritrei,
Che per quel Boreal pelago vada,
Che turban sempre iniqui venti e rei;
E sì qualche stagion pouer di Sole,
Che starne senza alcuni mesi suole.

13

La Fata poi che vide acconcio il tutto,
Diede licentia al Duca di partire,
Hauendol prima ammaestrato, e instrutto
Di cose assai, che fora lungo à dire.
E per schiuar, che non sia più ridutto
Per arte maga, onde non possa vscire;
Vn bello & util libro gli hauea dato,
Che per suo amore hauesse ogn'hora à lato.

14

Come l'huom riparar debba à gl'incanti
Mostra il libretto, che costei li diede.
Doue ne tratta e più dietro, e più inanti,
Per rubrica, e per indice si vede.
Vn'altro don gli fece ancho, che quanti
Doni fur mai, di gran vantaggio eccede;
E questo fu, d'horribil suono vn corno,
Che fa fuggir'ogn'un, che l'ode intorno.

15

Dico; che'l corno è di sì orribil suono,
Ch'ouunque s'ode fa fuggir la gente.
Non può trouarsi al mondo vn cor sì buono,
Che possa non fuggir, come lo sente.
Rumor di vento, e di tremuoto, e'l tuono
A par del suon di questo era niente.
Con molto referir di gratie prese
Da la Fata licentia il buono Inglese.

16

Lasciando il porto, e l'onde più tranquille
Con felice aura, ch'à la poppa spira,
Sopra le ricche e popolose ville
De l'odorifera India il Duca gira,
Scoprendo à destra, & à sinistra mille
Isole sparse; e tanto và, che mira
La Terra di Tomaso; onde il nocchiero
Più à Tramontana poi volge il sentiero.

17

Quasi vedendo l'aurea Chersonesso
La bella armata il gran Pelago frange;
E costeggiando i ricchi liti appresso
Vede, come nel mar biancheggi il Gange,
E Traprobane vede, e Cori appresso,
E vede il mar, che fra i duo liti s'ange.
Dopo gran via furo à Cocchino, e quindi
Vscirò fuor de i termini de gl'Indi.

18

Scorrendo il Duca il mar con sì fedele
E sì sicura scorta, intender vuole,
E ne domanda Andronica, se de le
Parti, c'han nome dal cader del Sole,
Mai legno alcun, che vada à remi, ò à vele,
Nel mar Orientale apparir suole;
E s'andar può, senza toccar mai terra,
Chi d'India scioglia, ĩ Frãcia, ò in Inghilterra.

19

Tu dêi sapere (Andronica risponde)
Che d'ogn'intorno il mar la terra abbraccia;
E van l'una ne l'altra tutte l'onde,
Sia doue bolle, ò doue il mar s'agghiaccia.
Ma, perche qui dauante si diffonde,
E sotto il mezo di molto si caccia
La terra d'Ethiopia, alcuno ha detto,
Ch'à Nettuno ir più inanzi iui è interdetto.

20

Per questo dal nostro Indico Leuante
Naue non è, che per Europa scioglia;
Nè si moue d'Europa nauigante,
Che in queste nostri parti arriuar voglia.
Il ritrouarsi questa terra auante
E questi, e quelli al ritornare inuoglia;
Che credono, veggendola sì lunga,
Che con l'altro Emisperio si congiunga.

21

Ma volgendosi gli anni, io veggio uscire
Da l'estreme contrade di Ponente
Noui Argonauti, e noui Tiphi, e aprire
La strada ignota insin'al dì presente.
Altri volteggiar l'Africa, e seguire
Tanto la costa de la negra gente,
Che passino quel segno, oue ritorno
Fa il Sole a noi, lasciando il Capricorno:

22

E ritrouar del lungo tratto il fine,
Che questo fa parer duo mar diuersi:
E scorrer tutti i liti, e le vicine
Isole d'Indi, d'Arabi, e di Persi:
Altri lasciar le destre, e le mancine
Riue; che due per opra Herculea fersi;
E del Sole imitando il camin tondo
Ritrouar noue terre, e nouo mondo.

23

Veggio la Santa Croce; e veggio i segni
Imperial nel verde lito eretti.
Veggio altri à guardia de' battuti legni,
Altri à l'acquisto del paese eletti.
Veggio da dieci cacciar mille, e i regni
Di là da l'India ad Aragon suggetti:
E veggio i Capitan di Carlo Quinto,
Dovunque vanno hauer per tutto vinto.

24

Dio vuol, ch'ascosa anticamente questa
Strada sia stata, e ancor gran tempo stia;
Nè che prima si sappia, che la sesta,
E la settima età passata sia.
E serba à farla al tempo manifesta,
Che vorrà porre il mondo à Monarchia
Sotto il più saggio Imperatore, e giusto,
Che sia stato, ò sarà mai dopo Augusto.

25

Del sangue d'Austria, e d'Aragon'io veggio
Nascer sul Reno a la sinistra riua
Vn Principe, al valor del qual pareggio
Nessun valor, di cui si parli, ò scriua.
Astrea veggio per lui reposta in seggio;
Anzi di morta ritornata viua,
E le virtù, che cacciò il mondo, quando
Lei cacciò ancora, uscir per lui di bando.

26

Per questi merti la bontà suprema
Non solamente di quel grande Impero
Ha disegnato, c'habbia diadema,
C'hebbe Augusto, Traiã, Marco, e Seuero,
Ma d'ogni terra e quinci, e quindi estrema,
Che mai nè al Sol, nè a l'ãno apre il sẽtiero;
E vuol, che sotto a questo Imperatore
Solo un'ouile sia, solo un Pastore.

[illegible]

E per c'habbian più facile successo
Gli ordini in cielo eternamente scritti,
Li pon la somma prouidentia appresso
In mare, e in terra Capitani inuitti.
Veggio Hernãdo Cortese, il quale ha messo
Noue città sotto i Cesarei editti,
E regni in Oriente sì remoti,
Ch'à noi, che siamo in India, non son noti.

28

Veggio Prosper Colonna, e di Pescara
Veggio vn Marchese, e veggio dopo loro
Vn giouane del Vasto, che fan cara
Parer la bella Italia ai G[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

41

Questo è il destrier, che fu de l'Argalia;
Che di fiamma e di vento era concetto.
E senza fieno, e biada si nutria
De l'aria pura; e Rabican fu detto.
Venne seguendo il Duca la sua via,
Doue dà il Nilo a quel fiume ricetto.
E prima che giungesse in sù la foce,
Vide un legno venire à se veloce.

42

Nauiga in sù la poppa uno Eremita
Con bianca barba à mezo il petto lunga;
Che sopra il legno il Paladino inuita,
E figliuol mio, li grida da la lunga,
Se non t'è in odio la tua propria vita,
Se non brami che Morte oggi ti giunga;
Venir ti piaccia sù quest'altra arena;
Ch'à morir quella via dritto ti mena.

43

Tu non andrai più che sei miglia inante,
Che trouerai la sanguinosa stanza,
Doue s'alberga un'orribil Gigante,
Che d'otto piedi ogni statura auanza.
Non habbia caualier, nè viandante
Di partirsi da lui uiuo, speranza;
Ch'altri il crudel ne scanna, altri ne scuoia;
Molti ne squarta, e viuo alcun n'ingoia.

Caligorã te.

44

Piacer fra tanta crudeltà si prende
D'una rete, ch'egli ha molto ben fatta;
Poco lontana al tetto suo la tende,
E ne la trita polue in modo appiatta,
Che chi prima nol sa non la comprende,
Tanto è sottil, tanto egli ben l'adatta;
E con tai gridi i peregrin minaccia,
Che spauentati dentro ve li caccia.

45

E con gran risa auiluppati in quella
Se gli strascina sotto il suo coperto,
Nè caualier riguarda, nè donzella,
O sia di grande, ò sia di picciol merto,
E mangiata la carne, e le ceruella
Succhiate, e'l sangue, dà l'ossa al deserto,
E de l'humane pelli intorno intorno
Fa il suo palazzo orribilmente adorno.

46

Prendi quest'altra via, prendila figlio,
Che fin'al mar ti fia tutta sicura.
Io ti ringratio padre del consiglio,
Rispose il Caualier senza paura,
Ma non estimo per l'honor periglio,
Di ch'assai più, che de la vita ho cura.
Per far, ch'io passi, in uan tu parli meco,
Anzi uo al dritto à ritrouar lo speco.

47

Fuggendo posso con dishonor saluarmi,
Ma tal salute ho più che morte, à schiuo,
S'io vi vo, al peggio che potrà incontrarmi,
Fra molti resterò di vita priuo;
Ma quando Dio così mi drizzi l'armi,
Che colui morto, & io rimanga uiuo,
Sicura à mille renderò la via,
Sì che l'util maggior, che'l danno fia.

48

Metto à l'incontro la morte d'un solo
A la salute di gente infinita.
Vattene in pace (rispose) figliuolo,
Dio mandi in difension de la tua vita
L'Arcangelo Michel dal sommo polo;
E benedillo il semplice Eremita.
Astolfo lungo il Nil tenne la strada,
Sperando più nel suon, che ne la spada.

49

Giace tra l'alto fiume e la palude
Picciol sentier ne l'arenosa riua,
La solitaria casa lo richiude,
D'humanitade e di comercio priua,
Son fisse intorno teste e membra nude
De l'infelice gente, che u'arriua.
Non u'è finestra, non v'è merlo alcuno,
Onde pendere almen non si veggia uno.

50

Qual ne le alpine ville, ò ne' castelli
Suol cacciator, che gran perigli ha scorsi,
Sù le porte attaccar l'irsute pelli,
L'orride zampe, e i grossi capi d'orsi;
Tal dimostraua il fier Gigante quelli,
Che di maggior virtù gli erano occorsi.
D'altri infiniti sparse appaion l'ossa;
Et è di sangue human piena ogni fossa.

51

Stassi Caligorante in sù la porta,
(Che così ha nome il dispietato Mostro)
Ch'orna la sua magion di gente morta,
Come alcun suol di panni d'oro, o d'ostro.
Costui per gaudio à pena si comporta;
Come il Duca lontan gli è dimostro;
Ch'eran duo mesi, e il terzo ne venìa,
Che non fu caualier per quella uia.

52

Ver la palude, ch'era scura e folta
Di verdi canne, in gran fretta ne viene,
Che disegnato hauea correre in volta,
E uscire al Paladin dietro à le schiene,
Che ne la rete, che tenea sepolta
Sotto la polue, di cacciarlo ha spene,
Come hauea fatto gli altri peregrini,
Che quiui tratto hauean lor ver destini.

53

Come venire il Paladin lo vede,
Ferma il destrier, non senza gran sospetto,
Che non vada in quei lacci a dar del piede,
Di che il buõ vecchiarel gli hauea predetto.
Quiui il soccorso del suo corno chiede,
E quel sonando fa l'usato effetto.
Nel cor fere il Gigante, che l'ascolta,
Di tal timor, ch'à dietro i passi uolta.

54

Astolfo suona, e tuttavolta bada,
Che gli par sempre, che la rete scocchi.
Fugge il fellon, nè uede, oue si uada;
Che, come il core, hauea perduti gli occhi.
Tanta è la tema, che non sa far strada
Che ne' suoi propri aguati non trabocchi.
Va ne la rete, e quella si disserra;
Tutto l'annoda, e lo distende in terra.

55

Astolfo, ch'andar giù uede il gran peso,
Già sicuro per se, u'accorre in fretta;
E con la spada in man d'arcion discieso
Va per far di mill'anime uendetta.
Poi gli par, che se uccide un che sia preso,
Viltà più che uirtù ne sarà detta;
Che legate le braccia, i piedi, e il collo
Gli uede sì, che non può dare un crollo.

56

Hauea la rete già fatta Vulcano
Di sottil fil d'acciar, ma con tal'arte,
Che saria stata ogni fatica in uano
Per ismagliarne la più debil parte.
Et era quella, che già piedi e mano
Hauea legati à Venere, et à Marte;
La fe il geloso, et non ad altro effetto,
Che per pigliarli insieme ambi nel letto.

57

Mercurio al Fabro poi la rete inuola.
Che Cloride pigliar con essa uuole;
Cloride bella, che per l'aria uola
Dietro a l'Aurora à l'apparir del Sole;
E dal raccolto lembo de la stola.
Gigli spargendo ua, rose, e uiole.
Mercurio tanto questa Ninfa attese,
Che con la rete in aria un dì la prese.

58

Doue entra in mar'il gran fiume Etiopo,
Par che la Dea presa uolando fosse.
Poi nel tempio d'Anubide à Canopo
La rete molti secoli serbosse.
Caligorante tre mila anni dopo
Di là doue era sacra, la rimosse;
Se ne portò la rete il ladrone empio,
Et arse la Cittade, e rubò il tempio.

59

Quiui adattolla in modo in sù l'arena,
Che tutti quei, c'hauean da lui la caccia,
Vi dauan dentro; et era tocca à pena,
Che lor legaua, e collo, e piedi, e braccia.
Di questa leuò Astolfo una catena,
E le man dietro à quel fellon n'allaccia;
Le braccia, e'l petto in guisa gli ne fascia;
Che non può sciorsi; indi leuar lo lascia.

60

Da gli altri nodi hauendol sciolto prima,
Ch'era tornato uman più che donzella;
Di trarlo seco, e di mostrarlo stima,
Per uille, e per cittadi, e per castella.
Vuol la rete anco hauer, di che nè lima,
Nè martel fece mai cosa più bella.
Ne fa somier colui, ch'à la catena
Con pompa trionfal dietro si mena.

61

L'elmo, e lo scudo anch'à portar li diede,
Come à ualletto; e seguitò il camino.
Di gaudio empiẽdo, ouunque metta il piede,
Ch'ir possa ormai sicuro il pellegrino.
Astolfo se ne ua tanto, che uede,
Ch'à i sepolcri di Menfi è già uicino,
Menfi per le Piramidi famoso
Vede à l'incontro il Cairo popoloso.

62

Tutto il popol correndo si traea
Per ueder il Gigante smisurato.
Come è possibil (l'un l'altro dicea)
Che quel piccolo il grande habbia legato?
Astolfo à pena inanzi andar potea;
Tanto la calca il preme, e lo ritarda,
E come caualier d'alto ualore,
Ogn'un l'ammira, e gli fa grande onore.

63

Non era grande il Cairo così allora,
Come se ne ragiona à nostra etade;
Che'l popolo capir, ch'in esso dimora,
Non pon diciotto mila gran contrade.
E che le case hanno tre palchi, e ancora
Ne dormano infiniti in sù le strade:
E che'l Soldano u'habbia un castello
Mirabil di grandezza, e ricco, e bello.

64

E, che quindici mila suoi uassalli,
Che son Cristiani rinegati tutti,
Con mogli, con famiglie, e con caualli,
Ha sotto un tetto sol quiui ridutti.
Astolfo ueder uuole, oue s'auualli,
E quanto il Nilo entri ne i salsi flutti,
A Damiata, c'hauea quiui inteso
Qualunque passa, restar morto, ò preso.

Per

65

Però, che in ripa al Nilo in su la foce
Si ripara un ladron dentro una torre;
Ch'a paesani, e a peregrini nuoce,
E fin al Cairo ogn'un rubando scorre.
Non li può alcun resistere; & ha voce,
Che l'huom gli cerca in van la vita torre
Cento mila ferite egli ha gia hauuto;
Ne ucciderlo però mai s'è potuto.

66

Per veder, se può far rompere il filo
A la Parca di lui sì che non viva,
Astolfo viene a ritrouar Orrilo
(Così hauea nome) e a Damiata arriua.
Et indi passa, oue entra in mare il Nilo,
E vede la gran torre in su la riua,
Doue s'alberga l'anima incantata;
Che d'un Folletto nacque, e d'una Fata.

67

Quiui ritroua, che crudel battaglia
Era tra Orrilo, e duo guerrieri accesa.
Orrilo è solo, e sì que' duo trauaglia,
Ch'a gran fatica li pon far difesa.
E quanto in arme l'uno e l'altro vaglia,
A tutto il mondo la fama palesa.
Questi erano i duo figli d'Oliuiero,
Grifone il bianco, & Aquilante il nero.

Grifone, & Aquilante.

68

Gli è ver, che 'l Negromante venuto era
A la battaglia con vantaggio grande.
Che seco tratto in campo hauea una fera,
La qual si troua solo in quelle bande,
Viue sul lito, e dentro a la riuiera,
E i corpi humani son le sue viuande
De le persone misere, & incaute
Di viandanti, e d'infelici naute.

69

La bestia ne l'arena appresso il porto
Per man de i duo fratei morta giacea;
E per questo ad Orril non si fa torto,
S'a un tempo l'uno e l'altro gli nocea.
Più volte l'han smembrato, e non mai morto,
Nè per smembrarlo uccider si potea,
Che se tagliato, o mano, o gamba gli era,
La rappiccaua, che parea di cera.

70

Or fin'a i denti il capo li diuide
Grifone, or Aquilante fin al petto.
Egli de' colpi lor sempre si ride:
S'adiran'essi, che non hanno effetto.
Chi mai d'alto cader l'argento vide,
Che gli Alchimisti hanno Mercurio detto,
E spargere, e raccor tutti i suoi membri,
Sentendo di costui, se ne rimembri.

71

Se gli spiccano il capo, Orrilo scende,
Nè cessa brancolar fin che lo truoui,
Et or pel crine, & or pel naso il prende,
Lo salda al collo, e non so con che chioui.
Piglial tal'hor Grifone, e 'l braccio stende,
Nel fiume il getta, e non par ch'anco gioui,
Che nuota Orrilo al fondo, come un pesce
E col suo capo saluo a la riua esce.

72

Due belle Donne honestamente ornate,
L'una vestita a bianco, e l'altra a nero,
Che de la pugna causa erano state,
Stauano a riguardar l'assalto fiero.
Queste eran quelle due benigne Fate,
C'hauean nutriti i figli d'Oliuiero,
Poi che li trasser tenere zitelli
Da i curui artigli di duo grandi augelli.

73

Che rapiti gli haueuano a Gismonda,
E portati lontan dal suo paese.
Ma non bisogna in ciò, ch'io mi diffonda,
Ch'a tutto il mondo è l'istoria palese,
Ben che l'autor nel padre si confonda,
Ch'un per un altro (io non so come) prese.
Or la battaglia i duo giouani fanno,
Che le due Donne ambi pregati n'hanno.

74

Era in quel clima già sparito il giorno
A l'isole ancor chiaro di Fortuna,
L'ombre hauean tolto ogni veder attorno
Sotto l'[illegible], e [illegible] corna de la Luna.
Quando a la Rocca Orril fece ritorno,
Poi ch'a la bianca, e a la sorella bruna
Piacque di differir l'aspra battaglia
Fin che 'l sol nuouo a l'orizonte saglia.

75

Astolfo, che Grifone, & Aquilante
Et a l'insegne, e più al ferir gagliardo
Riconosciuto hauea gran pezzo inante;
Lor non fu altiero a salutar, nè tardo.
Essi vedendo, che quel, che 'l Gigante
Traea nel laccio, era il Baron dal Pardo,
(Che così in corte era quel Duca detto)
Raccolser lui con non minore affetto.

76

Le Donne a riposare i Caualieri
Menaro a un lor palagio indi vicino.
Donzelle incontra vennero, e scudieri
Con torchi accesi a mezzo del camino.
Diero a chi n'hebbe cura, i lor destrieri,
Trassonsi l'arme, e dentro un bel giardino
Trouar, ch'apparecchiata era la cena
Ad una fonte limpida & amena.

Fan

77

Fan legare il Gigante à la verdura
Con vn'altra catena molto grossa
Ad vna quercia di molt'anni dura;
Che non si romperà per vna scossa;
E da diece sergenti hauerne cura,
Che la notte disciorre non se ne possa;
Et assalirli, e forse far lor danno,
Mentre sicuri, e senza guardia stanno.

78

A l'abondante e sontuosa mensa,
Doue il manco piacer fur le viuande,
Del ragionar gran parte si dispensa
Sopra d'Orrilo, e del miracol grande;
Che quasi par vn sogno à chi vi pensa,
Ch'or capo, or braccio à terra se gli mande,
Et egli lo raccolga, e lo raggiunga,
E più feroce ogn'hor torni a la pugna.

79

Astolfo nel suo libro hauea già letto
Quel, ch'à gl'incanti riparare insegna,
Ch'ad Orril non trarrà l'alma del petto,
Fin ch'un crine fatal nel capo tegna.
Ma se lo suelle, ò tronca, fia constretto,
Che suo mal grado fuor l'alma ne vegna.
Questo ne dice il libro; ma non come
Conosca il crine in così folte chiome.

80

Non men de la vittoria si godea,
Che se n'hauesse Astolfo già la palma;
Come chi speme in pochi colpi hauea
Suellere il crine al Negromante, e l'alma.
Però di quella impresa promettea
Tor sù gli omeri suoi tutta la salma;
Orril farà morir, quando non spiaccia
A i duo fratei, ch'egli la pugna faccia.

81

Ma quei li danno volentier l'impresa,
Certi, che debbia affaticarsi in vano.
Era già l'altra Aurora in cielo ascesa
Quando calò da i muri Orrilo al piano.
Tra il Duca, e lui fu la battaglia accesa;
La mazza l'un, l'altro ha la spada in mano.
Di mille attende Astolfo vn colpo trarne,
Che lo spirto gli sciolga da la carne;

82

Or cader li fa il pugno con la mazza,
Or l'uno; or l'altro braccio con la mano,
Quando taglia à trauerso la corazza,
E quando il va troncando à brano à brano.
Ma raccogliendo sempre de la piazza
Va le sue membra, e si ritorna sano.
Se in cento pezzi ben l'hauesse fatto,
Redintegrarsi il vedea Astolfo a vn tratto.

83

Al fin di mille colpi vn gli ne colse
Sopra le spalle à i termini del mento,
La testa, e l'elmo dal corpo li tolse,
Nè fu d'Orrilo à dismontar più lento.
La sanguinosa chioma in man s'auolse,
E risalse à cauallo in vn momento;
E la portò, correndo contra'l Nilo,
Che rihauer non la potesse Orrilo.

84

Quel sciocco, che del fatto non s'accorse,
Per la polue cercando iua la testa,
Ma, come vdìe il corridor via torse,
Portare il capo suo per la foresta,
Immantinente al suo destrier ricorse,
Sopra vi sale, e di seguir non resta.
Volea gridar, Aspetta, Volta volta,
Ma gli hauea il Duca già la bocca tolta.

85

Pur che non gli habbia tolto le calcagna,
Si riconforta, e segue à tutta briglia.
Dietro il lascia gran spatio di campagna
Quel Rabican, che corre a merauiglia.
Astolfo intanto per la cuticagna
Va da la nuca fin sopra le ciglia
Cercando in fretta, se'l crine fatale
Conoscer può, ch'Orril tiene immortale.

86

Fra tanti e innumerabili capelli
Vn più de l'altro non si stende, ò torce.
Qual dunque Astolfo sceglierà di quelli,
Che per dar morte al rio ladron raccorce?
Meglio è (disse) che tutti tagli, ò suelli,
Nè trouando hauer rasoi, nè force,
Ricorse immantinente a la sua spada,
Che taglia sì, che si può dir che rada.

87

E tenendo quel capo per lo naso,
Dietro, e dinanzi lo dischioma tutto.
Trouò fra gli altri quel fatale a caso;
Si fece il viso allor pallido e brutto,
Trauolse gli occhi, e dimostrò a l'occaso,
Per manifesti segni, esser condutto;
E'l busto, che seguia troncato al collo,
Di sella cadde, e diè l'vltimo crollo.

88

Astolfo, oue le Donne, e i caualieri
Lasciato hauea, tornò col capo in mano;
Che tutti hauea di morte i segni veri,
E mostrò il tronco, oue giacea lontano.
Non so ben, se lo vider volentieri,
Ancor che ne mostrassin viso humano;
Che la intercetta lor vittoria, forse
D'inuidia à i duo germani il petto morse.

Nè che

89

Nè che tal fin quella battaglia hauesse
Credo più fosse à le due Donne grato.
Queste, perche più in lungo si traesse
De duo fratelli il doloroso fato,
Che'n Frãcia par che'l breue esser douesse,
Co[illegible] Orr[illegible] hauean quiui [illegible]ato;
Con speme di [illegible] a bada,
Che la trista influentia se ne uada.

90

Tosto che'l castellan di Damiata
Certificossi, che'era morto Orrilo,
La colomba lasciò, c'hauea legata
Sotto l'ala la lettera col filo.
Quella andò al Cairo, & indi fu lasciata
Vn'altra altroue, come quiui è stilo,
Sì che in pochissime ore andò l'auiso
Per tutto Egitto, ch'era Orrilo ucciso.

91

Il Duca, come al fin trasse l'impresa,
Confortò molto i nobili garzoni;
Benche da se n'haueano la uoglia intesa,
Ne bisognauan stimoli, ne sproni,
Che per difender de la Santa Chiesa
E del Romano Imperio le ragioni
Lasciasser le battaglie d'Oriente;
E cercassino honor ne la lor gente.

92

Così Grifone, & Aquilante tolse
Ciascuno da la sua Donna licentia;
Le quali, ancor che lor ne'ncrebbe e dolse,
Non ui seppon però far resistentia.
Con essi Astolfo à man destra si uolse;
Che si deliberar far riuerentia
A i santi luoghi, oue Dio in carne uisse;
Prima che uerso Francia si uenisse.

93

Potuto haurian pigliar la uia mancina,
Ch'era più dilettevole, e piu piana,
E mai non si scostar da la marina;
Ma per la destra andaro orrida e strana;
Perche l'alta città di Palestina
Per questa sei giornate è men lontana.
Acqua si troua & erba in questa uia;
Di tutti gli altri ben u'è carestia.

94

Sì che prima ch'entrassero in uiaggio,
Ciò che lor bisognò, fecion raccorre,
E carcar sù il Gigante il carriaggio,
Ch'auria portato in collo anco una torre.
Al finir del camino aspro e seluaggio
Da l'alto monte, à la lor uista accorre
La santa Terra, oue il superno Amore
Lauò col proprio sangue il nostro errore.

95

Trouano in sù l'entrar de la Cittade
Vn giouane gentil, lor conoscente,
Sansonetto da Mecca, oltre l'etade
(Ch'era nel primo fior) molto prudente,
D'alta caualleria, d'alto honore
Famoso, e reuerito fra la gente.
Orlando lo conuerse à nostra fede,
E di sua man battesmo anco li diede.

96

Quiui lo trouan, che disegna à fronte
Del Calife d'Egitto una fortezza,
E circondar vuole il Caluario monte
Di muro di duo miglia di lunghezza.
Da lui raccolti fur con quella fronte,
Che può d'interno amor dar più chiarezza;
E dentro accompagnati, e con grande agio
Fatti alloggiar nel suo real palagio.

97

Hauea in gouerno egli la Terra; e in uece
Di Carlo ui reggea l'Imperio giusto.
Il Duca A[illegible] a costui dono fece
Di quel sì grande, e smisurato busto;
Ch'à portar pesi gli uarrà per diece
Bestie da soma; tanto era robusto.
Diegli Astolfo il Gigante, e diegli appresso
La rete, che in sua forza l'hauea messo.

98

Sansonetto all'incontro al Duca diede
Per la spada una cinta ricca e bella;
E diede spron per l'uno e l'altro piede,
Che d'oro hauean la fibbia, e la girella;
Ch'esser del Caualier stati si crede,
Che liberò dal Drago la Donzella.
Al Zaffo hauuti con molt'altro arnese
Sansonetto gli hauea, quando lo prese.

99

Purgati di lor colpe à un monasterio,
Che daua di se odor di buoni essempi,
De la passion di Christo ogni misterio,
Contemplando n'andar per tutti i Tempi,
Ch'or con eterno obbrobrio, e uitu[illegible]
A i Christiani usurpano i Mori empi.
L'Europa è'n arme, e di far guerra agogna
In ogni parte, fuor ch'oue b[illegible]

100

Mentre hauean quiui l'animo diuoto
A perdonanze, e à cerimo[illegible]
Vn peregrin di Grecia, à Grifon noto,
Nouelle gli arrecò graui e pungenti;
Dal suo primo disegno e lungo uoto
[illegible]
[illegible]
Che gli scacciar l'oration da canto.

101

Amaua il caualier per sua sciagura;
Vna donna, e haueua nome Origille,
Di più bel volto, e di miglior statura
Non se ne sceglierebbe una tra mille;
Ma disleale, e di sì rea natura,
Che potresti cercar cittadi, e ville;
La terra ferma, e l'Isole del mare,
Nè credo, ch'vna le trouassi pare.

102

Ne la città di Costantin lasciata
Graue l'haueua di febbre acuta e fiera;
Or, quando riuederla à la tornata
Piu che mai bella, e di goderla spera,
Ode il meschin, che in Antiochia andata
Dietro un suo nouo amante ella se n'era,
Non le parendo ormai di piu patire,
Ch'abbia in sì fresca età sola à dormire.

103

Da indi in quà, c'hebbe la trista noua,
Sospiraua Grifon notte e dì sempre.
Ogni piacer, ch'à gli altri aggrada e gioua,
Par, ch'à costui più l'animo distempre.
Pensilo og'un, ne li cui danni proua
Amor, se li suoi strali han buone tempre;
Et era graue sopra ogni martire,
Che'l mal, c'haueua, si vergognaua à dire.

104

Questo; perche mille fiate inante
Già ripreso l'haueua di quello amore,
Di lui piu saggio il fratello Aquilante,
E cercato colei trarli del core,
Colei, ch'al suo giudicio era di quante
Femine rie si trouin, la peggiore.
Grifon l'escusa, s'el fratel la danna;
CHE le più volte il parer proprio inganna.

105

Però fece pensier senza parlarne
Con Aquilante, girsene soletto,
Sin dentro d'Antiochia, e quindi trarne
Colei, che tratto il cor gli haueua del petto,
Trouar colui, che gli l'ha tolta, e farne
Vendetta tal, che ne sia sempre detto.
Dirò, come ad effetto il pensier messe
Ne l'altro Canto, e ciò che ne successe.

IL FINE DEL QVINTODECIMO CANTO.

ANNOTATIONI

C [illegible] st. [illegible] DI questo lendò Astolfo una catena [illegible] a quel fellone allaccia, In questo luogo, parendo che l'Ariosto si contradica molto [illegible]

Haueua la rete già fatta Vulcano
Di sottil fil d'acciar, ma con tal'arte
Che saria stata ogni fatica in vano

[illegible] ne la rete [illegible] che [illegible] quella [illegible] fatta [illegible] de sopra habbiamo posto, soggiunge che [illegible] il Gigante a quella [illegible] Et così non rimarrà alcuna contradicione [illegible]

C 152 st. [illegible] CHE'l popolo [illegible]

Non più dietro [illegible] per [illegible] da Tonno, et [illegible] accorciato da Possona. Oue auuertasi, che questo Tom, per Possone, si proferisce con la O. larga [illegible] Et così altrimente.

C 153 st. NON le può alcun resistere, & ha onde

Con [illegible] Questo [illegible] per che [illegible] cosa tale. Ma per certo [illegible] mente si dice, E publicamente [illegible]

Meum [illegible] amare [illegible]

La falda al colle, e non so ch' [illegible]

C 154 st. [illegible] Del [illegible] nel Petrarca in quel

[illegible]

ARGOMENTO

Troua Grifon presso à Damasco al fine
Col uil Martan la perfida Origille.
In tanto le Christiane, e Saracine
Schiere, cascano al piano à mille à mille;
E se di fuore hanno aspre discipline
I Mori, entro Parigi ne tai fauille,
Ha tanta strage Rodomonte messo,
Ch'ou'è maggiore il mal, non pare espresso.

IN QVESTO SESTODECIMO CANTO, IN GRIFONE, CHE COsì tosto si lascia dar parole, & ingannar da la perfide Origille, si conosce chiaramente, quanto un'animo signoreggiato da questa passione amorosa, sia in potestà del'oggetto, a guidarlo non altrimenti a sua uoglia, che un cauallo dal freno di chi gli è sopra. IN Carlo poi & in Agramante s'ha un rarissimo essempio di due ualorosissimi duci, l'uno in combattere, l'altro in ualorosamente difendere una Città.

CANTO SESTODECIMO.

GRAVI pene in Amor si pruouan molte,
Di che patito io n'ho la maggior parte,
E quelle in danno mio sì bē raccolte,
Ch'io ne posso parlar, come per arte.
Però s'io dico, e s'ho detto altre uolte,
E quando in uoce, e quando in uiue carte;
Ch'un mal sia lieue, un'altro acerbo, e fiero,
Date credenza al mio giudicio uero.

2

Io dico, e dissi, e dirò fin ch'io uiua,
CHE chi si troua in degno laccio preso;
Se ben di se uede sua Donna schiua,
Se in tutto auersa al suo desire acceso;
Se bene Amor d'ogni mercede il priua,
Poscia che'l tempo, e la fatica ha speso;
PVR ch'altamente habbia locato il core,
Pianger non de', se ben languisce, e more.

3

Pianger de' quel, che già sia fatto seruo
Di duo uaghi occhi, e d'una bella treccia,
Sotto cui si nasconda un cor proteruo,
Che poco puro habbia con molta feccia.
Vorria il miser fuggire, e come ceruo
Ferito, ouunque ua porta la freccia.
Ha di se stesso, e del suo Amor uergogna;
Nè l'osa dire, e in uan sanarsi agogna.

4

In questo caso è il giouane Grifone,
Che non si può emendare, e il suo error uede;
Vede, quanto uilmente il suo cor pone
In Origille iniqua, e senza fede:
Pur dal mal'uso è uinta la ragione,
E pur l'arbitrio à l'appetito cede.
Perfida sia quantunque, ingrata, e ria,
Sforzato è di cercar, doue ella sia.

5

Dico, la bella istoria ripigliando,
Ch'uscì de la Città secretamente;
Ne parlarne s'ardì col fratel, quando
Ripreso in uan da lui ne fu souente:.
Verso Rama à sinistra declinando
Prese la uia più piana, e piu corrente.
Fù in sei giorni à Damasco di Soria.
Indi verso Antiochia se ne gia.

6

Martano

Scontrò presso à Damasco il Caualiero,
A cui donato haueа Origille il core,
E conueniuan di rei costumi inuero;
Come ben si conuien l'erba col fiore;
Che l'un e altro era di cor leggiero;
Perfido l'un e l'altro, e traditore,
E copria l'uno e l'altro il suo difetto
Con danno altrui, sotto cortese aspetto.

7

Come io ui dico, il Caualier uenia
S'un grā destrier con molta pompa armato.
La perfida Origille in compagnia
In un uestir azur, d'oro fregiato,
E duo valletti; donde si seruia
A portar l'elmo e scudo, haueua à lato;
Come quel, che uolea con bella mostra
Comparire in Damasco ad una giostra.

8

Vna splendida festa, che bandire
Fece il Re di Damasco in quelli giorni,
Era cagion di far quiui uenire
I caualier, quanto potean più adorni.
Tosto, che la Puttana comparire
Vede Grifon, ne teme oltraggi e scorni.
Sa che l'amante suo non è sì forte,
Che cōtra lui l'habbia à campar da morte.

9

Ma, sì come audacissima e scaltrita,
Ancor che tutta di paura trema;
S'acconcia il uiso, e sì la uoce aita,
Che non appar' in lei segno di tema.
Col Drudo hauendo già l'astutia ordita,
Corre; fingendo una letitia estrema,
Verso Grifon l'aperte braccia tende,
Lo stringe al collo, e gran pezzo ne pende.

10

Dopo accordando affettuosi gesti
A la soauità de le parole,
Dicea piangendo, Signor mio, son questi
Debiti premii à chi t'adora e cole?
Che sola senza te già un'anno resti;
E ua per l'altro, e ancor non te ne dole?
E, s'io staua aspettar' il tuo ritorno,
Non so se mai ueduto haurei quel giorno.

11

Quando aspettaua, che di Nicosia,
Doue tu te n'andasti à la gran corte,
Tornasti à me, che con la febre ria
Lasciata haueui in dubbio de la morte,
Intesi che passato eri in Soria,
Ilche à patir mi fu sì duro e forte,
Che non sapendo, come io ti seguissi,
Quasi il cor di man propria mi trafissi.

12

Ma Fortuna di me con doppio dono
Mostra d'hauer, quel che non hai tu cura:
Mandommi il fratel mio; col quale io sono
Sin qui uenuta del mio onor sicura.
Et or mi manda questo incontro buono
Di te, ch'io stimo sopra ogni auentura;
E ben à tempo il fa, che piu tardando
Morta sarei, te Signor mio bramando.

13

E seguitò la Donna fraudolente,
Di cui l'opere fur piu che di uolpe,
La sua querela così astutamente,
Che riuersò in Grifon tutte le colpe.
Li fa stimar colui, non che parente,
Ma che d'un padre seco habbia ossa e polpe,
E con tal modo sa tesser gl'inganni,
Che men uerace par Luca, e Giouanni.

14

Non pur di sua perfidia non riprende
Grifon la Donna [illegible].
Non pur uendetta di colui non prende,
[illegible]
Ma li par far' assai, se si difende,
[illegible]
E, come fosse suo cognato uero,
D'accarezzar non cessa il Caualiero.

15

E con lui se ne uien verso le porte
Di Damasco, e da lui sente tra uia,
Che la dentro douea splendida corte
[illegible]
E ch'ognun quiui, di qualunque sorte,
[illegible]
Dentro e di fuori ha la Città sicura
Per tutto il tempo, che la festa dura.

16

[illegible]
[illegible]storia de la perfida Origille,
Ch'à giorni suoi non pur' un tradimento
[illegible]
Ch'io non ritorni à riueder dugento
Mila persone, ò più de le scintille
Del foco stuzzicato, oue a le mura
Di Parigi faccan danno e paura.

Io ui

17

Io vi lasciai, come assaltato hauea
Agramante una porta de la terra,
Che trouar senza guardia si credea;
Nè più riparo altroue il passo serra;
Perche in persona Carlo la tenea,
Et hauea seco i mastri de la guerra;
Duo Guidi, duo Angelini, uno Angeliero,
Auino, Auolio, Otone, e Berlingiero.

18

Inanzi a Carlo, inanzi al Re Agramante
L'un stuolo e l'altro si uuol far uedere;
Oue gran loda, oue mercè abondante
Si può acquistar, facendo il suo douere.
I Mori non però fer proue tante,
Che par ristoro al danno habbian d'hauere;
Perche ue ne restar morti parecchi,
Che a gli altri fur di folle audacia specchi.

19

Grandine sembran le spesse saette
Dal muro sopra gl'inimici sparte.
Il grido insin al ciel paura mette,
Che fa la nostra, e la contraria parte.
Ma Carlo un poco, & Agramante aspette;
Ch'io uo cantar de l'Africano Marte
Rodomonte terribile & orrendo,
Che ua per mezzo la Città correndo.

20

Non so Signor, se più ui ricordate
Di questo Saracin tanto sicuro;
Che morte le sue genti hauea lasciate
Tra'l secondo riparo, e'l primo muro,
Da la rapace fiamma deuorate,
Che non fu mai spettacolo più oscuro.
Dissi, ch'entrò d'un salto ne la Terra
Sopra la fossa, che la cinge e serra.

21

Quando fu noto il Saracin atroce
A l'arme strane, e a la scagliosa pelle
Là, doue i uecchi, e'l popol men feroce
Tendean l'orecchie a tutte le nouelle;
Leuossi un pianto, un grido, un'alta uoce,
Con un batter di man, ch'andò a le stelle,
E chi potè fuggir, non ui rimase
Per serrarsi ne' tempi, e ne le case.

22

Ma questo a pochi il brando rio concede,
Ch'intorno ruota il Saracin robusto.
Quì fa restar con mezza gamba un piede;
Là fa un capo sbalzar lungi dal busto.
L'un tagliare a trauerso se gli uede,
Dal capo a l'anche un altro fender giusto.
E di tanti ch'uccide, fere, e caccia,
Non se gli uede alcun segnare in faccia.

23

Quel, che la Tigre de l'armento imbelle
Ne' campi Ircani, ò là uicino al Gange;
O'l lupo de le capre, e de l'agnelle
Nel monte, che Tifeo sotto si frange;
Quiui il crudel Pagan facea di quelle,
Non dirò squadre, non dirò falange;
Ma uulgo, e popolazzo uoglio dire
Degno, prima che nasca, di morire.

24

Non ne troua un, che ueder possa in fronte,
Fra tanti, che ne taglia, fora, e suena.
Per quella strada, che uien dritto al ponte
Di san Michel, sì popolata e piena
Corre il fiero, e terribil Rodomonte,
E la sanguigna spada a cerchio mena.
Non riguarda nè al seruo, nè al Signore,
Nè al giusto ha più pietà, ch'al peccatore.

25

Religion non gioua al sacerdote;
Nè la innocentia al pargoletto gioua;
Per sereni occhi, ò per uermiglie gote
Mercè, nè donna, nè donzella troua;
La uecchiezza si caccia, e si percote.
Nè quiui il Saracin fa maggior proua
Di gran ualor, che di gran crudeltade;
Che non discerne sesso, ordine, ò etade.

26

Non pur nel sangue uman l'ira si stende
De l'empio Re, capo e signor de li empi;
Ma contra i tetti ancor, sì che n'incende
Le belle case, e i profanati tempi.
Le case eran (per quel che se n'intende)
Quasi tutte di legno in quelli tempi;
E ben creder si può, che in Parigi ora
De le diece le sei son così ancora.

27

Non par, quantunque il foco ogni cosa arda,
Che sì grande odio anco saziar si possa.
Doue s'aggrappi con le mani, guarda,
Sì che ruini ogni edificio a scossa.
Signor hauete a creder, che bombarda
Mai non uedeste a Padoua sì grossa,
Che tanto muro possa far cadere,
Quanto fa in una scossa il Re d'Algiere.

28

Mentre quiui col ferro il maladetto,
E con le fiamme facea tanta guerra;
Se di fuor' Agramante hauesse astretto,
Perduta era quel dì tutta la Terra.
Ma non u'hebbe agio, che lì fu interdetto
Dal paladin, che uenia d'Inghilterra
Col popol' a le spalle Inglese, e Scotto
Dal Silentio, e da l'Angelo condotto.

29

Dio volse ne l'entrar, che Rodomonte
Fe ne la terra, e tanto foco accese,
Che presso a i muri il fior di Chiaramonte
Rinaldo giunse, e seco il campo Inglese,
Tre leghe sopra haueua gittato il ponte,
E torte vie da man sinistra prese;
Che disegnando i Barbari assalire,
Il fiume non l'hauesse ad impedire.

30

Mandato haueua sei mila fanti arcieri;
Sotto l'altera insegna d'Odoardo,
E duo mila caualli, e più leggieri.
Dietro à la guida d'Ariman gagliardo;
E mandati gli haueua per li sentieri,
Che vãno, e uengon dritto al mar Piccardo;
Ch'à porta San Martino, e san Dionigi
Entrassero à soccorso di Parigi.

31

I carriaggi, e gli altri impedimenti,
Con lor fece drizzar per quel [illegible] strada,
Egli con tutto il resto de le genti
Più sopra andò girando la contrada.
Seco haueau naui, e ponti, & argomenti
Da passar Senna, che non ben si guada.
Passato ogn'uno, e dietro i ponti rotti,
Ne le lor schiere ordinò Inglesi, e Scotti.

32

Ma prima quei Baroni, e Capitani
Rinaldo intorno hauendosi ridutti
Sopra la riua, ch'alta era da i piani,
Si, che poteano vdirlo, e veder tutti.
Disse, Signor, ben à leuar le mani
Hauete à Dio, che qui v'habbia condutti;
Perche dopo vn breuissimo sudore
Sopra ogni nation vi doni onore.

33

Per voi saran duo Principi saluati,
Se leuate l'assedio à quelle porte;
Il vostro Re, che voi sete obligati
Da seruitù difendere, e da morte;
Et vno Imperador de' più lodati,
Che mai tenuto al mondo habbiano corte,
E con loro altri Re, Duci, e Marchesi,
Signori, e Caualier di più paesi.

34

Si che saluando vna Città, non soli
[illegible],
Che molto più, che per li proprij duoli;
Timidi afflitti, e sbigottiti stanno
Per le lor mogli, e per li lor figliuoli,
Ch'à vn medesmo pericolo seco hanno,
E per le sante Vergini rinchiuse,
Ch'oggi non sien de' voti lor deluse.

35

Dico saluando voi questa Cittade,
V'obligate non solo i Parigini,
Ma d'ogni intorno tutte le contrade.
Non parlo sol de i popoli vicini,
Ma non è Terra per Christianitade,
Che non habbia quà dentro cittadini,
Si che vincendo, hauete da tenere,
Che più che Fräcia, v'habbia obligo haue-
re.

36

Se donauan gli antichi vna corona
A chi saluasse à vn cittadin la vita,
Or, che degna mercede à voi si dona,
Saluando moltitudine infinita?
Ma se da inuidia, ò da viltà, si buona,
E si santa opra rimarrà impedita,
Credetemi, che prese quelle mura,
Nè Italia, nè Lamagna anco è sicura;

37

Nè qualunque altra parte, oue s'adori
Quel che volse per noi pender su'l legno.
Nè voi crediate hauer lontani i Mori,
Nè che pe[illegible] sia forte il vostro regno;
Che, s'altre volte quegli vscendo fuori
Di Zibeltarro, e da l'Erculeo segno,
Riportar preda da l'Isole vostre;
Che faranno or, s'hauran le terre nostre?

38

Ma quando ancor nessun'onor, nessuno
Vtil, v'inanimasse à questa impresa,
Commun debito è ben soccorrer l'uno
L'altro, che militiam sotto vna Chiesa.
Ch'io non vi dia rotti i nimici, alcuno
Non sia che tema, e con poca contesa;
Che gente mal esperta tutta parmi,
Senza possanza, senza cor, senz'armi.

39

[illegible]
Con parlar'espedito, e chiara voce
Eccitar quei magnanimi baroni
Rinaldo, e quello essercito feroce,
E fu, com'è in prouerbio, aggiunger sproni
Al buon corsier, che già ne va veloce.
Finito il ragionar, fece le schiere
Mouer pian piano sotto le lor bandiere.

40

Senza [illegible] memore
Fa il tripartito essercito venire.
Lungo il fiume à Zerbin dona l'onore
Di douer prima i Barbari assalire,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

41

Drizzati che gli ha tutti à lor cammino,
Caualca il paladin lungo la riua;
E passa inanzi al buon Duca Zerbino,
E à tutto il campo, che con lui venina,
Tanto, ch'al Re d'Orano, e al Re Sobrino,
E à gli altri lor compagni sopr'arriua.
Che mezo miglio appresso à quei di Spagna
Guardauan da quel canto la campagna.

42

L'essercito Christian, che con sì fida,
E sì sicura scorta era venuto,
C'hebbe il Silentio, e l'Angelo per guida;
Non potè ormai patir più di star muto.
Sentiti gl'inimici alzò le grida,
E de le trombe udir fe il suono arguto;
E con l'alto rumor, ch'arriuò al cielo,
Mandò ne l'ossa à' Saracini il gielo.

43

Rinaldo inanzi à gli altri il destrier punge;
E con la lancia per cacciarla in resta
Lascia gli Scozzesi un tratto d'arco lunge,
Ch'ogni indugio à ferir sì lo molesta.
Come groppo di vento tal'hor giunge,
Che si trae dietro un'orrida tempesta,
Tal fuor di squadra il Caualier gagliardo
Venia spronando il corridor Baiardo.

44

Al comparir del Paladin di Francia
Dan segno i Mori de le future angosce;
Tremar à tutti in man vedi la lancia,
I piedi in staffa, e ne l'arcion le cosce.
Re Pulsiano sol non muta guancia,
Che questo esser Rinaldo non conosce;
Nè pensando trouar sì duro intoppo,
Li moue il destrier contra di galoppo.

45

E sù la lancia nel partir si stringe,
E tutta in se raccoglie la persona.
Poi con ambi gli sproni il destrier spinge;
E le redine inanzi gli abbandona.
Da l'altra parte il suo valor non singe;
E mostra in fatti quel, che in nome suona,
Quanto hauesse nel giostrare e gratia, & ar-
Il figliuolo d'Amone, anzi di Marte. (te,

46

Furo, al segnar de gli aspri colpi, pari,
Che si posero i ferri ambi à la testa;
Ma furo in arme & in virtù dispari,
Che l'un via passa, e l'altro morto resta.
B I Sogna di valor segni più chiari,
Che por con leggiadria la lancia in resta;
M A Fortuna anco più bisogna assai:
Che senza, val virtù raro, ò non mai.

47

La buona lancia il Paladin racquista,
E verso il Re d'Oran ratto si spicca;
Che la persona hauea pouera, e trista
Di cor, ma d'ossa, e di gran polpe ricca.
Questo por tra bei colpi si può in lista,
Benche in fondo a lo scudo gli l'appicca;
E chi non vuol lodarlo, habbialo escuso;
Perche non si potea giunger piu in suso.

48

Non lo ritien lo scudo, che non entre;
Benche fuor sia d'acciar, dentro di palme
E che da quel gran colpo uscir pel ventre,
Non faccia l'inegnale e picciol'alma.
Il destrier, che portar si credea, mentre
Durasse il lungo dì, sì graue salma,
Riferì in mente sua gratie à Rinaldo,
Ch'à quello incontro gli schiuò un gran caldo.

49

Rotta l'asta, Rinaldo il destrier volta
Tanto leggier, che fa sembrar c'habbia ale;
E doue la più stretta, e maggior folta
Stiparsi vede, impetuoso assale.
Mena Fusberta sanguinosa in volta;
Che fa l'arme parer di vetro frale.
Tempra di ferro il suo tagliar non schiua,
Che non vada à trouar la carne viua.

50

Ritrouar poche tempre, e pochi ferri
Può la tagliente spada, oue s'incappi,
Ma targhe, altre di cuoio, altre di cerri,
Giuppe trapunte, e attorcigliati drappi.
Giù [illegible] dunque, che Rinaldo atterri
Qualũque assale, e fori, e squarci e affrappi;
Che non più si difende da sua spada,
Ch'erba da falce, ò da tempesta biada.

51

La prima schiera era già messa in rotta,
Quando Zerbin con l'antiguarda arriua.
Il Caualier inanzi à la gran frotta
Con la lancia arrestata ne venina.
La gente sotto il suo pennon condotta
Con non minor fierezza lo seguiua.
Tanti lupi parean, tanti leoni,
Ch'andassero assalir capre à montoni.

52

Spinse à un tempo ciascuno il suo cauallo,
Poi che fur presso; e sparì immantinente
Qual breue spatio, quel poco interuallo
Che si vedea fra l'una e l'altra gente.
N[illegible]
Che ferian gli Scozzesi solamente;
Solamente i Pagani eran distrutti,
Come sol per morir fosser condutti.

53

Tremò più freddo ogni Pagan, che ghiaccio,
Parve ogni Scotto, piu che fiamma caldo.
I Mori si credean, c'havere il braccio
Dovesse ogni Cristian, c'hebbe Rinaldo.
M[illegible] schierati avaccio,
Senza aspettar, che lo 'nvitasse Araldo.
De l'altra squadra questa era migliore,
Di capitano, d'arme, e di valore.

54

D'Africa v'era la men trista gente;
Benche nè questa ancor grā prezzo vaglia.
Dardinel la sua mosse incontinente
E male armata, e peggio usa in battaglia;
Ben ch'egli in capo havea l'elmo lucente,
E tutto era coperto à piastra è à maglia.
Io credo, che la quarta miglior fia,
Con la qual Isolier dietro venia.

55

Trasone intanto, il buon Duca di Marra,
Che ritrovarsi à l'alta impresa gode,
A i cavalieri suoi leva la sbarra,
E seco invita à le famose lode;
Poi ch'Isolier con quelli di Navarra
Entrar ne la battaglia vede & ode.
Poi mosse Ariodante la sua schiera,
Che nuovo Duca d'Albania fatt'era.

56

L'alto rumor de le sonore trombe
Di timpani, e di barbari stromenti
Giunti al continuo suon d'archi, di frombe,
Di macchine, di ruote, e di tormenti,
E quel, di che più par che'l ciel rimbombe,
Gridi, tumulti, gemiti, e lamenti,
Rendono un'alto suon, ch'à quel s'accorda,
Con che i vicin, cadendo, il Nilo assorda.

57

Grande ombra d'ogn'intorno il cielo involve
Nata dal saettar de li duo campi.
L'alito, il fumo del sudor, la polve
Par [illegible]
Or quà l'un campo, or l'altro là si volve,
Vedreste or come un segua, or come scāpi,
Et ivi alcuno, ò non troppo diviso
Rimaner morto, ove ha il nimico ucciso.

58

Dove una squadra per stanchezza è mossa,
[illegible]
Di quà, di là la gente d'arme ingrossa
La cavalier, e quà si metton fanti
La terra, che sostien l'assalto, è rossa;
Mutato ha il verde ne sanguigni manti,
E, dov'erano i fiori azzurri, e gialli,
Giacciono uccisi or gli huomini e i cavalli.

59

Zerbin facea le piu mirabil prove;
Che mai facesse di sua età garzone;
L'essercito Pagan, che intorno piove,
Taglia & uccide, e mena à destruttione.
Ariodante à le sue genti nove
Mostra di sua virtù gran paragone;
E dà di se timore, è meraviglia,
A quelli di Navarra, e di Castiglia.

60

Chelindo, e Mosco, i duo figli bastardi
Del morto Calabrun, Re d'Aragona,
Et un, che reputato fra gagliardi
Era, Calamidor da Barcellona;
S'havean lasciato à dietro gli stendardi;
E credendo acquistar gloria, e corona
Per uccider Zerbin, li furo a dosso.
E ne' fianchi il destrier gli hanno percosso.

61

Passato da tre lance il destrier morto
Cadde, ma il buon Zerbin subito è in piede,
Ch'à quei, ch'al suo cavallo han fatto torto,
Per vendicarlo va, dove li vede,
E prima à Mosco, al giovane inaccorto,
Che [illegible] crede,
Mena di punta, e lo passa nel fianco;
E fuor di sella il caccia freddo, e bianco.

62

Poi che si vede tor, come di furto
Chelindo il fratel suo, di furor pieno
Venne à Zerbino, e pensò dargli d'urto,
Ma [illegible]
Trassello in terra, onde non è mai surto,
E non mangiò mai più biada nè fieno,
Che Zerbin sì gran forza d'un colpo mise,
Che lui col suo Signor d'un taglio ucci[illegible]

63

Come Calamidor quel colpo mira,
Volta la briglia per levarsi in fretta;
Ma Zerbin dietro un gran fendente tira,
Dicendo, Traditore aspetta aspetta.
Non va la botta, ove n'andò la mira;
Non che però lontana usi metta.
Lui non potè arrivar; ma il destrier prese
Sopra la groppa, e in terra lo distese.

64

Colui lascia il cavallo, e via carpone
Va per campar, ma poco gli successe,
[illegible]
Li passò sopra, e col peso l'oppresse.
Ariodante, e Lurcanio si pone
Dove Zerbino è fra le g[illegible]
[illegible]
[illegible]

65
Menava Ariodante il brando in giro;
E ben lo seppe Artalico, e Margano.
Ma molto piu Etearco, e Casimiro
La possanza sentir di quella mano.
I primi duo feriti se ne giro;
Rimaser gli altri duo morti sù'l piano.
Lurcanio fa veder quanto sia forte;
Che fere, urta, riversa, e mette à morte.

66
Non crediate Signor, che fra campagna
Pugna minor, che presso al fiume sia;
Nè ch'à dietro l'essercito rimagna,
Che di Lincastro il buon Duca seguia.
Le bandiere assalì questo di Spagna;
E molto ben di par la cosa gia;
Che fanti, cavalieri, e capitani
Di quà e di là sapean menar le mani.

67
Dinanzi vien Oldrado, e Fieramonte
Un Duca di Glocestra, un d'Eborace;
Con lor Ricardo di Varuecia Conte,
E di Chiarenza il Duca Enrico audace.
Han Matalista, e Follicone à fronte,
E Baricondo, & ogni lor seguace.
Tiene il primo, Almeria; tiene il secondo
Granata; tien Maiorca Baricondo.

68
La fiera pugna un pezzo andò di pare,
Che vi si discernea poco vantaggio.
Vedeasi or l'uno or l'altro ire e tornare,
Come le biade al ventolin di Maggio,
O come sopra il lito un mobil mare
Or viene, or va, nè mai tiene un viaggio.
Poi che Fortuna hebbe scherzato un pezzo,
Dannosa à i Mori ritornò da sezzo.

69
Tutto in un tempo il Duca di Glocestra
A Matalista fa votar l'arcione.
Ferito à un tempo ne la spalla destra
Fieramonte riversa Follicone,
E l'un Pagano, e l'altro si sequestra,
E tra gl'Inglesi se ne va prigione;
E Baricondo à un tempo riman senza
Vita, per man del Duca di Chiarenza.

70
Indi i Pagani tanto à spaventarsi,
Indi i Fedeli à pigliar tanto ardire;
Che quei non facean altro, che ritrarsi,
E partirsi da l'ordine, e fuggire,
E questi andar inanzi, & avanzarsi,
Sempre terreno, e spingere e seguire:
E se non vi giungea, chi lor diè aiuto,
Il campo da quel lato era perduto.

71
Ma Ferraù, che sin qui mai non s'era
Dal Re Marsilio suo troppo disgiunto;
Quando vide fuggir quella bandiera,
E l'essercito suo mezo consunto,
Spronò il cavallo; e dove ardea piu fiera
La battaglia, lo spinse, e arrivò à punto,
Che vide dal destrier cader in terra
Col capo fesso Olimpio da la Serra.

72
Un giovinetto, che col dolce canto
Concorde al suon de la cornuta cetra
D'intenerir un cor si dava vanto,
Ancor che fusse più duro che pietra.
Felice lui, se contentar di tanto
Onor sapeasi; e scudo, arco, e faretra
Haver in odio, e scimitarra, e lancia,
Che lo fecer morir giovene in Francia.

73
Quando lo vide Ferraù cadere,
Che solea amarlo, e havere in molta stima,
Si sente di lui sol via più dolere,
Che di mill'altri, che periron prima;
E sopra chi l'uccise in modo fere,
Che li divide l'elmo da la cima
Per la fronte, per gli occhi, e per la faccia,
Per mezo il petto e morto à terra il caccia.

74
Nè qui s'indugia, e il brando intorno ruota,
Ch'ogni elmo rompe, ogni lorica smaglia.
A chi segna la fronte, a chi la gota,
Ad altri il capo, ad altri il braccio taglia.
Or questo, or quel di sangue, e d'alma vota,
E ferma da quel canto la battaglia;
Onde la spaventata ignobil frotta,
Senza ordine fuggia spezzata, e rotta.

75
Entrò ne la battaglia il Re Agramante
D'uccider gente, e di far prove vago;
E seco ha Baliverzo, e Farurante,
Prusion, Soridano, e Bambirago.
Poi son le genti senza nome, tante,
Che del lor sangue oggi faranno un lago,
Che meglio conterei ciascuna foglia,
Quando l'Autunno gli Arbori ne spoglia.

76
Agramante dal muro una gran banda
Di fanti havendo e di cavalli tolta,
Col re di F[illegible]
C[illegible]
E vadano ad opporsi à q[illegible]
Le cui squadre vedea con f[illegible]
Dopo gran gir[illegible]
[illegible]

L

77

Fu'l Re di Fezza ad esseguir ben presto,
Ch'ogni tardar, troppo nociuto hauria.
Raguna in tanto il Re Agramante il resto,
Tutte le squadre, e a la battaglia muoue.
E gli va al fiume; che gli par, che in questo
Luogo, del suo uenir bisogno sia;
E da quel canto un messo era uenuto
Del Re Sobrino à domandare aiuto.

78

Menaua in una squadra più di mezo
Il campo dietro; e sol del gran rumore
Tremar gli Scotti, e tanto fu il ribrezo,
Ch'abbandonauan l'ordine, e l'onore.
Zerbin, Lurcanio, e Ariodante in mezo
Vi restar soli incontra quel furore;
E Zerbin, ch'era à piè, vi peria forse,
Ma il buon Rinaldo a tempo se n'accorse.

79

Altroue intanto il Paladin s'auea
Fatto inanzi fuggir cento bandiere
Or, che l'orecchie la nouella rea
Del gran periglio di Zerbin li fere,
Ch'à piedi fra la gente Cirenea
Lasciato solo haueano le sue schiere,
Volta il cauallo, e doue il campo Scotto
Vede fuggir, prende la via di botto.

80

Doue gli Scotti ritornar fuggendo
Vede, s'appara, e grida, Or doue andate?
Perche tanta uiltade in uoi comprendo,
Che à sì vil gente il campo abbandonate?
Ecco le spoglie, de le quali intendo
Ch'esser douean le uostre chiese ornate;
O che laude, ò che gloria, che'l figliuolo
Del uostro Re, si lasci à piedi, e solo,

81

D'un suo scudier una grossa asta afferra;
E vede Prusion poco lontano
Re d'Aluaracchie; e à dosso se gli serra,
E de l'arcion lo porta morto al piano.
Morto Agricalte, e Bambirago atterra,
Dopo fere aspramente Soridano,
E come gli altri, l'hauria messo à morte;
Se nel ferir la lancia era più forte.

82

Stringe Fusberta, poi che l'asta è rotta;
E tocca Serpentin, quel de la stella.
Fatate l'arme haueà; ma quella botta
Pur tramortito il manda fuor di sella.
E così al Duca de la gente Scotta
Fa piazza intorno spatiosa e bella,
Sì che senza contesa un destrier puote
Salir di quei, che vanno à selle uote.

83

E ben si ritrouò salito à tempo;
Che forse nol facea, se più tardaua,
Perche Agramante, e Dardinello à un tempo,
Sobrin col Re Balastro v'arriuaua.
Ma egli, che montato era per tempo,
Di quà e di là col brando s'aggiraua,
Mandãdo or questo or quel giù ne l'inferno
A dar notitia del viuer moderno.

84

Il buon Rinaldo il quale a porre in terra
I più dannosi hauea sempre riguardo,
La spada contra il Re Agramante afferra,
Che troppo li parea fiero e gagliardo,
(Facea egli sol più che mille altri guerra)
E se gli spinse à dosso con Baiardo.
Lo fere à punto, & urta di trauerso
Sì che lui col destrier manda riuerso.

85

Mentre di fuor con sì crudel battaglia,
Odio, rabbia, furor l'un l'altro offende,
Rodomonte in Parigi il popol taglia,
Le belle case, e i sacri templi accende.
Carlo, che in altra parte si trauaglia,
Questo non vede, e nulla ancor n'intende,
Odoardo raccoglie, & Arimanno
Ne la città col lor popol Brittanno.

86

A lui venne un scudier pallido in uolto,
Che potea à pena trar del petto il fiato.
Oimè Signor, oimè, replica molto,
Prima c'habbia à dir'altro incominciato;
Oggi il Romano Imperio, oggi è sepolto,
Oggi ha il suo popol Cristo abbandonato.
Il Demonio dal ciel'è piouuto oggi,
Perche in questa città piu non s'alloggi.

87

Satanasso (perch'altri esser non puote)
Strugge, e ruina la Città infelice.
Volgiti, e mira le fumose rote
De la rouente fiamma predatrice.
Ascolta il pianto, che nel ciel percote:
E faccian fede à quel, che'l seruo dice.
Un solo è quel, ch'à ferro, e à foco strugge
La bella Terra, e inanzi ogn'un li fugge.

88

Quale è colui, che prima oda il tumulto,
E de le sacre squille il batter spesso,
Che veggia il foco, à nessun'altro occulto,
Ch'à se, che più gli tocca, e gli è più presso;
Tal'è il Re Carlo udendo il nouo insulto,
E conoscendol poi con l'occhio istesso,
Onde lo sforzo di sua miglior gente
Al grido drizza, e al gran strepito sente.

Rodomonte. [illegible]

Carlo [illegible]

5

Or Dio consente, che noi siam puniti
Da popoli, di noi forse peggiori,
Per li moltiplicati, & infiniti
Nostri nefandi obbrobriosi errori.
Tempo verrà, ch'à depredar lor liti
Andremo noi, se mai saremo migliori;
E che i peccati lor giungano al segno,
Che l'Eterna bontà muouano à sdegno

6

Doueano allora hauer gli eccessi loro
Di Dio turbata la serena fronte;
Che scorse ogni lor luogo il Turco, e'l Moro
Con stupri, uccisioni, rapine, & onte;
Ma più di tutti gli altri danno, foro
Grauati dal furor di Rodomonte.
Dissi c'hebbe di lui la noua Carlo;
E che in piazza venia per ritrouarlo.

7

Vede tra via la gente sua troncata,
Arsi i palazzi, e ruinati i templi;
Gran parte de la terra desolata,
Mai non si vider sì crudeli essempli.
Doue fuggite, turba spauentata,
Non è tra uoi chi'l danno suo contempli?
Che città, che refugio più ui resta,
Quando si perda sì vilmente questa?

8

Dunque un'huom solo in uostra Terra preso,
Cinto di mura, onde non può fuggire,
Si partirà, che non l'hauerete offeso,
Quando tutti u'haurà fatto morire?
Così Carlo dicea; che d'ira acceso
Tanta vergogna non potea patire.
E giunse, doue inanti à la gran Corte
Vide il Pagan por la sua gente à morte.

9

Quiui gran parte era del popolazzo,
Sperandoui trouare aiuto, ascesa,
Perche forte di mura era il Palazzo
Con munition da far lunga difesa.
Rodomonte d'orgoglio e d'ira pazzo
Solo s'hauea tutta la piazza presa,
E l'una man, che prezza il mondo poco,
Ruota la spada, e l'altra getta il foco.

10

E de la Regal casa, alta, e sublime
Percote, e risonar fa le gran porte.
Gettan le turbe da le eccelse cime
E merli, e torri, e si metton per morte.
Guastare i tetti non è alcun che time;
E legna, e pietre uanno ad una sorte,
Lastre, e colonne, e le dorate traui
Che furo in prezzo à gli lor padri ed gli aui.

11

Sta sù la porta il Re d'Algier lucente
Di chiaro acciar, che'l capo gli arma e'l busto;
Come uscito di tenebre serpente,
Poi c'ha lasciato ogni squallor uetusto
Del nouo scoglio altero, e che si sente
Ringiouenito, e più che mai robusto,
Tre lingue uibra, & ha ne gli occhi il foco,
Douunque passa ogni animal da loco.

12

Non sasso, merlo, traue, arco, ò balestra,
Nè ciò che sopra il Saracin percote,
Ponno allentar la sanguinosa destra,
Che la gran porta taglia, spezza, e scote,
E dentro fatto u'ha tanta finestra,
Che ben uedere, e ueduto esser puote
Da i uisi impressi di color di morte,
Che tutta piena quiui hauea la corte.

13

Sonar per gli alti, e spatiosi tetti
S'odono gridi, e feminil lamenti.
L'afflitte donne percotendo i petti
Corron per casa pallide e dolenti,
E abbraccian gli usci, e geniali letti,
Che tosto hanno à lasciare à strane genti.
Tratta la cosa era in periglio tanto,
Quãdo'l Re giunse, e' suoi Baroni à canto.

14

Carlo si uolse à quelle man robuste,
C'hebbe altre uolte à gran bisogni pronte.
Non sete quelle uoi, che meco fuste
Contra Agolante (disse) in Aspramonte?
Sono le forze uostre ora sì fruste,
Che s'uccideste lui, Troiano, e Almonte,
Con cento mila; or ne temete un solo
Pur di quel sangue, e pur di quello stuolo?

15

Perche debbo uedere in uoi fortezza
Ora minor, ch'io la uedessi allora?
Mostrate à questo Can uostra prodezza;
A questo Can, che gli huomini diuora.
Vn magnanimo cor morte non prezza,
Presta, ò tarda che sia, pur che ben muora.
Ma dubitar non posso, oue uoi sete;
Che fatto sempre uincitor m'hauete.

16

Al fin de le parole urta il destriero
Con l'asta bassa al Saracino à dosso;
Mossesi à un tratto il Paladino [illegible]
A un tempo Namo, & Oliuier [illegible]
Auino, Auolio, Otone, e [illegible]
Ch'un senza [illegible]
E ferir tutti sop[illegible]
E nel petto, e ne' fianchi, e ne la fronte.

17

Ma lasciamo per Dio Signor omai
Di parlar d'ira, e di cantar di morte;
E sia per questa volta detto assai
Del Saracino non men crudel, che forte,
Che tempo è ritornar, dou'io lasciai
Grifon giunto à Damasco in sù le porte
Con Origille perfida, e con quello,
Ch'adulter era, e non di lei fratello.

18

De le più ricche Terre di Leuante,
De le più popolose, e meglio ornate
Si dice esser Damasco; che distante
Siede à Ierusalem sette giornate,
In vn piano fruttifero, e abondante
Non men giocondo il verno, che l'estate.
A questa Terra il primo raggio tolle
De la nascente Aurora vn vicin colle.

19

Per la Città duo fiumi cristallini
Vanno inaffiando per diuersi riui
Vn numero infinito di giardini,
Non mai di fior, non mai di frondi priui.
Dicesi ancor, che macinar molini
Potrian far l'acque lanfe, che son quiui,
E chi va per le vie vi sente fuore
Di tutte quelle case vscire odore.

20

Tutta coperta è la strada maestra
Di panni di diuersi color lieti,
E d'odorifera erba, e di siluestra
Fronda, la terra, e tutte le pareti,
Adorna era ogni porta, ogni finestra
Di finissimi drappi, e di tappeti;
Ma più di belle, e ben'ornate donne
Di ricche gemme, e di superbe gonne.

21

Vedeansi celebrar dentro à le porte
In molti luoghi, sollazzeuol balli.
Il popol per le vie di miglior sorte
Maneggiar ben guarniti e bei caualli.
Facea più bel veder la ricca corte
De' signor, de' baroni, e de' vassalli,
Con ciò, che d'India, e de l'Eritree Maremme
Di perle hauer si può d'oro, e di gemme.

22

Venia Grifone e la sua compagnia
Mirando e quinci e quindi il tutto adagio;
Quando fermolli vn caualiero in via,
E li fece smontare à vn suo palagio;
E per l'vsanza, e per sua cortesia;
Di nulla lasciò lor patir disagio.
Li fe nel bagno entrar, poi con serena
Fronte gli accolse à sontuosa cena.

23

E narrò lor, come il Re Norandino
Re di Damasco, e di tutta Soria
Fatto hauea il paesano, e'l peregrino,
Ch'ordine hauesse di caualleria,
A la giostra inuitar, ch'al matutino
Del dì seguente, in piazza si faria,
E che s'hauean valor par al sembiante,
Potrian mostrarlo senza andar più inante.

Norandino Re

24

Ancor che quiui non venne Grifone
A questo effetto, pur l'inuito tenne;
CHE, qual volta se n'habbia occasione,
Mostrar virtude, mai non disconuenne.
Interrogollo poi de la cagione
Di quella festa, e s'ella era solenne
Vsata ogn'anno, ò pur impresa noua
Del Re, ch'i suoi veder volesse in proua.

25

Rispose il Caualier, La bella festa
S'ha da far sempre ad ogni quarta Luna.
De l'altre, che verran, la prima è questa;
Ancora non se n'è più fatta alcuna.
Sarà in memoria, che saluò la testa
Il Re in tal giorno da vna gran fortuna,
Da poi che quattro mesi in doglie, e'n pianti
Sempre era stato, e con la morte inanti.

26

Ma per dirui la cosa pienamente,
Il nostro Re, che Norandin s'appella,
Molti e molt'anni hauuto ha il cor ardente
De la leggiadra, e sopra ogn'altra bella
Figlia del Re di Cipro, e finalmente
Hauutala per moglie, iua con quella
Con caualieri, e donne in compagnia;
E dritto hauea il camin verso Soria.

27

Ma poi che fummo tratti a piene vele
Lungi dal porto nel Carpathio iniquo,
La tempesta saltò tanto crudele,
Che sbigottì sin'al padrone antiquo.
Tre dì e tre notti andammo errando ne le
Minaccieuol'onde, per camino obliquo.
Vscimmo al fin nel lito stanchi, e molli
Tra freschi riui, ombrosi, e verdi colli.

28

Piantare i padiglioni, e le cortine
Fra gli arbori tirar facemmo lieti.
S'apparecchiaro i fochi, e le cucine,
Le mense d'altra parte in sù tappeti.
Intanto il Re cercando à le vicine
Valli, era andato, e à boschi più secreti,
Se ritrouasse capre, ò daini, ò cerui;
E l'arco li portar dietro duo serui.

Ma

29

Mentre aspettiamo in gran piacer sedendo,
Che da caccia ritorni il Signor nostro,
Vedemmo l'Orco a noi venir correndo
Lungo il lito dal mar, terribil Monstro.
Dio vi guardi Signor, che 'l viso orrendo
De l'Orco, a gli occhi mai vi sia dimostro.
Meglio è per fama hauer notitia d'esso
Ch'andargli, sì che lo veggiate, appresso.

30

Non si può compartir quanto sia lungo,
Sì smisuratamente è tutto grosso.
In luogo d'occhi, di color di fungo,
Sotto la fronte ha duo coccole d'osso.
Verso noi vien (come vi dico) lungo
Il lito, e par ch'un monticel sia mosso.
Mostra le zanne fuor, come fa il porco,
Ha lungo il naso, e 'l sen bauoso e sporco.

31

Correndo viene, e 'l muso a guisa porta,
Che 'l bracco suol, quando entra in su la traccia.
Tutti, che lo veggiam, con faccia smorta
In fuga andiamo, oue il timor ne caccia.
Poco il veder lui cieco ne conforta;
Quando fiutando sol, par che piu faccia,
Ch'altri non fa, c'ha odorato e lume,
E bisogno al fuggire eran le piume.

32

Corron chi qua chi là, ma poco lece
Da lui fuggir, veloce piu che 'l Noto.
Di quaranta persone, a pena diece
Sopra il nauilio si saluaro a nuoto.
Sotto il braccio un fastel d'alcuni fece,
Nè il grembo si lasciò, nè il seno voto.
Vn suo capace zaino empissene anco,
Che li pendea, come a pastor, dal fianco.

33

Portocci a la sua tana il Monstro cieco,
Cauata in lito al mar dentr'uno scoglio.
Di marmo così bianco è quello speco,
Come esser soglia ancor non scritto foglio.
Quiui habitaua una Matrona seco
Di dolor piena in vista, e di cordoglio,
Et hauea in compagnia donne, e donzelle
D'ogni età, d'ogni sorte, e brutte, e belle.

34

Era presso a la grotta, ch'egli staua,
Quasi a la cima del giogo superno,
Vn'altra non minor di quella caua,
Doue del gregge suo facea gouerno.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

35

L'humana carne meglio li sapea;
E prima il fa veder, ch'a l'antro arriui,
Che tre de nostri giouani, c'hauea,
Tutti li mangia, anzi trangugia viui.
Viene a la stalla, e un gran sasso ne leua,
Ne caccia il gregge, e noi riserra quiui.
Con quel sen va, doue il suol far satollo
Sonando una zampogna, c'hauea in collo.

36

Il Signor nostro intanto ritornato
A la marina, il suo danno comprende;
Che troua gran silentio in ogni lato,
Voti frascati, padiglioni, e tende.
Nè sa pensar chi sì l'habbia rubato,
E pien di gran timore al lito scende,
Onde i nocchier suoi vede in disparte
Sarpar lor ferri, e in opra por le sarte.

37

Tosto ch'essi lui veggiono sul lito,
Il palischermo mandano a leuarlo,
Ma non sì tosto ha Norandino udito
De l'Orco, che venuto era a rubarlo,
Che senza piu pensar, piglia partito,
Dovunque andato sia, di seguitarlo.
Vedersi tor Lucina sì gli duole,
Ch'o racquistarla, o non piu viuer vuole.

38

Doue vede apparir lungo la sabbia
La fresca orma, ne va con quella fretta,
Con che lo spinge l'amorosa rabbia,
Fin che giunge a la tana, ch'io v'ho detta,
Oue con tema la maggior, che s'habbia
A patir mai, l'Orco da noi s'aspetta.
Ad ogni suono di sentirlo parci,
Ch'affamato ritorni a diuorarci.

39

Quiui Fortuna il Re da tempo guida,
Che senza l'Orco in casa era la moglie.
Come ella il vede, fuggine, gli grida,
Misero te, se l'Orco ti ci coglie.
Coglia, disse, o non coglia, o salui, o uccida,
Che miserrimo io sia, non mi si toglie.
Disir mi mena, e non error di via,
C'ho di morir presso a la moglie mia.

40

Poi segue, dimandando le nouella
Di quei, che prese l'Orco in su la riua,
Prima de gli altri, di Lucina bella,
Se l'ha morta, o la tiene in prigion viua.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

41

Per di ciò argomento ti poss'io,
E tutte queste donne che son meco:
Nè a me, nè a lor mai l'Orco è stato rio,
Pur che non ci scostiam da questo speco.
A chi cerca fuggir pon graue fio,
Nè pace mai può ritrouar più seco;
O le sotterra uiue, ò l'incatena,
O fa star nude al Sol sopra l'arena.

42

Quando oggi egli portò qui la tua gente,
Le femine da i maschi non diuise,
Ma, sì come gli hauea, confusamente
Dentro à quella spelonca tutti mise.
Sentirà al naso il sesso differente,
Le donne non temer che sieno uccise.
Gli huomini sieno certo; & empirranne
Di quattro il giorno, ò sei, l'auide canne.

43

Di leuar lei di qui non ho consiglio,
Che dar ti possa, e contentar ti puoi,
Che ne la uita sua non è periglio.
Starà qui al ben'e al mal, c'hauremo noi.
Ma uattene per Dio, uattene figlio,
Che l'Orco non ti senta, e non t'ingoi.
Tosto che giunge, d'ogn'intorno annasa;
E sente sin' à un topo, che sia in casa.

44

Rispose il Re, non si uoler partire;
Se non uedea la sua Lucina prima,
E che più tosto appresso lei morire,
Che uiuer lontan, facea stima.
Quando uede ella non poterli dire
Cosa, che'l moua da la uoglia prima,
Per aiutarlo fa nouo disegno,
E ponui ogni sua industria, ogni suo ingegno.

45

Morte hauea in casa, e d'ogni tempo appese,
Con lor mariti, assai capre, & agnelle,
Onde à se, e à le sue facea le spese,
E dal tetto pendea più d'una pelle.
La Donna fe, ch'il Re del grasso prese,
C'hauea un gran becco intorno le budelle,
E che se n'unse dal capo à le piante,
Fin che l'odor cacciò, ch'egli hebbe inante.

46

E poi che'l tristo puzzo hauer le parue,
Di che il fetido becco ogn'hora sape,
Piglia l'irsuta pelle, e tutto entrarue
Lo fe ch'ella è sì grande, che lo cape.
Coperto sotto à così strane larue,
Facendol gir carpon, seco lo rape
Là doue chiuso era d'un sasso graue
De la sua Donna il bel uiso soaue.

47

Norandino ubidisce; & à la buca
De la spelonca ad aspettar si mette,
Acciò col grege dentro si conduca,
E fin'à sera disiando stette.
Ode la sera il suon de la Sambuca,
Con che inuita à lasciar l'humide erbette,
E ritornar le pecore à l'albergo
Il fier pastor che lor uenia da tergo.

48

Pensate uoi se li tremaua il core,
Quando l'Orco sentì, che ritornaua;
E che'l uiso crudel pieno d'orrore
Vide appressare à l'uscio de la caua.
Ma potè la pietà più che'l timore:
S'ardea uedete, ò se fingendo amaua.
Vien l'Orco inanzi, e leua il sasso, & apre:
Norandino entra fra pecore, e capre.

49

Entrato il grege, l'Orco à noi discende;
Ma prima sopra se l'uscio si chiude,
Tutti ne ua fiutando; al fin duo prende,
Che uuol cenar de le lor carni crude.
Al rimembrar di quelle zanne horrende
Non posso far, ch'ancor non tremi, e sude:
Partito l'Orco, il Re gitta la gonna,
C'hauea di becco, e abbraccia la sua Dōna.

50

Doue hauerne piacer deuea, e conforto
Vedendol quiui, ella n'ha affanno e noia.
Lo uede giunto, ou'ha da restar morto;
E non può far però, ch'ella non muoia.
Con tutto il mal (diceali) ch'io sopporto,
Signor, sentia non mediocre gioia,
Che ritrouato non t'eri con noi,
Quando da l'Orco oggi qui tratta fui.

51

Che se ben'il trouarmi ora in procinto
D'uscir di uita, m'era acerbo e forte,
Pur mi sarei, come è commune instinto,
Doluta sol de la mia trista sorte;
Ma ora, ò prima ò poi che tu sia estinto;
Più mi dorrà la tua, che la mia morte.
E seguitò, mostrando assai più affanno
Di quel di Norandin, che del suo danno.

52

La speme (disse il Re) mi fa uenire,
C'ho di saluarti, e tutti questi teco.
E s'io nol posso far, meglio è morire,
Che senza te, mio Sol, uiuer mai cieco.
Come io ci uenni mi potrò partire;
E uoi tutt'altri ne uerrete meco;
Se non haurete, come io non ho hauuto,
Schiuo a pigliar l'odor d'animal bruto.

La

53

La fraude insegnò a noi, che contra il naso
De l'Orco, insegnò à lui la moglie d'esso;
Di vestirsi le pelli, in ogni caso,
Ch'egli ne palpi ne l'uscir del fesso.
Poi che di questo ogn'un fu persuaso,
Quanti de l'un, quanti de l'altro sesso
Ci ritrouiamo, uccidiam tanti becchi,
Quelli, che più fetean, ch'eran più vecchi.

54

Ci ungemo i corpi di quel grasso opimo,
Che ritrouiamo à l'intestine intorno;
E de l'orride pelli ci uestimo;
Intanto usci de l'aureo albergo il giorno.
A la spelonca, come apparue il primo
Raggio del Sol, fece il Pastor ritorno;
E dando spirto à le sonore canne,
Chiamò il suo gregge fuor de le capanne.

55

Tenea la mano al buco de la tana;
Perche col gregge non uscissim noi.
Ci prendea al uarco; e quando pelo, ò lana
Sentia sù'l dosso, ne lasciaua poi.
Huomini, e donne uscimmo per sì strana
Strada; coperti da gl'irsuti cuoi.
E l'Orco alcun di noi mai non ritenne,
Fin che con gran timor Lucina uenne.

56

Lucina ò fosse, perch'ella non uolle
Ungersi, come noi, che schiuo n'hebbe;
O c'hauesse l'andar più lento e molle,
Che l'imitata bestia non hauerebbe,
O quando l'Orco la groppa toccolle,
Gridasse per la tema, che l'accrebbe,
O che se le sciogliessero le chiome,
Sentita fu, nè ben so dirui come.

57

Tutti erauam sì intenti al caso nostro,
Che non hauemo gli occhi à gli altrui fatti.
Io mi riuolsi al grido; e uidi il Monstro,
Che già gl'irsuti spogli le hauea tratti;
E fattola tornar nel cauo chiostro.
Noi altri dentro à nostre gonne piatti
Col gregge andammo, oue'l pastor ci mena,
Tra uerdi colli in una piaggia amena.

58

Quiui attendiamo in fin che steso à l'ombra
D'un bosco opaco, il nasuto Orco dorma.
Chi lungo il mar, chi uerso il monte sgombra,
Sol Norandin non uuol seguir nostr'orma.
L'amor de la sua Donna sì lo'ngombra,
Ch'à la grotta tornar uuol fra la torma;
Nè partirsene mai sin'à la morte,
Se non racquista la fedel consorte.

59

Che quãdo dianzi hauea à l'uscir del chiuso
Veduta la restar captiua sola,
Fu per gittarsi, dal dolor confuso,
Spontaneamente al uorace Orco in gola.
E si mosse, e gli corse insino al muso;
Nè fù lontano à gir sotto la mola.
Ma pur lo tenne in mandra la speranza,
C'hauea di trarla ancor di quella stanza.

60

La sera, quando a la spelonca mena
Il gregge l'Orco; e noi fuggiti sente;
E che da rimaner priuo di cena;
Chiama Lucina d'ogni mal nocente,
E la condanna à star sempre in catena
A lo scoperto sù'l sasso eminente.
Vedela il Re per sua cagion patire;
E si distrugge, e sol non può morire.

61

Mattina e sera l'infelice amante
La può ueder, come s'affligga, e piagna:
Che le ua misto fra le capre auante:
Torni à la stalla, ò torni à la campagna.
Ella con uiso mesto, e supplicante
Gli accenna, che per Dio non ui rimagna;
Perche ui sta à gran rischio de la uita:
Ne però a lei può dare alcuna aita.

62

Così la moglie ancor de l'Orco prega
Il Re che se ne uada; ma non gioua;
Che d'andar mai senza Lucina nega,
E sempre più constante si ritroua.
In questa seruitute, in che lo lega
Pietade e Amor, stette con longa proua
Tanto, ch'à capitar uenne a quel sasso
Il figlio d'Agricane, e'l Re Gradasso.

63

Doue con loro audacia tanto fenno,
Che ne traron la bella Lucina,
Benche ui fu uentura più che senno;
E la portar correndo à la marina;
E al padre suo, che quiui era, la denno
E questo fu ne l'ora matutina,
Che Norandin con l'altro gregge staua
A ruminar ne la montana caua.

64

Ma poi, ch'al giorno aperta fu la sbarra,
E seppe il Re la Donna esser partita,
Che la moglie de l'Orco gli lo narra:
E, come à punto era la [illegible]
Gratie à Dio rende [illegible]
Ch'essendo fuor di tal miseria uscita,
Faccia che giunga, onde per arme possa,
Per preghi, ò per tesoro esser riscossa.

Pien

65

Pien di letitia va con l'altra schiera
Del suo gregge, e vien'a i verdi paschi.
E quiui aspetta, fin ch'a l'ombra nera
Il mostro per dormir ne l'erba caschi.
Poi ne vien tutto il giorno, e tutta sera,
E al fin sicur, che l'Orco non lo 'ntaschi,
Sopra un nauilio monta in Satalia,
E son tre mesi ch'arriuò in Soria.

66

In Rodi, in Cipri, e per città, e castella
E d'Africa, e d'Egitto, e di Turchia
Il Re cercar fe di Lucina bella,
Nè fin l'altr'hieri hauer ne potè spia.
L'altr'hier n'hebbe dal suocero nouella:
Che seco l'hauea salua in Nicosia.
Dopo che molti dì vento crudele
Era stato contrario à le sue vele.

67

Per allegrezza de la buona noua
Prepara il nostro Re la ricca festa;
E vuol ch'ad ogni quarta Luna noua
Vna se n'habbia à far simile à questa:
Che la memoria rinfrescar li gioua
De' quattro mesi, che in irsuta vesta
Fu tra il gregge de l'Orco e un giorno, quale
Sarà dimane usci di tanto male.

68

Questo, ch'io v'ho narrato, in parte vidi,
In parte udi da chi trouossi al tutto,
Dal Re vi dico, che Calende, & Idi
Vi stette, in fin che volse in riso il lutto:
E se n'udite mai far altri gridi,
Direte a chi li fa, che mal n'è instrutto.
Il gentil'huomo in tal modo à Grifone
De la festa narrò l'alta cagione.

69

Vn gran pezzo di notte si dispensa
Da i Caualieri in tal ragionamento.
E concludon, ch'amore e pietà immensa
Mostrò quel Re, con grande esperimento.
Andaron poi che si leuar da mensa,
Oue hebbon grato e buon alloggiamento.
Nel seguente mattin sereno e chiaro
Al suon de l'allegrezze si destaro.

70

Vanno scorrendo timpani, e trombette
E ragunando in piazza la cittade.
Or poi che di caualli, e di carrette,
E rimbombar di gridi odon le strade,
Grifon le lucide arme si rimette,
Che son di quelle che si trouan rade:
Che l'hauea impenetrabili, e incantate
La Fata bianca di sua man temprate.

71

Quel d'Antiochia, più d'ogn'altro vile,
Armossi seco, e compagnia li tenne.
Preparate hauea lor l'oste gentile
Nerbose lance, e salde e grosse antenne;
E del suo parentado non humile
Compagnia tolse, e seco in piazza venne.
E scudieri à cauallo, e alcuni à piede
A tai seruigi attissimi lor diede.

72

Giunsero in piazza; e trasserssi in disparte,
Nè pel campo curar far di se mostra,
Per veder meglio il bel popol di Marte,
Ch'ad uno, ò a due, ò a tre veniano in giostra.
Chi con colori accompagnati ad arte
Letitia, ò doglia à la sua Donna mostra;
Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo
Disegna Amor, se l'ha benigno, ò crudo.

73

Soriani in quel tempo haueano usanza,
D'armarsi à questa guisa di Ponente,
Forse ve gl'inducea la vicinanza,
Che de' Franceschi haucan continuamente;
Che quiui allor reggean la sacra stanza,
Doue in carne habitò Dio onnipotente;
Ch'ora i superbi, e miseri Christiani
Con biasmo lor lasciano in man de' cani.

74

Doue abbassar douerebbono la lancia
In augumento de la santa Fede,
Tra lor si dan nel petto, e ne la pancia,
A destruttion del poco, che si crede.
Voi gente Ispana, e voi gente di Francia
Volgete altroue, e voi Suizzeri il piede,
E voi Tedeschi à far più degno acquisto:
Che quanto qui cercate, è già di Christo.

75

Se Christianissimi esser voi volete,
E voi altri Catolici nomati,
Perche di Christo gli huomini uccidete?
Perche de' beni lor son dispogliati?
Perche Gierusalem non rihauete,
Che tolto è stato a voi da' rinegati?
Perche Constantinopoli, e del mondo
La miglior parte, occupa il Turco immōdo?

76

Non hai tu Spagna l'Africa vicina,
Che t'ha via più di questa Italia offesa?
E pur per dar trauaglio à la meschina
Lasci la prima tua sì bella impresa.
O d'ogni vitio fetida sentina
Dormi Italia imbriaca, e non ti pesa,
Ch'ora di questa gente, ora di quella,
Che già serua ti fu, sei fatta ancella?

77

S'el dubbio di morir ne le tue tane
Suizzer di fame, in Lombardia ti guida,
E tra noi cerchi, ò chi ti dia del pane,
O per uscir d'inopia, chi t'uccida;
Le ricchezze del Turco hai non lontane,
Caccial d'Europa, ò al mẽ di Grecia snida.
Così potrai, ò del digiuno trarti,
O cader con più merto in quelle parti.

78

Quel, ch'à te dico, io dico al tuo vicino
Tedesco ancor; là le ricchezze sono,
Che vi portò da Roma Constantino.
Portonne il meglio, e fe' del resto dono
Pattolo, & Ermo, onde si trae l'or fino;
Migdonia, e Lidia, e quel paese buono
Per tante laudi in tante historie noto,
Non è, s'andar ui uuoi, troppo remoto.

79

Tu gran Leone, à cui premon le terga
[illegible],
Non lasciar, che nel sonno si sommerga
Italia, se le man l'hai ne le chiome.
Tu sei Pastore; e Dio t'ha quella verga
Data a portare, e scelto il fiero nome,
Perche tu ruggi, e che le braccia stenda
Sì, che da i lupi il gregge tuo difenda.

80

Ma d'un parlar ne l'altro, [illegible]
[illegible], ch'io fo [illegible]
[illegible] si hauer smarrito,
C[illegible] non le sappia ritrouare ancora.
Io dicea, che in Soria si tenea il rito
D'armarsi, che i Frãceschi haueano allora,
Sì che bella in Damasco era la piazza
Di gente armata d'elmo, e di corazza.

81

Le vaghe donne gettano da i palchi
[illegible],
Mentre essi fanno a suon de gli oricalchi
Leuare assalti, & aggirar caualli.
Ciascuno ò bene ò mal ch'egli caualchi,
Vuol far quiui vedersi, e sprona, e dalli,
Di ch'altri ne riporta pregio e lode,
Moue altri a riso, e gridar dietro s'ode.

82

De la giostra era il prezzo un'armatura,
Che fu donata al Re pochi dì inante,
Che sù la strada ritrouò a ventura
Ritornando d'Armenia un mercadante.
[illegible]
La sopraueste a l'arme aggiunse, e tante
Perle ui pose intorno, e gemme, & oro,

83

[illegible] il Re quell'arme hauesse,
Care hauute l'hauria sopra ogni arnese,
Nè in premio de la giostra l'hauria messe,
Come che liberal fosse, e cortese.
Lungo saria chi raccontar volesse
Chi l'hauea sì sprezzate e vilipese,
Ch'in mezo de la strada le lasciasse
Preda a chiunque ò inãzi ò idietro andasse.

84

Di questo ho da contarui più di sotto,
Or dirò di Grifon; ch'à la sua giunta
Vn paio, e più di lance trouò rotto,
Menato più d'un taglio, e d'una punta.
De più cari, e più fidi al Re fur'otto,
Che quiui insieme hauean lega congiunta;
Giouani in arme pratichi & industri,
Tutti, ò signori, ò di famiglie illustri.

85

Quei rispondean ne la sbarrata piazza
Per un dì ad vno ad vno, à tutto'l mondo;
[illegible],
Poi ch'al Re di guardargli era giocondo;
[illegible] spesso la coraz[illegible]
[illegible] in somma qui facean, secondo
Fan li nimici capitali, eccetto,
Che potea il Re partirgli a suo diletto.

86

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Auince contro [illegible],
E poi da canto ad [illegible]
Sin, che finisse una battagli[illegible],
Che tra duo caualier cominciata era.

87

Il Signor di Seleucia, di quegli uno,
Ch'a sostener l'impresa haueano tolto,
Combattendo in quel tempo con Ombruno,
Lo ferì d'una punta in mezo'l volto,
Sì, che l'uccise, e pietà n'hebbe ogn'uno;
Perche buon caualier lo teneano molto,
Et oltre la bontade, il più cortese
Non era stato in tutto quel paese.

88

Veduto ciò Martano, hebbe paura,
Che parimente à se non auenisse;
E ritornando ne la sua natura,
A pensar cominciò come fugg[illegible]
Grifon, che gli era appresso, e [illegible]
Lo spinse pur, poi ch'a s[illegible] fece [illegible]
Contra un gentil guerrier, che s'era mosso,
Come si spinse il cane al lupo adosso.

Martano

Che

101

Gittaro i tronchi, e si tornaro adosso
Pieni di molto ardir co i brandi ignudi.
Fu il Tracian prima da Grifon percosso
D'un colpo, che 'l spezzato haria gl'incudi.
Con quel [illegible] il [illegible] e ferro, & osso
D'un, [illegible]
E se non era doppio, [illegible] l'arnese,
Feria la coscia, oue cadendo scese.

102

Ferì quel di Seleucia a la [illegible]
Grifone a un tempo; e fu quel colpo tanto,
Che s'hauria aperta e rotta, se non era
Fatta, come l'altre arme, per incanto.
Gli è un perder tempo, che 'l Pagan più fera,
Così son l'arme dure in ogni canto;
E in più parte Grifon già fessa e rotta
Ha l'armatura a lui, ne perde botta.

103

Ogn'un potea ueder, quanto di sotto
Il Signor di Seleucia era a Grifone;
E, se partir non li fa il Re di botto,
Quel [illegible] la uita ui pone.
Fe Norandino a la sua guardia motto,
Ch'entrasse a distaccar la [illegible]
Quindi fu l'uno, e quindi l'altro tratto,
E fu lodato il Re di sì buon atto.

104

Gli otto, che dianzi hauean col mōdo impresa
E non potuto durar poi contra uno;
Hauendo mal la parte lor difesa,
Usciti eran dal campo ad uno ad uno.
Gli altri, ch'eran uenuti a lor contesa,
Quiui restar senza contrasto alcuno,
Hauendo lor Grifon solo interrotto,
Quel, che tutti essi hauean da far contr'otto.

105

E durò quella festa così poco,
Che in men d'un'hora il tutto fatto s'era.
Ma Norandin per far più lungo il gioco,
E per continuarlo insino a sera,
Dal palco scese, e fe sgombrare il loco;
E poi diuise in due la grossa schiera;
Indi secondo il sangue, e la lor proua
Gli andò accoppiando, e fe una giostra noua.

106

Grifone. Grifone intanto hauea fatto ritorno
[illegible]
E più li preme di Martan lo scorno,
Che non gioua l'onor, ch'esso uinto habbia.
Quindi per l'obbrobrio, c'hauea intorno,
Martan adopra le mendaci labbia;
E l'astuta e bugiarda meretrice,
Come meglio sapea, gli era aiutrice.

107

O sia, o no, che 'l giouin li credesse,
Pur la scusa accettò, come discreto,
E poi [illegible]
[illegible] e secreto
[illegible] popolo uidesse
Martano comparir, non fu [illegible]
Così per una uia nascosa e corta
Usciro al camin lor fuor de la porta.

108

Grifone, ò ch'egli, ò che 'l cauallo fosse
Stanco, ò [illegible]
Al primo albergo, che trouar, fermosse,
Con non erano andati oltre duo miglia.
Si trasse l'elmo e tutto disarmosse,
E trar fece a' caualli, e sella, e briglia;
E poi serrossi in camera soletto,
E nudo per dormire entrò nel letto.

109

Non hebbe così tosto il capo basso,
Che chiuse gli occhi, e fu dal sonno oppresso
Così profondamente, che mai Tasso
[illegible]
Martano intanto, & Origille, à spasso
[illegible]
Et un'inganno ordir, che fu il più strano,
Che mai cadesse in sentimento umano.

110

Martano disegnò torre il destriero,
I panni e l'arme, che Grifon s'ha tratte,
E andare inanzi al Re pel Caualiero,
Che tante proue hauea giostrando fatte.
L'effetto ne seguì, fatto il pensiero:
Tolle il destrier, più candido che latte,
Scudo, e cimiero, & arme, e sopraueste,
E tutte di Grifon l'insegne ueste.

111

[illegible]
Era il popolo ancora, in piazza uenne;
[illegible]
Di girar spade, e d'arrestare antenne.
Comanda il Re, che 'l Caualier si troue,
Che per cimier hauea le bianche penne,
Bianche le uesti, e bianco il corridore;
Che 'l nome non sapea del uincitore.

112

[illegible]
Come l'asino già quel del leone,
Chiamato, se n'andò, come attendeua,
A Norandino in loco di Grifone.
Quel Re cortese incontro se gli leua,
L'abbraccia, e bacia, e à lato se lo pone.
Nè gli basta onorarlo, e dargli loda,
Che uuol che 'l suo ualor per tutto s'oda

113

E fa gridarlo al suon de gli oricalchi
Vincitor de la giostra di quel giorno.
L'alta voce ne va per tutti i palchi
Che'l nome indegno udir fa d'ogn'intorno.
Seco il Re vuol, ch'à par' à par caualchi,
Quando al palazzo suo poi fa ritorno;
E di sua gratia tanto li comparte,
Che basteria, se fosse Ercole, ò Marte.

114

Bello & ornato alloggiamento dielli
In corte, & honorar fece con lui
Origille anco; e nobili donzelli
Mandò con essa, e caualieri sui.
Ma tempo è, ch'anco di Grifon fauelli;
Il qual nè dal compagno, nè d'altrui
Temendo inganno, addormentato s'era;
Nè mai si risuegliò fin'à la sera.

115

Poi che fu desto, e che de l'hora tarda
S'accorse, uscì di camera con fretta;
Doue il falso cognato, e la bugiarda
Origille lasciò con l'altra setta
E, quando non li troua, e che riguarda
Non v'esser l'arme, nè i panni suspetta.
Ma [illegible] vede poi, [illegible]
L'insegne del compagno in quella vece.

116

Sopraniен l'oste, e di colui l'informa,
Che [illegible] gran pezzo [illegible] arme adorno
Con la Donna, e col resto de la torma
Haueа ne la città fatto ritorno.
Troua Grifone à poco à poco l'orma,
Ch'ascosa gli hauea Amor fin'à quel giorno,
E con suo gran dolor vede esser quello
Adulter d'Origille, e non [illegible]

117

Di sua sciocchezza indarno ora si duole;
C'hauendo il ver dal peregrino udito,
Lasciato mutar s'habbia à le parole
Di chi l'haueа piu volte già tradito.
Vendicar si potea, nè seppe; or vuole
L'inimico punir; che gli è fuggito;
[illegible]
A tor di quel vil'huom l'arme e'l cauallo.

118

Eragli meglio andar senz'arme, e nudo,
[illegible]
[illegible]
O por sù l'elmo la beffata insegna;
Ma per [illegible] ,
Ragione in lui pari al disio non regna,
A tempo venne à la città, ch'ancora
Il giorno haueа quasi di vino un'hora.

119

Presso la porta, oue Grifon venia,
Siede a sinistra un splendido castello,
Che più che forte, e ch'à guerre atto sia,
Di ricche stanze è accommodato e bello.
I Re, i Signori, i primi di Soria
Con alte Donne in un gentil drappello
Celebrauano quiui in loggia amena
La real, sontuosa, e lieta cena.

120

La bella loggia sopra'l muro uscìua,
Con [illegible] de la [illegible];
E lungo tratto di lontan scopriua
I larghi campi, e le diuerse strade.
Or, [illegible],
Con quell'arme d'obbrobrio e di viltade,
Fu con non troppa auenturosa sorte
Dal Re veduto, e da tutta la corte.

121

E riputato quel, di ch'haueа insegna,
[illegible]
Il vil Martano, come quel che regna
In gran fauor, dopò'l Re, e'l primo assiso,
E presso lui la Donna, di se degna,
Da i quali Norandin con lieto uiso
Volse saper chi fosse quel codardo,
Che così haueа al suo onor poco riguardo.

122

Che dopo una sì trista e brutta proua
Con tanta fronte or gli tornaua inante.
Dicea. Questa mi par cosa assai noua,
Ch'essendo voi guerrier degno e prestante,
Costui compagno habbiate, che non troua
Di viltà pari in terra di Leuante.
Il fate forse per mostrar maggiore
Per tal contrario il vostro alto valore.

123

Ma ben ui giuro per gli eterni Dei,
[illegible]
La publica ignominia li farei,
Ch'io soglio fare à gli altri par [illegible] lui;
Perpetua ricordanza li darei
Come ogn'hor di viltà nimico fui.
Ma sappia, se impunito se ne parte,
Grado à voi, che'l menaste in questa parte.

124

Colui, che fu di tutti i uitii il uaso,
Rispose, Alto Signor, dir non saprei
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ch'intesa non n'haue [illegible]
Se non quella, che fece oggi assai [illegible]

ANNOTATIONI

MA per dirui la cosa pienamente.

Onde par veramente, che sia fuor di bisogno, & fuor di commune

to, vostro prudentissimo & ammirabile in ogni sua cosa

IN QVESTO DECIMO OTTAVO CANTO, IN GRIFONE, CHE doppo l'esserli ualorosamente uendicato dell'ingiuria riceuuta, uien conosciuto, & abbracciato da Re Norandino, si fa chiaro, come l'innocentia, accompagnata col ualor uero, non ha mai da temer di fin tristo. E Tal incontro per Martano trouato da Aquilante, & ricondotto a Damasco, & uituperosamente castigato della uilta, & ribalderia sua, si ammonisce ciascuno a non confidarsi per alcuna uia nelle sue astutie contra la giustitia, & contra il uero.

CANTO DECIM'OTTAVO.

AGNANIMO Signore, ogni uostro atto
Ho sempre con ragion laudato e laudo,
Ben che col rozo stil duro e mal atto
Gran parte de la gloria ui defraudo;
Ma piu de l'altre una uirtu m'ha tratto,
A cui col cor, e con la lingua applaudo,
Che s'ogn'un troua in uoi ben grata udienza,
Non ui troua però facil credenza.

2

Spesso in difesa del biasmato absente
Indur ui sento una, & un altra scusa;
O riserbargli almen, fin che presente
Sua causa dica, l'altra orecchia chiusa;
E sempre, prima che dannar le genti,
Vederle in faccia, e udir la ragion ch'usa,
Differir anco e giorni, e mesi, & anni,
Prima che giudicar ne gli altrui danni.

3

Se Norandino il simil fatto hauesse,
Fatto à Grifon non hauria quel che fece.
A uoi utile e onor sempre successe;
Denigrò sua fama egli più che pece.
Per lui sue genti à morte furon messe;
Che fe Grifone in diece tagli, e in diece
Punte, che trasse pien d'ira, e bizarro,
Che trenta ne cascaro appresso al carro.

4

Van gli altri in rotta, oue il timor li caccia,
Chi qua chi la pe i campi, e per le strade,
E cerca entrar ne la Citta procaccia,
E l'un su l'altro ne la porta cade.
Grifon non fa parole, e non minaccia,
Ma lasc[illegible] lontan[illegible] rade
Mena tra il [illegible] ferro intorno,
E gran vend[illegible] d'ogni suo scorno.

 Di

5

Di quel, che primi giunsero à la porta,
Che le piante a leuarsi ebbono pronte,
Parte al bisogno suo molto più accorta,
Che de gli amici, alzò subito il ponte,
Piangendo parte, ò con la faccia smorta
Fuggendo andò senza mai volger fronte,
E ne la terra per tutte le bande
Leuò grido, tumulto, e rumor grande.

6

Grifon gagliardo duo ne piglia in quella,
Che'l ponte si leuò, per lor sciagura;
Sparge de l'uno al campo le ceruella;
Che lo percote ad vna cote dura.
Prende l'altro nel petto, e l'arrandella
In mezo à la Città sopra le mura.
Scorse per l'ossa à i terrazzani il gielo,
Quando venir colui vider dal cielo.

7

Fur molti, che temer, che'l fier Grifone,
Sopra le mura hauesse preso un salto.
Non vi sarebbe più confusione,
S'à Damasco il Soldan desse l'assalto.
Vn mouer d'arme, vn correr di persone,
E di Talacimanni vn gridar d'alto,
E di tamburi vn suon misto, e di trombe
Il mondo assorda, e'l ciel par ne rimbombe.

8

Segue à Can. 18. Carlo. stan. 59.

Ma voglio à vn'altra volta differire
A ricontar ciò che di questo auenne,
Del buon Re Carlo mi conuien seguire,
Che contra Rodomonte in fretta venne,
Il qual [illegible] morire.
Io vi dissi, ch'al Re compagnia tenne
Il gran Danese, e Namo, & Ol[illegible],
E Auino, e Auolio, e Otone, e Berlingiero.

9

Otto scontri di lance, che da forza
Di tali otto guerrier cacciati furo;
Sostenne à un tempo la scagliosa scorza,
Di c'hauea armato il petto [illegible] Moro.
C[illegible] si drizza, poi che l'orza
[illegible] che crescer sente il Coro;
[illegible]
[illegible] monte.

10

C[illegible],
[illegible],
[illegible], Iuone,
[illegible],
[illegible],
[illegible] al Saracin crudele.
[illegible] Odoardo d'Inghilterra,
[illegible] rati eran pur dianzi ne la Terra.

11

Non così freme in sù lo scoglio Alpino
Di ben fondata rocca alta parete;
Quando il furor di Borea, ò di Garbino
Suelle da i monti il frassino, e l'abete;
Come freme d'orgoglio il Saracino
Di sdegno acceso, e di sanguigna sete;
E come à un tempo è il tuono, e la saetta;
Così l'ira de l'empio, e la vendetta.

12

Mena à la testa à quel, che gli è più presso;
Ch'egli è il mi[illegible] Ughetto di Dordona,
Lo pone in terra insino à i denti fesso,
Come che l'elmo era di tempra buona,
Percosso fu tutto in un tempo anch'esso
Da molti colpi in tutta la persona,
Ma non li fan più ch'à l'incude l'ago,
Sì duro intorno ha lo scaglioso Drago.

13

Furo tutti i ripar, fu la Cittade
D'intorno intorno abbandonata tutta;
Che la gente à la piazza, doue accade
Maggior bisogno, Carlo haueua ridutta.
Corre à la piazza da tutte le strade
La turba, à chi il fuggir sì poco frutta.
La persona del Re sì i cori accende,
Ch'ogn'un prend'arme, ogn'un animo prende.

14

Come se dentro à ben rinchiusa gabbia
D'antica leonessa usata in guerra,
Per c'hauerne piacere il popol habbia,
Tal uolta il toro indomito si serra;
I leoncin, che ueggion per la sabbia
C[illegible] erra,
E veder sì gran corna non son usi;
Stanno da parte timidi, e confusi.

15

Ma se la fiera madre a quel si lancia,
E ne l'orecchio attacca il crudel dente,
Vogliono anch'essi insanguinar la guancia,
E uengono in soccorso arditamente;
Chi morde al tauro il dosso, e chi la pancia;
Così contra il Pagan fa quella gente.
Da tetti, e da finestre, e più [illegible]
Sopra li piove vn nembo d'[illegible].

16

De i caualier, e de le fanteria
T[illegible], ch'à pena vi cape,
La turba, che ui uien per ogni uia,
V'abonda ad hor ad hor spessa, come ape,
Che quando disarmata, e nuda sia
Più facile a tagliar, che torsi, ò rape,
Non la potria legata a monte a monte
In uenti giorni spegner Rodomonte.

Al

17

Al Pagan, che non sa, come ne possa
[illegible] a capo, omai quasi gioco increfce.
Poco, per far di mille, ò di più, rossa
La terra intorno, il popolo discresce.
[illegible] tuttauia più se gl'ingrossa,
Sì che comprende al fin, che se non esce
Or c'ha uigore, e in tutto il corpo è sano,
[illegible] da tempo uscir, che sara in uano.

18

Riuolge gli occhi terribili, e pon mente,
Che d'ogn'intorno sta chiusa l'uscita;
Ma con ruina d'infinita gente
L'aprirà tosto, e la farà espedita.
Ecco uibrando la spada tagliente,
Che uien quell'empio, oue il furor l'inuita,
Ad assalir il nouo stuol Britanno,
Che ui trasse Odoardo, & Arimanno.

19

Chi ha uisto in piazza rompere steccato,
A cui la folta turba ondeggi intorno;
Immansueto toro accaneggiato
Stimulato, e percosso tutto il giorno,
Che'l popol se ne fugge spauentato,
Et egli or questo, or quel leua sù'l corno;
Pensi che tale, è più terribil fosse
Il crudele African, quando si mosse.

20

Quindici, ò uenti ne tagliò à trauerso;
Altri tanti lasciò del capo tronchi,
Ciascun d'un colpo sol dritto, ò riuerso;
Che uiti, ò salci par che poti, ò tronchi.
Tutto di sangue il fier Pagano asperso
Lasciando capi fessi, e bracci monchi,
E spalle, e gambe, & altre membra sparte,
Ouunque il passo uolga, al fin si parte.

21

De la piazza si uedì [illegible] torre,
[illegible] notar, [illegible] paura,
Ma tutta uolta col pensier discorre,
Doue sia per uscir uia più sicura.
Capita al fin doue la Senna corre
Sotto à l'Isola, e ua fuor de le mura.
La gente d'arme, e il popol fatto [illegible]
Lo stringe, e incalza, e gir nol lascia in pace.

22

Qual per le selue Nomadi, ò Massile
Cacciata ua la generosa belua;
Ch'ancor fuggendo mostr[illegible] gentile;
E minacciosa e lenta si [illegible],
Tal Rodomonte, in nessun [illegible]
[illegible]
[illegible] e di spade, e di uolanti dardi,
Si tira al fiume à passi lunghi e tardi.

23

E sì tre uolte, e più l'ira il sospinse,
Ch'essendone già fuor ui tornò in mezo;
Oue di sangue la spada ritinse,
E più di cento ne leuò di mezo.
Ma la ragione al fin la rabbia uinse
Di non far sì, ch'à Dio n'andasse il lezo;
E da la ripa per miglior consiglio
Si gittò à l'acqua, e uscì di gran periglio.

24

Con tutte l'arme andò per mezo l'acque
Come s'intorno hauesse tante galle.
Africa in te pare à costui non nacque,
Benche d'Anteo ti uanti, e d'Annibale.
Poi che fu giunto à proda, li dispiacque,
Che si uide restar dopo le spalle
Quella Città, c'hauea trascorsa tutta;
E non l'hauea tutta arsa nè distrutta.

25

E sì lo rode la superbia, e l'ira,
Che per tornarui un'altra uolta guarda,
E di profondo cor geme e sospira,
Nè uuolne uscir, che non la spiani & arda;
Ma lungo il fiume in questa furia mira
Venir, [illegible]
Chi fosse io ui farò ben tosto udire;
Ma prima un'altra cosa u'ho da dire.

26

Io u'ho da dire de la Discordia altiera;
A cui l'Angel Michele hauea commesso,
Ch'à battaglia accendesse, e à lite fera
[illegible], che più forti hauea Agramante appres(so:)

27

E le parue, ch'andria con più possanza,
Se la Superbia ancor seco menasse,
E perche stauan tutte in una stanza,
Non fu bisogno ch'à cercar l'andasse.
La Superbia u'andò; ma non che sanza
La sua Vicaria, il monaster la[illegible]
Per pochi dì, che credea starne absente,
Lasciò l'Ipocrisia locotenente.

28

L'implacabil Discordia in compagnia
De la Superbia, si mise in camino.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Il qual mandaua Doralice be[illegible]
Al Re di Sarza à dar di se nouella.

29

Quando ella venne à Mandricardo in mano
(Ch'io u'ho già raccontato, e come, e doue)
Tacitamente hauea commesso al Nano,
Che ne portasse à questo Re le noue.
Ella sperò, che nol saprebbe in uano;
Ma che far si uedria mirabil proue,
Per rihauerla con crudel uendetta
Da quel ladron, che gli l'hauea intercetta.

30

La Gelosia quel Nano hauea trouato;
E la cagion del suo uenir compresa,
A caminar se gli era messa à lato,
Parendole hauer luogo à quella impresa.
A la Discordia ritrouar fu grato
La Gelosia, ma più, quando hebbe intesa
La cagion del uenir, che le potea
Molto ualere in quel, che far uolea.

31

D'inimicar con Rodomonte il figlio
Del Re Agrican, le pare hauer suggetto.
Trouerà à sdegnar gli altri altro consiglio,
A sdegnar questi duo questo è perfetto.
Col Nano se ne uien, doue l'artiglio
Del fier Pagano, hauea Parigi astretto;
E capitaro à punto in sù la riua,
Quando il crudel del fiume à nuoto uscîua.

32

Rodomõte.

Tosto, che riconobbe Rodomonte
Costui de la sua Donna esser messaggio,
Estinse ogn'ira, e serenò la fronte,
E si sentì brillar dentro il coraggio.
Ogn'altra cosa [illegible]
Prima ch' [illegible]
Va [illegible]
Ch' [illegible]

33

Rispose il Nano, Nè più tua, nè mia
Donna dirò, perche è suggetta altrui.
Hieri scontrammo un caualier per uia,
Che ne la tolse, e la menò con lui.
A quello annuntio entrò la Gelosia
Fredda come aspe, & abbracciò costui.
Seguita il Nano, e narragli in che guisa
Vn sol l'ha presa, e la sua gente uccisa.

34

L'acciaio allhora la Discordia prese,
E la pietra focaia, e picchiò un poco;
E l'esca sotto la Superbia stese,
E fu attaccato in un momento il foco;
E sì di questo l'anima s'accese
Del Saracin, che non trouaua loco.
Sospira e freme con sì orribil faccia,
Che gli elementi, e tutto il ciel minaccia.

35

Come la tigre poi ch'in uan discende
Nel uoto albergo, e per tutto s'aggira,
E i cari figli à l'ultimo comprende
Essergli tolti, auampa di tant'ira,
A tanta rabbia, à tal furor s'estende,
Che nè à monte, nè à rio, nè à notte mira;
Nè lunga uia, nè grandine raffrena
L'odio, che dietro al predator la mena.

36

Così furendo il Saracin bizarro
Si uolge al Nano, e dice, Or là t'inuia;
E non aspetta nè destrier, nè carro,
E non fa motto à la sua compagnia.
Va con più fretta, che non ua il ramarro,
Quando il ciel arde, à trauersar la uia.
Destrier non ha, ma il primo tor disegna
Sia di chi uuol, ch'à l'incontro gli uegna.

37

La Discordia, ch'udì questo pensiero,
Guardò ridendo la Superbia, e disse
Che uolea gire à trouare un destriero,
Che gli apportasse altre contese, e risse,
E far uolea sgombrar tutto il sentiero,
Ch'altro che quello in man non gli uenisse;
E già pensato hauea doue trouarlo.
Ma costei lascio, e torno à dir di Carlo.

Segue [illegible]

38

Poi ch'al partir del Saracin si estinse
Carlo d'intorno il periglioso foco,
Tutte le genti à l'ordine ristrinse;
Lascionne parte in qualche debil loco.
A dosso il resto à i Saracini spinse,
Per dar lor scacco, e guadagnarsi il gioco,
E li mandò per ogni porta fuore
Da San Germano, infin'à San Vittore.

39

E comandò, ch'à porta San Marcello,
Dou'era gran spianata di campagna,
[illegible]
[illegible]
Quindi animando ogn'uno à far macello
Tal, che sempre ricordo ne rimagna,
A i lor'ordini andar fè le bandiere,
E di battaglia dar segno à le schiere.

40

Il Re Agramante in questo mezzo in sella
Mal grado de i Cristian, rimesso s'era;
E con l'inamorato d'Issabella
Facea battaglia perigliosa e fiera.
Col Re Sobrin Lurcanio si martella,
Rinaldo incontra hauea tutta una schiera,
E con uirtude, e con fortuna molta
[illegible]

41

Stando la battaglia in questo stato,
L'Imperatore, ch'era à retroguardo
Dal canto, oue Marsilio hauea fermato
Il fior di Spagna intorno al suo stendardo,
Con tutti in mezo, e caualieri à lato
Re Carlo spinse il suo popol gagliardo
Con tal rumor di tympani, e di trombe,
Che tutto'l mondo par che ne rimbombe.

42

Cominciauan le schiere à ritirarse
De' Saracini; e si sarebbon volte
Tutte à fuggir spezzate, rotte, e sparse
Per mai più non potere esser raccolte,
Ma'l Re Grandonio, e Falsiron comparse,
Che stati in maggior briga eran più volte,
E Balugante, e Serpentin feroce,
E Ferraù, che lor dicea à gran voce.

43

Ah (dicea) valenti huomini, ah compagni,
Ah fratelli, tenete il luogo vostro,
I nemici faranno opre di ragni,
Se non manchiamo noi del douer nostro.
Guardate l'alto honor, gli ampi guadagni,
Che Fortuna, vincendo oggi ci ha mostro,
Guardate la vergogna, e il danno estremo,
Ch'essendo vinti, à patir sempre hauremo.

44

Tolto in quel tempo vna gran lancia hauea,
E contra Berlinghier venne di botto,
Che sopra l'Argaliffa combattea,
E l'elmo ne la fronte gli hauea rotto,
Gittollo in terra; e con la spada rea
Appresso a lui ne fe cader forse otto.
Per ogni botta almanco [illegible],
Cader fa sempre vn caualiero in terra.

45

In altra parte vccisi hauea Rinaldo
Tanti Pagan, ch'io non potrei contarli,
Dinanzi a lui non staua ordine saldo;
Vedreste piazza in tutto'l campo darli.
Non men Zerbin, nè men Lurcanio è caldo
Per modo fan, ch'ogn'vn sempre ne parli.
Questo di punta hauea Balastro vcciso,
E quello à Finadur l'elmo diuiso.

46

L'essercito d'Alzerbe hauea il primiero;
Che poco inanzi hauer solea Tardocco,
L'altro tenea sopra le squadre impero
Di Zamor; e di Saffi, e di Marocco.
Non è tra gli Affricani vn caualiero,
Che di lancia ferir sappia, ò di stocco,
Mi si potrebbe dir, ma passo passo
[illegible].

47

Del Re de la Zumara non si scorda
Il nobil Dardinel figlio d'Almonte,
Che con la lancia Vberto da Mirforda,
Claudio dal Bosco, Elio, e Dulfin dal monte,
E con la spada Anselmo da Stanforda,
E da Londra Raimondo, e Pinamonte
Getta per terra (& erano pur forte)
Due storditi, vn piagato, e quattro morti.

48

Ma con tutto'l valor, che di se mostra,
Non può tener sì ferma la sua gente;
Sì ferma; ch'aspettar voglia la nostra
Di numero minor, ma più valente.
Ha più ragion di spada, e più di giostra,
E d'ogni cosa à guerra appartenente.
Fugge la gente Maura, e di Zumara,
Di Setta, di Marocco, e di Canara.

49

Ma più de gli altri fuggon quei d'Alzerbe;
A cui s'oppose il nobil giouanetto:
Et or con preghi, or con parole acerbe
Ridur lor cerca l'animo nel petto.
S'Almonte meritò, che in voi si serbe
Di lui memoria, or ne vedrò l'effetto.
Io vedrò (dicea lor) se me suo figlio
Lasciar vorrete in così gran periglio.

50

State vi prego per mia verde etade,
In cui solete hauer sì larga spene,
Deh non vogliate andar per fil di spade
Che in Africa non torni di noi seme.
Per tutto ne saran chiuse le strade;
[illegible]
[illegible]
[illegible]

51

Molto è meglio morir qui, ch'à i supplici
Darsi, e a la discretion di questi cani.
State saldi per Dio fedeli amici,
Che tutti son gli altri rimedi vani,
[illegible] di noi più vita gl'inimici,
[illegible]'alma non han, più di due mani.
Così dicendo il giouinetto forte,
Al Conte d'Ottonlei diede la morte.

52

Il rimembrare Almonte così accese
L'essercito African, che fuggia prima,
Che le braccia, e le mani in sue difese
Meglio, che riuoltar le spalle, estima.
Guglielmo da Burnich era vn'Inglese
Maggior di tutti, e Dardinello il cima,
E lo pareggia a gli altri; e appresso taglia
Il capo ad Aramon di Cornouaglia.

[illegible]

53
Morto cadea questo Aramone a valle,
E s'accorse il fratel per dargli aiuto,
Ma Dardinel l'aperse per le spalle
Fin giù, doue lo stomaco è forcuto:
Poi forò il uentre a Bogio da Vergalle,
E lo mandò del debito assoluto.
Haueà promesso a la moglier fra sei
Mesi, uiuendo di tornare à lei.

54
Vide non lungi Dardinel gagliardo
Venir Lurcanio, c'hauea in terra messo
Dorchin, passato ne la gola, e Gardo
Per mezo il capo, insin'à i denti fesso:
E ch'Alteo fuggir uolse, ma fu tardo;
Alteo, ch'amò quanto il suo core istesso;
Che dietro a la collottolla li mise
Il fier Lurcanio un colpo, che l'uccise.

55
Piglia una lancia; e ua per far uendetta
Dicendo al suo Macon, s'udir lo puote,
Che, se morto Lurcanio in terra getta;
Ne la Moschea ne porrà l'arme uote.
Poi trauersando la campagna in fretta,
Con tanta forza il fianco li percote,
Che tutto il passa sin'a l'altra banda,
Et a i suoi, che lo spoglino comanda.

56
Non è da domandarmi, se dolere
Se ne douesse Ariodante il frate;
Se desiasse di sua man potere
Por Dardinel fra l'anime dannate.
Ma non lascian le genti adito hauere,
[illegible]
Vorria pur uendicarsi; e con la spada
Di quà di là spianando ua la strada.

57
Vrta, apre, caccia, atterra, taglia, e fende
Qualunque lo'mpedisce, ò gli contrasta.
E Dardinel, che quel desire intende,
A uolerlo satiar già non sourasta;
Ma la gran moltitudine contende
Con questo ancora, e i suoi disegni guasta.
Se i Mori uccide l'un, l'altro non manco
[illegible]

58
Fortuna sempre mai la uia lor tolse,
Che per tutto quel dì non s'accozzaro.
A più famosa man serbar l'un uolse;
CHE l'huomo il suo destin fu[illegible]
[illegible] Rinaldo, a questa [illegible]
[illegible] ch'a la uita d'un non sia riparo.
[illegible]
[illegible]

59
Ma sia per questa uolta detto assai
De [illegible]
Tempo [illegible] Grifon lasciai,
Che [illegible] ardente
Facea con [illegible]
Tumultuar la sbigottita gente.
Re Norandin a quel rumore corso era
Con più di mille armati in una schiera.

60
Re Norandin con la sua corte armata
[V]edendo tutto il popolo fuggire,
[illegible] battaglia ordinata;
E quella fece a la sua giunta aprire.
Grifone intanto hauendo già cacciata
Da se la turba sciocca, e senza ardire,
La sprezzata armatura in sua difesa
(Qual'ella fosse) hauea di nouo presa.

61
E presso a un tempio ben murato e forte,
Che circondato era d'un'alta fossa;
In [illegible]
Per[illegible]
Ecco gridando, e minacciando forte
Fuor de la porta esce una squadra grossa.
L'animoso Grifon non muta loco,
E fa sembiante, che ne tema poco.

62
E poi ch'auicinar questo drappello
Si uide, andò a trouarlo in sù la strada,
E molta strage fattane, e macello
(Che menaua a due man sempre la spada)
Ricorso hauea a lo stretto ponticello;
E quindi li tenea non troppo a bada.
Di nouo usciua, e di nouo tornaua;
E sempre orribil segno ui lasciaua.

63
Quando di dritto, e quando di riuerso
Getta or pedoni, or caualieri in terra.
Il popol contra lui tutto conuerso
Più, e più sempre inaspra la guerra.
Teme Grifoni al fin restar sommerso,
Si cresce il mar, che d'ogn'intorno il serra;
E ne la spalla, e ne la coscia manca.
E già ferito, e pur la lena manca.

64
Ma la uirtù, ch'a i suoi spesso soccorre;
Gli fa appo Norandin trouar perdono.
Il Rè, mentre al tumulto in dubbio corre,
Vede che morti già tanti ne sono;
Vede le piaghe, che di man d'Ettorre
[illegible]
Che dianzi esso hauea fatto [illegible]mente
Vergogna à un caualier [mol]to eccellente

Segue cap. 19. stan. 15. Grifone.

To-

77

Verso Lidia, Larissa il camin piega,
Resta più sopra Aleppe ricca, e piena.
Dio per mostrar, ch'ancor di qua non nega
Mercede al ben, & al contrario pena,
Martano appresso a Mamuga una lega
Ad incontrarsi in Aquilante mena.
Martano si facea con bella mostra
Portare inanzi il pregio de la giostra.

78

Pensò Aquilante al primo comparire,
Che'l vil Martano il suo fratello fosse;
Che l'ingannaron l'arme, e quel vestire
Candido più che neve ancor non mosse,
E con quell'Oh, che d'allegrezza dire
Si suole, incominciò; ma poi cangiosse
Tosto di faccia, e di parlar, ch'appresso
S'auide meglio, che non era desso.

79

Dubitò, che per fraude di colei,
Ch'era con lui, Grifon gli hauesse acciso,
E dimmi (gli gridò) tu, ch'esser dei
Vn ladro, e un traditor, come n'hai viso,
Onde hai quest'arme hauute? onde ti sei
Sù'l buon destrier del mio fratello assiso?
Dimmi, s'è'l mio fratello è morto, ò viuo,
Come de l'arme, e del destrier l'hai priuo.

80

Quando Origille udì l'irata voce,
A dietro il palafren per fuggir volse;
Ma di lei fu Aquilante piu veloce,
E fecela fermar, volse o non volse.
Martano al minacciar tanto feroce
Del Caualier, che sì improuiso il colse,
Pallido trema, come al vento fronda,
Nè sa quel che si faccia, ò che risponda.

81

Grida Aquilante, e fulminar non resta,
E la spada li pon dritto a la strozza,
E giurando minaccia, che la testa
Ad Origille, e a lui rimarrà mozza;
Se tutto il fatto non li manifesta.
Il mal giunto Martano alquanto ingozza;
E tra se volue, se può sminuire
Sua graue colpa; e poi comincia a dire.

82

Sappi Signor, che mia sorella è questa,
Nata di buona e virtuosa gente,
Benche tenuta in vita disonesta
L'habbia Grifone obbrobriosamente,
E tale infamia essendomi molesta,
Nè per forza sentendomi possente
Di torla a sì grande huom, feci disegno,
D'hauerla per astutia, e per ingegno.

83

Tenni modo con lei, c'hauea desire
Di ritornare a più lodata vita,
Ch'essendosi Grifon messo a dormire,
Chetamente da lui se ne partita.
Così fece ella; e perch'egli a seguire
Non n'habbia, & a turbar la tela ordita,
Noi lo lasciammo disarmato e a piedi,
E quà venuti siam, come tu vedi.

84

Poteasi dar di somma astutia vanto,
Che colui facilmente li credea;
E fuor, che'n torgli arme, e destriero, e quãto
Tenesse di Grifon, non li nocea,
Se non volea pulir sua scusa tanto,
Che la facesse di menzogna rea.
Buona era ogn'altra parte, se non quella,
Che la femina a lui fosse sorella.

85

Hauea Aquilante in Antiochia inteso
Essergli concubina, da più genti,
Onde gridando di furore acceso,
Falsissimo ladron, tu te ne menti.
Vn pugno li tirò di tanto peso,
Che ne la gola li cacciò duo denti;
E senza più contesa ambe le braccia
Li volge dietro, e d'una fune allaccia.

86

E parimente fece ad Origille;
Benche in sua scusa ella dicesse assai.
Quindi li trasse per casali, e ville
Nè li lasciò fin'à Damasco mai;
E de le miglia mille volte mille
Tratti gli haurebbe con pene, e con guai
Fin, c'hauesse trouato il suo fratello
Per farne poi, come piacesse a quello.

87

Fece Aquilante lor scudieri, e some
Seco tornare, & in Damasco venne;
E trouò di Grifon celebre il nome
Per tutta la città batter le penne.
Piccioli, e grandi ogn'un sapea già, come
Egli era, che sì ben con l'asta fenne,
Et a cui tolto fu con falsa mostra
Dal compagno la gloria de la giostra.

88

Il popol tutto al vil Martano infesto
L'un'à l'altro additandolo lo scopre.
Non è (dicean) non è il ribaldo questo,
Che si fa laude con l'altrui buon'opre?
E la virtù di chi non è ben desto,
Cõ la sua infamia, e col suo obbrobrio cuopre?
Non è l'ingrata femina costei,
La qual tradisce i buoni, e aiuta [illegible]

89

Altri diceano, Come stan bene insieme
Segnati ambi d'un merchio, e d'vna razza.
Chi li bestemmia, chi lor dietro freme;
Chi grida, impicca, abbrucia, squarta ammaz
La turba per veder s'urta, si preme, (za.
E corre innanzi a le strade, à la piazza.
Venne la noua al Re; che mostrò segno
D'hauerla cara più ch'vn'altro regno.

90

Senza molti scudier dietro ò dauante,
Come si ritrouò, si mosse in fretta;
E venne ad incontrarsi in Aquilante,
C'haueua del suo Grifon fatto vendetta;
E quello onora con gentil sembiante;
Seco lo'nuita, e seco lo ricetta.
Di suo consenso hauendo fatto porre
I duo prigioni in fondo d'vna torre.

91

Andaro insieme, oue del letto mosso
Grifon non s'era, poi che fu ferito;
Che vedendo il fratel diuenne rosso;
Che ben stimò, c'hauea il suo caso udito.
E poi che motteggiando un poco adosso
Gli andò Aquilante, misero à partito
Di dare à quelli duo giusto martoro
Venuti in man de gli auersarij loro.

92

Vuole Aquilante, vuole il Re, che mille
Stratij ne sieno fatti, ma Grifone
(Perche non osa dir sol d'Origille)
A l'vno e à l'altro vuol, che si perdone.
Disse assai cose, e molto ben'ordille,
Fugli risposto, Or per conclusione
Martano è disegnato in mano al boia,
C'habbia à scoparlo, e non però che muoia.

93

Legar lo fanno, e non tra' fiori, e l'erba;
E per tutto scopar l'altra mattina;
Origille captiua si riserba;
Fin che ritorni la bella Lucina;
Al cui saggio parere, ò lieue, ò acerba
Rimetton quei Signor la disciplina.
Quiui stette Aquilante à ricrearsi
Fin che'l fratel fu sano e poté armarsi.

94

Re Norandin, che temperato e saggio
Diuenuto era, dopo vn tanto errore,
Non potea non hauer sempre il [illegible]
Di penitentia pieno, e di dolore.
D'hauer fatto à colui danno & oltraggio,
Che degno di mercede era, e d'onore.
Si che dì e notte haueua il pensiero intento
Per farlo rimaner di se contento.

95

E statuì nel publico cospetto
De la Città, di tanta ingiuria rea,
Con quella maggior gloria, ch'à perfetto
Caualier, per vn Re dar si potea;
Di rendergli quel premio, ch'intercetto
Con tanto inganno il traditor gli hauea.
E perciò fe bandir per quel paese,
Che faria vn'altra giostra indi ad vn mese.

96

Di che apparecchio fa tanto solenne,
Quanto à pompa real possibil sia.
Onde la fama con veloci penne
Portò la noua per tutta Soria,
Et in Fenicia, e in Palestina venne,
E tanto, ch'ad Astolfo ne diè spia; *Astolfo.*
Il qual col Vicere deliberosse,
Che quella giostra senza lor non fosse.

97

Per guerrier valoroso, e di gran nome
La vera istoria Sansonetto vanta.
Li diè battesmo Orlando; e Carlo (come
V'ho detto) à gouernar la Terra Santa. *Sansonetto.*
Astolfo con costui leuò le some
Per ritrouarsi, oue la fama canta
Sì, che d'intorno n'ha piena ogni orecchia
Ch'in Damasco la giostra s'apparecchia.

98

Or caualcando per quelle contrade
Con non lunghi viaggi, agiati, e lenti
Per ritrouarsi freschi à la cittade
Poi di Damasco il dì de' torniamenti;
Scontraro in vna croce di due strade
Persona, ch'al vestire, e ai mouimenti
Hauea sembianza d'huomo, e femina era
Ne le battaglie à merauiglia fiera.

99

La Vergine Marfisa si nomaua *Marfisa*
Di tal valor, che con la spada in mano
Fece più volte al gran Signor di Braua
Sudar la fronte, e à quel di Mont'Albano.
E'l dì e la notte armata sempre andaua
Di quà di là cercando in monte e in piano
Con caualieri erranti riscontrarsi,
Et immortale e gloriosa farsi.

100

Com'ella vide Astolfo, e Sansonetto,
Ch'appresso le venian con l'arme indosso,
Prodi guerrier le paruero à l'aspetto,
Ch'erano ambedui grandi e di buon'osso;
E perche di prouarsi hauria diletto,
Per isfidar hauea il destrier già mosso;
Quando affisando l'occhio più vicino,
Conosciuto hebbe il Duca Paladino.

101

De la piaceuolezza si souenne
Del Caualier, quando al Catai seco era;
E lo chiamò per nome, e non si tenne
La man nel guanto, e alzò la visiera;
E con gran festa ad abbracciar lo venne,
Come chi sopra ogni altra fosse altera.
Non men da l'altra parte riuerente
Fu il Paladino a la Donna eccellente.

102

Tra lor si domandaron di lor via,
E poi ch'Astolfo, che prima rispose
Narrò, come à Damasco se ne gia;
Doue le genti in arme valorose
Hauea inuitato il Re de la Soria,
A dimostrar lor opre virtuose;
Marfisa sempre a far gran proue accesa,
Voglio esser con voi, [illegible] impresa.

103

Sommamente hebbe Astolfo grata questa
[illegible]
[illegible]
[illegible]
E fu'a l'hora, che del sonno desta
L'Aurora il vecchiarel già suo diletto
Quiui si riposar con maggior'agio,
Che se smontati fossero a un palagio.

104

[illegible]
Per tutto sparsi hebbe i fulgenti raggi,
La bella Donna, e i duo guerrier s'armaro
Mandato hauendo à la Città messaggi;
Che come tempo fu, lor rapportaro,
Che per veder spezzar frassini, e faggi
Re Norandino era venuto al loco,
[illegible]

105

[illegible] ad agio à la Città ne vanno,
E per la via maestra a la gran piazza;
Doue aspettando il real segno, stanno
Diuisi, e quindi i guerrier di buona razza.
I premii, che quel giorno si daranno
A chi vince, è uno stocco, & una mazza
Guernita riccamente, e un destrier, [illegible]
Sia conueneuol dono à un Signor tale.

106

Hauendo Norandin fermo nel core;
[illegible]
E d'ambe due le giostre il sommo onore
Si debba guadagnar Grifone il bianco,
Per dargli tutto quel, c'huom di valore
[illegible] hauer può, deue far con manco;
Posto con l'arme in questo ultimo pregio
[illegible]

107

L'arme che ne la giostra fatta dianzi
Si doueano à Grifon, che tutto vinse;
E che [illegible] con troppi auanzi
Martano, che Grifone esser si finse;
Quiui si fece il Re pendere inanzi,
E [illegible]
E la mazza à l'arcion del destrier [illegible]
Perche Grifon [illegible]

108

Ma [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

109

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Quiui trouasse l'arme sue Marfisa.

110

Intenderete ancor, che come l'hebbe
Riconosciute à manifeste note,
Per altro, che sia al mõdo, non le haurebbe
Lasciate un dì di sua persona vote.
Se può tenere un modo, ò un altro debbe
Per racquistarle, ella pensar non puote,
Ma se gli accosta à un tratto, e la mã stende,
E senz'altro rispetto se le prende.

111

E per la fretta, ch'ella n'hebbe, auuenne,
Ch'altre ne prese, altre mandonne in terra.
Il Re, che troppo offeso se ne tenne,
Con uno sguardo sol, le mosse guer[illegible]
Che'l popul, che l'ingiuria non sostenne,
Per vendicarla, e lance e spade afferra,
Non rammentando ciò ch'i giorni inanti
Nocque dar noia à i caualieri erranti.

112

[illegible] vermigli fiori, azurri, e gialli,
[illegible]
Ne mai si ritrouò fra suoni, e balli
Più volentieri ornata donna, e bella;
Che fra strepito d'arme, e di caualli,
E fra punte di lance, e di quadrella,
Doue si sparga sangue, e si dia mort[e]
Costei si troua, oltre ogni creder for[te]

113

Spinge il cavallo, e ne la turba sciocca
Con l'asta bassa impetuosa fere;
E chi nel collo, e chi nel petto imbrocca,
E fa con l'urto, or questo, or quel cadere;
Poi con la spada uno & un'altro tocca,
E fa qual senza capo rimanere,
E qual con rotto, e qual passato al fianco,
E qual del braccio privo, ò destro, ò manco.

114

L'ardito Astolfo, e il forte Sansonetto,
C'haveano con lei vestita, e piastra, e maglia,
Benche non venner già per tal'effetto;
Pur vedendo attaccata la battaglia,
Abbassan la visiera de l'elmetto,
E poi la lancia per quella canaglia,
Et indi van con la tagliente spada,
Di quà di là facendosi far strada.

115

I cavalier di nation diverse,
Ch'erano per giostrar quivi ridutti,
Vedendo l'arme in tal furor converse,
E gli aspettati giochi in gravi lutti,
Che la cagion, c'havesse di dolerse
La plebe irata, non sapeano tutti,
Nè ch'al Re tanta ingiuria fosse fatta
Stavan con dubbia mente, e stupefatta.

116

Di ch'altri a favorir la turba venne,
Che tardi poi non se ne fu à pentire.
Altri, à cui la Città più non attenne,
Che gli stranieri, accorse à dipartire,
Altri più saggio in man la briglia tenne,
Mirando dove questo havesse à uscire.
Di quelli fu Grifone, & Aquilante,
Che per vendicar l'arme andaro inante.

117

Essi, vedendo il Re, che di veneno
Havea le luci inebriate, e rosse,
Et essendo da molti instrutti à pieno
De la cagion, che la discordia mosse,
E parendo à Grifon, che sua non meno,
Che del Re Norandin, l'ingiuria fosse;
S'havean le lance fatte dar con fretta,
E venian fulminando à la vendetta.

118

Astolfo d'altra parte Rabicano
Venia spronando à tutti gli altri inante,
Con l'incantata l[illegible]ia d'oro in man[illegible],
C[illegible] al fiero sco[illegible] [illegible]tte og[illegible] g[illegible]ante.
Ferì con essa, e lasciò steso al piano
Prima [illegible], e poi trovò Aquilante,
E de lo scudo [illegible] [illegible] pena,
Che lo gettò riverso in sù l'arena

119

I Cavalier di pregio, e di gran prova
Votan le selle inanzi à Sansonetto,
L'uscita de la piazza il popol trova,
Il Re n'arrabbia d'ira e di dispetto.
Con la prima corazza, e con la nova
Marfisa intanto, e l'uno l'altro elmetto,
Poi che si vide à tutti dare il tergo,
Vincitrice venia verso l'albergo.

120

Astolfo, e Sansonetto non fur lenti
A seguitarla, e seco ritornarsi
Verso la porta; che tutte le genti
Le davan loco, & al rastrel fermarsi.
Aquilante, e Grifon troppo dolenti
Di vedersi à uno incontro riversarsi,
Tenean per gran vergogna il capo chino,
Nè ardian venire inanzi a Norandino.

121

Presi, e montati, c'hanno i lor cavalli,
Spronano dietro à gl'inimici in fretta.
Li segue il Re con molti suoi vassalli
Tutti pronti ò à la morte, ò à la vendetta.
La sciocca turba grida, dalli, dalli,
E sta lontana, e le novelle aspetta.
Grifone arriva, ove volgean la fronte
I tre compagni, & havean preso il ponte.

122

A prima giunta Astolfo raffigura,
C'havea quelle medesime divise,
Havea il cavallo, havea quell'armatura,
Ch'hebbe dal dì, ch'Orril fatato uccise.
Nè miratol, nè posto gli havea cura,
Quando in piazza à giostrar seco si mise.
Quivi il conobbe, e salutollo; e poi
Gli domandò de li compagni suoi.

123

E perche tratto havea quell'arme à terra,
Portando al Re sì poca riverenza.
De' suoi compagni il Duca d'Inghilterra
Diede à Grifon non falsa conoscenza.
De l'arme, ch'attaccata havea la guerra,
Disse, che non vi havea troppa scienza;
Ma, perche con Marfisa era venuto,
Dar le volea con Sansonetto aiuto.

124

Quivi con Grifon stando il Paladino,
Viene Aquilante, e lo conosce tosto,
Che parlar col fratell'ode vicino;
E il voler cangia, ch'era mal disposto.
Giungean molti di quei di Norandino,
Ma troppo non ardian venire accosto,
E tanto più vedendo i parlamenti,
Stavano cheti, e per udire intenti.

N. Al[illegible]

125

Alcun, ch'intende quiui esser Marfisa,
Che tiene al mondo il vanto in esser forte,
Volta il cauallo, e Norandino auisa,
Che s'oggi non vuol perder la sua corte,
Proueggia, prima, che sia tutta vccisa,
Di man trarla à Tesifone, e à la Morte;
Perche Marfisa veramente è stata,
Che l'armature in pezzo gli ha leuata.

126

Come il Re Norandino ode quel nome
Così temuto per tutto Leuante,
Che facea à molti ãco arricciar le chiome,
Benche spesso da lor fosse distante,
E certo, che ne debbia venir, come
Dice quel suo, se non prouede inante,
Però li suoi, che già mutata l'ira
Hanno in timore, à se richiama, e tira.

127

Da l'altra parte i figli d'Oliuiero
Con Sansonetto, e col figliuol d'Otone
Supplicando à Marfisa [illegible]ro,
Che si diè fine à la crudel tenzone.
Marfisa giunta al Re, con viso altero
Disse, Io non so, Signor, con che ragione
Vogli quest'arme dar, che tue non sono,
Al vincitor de le tue giostre in dono.

128

Mie son quest'arme; e'n mezzo de la via,
Che vien d'Armenia vn giorno le lasciai,
Perche seguire à piè mi conuenia
Vn rubator, che m'hauea offesa assai.
E la mia insegna testimon ne sia,
Che qui si vede, se notitia n'hai;
E la mostrò con la corazza impressa;
Ch'era in tre parti vna corona fessa.

129

Gli è ver (rispose il Re) che mi fur date
(Son pochi dì) da vn mercadante Armeno.
E se voi me l'haueste domandate,
L'haureste hauute, ò vostre ò nò, che sieno;
Ch'auenga, ch'a Grifon già l'ho donate,
Ho tanta fede in lui, che nondimeno,
Perche à voi darle anche hauessi potuto,
Volentieri il mio don m'hauria renduto.

130

Non bisogna allegar, per farmi fede
Che vostre sien, che tengan vostra insegna,
Basti il dirmelo voi, che vi si crede,
Più, ch'à qual altro testimonio vegna.
Che vostre sien vostr'arme si concede
A la virtù di maggior premio degna.
Or ve l'habbiate, e più non si contenda;
E Grifon maggior premio da me prenda.

131

Grifon, che poco à core hauea quell'arme,
Ma gran disio, ch'l Re si satisfaccia,
Gli disse, Assai potete compensarme,
Se mi fate saper, ch'io vi compiaccia.
Tra se disse Marfisa, Esser qui parme
L'onor mio tutto; e con benigna faccia
Volle à Grifon de l'arme esser cortese;
E finalmente in don da lui le prese.

132

Ne la Città con pace, e con amore
Tornaro, oue le feste raddoppiarsi.
Poi la giostra si fe, di che l'onore,
E'l pregio à Sansonetto fece darsi.
Ch'Astolfo, e i duo fratelli, e la migliore
Di lor Marfisa, non volson prouarsi;
Cercando, come amici, e buon compagni,
Che Sansonetto il pregio ne guadagni.

133

Stati che sono in gran piacere, e in festa
Con Norandino otto giornate, ò diece,
Perche l'amor di Francia li molesta,
Che lasciar senza lor tanto non lece;
Tolgon licentia, e Marfisa, che questa
Via desiaua, compagnia lor fece.
Marfisa hauuto hauea lungo desire
Al paragon de' Paladin venire;

134

E far'esperientia, se l'effetto
Si pareggiaua à tanta nominanza.
Lascia vn'altro in suo loco Sansonetto,
Che di Gierusalem regga la stanza.
Or questi cinque in vn drappello eletto,
Che pochi par al mondo han di possanza,
Licentiati dal Re Norandino
Vanno à Tripoli, e al mar, che u'è vicino.

[illegible]

E quiui vna Caracca ritrouaro,
Che per Ponente mercantie raguna.
Per loro, e pei caualli s'accordaro
Con vn vecchio patron, ch'era da Luna.
Mostraua d'ogn'intorno il tempo chiaro,
C'haurian per molti dì buona Fortuna.
Sciolser dal lito, hauendo aria serena,
E di buon vento ogni lor vela piena.

136

L'Isola sacra a l'amorosa Dea
Diede lor sotto vn'aria il primo porto,
Che non ch'à offender gli huomini sia rea,
Ma stempra il ferro; e quiui e'l viuer corto.
Cagion n'è un stagno; e certo non douea
Natura à Famagosta far quel torto
D'appressarle Costanza acre, e ma
Quando al resto di Cipro è si benigna.

137

Il graue odor, che la palude essala,
Non lascia al legno far troppo soggiorno.
Quindi à vn Greco Leuante spiegò ogni ala
Volando da man destra à Cipro intorno,
E surse à Paso, e pose in terra scala,
E i nauiganti vscir nel lito adorno;
Chi per merce leuar, chi per vedere
La Terra d'amor piena, e di piacere.

138

Dal mar sei miglia, ò sette, à poco à poco
Si va salendo in verso il colle ameno.
Mirti, e cedri, e naranci, e lauri il loco,
E mille altri soaui arbori han pieno.
Serpillo, e persa, e rose, e gigli, e croco
Spargon da l'odorifero terreno
Tanta soauità, che'n mar sentire
Lo fa ogni vento, che da terra spire.

139

Da limpida fontana tutta quella
Piaggia, rigando va vn ruscel fecondo.
Ben si può dir, che sia di Vener bella
Il luogo dilettevole e giocondo;
Che v'è ogni donna affatto, ogni donzella
Piaceuol più ch'altroue sia nel mondo;
E fa la Dea, che tutte ardon d'amore,
Giouani, e vecchie infino a l'ultime hore.

140

Quiui odono il medesimo, ch'udito
Di Lucina, e de l'Orco hanno in Soria;
E come di tornare ella à marito
Faceuano apparecchio in Nicosia.
Quindi il padrone (essendosi espedito,
E spirando buon vento à la sua via)
L'ancore sarpa, e fa girar la proda
Verso Ponente, & ogni vela snoda.

141

Al vento di Maestro alzò la naue
Le vele à l'orza, & allargossi in alto.
[illegible] Ponente Libeccio, che soaue
Parue à principio, e fin che'l Sol stette alto,
E poi si fe verso la sera graue,
Le leua incontra il mar con fiero assalto,
Con tanti tuoni, e tanto ardor di lampi,
Che par che'l ciel si spezzi, e tutto auampi.

142

Stendon le nubi vn tenebroso velo,
Che nè Sole apparir lascia, nè Stella.
Di sotto il mar, di sopra mugge il cielo,
Il vento d'ogn'intorno, e la procella;
Che di pioggia oscurissima, e di gelo
I nauiganti miseri flagella;
E la notte più sempre si diffonde
Sopra l'irate, e formidabil onde.

143

I nauiganti à dimostrare effetto
Vanno de l'arte, in che lodati sono;
Chi discorre fischiando col fischietto,
E quãto han gli altri a far, mostra, col suono.
Chi l'ancore apparecchia da rispetto,
E chi a mainare, e chi a la scotta è buono.
Chi'l timone, chi l'arbore assicura,
Chi la coperta di sgombrare ha cura.

144

Crebbe il tempo crudel tutta la notte,
Caliginosa, e più scura, ch'inferno.
Tien per l'alto il padrone, oue men rotte
Crede l'onde trouar, dritto il gouerno,
E volta ad or ad or contra le botte
Del mar la proda, e de l'orribil verno,
Non senza speme mai, che come aggiorni,
Cessi fortuna, o più placabil torni.

145

Non cessa, e non si placa, e più furore
Mostra nel giorno, se pur giorno è questo,
Che si conosce al numerar de l'ore,
Non che per lume già sia manifesto.
Or con minor speranza, e più timore
Si dà in poter del vento il patron mesto.
Volta la poppa a l'onde, e il mar crudele
Scorrendo se ne va con umil vele.

146

Mentre Fortuna in mar questi tra[illegible];
Non lascia anco p[illegible],
Che sono in [illegible], oue s'uccide e taglia
Co i Saracini il popol d'Inghilterra.
Quiui Rinaldo assale, apre, e sbaraglia
Le schiere auuerse, e le bandiere atterra.
Dissi di lui, che'l suo destrier Baiardo
Mosso hauea contra Dardinel gagliardo.

Segue à car. 205. stan. 43.

Rinaldo

[illegible]lo.

147

Vide Rinaldo il segno del Quartiero,
Di che superbo era il figliuol d'Almonte;
E lo stimò gagliardo e buon guerriero,
Che concorrer d'insegna ardia col Conte.
Venne più appresso, e gli parea più vero;
Ch'hauea d'intorno [illegible].
Meglio è, gridò, che prima io suella, e spegna
Questo mal germe, che maggior diuegna.

148

Dounque il viso drizza il Paladino,
Leuasi ogn'uno, e gli dà larga strada.
Nè men sgombra i Fedel, che'l Saracino,
Sì riuerita è la famosa spada.
Rinaldo fuor che Dardinel meschino,
Non vede alcuno, e lui seguir non bada;
Grida, Fanciullo gran briga ti diede
Chi ti lasciò di questo [illegible].

N[illegible]

149

Vengo a te per prouar, se tu m'attendi,
Come ben guardi il Quartier rosso, e bianco,
Che s'ora contra me non lo difendi,
Difender contra Orlando il potrai manco.
R[illegible] Dardinello, [illegible] apprendi,
C[illegible] io lo porto, [illegible] difender anco,
E guadagnar più honor, che biasmo [illegible]
Del paterno Quartier candido, e rosso.

150

Perche fanciullo io sia, non creder farme
Però fuggir, ò che'l Quartier ti dia.
La [illegible] mi torrai, [illegible] l'arme,
Ma spero in Dio, ch'anzi il contrario sia.
Sia q̃l che vuol, non potrà alcun biasmarme
Che mai traligni à la progenie mia.
Così dicendo con la spada in mano
Assalse il Caualier da Mont'Albano.

151

Vn timor freddo tutto'l sangue oppresse,
Che gli Africani haueano intorno al core;
Come vider Rinaldo, che si messe
Con [illegible] a quel Signore,
Co [illegible],
Vistoun torel, ch'ancor non senta amore.
Il primo che ferì, fu'l Saracino;
Ma picchiò in van sù l'elmo di Mambrino.

152

Rise Rinaldo, e disse, Io uo tu senta
S'io so meglio di te trouar la uena;
Sprona, e d'un tẽpo il destrier la briglia allẽ
E d'una punta con tal forza mena, (ta;
D'una punta, ch'al petto gli appresenta,
Che gli la fa apparir dietro à la schena.
Quella trasse al tornar l'alma col sangue,
Di sella il corpo uscì freddo, & esangue.

153

Come purpureo fior languendo more
Che'l uomere al passar tagliato lassa,
O come carco di superchio umore
Il papauer ne l'orto il capo abbassa:
Così, giù de la faccia ogni colore
Cadendo, Dardinel di uita passa.
Passa di uita, e fa passar con lui
L'ardire, e la virtù di tutti i sui.

154

Qual soglion l'acque per umano ingegno
[illegible]
Che quando lor uien poi rotto il sostegno,
Cascano, e uan con gran rumor diffuse,
[illegible]
Mentre uirtù lor Dardinello infuse,
Ne uanno or sparti ĩ questa parte, in quella,
Che l'han ueduto uscir morto di sella.

155

Chi vuol fuggir, Rinaldo fuggir lassa,
Et attende a cacciar [illegible],
Si cade [illegible].
C[illegible] quel [illegible].
Altri Leonetto, altri Zerbin fracassa
A gara ogn'uno a far gran proue caldo.
Carlo fa il suo douer, fa l'Oliuero,
Turpino, e Guido, e Salamone, e Vggiero.

157

I mori fur' quel giorno in gran periglio
Che'n Pagania non ne tornasse testa,
Ma'l saggio Re di Spagna dà di piglio,
E se ne va con quel, che in man li resta,
Restar'in danno tien miglior consiglio,
Che tutti i danar perdere, e la vesta;
Meglio è ritrarsi, e saluar qualche schiera,
Che stando esser cagion, che'l tutto pera.

158

[illegible]
[illegible]
Con Stordilan, col Re d'Andologia,
Col Portughese in vna squadra grossa,
Manda a pregar'il Re di Barbaria,
Che si cerchi ritrar meglio che possa;
E se quel giorno la persona, e'l loco
Potrà saluar, non haurà fatto poco.

159

Quel Re, che si tenea spacciato al tutto,
[illegible] è mai credea più riueder Biserta,
Che con viso sì orribile è sì brutto
Vnquanco non hauea Fortuna esperta,
[illegible], che M[illegible]
Parte del campo in sicurezza certa;
Et a ritrarsi comminciò, e dar uolta
A le bandiere, e fe sonar raccolta.

160

Ma la più parte de la gente rotta
[illegible]
Tanta fu la uiltà, tanta la dotta,
Che in Senna se ne uede affogar molta.
Il Re Agramante vuol ridur la fro[illegible]
Seco ha Sobrino, e uan scorrendo in uolta;
E con lor s'affatica ogni buon Duca
Che ne i ripari il campo si riduca.

161

Ma nè i Re, nè Sobrin, nè Duca alcuno
Con preghi, con minaccie, e con affanno
[illegible]
Doue l'insegne mal seguite uanno.
Morti, ò fuggiti ne son due, per vno
Che ne rimane, e quel non senza danno.
Ferito è chi di dietro, e chi d[illegible],
Ma trauagliati, e lassi tutti q[illegible]

161

E con gran tema fur dentro à le porte
Per forza [illegible] le caccia;
Et era lor quel luogo ancor mal forte
Con ogni prouedere, che ui si faccia;
Che ben pigliar nel crin la buona sorte
Carlo sapea, quando uolgea la faccia;
Se non uenia la notte tenebrosa,
Che staccò il fatto, & acquetò ogni cosa.

162

Dal Creatore accelerata forse;
Che de la sua fattura hebbe pietade,
Ondeggiò il sangue per campagna; e corse
Come un gran fiume, e dilagò le strade.
Ottanta milia corpi numerorse,
Che fur quel dì messi per fil di spade.
Villani, e lupi uscir poi de le grotte
A dispogliarli, e a deuorar, la notte.

163

Carlo non torna più dentro à la Terra,
Ma contra gl'inimici fuor s'accampa,
Et in assedio le lor tende serra,
Et alti e spessi fochi intorno auampa.
Il Pagan si prouede, e caua terra;
Fossi, e ripari, e bastioni stampa.
Va riuedendo, e tien le guardie deste;
Nè tutta notte mai l'arme si sueste.

164

Tutta la notte per gli alloggiamenti
De mal sicuri Saracini oppressi,
Si uersan pianti, gemiti, e lamenti;
Ma quanto più si può, cheti, e soppressi.
Altri, perche gli amici hanno, e i parenti
Lasciati morti, & altri per se stessi
Che son feriti, e con disagio stanno,
Ma più è la tema del futuro danno.

165

Due Mori iui fra gli altri si trouaro,
D'oscura stirpe nati in Tolomitta;
De' quai l'historia per esempio raro
Di uero amor, è degna esser descritta.
Cloridano, e Medor si nominaro,
Ch'à la fortuna prospera, e a l'afflitta
Haueano sempre amato Dardinello;
Et or passato in Francia il mar con quello.

166

Cloridan cacciator tutta sua uita
Di robusta persona era, & isnella.
Medoro hauea la guancia colorita,
E bianca, e grata ne la età nouella,
E fra la gente à quella impresa uscita
Non era faccia più gioconda, e bella,
Occhi hauea neri, e chioma crespa d'oro;
Angel parea di quei del sommo Coro.

167

Erano questi due sopra i ripari
Con molti altri a guardar gli alloggiamenti,
Quando la notte fra distanze pari
Miraua il ciel con gli occhi sonnolenti.
Medoro quiui in tutti i suoi parlari
Non puo far, che 'l Signor suo non rammenti
Dardinello d'Almonte; e che non piagna,
Che resti senza honor ne la campagna.

168

Volto al compagno disse, O Cloridano
I non ti posso dir, quanto m'incresca
Del mio Signor, che sia rimaso al piano
Per lupi e corbi, ohimè troppo degna esca.
Pensando, come sempre mi fu humano,
Mi par, che quãdo ancor questa anima esca
In honor di sua fama, io non compensi,
Nè sciolga uerso lui gli oblighi immensi.

169

Io uoglio andar, perche non stia insepulto
In mezo à la campagna, à ritrouarlo:
E forse Dio uorrà, ch'io uada occulto
La doue tace il campo del Re Carlo.
Tu rimarrai; che quando in ciel sia sculto,
Ch'io ui debba morir, potrai narrarlo:
Che se Fortuna uieta sì bell'opra,
Per fama almeno il mio buon cor si scopra.

170

Stupisce Cloridan, che tanto core,
Tãto amor, tanta fede habbia un fanciullo.
E cerca assai (perche li porta amore)
Di farli quel pensiero irrito, e nullo;
Ma non gli val, perch'un sì gran dolore
Non riceue conforto, nè trastullo.
Medoro era disposto ò di morire,
O ne la tomba il suo Signor coprire.

171

Veduto, che nol piega, e che non moue,
Cloridan li rispose, E uerrò anch'io,
Anch'io uo pormi à sì lodeuol proue;
Anch'io famosa morte amo e desio.
Qual cosa sarà mai, che più mi gioue,
S'io resto senza te, Medoro mio?
Morir teco con l'arme è meglio molto,
Che poi di duol, s'auien che mi sij tolto.

172

Così disposti misero in quel loco
Le successiue guardie, e se ne uanno.
L[illegible]
Tra' nostri son, che senza cura stanno.
Il campo dorme, e tutto è spento il foco;
Perche de' Saracin poca tema hanno.
Tra l'arme, e carriaggi stan riuersi
Nel uin, nel sonno insino à gli occhi immersi.

173

Fermossi alquanto Cloridano, e disse,
Non son mai da lasciar l'occasioni.
Di questo stuol, che'l mio Signor trafisse,
Non debbo far Medoro occisioni?
Tu, perche sopra alcun non ci venisse,
Gli occhi, e gli orecchi in ogni parte poni;
Ch'io ne offerisco farti con la spada
Tra gl'inimici spatiosa strada.

174

Così disse egli, e tosto il parlar tenne,
Et entrò doue il dotto Alfeo dormia;
Che l'anno inanzi in corte à Carlo venne
Medico, e Mago, e pien d'Astrologia.
Ma poco a questa volta gli souuenne;
Anzi li di[illegible] in tutto la [illegible]
Predetto egli s'hauea, che d'anni pieno
Douea morire a la sua moglie in seno.

175

Et or gli ha messo il cauto Saracino
La punta de la spada ne la gola.
Quattro altri vccide appresso à l'indouino;
Che non han tempo a dire vna parola.
Mention de' nomi lor non fa Turpino,
E'l lungo andar le lor notitie inuola.
Dopo essi Palidon da Moncalieri,
Che sicuro dormia fra due destrieri.

176

Poi se ne vien, doue col capo giace
Appoggiato al barile il miser Grillo.
Hauealo voto, e hauea creduto in pace
Godersi un sonno placido e tranquillo.
Troncogli il capo il Saracino audace;
Esce col sangue il vin per vno spillo,
Di che n'ha in corpo più d'una bigoncia,
E di ber sogna, e Cloridan lo sconcia.

177

E presso a Grillo, un Greco, & un Tedesco
Spegne in duo colpi Andropono, e Cõrado;
[illegible]
Gran parte, or con la tazza ora col dado.
Felici, se vegghiar sapeano a desco
Fin che de l'Indo il Sol passasse il guado.
Ma non potria ne gli huomini il destino,
Se del futuro ogn'un fosse indouino.

178

Come impasto leone in stalla piena
[illegible]
Vccide, scanna, mangia, e a stratio mena
L'infermo gregge in sua balia condutto;
[illegible]
[illegible] gente, e fa macel[illegible] et tutto.
La spada di Medoro anco non hebe,
Ma si sdegna ferir l'ignobil plebe.

179

Venuto era, oue il Duca di Labretto
Con vna dama sua dormia abbracciato,
E l'un con l'altro si tenea sì stretto,
Che non saria tra lor l'aere entrato.
Medoro ad ambi taglia il capo netto.
O felice morire, ò dolce fato,
Che, come erano i corpi, ho così fede,
Ch'andar l'alme abbracciate à la lor sede.

180

Malindo [illegible] Ardalico, e [illegible]
Che del Conte di Fiandra erano figli;
E l'uno, e l'altro, caualier nouello
Fatto hauea Carlo, e aggiunto à l'arme i gi-(gli,
Perch'il giorno ambedue d'ostil macello
Con gli stocchi tornar vide vermigli,
E Terre in Frisa hauea promesso loro;
E date hauria, ma lo vietò Medoro.

181

Gl'insidiosi ferri eran vicini
A i padiglioni, che tirato in volta,
Al padiglion di Carlo i paladini;
Facendo ogn'un la guardia la sua volta.
Quando da l'empia strage i Saracini
Trasser le spade e diero a tempo volta,
C[illegible]
Che nõ s'habbia a trouare un che nõ dormia.

182

E ben che possan gir di preda carchi,
Saluin pur se, che fanno assai guadagno.
Oue più crede hauer sicuri varchi,
Va Cloridano, e dietro il suo compagno.
Veggon nel campo, oue fra spade, & archi,
E scudi, e lance in un vermiglio stagno
Giaccion poueri, e ricchi, e Re, e vassalli,
E sozzopra con gli huomini i caualli.

183

Quiui de i corpi l'orrida mistura,
Che piena hauea la grã campagna intorno,
Potea far vaneggiar la fedel cura
De' due compagni, insino al far del giorno;
Se non traea fuor d'una nube oscura
A prieghi di Medor la Luna il corno.
Medor in ciel deuotamente fisse
Verso la Luna gli occhi, e così disse.

184

O Santa Dea, che da gli antichi nostri
[illegible]
[illegible]
L'alta bellezza tua fatto più forme;
[illegible]
Vai cacciatrice seguitando l'orme;
Mostrami, oue'l mio Re giaccia fra tanti,
Che viuendo imitò tuoi studi san[illegible]

5

Così dicendo, ne la torta uia
De l'intricata selua, si ricaccia,
Et, onde era uenuto, si rauuia;
E torna di sua morte in sù la traccia.
Ode i caualli, e i gridi tuttauia,
E la nimica uoce, che minaccia;
A l'ultimo ode il suo Medoro, e uede,
Che tra molti à cauallo è solo à piede.

6

Cento à cauallo, e gli son tutti intorno,
Zerbin commanda, e grida, che sia preso,
L'infelice s'aggira, com'un torno,
E quanto può, si tien da lor difeso,
Or dietro quercia, or'olmo, or faggio, or'or-(no,
Nè si discosta mai dal caro peso.
L'ha riposato al fin sù l'erba, quando
Regger nol puote, e gli ua intorno errando.

7

Come orsa, che l'alpestre cacciatore
Ne la pietrosa tana assalit'habbia,
Sta sopra i figli con incerto core;
E freme in suono di pietà, e di rabbia.
Ira la'nuita, e natural furore
A spiegar l'unghie, e à insanguinar le labbia,
Amor l'intenerisce, e la ritira
A riguardar'à i figli in mezo l'ira.

8

Cloridan, che non sa, come l'aiuti,
E ch'esser uuole à morir seco ancora;
Ma non che in morte prima il uiuer muti,
Che uia non troui, oue più d'un ne mora,
Mette sù l'arco un de'suoi strali acuti,
E nascosto con quel si ben lauora,
Che fora ad uno Scotto le ceruella,
E senza uita il fa cader di sella.

9

Volgonsi tutti gli altri à quella banda,
Ond'era uscito il calamo omicida;
Intanto un'altro il Saracin ne manda,
Perche'l secondo à lato al primo uccida;
Che mētre in fretta à questo, e a q̄l domāda,
Chi tirato habbia l'arco, e forte grida,
Lo strale arriua, e li passa la gola,
E gli taglia per mezo la parola.

10

Or Zerbin, ch'era il Capitano loro,
Non potè a questo hauer più patienza;
Con ira, e con furor uenne à Medoro
Dicendo, ne farai tu penitenza.
Stese la mano in quella chioma d'oro,
E strascinollo a se con ui[illegible]
Ma, come gli occhi a quel bel uolto mise,
Gli ne uenne pietade, e non l'uccise.

11

Il giouinetto si riuolse a prieghi,
E disse, Caualier per lo tuo Dio,
Non esser sì crudel, che tu mi neghi;
Ch'io sepellisca il corpo del Re mio.
Non uo, ch'altra pietà per me ti pieghi,
Nè pensi, che di uita habbia disio.
Ho tanta di mia uita, e non più, cura,
Quanta, ch'al mio Signor dia sepoltura.

12

E se pur pascer uuoi fiere, & augelli,
Che'n te il furor sia del Theban Creonte,
Fa lor conuito de'miei membri; e quelli
Sepelir lascia del figliuol d'Almonte.
Così dicea Medor con modi belli,
E con parole atte a uoltare un monte;
E sì commosso già Zerbino hauea,
Che d'amor tutto, e di pietade ardea.

13

In questo mezo un caualier uillano,
Hauendo al suo Signor poco rispetto,
Ferì con una lancia sopra mano
Al supplicante il delicato petto;
Spiacque a Zerbin l'atto crudele e strano;
Tanto più, che del colpo il giouinetto
Vide cader sì sbigottito e smorto,
Che in tutto giudicò, che fosse morto.

14

E se ne sdegnò in guisa, e se ne dolse,
Che disse, Inuendicato già non fia.
E pien di mal talento si riuolse
Al caualier, che fe l'impresa ria;
Ma quel preso uantaggio, se li tolse
Dinanzi in un momento, e fuggì uia.
Cloridan, che Medor uede per terra,
Salta del bosco a discoperta guerra.

15

E getta l'arco, e tutto pien di rabbia
Tra gl'inimici il ferro intorno gira.
Più per morir, che p pēsier, ch'egli habbia
Di far uendetta, che pareggi l'ira.
Del proprio sangue rosseggiar la sabbia
Fra tante spade, e al fin uenir si mira;
E tolto che si sente ogni potere,
Si lascia à canto al suo Medor cadere.

16

Seguon li Scotti, oue la guida loro
Per l'alta selua alto disdegno mena;
Poi che lasciato ha l'uno e l'altro Moro,
L'un morto in tutto, e l'altro uiuo a pena.
Giacque gran pezzo il giouine Medoro,
Spicciando il sangue da sì larga uena,
Che di sua uita al fin saria uenuto,
Se [illegible]

Gli

17

Che sopravenne à caso una donzella
Avolta in pastorale, & humil veste,
Ma di real presentia, e in viso bella,
D'alte maniere, e accortamente oneste.
Tanto è, ch'io non ne dissi piu novella,
Ch'a pena riconoscer la dovreste.
Questa, se non sapete, Angelica era
Del gran Can del Catai la figlia altera.

18

Poi che'l suo anello Angelica rihebbe,
Di che Brunel l'havea tenuta priva,
In tanto fasto, in tanto orgoglio crebbe,
Ch'esser parea di tutto'l mondo schiva.
Se ne va sola; e non si degnerebbe
Compagno haver qual piu famoso viva.
Si sdegna a rimembrar, che gia suo amante
Habbia Orlando nomato, ò Sacripante.

19

E sopra ogni altro error via più pentita
Era del ben, che gia a Rinaldo volse,
Troppo parendole essersi avvilita,
Ch'a riguardar si basso gli occhi volse.
Tant'arroganza havendo Amor sentita
Piu lungamente comportar non volse.
Dove giacea Medor si pose al varco,
E l'aspettò, posto lo strale a l'arco.

20

Quando Angelica vide il giovinetto
Languir ferito, assai vicino a morte,
Che del suo Re, che giacea senza tetto,
Piu che del proprio mal si dolea forte,
Insolita pietade in mezzo il petto
Si sentì entrar per disusate porte,
Che le fe il duro cor tenero e molle,
E più, quando il suo caso egli narrolle.

21

E rivocando à la memoria l'arte,
Che in India imparò già di chirurgia,
Che par che questo studio in quella parte
Nobile, e degno, e di gran laude sia;
E senza molto rivoltar di carte
Che'l padre à i figli ereditario il dia,
Si dispose operar con succo d'herbe,
Ch'a più matura vita lo riserbe.

22

E ricordossi, che passando havea
Veduto un'herba in una piaggia amena;
Fosse Dittamo, ò fosse Panacea,
O non so qual di tal effetto piena;
Che stagna il sangue, e de la piaga rea
Leva ogni spasmo, e perigliosa pena.
La trovò non lontana, e quella colta,
Dove lasciato havea Medor, diè volta.

23

Nel ritornar s'incontra in un pastore,
Ch'a cavallo pel bosco ne venia,
Cercando una giovenca, che gia fuore
Duo dì di mandra, e senza guardia gia.
Seco la trasse, ove perdea il vigore
Medor col sangue, che del petto uscia;
E gia n'havea di tanto il terren tinto,
Ch'era omai presso a rimanere estinto.

24

Del palafreno Angelica giù scese,
E scender il pastor seco fece anche.
Pestò con sassi l'erba, indi la prese,
E succo ne cavò fra le man bianche;
Ne la piaga n'infuse, e ne distese
E pel petto, e pel ventre, e fin a l'anche;
E fu di tal virtu questo liquore,
Che stagnò il sangue, e gli tornò il vigore;

25

E gli diè forza, che poté salire
Sopra il cavallo, che'l pastor condusse.
Non però volse indi Medor partire
Prima, che'n terra il suo Signor non fusse.
E Cloridan col Re fe sepelire,
E poi, dove a lei piacque, si ridusse;
Et ella per pietà ne l'humil case
Del cortese pastor, seco rimase.

26

Nè fin che nol tornasse in sanitade,
Volea partir, così di lui fe stima;
Tanto s'intenerì de la pietade,
Che n'hebbe, come in terra il vide prima.
Poi vedendone i costumi, e la beltade,
Roder si sentì il cor d'ascosa lima;
Roder si sentì il core, à poco à poco
Tutto infiammato d'amoroso foco.

27

Stava il pastore in assai buona e bella
Stanza, nel bosco in fra duo monti piatta
Con la moglie, e co' figli; & havea quella
Tutta di nuovo, e poco inanzi fatta.
Quivi a Medoro fu per la donzella
La piaga in breve à sanità ritratta.
Ma in minor tempo si sentì maggiore
Piaga di questa havere ella nel core.

28

Assai più larga piaga, e più profonda
Nel cor sentì da non veduto strale,
Che da' begli occhi, e da la testa bionda
Di Medoro, aventò l'Arcier, c'ha l'ale.
Arder si sente, e sempre il foco abonda;
E più cura l'altrui, che'l proprio male.
Di se non cura, e non è ad altro intenta,
Ch'à risanar, chi lei fere e tormenta.

29

La sua piaga più s'apre, e incrudelisce,
Quanto più l'altra si ristringe, e salda.
Il giouine si sana, ella languisce
Di noua febbre, or agghiacciata, or calda.
Di giorno in giorno in lui beltà fiorisce,
La misera si strugge, come falda
Strugger di neue intempestiua suole,
Che in loco aprico habbia scoperta il Sole.

30

Se di desio non vuol morir, bisogna
Che senza indugio ella se stessa aiti.
E ben le par, che di quel ch'essa agogna,
Non sia tempo aspettar, ch'altri la 'nuiti.
Dunque rotto ogni freno di vergogna,
La lingua hebbe non men, che gli occhi arditi;
E di quel colpo domandò mercede,
Che forse non sapendo, esso le diede.

31

O Conte Orlando, ò Re di Circassia
Vostra inclita uirtù dite che gioua?
Vostro alto onor dite in che prezzo sia?
O che mercè uostro seruir ritroua?
Mostratemi una sola cortesia,
Che mai costei u'usasse, ò uecchia ò noua,
Per ricompensa, e guiderdone, ò merto
Di quanto hauete già per lei sofferto.

32

O se potesse ritornar mai uiuo,
Quanto ti parria duro, ò Re Agricane,
Che già mostrò costei sì hauerti a schiuo
Con repulse crudeli, & inumane.
O Ferraù, ò mille altri, ch'io non scriuo,
Ch'hauete fatto mille proue uane
Per questa ingrata, quanto aspro ui fora,
S'a costui in braccio uoi la uedeste ora.

33

Angelica a Medor la prima rosa
Coglier lasciò, non ancor tocca inante;
Nè persona fu mai sì auenturosa,
Ch'in quel giardin potesse por le piante.
Per adombrar, per onestar la cosa,
Si celebrò con cerimonie sante
Il matrimonio, ch'auspice hebbe Amore;
Et pronuba la moglie del Pastore.

34

Fersi le nozze sotto à l'umil tetto,
Le più solenni, che ui potean farsi;
E più d'un mese poscia stero à diletto
I duo tranquilli amanti a ricrearsi.
Più lunge non uedea del Giouinetto
La Donna, nè di lui potea saziarsi,
Nè per mai sempre pendergli dal collo
Il suo desir sentia di lui satollo.

35

Se staua à l'ombra, o se del tetto uscìua,
Hauea dì e notte il bel Giouine à lato.
Mattino e sera or questa, or quella riua
Cercando andaua, ò qualche uerde prato.
Nel mezo giorno un'antro li copriua,
Forse non men di quel, comodo e grato,
Ch'hebber fuggendo l'acque, Enea e Dido
De' lor secreti testimonio fido.

36

Fra piacer tanti, ouunque un'arbor dritto
Vedesse ombrare o fonte, o riuo puro,
V'hauea spillo, ò coltel subito fitto,
Così se u'era alcun sasso men duro.
Et era fuori in mille luoghi scritto,
E così in casa in altri tanti il muro;
Angelica, e Medoro in uarii modi,
Legati insieme di diuersi nodi.

37

Poi che le parue hauer fatto soggiorno
Quiui più ch'à bastanza, fe disegno
Di fare in India nel Catai ritorno,
E Medor coronar del suo bel regno.
Portaua al braccio un cerchio d'oro adorno
Di ricche gemme, in testimonio e segno
Del ben, che'l Conte Orlando le uolea;
E portato gran tempo ue l'hauea.

38

Quel donò già Morgana à Ziliante
Nel tempo, che nel lago ascoso il tenne.
Et esso, poi ch'al padre Monodante
Per opra, e per uirtù d'Orlando uenne,
Lo diede à Orlando. Orlãdo ch'era amante,
Di porsi al braccio il cerchio d'or sostenne,
Hauendo disegnato di donarlo
A la Regina sua, di ch'io ui parlo.

39

Non per amor del Paladino, quanto
Perch'era ricco, e d'artificio egregio,
Caro hauuto l'hauea la Donna tanto,
Che più non si può hauer cosa di pregio.
Se lo serbò ne l'Isola del pianto,
Non so già dirui con che priuilegio,
Là, doue esposta al marin monstro nuda
Fu da la gente inospitale e cruda.

40

Quiui non si trouando altra mercede,
Ch'al buon pastore, & à la moglie dessi,
Che seruiti gli hauea con sì gran fede
Dal dì, che nel suo albergo si fur messi;
Leuò dal braccio il cerchio, e gli lo diede,
E uolse per suo amor, che lo tenessi.
Indi saliron uerso la montagna,
Che diuide la Francia da la Spagna.

D

41

Dentro à Valenza, ò dentro a Barcelona
Per qualche giorno hauean pensato porsi,
Fin che accadesse alcuna naue buona,
Che per Leuante apparecchiasse a' sciorsi.
Videro il mar scoprir sotto Girona
Nel calar giù de li montani dorsi,
E costeggiando a man sinistra il lito,
A Barcelona andar pel camin trito.

42

Ma non vi giunser prima ch'un'huom pazzo
Giacer trouaro in su l'estreme arene;
Che come porco di loto, e di guazzo
Tutto era brutto e uolto, e petto, e schiene.
Costui si scagliò lor come cagnazzo,
Ch'[illegible] forastier subito uiene.
E diè lor noia, e fu per far lor scorno,
Ma di Marfisa a ricontar ui torno.

43

Di Marfisa, d'Astolfo, d'Aquilante,
Di Grifone, e de gli altri io ui uo dire
Che trauagliati, e con la morte inante
Mal si poteano incontra il mar schermire;
Che sempre più superba, e più arrogante,
Crescea Fortuna le minacce, e l'ire.
E già durato era tre dì lo sdegno,
Nè di placarsi ancor mostraua segno.

44

Castello, e ballador spezza, e fracassa
L'onda nimica, e'l uento ogn'or più fiero.
Se parte ritta il uerno pur ne lassa,
La taglia, e dona al mar tutta il nocchiero.
Chi sta col capo chino in una cassa
Sù la carta appuntando il suo sentiero
A lume di lanterna picciolina;
E chi col torchio giù ne la sentina.

45

Vn sotto poppe, un'altro sotto prora
Si tiene inanzi l'oriuol da polue;
E torna a riueder ogni mez'hora,
Quanto è già corso, & a che uia si uolue.
Indi ciascun con la sua carta fuora
A meza naue il suo parer risolue.
Là, doue a un tempo i Marinari tutti
Sono a consiglio dal padron ridutti.

46

Chi dice, Sopra Lim[illegible] uenuti
Siamo, per quel, ch'io trouo a le seccagne
Chi di Tripoli appresso i sassi acuti,
Doue il mar le più uolte i legni fragne.
Chi dice, Siamo in Satalia perduti,
Per cui più d'un nocchier sospira e piagne.
Ciascun secondo il parer suo argomenta,
Ma tutti ugual timor preme e sgomenta.

47

Il terzo giorno con maggior dispetto
Gli assale il uento, e'l mar più irato freme.
E l'un ne spezza, e portane il trinchetto,
E'l timone l'altro, e chi lo uolge insieme.
Ben'è di forte e di marmoreo petto,
E più duro, ch'acciar, chi ora non teme.
Marfisa, che già fu tanto sicura,
Non negò, che quel giorno hebbe paura.

48

Al monte Sinai fu peregrino,
A Galitia promesso, à Cipro, à Roma,
Al Sepolcro, a la Vergine d'Ettino,
E se celebre luogo altro si noma.
Sù'l mare intanto, e spesso al ciel uicino
L'afflitto e conquassato legno toma
Di cui per men trauaglio hauea il Padrone
Fatto l'arbor tagliar de l'artimone.

49

E colli, e casse, e ciò che u'è di graue,
Gitta da prora, e da poppe, e da sponde,
E fa tutte sgombrar camere e catane,
E dar le ricche merci a l'auide onde.
Altri attende a le trombe, e a tor di naue
L'acque importune, e il mar nel mar risonde,
Soccorre altri in sentina, ouunque appare
Legno da legno hauer sdruscito il mare.

50

Stero in questo trauaglio, in questa pena
Be[illegible] quattro giorni, e no hauea p[illegible];
E n'hauria hauuto il mar uittoria piena,
Poco più, che'l furor tenesse fermo.
Ma diede speme lor d'aria serena
La disiata luce di Santo Ermo;
Che in prua s'una cocchina a porsi uenne,
Che più non u'erano arbori, nè antenne.

51

Veduto fiammeggiar la bella face,
S'inginocchiaro tutti i nauiganti;
E domandaro il mar tranquillo, e pace
Con [illegible] e con uoci tremanti.
La tempesta crudel, che pertin[illegible]
Fu sin'allora, non andò più [illegible].
Maestro, e Trauersia più non [illegible],
E tiranno del mar Libeccio restà.

52

Questo resta sù'l mar tanto possente,
E da la negra bocca in modo essala,
[illegible]
De l'agitato mar che in fretta cala,
Che porta il legno più uelocemente,
Che pe[illegible]
Con timor del nocchier, ch'al fin del mondo
Non la trasporti, ò rõpa, ò cacci al fondo.

53

Remedio a questo il buon nocchier ritroua,
Che comanda gittar per poppa spere,
E caloma la gomona, e fa proua
Di duo terzi del corso ritenere.
Questo consiglio, e più l'augurio gioua
Di chi hauea acceso in proda le lumiere.
Questo il legno saluò, che peria forse;
E fe che in alto mar sicuro corse.

54

Nel golfo di Laiazzo in uer Soria
Sotto una gran Città si trouò sorto,
E si uicino al lito, che scopria
L'uno e l'altro castel, che serra il porto.
Come il padron s'accorse de la uia,
Che fatto hauea ritornò in uiso smorto;
Che nè porto pigliar quiui uolea,
Nè stare in alto, nè fuggir potea.

55

Nè potea stare in alto, nè fuggire,
Che gli arbori, e l'antenne hauea perdute.
Eran tauole, e traui dal ferire
Del mar sdruscite, macere, e sbattute.
E 'l pigliar porto era un uoler morire;
O perpetuo legarsi in seruitute;
Che riman serua ogni persona, ò morta,
Che quiui errore, ò ria fortuna porta.

56

Lo stare in dubbio era con gran periglio,
Che non salisser genti de la Terra
Con legni armati, e al suo desser di piglio,
Mal atto a star sù 'l mar, nō ch'à far guerra.
Mentre il patron non sa pigliar consiglio,
Fù domandato da quel d'Inghilterra,
Che gli tenea sì l'animo sospeso,
E perche già non hauea il porto preso.

57

Il patron narrò lui, che quella riua
Tutte tenean le femine homicide,
Di cui, l'antica legge ogn'un ch'arriua,
In perpetuo tien seruo, ò che l'uccide.
E questa sorte solamente schiua
Chi nel campo diece huomini conquide;
E poi la notte [illegible]
Diece donzelle con carnal diletto.

58

E se la prima proua li uien fatta,
E non fornisca la seconda poi
Egli uien morto, e chi è con lui, si tratta
Da zappatore, ò da guardian di buoi.
Se di far l'uno e l'altro è persona atta,
Impetra libertade à tutti [illegible],
A se non già, c'ha da restar marito
Di diece donne, elette a suo appetito.

59

Non potè udir Astolfo senza risa
De la uicina Terra il rito strano,
Sopraniem Sansonetto, e poi Marfisa,
Indi Aquilante, e seco il suo germano.
Il padron parimente lor diuisa
La causa, che dal porto il tien lontano.
Voglio (dicea) che inanzi il mar m'affoghi,
Ch'io senta mai di seruitute i gioghi.

60

Del parer del padrone i marinari,
E tutti gli altri nauiganti furo.
Ma Marfisa, e compagni eran contrari,
Che più che l'acque, il lito hauean sicuro.
Via più il uedersi intorno irati i mari,
Che cento mila spade era lor duro.
Parea lor questo, e ciascun'altro loco,
Dou'arme usar potean, da temer poco.

61

Bramauano i guerrier uenir à proda,
Ma con maggior baldāza il Duca Inglese,
Che sa, come del corno il rumor s'oda,
Sgombrar d'intorno si farà il paese.
Pigliar'il porto l'una parte loda,
E l'altra il biasma, e sono à le contese.
Ma la più forte in guisa il padron stringe,
Ch'al porto, suo mal grado, il legno spinge.

62

Già, quando prima s'erano à la uista
De la città crudel sù 'l mar scoperti,
Veduto haueano una galea prouista
Di molta ciurma, e [illegible]
Venire al dritto à ritrouar la trista
Naue, confusa di consigli incerti;
Che l'alta prora à le sue poppe basse
Legando, fuor de l'empio mar la trasse.

63

E trar nel porto rimorchiando, è a forza
[illegible]
Però, che l'alternar di poggia e d'orza
Haueua tolto il uento lor crudele.
Intanto ripigliar la dura scorza
I Caualieri, e il brando lor fedele,
Et al padrone, & a ciascun, che teme,
Non cessan dar co'l lor conforti speme.

64

Fatto è 'l porto a sembianza d'una Luna,
E gira più di quattro miglia intorno.
Seicento passi è in bocca; & in ciascuna
Parte, una rocca nel finir del corno.
Non teme alcuno assalto di Fortuna,
Se non, quando li uien dal Mezogiorno.
A guisa di teatro se gli stende
La città a cerco, e uerso il poggio ascende.

65

Non [illegible] tolto il legno forte,
[illegible] per tutta la Terra)
Che fur sei mila femine sù 'l porto
Con gli archi in mano in habito di guerra,
E per tor de la fuga ogni conforto
Tra l'una rocca, e l'altra il mar si serra.
Da navi, e da catene fu rinchiuso,
Che tenean sempre instrutte à cotal uso.

66

Una, che d'anni à la Cumea d'Apollo
Potea uguagliarsi, e à la madre d'Ettorre,
Fe chiamare il padrone, e domandollo;
Se si volean lasciar la vita torre;
O se volean pur'al giogo il collo,
Secondo la costuma, sottoporre.
De gli due l'uno haveano à torre, ò quivi
Tutti morire, ò rimaner captivi.

67

Gli è ver (dicea) che s'huom si ritrovasse
Tra voi così animoso, e così forte,
Che contra dieci nostri huomini osasse
Prender battaglia, e desse lor la morte,
E far con diece femine bastasse
Per una notte ufficio di consorte;
E gli si rimarria Principe nostro,
E gir voi ne potreste al camin vostro.

68

E fia in vostro arbitrio il restar anco
Vogliate, ò tutti ò parte; ma con patto,
Che chi vorrà restare, e restar franco,
Marito sia per diece femine atto.
Ma quando il guerrier vostro possa manco
De i diece, che li fian nimici à un tratto;
O la seconda prova non fornisca,
[illegible] voi siate [illegible] gli perisca.

69

Dove la vecchia ritrovar timore
Credea ne i Cavallier, trovò baldanza;
Che ciascun si tenea tal feritore,
Che fornir l'uno & l'altro havea speranza;
Et à Marfisa non mancava il core
(Benche non atta à la seconda danza)
Ma dove [illegible],
Con la spada supplir stava sicura.

70

Al padron fu commessa la risposta,
Prima conchiusa per commun consiglio,
C'havean chi lor potria dar, ò lor posta
Ne la piazza, e nel letto far periglio.
Levan l'offese, & il [illegible],
Getta la fune, e le fa dar di pig[illegible]
E fa acconciare il ponte, onde i guerrieri
Escono armati, e tranno i lor destrieri.

71

E quindi van per mezo la Cittade;
E vi ritrovan le Donzelle altere
Succinte cavalcar per le contrade,
Et in piazza armeggiar, come guerriere.
Ne calzar quivi sproni, nè cinger spade,
Nè cosa d'arme pon gli huomini havere,
Se non diece à la volta, per rispetto
De l'antica costuma, ch'io v'ho detto.

72

Tutti gli altri à la spola, à l'aco, al fuso,
Al pettine, & al naspo sono intenti,
Con vesti feminil, che vanno giuso
Infin'al piè, che gli fa molli e lenti.
Si tengono in catena alcuni, ad uso
D'arar la terra, ò di guardar gli armenti.
Son pochi i maschi, e non son ben per mille
Femine, cento fra cittadi e ville.

73

Volendo torre i Cavallieri à sorte
Chi di lor debba per commune scampo
L'una decina in piazza porre à morte,
E poi l'altra ferir ne l'altro campo,
Non disegnavan di Marfisa sorte;
Stimando, che trovar dovesse inciampo
Ne la seconda giostra de la sera;
Ch'ad haverne vittoria abil non era.

74

Ma con gli altri esser volse ella sortita.
Or sopra lei la sorte in somma cade.
Ella dicea, prima v'ho à por la vita,
Che v'habbiate à por voi la libertade.
Ma questa spada (e lor la spada addita,
[illegible]
Ch'io vi sciorrò tutti gl'intrichi al modo,
Che fe Alessandro il Gordiano nodo.

75

Non vo' mai più, che forestier si lagni
Di questa terra, fin che 'l mondo dura.
Così diss'e, e non potero i compag[illegible]
Torle quel, che le dava sua ventura.
[illegible]
La libertà, le lasciano la cura [illegible]
Ella di piastre già guernita, e [illegible],
S'appresentò nel campo à la [illegible].

76

Gira una piazza al sommo de la Terra,
De gradi à seder'alti intorno chiusa,
Che solamente à giostre, à simil guerra,
[illegible]
[illegible]
Qu[illegible]
De l'armigere femine si tro[illegible].
E poi fu detto à Marfisa, ch'e[illegible]

77

Entrò Marfisa s'vn destrier leardo
Tutto sparso di macchie, e di rotelle,
Di picciol capo, e d'animoso sguardo,
D'andar superbo, e di fattezze belle.
Pel maggiore, e più vago, e più gagliardo
Di mille, che n'hauea con briglie, e selle
Scelse in Damasco, e realmente ornollo,
Et à Marfisa Norandin donollo.

78

Da Mezo giorno, e da la porta d'Austro
Entrò Marfisa; e non vi stette guari,
Ch'approppinquare e risonar pel claustro
Vdì di trombe acuti suoni, e chiari;
E vide poi di verso il freddo plaustro
Entrar nel campo i diece suoi contrari.
Il primo caualier, ch'apparue inante,
Di valer tutto il resto hauea sembiante.

Guidon Seluaggio.

79

Quel vẽne in piazza sopra vn grã destriero,
Che fuor, che in fronte, e nel pie dietro manco,
Era più che mai coruo, oscuro e nero;
Nel piè, e nel capo hauea alcun pelo biãco.
Del color del cauallo il Caualiero
Vestito, volea dir, che come manco
De l'oscuro era il chiaro, era altrettanto
Il riso in lui, verso l'oscuro pianto.

80

Dato che fu de la battaglia il segno,
Noue guerrier l'aste chinaro à vn tratto.
Ma quel dal nero hebbe il vãtaggio à sdegno
Si ritirò, nè di giostrar fece atto.
Vuol, ch'à le leggi inanzi di quel regno,
Ch'a la sua cortesia sia contrafatto.
Si tra' da parte, e sta à veder le proue,
Ch'vna sol'asta farà contra noue.

81

Il destrier, c'hauea andar trito e soaue,
Portò à l'incontro la Donzella in fretta,
Che nel corso arrestò lancia sì graue,
Che quattro huomini hauriano à pena retta.
L'hauea pur dianzi al dismontar di naue
Per la più salda in molte antenne eletta.
Il fier sembiante, con ch'ella si mosse,
Mille facce imbiancò, mille cor scosse.

82

Aperse al primo, che trouò, sì il petto,
[illegible], che fosse stato nudo,
Li passò la corazza, e il soprapetto,
Ma prima vn ben ferrato e grosso scudo.
Dietro à le spalle vn braccio il ferro netto
Si vide vscir, tanto fu il colpo crudo.
Quel fitto ne la lancia à dietro lassa,
E sopra gli altri à tutta briglia passa.

83

E diede d'vrto à chi venia secondo,
Et à chi terzo sì terribil botta,
Che rotto ne la schena vscir del mondo
Fe l'vno, e l'altro, e de la sella à vn botta;
Sì duro fu l'incontro, e di tal pondo,
Sì stretta insieme ne venia la frotta.
Ho veduto bombarde à quella guisa
Le squadre aprir, che fe lo stuol Marfisa.

84

Sopra di lei più lance rotte furo,
Ma tanto à quelli colpi ella si mosse,
Quanto nel gioco de le cacce vn muro
Si moua à colpi de le palle grosse.
L'usbergo suo di tempra era sì duro,
Che non li potean contra le percosse,
E per incanto al foco de l'Inferno
Cotto, e temprato à l'acqua fu d'Auerno.

85

Al fin del campo il destrier tenne, e volse,
E fermò alquanto, e in fretta poi lo spinse,
Incontra gli altri, e sbaragliolli, e sciolse,
E di lor sangue insin'à l'elsa tinse.
A l'vno il capo, à l'altro il braccio tolse,
E vn'altro in guisa con la spada cinse,
Che'l petto in terra andò col capo, & ambe
Le braccia, e in sella il ventre era, e le gãbe.

86

Lo partì, dico, per dritta misura
De le coste, e de l'anche à le confine,
E lo fe rimaner meza figura;
Qual dinanzi à l'imagini diuine
Poste d'argento, e più di cera pura
Son da genti lontane, e da vicine,
Ch'à ringratiarle, e sciorre il voto vanno
De le domande pie, ch'ottenute hanno.

87

Ad vno, che fuggia dietro si mise,
Nè fu à mezo la piazza, che lo giun[illegible],
E'l capo, e'l collo in modo li diuise,
C[illegible] più non lo raggiunse.
In somma tutti, vn dopo l'altro, vccise,
O [illegible], ch'ogni vigor n'emunse.
E [illegible], che leuar di terra
Mai più non si potrian per farle guerra.

88

Stato era il Caualier sempre in vn canto,
Che la decina in piazza hauea cond[illegible]
Però, che contra vn solo andar con [illegible]
Vantaggio, opra li parue [illegible]
Or, che per vna man torsi da canto
[illegible] la compagna tutta,
[illegible]
[illegible]

89

Con non fe cenno di volere intenti,
Che facesse altro, alcuna cosa dire;
E non pensando a cui viril sembianti,
Che s'havesse vna vergine à coprire;
Le disse, Caualiero omai di tanti
Esser dei stanco, c'hai fatto morire.
E s'io volessi più, di quel che sei,
Stancarti ancor, discortesia farei.

90

Che ti riposi insino al giorno nouo,
E domane teco in campo, ti concedo,
Non mi fia onor se teco oggi mi prouo,
Che trauagliato e lasso esser ti credo.
Il trauagliare in arme non m'è nouo;
Nè per sì poco à la fatica cedo,
(Disse Marfisa) e spero, ch'à tuo costo
Io ti farò di questo auueder tosto.

91

De la cortese offerta ti ringratio;
Ma riposare ancor non mi bisogna;
E ci auanza del giorno tanto spatio,
Ch'à porlo tutto in otio è pur vergogna.
Rispose il Caualier, Foss'io sì satio
D'ogn'altra cosa, che'l mio core agogna,
Come t'ho in questo da satiar; ma vedi,
Che non ti manchi il dì più che non credi.

92

Così disse egli, e fe portare in fretta
Due grosse lance, anzi due graui antenne,
Et à Marfisa dar ne fe l'eletta.
Tolse l'altra per se, che in dietro venne.
Già sono in punto, & altro non s'aspetta,
Ch'vn'alto suon, che lor la giostra accenne.
Ecco la terra, e l'aria, e il mar rimbomba
Nel mouer loro al primo suon di tromba.

93

Trar fiato, bocca aprire, ò batter'occhi
Non si vedea de' riguardanti alcuno;
Tanto à mirare à chi la palma tocchi
De' duo campioni, intento era ciascuno.
Marfisa, acciò che de l'arcion trabocchi,
Sì, che mai non si leui il Guerrier bruno,
Drizza la lancia; e il guerrier bruno forte
Studia non men di por Marfisa à morte.

94

Le lance ambe di secco e sottil salce,
Non di cerro sembrar grosso & acerbo,
Così n'andaro i tronchi fin'al calce;
E l'incontro a i destrier fu sì superbo,
Che parimente parue da vna falce
De le gambe esser lor tronco ogni nerbo.
Cadero ambi [illegible], ma i campioni
Fur presti à distrigarsi da gli arcioni.

95

A mille caualieri à la sua vita
Al primo incontro hauea la sella tolta
Marfisa, & ella mai non n'era vscita;
E n'vscì (come vdite) à questa volta.
Del caso strano non pur sbigottita,
Ma quasi fu per rimanerne stolta.
Parue anco strano al Caualier dal nero;
Che non solea cader giù di leggiero.

96

Tócca haueano nel cader la terra à pena,
Che furo in piedi, e rinouar l'assalto.
Tagli e punte à furor quiui si mena,
Quiui ripara or scudo, or lama, or salto.
Vada la botta vota, ò vada piena
L'aria ne stride, e ne risuona in alto.
Quegli elmi, quegli vsberghi, quegli scudi
Mostrar, ch'erano saldi più ch'incudi.

97

Se de l'aspra Donzella il braccio è graue,
Nè quel del Caualier nimico è lieue.
Ben la misura vgual l'vn da l'altro haue;
Quanto à punto l'vn da, tanto riceue.
Chi vuol due fiere audaci anime braue,
Cercar più là di queste due non deue;
Nè cercar più destrezza nè più possa;
Che n'hen tra lor, quãto più hauer si possa.

98

Le Donne, che gran pezzo mirato hanno
Continuar tante percosse orrende,
E che ne i caualier segno d'affanno,
E di stanchezza ancor non si comprende;
De' duo miglior guerrier lode lor danno,
Che sien tra quãto il mar sue braccia stēde.
Par lor, che se non fosser più che forti,
Esser douriensol del trauaglio morti.

99

Ragionando tra se dicea Marfisa,
Buon fu per me, che costui non si mosse;
Ch'andaua à rischio di restarne vccisa,
Se dianzi stato co i compagni fosse;
Quando io mi trouo à pena à questa guisa
Di poterli star contra à le percosse.
Così dice Marfisa; e tutta volta
Non resta di menar la spada in uolta.

100

Buon fu per me (dicea quell'altro ancora)
[illegible].
Difender me ne posso à fatica ora,
Che da la prima pugna è trauagliato.
Se fin'al nono di facea dimora
A ripigliar vigor, che saria stato?
Ventura hebb'io, quãto più possa hauersi,
Che non volesse tor quel ch'io gli offersi.

La

101

La battaglia durò fin'à la sera;
Nè chi hauesse anco il meglio era palese.
Nè l'un nè l'altro più senza lumiera
Saputo hauria, come schiuar l'offese.
Giunta la notte, à l'inclita Guerriera
Fu primo à dir'il Caualier cortese;
Che farem, poi che con ugual fortuna
N'ha sopragiunti la notte importuna?

102

Meglio mi par, che'l uiuer tuo prolunghi
Almeno insino à tanto, che s'aggiorni.
Io non posso concederti, che aggiunghi
Fuor ch'una notte piccola à i tuoi giorni.
E di ciò, che non gli habbi hauer più lunghi,
La colpa sopra me non uo' che torni.
Torni pur sopra à la spietata legge
Del sesso feminil, che'l loco regge.

103

Se di te duolmi, e di quest'altri tuoi,
Lo sa colui, che nulla cosa ha oscura.
Co' tuoi compagni star meco tu puoi,
Con altri non haurai stanza sicura.
Perche la turba, à cui i mariti suoi
Oggi uccisi hai, già contra te congiura.
Ciascun di questi, à cui dato hai la morte,
Era di diece femine consorte.

104

Del danno, c'han da te riceuut'oggi,
Disian nouanta femine uendetta.
Sì che se meco ad albergar non poggi,
Questa notte assalito esser t'aspetta.
Disse Marfisa, Accetto, che m'alloggi
Con sicurtà, che non sia men perfetta
In te la fede, e la bontà del core,
Che sia l'ardire, e il corporal ualore.

105

Ma, che t'incresca, che m'habbia ad uccidere,
Ben ti puo increscere anco del contrario.
Fin qui non credo che l'habbi da ridere,
Perch'io sia men di te duro auersario.
O la pugna seguir uogli, ò diuidere,
O farla al'uno, ò à l'altro luminario;
Ad ogni cenno pronta tu m'haurai,
E come, & ogni uolta, che uorrai.

106

Così fu differita la tenzone
Fin che di Gange uscisse il nouo albore;
E si restò senza conclusione,
Chi d'essi duo guerrier fosse migliore.
Ad Aquilante uenne, & à Grifone,
E così à gli altri il liberal Signore;
E li pregò, che fin al nouo giorno
Piacesse lor di far seco soggiorno.

107

Tenner lo'nuito senza alcun rispetto,
Indi à splendor di bianchi torchi ardenti
Tutti saliro, ou'era un real tetto,
Distinto in molti adorni alloggiamenti.
Stupefatti al leuarsi de l'elmetto
Mirandosi restaro i combattenti;
Che'l Caualier (per quanto apparea fuora)
Non eccedeua i diciotto anni ancora.

108

Si merauiglia la Donzella, come
In arme tanto un giouinetto uaglia;
Si merauiglia l'altro, ch'à le chiome
S'auede con chi hauea fatto battaglia;
E si domandan l'un con l'altro il nome;
E tal debito tosto si ragguaglia,
Ma come si nomasse il giouinetto,
Ne l'altro Canto ad udir ui aspetto.

IL FINE DEL DECIMONONO CANTO.

ANNOTATIONI

C.104 [illegible] E DI quel colpo domanda mercede [illegible] le diede [illegible] grandissima prudentia [illegible] mar ueramente diamo scrittore. Che hauendo detta come [illegible] darlo, non pare che gli rimanesse modo conueneuole, come cosa degna [illegible] alche se pure il poeta stesso hauesse uoluto soggiungere, che il giouane non riceuo l'[illegible] ri, era poi come necessitato à seguir' altro, & usar con troppo bassez[illegible] par che procurasse di spurgar con tanta [illegible] ha fatto. Et tanto più degno d'auuertimento questo suo [illegible] si narrano in questo poema [illegible] di questi accompagnamen[illegible] come di Mandricardo con Doralice, di [illegible] nardetto con Fiordispina, di Dalinda con Polinesso, [illegible] della Regina di Dacia col [illegible] di Giocondo col fante, di Giocondo & del Re Astolfo con la Fiammetta, & quando altro [illegible] con Ruggiero, che per [illegible]

Guidon con gli altri escon dal tristo loco,
E scaccia ogn'un a [illegible] corno.
Indi egli dà tutta la Terra al foco,
E va pur sol cercando il mondo attorno.
Mar[illegible]a per Gabrina in Francia ha giuoco
Da Zerbin tolta, e à lui fa danno e scorno,
E lo fa guida di Gabrina fella,
Da cui prima notitia ha d'Isabella.

IN QVESTO CANTO VENTESIMO, PER LE DONNE HOMI-cide, [illegible] fuggi, & [illegible] del suono del corno, dona [illegible] mostrare [illegible] cose fatte [illegible] contra [illegible] da [illegible] IN [illegible] che con tanta [illegible] lerata Gabrina, [illegible] d'un vero cavaliero, in [illegible] ma mai de la fede sua.

CANTO VENTESIMO.

LE DONNE antiche hanno mi-rabil [illegible] Fatto ne l'ar-me, e ne le sacre Mu-se,
E di lor opre belle, e glo-riose
Gran lume in tutto il mondo si diffuse.
Arpàlice, e Camilla son famose,
Perche in battaglia erano esperte & use.
Saffo, e Corinna, perche furon dotte,
Splendono [illegible], e mai non veggon notte.

2

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte ove [illegible],
E qualunque à l'istoria habbia avvertenza,
Ne sente ancor la fama non oscura.
Se'l mondo n'è gran tempo stato senza,
Non però sempre il mal' influsso dura;
E forse ascosi han lor debiti onori
L'invidia, ò il non saper de gli scrittori.

3

Ben mi par di veder ch'al secol nostro
Tanta virtù fra belle Donne emerga,
Che può dar'opra à carte, & ad inchiostro
Perche ne i futuri anni si disperga;
E perche odiose lingue, il mal dir vostro
Con vostra eterna infamia si sommerga,
E le lor lode appariranno in guisa,
Che di gran lunga avanzeran Marfisa.

4

Or pur tornando à lei, Questa Donzella
Al Cavalier, che l'usò cortesia,
De l'esser suo non nega dar novella,
Quando esso à lei voglia contar chi sia.
Sbrigossi tosto del suo debito ella,
Tanto il nome di lui saper desia.
Io son (disse) Marfisa, e fu assai questo,
Che si sapea per tutto l mondo il resto.

 L'altro

5

L'altro comincia, poi che tocca à lui,
Con più proemio à darle di se conto,
Dicendo, Io credo che ciascun di vui
Habbia de la mia stirpe il nome in pronto;
Che non pur Francia, e Spagna, e vicin sui,
Ma l'India, l'Ethiopia, e il freddo Ponto
Han chiara cognition di Chiaramonte,
Onde vsci il Caualier, ch'vccise Almonte.

6

E quel ch'à Chiarello, e al Re Mambrino
Diede la morte, e il Regno lor disfece.
De questo sangue, doue ne l'Eusino
L'Histro ne vien con otto corna, ò diece,
Al Duca Amone, il qual già peregrino
[illegible] la madre [illegible] fece,
E l'anno è hormai, ch'io la lasciai dolente,
Per gire in Francia a ritrouar mia gente.

7

Ma non potei finire il mio viaggio,
Che qua [illegible].
Son diece mesi, ò più, che stanza ci haggio,
Che tutti i giorni, e tutte l'hore noto.
Nomato son'io Guidon Selvaggio
Di poca proua ancora, e poco noto.
V'ccisi quì Argilon da Melibea
Con diece caualier, che seco hauea.

8

Feci la proua ancor de le donzelle,
Così n'ho diece à miei piaceri à lato;
E a la scelta mia son le più belle,
E son le più gentil di questo stato,
E queste reggo, e tutte l'altre, ch'elle
Di se m'hanno gouerno, e scettro dato.
Così daranno a qualunque altro arrida
Fortuna sì, che la decina ancida.

9

I Caualier domandano a Guidone,
Com'ha sì pochi maschi il tenitoro,
[illegible],
Come esse l'han ne gli altri lochi a loro.
Disse Guidon, Più volte la cagione
Vdita n'ho, dapoi che qui dimoro;
E vi sarà (secondo ch'io l'ho udita)
Da me, poi che v'aggrada, riferita.

10

Al tempo, che tornar dopo anni venti
Da Troia i Greci; che durò l'assedio
Diece, e diece altri da contrarij venti
Furo agitati in mar con troppo te[illegible]
Trouar, che le lor donne a li tormenti
Di tanta assentia, hauean preso [illegible]
Tutte s'hauean giouani amanti [illegible]
Per non si raffreddar sole ne i letti.

11

Le case lor trouaro i Greci piene
De gli altrui figli; e per parer commune
Perdonano a le mogli, che son bene
Che tanto non potean viuer digiune;
Ma a i figli de gli adulteri conuiene
Altroue procacciarsi altre fortune;
Che tolerar non vogliono i mariti,
Che più a le spese lor sieno nudriti.

12

Sono altri esposti, altri tenuti occulti,
Da le lor madri, e sostenuti in vita.
In varie squadre quei, ch'erano adulti,
Feron chi quà chi là, tutti p[illegible]
Per altri l'arme son per altri culte
Gli studi e l'arti, altri la terra trita,
Serue altri in corte, altri è guardiã di gregge,
Come piace à colei, che quà giù regge.

13

Partì fra gli altri vn giouinetto, figlio
Di Clitennestra la crudel Regina,
De disiotto anni fresco, come un giglio,
[illegible]
Quest'armato un suo legno, a dar gli piglio
[illegible]
In compagnia di cento giouinetti
Del tempo suo per tutta Grecia eletti.

14

I Cretesi in quel tempo, che cacciato
Il crudo Idomeneo del regno haueano,
E per assicurarsi il nouo stato,
[illegible].
Fero con buon stipendio lor soldato
Falanto (così al giouine diceano)
E lui con tutti quei, che seco hauea
Poser per guardia a la città Dittea.

15

Tra cento alme Città, ch'erano in Creta,
Dittea più ricca, e più piaceuol'era;
Di belle donne, & amorose lieta,
Lieta di giochi da mattina a sera;
E com'era ogni tempo consueta
D'accarezzar la gente forestiera,
F[illegible]
A fargli anco Signor de le lor case.

16

[illegible]
[illegible]
Si ch'à le belle donne, al primo tratto
Che v'apparir, trassero i cor del petto.
Poi che non men che belli, ancora in fatto
S[illegible]
S[illegible]
Che sopra ogn'altro ben v'erano a[illegible]

Finite

17

Finita che d'accordo è poi la guerra,
Per cui stato Falanto era condutto;
E lo stipendio militar si serra,
Sì, che non u'hanno i giouani più frutto;
E per questo lasciar uoglion la Terra;
Fan le Donne di Creta maggior lutto,
E per ciò uersan più dirotti pianti,
Che se i lor padri hauessin morti auanti.

18

Da le lor Donne i giouani assai furo
Ciascun per se, di rimaner pregati.
Nè uolerno restare, esse con loro
N'andar, lasciando e padri, e figli, e frati,
Di ricche gemme, e di gran somma d'oro
Hauendo i lor domestici spogliati;
Che la pratica fù tanto secreta,
Che non sentì la fuga huomo di Creta.

19

Sì fù propitio il uento, sì fu l'hora
Comoda, che Falanto a fuggir colse,
Che molte miglia erano usciti fuora,
Quando del danno suo Creta si dolse.
Poi questa spiaggia, inhabitata allora
Trascorsi per fortuna li raccolse,
Qui si posaro, e qui sicuri tutti
Miglia del furto lor uidero i frutti

20

Questa lor fù per diece giorni stanza
Di piaceri amorosi tutta piena;
MA, come spesso auuien che l'abondanza
Seco in cor giouenil fastidio mena,
Tutti d'accordo fur di restar senza
Femine, e liberarsi di tal pena;
CHE non è soma da portar sì graue,
Come hauer donna, quando à noia s'haue.

21

Essi, che di guadagno, e di rapine
Eran bramosi, e di stipendio parchi;
Vider, ch'à pascer tante concubine
D'altro, che d'aste hauean bisogno, e d'archi
Sì che sole lasciar qui le meschine;
E se n'andar di lor ricchezze carchi
Là, doue in Puglia in ripa al mar poi sento
Ch'edificar la terra di Tarento.

22

Le Donne, che si uidero tradite
Da i loro amanti, in cui più fede haueano,
Restar per alcun dì sì sbigottite,
Che statue immote in lito al mar pareano.
Visto poi che da gridi, e da infinite
Lacrime, alcun profitto non traeano;
A pensar cominciaro, e ad hauer cura,
Come aiutarsi in tanta lor sciagura.

23

E proponendo in mezo i lor pareri,
Altre diceano, in Creta e da tornarsi;
E più tosto a l'arbitrio de' seueri
Padri, e d'offesi lor mariti darsi.
Come [illegible] lor, e [illegible] pere.
Di disagio, e di fame consumarsi.
Altre dicean, che lor saria più onesto
Affogarsi nel mar, che mai far questo.

24

E che meno mal era meretrici
Andar pel mõdo, andar mẽdiche, ò schiaue
Che se stesse offerire à li supplici,
Di [illegible] degne [illegible] graue.
Questi, e simil partiti le infelici
Si proponean, ciascun più duro e graue.
Tra loro al fine una Orontea leuosse,
Ch'origine traeua dal Re Minosse.

25

La più giouen de l'altre, e la più bella,
E la più accorta, e c'hauea meno errato.
Amato hauea Falanto, e à lui polzella
Datasi, e per lui il padre hauea lasciato.
Costei mostrando in uiso, & in fauella
Il magnanimo cor d'ira infiammato,
Redarguendo di tutte altre il detto,
Suo parer disse, e fe seguirne effetto.

25

Di questa Terra à lei non parue torsi,
[illegible]
E di limpidi fiumi hauer discorsi,
Di selue opaca, e da più parte piana,
Con porti, e foci, oue dal mar ricorsi
Per via fortuna hauea la gente estrana;
Ch'or d'Africa portaua, ora d'Egitto
Cose diuerse, e necessarie al uitto.

Lui parue a lei fermarsi, e far uendetta
[illegible]
Vuol ch'ogni naue, che da uenti astretta
A pigliar uenga porto in suo paese,
A sacco, à sangue, à foco al fin si metta,
Nè de la uita à un sol si sia cortese.
Così fù detto, e così fu concluso
E fu fatta la legge, e messa in uso.

28

Come turbar l'aria sentiano, armate
Le femine correan sù la marina,
Da l'implacabile Orontea guidate,
Che diè lor legge, e si fe lor Regina.
[illegible]

29

Così sdegnose visser qualche anno
Aspre nimiche del sesso virile,
Ma conobbero poi, che'l proprio danno
Procacciarian, se non mutavan stile;
Che se di lor, propagine non fanno,
Sarà lor legge in breve irrita, e vile;
E mancherà con l'infeconda regno,
Dove di farla eterna era il disegno.

30

Sì che temprando il suo rigore un poco,
Scelsero, in spatio di quattro anni intieri,
Di quanti capitaro in questo loco,
Diece belli, e gagliardi cavallieri,
Che per durar ne l'amoroso gioco
Contr'esse cento fosser buon guerrieri.
Esse in tutto eran cento; e statuito
Ad ogni lor decina fu un marito.

31

Prima ne fur decapitati molti,
Che ne riusciro al paragon mal forti.
Or questi diece à buona prova tolti
Del letto, e del governo hebber consorti.
Facendo lor giurar, che se più colti
Altri huomini verriano in questi porti,
Essi serian, che spenta ogni pietade
Li porriano ugualmente à fil de spade.

32

Ad ingrossare, & à figliar appresso
Le donne indi à temere incominciaro;
Che tanti nascerian del viril sesso,
Che contra lor non havrian poi riparo.
E al fine in man de gli huomini rimesso
Saria il governo, ch'elle havean sì caro.
Sì ch'ordinar, mentre eran gli anni imbelli,
Far sì, che mai non fossin lor ribelli.

33

Perche il sesso viril non le soggioghi,
Uno ogni madre vuol la legge orrenda,
Che seco tenga, e gli altri ò li suffoghi,
O fuor del regno li permuti, ò venda,
Ne mandano per questo in varii luoghi,
E à chi li porta, dicono, che prenda
Femine, se à baratto haver ne puote,
Se nò, non torni almen con le man vote.

34

[illegible]
Potessin fare, e mantenere il gregge.
Questa è quanta pietà, quanta clemenza
Più à suoi ch'à gli altri, usa l'iniqua legge.
Gli altri condannan con ugual sentenza,
E solamente in questo si corregge,
Che non vuol, che secondo il primiero uso,
Le femine gli uccidano in confuso.

35

Se diece, ò venti, ò più persone à un tratto
Vi fosser giunte, in carcere eran messe;
E d'una il giorno, e non di più, era tratto
Il capo à sorte, che perir dovesse
Nel tempio orrendo, ch'havea Orontea fatto,
Dove un'altare à la Vendetta eresse,
E dato à l'un de' diece il crudo ufficio;
Per sorte era, di farne sacrificio.

36

Dopo molt'anni à le ripe homicide
A dar venne di capo un giovinetto,
La cui stirpe scendea dal buono Alcide;
Di gran valor ne l'arme, Elbanio detto,
Qui preso fu, ch'à pena se n'avvide,
Come quel, che venia senza sospetto;
E con gran guardia in stretta parte chiuso
Con gli altri era serbato al crudel uso.

37

Di viso era costui bello e giocondo,
E di maniere e di costumi ornato;
E di parlar sì dolce, e sì facondo
Ch'un aspe volentier l'havria ascoltato.
Sì che come di cosa rara al mondo,
De l'esser suo fù tosto raportato
Ad Alessandra, figlia d'Orontea,
Che di molt'anni grave anco vivea.

38

Orontea vivea ancora; e già mancate
Tutt'eran l'altre, ch'abitar qui prima.
E diece tante, e più n'erano nate,
E in forza erā cresciute, e in maggior stima
Nè tra diece fucine, che serrate
Stavan pur spesso, havean più d'una lima.
E diece cavalieri anco havean cura
Di dare à chi venia fiera aventura.

39

Alessandra, bramosa di vedere
Il giovinetto, c'havea tante lode,
Da la sua madre in singolar piacere
Impetra sì, ch'Elbanio vede & ode;
E, quando vuol partirne, rimanere
Si sente il core, ove è chi il punge e rode;
Legar si sente, e non sa far contesa;
E al fin dal suo prigion si trova presa.

40

Elbanio disse a lei, Se di pietade
S'havesse, Donna, qui notitia ancora,
Come se n'ha per tutt'altre contrade,
Dovunque il vago Sol luce, e colora;
Io osarei per vostr'alma beltade,
Ch'ogni animo gentil di se innamora,
Chiedervi in don la vita mia, che poi
Saria ogn'or presto à spenderla per voi.

O

41

Or, quando fusti d'[illegible] qui sono
[illegible] d'[illegible] e [illegible],
[illegible] [illegible] la vita in dono,
[illegible] prieghi miei so ben, che sarian vani;
[illegible] da [illegible], o tristo, o buono
[illegible] morir con l'arme in manó;
[illegible], come da [illegible] per giudicio;
O come animal bruto in sacrificio.

42

Alessandra gentil, c'humidi havea
Per la pietà del giovinetto i rai,
Rispose. Ancor che più crudele e rea
Sia questa Terra, ch'altra fosse mai;
Non concedo però, che qui Medea
Ogni femina sia, come tu fai,
E, quando ogn'altra così fosse ancora,
Me sola di tant'altre io ne trar fora.

43

E [illegible] per [illegible] io fossi stata
Empia e crudel, come qui sono tante,
[illegible] [illegible] [illegible], ove mostrata
Per me fosse pietà, non hebbi avante.
Ma [illegible] Tigre più arrabbiata,
E più duro havrei'l cor, che di diamante,
Se non m'havesse tolta ogni durezza
Tua beltà, tuo valor, tua gentilezza.

44

Così non fosse la legge più forte,
Che contra i peregrini è statuita.
Come io non schiverei con la mia morte,
Di ricomprar la tua più degna vita:
Ma non è grado qui di sì gran sorte,
Che ti potesse dar libera aita.
E quel, che chiedi ancor, benche sia poco,
Difficile ottener fia in questo loco.

45

Pur'io vedrò di far, che tu l'ottenga,
C'habbi inanzi al morir questo contento:
Ma ni dubito ben, che te n'avenga,
Tenendo il morir lungo, più tormento.
Soggiunse Elbanio, Quãdo incontro io vẽga
A diece armato, di tal cor mi sento,
Che la vita ho speranza di salvarme;
E uccider lor, se tutti fosser'arme.

46

Alessandra à quel detto non rispose,
Se non un gran sospiro, e dipartisse;
E portò nel partir mille amorose
Punte nel cor, mai non sanabil, fisse.
Venne à la madre, e volontà le pose
Di non lasciar, che'l Cavalier morisse,
[illegible]uando si dimostrasse così forte,
Che solo havesse posto i diece à morte.

47

La Regina Orontea fece raccorre
Il suo consiglio, e disse, A noi conviene
Sempre il miglior, che ritroviamo porre
A guardar nostri porti, e nostre arene:
E per saper che ben lasciar, e torre,
Prova è sempre da far, quando egli aviene,
Per non patir con nostro danno à torto,
Che regni il vile, e chi ha valor, sia morto.

48

A me par, se à voi par, che statuito
Sia, ch'ogni cavalier per lo avenire,
Che Fortuna habbia tratto al nostro lito,
Prima [illegible] Tempio si faccia morire,
Possa egli sol, se gli piace il partito,
In contra i diece à la battaglia uscire;
E se di tutti vincerli è possente,
Guardi egli il porto, e seco habbia altra gẽ(te,

49

Parlo così, perche habbiam qui un prigione,
Che par, che vincer diece [illegible].
Quando sol vaglia tante altre persone,
[illegible] [illegible], che [illegible].
Così in contrario havrà punitione,
Quando vaneggi, e temerario ardisca.
Orontea fine al suo parlar qui po[illegible].
A cui de le più antiche una [illegible].

50

La principal cagion ch'a far disegno
Su'l commertio de gli huomini ci mosse,
Non fu perch'à difender questo regno
Del lor aiuto, alcun bisogno fosse;
Che per far q̃sto habbiamo ardire, e igegno
Da noi medesme, e à sufficientia posse;
Così senza sapessimo far'anco,
Che non venisse il propagarci manco.

51

Ma poi che senza lor questo non lece,
Tolti habbiam, ma non tanti, in compagnia;
Che mai non sia più d'uno incontra diece,
Sì c'haver di noi possa signoria.
Per concipar di lor questo si fece,
Non che di lor difesa uopo ci sia.
La lor prodezza sol ne vaglia in questo,
E sieno ignavi, e inutili nel resto.

52

Tra noi tenere un'huom, che sia sì forte,
Contrario è in tutto al principal disegno,
Se può un solo à diece huomini dar morte,
Quante donne farà star egli al segno?
Se i diece nostri fosser di tal sorte,
Il primo dì n'havrebbon tolto il regno.
NON è la via di dominar, se vuoi
Por l'arme in mano à chi può più di noi:

53

Pon mente ancor, che quando così aiti
Fortuna questo tuo, che i diece uccida,
Di cento donne, che de' lor mariti
Rimarran priue, sentirai le grida.
Se uuol campar, proponga altri partiti
Ch'esser di diece giouani omicida.
Pur, se per far con cento donne è buono
Quel, che diece fariano, habbia perdono.

54

Fù d'Artemia crudel questo il parere
(Così hauea nome) e non mancò per lei
Di far nel Tempio Elbanio rimanere
Scannato inanzi à gli spietati Dei.
Ma la madre Orontea, che compiacere
Volse à la figlia, replicò à colei
Altre, & altre ragioni, e modo tenne,
Che nel Senato il suo parer s'ottenne.

55

L'hauer Elbanio di bellezza il uanto
Sopra ogni caualier, che fosse al mondo
Fu ne i cor de le giouani di tanto,
Ch'eran in quel consiglio, e di tal pondo,
Che'l parer de le uecchie andò da canto,
Che con Artemia uolean far, secondo
L'ordine antico; nè lontan fu molto
Ad esser per fauore Elbanio assolto.

56

Di perdonargli in somma fu conchiuso,
Ma poi che la decina haue [illegible] spento,
E che ne l'altro assalto fosse ad uso
Di diece donne buono, e non di cento.
Di carcer l'altro giorno fu dischiuso;
E hauuto arme e cauallo à suo talento,
Contra diece guerrier solo si mise,
E l'uno appresso à l'altro in piazza uccise.

57

Fù la notte seguente à proua messo
Contra diece donzelle ignudo, e solo;
Doue hebbe à l'ardir suo sì buon successo,
Che fece il saggio di tutto lo stuolo,
E questo gli acquistò tal gratia appresso,
Ad Orontea, che l'hebbe per figliuolo,
E li diede Alessandra, e l'altre noue,
Con chi hauea fatto le notturne proue.

58

E lo lasciò con Alessandra bella,
Che poi diè nome à questa Terra erede;
Con patto ch'à seruare egli habbia quella
Legge, & ogn'altro, che da lui succede:
Che ciascun, che già mai sua fiera stella
Farà qui por lo sfenturato piede,
[illegible]
O con diece guerrier solo prouarsi.

59

E s'egli auien, che'l dì gli huomini uccida,
La notte con le femine si proui;
E quando in questo ancor tanto gli arrida
La sorte sua, che uincitor si troui,
Sia del feminco stuol principe e guida;
E la decina à scelta sua rinoui,
Con la qual regni, fin ch'un altro arriui,
Che sia più forte, e lui di uita priui.

60

Appresso à duo mila anni il costume empio
S'è mantenuto, e si mantiene ancora;
E sono pochi giorni, che nel Tempio
Vno infelice peregrin non mora.
Se contra diece alcun chiede, ad esempio
D'Elbanio, armarsi, che ne n'è tal hora,
Spesso la uita al primo assalto lassa,
Nè di mille uno à l'altra proua passa.

61

Pur ci passano alcuni, ma sì rari,
Che su le dita annouerar si ponno.
Vno di questi fu Argilon; ma guari
Con la decina sua non fù qui donno,
Che cacciandomi qui uenti contrari,
Gli occhi li chiusi in sempiterno sonno.
Così fossi io con lui morto quel giorno
Prima che uiuer seruo in tanto scorno.

62

CHE piaceri amorosi, e riso, e gioco,
Che suole amar ciascun de la mia etade,
Le purpure, e le gemme, e l'hauer loco
Inanzi à gli altri ne la sua Cittade,
Potuto hanno per Dio mai giouar poco
A l'huom, che priuo sia di libertade.
E'l non poter mai più di qui leuarmi,
Seruitù graue, e intolerabil parmi.

63

Il uedermi lograr de' miglior anni
Il più bel fiore in sì uil opra, e molle,
Tienmi il cor sempre in stimulo e in affanni,
Et ogni gusto di piacer mi tolle,
La fama del mio sangue spiega i uanni
Per tutto il mondo, e fin al ciel s'estolle,
Che forse buona parte anch'io n'haurei,
S'esser potessi co i fratelli miei.

64

Parmi, ch'ingiuria il mio destin mi faccia
Hauendomi à sì uil seruigio eletto;
Come chi ne l'armento il destrier caccia,
Il qual d'occhi, ò di piedi habbia difetto;
O per altro accidente, che dispiaccia,
Sia fatto à l'arme, e à miglior uso inetto:
Nè sperando io, se non per morte, uscire
Di sì uil seruitù, bramo morire.

65

Guidon qui fine à le parole pose,
E maledì quel giorno per isdegno,
Il qual de' Caualieri, e de le spose
Li diè vittoria in acquistar quel regno.
Astolfo stette à udire, e si nascose
Tanto, che si fe certo à più d'un segno,
Che, come detto haueua, questo Guidone
Era figliuol del suo parente Amone.

66

Poi li rispose, Io sono il Duca Inglese,
Il tuo cugino Astolfo, & abbracciollo;
Et con atto amoreuole, e cortese,
Non senza sparger lagrime, bacciollo.
Caro parente mio non più palese
Tua madre ti potea por segno al collo;
Ch'a farne fede, che tu sei de' nostri,
Basta il ualor, che con la spada mostri.

67

Guidon, ch'altroue hauria fatto gran festa
D'hauer trouato un si stretto parente,
Quiui l'accolse con la faccia mesta,
Perche fu di uederuelo dolente.
Se uiue, sa, ch'Astolfo schiauo resta;
Nè il termine è più là, che'l dì seguente.
Se fia libero Astolfo, ne more esso;
Si che'l ben d'uno è il mal de l'altro espresso.

68

Li duol, che gli altri Caualieri ancora
Habbia uincendo a far sempre captiui;
Nè può, quando esso in quel contrasto mora,
Potrà giouar, che seruitù lor schiui.
Che se d'un fango ben li porta fuore,
E poi s'inciampi, come a l'altro arriui,
Haurà lui senza prò uinto Marfisa,
Ch'essi pur ne sien schiaui, & ella uccisa.

69

Da l'altro canto hauea l'acerba etade,
La cortesia, e'l ualor del giouanetto
D'amore intenerito, e di pietade
Tanto a Marfisa, & a i compagni il petto,
Che con morte di lui la libertade
Esser douendo, haueam quasi a dispetto.
E, se Marfisa non può far con manco,
Ch'uccider lui, uuol essa morire anco.

70

E[illegible] a Guidon, Vientene insieme
Con noi, ch'a uiua forza usciremo quinci.
[illegible] ogni speme
Di mai più uscirne, ò perdi meco, ò uinci.
Ella soggiunse, Il mio cor mai non teme
Di non dar fine a cosa, che comenci.
Nè trouar so la più sicura strada
Di quella, oue mi sia guida la spada.

71

Tal ne la piazza ho il tuo ualor prouato,
Che s'io son teco, ardisco ad ogni impresa.
Quando la turba intorno a lo steccato
Sarà dimane in sù'l teatro ascesa,
Io uo, che l'uccidiam per ogni lato,
O uada in fuga, ò cerchi far difesa.
E ch'indi a i lupi, e a gli augelli del loco
Lasciamo i corpi, e la Cittade al foco.

72

Soggiunse a lei Guidon, Tu m'haurai pronto
A seguitarti, & a morirti a canto.
Ma uiui rimaner non facciam conto;
Bastar ne può di uendicarci alquanto;
Che spesso diece mila in piazza conto
Del popol feminile, & altrettanto
Resta a guardare e porto, e rocca, e mura;
Nè alcuna uia d'uscir trouo sicura.

73

Disse Marfisa, E molto più sien'elle
De gli huomini, che Serse hebbe già intorno;
E sieno più de l'anime ribelle,
Ch'uscir del ciel con lor perpetuo scorno;
Se tu sei meco, ò almen non sie con quelle;
Tutte le uoglio uccidere in un giorno.
Guidon soggiunse, Io non ci so uia alcuna;
Ch'a ualer n'habbia, se non ual quest'una.

74

Ne può sola saluar, se ne succede,
Quest'una, [illegible].
Fuor ch'à le donne, uscir non si concede,
Nè metter piedi in sù le salse arene;
E per questo commetterme a la fede
D'una de le mie Donne mi conuiene;
Del cui perfetto amor fatto ho souente
Più proua ancor, ch'io non farò al presente.

75

Non men di me tormi costei disia
Di seruitù, pur che ne uenga meco;
Che così spera senza compagnia
De le riuali sue, ch'io uiua seco.
Ella nel porto, ò fuste, ò saettia
Farà ordinar, mentre è ancor l'aer cieco;
Che i marinari nostri troueranno
Acconcia a nauigar, come ui uanno.

76

Dietro a me tutti in un drappel ristretti
Caualieri [illegible].
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

77

Tu fa come ti par disse Marfisa,
Ch'io son per me d'uscir di quì sicura.
Più facil fia, che di mia mano uccisa,
La gente sia, che è dentro à queste mura,
Che mi veggi fuggire, ò in altra guisa
Alcun possa notar, c'habbia paura.
Vo uscir di giorno, e sol per forza d'arme;
Che per ogn'altro modo obbrobrio parme.

78

S'io ti fossi per donna conosciuta,
So c'haueresti da le donne onore e pregio,
E volentieri io ci sarei tenuta,
E tra le prime forse del Collegio.
Ma con costoro essendoci uenuta,
Non ci uo d'essi hauer più priuilegio.
Troppo error fora, ch'io mi stessi, ò andassi
Libera, e gli altri in seruitù lasciassi.

79

Queste parole, & altre seguitando,
Mostrò Marfisa con [illegible],
C'hauea al periglio de' compagni quando
Potria loro [illegible] ardir tornare in [illegible])
La tenea, che con alto, & memorando
Segno d'ardir, non assalia lo stuolo.
E per questo à Guidon lascia la cura
D'usar la via, che più li par secura.

80

Aleria Guidon la notte con Aleria parla
(Così hauea nome la più [illegible])
Nè bis[illegible] pregarla.
Che la trouò d[illegible],
[illegible],
E v'arrecò le sue più ricche spoglie,
Fingendo di volere al nouo albore
Con [illegible].

81

Ella hauea fatto nel palazzo inanti
Spade, e lance arrecar, corazze, e scudi,
O[illegible],
E i galeotti, ch'eran mezi nudi.
Altri dormiro, & altri stêr vegghianti,
Compartendo tra lor gli otij, e gli studi;
Spesso guardando, e pur con l'arme indosso
Se l'Oriente ancor si facea rosso.

82

D[illegible]
Non tollea ancora il uelo oscuro & atro,
A pena hauea la Licaonia prole
Per li solchi del ciel uolto l'aratro,
Quando il femineo stuol, che veder vuole
Il fin de la battaglia, e[illegible]
Come ape del suo claustro empie la soglia,
Che mutar regno al nouo tempo voglia.

83

Di trombe, di tambur, di suon di corni,
Il popol risonar fa cielo, e terra;
Così citando il suo Signor, che torni
A terminar la cominciata guerra.
Aquilante, e Grifon stauano adorni
De le lor'arme, e il Duca d'Inghilterra,
Guidon, Marfisa, e Sansonetto, e tutti
Gli altri, chi à piedi, e chi à cauallo istrutti.

84

Per scender dal palazzo al mare, e al porto,
La piazza trauersar si conuenia,
Nè u'era altro camin lungo, nè corto;
Così Guidon disse à la compagnia.
E poi che di ben far molto conforto
Lor diede, entrò senza rumore in via;
E ne la piazza, doue il popol'era,
S'appresentò con più di cento in schiera.

85

M[illegible] compagnia andaua
Guidon, a l'altra, porta per uscire.
Ma la gran moltitudine, che staua
Intorno armata, e sempre atta à ferire,
Pensò, come lo vide, che menaua
Seco quegli altri, che volea fuggire.
E tutta à un tratto à gli archi suoi ricorse;
E parte, onde s'uscia venne ad opporse.

86

Guidon, e gli altri caualier gagliardi,
E sopra tutti lor, Marfisa forte,
Al menar de le man non furon tardi;
E molto fer per isforzar [illegible]
Ma tanta e tanta copia era de i dardi,
Che con[illegible]
Piouean lor di sopra, e d'ogn'intorno;
Ch'al fin temean d'hauerne danno, e scorno.

87

D'ogni guerrier l'usbergo era perfetto;
Che se non era, hauean più da temere.
Fu morto il destrier sotto à Sansonetto;
Quel di Marfisa v'hebbe à rimanere.
Astolfo fra se disse, Ora che asp[illegible]
Che mai mi possa [illegible]
Io vo vedere, s[illegible]
[illegible]

88

Come aiutar ne le fortune estreme
Sempre si suol, si pone il corno à bocca.
Par che la terra, e tutto 'l mondo treme,
Quando l'orribil suon ne l'aria scocca.
Sì nel cor de la gente [illegible]
Che per disio di fuga si [illegible]
[illegible]
[illegible]

89

Come tal'hor si getta, e si periglia
E da finestre, e da sublime loco
L'esterrefatta subito famiglia,
Che vede appresso, d'ogn'intorno il foco,
Che mentre le tenea graui le ciglia
Il pigro sonno, crebbe à poco à poco,
Cosi messa la vita in abbandono,
Ogn'vn fuggia lo spauentoso suono.

90

Di quà di là, di sù di giù, smarrita
Surge la turba, e di fuggir procaccia.
Son più di mille à un tempo ad ogni vscita,
Cascano à monti, e l'vna l'altra impaccia.
In tanta calca perde altra la vita,
Da palchi, e da finestre altra si sbraccia,
Più d'vn braccio si rompe, e d'una testa;
Di che altra morta, altra storpiata resta.

91

Il pianto, e'l grido insino al ciel saliua
D'alta ruina misto, e di fracasso.
Affretta, ouunque il suon del corno arriua,
La turba spauentata in fuga il passo.
Se vdite dir, che d'ardimento priua
La vil plebe si mostri, e di cor basso,
Non vi marauigliate, CHE natura
E de la lepre hauer sempre paura.

92

Ma che direte del già tanto fiero
Cor di Marfisa, e di Guidon Seluaggio?
De i duoi giouani figli d'Oliuiero;
Che già tanto onoraro il lor lignaggio?
Già cento mila haucan stimati vn zero,
E in fuga or se ne uan senza coraggio;
Come conigli, ò timidi colombi,
A cui vicino alto rumor rimbombi.

93

Cosi nocena à i suoi, come à gli strani
La forza, che nel corno era incantata.
Sansonetto, Guidone, e i duoi germani
Fuggon dietro a Marfisa spauentata;
Nè fuggendo ponno ir tanto lontani,
Che lor non sia l'orecchia anco intronata.
Scorre Astolfo la Terra in ogni lato
Dando via sempre al corno maggior fiato.

94

Chi scese al mar, e chi poggiò sù al monte,
E chi trà i boschi ad occultar si venne:
Alcuna senza mai volger la fronte
Errar per diece di non si ritenne
Vscì in tal punto alcuna fuor del ponte,
Ch'in vita sua mai più non vi riuenne.
Sgombrò in modo e piazze, e templi, e case,
Che quasi vota la città rimase.

95

Marfisa, e'l buon Guidone, e i duoi fratelli,
E Sansonetto, pallidi e tremanti
Fuggiano in verso il mare; e dietro a quelli
Fuggiano i marinari, e i mercatanti,
Oue Alceria trouar, che fra i castelli
Loro haueua vn legno apparecchiato inanti,
Quindi poi che in gran fretta gli raccolse,
Diè i remi à l'acqua, & ogni vela sciolse.

96

Dentro, e d'intorno il Duca la Cittade
Hauea scorsa da i colli insino a l'onde,
Fatto hauea vote rimaner le strade;
Ogn'vn lo fugge, ogn'vn se li nasconde.
Molte trouate fur, che per viltade
S'eran gittate in parti oscure, e immonde;
E molte non sapendo, oue s'andare,
Messesi a nuoto, & affogate in mare.

97

Per trouare i compagni il Duca viene,
Che si credea di riueder sù 'l Molo.
Si volge intorno, e le deserte arene
Guarda per tutto; e non v'appare vn solo;
Leua più gli occhi, e in alto a vele piene
Da se lontani andar li vede a volo.
Sì che gli conuien fare altro disegno
Al suo camin, poi che partito è il legno.

98

Lasciamolo andar pur; nè vi rincresca,
Che tanta strada far debba soletto
Per terra d'infedeli, e Barbaresca,
Doue mai non si va senza sospetto.
Non è periglio alcuno, onde non esca
Con quel suo corno; e n'ha mostrato effetto;
E de i compagni suoi pigliamo cura,
Ch'al mar fuggian, tremando di paura.

[illegible]

A piena vela si cacciaron lunge
Da la crudele e sanguinosa spiaggia;
E poi che di gran lunga non li giunge
L'orribil suō, ch'a spauentar più gli haggia,
Insolita vergogna sì li punge,
Che, com'vn foco, à tutti il viso raggia.
L'vn non ardisce mirar l'altro, e stassi
Tristo, senza parlar, con gli occhi bassi.

100

Lassa il nocchiero al suo viaggio intento
E Cipro, e Rodi, e giù per l'onda Egea
D[illegible] cento
C[illegible],
E con propi[illegible]tento,
Asconder vede la Greca Morea,
Volta Sicilia, e per lo mar Tirreno
Costeggia de l'Italia il lito ameno.

101

E sopra Luna vltimamente sorse,
Doue lasciato haueua la sua famiglia;
Dio ringratiando, che'l pelago corse,
Senza più danno, il noto lito piglia.
Quindi un nocchier trouar p Fràcia sciorse;
Il qual di uenir seco li consiglia.
E nel suo legno ancor quel dì montaro,
Et à Marsiglia in breue si trouaro.

102

Quiui non era Bradamante allora,
C'hauer solea gouerno del paese;
Che se vi fosse, à far seco dimora
Gli hauria sforzati con parlar cortese.
Sceser nel lito, e la medesima hora
Da i quattro Caualier congedo prese
Marfi[illegible] e da la Do[illegible] del Se[illegible],
E p[illegible] à la uent[illegible] suo uia[illegible].

103

Dicendo, che lodeuole non era,
Ch'andasser tanti Caualieri insieme;
Che gli storni, e i colombi uanno in schiera,
I daini, e i ceruì, e ogn'animal che teme;
Ma l'audace falcon, l'aquila altera,
Che ne l'aiuto altrui non metton speme,
Orsi, tigri, leon, soli ne uanno,
Che di più forza alcun timor non hanno.

104

Nessun de gli altri fu di quel pensiero;
S[illegible] à lei sola toc[illegible] à far part[illegible].
Per mezzo i boschi, e per strano sentiero
Dunque ella son'andò sola romita.
Grifone il bianco, & Aquilante il nero
Pi[illegible] con [illegible] la uia più trita,
E giunsero à un castello il dì seguente,
Doue albergati fur cortesemente.

105

Cortesemente dico in apparenza,
Ma tosto ui sentir contrario effetto.
Che'l Signor del castel, beniu[illegible]
Fingendo, e cortesia, lor diè ricetto.
E poi la notte, che securi senza
Timor dormian, li fe pigliar nel letto,
Nè prima li lasciò, che d'osseruare
Vna costuma ria l[illegible]urare.

Neg. a car. 219 [illegible] 52.

106

Ma vo seguir la bellicosa Donna
Prima, Signor, che di costor più dica.
Passò Druenza, il Rodano, e la Sonna,
E venne à piè d'una montagna aprica.
Quiui lungo un torrente in negra gonna
Vide uenire una femina antica,
Che stanca e lassa era di lunga uia,
Ma via più afflitta di malenconia.

107

Questa è la uecchia, che solea seruire
A i malandrin, nel cauernoso monte
La, doue alta giustitia fè uenire
A dar lor morte il Paladino Conte.
La uecchia, che timore ha di morire
Per le cagion, che poi ui faran conte,
Già molti dì ua per uia oscura e fosca
Fuggendo ritrouar chi la conosca.

Gabrina.

108

Quiui d'estrano caualier sembianza
L[illegible] à l'abito, e a l'arnese,
E [illegible] non fuggì com'hauea usanza
F[illegible] del paese,
Anzi con sicurezza, e con baldanza
Si fermò al guado, e di lontan l'attese;
Al guado del torrente, oue trouolla,
La uecchia le uscì incontra, e salutolla.

109

Po[illegible] quell'acque
Ne l'altra ripa in groppa la portasse.
Marfi[illegible] nacque
D[illegible]
E portarla anch'un pezzo non li spiacque,
Fin[illegible],
Fuor d'un grā fango; e al fin di quel sentiero
Si uidero à l'incontro un caualiero.

Pinabello

110

Il Caualier sù ben guernita sella
Di lucide arme, e di bei panni ornato
Verso il fiume uenia; da una donzella
E da un solo scudiero accompagnato.
La donna, c'haueua seco, era assai bella;
Ma d'altero sembiante, e poco grato
Tutta d'orgoglio, e di fastidio piena,
[illegible]

111

Pinabello, un de' Conti Maganzesi
Era quel caualier, ch'ella hauea seco,
Quel medesimo, che dianzi à pochi mesi
Bradamante gittò nel cauo speco.
Quei sospir, quei singulti così accesi,
Quel pianto, che lo fe gia quasi cieco,
Tutto fu per costei, ch'or seco hauea,
Che'l Negromante allor gli ritenea.

112

Ma poi che fu leuato di sù'l colle
L'incantato castel del vecchio Atlante,
E che potè ciascun'ire, oue uolle,
Per opra, e per uirtù di Bradamante;
Costei, ch'à gli disii facile e molle
Di Pinabel sempre era stata inante,
Si tornò à lui, & in sua compagnia
Da un castello ad un'altro or se ne gia.

Et l

113

E sì come vezzosa era, e mal'vsa,
Quando vide la vecchia di Marfisa [illegible];
Non si può tenere a bocca chiusa
Di non la motteggiar con beffe, e risa.
Marfisa altera, appresso a cui non s'vsa
Sentirsi oltraggio in qual si voglia guisa,
Rispose d'ira accesa a la Donzella,
Che di lei quella vecchia era più bella.

114

E co'l suo Caualier volea prouallo
Con patto di por torre a lei la gonna,
E il palafren, c'hauea, se da cauallo
Gittaua il Caualier, di c'hi era donna.
Pinabel, che faria, tacendo, fallo,
Di rispondder con l'arme non assonna,
Piglia lo scudo, e l'asta, e il destrier gira,
Poi vien Marfisa a ritrouar con ira.

115

Marfisa incontro vna gran lancia afferra,
E ne la vista a Pinabel l'arresta;
E sì stordito lo riuersa in terra,
Che tarda vn'hora a rileuar la testa.
Marfisa vincitrice de la guerra
Fe trarre a quella giouane la vesta;
Et ogn'altro ornamento le fe porre,
E ne fe il tutto a la sua vecchia torre.

116

E di quel giouenil'abito volse,
Che si vestisse, e se n'ornasse tutta;
E fe che'l palafreno anco si tolse,
Che la giouene hauea quiui condutta.
Indi al preso camin con lei si volse,
Che quant'era più ornata, era più brutta.
Tre giorni se n'andar per lunga strada
Senza far cosa, onde a parlar m'accada.

117

Il quarto giorno [illegible] trouaro,
[illegible]
Se di saper chi sia forse v'è caro;
Dicoui, ch'è Zerbin di Re figliuolo,
Di virtù essempio, e di bellezza raro,
[illegible]
Di non hauer potuto far vendetta
D'vn, che gli hauea grã cortesia interdetta.

118

Zerbin indarno per la selua corse (gio,
Dietro a quel suo, che gli hauea fatto oltrag
Ma sì a tempo colui seppe via torse,
Sì seppe nel fuggir prender vantaggio,
Sì il bosco, e sì vna nebbia lo soccorse,
C'hauea offuscato il matutino raggio,
Che di man di Zerbin si leuò netto,
Fin che l'ira, e il furor gli vscì del petto.

119

Non pote, ancor che Zerbin fosse irato,
Tener, vedendo quella vecchia, il riso;
Che li parea dal giouenile ornato
Troppo diuerso il brutto antico viso,
Et a Marfisa, che le venia a lato,
Disse guerrier tu sei pien d'ogni auiso,
Che Damigella di tal sorte guidi,
Che non temi trouar chi te la inuidi.

120

Hauea la Donna (se la crespa buccia
Può darne indittio) più de la Sibilla,
E parea così ornata vna Bertuccia,
Quando per mouer riso alcun vestilla;
Et or più brutta par, che si corruccia,
E che da gli occhi l'ira le sfauilla;
Ch'a donna non si fa maggior dispetto,
Che quando, ò vecchia, ò brutta le vië detto.

121

Mostrò turbarsi l'inclita Donzella
Per prenderne piacer, come si prese,
E rispose a Zerbin, Mia donna è bella
Per Dio via più, che tu non sei cortese;
Come ch'io creda, che la tua fauella
Da quel, che sente l'animo, non scese.
[illegible]
Per escusar la tua somma viltade.

122

E chi saria quel caualier, che questa
[illegible]
Senza più compagnia ne la foresta,
[illegible]
Sì ben (disse Zerbin) teco s'assesta,
Che saria mal, ch'alcun te la leuasse.
Et io per me non son così indiscreto,
Che te ne priui mai; stanne pur lieto.

123

Se in altro conto hauer vuoi a far meco
Di quel, ch'io vaglio, son per farti mostra;
Ma per costei non mi tener sì cieco,
Che solamente far voglia vna giostra.
O brutta, ò bella sia, restisi teco,
Non vo partir [illegible].
Ben vi sete accoppiati, io giu[illegible],
Com'ella è bella, tu gagliardo sei.

124

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible], e guadagnar nol tenti.
Rispose a lei Zerbin, Non so a ch'effetto
L'huom si metta a periglio, e si tormenti
Per riportarne vna vitto[illegible].
[illegible]

125

Se non ti par questo partito buono ;
Te ne do un'altro ; e ricusar nol dei ,
Disse à Zerbin Marfisa , che s'io sono
Vinto da te , m'habbia à restar costei .
Ma , s'io te uinco , a forza te la dono .
Dunque prouiam chi dè star senza lei .
Se perdi , conuerrà , che tu le faccia
Cõpagnia sempre, ouũque andar le piaccia .

126

E così sia , Zerbin rispose , e uolse
A pigliar campo , subito il cauallo .
Si leuò sù le staffe , e si raccolse
Fermo in arcione e per non dare in fallo,
Lo scudo in mezo la Donzella colse ,
Ma parue urtasse vn monte di metallo ;
Et ella in guisa a lui toccò l'elmetto ,
Che stordito il mandò di sella netto .

127

Troppo spiacque à Zerbin l'esser caduto,
Che in altro scontro mai più non gli auēne ;
E n'hauea mille , e mille egli abbattuto ;
Et à perpetuo scorno se lo tenne .
Stette per lungo spatio in terra muto ;
E più li dolse poi , che gli souenne ,
C'hauea prome[illegible] , e che li conuenia
Hauer la brutta uecchia in compagnia .

128

Tornando à lui la uincitrice in sella
Disse ridendo , Questa t'appresento ;
E quanto più la veggio , e grata , e bella ,
Tanto , ch'ella sia tua , più ne contento .
Or tu in mio loco sei campion di quella ,
Ma la tua fe non se nè porti il uento ;
Che per sua guida , e scorta tu non vada ,
Come hai promesso, ouũq; andar l'aggrada.

129

Senza aspettar risposta urta il destriero
[illegible]
Zerbin , che la stimaua vn caualiero
Dice à la vecchia , Fa ch'io lo conosca ;
Et ella non gli tiene ascoso il vero ,
Onde sa che lo'ncende , e che l'attosca .
Il colpo fu di man d'vna donzella ;
Che t'ha fatto uotar (disse) la sella .

130

Per suo ualor costei debitamente
Vsurpa à caualieri e scudo , e lancia ,
E venuta è pur dianzi d'Oriente
Per assaggiare i Paladin di Francia .
Zerbin di questo , tal vergogna sente ,
[illegible] e non pur tinge di rossor la guancia;
Ma restò poco di non farsi rosso
Seco ogni pezzo d'arme , c'hauea in dosso .

131

Monta à cauallo , e se stesso rampogna ,
Che non seppe tener strette le cosce .
Tra se la vecchia ne sorride , e agogna
Di stimularlo , e di più dargli angosce .
Li ricorda , ch'andar seco bisogna ,
E Zerbin , ch'ubligato si conosce ,
L'orecchie abbassa , come vinto , e stanco
Destrier , c'ha 'n bocca 'l frē , gli sproni al fiāco .

132

E sospirando , Oimè Fortuna fella
(Dicea) che cambio è questo , che tu fai ?
Colei , che fu sopra le belle bella ,
Ch'esser meco douea , leuata m'hai .
Ti par , che in luogo , & in ristor di quella
Si debba por costei , ch'ora mi dai ?
Stare in danno del tutto era men male ,
Che fare vn cambio tanto disguale .

133

Colei , che di bellezze , e di virtuti
Vnqua non hebbe , e non haurà mai pare ;
Sommersa , e rotta tra [illegible]
Hai data à i pesci & à gli augei del mare ;
E costei , che douria già hauer pasciuta
Sotterra i vermi , hai tolta à preseruare
Diece , ò venti anni più , che non deueui ,
Per dar più peso à gli miei affanni greui .

134

Zerbin così parlaua ; nè men tristo
In parole , e in sembianza esser parea
Di questo nouo suo sì odioso acquisto ,
Che de la Donna , che perduto hauea .
La vecchia [illegible]
Mai più Zerbin ; per quel , ch'ora aucea ,
S'auide esser colui , di che no[illegible]
Le diede già Isabella de Gal[illegible] .

135

Se vi ricorda quel , c'hauete udito ,
Costei da la spelonca ne venina ,
Doue Isabella , che d'Amor ferito
Zerbino hauea , fu molti dì captiua ;
Più volte ella le hauea già riferito ,
Come lasciasse la paterna riua ,
E , come rotta in mar da la procella
Si saluasse a la spiaggia di Rocella .

[illegible]

E si [illegible]
Le hauea il bel viso , e le fattezze conte ,
Ch'ora udendol parlare , e più vicino
Gli occhi alzandoli meglio ne la fronte ,
Vide esser quel , per cui sempre meschino
Fu d'Isabella il cor nel cauo monte ;
Che di non veder lui più si lagnaua ,
Che d'esser fatta di Malandrini s[illegible]

La vec

137

La vecchia dando à le parole udienza,
Che con speranza e timor Zerbin versa,
S'auede ben, ch'egli ha falsa credenza,
Che sia Isabella in mar rotta e sommersa.
E ben, ch'ella del certo habbia scienza;
Per non lo rallegrar pur la peruersa
Quel, che far lieto lo potria, si tace;
E sol li dice quel che li dispiace.

138

Odi tu, (gli disse ella) tu che sei
Cotanto altier, che mi schernisci e sprezzi,
Se sapessi, che noua ho di costei,
Che morta piangi; mi faresti vezzi.
Ma più tosto, che dirtelo, torrei,
Che mi strozzassi, ò fessi in mille pezzi.
Doue, s'eri ver me più mansueto,
Forse aperto t'haurei questo secreto.

139

Come il mastin, che con furor s'auenta
Addosso al ladro, ad achetarsi è presto,
Che quello ò pane ò cacio gli appresenta,
O che fa incanto appropriato a questo;
Cosi tosto Zerbino umil diuenta,
E vien bramoso di sapere il resto,
Che la vecchia gli accenna, che di quella,
Che morta piange, li sa dir nouella.

140

E volto a lei con più piaceuol faccia
La supplica, la prega, e la scongiura
Per gli huomini, e per Dio, che non li taccia
Quanto ne sappia; ò buona, ò ria ventura.
Cosa non udirai, che pro ti faccia,
Disse la vecchia, pertinace, e dura.
Non è Isabella, come credi, morta,
Ma viua sì, ch'a i morti inuidia porta.

141

E' capitata in questi pochi giorni,
Che non n'udisti, in man di più di venti.
Sì che qual'hora anco in man tua ritorni,
V'è, se sperar di corre il fior conuienti.
Ah vecchia maladetta, come adorni
La tua menzogna; e tu sai pur se menti.
Se ben'in man di venti ell'era stata;
Non l'hauea alcun però mai violata.

142

Doue l'hauea veduta, domandolle
Zerbino, e quando, ma nulla n'inuola,
Che la vecchia ostinata mai non volse
A quel, c'ha detto, aggiunger più parola.
Prima Zerbin le fece vn parlar molle,
Poi minacciolle di tagliar la gola.
Ma tutto è in vã ciò che minaccia e prega;
Che non può far parlar la brutta strega.

143

Lasciò la lingua a l'ultimo in riposo
Zerbino, poi che 'l parlar li giouò poco,
Per quel, ch'udito hauea, tanto geloso,
Che non trouaua il cor nel petto loco;
D'Isabella trouar sì disioso,
Che saria per vederla ito nel foco.
Ma non potea andar più che volesse
Colei, poi ch'a Marfisa lo promesse.

144

E quindi per solingo e strano calle,
Doue a lei piacque, fu Zerbin condotto,
Nè per ò poggiar monte, ò scender valle
Mai si guardaro in faccia, ò si fer motto.
Ma poi, ch'al Mezo dì volse le spalle
Il vago Sol, fu il lor silentio rotto
Da vn caualier, che nel camin scontraro.
Quel, che seguì, ne l'altro Canto è chiaro.

IL FINE DEL VENTESIMO CANTO

ANNOTATIONI

PER, Concepir di [illegible] [illegible] & non concep[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] amò [illegible] vendo [illegible] [illegible] & v'habbiamo voluto far [illegible] questa poca mentione, [illegible]

[illegible] Angeli, che volser combattere con Dio, & furono [illegible] nell'inferno [illegible] & afferma molte cose a suo modo della legge [illegible]

5

La vecchia, che conobbe il caualiero,
Ch'era nomato Ermonide d'Olanda,
Che per insegna ha ne lo scudo nero
[illegible] vna vermiglia banda,
Posto l'orgoglio, e quel sembiante altero,
[illegible] a Zerbin [illegible] raccomanda,
E li ricorda quel, ch'esso promi[illegible].
[illegible]

6

Perche di [illegible]
[illegible]
Vcciso ad essa haueua il padre innocente,
Et vn fratel, che solo al mondo hauia,
Et tuttauolta far del rimanente,
Come de gli altri, il traditor disia.
[illegible]
(Dicea Zerbin) non vo, che tu pauenti.

7

Come più presto il Caualier si specchia
In quella faccia, che sì in odio gli era:
O di combatter meco t'apparecchia,
Gridò, con voce minacciosa e fiera:
O lascia la difesa de la vecchia,
Che di mia man secondo il merto pera.
Se combatti per lei, rimarrai morto,
Che così auien'à chi s'appiglia al torto.

8

Zerbin cortesemente a lui risponde,
Ch'egli è desir di bassa e mala sorte,
Et a caualieri non corrisponde,
Che cerchi dar ad vna donna morte.
Se pur combatter vuol, non si nasconde,
Ma che prima consideri, che importe,
Ch'un caualier, com'era egli gentile,
Voglia por man nel sangue feminile.

9

Queste li disse, e piu parole in vano;
E fu bisogno al fin venire a i fatti,
Poi che preso a bastanza hebbon del piano,
[illegible]
[illegible]
[illegible] tempo son ne le allegrezze tr[illegible]
[illegible]
Ad incontrare insieme i Caualieri.

10

Ermonide d'Olanda segnò basso,
Che per passare il destro fianco attese:
Ma la sua debol lancia andò in fracasso,
E poco il caualier di Scotia offese.
Non fu già l'altro colpo vano e casso;
Roppe lo scudo, e sì la spalla prese,
Che la forò da l'uno a l'altro lato,
E riuersar fe Ermonide su'l prato.

11

Zerbin [illegible] d'hauerlo vcciso,
Di pietà mosso scese in terra presto,
[illegible]
E quel guerrier, come dal sonno desto,
Senza parlar guardò Zerbino fiso,
E poi gli disse, Non m'è già molesto,
Ch'io sia da te abbattuto, ch'à i sembianti
Mostri esser fior de' caualieri erranti.

12

Ma ben mi duol, che questo per cagione
D'vna femina perfida m'auiene,
A cui non so, come tu sia campione,
Che troppo al tuo valor si disconuiene.
E quando tu [illegible],
Ch'à vendicarmi di costei mi mene;
Haureste ogn'hor, che'l rimēbrassi, affanno,
D'hauer per campar lei fatto a me danno.

13

E se spirto a bastanza haurò nel petto,
Ch'io'l possa dir (ma del contrario temo)
Io ti farò veder, che in ogni effetto
Scelerata è costei più che in estremo.
Io [illegible]
D'Olanda si partì, donde noi semo,
E si fece d'Eraclio caualiero,
Ch'allor tenea de' Greci il sommo Impero.

14

Quiui diuenne intrinseco e fratello
D'un cortese baron di quella corte,
Che ne i confin di Seruia haueva un castello,
[illegible]
[illegible] nomossi Argeo colui, di ch'io fauello,
Di questa iniqua femina consorte;
[illegible]
Ch'à un'huom si conuenia, come lui degno.

15

Ma costei più volubile, che foglia,
Quando l'Autunno è più priua d'humore,
Che'l freddo vento gli arbori ne spoglia,
E le soffia dinanzi al suo furore,
Verso il marito cangiò tosto voglia,
Che fisso qualche tempo hebbe nel core,
E volse ogni pensiero, ogni desio
D'acquistar per amante il fratel mio.

16

Ma nè si saldo a l'impeto marino
L'Acrocerauno d'infamato nome;
Nè sta sì duro incontro Borea il Pino,
Che rinouato ha più di cento chiome,
Che quāto appar fuor de lo scoglio Alpino,
Tanto sotterra ha le radici, come
[illegible]
[illegible] o di tutt[illegible]

17

Or, come auiene à un caualier ardito
Che cerca briga, e la ritroua spesso,
Fù in una impresa il mio fratel ferito,
Molto al castel del suo compagno appresso;
Doue uenir senza aspettare inuito
Solea, fosse o non fosse Argeo con esso;
E dentro a quel, per riposar fermosse
Tanto, che del suo mal libero fosse.

18

Mentre egli quiui si giacea, conuenne
Che in certa sua bisogna andasse Argeo.
Tosto questa sfacciata à tentar uenne
Il mio fratello, & a sua usanza feo,
Ma quel fedel, non oltre più sostenne
Hauere ai fianchi un stimolo sì reo;
Elesse per saluar sua fede a pieno
Di molti mal, quel che gli parue meno.

19

Tra molti mal gli parue elegger questo,
Lasciar d'Argeo l'intrinsechezza antiqua,
Lungi andar sì, che non sia manifesto
Mai più il suo nome a la femina iniqua,
Benche duro li fosse, era più onesto,
Che satisfare a quella uoglia obliqua,
O ch'accusar la moglie al suo Signore,
Da cui fu amato a par del proprio core.

20

E de le sue ferite ancora infermo
L'arme si ueste, e dal castel si parte;
E con animo ua costante e fermo
Di non mai più tornare in quella parte.
Ma non li ual, ch'ogni difesa e schermo;
Li dissipa Fortuna con noua arte.
Ecco il marito, che ritorna intanto:
E troua la moglier, che fa gran pianto.

21

E scapigliata; e con la faccia rossa;
E le domanda di che sia turbata.
Prima ch'ella a rispondere sia mossa,
Pregar si lascia più d'una fiata;
Pensando tuttauia, come si possa
Vendicar di colui, che l'ha lasciata.
E ben conuenne al suo mobile ingegno
Cangiar l'amore in subitano sdegno.

22

Deh disse al fine, A che l'error nascondo,
C'ho commesso, Signor, ne la tua absentia?
Che quando ancora io'l celi a tutto'l mōdo,
Celar nol posso a la mia conscientia.
L'alma, che sente il suo peccato immondo,
Pate dentro da se tal penitentia,
Ch'auanza ogn'altro corporal martire,
Che dar mi possa alcun del mio fallire;

23

Quando fallir sia quel, che si fa a forza;
Ma sia quel che si uuol, tu sappil anco;
Poi con la spada da la immonda scorza
Sciogli lo spirto immacolato e bianco,
E le mie luci eternamente ammorza;
Che dopo tanto uituperio, almanco
Tenerle basse ogn'hor non mi bisogni,
E di ciascun, ch'io ueggia, io mi uergogni.

24

Il tuo compagno ha l'onor mio distrutto,
Questo corpo per forza ha uiolato;
E perche teme, ch'io ti narri il tutto,
Or si parte il uillan senza commiato.
In odio con quel dir gli hebbe ridutto
Colui, che più d'ogn'altro li fu grato.
Argeo lo crede; & altro non aspetta;
Ma piglia l'arme, e corre a far uendetta.

25

E, come quel, c'hauea il paese noto
Lo giunse, che non fu troppo lontano;
Che'l mio fratello debole & egroto
Senza sospetto se ne gia pian piano.
E breuemente in un luogo remoto
Pose per uendicarsene in lui mano.
Non troua il fratel mio scusa, che uoglia,
Che ī sōma Argeo cō lui uuol la battaglia.

26

Era l'un sano, e pien di nouo sdegno,
Infermo l'altro, & a l'usanza amico;
Si ch'hebbe il fratel mio poco ritegno
Contra il compagno, fattoli nemico.
Dunque Filandro di tal sorte indegno,
De l'infelice giouine ti dico
(Così hauea nome) nō soffrendo il peso
Di sì fiera battaglia, restò preso.

27

Non piaccia a Dio che mi cōduca a tale
Il mio giusto furore, e il tuo demerto,
(Li disse Argeo) che mai sia micidiale
Di te, ch'amaua, e me tu amaui certo;
Benche nel fin me l'hai mostrato male.
Pur uoglio a tutto il mondo fare aperto,
Che, come fui nel tempo de l'amore,
Così ne l'odio son di te migliore.

28

Per altro modo punirò il tuo fallo,
Che le mie man più nel tuo sangue porre.
Così dicendo, fece su'l cauallo
Di uerdi rami una barra comporre,
E quasi morto in quella riportallo
Dentro al castello in una chiusa torre;
Doue in perpetuo per punitione
Condannò l'innocente a star prigione.

29

Non però, ch'altra cosa haueſſe manco,
Che la libertà prima del partire.
Perche nel reſto, come ſciolto e franco,
Vi commandaua, e ſi facea vbidire.
Ma non eſſendo ancor l'animo ſtanco
Di queſta ria, del ſuo penſier fornire;
Quaſi ogni giorno a la prigion venina,
C'hauea le chiaui, e a ſuo piacer l'apriua.

30

E mouea ſempre al mio fratello aſſalti,
E con maggiore audacia, che da prima.
Queſta tua fedeltà (dicea) che valſe,
Poi che perfidia per tutto ſi ſtima?
O che trionfi glorioſi & alti;
O che ſuperbe ſpoglie, e preda opima,
O che merito al fin te ne riſulta,
Se, come a traditore ogn'un t'inſulta.

31

Quanto vtilmente, quanto con tu'onore
M'haureſti dato quel, che da te volli.
Di queſto sì oſtinato tuo rigore
La gran mercè, che tu guadagni, or tolli.
In prigion ſei, ne crederne vſcir fuore,
Se la durezza tua prima non molli.
Ma, quando mi compiacci, io farò trama
Di racquiſtarti e libertade e fama.

32

Nò nò (diſſe Filandro) hauer mai ſpene,
Che non ſia, come ſuol, mia vera fede;
Se ben contra ogni debito mi auiene
Ch'io ne riporti sì dura mercede;
E di me creda il mondo men che bene.
Baſta, che inanzi a quel che'l tutto vede,
E mi può riſtorar di gratia eterna,
Chiara la mia innocentia ſi diſcerna.

33

Se non baſta, ch'Argeo mi tenga preſo,
Tolgami ancor queſta noioſa vita.
Forſe non mi ſia il premio in ciel conteſo
De la buona opra qui poco gradita.
Forſe egli, che da me ſi chiama offeſo,
Quando ſarà queſt'anima partita,
S'auedrà poi d'hauermi fatto torto,
E piangerà il fedel compagno morto.

34

Così più volte la sfacciata Donna
Tenta Filandro e torna ſenza frutto;
Ma il cieco ſuo deſir, che non aſſonna
Trar del ſuo ſcelerato amor coſtrutto;
Cercando va più dentro, ch'a la gonna,
Suoi vitij antichi, e ne diſcorre il tutto.
Mille penſier fa d'vno in altro modo;
[illegible]

35

Stette ſei meſi, che non miſe piede,
Come prima facea, ne la prigione;
Di che il miſer Filandro e ſpera e crede,
Che coſtei più non gli habbia affettione.
Ecco Fortuna al mal propitia, diede
A queſta ſcelerata occaſione,
Di metter fin con memorabil male,
Al ſuo cieco appetito irrationale.

36

Antica inimicitia hauea il marito
Con vn baron, detto Morando il bello;
Che non v'eſſendo Argeo, ſpeſſo era ardito
Di correr ſolo, e fin dentro al caſtello.
Ma, s'Argeo v'era, non tenea lo'nuito,
Nè s'accoſtaua a diece miglia a quello.
Or per poterlo indur, che ci veniſſe,
D'ire in Geruſalem per voto diſſe.

37

Diſſe d'andar, e parteſi, ch'ogn'vno
Lo vede, e fa di ciò ſparger le grida.
Nè il ſuo pēſier, fuor che la moglie, alcuno
Puote ſaper, che ſol di lei ſi fida.
Torna poi nel caſtello a l'aer bruno,
Nè mai, ſe non la notte, iui s'annida:
E con mutate inſegne al nouo albore,
Senza vederlo alcun, ſempre eſce fuore.

38

Se ne va in queſta, e in quella, parte errando,
E volteggiando al ſuo caſtello intorno,
Pur per veder ſe'l credulo Morando
Voleſſe far, come ſolea, ritorno.
Staua il dì tutto a la foreſta, e quando
Ne la marina vedea aſcoſo il giorno;
Venia al caſtello; e per naſcoſe porte
Lo toglea dentro l'infedel conſorte.

39

Crede ciaſcun, fuor che l'iniqua moglie,
Che molte miglia Argeo lontan ſi troue.
Dunque il tempo opportuno ella ſi toglie;
Al fratel mio va con malitie noue.
Ha di lagrime a tutte le ſue voglie
Vn nembo, che da gli occhi al ſen le pioue.
Doue potrò (dicea) trouare aiuto,
Che in tutto, l'onor mio non ſia perduto?

40

E col mio quel del mio marito inſieme,
Il qual ſe foſſe qui, non temerei.
Tu conoſci Morando, e ſai ſe teme,
Quādo Argeo non ci ſente, huomini e Dei.
[illegible]
Proue fa tuttauia; nè alcun de' miei
[illegible]
A ſuoi deſir, nè ſo, s'io potrò aitarmi.

Or-

Or, c'ha intese il partir del mio consorte,
Et ch'al ritorno non sarà si presto,
Ha hauuto ardir d'entrar ne la mia corte
Senza altra scusa, senz'altro protesto.
Che se ci fosse il mio Signor per sorte,
Non sol non hauria audacia di far questo,
Ma non si terria ancor per Dio sicuro,
D'appressarsi a tre miglia à questo muro.

E quel, che già per messi ha ricercato,
Hoggi me l'ha richiesto à fronte à fronte;
E con tai modi, che gran dubbio è stato
De lo auenirmi disonore, & onte.
E se non che parlar dolce gli ho vsato,
E finte le mie voglie à le sue pronte;
Saria à forza, di quel suo rapace,
Che spera hauer per mie parole in pace.

Promesso gli ho, non già per osseruargli;
CHE fatto per timor nullo è il contratto.
Ma la mia intention fu per vietargli
Quel, che per forza hauerebbe allora fatto.
Il caso è qui; tu sol puoi rimediargli;
Del mio onor'altramente sarà tratto,
E di q̃l del mio Argeo; che già m'hai detto
Hauer'ò tanto, ò più che'l proprio petto.

E se questo mi neghi io dirò dunque,
Che in te non sia la fè di che ti vanti,
Ma, che fu sol per crudeltà qualunque
Volta, hai sprezzati i miei supplici pianti,
Non per rispetto alcun d'Argeo; quantunque
M'hai q̃sto scudo ogn'hora opposto inanti.
Saria stata tra noi la cosa occulta,
Ma di qui aperta infamia mi risulta.

Non si conuien (disse Filandro) tale
Prologo à me, per Argeo mio disposto,
Narrami pur quel, che tu vuoi, che quale
Sempre fui, di sempre esser ho proposto.
E ben, ch'à torto io ne riporti male;
A lui non ho questo peccato imposto.
Per lui son pronto andare anco à la morte,
E siami contro il mondo, e la mia sorte.

Rispose l'empia, Io voglio, che tu spenga
Colui, che'l nostro disonor procura.
Non temer ch'alcun mal di ciò t'auenga
Ch'io te ne mostrerò la via sicura.
Deue egli à me tornar, come riuenga
Sù l'hora terza la notte più scura;
E fatto vn segno, di ch'io l'ho auertito,
Io l'ho à tor dentro, che non sia sentito.

A te non grauerà prima aspettarme
Ne la camera mia, doue non luca,
Tanto, che dispogliar li faccia l'arme,
E quasi nudo in man te lo conduca.
Così la moglie conducesse parme
Il suo marito à la tremenda buca,
Se per dritto costei moglie s'appella,
Più che Furia infernal crudele e fella.

Poi che la notte scelerata venne,
Fuor trasse il mio fratel cō l'arme in mano
E ne l'oscura camera lo tenne,
Fin che tornasse il misero Castellano.
Come ordine era dato il tutto auenne,
CHE'l consiglio del mal va raro in vano,
Così Filandro il buon Argeo percosse,
Che si pensò, che quel Morando fosse.

Con esso vn colpo il capo fesse e il collo;
Ch'elmo non v'era, e non vi fu riparo.
Peruenne Argeo senza pur dare vn crollo
De la misera vita al fine amaro;
Et tal l'vccise, che mai non pensollo,
Nè mai l'hauria creduto, ò caso raro,
Che cercando giouar, fece à l'amico
Quel, di che peggio non si fa al nemico.

Poscia ch'Argeo non conosciuto giacque,
Rendè à Gabrina il mio fratel la spada.
Gabrina è il nome di costei, che nacque
Sol per tradire ogn'un, che in man le cada.
Ella, che'l ver sin'à quell'hora tacque,
Vuol, che Filandro à riueder ne vada
Col lume in mano il morto, ond'egli è reo;
E li dimostra il suo compagno Argeo.

E li minaccia poi se non consente
A l'amoroso suo lungo disire,
Di palesare à tutta quella gente
Quel ch'egli ha fatto, e nol può contradire,
E lo farà vituperosamente
Come assassino, e traditor morire.
E li ricorda che sprezzar la fama
Non dè, se ben la vita à poco ama.

Pien di paura, e di dolor rimase
Filandro, poi che del suo error s'accorse.
Quasi il primo furor li persuase
D'vccider questa, e stette vn pezzo in forse
E, se non che ne le nimiche case,
Si ritrouò, che la ragion soccorse.
Non si trouādo hauere altr'arme in mano,
Co i denti la stracciaua à brano à brano.

53

Come ne l'alto mar legno talhora,
Che da due venti sia percosso e vinto,
Ch'ora uno inanzi l'ha mandato, & ora
Un'altro al primo termine respinto;
E l'han girato da poppa, e da prora;
Dal più possente al fin resta sospinto,
Così Filandro tra molte contese
Di due pensieri al manco rio s'apprese.

54

Ragion li dimostrò 'l pericol grande,
Oltre il morir, del fine infame e sozzo,
Se l'homicidio nel Castel si spande;
E del pensare il termine gli è mozzo
Voglia ò nõ voglia, al fin cõuen, che mãde
L'amarissimo calice nel gozzo.
Pur finalmente ne l'afflitto core
Più de l'ostination potè il timore.

55

Il timor del supplicio infame e brutto
Prometter fe con mille scongiuri,
Che faria di Gabrina il voler tutto:
Se di quel loco si partian sicuri,
Così per forza colse l'empia il frutto
Del suo desire, e poi lasciar quei muri.
Così Filandro a noi fece ritorno,
Di se lasciando in Grecia infamia e scorno.

56

E portò nel cor fisso il suo compagno,
Che così scioccamente ucciso havea,
Per far con sua gran noia empio guadagno
D'una progne crudel, d'una Medea.
E, se la fede, e il giuramento magno
E duro freno, non lo ritenea;
Come al sicuro fu, morta l'haurebbe;
Ma, quanto più si puote, in odio l'hebbe.

57

Non fu da indi in qua rider mai visto;
Tutte le sue parole erano meste.
Sempre sospir gli uscian del petto tristo;
Et era divenuto un novo Oreste,
Poi che la madre uccise, e il sacro Egisto,
E che l'ultrici Furie hebbe moleste.
E senza mai cessar, tanto l'afflisse
Questo dolor, ch'infermo al letto il fisse.

58

Or questa meretrice, che si pensa
Quanto à quest'altro suo poco sia grata;
Muta la fiamma già d'amore intensa
In odio, in ira ardente, & arrabbiata,
Nè meno è contra al mio fratello accensa,
Che fosse contra Argeo la scelerata;
E dispone tra se levar dal mondo
Come il primo marito, anco il secondo.

59

Un medico trovò d'inganni pieno,
Sufficiente, & atto à simil uopo;
Che sapea meglio uccider di veleno,
Che risanar gl'infermi di silopo;
E gli promise, inanzi più che meno
Di quel che dimandò, donargli, dopo
L'haver lui con mortifero liquore
Levatole da gli occhi il suo Signore.

60

Già in mia presenza, e d'altre mie persone
Venìa col tosco in mano il vecchio ingiusto;
Dicendo, ch'era buona putione
Da ritornare il mio fratel robusto;
Ma Gabrina con nova intentione
Pria che l'infermo ne turbasse il gusto,
Per torsi il consapevole d'appresso;
O per non darli quel, c'havea promesso.

61

La man li prese, quando à punto dava
La tazza dove il tosco era celato;
Dicendo, Ingiustamente è, se ti grava,
Ch'io tema per costui, c'ho tanto amato,
Voglio esser certa, che bevanda prava
Tu non li dia, nè suco avelenato.
E per questo mi par, che'l beveraggio
Nõ gli habbi à dar, se nõ ne fai tu il saggio.

62

Come pensi Signor, che rimanesse
Il miser vecchio conturbato allhora?
La brevità del tempo sì l'oppresse,
Che pensar non potè, che meglio fora.
Pur, per non dar maggior sospetto, elesse
Il calice gustar senza dimora;
E l'infermo, seguendo una tal fede,
Tutto il resto pigliò, che se li diede.

63

Come sparvier, che nel piede grifagno,
Tenga la starna, e sia per trarne pasto,
Dal can, che si tenea fido compagno,
Ingordamente è sopragiunto, e guasto;
Così il medico intento al rio guadagno,
Donde sperava aiuto hebbe contrasto.
Odi di somma audacia essempio raro,
E così avenga à ciascun altro avaro.

64

Fornito questo, il vecchio s'era messo,
Per ritornare à la sua stanza, in via;
Et usar qualche medicina appresso,
Che lo salvasse da la peste ria;
Ma da Gabrina non li fu concesso,
Dicendo non voler, ch'andasse pria,
Che'l succo nel stomaco digesto
Il suo valor facesse manifesto.

QVESTO VENTESIMO SECONDO E' TVTTO PIENO D'ESSEMpli, & notabili auuenimenti. Il corno d'Astolfo, donatoli dalla Fata Logistilla, ne preserua la vita sua contra gl'incanti. Il castello [illegible] nella sua nuoua ma[illegible] la scelerata usanza d'assassinar le Donne, e i Caualieri, che passauano da quel castello. Onde riconosciuto [illegible] da Bradamante, paga l'ultima pena d'ogni error suo. Ruggiero non uolendo ne usare l'effetto, ne lasciar l'occasione ad alcuno di biasimarlo, ch'egli [illegible] del suo scudo incantato, lo getta nel pozzo. Oue poi molta gente [illegible] accorse, ma in uano, per trouarlo.

CANTO VENTESIMO SECONDO.

ORTESI dōne, e grate al uostro amante,
Voi che d'un solo amor siete contente;
Coe, che certo sia, fra tāte e tāte,
Che rarissime siate in questa mente;
Non ui dispiaccia quel, ch'io dissi inante,
Quando contra Gabrina fui si ardente,
E s'ancor son per spenderui alcun uerso,
Di lei biasmando l'animo peruerso.

Ella era tale; e come imposto fummi
Da chi può in me, non preterisco il uero.
Per questo io non oscuro gli honor summi
D'una, e d'un altra, ch'habbia il cor sincero.
QVEL, che'l maestro suo per trēta nummi
Diede a' Giudei, nō nocque à Giāni, ò à Piero;
Nè d'Ipermestra è la fama men bella;
Se ben di tante inique era sorella.

Per una, che biasmar cantando ardisco,
Che l'ordinata istoria così uuole,
Lodarne cento incontra m'offerisco,
E far lor uirtù chiara più che'l Sole.
Ma tornando al lauor, che uario ordisco,
Ch'a molti (lor mercè) grato esser suole,
Del Caualier di Scotia io ui dicea,
Ch'un alto grido appresso udito hauea.

Fra due montagne entrò in un stretto calle,
Onde uscia il grido, e non fu molto inante;
Che giunse, doue in una chiusa ualle
Si uide un caualier morto dauante,
Chi sia dirò; ma prima dar le spalle
A Francia uoglio, e girmene in Leuante
Tanto, ch'io tro[illegible]
Che per Ponente hau[illegible]

Seneca [illegible]

17

Del palazzo incantato era diffuso
Scritto nel libro, e v'eran scritti i modi
Di fare il Mago rimaner confuso,
E a tutti quei prigion disciorre i nodi.
Sotto la soglia era vno spirto chiuso,
Che facea questi inganni, e queste frodi;
E leuata la pietra, ou'è sepolto,
Per lui sarà il palazzo in fumo sciolto.

18

Desideroso di condurre à fine
Il Paladin sì gloriosa impresa,
Non tarda più, ch'il braccio non inchine
A prouar, quanto il graue marmo pesa.
Come Atlante le man vede vicine,
Per far, che l'arte sua sia vilipesa,
Sospettoso di quel, che può auenire,
Lo va con noui incanti ad assalire.

19

Lo fa con diaboliche sue larue
Parer da quel diuerso, che solea.
Gigante ad altri, ad altri vn villan parue;
Ad altri vn caualier di faccia rea.
Ogn'vno in quella forma, in che gli apparue
Nel bosco il Mago, il Paladin vedea;
Sì che per rihauer quel, che li tolse
Il Mago, ogn'vno al Paladin si volse.

20

Ruggier, Gradasso, Iroldo, Bradamante,
Brandimarte, Prasildo, altri guerrieri
In questo nouo error si fero inante
Per distrugger il Duca accesi, e fieri.
Ma ricordossi il corno in quello instante,
Che fe loro abbassar gli animi altieri.
Se non si soccorrea col graue suono,
Morto era il Paladin senza perdono.

21

Ma tosto, che si pon quel corno a bocca,
E fa sentire intorno il suono orrendo,
A guisa di colombi, quando scocca
Lo scoppio, vanno i Caualier fuggendo.
Non meno al Negromante fuggir tocca;
Non men fuor de la tana esce temendo,
Pallido, e sbigottito e se ne slunga
Tanto, che'l suono orribil non lo giunga.

22

Fuggì il guardian co i suoi prigioni, e dopo
De le stalle fuggir molti caualli,
Ch'altro, che fune a ritenergli era vopo,
E seguiro i patron per varii calli.
In casa non restò gatta, nè topo
Al suon, che par che dica, Dalli, dalli.
Sarebbe ito con gli altri Rabicano,
Se non, ch'à l'vscir venne al Duca in mano.

23

Astolfo, poi c'hebbe cacciato il Mago;
Leuò di sù la soglia il graue sasso;
E vi ritrouò sotto alcuna imago,
Et altre cose, che di scriuer lasso.
E di distrugger quello incanto, vago
Di ciò che vi trouò, fece fracasso,
Come li mostra il libro, che far debbia;
E si sciolse il palazzo in fumo, e in nebbia.

24

Quiui trouò, che di catena d'oro
Di Ruggiero il cauallo era legato,
Parlo di quel, che'l Negromante Moro
Per mandarlo ad Alcina gli hauea dato;
A cui poi Logistilla fe il lauoro
Del freno, ond'era in Francia ritornato;
E girato da l'India a l'Inghilterra
Tutto hauea il lato destro de la terra.

25

Non so, se vi ricorda, che la briglia
Lasciò attaccata a l'arbore quel giorno,
Che nuda da Ruggier sparì la figlia
Di Galafrone, e li fe l'alto scorno.
Fe il volante destrier, con marauiglia
Di chi lo vide, al Mastro suo ritorno,
E con lui stette infin'al giorno sempre,
Che de l'incanto fur rotte le tempre.

26

Non potrebbe esser stato più giocondo
D'altra auentura Astolfo, che di questa;
Che per cercar la terra, il mar, secondo
C'hauea desir, quel ch'à cercar li resta,
E girar tutto in pochi giorni il mondo,
Troppo venne questo Ippogrifo a sesta.
Sapea egli ben, quanto a portarlo era atto,
Che l'hauea altroue assai prouato in fatto.

27

Quel giorno in India lo prouò, che tolto
Da la sauia Melissa fu di mano
A quella scelerata, che trauolto
Gli hauea in mirto siluestre il uiso humano.
E ben uide, e notò, come raccolto
Li fu sotto la briglia il capo uano
Da Logistilla, e uide come instrutto
Fosse Ruggier di farlo andar per tutto.

28

Fatto disegno l'Ippogr[illegible],
La [illegible];
E li fece, leuando da più morsi
Vna cosa, & vn'altra, un che lo ressè;
Che de i destrier, che in fuga erano corsi,
Quiui attaccate eran le briglie spesse.
Ora un pensier di Rabicano solo
Lo fa tardar, che non si leua à uolo.

D'amar

29
D'amar quel Rabicano hauea ragione,
Che non u'era un miglior per correr lácia,
E l'hauea da l'estrema regione
De l'India, caualcato insin'in Francia.
Pensa egli molto; e in somma si dispone
Darne più tosto ad un suo amico mancia
Che lasciandolo quiui in su la strada,
Se l'habbia il primo, ch'a passarui accada.

30
Staua mirando, se uedea uenire
Pel bosco o cacciatore, o alcun uillano,
Da cui farsi potesse indi seguire
A qualche Terra, e trarui Rabicano.
Tutto quel giorno sin'al'apparire
De l'altro, stette riguardando in uano.
L'altro mattin, ch'era ancor l'aer fosco,
Veder li parue un caualier pel bosco.

Segue à car. 247, st. 9.

31
Ma mi bisogna, s'io uo dirui il resto,
Ch'io troui Ruggier prima, e Bradamante.
Poi che si tacque il corno, e che da questo
Loco, la bella copia fu distante;
Guardò Ruggiero, e fu a conoscer presto
Quel, che fin qui gli hauea nascoso Atlante;
Fatto hauea Atlante; che fin'à quell'hora
Tra lor non s'eran conosciuti ancora.

Ruggiero Bradamante

32
Ruggier riguarda Bradamante; & ella
Riguarda lui con alta merauiglia;
Che tanti dì l'habbia offuscato quella
Illusion, sì l'animo, e le ciglia.
Ruggier abbraccia la sua Donna bella,
Che più che rosa ne diuien uermiglia;
E poi di sù la bocca i primi fiori
Cogliendo uien de' suoi beati amori.

33
Tornaro ad iterar gli abbracciamenti
Mille fiate, & a tenersi stretti
I duo felici amanti, e sì contenti,
Ch'à pena i gaudij lor capiano i petti.
Molto lor duol, che per incantamenti,
Mentre, che fur ne gli errabondi tetti,
Tra lor non s'eran mai riconosciuti;
E tanti lieti giorni, eran perduti.

34
Bradamante disposta di far tutti
I piaceri, che far uergine saggia
Debbia ad un suo amator, sì che di lutti,
Senza il suo onore offendere, il sottraggia;
Dice à Ruggier se a dar gli ultimi frutti
Lei nō uuol sempre hauer dura, e seluaggia,
La faccia domandar per buon mezi
Al padre Amon, ma prima si battezi.

35
Ruggier, che tolto hauria non solamente
Viuer Cristiano per amor di questa,
Com'era stato il padre, e anticamente
L'auolo, e tutta la sua stirpe honesta;
Ma per farle piacere immantinente
Data le hauria la uita, che gli resta;
Non che ne l'acqua (disse) ma nel foco
Per tuo amor porre il capo mi fia poco.

36
Per battezarsi dunque indi per sposa
La Donna hauer, Ruggier si mise in uia,
Guidando Bradamante à Vallombrosa
(Così fu nominata una Badia
Ricca, e bella, nè men religiosa,
E cortese à chiunque ui uenia)
E trouaro à l'uscir de la foresta
Donna, che molto era nel uiso mesta.

37
Ruggier, che sempre humano, sempre cortese
Era à ciascun, ma più à le donne molto,
Come le belle lagrime comprese
Cader rigando il delicato uolto,
N'hebbe pietade, e di disir s'accese
[illegible]
[illegible]
Per c'hauea sì di pianto il uiso molle.

38
Et ella alzando i begli humidi rai,
Humanissimamente li rispose.
E la cagion de' suoi penosi guai
Poi che la domandò, tutta gli espose.
[illegible]
Che queste guance son sì lagrimose
Per la pietà, ch'à un giouinetto porto,
Che in un castel qui presso oggi fia morto.

Ricciardetto

39
Amando una gentil giouine, e bella,
Che di Marsilio Re di Spagna è figlia,
Sotto un uel bianco, e in feminil gonnella
Finta la uoce, e il uolger de le ciglia.
E gli ogni notte si giacea con quella
[illegible]
MA sì secreto alcuno esser non puote,
Ch'al lūgo andar nō sia chi'l uegga, e note.

40
Se n'accorse uno, e ne parlò con dui,
Li duo con altri, in fin ch'al Re fu detto.
Venne un fedel del Re l'altr'hieri a [illegible]
Che questi amanti fe pigliar nel letto;
E ne la rocca gli ha fatto ambedui
Diuisamente chiudere in distretto.
Nè credo per tutto oggi, c'habbia [illegible]
Il giouen, che non mora in pena, e [illegible]

41

Partitame ne son per non vedere
Tal crudeltà, che non l'arderanno
Nè cosa mi potrebbe più dolere,
Che faccia di sì bel giovane il danno.
Nè potrò haver giamai tanto piacere,
Che non si volga subito in affanno,
Che de la crudel fiamma mi rimembri,
C'habbia arsi i belli, e i delicati membri.

42

Bradamante ode, e par ch'assai le prema
Questa novella, e molto il cor l'annoi,
Nè par, che men per quel dannato tema,
Che se fosse uno de fratelli suoi.
Nè certo la paura in tutto scema
Era di causa, come io dirò poi.
Si volse ella à Ruggiero, e disse, Parme,
Ch'in favor di costui sien le nostr'arme.

43

E disse a quella mesta, Io ti conforto,
Che tu vegga di porci entro a le mura,
Che se 'l giovane ancor non havran morto,
Più non l'uccideran, stanne sicura.
Ruggiero havendo il cor benigno scorto
De la sua Donna e la pietosa cura,
Sentì tutto infiammarsi di desire
Di non lasciare il giovane morire.

44

Et à la Donna, à cui da gli occhi cade
Un rio di pianto, dicea Or che s'aspetta?
Soccorrer qui, non lagrimar accade,
Fa, ch'ove è questo tuo, pur tu ci metta.
Di mille lance trar, di mille spade
Te 'l promettiam, pur che ci meni in fretta,
Ma studia il passo più che puoi, che tarda
Non sia l'aita, e in tanto il foco l'arda.

45

L'alto parlar, e la fiera sembianza
Di quella coppia à meraviglia ardita
Hebbon di tornar forza la speranza
Colà, dond'era già tutta fuggita.
Ma, perche ancor più che la lontananza
Temeva il ritrovar la via impedita;
E che saria per questo in vano presa,
Stava la Donna in se tutta sospesa.

46

Poi disse lor, Facendo noi la via
Che dritta, e piana va fin'a quel loco;
Credo ch'à tempo vi si giungeria,
Che non sarebbe ancor acceso il foco;
Ma gir convien per così torta, e ria,
Che 'l termine d'un giorno saria poco
A riuscirvi; e quando vi saremo,
Che troviam morto il giovane mi temo.

47

E perche non andiam (disse Ruggiero)
Per la più corta? e la Donna rispose,
Perche un castel de Conti da Pontiero
Tra via si trova; ove un costume pose,
Non son tre giorni ancora iniquo e fiero
A cavallieri, e à donne avventurose,
Pinabello, il peggior huomo che viva,
Figliuol del Conte Anselmo d'Altariva.

Pinabel lo

48

Quindi nè cavallier, nè donna passa,
Che se ne vada senza ingiuria e danni.
L'uno e l'altro a piè resta, ma vi lassa
Il guerrier l'arme, e la donzella i panni.
Miglior cavallier lancia non abbassa,
E non abbassò in Francia già molt'anni
Di quattro, che giurato hanno al castello
La legge mantener di Pinabello.

49

Come l'usanza, che non è più antiqua
Di tre dì, cominciò, vi vo narrare,
E sentirete se fu dritta, ò obliqua
Cagion, che i cavallier fece giurare.
Pinabello ha una donna sì iniqua,
Così bestial, ch'al mondo è senza pare,
Che con lui, non so dove, andando un giorno
Ritrovò un cavallier, che le fe scorno.

50

Il cavallier, perche da lei beffato
Fu d'una vecchia, che portava in groppa,
Giostrò con Pinabel, che era dotato
Di poca forza, e di superbia troppa,
Et abbattello, e lei smontar nel prato
Fece, e provò s'andava dritta ò zoppa,
Lasciolla a piede, e fe de la gonnella
Di lei vestir l'antica damigella.

51

Quella, ch'à piè rimase, dispettosa
E di vendetta ingorda, e sitibonda,
Congiunta a Pinabel, che d'ogni cosa,
Dove sia da mal far, ben la seconda,
Nè giorno mai, nè notte mai riposa,
[illegible]
Se m[illegible]
N[illegible] e lor toglie arme e gonne.

52

Giunsero [illegible] come accade,
[illegible]
[illegible] contrade
[illegible]
[illegible]
T[illegible]
A[illegible]
[illegible]

Aqui[illegible] te [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] uaggio

53

Pinabel con sembiante assai cortese
A costei ch'io v'ho detto, li raccolse;
La notte poi tutti nel letto prese,
E presi tenne; e prima non li sciolse,
Che li fece giurar, ch'un anno, e un mese
(Questo fu à punto il termine, che tolse)
Stariano quivi; e spoglierebbon quanti
V'i capitasser cavallieri erranti.

54

E le donzelle, c'havesser con loro,
Porriano à piedi, e torrian lor le vesti.
Così giurar, così costretti foro
Ad osservar, benche turbati e mesti.
Non par, che fin'à qui contra costoro
Alcun possa giostrar, ch'a piè non resti,
E capitati vi son infiniti,
Ch'à piè, e senz'arme se ne son partiti.

55

E ordine tra lor, che chi per sorte
Esce fuor prima, vada à correr solo.
Ma se trova il nemico così forte,
Che resti in sella, e getti lui nel suolo,
Sono ubligati gli altri infin'à morte
Pigliar l'impresa tutti in uno stuolo.
Vedi or, se ciascun d'essi è così buono,
Quel, ch'esser dè, se tutti insieme sono.

56

Poi non conviene à l'importantia nostra,
Che ne vieta ogni indugio ogni dimora,
Che punto vi fermiate à quella giostra,
E presuppongo, che vinciate ancora,
Che vostra alta presenza lo dimostra,
Ma non è cosa da fare in un'hora,
Et è gran dubbio, che'l giovine s'arda;
Se tutto oggi à soccorrerlo si tarda.

57

Disse Ruggier. Non riguardiamo à questo;
Facciam noi quel che [illegible]
Habbia chi regge il ciel cura del resto,
O la Fortuna se non tocca à lui.
Ti fia per questa giostra manifesto,
Se buoni siamo, d'aiutar colui;
Che per cagion si debole, e sì lieve
(Come n'hai detto) oggi bruciar si deve.

58

Senza risponder'altro la Donzella
Si mise per la via, ch'era piu corta.
Più di tre miglia non andar per quella,
Che si trovaro al ponte, & à la porta,
Dove si perdon l'arme, e la gonnella;
E de la vita gran dubbio si porta.
Al primo apparir lor, di su la Rocca
[illegible]

59

Et ecco de la porta con gran fretta
Trottando s'un ronzino un vecchio uscio;
E quel venia gridando Aspetta, aspetta,
Restate olà, che qui si paga il fio,
E se l'usanza non v'è stata detta,
Che qui si tien, or ve la vo dir'io,
E contar loro incominciò di quello
Costume, che servar fa Pinabello.

60

Poi seguitò volendo dar consigli,
Com'era usato à gli altri cavallieri
Fate spogliar la donna (dicea) figli;
E voi l'arme lasciateci, e i destrieri,
E non vogliate mettervi a perigli
D'andare incontra à tai quattro guerrieri.
Per tutto vesti, arme, e cavalli s'hanno;
La vita sol mai non ripara il danno.

61

Non più (disse Ruggier) non più, ch'io sono
Del tutto informatissimo; e qui venni
Per far prova di me, se così buono
In fatti son, come nel cor mi tenni.
Arme, vesti, cavallo, altrui non dono,
S'altro non sento, che minacce, e cenni.
E son ben certo ancor, che per parole
Il mio compagno le sue dar non vuole.

62

Ma per Dio fa, ch'io vegga tosto in fronte,
Quei, che ne voglion torre arme, e cavallo,
C'habbiamo da passar'anco quel monte,
E qui non si può far troppo intervallo.
Rispose il vecchio, Eccoti fuor del ponte,
Chi vien per farlo; e non lo disse in fallo,
[illegible]
Vermiglie havea, di bianchi fior conteste.

63

Bradamante pregò molto Ruggiero;
[illegible]
Di gittar de la sella il Cavaliero,
C'havea di fiori il bel vestir trapunto.
Ma non potè impetrarlo; e fu mestiero
A lei far ciò, che Ruggier volse, a punto.
E gli volse l'impresa tutta havere,
E Bradamante si stesse à vedere.

64

Ruggiero al vecchio domandò chi fosse
Questo primo ch'uscia fuor de la porta.
E Sansonetto disse, ch'[illegible]
Vesti conosco, e i b[illegible]
L'uno di qua l'altro di là si mosse
Senza parlarsi, e fu l'indugia corta
Che s'andaro à trovar co i ferri ba[ssi]
Molto affrettando i lor destrieri i passi.

In questo

65

In questo mezo de la rocca usciti
Eran con Pinabel molti pedoni,
Presti per leuar l'arme, & spoliti
A i Caualier, ch'uscien fuor de gli arcioni.
Veniansi incontra i Caualieri arditi
Fermando in sù le reste i gran lancioni
Grossi duo palmi, di natiuo cerro,
Che quasi erano ugnali insino al ferro.

66

Di tali n'haueua più d'una decina
Fatto tagliar di sù lor ceppi uiuo
Sansonetto d'una selua indi uicina,
E portatone duo per giostrar quiui
Hauer scudo, e corazza adamantina
Bisogna ben, che le percosse schiui.
Haueane fatto dar, tosto che uenne,
L'uno à Ruggier, l'altro per se ritenne.

67

Con questi, che passar doueuan gl'incudi,
Sì ben ferrate haueuan le punte estreme,
Di quà e di là fermandoli a gli scudi,
A mezo il corso si scontraro insieme.
Quel di Ruggier, che i demoni ignudi
Fece sudar, poco del colpo teme;
De lo scudo io dir, che fece Atlante,
De le cui forze io u'ho già detto inante.

68

Io u'ho già detto, che con tanta forza
L'incantato splendor ne gli occhi fere,
Ch'al discoprirsi, ogni ueduta ammorza,
E tramortito l'huom fa rimanere; [illegible]
Perciò, s'un gran bisogno non lo sforza,
L'un nel coperto lo [illegible]
Si crede ch'anco impenetrabil fosse,
Poi ch'a questo [illegible]

69

L'altro, c'hebbe l'artefice men dotto,
Il grauissimo colpo non sofferse;
[illegible]
Diè loco al ferro, e per mezo s'aperse;
Diè loco al ferro, e quel trouò di sotto
Il braccio, [illegible]
Sì che ne fu ferito Sansonetto,
[illegible]

70

E questo il primo fu di quei compagni,
Che quiui manteneuan l'usanza fella,
Che de le spoglie altrui non fe guadagni,
E ch'à la [illegible] usci fuor de la sella
[illegible] ride, anco tal'hor si lagni,
E [illegible]
Quel de la rocca replicando il botto
Ne feoe à gli altri Caualieri motto.

71

S'era accostato Pinabello intanto
A Bradamante per saper chi fusse
[illegible]
Il Caualier del suo castel percusse.
La giustitia di Dio, per darli quanto
Era il merito suo, ue lo condusse,
Sù quel destrier medesimo ch'inante
Tolto haueua per inganno a Bradamante.

72

Fornito à punto era l'ottauo mese
[illegible]
(Se ui ricorda) questo Maganzese,
La [illegible]
Quando da morte un ramo la difese,
Che seco cadde; anzi il suo buon destino;
E trassene, credendo ne lo speco
[illegible]

73

Bradamante conosce il suo cauallo,
E conosce per lui l'iniquo Conte,
[illegible]
Con maggior attention mirato in fronte,
Questo è il traditor (disse) senza fallo,
Che procacciò di farmi oltraggi, & onte.
Ecco il peccato suo, che l'ha condutto,
Oue haurà de' suoi merti il premio tutto.

74

Il minacciare, e il por mano a la spada
Fu tutto à un tempo, e lo auētarsi à quello,
Ma inanzi tratto gli tenò la strada,
[illegible]
Tolta è la speme, ch'a saluar si uada,
[illegible]
Egli gridando, e senza mai far testa,
[illegible]

75

Pallido, e sbigottito il miser sprona,
Che posto ha nel fuggir l'ultima speme.
L'animosa Donzella di Dordona
Gli ha il ferro a i fianchi, e lo pcote e pme.
Vien cō lui sempre, e mai non l'abbandona,
Grāde è il rumore, e il bosco intorno geme.
Nulla al Castel di questo ancor s'intende;
Però, ch'ogn'uno a Ruggier solo attende.

79

Gli altri tre Caualier de la fortezza
Intanto erano usciti in sù la uia;
Et haueuan seco quella male auezza,
Che u'hauea posta la costuma ria.
A ciascun di lor tre, che'l morir prezza
Più, c'hauer uita, che con biasmo sia,
Di uergogna arde il uiso, e il cor di duolo,
[illegible]

La crudel meretrice, c'haueua fatto
Per quella iniqua vsanza, & osseruarla.
Il giuramento lor ricordò, e il patto,
Ch'essi fatto l'haueuan di vendicarla.
Se sol con queste lancia te gli abbatto,
Perche mi vuoi con altre accompagnarla?
(Dice Guidon s'innanz[illegible] e s io ne meno,
Leuami il capo poi, ch'io son contento.

78

Così dicea Grifon, così Aquilante.
Giostrar da sol à sol volea ciascuno,
E preso, e morto rimanere inante,
Ch'incontra un sol volere andar più d'uno.
La Donna dicea loro, A che far tante
Parole qui senza profitto alcuno?
Per torre a colui l'arme io v'ho qui tratti;
Non per far noue leggi, e noui patti.

79

Quando io v'haueua in prigione era da farme
Queste scuse, e non ora che son tarde.
Voi douete il preso ordine seruarme;
Non vostre lingue far vane e bugiarde.
Ruggier gridaua loro, Eccoui l'arme,
Ecco il destrier, c'ha noua e sella, e barde;
I panni de la Donna eccoui ancora;
Se li volete, a che più far dimora?

80

La Donna del castel da un lato preme,
Ruggier da l'altro li chiama, e rampogna
Tanto, ch'à forza si spiccaro insieme,
Ma nel viso infiammati di vergogna.
I [illegible]
I [illegible]
Ma Guidon, che più graue hebbe il cauallo,
Venia lor dietro con poco interuallo.

81

Con la medesima asta, con che haueua
Sansonetto abbattuto, Ruggier viene
Coperto da lo scudo, che solea
Atlante hauer sù i monti di Pirene;
Dico quell'incantato, che splendea
Tanto, c'humana vista nol sostiene.
A cui Ruggier per l'ultimo soccorso
Ne i più graui perigli hauea ricorso.

82

Benche sol tre fiate bisognolli
(E certo in gran periglio) vsarne il lume.
Le prime due, quando da i regni molli
Si trasse à più laudeuole costume.
La terza, quando i denti mal satolli
Lasciò de l'Orca a le marine spume
Che douean deuorar la bella nuda,
Che fu a chi la campò poi così cruda.

83

Pur, che queste tre volte, tutto'l resto
Lo tenne [illegible] modo ascoso,
Ch'a discoprirlo esser potea ben presto,
C[illegible]
Quiui a la giostra ne venia con questo,
Come io v'ho detto ancor, così animoso,
Che quei tre caualier, che vedea inanti,
Manco temea, che pargoletti infanti.

84

Ruggier scontra Grifone, oue la penna
De lo scudo a la vista si congiunge.
Quel di cader, da ciascun lato accenna;
Et al fin cade, e resta al destrier lunge.
M[illegible]
Ma per trauerso, e non per dritto giunge,
F[illegible]
L'andò striscando, e fe contrario effetto.

85

Roppe il velo, e squarciò, che li copria
Lo spauentoso & incantato lampo;
Al cui splendor cader si conuenia
Cō gli occhi ciechi, e nō ui s'ha alcū scampo.
Aquilante, ch'à par seco venia;
Stracciò l'auanzo, e fe lo scudo vampo.
Lo splendor ferì gli occhi à i duo fratelli,
Et à Guidon, che correa dopo quelli.

86

Chi di quà, chi di là cade per terra;
Lo scudo non pur lor gli occhi abbarbaglia,
Ma fa, che ogn'altro senso attonito erra.
Ruggier, che non sa il fin de la battaglia,
Volta il cauallo, e nel voltare afferra
La spada sua, che sì ben punge e taglia,
E nessun vede che gli sia à l'incontro,
Che tutti eran caduti a quello scontro.

87

I [illegible]ieri, e insieme quei, ch'à piede
Erano usciti, e così le donne anco;
E non meno i destrieri, in guisa vede,
Che par che per morir battano il fianco.
Prima si merauiglia, e poi s'auuede,
Che'l velo ne pendea dal lato manco;
Dico il velo di seta, in che solea
Chiuder la luce, di quel caso rea.

88

Presto si volge, e nel voltar cercando
Con gli occhi va l'amata sua guerriera.
E vien là, doue era rimasa, quando
La prima giostra cominciata s'era.
Pensa, ch'andata sia (non la trouando)
A vietar, che quel giouine non pera
Per dubbio, ch'ella ha forse, che [illegible]
In questo mezo, ch'à giostrar si tarda.

89

Fra gli altri che giacean, uede la Donna,
La Donna, che l'hauea quiui guidato.
Dinanzi se la pon, si come assonna,
E ua caualca tutto conturbato.
D'un manto, ch'essa hauea sopra la gonna,
Poi ricoperse lo scudo incantato,
E i sensi rihauer le fece tosto,
Che'l nociuo splendor hebbe nascosto.

90

Via se ne ua Ruggier con faccia rossa,
Che per uergogna di leuar non osa.
Li par, ch'ogn'uno improuerar li possa
Quella uittoria poco gloriosa.
Ch'emenda poss'io fare, onde rimossa
Mi sia una colpa tanto obbrobriosa?
Che ciò che uinsi mai, fu per fauore
Diran, d'incanti, e non per mio ualore.

91

Mentre così pensando seco giua,
Venne in quel, che cercaua, à dar di cozzo;
Ch'in mezo de la strada sopr'arriua,
Doue profondo era cauato un pozzo.
Quiui l'armento a la calda ora estiua
Si ritraea, poi c'hauea pieno il gozzo.
Disse Ruggier, Or proueder bisogna,
Che non mi facci, ò scudo più uergogna.

92

Più non starai tu meco; e questo sia
L'ultimo biasmo, c'ho d'hauerne al mondo.
Così dicendo, smonta ne la uia,
Piglia una grossa pietra, e di gran pondo;
E la lega a lo scudo, & ambi inuia
Per l'alto pozzo a ritrouarne il fondo.
E dice, Costà giù statti sepulto,
E teco stia sempre il mio obbrobrio occulto.

93

Il pozzo è cauo, e pien al sommo d'acque,
Greue è lo scudo, è quella pietra greue.
Non si fermò fin che nel fondo giacque,
Sopra si chiuse il liquor molle e lieue.
Il nobil atto, e di splendor non tacque
La uaga Fama, e diuulgollo in breue.
E di rumor n'empì sonando il corno,
E Francia, e Spagna, e le prouincie intorno.

94

Poi, che di uoce in uoce si fe questa
Strana auentura, in tutto il mondo nota;
Molti guerrier si misero a l'inchiesta;
E di parte uicina, e di remota,
Ma non sapean qual fosse la foresta,
Doue nel pozzo il sacro scudo nuota,
Che la Donna, che fe l'atto palese,
Dir mai non uolse il pozzo, ne'l paese.

95

Al partir, che Ruggier fe dal castello,
Doue hauea uinto con poca battaglia;
Che i quattro gran campion di Pinabello
Fece restar, come huomini di paglia;
Tolto lo scudo, hauea leuato quello
Lume, che gli occhi, e gli animi abbarbaglia,
E quei, che giaciuti eran, come morti,
Pieni di merauiglia eran risorti.

96

Nè per tutto quel giorno si fauella
Altro fra lor, che de lo strano caso,
E come fu, che ciascun d'essi a quella
Orribil luce, uinto era rimaso.
Mentre parlan di questo, la nouella
Vien lor di Pinabel giunto à l'occaso,
Che Pinabello è morto hanno l'auiso
Ma non sanno però, chi l'habbia ucciso.

97

L'ardita Bradamante in questo mezo
Giunto hauea Pinabello a un passo stretto;
E cento uolte gli hauea fin à mezo
Messo il brando pe i fianchi, e per lo petto.
Tolto c'hebbe dal mondo il puzzo, e'l lezo,
Che tutto il torno hauea il paese infetto,
Le spalle al bosco testimonio uolse
Con quel destrier, che già il fellon le tolse.

98

Volse tornar, doue lasciato hauea
Ruggier, nè seppe mai trouar la strada.
Or per ualle, or per monte s'auolgea;
Tutta quasi cercò quella contrada.
Non uolse mai la sua fortuna rea,
Che uia trouasse, onde à Ruggier si uada.
Quest'altro Canto ad ascoltare aspetto,
Chi de l'istoria mia prende diletto.

IL FINE DEL VENTESIMO SECONDO CANTO.

5

Morto ch'ella hebbe il falso Caualiero,
Che lei uoluto hauea già porre a morte;
Volse tornare, oue lasciò Ruggiero,
Ma non le consentì sua dura sorte;
Che la fe trauiar per un sentiero,
Che la portò, dou'era spesso, e forte;
Doue più strano, e più solingo il bosco,
Lasciando il Sol già il mondo a l'aer fosco.

6

Nè sapendo ella, oue potersi altroue
La notte riparar, si fermò quiui
Sotto le frasche in sù l'herbette noue,
Parte dormendo fin che'l giorno arriui;
Parte mirando hora Saturno, hor Gioue,
Venere, e Marte, e gli altri erranti diui;
Ma sempre, ò uegli, ò dorma, con la mente
Contemplando Ruggier, come presente.

7

Spesso di cor profondo ella sospira,
Di pentimento, e di dolor compunta,
C'habbia in lei, più ch'Amor, potuto l'ira,
L'ira, dicea, m'ha dal mio Amor disgiunta.
Almen ci hauessi io posto alcuna mira,
Poi c'hauea pur la mala impresa assunta;
Di saper ritornar donde io uenia;
Che ben fui d'occhi, e di memoria priua.

8

Queste, & altre parole ella non tacque,
E molte più ne ragionò col core.
Il uento intanto de sospir, e l'acque
Di pianto facean pioggia di dolore.
Dopo una lunga aspettation, pur nacque
In Oriente il disiato albore.
Et ella prese il suo destrier, ch'intorno
Giua pascendo, & andò contra il giorno.

9

Nè molto andò, che si trouò a l'uscita
Del bosco, oue pur dianzi era il palagio;
Là doue molti dì l'hauea schernita
Con tanto error l'incantator maluagio.
Ritrouò quiui Astolfo, che fornita
La briglia a l'Ippogrifo hauea à grand'agio
E staua in gran pensier di Rabicano,
Per non saper'a chi lasciarlo in mano.

10

A caso lo trouò, che fuor di testa
L'elmo allor s'hauea tratto il Paladino;
Sì che tosto, ch'uscì de la foresta,
Bradamante conobbe il suo cugino.
Di lontan salutollo; e con gran festa
Li corse, e l'abbracciò poi più uicino;
E nominossi, & alzò la uisiera
E chiaramente fe ueder ch'ella era.

11

Non potea Astolfo ritrouar persona,
A cui il suo Rabican meglio lasciasse;
Perche douesse hauerne guardia buona,
E renderlo al padron, come tornasse,
De la figlia del Duca di Dordona;
E paruegli, che Dio gli la mandasse.
Vederla uolentier sempre solea;
Ma pel bisogno or più, ch'egli n'hauea.

12

Da poi che due e tre uolte ritornati
Fraternamente ad abbracciar si foro;
E si fer l'un'e l'altro domandati
Con molta affettion de l'esser loro;
Astolfo disse, Hormai, se de i pennati
Vo'l paese cercar, troppo dimoro,
Et aprendo a la Donna il suo pensiero,
Veder le fece il uolator destriero.

13

A lei non fu di molta marauiglia
Veder spiegar'à quel destrier le penne,
Ch'altra uolta reggendogli la briglia
Atlante incantator, contra le uenne;
E le fece doler gli occhi, e le ciglia,
Sì fisse dietro à quel uolar le tenne
Quel giorno, che da lei Ruggier lontano
Portato fu per camin lungo e strano.

14

Astolfo disse a lei, che le uolea
Dar Rabican, che sì nel corso affretta,
Che, se scoccando l'arco si mouea,
Si solea lasciar dietro la saetta;
E tutte l'arme ancor, quante n'hauea,
Che uuol, che a Mont' Alban gli le rimetta;
E gli le serbi fin'al suo ritorno,
Che non gli fanno or di bisogno intorno.

15

Volendosene andar per l'aria a uolo
Haueasi a far quanto potea più leue.
Tiensi la spada, e'l corno, ancor che solo
Bastar li possa il corno ad ogni greue.
Bradamante la lancia, che'l figliuolo
Portò di Galafrone, anco riceue;
La lancia, che di quanti ne percote,
Fa le selle restar subito uote.

16

Salito Astolfo sù'l destrier uolante,
Lo fa mouer per l'aria lento lento,
Indi lo caccia sì, che Bradamante
Ogni uista ne perde in un momento.
Così si parte col pilota inante
[illegible]
E poi che'l porto, e i lidi à dietro lassa,
[illegible]

29

Questo Ruggier l'era nel core impresso,
Molte volte narrato haveva à lei,
La beltà, le virtude, i modi d'esso,
Essaltato l'havea fin sopra i Dei.
A se chiamolla, e disse, Miglior messo
A tal bisogno elegger non potrei;
Che di te nè più fido, nè più saggio
Imbasciator, Ippalca mia, non haggio;

30

Ippalca la donzella era nomata.
Va, le dice; e l'insegna, ove dè gire.
E pienamente poi l'hebbe informata
Di quanto havesse al suo Signore a dire,
E far la scusa, se non era andata
Al monaster, che non fu per mentire,
Ma che Fortuna, che di noi potea
Più che noi stessi, da imputar s'havea.

31

Montar la fece s'un ronzino, e in mano
La ricca briglia di Frontin le messe;
E se sì pazzo alcuno, ò sì villano
Trovasse, che levargliela volesse,
Per fargli à una parola il cervel sano,
Di chi fosse il destrier, sol gli dicesse.
Che non sapea sì ardito cavaliero
Che non tremasse al nome di Ruggiero.

32

Di molte cose l'ammonisce, e molte,
Che trattar cō Ruggier habbia in sua vece;
Le quai, poi ch'hebbe Ippalca ben raccolte,
Si pose in via, nè più dimora fece.
Per strade, e campi, e selve oscure e folte
Cavalcò de le miglia più di diece;
Che non fu a darle noia chi venisse,
Nè à domandarla pur dove ne gisse.

33

A mezo il giorno, nel calar d'un monte
In una stretta, e malagevol via
Si venne ad incontrar con Rodomonte;
Ch'armato un picciol Nano, e à piè seguia.
Il Moro alzò ver lei l'altera fronte;
E bestemmiò l'eterna Hierarchia,
Poi che sì bel destrier, sì bene ornato
Non havea in man d'un cavalier trovato.

Rodomonte.

34

Havea giurato, che 'l primo cavallo
Torria per forza, che tra via incontrasse.
Or questo è stato il primo, e trovato hallo
Più bello, e più per lui, che mai trovasse.
Ma torlo a una donzella li par fallo,
E pur agogna haverlo, e in dubbio stasse.
Lo mira, lo contempla, e dice spesso,
Deh perche il suo Signor non è con esso.

35

Deh ci fosse egli (li rispose Ippalca)
Che ti farria cangiar forse pensiero.
Assai più di te val chi lo cavalca;
Nè lo pareggia al mondo altro guerriero.
Chi è, (le dice il Moro) che sì calca
L'honore altrui? Rispose ella, Ruggiero.
E quei soggiunse, Adunque il destrier voglio,
Poi ch'à Ruggier sì grā campion lo toglio.

36

Il qual se sarà ver, come tu parli,
Che sia sì forte, e più d'ogn'altro vaglia,
Non che il destrier, ma la vettura darli
Cōverrammi, e in suo arbitrio sia la taglia.
Che Rodomonte io sono hai da narrarli;
E che, se pur vorrà meco battaglia,
Mi troverà; ch'ovunque io vada, ò stia,
Mi fa sempre apparir la luce mia.

37

Dovunque io vo, sì gran vestigio resta,
Che non lo lascia il fulmine maggiore.
Così dicendo, havea tornato in testa
Le redine dorate al corridore.
Sopra gli salta; e lagrimosa e mesta
Rimane Ippalca, e spinta dal dolore
Minaccia Rodomonte, e li dice onta;
Non l'ascolta egli, e su pel poggio monta.

38

Per quella via, dove lo guida il Nano
Per trovar Mandricardo, e Doralice,
Gli viene Ippalca dietro di lontano,
E lo bestemmia sempre, e maledice.
Ciò che di questo avvenne, altrove è piano.
Turpin, che tutta questa historia dice,
Fa qui digresso, e torna in quel paese,
Dove fu dianzi morto il Maganzese.

Segue à car. 268. stan. 71.

39

Dato havea a pena à quel loco le spalle
La figliuola d'Amon, che in fretta gia,
Che v'arrivò Zerbin per altro calle
Con la fallace vecchia in compagnia;
E giacer vide il corpo ne la valle
Del cavalier, che non sa già chi sia.
Ma, come quel, ch'era cortese e pio,
Hebbe pietà del caso acerbo e rio.

Zerbino

40

Giaceva Pinabello in terra spento
Versando il sangue per tante ferite,
Ch'esser doveano assai, se più di cento
Spade in sua morte si fossero unite.
Il cavalier di Scotia non fu lento
Per l'orme, che di fresco eran scolpite,
A porsi in aventura, se potea
Saper chi l'homicidio fatto havea.

Et à Gabrina

41

Fu a Gabrina [illegible], che le veste,
Che [illegible] intorno a lei [illegible].
E la presso al cadavero si mette,
E [illegible] pon gli occhi intorno;
Perche se cosa v'ha, che le dilette,
Nõ vuol, ch'un morto ĩuã più ne sia adorno
Come colei, che fu tra l'altre note,
Quanto avara esser più femina puote.

42

Se di portarne il furto ascosamente
Havesse havuto modo, ò alcuna speme;
La sopravesta, fatta riccamente
Gli havrebbe tolta, e le bell'arme insieme.
Ma quel che può celarsi agevolmente,
Si piglia, e'l resto sin' al cor le preme.
Fra l'altre spoglie un bel cinto levonne;
E se ne legò i fianchi in fra due gonne.

43

Poco dopo arrivò Zerbin, c'havea
Seguito invan di Bradamante i passi;
Perche trovò il sentier, che si torcea
In molti rami, ch'ivano alti e bassi;
E poco omai del giorno rimanea,
Nè volea al buio star fra quelli sassi,
E per trovare albergo diè le spalle
Con l'empia vecchia a la funesta valle.

44

Quindi presso a duo miglia ritrovaro
Un gran Castel, che fu detto Altariva;
Dove per star la notte si fermaro,
Che già a gran volo inverso il ciel saliva.
Non vi ster molto, ch'un lamento amaro
L'orecchie d'ogni parte lor feriva,
E veggon lagrimar da tutti gli occhi,
Come la cosa a tutto il popul tocchi.

45

Zerbino dimandonne, e li fu detto,
Che venuto era al Conte Anselmo aviso,
Che fra duo monti in un sentiero stretto
Giacea il suo figlio Pinabello ucciso.
Zerbin per non ne dar di se sospetto,
[illegible] si finge nuovo, e abbassa il viso;
Ma pensa ben, che senza dubbio sia
Quel, ch'egli trovò morto in sù la via.

46

Dopo non molto la bara funebre
Giunse a splendor di torchi, e di facelle
Là, dove fece le strida più crebre
Con un batter di man gire a le stelle;
E con più vena fuor de le palpebre
Le lagrime inondar per le mascelle.
Ma più de l'altre nubilosa & atra,
Era la faccia del misero patre.

47

Mentre apparecchio si facea solenne
Di grandi esequie, e di funebri pompe,
Secondo il modo, & ordine, che tenne
L'usanza antica, e ch'ogni età corrompe,
Da parte del Signore un bando venne,
Che tosto il popular strepito rompe;
E promette gran premio, a chi dia aviso,
Chi stato sia, che gli habbia il figlio ucciso.

48

Di voce in voce, e d'una in altra orecchia
Il grido e'l bando per la Terra scorse;
Fin che l'udì la scelerata vecchia,
Che di rabbia avanzò le tigri, e l'orse,
E quindi a la ruina s'apparecchia
Di Zerbino, ò per l'odio, che gli ha forse,
O per vantarsi pur, che sola priva
D'umanitade in uman corpo viva.

49

O fosse pur per guadagnarsi il premio,
A ritrovar n'andò quel Signor mesto;
E dopo un verisimil suo proemio
Li disse, che Zerbin fatto havea questo.
E quel bel cinto si levò di gremio;
Che'l miser padre a riconoscer presto
Appresso il testimonio e tristo officio
De l'empia vecchia, hebbe per chiaro īdicio

50

E lagrimando al ciel leva le mani,
Che'l figliuol non sarà senza vendetta.
Fa circondar l'albergo a i terrazzani;
Che tutto'l popul s'è levato in fretta.
Zerbin, che li nemici haver lontani
Si crede, e questa ingiuria non aspetta
Dal Conte Anselmo, che si chiama offeso
Tanto da lui nel primo sonno è preso.

51

E quella notte in tenebrosa parte
Incatenato, e in gravi ceppi messo,
Il Sole ancor non ha le luci sparte,
Che l'ingiusto supplicio è giá commesso;
Che [illegible] medesmo [illegible]uarte,
Dove fe il mal, c'hanno imputato ad esso,
Altra essamina in ciò non si facea;
Bastava, che'l Signor così credea.

52

Poi che l'altro mattin la bella Aurora
L'aer seren fe bianco, e rosso, e giallo;
Tutto'l popul gridando, Mora, mora
Vien per punir Zerbin del non suo fallo.
Lo sciocco vulgo l'accompagna fu[illegible]
Senza ordine, chi à piede, e chi a cavallo,
E'l cavalier di Scotia à capo chino
Nè vien legato in sù'n picciol ronzino

53

MA Dio, che spesso gl'innocenti ajuta
Nè lascia mai, ch'in sua bonta si fida,
Tal difesa gia hauea già proueduta,
Che non v'è dubbio più, ch'oggi s'uccida.
Quiui Orlando arriuò, la cui venuta
A la via del suo scampo gli fu guida.
Orlando giu nel pian vide la gente,
Che traea a morte il Caualier dolente.

54

Era con lui quella fanciulla, quella,
Che ritrouò ne la seluaggia grotta,
Del Re Galego la figlia Isabella,
In poter già de' malandrin condotta,
Poi che lasciato hauea ne la procella
Del truculento mar, la naue rotta,
Quella, che più vicino al core hauea
Questo Zerbin, che l'alma, onde viuea.

55

Orlando se l'hauea fatta compagna,
Poi che de la cauerna la riscosse.
Quando costei li vide a la campagna,
Domandò Orlando chi la turba fosse.
Non so, diss'egli; e poi sù la montagna
Lasciolla; e verso il pian ratto si mosse.
Guardò Zerbino, & a la vista prima
Lo giudicò baron di molta stima.

56

E fattosegli appresso, dimandollo
Perche cagione, e doue il menan preso.
Leuò il valente Caualiero il collo,
E meglio hauendo il Paladino inteso
Rispose il uero; e così ben narrollo,
Che meritò dal Conte esser difeso.
Bene hauea il Conte a le parole scorto,
Ch'era innocente, e che moriua a torto.

57

E poi ch'intese, che commesso questo
Era dal Conte Anselmo d'Altariua;
Fù certo, ch'era torto manifesto,
Ch'altro da que[illegible] non [illegible]
Et oltre a [illegible] l'uno era a l'[illegible]
Per l'antichissimo odio, che bolliua
Tra il sangue di Maganza, e di Chiaramõte;
E tra lor eran morti, e danni & onte.

58

S[illegible]gate il Caualier gente [illegible]aglia
(Il Conte a' masnadieri) ò ch'io v'uccido.
Chi è costui, che sì gran colpi taglia?
Rispose un, che parer volle il più fido.
Se di cera noi fossimo, ò di paglia,
E di foco egli, assai fora quel grido;
E venne contra il Paladin di Francia.
Orlando contra lui chinò la lancia.

59

La lucente armatura il Maganzese
Che leuata la notte hauea a Zerbino,
E postasela indosso, non difese
Contra l'aspro incontrar del Paladino.
Sopra la destra guancia il ferro prese,
L'elmo non passò già perch'era fino.
Ma tanto fu de la percossa il crollo
Che la vita gli tolse, e ruppe il collo.

60

Tutto in un corso, senza tor di resta
La lancia passò un altro in mezzo il petto.
Quiui lasciolla, e la mano hebbe presta
A durindana; e nel drappel più stretto
A chi fece due parti de la testa,
A chi leuò dal busto il capo netto.
Forò la gola a molti; e in un momento
N'uccise, e mise in rotta più di cento.

61

Più del terzo n'ha morto, el resto caccia,
E taglia, e fende, e fere, e fora, e tronca.
Chi lo scudo, e chi l'elmo, che lo impaccia,
E chi lascia lo spiedo, e chi la ronca,
Chi al lungo, chi al trauerso il camin spaccia
Altri s'appiatta in bosco, altri in spelonca
Orlando di pietà questo dì priuo
A suo poter non vuol lasciarne un viuo.

62

Di cento venti (che Turpin sottrasse
Il conto) [illegible]
Orlando finalmente si ritrasse,
Doue a Zerbin tremaua il cor nel seno,
S'al ritornar d'Orlando s'alleg[illegible]
Non si potria contare in versi a pieno.
Se gli saria per honorar prostrato;
Ma si trouò sopra il ronzin legato.

63

Mentre, ch'Orlando [illegible]
L'aiutaua a ripor l'arme sue intorno,
Ch'al capitan de la sbirraglia tolse,
Che per suo mal se n'era fatto adorno;
Zerbino gli occhi ad Isabella volse,
Che sopra il colle hauea fatto soggi[illegible]rno,
E poi, che de la pugna vide il fine,
Portò le sue bellezze più [illegible]

64

Q[illegible] Z[illegible]
La [illegible]
La bella Donna, che [illegible]
C[illegible]
Com'un ghiaccio nel petto [illegible]
Sente dentro agghiacciarsi, e [illegible]
M[illegible] il freddo manca, & [illegible]
Tutto s'auampa d'amoroso foco.

Di [illegible]

65

Di non tosto abbracciarla la ritiene
La riuerenza del Signor d'Anglante;
Perche si pensa, e senza dubbio tiene,
Ch'Orlando sia de la Donzella amante.
Cosi cadendo va di pene in pene;
E poco dura il gaudio, c'hebbe inanti;
E vederla d'altrui, peggio sopporta,
Che non fe quando udi, ch'ella era morta.

66

E molto più li duol, che sia in podesta,
Del Caualliero, a cui cotanto debbe;
Perche volerla a lui leuar nè onesta,
Nè forse impresa facile sarebbe.
Nessun'altro da se lasciar con questa
Preda, partir senza rumor vorrebbe;
Ma verso il Conte il suo debito chiede,
Che se lo lasci por su'l collo il piede.

67

Giunsero taciturni ad una fonte;
Doue smontaro, e fer qualche dimora.
Trassesi l'elmo il trauagliato Conte,
Et à Zerbin lo fece trarre ancora.
Vede la Donna il suo amator in fronte,
E di subito gaudio si scolora.
Poi torna, come fiore umido suole
Dopo gran pioggia à l'apparir del Sole.

68

E senza indugio, e senza altro rispetto
Corre al suo caro amante, e il collo abbraccia
E non può trar parola fuor del petto,
Ma di lagrime il sen bagna, e la faccia.
Orlando attento à l'amoroso affetto,
Senza, che più chiarezza se li faccia,
Vede à tutti gl'inditii manifesto,
Ch'altri esser, che Zerbin non potea questo.

69

Come la voce hauer puote Isabella,
Non bene asciutta ancor l'umida guancia,
Sol de la molta cortesia fauella,
Che l'hauea usata il Paladin di Francia.
Zerbino, che tenea questa Donzella
Con la sua vita pari a una bilancia,
Si getta à piè del Conte, e quello adora,
Come che gli ha due uite date à un'hora.

70

Molti ringratiamenti, e molte offerte
Eran per seguir tra i Caualieri;
Se non udian sonar le vie coperte
Da gli arbori, di frondi oscuri e neri.
Presti à le teste lor, ch'eran scoperte,
Poser gli elmi, e presero i destrieri.
Et ecco un Caualiero, e una Donzella
Lor sopravien, ch'à pena erano in sella.

Mandricardo & Doralice.

71

Era questo guerrier quel Mandricardo,
Che dietro a Orlando in fretta si condusse
Per vendicare Alzirdo, e Manilardo,
Che'l Paladin con gran valor percusse;
Quantunque poi lo seguitò piu tardo,
Che Doralice in suo poter ridusse;
La qual hauea con un troncon di cerro
Tolta a cento guerrier carchi di ferro.

72

Non sapea il Saracin però, che questo
Ch'egli seguia, fosse il Signor d'Anglante,
Ben n'hauea inditio, e segno manifesto,
Ch'esser douea gran caualiero errante.
A lui mirò, più ch'à Zerbino, e presto
Gli andò con gli occhi dal capo a le piante;
E i dati contrasegni ritrouando,
Disse, Tu sei colui, ch'io vo cercando,

73

Sono omai diece giorni, li soggiunse,
Che di cercar non lascio i tuoi vestigi,
Tanto la fama stimolommi, e punse,
Che di te venne al campo di Parigi;
Quando à fatica un uiuo sol vi giunse
Di mille, che mandasti ai regni Stigi,
E la strage contò, che da te venne
Sopra i Noritii, e quei di Tremisenne.

74

Non fui come lo seppi, à seguir lento,
E per vederti, e per prouarti appresso.
E perche m'informai del guernimento,
C'hai sopra l'arme, io so, che tu sei desso.
E se non l'hauessi anco, e che fra cento
Per celarti da me, ti fossi messo,
Il tuo fiero sembiante mi faria
Chiaramente veder, che tu quel sia.

75

Non si può (li rispose Orlando) dire,
Che caualier non sii d'alto valore.
Però che si magnanimo desire
Non mi credo albergasse in umil core.
Se'l volermi veder ti fa venire,
Vo che mi veggi dentro, come fuore,
Mi leuerò questo elmo da le tempie,
Acciò ch'a punto il tuo desir s'adempie.

76

Ma poi, che ben m'hauraì veduto in faccia,
A l'altro desiderio ancora attendi.
Resta, ch'à la cagion tu satisfaccia,
Che fa, che dietro questa via mi prendi.
Che veggi, se'l valor mio si confaccia
A quel sembiante fier, che si commendi.
Or sù (disse il Pagano) al rimanente;
Ch'al primo ho satisfatto interamente.

Il Conte

77

Il Conte tuttauia dal capo al piede
Va cercando il Pagan tutto con gli occhi.
Mira ambi i fianchi, onde l'arcion, nè uede
Pender nè quà nè là mazze, nè stocchi.
Li domanda, di che arme si prouede,
S'auuien, che con la lancia in fallo tocchi.
Rispose quel, Non ne pigliar tu cura.
Cosi a molt'altri ho ancor fatto paura.

78

Ho sacramento di non cinger spada,
Fin ch'io non tolgo Durindana al Conte;
E cercando lo uo per ogni strada,
Perche più d'una posta meco sconte.
Lo giurai (se d'intenderlo t'aggrada)
Quando mi posi quest'elmo à la fronte;
Il qual con tutte l'altr'arme, ch'io porto,
Era d'Ettor, che già mill'anni è morto.

79

La spada sola manca à le buone arme,
Come rubata fu, non ti so dire.
Or che la porti il Paladino parme,
E di qui uien, ch'egli ha sì grande ardire.
Ben penso, se con lui posso accozzarme,
Fargli il mal tolto omai restituire,
Cercolo ancor, che uendicar disio
Il famoso Agrican genitor mio.

80

Orlando à tradimento li diè morte,
Ben so, che non potea farlo altramente.
Il Conte più non tacque, e gridò forte,
E tu, e qualunque il dice, se ne mente.
Ma quel che cerchi, t'è uenuto in sorte.
Io sono Orlando, e uccisil giustamente;
E questa è quella spada, che tu cerchi,
Che tua sarà, se con uirtù la merchi.

81

Quantunque sia debitamente mia,
Tra noi per gentilezza si contenda.
Nè uoglio in questa pugna, ch'ella sia
Più tua, che mia, ma a un arbore s'appenda.
Leuala tu liberamente uia,
S'auien che tu m'uccida, ò che mi prenda.
Così dicendo, Durindana prese,
E 'n mezzo il campo a un arbuscel l'appese.

82

Già l'un da l'altro è dipartito lunge,
Quanto sarebbe un mezzo tratto d'arco.
Già l'uno contra l'altro il destrier punge,
Nè de le lente redini gli è parco.
Già l'uno e l'altro di gran colpo aggiunge
Doue per l'elmo la ueduta ha uarco.
Paruero l'aste al rompersi di gelo,
E in mille scheggie andar uolando al cielo.

83

L'una e l'altra asta è forza che si spezzi.
Che non uoglion piegarsi i Caualieri,
I Caualier, che tornano co i pezzi.
Che son restati appresso i calci intieri.
Quelli, che sempre fur nel ferro auezzi,
Or, come duo uillan per sdegno fieri
Nel partire acque, ò termini di prati,
Fan crudel zuffa di duo pali armati.

84

Non stanno l'aste à quattro colpi salde,
E mancan nel furor di quella pugna.
Di quà e di là si fan l'ire più calde;
Nè da ferir lor resta altro che pugna.
Schiodano piastre, e straccia maglie, e falde
Pur che la man, doue s'aggrappi giugna.
Non desideri alcun, perche più uaglia,
Martel più graue, ò più dura tenaglia.

85

Come può il Saracin ritrouar sesto
Di finir con suo onore il fiero inuito?
Pazzia sarebbe il perder tempo in questo;
Che noce al feritor più ch'al ferito.
Andò à le strette l'uno e l'altro; e presto
Il Re Pagano Orlando hebbe ghermito.
Lo stringe al petto; e crede far le proue,
Che sopra Anteo fe già il figliuol di Gioue.

86

Lo piglia con molto impeto a trauerso.
Quando lo spinge, e quando a se lo tira;
Et è ne la gran colera sì immerso,
Ch'oue resti la briglia, poco mira.
Sta in se raccolto Orlando, e ne ua uerso
Il suo uantaggio, e a la uittoria aspira.
Li pon la cauta man sopra le ciglia
Del cauallo, e cader ne fa la briglia.

87

Il Saracino ogni poter ui mette,
Che lo soffoghi, e da l'arcion lo suella,
Ne gli urti il Conte ha le ginocchia strette,
Nè in questa parte uuol piegar, nè in quella.
Per quel tirar, che fa il Pagan, costrette
Le cigne son d'abbandonar la sella,
Orlando è in terra, e a pena se'l conosce,
Ch'i piedi ha [illegible] stringe ancor le cosce.

88

Con quel rumor, ch'un sacco d'arme cade,
Risuona il Conte come il campo tocca.
Il destrier, c'ha la testa in libertade,
[illegible] tolto il freno era di bocca,
[illegible],
Con [illegible],
[illegible] di là dal timor cieco,
[illegible] se ne porta seco.

Doralice

101

Il Merigge facea grato l'orezzo
Al duro armento, & al pastore ignudo
Sì che nè Orlando sentia alcun ribrezzo;
Che la corazza hauea, l'elmo, e lo scudo.
Quiui egli entrò per riposarui in mezzo;
E v'ebbe trauaglioso albergo, e crudo;
E più che dir si possa empio soggiorno
Quell'infelice, e sfortunato giorno.

102

[illegible] intorno, vide scritti
Molti arbuscelli in su l'ombrosa riua.
Tosto che fermi v'hebbe gli occhi, e fitti,
Fu certo esser di man de la sua Diua.
Questo era un di quei luoghi già descritti;
Oue souente con Medor venìa
Da casa del Pastore indi vicina
La bella donna del Catai Regina.

103

ANgelica, e MEdor con cento nodi
Legati insieme, e in cento lochi vede.
Quante lettere son, tanti son chiodi,
Co i quali Amore il cor li punge e fiede.
Va col pensier cercando in mille modi
Non creder quel, ch'al suo dispetto crede.
Ch'altra Angelica sia, creder si sforza;
C'habbia scritto il suo nome i quella scorza.

104

Poi dice, Conosco io pur queste note,
Di tal io n'ho tante vedute e lette.
Finger questo Medoro ella si puote,
Forse ch'à me questo cognome mette.
Con tali opinion dal ver remote
Vsando fraude à sè medesmo, stette
Ne la speranza il mal contento Orlando,
Che si seppe à se stesso ir procacciando.

105

Ma sempre più raccende, e più rinoua,
Quanto spenger più cerca il rio sospetto;
Come l'incauto augel, che si ritroua
In ragna, ò in visco hauer dato di petto;
Quanto più batte l'ale, e più si proua
Di disbrigar, più vi si lega stretto.
Orlando viene, oue si incurua il monte
A guisa d'arco in sù la chiara fonte.

106

Haueano in sù l'entrata il luogo adorno
Co i piedi storti, edere, e viti erranti.
Quiui soleano al più cocente giorno
Stare abbracciati i duo felici amanti.
V'haueano i nomi lor dentro, e d'intorno
[illegible]
Scritti, qual con carbone, e qual con gesso;
E qual con punte [illegible]

107

Il mesto Conte à piè quiui discese,
E vide in su l'entrata de la grotta
Parole assai, che di sua man distese
Medoro hauea, che parean scritte allotta.
Del gran piacer, che ne la grotta prese,
Questa sentenza in versi hauea ridotta.
Che fosse culta in suo linguaggio io penso;
Et era ne la nostra tale il senso.

108

Liete piante, verdi herbe, limpide acque,
Spelunca opaca, e di fredde ombre grata,
Doue la bella Angelica, che nacque
Di Galafron, da molti inuano amata
Spesso ne le mie braccia nuda giacque;
De la commodità, che qui m'è data,
Io pouero Medor ricompensarui,
D'altro non posso, ch'd'ogn'or lodarui.

109

E di pregare ogni Signore amante,
E caualieri, e damigelle, e ogn'una
Persona, o paesana, o viandante,
Che qui sua volontà meni, ò Fortuna,
Ch'à l'erbe, a l'ōbre, à l'ātro, al rio, à le piā(te
Dica, Benigno habbiate e Sole, e Luna;
E de le Ninfe il coro, che proueggia,
Che non conduca a voi pastor mai greggia.

110

Era scritto in Arabico, che'l Conte
Intendea così ben, come Latino:
Fra molte lingue, e molte c'hauea pronte,
Prontissima hauea quella il Paladino:
E gli schiuò più volte e danni, & onte,
Che si trouò tra il popol Saracino.
Ma non si vanti [illegible]
Ch'un dāno or n'ha, che può scōtargli il tut(to.

111

Tre volte e quattro [illegible] lo scritto
Quello infelice, e pur cercando inuano,
Che non vi fosse quel, che v'era scritto;
E sempre lo vedea più chiaro, e piano.
Et ogni volta in mezo il petto afflitto
Stringersi il cor sentia con fredda mano.
Rimase al fin con gli occhi, e con la mente
Fissi nel sasso, al sasso indifferente.

112

Fu allora per uscir del sentiment[illegible]
Sì tutto in preda del dolor si la[illegible]
Credete a chi n'ha fat[illegible]
Che questo è'l duol [illegible]
Caduto gli era so[illegible]
La [illegible]
Nè potè hauer (che'l duol l'occupò tanto)
A le querele voce, ò humore [illegible]

113

L'impetuosa doglia entro rimase,
Che uolea tutta uscir con troppa fretta;
Così ueggiam restar l'acqua nel uase,
Che largo il uentre, e la bocca habbia stretta;
Che nel uoltar, che si fa in su la base,
L'umor, che uorria uscir, tanto s'affretta,
E ne l'angusta uia tanto s'intrica,
Che a goccia a goccia fuore esce a fatica.

114

Poi ritorna in se alquanto, e pensa, come
Possa esser, che non sia la cosa uera.
Che uoglia alcun così infamare il nome
De la sua Donna, e crede, e brama, e spera,
O grauar lui d'insopportabil some
Tanto di gelosia, che se ne pera,
Et habbia quel, sia chi si uoglia stato,
Molto la man di lei bene imitato.

115

In così poca, in così debol speme
Sueglia li spirti, e li rinfranca un poco.
Indi, al suo Brigliadoro il dosso preme;
Dando già il Sole à la Sorella loco.
Non molto ua, che da le uie supreme
De' tetti uscir uede il uapor del foco.
Sente cani abbaiar, muggire armento?
Viene à la uilla, e piglia alloggiamento.

116

Languido smonta, e lascia Brigliadoro
A un discreto garzon, che n'habbia cura,
Altri il disarma, altri gli sproni d'oro
Gli leua, altri à forbir ua l'armatura.
Era questa la casa, oue Medoro
Giacque ferito, e n'hebbe alta auentura.
Colcarsi Orlando, e non cenar domanda,
Di dolor satio, e non d'altra uiuanda.

117

Quanto più cerca ritrouar quiete,
Tanto ritroua più trauaglio, e pena;
Che de l'odiato scritto ogni parete,
Ogni uscio, ogni finestra uede piena.
Chieder ne uuol, poi tien le labra chete;
Che teme non si far troppo serena,
Troppo chiara la cosa, che di nebbia
Cerca offuscar, perche men nuocer debbia.

118

Poco li gioua usar fraude a se stesso;
Che senza domandarne è chi ne parla.
Il Pastor, che lo uede così oppresso
In sua tristitia e che uorria leuarla;
L'historia nota à se che dicea spesso
Di duo amanti, à chi uolea ascoltarla,
Ch'a molti dilettevole fu a udire,
Gl'incominciò senza rispetto a dire.

119

Come esso à preghi d'Angelica bella
Portato hauea Medoro a la sua uilla;
Ch'era ferito grauemente, e ch'ella
Curò la piaga, e in pochi dì guarilla.
Ma che nel cor d'una maggior di quella
Lei ferì Amore, e di poca scintilla
L'accese tanto, e sì cocente foco,
Che n'ardea tutta, e non trouaua loco.

120

E senza hauer rispetto, ch'ella fusse
Figlia del maggior Re c'habbia il Leuante,
Da troppo amor costretta si condusse
A farsi moglie d'un pouero fante.
A l'ultimo l'historia si ridusse,
Che 'l Pastor fe portar la gemma inante,
Ch'a la sua dipartenza per mercede
Del buono albergo Angelica li diede.

121

Questa conclusion fu la secure,
Che 'l capo à un colpo gli leuò dal collo;
Poi che d'innumerabil batture
Si uide il manigoldo Amor satollo.
Celar si studia Orlando il duolo, e pure
Quel li fa forza, e male asconder puollo;
Per lagrime, e sospir da bocca, e d'occhi
Conuien uoglia ò nõ uoglia, al fin che scocchi.

122

Poi ch'allargare il freno al dolor puote,
Che resta solo, senza altrui rispetto,
Giù da gli occhi rigando per le gote
Sparge un fiume di lagrime su 'l petto;
Sospira, e geme; e ua con spesse rote
Di quà di là tutto cercando il letto;
E più duro ch'un sasso, e più pungente,
Che se fosse d'urtica, se lo sente.

123

In tanto aspro trauaglio li soccorre,
Che nel medesmo letto, in che giaceua,
L'ingrata Donna uenutasi à porre
Col suo Drudo più uolte esser doueua.
Non altrimente or quella piuma abborre,
Nè con minor prestezza se ne leua,
Che de l'erba il uillã, che s'era messo (presso.
Per chiuder gli occhi, e uegga il serpe ap-

124

Quel letto, quella casa, quel pastore
Immantinente in tant'odio li casca,
Che senza aspettar Luna, ò che l'Albore,
Che ua dinanzi al nouo giorno, nasca,
Piglia l'arme, e il destriero, & esce fuore
Per mezo il bosco à la più scura frasca.
[illegible]
Con gridi, & urli apre le porte al duolo.

Di p[illegible]

125

Di pianger mai, mai di gridar non resta,
Nè la notte, nè'l dì si dà mai pace
Fugge cittadi, e borghi, e à la foresta
Su[illegible] terren duro al [illegible]perto giace.
D[illegible] marauiglia, [illegible] in te la
Vna fontana d'acqua sì uiuace,
E come sospirar possa mai tanto;
E spesso dice à sè così nel pianto:

126

Queste non son più lagrime, che fuore
[illegible] da gli occhi con sì larga uena.
Non suppliron le lagrime al dolore
Finir ch'à mezo era il dolore a pena.
Dal foco spinto ora il uitale humore
Fugge per quella uia, ch'à gli occhi mena,
Et è quel, che si uersa e trarrà insieme
Il dolore, e la uita à l'hore estreme.

127

Questi, ch'inditio fan del mio tormento,
[illegible] non sono, nè i sospir son tali.
Quelli han tregua tal'hora, io mai nõ sento,
Che'l petto mio men la sua pena essale.
Amor, che m'arde il cor fa questo uento
Mentre dibatte intorno al foco l'ali.
Amor, con che miracolo lo fai,
Che n foco il tenghi, e nol consumi mai?

128

Non son, non sono io quel, che paio in uiso,
Quel, ch'era Orlando, è morto, et è sotterra,
La sua donna ingratissima l'ha uccise;
Sì mancando di fè, gli ha fatto guerra.
I[illegible] da lui diuiso,
Che in questo inferno tormentandosi erra;
Perche con l'ombra sia, che sola auanza,
Essempio a chi in Amor pone speranza.

129

Pel bosco errò tutta la notte il Conte;
E à lo spuntar de la diurna fiamma
Lo tornò il suo destin sopra la fonte,
Doue Medor isculse l'epigramma.
Veder l'ingiuria sua scritta nel monte
L'accese sì, che in lui non restò dramma,
Che non fusse odio, rabbia, ira, e furore;
Nè più indugiò, che trasse il brando fuore.

130

Tagliò lo scritto, e'l sasso, e insin'al cielo
A uolo alzar fè le minute schegge.
Infelice quell'antro, & ogni stelo,
In cui Medoro, e Angelica si legge;
Che al restar quel dì, ch'ombra, nè gelo
A pastor mai non daran più, nè a gregge.
E quella fonte, già sì chiara e pura,
Da cotanta ira fu poco sicura;

131

Che rami, e ceppi, e tronchi, e sassi, e zolle
Non cessò di gittar ne le bell'onde,
Fin che da sommo ad imo sì turbolle,
Che non furo mai più chiare nè monde;
E stanco al fin, e al fin di sudor molle,
Poi che la lena uinta non risponde
A lo sdegno, al graue odio, à l'ardente ira
Cade sù'l prato, e uerso il ciel sospira.

132

Afflitto, e stanco al fin cade ne l'erba;
E ficca gli occhi al cielo, e non fa motto.
Senza cibo, e dormir, così si serba,
Che'l sol esce tre uolte, e torna sotto.
Di crescer non cessò la pena acerba,
Che fuor del senno al fin l'hebbe condotto.
Il quarto dì, da gran furor commosso
E maglie, e piastre si stracciò di dosso.

133

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,
Lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo.
L'arme sue tutte in somma ui concludo,
Hauean pel bosco differente albergo.
E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo
L'ispido uentre, e tutto'l petto, e'l tergo.
E cominciò la gran follia sì orrenda,
Che de la più non sarà mai, ch'intenda.

134

In tanta rabbia, in tanto furor uenne,
Che rimase offuscato in ogni senso.
Di tor la spada in man non li souenne,
Che fatte harria mirabil cose, penso.
Ma nè quella, nè scure, nè bipenne
Era bisogno al suo uigore immenso.
Quiui fè ben de le sue proue eccelse,
Ch'un alto pino al primo crollo suelse.

135

E suelse dopo il primo altri parecchi;
[illegible]
E fè il simil di querce, e d'olmi uecchi,
Di faggi, e d'orni, e d'ilici, e d'abeti.
Quel, ch'un uccellator, che s'apparecchia
Il campo mondo, fa per por le reti
De' giunchi, e de le stoppie, e de l'urtiche,
Facea di cerri, e d'altre piante antiche.

136

I pastor, che sentito hanno il fracasso,
Lasciando il gregge sparso a la foresta,
Chi di quà, chi di là, tutti a gran passo
Vi uengono a ueder, che cosa è questa.
Ma son giunto à quel segno, il qual s'io passo
Vi potria la mia istoria esser molesta.
Et io la uo più tosto differire,
Che u'habbia per lunghezza à fastidire.

IL FINE DEL VENTESIM[illegible]

5

Visto del pazzo l'incredibil proue,
P[illegible] possanza [illegible],
Si voltan per fuggir, ma non sanno oue,
Si come auuiene in subitana tema.
Il pazzo dietro lor ratto si moue,
Vno ne piglia, e del capo lo scema
Con la facilità, che torria alcuno
Da l'arbor pome, ò uago fior dal pruno.

6

Per [illegible] il graue tronco prese,
E quello usò per mazza adosso al resto,
In terra un paio addormentato stese,
Ch'al nouissimo dì forse fia desto.
Gli altri sgombraro subito il paese,
C'hebbono il piede, e il buono auiso presto.
Non saria stato il pazzo a seguir lento,
Se non ch'era già uolto al loro armento.

7

Gli agricultori accorti à gli altrui essempli
Lascian ne i campi aratri, e marre, e falci,
Chi monta sù le case, e chi sù i templi
Poi che non son sicuri olmi, nè salci;
Onde l'orrenda furia si contempli,
Ch'à pugni, ad urti, à morsi, à graffi, à calci
C[illegible]
E ben'è corridor chi da lui fugge.

8

Già potreste sentir come rimbombe
L'alto rumor ne le propinque uille
[illegible]
E più spesso, che d'altro, il suon di squille;
[illegible]
Veder da i monti sdrucciolarne mille;
Et altrettanti andar da basso ad alto
Per fare al pazzo un [illegible].

9

[illegible]
Mossa da l'Austro, ch'à principio scherza,
[illegible]
E con più forza poi segue la terza,
Et ogni uolta più l'umore abonda,
E ne l'arena più stende la sferza;
Tal contra Orlando l'empia turba cresce;
Che giù da balze scende, e di ualli esce.

10

Fece morir diece persone, e diece,
Che senza ordine alcũ gli andaro in mano;
E questo, chiaro esperimento fece,
Ch'era assai più sicur starne lontano.
Trar sangue da quel corpo à nessun lece,
[illegible]
Al Conte il Re del Ciel tal gratia diede
Per porlo à guardia di sua santa fede.

11

Era à periglio di morire Orlando
Se fusse di morir stato capace.
[illegible]
E poi uoler senz'arme essere audace.
La turba già s'andaua ritornando,
Vedendo ogni suo colpo uscir fallace.
Orlando poi che più n'ass'un l'attende,
Verso un borgo di case il camin prende.

12

Dentro non ritrouò picciol, nè grande,
Che'l borgo ogn'un per tema hauea lasciato
V'erano in copia pouere uiuande
Conuenienti à un pastorale stato.
Senza il pane discerner da la ghiande,
Dal digiuno, e da l'impeto cacciato,
Le mani, e il dente lasciò andar di botto
In quel, che trouò prima, ò crudo ò cotto.

13

E quindi errando per tutto il paese
Daua la caccia e à gli huomini, e à le fere;
[illegible]
I capri snelli, e le damme leggiere.
Spesso con orsi, & con cinghiai contese,
E con man nude li pose à giacere;
E di lor carne con tutta la spoglia
Più uolte il uentre empì con fiera uoglia.

14

Di quà, di là, di sù, di giù discorre
Per tutta Francia, e un giorno à un pōte arri (ua
Sotto cui largo, e pieno d'acqua corre
Vn fiume d'alta e di scoscesa riua.
Edificato à canto hauea una torre,
Che d'ogn'intorno di lontan scopriua.
Quel, che fe quiui, hauete altroue à udire, A.c.323 stan. 40.
Che di Zerbin mi conuien prima dire.

15

Zerbin, dapoi, ch'Orlando fu partito, Zerbino.
Dimorò alquanto, e poi prese il sentiero,
Che'l Paladino inanzi gli hauea trito,
[illegible]
[illegible] credo, che duo miglia anco fosse ito.
[illegible] trar uide legato un caualiero
[illegible] un picciol ronzino, e da ogni lato
[illegible] guardia hauer d'un caualiero armato.

16

Zerbin questo prigion conobbe, tosto
[illegible]
[illegible] Odorico.
Fu come lupo, à guar[illegible]
L'hauea à tutti gli [illegible]
Zerbino, in [illegible]
Sperando, che la fede, che nel resto
[illegible]

17

Com'era a punto quella cosa stata
Venia Isabella raccontando auotta;
Come nel palischermo fu saluata
Prima c'hauesse il mar la naue rotta.
La forza, che l'hauea Odorico vsata,
E come tratta poi fosse a la grotta.
Ne giunt'era anco al fin di quel sermone,
Che trarre il malfattor vider prigione.

18

I duo, che'n mezo hauean preso Odorico,
D'Isabella notitia hebbono uera,
E s'auisaro esser di lei l'amico
E'l Signor lor colui, ch'appresso l'era;
Ma più, che ne lo scudo il segno antico
Vider dipinto di sua stirpe altera,
E trouar poi che guardar meglio al viso,
Che s'era al vero apposto il loro auiso.

19

Saltaro a piedi, e con aperte braccia
Correndo se n'andar verso Zerbino;
E l'abbracciaro oue il maggior s'abbraccia
Col capo nudo, & col ginocchio chino.
Zerbin guardando l'uno e l'altro in faccia,
Vide esser l'un Corebo il Biscaglino,
Almonio l'altro, ch'egli hauea mandati
Con Odorico in sù'l nauilio armati.

20

Almonio disse, Poi che piace à Dio
(La sua mercè) che sia Isabella teco,
Io posso ben comprender, Signor mio,
E'n nulla cosa noua ora t'arreco,
S'io vo dir la cagion, che questo rio
Fa, che così legato vedi meco.
Che da costei, che più sentì l'offesa,
A punto hauerai tutta l'istoria intesa.

21

Come dal traditore io fui schernito,
Quando da se leuommi, saper dei,
E, come poi Corebo fu ferito,
Ch'à difender s'hauea tolto costei.
Ma quanto al mio ritorno sia seguito,
Nè veduto, nè inteso fu da lei,
Che te l'habbia potuto riferire;
Di questa parte dunque io ti vo dire.

22

Da la cittade al mar ratto io ueniua
Con caualli, che in fretta hauea trouati,
Sempre con gli occhi intenti, s'io scopriua
Co[illegible]
Io vengo inanzi, io uengo in sù la riua
De[illegible]
Io guardo, nè di loro altro ritrouo,
C[illegible]

23

La pesta seguitai, che mi condusse
Nel bosco asper, nè molto a dentro fui,
Che, doue il suon l'orecchie mi percusse,
Giacere in terra ritrouai costui.
Le domandai, che de la Donna fusse,
Che d'Odorico, e chi hauea offeso lui.
Io me n'andai, poi che la cosa seppi,
Il traditor cercando per quei greppi.

24

Molto aggirando uommi, e per quel giorno
Altro vestigio ritrouar non posso.
Doue giacea Corebo al fin ritorno,
Che fatto appresso hauea il terren sì rosso,
Che poco più, [illegible],
Gli saria stato di bisogno il fosso,
E i preti, e i frati più, per sotterrarlo,
Ch'i medici, e che'l letto per sanarlo.

25

Dal bosco a la Città feci portallo;
E così in casa d'un'oster, mio amico,
Che fatto sano in poco termine hallo,
Per cura, & arte d'un chirurgo antico,
Poi d'arme prouueduti, e di cauallo
Corebo, & io cercammo d'Odorico;
Che in corte del Re Alfonso di Biscaglia
Trouammo, e quiui fui seco a battaglia.

26

La giustitia del Re, che il loco franco
De la pugna mi diede, e la ragione,
Et oltre a la ragion la Fortuna anco,
CHE spesso la uittoria, oue uuol pone,
Mi giouar sì, che di me poi è manco
Il traditore onde fu mio prigione.
Il Re, udito il gran fallo, mi concesse
Di poter farne quanto mi piacesse.

27

Non l'ho uoluto uccider, nè lasciarlo,
Ma, come vedi, [illegible] in catena,
Perchè uo ch'à te stia di giudicarlo,
Se morare, ò tener si deue in pena,
L'hauere inteso, ch'eri appresso à Carlo,
[illegible]
Ringratio Dio, che mi fa in questa parte,
Doue lo sperai meno, ora trouarte.

28

Ringratiolo anco, che la tua Isabella
Io veggo, (e non so come) che teco hai;
Di cui per opra del fellon, nouella
Pensai, che non hauessi ad udir mai.
Zerbino ascolta Almonio, e non fauella
Fermando gli occhi in Odorico assai,
Non sì per odio, come ch[illegible]
Ch'à sì mal fin tanta ami[illegible]

29

Finito ch'hebbe Almonio il suo sermone,
Zerbin rimase gran pezzo sbigottito,
Come che d'ogn'altro men n'haueua cagione,
Sì espressamente il possa hauer tradito.
Ma poiche d'una lunga ammiratione
Fu sospirando finalmente uscito,
Al prigion domandò, se fosse vero
Quel, c'haueua di lui detto il Caualiero.

30

Et lo disleal con le ginocchia in terra
Lasciò cadersi, e disse, Signor mio,
OGN'un, che viue al mōdo, e pecca, & er-
Nè differisce in altro il buon dal rio, (ra,
Se non, che l'uno è uinto ad ogni guerra,
Che li vien mossa da un picciol disio,
L'altro ricorre à l'arme, e si difende,
Ma se'l nemico è forte, anco ei si rende.

31

Se tu m'hauessi posto a la difesa
D'una tua rocca, e ch'al primiero assalto
Alzate hauessi senza far contesa
De gl'inimici le bandiere in alto;
Di uiltà, ò tradimento, che più pesa,
Sù gli occhi por mi si potria uno smalto;
Ma s'io cedessi a forza, son ben certo,
Che biasmo non haurei, ma gloria e merto.

32

SEMpre che l'inimico è più possente,
Più chi perde accettabile ha la scusa.
Mia fe guardar douea non altramente,
Ch'una fortezza d'ogni intorno chiusa.
Così, con quanto senno, e quanta mente
Da la somma prudentia m'era infusa,
Io mi sforzai guardarla, ma al fin uinto
Da intolerando assalto, ne fui spinto.

33

Così disse Odorico, e poi soggiunse;
Che saria lungo à ricontarui il tutto;
Mostrando che gran stimolo lo punse
E non per lieue sforzo s'era indutto.
Se mai per prieghi ira di cor si emunse,
S'humiltà di parlar fece mai frutto,
Quiui far la douea, che ciò, che mena
Di cor durezza, or' Odorico troua.

34

Pigliar di tanta ingiuria alta vendetta
Tra il si Zerbino, e il nò resta confuso.
Il uedere il demerito lo alletta
A far, che sia il fellon di uita escluso.
Il ricordarsi l'amicitia stretta,
Ch'era stata tra lor per sì lungo uso,
Con l'acqua di pietà l'accesa rabbia (bia.
Nel cor gli spegne, e vuol che mercè n'hab-

35

Mentre staua così Zerbino in forse
Di liberare, ò di menar captiuo,
O pur il disleal da gli occhi torse
Per morte, ò pur tenerlo in pena uiuo;
Quiui ringhiando il palafreno corse,
Che Mandricardo haueua di briglia priuo;
E ui portò la vecchia, che uicino
A morte dianzi haueua tratto Zerbino.

Gabrina

36

Il palafren, ch'udito di lontano
Haueua quest'altri, era tra lor venuto;
E la vecchia portatoui, che in uano
Venia piangendo, e domandando aiuto.
Come Zerbin lei uide, alzò la mano
Al ciel, che sì benigno gli era stato.
Che datogli in arbitrio haueua quei dui,
Che soli odiati esser douean da lui.

37

Zerbin fa ritener la mala vecchia
Tanto, che pensi quel, che debba farne.
Tagliarle il naso, e l'una, e l'altra orecchia
Pensa, & essempio à malfattori darne.
Poi li pare assai meglio s'apparecchia
Vn pasto à gli auoltoi di quella carne.
Punition diuersa tra se uolue;
E così finalmente si risolue.

38

Si riuolta à i compagni, e dice, Io sono
Di lasciar uiuo il disleal, contento.
Che, s'in tutto non merita perdono,
Non merta anco sì crudel tormento.
Che uiua, e che slegato sia li dono,
Però, ch'esser d'Amor la colpa sento.
E FAcilmente ogni scusa s'ammette,
Quando in Amor la colpa si reflette.

39

AMOR ha uolto sottosopra spesso
Senno più saldo, che non ha costui;
Et ha condotto à uia maggiore eccesso
Di questo, c'oltraggiato ha tutti nui.
Ad Odorico deue esser rimesso;
Punito esser debb'io, che cieco fui,
Cieco à dargliene impresa, e non por mente,
Che'l fuoco arde la paglia facilmente.

40

Poi mirando Odorico, Io uo che sia,
(Li disse) del tuo error la penitenza,
Che la uecchia habbi un'anno in compagnia
Nè di lasciarla mai ti sia licenza;
Ma notte, e giorno, oue tu [illegible]
Vn'hora mai non te ne [illegible]
E fin'a morte sia [illegible]
Contra ciascun, [illegible]

41

Fu,se da lei ti sarà comandato,
Che pigli contra ogn'un contesa e guerra.
Ma in questo tempo,che tu sia obligato
Tutta Francia cercar di Terra in Terra.
Così dicea Zerbin,che pel peccato
Meritando Odorico andar sotterra,
Questo era porli innanzi un'alta fossa,
Che fia gran sorte,che schiuar la possa.

42

Tante donne,tanti [illegible]
Hauea la vecchia,e tanti offesi,e tanti,
Che chi sarà con lei,non senza liti
[illegible]
Così di par saranno ambi puniti;
Ella de'suoi commessi errori inanti;
Egli di torne la difesa à torto;
Nè molto potrà andar,che non sia morto.

43

Di douer seruar questo,Zerbin diede
Ad Odorico un giuramento forte,
Con patto,che se mai rompe la fede,
E ch'innanzi li capite per sorte,
Senza udir preghi,e hauerne più mercede,
[illegible]
Ad Almonio,e a Corebo poi riuolto
Fece Zerbin,che fu Odorico sciolto.

44

Corebo,consentendo Almonio,sciolse
Il traditor al fin,ma non in fretta;
Ch'à l'uno,e à l'altro esser turbato dolse
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

45

Scriue l'autore,il cui nome mi taccio
Che non furo lontani una giornata,
Che per torsi Odorico questo impaccio,
Contra ogni patto,& ogni fede data,
Al collo di Gabrina gittò un laccio;
E che ad un'olmo la lasciò impiccata,
E ch'indi à un'anno (ma non dice il loco)
Almonio a lui fece il medesmo gioco.

46

Zerbin,che dietro era uenuto à l'orma
Del Paladin,nè perder la uorrebbe,
Manda a dar di se noua a la sua torma,
Che star senza gran dubbio non ne debbe.
Almonio manda,e di più cose informa,
Che lungo il tutto a raccontar sarebbe.
[illegible]
[illegible]

47

Tant'era l'amor grande,che Zerbino,
E non minor del suo,quel che Isabella;
Portaua al uirtuoso Paladino,
Tanto il desir d'intender la nouella,
Ch'egli hauesse trouato il Saracino,
Che del destrier lo trasse con la sella,
[illegible]
Se non finito,che sia il terzo giorno.

48

Il termine,ch'Orlando aspettar [illegible]
Il cauallier,ch'ancor non porta spada,
Non è alcun luogo,doue il Conte gisse,
Che Zerbin pel medesimo non uada.
Giunse al fin tra quegli arbori,che scrisse
L'ingrata Donna,un poco fuor di strada;
E con la fonte e col uicino sasso
Tutti li ritrouò messi in fracasso.

49

Vede lontan non sa che luminoso;
E troua la corazza esser del Conte.
E troua l'elmo poi,non quel famoso,
Ch'armò già il capo à l'Africano Almôte.
Il destrier ne la selua più nascoso
Sente annitrire,e leua al suon la fronte;
E uede Brigliador pascer per l'erba,
Che da l'arcion pendente il freno serba.

50

Durindana cercò per la foresta
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Isabella,e Zerbin con faccia mesta
Stanno mirando,e non san che pensarse;
Pensar potrian tutte le cose,eccetto
Che fosse Orlando fuor de l'intelletto.

51

Se di sangue uedessino una goccia,
Creder potrian,che fosse stato morto.
Intanto,lungo la corrente doccia
Vider uenire un pastorello smorto.
Costui pur dianzi hauea di sù la roccia
L'alto furor de l'infelice scorto.
Come l'arme gittò,squarciossi i panni.
Pastori uccise,e fe mill'altri danni.

52

Costui richiesto da Zerbin li diede
Vera informatione di tutto questo.
Zerbin si merauiglia,e à pena il crede,
E tuttauia n'ha indicio manifesto.
Sia come uuole,egli discende a piede
Pien di pietade,lacrimoso,e mesto;
[illegible]
[illegible]

65

E [illegible] che fallasse il colpo alquanto,
Per mezo lo scudea, come una canna;
Ma penetrò nel fianco a pena tanto,
Che poco più che la pelle, la danna.
La non profonda piaga è lunga, quanto
Non si misureria con una spanna;
Le lucide arme il caldo sangue irriga
Per fin' al piè di rubiconda riga.

66

Così tal' hora un bel purpureo nastro
Ho ueduto partir tela d'argento
Da quella bianca man più ch'alabastro,
Da cui partire il cor spesso mi sento.
Quiui poco a Zerbin uale esser mastro
Di guerra, & hauer forza, e più ardimento,
Che di finezza d'arme, e di possanza
Il Re di Tartaria troppo l'auanza.

67

Fu questo colpo del Pagan maggiore
In [illegible] fosse in [illegible].
Tal ch'Isabella se ne sente il core
Fendere in mezo a l'agghiacciato petto.
Zerbin pien d'ardimento, e di ualore
T[illegible]mma d'ira, e di dispetto;
E quanto più ferire a due man puote,
In mezo l'elmo il Tartaro percuote.

68

[illegible]
Per [illegible];
E quando l'elmo senza incanto fosse,
Partito il capo gli hauria il colpo acerbo.
Con [illegible],
Nè disse, A un'altra uolta io te la serbo;
E la spada gli alzò uerso l'elmetto,
Sperandosi tagliarlo insin'al petto.

69

Z[illegible] la mente,
[illegible]
Non sì presto però, che la tagliente
Spada fuggisse, che lo scudo colse.
Da summo ad imo ella il partì ugualmente,
E di sotto il braccial roppe, e disciolse,
E lui ferì nel braccio; poi l'arnese
[illegible], e ne la coscia anco gli scese.

70

Zerbin di quà di là cerca ogni [illegible],
Nè mai di quel che uuol, cosa gli auiene;
Che l'armatura, sopra cui feria,
Vn picciol segno pur non ne ritiene.
Da l'altra parte il Re di Tartaria
Sopra Zerbino a tal uantaggio uiene,
Che l'ha ferito in sette parti, ò in otto,
Tolto lo scudo, e mezo l'elmo rotto.

71

Quel tuttauia più ua perdendo il sangue,
Manca la forza, e ancor par che nol senta.
Il uigoroso cor, che nulla langue,
Val sì, che'l debil corpo ne sostenta.
La Donna sua per timor fatta essangue
Intanto à Doralice s'appresenta,
E la prega, e la supplica per Dio,
Che partir uoglia il fiero assalto, e rio.

72

Cortese, come bella, Doralice,
Nè ben sicura, come il fatto segua,
Fa uolentier quel ch'Isabella dice,
E dispone il suo amante a pace, e a tregua.
Così a preghi de l'altra l'ira ultrice
Di cor fugge a Zerbino, e si dilegua;
Et egli, oue a lei par, piglia la strada,
Senza finir l'impresa de la spada.

73

Fiordiligi, che mal uede difesa
La buona spada del misero Conte,
Tacita duolsi; e tanto le ne pesa,
Che d'ira piange, e battesi la fronte.
Vorria hauer Brandimarte a quella impresa,
E se mai lo ritroua, e gli lo conte,
[illegible]
Lunga stagione altier di quella spada.

74

Fiordiligi cercando pure in uano
Va Brandimarte suo mattina, e sera;
E fa camin da lui molto lontano,
Da lui, che già tornato a Parigi era.
Tanto ella se n'andò per monte, e piano;
Che giunse, oue al passar d'una riuiera
Vide, e conobbe il miser Paladino,
Ma diciam quel, ch'auenne di Zerbino.

75

Che'l lasciar Durindana, sì gran fallo
Li par, che più d'ogn'altro mal gl'increscie;
Quantunque a pena star possa à cauallo
[illegible]
Or poi, che dopo non troppo interuallo,
C[illegible]
Cresce il dolor sì impetuosamente,
Che mancarsi la uita se ne sente.

76

Per debolezza più non potea gire,
[illegible]
Non sa che far, ne che si debba dire
Per aiutarlo la Donzella umana.
Sol di disagio lo uede morire,
Che quindi è troppo ogni città lontana,
Doue in quel punto al medico ricorra,
[illegible]

89

Poi le fece veder, come non fusse
Alcun, se non in Dio vero contento;
E ch'eran l'altre transitorie, e flusse
Speranze humane, e di poco momento.
Et tanto seppe dir, che la ridusse
Da quel crudele, & ostinato intento,
Che la vita seguente hebbe disio
Tutta al seruigio dedicar di Dio.

90

Non che lasciasse del suo Signor mai unque
Nè 'l gran amor, nè le reliquie morte.
Conuien che l'habbia ouunq; stia, et ouunque
Vada, e che seco e notte, e dì le porte.
Quindi aiutando l'Eremita dunque
Ch'era de la sua età ualido, e forte,
Su'l mesto suo destrier Zerbin posaro,
E molti dì per quelle selue andaro.

91

Non uolse il cauto uecchio ridur seco
Sola con solo la giouane bella,
Là, doue ascosa in un seluaggio speco
Non lungi hauea la solitaria cella,
Fra se dicendo, Con periglio arreco
In una man la paglia, e la facella.
Nè si fida in sua età, nè in sua prudentia,
Che di se faccia tanta esperientia.

92

Di condurla in Prouenza hebbe pensiero
Non lontano a Marsilia in un castello,
Doue di sante donne un monastero
Ricc[illegible] era, e di edificio bello.
E per portarne il morto caualiero,
Composto in una cassa haueano quello,
Che 'n un ca[illegible] ch'era tra via [illegible] fece
Lunga, e capace, e ben chiusa di pece.

93

Più, e più giorni gran spatio di terra
Cercaro, e sempre per lo più inculto,
Che pieno essendo ogni cosa di guerra,
Voleano gir, più che poteano, occulto.
Al fine un caualier la uia lor serra,
Che lor fe oltraggi, e dishonesto insulto,
Di cui dirò, quando il suo loco fia,
Ma ritorno ora al Re di Tartaria.

A c.322. stan. 95. [illegible]

94

Hauuto c'hebbe la battaglia il fine,
Che già u'ho detto, il giouen si raccolse
A le fresche ombre, e a l'onde cristalline,
[illegible]
E lo lasciò per l'erbe tenerine
Del prato andar pascendo, oue egli uolse.
Ma non stè molto, che uide lontano
Calar del monte un caualiero al piano.

95

Conobbel, come prima alzò la fronte,
Doralice, e mostrollo a Mandricardo,
Dicendo, Ecco il superbo Rodomonte,
Se non m'inganna di lontan lo sguardo.
Per far teco battaglia cala il monte.
Or ti potrà giouar l'esser gagliardo.
Perduta hauermi a grande ingiuria tiene,
Ch'era sua sposa, e a uendicar si uiene.

Rodomonte.

96

Qual buon astor, che l'anitra, o l'acceggia
Starna, o colombo, o simil altro augello
Venirsi incontro di lontano ueggia,
Leua la testa, e si fa lieto, e bello;
Tal Mandricardo, come certo deggia
Di Rodomonte far strage, e macello,
Con letitia, e baldanza il destrier piglia,
Le staffe a i piedi, e a la man dà la briglia.

97

Quando uicini fur sì, ch'udir chiare
Tra lor poteansi le parole altere,
Con le mani, e col capo a minacciare,
Incominciò gridando il Re d'Algiere;
Ch'a penitenza li faria tornare,
Che per un temerario suo piacere
Non hauesse rispetto a prouocarsi
Lui, ch'altamente era per uendicarsi.

98

Rispose Mandricardo, Indarno tenta
Chi mi uuol impaurir per minacciarme.
Così fanciulli, o femine spauenta,
O altri, che non sappia, che sieno arme;
Me non, cui la battaglia più talenta
D'ogni riposo; e son per adoprarme
A piè, a cauallo, armato, e disarmato;
Sia a la campagna, o sia ne lo steccato.

99

Ecco sono a gli oltraggi, al grido, a l'ire,
Al trar de' brandi, al crudel suon de' ferri
Come uento, che prima à pena spire,
Poi comincia a crollar frassini, e cerri,
Et indi oscura polue in cielo aggire,
Indi gli arbori suelle, e case atterri;
Sommerga in mare, e porti ria tempesta,
Che 'l gregge sparso uccida a la foresta.

100

De' duo Pagani senza pari in terra
Gli audacissimi cor, le forze estreme,
Partoriscono colpi, & una guerra
Conueniente a sì feroce seme.
Del grande, e orribil suon trema la terra,
Quando le spade son percosse insieme.
[illegible]
Anzi lampade accese a mille a mille.

Senza

101

Senza mai riposarsi, ò pigliar fiato
Dura fra quei duo Re l'aspra battaglia,
Tentando ora da questo, ora da quel lato
Aprir le piastre, e penetrar la maglia.
Nè perde l'un, nè l'altro acquista il prato,
Ma come intorno sien fosse, o muraglia,
O troppo costi ogn'oncia di quel loco,
Non si partan d'un cerchio angusto e poco.

102

Fra mille colpi il Tartaro vna volta
Colse a duo mani in fronte il Re d'Algere;
Che li fece veder girare in volta,
Quante mai furon fiaccole, e lumiere.
Come ogni forza à l'African sia tolta,
Le groppe del destrier col capo fere.
Perde la staffa, & è, presente quella,
Che cotant'ama, per vscir di sella.

103

Ma come ben composto e valido arco,
Di vno acciar, in buona somma greue,
Quanto si china più, quanto è più carco,
E più lo sforzan martinelli, e leue,
Con tanto più furor, quando è poi scarco,
Ritorna, e fa più mal, che non riceue;
Così quello African tosto risorge;
E doppio il colpo a l'inimico porge,

104

Rodomonte a quel segno, oue fu colto,
Colse a punto il figliuol de Re Agricane;
Per questo non potè nuocergli al volto;
Che in difesa trouò l'arme Troiane:
Ma stordì in modo il Tartaro, che molto
Non sapea, s'era vespero o dimane,
L'irato Rodomonte non s'arresta,
Che mena l'altro, e pur segna a la testa.

105

Il cauallo del Tartaro, ch'aborre
La spada che fischiando cala d'alto,
Al suo Signor con suo gran mal soccorre,
Perche s'arretra per fuggir d'vn salto.
Il brando in mezo il capo la trascorre,
Ch'al Signor, non a lui, mouea l'assalto.
Il miser non hauea l'elmo di Troia,
Come il patrone; onde conuien che muoia.

106

Quel cade, e Mandricardo in piedi gizza,
Non più stordito, e Durindana aggira.
Veder morto il cauallo entro gli attizza,
E fuor divampa vn graue incendio d'ira.
L'[illegible]
Ma non più Mandricardo si ritira,
Che scoglio far soglia a l'onde, e auenne,
[illegible] egli in piè si tenne.

107

L'African, che mancarsi il destrier sente,
Lascia le staffe, e sù l'arcion si ponta;
E resta in piedi, e sciolto ageuolmente.
Così l'un l'altro poi di pari affronta.
La pugna più che mai ribolle ardente;
E l'odio, e l'ira, e la superbia monta;
Et era per seguir, ma quini giunse
In fretta un mess[illegible]ier, che li d[illegible]unse.

108

Vi giunse un messaggier del popol Moro,
Di molti, che per Francia eran mandati
A richiamare a gli stendardi loro
I capitani, e i caualier priuati;
Perche l'Imperator da i Gigli d'oro
Gli hauea gli alloggiamenti già assaltati,
E se non è il soccorso à uenir presto,
L'eccidio suo conosce manifesto.

109

Riconobbe il messaggio i Caualieri
Oltre a l'insegne, oltre a le sopraueste,
Al girar de le spade, e a i colpi fieri,
Ch'altre man non farebbono che queste.
Tra lor però non osa entrar, che speri,
Che fra tant'ira securtà li preste
L'esser messo del Re; nè si conforta
Per dir, CH'ambasciator pena non porta.

110

Ma uiene a Doralice, & a lei narra,
Ch'Agramante, Marsilio, e Stordilano
Con pochi dentro a mal sicura sbarra
Sono assediati dal popol Christiano.
Narrato il caso, con prieghi ne inarra,
Che faccia il tutto a i duo guerrieri piano,
E che gli accordi insieme, e per lo scampo
Del popol Saracin, li meni in campo.

[illegible]

Tra i Caualier la Donna di gran core
Si mette, e dice loro, Io ui comando
Per quanto so, che mi portate amore,
Che riserbiate a miglior uso il brando;
E ne uegnate subito in fauore
Del nostro campo Saracino; quando
Si troua ora assediato ne le tende,
E presto aiuto, ò gran ruina attende.

[illegible]

Indi il messo soggiunse il gran periglio
De i Saracini, e narrò il fatto a pieno;
E diede insieme lettere del figlio
Del Re Troiano, al figlio d'V[illegible]
Si piglia finalmente per consiglio,
Che i duo guerrier, deposto ogni ueneno,
Facciano insieme tregua, fin al giorno,
Che sia tolto l'assedio a i Mori intorno.

qualche grado di seruitù, o d'hauere à ringratiar per beneficio, o gratia, o fauor riceuuto, o cose tali, si mostraua di voler loro baciar le mani. & glie le baciano, se essi per far fauore, o per altro non le tirano in dietro. Ad alcuno Re, o sommo Prencipe s'usa di baciare il ginocchio da alcuni. Alle gran Signore, si fa solamente segno di toccar la veste loro da lungi, & poi baciamo la mano nostra stessa così mostrando di baciar la loro col cuore, o ancora (chi pur s'ardisce tanto) tocca loro un lembo della manica, o della veste, & poi si bacia la mano di se medesimo. Ben è vero, che ne gli anni più adietro non era ancor così assicurato, & ridotto a perfettione il modo della vera cortegiania & della creanza, come è poi venuta in quest'anni più vicini a noi portata però veramente dalla gentilezza, & perfettissima creanza della corte di Spagna, onde habbiamo quasi ogn'altra vera maniera di gentilezza, & per non esser (come è detto) ne gli anni più remoti ridotta la cortegiania, & la creanza a quella perfettione in che ora l'habbiamo l'Ariosto fa che questi due fedeli, & servi di Zerbino, lo corressero ad abbracciare, si come ancora per auanti ha fatto, che Grifone abbracciò il Re Norandino, nel modo che allora s'usaua, dicendo nel Canto decimottauo

Grifon vedendo il Re fatto benigno,
Venirli per gittar le braccia al collo,
Lasciò la spada, e l'animo maligno,
E sotto l'anche & umile abbracciollo.

Benche quel di Grifone, che abbracciasse il Re, & non gli baciasse la mano si potria dire, che venendogli il Re con le braccia aperte al collo, egli non gli potea baciar la mano, ne far maggior segno d'humiltà vera, che col ritirar la testa sotto le braccia del Re, & tutto piegato abbracciarlo sotto l'anche, come l'Autor dice. O pur diremo, che Grifone essendo si gran Caualiero, & che più che il Re, o i suoi hauean voluta guerra seco, s'hauea dato loro, & così mal trattatigli, non douea però usar tanta sommissione, come uassallo, o servo del Re, & assai modesta era la sua, se l'accoglieua come umile & riverente amico, che il Re si douea gloriar che vi fusse.

ARGOMENTO

Ruggier dal foco Ricciardetto toglie,
Al qual dal Re Marsilio era dannato.
Quei poscia la cagione a lungo scioglie,
A Ruggier, perche à morte era menato.
Indi quegli Aldigier non lieto accoglie.
E la mattina ua ciascuno armato,
Per far che Malagigi, e il buon Viuiano.
Non uadan presi à Bertolagi in mano.

IN QVESTO CANTO VENTESIMOQVINTO, IN RVGGIERO, che con tutta la dimora, che hauea fatta al Castello di Pinabello, giunge tuttauia in tempo, & felicemente alla difesa di Ricciardetto, si comprende quanto le più uolte Amore non abandoni d'insperato, & non procurato fauore, & aiuto i deuoti suoi.

CANTO VENTESIMOQVINTO.

GRAN contrasto in giouenil pensiero
Desir di laude, et impeto d'Amore,
Nè che più uaglia ancor si troua il uero;
Che resta or questo, or quel, superiore.
Ne l'uno hebbe, e ne l'altro Caualiero
Quiui gran forza il debito e l'onore,
Che l'amorosa lite s'intermesse
Fin che soccorso il campo lor s'hauesse.

2

Ma più ue l'hebbe Amor; che se non era,
Che così comandò la Donna loro;
Non si scioglica quella battaglia fiera,
Che un n'haurebbe il trionfale alloro,
Et Agramante in uan con la sua schiera
L'aiuto hauria aspettato di costoro.
DVNque Amor sempre rio non si ritroua,
Se spesso nuoce, anco tal uolta gioua.

3

Or l'uno e l'altro Caualier Pagano,
Che tutti han differito i suoi litigi,
Va per saluar l'essercito Africano
Con la Donna gentil uerso Parigi,
E ua con essi ancora il picciol nano,
Che seguitò del Tartaro i uestigi,
Fin che con lui condotto à fronte à fronte
Hauea quiui il geloso Rodomonte.

4

Capitaro in un prato, oue à diletto
Erano caualier sopra un ruscello,
Duo disarmati, & duo c'hauean l'elmetto,
E una donna con lor di uiso bello.
Chi fosser quelli, altroue ui fia detto,
Or nò, che di Ruggier prima fauello;
Del buon Ruggier di cui ui fu narrato,
Che lo scudo nel pozzo hauea gittato.

5

Non è dal pozzo ancor lontano vn miglio,
Che venire vn corrier vede in gran fretta
Di quei, che manda di Troiano il figlio
A i caualieri, onde soccorso aspetta,
Dal qual ode, che Carlo in tal periglio
La gente Saracina tien ristretta,
Che se non è chi tosto le dia aita
Tosto l'onor vi lascerà, ò la vita.

6

Fu da molti pensier ridutto in forse
Ruggier, che tutti l'assaliro à vn tratto.
Ma qual per lo miglior douesse torse,
Nè luogo hauea, nè tempo à pensar'atto.
Lasciò andare il messaggio, e'l freno torse
Là, doue fu da quella Donna tratto;
Ch'ad or'ad or'in modo egli affrettaua,
Che nessun tempo d'indugiar le daua.

7

Quindi seguendo il camin preso, venne
(Già declinando il Sole) ad vna Terra,
Che'l Re Marsilio in mezo Francia tenne,
Tolta di man di Carlo in quella guerra.
Nè al ponte, nè a la porta si ritenne,
Che non gli niega alcuno il passo, ò serra,
Ben ch'intorno al rastello, è in sù le fosse.
Gran quantità d'huomini, e d'arme fosse.

8

Perch'era conosciuta da la gente
Quella donzella, ch'auea in compagnia,
Fu lasciato passar liberamente,
Nè domandato pure, onde venia.
Giunse a la piazza, e di foco lucente,
E piena la trouò di gente ria,
E vide in mezo star con viso smorto
Il giouane dannato ad esser morto.

9

Ruggier, come gli alzò gli occhi nel viso,
[illegible]
Di veder Bradamante li fu auiso,
Tanto'il giouane a lei rassimigliaua.
Più dessa li parea, quanto più fiso
Al volto, e a la persona il riguardaua;
E fra se disse, ò questa è Bradamante;
O ch'io non son Ruggier com'era inante.

Per troppo ardir si sarà forse messa
Del garzon condennato a la difesa;
E poi che mal la cosa l'è successa,
Ne sarà stata (com'io veggo) presa.
[illegible]
Io non potei trouarmi a questa impresa;
Ma Dio ringratio, che ci son venuto,
Ch'à tempo ancora io potrò darle aiuto.

11

E senza più indugiar la spada stringe
(C'hauea a l'altro castel rotta la lancia)
E à dosso il volgo inerme il destrier spinge
Per lo petto, pei fianchi, e per la pancia.
Mena la spada à cerco, & à chi cinge
La fronte à chi la gola, a chi la guancia.
Fugge il popol gridando e la gran frotta
Resta ò storpiata, ò con la testa rotta.

12

Come stormo d'augei, che in ripa à vn stagno
Vola sicuro, e a sua pastura attende,
S'improuiso dal ciel Falcon grifagno
Li dà nel mezo, & vn ne batte, ò prende,
Si sparge in fuga; ogn'vn lascia il compagno
E de lo scampo suo cura si prende;
Così veduto haureste far costoro
Tosto che'l buon Ruggier diede fra loro.

13

A quattro, ò sei da i colli i capi netti
Leuò Ruggier, ch'indi à fuggir fur lenti.
Ne diuise altretanti infin'à i petti,
Fin'à gli occhi infiniti, e fin'a i denti.
Concederò, che non trouasse elmetti,
Ma ben di ferro assai cuffie lucenti,
E s'elmi fini ancor vi fosser stati,
Così gli haurebbe, ò poco men, tagliati.

14

La forza di Ruggier non era, quale
Or si ritroui in caualier moderno;
Nè in orso, nè in leon, nè in animale
Altro più fiero, ò nostrale, od esterno,
Forse il tremuoto le sarebbe vguale,
Forse il Gran diauol, non quel de lo'nferno,
Ma quel del mio Signor, che va col foco:
Ch'à cielo, e à terra, e a mar si fa dar loco.

15

D'ogni suo colpo mai non cadea manco
[illegible]
E quattro à vn colpo, e cinque n'uccise anco
[illegible]
Tagliaua il brando, che trasse dal fianco,
Come vn tenero latte, il duro acciar
Falerina, per dar morte ad Orlando,
Fe nel giardin d'Orgagna il crudel brando.

16

Hauerlo fatto poi ben le rincrebbe,
Che'l suo giardin disfar vide con esso.
Che stratio dunque, che ruina debbe
Far'or, che in man di tal guerriero è messo?
Se mai Ruggier furor, se mai forza hebbe,
Se mai fu l'alto suo valor espresso,
Qui l'hebbe, il pose qui, qui fu veduto,
Sperando dare à la sua Donna aiuto.

17

Qual fa la lepre contra i can sciolti,
Facea la turba contra al riparo.
Quei, che restaro uccisi, furon molti,
Furo infiniti quei, ch'en fuga andaro.
Hauea la Donna intanto i lacci tolti,
Ch'ambe le mani al giouine legaro;
E, come potè meglio, presto armollo,
Li diè una spada in mano, e un scudo al collo.

18

Egli, che molto è offeso, più che puote,
Si cerca vendicar di quella gente.
E quiui son si le sue forze note,
Che riputar si fa prode e valente.
Già hauea attufato le dorate rote
Il Sol ne la Marina d'Occidente,
Quando Ruggier vittorioso, e quello
Giouine seco vscir fuor del castello.

19

Quando il garzon sicuro de la vita
Con Ruggier si trouò fuor de le porte,
Gli rendè molta gratia, & infinita,
Con gentil modo, e con parole accorte;
Che non lo conoscendo, a dargli aita
Si fosse messo a rischio de la morte,
E pregò, che il suo nome li dicesse
Per saper a chi tanto obligo hauesse.

2[illegible]

[illegible]ea Ruggier la faccia bella,
E le belle fattezze, e'l bel sembiante;
Ma la soauità de la fauella
Non ode già de la mia Bradamante,
Nè la relation di gratie, e quella,
Ch'ella vsar debba al suo fedele amante.
Ma se pur questa è Bradamante, or come
Ha sì tosto in oblio messo il mio nome?

[illegible]

Per ben saperne il certo, accortamente
Ruggier li disse, io v'ho veduto altroue;
Et ho pensato, e penso, e finalmente
Non so, nè posso ricordarmi doue.
Ditemi voi, se [illegible] ritorna a mente,
E [illegible] nome anco vostro mi gioue,
Acciò ch'io saper possa, a cui mia aita
Dal foco habbia saluata [illegible] vita.

[illegible]

Che voi m'habbiate visto, esser potria
([illegible] quel) che non so doue, ò quando
Ben uo pel mondo anch'io la parte mia,
Strane auenture or quà, or là cercando,
Forse vna mia sorella stata fia,
Che [illegible]brando,
[illegible]
[illegible]

[illegible]

Nè primo, nè secondo, nè ben quarto
Sete di quei, ch'errore in ciò preso hanno;
Nè'l padre, nè i fratelli, nè chi a vn parto
Ci produsse ambo, scernere ci sanno.
Gli è uer, che questo crin raccorcio e sparto,
Ch'io porto, come gli altri huomini fanno,
Et il suo lungo in treccia al capo uolta,
Ci solea far già differentia molta.

24

Ma poi ch'vn giorno ella ferita fù
Nel capo (lungo saria a dirui come)
E per sanarla vn seruo di Giesù
A mezza orecchia le tagliò le chiome.
Alcun segno tra noi non restò più
Di differentie, fuor ch'il sesso, e il nome
Ricciardetto son io, Bradamante ella;
Io fratel di Rinaldo, essa sorella.

25

E se non v'incresces[illegible] d'ascoltarmi,
Cosa direi, che ui faria stupire;
La qual m'occorse per assomigliarmi
A lei, gioia al principio, e al fin martire,
Ruggier, il qual più gratiosi carmi,
Più dolce istoria non potrebbe vdire,
Che doue alcun ricordo interuenisse
De la sua Donna, il pregò sì, che disse.

26

Accade à questi dì, che pe i vicini
Boschi passando la sorella mia,
Ferita da vno stuol di Saracini,
Che senza l'elmo la trouar per via,
Fu di scorciarsi astretta i lunghi crini;
Se sanar volse d'vna piaga ria,
C'hauea con gran periglio ne la testa,
Et così scorcia errò per la foresta.

27

Errando giunse ad vna ombrosa fonte;
E perche afflitta e stanca ritrouosse,
Dal destrier scese, e disarmò la fronte,
E su le tenere erbe addormentosse.
Io non credo, che fauola si conte,
Che più di questa istoria bella fosse.
Fiordispina di Spagna soprarriua;
Che per cacciar nel bosco ne veniua.

28

E, quando ritrouò la mia sirocchia
Tutta coperta d'arme, eccetto il viso,
C'hauea la spada in luogo di conocchia,
Le fu veder vn caualliero [illegible]
La faccia, e le virtù [illegible]
Tanto, che se ne sente il cor conquiso.
La inuita a caccia, e tra l'ombrose fronde
Lunge da gli altri al fin seco s'asconde.

29

Poi che l'ha seco in solitario loco,
Doue non teme d'esser sopragiunta,
Con atti, e con parole a poco à poco
Le scopre il fisso cor di graue punta.
Con gli occhi ardenti, e co i sospir di foco
Le mostra l'alma di disio consunta.
Or si scolora in viso, or si raccende,
Tanto s'arrischia, ch'un bacio ne prende.

30

La mia sorella hauea ben conosciuto.
Che questa Donna in cambio l'hauea tolta;
Ne dar potea le à quel bisogno aiuto,
E si trouaua in grande impaccio auolta.
Gli è meglio (dicea seco) s'io rifiuto
Questa hauuta di me credenza stolta,
E s'io mi mostro femina gentile,
Che lasciar riputarmi un'huomo vile.

31

E dicea il ver; ch'era viltade espressa
Conueniente à un'huom fatto di stucco
Con cui sì bella donna fosse messa
Piena di dolce e di nettareo succo,
E tuttauia stesse a parlar con essa
Tenendo basse l'ale, come il Cucco,
Con modo accorto ella il parlar ridusse,
Che venne a dir, come donzella fusse.

32

Che gloria, qual già Ippolita, e Camilla
Cerca ne l'arme; e in Africa era nata
In lito al mar ne la Città d'Arzilla,
A scudo, e l'ancia da fanciulla vsata;
Per questo non si smorza una scintilla
Del foco de la Donna inamorata.
Questo rimedio à l'alta piaga è tardo,
Tal hauea Amor cacciato inanzi il dardo.

33

Per questo non le par men bello il viso,
Men bel lo sguardo, e men belli i costumi.
Perciò non torna il cor, che già diuiso
Da lei, godea dentro gli amati lumi.
Vedendola in quell'abito, l'è auiso,
Che può far, che'l desir non la consumi.
E quando [illegible]
Sospira, e piange, e mostra doglia immensa.

34

Chi hauesse il suo rammarico, e'l suo pianto
Quel giorno udito, hauria pianto con lei.
Quai tormenti (dicea) furon mai tanto
Crudel, che più non sian crudeli i miei?
D'ogn'altro amore, ò scelerato ò santo,
Il desiato fin sperar potrei,
Saprei partir la rosa da le spine,
Solo il mio desiderio è senza fine.

35

Se pur voleui, Amor darmi tormento,
Che t'incresceße il mio tranquillo stato;
D'alcun martir doueui star contento,
Che fosse ancor ne gli altri amanti vsato.
Nè tra gli huomini mai, nè tra l'armento,
Che femina ami femina ho trouato.
Non par la donna à l'altre donne bella;
Nè à cerue cerua, nè à l'agnelle agnella.

36

In terra, in aria, in mar sola son'io,
Che patisco da te sì duro scempio.
E questo hai fatto, acciò che l'error mio
Sia ne l'Imperio tuo l'ultimo essempio;
La moglie del re Nino hebbe disio
Il figlio amando, scelerato & empio,
E Mirra il padre e la Cretense il Torro;
Ma gli è più folle il mio, ch'alcun de i loro.

37

La femina nel maschio fe disegno,
Speronne il fine, & hebbelo, come odo.
Pasife ne la vacca entrò del legno,
Altre per altri mezzi, e vario modo.
Ma se volasse a me con ogni ingegno
Dedalo, non potria sciorre quel nodo,
Che fece il mastro troppo diligente,
Natura d'ogni cosa più possente.

38

Così si duole, e si consuma, & [illegible]
La [illegible]
Tal'hor si batte il viso, e il capel frange,
E di se contra se [illegible]
La mia sorella per pietà ne piange
[illegible]
Del folle e van disio si studia trarla;
Ma [illegible]

39

Ella, ch'aiuto cerca, e non conforto,
Sempre più si lamenta, e più si duole.
Era del giorno il termine ormai corto,
Che rosseggiaua in Occidente il Sole,
Hora opportuna da ritrarsi in porto,
A chi la notte al bosco star non vuole:
Quando la Donna inuitò Bradamante
A questa Terra sua poco distante.

40

Non le seppe negar la mia sorella,
E così insieme ne venimo al loco,
Doue la turba scelerata e fella
Posto m'hauria (se tu non v'eri) al foco.
Fece là dentro Fiordispina bella
La mia sirocchia accarezzar non poco,
E vestita di feminil gonna,
Conoscer fe à ciascun, ch'ella era donna.

Per

41

Però che conoscendo, che nessuno
Vtil traea da quel virile aspetto,
Non le parue anco di [illegible]
Biasmo, di se per questo fosse detto.
Fello anco acciò che'l mal, c'haueua da l'uno
Virile habito errando gia concetto,
Ora con l'altro discoprendo il vero
Prouasse di cacciar fuor del pensiero.

42

Commune il letto hebbon la notte insieme;
Ma molto differente hebbon riposo:
Che l'una dorme, e l'altra piange, e geme,
Che sempre il suo desir sia [illegible]
[illegible]
Qual breue sonno è tutto imaginoso.
Le par [illegible]
Bradamante cangiata in miglior sesso.

43

Come l'infermo acceso di gran sete,
S'è in quella ingorda voglia s'addormenta;
Ne l'interrotta, e turbida quiete
D'ogn'acqua, che mai uide, si rammenta:
Così à costei di far sue voglie liete
L'imagine del sonno rappresenta.
Si desta, e nel destar mette la mano,
E ritroua pur sempre il sogno uano.

44

Quanti preghi la notte, quanti uoti
Offerse al suo Macone, e à tutti i Dei,
Che con miracoli apparenti e noti
Mutassero in miglior sesso costei.
Ma tutti uede andar d'effetto uoti.
E forse ancora il ciel ridea di lei.
Passa la notte; e Febo il capo biondo
Traea del mare, e daua luce al mondo.

45

Poi ch'l dì uenne, e che lasciaro il letto,
A Fiordispina s'augumenta [illegible]
[illegible]
Ch'uscir di qsto impaccio haueа grā uoglia.
La gentil Donna un'ottimo ginetto
In don da lei uuol che partendo toglia
Guernito d'oro, & una sopraueste,
Che riccamente ha di sua man contesta.

46

Accompagnolla un pezzo Fiordispina;
[illegible]
La mia sorella si ratto camina,
Che uenne à Mōt'Albano anco quel giorno
Noi suoi fratelli, e la madre meschina
Tutti le siamo festeggiando intorno;
Che di lei non sentendo, hauuto forte
Dubbio, e tema haueuan de la sua morte.

47

Mirammo al trar de l'elmo al mozzo crine,
Ch'intorno al capo prima s'auolgea;
Così le sopraueste peregrine
[illegible]
Et ella il tutto dal principio al fine
Narronne, come dianzi io ui dicea;
Come ferita fosse al bosco, e come
Lasciasse per guarir le belle chiome.

48

E come poi dormendo in ripa à l'acque
La bella cacciatrice sopragiunse;
A cui la falsa sua sembianza piacque;
E come da la schiera la disgiunse;
Del lamento di lei poi nulla tacque,
[illegible]
E come [illegible] e tutto quello,
[illegible]

49

Di Fiordispina gran notitia [illegible]
Che in Saragozza [illegible]
E piacque molto à l'appetito mio
I suoi begli occhi, e la polita guancia.
Ma non lasciai fermarui si il disio;
CHE l'amar senza speme è sogno, e ciancia:
Or, quando in tal'ampiezza mi si porge,
[illegible]

50

Di questa speme Amore ordisce i nodi,
[illegible]
Onde mi piglia, e mostra insieme i modi
Che da la donna haurei quel ch'io chiedea.
A succeder saran facil le frodi;
Che, come spesso altri ingannato haueа
La simiglianza c'ho di mia sorella,
Forse anco ingannerà questa Donzella.

51

Faccio, ò nol faccio? al fin mi par, che buono
Sempre cercar quel che diletti, sia.
Del mio pensier con altri non ragiono,
Nè uo ch'in ciò consiglio altrui mi dia.
Io uo la notte, oue quell'arme sono,
[illegible]
Tolgole, e col destrier suo uia camino.
Nè sto aspettar, che luca il matutino.

52

Io me ne uo la notte, Amore è duce,
A ritrouar la bella Fiordispina;
E u'arriuai, che non era la luce
Del Sole ascosa ancor ne la marina;
Beato è chi correndo si conduce
Prima de gli altri à dirlo à la Regina,
Da lei sperando per l'annuntio buono
Acquistar gratia, e riportarne dono.

65

E se non fosse, che senza dimora
Vi potrei far toccar, ma credereste,
E quel ne l'al[illegible], in questo ancora
[illegible] ad ubbidirui preste.
Comandate lor pur, che bene or ora
E sempre mai per voi veggia e deste.
Così le dissi, e feci, che essa stessa
Trouò con man la veritade espressa.

66

Come interuiene a chi già fuor di speme
Di cosa, che nel piacer molt'habbia;
Che mentre più d'hauerne priuo geme,
Più [illegible] si strugge e arrabbia;
Se ben la troua poi, [illegible] la preme
L'hauer gran tempo seminato in sabbia,
E la disperation l'ha sì mal'uso,
Che non crede a se stesso, e sta confuso.

67

Così la Donna, poi che tocca, e uede
Quel, di ch'hauuto hauea tanto desire,
A gli occhi, al tatto, à se stessa non crede,
E sta dubbiosa ancor di non dormire.
E buona proua bisognò a far fede,
Che sentia quel, che le parea sentire.
Fa Dio (disse ella) se son sogni questi,
Ch'io dorma sempre, e mai più non mi desti.

68

Non rumor di tamburi, ò suon di trombe
Furon principio a l'amoroso assalto;
Ma baci, che imitauan le colombe,
Dauan segno or di gire, or di far'alto.
Vsammo altr'arme, che saette ò frombe,
Io senza scale in sù la Rocca salto,
E lo stendardo piantoui di botto,
E la nemica mia mi caccio sotto.

69

Se fu quel letto la notte dinanti
Pien di sospiri, e di querele graui,
Non stette l'altra poi senza altrettanti
[illegible]
Non con più nodi i flessuosi Acanti
Le colonne circondano, e le traui
Di quelli, con che noi legammo stretti
E colli, e fianchi, e braccia, e gambe, e petti.

70

La cosa staua tacita fra noi
Sì, che durò il piacer per alcun mese.
Pur si trouò chi se n'accorse poi
Tanto, che con mio danno il Re lo 'ntese.
Voi, che mi liberaste da que' suoi,
Che ne la piazza hauean le fiamme accese,
Comprendere oggimai potete il resto;
Ma Dio sa ben con che dolor ne resto.

71

Così a Ruggier narraua Ricciardetto,
E la [illegible] sua facea men graue;
Salendo tuttauia verso un poggetto
Cinto di ripe, e di pendici caue.
Vn erto calle, e pien di sassi, e stretto
Apria il camin con faticosa chiaue.
Sedea al sommo una terra, detta Agrismonte,
Ch'auea in guardia Aldigier di Chiaramonte.

Di Buouo era costui figliuol bastardo;
Fratel di Malagigi, e di Viuiano.
Chi legittimo dice di Gherardo,
È testimonio temerario, e vano.
Fosse come si voglia, era gagliardo,
Prudente, liberal, cortese, humano;
E facea quiui le fraterne mura
La notte e il dì guardar con buona cura.

73

Raccolse il Caualier cortesemente,
Come douea, il cugin suo Ricciardetto;
Ch'amò, come fratello; e parimente
Fu ben visto Ruggier per suo rispetto.
Ma non gli uscì già incontra allegramente,
Come era usato, anzi con tristo aspetto.
Perch'un auiso il giorno hauuto hauea,
Che nel viso, e nel cor mesto il facea.

74

A Ricciardetto in cambio di saluto
Disse, fratello habbiam noua non buona.
Per certissimo messo oggi ho saputo,
Che Bertolagi iniquo di Baiona
Con Lanfusa crudel s'è conuenuto,
Che preciose spoglie esso à lei dona,
Et essa à lui pon nostri frati in mano,
Il tuo buon Malagigi, e il tuo Viuiano.

75

Ella dal dì, che Ferraù li prese,
Gli ha ognhor tenuti in loco oscuro, e fello:
Fin che'l brutto contratto, e discortese
N'ha fatto con costui, di ch'io fauello.
Li de' mandar domane al Maganzese
Nei confin tra Baiona, e un suo castello.
Verrà in persona egli à pagar la mancia,
Che cōpra il miglior sāgue, che sia'n Frācia.

76

Rinaldo nostro n'hò auisato or'ora,
Et ho cacciato il messo di galoppo.
Ma non mi par, ch'arriuar possa ad hora,
Che non sia tarda, che'l camino è troppo.
Io non ho meco gente da uscir fuora,
L'animo è pronto, ma il poter è zoppo.
Se gli ha quel traditor, li fa morire;
Sì che non so che far, non so che dire.

77

La dura noua a Ricciardetto spiace;
E perche spiace a lui, spiace a Ruggiero;
Che poi che questo e quel uede che tace,
Nè trá profitto alcun del suo pensiero;
Disse con grande ardir, Datemi pace,
Sopra me quest'impresa tutta chero;
E questa mia uarrà per mille spade
A riporui i fratelli in libertade.

78

Io non uoglio altra gente, altri sussidi,
Ch'io credo bastar solo a questo fatto.
Io ui domando solo un, che mi guidi
Al luogo, oue si dee fare il baratto,
Io ui farò fin qui sentire i gridi
Di chi sarà presente al rio contratto,
Così dicea; nè dicea cosa noua
A l'un de' due che n'haueua uisto proua.

79

L'altro non l'ascoltaua, se non quanto
S'ascolti un, ch'assai parli, e sappia poco;
Ma Ricciardetto li narrò da canto;
Come fu per costui tratto del foco;
E ch'era certo, che maggior del uanto
Faria ueder l'effetto a tempo, e a loco;
Le diede allor udienza più che prima,
E riuerillo, e fe di lui gran stima.

80

Et à la mensa, oue la copia fuse
Il corno, l'onorò, come suo donno.
Quiui senza altro aiuto si conchiude,
Che liberare i duo fratelli ponno.
In tanto sopravenne, e gli occhi chiuse
A i Signori, e a i sergenti il pigro sonno,
Fuor che a Ruggier, che per tenerlo desto
Li punge il cor sempre un pensier molesto.

81

L'assedio d'Agramante, c'haueua il giorno
Udito da i corrier, gli sta nel core.
Ben uede, ch'ogni minimo soggiorno,
C[illegible]
Quanto gli sarà infamia, quanto scorno,
Se co i nemici ua del suo Signore,
O, como a gran uiltade, a gran delitto,
Battezzandosi allor, gli sarà ascritto.

82

Potria in ogn'altro tempo esser creduto,
Che uera religion l'hauesse mosso;
Ma ora, che bisogna col suo aiuto
Agramante d'assedio esser riscosso,
Più tosto da ciascun sarà tenuto,
Che timor, e uiltà l'habbia percosso,
Ch'alcuna opinion di miglior fede.
Questo il cor di Ruggier stimula, e fiede.

83

Che s'habbia da partire anco lo punge
Senza licentia de la sua Regina.
Quando questo pensier, quando quel giunge,
Che'l dubbio cor diuersamente inchina.
Gli era l'auiso riuscito lunge
Di trouarla al castel di Fiordispina,
Doue insieme douean, come ho già detto,
In soccorso uenir di Ricciardetto.

84

Poi li souien, ch'egli le haueua promesso
Di seco a Vallombrosa ritrouarsi.
Pensa, ch'andar u'habbia ella, e quiui d'esso
Che non ui troui poi, merauigliarsi.
Potesse almen mandar lettera, ò messo
Sì, ch'ella non hauesse à lamentarsi.
Che oltre ch'egli mal le haueua ubidito,
Senza far motto ancor fosse partito.

85

Poi che più cose imaginate s'hebbe,
Pensa scriuerle al fin quanto gli accada;
E ben ch'egli non sappia, come debbe
La lettera inuiar, sì che ben uada;
Non però uuol restar, che ben potrebbe
Alcun m[illegible],
Più non s'indugia, e salta de le piume,
Si fa dar carta, inchiostro, penna, e lume.

86

I camarier discreti, & aueduti
Arrecano à Ruggier ciò che comanda.
Egli comincia a scriuere; e i saluti
(Come si suol) ne i primi u[illegible]
Poi narra de gli auisi, che u[illegible]
Son dal suo Re, ch'aiuto li domanda,
E, se l'andata sua non è ben presta,
O morto, o in man de gli nemici resta.

87

Poi seguita; ch'essendo a tal partito,
E ch'à lui per aiuto si uolgea,
V[illegible],
S'à quel punto negargliolo uolea.
E[illegible],
Guardarsi d'ogni macchia si douea;
Che non si conuenia con lei, che tutta
F[illegible]

88

E se mai per adietro un nome chiaro
Ben'oprando cercò di guadagnarsi;
E guadagnato poi, se hauuto caro,
Se cercato l'haueua di [illegible].
Or lo cercaua, e n'era fatto auaro,
Poi che douea con lei participarsi
La qual sua moglie, e totalmente in dui
Corpi, esser douea un'anima con lui.

E [illegible]

89
E sì come già à bocca le hauea detto ,
Le ridicea per questa carta ancora,
Finito il tempo,in che per fede astretto ,
Era al suo Re , quando non prima muora ,
Che si farà Christian così d'effetto ,
Come di buon uoler stato era ogn'hora ;
E ch'al padre,ed à Rinaldo , e a gli altri suoi
Per moglie domandar la farà poi.

90
Voglio (le soggiungea) quando ui piaccia ,
L'assedio al mio Signor leuar d'intorno ;
Accioche l'ignorante uolgo taccia ,
Il qual direbbe à mia uergogna, e scorno ,
Ruggier, mētre, Agramate hebbe bonaccia
Mai non l'abbandonò notte, nè giorno;
Or, che Fortuna per Carlo si piega ,
Egli col uincitor l'insegna spiega .

91
Voglio quindici di termine , ò uenti
Tanto, che comparir possa una uolta;
Sì, che da gli Africani alloggiamenti
La graue assidion per me sia tolta.
Intanto cercherò conuenienti
Cagioni, e che sien giuste, di dar uolta.
Io ui domando per mio onor sol questo ,
Tutto poi uostro è di mia uita il resto.

92
In simili parole si diffuse
Ruggier, che tutte non so dirui a pieno.
E seguì con molt'altre , e non conchiuse
Fin che non uide tutto il foglio pieno .
E poi piegò la lettera, e la chiuse ,
E suggellata se la pose in seno ,
Con speme, che gli occorra il dì seguente
Chi a la donna la dia secretamente .

93
Chiusa c'hebbe la lettera, chiuse anco
Gli occhi sù'l letto, e ritrouò quiete ;
Che'l sonno uenne, e sparse il corpo stanco
Col ramo intinto nel liquor di Lete ;
E posò fin ch'un nembo rosso e bianco
Di fiori , sparse le contrade liete
Del lucido Oriente, d'ogn'intorno ,
Et indi uscì de l'aureo albergo il giorno .

94
E poi, ch'à salutar la noua luce
Pe i uerdi rami incominciar gli augelli;
Aldigier, che uolea essere il duce
Di Ruggiero, e de l'altro, e guidar quelli,
Oue faccian, che dati in mano al truce
Bertolagi, non sieno i duo fratelli
Fu'l primo in piede, e, quando sentir lui ,
Del letto uscìro anco quegli altri dui .

95
Poi che uestiti furo, e bene armati ,
Co i duo cugin Ruggier si mette in uia ;
Già molto indarno hauendogli pregati,
Che questa impresa à lui tutta si dia .
Ma essi per disir, c'han de' lor frati ,
E perche lor parea discortesia;
Steron negando più duri che sassi ,
Nè consentiron mai, che solo andassi.

96
Giunsero al loco il dì , che si douea
Malagigi mutar ne i carriaggi .
Era un'ampia campagna, che giacea
Tutta scoperta à gli Apollinei raggi .
Quiui nè alloro, nè mirto si uedea ,
Nè cipressi, nè frassini, nè faggi,
Ma nuda ghiara , e qualche umil uirgulto
Non mai da marra , ò mai da uomer culto.

97
I tre guerrieri arditi si fermaro ,
Doue un sentier fendea quella pianura,
E giunger quiui un Caualier miraro,
C'hauea d'oro fregiata l'armatura ;
E per insegna in campo uerde il raro
E bello augel, che più d'un secol dura ;
Signor non più, che giunto al fin mi ueggio
Di questo Canto; e riposarmi chieggio.

IL FINE DEL VENTESIMO QVINTO CANTO.

17

Se mai d'haver veduto vi ricorda,
O rapportato v'ha fama a l'orecchie,
Come, allor che 'l collegio si discorda,
E vansi in aria, a far guerra le pecchie;
Entri fra lor la rondinella ingorda,
E mangi, e uccida, e guastine parecchie;
Dovete imaginar, che similmente
Ruggier fosse, e Marfisa in quella gente.

18

Non così Ricciardetto, e il suo cugino
Tra le due genti variavan danza,
Perche lasciando il campo Saracino,
Sol tenean l'occhio a l'altro di Maganza.
Il fratel di Rinaldo Paladino
Con molto animo havea molta possanza.
E quivi raddoppiar gliela facea
L'odio, che contra i Maganzesi havea.

19

Facea parer quella medesma causa
Un le[illegible],
Che con la spada senza indugio, e pausa
Fende ogni elmo, ò lo schiaccia, come un'ovo.
E qual persona non saria stata ausa?
Non saria comparita un Ettor novo,
Marfisa havendo in cõpagnia, e Ruggiero,
Ch'eran la scelta, e'l fior d'ogni guerriero?

20

Marfisa tuttavolta combattendo;
Spesso a i compagni gli occhi rivoltava;
E di lor forza paragon vedendo,
Con meraviglia tutti li lodava.
Ma di Ruggier pur il valor, stupendo,
E senza pari al mondo le sembrava,
E tal'hor si credea, che fosse Marte
Sceso dal quinto cielo in quella parte.

21

Mirava quelle orribili percosse,
Miravale non mai calare in fallo.
Parea che contra Balisarda fosse
Il ferro carta, e non duro metallo.
Gli elmi tagliava, e le corazze grosse,
[illegible] huomini fendea fin sù 'l cavallo,
E li mandava in parte uguali al prato
Tanto da l'un, quanto da l'altro lato.

22

Continuando la medesma botta
Uccidea col signore il cavallo anche.
I capi da le spalle alzava in frotta,
E spesso i busti dipartia da l'anche;
Cinque, e più a un colpo ne tagliò talhotta;
[illegible]e non che pur dubito, che manche
[illegible]accia di menzogna,
[illegible], ma di men dir bisogna.

23

Il buon Turpin, che sa, che dice il vero,
E lascia creder poi quel ch'à l'huom piace,
Narra mirabil cose di Ruggiero,
Ch'udendole, il direste voi mendace.
Così parea di ghiaccio ogni guerriero
Contra Marfisa, & ella ardente face,
E non men di Ruggier gli occhi a se trasse,
Ch'ella di lui l'alto valor mirasse.

24

E s'ella lui Marte stimato havea,
Stimato egli havria lei forse Bellona,
Se per donna così la conoscea,
Come parea il contrario a la persona.
E forse emulation tra lor nascea
Per quella gente misera, non buona;
Ne la cui carne, e sangue, e nervi, & ossa
Fan prova chi di loro habbia più possa.

25

Bastò di quattro l'animo, e il valore
A far ch'un campo, e l'altro andasse rotto.
Non re[illegible]ore,
C[illegible]
Beato chi il cavallo ha corridore;
Che in prezzo non è quivi ambio, nè trotto.
E chi non ha destrier, quivi s'avede,
Quanto il mestier de l'arme è tristo a piede.

26

Riman la preda e'l campo ai vincitori,
[illegible]
La i Maganzesi, e qua fuggono i Mori;
Quei lasciano i prigion, le some questi.
Furon con lieti visi, e più co i cori
Malagigi, e Viviano a sciogler presti.
Non fur men diligenti a sciorre i paggi,
E por le some in terra, e i carriaggi.

27

Oltre una buona quantità d'argento,
Che in diverse vasella era formato,
Et alcun muliebre vestimento
Di lavoro bellissimo fregiato,
E per stanze reale un paramento
D'oro, e di seta, in Fiandra lavorato;
Et altre cose ricche in copia grande,
Fiaschi di vin trovar, pane, e vivande.

28

Al trar de gli elmi tutti vider, come
Havea lor dato aiuto una donzel[illegible]
Fu conosciuta a l'auree crespe chiome,
Et a la faccia delicata, e bella.
L'onoran molto, e pregano, che'l nome
[illegible]
Che sempre tra [illegible]
[illegible]

29

Non si ponno satiar di riguardarla;
Che tal uista li hauean ne la battaglia;
Sol mira ella Ruggier, sol con lui parla,
Altri non prezza, altri non par che uaglia;
Vengono i serui intanto ad inuitarla
Co i compagni à goder la uettouaglia;
Ch'apparecchiata hauean sopra una fonte,
Che difendea dal raggio estiuo un monte.

30

Era una de le fonti di Merlino
De le quattro di Francia da lui fatte;
D'intorno cinta di bel marmo fino
Lucido, e terso, e bianco piu che latte.
Quiui d'intaglio con lauor diuino
Hauea Merlino imagini ritratte.
Direste che spirauano, e se priue
Non fossero di uoce, ch'eran uiue.

31

Quiui una bestia uscir de la foresta
Parea di crudel uista, odiosa, e brutta;
C'hauea l'orecchie d'asino, e la testa
Di lupo, e i denti, e per gran fame asciutta;
Branche hauea di leon; l'altro, che resta,
Tutto era uolpe; e parea scorrer tutta
E Frãcia, e Italia, e Spagna, & Inghilterra
L'Europa, e l'Asia, e al fin tutta la Terra.

32

Per tutto hauea genti ferite e morte,
La bassa plebe, et più superbi capi.
Anzi nocer parea molto piu forte
A Re, a Signori, a Principi, a Satrapi.
Peggio facea ne la Romana corte,
Che u'hauea uccisi Cardinali, e Papi,
Contaminato hauea la bella sede
Di Pietro, e messo scandol ne la fede.

33

Par che dinanzi a questa bestia orrenda
Cada ogni muro, ogni ripar, che tocca.
Non si uede Città, che si difenda;
Se l'apre incontra ogni castello, e rocca.
Par che a gli onor diuini anco s'estenda,
E sia adorata da la gente sciocca,
E che le chiaui s'arroghi d'auere
Del Cielo, e de l'Abisso in suo potere.

34

Poi si uedea d'imperiale all[illegible]
Cinto le chiome un caualier uenire
Con tre giouani à par, che i gigli d'oro
Tessuti hauean nel lor real uestire;
E con insegna simile con loro
Parea un leon contra quel monstro uscire;
Hauea lor nomi, chi sopra la testa,
E chi nel lembo scritto de la uesta.

35

L'un, c'hauea fin à l'elsa ne la pancia
La spada immersa à la maligna fera,
Francesco primo hauea scritto di Francia.
Massimiliano d'Austria à par seco era.
E Carlo quinto Imperator, di lancia
Hauea passato il Monstro à la gorgiera,
E l'altro, che di stral gli fige il petto,
L'ottauo En[illegible]terra è detto.

36

Decimo ha quel Leon scritto su'l dosso,
Ch'al brutto Monstro i denti ha ne gli orecchi;
E tanto l'ha gia trauagliato e scosso,
Che ui sono arriuati altri parecchi.
Parea del mondo ogni timor rimosso,
Et in emenda de gli errori uecchi
Nobil gente accorrea, non però molta,
Onde à la Belua era la uita tolta.

37

I Caualieri stauano, e Marfisa
Con desiderio di conoscer questi;
Per le cui mani era la Bestia uccisa,
Che fatti hauea tanti luoghi atri e mesti.
Auenga che la pietra fosse incisa
De' nomi lor, non eran manifesti.
Si pregauan tra lor, che se sapesse
L'istoria alcuno, a gli altri la dicesse.

38

Voltò Viuiano à Malagigi gli occhi,
Che staua à udire, e non facea lor motto.
A te (disse) narrar [illegible],
Ch'esser ne dei, per quel ch'io ueggo, dotto
Chi son costor, che con saette e stocchi
E lance, à morte han l'animal condotto?
Rispose Malagigi, Non è istoria
D[illegible] memoria.

39

Sappiate, che costor, che qui scritto hanno
Nel marmo i nomi, al mondo mai nõ furo;
Ma fra settecento anni ui saranno
Con grande onor del secolo futuro.
Merlino, il sauio incantator Britanno
Fe far la fonte al tempo del Re Arturo,
E di cose, ch'al mondo hanno à uenire
La fè da buoni artefici scolpire.

[illegible]

Questa bestia crudele uscì del fondo
De l'inferno à quel tempo, che fur fatti
A le campagne i termini, e fu il pondo
Trouato, e la misura, e scritti i patti.
Ma non andò à principio in tutto'l mondo,
Di se lasciò molti paesi intatti.
Al tempo nostro in molti lochi sturba;
Ma i [illegible]

Da

41

Dal suo principio infin al secol nostro
Sẽpre è cresciuto, e sempre andrà crescẽdo,
Sẽpre crescẽdo al lungo andar fia il Mostro
Il maggior, che mai fosse, & il più orrendo
Quel Piton, che per carte, e per inchiostro
S'ode, che fu sì orribile e stupendo;
A la metà di questo non fu tutto,
Nè tanto abominevol nè sì brutto.

42

Farà strage crudel; ne sarà loco,
Che non guasti, contamini, & infetti;
E quanto mostra la scoltura, è poco
De suoi nefandi abominosi effetti.
Al mondo, di gridar mercè già roco
Questi, de i quali i nomi habbiamo letti,
Che chiari splenderan più che Piropo,
Verranno a dare aiuto al maggior uopo.

43

A la Fera crudele il più molesto
Non sarà di Francesco il Re de' Franchi;
E ben conuien, che molti ecceda in questo,
E nessun prima, e pochi n'habbia à i fiãchi;
Quando in splendor real, quando nel resto
Di uirtù, farà molti parer manchi,
Che già parrer compiuti; come cede
Tosto ogn'altro splendor, che'l Sol si uede.

44

L'anno primier del fortunato regno,
[illegible]
Passerà l'Alpe, e romperà il disegno
[illegible]
Da giusto spinto, e generoso sdegno,
[illegible]
Che dal furor da paschi, e mandre uscito
L'essercito di Francia haurà patito.

45

E quindi scenderà nel ricco piano
Di Lombardia, col fior di Francia intorno;
E sì l'Eluetio spezzerà, che in uano
Farà mai più pensier d'alzare il corno.
Con grande e de la Chiesa, e de l'Ispano
Campo, e del Fiorentin uergogna e scorno,
Espugnerà il Castel, che prima stato
Sarà non espugnabile stimato.

46

Sopra ogn'altr'arme ad espugnarlo, molto
Più gli uarrà quella onorata spada,
Con la qual prima haurà di uita tolto
Il Monstro, corrottor d'ogni contrada.
Conuien, ch'inanzi a quella sia riuolto
In fuga ogni stendardo, o a terra uada;
Nè fossa, nè ripar, nè grosse mura
Possan da lei tener città sicura.

47

Questo Principe haurà, quanta eccellenza
Hauer felice Imperator mai debbia.
L'animo del gran Cesar, la prudenza
Di chi mostrossi a Trasimeno, e a Trebbia,
Con la fortuna d'Alessandro, senza
Cui saria fumo ogni disegno, e nebbia.
Sarà si liberal, ch'io lo contemplo
Qui non hauer nè paragon, nè essemplo.

48

Così dicea Malagigi; e messe
Desire à i Caualier d'hauer contezza
Del nome d'alcun'altro, ch'uccidesse
L'infernal bestia, uccider gli altri auezza.
Quiui un Bernardo tra' primi si lesse,
Che Merlin molto nel suo scritto apprezza.
Fia nota per costui; dicea, Bibiena,
Quanto Fiorenza sua uicina, e Siena.

49

Non mette piedi inanzi iui persona
[illegible]
Vn Gonzaga, un Saluiati, un d'Aragona,
[illegible]
V'è Francesco Gonzaga, nè abbandona
Le sue uestigie il figlio Federico;
Et ha il cognato, e il genero uicino,
Quel di Ferrara, e quel Duca d'Vrbino.

50

De l'un di questi il figlio Guidobaldo
Non uuol, che'l padre, ò ch'altri a dietro il (metta.
Con Otobon dal Flisco, Sinibaldo
Caccia la Fera, e non di paro in fretta.
Luigi da Gazolo il ferro caldo
Fatto nel collo le ha d'una saetta
Che con l'arco gli diè Febo, quando anco
Marte la spada sua li mise al fianco,

51

[illegible]
Vn'altro Ercole, un'altro Ippolito anco
Da Gonzaga, de' Medici, le peste
Seguon del Mõstro, e l'han cacciando stãco;
Nè Giuliano al figliuol, nè par che reste
Ferrante al fratel dietro; nè che manco
Andrea Doria sia pronto; nè che lassi
Francesco Sforza, ch'un huomo lo passi.

52

Del generoso, illustre, e chiaro sangue
D'Aualo, ui son due, c'han per insegna
Lo scoglio, che dal capo à i piedi d'angue
Par che l'empio Tifeo sotto si tegna.
Non è di questi duo per fare essangue
L'orribil Monstro, chi più inanzi uegna.
L'uno Francesco di Pescara inuitto; (to.
L'altro Alfonso del Vasto à i piedi ha scrit-

53

Ma Consaluo Ferrante, oue ho lasciato,
L'Ispano honor, che in tanto pregio u'era?
Che fu da Malagigi si lodato,
Che pochi il pareggiar di quella schiera.
Guglielmo si uedea di Monferrato
Fra quei, che morta hauean la brutta Fera;
Et eran pochi, verso gl'infiniti,
Ch'ella n'hauea, chi morti, e chi feriti.

54

In giochi onesti, e parlamenti lieti
Dopo mangiar spesero il caldo giorno,
Corcati su finissimi tapeti
Tra gli arbuscelli, ond'era il riuo adorno.
Malagigi, e Viuian, perche quieti
Più fosser gli altri, tenean l'arme intorno;
Quando una donna senza compagnia
Vider, che verso lor ratto venia.

Ippalca

55

Questa era quella Ippalca, a cui fu tolto
Frontino, il buon destrier da Rodomonte.
L'hauea il di inanzi ella seguito molto
Pregandol' ora, ora dicendogli onte;
Ma non giouando, hauea il camin riuolto
Per ritrouar Ruggiero in Agrismonte.
Tra uia le fu (non so già come) detto,
Che quiui il trouería con Ricciardetto.

56

E perche il luogo ben sapea (che u'era
Stata altre uolte) se ne venne al dritto
A la fontana; & in quella maniera
Ve lo trouò, ch'io u'ho di sopra scritto.
Ma, come buona e cauta messaggiera,
Che sa meglio esseguir, che non l'è ditto,
Quando vide il fratel di Bradamante,
Non conoscer Ruggier fece sembiante.

57

A Ricciardetto tutta riuoltosse,
Si come drittamente a lui venisse;
E quel, che la conobbe, se le mosse
Incontra, e domandò doue ne gisse.
Ella, ch'ancora hauea le luci rosse
Del pianger lungo, sospirando disse;
(Ma disse forte, acciò che fosse espresso
A Ruggier il suo dir, che gli era presso.)

58

Mi traea dietro (disse) per la briglia,
Come imposto m'hauea la tua sorella,
Vn bel cauallo, e buono a merauiglia,
Ch'ella molto ama, e che Frontino appella.
E l'hauea tratto più di trenta miglia
Verso Marsiglia, oue venir douea ella
Fra pochi giorni; doue ella mi disse,
Ch'io l'aspettassi fin ch'ella venisse.

59

Era sì baldanzoso il creder mio,
Ch'io non stimaua alcun di cor sì saldo,
Che me l'hauesse a tor, dicendogli io,
Ch'era de la sorella di Rinaldo.
Ma vano il mio disegno hier m'uscio;
Che me la tolse un Saracin ribaldo;
Nè per udir di chi Frontino fusse,
A volermelo rendere s'indusse.

60

Tutt'hieri, & oggi l'ho pregato; e quando
Ho uisto uscir preghi, e minaccie inuano,
Maledicendol molto, e bestemmiando,
L'ho lasciato di qui poco lontano;
Doue il cauallo, e se molto affannando
S'aiuta, quãto può, cõ l'arme in mano
Cõtra ũ guerrier, che ĩ tal trauaglio il mette;
Che spero c'habbia a far le mie vendette.

61

Ruggiero a quel parlar salito in piede,
C'hauea potuto a pena il tutto udire,
Si uolta a Ricciardetto, e per mercede
E premio e guiderdon del ben seruire
Pregando quanto può, licentia chiede,
Che con la Donna solo il lasci gire
Tanto, che'l Saracin li sia mostrato,
Ch'à lei di mano ha il buon destrier leuato.

62

A Ricciardetto, ancor che discortese
Il concedere altrui troppo paresse
Di terminar le a se debite imprese;
Al uoler di Ruggier pur si rimesse.
E quel licentia da i compagni prese;
E con Ippalca andar se ne le messe,
Lasciando a quei, che rimanean stupore,
Non merauiglia pur del suo valore.

63

Poi che da gli altri allontanato alquanto
Ippalca l'hebbe, li narrò, ch'ad esso
Era mandata da colei, che tanto
Hauea nel core il suo valore impresso;
E senza finger più, seguitò quanto
La sua Donna al partir le hauea commesso,
E che se dianzi hauea altrimente detto,
Per la presentia fu di Ricciardetto.

64

Disse, che chi le hauea tolto il destriero,
Ancor detto l'hauea con molto orgoglio;
Perche so, che'l cauallo è di Ruggiero,
Più uolentier per questo te lo toglio.
S'egli di racquistarlo haurà pensiero,
Fagli saper, ch'ascondere non li voglio,
Ch'io son quel Rodomonte, il cui valore
Mostra per tutto il mondo il suo splendore.

65

Ascoltando Ruggier mostra nel uolto
Di quanto degno accerso il cor gli sia,
Sì, perche caro hauria Frontino molto,
Sì, perche uenia il dono, onde uenia;
Sì, perche in suo dispregio li par tolto;
Vede che biasmo, e disonor li fia,
Se torlo a Rodomonte non s'affretta,
E sopra lui non fa degna uendetta.

66

La Donna Ruggier guida, e non soggiorna,
Che por lo brama col Pagano a fronte
E giunge, oue la strada fa duo corna,
L'un ua giù al piano, e l'altro ua su al mõte
E questo, e quel ne la ualle ritorna,
Dou'ella hauea lasciato Rodomonte.
Aspra, ma breue era la uia del colle;
L'altra più lunga assai, ma piana e molle.

67

Il desiderio, che conduce Ippalca
D'hauer Frontino, e uendicar l'oltraggio
Fa che'l sentier de la montagna calca,
Onde molto più corto era il uiaggio.
Per l'altra intanto il Re d'Algier caualca,
Col Tartaro, e cõ gli altri, che detto haggio
E giu nel pian la uia più facil tiene,
Nè con Ruggiero ad incontrar si uiene.

68

Già son le lor querele differite
Fin che soccorso ad Agramante sia.
(Questo sapete) & han d'ogni lor lite
La cagion Doralice in compagnia.
Ora il successo de l'istoria udite,
A la fontana è la lor dritta uia,
Oue Aldigier, Marfisa, e Ricciardetto,
Malagigi, e Viuian stanno a diletto.

69

Marfisa a preghi de' compagni hauea
Veste da donna, & ornamenti presi
Di quelli, ch'à Lanfusa si credea
Mandare il traditor de' Maganzesi;
E ben che ueder raro si solea
Senza l'usbergo, e gli altri buoni arnesi;
Pur quel dì se li trasse, e come donna,
A preghi lor lasciò uedersi in gonna.

70

Tosto che uede il Tartaro Marfisa,
Per la credenza, c'ha di guadagnarla,
In ricompensa, e in cambio ugual s'auisa
Di Doralice, à Rodomonte darla;
Sì come Amor si regga à questa guisa,
C[illegible]a
Possa l'amante, nè a ragion s'attristi,
Se quando una ne perde, una n'acquisti.

71

Per dunque prouedergli di donzella,
Acciò per se quest'altra si ritenga,
Mar[illegible]sa, che gli par leggiadra e bella,
E d'ogni caualier femina degna,
Come habbia ad hauer questa, come quella
Subito cara, a lui donar disegna;
E tutti i caualier, che con lei uede
A giostra sfida & a battaglia chiede.

72

Malagigi, e Viuian, che l'arme haueano,
Come per guardia e sicurtà del resto;
Si mossero dal luogo, oue sedeano;
L'un come l'altro, a la battaglia presto,
Perche giostrar con ambedue credeano.
Ma l'African, che non uenia per questo,
Non ne fe segno, ò mouimento alcuno;
Sì che la giostra restò lor contra uno.

73

Viuiano è il primo, e con gran cor si moue,
E nel uenire abbassa un'asta grossa,
[illegible] Pagan da [illegible] famose proue
Da l'altra parte uien con maggior possa.
Dirizza l'uno e l'altro, e segna doue
Crede meglio fermar l'aspra percossa.
Viuiano in darno a l'elmo il Pagan fere,
Che non lo fa piegar, non che cadere.

74

Il Re Pagan, c'hauea più l'asta dura,
Fe lo scudo à Viuian parer di giaccio,
E fuor di sella in mezo a la uerdura
A l'erbe, e à i fiori il fe cadere in braccio.
Vien Malagigi, e ponsi in auentura
Di uendicare il suo fratello auaccio,
Ma poi d'andargli appresso hebbe tal fretta
Che li fe compagnia più che uendetta.

75

L'altro fratel fu prima del cugino
Con l'arme indosso, è sù'l destrier salito;
E disfidato contra il Saracino
Venne a scontrarlo a tutta briglia ardito.
Risonò il colpo in mezo à l'elmo fino
Di quel Pagan sotto la uista un di[illegible]
Volò al ciel l'asta in quattro tronchi r[illegible],
Ma non mosse il Pagan per quella botta.

76

Il Pagan ferì lui dal lato manco;
E perche il colpo fu con troppa forza,
Poco lo scudo, e la corazza manco
La ualse, che s'aprir, come una scorza.
Passò il ferro crudel l'omero bianco;
Piegò Aldigier ferito a poggia, e ad orza;
Tra fiori, & erbe al fin si uide auolto,
Rosso su l'arme, e palido nel uolto.

77

Con molto ardir uien Ricciardetto appresso,
E nel uenir arresta il gran lancia,
Che mostra ben, come ha mostrato spesso,
Che degnamente è Paladin di Francia;
Et al Pagan ne facea segno espresso,
Se fosse stato pari a la bilancia,
Ma sotto sopra n'andò, perche il cauallo
Li cadde addosso, e non già per suo fallo.

78

Poi ch'altro caualier non si dimostra,
Ch'al Pagan per giostrar uolti la fronte,
Pensa hauer guadagnato de la giostra
La Donna; è venne a lei presso a la fonte,
E disse, Damigella siete nostra,
S'altri non è per uoi, che in sella monte,
Ne potete negar, ne farne scusa,
Che di ragion di guerra così s'usa.

79

Marfisa alzando con un viso altero
La faccia, disse, Il tuo parer molto erra.
Io ti concedo, che diresti il vero,
Ch'io sarei tua per la ragion di guerra,
Quando mio signor fosse, ò caualiero
Alcun di questi, c'hai gittato in terra.
Io sua non son, nè d'altri son, che mia.
Dunque me tolga a me, chi mi disia,

80

So scudo, e lancia adoperare anch'io,
E più d'un caualiero in terra ho posto.
Datemi l'arme (disse) e il destrier mio
A gli scudier, che l'ubidiron tosto.
Trasse la gonna, e in farsetto uscìo,
E le belle fattezze, e il ben disposto
Corpo mostrò, che in ciascuna sua parte,
Fuor che nel uiso, assimigliaua a Marte.

81

Poi che fu armata la spada si cinse,
E su'l destrier montò d'un leggier salto
E quà, e là tre volte, e più lo spinse;
E quinci e quindi fe girare in alto,
E poi sfidando il Saracino, strinse
La grossa lancia, e cominciò l'assalto.
Tal nel campo Troian Pantasilea
Contra il Tessalo Achille esser douea.

82

Le lance fin'al calce si fiaccaro
A quel superbo scontro, come uetro;
Nè perciò [illegible] [illegible],
Che si notasse, un dito solo a dietro.
Marfisa, che uolea conoscer chiaro,
S'à più stretta battaglia simil metro
Le serverebbe contra il fier Pagano,
Se li riuolse con la spada in mano.

83

Bestemmiò il cielo, e gli elementi il crudo
Pagan, poi che restar la vide in sella.
Ella, che li pensò romper lo scudo,
Non men sdegnosa contra il ciel fauella.
Già l'uno e l'altro ha in mano il ferro nudo,
E su le fatal'arme si martella.
L'arme fatali han parimente intorno,
Che mai non bisognar più di quel giorno.

84

Si buona è quella piastra, e quella maglia,
Che spada, o lancia non le taglia, o fora;
Si che potea seguir l'aspra battaglia
Tutto quel giorno, e l'altro appresso ancora;
Ma Rodomonte in mezo lor si scaglia,
E riprende il riual de la dimora,
Dicendo, se battaglia pur far uuoi,
Finian la cominciata oggi fra noi.

85

Facemmo (come sai) tregua con patto
Di dar soccorso a la milizia nostra.
Non debbiam, prima che sia questo fatto,
Incominciar altra battaglia, o giostra.
Indi a Marfisa riuerente in atto
Si volta, e quel messaggio le dimostra;
E le racconta, come era venuto
A chieder lor per Agramante aiuto.

86

La prega poi, che li piaccia, non solo
Lasciar quella battaglia, ò differire,
Ma che uoglia in aiuto del figliuolo
Del Re Troian con essò lor uenire;
Onde la fama sua con maggior uolo
Potrà far meglio insin'al ciel salire,
Che per querela di poco momento
Dando a tanto disegno impedimento.

87

Marfisa, che fu sempre disiosa
Di prouar quei di Carlo a spada, e lancia,
Nè l'haueua indotta a uenire altra cosa
Di sì lontana regione in Francia,
Se non per esser certa, se famosa
Lor nominanza era per vero, ò ciancia;
Tosto d'andar con lor partito prese,
Che a Agramante [illegible]

88

Ruggiero [illegible] Ruggiero
Invano Ippalca per la via del monte;
E [illegible]
Per altra via s'en'era Rodomonte.
E pensando, che lungi non era ito,
E che'l sentier tenea dritto a la fonte,
T[illegible]
Per l'orme, [illegible]

89

Volse, che Ippalca a Mont'Alban pigliasse
La uia, ch'una giornata era uicino;
Perche, s'a la fontana ritornasse,
Si torria troppo dal dritto camino.
E disse a lei, che già non dubitasse,
Che non s'hauesse à ricourar Frontino.
Ben la farebbe à Mont'Albano, ò doue
Ella si troui, udir tosto le noue.

90

E le diede la lettera, che scrisse
In Agrismonte, e che si portò in seno;
E molte cose a bocca anco le disse,
E la pregò, che l'escusasse a pieno.
Ne la memoria Ippalca il tutto fisse,
Prese licentia, e uoltò il palafreno;
E non cessò la buona messaggiera,
Che in Mont'Alban si ritrouò la sera.

91

Seguia Ruggiero in fretta il Saracino
Per l'orme, ch'apparian ne la uia piana,
Ma non lo giunse prima, che uicino
Con Mandricardo il uide a la fontana.
Già promesso s'hauean, che per camino
L'un non farebbe a l'altro cosa strana.
Nè fin ch'al campo si fosse soccorso,
A cui Carlo era appresso a porre il morso.

92

Quiui giunto Ruggier Frontin conobbe,
E conobbe per lui chi adosso gli era,
E rà la lancia se le spalle gobbe,
E sfidò l'African con uoce altera.
Rodomonte quel dì fe più che Giobbe,
Poi che domò la sua superba fera;
E ricusò la pugna, c'hauea usanza
Di sempre egli cercar con ogni [illegible].

93

Il primo giorno, e l'ultimo, che pugna
Mai ricusasse il Re d'Algier, fu questo;
Ma tanto il desiderio, che si giugna
In soccorso al suo Re, li pare onesto,
Che se credesse hauer Ruggier ne l'ugna
[illegible],
[illegible] uorria [illegible] con lui,
Che fesse un colpo de la spada, ò dui.

94

[illegible] che [illegible],
Che seco per Frontin facea battaglia;
Tanto famoso, ch'altro caualiero
Non è, che a par di lui di gloria saglia;
[illegible] per uero
Esperimento, quanto in arme uaglia,
E pur non uuol seco accettar l'impresa,
Tanto l'assedio del suo Re li pesa.

95

Trecento miglia sarebbe ito, e mille;
Se ciò non fosse, a comperar tal lite.
Ma se l'hauesse oggi sfidato Achille,
Più fatto non hauria di quel, ch'udite;
Tanto a quel punto sotto le fauille
Le fiamme hauea del suo furor sopite.
Narra à Ruggier, perche pugna rifiuti;
Et anco il prega, che l'impresa aiuti.

96

Che facendol, farà quel che far deue
Al suo Signore un caualier fedele.
Sempre, che questo assedio poi si leue,
Hauran ben tempo da finir querele.
Ruggier rispose a lui, Mi sarà lieue,
Differir questa pugna fin che de le
Forze di Carlo, si tragga Agramante,
Pur che mi rendi il mio Frontino inante.

97

Se di prouarti c'hai fatto gran fallo,
E fatto hai cosa indegna ad un'huom forte,
D'hauer tolto a una donna il mio cauallo,
Vuoi ch'io prolunghi fin che siamo in corte,
Lascia Frontino, e nel mio arbitrio dello.
Non pensare altramente, ch'io sopporte,
Che la battaglia questa tra noi non segua;
O ch'io ti faccia sol d'un'hora tregua.

98

Mentre Ruggiero a l'African domanda
O Frontino, ò battaglia allora allora,
E quello in lungo e l'uno e l'altro manda,
Nè uuol dare il destrier, nè far dimora;
Mandricardo ne uien da un'altra banda,
E mette in campo un'altra lite ancora,
Poi che uede Ruggier, che per insegna
Porta [illegible].

99

Nel campo azur l'Aquila bianca hauea,
Che de' Troiani fu l'insegna bella.
Perche Ruggier l'origine trahea
Dal fortissimo Ettor, portaua quella.
Ma questo, Mandricardo non sapea,
[illegible],
Che ne lo scudo un'altro debba porre
L'Aquila bianca del famoso Ettorre.

100

Portaua Mandricardo similmente
L'augel, che rapì in Ida Ganimede.
Come l'hebbe quel dì, che fu uincente
Al castel periglioso, per mercede,
Credo ui sia con l'altre istorie a mente.
E, come quella Fata gli lo diede
Con tutte le bell'arme, che Vulcano
Hauea già date al Caualier Troiano.

Altre

101

Altra volta à battaglia erano stati
Mandricardo, e Ruggier solo per questo.
E perche caso fosser disturnati,
Io nol dirò, che già v'è manifesto.
Dopo non s'eran mai piu raccozzati,
Se non quiui ora, e Mandricardo presto
Visto lo scudo, alzò il superbo grido
Minacciãdo, e a Ruggier disse, Io ti sfido.

102

Tu la mia insegna temeraria porti
Ne q̃sto è il primo dì, ch'io te l'ho detto,
E credi pazzo ancor, ch'io tel comporti
Per vna volta, ch'io t'hebbi rispetto.
Ma poi che nè minacce, nè conforti
Ti pon questa follia leuar del petto,
Ti mostrerò quanto miglior partito
T'era, d'hauermi subito vbidito.

103

Come ben riscaldato arido legno
A picciol soffio subito s'accende,
Cosi s'auampa di Ruggier lo sdegno,
Al primo motto, che di questo intende.
Ti pensi (disse) farmi stare al segno,
Perche quest'altro ancor meco contende.
Ma mostrerotti, ch'io son buon per torre
Frontino à lui, lo scudo à te d'Ettorre.

104

Vn'altra volta pur per questo venni
Teco a battaglia, e nõ è gran tempo anco,
Ma d'ucciderti allora mi contenni,
Perche tu non haueui spada al fianco.
Questi fatti saran, quelli fur cenni,
E mal sarà per te quell'augel bianco,
Ch'antica insegna è stata di mia gente.
Tu te l'vsurpi, io'l porto giustamente.

105

Anzi t'vsurpi tu l'insegna mia,
Rispose Mandricardo, e trasse il brando.
Quello, che poco inanzi per follia
Haueua gittato a la foresta Orlando.
Il buon Ruggier, che di sua cortesia
Non può non sempre ricordarsi, quando
Vide il pagan, ch'haueua tratta la spada,
Lasciò cader la lancia ne la strada.

106

E tutto a vn tempo Balisarda stringe,
La buona spada, e me'lo scudo imbraccia.
Ma l'Africano in mezo il destrier spinge,
E Marfisa con lui presta si caccia,
E l'vno questo, e l'altro quel rispinge;
E pregano ambe due, che non si faccia.
Rodomonte si duol, che rotto il patto
Due volte ha Mandricardo, che fù fatto.

107

Prima credendo d'acquistar Marfisa,
Fermato s'era à far più d'una giostra;
Or per priuar Ruggier d'una diuisa,
Di curar poco il Re Agramante mostra.
Se pur (dicea) dei fare a questa guisa,
Finiam prima tra noi la lite nostra,
Conueniente, e più debita assai,
Ch'alcuna di quest'altre, che prese hai.

108

Con tal condition fu stabilita
La tregua, e questo accordo, ch'è fra noi.
Come la pugna teco haurò finita,
Poi del destrier risponderò à costui.
Tu del tuo scudo, rimanendo in vita,
La lite haurai da terminar con lui,
Ma ti darò da far tanto, mi spero,
Che non n'auanzerà troppo a Ruggiero.

109

La parte, che ti pensi, non n'haurai,
Rispose Mandricardo a Rodomonte,
Io te ne darò più che non vorrai,
E ti farò sudar dal piè a la fronte;
E me ne rimarrà per darne assai,
(Come non manca mai l'acqua del fonte)
Et à Ruggiero, & a mill'altri seco,
E a tutto il mondo, che la voglia meco.

110

Moltiplicauan l'ire e le parole
Quando da questo, e quando da quel lato,
Con Rodomonte, e con Ruggier la vuole
Tutto in vn tempo Mandricardo irato.
Ruggier, ch'oltraggio sopportar nõ suole,
Non vuol più accordo, anzi litigio, e piato.
Marfisa or va da questo, or da quel canto;
Per riparar; ma non può sola tanto.

111

Come il villan, se fuor per l'alte sponde
Trapela il fiume, e cerca noua strada,
Frettoloso a vietar, che non affonde
I verdi paschi, e la sperata biada,
Chiude vna via & vn'altra, e si confonde.
Che se ripara quinci, che non cada,
Quindi vede lassar gli argini molli,
E fuor l'acqua spicciar con più rampolli.

112

Cosi, mentre Ruggiero, e Mandricardo,
E Rodomonte son tutti sozzopra,
Ch'ogn'un vuol dimostrarsi più gagliardo,
Et ai compagni rimaner di sopra.
Marfisa ad acchetarli haueua riguardo,
E s'affatica, e perde il tempo e l'opra:
Che, come ne spicca vno, e lo ritira,
Gli altri duo risalir vede con ira.

113

Marfisa, che volea porgli d'accordo,
[illegible], Signori udite il mio consiglio.
Differire ogni lite è buon ricordo
Fin ch'Agramante sia fuor di periglio.
S'ognun vuole al suo fatto essere ingordo,
Anch'io con Mandricardo mi ripiglio,
E vo veder al fin, se guadagnarme, (me.
Come egli ha detto, è buon per forza d'ar

114

Ma se si dè soccorrere Agramante,
Soccorrasi, e tra noi non si contenda.
Per me non si starà d'andare innante
Disse Ruggier, pur che 'l destrier si renda.
O che mi dia il cauallo (a far di tante
Vna parola) ò che da me il difenda.
O che qui morto ho da restare; ò ch'io
In campo ho da tornar su'l destrier mio.

115

Rispose Rodomonte, ottener questo
Non fia così, come quell'altro, lieue;
E seguitò dicendo, Io ti protesto,
Che s'alcun danno il nostro Re riceue,
Fia per tua colpa, ch'io per me non resto
Di fare a tempo ciò che far si deue.
Ruggiero a quel protesto poco bada;
Ma stretto dal furor stringe la spada.

116

Al Re d'Algier, come cinghial si scaglia,
E l'urta con lo scudo, e con la spalla;
E in modo lo disordina, e sbaraglia,
Che fa che d'una staffa il piè li falla.
Mandricardo li grida, O la battaglia
Differisci Ruggiero, ò meco falla.
E crudele e fellon più che mai fosse
Ruggier su l'elmo in questo dir percosse.

117

Fin su'l collo al destrier Ruggier s'inchina,
Nè, quando volse, rileuar si pote,
Perche li sopragiunge la ruina
[illegible] d'Vlien, che la percote.
Se non era di tempra adamantina,
Fesso l'elmo gli hauria fin tra le gote.
Apre Ruggier le mani per l'ambascia,
E l'una il fren, l'altra la spada lascia.

118

S[illegible] per la campagna,
[illegible] Balisarda.
Marfisa, che quel dì fatta compagna
Se gli era d'arme, par ch'auampi & arda,
[illegible] solo fra quei duo così rimagna,
E, come era magnanima e gagliarda,
[illegible]cardo, e col potere,
[illegible] hauea maggior, sopra la testa il fere.

119

Rodomonte à Ruggier dietro si spinge;
Vinto è Frontin, s'un'altra glien'appicca;
Ma Ricciardetto con Viuian si stringe,
E tra Ruggiero, e 'l Saracin si ficca.
L'uno urta Rodomonte, e lo rispinge,
E da Ruggier per forza lo dispicca.
L'altro la spada sua, che fu Viuiano,
Pone a Ruggier già risentito in mano.

120

Tosto che 'l buon Ruggier in se ritorna,
E che Viuian la spada gli appresenta,
A vendicar l'ingiuria non soggiorna,
E verso il Re d'Algier ratto s'auenta,
Come il Leon, che tolto sù le corna
Dal bue sia stato, e che 'l dolor non senta,
Sì sdegno, & ira & impeto l'affretta,
Stimula, e sferza a far la sua vendetta.

121

Ruggier su'l capo al Saracin tempesta;
E se la spada sua si ritrouasse,
Che, come ho detto, al cominciar di questa
Pugna, di man gran fellonia la trasse;
Mi credo, ch'à difendere la testa
Di Rodomonte l'elmo non bastasse,
L'elmo, che fece il Re far di Babelle,
Quando mouer pensò guerra a le stelle.

122

La Discordia credendo non potere
Altro esser quiui, che contese e risse,
Nè vi douesse mai più luogo hauere
O pace, ò tregua, a la sorella disse,
Ch'omai sicuramente a riuedere
I Monachetti suoi seco venisse.
Lasciànle andare, e stiàn noi, doue in fronte
Ruggiero hauea ferito Rodomonte.

123

Fù il colpo di Ruggier di sì gran forza,
Che fece in sù la groppa di Frontino
Percoter l'elmo, e quella dura scorza,
Di c'hauea armato il dosso il Saracino;
E lui tre volte e quattro a poggia, [illegible]
Piegar per gire in terra a capo chino, (za
E la spada egli ancora hauria perduta,
Se legata a la man non fosse suta.

124

Hauea M[illegible]
Fatto sudar la fronte, il viso, e il petto;
Et egli haueua a lei fatto altretanto,
Ma sì l'vsbergo d'ambi era perfetto,
Che mai poter falsarlo in nessun canto;
E stati eran sin quì pari in effetto,
Ma in un voltar, che fece il [illegible],
Bisogno hebbe Marfisa di [illegible]

125

Il destrier di Marfisa in un voltarsi,
Che fece stretto, ov'era molle il prato,
Sdrucciolò in guisa, che non potè aitarsi
Di non tutto cader su'l destro lato,
E nel volere in fretta rileuarsi,
Da Brigliador fu per trauerso urtato;
Con che il Pagan poco cortese uenne
Sì, che cader di nuouo il conuenne.

126

Ruggier, che la Donzella à mal partito
Vide giacer, non differì il soccorso
Or che l'agio n'hauea, poi che stordito
Da se lontan quell'altro era trascorso.
Ferì sù l'elmo il Tartaro; e partito
Quel colpo gli hauria il capo, come un torso
Se Ruggier Balisarda hauesse hauuta,
O Mandricardo in capo altra barbuta.

127

Il Re d'Algier, che si risente in questo,
Si volge intorno, e Ricciardetto uede,
E si ricorda, che li fu molesto
Dianzi, quando soccorso a Ruggier diede.
A lui si drizza, e saria stato presto
A darli del ben fare aspra mercede,
Se con grande arte, e nuouo incanto tosto
Non se li fosse Malagigi opposto.

128

Malagigi, che sa d'ogni malia
Quel, che ne sappia alcun Mago eccellente,
Ancor, che'l libro suo seco non sia,
Con che fermare il Sole era possente;
Pur la scongiuratione, onde solia
Comandare a i Demoni, hauea a mente.
Tosto in corpo al ronzino un ne costringe
Di Doralice, & in furor lo spinge.

129

Nel mansueto ubino, che sù'l dosso
Hauea la figlia del Re Stordilano,
Fece entrare un de gli Angel di Minosso
Sol con parole il frate di Viuiano.
E quel, che dianzi mai non s'era mosso,
Se non quanto ubidito hauea a la mano,
Or d'improuiso spiccò in aria un salto,
Che trenta piè fu lungo, e sedici alto.

130

Fu grande il salto, non però di sorte,
Che ne douesse alcun perder la sella.
Quando si uide in alto, gridò forte,
Che si tenne per morta, la Donzella.
Quel ronzin, come il Diauol se lo porte,
Dopo un gran salto se ne va con quella,
Che pur grida soccorso, in tanta fretta,
Che non l'haurebbe giunto una saetta.

131

Da la battaglia il figlio d'Vlieno
Si leuò al primo suon di quella uoce;
E doue furiaua il palafreno
Per la Donna aiutar, n'andò ueloce;
Mandricardo di lui non fece meno;
Nè più a Ruggier, nè più à Marfisa nuoce;
Ma senza chieder loro, ò paci, ò tregue,
E Rodomonte, e Doralice segue.

132

Marfisa intanto si leuò di terra,
E tutta ardendo di disdegno e d'ira
Credesi far la sua uendetta, & erra;
Che troppo lungi il suo nimico mira.
Ruggier, ch'hauer tal fin uede la guerra,
Rugge, come un leon, non che sospira.
Ben sanno, che Frontino, e Brigliadoro
Giunger non ponno co i caualli loro.

133

Ruggier non uuol cessar fin che decisa
Col Re d'Algier non l'habbia del cauallo;
Non uuol quietare il Tartaro Marfisa,
Che prouato a suo senno anco non hallo.
Lasciar la sua querela a questa guisa
Parrebbe a l'uno e a l'altro troppo fallo.
Di commune parer disegno fassi,
Di chi offesi gli hauea seguire i passi.

134

Nel campo Saracin li trouerranno;
Quando non possan ritrouarli prima,
Che per leuar l'assedio iti saranno
Prima che'l Re di Frãcia il tutto opprima.
Così dirittamente se ne uanno,
Doue hauergli a man salua fanno stima.
Già non andò Ruggier così di botto,
Che non facesse à i suoi compagni motto.

135

Ruggier se ne ritorna, oue in disparte
Era il fratel de la sua Donna bella,
E se gli proferisce in ogni parte
Amico, per fortuna e buona, e fella.
Indi lo prega; e lo fa con bella arte;
Che saluti in suo nome la sorella,
E questo così ben li uenne detto,
Che nè a lui diè, nè a gli altri alcun sospetto.

136

E da lui, da Viuian, da Malagigi,
Dal ferito Aldigier tolse commiato.
Si proferiro anch'essi à lui seruigi,
Di lui debitor sempre in ogni stato.
Marfisa hauea sì il cor d'ire à Parigi,
Che'l salutar gli amici hauea scordato;
Ma Malagigi andò tanto, e Viuiano,
Che pur la salutaron da lontano.

IN QVESTO VENTESIMOSETTIMO CANTO, PER I I CAVALIERI del campo d'Agramante, che tosto che furono vittoriosi, & in pace & quiete, entrano per tanti capi, quali tutti a contentioni & liti tra loro, si comprende questo, che molti grandi huomini palesi hanno mostrato di conoscere a pieno, e ciò, che le piu volte i popoli, & le Republiche per souerchio ocio, non hauendo oue impiegar con gli stranieri il valore ò il furor loro si riducono a voltarlo in se stessi.

CANTO VENTESIMOSETTIMO.

MOLTI consigli de le Donne sono
MEGLIO improuiso, ch'à pẽsarue usciti;
Che questo è speciale, e proprio dono
Fra tanti e tanti lor dal ciel largiti.
Ma può mal q̃l de gli huomini esser buono,
Che maturo discorso non aiti;
Oue non s'habbia a ruminarui sopra
Speso alcũ tempo, e molto studio & opra.

2

Parue, e non fu però buono il consiglio
Di Malagigi (ancor che come ho detto)
Per questo di grandissimo periglio
Liberasse il cugin suo Ricciardetto.
A leuare indi Rodomonte, e il figlio
Del Re Agrican lo spirto haueua costretto;
Non auuertendo, che sarebbon tratti
Doue i Christian ui rimarrian disfatti.

3

Ma se spatio a pensarui hauesse hauuto,
Creder si può, che dato similmente
Al suo cugino hauria debito aiuto,
Nè fatto danno a la Christiana gente.
Comandar'a lo spirto haurria potuto,
Ch'a la uia di Leuante ò di Ponente
Sì dilungata hauesse la Donzella,
Che non n'udisse Francia più nouella.

4

Così gli amanti suoi l'haurian seguita,
Come a Parigi, anco in ogn'altro loco.
Ma fu questa auuertenza inauuertita
Da Malagigi per pensarui poco.
E l'am [illegible]
Che sempre vorria [illegible] foco
Prese la via, donde poi Carlo afflisse
Poi, che nissuna il Mastro li prefisse.

5

Il palafren, c'hauea il Demonio al fianco,
Portò la spauentata Doralice,
Che non potè arrestarla fiume, e manco
Fossa, bosco, palude, erta, ò pendice,
Fin che per mezo il cãpo Inglese, e Frãco,
E l'altra moltitudine fautrice
De l'insegna di Christo, rassegnata
Non l'hebbe al padre suo, Re di Granata.

6

Rodomonte col figlio d'Agricane
La seguitaro il primo giorno un pezzo,
Che le vedean le spalle, ma lontane;
Di vista poi perderonla da sezzo,
E venner per la traccia, come il cane
La lepre ò il capriol trouare auezzo;
Nè si fermar, che furo in parte, doue
Di lei, ch'era col padre, hebbono noue.

7

Guardati Carlo, che ti viene à dosso
Tanto furor, ch'io non ti veggo scampo.
Nè questi pur, ma'l Re Gradasso è mosso
Con Sacripante a danno del tuo campo.
Fortuna per toccarti fin'al l'osso
Ti tolle a un tempo l'uno e l'altro lampo
Di forza e di saper, che venia teco,
E tu rimaso in tenebre sei cieco.

8

Io ti dico d'Orlando, e di Rinaldo:
Che l'uno al tutto furioso e folle
Al sereno, a la pioggia, al freddo, al caldo
Nudo va discorrendo il piano, e'l colle.
L'altro con senno non troppo più saldo
Da presso al gran bisogno ti si tolle.
Che non trouando Angelica in Parigi,
Si parte, e va cercandone vestigi.

9

Un fraudolente vecchio incantatore
Gli fe (come a principio vi si disse)
Creder per un fantastico suo errore,
Che con Orlando Angelica venisse.
Onde di gelosia tocco nel core
De la maggior, ch'amante mai sentisse,
Venne a Parigi, e come apparve in corte,
D'ire in Bretagna li toccò per sorte.

10

Or fatta la battaglia, onde portonne
Egli l'onor d'hauer chiuso Agramante;
Tornò a Parigi, e monister di donne
E case, e rocche cercò tutte quante.
Se murata non è tra le colonne,
L'hauria trouata il curioso amante.
Vedendo al fin, ch'ella non v'è, nè Orlãdo,
Ambedue va con gran disio cercando.

11

Pensò, che dentro Anglante, ò dētro Braua
Se la godesse Orlando in festa, e in gioco.
E qua e là per ritrouarli andaua,
Nè in quel li ritrouò, nè in questo loco.
A Parigi di nouo ritornaua,
Pensando, che tardar douesse poco
Di capitare il Paladino al varco,
Che'l suo star fuor non era senza incarco.

12

Un giorno, ò due ne la Città soggiorna
Rinaldo, e poi ch'Orlando non arriua,
Or verso Anglante, or verso Braua torna,
Cercando, se di lui nouella udiua.
Caualca, e quãdo annotta, e qũdo aggiorna
A la fresca Alba, e a l'ardēte hora estiua
E fa al lume del Sole, e de la Luna
Dugento volte questa via, non ch'una.

13

Ma l'antico auuersario, il qual fece Eua
A l'interdetto pomo alzar la mano,
A Carlo un giorno i liuidi occhi leua,
Che'l buon Rinaldo era da lui lontano.
E vedendo la rotta, che poteua
Darsi in quel punto al popolo Christiano
Quanta eccellentia d'arme al mondo fusse,
Fra tutti i Saracini, vi condusse.

14

Al Re Gradasso, e al buon Re Sacripante,
Ch'eran fatti compagni a l'uscir fuore
Da la piena d'error casa d'Atlante,
Di venire in soccorso, mise in core,
A le genti assediate d'Agramante,
E a destruttion di Carlo Imperatore
Et egli per l'incognite contrade
Fe lor la scorta, e ageuolò le strade.

15

Et ad un'altro suo diede negotio
D'affrettar Rodomonte, e Mandricardo
Per le vestigie, donde l'altro fotio
A condur Doralice non è tardo,
Ne mandò ancor un'altro, perche in otio
Non stia Marfisa, nè Ruggier gagliardo,
Ma chi guidò l'ultima coppia, tenne
La briglia più, nè quando gli altri venne.

16

La coppia di Marfisa e di Ruggiero
Di meza hora più tardi si congiũse.
Però ch'astutamente l'Angel nero
Volendo a i Christian dar de le busse,
Prouide, che la lite del destriero
Per impedire il suo desir non fusse;
Che rinouata si saria, e giunto
Fosse Ruggiero, e Rodomonte a un punto.

I quattro

17

I quattro primi si trouaro insieme,
Onde potean veder gli alloggiamenti
De l'essercito oppresso, e di chi 'l preme,
E le bandiere, che ferian i venti.
Si consigliaro alquanto, e fur l'estreme
Conclusion de lor ragionamenti
Di dare aiuto, mal grado di Carlo,
Al Re Agramante, e de l'assedio trarlo.

18

Stringonsi insieme, e prendono la via
Per mezo, oue s'alloggiano i Christiani;
Gridando, Africa e Spagna tuttauia,
E si scopriro in tutto esser Pagani.
Pel campo, arme, arme risonar s'udia,
Ma menar si sentir prima le mani,
E de la retroguardia vna gran frotta
Non ch'assalita sia, ma fugge in rotta.

19

L'eserc[illegible]
So[illegible]zopra va senza [illegible]
Estima alc[illegible]
Che Suizzeri [illegible] fatto;
Ma perch'a [illegible]to,
S'aduna [illegible]
Altri à suon di tamburo, altri di tromba,
Grande è 'l rumor, e fin' al ciel rimbomba.

20

Il Magno Imperator, fuor che la testa,
E' tutto armato, e i Paladini ha presso,
E domandando vien, che cosa è questa,
Che le squadre in disordine gli ha messo,
E minacciando, or questi, or quelli arresta;
E vede à molti il viso, e il petto fesso;
Ad altri insanguinato il capo, ò il gozzo,
Alcun tornar con mano, ò braccio mozzo.

21

Giunge più inanzi, e ne ritroua molti
Giacere in terra, anzi in vermiglio lago,
Nel proprio sangue [illegible],
Nè giouar lor può medico, nè Mago;
E vede da li busti i capi sciolti,
E braccia, e gambe con crudel imago;
E ritroua da i primi alloggiamenti
A gli vltimi, per tutto huomini spenti.

22

Doue passato era il picciol drappello,
Di chiara fama eternamente degno,
Per lunga riga era rimaso quello
Al mondo sempre memorabil segno.
Carlo mirando va [illegible] macello
Merauiglioso, pien d'ira, e di sdegno;
Come alcun, in cui [illegible] venne,
Cerca per casa ogni sentier, che tenne.

23

Non era à li ripari anco arriuato
Del Re African questo primiero aiuto,
Che con Marfisa fu da vn'altro lato
L'animoso Ruggier sopravenuto;
Poi ch'vna volta, ò due, l'occhio aggirato
Hebbe la degna coppia, e ben veduto,
Qual via più breue per soccorrer fosse
L'assediato Signor ratto si mosse.

24

Come quando si da foco à la Mina,
Pel lungo solco de la negra polue,
Licentiosa fiamma arde, e camina
Sì, ch'occhio à dietro à pena se le volue,
E qual si sente poi l'alta ruina,
Che 'l duro sasso, ò 'l grosso muro solue;
Così Ruggiero, e Marfisa ueniro,
E tai ne la battaglia si sentiro.

25

Per lungo e per trauerso à fender teste
Incominciaro, e à tagliar braccia, e spalle
De le turbe, che mal erano preste
Ad espedire e sgombrar loro il calle.
Chi ha notato il passar de le tempeste,
Ch'vna parte d'un monte, ò d'vna valle
Offende, e l'altra lascia, s'appresenti
La via di questi duo fra quelle genti.

26

Molti che dal furor di Rodomonte,
E di quegli altri primi, eran fuggiti,
Dio ringratiauan, c'hauea lor sì pronte
Gambe concesse, e piedi sì spediti;
E poi dando del petto, e de la fronte
In Marfisa, e in Ruggier vedean scherniti,
COME l'huom nè per star, nè per fuggire,
Al suo fisso destin può contradire.

27

Chi fugge l'un per[illegible] rimane
Ne l'altro, e paga il fio d'ossa e di polpe.
Co[illegible] bocca al cane
Suol, sperando fuggir, timida volpe,
Poi che la caccia de l'antiche tane
Il suo vicin, che le da mille colpe,
E cautamente con fumo, e con foco
Turbata l'ha da non temuto loco.

28

Ne li ripari entrò de' Saracini
Marfisa con Ruggiero à saluamento.
Qui[illegible]ti con gli occhi al ciel supini
Dio [illegible]tiar del buono auenimento.
Or [illegible] v'è più timor de' Paladini,
I[illegible],
Et è concluso, che senza riposo
Si torni à fare il campo sanguinoso.

Corsi

Marfisa.
Ruggiero

29

[illegible], Bussoni, Timpani Moreschi
Empieno il ciel di formidabil suone.
Ne l'aria tremolare a i venti freschi
Si veggon le bandiere, et confaloni.
Da l'altra parte i capitan Carleschi
Stringon con Alaman [illegible], e con Brettoni
Quei di Francia, d'Italia, e d'Inghilterra;
E si mesce aspra e sanguinosa guerra.

30

La forza del terribil Rodomonte,
Quella di Mandricardo furibondo,
Quella del buon Ruggier di virtù fonte,
Del Re Gradasso si famoso al mondo,
E di Marfisa l'intrepida fronte
Col R[illegible] [illegible] [illegible]condo,
Feron chiamar San Gianni, e San Dionigi
Al Re di Francia, e ritrouar Parigi.

31

[illegible]
L'ardire inuitto, e la mirabil possa
Non fu, Signor, di sorte, non fu in guisa,
Ch'imaginar, non che descriuer possa.
Quindi si può stimar, che gente uccisa
Fosse quel giorno, e che crudel percossa
Hauesse Carlo. Arroge poi con loro
Con Ferraù più d'un famoso Moro.

32

Molti per fretta s[illegible] in Senna,
Che'l ponte non potea supplire a tanti;
E desiar, come Icaro, la penna,
[illegible]he la morte hauean dietro e dauanti.
Eccetto Vggieri, e il Marchese di Vienna
I Paladin fur presi tutti quanti.
Oliuier ritornò ferito sotto
La spalla destra, Vggier col capo rotto.

33

E se, come Rinaldo, e come Orlando,
Lasciato Brandimarte hauesse il gioco,
Carlo n'andaua di Parigi in bando,
Se potea uiuo uscir di sì gran foco.
Ciò che potè, fe Brandimarte, e quando,
Non potè più, diede a la furia loco.
Così Fortuna ad Agramante arrise,
Ch'un'altra uolta a Carlo assedio mise.

34

Di uedouelle i gridi e le querele,
E d'orfani fanciulli, e di vecchi orbi,
Ne l'eterno seren, doue Michele
Sedea, salir fuor di questi aeri torbi,
F[illegible] un ueder, come il fedele
[illegible]
Di Francia, d'Inghilterra, e di Lamagna,
[illegible]

35

N[illegible] s'arrossì l'Angel beato;
Parendoli che mal fosse ubidito
Al Creatore; e si chiamò ingannato
Da la Discordia perfida e tradito.
D'accender liti tra i Pagani dato
Le hauea l'assunto, e mal era esseguito;
Anzi tutto il contrario al suo disegno
Parea hauer fatto a chi guardaua al segno.

36

Come seruo fedel, che più d'amore,
Che di memoria abondi, e che s'aueggia
Hauer messa in oblio cosa, ch'a core
Quanto la uita, e l'anima hauer deggia,
Studia con fretta d'emendar l'errore,
Nè uuol, che prima il suo Signor lo veggia;
Così l'Angelo à Dio salir non uolse,
Se de l'obligo prima non si sciolse.

37

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Le man le pose l'Angelo nel crine,
E pugna, e calci le diè senza fine:

38

Indi le roppe un manico di croce
[illegible]
Mercè grida la misera a gran uoce,
E le ginocchia al diuin nuncio abbraccia.
Michel non l'abbandona, che ueloce
Nel campo del Re d'Africa la caccia,
E poi le dice, Aspettati hauer peggio,
Se fuor di questo campo più ti ueggio.

39

Come, che la Discordia hauesse rotto
[illegible]
Vn'altra uolta ritrouarsi sotto
A quei gran colpi, à quel furor tremendo,
Corre à pigliare i mantici di botto,
[illegible]
Et accendendone altri, fa salire
Da molti cori, un'alto incendio d'ire.

40

E Rodomonte, e Mandricardo, e insieme
Ruggier n'infiamma sì, ch'inanzi al Moro
Li fa tutti uenire, or che non preme
Carlo i Pagani, anzi il uantaggio è loro,
L[illegible]
Fanno saper, da cui produtte foro.
Poi del Re si rimettono al parere,
Chi di lor prima il campo debb'a ha[illegible]

41

Marfisa del suo caso anco favella;
[illegible]
Che commciò col Tartaro, perch'ella
Prouocata da lui vi fu a venire;
Nè, per dar loco à l'altre, volea quella
[illegible], ma che un giorno, [illegible];
Ma d'esser prima fa l'instantia grande,
[illegible] Tartaro domande.

42

[illegible] vuol Rodomonte il primo campo
Da terminar col suo riual l'impresa;
Che per soccorrer l'Africano campo
Ha già interrotta, e fin'à qui suspesa.
Mette Ruggier le sue parole a campo,
E dice, che patir troppo li pesa,
Che Rodomonte il suo destrier li tenga,
E ch'à pugna con lui prima non venga.

43

Per più intricarla, il Tartaro viene anche,
E nega, che Ruggier ad alcun patto
Debba l'Aquila hauer da l'ale bianche;
E d'ira, e di furore è così matto
Che vuol (quando da gli altri tre nõ mãche)
Combatter tutte le querele a un tratto.
Nè più da gli altri ancor saria mancato,
S'el consenso del Re vi fosse stato.

44

Con preghi il Re Agramante, e buon ricordi
Fa quanto può, perche la pace segua.
[illegible]
Nè volere assentare a pace, ò à tregua;
Va discorrendo, come almen gli accordi
Sì, che l'un dopo l'altro il campo assegua;
E per miglior partito al fin gli occorre,
[illegible]

45

Fe quattro brevi porre, Un, Mandricardo,
E Rodomonte insieme scritto hauea.
Ne l'altro era Ruggiero, e Mandricardo;
Rodomonte, e Ruggier l'altro dicea;
Dicea l'altro Marfisa, e Mandricardo.
Indi a l'arbitrio de l'instabil Dea
Li fece trarre; e'l primo fu il Signore
Di Sarza, a uscir con Mandricardo fuore.

46

Mandricardo, e Ruggier fu nel secondo,
Nel terzo fu Ruggiero, e Rodomonte,
Restò Marfisa, e Mandricardo in fondo,
Di che la Donna hebbe turbata fronte.
Nè Ruggier più di lei parue giocondo;
Sa che le forze de' duo primi [illegible]
Han tra lor da finir [illegible]
[illegible]

47

Giacea non lungi da Parigi un loco,
Che volgea un miglio, ò poco meno intorno,
Lo cinge tutto un'argine, non poco
[illegible]
Un castello già vi fu, ma à ferro e foco
Le mura, e i tetti, & a ruina andorno.
Un simil può vederne in sù la strada,
Qual volta à Borgo il Parmigiano vada.

48

In questo loco fu la lizza fatta,
Di breui legni d'ogn'intorno chiusa,
Per giusto spatio quadra, al bisogno atta,
Con due capaci porte, come s'usa.
Giunto il dì, ch'al Re par che si combatta
Tra i Caualier, che non ricercan scusa,
Furo appresso a le sbarre in ambi i lati
Contra i rastrelli i padiglion tirati.

49

Nel padiglion, ch'è più verso Ponente,
Sta il Re d'Algier, c'ha membra di gigãte,
Li pon lo scoglio indosso del serpente
L'ardito Ferraù con Sacripante.
Il Re Gradasso, e Falsiron possente
Sono in quel'altro al lato di Leuante;
E metton di sua man l'arme Troiane
Indosso al successor del Re Agricane.

50

Sedeua in tribunale ampio e sublime
[illegible]
Poi Stordilano, e l'altre genti prime,
Che riuerìa l'essercito Pagano.
Beato a chi pon dare argini, e cime
D'arbori stanza, che gli alzi dal piano.
Grande è la calca, e grande in ogni lato
Popolo ondeggia intorno al gran steccato.

51

Eran con la Regina di Castiglia
Regine, e Principesse, e nobil donne
D'Aragon, di Granata, e di Siuiglia,
E fin di presso à l'Atlantee colonne.
Tra cui di Stordilan sedea la fi[illegible]
Che di duo drappi hauea le ricche gonne,
L'un d'un rosso mal tinto, e l'altro verde,
Ma il primo quasi imbianca, e il color perde.

Doralice

52

In abito succinto era Marfisa,
Qual si conuenne à donna, & a guerriera;
Termodoonte forse à quella guisa
Vide Ippolita ornarsi, e la sua schiera.
Già con la cotta d'arme à la diuisa
Del Re Agramante in campo venut'era
[illegible]
Che nè in fatto, nè in detto alcun [illegible]

65

Venia pur inanzi ambeduo insieme;
E venia per terzo Rodomonte,
Africa, Spagna, e tutto l'uman seme,
Ch'a lui sin per sempremai volger la fronte.
Così attendo quel, che nulla teme,
Mena d'intorno la spada d'Almonte.
Lo scudo imbraccia disdegnoso e fiero
Contra Gradasso, e contra il buon Ruggiero.

66

Lascia la cura a me (dicea Gradasso)
Ch'io guarirò costui de la pazzia.
Per Dio (dicea Ruggier) non te la lasso,
Ch'esser commun [illegible] battaglia mia.
Va indietro tu, [illegible] pur tu, ne pa[illegible]o
Però tornando, gridan tuttauia,
Et attaccossi la battaglia in terzo,
Et era per uscirne un strano scherzo;

67

Se molti non si fossero interposti
A quel furor, non con troppo consiglio;
Ch'a spese lor quasi imparar, che costi
Volere altri saluar con suo periglio;
Nè tutto'l mondo mai gli hauria composti,
Se non uenia col Re di Spagna il figlio
Del famoso Troiano; al cui cospetto
Tutti hebbon riuerentia, e gran rispetto.

68

Et fe Agramante la cagione esporre
Di questa noua lite così ardente.
Poi molto affaticossi per disporre,
Che per quella giornata solamente
A Mandricardo la spada d'Ettorre
Concedesse Gradasso umanamente
Tanto, c'hauesse fin l'aspra contesa,
C'hauea già contra Rodomonte presa.

69

Mentre studia placargli il Re Agramante,
Et or con questo, & or con quel ragiona,
Da l'altro padiglion tra Sacripante
E Rodomonte un'altra lite suona.
Il Re Circasso (come è detto inante)
Staua di Rodomonte a la persona,
Et egli, e Ferraù gli haueano indotte
L'arme del suo progenitor Nembrotte.

70

Et eran poi uenuti oue il destriero
Facea mordendo il ricco fren spumoso;
Io dico il buon Frontin, per cui Ruggiero
Staua [illegible]
Sacripante, ch'à por tal Caualiero
In campo hauea, miraua curioso,
Se ben ferrato, e ben guernito, e in punto
Era il destrier, come doueasi à punto.

71

E uenuto à guardarlo più a minuto
I segni e le fattezze [illegible] & arte,
Hebbe fuor d'ogni dubbio conosciuto,
Che questo era il destrier suo Frontalatte;
Che tanto caro già s'hauea tenuto,
Per cui già hauea mille querele fatte;
E poi che li fu tolto, un tempo uolse
Sempre ire à piede, in modo glie ne dolse.

72

Inanzi Albracca glie l'hauea Brunello
Tolto di sotto quel medesmo giorno,
Ch'ad Angelica ancor tolse l'anello,
Al Conte Orlando Balisarda, e'l corno,
E la spada à Marfisa, & hauea quello,
Dapoi che fece in Africa ritorno,
Con Balisarda insieme à Ruggier dato,
Il qual l'hauea Frontin poi nominato.

73

Quando conobbe non si apporre in fallo,
[illegible]to al Re d'Algier [illegible],
Sappi Signor, che questo è mio cauallo,
Ch'ad Albracca per furto mi fu tolto,
Ben'haurei testimoni da prouallo,
Ma, perche son da noi lontani molto,
S'alcun lo nega, io li uo sostenere
Con l'arme in man le mie parole uere.

74

Ben son contento per la compagnia
In que[illegible] po[illegible],
Che prestato il cauallo oggi ti sia,
Ch'io ueggo ben, che senza far non puoi,
Però con patto, se per cosa mia
E prestata da me conoscer uuoi;
Altramente d'hauerlo non far stima;
O se non lo combatti meco prima.

75

Rodomonte, del qual un più orgoglioso
Non hebbe mai tutto il mestier de l'arme;
Al quale in esser forte e corraggioso
A [illegible]
Rispose, Sacripante, ogn'altro ch'oso
Fra[illegible];
Con suo mal si saria tosto aueduto,
Che meglio era per lui di nascer muto.

76

Ma per la compagnia, che (come hai detto)
[illegible],
Ti son contento hauer tanto rispetto,
Ch'io t'ammonisca a tardar questa impresa
Fin che de la battaglia uegghi effetto,
Che fra il Tartaro, e me tosto fia accesa;
Doue porti un'essempio inanzi spero,
C'haurai di gratia à dir[illegible] Habbi il destriero.

77

Gli è tero cortesia l'esser villano
(Disse il [illegible] pien d'ira, e di sdegno)
Ma più [illegible] ti dico ora, e più piano,
[illegible] non [illegible] in quest [illegible] disegno;
[illegible] tanto che la mano
[illegible] oltre mai [illegible];
[illegible] e [illegible]dente,
[illegible] poi [illegible] [illegible]mente.

78

[illegible] parole a le contese,
A i gridi, a le minacce, à la battaglia;
Che per molt'ira in più fretta s'accese,
Che s'accendesse mai per foco paglia.
Rodomonte ha l'usbergo, & ogni arnese,
Sacripante non ha piastra, ne maglia,
Ma par (sì ben con lo schermir s'adopra)
Che tutto con la spada si ricopra.

79

Non era la possanza, e la fierezza
Di Rodomonte, ancor [illegible]
Più che la prouidenza, e la destrezza,
Con che sue forze Sacripante aita.
Non volcò rota mai con più prestezza
Il macigno souran, che'l grano trita,
Che faccia Sacripante or mano, or piede
Di qua di là, doue il bisogno vede.

80

Ma Ferraù, ma Serpentino arditi
Trasson le spade, e si cacciar tra loro,
Dal Re Grandonio, da Isolier seguiti,
Da molt'altri Signor, del popul Moro.
Questi erano i romori, i quali uditi
Ne l'altro padiglion fur da costoro,
Quiui per accordar uenuti in uano
Col Tartaro, Ruggiero, e'l Sericano.

81

Venne chi la nouella al Re Agramante
Riportò certa, come pel destriero
Hauea con Rodomonte Sacripante
Incominciato un'aspro assalto, e fiero.
Il Re confuso di discordie tante,
Disse à Marsilio, Habbi tu qui pensiero,
Che fra questi guerrier non segua peggio,
Mentre à l'altro disordine io proueggio.

82

Rodomonte, che'l Re suo Signor mira,
Frena l'orgoglio, e torna indietro il passo.
[illegible]
Al uenir d'Agramante il Re Circasso.
[illegible] la causa di tant'ira
Con real uiso, e parlar graue e basso;
[illegible] poi che n'ha compreso il tutto
[illegible] d'accordo, e non ui fa alcun frutto.

83

Il Re Circasso [illegible] non uuole
Che al Re [illegible] resti,
Se [illegible],
Che [illegible] pre[illegible],
Rodomonte [illegible] come [illegible]
[illegible], ne [illegible],
Che [illegible], che per forza [illegible],
Da altri, che da me mai con[illegible].

84

Il Re [illegible] al Circasso che ragione
Ha [illegible], e come [illegible].
E quel di parte in parte il tutto espone,
[illegible],
Quando li narra, che'l sottil ladrone,
Che in un alto pensier l'haueua colto,
La sella sù quattro aste gli suffolse,
E di sotto il destrier nudo li tolse.

85

Marfisa, che tra gli altri al grido uenne,
Tosto che'l furto del cauallo udì,
In uiso si turbò, che le souenne,
Che perdè la sua spada ella quel dì;
E quel destrier, che parue hauer le penne
Da lei fuggendo, riconobbe qui;
Riconobbe anco il buon Re Sacripante,
Che non hauea riconosciuto inante.

86

Gli altri, ch'erano intorno, e che uantarsi
Brunel di questo haueano udito spesso,
Verso lui cominciaro a riuoltarsi,
E far palesi cenni, ch'era d'esso.
Marfisa sospettando ad informarsi
Da questo, e da quell'altro, c'hauea appresso
Tanto, che uenne a ritrouar, che quello,
Che le tolse la spada, era Brunello.

87

E seppe, che pel furto, onde era degno,
[illegible]
Dal Re Agramante al Tingitano regno,
[illegible]
Marfisa rinfrescando il uecchio sdegno
Disegnò uendicarsene a quel punto;
E punir scherni, e scorni, che per strada
Fatti l'hauea sopra la tolta spada.

88

Dal suo scudier l'elmo allacciar si fece,
Che del resto da l'arme era guernita.
Senza usbergo io non trouo, che mai diece
Volte, fosse ueduta a la sua uita
Dal giorno, che a portarlo assuefece
[illegible]
Con l'elmo in capo andò, [illegible] oue fra i primi
Brunel sedea ne gli argini sublimi,

89

Gli diede a prima giunta ella di piglio
In mezzo il petto, e da terra leuollo,
Come leuar suol col falcato artiglio
Tal uolta la rapace Aquila il pollo:
E là, doue la lite innanzi al figlio
Era del Re Troian, così portollo.
Brunel che giunto in male man si uede,
Pianger non cessa, e domandar mercede.

90

Sopra tutti i rumor, strepiti, e gridi,
Di che 'l campo era pien quasi vgualmente,
Brunel, ch'ora pietade ora sussidi
Domandando venia, così si sente,
Ch'al suono di rammarichi, e di stridi,
Si fa d'intorno accor tutta la gente.
Giunta inanzi al Re d'Africa Marfisa,
Con uiso altier gli dice in questa guisa.

91

Io uoglio questo Ladro tuo uassallo
Con le mie mani impender per la gola,
Perche il giorno medesmo, che 'l cauallo
A costui tolse, a me la spada inuola.
Ma s'egli è alcun, che uoglia dir, ch'io fallo,
Facciasi inanzi, e dica una parola,
Che in tua presentia gli uo sostenere,
Che se ne mente, e ch'io fo il mio douere.

92

Ma, perche si potria forse imputarme,
C'ho atteso a farlo in mezzo a tante liti,
Mentre che questi più famosi in arme
D'altre querele son tutti impediti,
Tre giorni ad impiccarlo io uo indugiarme.
Intanto, ò uieni, ò manda chi l'aiti,
Che dopo, se non fia chi me lo uieti,
Farò di lui mille uccellacci lieti.

93

Di qui presso a tre leghe a quella torre,
Che siede inanzi ad un picciol boschetto,
Senza più compagnia mi uado a porre,
Che d'una mia donzella, e d'un ualletto.
S'alcuno ardisce di uenirmi a torre
Questo ladron, là uengo, ch'in l'aspetto.
Così disse ella, e doue disse, prese
Tosto la uia, nè più risposta attese.

94

Sù 'l collo inanzi del destrier si pone
Brunel, che tuttauia tien per le chiome.
Piange il misero, e grida, e le persone,
In chi sperar solia, chiama per nome.
Resta Agramante in tal confusione
Di questi intrichi, che non uede, come
Poterli sciorre; e li par uia più greue
Che Marfisa Brunel così gli lieue.

95

Non che l'apprezzi, ò che li porte amore,
Anzi più giorni son, che l'odia molto,
E spesso ha d'impiccarlo hauuto in core
Dapoi che gli era stato l'anel tolto.
Ma questo atto li par contra il su' onore;
Si che n'auampa di uergogna in uolto.
Vuole in persona egli seguirla in fretta,
E à tutto suo poter farne uendetta.

96

Ma il Re Sobrino, il quale era presente,
Da quella impresa molto il dissuade,
Dicendoli, che mal conueniente
Era a l'altezza di sua Maestade;
Se ben' hauesse d'esserne uincente
Ferma speranza, e certa sicurtade;
Più ch'onor li fia biasmo, che si dica,
C'habbia uinta una femina a fatica.

97

Poco l'honore, e molto era il periglio
D'ogni battaglia, che con lei pigliasse;
E che li daua per miglior consiglio,
Che Brunello a le forche hauer lasciasse;
E se credesse, ch'uno alzar di ciglio
A torlo dal capestro li bastasse,
Non douea alzarlo per non contradire,
Che s'habbia la giustitia ad essequire.

98

Potrai mandare un, che Marfisa preghi
(Dicea) che in questo, giudice ti faccia
Con promission, ch'al ladroncel si leghi
Il laccio al collo, e a lei si satisfaccia,
E quando anco ostinata te lo neghi,
Se l'habbia, e il suo desir tutto compiaccia,
Pur che da tua amicitia non si spicchi,
Brunello, e gli altri ladri tutti impicchi.

99

Il Re Agramante uolentier s'attenne
Al parer di Sobrin discreto e saggio,
E Marfisa lasciò, che non le uenne
Nè patì, ch'altri andasse a farle oltraggio;
Nè di farla pregare anco sostenne,
E tolerò, Dio sa con che coraggio,
Per poter acchetar liti maggiori,
E del suo campo tor tanti romori.

100

Di ciò si ride la Discordia pazza,
Che pace ò tregua omai più teme poco.
Scorre di quà, e di là tutta la piazza,
Nè può trouar per allegrezza loco.
La Superbia con lei salta e gauazza,
E legne, & esca va giungendo al foco,
E grida sì, che fin ne l'alto regno
Manda a Michel de la uittoria segno.

113

Veder torsi Frontin troppo li pesa
Dinanzi a gli occhi, e non poter vietarlo;
Ma data è stata fine a quella impresa,
Ha ferma intention di ricovrarlo.
Ma Sacripante, che non ha contesa,
Come Ruggier, che possa disturnarlo,
E che non ha da far'altro che questo,
Per l'orme vien di Rodomonte presto.

114

E tosto l'hauria giunto, se non era
Un caso strano, che trovò tra via;
Che lo fe dimorar fin'à la sera,
E perder le vestigie, che seguia.
Trovò una donna, che ne la riviera
Di Senna, era caduta, e vi peria.
S'à darle tosto aiuto non veniva,
Saltò ne l'acqua, e la ritrasse a riva.

115

Poi, quando in sella volse risalire,
Aspettato non fu dal suo destriero;
Che fin'à sera si fece seguire,
E non si lasciò prender di leggiero.
Preselo al fin, ma non seppe venire
Là, donde s'era tolto dal sentiero,
Ducento miglia errò tra piano, e monte
Prima, che ritrovasse Rodomonte.

116

Dove trovollo, e come fu conteso,
Con disavantaggio assai di Sacripante, [illegible]
Come perdè il cavallo, e restò preso, [illegible]
Or non dirò, c'ho da narrarvi inante
Di quanto sdegno, e di quanta ira acceso
Contra la Donna, e contra il Re Agramante
Del campo Rodomonte si partisse,
E ciò che contra l'uno e l'altro disse.

117

Di cocenti sospir l'aria accendea
Dovunque andava il Saracin dolente,
Ecco per la pietà, che gli n'havea,
Da cavi sassi rispondea sovente.
O feminile ingegno (egli dicea)
Come ti volgi, e muti facilmente;
Contrario oggetto proprio de la fede;
O infelice, o miser chi ti crede.

118

Nè lunga servitù, nè grande amore
Che ti fu a mille prove ma[illegible],
Hebbono forza di tenerti il core,
Che non fosse à cangiarsi almen sì presto.
Non, perch'à Mandricardo inferiore
Io ti paressi, di te privo resto;
Nè so trovar c[illegible]
Se non quest'una, [illegible]

119

Credo, che t'habbia la Natura, e Dio
Produtto ò scelerato sesso al mondo
Per una soma, per un grave fio
De l'huom, che senza te saria giocondo;
Come ha produtto anco il serpente rio,
E il lupo, e l'orso; e fa l'aer fecondo
E di mosche, e di vespe, e di tafani,
E loglio, e avena fa nascer tra i grani.

120

Perche fatto non ha l'alma Natura,
Che senza te potesse nascer l'huomo,
Come s'inesta per humana cura
L'un sopra l'altro il pero, il sorbo, e 'l pomo?
Ma quella non può far sempre à misura;
Anzi, s'io vo guardar, come io la nomo,
Veggo, che non può far cosa perfetta,
Poi che Natura, femina vien detta.

121

Non siate però tumide, e fastose
Donne, per dir che l'huom sia vostro figlio;
Che de le spine ancor nascon le rose,
E d'una fetida erba nasce il giglio.
Impertune, superbe, e dispettose,
Prive d'amor, di fede, e di consiglio;
Temerarie, crudeli, inique, ingrate;
Per pestilentia eterna al mondo nate.

122

Con queste, & altre, & infinite appresso
Querele il Re di Sarza se ne giva,
Or ragionando in un parlar sommesso,
Quando in un suon, che di lontan s'udiva,
In onta, e in biasmo del feminil sesso;
E certo da ragion si dipartiva,
Che per una, ò per due, che trovi ree
Che cento buone sian creder si dee.

123

Se ben di quante io n'habbia fin qui amate,
Non n'habbia mai trovata una fedele;
Perfide tutte io non vo dir, nè ingrate,
Ma darne colpa al mio destin crudele.
Molte or ne sono, e più già ne son state,
Che non dan causa ad huom, che si querele;
Ma mia fortuna vuol, che s'una ria
Ne sia tra cento, io di lei preda sia.

124

Pur no tanto cercar prima ch'io mora,
Anzi prima che 'l crin più m[illegible],
Che forse dirò un dì, che per me ancora
[illegible]
[illegible]
[illegible]

125

Il Saracin non hauea manco sdegno
Contra il suo Re, che contra la Donzella;
E così di ragion passaua il segno,
Biasma i[illegible] come bi[illegible]mando quella.
Ha desio di ueder, che sopra il regno
Li cada tanto mal, tanta procella,
Che in Africa ogni casa si funesti,
Nè pietra salda sopra pietra resti.

116

E che spinto del regno, in duolo, e in lutto
Viua Agramante, misero, e mendico,
E ch'esso sia, che poi li renda il tutto,
E lo riponga nel suo seggio antico;
E de la fede sua produca il frutto,
E li faccia ueder, ch'un uero amico
A dritto, e a torto esser douea preposto;
Se tutto'l mondo se li fusse opposto.

127

E così, quando al Re, quando a la Donna,
Volgendo il cor turbato, il Saracino
Caualca a gran giornate, e non assonna,
E poco riposar lascia Frontino.
Il dì seguente, ò l'altro, in sù la Sonna
Si ritrouò; c'hauea dritto il camino
Verso il mar di prouenza, con disegno
Di nauigare in Africa al suo regno.

128

Di barche, e di sottil legni era tutto
Fra l'una ripa, e l'altra il fiume pieno;
Ch'ad uso de l'essercito, condutto
Da molti lochi uettouaglia haueno;
Perche in poter de' Mori era ridutto
Venendo da Parigi al lito ameno
D'Acquamorta, e uoltãdo in uer la Spagna,
Ciò [illegible] campagna.

129

Le uettouaglie in carra, & in giumenti,
Tolte fuor de le naui, erano carche,
E tratte con la scorta de le genti,
Oue uenir non si potea con barche.
Hauean pieni le ripe i grassi armenti
Quiui condotti da diuerse marche.
E i conduttori intorno a la riuiera
Per uarii tetti albergo hauean la sera.

120

Il Re d'Algier, perche li soprauenne
Quiui la notte, e l'aer nero e cieco,
I[illegible],
Che lo pregò, che rimanesse seco.
Adagiato il destrier, la mensa uenne
Di uarii cibi, e di uin Corso, e Greco,
Che'l Saracin nel resto a la Moresca,
M[illegible].

131

L'oste con buona mensa, e miglior uiso
Studiò di fare à Rodomonte onore;
Che la presentia li diè certo auiso,
Ch'era huomo [illegible], e pien d'alto ualore;
Ma quel, che da se stesso era diuiso,
Nè quella sera hauea ben seco il core,
Che mal suo grado s'era ricondotto
A la Donna già sua non facea motto.

132

Il buon oslier, che fu de i diligenti,
Che mai si sien per Francia ricordati;
Quando tra le nemiche e strane genti
L'albergo, e i beni suoi s'hauea saluati,
Per seruar quiui, alcuni suoi parenti
A tal seruigio pronti, hauea chiamati;
De' quai non era alcun di parlar'oso.
Vedendo il Saracin muto, e pensoso.

133

Di pensiero in pensiero andò uagando
Da se stesso lontano il Pagan molto
Col uiso a terra chino, nè leuando
Si gli occhi mai, [illegible]
Dopo un lungo star cheto, sospirando,
Sì come d'un gran sonno allora sciolto,
Tutto si scosse, e insieme alzò le ciglia,
E uolsò gli occhi à l'oste, e a la famiglia.

134

Indi roppe il silentio, e con sembianti
Più dolci un poco, e uiso men turbato,
Domandò a l'oste, e a gli altri circostanti,
Se d'essi alcuno hauea mogliere a lato.
Che l'oste, e che quegli altri tutti a[illegible]
L'aueano, per ri[illegible]
Domanda lor, quel che ciascun si crede
De la sua Donna nel seruarli fede.

[illegible]

Eccetto l'oste, fer tutti risposta,
Che si credeano hauerle e caste e buone.
Disse l'oste, Ogn'un pur creda a sua posta,
Ch'io so, c'hauete falsa opinione.
Il uostro sciocco credere ui costa,
Ch'io stimi ogn'un di uoi senza ragione,
E così far questo Signore deue anco,
Se non ui uuol mostrar nero per bianco.

135

Perche, sì come è sola la Fenice,
Nè mai più d'una in tutto il mondo uiue;
Così, nè mai più d'uno esser si dice,
Che de la moglie i tradimenti schiue.
Ogn'un si crede d'esser quel felice,
D'esser quel sol, ch'a questa palma arriue.
Come è possibil, che u'arriui ogn'uno,
Se non ne può [illegible]

137

Io fui già ne l'error, che sete voi,
Che donna casta ancor più d'una fusse.
Un gentil'huomo di Venetia poi,
Che qui mia buona sorte già condusse,
Seppe far sì con veri essempi suoi,
Che fuor de l'ignoranza mi ridusse.
Gian Francesco Valerio era nomato,
Che'l nome suo non mi s'è mai scordato.

138

Le fraudi, che le mogli, e che l'amiche
Sogliono usar, sapea tutte per conto;
E sopra ciò moderne historie, e antiche,
E proprie esperienze havea sì in pronto,
Che mi mostrò, che mai donne pudiche
Non si trovaro, ò povere, ò di conto;
E s'una casta più de l'altra parse,
Venia, perche più accorta era à celarse.

139

E fra l'altre (che tante me ne disse,
Che non ne posso il terzo ricordarmi)
Sì nel capo una istoria mi si scrisse,
Che non si scrisse mai più saldo in marmi.
E ben parria à ciascun, che l'udisse,
Di queste rie quel ch'à me parve e parmi.
E se Signor'à voi non spiace udire,
A lor confusion ne la vo dire.

140

Rispose il Saracin, Che puoi tu farmi,
Che più al presente mi diletti, e piaccia,
Che dirmi istoria, ò qualche essempio darmi,
Che con l'opinion mia si confaccia?
Perche io possa udir meglio, e tu narrarmi,
Siedimi incontra, ch'io ti vegga in faccia.
Ma nel Canto, che segue, io v'ho da dire
Quel, che fe l'oste à Rodomonte udire.

IL FINE DEL VENTESIMOSETTIMO CANTO.

ANNOTATIONI

MOLTI consigli de le Donne sono [illegible]. Questa sentenza, ha da intendersi [illegible] conforme a l'Autore, & non così come [illegible] par che la prendano gli sciocchi. L'intentione dell'Autore è [illegible] & per tutti i casi [illegible] & in un subito ottima risolutione, & prender ottima partito, [illegible] gli ignoranti prendon [illegible] con quei che prendono le dette sue parole nel modo già detto [illegible] questo caso subito, & improvisamente preso ottimo consiglio della Donna senza ritardato, & portato in lungo à pensi in effet[illegible] come costoro dicono scioccamente, [illegible] quella tal donna in quello spatio di tempo, che havea di pensar sopra tale improvisamente buon consiglio suo, habbia da perdere il giudicio [illegible] prenderne un'altro non buono [illegible] sana di mente sana. S'ha adunque [illegible] l'Autore mostra di dirlo, & di voler ch'ella sia [illegible], che questa parola MEGLIO, si prenda [illegible] mente da consiglio improviso della donna, [illegible] la donna, ma da consiglio improviso de la donna, à consiglio ponderato dell'[illegible] seguente nella detta stanza si conosca chiaramente, che egli vuole [illegible]

5

Non stimaua egli tanto per l'altezza
De grado suo, d'hauer ogn'un minore;
Nè tanto, che di genti, e di ricchezza
Di tutti i Re uicini era il maggiore;
Quanto che di presentia, e di bellezza
Hauea per tutto'l mondo il primo honore.
Godea di questo, udendosi dar loda,
Quanto di cosa uolentier più s'oda.

6

Tra gli altri di sua corte hauea assai grato
Fausto Latini, un caualier Romano;
Con cui souente essendosi lodato
Or del bel uiso, or de la bella mano;
Et hauendolo un giorno domandato,
Se mai ueduto hauea presso, ò lontano
Altro huom di forma così ben composto,
Contra quel che credea, li fu risposto.

7

Dico (rispose Fausto) che secondo
Ch'io ueggo, e che parlarne odo à ciascuno;
Ne la bellezza hai pochi pari al mondo,
E questi pochi io li restringo in uno.
Quest'uno è un fratel mio detto Giocondo,
(Eccetto lui) ben crederò, ch'ogn'uno
In beltà molto adietro tu ti lassi,
Ma questo sol credo t'adegui, e passi.

8

Al Re parue impossibil cosa udire,
Che sua la palma insin'allora tenne;
E d'hauer conoscenza alto desire
Di sì lodato giouene li uenne.
Fe sì con Fausto, che di far uenire
Quiui il fratel, prometter li conuenne;
Ben ch'à poterlo indur, che ci uenisse,
Saria fatica, e la cagion li disse;

9

Co[illegible] fratello era huom, che [illegible] il piede
Mai non hauea di Roma à la sua uita,
Che del ben, che Fortuna li concede,
Tranquilla e senza [illegible]
La roba, di che'l padre il lasciò erede;
Nè mai cresciuta hauea, nè minuita;
E che parebbe a lui Pauia lontana
Più, che nō parria à un'altro ire a la Tana.

10

E la difficultà saria maggiore
A poterlo spiccar da la mogliere,
Con cui legato era di tanto amore,
Che non uolendo lei, non può uolere.
Pur per ubidir lui, che gli è Signore,
Disse d'andare, e fare oltre il potere.
[illegible] Re a i pre[illegible] e doni,
Che di negar non li lasciò ragioni.

11

Partissi, e in pochi giorni ritrouosse
Dentro di Roma a le paterne case,
Quiui tanto pregò, che'l fratel mosse
Sì, ch'à uenire al Re li persuase;
E fece ancor (benche difficil fosse)
Che la cognata tacita rimase;
Proponendole il ben, che n'uscìria,
Oltre, ch'obligo sempre egli l'hauria.

12

Fissò Giocondo a la partita il giorno,
Trouò caualli, e seruitori intanto,
Vesti fe far per comparire adorno,
CHE tal hor cresce una beltà un bel manto.
La notte a lato, e'l dì la moglie intorno
Con gli occhi ad or ad or pregni di pianto
Li dice, che non sa, come patire
Potrà tal lontananza, e non morire.

13

Che pensandone sol, da la radice
Sueller si sente il cor dal lato manco.
Deh uita mia, non piangere (le dice
Giocondo) e seco piange egli non manco.
Così mi sia questo camin felice,
Come tornar uo fra duo mesi al manco.
Nè mi faria passar d'un giorno il segno,
Se mi donasse il Re mezo il suo regno.

14

Nè la Donna perciò si riconforta,
Dice che troppo termine si piglia;
E, s'al ritorno non la troua morta,
Esser non può, se non gran merauiglia.
[illegible],
Che gustar cibo, e chiuder possa ciglia;
Tal che per la pietà Giocondo spesso
Si pente, ch'al fratello habbia promesso.

15

Dal collo un suo monile ella si sciolse,
Ch'una crocetta hauea ricca di gemme,
E di sante reliquie, che raccolse
In molti luoghi un pellegrin B[illegible],
Et il padre di lei, ch[illegible],
Tornando infermo di G[illegible],
Venendo a morte poi ne lasciò erede,
Questa leuossi, & al [illegible].

16

E che la porti per suo amore al collo
Lo prega, sì, che ogn'or li ne souenga.
Piacque il dono al marito, et accettollo,
Non perche dar ricordo li conuenga,
Che nè tempo, nè absentia mai dar crollo,
Nè buona, ò ria fortuna, che gli auenga,
Potrà a quella memoria salda e forte,
C'ha di lei sempre, e haurà dopo la morte.

La notte

17

La notte, ch'andò inanzi a quella Aurora,
Che fu il termine estremo a la partenza,
Al suo Giocondo par che 'n braccio mora
La moglie, che n'ha tosto da star senza.
Mai nõ si dorme: e inãzi al giorno un'hora
Viene il marito a l'ultima licenza;
Montò a cauallo, e si partì in effetto;
E la moglier si ricolcò nel letto.

18

Giocondo ancor duo miglia ito non era,
Che li venne la croce ricordata,
C'hauea [illegible] il guancial messa la sera,
Poi per oblivion l'haueua lasciata.
La[illegible] tra se, di che maniera
Trouerò scusa, che mi sia accettata?
Che mia moglie non creda, che gradito
Poco da me sia l'amor suo infinito.

19

Pensa la scusa; e poi li cade in mente,
Che non sarà accettabile, nè buona;
Mandi famigli, ò mandiui altra gente,
S'egli medesimo non vi va in persona;
Si ferma, e al fratel dice, Or pianamente
Fin' a Baccano al primo albergo sprona;
Che dentro a Roma è forza ch'io riuada;
E credo anco di giungerti per strada.

20

Non potria fare altri il bisogno mio,
Nè dubitar, ch'io sarò tosto teco.
Voltò il ronzin di trotto, e disse A Dio;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Smonta in casa; va al letto, e la consorte
[illegible] forte.

La cortina leuò senza far motto,
E vide quel che men veder credea;
Che la sua casta, e fedel moglie sotto
Le coltre, in braccio a un giouine giacea,
[illegible]
Per la pratica lunga, che n'haueua:
Ch'era de la famiglia sua un garzone,
Alleuato da lui d'umil natione.

22

S'attonito restasse, e mal contento,
Meglio è pensarlo, e farne fede altrui,
Ch'esserne mai per far l'esperimento,
Che con suo gran dolor ne fe costui.
Da lo sdegno assalito hebbe talento
[illegible]
Ma da l'amor, che porta al suo dispetto
A l'ingrata moglier li fu interdetto.

23

Nè lo [illegible] questo ribaldo Amore
([illegible] se l'haueua fatto vassallo)
Destarla pur, per non le dar dolore,
Che fosse da lui colta in sì gran fallo,
Qu[illegible] più tacito uscì fuore;
Scese le scale, e rimontò a cauallo;
E punto egli d'Amor, così lo punse,
Ch'a l'albergo non fu, che 'l fratel giunse.

24

Cambiato a tutti parue esser nel uolto,
Vider tutti, che 'l cor non haueua lieto.
Ma non u'è chi s'apponga già di molto,
E possa penetrar nel suo secreto,
Credeano che da lor si fosse tolto
Per gire a Roma, e gito era a Corneto.
Ch'amor sia del mal causa ogn'un s'auisa,
Ma non è già chi dir sappia in che guisa.

25

Estimasi il fratel, [illegible] dolor habbia
D'hauer la moglie [illegible] sola lasciata.
E per contrario duolsi egli, & arrabbia,
Che rimas[illegible] era troppo accompagnata.
Con fronte crespa, e con gonfiate labbia
Sta l'infelice, e sol la terra guata.
Fausto, ch'à confortarlo usa ogni proua,
Perche non sa la causa, poco gioua.

26

Di contrario liquor la piaga gli unge,
E doue tor [illegible] accresce d[illegible],
Doue douria saldar, più l'apre e punge,
Que[illegible] fa col ricordar la mogli[illegible]
Nè posa dì nè notte; il sonno lunge
Fugge col gusto, e mai non si raccoglie,
E la faccia, che dianzi era sì bella,
Si cangia sì, che più non sembra quella.

27

Par che gli occhi si ascondan ne la testa,
Cresciuto il naso par nel uiso scarno;
De la beltà sì poca li ne resta,
Che ne potrà far paragone indarno.
Col duol uenne una febre sì molesta,
Che lo fe soggiornare a l'Arbia, e à l'Arno
E se di bello hauea serbato cosa,
Tosto restò, come al Sol colta rosa.

29

Oltre, ch'à Fausto incresca del fratello,
Che ueggia à sì mal termine condutto,
Via più li increscе, che bugiardo a quello
Principe, a chi lodollo, parrà in tutto.
Mostrar di tutti gli huomini il più bello
Gli hauea promesso, e mostrerà il più brutto.
Ma pur continuando la sua uia
Seco lo trasse al fin dentro à Pauia.

29

Già non vuol, che lo veggia il Re improviso,
Per non mostrarsi di giudicio privo;
Ma per lettere inanzi li dà aviso,
Che 'l suo fratel ne viene a pena vivo;
E ch'era stato à l'aria del bel viso
Un affanno di cor tanto nocivo,
Accompagnato d'una febre ria,
Che piu non parea quel, ch'esser solia.

30

Grata hebbe la venuta di Giocondo,
Quanto potesse il Re d'amico havere,
Che non havea desiderato al mondo
Cosa altrettanto, che di lui vedere.
Ne gli spiace vedersilo secondo,
E di bellezza a dietro rimanere.
Benche conosca, se non fosse il male,
Che gli saria superiore, o uguale.

31

Giunto, lo fa alloggiar nel suo palagio;
Lo visita ogni giorno, ogni hora il vede.
Fa gran provision, che stia con agio,
E d'honorarlo assai si studia, e gode.
Langue Giocondo, che 'l pensier malvagio,
Ch'ha de la ria moglier, sempre lo rode;
Ne 'l veder giochi, nè musici udire
Dramma del suo dolor può minuire.

32

Le stanze sue, che son appresso al tetto
L'ultime inanzi havean una sala antica,
Quivi solingo (perche ogni diletto,
E ogni compagnia prova nemica)
Si ritraea, sempre aggiungendo al petto
Di piu gravi pensier nova fatica,
E trovò quivi (or chi lo crederia?)
Chi lo sanò de la sua piaga ria.

33

In capo de la sala, ove è più scuro,
Che non vi s'usa le finestre aprire,
Vede che 'l palco mal si giunge al muro,
E fa d'aria più chiara un raggio uscire.
Pon l'occhio quindi, e vede quel, che duro
A creder fora a chi l'udisse dire.
Non l'ode egli d'altrui, ma lo vede,
Et anco a gli occhi suoi propri non crede.

34

Quindi scopria de la Regina tutta
La più secreta stanza, e la più bella,
Ove persona non veria introdutta,
Se per molto fedel non l'havesse ella;
Quindi mirando vide in strana lutta,
Ch'un Nano avviticchiato era con quella;
Et era quel piccin stato sì dotto,
Che la Regina havea messa di sotto.

35

Attonito Giocondo, e stupefatto,
E credendo sognarsi, un pezzo stette.
E quando vide pur, ch'egli era in fatto,
E non in sogno, a se stesso credette.
A uno sgriganto mostro, e contrafatto
Dunque (disse) costei si sottomette?
Che 'l maggior Re del mondo ha per marito,
Piu bello, e piu cortese; o che appetito.

36

E de la moglie sua, che così spesso
Piu d'ogni altra biasmava, ricordosse
Perche 'l ragazzo s'havea tolto appresso;
Et or li parve, che escusabil fosse.
Non era colpa sua, piu che del sesso,
Che d'un sol huomo mai non contentosse;
E s'han tutte una macchia d'uno inchiostro;
Almen la sua non s'havea tolto un mostro.

37

Il dì seguente a la medesima hora,
Al medesimo luogo fa ritorno,
E la Regina, e il Nano vede ancora,
Che fanno al Re pur il medesimo scorno,
Trova l'altro dì ancor, che si lavora,
E l'altro, e al fin non si fa festa giorno;
E la Regina, che gli par piu strano;
Sempre si duol, che poco l'ami il Nano.

38

Stette fra gli altri un giorno a veder, et ella
Era turbata, e in gran malenconia,
Che due volte chiamar per la donzella
Il Nano fatto havea, nè ancor venia.
Mandò la terza volta, & udì quella,
Che, Madama, egli giuoca, riferia;
E per non stare in perdita d'un soldo,
A voi niega venire il manigoldo.

39

A sì strano spettacolo Giocondo
Rasserena la fronte, e gli occhi, e 'l viso;
E quale il nome, diventò giocondo
D'effetto ancora, e tornò il pianto in riso.
Allegro torna, e grasso, e rubicondo,
Che sembra un Cherubin del Paradiso;
Che 'l Re stupisce, e tutta la famiglia
Di tal mutation si meraviglia.

40

Se da Giocondo il Re bramava udire
Onde venisse il subito conforto;
Non men Giocondo lo bramava dire,
E fare il Re di tanta ingiuria accorto:
Ma non vorria, che piu di se punire
Volesse il Re la moglie di quel torto;
Sì che per dirlo, e non far danno a lei,
Il Re fece giurar su l'Agnusdei.

41

Giurar lo fe, che nè per cosa detta,
Nè che li sia mostrata, che gli spiaccia;
Ancor, che egli conosca che diretta-
Mente, à sua Maestà danno si faccia,
Tardi ò per tempo mai farà vendetta;
E di più uuole ancor, che se ne taccia,
Sì, che nè il malfattor giamai comprenda
In fatto, ò in detto, che'l Re il caso intenda.

42

Il Re ch'ogn'altra cosa, se non questa
Creder potria, li giurò largamente.
Giocondo la cagion li manifesta,
Ond'era molti dì stato dolente,
Perche trouata hauea la dishonesta
Sua moglie, in braccia d'un suo uil sergente;
E che tal pena al fin l'haurebbe morto,
Se tardato a uenir fosse il conforto.

43

Ma in casa di sua altezza hauea veduto
Cosa, che molto gli scemaua il duolo;
Che se bene in obbrobrio era caduto,
Era almen certo di non u'esser solo;
Così dicendo, e al bucolin uenuto,
Li dimostrò il bruttissimo huomicciuolo,
Che la giumenta altrui sotto si tiene,
Tocca di sproni, e fa giocar di schene.

44

Se parue al Re uituperoso l'atto;
Lo crederete ben senza ch'io'l giuri.
Ne fu per arrabiar, per uenir matto,
Ne fu per dar del capo in tutti i muri;
Fu per gridar, fu per non stare al patto,
Ma forza è, che la bocca al fin si turi;
E che l'ira trangugi amara & acra,
Poi che giurato hauea su l'ostia sacra.

45

Che debbo far, che mi consigli frate?
(Disse à Giocondo) poi che tu mi tolli,
Che con degna vendetta, e crudeltate
Questa giustissima ira io non satolli?
Lasciam (disse Giocondo) queste ingrate,
E prouiam, se son l'altre così molli.
Facciam de le lor femine ad altrui
Quel, ch'altri de le nostre han fatto a nui.

46

Ambi giouani siamo, e di bellezza,
Che facilmente non trouiamo pari.
Qual femina sarà, che n'usi asprezza,
Se contra i brutti ancor non han ripari?
Se beltà non uarrà, nè giouinezza,
F[illegible]
Non uo che torni, che non habbia pratta
Di mille mogli altrui la spoglia opima.

47

LA lunga absentia, il ueder uari luoghi,
Praticare altre femine di fuore,
Par, che souente disacerbi e sfoghi
Da l'amorose passioni il core.
Lauda il parer; nè uuol, che si proroghi
Il Re l'andata, e fra pochissime hore
Con duo scudieri, oltre a la compagnia
Del Caualier Roman, si mette in uia.

48

Tran[illegible] cercaro Italia, e Francia,
Le terre de' Fiaminghi, e de gli Inglesi,
E quante ne uedean di bella guancia,
Trouauan tutte a i prieghi lor cortesi.
Dauano, e dato loro era la mancia,
E spesso rimetteano i danar spesi,
Da lor pregate furo molte; e foro
Anch'altrettante, che pregaron loro.

49

In questa Terra, un mese in quella dui
Soggiornando, accertarsi a uera proua,
Con[illegible] ne la lor, che ne l'altrui
Fem[illegible] de, e ca[illegible] troua.
Dopo alcun tempo increbbe ad ambedui
Di sempre procacciar di cosa noua;
Che mal poteano entrar ne l'altrui porte
Senza mettersi a rischio de la morte.

50

Gli è meglio una trouarne, che di faccia
E di costumi ad ambi grata sia;
Che lor communemente sodisfaccia,
E non n'habbiam d'hauer mai gelosia.
E perche (dicea il Re) uuoi, che mi spiaccia
Hauer più te, ch'un'altro in compagnia?
So ben, che in tutto il gran femineo stuolo
Una non è, che stia contenta a un solo.

51

Una, senza sforzar nostro potere,
[illegible]
In festa goderemoci, e in piacere,
Che mai contese non hauremo, nè lite.
Nè credo che si debba ella dolere,
S'anco ogn'altra hauesse duo mariti;
Più ch'ad un solo, à duo saria fedele;
Nè forse s'udirian tante querele.

52

Di quel, che disse il Re, molto contento
Rimaner parue il giouine Romano.
Dunque fermati in tal proponimento
Cercar molte montagne, e molto piano.
Trouaro al fin secondo il loro [illegible]
Una figliuola d'uno ostiero [illegible]
Che tenea albergo al porto d[illegible]
Bella di modi, e bella di presenza.

53

Era ancor dal fiorir di primauera
[illegible]
Di molti figli il padre aggrauat'era,
E nemico mortal di pouertade,
Si ch'à dispolo fu cosa leggiera,
Che desse lor la figlia in potestade;
[illegible]
[illegible] promesso haueano di ben trattarla.

54

Togliono la fanciulla, e piacer n'hanno
Or l'uno [illegible] in carità, e in pace,
Come a uicenda i mantici, che danno
Or l'uno, or l'altro, fiato a la fornace.
Per veder tutta Spagna indi ne uanno;
E passar poi nel Regno di Siface,
E'l dì, che da Valenza si partiro,
Ad albergare a Zattiua veniro.

55

I patroni a veder strade, e palazzi
[illegible]
Ch'usanza han di pigliar simil solazzi
In ogni terra, ou' entran peregrini;
[illegible]
Altri i letti, altri acconciano i ronzini;
Altri hanno cura, che sia a la tornata
Dei Signor lor la cena apparecchiata.

56

Ne l'albergo un garzon staua per fante,
[illegible]
[illegible]
Fu da' primi anni; e del suo amor godette.
Ben s'adocchiar, ma non ne fer sembiante,
Ch'esser notato ogn'un di lor temette.
Ma tosto che i patroni, e la famiglia
Lor dieron luogo, alzar tra lor le ciglia.

57

Il fante domandò, doue ella gisse,
E qual dei due Signor l'hauesse seco.
A punto la Fiammetta il fatto disse.
(Così hauea nome, e quel garzone il Greco)
Quando sperai, che'l tempo, oimè, venisse
(Il Greco le dicea) di viuer teco,
Fiammetta anima mia, tu te ne uai,
E non so più di riuederti mai.

58

Fannosi i dolci miei disegni amari,
Poi che sei d'altri, e tanto mi ti scosti.
Io disegnaua, hauendo alcun danari
[illegible]
Ch'auanzato m'hauea de' miei salari,
E de le bene andate di molti osti,
Di tornare à Valenza, e domandarti
Al padre tuo per moglie, e di sposarti.

59

La fanciulla ne gli omeri si stringe,
[illegible]
Piange il Greco, e sospira, e parte finge
[illegible]
Con le tue braccia i fianchi almen mi cinge.
Lasciami disfogar tanto desire;
Ch'inanzi, che tu parta, ogni momento
Che teco io stia, mi fa morir contento.

60

La pietosa fanciulla rispondendo
Credi dicea, che men di te nol bramo,
Ma nè luogo, nè tempo ci comprendo
[illegible]
Il Greco soggiungea, Certo mi rendo,
Che s'un terzo ami me di quel ch'io t'amo,
In questa notte almen trouerai loco
Che ci potrem godere insieme un poco.

61

Come potrò, dicea la fanciulla,
Che sempre in mezo à duo la notte giaccio;
E meco or l'uno, or l'altro si trastulla,
E sempre à l'vn di lor mi trouo in braccio;
Questo ti fia (soggiunse il Greco) nulla,
Che ben ti saprai tor di questo impaccio;
E uscir di mezo lor, pur che tu uoglia,
E dei voler, quando di me ti doglia.

62

Pensa ella alquanto; e poi dice, che uegna,
Quando creder potrà, ch'ogn'uno dorma;
E pienamente, come far conuegna
E de l'andare, e del tornar l'informa.
Il Greco, sì come ella li disegna,
Quando sente dormir tutta la torma,
Viene a l'uscio, e lo spinge, e quel li cede;
Entra pian piano, e va a tenton col piede.

63

Fa lunghi passi, e sempre in quel di dietro
Tutto si ferma, e l'altro par che mona,
A guisa, che di dar tema nel uetro,
Nō che'l terreno habbia a calcar, ma l'uoua;
E tien la mano inanzi simil metro,
Va brancolando in fin che'l letto troua,
E di là doue gli altri haueon le piante,
Tacito si cacciò col capo inante.

64

Fra l'una e l'altra gamba di Fiammetta,
Che supina giacea, diritto uenne.
E quando le fu à par, l'abbracciò stretta,
E sopra lei fin presso al dì si tenne
[illegible]
[illegible]
Che questa pare a lui, che si [illegible]
[illegible]

65

Hauea Giocondo, & hauea il Re sentito
Il calpestio, che sempre il letto scosse.
E l'uno e l'altro d'uno error schernito
S'hauea creduto, che'l compagno fosse.
Poi c'hebbe il Greco il suo camin fornito,
Si come era uenuto, anco tornosse
Saettò il Sol dal Orizonte i raggi,
Sorse Fiammetta, e fece entrare i paggi.

66

Il Re disse al compagno motteggiando,
Frate, molto camin fatto hauer dei,
E tempo è ben, che ti riposi, quando
Stato a cauallo tutta notte sei.
Giocondo a lui rispose di rimando,
E disse, tu di quel, ch'io a dire haurei.
A te tocca posare; e pro ti faccia;
Che tutta notte sei caualcato a caccia.

67

Anch'io soggiunse il Re, senza alcun fallo
Lasciato hauria il mio can correre un tratto
Se m'hauesse prestato un po il cauallo
Tanto, che 'l mio bisogno hauessi fatto.
Giocondo replicò, Son tuo uassallo,
E puoi far meco, e romper ogni patto,
Si che non conuenia tal cenni usare;
Ben mi poteui dir, Lasciala stare.

68

Tanto replica l'un, tanto soggiunge
L'altro, che sono a graue lite insieme.
Vengon da motti ad un parlar, che punge;
Ch'ad ambedue l'esser beffato preme.
Chiaman Fiammetta, che non era lunge,
E de la fraude esser scoperta teme;
Per fare in uiso l'uno a l'altro dire
Quel, che negando ambi pareano mentire.

69

Dimmi (le disse il Re con fiero sguardo)
E non temer di me nè di costui,
Chi tutta notte fu quel sì gagliardo,
Chi ti godè, senza far parte altrui?
Credendo l'un prouar l'altro bugiardo
La risposta aspettauano ambedui.
Fiammetta a' piedi lor si gittò, incerta
Di uiuer più, uedendosi scoperta.

70

Domandò lor perdono, che d'amore,
Ch'à un giouinetto hauea portato, spinta,
E da pietà d'un tormentato core,
Che molto hauea per lei patito, uinta,
Caduta era la notte in quello errore,
E seguitò, senza dir cosa finta,
Come tra lor con speme si condusse,
Ch'ambi credesser, che'l compagno fusse.

71

Il Re, e Giocondo si guardaro in uiso
Di merauiglia, e di stupor confusi;
Nè d'hauer ancor uisto lor fu auiso,
Ch'altri dui fussin mai così delusi.
Poi scoppiaro ugualmente in tanto riso,
Che con la bocca aperta, e gli occhi chiusi,
Potendo à pena il fiato hauer del petto,
A dietro si lasciar cader sul letto.

72

Poi c'hebbon tanto riso, che dolere
Se ne sentiano il petto, e pianger gli occhi,
Disson tra lor, come potremo hauere
Guardia, che la mogliera non ne l'accocchi?
Se non gioua tra due quella tenere,
E stretta sì, che l'uno e l'altro tocchi?
SE piu che crini hauesse occhi il marito,
Non potria far, che non fosse tradito.

73

Prouate mille habbiamo, e tutte belle,
Nè di tante una è ancor, che ne contraste,
Se prouiam l'altre, fian simil anch'elle,
Ma per ultima proua costei baste
Dunque possiamo creder, che più felle
Non sien le nostre, ò men de l'altre caste,
E se son come tutte l'altre sono,
Che torniamo à godercele fia buono.

74

Conchiuso c'hebbon questo, chiamar fero
Per Fiammetta medesima il suo amante;
E in presentia di molti gli la diero
Per moglie, e dote, che li fu bastante.
Poi montaro à cauallo; e il lor sentiero,
Ch'era a Ponente, uolsero à Leuante;
Et à le mogli lor se ne tornaro,
Di che affanno mai più non si pigliaro.

75

L'ostier qui fine à la sua istoria pose,
Che fu con molta attentione udita.
Vdilla il Saracin, nè gli rispose
Parola mai, fin che non fu finita.
Poi disse, Io credo ben, che de l'ascose
Feminil frode sia copia infinita,
Nè si potria de la millesima parte
Tener memoria con tutte le carte.

76

Quiui era un'huom d'età c'hauea più retta
Opinion de gli altri, e ingegno, e ardire;
E non potendo ormai, che sì negletta
Ogni femina fosse, più patire,
Si uolse a quel, c'hauea l'istoria detta;
E li disse, Assai cose udimo dire,
Che ueritade in se non ha[illegible];
E ben di queste è la tua fauola una.

A chi

77

A chi te la narrò, non do credenza;
S[illegible] ben fusse nel resto;
Ch'opinione, e più ch'esperienza,
C'habbia di donne, lo facea di questo;
L'havere ad una, ò due malivolenza
Fa, ch'odia e biasma l'altre oltre a l'onesto;
Ma se li passa l'ira, io uo ch'io l'oda
Più ch'ora biasmo, anco dar lor gran loda.

78

E se vorrà lodarne, haurà maggiore
Il campo assai, ch'a dirne mal non hebbe;
Di cento potrà dir degne d'onore
Verso una trista, che biasmar si debbe.
Non biasmar tutte, ma serbarne fuore
La bontà d'infinite si dovrebbe,
E s'il Valerio tuo disse altramente,
Disse per ira, e non per quel che sente.

79

Ditemi un poco, è di voi forse alcuno
C'habbia servato a la sua moglie fede?
Che negli andar, quando gli sia opportuno,
A l'altrui donna, e darle ancor mercede?
Credete in tutto'l mondo trovarne uno?
Chi'l dice, mente; e folle è ben chi'l crede.
Trovatene voi alcuna, che vi chiami?
Non parlo de le publiche, & infami.

80

Conoscete alcun voi, che non lasciasse
La moglie sola, ancor che fosse bella,
Per seguire altra donna, se sperasse
In breve, e facilmente ottener quella?
Che farebbe egli, quando lo pregasse,
O desse premio a lui donna, o donzella?
Credo per compiacere or queste, or quelle,
Che tutti lascieremmovi la pelle.

81

Quelle, che i lor mariti hanno lasciati,
Le più volte cagione hauuta n'hanno.
Del suo di casa li veggon svogliati,
E che fuor, de l'altrui, bramosi vanno.
Dovriano amar, volendo esser'amati,
E tor con la misura, ch'a lor danno.
Io farei (se a me stesse il darla, e torre)
Tal legge, c'huom non vi potrebbe opporre.

82

Saria la legge, ch'ogni donna colta
In adulterio, fosse messa a morte;
Se provar non potesse, ch'una volta
Havesse adulterato il suo consorte.
Se provar lo potesse, andrebbe asciolta,
Nè temeria il marito, nè la Corte.
Christo ha lasciato ne i precetti suoi;
NON fare altrui quel, che patir non vuoi.

83

La incontinenza è quanto mal si puote
Imputar lor, non già a tutto lo stuolo.
Ma in questo chi ha di noi più brutte note?
Che continente non si trova un solo?
E molto più n'ha d'arrossir le gote;
Quando bestemmia, ladroneccio, dolo,
Usura, & homicidio, e se v'è peggio,
Raro, se non da gli huomini far veggio.

84

Appresso à le ragioni havea il sincero
E giusto vecchio, in pronto alcuno essempio
Di donne, che nè in fatto nè in pensiero
Mai di lor castità patiron scempio.
Ma il Saracin, che fuggia udire il vero,
Lo minacciò con viso crudo & empio,
Sì che lo fece per timor tacere,
Ma già non lo mutò di suo parere.

85

Posto c'hebbe a le liti e à le contese
Termine il Re Pagan, lasciò la mensa,
Indi nel letto per dormir si stese
Fin'al partir de l'aria scura, e densa.
Ma de la notte a sospirar l'offese
Più de la Donna, ch'à dormir dispensa,
Quindi parte à l'uscir del novo raggio;
E far disegna in nave il suo viaggio.

86

Però, c'havendo tutto quel rispetto,
Ch'à buon cavallo dee buon cavaliero,
A quel suo bello e buono, ch'à dispetto
Tenea di Sacripante, e di Ruggiero,
Vedendo per duo giorni haverlo stretto
Più che non si dovria sì buon destriero,
Lo pon per riposarlo, e lo rassetta
In una barca, e per andar più in fretta.

87

Senza indugio al nocchier varcar la barca,
E dar fa i remi à l'acqua da la sponda.
Quella non molto grande, e poco carca
Se ne va per la Sonna giù a seconda.
Non fugge il suo pensier, nè se ne scarca
Rodomonte per terra, nè per onda.
Lo trova in sù la proda, e in sù la poppa;
E se cavalca, il porta dietro in groppa.

88

Anzi nel capo, ò sia nel cor gli siede;
E di fuor caccia ogni conforto, e serra.
Di ripararsi il misero non vede,
Dapoi che li nemici ha ne la Terra.
Non sa da chi sperar possa mercede,
Se gli fanno i domestici suoi guerra.
La notte, e'l giorno, e sempre è combattuto
Da quel crudel, che dovria dargli aiuto

90

Ne giunge il giorno, e la notte seguente
Rodomonte, col cor d'affanni graue;
E non si può l'ingiuria tor di mente
Che da la Donna, e dal suo Re hauuto haue;
E la pena, e il dolor medesmo sente,
Che sentiua a cauallo, ancor in naue.
Nè spenger può per star ne l'acqua il foco;
Nè può stato mutar per mutar loco.

91

Come l'infermo, che dirotto, e stanco
Di febre ardente, ua cangiando lato,
O sia sù l'uno, ò sia sù l'altro fianco
Spera hauer, se si uolge, miglior stato;
Nè sù l destro riposa, nè sù'l manco;
E per tutto vgualmente è trauagliato;
Così il Pagano al male, ond'era infermo,
Mal troua in terra, e male in acqua schermo.

91

Non puote in naue hauer più patienza,
E si fa porre in terra Rodomonte.
Lionpa, Ti, e Vienna, e Valenza,
E uede in Auignone il ricco Ponte,
Che queste terre, & altre ubidienza,
Che son tra il fiume, e il Celeboro monte,
Rendean al Re Agramãte, e al Re di Spagna
Dal dì, che fu signor de la campagna.

92

Verso Acquamorta à man dritta si tenne
Con animo in Algier passare in fretta;
E sopra un fiume ad una uilla uenne
E da Bacco e da Cerere diletta,
Che per le spesse ingiurie, che sostenne
Da i soldati, a uotarsi fu costretta.
Quinci il gran mare, e quindi ne l'apriche
Valli, uede ondeggiar le bionde spiche.

93

Quiui ritroua una picciola chiesa
Di nouo sopra un monticel murata;
Che poi che intorno era la guerra accesa,
I sacerdoti uota haueanla lasciata.
Per stanza fu da Rodomonte presa,
Che pel sito, e perc'era sequestrata
Da i Capi; onde hauea in odio udir nouella;
Li piacque sì, che mutò Algieri in quella.

94

Mutò d'andare in Africa pensiero;
Sì comodo li parue il luogo, e bello.
Famigli, e carriaggi, e il suo destriero
Seco alloggiar fe nel medesmo ostello.
Vicino a poche leghe a Mompoliero,
E ad alcun'altro ricco, e buon castello
Siede il uillaggio, à lato a la riuiera;
Sì che d'hauerui ogni agio il modo u'era.

95

Standoui un giorno il Saracin pensoso
(Come per era il più del tempo usato)
Vide uenir per mezo un prato erboso,
Che d'un picciol sentiero era segnato,
Vna donzella di uiso amoroso
In compagnia d'un monaco barbato,
E si traeano dietro un gran destriero
Sotto una soma coperta di nero.

96

Chi la Donzella, chi'l Monaco sia,
Chi portin seco, ui deue esser chiaro.
Conoscere Isabella si douria,
Che'l corpo hauea del suo Zerbino caro.
Lasciai, che per Prouenza ne uenia
Sotto la scorta del uecchio preclaro;
Che le hauea persuaso tutto il resto
Dicare a Dio del suo uiuere onesto.

97

Come, che in uiso pallida e smarrita
Sia la donzella, & habbia i crini inconti,
E facciano i sospir continua uscita
Del petto acceso, e gli occhi sien duo fonti;
Et altri testimoni d'una uita
Misera e graue, in lei si ueggan pronti,
Tanto però di bello anco le auanza,
Che cõ le gratie Amor ui può hauer stãza.

98

Tosto che'l Saracin uide la bella
Donna apparir, [illegible] al fondo,
C'hauea di biasmar sempre, e d'odiar quella
Schiera gentil, che pur adorna il mondo
E ben li par dignissima Isabella,
In cui locar debba il suo amor secondo,
E spenger totalmente il primo, à modo,
Che da l'asse si trae chiodo con chiodo.

99

Incontra se le feo; e col più molle
Parlar, che seppe, e col miglior sembiante
Di sua conditione domandolle;
Et ella ogni pensier gli spiegò inante,
Come era per lasciare il mondo folle,
E farsi amica à Dio con opre sante.
Ride il Pagano altier, che in Dio non crede;
D'ogni legge nimico, e d'ogni fede.

100

E chiama intentione erronea, e lieue,
E dice, che per certo ella troppo erra.
Nè men biasmar, che l'auaro si deue,
Che'l suo ricco tesor mette sotterra;
[illegible]
E da l'uso de gli altri huomini il serra.
Chiuder leoni si denno, orsi, e serpenti,
E non le cose belle & innocenti.

Il monaco

17

Da voi dimando in guiderdon di questo,
Che su la fede vostra mi giurate,
Che ne in detto, ne in opera molesto
Mai piu sarete a la mia castitate.
Cosi dicendo, Rodomonte onesto
Fe ritornar, che in tanta volontate
Venne, ch'inuiolabil si facesse,
Che piu ch'ella non disse, le promesse.

18

Osseruolle fin che venga fatto
De la mirabil acqua esperienza,
E sforzerassi in tanto a non far atto,
A non far segno alcun di violenza.
Ma pensa poi di non tenere il patto,
Perche non ha timor ne riuerenza
Di Dio, ò di Santi, e nel mancar di fede
Tutta a lui la bugiarda Africa cede.

19

Ad Isabella il Re d'Alger scongiurò
Di non la molestar, se piu di mille;
Per ch'essa lauorar l'acqua procuri,
Che far lo puo, qual fu gia Cigno, e Achille.
Ella per balze e per valloni oscuri
Da le Citta lontana, e da le ville
Ricoglie di molte erbe, e il Saracino
Non l'abbandona, e l'e sempre vicino.

20

Poi che in piu parti, e quanto era a bastanza
Colse de l'erbe, con radici, e senza;
Tardi si ritornaro a la lor stanza,
Doue quel paragon di continenza
Tutta la notte spende, che l'auanza,
A bollir'erbe con molta auuertenza.
E a tutta l'opra, e a tutti quei misteri
Si troua ogn'or presente il Re d'Algieri.

21

Che producendo quella notte in gioco
Con quelli pochi serui, ch'eran seco,
Sentia per lo calor del vicin foco,
Ch'era rinchiuso in questo [illegible],
Tal sete, che beuendo or molto, or poco
Duo barili votar pieni di Greco,
C'haueano tolto non è due giorni innanti
I suoi scudieri a certi viandanti.

22

Non era Rodomonte vsato al vino,
Perche la legge sua lo vieta e danna;
E poi che lo gustò, liquor diuino
Li par miglior, che 'l Nettare ò la Manna;
E riprendendo il rito Saracin[illegible]
Gran tazze, e pieni fia[illegible]
[illegible]
[illegible] capo a tutti, co[illegible]

23

La Donna in questo mezzo la caldaia
Dal foco tolse, oue quell'erba cosse,
E disse a Rodomonte, Accioche paia,
Che mie parole al vento non ho mosse,
QVELLA, che 'l ver da la bugia dispaia,
E che può dotte far le genti grosse,
Te ne farò l'esperientia ancora,
Non ne l'altrui, ma nel mio corpo or'ora.

24

Io voglio a farti il saggio esser la prima
Del felice liquor di virtu pieno,
Acciò tu forse non facessi stima,
Che ci fosse mortifero veneno;
Di questo bagnerommi da la cima
Del capo giu pel collo, e per lo seno,
Tu poi tua forza in me proua, e tua spada,
Se questo habbia vigor, se quella rada.

25

Bagnossi, come disse, e lieta porse
A l'incauto Pagano il collo ignudo,
Incauto, e vinto anco dal vino forse,
Incontra a cui non vale elmo, ne scudo.
Quell'huomo bestial le prestò fede, e scorse
Si con la mano, e si col ferro crudo,
Che del bel capo gia d'Amore albergo
Fe tronco rimaner il petto, e 'l tergo.

26

Quel fe tre balzi, e funne vdita chiara
Voce, ch'vscendo nominò Zerbino,
Per cu[illegible] cosi strana
Via, di [illegible] di man del Saracino.
A[illegible] piu la fede cara,
E 'l nome, quasi ignoto e peregrino
Al tempo nostro de la castitade,
Che la tua vita, e la tua verde etade.

27

Vattene in pace alma beata, e bella.
Cosi i miei versi hauessin forza, come
Ben m'affaticherei con tutta quella
Arte, che tanto il parlar orna, e come;
Perche mille e mill'anni, e piu, nouella
Sentisse il mondo del tuo chiaro nome,
Vattene in pace a la superna sede,
E lascia a l'altre essempio di tua fede.

28

A l'atto incomparabile, e stupendo
Dal cielo il Creator giu gli occhi volse,
E disse, Piu di quella ti commendo,
[illegible]
E [illegible] una legge fare intend[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

29

Per l'auenir vò che ciascuna, ch'haggia
Il nome tuo, sia di sublime ingegno,
E sia bella, gentil, cortese, e saggia,
E di vera onestade arriui al segno;
Onde materia à gli scrittori caggia
Di celebrare il nome inclito, e degno;
Tal che Parnasso, Pindo, & Elicone
Sempre Isabella, Isabella risuone.

30

Dio così disse; e fe serena intorno
L'aria, e trãquillo il mar più che mai fusse.
Fe l'alma casta al terzo ciel ritorno,
E in braccio al suo Zerbin si ricondusse.
Rimase in terra con vergogna e scorno
Quel fier senza pietà nouo Brusse.
Che poi che'l troppo vino hebbe digesto,
Biasmò il suo errore, e ne restò funesto.

31

Placare, ò in parte satisfar pensosse
A l'anima beata d'Isabella.
Se, poi ch'à morte il corpo le percosse,
Desse almen vita à la memoria d'ella.
Trouò per mezzo, accioche così fosse,
Di conuertirle quella chiesa, e quella
Doue habitaua, e doue ella fu uccisa,
In un sepolcro, e vi dirò in che guisa.

32

Di tutti i luoghi intorno fa venire
Mastri, chi per amore, e chi per tema;
E fatto ben sei mila huomini unire,
De' graui sassi i vicin monti scema,
E ne fa una gran massa stabilire,
Che da la cima era à la parte estrema
Nouanta braccia; e ui rinchiude dentro
La chiesa, che i duo amãti haueva nel cẽtro.

33

Imita quasi la superba Mole,
Che fe Adriano à l'onda Tiberina.
Presso al sepolcro una torre alta vuole,
Ch'abitarui alcun tempo si destina.
Vn ponte stretto, e di due braccia sole
Fece sù l'acqua, che correa vicina.
Lungo il ponte, ma largo era sì poco,
Che daua à pena à duo caualli loco.

34

A duo caualli, che venuti à paro,
O che insieme si fossero scontrati.
E non hauea nè sponda, nè riparo,
E si potea cader da tutti i lati.
Il passar quindi vuol che costi caro
A guerrieri, ò pagani, ò battezati.
Che de le spoglie lor mille trofei
Promettere al cimiterio di costei.

35

In dieci giorni, e in manco, fu perfetta
L'opra del ponticel, che passa il fiume.
Ma non fù già il sepolcro così in fretta,
Nè la torre condutta al suo cacume.
Pur fù leuata sì, ch'à la veletta
Starui in cima una guardia hauea costume;
Che d'ogni caualier, che venia al ponte,
Col corno facea segno à Rodomonte.

36

E quel s'armaua, e se gli venia ad opporre
Ora sù l'una, ora sù l'altra riua,
Che se'l guerrier venia di ver la torre,
Sù l'altra proda il Re d'Algier veniua.
Il ponticello è il campo, oue si corre,
E se'l destrier poco del segno vsciua,
Cadea nel fiume, ch'alto era, e profondo.
V'gual periglio à quel non hauea il mondo.

37

Haueasi imaginato il Saracino,
Che per gir spesso à rischio di cadere
Dal ponticel nel fiume à capo chino,
Doue li conuerria molt'acqua bere,
Del fallo, à che l'indusse il troppo vino,
Douesse netto, e mondo rimanere;
Come l'acqua non men che'l vino, estingue
L'error che fa per vino, ò mano, ò lingue.

38

Molti fra pochi dì vi capitaro.
Alcuni la via dritta vi condusse,
Ch'à quei che verso Italia, ò Spagna andaro
A tra non era, che più trita fusse.
Altri l'ardire, e più che vita caro
L'onore, à farui di se proua, indusse.
E tutti, oue acquistar credean la palma,
Lasciauan l'arme, e molti insieme l'alma.

39

Di quelli, ch'abbattea, s'eran Pagani,
Si contentaua d'hauer spoglie, & armi;
E di chi prima furo i nomi piani
Vi facea sopra, e sospendeale à i marmi.
Ma ritenea in prigion tutti i Christiani,
E che in Algier poi li mandasse parmi.
Finita ancor non era l'opra quando
Vi venne à capitare il pazzo Orlando.

40

A caso venne il furioso Conte
A capitar sù questa gran riuera,
Doue (come io vi dico) Rodomonte
Fare in fretta facea, nè finita era
La torre, nè il sepolcro, e à pena il ponte,
E di tutt'arme fuor, che di visiera,
A quell'hora il Pagan si trouò in punto,
[illegible]

53

Orlando non riſponde altro a quel detto,
Se non, che con furor tirad'vn piede,
E giunge a punto l'Aſino nel petto,
Con quella forza, che tutte altre eccede;
Et alto il leua ſi, ch'vno augelletto,
Che voli in aria, ſembra a chi lo vede.
Quel va a cadere a la cima d'vn colle,
Ch'vn miglio oltre la valle il giogo eſtolle.

54

Egli verſo i duo giouini s'auenta,
De i quali vn, più che ſeano hebbe ventura,
Che da la balza, che due volte trenta
Braccia cadea, ſi gittò per paura;
A mezo il tratto trouò molle, e lenta
Vna macchia di rubi, e di verzura;
A cui baſtò graffiarli vn poco il volto,
Del reſto lo mandò libero e ſciolto.

55

L'altro s'attacca ad vn ſcheggion, ch'vſciua
Fuor de la roccia, per ſalirui ſopra.
Perche ſi ſpera, s'a la cima arriua,
Di trouar via, che dal pazzo lo copra.
Ma quel ne i piedi, che nõ vuol, che viua,
Lo piglia, mentre di ſalir s'adopra,
E, quanto più sbarrar puote le braccia,
Le sbarra ſi, che in duo pezzi lo ſtraccia.

56

A quella guiſa, che veggiam tal'ora
Farſi d'vn'airon, farſi d'vn pollo,
Quando ſi vuol de le calde interiora,
Che falcone, ò ch'aſtor reſti ſatollo.
Quanto è bene accaduto, che non muora
Quel, che fu a riſco di fiaccarſi il collo,
Che ad altri poi queſto miracol diſſe;
Sì che l'udì Turpino, e a noi lo ſcriſſe.

57

E queſto, & altre aſſai coſe ſtupende
Fece nel trauerſar de la montagna.
Dopo molto cercare al fin diſcende
Verſo Meriggie a la terra di Spagna,
E lungo la marina il camin prende,
Ch'intorno a Tarracona il lito bagna;
E come vuol la furia, che lo mena,
Penſa farſi vno albergo in quella arena.

58

Doue dal Sole alquanto ſi ricopra,
E nel ſabbion ſi caccia arido, e trito.
Stando coſi, li venne a caſo ſopra
Angelica la bella, e il ſuo marito,
Ch'eran (ſi come io vi narrai di ſopra)
Sceſi da i monti in sù l'Iſpano lito.
A men d'un braccio ella gli giunſe al preſſo;
Perche non s'era accorta ancora d'eſſo.

59

Che foſſe Orlando nulla le ſouiene;
Troppo è diuerſo da quel ch'eſſer ſuole.
Da indi in quà, che quel furor lo tiene,
E' ſempre andato nudo a l'ombra, e al Sole.
Se foſſe nato a l'aprica Siene,
O doue Ammone il Garamante cole,
O preſſo ai monti, onde il grã Nilo ſpiccia,
No douerebbe la carne hauer più arſiccia.

60

Quaſi aſcoſi hauea gli occhi ne la teſta,
La faccia macra, e come vn'oſſo aſciutta,
La chioma rabbuffata, orrida, e meſta,
La barba folta, ſpauentoſa, e brutta,
Non più a vederlo Angelica fù preſta
Che foſſe a ritornar tremando tutta.
Tutta tremãdo, e empiẽdo il ciel di gride,
Si volſe per aiuto a la ſua guida.

61

Come di lei s'accorſe Orlando ſtolto,
Per ritenerla ſi leuò di botto,
Coſi li piacque il delicato volto,
Coſi ne venne immantinente ghiotto.
D'hauerla amata, e riuerita molto
Ogni ricordo era in lui guaſto e rotto.
Le corre dietro; e tien quella maniera,
Che terria il cane a ſeguitar la fera.

62

Il giouene, che'l pazzo ſeguir vede
La Donna ſua, gli vrta il cauallo adoſſo,
E tutto a un tempo lo percote e fiede,
Come lo troua che li volta il doſſo.
Spiccar dal buſto il capo ſe li crede,
Ma la pelle trouò dura, come oſſo,
Anzi via più ch'acciar; ch'Orlando nato
Impenetrabil'era, & affatato.

63

Come Orlando ſentì batterſi dietro,
Giroſſi, e nel girare il pugno ſtrinſe,
E con la forza, che paſſa ogni metro,
Ferì il deſtrier che'l Saracino ſpinſe.
Ferìl sù i capo; e, come foſſe vetro,
Lo ſpezzò ſi, che quel cauallo eſtinſe;
E riuoltoſſi in vn medeſmo iſtante
Dietro a colei, che li fuggiua inante.

64

Caccia Angelica in fretta la giumenta,
E con sferza, e con ſpron tocca, e ritocca;
Che le parrebbe a quel biſogno lenta,
Se ben volaſſe più che ſtral, da cocca.
De l'anel, c'ha nel dito, ſi rammenta,
Che può ſaluarla; e ſe lo getta in bocca:
E l'anel, che non perde il ſuo coſtume,
La fa ſparir, come ad vn ſoffio il lume.

O foſſe

65

O fosse la paura, ò che pigliasse
Tanto disconcio nel mutar l'anello,
O pur che la giumenta traboccasse.
Che non posso affermar questo, nè quello;
Nel medesimo momento, che si trasse
L'anello in bocca, e celò il viso bello,
Leuò le gambe, & uscì de l'arcione,
E si trouò riuersa in sù'l sabbione.

66

Più corto, che quel salto era due dita,
Auiluppata rimanea col matto,
Che con l'vrto le hauria tolta la vita,
Ma gran ventura l'aiuto à quel tratto.
Cerchi pur, ch'altro furto le dia aita,
D'vn'altra bestia, come prima ha fatto,
Che più non è per rihauer mai questa,
Ch'inanzi al Paladin l'arena pesta.

67

Non dubitate già, ch'ella non s'habbia
A prouedere, e seguitiamo Orlando,
In cui non cessa l'impeto e la rabbia,
Perche si vaua Angelica celando,
Segue la bestia per la nuda sabbia,
E se le vien più sempre approssimando,
Giàgià la tocca, & ecco l'ha nel crine,
Indi nel freno, e la ritiene al fine.

68

Con quella festa il Paladin la piglia,
Ch'vn'altro harebbe fatto vna donzella.
Le rassetta le redini, e la briglia,
E spicca vn salto, & entra ne la sella:
E correndo la caccia molte miglia
Senza riposo, in questa parte, e in quella;
Mai non le leua nè sella, nè freno;
Nè le lascia gustare herba nè fieno.

69

Volendosi cacciare oltre vna fossa
Sozzopra se ne va con la cauella.
Oggi non quel, che ne sente la percossa,
Ma nel fondo la misera si spalla.
Non vede Orlando, come trarla possa,
E finalmente se l'arreca in spalla,
E sù ritorna, e va con tanto il carco,
Quanto in tre volte nō trarrebbe vn'arco.

70

Sentendo poi, che li grauaua troppo,
La pose in terra, e volea trarla à mano.
Ella il seguia con passo lento, e zoppo.
Dicea Orlando, Camina, e dicea in vano,
Se l'hauesse seguito di galoppo,
Assai non era al desiderio insano.
Al fin, dal capo le leuò il capestro,
E dietro la legò sopra il piè destro.

71

E così la strascina, e la conforta,
Che lo potrà seguir con maggior'agio.
Qual leua il pelo, e quale il cuoio porta
De i sassi, ch'eran nel camin malagio,
La mal condotta bestia restò morta
Finalmente di stratio, e di disagio.
Orlando non le pensa, e non la guarda,
E via correndo il suo camin non tarda.

72

Di trarla, anco che morta, non rimase
Continuando il corso ad Occidente.
E tuttauia saccheggia ville e case,
Se bisogno di cibo hauer si sente,
E frutte, e carne, e pan, pur ch'egli inuase,
Rapisce, & vsa forza ad ogni gente,
Qual lascia morto, e qual stroppiato lassa,
Poco si ferma, e sempre inanzi passa.

73

Haurebbe così fatto, ò poco manco
A la sua Donna, se non s'ascondea,
Perche non discernea il nero dal bianco,
E di giouar nocendo si credea.
Deh maledetto sia l'anello, & anco
Il Caualier, che dato glie l'hauea.
Che se non era, haurebbe Orlando fatto
Di se vendetta, e di mill'altri à vn tratto.

74

Nè questa sola, ma fosser pur state
In man d'Orlando quante oggi ne sono,
Ch'ad ogni modo tutte sono ingrate,
Nè si troua tra loro oncia di buono.
Mà prima, che le corde rallentate
Al canto disugual rendano il suono,
Fia meglio differirlo a vn'altra volta,
Acciò men sia noioso a chi l'ascolta.

IL FINE DEL VENTESIMONONO CANTO.

ANNO-

5

E perche sa notar come vna Lontra,
Entra nel fiume, e surge a l'altra riua.
Ecco vn pastor sopra vn cauallo incontra,
Che per abbeuerarlo al fiume arriua.
Colui, benche li vada Orlando incontra,
Perch'egli è solo, e nudo, non lo schiua,
Vorrei del tuo ronzin (li disse il matto)
Con la giumenta mia fare un baratto.

6

Io te la mostrerò di quì, se vuoi,
Che morta là sù l'altra ripa giace,
La potrai far tu medicar dipoi,
Altro difetto in lei non mi dispiace.
Con qualche aggiũta il ronzin dar mi puoi:
Smontane in cortesia, perche mi piace.
Il pastor ride, e senz'altra risposta,
Va verso il guado, e dal pazzo si scosta.

7

Io voglio il tuo cauallo, o là, non odi
Soggiunse Orlando, e con furor si mosse,
Hauea un baston con nodi spessi, e sodi
Quel pastor seco, e il Paladin percosse.
La rabbia, e l'ira passò tutti i modi
Del Conte, e parue fier piu che mai fosse.
Sù'l capo del pastore vn pugno serra,
Che spezzò l'osso, e morto il caccia in terra.

8

Salta a cauallo, e per diuersa strada
Va discorrendo, e molti pone à sacco.
Non gustò il ronzin mai fieno nè biada
Tanto, che in pochi dì ne riman fiacco:
Ma non però, ch'Orlando a piedi vada,
Che di vetture vuol viuere a macco,
E quante ne trouò, tante ne mise
In vso, poi che i lor patroni uccise.

9

Capitò al fine à Malega, e più danno
Vi fece, ch'egli hauesse ancor mai fatto,
Che oltre, che ponesse à saccomanno
Il popul sì, che ne restò disfatto,
Nè si potè rifar quel, ne l'altr'anno,
Tanti n'vccise il periglioso matto,
Vi spianò tante case, e tante accese,
Che disfò più che'l terzo del paese.

10

Quindi partito venne ad una Terra
Zizera detta, che siede à lo stretto
Di Zibeltarro, ò vuoi di Zibelterra;
Che l'vno e l'altro nome le vien detto,
Oue vna barca, che sciogliea da terra,
Vide piena di gente da diletto,
Che sollazzando à l'aura matutina
Gia per la tranquillissima marina.

11

Cominciò il pazzo a gridar forte, Aspetta,
Che li venne desio d'andare in barca,
Ma bene in vano e i gridi, e gli vrli getta,
Che volentier tal merce non si carca,
Per l'acqua il legno va con quella fretta,
Che va per l'aria irondine, che varca.
Orlando vrta il cauallo, e batte, e stringe,
E con vna mazza frusto al mar lo spinge.

12

Forza è, ch'al fin ne l'acqua il cauallo entre,
Che ĩ uã cõtrasta, e spẽde ĩ uano ogni opra.
Bagna i ginocchi, e poi la groppa e i vẽtre,
Indi la testa, e à pena appar di sopra.
Tornare a dietro non si speri, mentre
La verga tra l'orecchie se gli adopra.
Misero, ò si conuien tra via affogare,
O nel lito African passare il mare.

13

Non vede Orlando più poppe nè sponde,
Che tratto in mar l'hauean dal lito asciutto,
Che son troppo lontane, e le nasconde
A gli occhi bassi, l'alto e mobil flutto,
E tuttauia il destrier caccia tra l'onde,
Ch'andar di là dal mar dispone in tutto.
Il destrier d'acqua pieno, e d'alma voto
Finalmente finì la vita, e il nuoto.

14

Andò nel fondo, e vi trahea la salma,
Se non si tenea Orlando in sù le braccia.
Mena le gambe, e l'vna e l'altra palma,
E soffia, e l'onda spinge da la faccia.
Era l'aere soaue, e il mare in calma,
E ben vi bisognò più che bonaccia;
Ch'ogni poco, che'l mar fosse più sorto,
Restaua il paladin ne l'acqua morto.

15

Ma la Fortuna, che de' pazzi ha cura,
Del mar lo trasse nel lido di Setta,
In vna spiaggia, lunge da le mura,
Quanto sarian duo tratti di saetta.
Lungo il mar molti giorni à la ventura
Verso Leuante andò correndo in fretta,
Fin che trouò, doue tendea sù'l lito
Di nera gente essercito infinito.

19

Lasciamo il Paladin; ch'errando vada,
Ben di parlar di lui tornerà tempo,
Quanto, Signore, ad Angelica accada
Dapoi ch'vscì di man del pazzo à tempo,
E come à ritornare in sua contrada
Trouasse e buon nauiglio, e miglior tempo,
E de l'India à Medor desse lo scettro,
Forse altri canterà con miglior plettro.

A c 440. Stan. 36. Angelica

29

Conosce il Re Agramante, ch'egli è vero,
Ma non può più ritrar la sua promessa.
Ben prega Mādricardo, e il buon Ruggiero,
Che li ridonin quel, c'ha lor concesso;
E tanto più, che il lor litigio è un zero,
Nè degno in proua d'arme esser rimesso.
E se ciò pur non vogliono ubidire,
Vogliano almen la pugna differire.

30

Cinque ò sei mesi il singular certame,
O meno, ò più si differisca, tanto,
Che cacciato habbian Carlo del Reame,
Tolto lo scettro, la corona, e il manto.
Ma l'un' e l'altro, ancor che voglia, e brame
Il Re ubidir, pur sta duro da canto,
Che tale accordo obbrobrioso stima
A chi'l consenso suo ui darà prima.

31

Ma più del Re, ma più d'ogn'un, ch'inuano
Spenda à placare il Tartaro parole,
La bella figlia del Re Stordilano
Supplica, il prega, e si lamenta, e duole.
Lo priega, che consenta al Re Africano,
E voglia quel che tutto il campo uuole.
Si lamenta, e si duol, che per lui sia
Timida sempre, e piena d'agonia.

32

Lassa, dicea, che ritrouar poss'io
Rimedio mai, ch'à riposar mi uaglia?
S'or contra questo, or quel, nuouo disio
Vi trarrà sempre à uestir piastra, e maglia.
C'ha potuto giouare al petto mio
Il gaudio che sia spenta la battaglia
Per me da uoi contra quell'altro presa,
S'un'altra non minor se n'è gia accesa?

33

Oimè, che in uano io me n'andaua altera,
Ch'un Re sì degno, un caualier sì forte,
Per me uolesse in perigliosa, e fiera
Battaglia, porsi al risco de la morte;
Ch'or ueggo per cagion tanto leggiera
Non meno esporui à la medesma sorte.
Fu natural ferocità di core,
Ch'à quella u'instigò, più che'l mi' amore.

34

Ma s'egl' è uer, che'l uostro amor sia quello,
Che ui sforzate di mostrarmi ogn'ora;
Per lui ui prego, e per quel gran flagello,
Che mi percote l'alma, e che m'accora;
Che non ui caglia, se'l candido augello
Ha ne lo scudo quel Ruggiero ancora.
Vtile ò danno à uoi non fu che importi,
Che lasci quella insegna, ò che la porti.

35

Poco guadagno, e perdita uscir molta
De la battaglia può, che per far sete.
Quando leuata à Ruggier l'Aquila sol fia,
Poca mercè d'un gran trauaglio hauerete;
Ma, se Fortuna le spalle ui uolta
(Che non però nel crin presa tenete)
Causate un danno; ch'à pensarui solo
Mi sento il petto già spezzar di duolo.

36

Quando la uita à uoi, per uoi non sia
Cara, e più amiate un' Aquila dipinta,
Vi sia almen cara per la uita mia.
Non sarà l'una senza l'altra estinta.
Non già morir con uoi graue mi fia,
Son di seguirui in uita e in morte accinta;
Ma non uorrei morir sì mal contenta,
Com'io morrò, se dopo uoi son spenta.

37

Con tai parole, e simili altre assai,
Che lagrime accompagnano, e sospiri,
Pregar non cessa tutta notte mai,
Perche à la pace il suo amator ritiri.
E quel, suggendo da gli umidi rai
Quel dolce pianto, e quei dolci martiri
De le uermiglie labra più che rose,
Lagrimando egli ancor, così rispose.

38

Deh uita mia non ui mettete affanno;
Deh non per Dio, di così lieue cosa;
Che se Carlo e'l Re d'Africa, e ciò c'hanno
Qui di gente Moresca, e di Franciosa,
Spiegasser le bandiere in mio sol danno;
Voi pur non ne doureste esser pensosa.
Ben mi mostrate in poco conto hauere,
Se per me un Ruggier sol ui fa temere.

39

E ui douria pur rammentar che solo
(E spada io non hauea, nè scimitarra)
Con un troncon di lancia à un grosso stuolo
D'armati caualier tolsi la sbarra.
Gradasso, ancor che con uergogna, e duolo
Lo dica, pur à chi'l domanda narra,
Che fu in Soria à un castel mio prigioniero;
Et è pur d'altra fama, che Ruggiero.

40

Non nega similmente il Re Gradasso,
E Isolier uostro, e Sacripante ancora,
Io dico Sacripante il Re Circasso,
E'l famoso Grifone, & Aquilante,
Cent'altri, e più, che pure à questo passo
Stati eran presi alcuni giorni inante,
Macomettani, e gente di battesmo,
Che tutti liberai quel dì medesmo.

53

L'aspra percossa agghiacciò il cor nel petto
Per dubbio di Ruggiero a i circonstanti,
Nel cui fauor si conoscea l'affetto
De i più inchinar, se non di tutti quanti.
E se Fortuna ponesse ad effetto
Quel, che la maggior parte vorria inanti,
Già Mandricardo saria morto, o preso;
Sì ch'l suo colpo ha tutto il campo offeso.

54

Io credo, che qualche Angel s'interpose
Per saluar da quel colpo il Caualiero.
Ma ben senza più indugio li rispose
Terribil più che mai fosse Ruggiero.
La spada in capo a Mandricardo pose;
Ma sì lo sdegno fu subito e fiero,
E tal fretta li fe, ch'io non l'incolpo,
Se non mandò à ferir di taglio il colpo.

55

Se Balisarda lo giungea per dritto,
L'elmo d'Ettorre era incantato inuano.
Fu sì del colpo Mandricardo afflitto,
Che si lasciò la briglia uscir di mano.
D'andar, tre uolte accenna à capo fitto,
Mentre scorrendo ua d'intorno il piano
Quel Brigliador, che conoscete al nome,
Dolente ancor de le mutate some.

56

Calcata serpe mai tanto non hebbe,
Nè ferito leon sdegno, e furore,
Quanto il Tartaro poi che si rihebbe
Dal colpo, che di se lo trasse fuore,
E quanto l'ira, e la superbia crebbe;
Tanto, e più crebbe in lui forza, e ualore.
Fece spiccare a Brigliadoro un salto
Verso Ruggiero, e alzò la spada in alto.

57

Leuossi sù le staffe, & a l'elmetto
Segnolli, e si credette ueramente
Partirlo à quella uolta fin'al petto;
Ma fu di lui Ruggier più diligente,
Che pria ch'l braccio scēda al duro effetto,
Li caccia sotto la spada pungente,
E li fa ne la maglia ampia finestra,
Che sotto difendea l'ascella destra.

58

E Balisarda al suo ritorno trasse
Di fuora il sangue tepido, e uermiglio;
E uietò à Durindana, che calasse
Impetuosa con tanto periglio,
Benche fin sù la groppa si piega[illegible]
R[illegible]ro, e per [illegible],
E s'elmo in capo hauea di peggior tempre,
Gli era quel colpo memorabil sempre.

59

Ruggier non cessa, e spinge il suo cauallo,
E Mandricardo al destro fianco troua.
Quiui, eletta finezza di metallo,
E ben condotta tempra poco gioua
Contra la spada, che non scende in fallo,
Che fu incantata, non per altra proua,
Che per far, ch'a lei nulla uaglia
Piastra incantata, & incantata maglia.

60

Taglionne quanto ella ne prese, e insieme
Lasciò ferito il Tartaro nel fianco;
Che'l ciel bestemmia, e di tant'ira freme,
Che'l tempestoso mare è orribil manco.
Or s'apparecchia à por le forze estreme.
Lo scudo, oue in azurro è l'angel bianco,
Vanto da sdegno si gittò lontano;
E mise al brando l'una e l'altra mano.

61

Ah (disse à lui Ruggier) senza più, basti
A mostrar, che non merti quella insegna,
C[illegible]
Nè potrai dir mai più, che ti conuegna.
Così dicendo forza è ch'egli attasti
Con quanta furia Durindana scegna;
Che sì gli greua, e sì li pesa in fronte,
Che più leggier potea cadergli un monte.

62

E per mezo li fende la uisiera,
Buon per lui, che dal uiso si discosta;
Poi calò sù l'arcion, che ferrato era,
Nè lo difese hauerne doppia crosta.
Giunse al fin sù l'arnese; e come cera,
L'aperse, con la falda sopra posta;
E ferì grauemente ne la coscia
Ruggier, sì ch'assai stette a guarir poscia.

63

De l'un, come de l'altro, fatto rosse,
Il sangue l'arme hauea con doppia riga,
Tal, che diuerso era il parer chi fosse
Di lor, c'hauesse il meglio in quella briga.
Ma quel dubbio Ruggier tosto rimosse,
Con la spada, che tanti ne castiga,
Mena di punta; e drizza il colpo crudo,
Onde gittato hauea colui lo scudo.

64

Pora de la corazza il lato manco,
E di uenire al cor troua la strada,
[illegible]
Sì che conuien che Mandricardo cada
D'ogni ragion, che può ne l'Angel bianco,
O che può hauer ne la famosa spada;
E de la cara uita cada insieme,
Che più che spada, e scudo assai li preme.

64

Non morì quel meschin senza vendetta,
Ch'à quel medesmo tempo, che fu colto
La spada, poco sua, menò di fretta;
Et à Ruggiero hauria partito il volto,
Se già Ruggier non gli hauesse intercetta
Prima la forza, e assai del uigor tolto;
Di forza, e di uigor troppo li tolse
D[illegible] il colse.

65

Da Mandricardo fu Ruggier percosso
Nel punto, ch'egli à lui tolse la uita,
Tal, ch'un cerchio di ferro, anco che grosso,
E una cuffia d'acciar ne fu partita.
Durindana tagliò cotenna, & osso,
E nel capo à Ruggiero entrò due dita:
Ruggier stordito in terra si riuersa,
E di sangue un ruscel dal capo uersa.

67

Il primo fu Ruggier, ch'andò per terra;
E da poi [illegible]
Che quasi crede ogn'un, che de la guerra
Riporti Mandricardo il pregio, e il uanto,
E Doralice sua, che con gli altri erra,
E, che quel dì più uolte ha riso, e pianto,
Dio ringratiò con mani al ciel supine,
C'hauesse hauuta la pugna tal fine

68

Ma poi ch'appare à manifesti segni
[illegible] morto;
Ne i petti de i fautor mutano regni,
Di [illegible], e di quà uien conforto.
I Re, i Signori, i Caualier più degni
Con Ruggier, ch'à fatica era risorto,
A rallegrarsi, & abbracciarsi uanno;
E gloria senza fine, e onor li danno.

69

Ogn'un s'allegra con Ruggiero; e sente
[illegible]
Sol Gradasso il pensiero ha differente
Tutto, da quel, che fuor la lingua scocca.
Mostra gaudio nel uiso, e occultamente
Del glorioso acquisto inuidia il tocca.
E maledice, ò sia destino, ò caso,
Il qual trasse Ruggier prima del uaso.

70

C[illegible], che de le tante
[illegible]
Che fece a quel Ruggiero il Re Agramãte,
Senza il qual dare al uento le bandiere,
[illegible] uolse mouer d'Africa le piante;
[illegible] e senza lui si fidò in tante schiere?
[illegible]
Prezza più lui, che tutto il mondo insieme.

71

Nè di tal uolontà gli huomini soli
Eran uerso Ruggier, ma le Donne anco,
Che d'Africa, e di Spagna fra gli stuoli
Eran uenute al territorio Franco.
E Doralice stessa, che con duoli
Piangea l'amante suo pallido, e bianco,
Forse con l'altre ita sarebbe in schiera,
Se di uergogna un duro fren non era.

72

Io dico forse, non ch'io ue l'accerti.
Ma potrebbe esser stato di leggiero,
Tal la bellezza, e tali erano i merti,
I costumi, e i sembianti di Ruggiero.
Ella, per quel, che già ne siamo esperti,
Sì facile era a uariar pensiero,
Che per non si ueder priua d'Amore,
Hauria potuto in Ruggier porre il core.

73

Per lei buono era uiuo Mandricardo,
Ma che ne uolea far dopo la morte?
Proueder le conuien d'un, che gagliardo
Sia notte e dì ne' suoi bisogni, e forte.
Non era stato in tanto a uenir tardo
Il più perito medico di corte,
Che di Ruggier ueduta ogni ferita
[illegible]

74

Con molta diligentia il Re Agramante
Fece colcar Ruggier ne le sue tende;
Che notte e dì ueder sel uuole inante,
Sì l'ama, e sì di lui cura si prende.
Lo scudo al letto, e l'arme tutte quante,
Che fur di Mandricardo, il Re gli appende,
Tutte le appende, eccetto Durindana,
Che fu lasciata al Re di Sericana.

75

Con l'arme l'altre spoglie a Ruggier sono
Date di Mandricardo; e insieme dato
Gli è Brigliador, quel destrier bello, e buono
Che per furor' Orlando hauea lasciato:
Poi quello al Re diede Ruggiero in dono,
Che s'auide, ch'assai gli saria grato.
Non più di questo; che tornar bisogna
A chi Ruggiero in uan sospira, e agogna.

76

Gli amorosi tormenti, che sostenne
Bradamante aspettando, io u'ho da dire.
A Mont'Alban Ippalca a lei riuenne,
E noua le arrecò del suo desire.
Prima di quanto di Frontin le auenne
[illegible]
[illegible], che ritrouò a la fonte,
[illegible]

E ch'

77

E che con esso lei s'era partito
Con speme di trovare il Saracino,
E punirlo di quanto havea fallito
D'haver tolto à una donna il suo Frontino;
E che'l disegno poi non li era riuscito,
Perche diverso havea fatto il camino.
La cagione anco, perche non venisse
A Mont'alban Ruggier, tutta le disse.

78

E riferille le parole à pieno,
Che in sua scusa Ruggier le havea cómesse.
Poi si trasse la lettera di seno
Ch'egli le diè, perch'ella à lei la desse.
Con viso piu turbato, che sereno,
Prese la carta Bradamante, e lesse;
Che se non fosse la credenza stata
Già di veder Ruggier, fora più grata.

79

L'haver Ruggiero ella aspettato, e in vece
Di lui, vedersi ora appagar d'un scritto;
Del bel viso turbar l'aria le fece
Di timor, di cordoglio, e di despitto.
Baciò la carta diece volte, e diece,
Havendo a chi la scrisse il cor diritto.
Le lagrime vietar, che sù vi sparse,
Che co sospiri ardenti tutta non l'arse.

80

Lesse la carta quattro volte, e sei
E volse ch'altre tante l'ambasciata
Replicata le fosse da colei,
Che l'una e l'altra havea quivi arrecata,
Pur tuttavia piangendo; e crederei
Che mai non si saria più racchetata,
Se non havesse havuto pur conforto
Di rivedere il suo Ruggier di corto.

81

Termine a ritornar quindici, ò venti
Giorni havea Ruggier tolto; & affermato
L'havea ad Ippalca poi con giuramenti
Da non temer, che mai fosse mancato.
Chi m'assicura, oimè, da gli accidenti
(Ella dicea) c'han forza in ogni lato?
Ma ne le guerre piu, che non disturni
Alcun tanto Ruggier, che più non torni?

82

Ohimè Ruggiero, ohimè, chi havria creduto,
C'havendoti amato io più di me stessa,
Tu più di me, non ch'altri, ma potuto
Habbi amar gente tua nemica espressa?
A chi opprimer dovresti, doni aiuto;
Chi tu dovresti aitare, è da te oppressa.
Non so se biasmo, ò laude esser ti credi,
Ch'al premiar'e al punir sì poco vedi.

83

Fu morto da Troian (non so se'l sai)
Il padre tuo, ma fin'a i sassi il sanno;
E tu del figlio di Troian cura hai,
Che non riceva alcun disnor nè danno.
E' questa la vendetta, che ne fai
Ruggiero? e à quei, che vendicato l'hanno,
Rendi tal premio, che del sangue loro
Me fai morir di stento, e di martoro?

84

Dicea la Donna al suo Ruggiero absente
Queste parole, & altre lagrimando,
Non una sola volta, ma sovente.
Ippalca la venia pur confortando,
Che Ruggier serverebbe interamente
Sua fede, e ch'ella l'aspettasse, quando
Altro far non potea, fin'a quel giorno,
C'havea Ruggier prescritto al suo ritorno.

85

I conforti d'Ippalca, e la speranza,
Che de gli amanti suole esser compagna,
A la tema, e al dolor tolgon possanza
Di far, che Bradamante ogn'ora piagna.
In Mont'Alban senza mutar mai stanza
Voglion, che fin'al termine rimagna,
Fin'al promesso termine, e giurato,
Che poi fu da Ruggier male osservato.

86

Ma ch'egli à la promessa sua mancasse,
Non però deve haver la colpa affatto;
Ch'una causa, & un'altra il ritrasse,
Che gli fu forza preterire il patto.
Convenne, che nel letto si colcasse;
E più d'un mese si stesse di piatto
In dubbio di morir; sì'l dolor crebbe,
Dopo la pugna, che col Tartaro hebbe.

87

L'innamorata giovane l'attese
Tutto quel giorno, e desiollo invano;
Nè mai ne seppe, fuor quanto n'intese
Ora da Ippalca, e poi dal suo germano,
Che le narrò, che Ruggier lui difese,
E Malagigi libero, e Viviano.
Questa novella ancor c'havesse grata,
Pur di qualche amarezza era turbata.

88

Che di Marfisa in quel discorso udito
L'alto valore, e le bellezze havea,
Udì, come Ruggier s'era partito
Con esso lei, e che d'andar dicea
Là, dove con disagio in debol sito
Mal sicuro Agramante si tenea.
Sì degna compagnia la Donna lauda,
Ma non, che se n'allegri, ò che l'applauda.

89

Nè picciol è il sospetto, che la preme,
Che se Marfisa è bella, come ha fama,
E che fin a quel dì sien giti insieme,
È meraviglia se Ruggier non l'ama.
Pur non vuol creder anco, e spera, e teme
Il giorno, che la può far lieta e grama,
Misera aspetta, e sospirando stassi
Da Mont'Alban mai non movendo i passi.

90

Stando ella quivi, il Principe è il Signore
Del bel Castello, il primo de' [illegible]rati;
Io non dico d'etade, ma d'onore
(Che di lui prima, duo n'erano nati)
Rinaldo, che di gloria, e di splendore
Gli ha, come il Sole le stelle, illuminati,
Giunse al Castello un giorno in su la nona;
Nè, fuor ch'un paggio, era con lui persona.

Rinaldo.

91

Cagion del suo venir fu, che da Brava
Ritornandosi un dì verso Parigi,
Come n'ho detto, che sovente andava
Per ritrovar d'Angelica vestigi,
Havea sentita la novella prava
Del suo Viviano, e del suo Malagigi,
Che eran per esser dati al Maganzese;
E perciò ad Agrismonte la via prese.

92

Dove intendendo poi, ch'eran salvati,
E gli avversarij lor morti, e distrutti,
E Marfisa, e Ruggiero erano stati,
Che gli haveano à quei termini ridutti,
E i suoi fratelli, e i suoi cugini tornati
A Mont'Albano insieme erano tutti,
Li parve ogn'hora un'anno di trovarsi
Con esso lor là dentro ad abbracciarsi.

93

Venne Rinaldo à Mont'Albano, e quivi
Madre, e moglie abbracciò, figli, e fratelli,
E i cugini, che dianzi eran captivi,
E parve, quando egli arrivò tra quelli,
Dopo gran fame irondine, ch'arrivi
Col cibo in bocca a i pargoletti augelli,
E poi ch'un giorno vi fu stato ò dui,
Partissi, e fe partire altri con lui.

94

Ricciardo, Alardo, Ricciardetto, e d'essi
Figli d'Amone, il più vecchio Guicciardo,
Malagigi, e Vivian, si furon messi
In arme, dietro al Paladin gagliardo,
Bradamante aspettando, che s'appressi
Il tempo, ch'al disio suo ne vien tardo,
Inferma disse à li fratelli, ch'era,
E non volse con lor venire in schiera.

95

E ben lor disse il ver, ch'ella era inferma,
Ma non per febre, ò corporal dolore;
Era il disio, che l'alma dentro inferma,
E le fa alteration patir d'Amore.
Rinaldo in Mont'Alban più non si ferma,
E seco mena di sua gente il fiore.
Come à Parigi appropinquossi, e quanto
Carlo aiutò; vi dirò l'altro Canto.

IL FINE DEL TRENTESIMO PRIMO CANTO.

ANNOTATIONI

E S'E com'acer meglio mi volete, [illegible]
[illegible]
[illegible]
Ma [illegible] patto, ch'al primo ch'esca fuora,
[illegible]
Sì, che per se vincendo, vinca ancora
Pel compagno, e perdendo l'un di noi
Così perduto habbia per ambedui.

C 35 [illegible]

¶ VI pare, che secondo i modi debiti di cavalleria potesse dubitarsi, se [illegible] il valor del compagno, la querela da se medesimo. Et in prima faccia par che no. Sopra di [illegible] se, non era per veder chi havesse ragione [illegible] erò nè sconvenevole, nè fuor d'uso [illegible] il mutter per noi campione in caso [illegible] se, ma che [illegible] che questo stesso Autore ne mostra in [illegible] libro, di Rinaldo e Ruggiero. Senza che in ogni [illegible] sappiamo esser lecito & ammesso il mettere [illegible] ma per dubbia pretensione nostra, si come era quella di ciascuno de [illegible] de Mandricardo [illegible] certo tessendo in solite cose, che intorno a questo discorso potrebbono dirsi [illegible] di poter'assi [illegible] e circostanze [illegible]

5

Questa è la cruda e auelenata piaga,
A cui non ual liquor, non uale impiastro,
Nè murmure, nè imagine di saga,
Nè ual lungo osseruar di benigno astro:
Nè quanta esperientia d'arte maga
Fece mai l'inuentor suo Zoroastro;
Piaga crudel, che sopra ogni dolore
Conduce l'huom, che disperato muore.

6

O incurabil piaga, che nel petto
D'un amator, sì facile s'imprime,
Non men per falso, che per uer sospetto.
Piaga, che l'huom sì crudelmente opprime,
Che la ragion gli offusca, e l'intelletto,
E lo trae fuor de le sembianze prime.
O iniqua gelosia, che così à torto
Leuasti à Bradamante ogni conforto.

7

Non di questo, che Ippalca, e che 'l fratello
Le hauea nel cor'amaramente impresso,
Ma dico d'uno annuntio crudo e fello,
Che le fu dato pochi giorni appresso.
Questo era nulla a paragon di quello,
Ch'io ui dirò, ma dopo alcun digresso.
Di Rinaldo ho da dir primieramente,
Che uer Parigi uien con la sua gente.

8

Scontraro il dì seguente in uer la sera
Vn caualier, c'hauea una donna al fianco.
[illegible]
[illegible]
Sfidò à la giostra Ricciardetto, ch'era
Dinanzi, e uista hauea di guerrier franco.
E quel, che mai nessun ricusar uolse,
Girò la briglia, e spatio à correr tolse.

9

Senza dir'altro, ò più notitia darsi
De l'esser lor, si uengono à l'incontro.
Rinaldo, e gli altri caualier fermarsi,
Per ueder, come seguiria lo scontro.
Tosto costui per terra ha da uersarsi,
Se in luogo fermo à mio modo lo incontro,
Dicea tra sè medesmo Ricciardetto;
Ma contrario al pensier seguì l'effetto.

10

[illegible]
Di tanto colpo il caualier'istrano,
Che lo leuò di sella, e lo distese
Più di due lance al suo de[illegible]
Di uendicarlo incont[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

11

Guicciardo pone incontinente in resta
L'asta, che uede i due germani in terra;
Benche Rinaldo gridi, Resta, resta,
Che mia conuien che sia la terza guerra.
Ma l'elmo ancor non ha allacciato in testa;
Sì che Guicciardo al corso si disserra;
Nè più de gli altri si seppe tenere,
E trouossi subito a giacere.

12

Vuol Ricciardo, Viuiano, e Malagigi,
I[illegible]
Ma Rinaldo pon fine à i lor litigi,
Che inanzi a tutti armato si dimostra,
Dicendo loro, E' tempo ire à Parigi,
E saria troppo la tardanza nostra,
S[illegible]
Di uoi fosse abbattuto ad uno ad uno.

13

Disse tra sè; ma non che fosse inteso,
Che saria stato a gli altri ingiuria, e scorno.
L'uno e l'altro, del campo hauea già preso,
E si faceano incontro aspro ritorno.
[illegible]
Che ualea tutti gli altri, c'hauea intorno.
Le lance si fiaccar come di uetro;
Nè i Caualier si piegar'oncia a dietro.

14

L'uno è l'altro cauallo in guisa urtosse,
Che lor fu forza in terra a por le groppe.
Baiardo immantinente riuizzosse,
Tanto, ch'à pena il correr'interroppe.
Sinistramente sì l'altro percosse,
Che la spalla, e la schena insieme roppe.
Il Caualier, che 'l destrier morto uede,
Lascia le staffe, & è subito in piede.

15

Et al figlio d'Amon, che già riuolto
Tornaua a lui con la man uota, disse,
Signor'Il buon destrier, che tu m'hai tolto,
Perche caro mi fu, mentre che uisse,
M'faria uscir del mio debito molto,
Se così inuendicato si morisse.
Sì che uientene, e fa ciò che tu puoi;
Perche battaglia esser conuien tra noi.

16

Disse Rinaldo a lui, Se 'l destrier morto,
E non altro ci dè porre à battaglia,
Vn de' miei ti darò, pig[illegible]
Che men del tuo non crederò, [illegible]
Colui soggiunse, Tu s[illegible]
Se creder non, [illegible]
[illegible]
[illegible]

17

Vo dir, che mi parria commetter fallo,
Se con la spada non ti prouassi anco;
[illegible] in quest'altro ballo
[illegible] pari, ò se più uali o manco.
Come ti piace, ò scendi, ò sta a cauallo,
Pur, che le man tu non ti tenga al fianco,
[illegible]
Tanto à la spada bramo di prouarti.

18

Rinaldo molto non lo tenne in lunga,
[illegible]
E perche tu sia ardito, e non ti punga
Di questi, c'ho d'intorno, alcun suspetto;
Andranno auanti, fin ch'io li raggiunga,
Nè meco resterà fuor, ch'un ualletto,
Che mi tenga il cauallo; e cosi disse.
A la sua compagnia, che se ne gisse.

19

La cortesia del Paladin gagliardo
Commendò molto il caualiere strano.
Smontò Rinaldo, e del destrier Baiardo
Diede al ualletto le redine in mano.
E poi [illegible] stendardo
(Il qual di lungo spatio è già lontano)
[illegible] il brando fiero,
E sfida à la battaglia il Caualiero.

20

E già si s'incomincia una battaglia,
De ch'altra mai non fu piu fiera in uista.
Non crede l'un, che tanto l'altro uaglia,
Che troppo lungamente li resista.
Ma poi, che'l paragon ben li ragguaglia,
Nè l'un de l'altro più s'allegra, ò attrista,
Pongon l'orgoglio, & il furor da parte,
Et al uantaggio loro usano ogn'arte.

21

S'odon lor colpi dispietati e crudi
Intorno rimbombar con suono orrendo,
Ora leuando i canti a' grossi scudi,
Schiodando or piastre, e qui maglie aprendo,
Nè qui bisogna tanto, che si studi
A ben ferir, quanto a parar uolendo
Star l'uno à l'altro par; ch'eterno danno
Lor può causare il primo error, che fanno.

22

Durò l'assalto un'ora, e più che'l mezo
D'un'altra; & era il Sol già sotto l'onde,
Et era sparso il tenebroso rezo
De l'orizon, fin'à l'estreme sponde;
Nè riposato, ò fatto altro intermezo
Haueano à le percosse furibonde
Questi guerrier; che non ira, ò rancore;
[illegible]

23

Riuolse tuttauia tra se Rinaldo
Chi sia l'estranio caualier si forte,
Che non pur gli sta contra ardito e saldo,
Ma spesso il mena à uicino de la morte;
[illegible]
Gli ha posto, che del fin dubita forte,
E uolentier se con su'onor potesse,
Vorria, che quella pugna rimanesse.

24

Da l'altra parte il caualiero istrano,
Che similmente non hauea notitia,
Che quel [illegible] signor di Mont'Albano,
Quel sì famoso in tutta la militia,
Che gli hauea incontra con la spada in mano
Condotto cosi poca nemicitia,
Era certo, che d'huom di più eccellenza
Non potessin dar l'arme esperienza.

25

Vorrebbe de l'impresa esser digiuno,
[illegible]
E se potesse senza biasimo alcuno,
Si trarria fuor del periglioso ballo.
Il mondo era già tanto oscuro e bruno,
Che tutti i colpi quasi iuano in fallo;
Poco ferire, e men parar sapeano,
Ch'à pena in man le spade si uedeano.

26

Fu quel da Mont'Albano il primo à dire,
Che far battaglia non deuno a lo scuro,
Ma quella indugier tanto e diff[illegible],
C'hauesse dato uolta il pigro Arturo;
E che può intanto al padiglion uenire,
Oue di se non sarà men sicuro,
Ma seruito, onorato, e ben ueduto,
[illegible]

27

Non bisognò à Rinaldo pregar molto,
Che'l cortese baron tenne l'inuito.
Ne uanno insieme, oue il drappel raccolto
Di Mont'Albano, era in sicuro sito.
Rinaldo al suo scudier hauea già tolto
Vn bel cauallo, e molto ben guernito
A spada, e lancia, e ad ogni proua buono;
Et a quel Caualier fattone dono.

28

Il guerrier peregrin conobbe quello
Esser Rinaldo, che uenia con esso,
Che prima, che giunger fero a l'ostello
Venuto à caso era uouar se stesso.
Et perche l'un de l'altro era fratello,
Se sentì dentro di dolcezza oppresso,
E di pietoso affetto tocco il core,
E lagrimar per gaudio, e per amore.

29

L'altro guerrier [illegible] Sel[illegible],
Che dianzi con Marfisa, e Sansonetto,
E i figli d'Oliuer, molto uiaggio
Haueua fatto per mar, come u'ho detto,
Di non ueder più tosto il suo legnaggio
Il fello Pinabel [illegible]
Hauendol preso, e à bada poi tenuto
A la difesa del suo rio statuto.

30

Guidon, che questo esser Rinaldo udio,
Famoso sopra ogni famoso duce,
C'hauuto hauea più di ueder disio,
Che non ha il cieco la perduta luce,
Con molto gaudio disse, O Signor mio,
Qual Fortuna a combatter mi conduce
Con uoi, che lungamẽte ho amato & amo,
E sopra tutto il mondo onorar bramo?

31

Mi partorì Costanza ne le estreme
[illegible]e del mar Eusino, io son Guidone,
Concetto de lo illustre inclito seme
Come ancor uoi, del generoso Amone.
Di uoi ueder', e gli altri nostri insieme
Il desiderio è del uenir cagione;
E doue mia intention fu d'onorarui,
Mi ueggo esser uenuto a ingiuriarui.

Ma scusimi appo uoi d'un'error tanto,
Ch'io non ho uoi, ne gli altri conosciuto;
E s'emendar si può, ditemi quanto
Far debbo; ch'in ciò far nulla rifiuto.
Poi che si fu da questo, e da quel canto
De' complessi iterati al fin uenuto,
Rispose a lui Rinaldo, Non ui caglia
Meco scusarui più de la batt[illegible]

33

Che per certificarne, che uoi sete
Di nostra antica stirpe un uero ramo,
Dar miglior testimoni non potete,
[illegible]
Se più pacifiche erano, e quete
Vostre maniere, mal ui credeuamo;
Che la damma non genera il leone,
Nè le colombe l'aquila, ò il falcone;

Non per andar di ragionar lasciando,
[illegible]
Venniro a i padiglioni, oue narrando
Il buon Rinaldo a la sua compagnia,
Che questo era Guidon, che desiando
[illegible] tanto affettato haueuan pria
Molto gaudio apporto ne le sue squadre,
E parue a tutti assimigliarsi al padre.

35

N[illegible] l'accoglienze che [illegible] fero
Alardo, Ricciardetto, e gli altri dui,
Che la fece Viuiano, & Aldigiero,
E [illegible]gi, frati, e cugin[illegible],
Ch'ogni Signor li fece, e caualiero,
C[illegible] loro, & e [illegible],
Ma io conchiuderò, che finalmente
Fu ben ueduto da tutta la gente.

36

Caro Guidone a suoi fratelli stato
Credo sarebbe in ogni tempo as[illegible]
[illegible]
C[illegible]
Poscia, che'l nono Sole incoronato
Del mare uscì di luminosi rai;
Guidon co i frati, e co i parenti in schiera
Se ne tornò sotto la lor bandiera.

T[illegible]
Che di Parigi a le assediate porte
A men di diece miglia s'accostaro
In ripa à Senna, oue per buona sorte
Gri[illegible]ne, & Aquilante ritrouaro,
I duo guerrier de l'armatura forte;
[illegible]
Che partorì G[illegible].

Grifone et Aquilante.

38

Con [illegible],
Non già di uil conditione in uista;
Che di sciamito bianco la gonnella
F[illegible],
Molto leggiadra in apparenza, e bella;
Fosse quantunque lagrimosa e trista,
E [illegible]raua ne' gesti, e nel sembiante
Di cosa ragionar molto importante.

39

Conobbe i Caualier, come essi lui,
Guidon, che fu con lor pochi di inanzi
Et à Rinaldo disse, Eccoui dui,
A cui uan pochi di ualore inanzi,
E se per Carlo ne uerran con nui,
[illegible]
Rinaldo di Guidon conferma il detto,
Che l'uno e l'altro era guerrier perfetto.

Gli hauea riconosciuti egli non manco,
[illegible]
L'un tutto nero, e l'altro t[illegible]
C'h[illegible] sù l'arme, e manco
[illegible]

41

S'hebbero un tempo in urto, e in gran dispetto
Per Truffaldin, che fora lungo à dire.
Ma quiui insieme con fraterno affetto
S'accarezzar, tutte obliando l'ire.
Rinaldo poi si volse à Sansonetto,
Ch'era tardato un poco più a uenire,
E lo raccolse col debito onore
A pieno instrutto del suo gran ualore.

42

Tosto, che la Donzella più uicino
Vide Rinaldo, e conosciuto l'hebbe;
C'hauea notitia d'ogni Paladino;
Li disse una nouella, che gl'increbbe,
E cominciò, Signore il tuo Cugino,
A cui la chiesa, e l'alto Imperio debbe,
Quel già sì saggio, & onorato Orlando
E fatto stolto, e va pel mondo errando.

43

Onde causato così strano, e rio
Accidente gli sia, non so narrarte.
La sua spada, e l'altr'arme ho uedut'io,
Che per lo campo hauea gittate e sparte;
E uidi un caualier cortese e pio,
Che l'andò raccogliendo da ogni parte;
E poi di tutte quelle un'arboscello
Fe, à guisa di Trofeo, pomposo, e bello.

44

Ma la spada ne fu tosto leuata
Dal figliuol d'Agricane il dì medesmo.
Tu puoi considerar, quanto sia stata
Gran perdita à la gente del battesmo,
L'esser un'altra volta ritornata
Durindana in poter del Paganesmo.
Nè Brigliadoro men, ch'erraua sciolto
Intorno à l'arme fu dal Pagan tolto.

45

Son pochi dì, ch'Orlando correr uidi
Senza uergogna, e senza senno ignudo,
Con urli spauentosi, e con gridi;
Ch'è fatto pazzo in somma ti conchiudo;
E non l'haurei, fuor ch'à questi occhi fidi,
Creduto mai sì acerbo caso, e crudo.
Poi narrò, che lo uide giù del ponte
Abbracciato cader con Rodomonte.

46

A qualunque io non creda esser nemico
D'Orlando, soggiungea, di ciò fauello,
Acciò ch'alcun di tanti, à ch'io lo dico,
Mosso à pietà del caso strano e fello,
Cerchi ò à Parigi, ò in altro luogo amico
Ritrarlo, fin che si purghi il ceruello.
Ben so se Brandimarte n'haurà noua,
Farà per farne ogni possibil proua.

47

Era costei la bella Fiordiligi
Più cara a Brandimarte, che se stesso,
La qual, per lui trouar, uenia à Parigi;
E de la spada ella soggiunse appresso,
Che discordia, e contese, e gran litigi
Tra il Sericano e'l Tartaro hauea messo;
E c'hauuta l'hauea, poi che fu casso
Di uita Mandricardo, al fin Gradasso.

48

Di così strano, e misero accidente
Rinaldo senza fin si lagna e duole,
Nè il core intenerir men se ne sente,
Che soglia intenerirsi il ghiaccio al sole;
E con disposta & immutabil mente,
Ouunque Orlando sia, cercar lo uuole,
Con speme, poi che ritrouato l'habbia,
Di farlo risanar di quella rabbia.

49

Ma già lo stuolo hauendo fatto unire,
Sia uolontà del cielo, ò sia auentura;
Vuol fare i Saracin prima fuggire,
E liberar le Parigine mura.
Ma consiglia, l'assalto differire
(Che ui par gran uantaggio) à notte scura;
Ne la terza uigilia, ò ne la quarta,
C'haurà l'acqua di Lete il Sonno sparta.

50

Tutta la gente alloggiar fece al bosco;
E quiui la posò per tutto'l giorno.
Ma poi, che'l Sol lasciando il mondo fosco
A la nutrice antica fe ritorno;
Et orsi, e capre, e serpi senza tosco,
E l'altre fere hebbono il cielo adorno,
Che state erano ascose al maggior lampo,
Mosse Rinaldo al taciturno campo.

51

E uenne con Grifon, con Aquilante,
Con Viuian, con Alardo, e con Guidone,
Con Sansonetto, a gli altri un miglio inante
A cheti passi, e senza alcun sermone.
Trouò dormir la scolta d'Agramante;
Tutta l'uccise, e non ne fe un prigione.
Indi arriuò tra l'altra gente Mora,
Che non fu uisto, nè sentito ancora.

52

Del campo d'infedeli a prima giunta
La ritrouata guardia à l'improuiso
Lasciò Rinaldo sì rotta e consunta,
C[illegible]
Spezzata che lo[illegible]
I Saracin non l[illegible]
[illegible]
Poteano à tai guerrier f[illegible]

E c

53

Fece Rinaldo per maggior spauento
De' Saracini, al muouer de l'assalto,
A trombe, e a corni dar [illegible] uento;
E grid[illegible] alzare in alto.
Spinse Baiardo, e quel non [illegible],
Che dentro à le sue sbarre entrò d'un salto;
E uersò caualliere, e pedoni,
Et atterrò trabacche, e padiglioni.

54

Non fu sì ardito tra il popol Pagano,
A cui non s'arricciasser le chiome,
Quando sentì Rinaldo, e Mont'Albano
Sonar per l'aria il formidato nome.
Fugge col campo d'Africa l'Ispano,
Nè perde tempo a caricar le [illegible];
Ch'à spettar quella furia più non uuole,
C'hauer prouata anco si piagne e duole.

55

Guidon lo segue, e non fa men di lui;
Nè men fanno i duo figli d'Oliuiero,
Alardo, e Ricciardetto, e gli altri dui,
Col brando Sansonetto apre il sentiero.
Alugier', e Viuian prouare altrui
Fan quanto in arme l'uno e l'altro è fiero;
Così fa ogn'un, che segue lo stendardo,
Di Chiaramonte, da guerrier gagliardo.

56

Settecento con lui tenea Rinaldo
In Mont'Albano, e intorno à quelle mille,
Vsati à portar l'arme, al freddo, e al caldo,
Non già più rei de' Mirmidon d'Achille.
Ciascun d'essi al bisogno era sì saldo,
Che cento insieme non fuggian per mille,
E se ne potean molti sceglier fuori,
Che d'alcun de' famosi eran migliori.

57

E se Rinaldo ben non era molto
Ricco, nè di città, nè di tesoro,
Facea sì con parole, e con buon uolto,
E ciò c'hauea, partendo ogn'or con loro,
Ch'un di quel numer mai non li fu tolto
Per offerire altrui più somma d'oro.
Questi da Mont'Alban mai non rimoue,
Se non lo stringe un gran bisogno altroue.

58

Et or per c'habbia il Magno Carlo aiuto
Lasciò con poca guardia il suo castello.
Tra gli African questo drappel uenuto,
Questo drappel, del cui ualor fauello,
Ne fece quel, che del gregge lanuto
[illegible]
O quel, che soglia del barbato, appresso
[illegible]

59

Carlo, ch'auuiso da Rinaldo hauuto
Hauea, che per [illegible] à Parigi [illegible],
E [illegible] campo [illegible]
[illegible] stato era in arme, e in punto;
E, quando bisogno, uenne in aiuto
Co i Pal[illegible] e [illegible] Paladini [illegible]
Hauea [illegible] del ricco [illegible],
Di Fiordiligi il fido e saggio amante.

Bran[illegible] marte.

60

Ch[illegible] già grande per sì lunga uia
Cercato hauea per tutta Francia in uano,
Quiui [illegible], che portar [illegible],
E da [illegible] di lontano.
Come lei Brandimarte uide pria,
Lasciò la guerra, e tornò tutto humano,
E corse ad abbracciarla; e d'amor pieno
Mille uolte baciolla ò poco meno.

61

De le lor Donne, e de le lor Donzelle
Si fider molto à quella antica etade;
Senz'altra scorta andar lasciando quelle
Tra piani, e monti, e per strane [illegible],
Et al ritorno l'han per buone, e belle:
Nè mai tra lor, suspicione accade.
Fiordiligi narrò quiui al suo amante,
Che fatto stolto era il Signor d'Anglante.

62

Brandimarte sì strana e ria nouella
Credere ad altri à pena hauria potuto;
[illegible]
A cui già maggior cose hauea creduto.
Non pur d'hauerlo udito li dice ella,
Ma che con gli occhi proprii l'ha ueduto;
C'ha conoscenza, e pratica d'Orlando,
Quanto alcun'altro: e dice doue, e quando.

63

E li narra del ponte periglioso,
[illegible]
Oue un sepolcro adorna, e fa pomposo
Di sopraueste, e d'arme di chi prende.
Narra, c'ha uisto Orlando furioso
Far cose quiui orribili, e stupende;
Che nel fiume il Pagan mandò riuerso
Con gran periglio di restar sommerso.

64

Brandimarte, che'l Conte amaua, quanto
Si può compagno amar, fratello, ò figlio,
Disposto di cercarlo, e di far tanto,
[illegible]
Che per opra di medico, ò d'incant[illegible]
Si ponga à quel furor qualche consi[illegible],
Così come trouossi armato in sella,
Si mise in uia con la sua Donna bella.

Verso

65

Verso la parte, oue la Donna il Conte
Hauea ueduto, il lor camin drizzaro,
Di giornata in giornata, fin ch'al ponte,
Che guarda il Re d'Algier, si ritrouaro.
La guardia ne fe segno a Rodomonte;
E gli scudieri a un tempo gli arrecaro
L'arme, e il cauallo, e quel si trouò in pūto
Quando fu Brandimarte al passo giunto.

66

Con uoce qual conuiene al suo furore,
Il Saracino a Brandimarte grida,
Qualunque tu ti sia, che per errore
Di uia, o di mente, qui tua sorte guida,
Scendi, e spogliati l'arme, e fanne onore
Al gran sepolcro, inanzi ch'io t'uccida,
E che uittima a l'ombre tu sia offerto;
Ch'io 'l farò poi, ne te n'haurò alcun merto.

67

Non uolse Brandimarte a quell'altero
Altra risposta dar, che de la lancia.
Sprona Battoldo il suo gentil destriero,
E in uerso quel con tanto ardir si lancia,
Che mostra, ch'esser può d'animo fiero
Con qual si uoglia al mondo a la bilancia;
E Rodomonte con la lancia in resta
Lo stretto ponte a tutta briglia pesta.

68

Il suo destrier, c'hauea continuo uso
D'andarui sopra, e far di quei souente
Quando uno, e quādo un altro cader giuso;
A la giostra correa sicuramente,
L'altro, del corso insolito confuso
Venia dubioso, e timido, e tremente,
Trema anco il ponte, e par cader ne l'onda,
Oltre ch'è stretto, e che sia senza sponda.

69

I Caualier, di giostra ambi maestri,
Che le lance haucan grosse, come traui,
Tali, qual fur ne i lor ceppi siluestri,
Si dieron colpi non troppo soaui.
A i lor caualli esser pronti, e destri
Non giouò molto a gli aspri colpi e graui;
Che si uersar di pari ambi nel ponte,
E seco i Signor lor tutti in un monte.

70

Nel uolersi leuar con quella fretta,
Ch'a lo spronar de' fianchi si richiede,
L'asse del ponticel lor fu sì stretta,
Che non trouaro, oue fermare il piede.
Sì che una sorte eguale ambi li getta
Ne l'acqua, e grā rimbōbo al ciel ne riede
Simile a quel, ch'uscì del nostro fiume,
Quando ci cadde il mal rettor del lume.

71

I duo caualli andar con tutto 'l pondo
De i caualier, che stauan fermi in sella,
A cercar la riuiera insin al fondo,
Se u'era ascosa alcuna Ninfa bella.
Non è già il primo salto, ne il secondo,
Che giù del ponte habbia il Pagano in q̄lla
Onda spiccato col destriero audace,
Però sa ben, come quel fondo giace.

72

Sa doue è salda, e sa doue è piu molle,
Sa doue è l'acqua bassa, e doue l'alta.
Dal fiume il capo, e il petto, e i fianchi estolle
E Brandimarte a gran uantaggio assalta.
Brandimarte il corrente in giro tolle,
Ne la sabbia il destrier, che 'l fondo smalta,
Tutto si ficca, e non può riauersi
Con risclüo di restarui ambi sommersi.

73

L'onda si leua, e li fa andar sozzopra,
E doue è piu profonda, li trasporta
Va Brandimarte sotto, e 'l destrier sopra.
Fiordiligi dal ponte afflitta, e smorta
E le lagrime, e i uoti, e i prieghi adopra;
Ah Rodomonte, per colei, che morta
Tu riueristi, non esser sì fiero,
Ch'affogar lasci un tanto caualliero.

74

Deh cortese [illegible]gnor, s'un[illegible] tu ama[illegible];
Di me, ch'amo costui, pietà ti uegna.
Di farlo tuo prigion per Dio ti [illegible],
Che torna[illegible] di quest[illegible];
Di quante [illegible] mai tu gli arrecasti,
[illegible]
E seppe sì ben dir [illegible]
Sì crudo il Re Pagan, pur lo commosse.

75

E fe, che 'l suo amator ratto soccorse,
Che sotto acqua il destrier tenea sepolto;
E de la uita era uenuto in forse,
E senza sete hauea beuuto molto,
Ma aiuto non però prima li porse,
Che gli hebbe il brādo, e di poi l'elmo tolto,
De l'acqua mezo morto il trasse; e porre
Con molti altri lo fe ne la sua Torre.

76

Fu ne la Donna ogni allegrezza spenta,
Quando prigion uide il suo amante gire;
Ma di questo pur meglio si contenta,
Che di uederlo nel fiume perire.
[illegible]
Che fu cagion di farlo iui uenire,
Per hauerli narrato, c'hauea il Conte
Riconosciuto al periglioso ponte.

Quindi

77

Quindi si parte, hauendo già concetto
Di menarui Rinaldo Paladino,
O il Seluaggio Guidone, ò Sansonetto,
O altri de la corte di Pipino,
In acqua, e in terra caualier perfetto
Da poter contrastar col Saracino,
Se non più forte, almen più fortunato,
Che Brandimarte suo non era stato.

78

Ma molti giorni prima che s'abbatta
In alcun caualier, c'habbia sembiante
D'esser come lo uuol, perche combatta
Col Saracino, e liberi il suo amante.
Dopo molto cercar di persona atta
Al suo bisogno, un le uien pur auante,
Che sopraueste haueua ricca, & ornata
A tronchi di Cipressi ricamata.

79

Ch[illegible] da narrarui,
[illegible] Parigi;
[illegible],
C[illegible] naldo, e Malagigi.
Quei, che fuggiro, io non saprei contarui;
Nè quei, che fur cacciati a fiumi Stigi,
Leuò a Turpino il conto l'aria oscura,
Che di contarli s'haueua preso cura.

80

[illegible]el primo sonno dentro al padiglione
[illegible],
Dicendogli, che sia fatto prigione,
Se la fuga non è uia più che presta,
Guarda il Re intorno, e la confusione
Vede de i suoi, che uan, senza far testa,
Chi quà chi là fuggendo inermi e nudi;
Che non han tempo di pur tor gli scudi.

81

Tutto confuso e priuo di consiglio
Si facea porre indosso la corazza,
Quando con Falsiron ui giunse il figlio
Grandonio, Balugante, e quella razza;
[illegible]
Di restar morto, ò preso in quella piazza,
E che può dir, se salua la persona,
Che Fortuna gli sia propitia e buona.

82

Così Marsilio, e così il buon Sobrino,
E così dicon gli altri ad una uoce,
[illegible],
Quanto à Rinaldo, il qual ne uien ueloce,
E s'aspetta, che giunga il Paladino
Con tanta gente, e un'huom tanto feroce,
Render certo si può, ch'egli e i suoi amici
Rimarran morti, ò in man de li nimici.

83

Ma ridur si può in Arli, ò sia in Narbona
[illegible] grate, che a imorer[illegible];
Che l'una e l'altra terra è forte, buona
Da mantener la guerra più d'un giorno,
E quando salua sia la sua persona,
Si potrà uendicar di questo scorno,
Rifacendo l'essercito in un tratto;
Onde al fin Carlo ne sarà disfatto.

84

Il Re Agramante al parer lor s'attenne,
Ben che'l partito fosse acerbo e duro.
Andò uerso Arli, e parue hauer le penne
Per quel camin, che più trouò sicuro.
Oltre a le guide in gran fauor li uenne,
Che la partita fu per l'aer scuro,
Ventimila, tra d'Africa, e di Spagna
Fur, ch'a Rinaldo uscir fuor de la ragna.

85

Quei, che egli uccise, e quei, che i suoi fratelli,
Quei, che i duo figli del Signor di Vienna,
Quei, che prouaro empi nemici, e felli,
I settecento, à cui Rinaldo accenna,
E quei, che spense Sansonetto e quelli,
Che ne la fuga s'affogaro in Senna;
Chi potesse contar, conteria ancora
[illegible]

86

E stima alcun, che Malagigi parte
Ne la uittoria hauesse de la notte;
Non che di sangue le campagne sparte
Fosser per lui, nè per lui teste rotte;
Ma che gl'infernali Angeli per arte
Facesse uscir da le tartaree grotte,
E con tante bandiere, e tante lance,
Che insieme più non ne porrian due France.

87

E che facesse udir tanti metalli,
Tanti tamburi, e tanti uarii suoni,
Tanti annitrir in uoce di caualli,
Tanti gridi, e tumulti di pedoni,
Che risonare, e piani, e monti, e ualli
Douean de le longinque regioni,
Et a i Mori con questo un timor diede,
Che li fece uoltare in fuga il piede.

88

Non si scordò il Re d'Africa Ruggiero,
Ch'era ferito, e staua ancora graue,
Quanto potè più acconcio d'un destriero
Lo fece por, c'haueua l'andar soaue,
E poi che l'hebbe tratto, oue il[illegible]
Fu più sicuro, il fe posare in n[illegible]
E uerso Arli portar comodam[illegible]
Doue s'hauea a raccor tutta la gente

89

Quel, ch'à Rinaldo e à Carlo dier le spalle,
(Far credo centomila, ò poco manco)
Per campagne, per boschi, e monte, e ualle
Cercaro uscir di man del popol Franco.
Ma la più parte trouò chiuso il calle,
E fece rosso, ou'era uerde e bianco;
Così non fece il Re di Sericana,
C'hauea da lor la tenda più lontana.

90

Anzi, com'egli sente, che'l Signore
Di Mont'Albano è questo, che gli assalta,
Gioisce di tal giubilo nel core,
Che qua e là per allegrezza salta;
Loda, e ringratia il suo sommo Fattore,
Che quella notte gli occorra tant'alta,
E sì rara auentura, d'acquistare
Baiardo, quel destrier, che non ha pare.

91

Hauea quel Re gran tempo desiato
(Credo ch'altroue uoi l'habbiate letto)
D'hauer la buona Durindana à lato,
E caualcar quel corridor perfetto;
E già con più di cento mila armato
Era uenuto in Francia à questo effetto,
E con Rinaldo già sfidato s'era
Per quel cauallo à la battaglia fiera.

92

E su'l lito del mar s'era condutto,
Oue douea la pugna diffinire,
Ma Malagigi à turbar uenne il tutto,
Che fè il cugin mal grado suo partire,
Hauendol sopra un legno in mar ridutto.
Lungo saria tutta l'istoria dire.
Da indi in quà stimò timido e uile
Sempre Gradasso il Paladin gentile.

93

Or che Gradasso esser Rinaldo intende
Costui ch'assale il campo, se n'allegra,
Si ueste l'arme, e la sua Alfana prende,
E cercando lo ua per l'aria negra.
E quanti ne riscontra a terra stende,
Et in confuso lascia afflitta & egra,
La gente ò sia di Libia, ò sia di Francia,
Tutti li mena à un per la buona lancia.

94

Io ua di quà di là tanto cercando
Chiamando spesso, e quanto può più forte;
E sempre à quella parte declinando,
Oue più folte son le genti morte,
Ch'al fin s'incôtra in lui brando per brãdo,
Poi che le lance loro ad una sorte
Eran salite in mille schegge rotte
Sin'al carro stellato de la notte.

95

Quando Gradasso il Paladin gagliardo
Conosce, e non perche ne uegga insegna,
Ma per gli orrendi colpi, e per Baiardo,
Che par che sol tutto quel campo tegna,
Non è gridando à improuerarli tardo
La proua, che di se fece non degna,
Ch'al dato campo il giorno nõ comparse,
Che tra lor la battaglia douea farse.

96

Soggiunse poi, Tu forse haueui speme,
Se poteui nasconderti quel punto,
Che non mai più per raccozzarci insieme
Fossimo al mondo, Or uedi ch'io t'hò giunto.
Sie certo, se tu andassi ne l'estreme
Fosse di Stige, ò fossi in cielo assunto,
Ti seguirò, quando habbi il destrier teco,
Ne l'alta luce, e giù nel mondo cieco.

97

Se d'hauer meco à far non ti da il core,
E uedi già, che non puoi starmi à paro,
E più stimi la uita, che l'onore,
Senza periglio ci puoi far riparo;
Quando mi lasci in pace il corridore,
E uiuer puoi, se sì t'è il uiuer caro;
Ma uiui à piè, che non merti cauallo,
S'à la caualleria fai sì gran fallo.

98

A quel parlar si ritrouò presente
Con Ricciardetto il caualier Seluaggio;
E le spade ambi trassero ugualmente,
Per far parere il Sericano mal saggio;
Ma Rinaldo s'oppose immantinente,
E non patì, che se gli fesse oltraggio,
Dicendo, Senza uoi dunque non sono
A chi m'oltraggia, per risponder buono?

99

Poi se ne ritornò uerso il Pagano;
E disse, Odi Gradasso, io uoglio farte,
Se tu m'ascolti, manifesto e piano,
Ch'io [illegible] a trouarte;
E poi ti prouerò con l'arme in mano,
Che t'haurò detto il uero in ogni parte;
E sempre che tu dica, mentirai,
Ch'à la caualleria mancassi io mai.

100

Ma ben ti prego, che prima, che sia
Pugna tra noi tu pienamente intenda
La giustissima, e uera scusa mia,
Accio, ch'a torto più non mi riprenda;
E poi Baiardo al termine di pria
Tra noi uerrò, ch'à piedi si contenda,
Da solo a solo in solitario lato,
Si come a punto fu da te ordinato.

101

Era cortese il Re di Sericana,
Come ogni cor magnanimo esser suole;
Et è contento udir la cosa piana,
E come il Paladin scusar si uuole.
Con lui ne uien in ripa à la fiumana;
Oue Rinaldo in semplici parole
A la sua vera istoria trasse il velo,
E chiamò in testimonio tutto'l cielo.

[illegible]

E poi chiamar fece il figliuol di Buouo,
L'huō, che di questo era informato a pieno;
Ch'à parte a parte replicò di nouo
L'incanto suo, ne disse più nè meno.
Soggiunse poi Rinaldo, Ciò, ch'io prouo
Co[illegible] ... mo, io uo che l'a[illegible],
Che ora, e in ogni tempo, che ti piace,
Te n'habbiano a far proua più verace.

103

Il Re Gradasso, che lasciar non uolle
Per la seconda la querela prima,
Le scuse di Rinaldo in pace tolle,
Ma se son vere, ò false in dub[illegible],
Non tolgon campo più sù'l lito molle
Di Barcellona, oue lo tolser prima;
Ma s'accordaro per l'altra mattina
Trouarsi à una fontana indi uicina.

104

Oue Rinaldo seco habbia il cauallo,
Che posto sia communemente in mezo.
S'el Re uccide Rinaldo, ò il fa vassallo,
Se ne pigli il destrier sen[illegible]
Ma se Gradasso è quel, [illegible],
Che sia condotto al ultimo ribrezo;
O per più non poter, che gli si renda,
Da lui Rinaldo Durindana prenda.

105

Con merauiglia molta, e più dolore
[illegible]to) Hauea Rinaldo udito
Da Fiordiligi bella, ch'era fuore
De l'intelletto, il suo cugino uscito.
Hauea de l'arme inteso anco il tenore;
E[illegible]gio, che n'era seguito;
E che in somma Gradasso haues quel brādo
Ch'ornò di mille e mille palme Orlando.

106

Poi che furon d'accordo, ritornosse
I Re G[illegible] a i seruitori [illegible],
Benche dal Paladin pregato fosse,
Che ne venisse ad alloggiar con lui.
Come fu giorno, il Re Pagano armosse,
Così Rinaldo; e giunsero ambedui
Oue douea non lungi a la fontana
Combattersi Baiardo, e Durindana.

107

De la battaglia, che Rinaldo hauera
Con Gradasso douea da solo a solo,
Pareano gli amici suoi tutti temere;
E inanzi il caso ne faceano il duolo.
Molto ardir, molta forza, alto sapere
Hauea Gradasso, & or che del figliuolo
Del gran Milone, hauea la spada al fianco,
Di timor per Rinaldo era ogn'un bianco.

108

E più de gli altri il frate di Viuiano
Staua di questa pugna in dubbio, e'n tema,
Et anco volentier ui porria mano
Per farla rimaner d'effetto scema.
Ma non uorria, che quel da Mont'albano
Seco [illegible],
Ch'anco hauea di quell'altra seco sdegno,
Che li turbò, quando il leuò sù'l legno.

109

Ma stiano gli altri ī dubio, ī tema, in doglia,
Rinaldo se ne va lieto e sicuro,
[illegible]rando, ch'ora il biasmo se li toglia,
C'hauere a torto li parea pur duro,
Sì, che quei da Pontieri, e d'Altafoglia
Faccia chetti restar, come mai furo.
V[illegible]e
Di riportarne il trionfale onore.

Poi che l'un quinci, e l'altro quindi giunto
Fu quasi a un tempo in sù la chiara fonte,
S'accarezzaro, e fero a punto a punto
Così serena, & amicheuol fronte,
Come di sangue, e d'amistà congiunto
Fosse Gradasso a quel di Chiaramonte;
Ma, come poi s'andassero a ferire,
Vi uoglio a un'altra uolta differire.

IL FI[illegible] DEL TRE[illegible] CANTO

5

E gli ha fatto offerire a Rodomonte,
Perche [illegible] & impiccar un ponte,
[illegible] Almonte,
[illegible] d'Oran darli per dote.
[illegible] l'hauer mouer dal ponte;
[illegible] arme, e tante [illegible] vote
[illegible] capitati al passo,
[illegible] ne copre [illegible].

6

C[illegible] Marfisa imitar l'atto
[illegible], anzi, com'ella intese,
[illegible] da Carlo [illegible]
[illegible] morte, [illegible], e prese,
[illegible] Agramante [illegible],
Senza [illegible] tenuto il camin prese;
Venne in aiuto de la sua corona,
E l'hauer li proferse, e la persona.

7

E li menò Brunello; e gli ne fece
Libero dono, il qual non hauea offeso:
L'haueua tenuto dieci giorni, e diece
[illegible], sempre in [illegible].
E poi, che nè con forza, nè con prece
Da nessun vide il patrocinio preso,
In sì sprezzato sangue non si volse,
Bruttar l'altere mani, e lo disciolse.

8

Tutte l'antiche ingiurie li rimesse,
E seco in Arli ad Agramante il trasse.
Ben douete pensar, che gaudio hauesse
Il Re di lei, ch'ad aiutarlo andasse.
E del gran conto, ch'egli ne facesse,
Volse, che Brunel proua le mostrasse,
Che quel, di ch'ella gli hauea fatto cenno,
De volerlo impiccar, fe da buon senno.

9

Il manigoldo in luogo inculto & ermo
Pasto di corui, e d'auoltoi lasciollo.
[illegible]
E che il laccio gli hauria tolto dal collo.
La giustitia di Dio fa ch'ora infermo
[illegible]
E quando il seppe, era già il fatto occorso,
Sì che restò Brunel senza soccorso.

Intanto Bradamante iua accusando,
Che così lunghi sian quei venti giorni;
Li quai finiti, il termine era, quando
A lei Ruggiero, & à la fede torni.
A chi aspetta di carcere, ò di bando
Vscir, non par, che'l tempo più soggiorni
A darli libertade; ò de l'amata
[illegible]

11

In quel duro aspettare ella tal volta
[illegible] il tempo,
[illegible]
Le par, che tardi oltr'a misura [illegible]
[illegible] lungo di quei giorni, a cui [illegible]
[illegible] Euro [illegible]
[illegible] de la notte [illegible]
Parea [illegible] ch'ogni notte, ogni dì [illegible]

12

O quante volte da inuidiar le uenne
[illegible]
Che quel tempo uoluto hauerebbe [illegible]
Tutto dormir, che mai non [illegible],
Nè potere altro mai [illegible] Ruggiero
[illegible]
Ma non pur questo non può far, ma ancora
Non può dormir di tutta notte un'hora.

13

Di quà, di là ue le noiose piume
Tutte premendo, e mai non si riposa.
Spesso aprir la finestra ha per costume,
Per veder, s'anco di Titon la sposa
S[illegible]
Il bianco giglio, e la uermiglia rosa;
Nõ meno ancor, poi ch'è nasciuto il giorno,
Brama ueder il ciel di stelle adorno.

14

Poi che fu quattro, ò cinque giorni appresso
Il termine a finir, piena di spene
Staua aspettando d'ora in ora il messo,
Che le apportasse, Ecco Ruggier, che uiene
Montaua sopra un'alta torre spesso,
Ch'i folti boschi, e le campagne amene
Scopria d'intorno e parte de la via,
Onde di Francia a Mont'Alban si gia.

Se di lontano ò splendor d'arme uede
O cosa tal, ch'à caualier simiglia,
Che sia'l suo desiato Ruggier crede,
E rasserena i begli occhi, e le ciglia;
Se disarmato, ò uiandante a piede,
Che sia messo di lui, speranza piglia;
E se ben poi fallace la ritroua,
Pigliar non cessa, una & un'altra noua.

16

Credendolo incontrar, tal'hora armossi,
Scese dal monte, e giù calò nel piano;
Ne lo trouando, si sperò che fossi
Per altra strada giunto a Mont'Albano,
E col desir, con c'hauea i piedi mossi
Fuor del castel ritornò dentro inuano.
Nè quà nè là trouollo, e passò [illegible]
Il termine aspettato da lei tanto.

I'[illegible]

17

Il termine passò d'uno, di dui,
Di tre giorni, di sei, d'otto, e di venti.
Nè vedendo il suo sposo, nè di lui
Sentendo noua, incominciò lamenti,
C'haurian mosso à pietà ne i Regni bui
Quelle furie crinite di serpenti;
E fece oltraggio a' begli occhi diuini,
Al bianco petto, e a gli aurei crespi crini.

18

Dunque fia ver (dicea) che mi conuegna
Cercare un, che mi fugge, e mi s'asconde?
Dunque debbo prezzare un, che mi sdegna?
Debbo pregar chi mai non mi risponde?
Patirò, che chi m'odia, il cor mi tegna?
Vn, che sì stima sue uirtù profonde;
Che bisogno sarà, che dal ciel scenda
Immortal Dea, che'l cor d'amor gli accenda?

19

Sa questo altier, ch'io l'amo, e ch'io l'adoro,
Nè mi uuol per amante, nè per serua.
Il crudel sa, che per lui spasmo e moro;
E dopo morte à darmi aiuto serua.
E perche io non li narri il mio martoro
Atto a piegar la sua natura proterua;
Da me s'asconde, come aspide suole,
Che per star empio il canto udir non uuole.

20

Deh ferma amor costui, che così sciolto
Dinanzi al lento mio correr s'affretta,
O tornami nel grado, onde m'hai tolto,
Quando nè a te, nè ad altri era soggetta.
Deh, com'è il mio sperar fallace e stolto,
Che in te con preghi mai pietà si metta;
[illegible]
[illegible]

21

Ma di che debbo lamentarmi (ahi lassa)
Fuor che del mio desire irrationale?
Ch'alto mi leua, e sì ne l'aria passa,
Ch'arriua in parte, oue s'abbrucia l'ale;
Poi non potendo sostener, mi lassa
Dal ciel cader; nè qui finisce il male;
Che le rimette, e di nouo arde; ond'io
Non ho mai fine al precipitio mio.

22

Anzi via più che del desir, mi deggio
Di me doler, che sì gli apersi il seno,
Onde cacciata ha la ragion di seggio,
Et ogni mio poter può di lui meno.
Quel mi trasporta ogn'hor di male in peggio,
Nè lo posso frenar, che non ha freno;
E mi fa certa, che mi mena a morte,
Perch'aspettando il mal noccia più forte.

23

Deh perche voglio anco di me dolermi?
Ch'error, se non d'amar, [illegible]?
Che merauiglia, s'è i fragili, e infermi
Feminil sensi fur subito oppressi?
Perche douev'io usar ripari, e schermi,
Che la somma beltà non mi [illegible]
Gli alti sembianti, e le [illegible]
Misero è ben chi veder schiua il Sole.

24

Et oltre al mio destino io ci fui spinta
Da le parole altrui degne di fede.
Somma felicità mi fu dipinta,
Ch'esser douea di questo amor mercede.
Se la persuasione, oimè, fu finta,
Se fu inganno il consiglio, che mi diede
Merlin, posso di lui ben lamentarmi,
Ma non d'amar Ruggier posso ritrarmi.

25

Di Merlin posso, e di Melissa insieme
Dolermi; e mi dorrò d'essi in eterno;
Che di mostrare i frutti del mio seme
Mi fero da gli spirti de l'inferno;
Per poi [illegible]
In seruitù, nè la ragion discerno;
Se non ch'erano forse inuidiosi
De' miei dolci, sicuri, almi riposi.

26

[illegible]
Loco, oue in lei conforto habbia ricetto;
Ma mal grado di quei vien la speranza,
E vi vuol alloggiare in mezo il petto;
Rifrescandole pur la rimembranza
Di quel, ch'al suo partir l'ha Ruggier detto,
E vuol contra il parer de gli altri effetti,
Che d'ora in ora il suo ritorno aspetti.

27

Questa speranza dunque la sostenne
Finiti i venti giorni, un mese appresso,
Sì che'l dolor sì forte non le tenne,
[illegible]
Vn dì, che per la strada se ne venne,
Che per trouar Ruggier solea far spesso;
Nouella udì la misera, che insieme
Fe dietro a l'altro ben fuggir la speme.

28

Venne à incontrare un caualier Guascone
Che dal campo African uenia diritto;
Oue era stato da quel dì prigione,
Che fu inanzi a Parigi il gran conflitto.
Da lei fu molto posto per ragione,
Fin che si venne al termine prescritto.
Domandò di Ruggiero, e in lui fermosse,
Nè fuor di questo segno più si mosse.

29

Il Caualier, buon conto ne rendette,
Che ben conoscea tutta quella corte.
E narrò di Ruggier, che contrastette
Da solo a solo a Mandricardo forte;
E come egli l'uccise, e poi ne stette
Ferito più d'un mese presso a morte,
E s'era la sua historia qui conclusa,
Fatto hauria di Ruggier la vera scusa.

30

Ma, come poi soggiunse, una donzella
Esser nel campo, nomata Marfisa,
Che men non era che gagliarda, bella,
Nè meno esperta d'arme in ogni guisa;
Che lei Ruggiero amaua, e Ruggier ella;
Che gli da lei, ch'ella da lui diuisa
Si uede a raro, e che iui ogn'uno crede,
Che s'habbiano tra lor data la fede.

31

E che come Ruggier si faccia sano,
Il matrimonio publicar si deue;
E ch'ogni Re, ogni Principe Pagano
Gran piacer', e letitia ne riceue;
Che de l'uno, e de l'altro, sopr'humano
Conoscendo il ualor, sperano in breue
Far una razza d'huomini da guerra
La più gagliarda, che mai fosse in terra.

32

Credea'l Guascon quel, che dicea, non senza
Cagion, che nel'essercito de' Mori
Opinione, e uniuersal credenza
E publico parlar n'era di fuori.
I molti segni di beneuolenza
Stati tra lor, facean questi romori;
CHE tosto, ò buona, ò ria, che la fama esce
Fuor d'una bocca, in infinito cresce.

33

L'esser uenuta a' Mori ella in aita
Con lui, nè senza lui comparir mai,
Hauea questa credenza stabilita,
Ma poi l'hauea cresciuta piu'assai,
Ch'essendosi del campo gia partita
Portandone Brunel (come io contai)
Senza esserui d'alcuno richiamata,
Sol per ueder Ruggier u'era tornata.

34

Sol per lui uisitar, che grauemente
Languia ferito, in campo uenuta era.
Non una sola uolta, ma souente
Vi staua il giorno, e si partia la sera.
E molto più da dir daua a la gente,
Ch'essendo conosciuta così altera,
C[illegible]'l mondo a se le parea uile,
Sola a Ruggier fosse benigna, e humile.

35

Come il Guascon questo affermò per uero,
Fu Bradamante da cotanta pena,
Da cordoglio assalita così fiero,
Che di quindi cader si tenne a pena.
Voltò senza far motto il suo destriero
Di gelosia, d'ira e di rabbia piena,
E da se discacciata ogni speranza,
Ritornò furibonda a la sua stanza.

36

E senza disarmarsi, sopra il letto
Col uiso uolta in giù tutta si stese;
Oue per non gridar, sì che sospetto
Di se facesse, i panni in bocca prese
E ripetendo quel, che l'hauea detto
Il Caualiero, in tal dolor discese,
Che più non lo potendo sofferire,
Fu forza a disfogarlo, e così dire.

37

Misera, a chi mai più creder deb'io?
Vo dir, ch'ogn'uno è perfido, e crudele,
Se perfido, e crudel sei Ruggier mio,
Che sì pietoso tenni, e sì fedele.
Qual crudeltà, qual tradimento rio
Vnqua s'udì per tragiche querele,
Che non truoui minor, se pensi mai
Al mio merito, e al tuo debito homai?

38

Perche Ruggier, come di te non uiue
Caualier di più ardir, di più bellezza;
Nè, che a gran pezzo al tuo ualore arriue,
Nè a tuoi costumi, nè a tua gentilezza;
Perche non fa, che fra tue illustri e diue
Virtù, si dica ancor, c'habbi fermezza?
Si dica, c'habbi inuiolabil fede?
A chi ogn'altra uirtù s'inchina e cede.

39

Non sai, che non compar, se non u'è quella,
Alcun ualore, alcun nobil costume?
Come nè cosa (e sia quanto uuol bella)
Si può uedere, oue non splenda lume.
Facil ti fu ingannare una Donzella;
Di cui tu Signor eri, idolo, e nume;
A cui poteui far con tue parole
Creder, che fosse oscuro e freddo il Sole.

40

Crudel, di che peccato a doler t'hai
Se d'uccider chi t'ama non ti penti?
Se'l mancar di tua fè sì leggier fai,
Di ch'altro peso il cor grauar ti senti?
Come tratti il nemico, se tu dai
A me, che t'amo sì, questi tormenti?
Ben dirò, che giustitia in ciel non sia,
S'à ueder tardo la uend[illegible]

53

Ella, come si stima, è come in vero
E' la più bella donna, che mai fosse
Così vorria trouare vn Caualiero,
Che sopra ogn'altro hauesse ardire, e posse;
Perche fondato, e fisso è il suo pensiero,
Da non cader per cento mila scosse,
Che sol chi terrà in arme il primo onore,
Habbia d'esser suo amante, e suo Signore.

54

Spera che in Francia à la famosa corte
Di Carlo Magno, il Caualier si troue,
Che d'esser più d'ogn'altro ardito e forte
Habbia fatto veder con mille proue.
I tre, che son con lei, come sue scorte,
Re sono tutti, e diroui anco doue,
V'no in Suetia, vno in Gothia, in Noruegia vno;
Che pochi pari in arme hanno, ò nessuno.

55

Questi tre, la cui Terra non vicina
Ma men lontana è à l'Isola Perduta,
Detta così, per che quella marina
Da pochi nauiganti è conosciuta,
Erano amanti, e son, de la Regina,
E a gara per moglier l'hanno voluta,
E per aggradir lei cose fatt' hanno,
Che fin che giri il ciel dette saranno.

56

Ma nè questi ella, nè alcun'altro vuole,
Ch'al mõdo in arme esser nõ creda il primo,
C'habbiate fatto proue (lor dir suole)
In questi luoghi appresso, poco io stimo.
E s'un di voi, qual fra le stelle il sole
Fra gli altri duo sarà ben, lo sublimo.
Ma non però, che tenga il vanto parme
Del miglior caualier, ch'oggi porti arme.

57

A Carlo Magno, il qual'io stimo e onoro
Pel più sauio Signor, ch'al mondo sia,
Son per mandare un ricco scudo d'oro
Con patto, e condition ch'esso lo dia
Al Caualier'il qual'habbia fra loro
Il vanto, e il primo onor di gagliardia.
Sia il caualiero, ò suo vassallo, ò d'altri,
Il parer di quel Re vo che mi scaltri.

58

Se, poi che Carlo haurà lo scudo hauuto,
E l'haurà dato à quel sì ardito e forte,
Che d'ogn'altro migliore habbia creduto,
Ch'en suassi trouà, ò in alcun'altra corte;
V'no di voi farà, che con l'aiuto
Di sua virtù, lo scudo mi riporte;
Porrò in questo ogni amore, ogni disio;
E quel sarà il marito, e'l signor mio.

59

Queste parole han qui fatto venire
Questi tre Re dal mar tanto discosto;
Che riportarne lo scudo, ò morire
Per man di chi l'haurà, s'hanno proposto,
Stè molto attenta Bradamante à udire
Quanto li fu da lo scudier risposto;
Il qual poi l'entrò inanzi, e così punse
Il suo cauallo, che i compagni giunse.

60

Dietro non li galoppa, nè li corre
Ella, ch'adagio il suo camin dispensa,
E molte cose tuttauia discorre,
Che son per accadere, e in somma pensa,
Che questo scudo in Francia sia per porre
Discordia, rissa, e nemicitia immensa
Fra Paladini, & altri, se vuol Carlo
Chiarir chi sia il miglior', e à colui darlo.

61

Le preme'il cor questo pensier, ma molto
Più glie lo preme, e strugge i peggior guisa,
Quel, c'hebbe prima di Ruggier, che tolto
Il suo amor le habbia, e datolo à Marfisa.
Ogni suo senso in questo è sì sepolto,
Che non mira la strada, nè diuisa
Oue arriuar; nè se trouerà inanzi
Comodo albergo, oue la notte stanzi.

62

Come naue, che vento da la riua,
O qualch'altro accidente habbia disciolta,
Va, di nocchiero, e di gouerno priua,
Oue la porti, ò meni il fiume in volta;
Così l'amante giouane veniua
Tutta in pensare al suo Ruggier riuolta
Oue vuol Rabican, che molte miglia
Lontano è il cor, che dè girar la b[illegible]

63

[illegible]
Hauea mostrato a la città di Bocco,
E poi s'era attuffato, come il mergo,
In grembo à la nutrice oltra Marocco;
E se disegna, che la frasca albergo
Le dia ne' campi, fa pensier di sc[illegible]
Che soffia un vento freddo; e l'aria greue
Pioggia la notte le minaccia, ò neue.

64

Con maggior fretta fa mouere il piede
Al suo cauallo; e non fece via molta,
Che lasciar le campagne a un pastor vede,
Che s'hauea la sua gregge inanzi tolta.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Che non sia peggio star fuori à la p[illegible]

65

Disse il Pastor, Io non so luogo alcuno,
Ch'io ui sappia insegnar, se non lontano
Più di quattro, ò di sei leghe, fuor ch'uno,
Che si chiama la Rocca di Tristano;
Ma d'alloggiarui non succede a ogn'uno,
Perche bisogna con la lancia in mano,
Che se l'acquisti, e che se la difenda
Il caualier, che d'alloggiarui intenda.

66

Se quando arriua un Caualier si troua
Vota la stanza, il Castellan l'accetta;
Ma uuol, se sopraruien poi gente noua,
Ch'uscir fuori a la giostra li prometta.
Se non uien, non accade, che si moua,
Se uien forza è, che l'arme si rimetta;
E con lui giostri, e chi di lor ual meno
Ceda l'albergo, & esca al ciel sereno.

67

Se duo, tre, quattro, ò più guerrieri a un tratto
Vi giungon prima, in pace albergo u'hanno;
E chi da poi uien solo ha peggior patto,
Perche seco giostrar quei più lo fanno.
Così se prima un sol si serà fatto
Quiui alloggiar, con lui giostrar uorranno
I duo, tre, quattro, ò più, che uerran dopo,
Sì che s'haurà ualor, li fia grand'uopo.

68

Non men se donna capita, ò donzella
Accompagnata, ò sola, a questa rocca,
E poi u'arriui un'altra, a la più bella
L'albergo, & a la men, star di fuor tocca.
Domanda Bradamante, oue sia quella;
E il buon Pastor non pur dice con bocca,
Ma le dimostra il luogo anco con mano
Da cinque, ò da sei miglia indi lontano.

69

La Donna, ancor che Rabican ben trotte,
Sollecitar però non lo sa tanto
Per quelle uie tutte fangose, e rotte
Da la stagion, ch'era piouosa alquanto,
Che prima arriui, che la cieca notte
Fatt'habbia oscuro il mondo in ogni canto.
Trouò chiusa la porta; e à chi u'hauea
La guardia, disse, ch'alloggiar uolea.

70

Rispose quel, ch'era occupato il loco
[illegible]
E stauano aspettando intorno al foco,
Che posta fosse lor la cena inanzi.
Per lor non credo l'habbia fatta il coco,
S'ella u'è ancor, ne l'han mangiata inanzi,
Disse la Donna, Or ua, che qui gli attendo,
[illegible]

71

Parte la guardia; e porta l'ambasciata
Là, doue i Caualier stanno a grand'agio;
La qual non puote lor troppo esser grata,
Ch'a l'aer li fa uscir freddo, e malagio;
Et era una gran pioggia incominciata,
Si leuan pur, e piglian l'arme adagio.
Restano gli altri; e quei non troppo in fretta
Escono insieme, oue la Donna aspetta.

72

Eran tre caualier, che ualean tanto,
Che pochi al mondo ualean più di loro;
Et eran quei, ch'il dì medesmo à canto
Veduti à quella messaggiera foro;
Quei, che in Islanda s'hauean dato uanto
Di Francia riportar lo scudo d'oro,
E perche hauean meglio i caualli punti,
Prima di Bradamante erano giunti.

73

Di loro in arme pochi eran migliori
Ma di quei pochi ella sarà ben l'una;
Ch'à nessun patto rimaner di fuori
Quella notte intendea, molle, e digiuna.
Quei dentro à le finestre, e a i corridori
Miran la giostra al lume de la Luna,
Che mal grado de' nuuoli lo spande,
E fa ueder, benche la pioggia è grande.

74

Come s'allegra un bene acceso amante,
Ch'à i dolci furti per entrar si troua,
Quando al fin sente dopo indugie tante,
Che il taciturno chiauistel si moua;
Così uolonterosa Bradamante
Di far di se co i Caualieri proua;
S'allegrò, quando udì le porte aprire,
Calare il ponte, e fuor li uide uscire.

75

Tosto che fuor del ponte i guerrier uede
Vscire insieme, ò con poco interuallo,
Si uolge à pigliar campo, e dipoi riede
Cacciando a tutta briglia il buon cauallo,
E la lancia arrestando, che le diede
Il suo cugin, che non si corre in fallo,
Che fuor di sella è forza che trabocchi,
Se fosse Marte, ogni guerrier, che tocchi.

76

Il Re di Suetia, che primier si mosse,
Fu primier anco a riuersarsi al piano;
Co[illegible]
[illegible]
Tra[illegible] il Re di Gothia, e [illegible]
Co[illegible]a al suo destrier lontana.
Rimase il terzo sottosopra uolto
Ne l'acqua, e nel pantan mezzo sepolto.

77

Tosto ch'ella in tre colpi tutti gli hebbe
Fatti andar co i piedi alti, e i capi bassi,
A la Rocca ne va, doue hauer debbe
La notte albergo, ma prima che passi,
V'è chi la fa giurar, che n'uscirebbe
Sempre, ch'à giostrar fuori altri chiamassi
Il Signor di là dentro, che il valore
Ben n'hauea veduto, le fa grande onore.

78

Così le fa la Donna, che venuta
Era con quelli tre qui la sera,
Come io dicea, da l'Isola Perduta
Mandata al Re di Francia messaggiera.
Cortesemente à lei, che la saluta
(Sì come gratiosa, e affabil'era)
Si leua incontra; e con faccia serena
Piglia per mano, e seco al foco mena.

79

La Donna cominciando à disarmarsi
S'hauea lo scudo, e dipoi l'elmo tratto,
Quando una cuffia d'oro, in cui celarsi
Soleano i capei lunghi, e star di piatto,
Vscì con l'elmo, onde caderon sparsi
Giù per le spalle, e la scopriro à un tratto;
E la feron conoscer per donzella
Non men che fiera in arme, in viso bella.

80

Quale al cader de le cortine suole
Parer fra mille lampade la scena
D'archi, e di più d'una superba mole,
D'oro, e di statue, e di pitture piena;
O, come suol fuor de la nube il Sole
Scoprir la faccia limpida, e serena,
Così l'elmo leuandosi dal viso
Mostrò la Donna aprirsi il paradiso.

81

Già son cresciute, e fatte lunghe in modo
Le belle chiome, che tagliolle il frate,
Che dietro al capo ne può fare un nodo,
Benche non sian, come son prima state.
Che Bradamante, sia tien fermo, e sodo,
Che ben l'hauea veduta altre fiate
Il Signor de la Rocca, e più, che prima
Or l'accarezza, e mostra farne stima.

82

Siedono al foco, e con giocondo e onesto
Ragionamento dan cibo à l'orecchia;
Mentre per ricreare ancora il resto
Del corpo, altra viuanda s'apparecchia.
La Donna à l'oste domanda, se questo
Modo d'albergo, è noua [illegible]
E quando hebbe principio, e chi la pose
E'l Caualiero à lei così rispose

83

Nel tempo, che regnaua Fieramonte,
Clodione il figliuolo hebbe una amica
Leggiadra, e bella, e di maniere conte,
Quant'altra fosse à quella etade antica;
La quale amaua tanto, che la fronte
Non ne torcea da lei, più che si dica
Che facesse da Ione il suo Pastore,
Perc'hauea ugual la gelosia à l'amore.

84

Qui la tenea, che'l luogo hauuto in dono
Hauea del padre, e raro egli n'uscia;
E con lui diece caualier ci sono,
E de i miglior di Francia tuttauia.
Qui stando, venne a capitarci il buono
Tristano, & una donna in compagnia,
Liberata da lui poch'ore inante,
Che traea presa a forza un fier gigante.

85

Tristano ci arriuò, che'l Sol già volto
Hauea le spalle à i liti di Siuiglia;
E domandò qui dentro esser raccolto,
Perche non c'è altra stanza à diece miglia.
Ma Clodion, che molto amaua, e molto
Era geloso, in somma si consiglia,
Che forestier, sia chi si voglia, mentre
Ci stia la bella Donna, qui non entre.

86

Poi che con lunghe & iterate preci
Non puotè hauer qui albergo il Caualiero;
Or quel, che far, con preghi io non ti feci,
[illegible]
E sfida Clodion con tutti i dieci,
Che tenea appresso; e con un grido altero
Se gli offerse con lancia, e spada in mano
[illegible]

87

Con patto, che se fa, così con lo stuolo
Suo cada in terra, & ei stia in sella forte,
Ne la Rocca alloggiar vuole egli solo,
E vuol gli altri serrar fuor de le porte.
Per non patir questa onta va il figliuolo
Del Re di Francia, à rischio de la morte,
Ch'aspramente percosso cade in terra,
E cadon gli altri; e Tristan fuor gli serra.

88

Entrato ne la Rocca troua quella,
La qual'ho detta, à Clodion sì ca[illegible]
E c'hauea a par d'ogn'altra fatta bella
Natura, à dar bellezza così auara.
Con lei ragiona, e in ta[illegible]
[illegible]
Il qual non differisce à mandar; [illegible]
[illegible]

89

Tristano, ancor che lei molto non prezze
Nè prezzar fuor ch'Isotta, altra potrebbe,
[illegible] ne [illegible], nè che accarezze
La potean, che già montata hebbe,
Pur, perche vendicarsi de l'[illegible]ezze,
Che Clodion gli ha vsate, si vorrebbe,
In far [illegible] [illegible] parra [illegible]
Che tal bellezza del suo albergo [illegible].

90

E, quando à Clodion dormire incresca
Solo à la fresca, & compagnia domandi;
Vna giouane ho meco bella e fresca;
Non però di bellezze così grandi.
Questa sarò contento, che fuor'esca,
E [illegible] à tutti i suoi comandi;
Ma la più bella mi par dritto e giusto,
Che stia con quel di noi, ch'è più robusto.

91

Escluso Clodione, e mal contento
Andò sbuffando tutta notte in volta;
Come, s'à quei, che ne l'alloggiamento
Dormiano adagio, [illegible] ascolta
E molto più, che del freddo, e del vento,
Si dolea de la Donna, che gli è tolta.
La mattina Tristano; à cui n'increbbe,
Gli la rendè, donde il dolor fin'hebbe.

92

Perche li disse, e lo fe chiaro e certo,
Che, qual trouolla, tal gli la rendea;
E benche degno era d'ogni onta il merto
De la discortesia, ch'vsata hauea:
Pur contentar d'hauerlo a lo scoperto
Fatto star tutta notte, si volea;
Nè l'escusa accettò, che fosse Amore
Stato cagion di così graue errore;

93

CH'Amor dè far gentile vn cor villano,
E non far d'un gentil contrario effetto.
Partito, che si fu di qui Tristano,
Clodion non stè molto a mutar tetto.
Ma prima consegnò la Rocca in mano
A un Cauallier, che molto gli era accetto,
[illegible], e chi da lui venisse,
[illegible]

94

Che'l caualier, c'habbia maggior possanza,
E la [illegible],
E chi vinto riman, voti la stanza,
Dorma sù'l prato, ò altroue siéda, e poggi.
[illegible],
Che vedete durar fin'al dì d'oggi.
Or mentre il Cauallier questo dicea,
Lo scalco por la mensa fatto hauea.

95

Fatta l'hauea ne la gran sala porre,
Di che non era al mondo la più bella.
Indi con torchi accesi venne a torre
Le belle donne, e le condusse in quella.
Bradamante à l'entrar con gli occhi scorre,
E similmente fa l'altra Donzella,
E tutte piene le superbe mura
Veggon di nobilissima pittura.

96

Di sì belle figure è adorno il loco,
Che per mirarlo obliàn la cena quasi;
Ancor che a i corpi non [illegible] poco
Pel trauaglio del dì lassi rimasi;
E lo scalco si doglia, e doglia il coco,
Che i cibi lascin raffeddar ne i vasi.
Pur fu chi disse, Meglio fia, che voi
Pasciate prima il ventre, e gli occhi poi.

97

S'erano assisi, e porre a le viuande
Voleano man, quando il Signor s'auide,
Che l'alloggiar due donne è vn'error grāde;
L'una ha da star, l'altra conuien che snide,
Stia la più bella, e la men fuor si mande,
Doue la pioggia bagna, e'l vento stride.
Perche nō vi son giunte ambedue à un'hora,
L'una ha a partire, e l'altra à far dimora.

98

Ch[illegible]
Donne di casa, a tal giudicio buone,
E le donzelle mira, e di lor due,
Che la più bella si fa paragone.
Finalmente parer di tutti fue,
Ch'era più bella la figlia d'Amone;
E non men di beltà l'altra vincea,
Che di valore i guerrier vinti hauea.

99

A la Donna d'Islanda, che non sanza
Molta suspition staua di questo,
Il Signor disse, che seruiam l'vsanza,
Non v'ha Donna a pare[illegible]
A voi conuien p[illegible],
Quando a nottat[illegible],
Che costei di bellezze, e di sembianti,
Ancor che inculta sia, vi passa inanti.

100

Come si vede in vn momento oscura
[illegible]
[illegible]in, che prima era si pura,
Copre del Sol con tenebroso velo;
Così la Donna a la sentenza dura,
Che fuor la caccia, oue è la pioggia e'l gelo,
Cangiar si vede, e non parer più quella,
[illegible]

101

S'impallidisce,e tutta cangia in uiso,
Che tal sentenza udir poco le aggrada.
Ma Bradamante con un saggio auiso,
Che per pietà non uuol,che se ne uada,
Rispose, A me non par che ben deciso,
Ne che ben giusto alcun giudicio cada,
Oue prima non s'ode, quanto nega
La parte,ò afferma,e sue ragioni allega.

102

Io,ch'à difender questa causa toglio,
Dico,ò più bella,ò men ch'io sia di lei,
Non uenni come donna qui,nè uoglio,
Che sian di donna ora i progressi miei.
Ma chi dirà,se tutta non mi spoglio,
S'io son,o s'io non son quel [illegible]?
E quel,che non si sa,non si dè dire,
E tanto men,quando altri n'ha a patire.

103

Ben son de gli altri ancor,c'hanno le chiome
Lunghe com'io, nè donne son per questo.
Se come caualier la stanza,ò come
Donna acquistata m'habbia,è manifesto.
Perche dunque uolete darmi nome
Di donna,se di maschio è ogni mio gesto?
La legge uostra uuol,che ne sian spinte
Donne da donne, e non da guerrier uinte.

104

Poniamo ancor,che,come à uoi pur pare,
Io donna sia(che non però il concedo)
Ma che la mia beltà non fosse pare
A quella di costei; non però credo,
Che mi uorreste la mercè leuare
Di mia uirtù,se ben di uiso io cedo.
Perder per men beltà giusto non parmi
Quel, c'ho acquistato per uirtù con l'armi.

105

E quando ancor fosse l'usanza tale,
Che chi perde in beltà,ne douesse ire;
Io ci uorrei restare, ò bene ò male
Che la mia ostination douesse uscire.
[illegible]
[illegible]e,e questa donna,uo inferire,
Che contendendo di beltà,può assai
Perdere,e meco guadagnar non mai.

106

E se guadagni,e perdite non sono
In tutto pare,ingiusto è ogni partito;
Sì ch'a lei per ragion,sì ancor per dono
Sp[illegible] non sia l'albergo prohibito.
E s'alcuno di dir,che non sia buono
E dritto il mio giudicio,sarà ardito,
Sarò per sostenergli a suo piacere,
Che'l mio sia uero,e falso il suo parere.

107

La figliuola d'Amon mossa a pietade,
Che questa gentil donna debba a torto
[illegible], oue la pioggia cade,
Oue nè tetto, oue nè pure è un sporto;
Al Signor de l'albergo persuade
Con ragion molte,e con parlare accorto,
Ma molto più con quel,ch'al fin conchiuse,
Che resti cheto, e accetti le sue scuse.

108

Qual sotto il più cocente ardore estiuo,
Quando di ber più desiosa è l'erba,
Il fior,ch'era uicino a restar priuo
Di tutto quel umor, [illegible],
Sente l'amata pioggia, e si fa uiuo,
Cosi,poi che d[illegible]
Si uide apparecchiar la messaggiera;
Lieta, e bella tornò,come prim'era.

109

La cena,stata lor buon pezzo auante,
Nè ancor pur tocca,al fin goderse in festa
Senza che più di caualiero errante
Noua uenuta fosse lor molesta.
La goder gli altri,ma non Bradamante
Pare à l'usanza addolorata, e mesta,
[illegible]
Che sempre hauea nel cor, le tolsea il gusto.

110

Finita ch'ella fu,che saria forse
Stata più lunga,se'l desir non era
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Che spender,se la sala in ogni canto.
Quel,che seguì, dirò ne l'altro Canto.

IL FINE DEL TRENTESIMOSECONDO CANTO

A N N O-

5

Quest'arte, con che i vostri antichi fenno
Mirande proue, a [illegible]
Ma ritornando, one aspet[illegible]
Quei, che la sala hanno à ueder dipinta;
Dico, ch'à uno scudier fu fatto cenno,
Ch'accese i torchi; onde la notte uinta
Dal gran splendor si dileguò d'intorno,
N[illegible]

6

Quel Signor disse lor; Vò, che sappiate,
[illegible]
Fin al dì d'oggi, poche ne son state,
E son prima dipinte, che sian fatte.
Chi l'hà dipinte, ancor l'hà indouinate.
Quando uittoria hauran, quando disfatte
In Italia saran le genti nostre,
Potrete qui ueder, come si mostre.

7

Le guerre ch'i Franceschi da far'hanno
Di là da l'Alpe, ò bene, ò mal successe
Dal tempo suo fin'al millesim'anno;
Merlin Profeta in questa sala messe.
Il qual mandato fu dal Re Britanno
Al Franco Re, ch'à Marcomir' successe.
E perche lo mandasse; e perche fatto
Da Merlin fu'l lauor, ui dirò a un tratto.

8

Re Fieramonte, che passò primiero,
Con l'essercito Franco in Gallia il Rheno;
Poi che quella occupò, facea pensiero
Di porre a la superba Italia il freno.
Faceal perciò, che più'l Romano Impero
Vedea di giorno in giorno uenir meno,
E per tal causa col Britanno Arturo
[illegible]

9

A[illegible]
[illegible]
Di Merlin dico del Demo[illegible].
Che del futuro antiuedea [illegible].
Per lui seppe, e fe per [illegible]
A' Fieramonte, à che di molti guai
Porrà sua gente, s'entra ne la terra,
Ch'Apennin parte, e il mare, e l'Alpe serra.

10

Merlin gli fa ueder, che quasi [illegible]
Gli altri, che poi di Francia scettro hauran-
[illegible]
[illegible]
E che breui allegrezze, e lunghi lutti,
Poco guadagno, & infinito danno
Riporteran d'Italia, CHE non lice,
Che'l Giglio in quel terreno habbia radice.

11

Re [illegible] la pro[illegible] fede,
[illegible] l'armata;
E Merlin, che così la cosa uede
C[illegible] fia stata:
Hauere a preghi di quel Re si crede
La [illegible] historiata,
[illegible] Franchi ogni futuro gesto,
Come già stato sia, fia man[illegible]o.

12

A[illegible] per succedera, com[illegible],
Che, come hà d'acquistar uittoria, e honore
[illegible] d'Italia [illegible]
Incontra ogni altro Barbaro furore;
Così, s'alcun [illegible]
Per porui [illegible], e farui [illegible],
Com'entra, dico, e rendasi ben certo,
Ch'oltre à quei monti [illegible].

13

Così d[illegible], e [illegible], come
Incominciar l'historie da Sigisberto
Fà lor ueder, che per tesor si moue,
Che gli hà Mauritio Imperatore [illegible].
Ecco, che scende dal monte di Gioue
Nel piā da l'Ambro, e dal Ticino aperto.
Vedete Eutar, che non pur l'hà respinto,
Ma uolto in fuga, e fracassato, e uinto.

14

Vedete Clodoueo, ch'à più di cento
Mila persone fa passare il monte.
Vedete il Duca la di Beneuento,
Che con numer dispar uien loro a fronte.
Ecco finge lasciar l'alloggiamento,
[illegible]
Al uin Lombardo la gente Francesca
[illegible]

15

Ecco in Italia Childiberto, quanta
Gente di Francia, e capitani inuia;
[illegible]
[illegible] habbia spogliata, ò uinta Lombardia;
Che la spada del ciel scende con tanta
[illegible]ge de' suoi, che n'è piena ogni uia,
Morti di caldo, e di profluuio d'aluo
Sì che di diece non ne torna un saluo.

16

Mostra Pipino, e mostra Carlo appresso,
Come in Italia un dopo l'altro scende.
E u'habbia questo, e quel lieto successo,
Che uenuto non u'è perche l'offend.
Ma l'uno, acciò il Pastor Stefano oppresso,
[illegible]
[illegible]
[illegible]

17

Lor mostra appresso un giouane Pipino;
Che con sua gente par che tutto copra
Da le Fornaci al lito Pal[illegible],
E faccia con gran spese, e con lunga opra
Il ponte à Malamocco, e che vicino
Giunga à Rialto, e ui combatta sopra.
Poi fuggir sembra, e che i suoi lasci sotto
L'acque, che'l põte il uẽto, e'l mar gli hã rot(to.

18

Ecco Luigi Borgognon, che scende
Là, doue par che resti uinto e preso;
E che giurar la faccia chi lo prende,
Che più da l'arme sue non sarà offeso.
[illegible]
Ecco di nuouo cade al laccio teso.
Ecco ui lascia gli occhi, e come Talpe,
Lo riportano i suoi di quà da l'alpe.

19

Vedete un'Vgo d'Arli far gran fatti;
E che d'Italia caccia i Berengari;
E due ò tre uolte gli ha rotti, e disfatti
Or da gli Vnni rimessi, or da i Bauari.
Poi da più forza è stretto di far patti
Con l'inimico; e non sta in uita guari;
Nè guari dopo lui ui sta l'erede;
E'l Regno integro à Berengario cede.

20

Vedete un'altro Carlo, che à conforti
Del buon Pastor, foco in Italia ha messo;
E in due fiere battaglie ha duo Re morti
Manfredi prima, e Corradino appresso.
Poi la sua gente, che con mille torti
Sembra tenere il nouo R[illegible],
Di quà, e di la per le città diuisa
Vedete a un suon di uespro tutta uccise.

21

Lor mostra poi (ma ui parea interuallo
Di molti, e molti, non ch'anni ma lustri)
Scender da i monti un Capitano Gallo
E romper guerra à i gran Visconti illustri;
E con gente Francesca a piè, e à cauallo
Par ch'Alessandria intorno cinga, e lustri;
E che'l Duca il presidio dentro posto,
E fuor habbia l'agguato un po discosto.

22

E la gente di Francia mal'accorta
Tratta con arte, oue la rete è tesa
Col Conte Armeniaco, la cui scorta
L'hauea condotta à l'infelice impresa,
Giacer per tutta la campagna, morta,
Parte sia tratta in Alessandria presa,
E di sangue non men, che d'acqua grosso
[illegible]

23

Vn, detto de la Marca, e tre Angioini
Mostra, l'un dopo l'altro, e dice, Questi
A Bruci, à Dauni, à Marsi, à Salentini
Vedete come son spesso molesti,
Ma nè de' Franchi aiuti, nè de' Latini
Aiuto sì, ch'alcun di lor ui resti;
Ecco li caccia fuor del Regno, quante
Volte ui uanno, Alfonso, e poi Ferrante.

24

Vedete Carlo ottauo, che discende
Da l'Alpe, e seco ha il fior di tutta Frãcia;
Che passa il Liri, e tutto il Regno prende
Sẽza mai stringer spada, ò abbassar lancia;
Fuor che lo scoglio, ch'à Tifeo si stende
Sù le braccia, e sù'l petto, e sù la pancia;
Che del buon sangue d'Aualo al contrasto
La uirtù troua d'Inico del Vasto.

25

Il Signor de la Rocca, che uenia
L[illegible], storia additando à Bradamante,
Mostrato che l'hebbe Ischia, disse Pria
Ch'à ueder'altro più ui meni auante,
Io ui dirò quel, ch'à me dir solia
Il bisauolo mio, quand'io era infante;
E quel che similmente mi dicea,
Che dal suo padre udito anch'esso hauea.

26

E'l padre suo da un'altro, ò padre fosse
Auolo, e l'un da l'altro sin'à quello,
Ch'a udirlo da quel proprio ritrouosse,
Che l'imagini fe senza pennello,
Che qui uedete bianche, azurre, e rosse.
Vdì, che quando al Re mostrò il castello,
Ch'or mostro a uoi sù questo altero scoglio,
Li disse quel, ch'a uoi riferir uoglio.

27

Vdì, che gli dicea, che in questo loco
Di quel buon caualier, che lo difende
Con tanto ardor, che par disprezzi il foco
[illegible],
Nascer deue in quei tempi, ò dopo poco
[illegible]
Vn caualiero, à cui sarà secondo
Ogn'altro, che sin qui sia stato al mondo.

28

Non fu Nireo sì bel, non sì eccellente
Di forza Achille, e non sì arduo Vlisse;
Non sì ueloce Lada; non prudente
Nestor, che tanto seppe, e tanto uisse;
Non tanto liberal, tanto clemente
L'antica fama Cesare descrisse;
Che uerso l'huom, che in Ischia nascer deue,
Non habbia ogni lor uanto a restar lieue.

29

E se si gloriò l'antica Creta,
Quando il nepote in lei nacque di Celo,
Se Tebe fece Ercole, e Bacco lieta;
Se si uantò de i duo gemelli Delo;
Nè questa Isola haurà da starsi cheta,
Che non s'essalti, e non si leui in cielo,
Quando nascerà in lei quel gran Marchese,
C'haurà sì d'ogni gratia il ciel cortese.

30

Merlin gli disse; e replicogli spesso,
Ch'era serbato a nascere a l'etade,
Che piu il Romano Imperio saria oppresso,
Acciò per lui tornasse in libertade.
Ma perche alcuno de suoi gesti appresso
Vi mostrerò, predirli non accade.
Così disse, e tornò a l'istoria, doue
Di Carlo si uedean l'inclite proue.

31

Ecco dicea, si pente Lodouico
D'hauer fatto in Italia uenir Carlo;
Che sol per trauagliar l'emulo antico,
Chiamato ue l'hauea, non per cacciarlo.
E se gli scopre al ritornar nemico
Co Venetiani in lega, e uuol pigliarlo,
Ecco la lancia il Re animoso abbassa,
Apre la strada, e lor mal grado passa.

32

Ma la sua gente, ch'a difesa resta
Del nouo regno, ha ben contraria sorte;
Che Ferrante con l'opra, che gli presta
Il Signor Mantuan, torna sì forte,
Che 'n pochi mesi non ne lascia testa,
O 'n terra, ò 'n mar, che nõ sia messa a morte.
Poi per un huõ, che gli è con fraude estinto,
Non par, che senta il gaudio d'hauer uinto.

33

Così dicendo, mostragli il Marchese
Alfonso di Pescara; e dice, Dopo
Che costui comparito in mille imprese
Sarà piu risplendente, che piropo,
Ecco qui ne l'insidie, che gli tese
Con un trattato doppio il rio Ethiopo,
Come scannato di saetta cade,
Il miglior caualier di quella etade.

34

Poi mostra, oue il duodecimo Luigi
Passa con scorta Italiana i monti;
E sueltoil Moro, pon la Fiordaligi
Nel fecondo terren già de' Visconti.
Indi manda sue genti pe i uestigi
Di Carlo, a far sù'l Gariguano i ponti,
La quale appresso andar rotta, e dispersa
Si uede, e morta, e nel fiume sommersa.

35

Vedete in Puglia non minor macello
De l'essercito Franco in fuga uolto,
E Consaluo Ferrante Ispano è quello,
Che due uolte a la trappola l'ha colto.
E come qui turbato, così bello
Mostra Fortuna al Re Luigi il uolto
Nel ricco pian, che sin doue Adria fiede,
Tra l'Apennino, e l'Alpe il Po diuide.

36

Così dicendo, se stesso riprende,
Che quel, ch'hauea a dir prima, habbia lasciato
E torna a dietro, e mostra uno, che uende
Il castel, che 'l Signor suo gli haueua dato.
Mostra il perfido Suizzero, che prende
Colui, ch'a sua difesa l'ha assoldato,
Le quai due cose senza abbassar lancia
Han dato la uittoria al Re di Francia.

37

Poi mostra Cesar Borgia col fauore
Di questo Re, farsi in Italia grande,
Ch'ogni Baron di Roma, ogni Signore
Soggetto a lui par ch'in esilio mande,
Poi mostra il Re, che di Bologna fuore
Leua la Sega, e ui fa entrar le Ghiande.
Poi, come uolge i Genouesi in fuga
Fatti ribelli, e la città soggiuga.

38

Vedete, dice poi, di gente morta
Coperta in Ghiaradadda la campagna;
Par ch'apra ogni cittade al Re la porta,
E che Venetia a pena ui rimagna,
Vedete, come al Papa non comporta,
Che passati i confini di Romagna
Modona al Duca di Ferrara toglia.
Nè qui si ferma, e 'l resto tor gli uoglia.

39

E fa a l'incontro a lui Bologna torre,
Che u'entra la Bentiuola famiglia.
Vedete il campo poi Francese porre
A sacco Brescia, poi che la ripiglia,
E quasi a un tempo Felsina soccorre,
E 'l campo Ecclesiastico scompiglia,
E l'uno, e l'altro poi ne i luoghi bassi
Par si riduca del lito de' Chiassi.

40

Di quà la Francia, e di là il campo ingrossa
La gente Ispana, e la battaglia è grande.
Cader si uede, e far la terra rossa
La gente d'arme [illegible]
[illegible] sangue uman pare ogni fossa,
[illegible]
Per uirtù d'un Alfonso al fin si uede,
Che resta il Franco, e che l'Ispano cede.

E uie

41

E che Rauenna saccheggiata resta.
Si morde il Papa per dolor le labbia;
E fa da i monti, a guisa di tempesta
Scender in fretta una Tedesca rabbia;
Ch'ogni Francese senza mai far testa
Di qua da l'Alpe par che caccia t'habbia;
E che posto un rampollo habbia del Moro
Nel giardino, onde suelse i Gigli d'oro.

42

Ecco torna il Francese, eccolo rotto
Da l'infedele Eluetio; che in suo aiuto
Con troppo rischio ha il giouine condotto,
Del qual il padre hauea preso e uenduto.
Vedete poi l'essercito, che sotto
La rota di fortuna era caduto;
Creato il nouo Re, che si prepara
De l'onta uendicar, c'hebbe a Nouara.

43

E con migliore auspitio ecco ritorna;
Vedete il Re Francesco inanzi a tutti;
Che così rompe à Suizzeri le corna,
Che poco resta a non gli hauer distrutti,
Sì che 'l titolo mai più non gli adorna,
Ch'usurpato s'hauran quei villan brutti;
Che domator de Principi, e difesa
Si nomeran de la Cristiana chiesa.

44

Ecco mal grado de la Lega, prende
Milano, e accorda il giouane Sforzesco,
Ecco Borbon, che la Città difende
Pel Re di Francia dal furor Tedesco.
Eccoui poi, che mentre altroue attende
Ad altre magne imprese il Re Francesco;
Nè sa quanta superbia, e crudeltade
Vsino i suoi, gli è tolta la Cittade.

45

Ecco un'altro Francesco, ch'assimiglia
Di uirtù l'auo, e non di nome solo;
Che fatto uscirne i Galli, si ripiglia
Col fauor de la chiesa il patrio suolo.
Francia anco torna, ma ritien la briglia,
Nè scorre Italia, come suole a uolo,
Che 'l buon Duca di Mantua sù 'l Ticino
Le chiude il passo, e le taglia il camino.

46

Federigo, ch'ancor non ha la guancia
De' primi fior sparsa, si fa degno
Di gloria eterna, c'habbia con la lancia,
Ma più con diligentia, e con ingegno
Pauia difesa dal furor di Francia,
E del Leon del mar rotto il [illegible]
Vedete duo [illegible]
Di nostre gen[illegible]

47

Ambi d'un sangue, ambi d'un nido nati.
Di quel Marchese Alfonso il primo è figlio,
Il qual tratto dal Negro ne gli agguati
Vedeste il terren far di se uermiglio.
Vedete, quante uolte son cacciati
D'Italia i Franchi pel costui consiglio;
L'altro di sì benigno, e lieto aspetto
Il Vasto signoreggia, e Alfonso è detto.

48

Questo è il buon Caualier, di cui dicea,
Quando l'Isola d'Ischia ui mostrai,
Che già profetizando detto hauea
Merlino à Fieramonte cose assai;
Che differire a nascere douea
Nel tempo, che d'aiuto più che mai
La afflitta Italia, la Chiesa, e l'Impero
Contra ai barbari insulti hauria mestiero.

49

Costui dietro al cugin suo di Pescara
Con l'auspicio di Prosper Colonnese,
Vedete come la Bicocca cara
Fe parere à l'Eluetio, e più al Francese.
Ecco di nouo Francia si prepara
Di ristaurar le mal succe[illegible].
Scende il Re con un campo in Lombardia;
Vn'altro per pigliar Napoli inuia.

50

Ma quella, che di noi fa, come il uento
D'arida polue, che l'aggira in uolta,
La leua fin [illegible]
A terra la ricaccia, onde l'ha tolta;
Fa, che intorno à Pauia crede di cento
Mila persone, hauer fatto raccolta
Il Re, che mira à quel, che di man gli esce;
Non, se la gente sua si scema, ò cresce.

51

Così per colpa de' ministri auari
E per bontà del Re, che se ne fida,
Sotto l'insegne si raccolgon rari,
Quando la notte il campo a l'arme grida;
Che si uede assalir dentro à i ripari
Dal sagace Spagnuol; che con la guida
Di duo del sangue d'Aualo, ardiria
Farsi nel cielo, e ne l'inferno uia.

52

Vedete il meglio de la nobiltade
Di tutta Francia à la campagna estinto.
Vedete, quante lance, e quante spade
Han d'ogn'intorno il Re animoso cinto.
Vedete, che 'l destrier sotto li cade,
Nè per questo si rende, ò chiama uinto,
Ben, ch'à lui solo attenda, à lui sol corra
[illegible]

53

Il Re gagliardo si difende a piede,
E tutto de l'ostil sangue si bagna;
Ma uirtù al fin à troppa forza cede,
Ecco il Re preso, et eccolo in Ispagna;
Et à quel di Pescara dar si uede,
Et a chi mai da lui non si scompagna,
A quel del Vasto le prime corone
Del campo rotto, e del gran Re prigione.

54

Rotto à Pauia l'un campo, l'altro, ch'era
Per dar trauaglio a Napoli in camino;
Restar si uede, come, se la cera
Li manca, ò l'oglio, resta il lumicino.
Ecco, che'l Re ne la prigione Ibera
Lascia i figliuoli, e torna al suo domino;
Ecco fa à un tempo egli in Italia guerra;
Ecco altri a lui la fa ne la sua Terra.

55

Vedete gli homicidii, e le rapine
In ogni parte far Roma dolente;
E con incendi, e stupri, e le diuine
E le profane cose ire ugualmente.
Il campo de la Lega le ruine
Mira d'appresso, e'l pianto, e'l grido sente;
E doue ir douria inanzi, torna in dietro,
E prender lascia il successor di Pietro.

56

Manda Lotrecco il Re con noue squadre
Non più per fare in Lombardia l'impresa;
Ma per leuar de le mani empie, e ladre
Il capo, e l'altre membra de la Chiesa;
Che tarda sì, che troua al Santo padre
Non esser più la libertà contesa;
Assedia la cittade, oue sepolta
E' la Sirena; e tutto il Regno uolta.

57

Ecco l'armata Imperial si scioglie
Per dar soccorso a la Città assediata;
Et ecco il Doria, che la uia le toglie,
E l'ha nel mar sommersa, arsa, e spezzata.
Ecco Fortuna, come cangia uoglie,
Sin quì a Francesi si propitia è [illegible]
Che di febre gli uccide, e non di lancia,
Sì che di mille un non ne torna in Francia.

58

La sala, queste, et altre istorie molte,
Che tutte saria lungo riferire,
In uarii, e bei colori hauea raccolte;
Ch'era ben tal, che le potea capire.
Tornano a riuederle due e tre uolte;
[illegible]tèpar che se ne sappiano partire,
[illegible]
Si uede scritto sotto il bel lauoro.

59

Le belle Donne, e gli altri quiui stati
Mirando, e ragionando insieme un pezzo,
Fur dal Signor a riposar menati,
C[illegible] era auezzo.
Già sendo tutti gli altri addormentati
Bradamante a colcar si ua da sezzo;
E si uolta or sù questo, or sù quel fianco;
Nè può dormir su'l destro, nè sù'l manco.

60

Pur chiude alquanto appresso à l'alba i lumi,
E di ueder le pare il suo Ruggiero,
Il qual le dica, Perche ti consumi,
Dando credenza à quel, che non è uero?
Tu uedrai prima à l'erta andare i fiumi,
Ch'ad altri mai ch'à te, uolga il pensiero.
S'io non amassi te, nè il cor potrei,
Nè le pupule amar de gli occhi miei.

61

E par che le soggiunga, Io son uenuto
Per battezarmi, e far quanto ho promesso.
E s'io son stato tardi, m'ha tenuto
Altra ferita, che d'Amore, oppresso.
Fuggesi in questo il sonno, nè ueduto
E' più [illegible]
[illegible]
E ne la mente sua così fauella.

62

Fu quel che piacque, un falso sogno; e questo,
Che mi tormenta, ahi lassa è il ueggiar uero.
Il ben fu sogno à dileguarsi presto,
Ma non è sogno il martir aspro e fiero.
Perch'or non ode, e uede il senso desto
Quel, ch'udir', e ueder parue al pensiero?
A che conditione occhi miei siete,
Che chiusi il bene, e aperti il mal uedete?

63

Il dolce sonno mi promise pace;
Ma l'amaro ueggbiar mi torna in guerra.
Il dolce sonno è ben stato fallace,
Ma l'amaro ueggbiare, oimè, non erra.
Se'l uero annoia, e il falso sì mi piace,
Non oda, ò ueggia mai più uero in terra.
[illegible]
Possa io dormir senza destarmi mai.

64

O felici animai, ch'un sonno forte
Sei mesi tien, senza mai gli occhi aprire.
[illegible]
Tal ueggbiare à la uita, io non uo dire;
[illegible]
Sente morte a ueggbiar, uita a dormire.
Ma s'à tal sonno morte s'assimiglia,
Deh Morte or'ora chiudimi le ciglia.

65

De l'Orizonte il Sol fatte hauea rosse
L'estreme part[illegible], e dileguat[illegible]
S'eran le nubi, e non parea che fosse
Simile a l'altro il cominciato giorno,
Quando suegliata Bradamante, armosse
Per fare a tempo al suo camin ritorno;
Rendute hauendo gratie a quel Signore
Del buono albergo, e de l'hauuto onore.

66

E trouò, che la Donna messaggiera
Con damigelle sue, con suoi scudieri,
Vscita de la Rocca uenut'era
Là, doue l'attendean quei tre guerrieri,
Quei, che con l'asta d'oro essa la sera
Fatto hauea riuersar giù de i destrieri;
E che patito hauean con gran disagio (gio.
La notte l'acque, e il uento, e il ciel maluá-

67

Arroge a tanto mal, ch'à corpo uoto
Et essi, e i lor caualli eran rimasi
Battendo i denti, e calpestando il loto.
Ma quasi lor più incresce, e senza quasi
Incresce, e preme più che sarà noto
La Messaggiera, appresso a gli altri casi,
A la sua Donna, che la prima lancia (cia.
Gli habbia abbattuti, c'hà trouata in Fran-

68

E presti ò di morire, ò di uendetta
Subito far del riceuuto oltraggio,
Acciò la Messaggiera, che fu detta
Vllania, che nomata più non haggio,
La mala opinion c'hauea concetta
Forse di lor, si tolga del coraggio,
La figliuola d'Amon sfidano a giostra
Tosto che fuor del ponte ella si mostra.

69

Non pensando però, che sia donzella
Che nessun gesto di donzella hauea.
Bradamante ricusa, come quella
Che in fretta già, ne soggiornar uolea.
Pur tanto, e tanto fur molesti, ch'ella,
Che negar senza biasmo non potea,
Abbassò l'asta, & a i tre colpi a terra
Li mandò tutti, e qui finì la guerra.

70

Che senza più uoltarsi mostrò loro
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

71

Che con lei molte uolte per camino
Dato s'hauean troppo orgogliosi uanti,
Che non è Caualliero, nè Paladino,
Ch'al minor di lor tre durasse auanti.
La Donna, perche ancor più a capo chino
Vadano, e più non sian così arroganti,
Fa lor saper, che fu femina quella,
Non Paladin, che li leuò di sella.

72

Or che douete [illegible], quando
Così u'habbia una femina abbattuti,
Pensar, che sia Rinaldo, o che sia Orlando
Non senza causa in tant'onore hauuti?
Se un d'essi haurà lo scudo, io ui domando,
Se migliori di quel, che siate stati
Contra una donna, contra lor sarete?
Nol credo io già; nè uoi forse il credete.

73

Questo ui può bastar; nè ui bisogna
Del ualor uostro hauer più chiara proua;
E quel di uoi, che temerario agogna
Far di se in Francia esperientia noua,
Cerca giungere il danno a la uergogna,
In che ieri, & oggi s'è trouato, e troua;
Se forse [illegible],
Qual'or per man di tai guerrier si muore.

74

Poi che ben certi i Caualieri fece
Vllania, che quell'era una donzella;
La qual fatto hauea nera più che pece
La fama lor, ch'esser solea sì bella,
E doue una bastaua, più di diece
Persone il detto confermar di quella,
Essi fur per uoltar l'arme in se stessi,
Da tal dolor, da tanta rabbia oppressi.

75

E da lo sdegno, e da la furia [illegible]
L'arme [illegible]
Nè si lascian la spada, onde eran cinti;
E del castel la gittano nel fosso,
E giuran, poi che gli ha una donna uinti,
E fatto su'l terren battere il dosso,
Che per purgar sì graue error, staranno
Senza mai uestir l'arme intero un'anno.

76

E che n'andranno a piè pur tuttauia;
O sia la strada piana, ò scenda, ò saglia;
Nè poi, che l'anno anco finito sia,
Sempre per caualcare, ò uestir maglia,
[illegible], altro destrier da lor non sia
[illegible]
[illegible]
[illegible]

77

Bradamante la sera ad vn castello,
Ch'a la via di Parigi si ritroua,
Di Carlo, e di Rinaldo suo fratello,
C'hauean rotto Agramante, vdì la noua.
Quiui hebbe buona mensa, e buono ostello;
Ma questo, & ogn'altro agio, poco gioua.
Che poco mangia, e poco dorme, e poco
Non che posar, ma ritrouar può loco.

78

Non però di costei voglio dir tanto,
Ch'io non ritorni a quei duo Caualieri,
Che d'accordo legato haueano a canto
La solitaria fonte, i duo destrieri.
La pugna lor, di che vo d[illegible]quanto,
Non è per acquistar terre, nè impero,
Ma perche Durindana il piu gagliardo
Habbia ad hauere, e a caualcar Baiardo.

Rinaldo & Gradasso

79

Senza che tromba, ò segno altro accennasse,
Quando a mouer s'hauean, senza maestro,
Che lo schermo e il ferir lor [illegible],
E lor pungesse il cor d'animoso estro,
L'uno e l'altro d'accordo il ferro trasse,
E si venne a trouare agile, e destro.
Gli spessi, e graui colpi a farsi vdire
Incominciaro, & a scaldar [illegible]

80

Due spade altre non son per proua elette
A[illegible] e saldar, e ben dure
Ch'à tre colpi di quei si fosser rette,
Ch'erano fuor di tutte le misure.
Ma quelle fur di tempre sì perfette,
Per tante esperientie sì sicure,
Che ben poteano insieme riscontrarsi
Con mille colpi e più, senza spezzarsi.

81

Or quà Rinaldo or là mutando il passo
[illegible] molta industria [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

82

L[illegible] più ragion sua spada inchina,
E fa spesso al Pagan stordir le braccia;
E quando a i fianchi, e quando oue confina
La corazza con l'elmo, gli la caccia;
[illegible] a adamant[illegible]
S[illegible]
Se d[illegible]
A[illegible]

83

Senza prender riposo erano stati
Gran pezzo tanto a la battaglia fisi,
Che volto gli occhi in [illegible] de' lati
Haueano, fuor che ne i turbati visi
Quando da un altra zuffa distornati
E da tanto furor furon diuisi.
Ambi volgaro a un gran strepito il ciglio;
E videro Baiardo in gran periglio.

84

Vider Baiardo a zuffa con un mostro;
Ch'era più di lui grande, & era augello.
Hauea piu lungo di tre braccia il rostro,
L'altre fattezze hauea di pipistrello.
Hauea la piuma negra, come inchiostro,
Hauea l'artiglio grande, acuto, e fello;
Occhio di foco, e sguardo hauea crudele.
L'ale hauea grandi, che parean due vele.

85

Forse era vero augel; ma non so, doue,
O quando un'altro ne sia stato tale.
Non ho veduto mai, nè letto altroue,
Fuor che in Turpin, d'un sì fatto animale.
Questo rispetto a credere mi moue,
Che l'augel fosse un Diauol infernale;
Che Malagigi in quella forma trasse
Acciò che la battaglia disturbasse.

86

Rinaldo il credette anco, e gran parole
E sconce poi con Malagigi n'hebbe.
[illegible]
E perche tor di colpa si vorrebbe,
[illegible]
Che di questo imputato esser non debbe.
[illegible]
Sopra Baiardo, e con l'artiglio il prese.

87

Le redine il destrier, ch'era p[illegible]
Subito rompe, e con sdegno, e con ira
Contra l'Augello i calci adopra e 'l dente;
Ma quel veloce in aria si ritira.
Indi ritorna, e con l'vgna pungente
Lo va battendo, e d'[illegible]
Baiardo offeso, e che non ha ragione
Di schermo alcun, ratto a fuggir si pone.

88

[illegible]
E va[illegible]
S[illegible]
Con gli occhi fisi, oue [illegible]
[illegible] pure il buon destrier tanto s'a[illegible]
[illegible] ratto si nasconde.
Poi che l'alato ne perdè la traccia,
Ritorna in cielo, e cerca noua caccia.

89

Rinaldo e'l Re Gradasso, che partire
Veduto han la cagion de la lor pugna,
Restan d'accordo questa differire
Fin che Baiardo riabbian da l'ugna;
Che per la scura selua il fa fuggire;
Con patto, che qual d'essi lo raggiugna,
A quella fonte lo restituisca,
Oue la lite lor poi si finisca.

90

Seguendo si partir da la fontana
L'erbe nouamente in terra peste,
Molto da lor Baiardo s'allontana,
C'hebber le piante in seguir lui mal preste.
Gradasso, che non lunge hauea l'Alfana,
Sopra vi salse, e per quelle foreste
Molto lontano il Paladin lasciosse,
Tristo, e peggio contento, che mai fosse.

91

Rinaldo perdè l'orme in pochi passi
Del suo destrier, che fe strano viaggio;
Ch'andò riui cercando, arbori, e sassi,
Il più spinoso luogo, e il più seluaggio,
Acciò che da quella ugna si celassi,
Che cadendo dal ciel gli facea oltraggio.
Rinaldo dopo la fatica uana
Ritornò ad aspettarlo a la fontana;

92

Se da Gradasso ui fosse condutto,
Sì come tra lor dianzi si conuenne.
Ma poi che far se uide poco frutto,
Dolente, e a piedi in campo se ne uenne.
Or torniamo a quell'altro, alquale in tutto
Diuerso da Rinaldo il caso auuenne;
Non per ragion, ma per suo gran destino
Sentì annitrire il buon destrier uicino.

93

E lo trouò ne la spelonca caua
De l'hauuta paura anco sì oppresso,
Ch'uscire a lo scoperto non osaua.
Perciò l'ha in suo potere il Pag[illegible]
Ben de la conuentione si ricordaua,
Ch'a la fonte [illegible]
Ma non è più disposto d'osseruarla;
E così in mente sua tacito parla.

94

Habbial chi hauer lo uuol con lite, e guerra,
Io d'hauerlo con pace più desio.
Da l'uno a l'altro capo de la terra
Già uenni, e sol per far Baiardo mio.
Or, ch'io l'ho in mano, ben uaneggia & erra
Chi crede, che depor lo uolessi'io.
Se Rinaldo lo uuol, non disconuiene,
Come io già i Frãcia, or ch'egli i India uiene.

[Se]gue a canto [illegible] [st]an. 14.

95

Non men sicura a lui fia Sericana,
Che già due uolte Francia a me sia stata.
Così dicendo, per la uia più piana
Ne uenne in Arli, e ui trouò l'armata;
E quindi con Baiardo, e Durindana
Si partì sopra una galea spalmata.
Ma questo a un'altra uolta; ch'or Gradasso,
Rinaldo, e tutta Francia a dietro lasso.

96

Voglio Astolfo seguir, ch'a sella, e a morso
A uso facea andar di palafreno
L'Ippogrifo per l'aria sì gran corso,
Che l'Aquila, e il falcon uola assai meno.
Poi che de Galli hebbe il paese scorso
Da un mare a l'altro, e da Pirene al Reno,
Tornò uerso Ponente alla montagna,
Che separa la Francia da la Spagna.

Segue a canto 41. stan. 46. Astolfo.

97

Passò in Nauarra, & indi in Aragona
Lasciando a chi'l uedea gran merauiglia.
Restò lungi a sinistra Taracona,
Biscaglia à destra, & arriuò in Castiglia.
Vide Galitia, e'l Regno d'Vlisbona.
Poi uolse il corso a Cordoua, e Siuiglia.
Nè lasciò presso al mar, nè fra campagna
Città, che non uedesse in tutta Spagna.

98

Vide le Gade, e la meta, che pose
A i primi nauiganti Ercole inuitto.
Per l'Africa uagar poi si dispose
Dal mar d'Atlante à i termini d'Egitto.
Vide le Baleariche fa[illegible]
E uide Euiza appres[illegible]
Po[illegible]o, e tornò uerso Arzilla
Sopra'l mar, che da Spagna dipartilla.

99

Vide Marocco, Feza, Or[illegible],
Algier, Buzea, tutte [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sprona,
[illegible] l'isola d'Alzerbe
E [illegible] Berniche, e Tolomitta,
[illegible]

100

T[illegible]
[illegible]
[illegible] le spalle a i m[illegible]
E sopra i Cirenei prese la [illegible]
E trauersando i camp[illegible]
[illegible]
Rimase dietro il Cimiter di Batto,
E'l grã tẽpio d'Amon, ch'oggi è disfatto.

Indi

101

Indi si mosse ad un'altra Tremisenne,
Che 'l Macometto pur segue lo stilo.
Voltando a gli altri Etiopi le penne,
Che contra quei son di la dal Nilo,
A la città di Nubia il camin tenne
Tra Dobada, e Coalè in aria a filo
Questi Cristiani son, quei Saracini;
E stan con l'arme in man sempre a i confini.

102

Senapo

Senapo Imperator de l'Ethiopia,
Ch'in luogo tien di scettro in man la Croce,
Di gente, di cittadi, e d'oro ha copia
Quindi fin là, doue il mar Rosso ha foce,
E serua quasi nostra fede propia,
Che può seruarlo da l'essilio atroce.
Gliè (s'io non piglio errore) in questo loco,
Oue al battesmo loro usano il foco.

103

Dismontò il Duca Astolfo a la gran corte
Dentro di Nubia, e visitò il Senapo.
Il castello è più ricco assai, che forte,
Oue dimora d'Ethiopia il capo.
Le catene de i ponti, e de le porte,
Gangheri, e chiauistei da piedi a capo,
E finalmente tutto quel lauoro,
Che noi di ferro usiamo, iui usan d'oro.

104

Ancor che del finissimo metallo
Vi sia tale abondanza, è pur in pregio;
Colonnate di limpido cristallo
Son le gran logge del palazzo Regio,
Fan rosso, bianco, uerde, azurro, e giallo
Sotto i bei palchi un rilucente fregio,
Diuisi tra proportionati spatii
Rubin, Smeraldi, Zafiri, e Topatii.

105

In muri, in tetti, in pauimenti sparte
Eran le perle, eran le ricche gemme.
Quiui il balsamo nasce; e poca parte
N'hebbe appo questi mai Gierusalemme.
Il muschio, ch'a noi vien quindi si parte,
Quindi vien l'ambra, e cerca altro maremme.
Vengon le cose in somma da quel canto,
Che ne i paesi nostri uaglion tanto.

106

S[illegible], ch'l Soldan Re de l'Egitto
[illegible]to,
[illegible] in poter di lui dal camin dritto
L[illegible] Nilo, e darli a[illegible],
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

107

Di quanti Re mai d'Ethiopia foro,
Il più ricco fu questo, e 'l più possente,
Ma con tutta sua possa, e suo tesoro
Gli occhi perduti hauea miseramente.
E questo era il minor d'ogni martoro;
Molto era più noioso, e più spiacente,
Che quantunque ricchissimo si chiame,
Cruciato era da perpetua fame.

108

Se per mangiare, o ber quello infelice
Venia cacciato da bisogno grande,
Tosto apparea l'infernal schiera ultrice,
Le monstruose Arpie brutte e nefande,
Che col griffo, e con l'ugna predatrice
Spargeano i uasi, e rapian le uiuande;
E quel che non capia lor uentre ingordo,
Vi rimanea contaminato, e lordo.

109

E questo, perch'essendo d'anni acerbo,
E uistosi leuato in tanto honore,
Che oltre a le ricchezze, di più nerbo
Era di tutti gli altri, e di più core;
Diuenne, come Lucifer, superbo,
E pensò mouer guerra al suo fattore.
Con la sua gente la uia prese al dritto
Al monte, onde esce il gran fiume d'Egitto.

110

Inteso hauea, che su quel monte alpestre,
Ch'oltra le nubi, e presso al ciel si leua,
Era quel Paradiso, che terrestre
Si dice, oue habitò già Adamo & Eua;
Con cameli, elefanti, e con pedestre
Essercito, orgoglioso si mouea,
Con gran desir, se u'habitaua gente,
Di farla a le sue leggi ubidiente.

111

Dio li represse il temerario ardire,
E mandò l'Angel suo tra quelle frotte,
Che centomila ne fece morire,
E [illegible] perpetua notte.
A la sua mensa [illegible]
L'orrendo mo[illegible],
Che li rapisce, e contamina i cibi,
Nè lascia che ne gusti, ò ne delibi.

112

Et in desperation continua il messe
Vn, che già gli hauea profetizzato,
[illegible]
Da la rapina, e da l'odore ingrato,
Quando uenir per l'aria si uedesse
Vn caualier sopra un cauallo alato.
Perche dunque impossibil parea questo,
Priuo d'ogni speranza uiuea mesto.

113

Or, che con gran stupor uede la gente
Sopra ogni muro, e sopra ogn'alta torre
Entrare il Caualiero, immantinente
E chi à narrarlo al Re di Nubia corre.
A cui la profetia ritorna a mente,
Et obliando per letitia torre
La fedel uerga, con le mani inante
Vien brancolando al Caualier uolante.

114

Astolfo ne la piazza del castello
Con spatiose rote in terra scese.
Poi che fu il Re condotto inanzi à quello;
Inginocchiossi, e le man giunte stese,
E disse, Angel di Dio, Messia nouello,
S'io non merto perdono a tante offese,
Mira, CHE proprio è a noi peccar souente,
A uoi perdonar sempre a chi si pente.

115

Del mio error consapeuole, non cheggio,
Nè chiederti ardirei gli antichi lumi.
Che tu lo possa far ben creder deggio;
Che sei de' cari à Dio beati numi.
Ti basti il gran martir, ch'io non ci ueggio,
Senza ch'ogn'or la fame mi consumi,
Almen discaccia le fetide Arpie,
Che non rapiscan le uiuande mie.

116

E di marmore un tempio ti prometto
Edificar ne l'alta Regia mia;
Che tutte d'oro habbia le porte, e'l tetto,
E dentro e fuor di gemme ornato sia;
E dal tuo santo nome sarà detto,
E del miracol tuo scolpito fia.
Così dicea quel Re, che nulla uedes
Cercando in uan basciare al Duca il piede.

117

Rispose Astolfo, Nè l'Angel di Dio,
Nè son Messia nouel, nè dal ciel uegno;
Ma son mortale, e peccator anch'io
Di tanta gratia, a me concessa, indegno.
Io farò ogni opra, acciò che'l mostro rio
Per morte, ò fuga io ti leui del Regno.
S'io il fo, me non, ma Dio ne loda solo,
Che per tuo aiuto qui mi drizzò il uolo.

118

Fa questi uoti à Dio, debiti a lui,
A lui le chiese edifica, e gli altari.
Così parlando andauano ambidui
Verso il castello fra i baron preclari.
Il Re comanda a i seruitori sui,
Che subito il conuito si prepari;
Sperando, che non debba essergli tolta
La uiuanda di mano a questa uolta.

119

Dentro una ricca sala immantinente
Apparecchiossi il conuito solenne,
Col Senapo s'assise solamente
Il Duca Astolfo, e la uiuanda uenne.
Ecco per l'aria lo stridor si sente
Percossa intorno da l'orribil penne.
Ecco uenir l'Arpie brutte, e nefande
Tratte dal cielo a odor de le uiuande.

120

Erano sette in una schiera; e tutte
Volto di donna hauean, pallide, e smorte,
Per lunga fame attenuate, e asciutte,
Orribili a ueder più che la morte.
L'alacce grandi hauean, deformi, e brutte
Le man rapaci, e l'ugne incurue e torte;
Grande e fetido il uentre, e lunga coda,
Come di serpe, che s'aggira, e snoda.

121

Si sentono uenir per l'aria, e quasi
Si ueggon tutte a un tempo in sù la mensa
Rapire i cibi, riuersare i uasi;
E molta feccia il uentre lor dispensa
Tal, ch'egli è forza d'atturare i nasi,
Che non si può patir la puzza immensa.
Astolfo, come l'ira lo sospinge,
Contra gli ingordi augelli il ferro stringe.

122

Vno sù'l collo, un'altro sù la groppa
Percote, e chi nel petto, e chi ne l'ala,
Ma come fera in s'un sacco di stoppa,
Poi langue il colpo, e senza effetto cala.
E quei non ui lasciar piatto nè coppa,
Che fosse intatta, nè sgombrar la sala,
Prima che le rapine, e il fiero pasto
Contaminato a tutto hauessero, e guasto.

123

Hauuto hauea quel Re ferma speranza
Nel Duca, che l'Arpie li discacciassi,
Et or, che nulla, oue sperar gli auanza,
Sospira, e geme, e disperato stassi.
Viene al Duca, del corno rimembranza;
Che suole aitarlo à i perigliosi passi,
E conchiude tra se, che questa uia
Per discacciare i monstri ottima sia.

124

E prima fa, che'l Re co'suoi baroni
Di calda cera l'orecchie si serra;
Acciò che tutti, come il corno suoni,
Non habbiano a fuggir fuor de la Terra.
Prende la briglia, e salta su gli arcioni
De l'Ippogrifo, e'l bel corno afferra;
E con cenni a lo Scalco poi comanda,
Che riponga la mensa, e la uiuanda.

E così

chiamato buono per ironia, & in sostantia contrario, essendo egli quello, che in uece di buone & sante operationi degne, & debite del grado suo, mise fuoco in Sicilia, come l'Autor qui soggiunge. IN quanto poi all'historia, è da sapere che il Re Manfredi fu ben morto in battaglia, come l'Autor dice, ma il Re Coradino non fu ne morto, ne preso in battaglia, ma fu preso poi & tradito da alcuni che l'haueuano a condur uia in barca, essendo egli fuggito dalle mani de' nemici doppo la rotta del suo essercito, & procurando poi di fuggirsene sconosciuto, fu conosciuto, & dato in mano al Re Carlo, il quale hauendolo tenuto prigione molti mesi, finalmente a conforto & persuasione del detto buon Clemente gli fece tagliar la testa nella piazza dell'Annuntiata di Napoli, nel luogo oue è ancor una Capelletta fattaui poi fare dalla madre di detto Re Coradino. La onde non uolendo dire, che l'Ariosto hauesse poca notitia di questa historia, diremo, che quando egli qui dice,

Ecco due fiere battaglie ha duo Re morti,
Manfredi prima & Corradino appresso,

S'habbia da intendere, che quantunque Corradino non restasse morto in battaglia, tuttauia perche quella battaglia, oue egli rimase uinto & sconfitto, fu la cagione della presa, & poi della morte sua, l'Autore l'habbia qui uoluto mettere in somma, & l'importanza della cosa, senza entrar altramente nelle particolarità, et nelle circostanze che non si conuengono a chi racconta le cose in epilogo, & sommariamente, come egli fa in questo Canto tutte quelle guerre de' Francesi in Italia.

17

In Lidia nacqui; e d'un laccio più forte
Vento restò, poi che veduta m'hebbe.
Con gli altri caualier si mise in corte
Del padre mio, doue in gran fama crebbe.
L'alto valore, e le più d'una sorte
Prodezze, che mostrò, lungo sarebbe
A raccontarti, e il suo merto infinito,
Quãdo egli hauesse a più grato huõ seruito.

18

Panfilia, e Caria, e il Regno de' Cilici
Per opra di costui mio padre vinse;
Che l'essercito mai contra i nemici,
Se non, quanto volea costui, non spinse.
Costui poi che li parue i benefici
Suoi meritarlo, un dì col Re si strinse
A domandargli in premio de le spoglie
Tante arrecate, ch'io fossi sua moglie.

19

Fu repulso dal Re, che in grande stato
Maritar disegnaua la figliuola;
Non a costui, che caualier priuato
Altro non tien, che la virtude sola;
E 'l padre mio troppo al guadagno dato,
E a l'auaritia d'ogni uitio scuola,
Tãto apprezza costumi, ò virtù ammira,
Quanto l'asino fa il suon de la lira.

20

Alceste il caualier, di ch'io ti parlo,
(Che così nome hauea) poi che si uede
Repulso da chi più gratificarlo
Era più debitor, commiato chiede.
E lo minaccia nel partir di farlo
Pentir, che la figliuola non li diede.
Se n'andò al Re d'Armenia, emulo antico
Del Re di Lidia, e capital nemico.

21

E tanto stimulò, che lo dispose
A pigliar l'arme, e far guerra a mio padre
[illegible]
Fu fatto capitan di quelle squadre.
[illegible]
Disse, ch'acquisteria, sol le leggiadre
E belle membra mie, uolea per frutto
De l'opra sua, uinto c'hauesse il tutto.

22

Io non ti potrè esprimere il gran danno,
[illegible]
Quattro esserciti rompe in men d'un anno,
Lo mena a tal, che non gli lascia Terra;
Fuor ch'un castel, ch'alte pendici fanno
Fortissimo; e là dentro il Re si serra
Con la famiglia, che più gli era accetta;
E col tesor, che trar ui puote in fretta.

23

Quiui assedio mette Alceste, e in non molto
Termine a tal desperation ne trasse,
Che per buõ patto hauria mio padre tolto,
Che moglie, e serua ancor me gli lasciasse
Con la metà del Regno, s'indi assolto
Restar d'ogni altro danno si sperasse.
Vedersi in breue de l'auanzo priuo
Era ben certo, e poi morir captiuo.

24

Tentar, prima ch'accada, si dispone
Ogni rimedio, che possibil sia,
E me, che d'ogni male era cagione,
Fuor de [illegible]
Io uo ad Alceste con intentione
Di dargli in preda la persona mia;
E pregar, che la parte, che uuol, tolga
Del Regno nostro; e l'ira in pace uolga.

25

Come ode Alceste, ch'io uo a ritrouarlo,
Mi uiene incontra palido, e tremante.
Di uinto, e di prigione a riguardarlo,
Più che di uincitore hauea sembiante.
Io, che conosco ch'arde, non li parlo,
Sì come hauea già disegnato inante,
Vista l'occasion, fo pensier nouo
Conueniente al grado, in ch'io lo trouo.

26

A maledir comincio l'amor d'esso,
E di sua crudeltà troppo a dolermi;
Ch'iniquamẽte habbia mio padre oppresso,
E che per forza habbia cercato hauermi;
Che con più gratia gli saria successo
Indi a non molti dì, se tener fermi
Saputo hauesse i modi cominciati,
Ch'al Re, & a tutti noi sì furon grati.

27

E se ben da principio il padre mio
[illegible]
Però che di natura è un poco rio,
Nè mai si piega a la prima richiesta,
Farsi perciò di ben seruir restio
Non doueua egli, e hauer l'ira sì presta,
Anzi, ogn'or meglio oprando, tener certo
Venire in breue al desiato merto.

28

E quando anco mio padre a lui ritroso
Stato fosse, io l'haurei tanto pregato,
C'hauria l'amante mio fatto mio sposo.
Pur se ueduto io l'hauessi ostinato,
[illegible]
Che di me Alceste si saria lodato.
Ma poi ch'a lui tentar parue altro modo,
[illegible]

41

Poi che mi fu per quelle mezo auiso,
Spento hauer del mio padre ogni nemico,
E per lui il suo Alceste hauer conquiso,
Che non si hauea per noi lasciato amico,
Quel, ch'io gli hauea con simulato uiso
Celato sin'allor, chiaro gli esplico,
Che graue, e capitale odio li porto,
E pur tuttauia cerco, che sia morto.

42

Considerando poi, s'io lo facessi,
Che in publica ignominia ne uerrei,
(Sapeasi troppo, quanto io li douessi,
E crudel detta sempre ne sarei)
Mi parue fare assai, ch'io li togliessi
Di mai uenir più inanzi à gli occhi miei.
Nè ueder, nè parlar mai più gli uolsi
Nè messo udi, nè lettera ne tolsi.

43

Questa mia ingratitudine li diede
Tanto martir, ch'al fin dal dolor uinto,
E dopo un lungo domandar mercede,
Infermo cadde, e ne rimase estinto.
Per pena, ch'al fallir mio si richiede,
Or gli occhi ho lagrimosi, e il uiso tinto
Del negro fumo, e così haurò in eterno,
CHE nulla redentione è ne l'inferno.

44

Poi che non parla più Lidia infelice,
Va il Duca per saper, s'altri u'è inanzi
Ma la caligine alta, ch'era nutrice
De l'opre ingrate, sì gli fece inanzi,
Ch'andar un palmo sol non gli lece,
Anzi a forza tornar li conuiene, anzi
Perche la uita non gli sia interdetta
Dal fumo, i passi accelerar con fretta.

45

Il mutar spesso de le piante ha uista
Di corso, e non di chi passeggia, ò trotta.
Tanto salendo inuer so l'erta acquista,
Che uede doue aperta era la grotta;
E l'aria, già caliginosa e trista,
Dal lume cominciaua ad esser rotta.
Al fin con molto affanno, e graue ambascia
Esce de l'antro, e dietro il fumo lascia.

46

E perche del tornar la uia sia tronca,
A quelle bestie, c'han sì ingorde l'epe;
Raguna sassi, e molti arbori tronca;
Che u'eran qual d'amomo, e qual di pepe;
E come può, dinanzi a la spelonca
Fabrica di sua man quasi una siepe;
E gli facea con [illegible]
Che più l'Arpie non torneran di sopra.

47

Il negro fumo de la scura pece,
Mentre egli fu ne la cauerna tetra,
Non macchiò sol quel, ch'apparia, et infece,
Ma sotto i panni ancora entra, e penetra,
Sì che per trouare acqua andar lo fece
Cercãdo un pezzo, e al fin fuor d'una pietra
Vide un fonte uscir ne la foresta,
Ne la qual si lauò dal piè a la testa.

48

Poi monta il uolator, e in aria s'alza
Per giunger di quel monte in sù la cima,
Che non lontan con la superna balza
Dal cerchio de la Luna esser si stima.
Tanto è il desir, che di ueder l'incalza,
Ch'al cielo aspira, e la terra non stima.
De l'aria più, e più sempre guadagna;
Tanto ch'al giogo ua de la Montagna;

49

Zafir, Rubini, Oro, Topatii, e Perle,
E Diamanti, e Crisoliti, e Giacinti
Potriano i fiori assimigliar, che per le
Liete piagge u'hauea l'aura dipinti.
Sì uerdi l'erbe, che potendo hauerle
Quà giù, ne foran gli Smeraldi uinti;
Nè men belle de gli arbori le frondi
E di frutti, e di fior sempre fecondi.

50

Cantan fra i rami gli augelletti uaghi
Azurri, e bianchi, e uerdi, e rossi, e gialli,
Murmuranti ruscelli, e cheti laghi
Di limpidezza uincono i Cristalli.
Vna dolce aura, che ti par, che uaghi
A un modo sempre, e dal suo stil non falli,
Facea sì l'aria tremolar d'intorno,
Che non potea noiar calor del giorno.

51

E quella a i fiori, a i pomi, e à la uerzura
[illegible]
E di tutti facea una mistura,
Che di soauità l'alma notriua.
Sorgea un palazzo in mezo a la pianura,
Ch'acceso esser parea di fiamma uiua;
Tanto splendore intorno, e tanto lume
Raggiaua fuor d'ogni mortal costume.

52

Astolfo il suo destrier uerso i[l palagio]
Che più di trenta miglia intorno aggira,
A passo lento fa mouere adagio,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

53

Come egli è presso al luminoso tetto,
Attonito riman di merauiglia;
Che tutto d'una gemma è 'l muro schietto,
Più di carbonchio lucida e vermiglia.
O stupenda opra, ò Dedalo architetto,
Qual fabrica tra noi le rassimiglia?
Taccia qualunque le mirabil sette
Moli del mondo, in tanta gloria mette.

54

Nel lucente uestibulo di quella
Felice casa, un uecchio al Duca occorre;
Ch'l manto ha rosso, e bianca la gonella;
Che l'un può al latte, e l'altro al minio opporre.
I crini ha bianchi, e biãca la mascella
Di folta barba, ch'al petto discorre;
Et è si uenerabile nel uiso,
Ch'un de gli eletti par del Paradiso.

55

Costui con lieta faccia al Paladino,
Che riuerente era d'arcion disceso,
Disse, O Baron, che per uoler diuino
Sei nel terrestre Paradiso asceso;
Come che nè la causa del camino,
Nè il fin del desir da te sia inteso;
Pur credi, che non senza alto misterio
Venuto sei da l'Artico Emisperio.

56

Per imparar, come soccorrer dei
Carlo, e la santa fè tor di periglio
Venuto meco a consigliarti sei
Per così lunga uia senza consiglio.
Nè a tuo saper, nè a tua uirtù uorrei,
Ch'esser qui giunto attribuissi, ò figlio;
Che nè il tuo corno, nè il cauallo alato
Ti ualea, se da Dio non t'era dato.

57

Ragionerem più adagio insieme poi,
E ti dirò come a procedere hai,
Ma prima uienti a ricrear con noi,
Che'l digiun lungo dè noiarti omai.
Continuando il uecchio i detti suoi
Fece merauigliare il Duca assai;
Quando scoprendo il nome suo, li disse
Esser colui, che l'Euangelio scrisse.

58

Quel tanto al Redentor caro Giouanni;
Per cui'l sermone tra i fratelli uscio,
Che non douea per morte finir gli anni.
Si, che fu causa, che'l figliuol di Dio
A Pietro disse, perche pur t'affanni,
S'io uo, che così aspetti il uenir mio?
Benche non disse, Egli non dè morire,
Si uede pur, che così uolse dire.

59

Quiui fu assunto, e trouò compagnia,
Che prima Enoc il Patriarca u'era.
Erani insieme il gran Profeta Elia,
Che non han uisto ancor l'ultima sera;
E fuor de l'aria pestilente e ria
Si goderan l'eterna Primauera,
Fin che dian segno l'Angeliche tube,
Che torni Cristo in sù la bianca nube.

60

Con accoglienza grata il Caualiero
Fu da i Santi alloggiato in una stanza.
Fu prouisto in un'altra al suo destriero
Di buona biada, che li fua bastanza.
De' frutti a lui del Paradiso diero
Di tal sapor, ch'à suo giudicio, sanza
Scusa, non sono i duo primi parenti,
Se per quei fur si poco ubidienti.

61

Poi ch'à natura il Duca auenturoso
Satisfece di quel, che se le debbe,
Come col cibo, così col riposo,
Che tutti, e tutti i comodi qui n'hebbe;
Lasciando gia l'Aurora il uecchio sposo,
Ch'ancor per lunga età mai non l'increbbe;
Si uide incontra ne l'uscir del letto
Il discepol da Dio tanto diletto;

62

Che lo prese per mano, e seco scorse
Di molte cose di silentio degne;
E poi disse, Figliuol tu non sai forse,
Che in Frãcia accada, ancor che tu ne uegne.
Sappi, che'l nostro Orlando, perche torse
Dal camin dritto le commesse insegne,
E' punito da Dio; che più s'accende
Contra chi egli ama più, quando s'offende.

63

Il nostro Orlando, a cui nascendo diede
Somma possanza Dio con sommo ardire,
E' fuor de l'uman uso li concede,
Che ferro alcun non lo può mai ferire;
Perche a difesa di sua santa Fede
Così uoluto l'ha constituire,
Come Sansone incontra a' Filistei
Constituit à difesa de gli Ebrei.

64

Renduto ha il nostro Orlando al suo Signore
Di tanti beneficii iniquo merto;
Che quanto hauer più lo douea in fauore
N'è stato il fedel popolo più deserto.
Si accecato l'hauea l'incesto amore
D'una Pagana, c'hauea gia sofferto
Due uolte, e più uenire empio e crudele
Per dar la morte al suo cugin fedele.

65

E Dio per questo fa, ch'egli ua folle,
E mostra nudo il uentre, il petto, e il fianco;
E l'intelletto sì gli offusca e tolle,
Che non può altrui conoscere, e se manco.
A questa guisa si legge, che uolse
Nabuccodonosor Dio punir' anco,
Che sette anni il mandò di furor pieno
Sì che qual bue, pasceua l'erba e il fieno.

66

Ma perch'assai minor del Paladino,
Che di Nabucco, è stato pur l'eccesso,
Sol di tre mesi dal uoler diuino
A purgar questo error termine è messo.
Nè ad altro effetto per tanto camino
Salir quà sù t'ha il Redentor concesso,
Se non perche da noi modo tu apprenda,
Come ad Orlando il suo senno si renda.

67

Gli è uer, che ti bisogna altro uiaggio
Far meco, e tutta abbandonar la terra.
Nel cerchio de la Luna a menar t'haggio,
Che de i pianeti a noi più prossima erra;
Perche la medicina, che può saggio
Render Orlando, là dentro si serra.
Come la Luna questa notte sia
Sopra noi giunta, ci porremo in uia.

68

Di questo, e d'altre cose fu diffuso
Il parlar, de l'Apostolo quel giorno
Ma poi che'l Sol si fu nel mar rinchiuso,
E sopra lor leuò la Luna il corno;
Vn carro apparecchiossi, ch'era ad uso
D'andar scorrendo per quei Cieli intorno.
Quel già ne le montagne di Giudea
Da mortali occhi Elia leuato hauea.

69

Quattro destrier uia più che fiamma rossi
Al giogo il santo Euangelista aggiunse,
E poi che con Astolfo rassettossi,
E prese il freno, in uerso il ciel li punse.
Ruotando il carro per l'aria leuossi,
E tosto in mezo il foco eterno giunse,
Che'l uecchio fe miracolosamente,
Che mentre lo passar, non era ardente.

70

Tutta la Sfera uarcano del foco,
Et indi uanno al regno de la Luna.
Veggon per la più parte esser quel loco,
Come un acciar, che non ha macchia alcuna.
E lo trouaro uguale, ò minor poco
Di ciò che in questo globo si raguna;
In questo ultimo globo de la terra,
Mettendo il mar, che la circonda e serra,

71

Quiui hebbe Astolfo doppia merauiglia,
Che quel paese appresso era sì grande;
Il quale a un picciol tondo rassimiglia
A noi, che lo miriam da queste bande;
E ch'aguzzar conuiengli ambe le ciglia,
S'indi la terra, e'l mar, ch'intorno spande,
Discerner uuol, che non hauendo luce,
L'imagin lor poco alta si conduce.

72

Altri fiumi, altri laghi, altre campagne
Sono là sù, che non son qui tra noi,
Altri piani, altre ualli, altre montagne,
C'han le cittadi, hanno i castelli suoi,
Con case, de le quai mai le più magne
Non uide il Paladin prima nè poi,
E ui sono ample, e solitarie selue,
Oue le Ninfe ogn'or cacciano belue.

73

Non stette il Duca à ricercare il tutto;
Che là non era asceso à quello effetto.
Da l'Apostolo santo fu condutto
In un uallon fra due montagne stretto;
Oue mirabilmente era ridutto
Ciò che si perde, ò per nostro difetto,
O per colpa di tempo, ò di Fortuna,
Ciò che si perde qui, là si raguna.

74

Non pur di Regni, ò di ricchezze parlo,
In che la ruota instabile lauora;
Ma di quel che in poter di tor, di darlo
Non ha Fortuna, intender uoglio ancora;
Molta fama è là sù, che, come tarlo,
Il tempo a lungo andar quà giù diuora.
Là sù infiniti preghi, e uoti stanno,
Che da noi peccatori a Dio si fanno.

75

Le lacrime, e i sospiri de gli amanti,
L'inutil tempo, che si perde a gioco.
E l'otio lungo d'huomini ignoranti,
Vani disegni, che non han mai loco,
I uani desiderij sono tanti,
Che la più parte ingombran di quel loco.
Ciò che in somma qua giù perdesti mai,
Là sù salendo ritrouar potrai.

76

Passando il Paladin per quelle biche
Or di questo, or di quel chiede a la guida;
Vide un monte di tumide uesiche,
Che dentro parea hauer tumulti, e grida,
E seppe, ch'eran le corone antiche
E de gli Assirij, e de la terra Lida,
E de' Persi, e de' Greci, che già furo
Incliti, & hor n'è quasi il nome oscuro.

77

Hami d'oro, d'argento appresso vede
In vna massa; ch'erano quei doni
Che si fan con speranza di mercede
A i Re, à gli auari Principi, à i patroni.
Vede in ghirlande ascosi lacci, e chiede,
Et ode, che son tutte adulationi;
Di cicale scoppiate imagine hanno
Versi, che in lode de i Signor si fanno.

78

Di nodi d'oro, e di gemmati ceppi
Vede c'han forma i mal seguiti amori.
V'eran d'Aquile artigli; e che fur seppi
L'autorità, che a i suoi danno i Signori.
I mantici, che intorno han pieni i greppi,
Sono i fumi de i Principi, e i fauori,
Che danno un tempo a i Ganimedi suoi,
Che se ne uan col fior de gli anni poi.

79

Ruine di cittadi, e di castella
Stauan con gran tesor quiui sozzopra.
Domanda; e sa, che son trattati, e quella
Congiura, che sì mal par che si copra.
Vide serpi con faccia di donzella,
Di monetieri, e di ladroni l'opra.
Poi uide bocce rotte di più sorti;
Ch'era il seruir de le misere corti.

80

Di uersate minestre una gran massa
Vede, e domanda al suo Dottor, che importe.
L'elemosina è, dice, che si lassa
Alcun, che fatta sia dopo la morte.
Di varii fiori ad un gran monte passa,
C'hebbe già buono odore, or puzza forte.
Questo era il dono (se però dir lece)
Che Costantino al buon Siluestro fece.

8[illegible]

Vide gran copia di panie con visco;
Ch'erano ò Donne le bellezze vostre.
Lungo sarà, se tutte in verso ordisco
L[illegible] cose, che li fur quiui dimostre,
C[illegible] mille, e mille io non finisco,
[illegible]
Sol la Pazzia non v'è poca, nè assai;
Che sta qua giù, nè se ne parte mai.

8[illegible]

Quiui ad alcuni giorni, e fatti sui;
Ch'egli già hauea perduti, si conuerse;
Che se non era interprete con lui,
[illegible] discernea le forme lor diuerse.
Poi giunse a quel; che par sì hauerlo a nui,
Che mai per esso a Dio voti non ferse,
Io dico il senno; e n'era quiui un monte,
Solo assai più, che l'altre cose conte.

83

Era, come un liquor suttile e molle,
Atto a essalar, se non si tien ben chiuso;
E si uedea raccolto in varie ampolle
Qual più, qual men capace, atte a quell'uso.
Quella è maggior di tutte, in che del folle
Signor d'Anglante era il gran senno infuso;
E fu tra l'altre conosciuta, quando
Hauea scritto di fuor, SENNO d'Orlando.

84

E così tutte l'altre hauean scritto anco
Il nome di color, di chi fu il senno.
Del suo, gran parte uide il Duca franco;
Ma molto più marauigliar lo fenno
Molti, ch'egli credea, che dramma manco
Non douessero hauerne; e quiui denno
Chiara notitia, che ne teneán poco,
Che molta quantità n'era in quel loco.

85

Altri in amar lo perde, altri in honori,
Altri in cercar scorrendo il mar, ricchezze;
Altri ne le speranze de' Signori;
Altri dietro a [illegible] sciocchezze.
Altri in gemme, altri in opre di [illegible],
Et altri in altro, che più d'altro apprezze.
Di Sofisti, ed' Astrologhi raccolto,
E di Poeti ancor ve n'era molto.

86

Astolfo tolse il suo; che gliel concesse
[illegible] de l'oscura Apoc[illegible]
[illegible]
E par che quella al luogo suo ne gisse;
E che Turpin da [illegible] qua conf[illegible]
Ch'Astolfo lungo tempo saggio visse.
Ma, [illegible] error, [illegible] quello
Ch'un'altra uolta gli leuò il ceruello.

8[illegible]

La più capace, e piena ampolla, ou'era
Il senno, che solea far sauio il Conte;
Astolfo tolle; e non è sì leggiera,
Come stimò, con l'altre essendo a monte.
Prima, che'l Paladin da quella Sfera
Piena di luce à le più basse smonte;
Menato fu dal Apostolo Santo
In un Palagio, ou'era un fiume a canto.

38

Ch'ogni sua stanza hauea piena di uelli
Di lin, di seta, e di coton, di lana,
Tinti in uarii colori, e brutti, e belli.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Quando la noua sota si raccoglie.

5

E come di splendore, e di beltade
Quel uello non hauea simile ò pare;
Così sarà la fortunata etade,
Che douea uscirne, al mondo singolare.
Perche tutte le gratie inclite e rade;
Ch'alma natura, ò proprio studio dare,
O benigna fortuna ad huomo puote,
Haurà in perpetua, & infallibil dote.

6

Del Re de' fiumi tra l'altere corna
Or siede umil (diceagli) e picciol borgo.
Dinanzi il Po; di dietro li soggiorna
D'alta palude un nebuloso gorgo;
Che uolgendosi gli anni, la più adorna
Di tutte le città d'Italia scorgo;
Non pur di mura, e d' [illegible]
Ma di bei studi, e di cost[illegible]

7

Tanta essaltatione, e così presta
Non fortuita, o d'auentura casca; [illegible]
Ma l'ha ordinata il ciel, perche sia questa
Degna, [illegible] di chi io ti parlo nasca
Che, doue il frutto ha da uenir, s'inesta
E con studio si fa crescer la frasca;
E l'artefice l'oro affinar suole,
In che legar gemma di pregio uuole.

8

Ne sì leggiadra, ne sì bella ueste
Vnqua hebbe altr'alma in ql terrestre regno
E raro è sceso, e scenderà da queste
Sfere superne, un spirito sì degno;
Come per farne Ippolito da Este
N'haue l'Eterna mente alto disegno.
Ippolito da Este sarà detto
[illegible]

9

Q[illegible] che diuisi in molti
A molti basterian per tutti ornarli,
In suo ornamento haurà tutti raccolti
Costui, di c'hai uoluto ch'io ti parli.
Le uirtudi per lui, per lui soffulti
S[illegible] e s'io uorrò narrar li
[illegible]
Ch'Orlando il senno aspetterebbe in uano.

10

[illegible]
[illegible]
[illegible]
Onde l'umane uite era [illegible]
Se'l nume uscito, che [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

11

Non so, se ui sia a mente, io dico quello,
Ch'[illegible] ne l'altro Canto ui lasciai,
Vecchio di faccia, e sì di membra snello,
Che d'ogni ceruio è più ueloce assai.
De gli altrui nomi egli s'empia il mantello,
Sce[illegible] il monte, e non finiua mai,
Et in quel fiume, che Lete si noma,
Scarcaua, anzi perdea la ricca soma.

12

Dico, che come arriua in su la sponda
Del fiume, quel prodigo uecchio scote
Il [illegible] e ne la torbida onda
Tutte lascia cader l'impresse note.
Vn numer senza fin se ne profonda;
Ch'un minimo uso hauer non se ne puote,
E di cento migliaia, che l'arena
Sù'l fondo inuolue, un se ne serua a pena.

13

Lungo, e d'intorno quel fiume uolando
Giuano corui, & auidi auoltori,
Mulacchie, & uarii augelli; che gridando
Facean discordi strepiti, e romori;
E a la preda correuan tutti, quando
Sparger uedean gli amplissimi tesori,
E chi nel becco, e chi ne l'ugna torta
Ne prende, ma lontan poco li porta.

14

Come uogliono alzar per l'aria i uoli,
Non han poi forza, che'l peso sostegna,
Sì che conuien, che Lete pur inuoli
De' ricchi nomi la memoria degna.
Fra tanti augelli son duo Cigni soli
Bianchi Signor, come è la uostra insegna;
Che uengon lieti riportando in bocca
Sicuramente il nome, che lor tocca.

15

Così contra i pensieri empi e maligni
[illegible]
Alcun ne saluan gli augelli benigni,
Tutto l'auanzo oblivion consume.
Or se ne uan notando i sacri Cigni;
Et or per l'aria battendo le piume,
Fin, che presso a la ripa del fiume empio
Trouano un colle, e sopra il colle un tempio.

16

A l'Immortalitade il luogo è sacro,
[illegible]
Viene a la ripa del Leteo lauacro,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

17

Chi sia quel uecchio, e perche tutti al rio
Senza alcun frutto i bei nomi dispensi,
E de gli augelli, e di quel luogo pio,
Onde la bella Ninfa al fiume uiensi,
Haueua Astolfo di saper disio
I gran misterii, e gl'incogniti sensi,
E domandò di tutte queste cose
L'huomo di Dio, che così gli rispose.

18

Tu dei saper, che non si moue fronda
La giù, che segno qui non se ne faccia.
Ogni effetto conuien, che corrisponda
In terra, e in ciel; ma con diuersa faccia.
Quel uecchio; la cui barba il petto monda,
Veloce, sì, che mai nulla l'impaccia;
Gli effetti pari, e la medesima opra,
Che'l tempo fa la giù, fa qui di sopra.

19

Volte, che son le fila in sù la rota,
Là giù la uita umana arriua al fine,
La fama là, qui ne rimen la nota;
Che immortali sarieno ambe, e diuine,
Se non, che qui quel da la irsuta gota,
E là giù il tempo ogn'or ne fa rapine.
Questi le getta (come uedi) al rio;
E quel l'immerge ne l'eterno oblio.

20

E, come qua sù i corui, e gli auoltori,
E le mulacchie, e gli altri uarii augelli,
S'affaticano tutti per trar fuori
De l'acqua i nomi, che ueggion più belli;
Così là giù ruffiani, adulatori,
Buffon, cinedi, accusatori, e quelli,
Che uiuono à le corti, e che ui sono
Più grati assai, che'l uirtuoso, e'l buono.

21

E son chiamati Cortigian gentili,
Perche sanno imitar l'asino, e'l [illegible]
De'lor Signor, tratto che n'habbia [illegible].
La giusta Parca, anzi Venere, e Bacco,
Questi, di ch'io ti dico, inerti e uili;
Nati solo ad empir di cibo il sacco,
Portano in bocca qualche giorno il nome;
Poi ne l'oblio lascian cader le some.

22

Ma come i Cigni, che cantando lieti
Rendono salue le medaglie al Tempio,
Così gli huomini degni da' Poeti
Son tolti da l'oblio, più che morte empio.
O bene accorti Principi, e discreti,
Che seguite di Cesare l'essempio,
E gli scrittor ui fate amici, donde
Non hauete à temer di Lete l'onde.

23

Son come i Cigni, anco i Poeti rari,
Poeti, che non sian del nome indegni.
Sì, perche il ciel de gli huomini preclari
Non pate mai, che troppa copia regni,
Sì, per gran colpa de i Signori auari
Che lascian mendicare i sacri ingegni;
Che le uirtù premendo, & essaltando
I uitii, caccian le buone arti in bando.

24

Credi, che Dio questi ignoranti ha priui
De l'intelletto, e loro offusca i lumi,
Che de la poesia gli ha fatto schiui,
Acciò che Morte il tutto ne consumi.
Oltre, che del sepolcro uscirian uiui,
Ancor c'hauesser tutti i rei costumi;
Pur che sapessin farsi amica Cirra,
Più grato odor hauriàn, che nardo, ò mirra.

25

Non sì pietoso Enea, nè forte Achille
Fu, come è fama, nè sì fiero Ettorre;
E ne son stati mille, e mille, e mille,
Che lor si pon con uerità anteporre.
Ma i donati palazzi, e le gran uille
Da i descendenti lor, gli han fatto porre
In questi senza fin sublimi onori
Da l'onorate man de gli scrittori.

26

Non fu sì santo, nè benigno Augusto,
Come la tuba di Virgilio suona.
L'hauere hauuto in poesia buon gusto
La proscrittion iniqua li perdona.
Nessun sapria, se Neron fosse ingiusto,
Nè sua fama saria forse men buona;
Hauesse hauuto e terra, e ciel nemici,
Se gli scrittor sapea tenersi amici.

27

Omero Agamemnon uittorioso,
F[illegible] Troian parer uili & inerti,
E che Penelopea fida al suo sposo
Da i prochi mille oltraggi hauea sofferti.
E se tu uuoi, che'l uer non ti sia ascoso,
Tutta al contrario l'istoria conuerti,
Che i Greci rotti, e che Troia uittrice,
E che Penelopea fu meretrice.

28

Da l'altra parte odi che fama lascia
Elisa, c'hebbe il cor tanto pudico;
Che riputata uiene una bagascia
Solo perche Maron non le fu amico.
N[illegible]
E se di ciò di[illegible]
Gli scrittor [illegible]
C[illegible]

[illegible]

29

E sopra tutti gl' al[illegible] io feci acquisto,
Che non mi può [illegible] tempo nè morte;
E ben conuenne al mio lodato Christo
Rendermi guiderdon di sì gran sorte.
Duolmi di quei, che sono al tempo tristo;
Quando la cortesia chiuse ha le porte,
Che con pallido uiso, e macro, e asciutto
La notte e'l dì ui picchian senza frutto.

30

Sì che continuando il primo detto,
Sono i poeti, e gli studiosi pochi,
Che doue non han pasco nè ricetto
Insin le fere abbandonano i lochi;
Così dicendo il uecchio benedetto
Gli occhi infiammò, che parnero duo fochi.
Poi uolto al Duca con un saggio riso,
Tornò sereno il conturbato uiso.

31

Resti con lo scrittor de l'Euangelo
Astolfo ormai, ch'io uoglio far un salto,
Quanto sia in terra à uenir fin dal cielo;
Ch'io non posso più star sù l'ali in alto.
Torno a la Donna, à cui con graue telo
Mosso hauea gelosia crudele assalto.
Io la lasciai, che hauea con breue guerra
Tre Re gittati un dopo l'altro in terra.

A c.428 ll.a. 14.

Bradamante

32

E che giunta la sera ad un castello,
Ch[illegible] la uia di P[illegible] ritroua,
D'Agramante, che rotto dal fratello
S'era ridotto in Arli, hebbe la noua
Certa, che'l suo Ruggier fosse con quello,
To[illegible]
Verso Prouenza, doue ancora intese,
Che Carlo lo seguia, la strada prese.

33

Verso Prouenza per la uia più dritta
Andando s'incontrò in una donzella;
Ancor che fosse lagrimosa e afflitta,
Bella di faccia, e di maniere bella.
Questa era quella sì d'Amor trafitta,
Per lo figliuol di Monodante, quella
D[illegible] gentil, c'hauea lasciato al ponte
L'amante suo, prigion di Rodomonte.

Fiordi- gi.

34

Ella uenia cercando un caualiero,
Ch'a far battaglia usato, come Lontra,
In acqua e in terra fosse così fiero,
Che lo potesse al Pagan porre incontra.
La sconsolata amica di Ruggiero,
Come quest'altra sconsolata incontra,
[illegible] a; e poi
Le chiede la cagion de i dolor suoi.

35

Fiordiligi lei mira, e veder parle
Vn caualier, ch'al suo bisogno sia.
E comincia del ponte a racontarle,
Oue impedisce il Re d'Algier la uia;
E ch'era stato appresso di leuarle
L'amante suo, non che più forte sia,
Ma sapea darsi il Saracino astuto
Col ponte stretto, e con quel fiume aiuto.

36

Se sei (dicea) sì ardito, e sì cortese,
Come ben mostri l'uno, e l'altro in uista,
Mi uendica per Dio di che mi prese
Il mio Signore, e mi fa gir sì trista,
O consigliami almeno in che paese
T[illegible];
E sappia tanto d'arme, e di battaglia,
Che'l fiume e'l ponte al Pagan poco uaglia.

37

Oltre che tu farai quel, che conuiensi
Ad huom cortese, e à caualiero errante,
In beneficio il tuo ualor dispensi
Del più fedel d'ogni fedele amante,
De l'altre sue uirtù non appartiensi
A me narrar; che sono tante, e tante
Che chi non n'ha notitia, si può dire,
Che sia del ueder priuo, e de l'udire.

38

La magnanima Donna, a cui fu grata
Sempre ogni impresa, che può farla degna
D'esser con laude, e gloria nominata,
Subito al ponte di uenir disegna;
Et ora tanto più, ch'è disperata,
V'en uolentier, quando anco à morir uegna;
C[illegible]
Del suo Ruggiero, ha in odio d'esser uiua.

39

Per quel, ch'io uaglio, giouane amorosa
(Rispose Bradamante) io m'offerisco
Di far l'impresa dura, e perig[illegible]
Per altre cause ancor, ch'io preterisco;
Ma più, che del tuo amante narri cosa,
Che narrar di pochi huomini auuertisco,
Che sia in amor fedel; ch'à fè ti giuro,
Che in ciò pensai, ch'ogn'un fosse pergiuro.

40

Con un sospir quest'ultime parole
Finì; con un sospir, ch'uscì dal core,
Poi disse, Andiamo; e nel sequente Sole
Giunsero al fiume, e al passo pien d'orrore.
Scoperte da la guardia, che ui suole
Farne segno col corno al suo Signore,
Il Pagan s'arma, e quale è'l suo costume,
Sù'l ponte s'apparecchia in ripa al fiume.

R[illegible] te.

41

E, come vi compar quella guerriera,
Di porla a morte subito minaccia;
Quando de l'arme, e del destrier, ch'ella era,
Al gran sepolcro oblation non faccia.
Bradamante, che sa l'historia vera,
Come per lui morta Isabella giaccia,
Che Fiordiligi detto gli l'hauea,
Al Saracin superbo rispondea.

42

Perche vuoi tu bestial, che gli innocenti
Facciano penitentia del tuo fallo?
Del sangue tuo placar costei conuienti,
Tu l'uccidesti, e tutto'l mondo sallo.
Sì che di tutte l'arme, e guarnimenti
Di tanti, che gittati hai da cauallo,
Oblatione e uittima più accetta
Haurà, ch'io te l'uccida in sua uendetta.

43

E di mia man le fia più grato il dono,
Quando, come ella fu, son Donna anch'io:
Nè qui uenuta ad altro effetto sono,
Ch'a uendicarla, e questo sol desio.
Ma far tra noi prima alcun patto è buono,
Che'l tuo ualor si compari col mio.
S'abbattuta sarò, di me farai
Quel, che de gli altri tuoi prigion fatt'hai.

44

Ma s'io t'abbatto (come io credo, e spero)
Guadagnar uoglio il tuo cauallo, e l'armi;
Et quelle offerir sole al cimitero,
Et tutte l'altre distaccar da i marmi;
E uoglio, che tu lasci ogni guerriero.
Rispose Rodomonte, Giusto parmi,
Che sia, come tu dì, ma i prigion darti
Già non potrei, ch'io non gli ho in q̃ste parti.

45

Io gli ho al mio Regno in Africa mandati.
Ma ti prometto, e ti do ben la fede,
Che se m'auien per casi inopinati,
Che tu stia in sella, e ch'io rimanga à piede;
Farò che saran tutti liberati
In tanto tempo, quanto si richiede
Di dare à un messo, che in fretta si mandi
A far quel, che s'io perdo, mi comandi.

46

Ma, s'à te tocca star di sotto, come
Più si conuiene, e certo so che fia;
Non uo che lasci l'arme, nè il tuo nome,
Come di uinta, sottoscritto sia.
Al tuo bel uiso, à' begli occhi, a le chiome,
Che spiran tutti amore e leggiadria,
Voglio donar la mia uittoria; e basti,
Che ti disponga amarmi, oue m'odiasti.

47

Io son di tal ualor, son di tal nerbo
C'hauer non dei d'andar di sotto à sdegno.
Sorrise alquanto, ma d'un riso acerbo,
Che fece d'ira più che d'altro segno,
La Donna, nè rispose à quel superbo,
Ma tornò in capo al ponticel di legno.
Spronò il cauallo, e con la lancia d'oro
Venne a trouar quell'orgoglioso Moro.

48

Rodomonte à la giostra s'apparecchia;
Viene a gran corso, & è sì grande il suono,
Che rende il ponte, che intronar l'orecchia
Può forse a molti, che lontan ne sono.
La lancia d'oro fe l'usanza uecchia;
Che quel Pagan sì dianzi in giostra buono
Leuò di sella, e in aria lo sospese,
Indi sù'l ponte a capo in giù lo stese.

49

Nel trapassar ritrouò a pena loco,
Oue entrar col destrier quella guerriera;
E fu a gran rischio, e ben ui mancò poco,
Ch'ella non traboccò ne la riuiera;
Ma Rabicano, il quale il uento, e'l foco
Concetto hauean, sì destro, & agil era,
Che nel margine estremo trouò strada;
E sarebbe ito anco sù'n fil di spada.

50

Ella si uolta, e contra l'abbattuto
Pagan ritorna, e con leggiadro motto,
Or puoi [illegible] habbia perduto,
E a chi di noi tocchi à star di sotto.
Di merauiglia il Pagan resta muto
Ch'una donna à cader l'habbia condotto;
E far risposta non potè, ò non uolle;
E fu, come huom pien di stupore, e folle.

51

Di terra [illegible]
E poi, ch'andato fu quattro, ò sei passi,
[illegible]
Tutto si trasse, e gittò contra i sassi,
E solo, e à i piè fu à dileguarsi presto,
Non che commission prima non lassi
A un suo scudier, che uada a far l'effetto
De i prigion suoi, secondo che fu detto.

52

[illegible]
Se non che staua in una [illegible]
Intanto Bradamante hebbe [illegible]
Di costui l'arme à l'alta sepoltura,
E [illegible]
Il qual de i caualier, à la scr[illegible]
[illegible]
[illegible]

53

Oltr' à quel del figliuol di Monodante
V'è quel di Sansonetto, e d'Oliuiero;
Che per trouar il Principe d'Anglante
Quiui condusse il più dritto sentiero.
Quiui fur presi, e furo il giorno inante
Mandati uia dal Saracino altero;
Di questi l'arme fe [illegible] torre
Da l'alta mole; e chiuder ne la torre.

54

Tutte l'altre lasciò pender da i sassi,
Che fur spogliate à i Caualier Pagani
V'eran l'arme d'un Re; del quale i passi
Per Frontalatte mal fur presi, e uani.
Io dico l'arme del Re de' Circassi,
Che dopo lungo errar per colli, e piani
Venne quiui a lasciar l'altro destriero,
E poi senz'arme andossene leggiero.

55

S'era partito disarmato, e à piede
Quel Re Pagan dal periglioso ponte;
Sì come [illegible] fede,
Partir da se lasciaua Rodomonte.
Ma di tornar più al campo non si diede
[illegible] fronte;
Che per quel, che uantossi, troppo scorno
Gli saria à farui in tal guisa ritorno.

56

Di pur cercar nouo disir lo prese
[illegible] ore
Fu l'auenture sue che tosto niese
(Io non ui saprei dir, chi ne fu autore)
[illegible]
Onde esso, come il punge, e sprona Amore,
Dietro à la pesta subito si pone;
Ma tornar uoglio à la figlia d'Amone.

57

Poi che narrato hebbe con altro scritto
Come da lei fu liberato il passo;
A Fiordiligi, c'hauea il core afflitto,
E tenea il uiso lagrimoso e basso;
Domandò humanamente, ou' ella dritto
Volea, che fosse indi partendo il passo.
Rispose Fiordiligi, il mio camino
Vo che sia in Arli al campo Saracino.

58

Oue nauilio, e buona compagnia
Spero trouar da gir ne l'altro lito.
Mai non mi fermerò, fin ch'io non sia
[illegible]
Voglio tentar, perche in prigion non stia,
[illegible]
Questo che Rodomonte t'ha promesso,
Ne uoglio hauere uno et un'altro appresso.

59

Io [illegible] (disse Bradamante)
D'accompagnarti un pezzo de la strada,
Tanto, [illegible] Arli dauante,
Oue per amor [illegible] uada
A trouar quel Ruggier del Re Agramãte,
C[illegible] suo nome ha pieno ogni contrada;
E che li rendi questo buon destriero,
Onde abbattuto ho il Saracino altero.

60

Voglio, ch'à punto tu li dica questo,
Vn caualier, che di prouar si crede,
E fare à tutto'l mondo manifesto,
C[illegible] mancator di fede;
Acciò ti troui apparecchiato e presto,
[illegible],
Dice, che troui tua piastra, e tua maglia,
E che l'aspetti à far teco battaglia.

61

Dilli questo, e non altro; e se quel uuole
Saper da te, chi son, di che nol sai.
Quella rispose umana come suole;
Non sarò stanca in suo seruigio mai
Spender la uita, non che le parole;
Che tu ancora per me così fatto hai.
[illegible]
Frontino, e glie lo porge per la briglia.

62

Lungo il fiume le belle, e pellegrine
Giouani, uanno à gran giornate insieme,
Tanto che ueggon Arli, e le uicine
Riue odon risonar del mar che freme.
Bradamante si ferma à le confine
Quasi de borghi, & à le sbarre estreme,
Per dare à Fiordiligi atto interualio,
Che condurre à Ruggier possa il cauallo.

63

Vien Fiordiligi; & entra nel rastrello,
[illegible]
Ch'è le fa compagnia fin'à l'ostello,
Oue habita Ruggiero, e qui[illegible],
E secondo il mandato, al Damigello
Fa l'imbasciata, e il buon Frontin li rende.
Indi ua, che risposta non aspetta
Ad esseguire il suo bisogno in fretta.

64

Ruggier riman confuso, e in pensier grande,
E non sa ritrouar capo, nè uia
Di saper chi lo sfidi, e chi li mande
A dire oltraggio, o à fargli cortesia.
Che costui senza fede lo domande,
O possa domandar huomo che sia,
Non sa ueder, nè imaginare; e [illegible]
Ch'ogn'altro sia, che Bradamante, s[illegible]

65

Che fosse Rodomonte, era più presto
Ad hauer, che fosse altri, opinione;
E perche ancor da lui debba vdir questo,
Temsi, nè imaginar può la ragione.
Fuor che con lui, non sa di tutto 'l resto
Del mondo, con chi lite habbia, e tenzone.
Intanto la Donzella di Dordona
Chiede battaglia, e forte il corno suona.

66

Vien la noua à Marsilio, e ad Agramante,
Ch'un caualier di fuor chiede battaglia.
A caso Serpentin loro era auante;
Et impetrò di vestir piastra, e maglia;
E promise pigliar questo arrogante.
Il popol venne sopra la muraglia;
Ne fanciullo restò, nè restò veglio,
Che non fosse a veder chi fesse meglio.

67

Con ricca sopraueste, e bello arnese
Serpentin da la Stella in giostra venne.
Al primo scontro in terra si distese,
Il destrier hauer parue a fuggir penne.
Dietro li corse la Donna cortese,
E per la briglia il Saracin lo tenne.
E disse, Monta, e fa, che 'l tuo Signore
Mi mandi un caualier di te migliore.

68

Il Re African, ch'era con gran famiglia
Sopra le mura a la giostra vicino,
Del cortese atto assai si merauiglia,
Ch'usato ha la Donzella a Serpentino.
Di ragion può pigliarlo, e non lo piglia,
Diceua, vdendo il popol Saracino.
Serpentin giunge, e, come ella comanda,
Vn miglior da sua parte al Re domanda.

69

Grandonio di Volterna furibondo,
Il più superbo caualier di Spagna,
Pregando fece sì, che fu il secondo;
Et uscì con minacce a la campagna.
Tua cortesia nulla ti vaglia al mondo;
Che, quando da me vinto tu rimagna,
Al mio Signor menar preso ti voglio;
Ma qui morrai, s'io posso, come soglio.

70

La Donna disse à lui, Tua villania
Non vo, che men cortese far mi possa,
Ch'io non ti dica, che tu torni pria,
Che sù 'l duro terren ti doglian l'ossa.
Ritorna, e di al tuo Re da parte mia,
Che per simile à te, non mi son mossa,
Ma per trouar guerrier, che 'l pregio vaglia
Son qui venuta à domandar battaglia.

71

Il mordace parlare, acre, & acerbo
Gran foco al cor del Saracino attizza,
Sì che senza poter replicar verbo
Volta il destrier con colera, e con stizza.
Volta la Donna, e contra quel superbo
La lancia d'oro, e Rabicano drizza.
Come l'hasta fatal lo scudo tocca,
Co i piedi al cielo il Saracin trabocca.

72

Il destrier la magnanima guerriera
Li prese, e disse, Pur tel predissi io,
Che far la mia ambasciata meglio t'era,
Che de la giostra hauer tanto desio.
Di al Re, ti prego, che fuor de la schiera
Elegga un caualier, che sia par mio,
Ne voglia con voi altri affaticarme,
C'hauete poca esperientia d'arme.

73

Quei da le mura, che stimar non sanno
Chi sia il guerriero in su l'arcion sì saldo,
Quei più famosi nominando vanno,
Che tremar li fan spesso al maggior caldo.
Che Brandimarte sia, molti detto hanno,
La più parte s'accorda esser Rinaldo.
Molti in Orlando haurian fatto disegno;
Ma il suo caso sapean, di pietà degno.

74

La terza giostra il figlio di Lanfusa
Chiedendo, disse, Non che vincer speri;
Ma, perche di cader più degna scusa
Habbian, cadendo anch'io, questi guerrieri;
E poi di tutto quel, che in giostra s'usa,
Si mise in punto, e di cento destrieri
Che tenea in stalla, d'un tolse l'eletta,
C'hauea il correre acconcio, e di gran fretta.

75

Contra la Donna per giostrar si fece,
Ma prima la salutò, & ella lui.
Disse la Donna, Se saper mi lece,
Ditemi in cortesia, chi siete uui.
Di questo Ferraù le sodisfece,
Ch'usò di rado di celarsi altrui.
Ella soggiunse, Voi già non rifiuto,
Ma hauria più uolentier altri veduto.

76

E chi? Ferraù disse. Ella rispose,
Ruggiero; e à pena il potè proferire;
E sparse d'un color, come di rose,
La bellissima faccia in questo dire.
Soggiunse al detto poi, Le cui famose
Lode, à tal proua m'han fatto venire,
Altro non bramo, e d'altro non mi cale,
Che di prouar, come egli in giostra uale.

Semplicemente

77

Semplicemente disse le parole,
Che forse alcuno ha già prese a malitia.
Rispose Ferraù, Prima si vuole
Prouar tra noi, chi sa più di malitia.
Se di me auien, quel che di molti suole,
Poi verrà ad emendar la mia tristitia
Quel gentil caualier, che tu dimostri
Hauer tanto desio, che teco giostri.

78

Parlando tuttauolta la Donzella
Teneua la visiera alta dal viso.
Mirando Ferraù la faccia bella,
Si sente rimaner mezo conquiso,
E taciturno dentro a se fauella,
Questo un'Angel mi par del Paradiso:
E ancor, che con la lancia non mi tocchi,
Abbattuto son già da' suoi begli occhi.

79

Preson del campo, e come a gli altri auenne,
Ferraù se n'uscì di sella netto.
Bradamante il destrier suo li ritenne,
E disse torna, e serua quel c'hai detto.
Ferraù vergognoso se ne uenne,
E ritrouò Ruggier, ch'era al cospetto
Del Re Agramante, e li fece sapere,
Ch'a la battaglia il Caualier lo chere.

80

Ruggier non conoscendo ancor chi fosse,
Che a sfidar lo mandaua a la battaglia,
Quasi certo di vincere, allegrosse,
E le piastre arrecar fece e la maglia;
Nè l'hauer visto a le graui percosse,
Che gli altri sian caduti, il cor li smaglia.
Come s'armasse, come uscisse, e quanto
Poi ne seguì, lo serbo a l'altro canto.

IL FINE DEL TRENTESIMOQVARTO CANTO.

ANNOTATIONI

C 393. st. 3

POI ch'hebbe visto il fatal molino
Volgersi quelle, ch'erano già ordite.

Ha l'Ariosto vsato in questo luogo la parola MOLINO *per quella machina ò istrumento con la quale si fila seta, lana, canape, & ancor lino in molti luoghi. Et communemente per tutta Italia vsano di chiamarli molini, & molinelli, come ancor quei da tirar l'oro, & altri tali.*

C 394. st. 4

NE sì leggiadra, nè sì bella veste
Vnqua hebbe altr'alma in quel terrestre Regno,
E raro è sceso, e scenderà da queste
Sfere superne, vn spirito sì degno,
Come per farne Ippolito da Este
N'haue l'Eterna mente alto disegno.
Ippolito da Este sarà detto
L'huomo, a chi Dio sì ricco dono ha eletto.

Questa così eccessiua hyperbole, che ne i sopradetti versi fa l'Autor vscir di bocca à San Giouanni, à grande [illegible] *parendo che troppo si disconuenga alla modestia, & alta grauità* [illegible] *di quel santo Euangelista il dir che non fosse mai* [illegible] *dal cielo* [illegible] *Ippolito da Este* [illegible] *Christo* [illegible] *tutte le degne* [illegible] *le perfettioni raccolte insieme. Questa imputatione, che* [illegible] *data all'Autor di questo libro* [illegible] *per una delle più graui, che* [illegible] *ho veduto da molti che han procurato di scusarlo* [illegible]

[illegible] *nè sì bella veste* [illegible]

[illegible]

IN QVESTO CANTO TRENTESIMOSESTO, NELLA PERSONA di M[illegible]sa, & in que[illegible] di Bradamante con Ruggiero, & [illegible] te in quella di esso Ruggiero con Marfisa, si comprende che [illegible], ò leggiero sdegno soglia spesso conuertire la beneuolenza & l'amore [illegible], & [illegible] & [illegible] potent[illegible] & [illegible] & a [illegible] [illegible] prima, & [illegible], & ad amor uero nelle persone di natura & di cuore [illegible].

CANTO TRENTESIMOSESTO.

ONVIEN, ch'ouunq; sia, sẽpre cortese
Sia un cor [illegible] esser nõ puo altramẽte
Che per natura, e per abito spese
Quel, che [illegible] poi non è [illegible]
Conuien; ch'ouunque sia, sempre palese
Va[illegible] [illegible].
NATVRA inchina al male, e uiene a farsi
L'[illegible] [illegible].

2

Di cortesia, di gentilezza essempi
Fra gli antichi guerrier si uider molti;
E pochi fra i moderni; ma de gli empi
Costumi, auien, ch'assai ne ueggia, e ascolti.
In quella guerra Ippolito, che i Tempi
Di segni ornaste à gli nemici tolti,
E che traeste lor galee captiue
Di preda carche à le paterne riue;

3

Tutti gli atti crudeli & inhumani
Ch'usasse mai Tartaro, ò Turco, ò Moro,
Non già con uolontà de' Venetiani,
Che sempre essempio di giustitia foro,
Vsaron l'empie, e scelerate mani
De [illegible],
Io non dico or di tanti accesi fuochi,
Ch'arser le uille, e i nostri ameni lochi.

4

Benche fu quella ancor brutta uendetta,
M[illegible],
Cesare essendo, mentre Padoa stretta
Era d'assedio, ben sepea, che spesso
Per uoi più d'una fiamma fu interdetta,
E spento il foco ancor, poi che fu messo,
Da uillaggi, e da templi, come piacque
A[illegible]

17

Salta à cauallo, e vien spronando in fretta
Oue nel campo la figlia d'Amone
Con palpitante cor Ruggiero aspetta
Desiderosa farselo prigione,
E pensa solo, oue la lancia metta,
Perche del colpo habbia minor lesione.
Marfisa se ne vien fuor de la porta,
E sopra l'elmo una Fenice porta.

18

O sia per sua superbia, dinotando
Se stessa unica al mondo in esser forte;
O pur sua casta intention lodando
Di viuer sempre mai senza consorte.
La figliuola d'Amon la mira, e quando
Le fattezze, ch'amaua, non ha scorte,
Come si nomi la domanda, & ode
Esser colei, che del suo amor si gode;

19

O per dir meglio, esser colei, che crede,
Che goda del suo amor, colei, che tanto
Ha in odio, e in ira, che morir si vede,
Se sopra lei non vendica il suo pianto.
Volta il cauallo, e con gran furia riede,
Non per desir di porla in terra, quanto
Di passarle con l'asta in mezzo il petto,
E libera restar d'ogni sospetto.

20

Forza è à Marfisa, ch'a quel colpo vada
A prouar, se'l terreno è duro, o molle;
E cosa tanto insolita le accada,
Ch'ella n'è per venir di sdegno folle.
Fu in terra a pena, che trasse la spada,
E vendicar di quel cader si volle.
La figliuola d'Amon non meno altera
Gridò, che fai? tu sei mia prigioniera.

21

Se ben uso con altri cortesia;
Usar teco Marfisa non la voglio,
Come a colei, che d'ogni villania
Odo che sei dotata, e d'ogni orgoglio.
Marfisa a quel parlar fremer s'udia,
Come un vento marino in uno scoglio.
Grida, ma sì per rabbia si confonde,
Che non può esprimer fuor quel, che rispõde.

22

Mena la spada, e più ferir non mira
Lei, che'l destrier, nel petto e ne la pancia.
Ma Bradamante al suo la briglia gira,
E quel da parte salta à man mancha;
E tutto a un tempo con disdegno & ira
La figliuola d'Amon spinge la lancia,
E con quella Marfisa tocca a pena,
Che la fa riuersar sopra l'arena.

23

A pena ella fu in terra, che rizzosse,
Cercando far con la spada mal'opra.
Di nuouo l'asta Bradamante mosse;
E Marfisa di nuouo andò sozzopra.
Benche possente Bradamante fosse;
Non però sì a Marfisa era di sopra,
Che l'hauesse ogni colpo riuersata,
Ma tal virtu ne l'asta era incantata.

24

Alcuni cauallieri in questo mezzo;
Alcuni dico de la parte nostra,
Se n'erano venuti, doue in mezzo
L'un campo e l'altro si facea la giostra;
Che non eran lontani un miglio, e mezzo,
Veduta la virtu, che'l suo dimostra,
Il suo che non conoscono altramente,
Che per un cauallier de la lor gente.

25

Questi vedendo il generoso figlio
Di Troiano a le mura approssimarsi,
Per ogni caso, e per ogni periglio
Non volse sprouueduto ritrouarsi,
E fe che molti a l'arme dier di piglio;
E che fuor de i ripari appresentarsi.
Tra questi fu Ruggiero, a cui la fretta
Di Marfisa la giostra hauea intercetta.

26

L'innamorato giouene mirando
Staua il successo, e gli tremaua il core,
De la sua cara moglie dubitando,
Che di Marfisa ben sapea il valore.
Dubitò, dico, nel principio, quando
Si mosse l'una, e l'altra con furore.
Ma visto poi, come successe il fatto,
Restò marauiglioso, e stupefatto.

27

E poi che fin [illegible] hebbe,
Come hauea l'altre hauuto al primo incontro,
Nel cor profondamente se ne [illegible],
Dubitando pur di [illegible] incontro
De l'una e de l'altra [illegible],
Ch'ama ambe due, [illegible]
Sien quelle amor e [illegible], e furore,
L'altro [illegible] amore.

28

Tardamente [illegible],
Se [illegible]
Ma [illegible]
Per [illegible],
Che [illegible],
S[illegible],
L[illegible],
Si fermo manco, e son giunti a le mani

29

Di quà di là gridar si sente à l'arme;
Come usati eran far quasi ogni giorno,
Monta chi è a piè, chi non è armato s'arme,
A la bandiera ogn'un faccia ritorno,
Dicea con chiaro, e bellicoso carme
Più d'una tromba, che scorrea d'intorno;
E, come quelle svegliano i caualli,
Svegliano i fanti i timpani, e i taballi.

30

La scaramuccia [illegible], e sanguinosa,
Quanto si possa imaginar, si mesce.
La Donna di Dordona valorosa,
A cui mirabilmente aggraua e incresce,
Che quel, di ch'era tanto desiosa;
Di por Marfisa à morte; non riesce,
Di quà di là si uolge e si raggira,
Se Ruggier può ueder, per cui sospira.

31

Lo riconosce a l'Aquila d'argento,
C'ha ne lo scudo azzurro il giouinetto.
Ella con gli occhi, e col pensiero intento
Si ferma à contemplar le spalle e'l petto,
Le leggiadre fattezze, e'l mouimento
Pieno di gratia; e poi con gran dispetto
Imaginando, ch'altra ne gioisse,
Da furore assalita così disse.

32

Dunque baciar sì belle e dolci labbia,
Deue altra, se baciar non le poss'io;
Ah non sia uero già, ch'altra mai t'habbia,
Che d'altra esser non dei se non sei mio.
Più tosto, che morir sola di rabbia,
Te meco di mia man morir disio;
Che se ben qui ti perdo, almen l'Inferno
[illegible]

33

Se tu m'occidi, è ben ragion, che deggi
Darmi de la uendetta anco conforto,
Che uoglion tutti gli ordini e le leggi,
Che chi dà morte altrui, debba esser morto.
Nè par ch'anco il tuo dãno il mio pareggi,
[illegible] ne, io moro à torto.
Farò morir chi brama (oimè) ch'io mora,
Ma tu crudel chi t'ama e chi t'adora.

34

Perche non dei tu mano esser ardita
D'aprir col ferro al mio nemico il core,
Che tante uolte à morte m'ha ferita
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Contra questo empio ardisci animo forte,
Vendica mille mie con la sua morte.

35

Ch'sprona contra in questo dir, ma prima
Gridando [illegible] Ruggiero,
Tu non andrai (s'io posso) de la opima
Spoglia del cor d'una donzella, altiero.
Come Ruggiero ode il parlare, estima,
Che sia la moglie sua, com'era in uero,
La cui uoce in memoria sì ben'hebbe,
Che in mille riconoscer la potrebbe.

36

Ben pensa quel, che le parole denno
Volere inferir più, ch'ella l'accusa,
Che la conuention, che insieme fenno,
Non le osseruaua, onde per farne scusa
Di uolerle parlar le fece cenno,
Ma quella già con la uisiera chiusa
Venia dal dolor spinta, e da la rabbia
Per porlo, e forse oue non era sabbia.

37

Quando Ruggier la uede tanto accesa,
Si ristringe ne l'arme, e ne la sella.
La lancia arresta, ma la tien sospesa
Piegata in parte, oue non noccia à quella.
La Donna, ch'à ferirlo, e à fargli offesa
Venia con mente di pietà rubella,
Non potè sofferir, come fu appresso
[illegible]

38

Così lor lance uan d'effetto uote
A quello incontro; e basta ben, s'Amore
Con l'un giostra, e con l'altro; e li percote
D'una amorosa lancia in mezo il core.
Poi che la Donna sofferir non puote
Di far onta à Ruggier, uolge il furore,
Che l'arde il petto, altroue, e ui fa cose,
Che saran, fin che giri il ciel, famose.

39

In poco spatio ne gittò per terra
Trecento, e più con quella lancia d'oro.
[illegible]
Mise ella sola in fuga il popol Moro.
Ruggier di quà di là s'aggira, & erra
Tanto, che se l'accosta, e dice, io moro,
S'io non ti parlo, oimè, che t'ho fatt'io?
Che mi debbi fuggire? odi per Dio.

Come à i Meridional tepidi uenti,
Che spirando dal mare il fiato caldo,
Le neui si disciolgono, e i torrenti,
E il ghiaccio, che pur dianzi era sì saldo;
Così à quei preghi, à quei breui lamenti
Il cor de la sorella di Rinaldo
Subito ritornò pietoso e molle,
Che l'ira, più che marmo, indurar uolle.

41

Non vuol darli, ò non puote altra risposta,
Ma da trauerso sprona Rabicano;
E quanto può da gli altri si discosta,
Et a Ruggiero accenna con la mano,
Fuor de la moltitudine in riposta
Valle si trasse, ou'era un piccol piano.
Ch'in mezo haueua un boschetto di cipressi,
Che parean d'una stampa tutti impressi.

42

In quel boschetto era di bianchi marmi
Fatta di nouo un'alta sepoltura
Chi dentro giaccia era con breui carmi
Notato, a chi saperlo hauesse cura.
Ma quiui giunta Bradamante, parmi
Che già non pose mente à la scrittura.
Ruggier dietro il cauallo affretta, e punge
Tanto ch'al bosco, e à la Donzella giunge.

43

Ma ritorniamo à Marfisa, che s'era
In questo mezo in sù'l destrier rimessa;
E venia per trouar quella guerriera,
Che l'hauea al primo scontro ī terra messa,
E la vide partir fuor de la schiera,
E partir Ruggier vide, e seguir'essa;
Nè si pensò, che per amor seguisse,
Ma per finir con l'arme ingiurie e risse.

44

Vrta il cauallo; e vien dietro a la pesta
Tanto, ch'à un tempo con lor quasi arriua.
Quanto sua giunta ad ambe fia molesta,
Chi viue amando il sa senza ch'io'l scriua.
Ma Bradamante offesa più ne resta;
Che colei vede, onde il suo mal deriua.
Chi le può tor, che non creda esser vero,
Che l'amor ne la sproni di Ruggiero?

45

E perfido Ruggier di nouo chiama.
Non ti bastaua perfido (disse ella)
Che tua perfidia sapessi per fama;
Se non mi faceui anco veder quella?
Di cacciarmi da te veggo c'hai brama,
E per sbramar tua voglia iniqua e fella,
Io vo morir; ma sforzerommi ancora
Far morir meco, chi è cagion, ch'io mora.

46

Sdegnosa più che vipera si spicca
Così dicendo, e va contra Marfisa,
Et à lo scudo l'asta sì le appicca,
Che la fa dietro riuersare in guisa,
Che quasi mezo l'elmo in terra ficca,
Nè si può dir, che sia colta improuisa,
Anzi fa incontro ciò che far si puote;
E pure in terra del capo percote.

47

La figliuola d'Amon, che vuol morire,
O dar morte à Marfisa, è in tanta rabbia,
Che non ha mente di nouo a ferire
Con l'asta, onde a gittar di nouo l'habbia;
Ma le pensa dal busto dipartire
Il capo, mezo fitto ne la sabbia;
Getta da sè la lancia d'oro, e prende
La spada, e del destrier subito scende.

48

Ma tarda è la sua giunta, che si troua
Marfisa incontra, e di tanta ira piena;
Poi che s'ha vista à la seconda proua;
Cader sì facilmente sù l'arena;
Che pregar nulla, e nulla gridar gioua
A Ruggier, che di questo hauea gran pena.
Sì l'odio, e l'ira le guerriere abbaglia,
Che fan da disperate la battaglia.

49

A meza spada vengono di botto.
E per [illegible],
Van pur'inanzi; e sì son già sì sotto,
Ch'altro non pon, che venire à le prese.
Le spade, il cui bisogno era interrotto
Lascian cadere, e cercan noue offese.
Prega Ruggiero, e supplica ambedue;
Ma poco frutto han le parole sue.

50

Quando pur vede, che'l pregar non vale,
Di par[illegible].
Leua di mano ad ambedue il pugnale,
Et al piè d'un cipresso li ripone.
Poi che ferro non han più da far male,
Con preghi, e con minacce s'interpone.
Ma tutto è in van, che la battaglia fanno
A pugni, e à calci, poi ch'altro non hanno.

51

Ruggier nō cessa, or l'una or l'altra prende
Per le man, per le braccia, e la ritira,
E tanto fa, che di Marfisa accende,
Contra di se quanto si può più, l'ira;
Quella, che tutto il mondo vilipende,
A l'amicitia di Ruggier non mira.
Poi che da Bradamante si distacca,
Corre a la spada, e con Ruggier s'attacca.

52

Tu fai da discortese, e da villano
Ruggiero, à disturbar la pugna altrui.
Ma ti farò pentir con questa mano
Che vo, che basti à vincerui ambedui.
Cerca Ruggier con parlar molto humano
Marfisa mitigar, ma contra lui
La troua in modo disdegnosa e fiera,
Ch'un perder tempo ogni parlar seco era

65

Ma inanzi a morte qui, doue prendi
Che con Marfisa hauer pugna doueui,
Feci raccor con infernal su[illegible]
A formar questa tomba i sassi greui;
Et a Caron dissi con alti gridi,
Dopo morte non uo lo spirto leui
Di questo bosco, fin che non ci giugna
Ruggier, con la sorella per far pugna.

66

Così lo spirto mio per le belle ombre
Ha molti dì aspettato il uenir uostro.
Sì, che mai gelosia più non t'ingombre
O Bradamante, ch'ami Ruggier nostro.
Ma tēpo è ormai, che da la luce io sgōbre,
E mi conduca al tenebroso chiostro.
Qui si tacque; e a Marfisa, & a la figlia
D'Amō lasciò, e a Ruggier grā merauiglia.

67

Riconosce Marfisa per sorella
Ruggier con molto gaudio, & ella lui,
E ad abbracciarsi, senza offender quella,
Che per Ruggiero ardea, uanno ambidui.
E rammentando de l'età nouella
Alcune cose, Io feci, io dissi, io fui,
Vengon trouando con più certo effetto
Tutto esser uer quel, c'ha lo spirto detto.

68

Ruggier a la sorella non ascose,
Quanto hauea nel cor fissa Bradamante;
E narrò con parole affettuose
De le obligation, che le hauea tante,
E non cessò, che in grande amor compose
Le discordie, che insieme ebbono auante,
E fe per segno di pacificarsi,
Ch'humanamente andaro ad abbracciarsi.

69

A domandar poi ritornò Marfisa
Chi stato fosse, e di che gente il padre;
E chi l'hauesse morto, & à che guisa;
S'in campo chiuso, ò fra l'armate squadre;
E chi commesso hauea, che fosse uccisa
Dal mar atroce la misera madre;
Che se già l'hauea udito da fanciulla,
Or ne tenea poca memoria, ò nulla.

70

Ruggiero incominciò, che da' Troiani
Per la linea d'Ettore erano scesi,
Che poi che Astianatte da le mani
Campò d'Vlisse, e da gli agguati tesi;
Hauendo un de' fanciulli coetani
Per lui lasciato, uscì di quei paesi,
E dopo un lungo error per la marina
Venne in Sicilia, e dominò Messina.

71

I descendenti suoi di quà dal Faro
Signoreggiar de la Calabria parte;
E dopo più successioni, andaro
Ad abitar ne la città di Marte.
Più d'uno Imperatore, e Re preclaro
Fu di quel sangue in Roma, e in altra parte
Cominciando a Costante, e a Costantino,
Sino a Re Carlo figlio di Pipino.

72

Fu Ruggier primo, e Giambaron di questi,
Buouo, Rambaldo, al fin Ruggier Secondo
Che fe, come da Atlante udir potesti,
Di nostra madre l'utero fecondo.
De la progenie nostra i chiari gesti
Per l'istorie udrai celebri al mondo.
Seguì poi, come uenne il Re Agolante
Con Almonte, e col padre d'Agramante.

73

E, come menò seco una donzella,
Ch'era [illegible],
Che molti Paladin gittò di sella,
E di Ruggiero al fin uenne amorosa;
E per suo amor del padre fu ribella,
E battezzossi, e diuentogli sposa.
Narrò, come Beltramo traditore
Per la cognata arse d'incesto amore;

74

E che la patria, e'l padre, e duo fratelli
Tradì, così sperando acquistar lei.
Aperse Risa a gli nemici, e quelli
Fer di lor tutti portamenti rei.
Come Agolante e i figli iniqui e felli
Poser Galaciella, che di sei
Mesi, era graue in mar senza gouerno,
Quando fu tempestoso, al maggior uerno.

75

Staua Marfisa con serena fronte,
Fissa al parlar, che'l suo german facea,
Et e [illegible],
C'hauea sì chiari riui, si godea.
Quinci Mongrana, e quindi Chiaramonte,
Le duo progenie deriuar sapea;
Ch[illegible]
Splendide, e senza par d'huomini illustri.

76

Poi che'l fratello al fin le uenne a dire,
Che'l padre d'Agramante, e l'auo, e'l zio,
Ruggier a tradigion feron morire,
E posero la moglie a caso rio,
Non lo poté più la sorella udire,
Che lo interroppe, e disse, Fratel mio
(Salua tua gratia) hauuto hai troppo torto
A non ti uendicar del padre morto.

77

Se in Almonte, e in Troian non ti poteui
Insanguinar, ch'erano morti inante.
De i figli vendicar tu ti doueui.
Perche viuendo te; viue Agramante?
Questa è una macchia, che mai non ti leui
Dal uiso; poi, che dopo offese tante
Non pur posto non hai questo Re à morte;
Ma uiui al soldo suo ne la sua corte.

78

Io fu ben voto à Dio ch'adorar voglio
Cristo dio uero, ch'adorò mio padre;
Che di questa armatura non mi spoglio
Fin che Ruggier non uendico, e mia madre.
E uo dolermi, e fin'ora mi doglio
Di te, se più ti ueggo fra le squadre
Del Re Agramante, ò d'altro signor Moro;
Se non col ferro in man per danno loro.

79

O come à quel parlar leua la faccia
La bella Bradamante, e ne gioisce;
E conforta Ruggier, che così faccia,
Come Marfisa sua ben l'ammonisce;
E uenga à Carlo, e conoscer si faccia,
Che tanto onora, lauda, e riuerisce
Del suo padre Ruggier la chiara fama,
Ch'ancor guerrier sẽza alcũ par lo chiama.

80

Ruggiero accortamente le risposa,
Che da principio questo far doueua,
Ma per non bene hauer note le cose,
Come hebbe poi, tardato troppo haueua.
Ora essendo Agramante, che li pose
La spada al fianco, farebbe opra rea
Dandoli morte, e saria traditore;
Che già tolto l'haueua per suo Signore;

81

Ben, come à Bradamante già promesse,
Promettea à lei di tentare ogni uia
Tanto, ch'occasione, onde potesse
Leuarsi con suo onor, nascer faria.
E se già fatto non l'haueua, non desse
La colpa altrui, ma al Re di Tartaria;
Dal qual ne la battaglia, che seco hebbe,
Lasciato fu, come saper si debbe.

82

Et ella, che ogni dì li uenia al letto,
Buon testimon, quanto alcun altro, n'era.
Fu sopra questo assai risposto e detto
Da l'una, e da l'altra inclita guerriera.
L'ultima conclusion, l'ultimo effetto
E' che Ruggier ritorni à la bandiera
Del suo Signor, fin che cagion li accada,
Che giustamente à Carlo se ne uada.

83

Lascialo pur andar, dicea Marfisa
A Bradamante; e non hauer timore;
Fra pochi giorni io farò bene in guisa,
Che non gli fia Agramante più signore.
Così dicea ella; nè però diuisa,
Quanto di voler fare habbia nel core.
Tolta da lor licentia al fin Ruggiero
Per tornar'al suo Re volgea il destriero;

84

Quando un pianto s'udì da le uicine
Valli sonar; che li fe tutti attenti.
A quella uoce fan l'orecchie chine,
Che di femina par, che si lamenti
Ma uoglio questo Canto habbia qui fine,
E di quel che uoglio io, siate contenti.
Che miglior cose ui prometto dire.
S'a l'altro Canto mi uerrete à udire.

IL FINE DEL TRENTESIMOSESTO CANTO.

ANNO-

NE ostare al suo potendo a la sua voglia,
Infermo caddi, e mi morì di doglia
Ma inanzi à morte, qui, dove prevedde
Che con Marfisa haver pugna dovea,
Fece venir con infernal fatica
A formar questa tomba, i sassi gravi,
Et à Caron dissi con alti gridi,
Dopo morte, non uo lo spirto levi
Di questo bosco, fin che non ci giunga
Ruggier, con la sorella per far pugna.
Così lo spirto mio per le bell'ombre
Ha molti dì n'bertato il venir vostro. &c.

Questa cosa, che qui l'Autore fa dare ad Atlante, pare à molti una ciancia troppo puerile, poiche mostra che Atlante doppo ch'egli è morto, habbia possanza di commandare a gli spiriti per uso d'incanti. Ma perche qui accaderia far molto lungo discorso intorno a i genij, a gli spiriti aerei, & all'anime, che lo spatio di questo luogo, non lo ricercarebbe, riserbamo a farlo ò nel fine di questo volume, ò altrove in luogo più commodo.

5

Ch'Arpalice non fu, non fu Tomiri,
Non fu chi Turno, non chi Ettor soccorse,
Non chi seguita da Sidonii e Tirii
Andò per lungo mare in Libia a porse,
Non Zenobia, non quella, che gli Assiri,
I Persi e gli Indi con vittoria scorse;
Non fur queste, e poco altre degne sole,
Di cui per arme eterna fama vole.

6

E di fedeli,e caste, è sagge,e forti
State ne son non pur in Grecia, e in Roma,
Ma'n ogni parte, oue fra gli Indi,e gli Orti
De le Esperide, il Sol spiega la chioma,
De le quai sono i pregi,e gli onor morti
Si,ch'a pena di mille una si noma.
E questo, perche hauuto hanno a i lor tempi
Gli scrittori bugiardi, inuidi, & empi.

7

Non restate però Donne,a cui giona
Il ben'oprar,di seguir vostra via;
Nè da vostra alta impresa vi rimoua
Tema,che degno onor non vi si dia;
CHE, come cosa buona non si troua,
Che duri sempre,così ancor nè ria.
Se le carte sin qui state, e gl'inchiostri
Per voi non sono,or sono a tempi nostri.

8

Dianzi Marullo, & il Pontan per voi
Sono,e duo Strozzi,e'l padre e'l figlio stati
C'è il Bembo, c'è il Cappel,c'è chi qual lui
Veggiamo, ha tali i Cortegian formati
C'è un Luigi Alaman,ce ne son dui
Di par da Marte, e da le muse amati,
Ambi del sangue,che regge la Terra,
Che'l Menzo fende, e d'alti stagni serra.

9

Di questi, l'uno,oltre, che'l proprio instinto
Ad onorarui, e a riuerirui inchina,
E far Parnaso risonar, e Cinto
Di vostra laude, e porla al ciel vicina,
L'amor,la fede,il saldo, e non mai vinto
Per minacciar di stratii,e di ruina
Animo, ch'Isabella gli ha dimostro,
Lo fa assai più,che di se stesso,vostro.

10

Sì che non è per mai trouarsi stanco
Di farui onor ne i suoi viuaci carmi.
E s'altri vi da biasmo, non è,ch'anco
Sia più pronto di lui per pigliar l'armi.
E non ha il mondo caualier, che manco
La vita sua per la virtù risparmi;
Dà insieme egli materia, ond'altri scriua,
E fa la gloria altrui scriuendo viua.

11

Et è ben degno, che si ricca Donna,
Ricca di tutto quel valor,che possa
Esser fra quante al mondo portin gonna,
Mai non si sia di sua costanza mossa;
E sia stata per lui vera Colonna
Sprezzando di Fortuna ogni percossa.
Di lei degno egli, e degna ella di lui;
Nè meglio s'accoppiaro unqu'altri dui.

12

Noui trofei pon sù la riua d'Oglio
Che in mezzo a ferri, a fochi, a naui, a ruote
Ha sparso alcun tanto ben scritto foglio,
Che'l vicin fiume inuidia hauer gli puote.
Appresso a questo un Ercol Bentiuoglio
Fa chiaro il vostro onor con chiare note;
E Renato Triuultio,e'l mio Guidetto,
E'l Molza,a dir di voi da Febo eletto.

13

C'è'l Duca de' Carnuti Ercol, figliuolo
Del Duca mio; che spiega l'ali, come
Canoro Cigno,e va cantando a uolo;
E fin'al cielo udir fa il vostro nome.
C'è il mio Signor del Vasto; a cui non sola
Di dare a mille Atene,e a mille Rome
Di se materia basta,ch'anco accenna
Volerui eterne far con la sua penna.

14

Et oltre a questi & altri,ch'oggi hauete,
Che v'hanno dato gloria, e ve la danno,
Voi per voi stesse dar ve la potete,
Poi che molte lasciando l'ago,e'l panno,
Son con le Muse a spegnersi la sete
Al fonte d'Aganippe andate, e vanno;
E ne ritornan tai, che l'opra vostra
E' più bisogno a noi,che a voi la nostra.

15

Se chi sien queste,e di ciascuna voglio
Render buon conto, e degno pregio darle,
Bisognerà,ch'io verghi più d'un foglio;
E ch'oggi il Canto mio d'altro non parle,
E s'à lodarne cinque, ò sei ne toglio,
Io potrei l'altre offendere,e sdegnarle.
Che farò dunque? ho da tacer d'ogn'una;
O pur fra tante sceglierne sol'una?

16

Sceglieronne una; e sceglierolla tale,
Che superato haurà l'inuidia in modo,
Che nessun'altra potrà hauer'à male,
Se l'altre taccio, e se lei sola lodo.
Quest'una ha non pur se fatta immortale
Col dolce stil, di che il miglior non odo;
Ma può qualunque, di cui parli ò scriua,
Trar del sepolcro,e far,ch'eterno viua.

Come

17

Come Febo la candida sorella
Fa più di luce adorna, e più la mira,
Che Venere, ò che Maia, ò ch'altra stella,
Che va col cielo, ò che da se si gira;
Così facondia più, ch'a l'altre, à quella,
Di ch'io vi parlo, e più dolcezza spira,
E da tal forza à l'alte sue parole,
Ch'orna à dì nostri il ciel d'un'altro Sole.

18

Vittoria è'l nome; e ben conviensi à nata
Fra le vittorie, & à chi ò vada, ò stanzi,
Di trofei sempre, e di trionfi ornata
La vittoria habbia seco, ò dietro, ò inanzi.
Questa è un'altra Artemisia, che lodata
Fu di pietà verso il suo Mausolo, anzi
Tãto maggior, quanto è più assai bell'opra,
Che por sotterra un'huom, trarlo di sopra.

19

Se Laodamia, se la moglie di Bruto;
S'Arria, s'Argia, s'Euadne, e s'altre molte
Meritar laude per haver voluto,
Morti i mariti, esser con lor sepolte;
Quando onore à Vittoria è più dovuto,
Che di Lete, e del Rio, che nove volte
L'ombre circonda, ha tratto il suo consorte
Mal grado de le Parche, e de la Morte?

20

Se al fiero Achille invidia de la chiara
Meonia tromba, il Macedonico hebbe.
Quanto invitto Francesco di Pescara
Maggiore à te, se vivesse or, l'havrebbe,
Che sì casta mogliere, e à te sì cara
Canti l'eterno onor, che ti si debbe;
E che per lei sì'l nome tuo rimbombe;
Che da bramar non hai più chiare trombe.

21

Se quanto dir se ne potrebbe, ò quanto
Io n'ho desir, volessi porre in carte
Ne direi lungamente; ma no[illegible]
Ch'à dir non ne restasse anc[illegible]
E di Marfisa, e de' compagni intanto
La bella istoria rimarria da parte;
La quale io vi promisi di seguire,
S'in questo Canto mi verreste à udire.

22

Ora essendo voi qui per ascoltarmi,
Et io per non mancar de la promessa,
Serberò à maggior otio di provarmi;
Ch'ogni laude di lei sia da me espressa,
Non perch'io creda bisognar miei carmi
A chi se ne fa copia da se stessa,
Ma sol per satisfare à questo mio,
C'ho d'onorarla, e di lodar desio.

23

Donne io conchiudo in somma, ch'ogni etate
Molte ha di voi degne d'istoria havute,
Ma per invidia di scrittori state
Non sete dopo morte conosciute;
Il che più non sarà, poi che voi fate
Per voi stesse immortal vostra virtute.
Se far le due cognate sapean questo,
Si sapria meglio ogni lor degno gesto.

24

Di Bradamante, e di Marfisa dico,
Le cui vittoriose inclite prove
Di ritornare in luce mi affatico,
Ma de le diece mancanmi le nove.
Queste, ch'io so, ben volentier esplico;
Sì perche ogni bell'opra si dè, dove
Occulta sia, scoprire; sì perche bramo
A voi donne aggradir, ch'onoro & amo.

25

Stava Ruggier, com'io vi dissi, in atto
Di partirsi, & havea commiato preso;
E da l'arbore il brando già ritratto,
Che, come dianzi, non li fu conteso;
Quando un gran pianto, che non lungo tratto
Era lontan, lo fè restar sospeso;
E con le Donne à quella via si mosse
Per aiutar, dove bisogno fosse.

26

Spingonsi inanzi, e via più chiaro il suonne
Viene, e via più son le parole intese.
Giunti ne la vallea trovan tre donne,
Che fan quel duolo, assai strane in arnese;
Che fin'à l'ombilico ha lor le gonne
Scorciate non so chi, poco cortese;
E per non saper meglio altre celarsi,
Sedeano in terra, e non ardian levarsi.

27

Come quel figlio di Vulcan, che venne
Fuor de la polve senza madre in vita;
E Pallade nutrir fè con solenne
Cura d'[illegible]
Sedendo ascosi i brutti piedi tenne
Su la quadriga da lui prima ordita,
Così quelle tre giovani le cose
Secrete lor, tenean sedendo ascose.

28

Lo spettacolo enorme, e disonesto
L'una e l'altra magnanima guerriera
Fe del color, che ne i giardin di Pesto
Esser la rosa suol da Primavera.
[illegible]
Tosto le fu, che Ulania una d'esse era;
Ulania, che da l'Isola Perduta
In Francia messaggiera era venuta.

E riconobbe

41

Che'l popolo ha di lui quella paura,
Che maggior hauer può l'huom de la morte.
Ch'aggiunto al mal voler gli ha la natura
Vna possanza fuor d'umana sorte.
Il corpo suo di gigantea statura
E' più, che di cent'altri insieme, forte.
Nè pur'à noi sue suddite è molesto,
Ma fa à le strane ancor peggio di questo.

42

Se l'onor vostro, e queste tre vi sono
Punto care, c'hauete in compagnia,
Più vi sarà sicuro, vtile, e buono
Non gir più inanzi, e trouar altra via.
Questa al castel de l'huom, di ch'io ragiono
A prouar mena la costuma ria;
Che v'ha posta il crudel con scorno, e danno
Di donne, e di guerrier, che di là vanno.

43

Marganor'il fellon (così si chiama
Il Tiranno, o'l Signor di quel castello)
Del qual, Nerone, ò s'altri è c'habbia fama
Di crudeltà, non fu più iniquo e fello.
Il sangue vman, ma'l feminil più brama,
Che'l lupo non lo brama de l'agnello.
Fa con onta scacciar le donne tutte
Da lor ria sorte à quel castel condutte.

44

Perche quell'empio in tal furor venisse
Volser le Donne intendere, e Ruggiero.
Pregar colei, che in cortesia seguisse,
Anzi che cominciasse il conto intero.
Fu il Signor del castel (la Donna disse)
Sempre crudel, sempre inumano e fiero;
Ma tenne vn tempo il cor maligno ascosto;
Nè si lasciò conoscer così tosto.

45

Che mentre duo suoi figli erano viui
Molto diuersi da i paterni stili,
Ch'amauan forestieri, & eran schiui
Di crudeltade, e de gli altri atti vili,
Quiui le cortesie fiorinan, quiui
I bei costumi, e l'opere gentili,
Che'l padre mai, quantunque auaro fosse,
Da quel, che lor piacea, non li rimosse.

46

Le donne, e i caualier che questa via
Faccan talhor, venian sì ben raccolti,
Che si partian de l'alta cortesia
De i duo germani, innamorati molti.
Ambedue questi, di caualleria
Parimente i santi ordini hauean tolti,
Cilandro l'un, l'altro Tanacro detto,
Gagliardi, e arditi, e reali d'aspetto.

47

Et eran veramente, e sarian stati
Sempre di laude degni, e d'ogni onore,
Se in preda non si fossino iti dati
A quel desir, che nominiamo Amore.
Per cui dal buon sentier fur trauiati
Al laberinto, & al camin d'errore.
E ciò, che mai di buono haueano fatto,
Restò contaminato, e brutto à un tratto.

48

Capitò quiui un caualier di corte
Del Greco Imperator, che seco hauea
Vna sua donna di maniere accorte,
Bella quanto bramar più si potea.
Cilandro in lei s'innamorò sì forte,
Che morir, non l'hauendo, li parea;
Li parea, che douesse à la partita
Di lei, partire insieme la sua vita.

49

E perche i preghi non v'hauriano loco,
Di volerla per forza si dispose.
Armossi, e del castel, lontano un poco,
Oue passar douean, cheto s'ascose.
L'usata audacia, e l'amoroso fuoco
Non gli lasciò pensar troppo le cose.
Sì che vedendo il Caualier venire,
L'andò lancia per lancia ad assalire.

50

Al primo incontro, credea porlo in terra,
Portar la Donna e la vittoria in dietro,
Ma il Caualier, che mastro era di guerra,
L'usbergo gli spezzò, come di vetro.
Venne la noua al padre ne la Terra,
Che lo fè riportar sopra vn ferretro;
E ritrouandol morto, con gran pianto
O gli diè sepolcro à gli antichi suoi à canto.

51

Nè più però, ne manco si contese
L'albergo, e l'accoglienze à questo, e à quello,
Perche non men Tanacro era cortese,
Nè meno era gentil de suo fratello.
L'anno medesmo di lontan paese
Con la moglie un Baron venne al castello,
A marauiglia egli gagliardo, & ella,
Quanto si possa dir, leggiadra e bella.

52

Nè men, che bella, onesta, e valorosa,
E degna veramente d'ogni loda.
Il Caualier di stirpe generosa,
Di tanto ardir, quanto più d'altri s'oda.
E ben conuiensi à tal valor, che [illegible]
Di tanto prezzo, e sì eccellente goda;
Olindro il Caualier da Lungauilla,
La Donna nominata era Drusilla.

d Non

53

Non men di questa il giouane Tanacro
Arse, che 'l suo fratel di quella ardesse;
Che gli fe gustar fine acerbo, & acro
Dal desiderio ingiusto, che in lei messe;
Non men di lui di uiolar del sacro
E santo ospitio, ogni ragione elesse,
Piu tosto che patir, che 'l duro e forte
Nouo desir lo conducesse a morte.

54

Ma per ch'hauea dinanzi a gli occhi il tema
Del suo fratel, che n'era stato morto,
Pensa di torla in guisa, che non tema,
Ch'Olindro s'habbia a uendicar del torto.
Tosto s'estingue in lui, non pur si scema
Quella uirtù, sù che solea star sorto,
Che non lo sommergean de' uitii l'acque,
De le quai sempre al fondo il padre giacque.

55

Con gran silentio fece quella notte
Seco raccor da uenti huomini armati,
E lontan dal castel per certe grotte,
Che si trouan tra uia, mise gli agguati.
Quiui ad Olindro il dì le strade rotte,
E chiusi i passi fur da tutti i lati;
E ben che fe lunga difesa e molta,
Pur la moglie, e la uita li fu tolta.

56

Vccise Olindro, ne menò captiua
La bella Donna, addolorata in guisa;
Ch'à patto alcun restar non uolea uiua,
E di gratia chiedea d'esser uccisa.
Per morir si gittò giù d'una riua,
Che ui trouò sopra un uallone assisa,
E non potè morir, ma con la testa
Rotta rimase, e tutta fiacca e pesta.

57

Altramente Tanacro riportarla
A casa non potè, che in una bara.
Fece con diligentia medicarla,
Che perder non uolea preda sì cara.
E mentre che s'indugia a risanarla,
Di celebrar le nozze si prepara;
C'hauer sì bella donna, e sì pudica
Deue nome di moglie, e non d'amica.

58

Non pensa altro Tanacro, altro non brama,
D'altro non cura, ed'altro mai non parla.
Si uede hauerla offesa, e se ne chiama
In colpa, e ciò che può, fa d'emendarla.
Ma tutto in uano, quanto egli più l'ama,
Quanto più s'affatica di placarla,
Tant'ella odia più lui, tanto è più forte,
Tanto è più ferma in uoler porlo a morte.

59

Ma non però quest'odio così ammorza
La conoscenza in lei, che non comprenda,
Che se uuol far, quanto disegna, è forza,
Che simuli, & occulte uie tenda,
E il desir sotto contraria scorza
(Il quale è sol, come Tanacro offenda)
Veder li faccia, e che si mostri tolta
Dal primo amore, e tutta à lui riuolta.

60

Simula il uiso pace, ma uendetta
Chiama il cor dentro, e ad altro non attende.
Molte cose riuolge, alcune accetta;
Altre ne lascia, & altre in dubbio appende.
Le par, che quando essa à morir si metta,
Haurà il suo intento, e quiui al fin s'apprende.
E, doue meglio può morir ò quando?
Che 'l suo caro marito uendicando?

61

Ella si mostra tutta lieta, e finge
Di queste nozze hauer sommo desio;
E ciò che può indugiarle, a dietro spinge;
Non ch'ella mostri hauerne il cor restio.
Più de l'altre s'adorna, e si dipinge.
Olindro al tutto par messo in oblio.
Ma che sian fatte queste nozze uuole,
Come ne la sua patria far si suole.

62

Non era però uer, che questa usanza,
Che dir uolea, ne la sua patria fosse;
Ma perche in lei pensier mai non auanza,
Che spender possa altroue, imaginosse
Vna bugia, la qual le diè speranza
Di far morir, ch'il suo Signor percosse.
E disse di uoler le nozze à guisa
De la sua patria, e 'l modo gli diuisa.

63

La uedouella, che marito prende,
Deue prima (dicea) ch'à lui s'appresse,
Placar l'alma del morto, ch'ella offende,
Facendo celebrargli uffici e messe
In remission de le passate mende
Nel tempio, oue di quel son l'ossa messe.
E dato fin, ch'al sacrificio sia,
A la sposa l'anel lo sposo dia.

64

Ma c'habbia in questo mezo il Sacerdote
Su 'l uino, iui portato a tale effetto,
Appropriate oration deuote
Sempre il liquor benedicendo, detto.
Indi, che 'l fiasco in una coppa uote,
E dia a gli sposi il uino benedetto,
Ma portare a la sposa il uino tocca;
Et esser prima a porui su la bocca.

Tanacro

77

Amor, pietà, sdegno, dolore & ira,
Disio di morte, e di uendetta insieme,
Quell'infelice & orbo padre aggira,
Che come il mar, che turbi il uento, freme.
Per uendicarsi ua à Drusilla, e mira,
Che di sua uita ha chiuse l'hore estreme,
E, come il punge, e sferza l'odio ardente,
Cerca offendere il corpo, che non sente.

78

Qual serpe, è che ne l'asta, ch'a la sabbia
La tenga fissa, indarno i denti metta,
O qual mastin, ch'al ciottolo, che gli habbia
Gittato il uiandante, corre in fretta,
E morda in uano con stizza, e con rabbia,
Nè se ne uoglia andar senza uendetta.
Tal Marganor d'ogni mastin, d'ogni angue
Via più crudel, fa contra il corpo essangue.

79

E poi che per stracciarlo, e farne scempio
Non si sfoga il fellon, nè disacerba,
Vien fra le donne, di chi è pieno il Tempio,
Nè più l'una de l'altra ci riserba;
Ma di noi fa col brando crudo & empio
Quel che fa con la falce il uillan d'erba.
Non ui fu alcun ripar, che in un momento
Trenta ne uccise, e ne ferì ben cento.

80

Egli da la sua gente è sì temuto,
C'huomo non fu, ch'ardisse alzar la testa.
Fuggon le donne col popol minuto
Fuor de la chiesa, e chi può uscir, non resta.
Quel pazzo impeto al fin fu ritenuto
Da gli amici con preghi, e forza onesta;
E lasciando ogni cosa in pianto al basso,
Fatto entrar ne la rocca in cima al sasso.

81

E tuttauia la colera durando,
Di cacciar tutte per partito prese,
Poi che gli amici e'l popolo pregando,
Che non ci uccise affatto, li contese.
E quel medesimo dì fe andare un bando,
Che tutte lo sgombrassimo il paese.
E darci qui li piacque le confine.
Misera chi al castel più s'auicine.

82

Da le mogli così furo i mariti
Da le madri così i figli diuisi.
S'alcuni sono a noi uenire arditi,
Nol sappia già chi Marganor n'auisi.
Che di multe grauissime puniti
N'ha molti, e molti crudelmente uccisi,
Al suo castello ha poi fatto una legge,
Di cui peggior non s'ode, nè si legge.

83

Ogni donna, che truoui ne la ualle,
La legge uuol (ch'alcuna pur ui cade)
Che percuotan con uimini a le spalle,
E la faccian sgombrar queste contrade.
Ma scorciar prima i panni, e mostrar falle
Quel, che natura asconde, & onestade.
E s'alcuna ui ua, ch'armata scorta
Habbia di caualier, ui resta morta.

84

Quelle, c'hanno per scorta caualieri,
Son da questo nemico di pietate,
Come uittime, tratte a i cimiteri
De' morti figli, e di sua man scannate.
Leua con ignominia arme e destrieri,
E poi caccia in prigion chi l'ha guidate,
E lo può far, che sempre notte e giorno,
Si troua più di mille huomini intorno.

85

E dir di più ui uoglio ancora, ch'esso
S'alcun ne lascia, uuol, che prima giuri
Su l'ostia sacra, che'l femineo sesso
In odio haurà, fin che la uita duri.
Se perder queste donne, e uoi appresso
Dunque ui pare, ite a ueder quei muri,
Oue alberga il fellone, e fate proua,
S'è in lui più forza, ò crudeltà si troua.

86

Così dicendo, le guerriere mosse,
Prima a pietade, e poscia a tanto sdegno,
Che, se come era notte, giorno fosse,
Sarian corse al castel senza ritegno.
La bella compagnia quiui pososse.
E tosto, che l'Aurora fece segno,
Che dar douesse al Sol loco ogni stella,
Ripigliò l'arme, e si rimise in sella.

87

Già sendo in atto di partir, s'udiro
Le strade risonar dietro le spalle
D'un lungo calpestio, che gli occhi in giro
Fece a tutti uoltar giù ne la ualle.
E lungi, quanto esser potrebbe un tiro
Di mano, andar per uno stretto calle
Vider da forse uenti armati in schiera,
Di che parte in arcion, parte a pied'era.

88

E che traean con lor sopra un cauallo
Donna ch'al uiso hauer parea molt'anni,
A guisa, che si mena, un che per fallo
A foco, ò a ceppo, ò a laccio si condanni.
La qual fu (non ostante l'interuallo)
Ta[illegible]
La riconobber queste de la uilla
Esser la cameriera di Drusilla.

89

La cameriera, che con lei fu presa
Dal rapace Tanacro, come ho detto,
Et a chi fu dapoi data l'impresa
Di quel ueneno, che fe il crudele effetto,
Non era entrata ella con l'altre in chiesa;
Che di quel, che seguì, staua in sospetto.
Anzi in quel tempo de la uilla uscita,
Oue esser sperò salua, era fuggita.

90

Hauuta Marganòr poi di lei spia,
La qual s'era ridotta in Osterricche,
Non ha cessato mai di cercar uia,
Come in man l'habbia, acciò l'abruci, ò im-
E finalmente l'auaritia ria (picche;
Mosse da doni, e da proferte ricche
Ha fatto, ch'un Baron, ch'assicurata
L'hauea 'n sua Terra, à Marganòr l'ha data.

91

E mandata glie l'hà fin' à Costanza
Sopra un somier, come la merce s'usa,
Legata e stretta, e toltole possanza
Di far parole, e in una cassa chiusa,
Onde poi questa gente l'ha ad instanza
De l'huom, ch'ogni pietade ha da se esclusa,
Quiui condotta, con d[illegible] ch'habb[illegible]
L'empio a sfogar sopra di lei sua rabbia.

92

Come il gran fiume, che di Vesulo esce,
Quanto più inanzi, e uerso il mar discende;
E che con lui Lambro, e Tesin si mesce,
Et Adda, e gli altri, onde tributo prende,
Tanto più altero, e impetuoso cresce;
Così Ruggier quante più colpe intende
Di Marganòr, così le due guerriere
Se gli fan contra piu sdegnose, e fiere.

93

Elle fur d'odio, elle fur d'ira tante
Contra il crudel per tante colpe accese,
Che di punirlo, mal grado di quanta
Gente egli hauea, conclusion si prese,
Ma dargli presta morte, troppo santa
Pena lor parue, e indegna a tante offese;
Et era meglio fargliela sentire,
Fra strazi prolungandola, e martire.

94

Ma prima liberar la Donna è onesto,
Che sia condotta da quei birri a morte.
Lentar di briglia col calcagno presto
Fece a presti destrier far le uie corte.
Non hebbon gli assaliti mai di questo
Vn'incontro più acerbo nè più forte.
Sì che han di gratia di lasciar gli scudi,
E la Donna, e l'arnese, e fuggir nudi.

95

Sì come, il lupo, che di preda uada
Carco a la tana, e quando più si crede
D'esser sicur dal cacciator la strada
E da' suoi cani attrauersar si uede,
Getta la soma, e doue appar men rada
La scura macchia inanzi, affretta il piede.
Già men presti non fur que[illegible] a fuggire,
Che si fu[illegible] ad [illegible]are.

96

Non pur la Donna, e l'arme ui lasciaro,
Ma de' caualli ancor l[illegible] molti;
E da riue e da grotte si lanciaro,
Parendo lor così d'esser più sciolti.
Il che a le Donne & a Ruggier fu caro,
Che tre di quei caualli hebbono tolti
Per portar quelle tre, che 'l giorno d'hieri
Feron sudar le groppe a i tre [illegible].

97

Quindi espediti seguono la strada
Verso l'infame, e dispietata uilla.
Voglion, che seco quella uecchia uada,
Per ueder la uendetta di Drusilla.
Ella, che teme, che non ben le accada,
Lo nega indarno, e piange, e grida, e strilla,
Ma per forza Ruggier la leua in groppa
Del buon Frontino; e uia con lei galoppa.

98

Giunsero in somma, onde uedeano al basso
Di mille case un ricco borgo, e grosso,
Che non serraua d'alcun lato il passo,
Perche nè muro intorno hauea, nè fosso.
Hauea nel mezo un rileuato sasso,
Ch'un alta rocca sostenea sù 'l dosso.
A quella si drizzar con gran baldanza,
Ch'esser sapean di Marganòr la stanza.

99

Tosto che son nel borgo, alcuni fanti,
Che u'erano a la guardia de l'entrata,
Dietro chiudon la sbarra, e già dauanti
Veggon che l'altra uscita era serrata,
Et ecco Marganorre, e seco alquanti
A piè e a cauallo, e tutta gente armata,
Che con breui parole, ma orgogliose
La ria costuma di sua Terra espose.

100

Marfisa, la qual prima hauea composta
Con Bradamante, e con [illegible]
Gli spronò incontra in cambio di risposta;
F[illegible] e ualorosa,
Senza ch'abbassi lancia ò che sia posta
In opra quella spada sì famosa;
Col pugno in guisa l'elmo li martella,
C[illegible]

5

Fece Ruggiero il debito assegnare
Al suo signor; che non se ne potea,
Se non con ignominia dipartire;
Che ragion di lasciarlo non havea.
E s'Almonte gli fe il padre morire,
Tal colpa in Agramante non cadea;
Che in molti effetti havea con Ruggier poi
Emendato ogni error de i maggior suoi.

6

Fare a Ruggiero il debito tornare
Al suo Signore; & ella ancor lo fece,
[illegible] non lo volse [illegible],
Come potea, con [illegible] prece
[illegible] potrà a la Donna satisfare
A un'altro tempo; c'or non satisfece;
[illegible] gli manca d'un momento,
[illegible]

7

Torna [illegible] ove ha ritratto
[illegible]
Bradamante e Marfisa, che contratta
Col parentado havean grande amistanza,
Andaro insieme, ove Re Carlo fatta
La maggior prova havea di sua possanza;
Sperando, ò per battaglia, ò per assedio
[illegible]

8

Di Bradamante, poi che conosciuta
In campo fu, si fe letitia, e festa,
Ogn'un la riverisce, e la saluta;
Et ella a questo, e a quel china la testa.
Rinaldo, come udì la sua venuta,
Le venne incontra; nè Riccardo resta,
[illegible]
E la raccoglion tutti allegramente.

9

Come s'intese poi, che la compagna
Era Marfisa, in arme sì famosa,
Che dal Cataio a i termini di Spagna
Di mille chiare palme iva pomposa,
Non è povero, ò ricco, che rimagna
[illegible]
[illegible]
[illegible]

10

A Carlo riverenti appresentarsi.
[illegible]
Che fu vista Marfisa inginocchiarsi;
Che sol le parve il figlio di Pipino
Degno, a cui tanto honor dovesse farsi
[illegible] ò mai nel popol Saracino,
O nel Cristiano, Imperatori e Regi
Per virtù vide, ò per ricchezze egregi.

11

Carlo benignamente la raccolse
E le uscì incontra fuor de i padiglioni;
E che sedesse a lato suo poi volse
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
La vil [illegible] plebe andò di fuori.

12

Marfisa cominciò con grata voce,
[illegible]
Che dal mar'Indo a la Tirinthia foce,
Dal bianco Scita, à l'Ethiope adusto
[illegible]
Nè di te regna il più saggio, ò'l più giusto;
Tua fama, [illegible]
Qui tratta m'ha fin da l'estrema terra.

13

E (per narrarti il ver) sola mi mosse
[illegible]
Acciò che sì possente un Re non fosse,
Che non tenesse la legge, ch'io tenea.
Per questo ho fatto le campagne rosse
Del Cristian sangue; & altri fieri cenni
Era per farti da crudel nemica;
Se non cadea chi mi t'ha fatto amica.

14

Quando nocer pensai più a le tue squadre
Io trovo, (e come sì dirà più adagio)
Che'l buon Ruggier di Risa fu mio padre,
Tradito a torto dal fratel malvagio.
Portommi in corpo mia misera madre
Di là dal mare; e nacqui in gran disagio.
[illegible]
A cui gli Arabi poi rubata m'hanno.

15

E mi venderò in Persia per ischiava
A un Re, che poi cresciuta io posi a morte,
Che mia verginità torme cercava.
Uccisi lui con tutta la sua corte;
Tutta cacciai la sua progenie prava,
E presi il regno; e tal fu la mia sorte,
Che diciotto anni, d'uno, ò di duo mesi
Io non passai, che sette Regni presi.

16

[illegible]
[illegible]
La grande altezza [illegible]
[illegible]
Hora vien, che questa [illegible]
E faccia cader l'ale al mio furore;
L'haver inteso poi, che qui [illegible]
Come io ti son d'affinità congiunta [illegible]

17

E, come il padre mio percosse e ferro
Ti fu, ti sia parente e terra amico,
E quella inuidia, e quel'odio proterno,
Il qual io t'hebbi un tempo, or tutto oblio.
Anzi contra Agramante io lo riuerso,
E contra ogn'altro, che sia al padre, ò al zio
Di lui, stato parente; che fur rei
Di porre a morte i genitori miei.

18

Seguitò voler Cristiana farsi;
E dapoi c'haurà estinto il Re Agramante,
Voler, piacendo a Carlo, ritornarsi
A battezare il suo Regno in Leuante;
Et indi contra tutto il mondo armarsi,
Oue Macon s'adori, e Triuigante;
E con promession, ch'ogni suo acquisto
Sia de l'Imperio, e de la fè di Cristo.

19

L'Imperator, che non meno eloquente
Era, che fosse valoroso e saggio,
Molto essaltando la Donna eccellente,
E molto il padre, e molto il suo lignaggio,
Rispose ad ogni parte umanamente,
E mostrò in fronte aperto il suo coraggio,
E conchiuse ne l'ultima parola
Per parente accettarla, e per figliuola.

20

E qui si leua, e di nouo l'abbraccia;
E, come figlia, bacia ne la fronte.
Vengono tutti con allegra faccia
Quei di Mongrana, e quei di Chiaramõte.
Lungo a dir fora, quanto onor le faccia
Rinaldo, che di lei le proue conte
Veduto hauea più uolte al paragone;
Quando Albracca assediar col suo girone.

21

Lungo a dir fora, quanto il giouinetto
Guidon s'allegri di ueder costei,
Aquilante, Grifone, e Sansonetto,
Ch'a la Città crudel furon con lei.
Malagigi, e Viuiano, e Ricciardetto,
Ch'à l'occision de' Maganzesi rei,
E di quei venditori empi di Spagna
L'haueano hauuta sì fedel compagna.

22

Apparecchiar per lo seguente giorno,
Et hebbe cura Carlo egli medesmo,
Che fosse un luogo riccamente adorno,
Oue prendesse Marfisa battesmo.
I Vescoui, e gran chierici d'intorno,
Che le leggi sapean del Cristianesmo,
Fece raccorre, acciò da loro in tutta
La santa fè fosse Marfisa instrutta.

23

Venne in Pontificale abito sacro
L'Arciuescouo Turpino, e battezolla.
Carlo dal salutifero lauacro
Con cerimonie debite leuolla.
Ma tempo è ormai, ch'al capo uoto e macro
Di senno, si soccorra con l'ampolla;
Con che dal ciel più basso ne uenia
Il Duca Astolfo sù'l carro d'Elia.

24

Sceso era Astolfo dal giro lucente
A la maggiore altezza de la terra
Con la felice ampolla, che la mente
Douea sanare al gran mastro di guerra.
Vn'erba quiui di uirtù eccellente
Mostra Giouanni al Duca d'Inghilterra.
Con essa uuol ch'al suo ritorno tocchi
Al Re di Nubia; e gli risani gli occhi.

25

Acciò per queste, e per l'antiqui merti
Gente li dia, con che Biserta assaglia,
E, come poi quei popoli inesperti
Armi, et acconci a uscire a battaglia;
E senza danno passi pe i deserti,
Oue l'arena gli huomini abbarbaglia.
A punto a punto l'ordine che tegna,
Tutto il uecchio santissimo gl'insegna.

26

Poi lo fe rimontar sù quello alato,
Che di Ruggiero, e fu prima d'Atlante.
Il Paladin lasciò, licentiato
Da san Giouanni, le contrade sante;
E secondando il Nilo a lato a lato,
Tosto i Nubi apparir si uide inante,
E ne la Terra, che del Regno è capo,
Scese de l'aria, e ritrouò il Senapo.

27

Molto fu il gaudio, e molta fu la gioia,
Che portò a quel Signor nel suo ritorno;
Che ben si ricordaua de la noia,
Che gli hauea tolta de l'Arpie d'intorno.
Ma poi che la grossezza li discuoia
Di quell'umor, che già li tolse il giorno;
E che gli rende la uista di prima,
L'adora, e cole, e come un Dio sublima.

28

Sì che non pur le genti, che li chiede
Per muouer guerra al Regno di Biserta,
Ma centomila sopra gli ne diede,
E li fe ancor di sua persona offerta.
La gente a pena, ch'era tutta a piede,
Potea capir ne la campagna aperta,
Che di Caualli ha quel paese inopia;
Ma d'elefanti, e di camelli copia.

La

29

La notte, inanzi al dì, che a suo camino
L'essercito di Nubia douea porse,
Montò sù l'Ippogrifo il Paladino,
E verso Mezodì con fretta corse,
Tanto che giunse al Monte, che l'Austrino
Vento produce, e spira contra l'Orse.
Trouò la caua, onde per stretta bocca,
Quando si desta il furioso scocca.

30

E come raccordogli il suo Maestro,
Hauea seco arrecato un'vtre voto.
Il qual, mentre ne l'antro oscuro alpestro
Affaticato dorme il fiero Noto,
A lo spiraglio pon tacito, e destro,
Et è l'aguato in modo al vento ignoto,
Che credendosi uscir fuor la dimane,
Preso e legato in quello vtre rimane.

31

Di tanta preda il Paladino allegro
Ritorna in Nubia, e la medesma luce
Si pone a caminar col popol negro,
E vettouaglia dietro si conduce.
A saluamento con lo stuolo integro
Verso l'Atlante il glorioso Duce
Pel mezo uien de la mouita sabbia,
Senza temer, che'l uento a nuocer gli habbia.

32

E giunto poi di quà dal giogo in parte,
Onde il pian si discopre, e la marina,
Astolfo elegge la più nobil parte
Del campo, e la meglio atta a disciplina;
E quà e là per ordine la parte
A piè d'un colle, oue nel pian confina.
Quiui la lascia, e sù la cima ascende
In uista d'huom, ch'a gran pensieri intende.

33

Poi che inchinando le ginocchia fece
Al santo suo Maestro oratione,
Sicuro, che sia udita la sua prece,
Copia di sassi a far cader si pone.
O QVANTO a chi ben crede in Christo, lece,
I sassi fuor di natural ragione
Crescendo si uedean uenire in giuso,
E formar uentre, e gambe, e collo, e muso.

34

E con chiari annitrir giù per quei calli
Venian saltando, e giunti poi nel piano
Scuotean le groppe, e fatti eran caualli,
Chi baio, e chi leardo, e chi rouano.
La turba, ch'aspettando ne le ualli
Staua a la posta, lor daua di mano.
Si che in poche hore fur tutti montati,
Che con sella, e con freno erano nati.

35

Ottanta mila, cento, e due in un giorno
Fe di pedoni Astolfo caualieri.
Con questi tutta scorse Africa intorno,
Facendo prede, incendi, e prigionieri.
Posto Agramante hauea fin'al ritorno
Il Re di Fersa, e'l Re de gli Algazeri,
Col Re Branzardo a guardia del paese,
E questi si fer contra al Duca Inglese.

36

Prima hauendo spacciato un sottil legno,
Ch'à uele, e à remi andò battendo l'ali
Ad Agramante auisò, come il Regno
Patia dal Re de' Nubi oltraggi, e mali.
Giorno e notte andò quel senza ritegno
Tanto, che giunse à i liti Prouenzali;
E trouò in Arli il suo Re mezo oppresso,
Che'l cãpo auea di Carlo un miglio appresso.

37

Sentendo il Re Agramante a che periglio
Per guadagnare il Regno di Pipino
Lasciaua il suo, chiamar fece a consiglio
Principi, e Re del popol Saracino.
E poi ch'una, ò due uolte girò il ciglio
Quinci à Marsilio, e quindi al Re Sobrino;
I quai d'ogni altro fur, che ui uenisse,
I duo più antichi saggi, così disse.

38

Quantunque io sappia, come mal conuegna
A un capitano dir, Non mel pensai,
Pur lo dirò, CHE quando un danno uegna
Da ogni discorso human lontano assai,
A quel fallir par che sia scusa degna.
E qui si uersa il caso mio, ch'errai
A lasciar d'arme l'Africa sfornita,
Se da li Nubi esser douea assalita.

39

Ma chi pensato hauria, fuor che Dio solo,
A cui non è cosa futura ignota,
Che douesse uenir con sì gran stuolo
A farne danno gente sì remota?
Tra i quali, e noi giace l'instabil suolo
Di quella arena, ogn'or da uenti mota,
Pur'è uenuta ad assediar Biserta,
Et ha in gran parte l'Africa deserta.

40

Or sopra ciò uostro consiglio chieggio,
Se p[illegible]
O [illegible]
Che prigion Carlo meco habbia condutto,
O, come insieme io salui il nostro seggio,
E questo imperial lasci destrutto.
S'alcun di uoi sa dir, prego noi taccia,
Acciò si troui il meglio, e quel si faccia.

Così

41

Co[illegible] Agramante, e volse gli occhi
[illegible]ina, che gli sedea appresso,
Come [illegible]ndo di voler, che tocchi
Di quel, ch'ha detto, la risposta ad esso.
E quel, poi che sorgendo hebbe i genocchi
Per riuerentia, e così il capo flesso,
Nel suo onorato seggio si raccolse,
Indi la lingua a tai parole sciolse.

42

O BENE, ò mal, che la fama ci apporti
Signor di sempre accrescere ha in vsanza.
Perciò non sarà mai, ch'io mi sconforti,
O mai più del douer pigli baldanza
Per casi, o buoni ò rei che sieno, o sorti,
Ma sempre hauro di par tema, e speranza,
Ch'esser debban minori, e non del modo,
Ch'a noi per tante lingue venir odo.

43

E tanto men prestar gli debbo fede,
Quanto più al verisimile s'oppone.
Or s'egli è verisimile si vede,
C'habbia con tanto numer di persone
Posto ne la pugnace Africa il piede
Vn Re di sì lontana regione,
Trauersando l'arene, à cui Cambise
Con mal augurio il popol suo commise.

44

Crederò ben, che sien gli Arabi scesi
Da le montagne, & habbian dato'l guasto;
E saccheggiato, e morti huomini, e presi,
Oue trouato hauran poco contrasto,
E che Branzardo, che di quei paesi
Luogotenente, e vice Re è rimasto,
Per le decine scriua le migliaia,
Acciò la scusa sua più degna paia.

45

Vo concedergli ancor, che sieno i Nubi
Per miracol dal ciel forse pioueti;
O forse ascosi venner ne le nubi,
Poi che non fur mai per camin veduti.
Temi tu, che tal gente Africa rubi,
Se ben di più soccorso non l'aiuti?
Il tuo presidio hauria ben trista pelle,
Quando temesse un popolo sì imbelle.

46

Ma se tu mandi ancor che poche naui,
Pur che si veggan gli stendardi tuoi,
Non [illegible] di qua si [illegible] i caui,
Che fuggiranno ne i confini suoi
Questi, ò sien Nubi, ò sien Arabi ignaui,
A i quali il ritrouarti qui con noi
Separato pel mar de la tua Terra,
Ha dato ardir di romperti la guerra.

47

Or piglia il tempo, che per esser senza
Il suo nipote Carlo, hai di vendetta.
Poi ch'Orlando non c'è, far resistenza
Non ti può alcun de la nemica setta.
Se per non veder lasci, ò negligenza
L'onorata vittoria che t'aspetta,
Volterà il caluo, oue ora il crin ne mostra,
Con molto danno, e lunga infamia nostra.

48

Con questi & altri detti accortamente,
L'Ispano persuader vuol nel concilio,
Che non esca di Francia questa gente,
Fin che Carlo non sia posto in essilio.
Ma il Re Sobrin, che vide apertamente
Il camino, a che andaua il Re Marsilio,
Che più per l'util proprio queste cose,
Che pel commun dicea, così rispose.

49

Quando io ti confortaua à stare in pace,
Fossi io stato, Signor, falso indouino;
O tu, s'io douea pur esser uerace,
Creduto haueßi al tuo fedel Sobrino,
E non più tosto a Rodomonte audace,
A Marbalusto, a Alzirdo, e à Martasino
I quai ora vorrei qui hauer a fronte,
Ma vorrei più de gli altri Rodomonte.

50

Per rinfacciarli, che volea di Francia
Far quel che si faria d'vn fragil vetro,
E in cielo, e ne l'inferno la tua lancia
Seguire, anzi lasciarsela di dietro.
Poi nel bisogno si gratta la pancia
Ne l'otio immerso abbominoso e tetro;
Et io, che per predirti il vero allora
Codardo detto fui; son teco ancora.

51

E sarò sempre mai; fin ch'io finisca
Questa vita, ch'ancor, che d'anni graue,
Porsi incontra ogni dì per te s'arrisca
A qualunque di Francia più nome haue.
Nè sarà alcun, sia chi si vuol, ch'ardisca
Di dir, che l'opre mie mai fosser praue;
E non han più di me fatto, nè tanto
Molti, che si donar di me più vanto.

52

Dico così per dimostrar, che quello
Ch'io dissi allora, e che ti voglio or dire,
Nè da viltade vien, nè da cor fello,
Ma d'amor vero, e da fedel seruire.
Io ti conforto, ch'al paterno ostello
P[illegible]do, che tu [illegible]
CHE poco saggio si può dir colui,
Che perde il suo per acquistar l'altrui.

53

Se questo c'è tu'l sai. Trentadui summo
Re tuoi vassalli vscir teco del porto;
Or se di nuouo il conto ne rassummo
C'è a pena il terzo, e tutto'l resto è morto.
Che non ne cadan più piaccia a Dio summo.
Ma se tu vuoi seguir, temo di corto,
Che non ne rimarrà quarto nè quinto,
E'l miser popol tuo sia tutto estinto.

54

Ch'Orlando non ci sia, ne aiuta, ch'oue
Siam pochi, forse alcun non ci saria.
Ma per questo il periglio non rimoue,
Se ben prolunga nostra sorte ria.
Ecci Rinaldo, che per molte proue
Mostra, che non minor d'Orlando sia
C'è il suo lignaggio, e tutti i Paladini,
Timore eterno a' nostri Saracini.

55

Et hanno appresso quel secondo Marte
(Benche i nemici al mio dispetto lodo)
Io dico il valoroso Brandimarte,
Non men d'Orlando ad ogni proua sodo,
Del qual prouata ho la virtude in parte,
Parte ne veggio a l'altrui spese, & odo.
Poi son più dì, che non c'è Orlando stato,
E più perduto habbiamo, che guadagnato.

56

Se per adietro habbiam perduto, io temo,
Che da qui inanzi perderem più in grosso.
Del nostro campo Mandricardo è scemo,
Gradasso il suo soccorso n'ha rimosso,
Marfisa n'ha lasciati al punto estremo,
E così il Re d'Algier, di cui dir posso,
Che se fosse fedel, com'è gagliardo,
Poc'uopo era Gradasso, ò Mandricardo.

57

Oue sono a noi tolti questi aiuti,
E tante mila son de i nostri morti,
E quei, ch'a venir han, son già venuti,
Nè s'aspetta altro legno, che n'apporti;
Quattro son giunti a Carlo non tenuti
Manco d'Orlando, ò di Rinaldo forti.
E con ragion, che da qui sino a Battro
Potresti mal trouar tali altri quattro

58

Non so, se sai chi sia Guidon Seluaggio,
E Sansonetto, e i figli d'Oliuiero.
Di questi fo più stima, e più tema haggio,
Che d'ogni altro lor Duca, e Caualiero,
Che di Lamagna, o d'altro stran linguaggio
Sia contra noi per aiutar l'Imperio.
Benche importa anco assai la gente noua,
Ch'a nostri danni in campo si ritroua,

59

Quante volte vscirai a la campagna,
Tante hauerai la peggiore, e sarai rotto.
Se spesso perde il campo Africa, e Spagna,
Quando siam stati sedici per otto;
Che sarà poi, ch'Italia, e che Lamagna
Cō Frácia è vnita, e'l popolo Anglo, e Scotto;
E che sei contra dodeci saranno;
Ch'altro si può sperar, che biasmo, e danno?

60

La gente qui, la perdi a vn tempo il Regno,
Se in questa impresa più duri ostinato;
Oue s'al ritornar muti disegno,
L'auanzo di noi serui con lo stato.
Lasciar Marsilio è di te caso indegno,
Ch'ogn'vn te ne terrebbe molto ingrato,
Ma c'è rimedio, far con Carlo pace;
Ch'a lui deue piacer, se a te pur piace.

61

Pur se ti par, che non ci sia il tuo onore,
Se tu, che prima offeso sei, la chiedi,
E la battaglia più ti stà nel core,
Che, come sia fin qui successa vedi,
Studia almen di restarne vincitore;
Il che forse auerrà, se tu mi credi,
Se d'ogni tua querela a vn caualiero
Darai l'assunto; e se quel sia Ruggiero.

62

Io'l so, e tu'l sai, che Ruggier nostro è tale;
Che già da solo a sol con l'arme in mano
Non men d'Orlando, e di Rinaldo vale,
Nè d'alcun'altro caualier Cristiano.
Ma se tu vuoi far guerra vniuersale;
Ancor che'l valor suo sia soprahumano,
Egli però non sarà più, ch'vn solo,
Et haurà di par suoi contra vno stuolo.

63

A me par, s'a te par, ch'a dir si mandi
Al Re Cristian; che per finir le liti,
E perche cessi il sangue, che tu [illegible]
Ognihor de' suoi, egli de tuo [illegible].
Incontra vn tuo guerrier tu gli domandi,
Che metta in campo vno de' suoi più arditi;
E faccian questi duo tutta la guerra
Fin che l'vn vinca, e l'altro resti in terra.

64

Con patto, che qual d'essi perde, faccia,
C[illegible]uo Re a l'altro [illegible]
Questa condition non credo spiaccia
A Carlo, ancor che su'l vantaggio sia.
Mi fido sì ne le robuste braccia
Poi di Ruggier, che vincitor ne fia;
E ragion tanta è da la nostra p[illegible],
Che vincerà, s'hauesse incontra Marte.

Con

65

Con questi, & altri più efficaci detti
Fece Sobrin, sì che'l partito ottenne.
E gl'interpreti fur quel giorno eletti,
E quei di a Carlo l'ambasciata venne.
Carlo c'hauea tanti guerrier perfetti,
Vinta per se quella battaglia tenne.
Di cui l'impresa al buon Rinaldo diede,
In chi hauea, dopo Orlando, maggior fede.

66

Di questo accordo, lieto parimente
L'vn essercito e l'altro si godea.
Che'l trauaglio del corpo, e de la mente
Tutti hauea stanchi, e a tutti rincrescea.
Ogn'vn di riposare il rimanente
De la sua vita, disegnato hauea,
Ogn'vn maledi[illegible] e i furori,
Ch'a risse, e a gare hauean lor desti i cori.

67

Rinaldo, che essaltar molto si vede,
Che Carlo in lui di quel che tanto pesa,
Via più che in tutti gli altri, ha hauuto fede,
Lieto si mette a l'honorata impresa.
Ruggier non stima; e veramente crede,
Che contra se non potrà far difesa;
Che suo pari esser possa non gli è auiso,
Se ben in campo ha Mandricardo vccisò.

68

Ruggier da l'altra parte, ancor che molto
Onor gli sia che'l suo Re l'habbia eletto,
E pel miglior di tutti i buoni colto,
A cui commetta vn sì importante effetto,
Pur mostra affanno, e gran mestitia in volto,
Non per paura, che gli turbi il petto.
Che non ch'vn sol Rinaldo, ma non teme
S[illegible] con Rinaldo [illegible].

69

Ma perche vede esser di lui sorella
La sua cara, e fidissima consorte,
Ch'ogn'or scriuendo stimula e martella,
Come colei, ch'è ingiuriata forte.
Or, s'a le vecchie offese aggiunge quella
D'entrar in campo a porle il frate a morte,
Se la farà, d'amante, così odiosa,
[illegible] placarla mai più fia dura cosa.

70

Se tacito Ruggier s'affligge & ange
De la battaglia, che mal grado prende;
La sua cara moglier lagrima e piange,
Come la noua indi a poche hore intende.
Batte il bel petto, e l'auree chiome frange,
E le guancie innocenti riga e offende;
E chiama con ramarichi, e querele
Ruggiero ingrato, e il suo destin crudele.

71

D'ogni fin, che sortisca la contesa,
A lei non può venir altro, che doglia.
Ch'habbia a morir Ruggiero in questa impresa
Pensar non vuol, che par, che'l cor le toglia.
Quando anco per punir più d'vna offesa
La ruina di Francia Cristo voglia.
Oltre, che sarà morto il suo fratello,
Seguirà vn danno a lei più acerbo e fello.

72

Che non potrà, se non con biasmo e scorno,
E inimicitia di tutta sua gente
Fare al marito suo mai più ritorno,
Sì che lo sappia ogn'vn publicamente,
Come s'hauea, pensando notte e giorno
Più volte disegnato ne la mente.
E tra lor'era la promessa tale,
Che'l ritrarsi, e il pentir più poco vale.

73

Ma quella [illegible] ne le cose auuerse
Di non manc[illegible] di soccor[illegible],
Dico M[illegible] Maga, non [illegible]
Vdirne il pianto, e i dolorosi gridi,
E venne a consolarla, e le proferse,
Quando ne fosse il tempo, alti sussidi,
E disturbar quella pugna futura,
Di ch'ella piange, e si pon tanta cura.

74

Rinaldo intanto, e l'inclito Ruggiero
Apparecchiauan l'arme a la tenzone,
Di cui douea l'eletta al caualiero,
Che del Romano Imperio era campione.
E come quel, che poi che'l buon destriero
Perdè Baiardo, andò sempre pedone,
Si elesse a piè, coperto a piastra e a maglia
Con la [illegible], e con [illegible].

75

O fosse caso, ò fosse pur ricordo
Di Malagigi suo, prouido, e saggio,
Che sapea, quanto Balisarda ingordo
Il taglio hauea, da fare a l'arme oltraggio,
Combatter senza spada fur d'accordo
L'vno e l'altro guerrier, come detto haggio.
Del luogo s'accordar presso a le mura
De l'Antico Arli, in vna gran pianura.

76

A pena hauea la vigilante Aurora
Da l'ostel di Titon fuor messo il capo
Per dare al giorno terminato, è a l'hora,
Ch'era prefissa a la battaglia capo,
Quando di quà e di là, vennero fuora
I deputati, e questi in ciascun capo
De gli steccati, i padiglion tirato,
[illegible]

77

Non molto dopo instrutto a schiera a schiera
Si vide uscir l'essercito Pagano.
In mezzo armato, e sontuoso u'era
Di Barbarica pompa il Re Africano,
E s'un baio corsier di chioma nera,
Di fronte bianca, e di due piè balzano,
A par a par con lui venia Ruggiero,
A cui seruir non è Marsilio altiero.

78

L'elmo, che dianzi con trauaglio tanto
Tratto di testa al Re di Tartaria,
L'elmo, che celebrato in maggior canto
Portò il Troiano Ettor mill'anni pria,
Gli porta il Re Marsilio a canto a canto.
Altri Principi, & altra Baronia
S'hanno partito l'altre arme fra loro
Ricche di gioie, e ben fregiate d'oro.

79

Da l'altra parte fuor de i gran ripari
Re Carlo uscì con la sua gente d'arme,
Con gli ordini medesmi, e modi pari,
Che terria, se venisse al fatto d'arme.
Cingonlo intorno i suoi famosi Pari,
E Rinaldo è con lui con tutte l'arme,
Fuor, che l'elmo, che fu del Re Mambrino,
Che porta Vggier Danese Paladino.

80

E di due Azze ha il Duca Namo l'una,
E l'altra Salamon Re di Bretagna.
Carlo da un lato i suoi tutti raguna,
Da l'altro son quei d'Africa, e di Spagna.
Nel mezo non appar persona alcuna,
Vota riman gran spatio di campagna;
Che per bando commune a chi vi sale,
Eccetto a i duo guerrieri, è capitale.

81

Poi che de l'arme la seconda eletta
Si diè al campion del popolo Pagano,
Duo Sacerdoti, l'un de l'una setta,
L'altro d[illegible]
In quel del nostro è la vita perfetta
S[illegible],
Con quel de l'Euangelio si fè inanzi
L'Imperator, con l'altro il Re Agramante.

82

Giurò Carlo a l'altar, che statuito
I suoi gli haueano, al ciel leuò le palme,
E [illegible]
Per redimer da morte le nostr'alme,
O Donna, il cui valor fù sì gradito,
Che Dio prese da te l'humane salme,
E noue mesi fù nel tuo santo aluo,
Sempre serbando il fior virgineo saluo.

83

Siatemi testimoni, ch'io prometto
Per me, e per ogni mia successione
Al Re Agramante, & a chi dopo eletto
Sarà al gouerno di sua regione,
Dar venti somme ogni anno d'oro schietto,
S'oggi qui rimarà vinto il mio Campione;
E ch'io prometto subito la tregua
Incominciar, che poi perpetua segua.

84

E se'n ciò manco, subito s'accenda
La formidabil ira d'ambedui;
La qual me solo, e i miei figliuoli offenda;
N[illegible] che sia qui con nui
I[illegible] in breu[illegible] comprenda,
Che sia il mancar de la promessa a vui.
Così dicendo Carlo su'l V[illegible]
Tenea la mano, e gli [illegible] al cielo.

85

Si leuan quindi; e poi vanno a l'altare,
Che riccamente hauean Pagani adorno;
Oue giurò Agramante, ch'oltre al mare
Con l'essercito suo faria ritorno,
Et a Carlo daria tributo pare,
Se restasse Ruggier vinto quel giorno;
E perpetua tra lor tregua saria
Co i patti, c'hauea Carlo detti pria.

86

E similmente con parlar non basso,
Chiamando in testimonio il gran Maumette
Su'l libro, che in man tiene il suo Papasso
Ciò che detto ha, tutt'osseruar promette.
Poi del campo si partono a gran passo,
E tra i suoi l'uno, e l'altro si rimette.
Poi quel par di campioni a giurar venne;
E'l giuramento lor questo contenne.

87

[illegible]
Il suo Re uiene, o manda a disturbarlo,
Che nè suo guerrier più, nè suo barone
Esser mai vuol, ma darsi tutto a Carlo.
Giura Rinaldo ancor, che se cagione
Sarà del suo Signor quindi leuarlo,
Fin che non resti vinto egli, o Ruggiero,
[illegible]

88

Poi che le cerimonie finite hanno,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
C[illegible] arsi vanno,
Con lenti i passi dis[illegible],
[illegible]
Sonar il ferro, or girar basso, or alto.

e Or

IN QVESTO CANTO TRENTESIMONONO, IN AGRAMANTE, che rompe il giuramento, & ne riman poi sconfitto & dannato, si ricorda [illegible] della sua giustitia. In Orlando poi [illegible] furor di alcuno amore, [illegible] ogni nostro maggior bisogno [illegible] lo amano, ritrouan sempre [illegible]

CANTO TRENTESIMONONO.

L'AFFANNO de Ruggier ben veramente
È sopra ogn'altro duro, acerbo, e forte,
Di cui trauaglia il corpo, e più la mente,
Poi che di due fuggir non può una morte,
O da Rinaldo [illegible]
Fia meno: o se fia più, da la consorte.
[illegible]
Ne l'odio suo, che più che morte aborre.

2

Rinaldo, che non ha simil pensiero,
In tutti i modi a la [illegible]
Mena de l'azza dispettoso e fiero,
Quando a le braccia [illegible]
Volteggiando con l'asta il buon Ruggiero
[illegible]
E [illegible]
Oue possa a Rinaldo nuocer poco.

3

A la più parte de' Signor Pagani
Troppo par disegùale esser la zuffa.
[illegible]
Troppo Rinaldo il giouane ribuffa.
Smarrito in faccia il Re de gli Africani
[illegible]
Et accusa Sobrin, da cui procede
Tutto l'error, che'l mal consiglio diede.

4

Melissa in questo tempo, ch'era fonte
Di quanto sappia incantatore, o mago,
Hauea cangiata la feminil fronte,
E del gran Re d'Algier presa l'imago.
[illegible]
E parea armata di pelle di drago,
[illegible]
Hauea: quale vsaua egli, e nulla manco.

17

Marsilio anco è fuggito ne la Terra,
Sì la religion li preme il core.
Percio inde Agramante il passo serra
A quei, che mena Carlo Imperatore
D'Italia, di Lamagna, e d'Inghilterra,
Che tutte genti son d'alto valore;
Et hanno i Paladin sparsi tra loro
Come le gemme in un ricamo d'oro.

18

E presso a i Paladini alcun perfetto,
Quanto esser possa al mondo caualiero;
Guidon seluaggio, l'intrepido petto,
I duo famosi figli d'Oliuiero.
Io non voglio ridir, ch'io l'ho già detto,
Di quel par di donzelle ardito e fiero.
Queste uccidean di gente Saracine
Tanto, che non v'è numero, nè fine.

19

Ma differendo questa pugna alquanto,
c. 44. st. 66. Io vo passar senza nauilio il mare.
Non ho con quei di Francia da far tanto,
Ch'io non m'habbia d'Astolfo à ricordare.
Astolfo. La gratia, che li diè l'Apostol santo,
Io v'ho già detto, e detto hauer mi pare,
Che'l Re Branzardo, e'l Re de l'Algazera
Per girli incontra armasse ogni sua schiera.

20

Furon di quei, c'hauer poteano in fretta,
Le schiere di tutta Africa raccolte
Non men d'inferma età, che di perfetta;
Quasi, ch'ancor le femine fur tolte.
Agramante ostinato à la vendetta
Hauea già vota l'Africa due volte.
Poche genti rimase erano; e quelle
Essercito facean timido, e imbelle.

21

Ben lo mostrar, che li nemici à pena
Veder lontan, che se n'andaron rotti.
Astolfo come pecore li mena
Dinanzi à i suoi di guerreggiar più dotti;
E fa restarne la campagna piena;
Pochi à Biserta se ne son ridotti.
Prigion rimase Bucifar gagliardo,
Saluo si fu ne la Terra il Re Branzardo.

22

Via più dolente sol di Bucifaro
Che, se tutto perduto hauesse il resto.
Biserta è grande; e farle gran riparo
Bisogna; e senza lui mal può far questo.
Poterlo riscattar molto hauria caro.
Mentre vi pensa, e ne sta afflitto e mesto,
Gli viene in mente, come tien prigione
Già molti mesi il Paladin Dudone.

23

Lo prese sotto Monaco in riuiera
Il Re di Sarza nel primo passaggio.
Da indi in quà prigion sempre stato era
Dudon, che del Danese fu legnaggio.
Mutar costui col Re de l'Algazera
Pensò Branzardo, e ne mandò messaggio
Al capitan de' Nubi; perche intese
Per vera spia, ch'egli era Astolfo Inglese.

24

Essendo Astolfo Paladin, comprende,
Che dee hauer caro un Paladino sciorre.
Il gentil Duca, come il caso intende,
Col Re Branzardo in un voler concorre.
Liberato Dudon gratie ne rende
Al Duca, e seco si mette à disporre
Le cose, che appartengono à la guerra;
Così quelle da mar, come da terra.

25

Hauendo Astolfo essercito infinito
Da non li far sette Afriche difesa;
Et rammentando, come fu ammonito
Dal santo vecchio, che li diè l'impresa,
Di tor Prouenza, e d'Acquamorta il lito
Di man de' Saracin, che l'hauean presa,
D'una gran turba fece noua eletta,
Quella, ch'al mar li parue manco inetta.

26

Et hauendosi piene ambe le palme,
Quanto potean capir, di varie fronde
A lauri, à cedri tolte, à oliue, à palme,
Venne sù'l mare, e le gittò ne l'onde.
O felici, dal ciel ben dilette alme,
Gratia, che Dio raro à mortali infonde,
O stupendo miracolo, che nacque
Di quelle fronde, come fur ne l'acque.

27

Crebbero in quantità fuor d'ogni stima,
Si feron curue, e grosse, e lunghe, e graui.
Le vene, ch'a trauerso haueano prima,
Mutaro in dure spranghe, e in grosse traui;
E rimanendo acute in ver la cima,
Tutte in un tratto diuentaron naui,
Di differenti qualitadi, e tante,
Quante raccolte fur da varie piante.

28

Miracol fu veder le frondi sparte
Produr fuste, galee, naui da gabbia.
Fu mirabile ancor, che vele e sarte
E remi hauean, quanto alcun legno n'habbia.
Non mancò al Duca poi c'hauesse l'arte
Di gouernarsi à la ventosa rabbia;
Che di Sardi, e di Corsi non remoti
Nocchier, padron, pennesi hebbe, e piloti.

Que-

29

Quelli, che entraro in mar contai fero
Ventiseimila, e gente d'ogni sorte.
Dudon andò per Capitano loro,
Caualier saggio, e in terra e in acqua forte.
Staua l'armata ancora al lito Moro
Miglior vento aspettando, che la porte;
Quando vn nauilio giunse a quella riua,
Che di presi guerrier carco veniua.

30

Portaua quei, ch'al periglioso ponte,
Oue a le giostre il campo era sì stretto,
Pigliato hauea l'audace Rodomonte,
Come più volte io v'ho di sopra detto.
Il cognato tra questi era del Conte.
E'l fedel Brandimarte, e Sansonetto,
Et altri ancor, che dir non mi bisogna,
D'Alamagna, d'Italia, e di Guascogna.

31

Quiui il nocchier, ch'ancor non s'era accorto
De li nemici, entrò con la galea,
Lasciando molte miglia a dietro il porto
D'Algieri, oue calar prima volea,
Per vn vento gagliardo, ch'era sorto.
E spinto oltre il douer la poppa hauea.
Venir tra i suoi credette, e in loco fido,
Come vien Progne al suo loquace nido.

32

Ma, come poi l'Imperiale augello,
I Gigli d'oro, e i Pardi vide appresso,
Restò pallido in faccia, come quello,
Che 'l piede incauto d'improuiso ha messo
Sopra il serpente venenoso, e fello
Dal pigro sonno in mezzo l'erbe oppresso:
Che spauentato, e smorto si ritira
Fuggendo quel, ch'è pien di tosco e d'ira.

33

Già non poté fuggir quindi il nocchiero,
Nè tener seppe i prigion suoi di piatto.
Con Bradamante fu, con Oliuero,
Con Sansonetto, e con molt'altri tratto;
Oue dal Duca, e dal figliuol d'Vggiero
Fu lieto viso a i suoi amici fatto,
E per mercè di lui, che li condusse,
Volson, che condannato al remo fusse.

34

Come io vi dico, dal figliuol d'Otone
I Caualier Christian furon ben visti,
E di mensa onorati al padiglione
D'arme, di cibo, che bisognò prouisti.
Per amor d'essi differì Dudone
L'andata sua; che non minori acquisti
Di ragionar con tai baroni estima,
Che d'esser gito vno ò duo giorni prima.

35

In che stato, in che termine si troue
E Francia, e Carlo, instruttion vera hebbe,
E doue più sicuramente, e doue
Per far miglior effetto, calar debbe.
Mentre da lor venia intendendo noue,
S'vdì vn rumor, che tuttauia più crebbe,
E vn dare a l'arme ne seguì sì fiero,
Che fece a tutti far più d'vn pensiero.

36

Il Duca Astolfo, e la compagnia bella,
Che ragionando insieme si trouaro,
In vn momento armati furo, e in sella;
E verso il maggior grido in fretta andaro.
Di qua di là cercando pur nouella
Di quel rumor', in loco capitaro,
Oue videro vn'huom tanto feroce,
Che nudo e solo a tutto 'l campo nuoce.

37

Menaua vn suo baston di legno in volta,
Ch'era sì duro, e sì graue, e sì fermo,
Che declinando quel, facea ogni volta
Cadere in terra vn'huom peggio, ch'infermo.
Già a più di cento hauea la vita tolta;
Nè più se gli facea riparo, o schermo,
Se non tirando di lontan saette,
D'appresso non è alcun, che già l'aspette.

38

Dudone, Astolfo, Brandimarte essendo
Corsi in fretta al rumore, et Oliuiero;
De la gran forza, e del valor stupendo
Stauan merauigliosi di quel fiero,
Quando venir s'un palafren correndo
Videro vna donzella in uestir nero;
Che corse a Brandimarte, e salutollo,
E gli alzò a vn tępo ambe le braccia al collo.

39

Questa era Fiordiligi, che sì acceso
Hauea d'amor per Brandimarte il core,
Che, quando al ponte stretto il lasciò preso,
Vicina ad impazzar fu di dolore.
Di là dal mare era passata, inteso
Hauendo dal Pagan, che ne fu autore,
Che mandato con molt'altri cauallieri
Era prigion ne la città d'Algieri.

40

Quando fu per passare hauea trouato
A Marsilia vna naue di Leuante;
Che vn vecchio caualiero hauea portato
De la famiglia del Re Monodante;
Il qual molte prouincie hauea cercato,
Quando per mar, quando per terra errante,
Per trouar Brandimarte; ch'hauea noua
Tra via di lui, ch'in Francia lo ritroua.

I

41

Et ella conosciuto, che Bardino
Era costui, Bardino, che rapito
Al padre Brandimarte picciolino,
Et a Rocca Siluana hauea nutrito,
E la cagione intesa del camino,
Secò fatto l'hauea sciogliere dal lito:
Hauendoli narrato, in che maniera
Brandimarte passato in Africa era.

42

Tosto, che furo a terra, udir le noue:
Ch'assediata d'Astolfo era Biserta,
Che seco Brandimarte si ritroue
Vdito haucan, ma non per cosa certa.
Or Fiordiligi in tal fretta si moue,
Come lo uede, che ben mostra aperta
Quella allegrezza, ch'i precessi guai
Le fero la maggior, c'hauesse mai.

43

Il gentil caualier non men giocondo
Di veder la diletta e fida moglie,
Ch'amaua più che cosa altra del mondo,
L'abbraccia, e stringe, e dolcemente accoglie:
Nè per saziare al primo nè al secondo
Nè al terzo bacio, era l'accese voglie,
Se non, ch'alzando gli occhi hebbe veduto
Bardin, che con la Donna era uenuto.

44

Stese le mani, & abbracciarlo volle,
E insieme domandar, perche venia:
Ma di poterlo far tempo li tolle
Il campo, che in disordine fuggia
Dinanzi a quel baston, che'l nudo folle
Menaua intorno, e li facea dar via.
Fiordiligi mirò quel nudo in fronte:
E gridò a Brandimarte, Eccoui il Conte.

45

Astolfo tutto a un tempo, ch'era quiui,
Che questo Orlando fosse hebbe palese,
Per alcun segno, che da i vecchi Diui
Sù nel terrestre Paradiso intese,
Altramente restauan tutti priui
Di cognition di quel Signor cortese:
Che per lungo sprezzarsi, come stolto,
Hauea di fera più che d'huomo, il uolto.

46

Astolfo per pietà, che li trafisse
Il petto, e il cor, si volse lagrimando,
Et a Dudon, che gli era appresso, disse,
Et indi ad Oliuiero, Eccoui Orlando.
Quei gli occhi alquanto, e le palpebre fisse
Tenendo in lui, l'andar raffigurando:
E'l ritrouarlo in tal calamitade
Gli empì di merauiglia, e di pietade.

47

Piangeuano quei Signor per la più parte,
Si lor ne dolse, e lor ne'ncrebbe tanto.
Tempo è (lor disse Astolfo) trouar'arte
Di risanarlo, e non di fargli il pianto.
E saltò a piede, e così Brandimarte,
Sansonetto, Oliuiero, e Dudon santo:
E s'auuentaro al nipote di Carlo
Tutti in un tempo, che volean pigliarlo.

48

Orlando, che si vide fare il cerchio,
Menò il baston da disperato e folle,
Et a Dudon, che si facea coperchio
Al capo de lo scudo, & entrar volle,
Fe sentir, ch'era graue di soperchio,
E se non, che Oliuier col brando tolle
Parte del colpo, hauria il baston ingiusto
Rotto lo scudo, l'elmo, il capo, e il busto.

49

Lo scudo roppe solo, e sù l'elmetto
Tempestò sì, che Dudon cadde in terra.
Menò la spada a un tempo Sansonetto,
E del baston più di due braccia afferra,
Con valor tal, che tutto il tagliò netto.
Brandimarte ch'adosso se gli serra,
Li cinge i fianchi quanto può, con ambe
Le braccia: e Astolfo il piglia ne le gambe.

50

Scuotesi Orlando: e lungi dieci passi
Da se l'Inglese fe cader riuerso
Non fa però, che Brandimarte il lassi,
Che con più forza l'ha preso a trauerso,
Ad Oliuier, che troppo inanzi fassi,
Menò un pugno sì duro e sì peruerso,
Che lo fe cader pallido, & essangue:
E dal naso, e da gli occhi spargea il sangue.

51

E se non era l'elmo più che buono,
C'hauea Oliuier, l'hauria quel pugno uccisò.
Cadde però: come se fatto dono
Hauesse de lo spirto al Paradiso.
Dudone, e Astolfo che leuati sono,
Benche Dudon habbia gonfiato il viso,
E Sansonetto, che'l bel colpo ha fatto,
Adosso a Orlando son tutti in un tratto.

52

Dudon con gran vigor dietro l'abbraccia,
Pur tentando col piè farlo cadere.
Astolfo, e gli altri gli han prese le braccia:
Nè lo pon tutti insieme anco tenere.
Chi ha visto toro, a cui si dia la caccia,
E, ch'a le orecchie habbia le zanne fiere,
Correr mugghiando, e trarre ouunque corre
I can, [illegible]

Imag. m

53

Imaginò, ch'Orlando fosse tale;
Che tutti quei guerrier seco traea;
In quel tempo [illegible] di terra sale
Là, doue stesso il gran pugno l'hauea.
E vide, che così si potea male
Far di lui quel, ch'Astolfo far volea,
Si pensò vn modo, & ad effetto il messe,
Di far cader Orlando, e gli successe.

54

Si fe quiui arrecar più d'una fune,
E con nodi correnti adatto presto;
Et à le gambe, & a le braccia alcune
Fe porre al Conte, & a trauerso il resto,
Di quelle i capi poi partì in commune,
E li diede a tenere a quello, e à questo.
Per quella via, che maniscalco atterra
Cauallo, ò bue, fu tratto Orlando in terra.

55

Come egli è in terra, li son tutti addosso;
E gli legan più forte e piedi, e mani
[illegible] Orlando [illegible],
Ma sono i suoi rinforzi tutti vani.
Comanda Astolfo, che sia quindi mosso,
Che dice voler far, che si risani.
Dudon, ch'è grande, il leua in sù la schena
E'l porta al mar sopra l'estrema arena.

56

Lo fa lauare Astolfo sette volte,
E sette volte sotto acqua l'attuffa:
Sì, che dal viso, e [illegible]
Leua la brutta ruggine, e la muffa,
Poi con certe erbe a questo effetto colte
La bocca chiuder fa, che soffia e buffa:
Che non volea, [illegible],
Onde spirar, che per lo naso, il fiato.

57

Hauea [illegible]
[illegible]
E quello in modo appropinquogli al naso,
[illegible]
Tutto il [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

58

Come chi da noioso e graue sonno,
Oue ò vedere abomineuol forme
Di monstri, che non son, nè ch'esser ponno,
O gli par cosa far strana & enorme,
Ancor si marauiglia, poi che donno
E fatto de' suoi sensi, e che non dorme:
Così poi che fu Orlando d'error tratto,
[illegible]

59

E Brandimarte, e il fratel d'Aldabella,
E quel, che'l senno in capo li ridusse;
Pur pensando riguarda, e non fauella,
Come egli quiui, o quando si condusse.
Giraua gli occhi in questa parte, e in quella,
Nè sapea imaginar, doue si fusse,
S[illegible], che nudo si vede;
E tante funi ha da le spalle al piede.

60

Poi disse, come già disse Sileno
A quei, che lo legar nel cauo speco;
SOLVITE ME, con viso sì sereno,
Con guardo sì men de l'vsato bieco,
Che fu slegato, e de' panni, [illegible]
Fatti arrecar, participaron seco;
Consolandolo tutti dal dolore,
Che lo premea di quel passato errore.

61

Poi che fu a l'esser primo ritornato
Orlando, più che mai saggio, e virile,
D'amor si trouò insieme liberato,
Sì che colei, che sì bella e gentile
Li parue dianzi, c'hauea tanto amato,
Non stima più, se non per cosa vile.
Ogni suo studio, ogni disio riuolse
A racquistar, quanto già Amor li tolse.

62

Narrò Bardino intanto a Brandimarte,
Che morto era il suo padre Monodante,
E che a [illegible] parte
Venìua, prima del fratel Gigliante,
Poi de le genti, ch'abitan le sparte
Isole in mare, e l'ultime in Leuante;
Di che non era vn'altro regno al mondo
Sì ricco, popoloso, e sì giocondo.

63

Disse tra più ragion, che douea farlo;
CHE dolce cosa era la patria; e quando
Si disponesse di voler gustarlo,
Hauria poi sempre in odio andare errando.
Brandimarte rispose, voler Carlo
Seruir per tutta questa guerra, e Orlando,
E se potea vederne il fin, che poi
Pensaria meglio sopra i casi suoi.

64

Il dì seguente la sua armata spinse
[illegible]
Indi Orlando col Duca si ristrinse,
Et in che stato era la guerra intese.
Tutta Biserta poi d'assedio cinse,
Dando però l'onor al Duca Inglese
D'ogni vittoria, ma quel Duca il tutto
Facea, come dal Conte venia instrutto.

Budeia

Ch'ordine

65

Ch'ordine habbian tra lor, come s'assaglia
La gran Biserta, e da che lato, e quando,
Come fu presa a la prima battaglia,
Chi ne l'onor parte hebbe con Orlando,
S'io non vi seguito ora, non vi caglia;
Ch'io non me ne vò molto dilungando.
In questo mezo di saper vi piaccia,
Come da i Franchi i Mori hanno la caccia.

66

Fu quasi il Re Agramante abbandonato
Nel pericol maggior di quella guerra;
Che con molti Pagani era tornato
Marsilio, e'l Re Sobrin dentro la Terra,
Poi sù l'armata è questo e quel montato;
Che dubbio haueuan di non saluarsi in terra,
E Duci, e Caualier del popol Moro
Molti seguito haueanl'essempio loro.

67

Pure Agramante la pugna sostiene,
E quando finalmente più non puote,
Volta le spalle, e la via dritta tiene
A le porte, non troppo indi remote.
Rabican dietro in gran fretta li viene:
Che Bradamante stimola, e percote.
D'ucciderlo era desiosa molto,
Che tante volte il suo Ruggier le ha tolto.

68

Il medesmo desir Marfisa hauea
Per far del Padre suo tarda vendetta:
E con gli sproni quanto più potea,
Facea al destrier sentir, ch'ella hauea fretta.
Ma nè l'una nè l'altra vi giungea
Sì a tempo, che la via fosse intercetta
Al Re d'entrar ne la Città serrata:
Et indi poi saluarsi in sù l'armata.

69

Come due belle e generose Parde,
Che fuor del lasso sien di pari uscite,
Poscia ch'i cerui, ò le capre gagliarde
In darno hauer si veggano seguite,
Vergognandosi quasi, che fur tarde,
Sdegnose se ne tornano, e pentite:
Così tornar le due Donzelle, quando
Videro il Pagan saluo, sospirando.

70

Non però si fermar, ma ne la frotta
[illegible]
Di quà di là facendo ad ogni botta
Molti cader, senza mai più leuarsi.
A mal partito era la gente rotta,
Che per fuggir non potea ancor saluarsi:
Ch'Agramante hauea fatto per suo scampo
Chiuder la porta, ch'uscia verso il campo.

71

E fatto sopra il Rodano tagliare
I ponti tutti. Ah sfortunata plebe,
Che, doue del Tiranno utile appare,
Sempre è in conto di pecore, di zebe.
Chi s'affoga nel fiume, e chi nel mare,
Chi sanguinose fa di se le glebe,
Molti perir, pochi restar prigioni,
Che pochi a farsi taglia erano buoni.

72

De la gran moltitudine, ch'uccisa
Fu d'ogni parte in questa vltima guerra.
(Benche la cosa non fu ugualmente diuisa,
Ch'assai più andar de i Saracin sotterra
Per man di Bradamante, e di Marfisa)
Se ne vede ancor segno in quella Terra,
Che presso ad Arli, oue il Rodano stagna,
Piena di sepolture è la campagna.

73

Fatto haueua intanto il Re Agramante sciorre,
E ritrare in alto i legni graui,
Lasciando alcuni, e i più leggieri a torre
Quei, che volean saluarsi in sù le naui.
Vi stè due dì, per chi fuggia raccorre,
E perche i venti eran contrari e praui,
Fece lor dar le vele il terzo giorno,
Che in Africa credea di far ritorno.

74

Il Re Marsilio, che sta in gran paura,
Ch'a la sua Spagna il fio pagar non tocche,
E la tempesta orribilmente oscura
Sopra i suoi campi a l'ultimo non scocche,
Si fe porre a Valenza, e con gran cura
Cominciò a riparar castella, e rocche,
E preparar la guerra: che fu poi
La sua ruina, e de gli amici suoi.

75

Verso Africa Agramante alzò le vele
De' legni male armati, e voti quasi;
D'huomini voti, e pieni di querele,
Perch'in Francia i tre quarti eran rimasi,
Chi chiama il Re superbo, chi crudele,
Chi stolto, e come auiene in simil casi,
Tutti li voglion mal ne' lor secreti;
Ma timor n'hanno, e stan per forza cheti.

76

Pur duo tal'ora, o tre schiudon le labbia,
Ch'amici sono, e che tra lor s'han fede,
E sfogano la colera, e la rabbia,
E'l misero Agramante ancor si crede,
Ch'ognun li porti amore, e pietà gli habbia,
E questo gl'interuien, perche non vede
Mai visi, se non finti, e mai non ode
Se non adulation, menzogne, e frode.

Et asi

77

Erasi consigliato il Re Africano
Di non smontar nel porto di Biserta,
Però, c'haueua del popol Nubiano,
Che quel lito tenea, nouella certa;
Ma tenersi di sopra sì lontano,
Che non fosse acre la discesa & erta,
Mettersi in terra, e ritornare al dritto
A dar soccorso al suo popolo afflitto.

78

Ma il suo fiero destin, che non risponde
A quella intention prouida e saggia,
Vuol, che l'armata, che nacque di fronde
Miracolosamente ne la spiaggia,
E vien solcando in verso Francia l'onde,
Con questa ad incontrar di notte s'haggia;
A nubiloso tempo, oscuro, e tristo,
Perche sia in più disordine sprouisto.

79

Non ha hauuto Agramante ancora spia,
C'Astolfo mandi una armata si grossa,
Nè creduto anco a chi'l dicesse hauria,
Che cento naui un ramuscel far possa,
E uien, senza temer, che intorno sia
Che contra lui s'ardisca di far mossa;
Ne pone guardie, ne uelette in gabbia,
Che di ciò che si scopre, auisar l'habbia.

80

Sì che i nauili, che d'Astolfo hauuti
Hauea Dudon, di buona gente armati,
E che la sera hauean questi ueduti,
Et a la uolta lor s'eran drizzati,
Assaliro i nemici sproueduti,
Gittaro i ferri, e sonsi incatenati;
Tosto al parlar certificati foro,
Ch'erano Mori, & inimici loro.

81

Ne l'arriuar, che i gran nauilii fenno
(Spirando il uento a lor desir secondo)
Ne i Saracin con tale impeto dienno,
Che molti legni ne cacciaro al fondo,
Poi cominciaro oprar le mani, e il senno;
E ferro, e foco, e sassi di gran pondo
Tirar con tanta, e sì fiera tempesta,
Che mai non hebbe il mar simile a questa.

82

Quei di Dudone, a cui possanza e ardire
Piu del solito lor dato è di sopra,
(Che uenuto era il tempo di punire
I Saracin di piu d'una mal'opra)
Sanno appresso, e lontan sì ben ferire
Che non troua Agramante, oue si copra.
Li cade sopra un nembo di saette;
Da lato ha spade, e graffi, e picche, e accette.

83

D'alto cader sente gran sassi, e graui
Da machine cacciati, e da tormenti;
E prore, e poppe fracassar di naui,
Et aprir usci al mar larghi patenti;
E'l maggior danno è de gl'incendi graui
A nascer presti, ad ammorzarsi lenti.
La sfortunata ciurma si uuol torre
Del gran periglio, e uia più ognor ui corre.

84

Altri, che'l ferro, e l'inimico caccia,
Nel mar si getta, e ui s'affoga e resta.
Altri, che moue a tempo piede e braccia,
Va per saluarsi, ò in quella barca, ò in questa
Ma quella graue oltre il douer lo scaccia,
E la man per salir troppo molesta
Fa restar attaccata ne la sponda,
Ritorna il resto a far sanguigna l'onda.

85

Altri che spera in mar saluar la uita,
O perderlaui almen con minor pena;
Poi che notando non ritroua aita,
E mancar sente l'animo, e la lena,
A la uorace fiamma, c'ha fuggita,
La tema d'annegarsi anco rimena
S'abbraccia a un legno, ch'arde, e per timore
C'ha di due morti, in ambe se ne more.

86

Altri per tema di spiedo, o d'accetta,
Che uede appresso, al mar ricorre inuano,
Perche dietro li uien pietra, ò saetta,
Che non lo lascia andar troppo lontano.
Ma saria forse, mentre che diletta
Il mio cantar, consiglio utile e sano
Di finirlo, più tosto che seguire
Tanto, che u'annoiasse il troppo dire.

IL FINE DEL TRENTESIMONONO CANTO

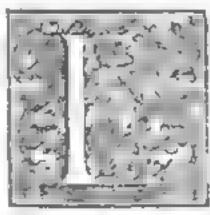
ARGOMENTO

Il Re Agramante è di fuggir forzato;
E Biserta arder di lontano vede;
Ma tocco terra, ha il Saracin trouato,
Che gli dà esperienza di sua fede;
Orlando con duo seco han disfidato.
Cui per fermo Gradasso uccider crede.
Per disciorr sette Re da la catena
Fieri colpi Ruggier con Dudon mena.

QVESTO CANTO QVARANTESIMO E' TVTTO PIENO DI NOtabilissimi essempi. Nell'assalto di Biserta si ha vn per[illegible] modo [illegible], & [illegible]gnare vna città per mare & per terra. IN Agramante si ha l'essempio d'vn [illegible]mente forte, saggio, & valoroso Signore. IN Sobrino d'un sapientissimo & amoreuolissimo consigliere. IN Gradasso d'un sincerissimo amico, & fermo & stabile in ogni fortuna. ET in Ruggiero & in Rinaldo, di due, non meno honorati, che [illegible] caualieri.

CANTO QVARANTESIMO.

LVNGO SArebbe, se i diuersi casi
Volessi dir, di quel naual con[illegible]
E raccontarlo a uoi mi parria quasi,
Magnanimo [illegible] d'Hercole inuitto,
Portar (come si dice) à Samo vasi,
Nottole a Atene, e Crocodili a Egitto,
Che, quanto per udita io ue ne parlo,
Signor miraste, e feste altrui mirarlo.

2

Hebbe lungo spettacolo il fedele
Vostro popol, la notte, e'l dì, che stette,
Come in teatro, [illegible]
Mirando in Po, tra ferro e foco astrette.
Che gridi udir si possano, e querele,
Ch'onde veder di sangue humano infette;
Per quanti modi in tal pugna si mora
Vedeste, [illegible]

3

Nol uidi io già, ch'era sei giorni inante,
Mutando ogni hora altre uetture, e corso
Con molta fretta, e molta, a i piedi santi
Del gran Pastore, à domandar soccorso.
Poi nè caualli bisognar nè fanti,
Che intanto al Leon d'or l'artiglio è'l morso,
Fu da uoi rotto sì, che più molesto
Non l'ho sentito da quel giorno à questo.

4

Ma Alfonsin Trotto, il qual si trouò in fatto,
Annibal, e Pier Moro, e Afranio, e Alberto
E tre Ariosti, e il Bagno, e il Zerbinatto
Tanto me ne contar, ch'io ne fui certo.
Me ne chiarir poi le bandiere affatto,
Vistone al tempio il gran numero offerto,
E quindici galee, ch'à queste riue
[illegible]

5

Chi vide quelli incendii, e quei naufragi,
Le tante ucc[illegible], e [illegible],
Che [illegible] i palagi,
Fin che [illegible],
Potrà veder [illegible],
Che'l misero popol d'Africa [illegible]
Col re Agramante in mezzo l'onde salse
La scura notte, che Dudon l'assalse.

6

Era la notte, e non si vedea lume,
Quando s'incominciar l'aspre contese:
Ma poi che'l zolfo, e la pece, e'l bitume
Sparso in grã copia ha prore, e spõde accese,
E la vorace fiamma arde, e consume
Le navi, e le galee poco difese,
Sì chiaramente ognun si vedea intorno,
Che la notte parea mutata in giorno.

7

Onde Agramante, che per l'aer scuro
Non havea l'inimico in sì gran stima,
Nè haver contrasto sì credea sì duro,
Che resistendo al fin non lo reprima,
Poi che rimosse le tenebre furo,
E vide quel, che non credeva prima,
Che le navi nemiche eran due tante,
Fece pensier diverso a quel d'avante.

8

Smonta con pochi, ove in più lieve barca
Ha Brigliadoro, e l'altre cose care.
Tra legno, e legno taciturno varca,
Fin che si trova in più sicuro mare
Da' suoi lontan, che Dudon preme, e carca,
E mena a conditioni acre, & amare.
Gli arde il foco, il mar sorbe, il ferro strugge.
Egli, che n'è cagion, via se ne fugge.

9

Fugge Agramante, & ha con lui Sobrino,
Con cui si duol di non gli haver creduto,
Quando previde con occhio divino
E'l mal gli annunciò, ch'or gli è venuto.
Ma torniamo ad Orlando Paladino,
Che prima, che [illegible],
Consiglia Astolfo, che la getti in terra,
Sì ch'a Francia mai più non faccia guerra.

a c. 450. stan. 36. Orlando [illegible] Astolfo.

10

E così fu [illegible]amente detto,
Con [illegible]po in arme al terzo dì fu [illegible],
[illegible]
[illegible] Dudon [illegible] a tutto;
De [illegible] governo a [illegible]
S[illegible] mar, com[illegible],
E [illegible], in s[illegible]
Contra Biserta un miglio appresso al porto.

11

Commandaro i Christiani Astolfo, e Orlando,
Che senza Dio non vanno a rischio alcuno,
Nel [illegible] far subito bando,
C[illegible] fatte, e digiuno,
E [illegible] si trovi il terzo giorno, quando
Si darà il segno, apparecchiato ognuno
Per espugnar Biserta, che dato hanno,
Vinta che s'habbia, a fuoco, e a saccomãno.

12

E così poi che l'astinentie, e i voti
Devotamente celebrate foro,
Parenti, amici, e gli altri insieme noti
Si cominciaro a convitar tra loro,
Dato restauro a' corpi esausti, e voti
Abbracciando[illegible] insieme lagrimoro;
Tra lor usando i modi, e le parole,
Che tra i più cari al dipartir si suole.

13

Dentro a Biserta i Sacerdoti santi
Supplicando col popolo dolente,
Battonsi il petto, e con dirotti pianti
Chiamando il lor Macon, che nulla sente.
Quante vigilie, quante offerte, quanti
Doni promessi son privatamente,
Quanti [illegible] tempij, e statue, e altari,
Memoria eterna de' lor casi amari.

14

E poi che dal Cadì fu benedetto,
Prese il popolo l'arme, e tornò al muro.
Ancor giacea col suo Titon nel letto
La bella Aurora, & era il cielo oscuro,
Quando Astolfo da un canto, e Sansonetto
Da un'altro, armati a gli ordini lor furo.
E poi che'l segno, che diè il Conte, udiro,
Biserta con grand'impeto assaliro.

15

Havea Biserta da duo canti il mare,
Sedea da gli altri duo nel lito asciutto,
Con fabrica eccellente, e singolare
Fu anticamente il suo muro [illegible]
Poca altra ha che l'aiuti, o la ripari,
Che poi che'l Re Branzardo fu ridutto
Dentro da quella, pochi mastri, e poco
Potè haver tempo a ripararne il loco.

16

A[illegible] Re [illegible],
Che [illegible],
C[illegible], fronde [illegible],
C[illegible] mento,
S[illegible],
E [illegible],
C[illegible],
Chi d'asse, e chi d'altra mater[illegible]

17

Chi questa cosa, e chi quell'altra getta
Dentro a la fossa, e vien di mano in mano:
Di cui l'acqua il di inanzi fu intercetta
Si che in più parti si scoprìa il pantano.
Ella fu piena, & atturata in fretta,
E fatto uguale insin'al muro il piano.
Astolfo, Orlando, & Oliuier procura
Di far salire i fanti in sù le mura.

18

I Nubi d'ogni indugio impatienti
Da la speranza del guadagno tratti,
Non mirando a' pericoli imminenti,
Coperti da testugini, e da gatti,
Con arieti, e loro altri instrumenti
A forar torri, e porte rompere atti,
Tosto si fero a la città vicini:
Nè trouaro sprouisti i Saracini.

19

Che ferro, e foco, e merli, e tetti graui
Cader facendo a guisa di tempeste,
Per forza aprian le tauole, e le traui
De le machine, in lor danno conteste.
Ne l'aria oscura: e ne' principij praui
Molto patir le battezzate teste:
Ma poi ch'el Sol vscì del ricco albergo,
Voltò Fortuna a i Saracini il tergo.

20

Da tutti i canti rinforzar l'assalto
Fe il Conte Orlando, e da mare, e da terra.
Sansonetto, c'hauea l'armata in alto,
Entrò nel porto, e s'accostò a la Terra:
E con fionde, e con archi facea d'alto,
E con varij tormenti estrema guerra:
E facea insieme espedir lance e scale,
Ogni apparecchio, e munition nauale.

21

Facea Oliuiero, Orlando, e Brandimarte,
E quel, che fu sì dianzi in aria ardito,
Aspra e fiera battaglia da la parte,
Che lungi al mare era più dentro al lito.
Ciascun d'essi venia con una parte
De l'oste, che s'hauean quadripartito.
Quale a mur, quale a porte, e quale altroue
Tutti dauan di se lucide proue.

22

Il valor di ciascun meglio si puote
Veder così, che se fusser confusi.
Chi sia degno di premio, e chi di note
Appare inanzi a mill'occhi non chiusi.
Torri di legno trannosi con rote,
E gli Elefanti altre ne portano vsi
Che su lor dossi così in alto vanno,
Che i merli sotto a molto spatio stanno.

23

Vien Brandimarte, e pon la scala a' muri,
E sale, e di salire altri conforta.
Lo seguon molti intrepidi e sicuri:
Che non può dubitar chi l'ha in sua scorta.
Non è chi miri, ò chi mirar si curi
Se quella scala il gran peso comporta.
Sol Brandimarte a gl'inimici attende:
Pugnando sale: e al fine un merlo prende.

24

E con mano, e con piè quiui s'attacca:
Salta sù i merli, e mena il brando in volta.
Vrta, riuersa, e fende, e fora, e ammacca,
E di se mostra esperientia molta.
Ma tutto a un tempo la scala si fiacca:
Che troppa soma, e di soperchio ha tolta:
E, fuor che Brandimarte, giù nel fosso
Vanno sozzopra, l'uno a l'altro adosso.

25

Perciò non perde il Caualier l'ardire,
Nè pensa riportare adietro il piede:
Benche de' suoi non vede alcun seguire:
Benche berzaglio a la Città si vede.
Pregauan molti (e non volse egli udire)
Che ritornasse, ma dentro si diede:
Dico, che giù ne la Città d'un salto,
Dal muro entrò, che trenta braccia era alto.

26

Come trouato hauesse ò piume, ò paglia,
Prese il duro terren senza alcun danno:
E quei, c'ha intorno, affrappa, e fora, e taglia
Come s'affrappa, e fora, e taglia il panno.
Or contra questi, or contra quei si scaglia,
E quegli e questi in fuga se ne vanno.
Pensano quei di fuor, che l'han veduto
Dentro saltar, che tardo fia ogni aiuto.

27

Per tutto'l campo alto rumor si spande
Di voce in voce, e'l mormorio, e'l bisbiglio.
La vaga Fama intorno si fa grande
E narra & accrescendo và il periglio.
Oue era Orlando (perche da più bande
Si daua assalto) oue d'Otone il figlio,
Oue Oliuier, quella volando venne,
Senza posar mai le veloci penne.

28

Questi guerrieri, e più di tutti Orlando,
Ch'amano Brandimarte, e l'hanno in pregio,
Vedendo che se van troppo indugiando,
Perderanno un compagno così egregio,
Piglian le scale, e quà e là montando
Mostrano a gara animo altero, e regio,
Con sì audace sembiante, e sì gagliardo,
Che i nemici tremar fan con lo sguardo.

29

Come nel mar, che per tempesta freme,
 Assaglion l'acque il temerario legno,
 Ch'or da la prora, or da le parti estreme
 Cercano entrar con rabbia, e con disdegno,
 Il pallido Nocchier sospira, e geme,
 Ch'aiutar deue, e non ha cor, ne ingegno.
 V n'onda uiene al fin, ch'occupa il tutto;
 E, doue quella entrò, segue ogni flutto.

30

Così dapoi c'hebbono presi i muri
 Questi tre primi, fu sì largo il passo,
 Che gli altri omai seguir ponno sicuri;
 Che mille scale hanno fermate al basso.
 Haueano intanto gli Arieti duri
 Rotto in più lochi, e con sì gran fracasso,
 Che si potea in più che in una parte,
 Soccorrer l'animoso Brandimarte.

31

Con quel furor, che'l Re de' fiumi altero,
 Quando rompe tal uolta argini, e sponde,
 E che ne i campi Ocnei s'apre il sentiero;
 E i grassi solchi, e le biade feconde,
 E con le sue capanne il gregge intero
 E co i cani i pastor porta ne l'onde,
 Guizzano i pesci a gli olmi in sù la cima,
 Oue solean uolar gli augelli prima;

32

Con quel furor l'impetuosa gente
 La, doue hauea in più parti il muro rotto,
 Entrò col ferro, e con la face ardente
 A distruggere il popol mal condotto.
 Homicidio, rapina, e man uiolente
 Nel sangue, e ne l'hauer trasse di botto
 La ricca e trionfal città a ruina;
 Che fu di tutta l'Africa Regina.

33

D'huomini morti pieno era per tutto,
 E de le innumerabili ferite
 Fatto era un stagno più scuro, e più brutto
 Di quel, che cinge la città di Dite.
 Di casa in casa un lungo incendio indutto
 Ardea palagi, portici, e meschite
 Di pianti, e d'urli, e di battuti petti
 Suonano i caui, e i depredati tetti.

34

[illegible]
 Porte, uedeansi di gran preda onusti,
 Chi con bei uasi, e chi con ricche uesti,
 Chi con rapiti argenti a Dei uetusti.
 Chi traea i figli, e chi le madri meste.
 Fur fatti stupri, e mille altri atti ingiusti,
 De i quali Orlando una gran parte intese;
 Nè lo potè uietar, nè'l Duca Inglese.

35

Fu Bucifar de l'Alzerbe morto
 Con esso un colpo da Oliuier gagliardo.
 Perduta ogni speranza, ogni conforto
 S'uccise di sua mano il Re Branzardo.
 Con tre ferite, onde morì di corto,
 Fu preso Foluo dal Duca dal Pardo.
 Questi eran tre, ch'al suo partir lasciato
 Hauea Agramante a guardia de lo stato.

36

Agramante, che intanto hauea deserta
 L'armata, e con Sobrino era fuggito,
 Pianse da lungi, e sospirò Biserta,
 Veduto sì gran fiamma arder sù'l lito.
 Poi più d'appresso hebbe nouella certa
 Come de la sua Terra il caso era ito;
 E d'uccider se stesso in pensier uenne,
 E lo facea, ma il Re Sobrin lo tenne.

37

Dicea Sobrin, Che più uittoria lieta
 Signor, potrebbe il tuo nemico hauere,
 Che la tua morte udire, onde quieta
 Si speraria poi l'Africa godere?
 Questo contento il uiuer tuo li uieta,
 Quindi haurà cagion sempre di temere:
 Sà ben che lungamente Africa sua
 Esser non può, se non per morte tua.

38

Tutti i sudditi tuoi, morendo priui
 De la speranza, un ben, che sol ne resta.
 Spero, che n'habbia liberar, se uiui,
 E trar d'affanno, e ritornarne in festa.
 Sò che se muori, sian sempre captiui
 Africa sempre tributaria, e mesta.
 Dunque s'in util tuo uiuer non uuoi,
 Viui Signor per non far danno a i tuoi.

39

Dal Soldano d'Egitto tuo uicino
 Certo esser puoi d'hauer denari, e gente.
 Mal uolentieri il figlio di Pipino
 In Africa uedrà tanto potente.
 Verrà con ogni sforzo Norandino
 Per ritornarti in Regno, il tuo parente.
 Armeni, e Turchi, Persi, Arabi, e Medi,
 Tutti in soccorso haurai, se tu li chiedi.

40

Con tali, e simil detti il Vecchio accorto
 Studia tornare il suo Signore in speme
 [illegible]
 Ma nel suo cor forse il contrario teme.
 Sa bẽ QVANT'è a mal termine, e a mal por(to
 E come spesso in uan sospira, e geme,
 [illegible]
 E per soccorso a' Barbari ricorre.

Annibale

41

Annibale, e Iugurta di ciò foro
Buon testimoni, & altri al tempo antico.
Al tempo nostro Lodouico il Moro,
Dato in poter d'vn altro Lodouico.
Vostro fratello Alfonso da costoro
Ben hebbe essempio, a voi Signor mio dico
Che sempre ha riputato pazzo espresso
Chi piu si fida in altri, che in se stesso.

42

E però ne la guerra, che li mosse
Del Pontefice irato vn duro sdegno,
Ancor che ne le debili sue posse
Non potesse egli far molto disegno,
E chi lo difendea, d'Italia fosse
Spinto, e n'hauesse il suo nemico il Regno,
Nè per minaccie mai, nè per promesse
S'indusse, che lo stato altrui cedesse.

43

Il Re Agramante a l'Oriente hauea
Volta la prora, e s'era spinto in alto,
Quando da terra vna tempesta rea
Mosse da banda impetuoso assalto.
Il nocchier, ch'al gouerno vi sedea,
Io veggo (disse alzando gli occhi ad alto)
Vna procella apparecchiar sì graue,
Che contrastar non le potrà la naue.

44

S'attendete Signor al mio consiglio.
Qui da man manca ha vn'Isola vicina;
A cui mi par, c'habbiamo a dar di piglio
Fin che passi il furor de la marina.
Consentì il Re Agramante; e di periglio
Vscì, pigliando la spiaggia mancina;
Che per salute de' nocchieri giace
Tra gli Afri, e di Vulcan l'alta fornace.

45

D'abitationi è l'Isoletta vota
Piena d'humil mortelle, e di ginepri;
Gioconda solitudine, e remota
A cerui, a daini, a caprioli, a lepri;
E, fuor ch'a pescatori, è poco nota;
Oue souente a rimondati vepri
Sospendon per seccar, l'humide reti.
Dormono intanto i pesci in mar quieti.

46

Quiui trouar, che s'era vn altro legno,
Cacciato da Fortuna già, ridutto.
Il gran guerrier, che in Sericana ha Regno
Leuato d'Arli hauea quiui condutto.
Con modo riuerente, e di se degno
L'vn Re con l'altro s'abbracciò a l'asciutto,
Ch'erano amici, e poco inanzi furo
Compagni d'arme al Parigino muro.

Gradasso.

47

Con molto dispiacer Gradasso intese
Del Re Agramante le fortune auuerse;
Poi confortollo, e, come Re cortese,
Con la propria persona se gli offerse,
Ma, ch'egli andasse a l'infedel paese
D'Egitto, per aiuto, non sofferse.
Che vi sia, disse, periglioso gire
Douria Pompeo i profughi ammonire.

48

E perche detto m'hai, che con l'aiuto
De gli Ethiopi sudditi al Senapo,
Astolfo a torto l'Africa è venuto,
E ch'arsa ha la città, che n'era capo;
E ch'Orlando è con lui; che diminuto
Poco inanzi di senno haueua il capo,
Mi pare al tutto vn'ottimo rimedio
Hauer pensato a farti vscir di tedio.

49

Io piglierò per amor tuo l'impresa
D'entrar col Conte a singolar certame.
Contra me so, che non haurà difesa,
Se tutto fosse di ferro, ò di rame.
Morto lui, stimo la Christiana Chiesa
Quel, che l'agnelle il lupo, c'habbia fame.
Ho poi pensato (e mi fia cosa lieue)
Di fare i Nubi vscir d'Africa in breue.

50

Farò che gli altri Nubi, che da loro
Il Nilo parte, e la diuersa legge,
E gli Arabi, e Macrobi, vn ricco d'oro,
Ricchi di gente, e quei d'equino gregge,
Persi, e Caldei, perche tutti coloro
Con altri molti il mio scettro corregge,
Farò, che in Nubia lor faran tal guerra,
Che non si fermeran ne la tua Terra.

51

Al Re Agramante assai parue opportuna
Del Re Gradasso la seconda offerta.
E si chiamò obligato a la Fortuna,
Che l'hauea tratto a l'Isola deserta,
Ma non vuol torre a conditione alcuna
(Se racquistar credesse indi Biserta)
Che battaglia per lui Gradasso prenda,
Che'n ciò li par, che l'onor troppo offenda.

52

S'a disfidar s'ha Orlando, son quell'io
(Rispose) a cui la pugna più conuiene:
E pronto vi sarò, poi faccia Dio
Di me, come li pare, ò male, ò bene.
Facciasi (disse Gradasso) al modo mio,
A un nouo modo, che in pensier mi viene.
Questa battaglia pigliamo ambedui
Incontra Orlando; e vn'al[tro in aiuto a lui.]

53

Pur ch'io non resti fuor, non me ne lagno,
Disse Agramante, sia primo, o secondo.
Ben sò, che in arme ritrouar compagno
Di te miglior non si può in tutto 'l mondo.
Et io disse Sobrin, doue rimagno?
E se vecchio vi paio, vi rispondo,
Ch'io debbo esser più esperto. E nel periglio
Presso a la forza, è buono hauer consiglio.

54

D'una vecchiezza valida e robusta
Era Sobrino, e di famosa proua;
E dice, ch'in vigor l'età vetusta
Si sente pari a la stagion più noua.
Stimata fu la sua domanda giusta,
E senza indugio un messo si ritroua,
Il qual si manda a gli Africani lidi,
E da lor parte il Conte Orlando sfide.

55

Che s'habbia a ritrouar con numer pare
Di caualleri armati in Lipadusa.
Vna isoletta è questa, che dal mare
Medesmo, che la cinge, è circonfusa.
Non cessa il messo a vela, e a remi andare,
Come quel, che prestezza al bisogno usa,
Che fu a Biserta, e trouò Orlando quiui,
Ch'a' suoi le spoglie diuidea, e i captiui.

56

Lo 'nuito di Gradasso, e d'Agramante,
E di Sobrino, in publico fu espresso,
Tanto giocondo al Principe d'Anglante,
Che d'ampli doni onorar fece il messo:
Hauea da i suoi compagni udito inante,
Che Durindana al fianco s'haueа messo
Il Re Gradasso, onde egli per desire
Di racquistarla, in India volea gire.

57

Stimando non hauer Gradasso altroue,
Poi ch'udì, che di Francia era partito.
Or più vicin gli è offerto luogo, doue
Spera, che 'l suo li sia restituito.
Il bel corno d'Almonte anco lo moue
Ad accettar sì volentier l'inuito;
E Brigliador non men, che sapea in mano
Esser venuti al figlio di Troiano.

58

Per compagni s'elegge a la battaglia
Il fedel Brandimarte, e 'l suo cognato.
Prouato ha, quanto l'uno e l'altro vaglia,
Sà, che da entrambi è sommamente amato.
Buō destrier, buona piastra, e buona maglia,
E spade cerca, e lance in ogni lato
A se, e a' compagni. Che sappiate parmi,
Che nessun d'essi hauea le solite armi.

59

Orlando (come io v'ho detto più uolte)
De le sue sparse per furor la terra.
A gli altri ha Rodomonte le lor tolte;
Ch'or alta torre in ripa un fiume serra.
Non se ne può per Africa hauer molte;
Si, perche in Francia hauea tratto a la guerra
Il Re Agramante ciò ch'era di buono,
Si, perche poche in Africa ne sono.

60

Ciò che di rugginoso, e di brunito
Hauer si può, fa ragunare Orlando,
E co i compagni intanto va pel lito
De la futura pugna ragionando.
Gli auien, ch'essendo fuor del campo uscito
Più di tre miglia, e gli occhi al mare alzando,
Vide calar con le vele alte un legno
Verso al lito African senza ritegno.

61

Senza nocchier, e senza nauiganti,
Sol come il vento, e sua fortuna il mena,
Venia con le vele alte il legno auanti
Tanto, che si ritenne in su l'arena.
Ma prima, che di questo più vi canti,
L'amor, ch'a Ruggier porto, mi rimena
A la sua istoria, e vuol, ch'io ui racconte
Di lui, e del guerrier di Chiaramonte.

62

Di questi duo guerrier dissi, che tratti
S'erano, fuor del martiale agone,
Visto conuenir rompere i patti,
E turbarsi ogni squadra, e legione.
Chi prima i giuramenti habbia disfatti,
E stato sia di tanto mal cagione,
O l'Imperator Carlo, ò il Re Agramante,
Studian saper da chi lor passa auante.

63

Vn seruitore intanto di Ruggiero,
Ch'era fedele, e pratico, & astuto:
Nè pel conflitto de i duo campi fiero
Hauea di vista il patron mai perduto,
Venne a trouarlo, e la spada e 'l destriero
Gli diede, perche a' suoi fosse in aiuto.
Montò Ruggiero, e la sua spada tolse:
Ma ne la zuffa entrar non però volse.

64

Quindi si parte, ma prima rinoua
La conuention, che con Rinaldo hauea,
Che se pergiuro il suo Agramante troua,
Lo lascerà con la sua setta rea.
Per quel giorno Ruggier fare altra proua
D'arme non uolse, ma solo attendea
A fermar questo, e quello, e a domandarlo,
Chi prima ruppe, ò il Re Agramante ò Carlo.

Chi

65
Ode da tutto 'l mondo, che la parte
Del Re Agramante fu, che roppe prima.
Ruggiero ama Agramante; e se si parte
Da lui per questo, error non lieue stima.
Fur le genti Africane e rotte, e sparte
(Questo ho gia detto inanzi) e de la cima
De la volubil rota tratte al fondo;
Come piacque a colei, ch'aggira il mondo.

66
Tra se volue Ruggiero, e fa discorso,
Se restar deue, o il suo Signor seguire.
Li pon l'amor de la sua Donna vn morso
Per non lasciarlo in Africa piu gire.
Lo volta, e gira, & a contrario corso
Lo sprona, e lo minaccia di punire,
Se 'l patto, e 'l giuramento non tien saldo
Che fatto haueua col Paladin Rinaldo.

67
Non men da l'altra parte sferza e sprona
La vigilante e stimulosa cura;
Che s'Agramante in quel caso abbandona,
A vilta gli sia ascritto, & a paura.
Se del restar la causa parra buona
A molti, a molti ad accettar fia dura.
Molti diran, CHE non si dè osseruare
Quel, ch'era ingiusto, e illecito a giurare.

68
Tutto quel giorno, e la notte seguente
Stette solingo, e cosi l'altro giorno,
Pur trauagliando la dubbiosa mente,
Se partir deue, ò far quiui soggiorno.
Pel Signor suo conchiude finalmente
Di fargli dietro in Africa ritorno.
Potea in lui molto il coniugale amore;
Ma vi potea piu il debito, e l'onore.

69
Torna verso Arli; che trouar vi spera
L'armata ancor, che in Africa il trasporta.
Nè legno in mar, nè dentro a la riuiera
Nè Saracini vede, se non morti.
Seco al partire ogni legno, che v'era,
Trasse Agramante, e 'l resto arse ne i porti.
Fallitogli il pensier, prese il camino
Verso Marsilia pel lito marino.

70
A qualche legno pensaua dar di piglio
Ch'a pregi, o forza il porti a l'altra riua.
Gia v'era giunto del Danese il figlio
Con l'armata de' Barbari captiua.
Non si saria potuto vn gran di miglio
Gittar ne l'acqua; tanto la copriua
La spessa moltitudin de le naui
Di vincitori, e di prigioni, graui.

71
Le naui de' Pagani ch'auanzaro
Dal foco, e dal naufragio quella notte;
(Eccetto poche, che in fuga n'andaro)
Tutte a Marsilia hauea Dudon condotte.
Sette di quei, che in Africa regnaro,
Che poi che le lor genti vider rotte
Con sette legni lor s'eran renduti,
Stauan dolenti, lagrimosi, e muti.

72
Era Dudon sopra la spiaggia vscito,
Ch'a trouar Carlo andar volea quel giorno.
E de' captiui, e di lor spoglie opimo
Con longa pompa hauea vn trionfo adorno,
Eran tutti i prigion stesi nel lito,
E i Nubi vincitori alegri intorno,
Che faceano del nome di Dudone
Intorno risonar la regione.

73
Venne in speranza di lontan Ruggiero,
Che questi fosser legni d'Agramante.
E per saperne il ver punse il destriero;
Ma riconobbe, come fu piu inante,
Il Re di Nasamona prigioniero,
Bambirago, Agricalte, e Farurante,
Manilardo, e Balastro, e Rimedonte,
Che piangendo tenean bassa la fronte.

74
Ruggier che gli ama, sofferir non puote,
Che stian ne la miseria, in che li troua.
Quiui sa, ch'a venir con le man vote
Senza vsar forza, il pregar poco gioua;
La lancia abbassa, e chi li tien percuote,
E fa del suo valor l'usata proua.
Stringe la spada, e in vn picciol momento
Ne fa cadere intorno piu di cento.

75
Dudone ode il rumor, la strage vede,
Che fa Ruggier, ma chi sia non conosce.
Vede i suoi c'hanno in fuga volto il piede,
Con gran timor, con pianto, e con angosce.
Presto il destrier, lo scudo, e l'elmo chiede,
Che gia hauea armato e petto, e braccia, e co(sce.
Salta a cauallo, e si fa dar la lancia,
E non oblia, ch'è Paladin di Francia.

76
Grida, che si ritiri ogn'un da canto,
Spinge il cauallo, e fa sentir gli sproni.
Ruggier [illegible] in tanto,
E gran speranza dato a quei prigioni,
E, come venir vide Dudon santo
Solo a cauallo, e gli altri esser pedoni,
Stimò, che capo, e che Signor lor fosse;
E contra lui con gran desir si mosse.

ARGOMENTO

I prigioni Dudon dona a Ruggiero,
C[illegible]po[illegible] mare, [illegible] [illegible]o,
Campa ei notando, e già fedele e uero
Seruo di Cristo, al uero Dio l'ha tratto.
Intanto Brandimarte, & Oliuiero
E'l Conte Orlando fiero assalto han fatto.
E' ferito Sobrino. E il Re Gradasso,
Di uita resta, & Agramante casso.

IN questo Canto quarantesimo primo [illegible] [illegible] [illegible] & cōdotto a luogo oue si battezi, & oue poi si dia felicissimo fondamēto a i suoi desiderij, si cōprēde quāto sia grāde & [illegible] la clemētia di Dio sōmo, verso coloro, che o [illegible] peccano, o [illegible]

CANTO QVARANTESIMOPRIMO

ODOR, ch'è sparso in bē nodrita e bella
O chioma, ò barba, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ch'Amor souente lagrimando desta,
Se spira, e fa sentir di se nouella,
E dopo molti giorni ancora resta,
Mostra con chiaro, & euidente effetto,
Come a principio buono era, e perfetto.

2

L'almo liquor, che a i mietitori suoi
Fece Icaro gustar con suo grandanno:
E che si dice, che già Celti, e Boi
Fe passar l'Alpe, e non sentir l'affanno:
Mostra che dolce era a principio, poi
Che si serba ancor dolce al fin de l'anno.
L'arbor, ch'al tempo rio foglia non perde,
Mostra ch'a Primauera era ancor verde.

3

L'inclita stirpe, che per tanti lustri
Mostrò di cortesia sempre gran lume:
E par ch'ogn'or più ne risplenda e lustri,
Fa, che con chiaro inditio si presume,
Che chi progenerò gli Estensi illustri,
Douea d'ogni laudabile costume:
Che sublimare al ciel gli huomini suole.
[illegible]

4

Ruggier, come in ciascun suo degno gesto
[illegible]
[illegible]
E sempre più magnanimo apparea:
Così uerso Dudon lo mostrò in questo:
Col qual (come di sopra io ui dicea)
Dissimulato hauea, quanto era forte,
Per pietà, che gli hauea di porlo a morte.

5

Hauea Dudon ben conosciuto certo,
[illegible]
Perch'or s'è ritrouato a lo scoperto,
Or stanco sì, che più non ha potuto.
Poi che chiaro comprende, e vede aperto,
Che gli ha rispetto, e che và ritenuto,
Quando di forza, e di vigor vai meno,
Di cortesia non vuol cedergli almeno.

Per

6

Per Dio (dice) Signor pace facciamo,
Ch'esser non può più la uittoria mia
Esser non può più mia, che già mi chiamo
Vinto, e prigion de la tua cortesia.
Ruggier rispose; Et io la pace bramo
Non men di te, ma che con patto sia,
Che questi sette Re, c'hai qui legati
Lasci, che in libertà mi sieno dati.

7

E li mostrò quei sette Re, ch'io dissi,
Che staùano legati a capo chino.
E li soggiunse, che non gl'impedissi
Pigliar con essi in Africa il camino.
E così furo in libertà remissi
Quei Re, che gliel concesse il Paladino.
E li concesse ancor, ch'un legno tolse
Quel ch'a lui parne, e verso Africa sciolse.

8

Il legno sciolse, fe sciogliere la vela,
E si diè al vento perfido in possanza;
Che da principio la gonfiata tela
Drizzò a camino, e diè al nocchier baldãza.
Il lito fugge, e in tal modo si cela,
Che par, che ne sia il mar rimaso sanza.
Ne l'oscurar del giorno fece il uento
Chiara la sua perfidia, e'l tradimento.

9

Mutossi da la poppa ne le sponde,
Indi a la prora; e qui non rimase anco
Rota la naue, e i nocchier confonde,
Ch'or di dietro, or dinanzi, or loro è al fiãco.
Surgono altere, e minacciose l'onde.
Muggendo sopra il mar ua il gregge bianco.
Di tante morti in dubio, e in pena stanno,
Quante son l'acque, ch'a ferir li uanno.

0

Or da fronte, or da tergo il uento spira,
E questo inanzi, e quello a dietro caccia.
Vn altro da trauerso il [illegible],
E ciascun per naufragio li minaccia.
Quel, che siede al gouerno alto, [illegible]
Pallido, e sbigottito ne la faccia;
E grida in uano, e in uan con mano accenna
Or di uoltare, or di calar l'antenna.

Ma poco il cenno, e'l gridar poco uale.
Tutto è [illegible]
La uoce, senza udirsi, [illegible],
In aria, che ferìa con maggior botte,
De' nauiganti il grido uniuersale,
E'l fremito de l'onde insieme rotte,
E in prora, e in poppa, e in ambedue le bãde
Non si può cosa udir, che si comande.

12

Da la rabbia del uento, che si fende
Ne le ritorte, escono orribil suoni.
Di spessi lampi l'aria si raccende,
Risuona'l ciel di spauentosi tuoni.
V'è chi corre al timon, chi i remi prende;
Van per uso a gli uffici, a che son buoni.
Chi s'affatica a sciorre, e chi a legare;
Vota altri l'acqua, e torna il mar nel mare.

13

Ecco stridendo l'orribil procella,
Che'l repentin furor di Borea spinge,
La uela contra i arbore flagella:
Il mar si leua, e quasi il cielo attinge.
Frangonsi i remi, e di fortuna fella
Tanto la rabbia impetuosa stringe,
Che la prora si uolta, e uerso l'onda
Fa rimaner la disarmata sponda.

14

Tutta sotto acqua ua la destra banda,
E sta per riuersar di sopra il fondo.
Ogn'un gridando a Dio si raccommanda,
Che più che certi son gire al profondo.
D'uno in un'altro mal Fortuna manda;
Il primo sciorre, e uien dietro il secondo.
Il legno uinto in più parti si lassa,
E dentro l'inimica onda ui passa.

15

Moue crudele, e spauentoso assalto
Da tutti i lati il tempestoso uerno.
[illegible] mar uenir tant'alto,
Che par ch'arriui insin' al ciel superno.
Tal'or fan sopra l'onde in sù tal salto,
Ch'a mirar giù par lor ueder l'inferno.
O nulla o poca speme è che conforte;
E sta presente ineuitabil morte.

16

Tutta la notte per diuerso mare
Scorsero errando, oue cacciolli il uento.
Il fiero uento, che douea cessare
Nascendo il giorno, ripigliò augumento.
Ecco dinanzi un nudo scoglio appare.
Voglion schiuarlo, e non u'hanno argomẽto.
Li porta, lor mal grado, a quella uia
[illegible]

17

Tre uolte, e quattro [illegible]
Mette uigor, perche'l timon sia uolto,
E troui più sicuro altro sentiero;
Ma quel si rompe, e poi dal mar gli è tolto.
Ha sì la uela piena il uento fiero,
Che non si può calar poco nè molto.
Nè tempo han di riparo, o di consiglio;
[illegible]

Poi

30

Pel dì de la battaglia ogni guerriero
Studia haver ricco, e nouo habito indosso.
Orlando ricamar fa nel Quartiero
L'alto Babel dal fulmine percosso.
Vn can d'argento haver vuole Oliviero,
Che giaccia, e che la lassa habbia su'l dosso,
Con vn motto, che dica, FIN che vegna,
E vuol d'oro la vesta, e di se degna.

31

Fece disegno Brandimarte il giorno
De la battaglia, per amor del padre,
E per suo honor, di non andare adorno.
Se non di sopraveste oscure & adre.
Fiordiligi le fe, con fregio intorno,
Quanto più seppe far belle e leggiadre.
Di ricche gemme il fregio era contesto,
D'un schietto drappo, e tutto nero è il resto.

32

Fece la Donna di sua man le sopra
Vesti, a cui l'arme converrian più fine,
Di cui l'usbergo il Cavalier si copra,
E la groppa al cavallo, e'l petto, e'l crine.
Ma da quel dì che cominciò quest'opra,
Continuando a quel, che le diè fine,
E dopo ancora, mai segno di riso
Far non potè, nè d'allegrezza in viso.

33

Sempre ha timor nel cor, sempre tormento,
Che Brandimarte suo non le sia tolto.
Già l'ha veduto in cento luoghi, e cento
In gran battaglie, e perigliose avolto,
Nè mai, come ora, simile spavento
Le agghiacciò il sangue, e impallidille il volto,
E questa novità d'haver timore
Le fa tremar di doppia tema il core.

34

Poiche fur d'arme, e d'ogni arnese in punto
Alzando al vento i Cavalier le vele,
Astolfo, e Sansonetto con l'assunto
Riman del grande essercito fedele,
Fiordiligi col cor di timor punto
Empiendo il ciel di voti e di querele,
Quanto con vista seguitar le puote,
Segue le vele in alto mar remote.

35

Astolfo a gran fatica, e Sansonetto
Potè levarla da mirar ne l'onda,
E ritrarla al palagio, oue su'l letto
La lasciaro, affannata, e tremebonda.
Portava intanto il bel numero eletto
De i tre buon Cavalier l'aura seconda.
Andò il legno a trovar l'Isola al dritto,
Oue far si dovea tanto conflitto.

36

Sceso nel lito il Cavalier d'Anglante,
Il cognato Oliviero, e Brandimarte
Col padiglione il lato di Levante
Primi occupar: nè forse il fer senz'arte.
Giunse quel dì medesimo Agramante,
E s'accampò da la contraria parte:
Ma, perche molto era inchinata l'hora,
Differir la battaglia ne l'Aurora.

37

Di qua e di là fin'a la nona luce
Stanno a la guardia i servitori armati.
La sera Brandimarte si conduce
Là, doue i Saracin sono alloggiati:
E parla con licentia del suo Duce
Al Re African, ch'amici erano stati:
E Brandimarte già con la bandiera
Del Re Agramante, in Francia passato era.

38

Dopo i saluti e'l giunger mano a mano,
Molte ragion, si come amico, disse
Il fedel Cavaliero, al Re Pagano,
Perche a questa battaglia non venisse:
E di riporgli ogni cittade in mano,
Che sia tra il Nilo, e i segni, ch'Ercol fisse,
Con volontà d'Orlando gli offeria:
Se creder volea al figlio di Maria.

39

Perche sempre v'ho amato, & amo molto
Questo consiglio (li dicea) vi dono:
E quando già Signor per me l'ho tolto,
Creder potete, ch'io l'estimo buono.
Cristo conobbi Dio, Macometto stolto:
E bramo voi por ne la via, in ch'io sono:
Ne la via di salute, Signor, bramo,
Che siate meco, e tutti gli altri, ch'amo.

40

Qui consiglio ben vostro, nè consiglio
Altro potete prender, che vi vaglia:
E men di tutti gli altri, se col figlio
Di Milon, vi mettete a la battaglia:
Che'l guadagno del vincere al periglio
De la perdita grande, non si agguaglia.
Vincendo voi, poco acquistar potete:
Ma non perder già poco, se perdete.

41

Quando uccidiate Orlando, e noi, venuti
Qui per morir, o vincere con lui,
Io non veggo per questo, che i perduti
Dominii a racquistar s'habbian per vui.
Nè dovete sperar, che si si muti
Lo stato de le cose, morti [illegible]
C'huomini a Ca[illegible]
[illegible]

42

Così parlaua Brandimarte; & tra
Per soggiungere ancor molte altre cose,
Ma fù con uoce irata, e faccia altera
Dal Pagano interrotto, che rispose,
TEMERITÀ per certo, & pazzia uera
E' la tua, e d'ogn'altro, che si pone
A consigliar mai cosa, o buona, o ria,
Oue chiamato a consigliar non sia.

43

E che'l consiglio, che mi dai, proceda
Da ben, che m'hai uoluto, e uuoimi ancora;
Io non sò (a dire il uer) come io te'l creda,
Quando [illegible] con O[illegible] hora
Crederò ben, tu che ti uedi in preda
Di quel Dragon, che l'anime diuora,
Che brami teco nel dolore eterno
Tutto'l mondo poter trarre a l'inferno.

44

Ch'io uinca, o perda, o debba nel mio Regno
Tornare antico, o sempre starne in bando;
In mente sua n'ha Dio fatto disegno,
Il qual nè io, nè tu, nè uede Orlando.
Sia quel che uuol, non potrà ad atto indegno
Di Re, inchinarmi mai timor nefando,
S'io fossi certo di morir, uo morto
Prima restar, ch'al sangue mio far torto.

45

Or ti puoi ritornar, che se migliore
Non sei dimane in questo campo armato,
Che tu mi sia paruto oggi oratore,
Mal trouerassi Orlando accompagnato.
Queste ultime parole usciron fuore
Del petto acceso d'Agramante irato.
Ritornò l'un, e l'altro, e ri[illegible]
Fin che del mare il giorno uscito fosse.

46

Nel biancheggiar de la noua alba armati,
E in un momento fur tutti a cauallo.
Pochi sermon si son tra loro usati,
N[illegible]
Che i ferri de le lance hanno abbassati.
Ma mi parria, Signor, far troppo fallo;
S[illegible]
Tanto Ruggier nel mar, che u'affugassi.

Segue a car. 462. stan. 69. [illegible]

47

Il giouinetto con piedi, e con braccia
Percotendo uenia l'orribil'onde.
Il uento, e la tempesta li minaccia,
Ma più la conscientia lo confonde.
Teme, che Cristo ora uendetta faccia;
Che poi che battezar ne l'acque monde,
Quando hebbe tempo sì poco si calse,
Or si battezzi in queste amare, e salse.

48

Li ritornano a mente le promesse,
Che tante uolte a la sua Donna fece;
Quel, che giurato hauea, quando si messe
Contra Rinaldo, e nulla satisfece.
A Dio, ch'iui punir non lo uolesse
Pentito disse quattro uolte, e diece,
E fece uoto di core, e di fede
D'esser Cristian, se ponea in terra il piede.

49

E mai più non pigliar spada, nè lancia
Contra i fede[illegible] in aiuto de' Mori,
Ma che ritornerìa subito in Francia,
E a Carlo renderia debiti onori.
Nè Bradamante più terrebbe a ciancia;
E uerria a fine onesto de i suo' amori.
Miracol fù; che sentì al fin del uoto
Crescersi forza, e ageuolarsi il nuoto.

50

C[illegible] la forza, e l'animo inde[illegible]
R[illegible]ier percote l'onde, e [illegible]
L'onde, [illegible] l'una a l'[illegible]
Di che una il leua, un'altra lo sospinge,
Così [illegible]
Con gran trauaglio al fin l'arena attinge,
E da la parte, onde s'inchina il colle
Più uerso il mare, esce bagnato, e molle.

51

Fur tutti gli altri, che nel mar si diero,
Vinti da l'onde, e al fin restar ne l'acque,
Nel solitario scoglio uscì Ruggiero;
Come a l'alta bontà diuina piacque.
Poi, che fu sopra il monte inculto, e fiero
Sicur dal mar, nouo timor li nacque
D'hauer essilio in sì stretto confine;
E di morirui di disagio al fine.

52

Ma pur col core indomito, e costante
Di patir, quanto è in ciel di lui prescritto,
Per i duri sassi l'intrepide piante
Mosse, poggiando in uer la cima al dritto.
Non era cento passi andato inante,
C[illegible]
Huom, c'hauea d'eremita abito, e segno,
Di molta riuerentia, e d'onor degno.

53

Che come li fù presso, Saulo, Saulo
Gridò, perche persegui la mia fede?
Come all'ora il Signor disse a San Paulo,
Che'l colpo salutifero li diede.
Passar credesti il mar, nè pagar naulo,
E defraudare altrui de la mercede.
Vedi che Dio, c'ha lunga man ti giunge,
[illegible]

E se

66

Che in visione a la fedel consorte
Apparirà, d'inanzi al giorno un poco;
E le dirà chi l'haurà messo a morte,
E doue giacerà, mostrerà il loco,
Onde ella poi con la cognata forte
Distruggerà Pontieri a ferro, e a foco,
Nè farà a Maganzesi minor danno
Il figlio suo Ruggiero, c'habbia gli anni.

67

D'Azzi, d'Alberti, d'Obizzi discorso
Fatto gli haueua, e di lor stirpe bella,
Insino a Nicolò, Leonello, Borso;
Ercole, Alfonso, Ippolito, e Isabella.
Ma il Sãto Vecchio, ch'a la lingua ha il Mòr (so;
Non di quanto egli sà, però fauella.
Narra a Ruggier quel, che narrar cõuiensi,
E quel, che in se dè ritener, ritiensi.

68

In questo tempo Orlando, e Brandimarte,
E'l Marchese Oliuier col ferro basso
Vanno a trouare il Saracino Marte,
(Che così nominar si può Gradasso)
E gli altri due, che da contraria parte
Han mosso i buon destrier più che di passo:
Io dico il Re Agramante, e'l Re Sobrino.
Rimbomba al corso il lito, e'l mar vicino.

69

Quando a lo scontro vengono a trouarsi,
E in tronchi vola al ciel rotta ogni lancia,
Del gran rumor fu visto il mar gonfiarsi,
Dal gran rumor, che s'udì fino in Francia.
Venne Orlando, e Gradasso a riscontrarsi;
E potea stare inguál questa bilancia,
Se non era il vantaggio di Baiardo,
Che fè parer Gradasso più gagliardo.

70

Percosse egli il destrier di minor forza,
Ch'[illegible] Leandro hauea, d'[illegible] tanto cosi [illegible],
Che lo fece piegare a poggia, e ad orza,
E poi cader, quanto era lungo, al piano.
Orlando di leuarlo si rinforza
Tre volte e quattro, e con sproni, e con mano,
E quando al fin nol può leuar, ne scende:
Lo scudo imbraccia, e Balisarda prende.

71

Scontrossi col Re d'Africa Oliuiero,
E fur di quello incontro a paro a paro.
Brandimarte [illegible]
Fece Sobrin, ma non si seppe chiaro,
Se u'hebbe il destrier colpa, ò il Caualiero,
Ch'[illegible] era Sobrin [illegible]
O del destriero, ò suo pur fosse il fallo,
Sobrin si trouò giù del cauallo.

72

Or Brandimarte, che vede per terra
Il Re Sobrin, non l'assali altrimente,
Ma contra il Re Gradasso si disserra,
C'hauea abbattuto Orlando parimente.
Tra il Marchese, e Agramãte andò la guerra
Come fu cominciata primamente.
Poi che si roppero l'aste ne gli scudi,
S'eran tornati incontra a stocchi ignudi.

73

Orlando, che Gradasso in atto vede,
Che par, ch'a lui tornar poco li caglia,
Ne tornar Brandimarte li concede,
Tanto lo stringe, e tanto lo trauaglia,
Si volge intorno: e similmente a piede
Vede Sobrin, che stà senza battaglia
Ver lui s'auenta, e al mouer de le piante
Fa il ciel tremar del suo fiero sembiante.

74

Sobrin, che di tanto huom vede l'assalto,
Stretto ne l'arme s'apparecchia tutto:
Come nocchiero, a cui vegna a gran salto,
Muggendo incontra il minaccioso flutto:
Drizza la prora, e quando il mar tant'alto
Vede salire, esser vorria a l'asciutto.
Sobrin lo scudo oppone a la ruina,
Che da la spada vien di Falerina.

75

Di tal finezza è quella Balisarda,
Che l'arme le pon far poco riparo:
In man poi di persona sì gagliarda,
In man d'Orlando, unico al mondo, ò raro,
Taglia lo scudo: e nulla la ritarda,
Perche cerchiato sia tutto d'acciaro.
Taglia lo scudo, e fino al fondo fende:
E sotto a quello in su la spalla scende.

76

Scende a la spalla, e perche la ritroua
Di doppia lama, e di maglia coperta,
Non vuol però, che molto ella le gioui,
Che di gran piaga non la lasci aperta.
Mena Sobrin: ma in darno è che si proua
Ferire Orlando, a cui per gratia certa
Diede il Motor del cielo, e de le Ste[lle],
Che mai forar non se li può la pelle.

77

Raddoppia il colpo il valoroso Conte,
E pensa da le spalle il capo torgli.
Sobrin, che sà il valor di Chiaramonte,
E che poco gli val lo scudo opporgli,
S'arretra: ma non tanto, che la fronte
Non venisse anco Balisarda a corgli.
[illegible]
Ch'ammaccò l'elmo, e gl'intronò il ce[illegible]

C[illegible]

90

Spera, s'alquanto il tien da se rispinto,
In poco spatio uscir di quella pena.
Tutto di sangue il uede molle, e tinto,
E che ne uersa tanto in sù l'arena,
(Che li par, c'habbia tosto a restar uinto;
Debole è sì, che si sostiene a pena.
Fa per leuarsi Oliuier molte proue:
Nè da dosso il destrier però si moue.

91

Trouato ha Brandimarte il Re Agramante,
E cominciato a tempestargli intorno;
Or con Frontin gli è al fianco, or gli è dauãte,
Con quel Frontin, che gira come un torno,
Buon cauallo ha il figliuol di Monodante.
Non l'ha peggiore il Re di Mezogiorno.
Ha Brigliador, che li donò Ruggiero;
Poi che lo tolse a Mandricardo altiero.

92

Vantaggio ha bene assai de l'armatura,
A tutta proua l'ha buona, e perfetta.
Brandimarte la sua tolse a uentura,
Qual potè hauere a tal bisogno in fretta.
Ma sua animosità sì l'assicura,
Che in miglior tosto di cangiarla aspetta;
Come che'l Re African d'aspra percossa
La spalla destra gli habbia fatta rossa.

93

E serbi da Gradasso anco nel fianco
Piaga da non pigliar però da gioco.
Tanto l'attese al uarco il guerrier franco,
Che di cacciar la spada trouò loco.
Spezzò lo scudo, e ferì il braccio manco,
E poi ne la man destra il toccò un poco.
Ma questo un scherzo si può dire, e un spasso
Verso quel, che fa Orlando, e'l Re Gradasso.

94

Gradasso ha mezo Orlando disarmato,
L'elmo gli ha in cima, e da duo lati rotto,
E fattoli cader lo scudo al prato,
Vsbergo e maglia apertagli di sotto.
Non l'ha ferito già, ch'era affatato.
Ma il Paladino ha lui peggio condotto,
In faccia, ne la gola, in mezo il petto
L'ha ferito, oltre a quel che già u'ho detto.

95

Gradasso disperato, che si uede
Del proprio sangue tutto molle e brutto,
E ch'Orlando del suo dal capo al piede
Stà, dopo tanti colpi, ancora asciutto,
Leua il brando a due mani, e ben si crede
Partirgli il capo, il petto, il uentre, e'l tutto,
E a punto, come uuol, sopra la fronte
Percuote a mezo spada il fiero Conte.

96

E s'era altri, ch'Orlando, l'hauria fatto,
L'hauria sparato fin sopra la sella.
Ma come colto l'hauesse di piatto,
La spada ritornò lucida e bella.
De la percossa Orlando stupefatto
Vide, mirando in terra, alcuna stella.
Lasciò la briglia, e'l brando hauria lasciato,
Ma di catena al braccio era legato.

97

Del suon del colpo fù tanto smarrito
Il corridor, ch'Orlando hauea sù'l dorso,
Che discorrendo il polueroso lito
Mostrando gia, quanto era buono al corso.
De la percossa il Conte tramortito
Non ha ualor di ritenergli il morso.
Segue Gradasso, e l'hauria tosto giunto,
Poco più che Baiardo hauesse punto.

98

Ma nel uoltar de gli occhi il Re Agramante
Vide, condotto a l'ultimo periglio;
Che ne l'elmo il figliuol di Monodante
Col bracio manco gli ha dato di piglio,
E gli l'ha dislacciato già dauante;
E tenta col pugnal nouo consiglio.
Nè gli può far quel Re difesa molta,
Perche di man gli ha ancor la spada tolta.

99

Volta Gradasso, e più non segue Orlando;
Ma, doue uede il Re Agramante, accorre.
L'incauto Brandimarte, non pensando,
Ch'Orlando costui lasci da se torre,
Non gli ha nè gli occhi, nè'l pẽsiero, intẽdo
Il coltel ne la gola al Pagan porre.
Giunse Gradasso, e a [illegible]
Con la spada a due man l'elmo li fere.

100

Padre del ciel dà fra gli eletti tuoi
Spirti, luogo al martir tuo fedele;
Che giunto al fin de' tempestosi suoi
Viaggi, in porto omai lega le uele.
Ah Durindana, dunque esser tu puoi
Al tuo Signore, Orlando sì crudele,
Che la più grata compagnia, e più fida,
Ch'egli habbia al mõdo, inãzi tu gli uccidi?

[illegible]

Di ferro un cerchio grosso era due dita
Intorno a l'elmo; e fu tagliato, e rotto
Dal grauissimo colpo, e fu partita
La cuffia de l'acciar, ch'era di sotto.
Brandimarte con faccia sbigottita
Giù del destrier si riuersò di botto;
E fuor del capo fe con larga uena
Correr di sangue un fiume sù l'arena.

IN QVESTO QVARANTESIMO SECONDO CANTO, IN ORLANdo, che con tanto valor combatte & vince [illegible] tratta amicheuolmente Sobrino, che hauea combattuto contra lui, s'ha l'essempio di quanto si conuenga a vero & valoroso caualiere. IN [illegible] per opra dei caualiere strano, [illegible] tudine & la crudelta [illegible] a ridur finalmente gli amanti in conoscē[illegible] guamente in ogni sua cosa mostri di dispregiarlo, & d'hauerlo in odio. La quale indegni[illegible] la del Destino. Il quale per [illegible] non è negli imprudenti [illegible] uero & sano giudicio, & discorso è lume dell'intelletto.

CANTO QVARANTESIMOSECONDO.

VALDVro freno, ò qual ferrigno nodo, [illegible] può) catena [illegible] Farà, che l'ira [illegible], e modo,
Che non trascorra oltre al prescritto mente?
Quando persona, che con saldo chiodo
T'habbia già fissa Amor nel cor costante,
Tu vegga, ò per violentia, ò per inganno
[illegible]

2

E s'a crudel, s'ad inumano effetto
Quell'impeto tal'hor l'animo svia,
Merita scusa; perche allor nel petto
Non ha ragione imperio, ne balia.
Achille, poi che sotto il falso elmetto
Vide Patroclo insanguinar la via,
[illegible]
Se nol tratta, se non ne facea stratio.

3

Inuitto Alfonso, simil'ira accese
La vostra gente, il dì, che vi percosse
La fronte il graue sasso; e sì v'offese,
Ch'ogn'un pensò, che l'alma gita fosse.
[illegible]
Vostri nemici, argine, ò mura, ò fosse,
[illegible]
Senza lasciar chi la nouella porti.

4

[illegible]
Che i vostri a furor mosse, e a crudeltade.
S'erauate in piè voi, forse minore
Licentia, haurianno hauute le lor spade.
[illegible] assai, che la Bastia in manco hore
[illegible] haueste ritornata in potestade,
Che tolta in giorni a voi non era stata
Da gente Cordouese, e [illegible]

5

5

Forse fu da Dio vindice permesso,
Che vi trovasse a quel caso impedito,
Acciò che'l crudo, e scelerato eccesso,
Che dianzi fatto havean, fosse punito.
Che poi che in lor man vivo si fu messo
[illegible]
Senz'arme fu tra cento spade messo
Dal popol la più parte circoncisso.

6

Ma perch'io vo conchiudere, io dico,
Che nissun'altra quell'ira pareggia,
Quando Signor, parente, ò sotio antico
Dinanzi a gli occhi ingiuriar ti veggia.
Dunque è ben dritto per sì caro amico
Che subit'ira il cor d'Orlando seggia;
[illegible]
Il Re Gradasso, morto in terra il vede.

7

Qual Nomade pastor, che vedut'habbia
Fuggir strisciando l'orrido serpente,
Che il figliuol, che giocava ne la sabbia,
Ucciso gli ha col venenoso dente,
Stringe il baston con colera, e con rabbia;
Tal la spada d'ogn'altra più tagliente
Stringe con ira il Cavalier d'Anglante.
Il primo, che trovò, fu il Re Agramante.

8

Che sanguinoso, e de la spada privo
Con mezzo scudo, e con l'elmo disciolto,
E ferito in più parti, ch'io non scrivo,
S'era di man di Brandimarte tolto;
Come di piè al'astor sparvier mal vivo,
A cui lasciò la coda inavido, o stolto.
Orlando giunse, e misse il colpo giusto,
Ove il capo si termina col busto.

9

Sciolto era l'elmo, e disarmato il collo,
Sì che lo tagliò netto, come un giunco.
Cadde, e diè nel sabbion l'ultimo crollo
Del regnator di Libia il grave tronco.
Corse lo spirto a l'acque; onde tirollo
Caron nel legno suo col graffio adunco.
Orlando sopra lui non si ritarda,
Ma trova il Serican con Balisarda.

10

Come vide Gradasso d'Agramante
Cadere il busto dal capo diviso,
Quel, ch'accaduto mai non gli era inante,
Tremò nel core, e si smarrì nel viso,
E a l'arrivar del Cavalier d'Anglante
Presago del suo mal parve conquiso.
Per schermo suo partito alcun non prese
[illegible]

11

Orlando lo ferì nel destro fianco
Sotto l'ultima costa; e il ferro immerso
Nel ventre, un palmo uscì dal lato manco,
Di sangue fin a l'elsa tutto asperso.
Mostrò ben, che di man fu del più franco,
E del miglior guerrier de l'universo
Il colpo, ch'un Signor condusse a morte,
Di cui non era in Pagania il più forte.

12

Di tal vittoria non troppo gioioso
Presto di sella il Paladin si getta;
E col viso turbato, e lagrimoso
A Brandimarte suo corre a gran fretta.
Gli vede intorno il capo sanguinoso,
L'elmo, che par, ch'aperto habbia una accetta.
Se fosse stato fral più che di scorza,
Difeso non l'havria con minor forza.

13

Orlando l'elmo gli levò dal viso;
E ritrovò, che'l capo sino al naso
Fra l'uno e l'altro ciglio era diviso.
Ma pur gli è tanto spirto anco rimaso,
Che de' suoi falli al Re del Paradiso
Può domandar perdono anzi l'occaso;
E confortare il Conte, che le gote
Sparge di pianto, à patientia puote.

14

E dirli, Orlando, fa che ti ricordi
Di me ne l'oration tue grate a Dio,
Nè men ti raccomando la mia Fiordi-
Ma dir non potè ligi; e qui finio.
E voci, e suoni d'Angeli concordi
Tosto in aria s'udir, che l'alma uscio;
La qual disciolta dal corporeo velo
Fra dolce melodia salì nel cielo.

15

Orlando, ancor che far dovea allegrezza
Di sì devoto fine, e sapea certo,
Che Brandimarte a la suprema altezza
Salito era, che'l ciel gli vide aperto;
[illegible]
Co i fragil sensi, mal'era sofferto,
Ch'un tal, più che fratel, gli fosse tolto;
E non haver di pianto humido il volto.

16

Sobrin, che molto sangue havea perduto,
Che li piovea giù'l fianco, e su le gote;
Riverso già gran pezzo era caduto,
E haver ne dovea omai le vene vote.
Ancor giacea Olivier; nè rihavuto
[illegible]
Se non smosso, e de lo star, che tanto
[illegible]

17

E s'l cognato non uenia ad aitarlo
(Sì come lagrimoso era, e dolente)
Per se medesmo non potea ritrarlo;
E tanta doglia, e tal martir ne sente,
Che ritratto che l'hebbe, nè a mutarlo,
Nè a fermaruisi sopra era possente,
Et ha insieme la gamba sì stordita,
Che mouer non si può, se non s'aita.

18

De la uittoria poco rallegrosse
Orlando; e troppo gli era acerbo, e duro
Veder, che morto Brandimarte fosse;
Nè del cognato molto esser sicuro.
Sobrin, che uiuea ancora, ritrouosse,
Ma poco chiaro hauea con molto scuro;
Che la sua uita per l'uscito sangue
Era uicina a rimanere essangue.

19

Lo fece tor; che tutto era sanguigno;
Il Conte, e medicar discretamente,
E confortollo con parlar benigno,
Come se stato li fosse parente,
Che doppo il fatto nulla di maligno
In se tenea, ma tutto era clemente;
Fece de i morti arme, e caualli torre,
Del resto a' serui lor lasciò disporre.

20

Quì de la istoria mia, che non sia uera,
Federico Fulgoso è in dubio alquanto;
Che con l'armata hauendo la riuiera
Di Barberia, trascorsa in ogni canto,
Capitò quiui, e l'Isola sì fiera,
Montuosa, e inegual ritrouò tanto,
Che non è (dice) in tutto il luogo strano,
Oue un sol piè si possa metter piano.

21

Nè uerisimil tien, che ne l'alpestre
Scoglio, sei Caualieri, il fior del mondo,
Potessin far quella battaglia equestre.
A la quale obiettion così rispondo,
Ch'a quel tempo una piazza de le destre,
Che sieno a questo, hauea lo scoglio al fondo;
Ma poi ch'un sasso, che'l tremuoto aperse,
Le cadde sopra, tutta la coperse.

22

Sì che, o chiaro fulgor de la Fulgosa
Stirpe, o serena, o sempre uiua luce,
Se mai mi riprendeste in questa cosa,
E forse inanti a quello inuitto Duce,
Per cui la uostra patria or si riposa,
Lascia ogni odio, e in amor tutta s'induce;
Vi prego, che non siate a dirli tardo,
Ch'esser può, che nè in questo io sia bugiardo.

23

In questo tempo alzando gli occhi al mare
Vide Orlando uenire a uela in fretta
Vn nauilio leggier; che di calare
Facea sembiante sopra l'Isoletta.
Di chi si fosse io non uoglio or contare,
Perc'ho più d'uno altroue, che m'aspetta.
Veggiamo in Francia, poi che spinto n'hanno
I Saracin, se mesti, o lieti stanno.

a c.491 stan. 150

24

Veggiam, che fa quella fedele amante,
Che uede il suo contento ir sì lontano;
Dico la trauagliata Bradamante,
Poi che ritroua il giuramento uano,
C'hauea fatto Ruggier pochi dì inante
Vdendo il nostro, e l'altro stuol Pagano.
Poi, ch'in questo ancor manca, non le auanza
In ch'ella debba più metter speranza.

Bradamante.

25

E ripetendo i pianti, e le querele,
Che pur troppo domestiche le furo,
Tornò a sua usanza a nominar crudele
Ruggiero, e'l suo destin spietato, e duro.
Indi sciogliendo al gran dolor le uele,
Il ciel, che consentia tanto pergiuro,
Nè fatto n'hauea ancor segno euidente,
Ingiusto chiama, debile, e impotente.

26

Ad accusar Melissa si conuerse,
E maledir l'Oracol de la grotta;
Ch'a lor mendace suasion s'immerse
Nel Mar d'Amore, ou'è a morir condotta.
Poi con Marfisa ritornò a dolerse
Del suo fratel, che le ha la fede rotta.
Con lei grida, e si sfoga, e le domanda
Piangendo aiuto, e se le raccomanda.

Marfisa.

27

Marfisa si stringe ne le spalle;
E, quel sol che può far, le dà conforto.
Nè crede, che Ruggier mai così falle,
Ch'a lei non debba ritornar di corto.
E se non torna pur, sua fede dalle,
Ch'ella non patirà sì graue torto;
O che battaglia piglierà con esso,
O li farà osseruar ciò c'ha promesso.

28

Così fa ch'ella un poco il duol raffrena.
CH'hauendo oue sfogarlo, è meno acerbo.
Or, c'habbiam uista Bradamante in pena,
Chiamar Ruggier pgiuro, empio, e superbo,
Veggiamo ancor, se miglior uita mena
Il fratel suo, che non ha polso, ò nerbo,
Ossa, ò medolla, che non senta caldo
De le fiamme d'Amor, dico Rinaldo.

Rinaldo.

29

Dico Rinaldo, il qual, come sapete,
Angelica la bella amaua tanto.
Nè l'haueua tratto à l'amorosa rete
Sì la beltà di lei, come l'incanto.
Haueano gli altri Paladin quiete,
[illegible],
Tra i uincitori era rimaso solo
Egli captiuo in amoroso duolo.

30

Cento messi a cercar, che di lei fusse
Hauea mandato, e cercone egli stesso.
Al fine a Malagigi si ridusse;
[illegible]
[illegible]
Col uiso rosso, e col ciglio dimesso;
Indi lo prega, che gli insegni, doue
La desiata Angelica si troue.

31

Gran merauiglia di sì strano caso
Và riuolgendo a Malagigi il petto,
Sà che sol per Rinaldo era rimaso
D'hauerla cento uolte, e più, nel letto,
Et egli stesso, acciochè persuaso
Fosse di questo, haueua assai fatto e detto
Con preghi, e con minacce, per piegarlo,
Nè hauuto haueua giamai poter di farlo.

32

E tanto più, ch'allor Rinaldo haurebbe
Tratto fuor Malagigi di prigione.
Fare or spontaneamente lo uorrebbe,
Che nulla gioua, e n'ha maggior cagione.
Poi prega lui, che ricordar si debbe,
[illegible]
Che per negargli già, ui mancò poco
Di non farlo morire in scuro loco.

33

Ma quanto a Malagigi le domande
Di Rinaldo importune più pareano,
Tanto, che l'amor suo fosse più grande,
Indittio manifesto gli faceano.
I preghi, che con lui uaria non spande,
Fan, che subito immerge ne l'Oceano
Ogni memoria de la ingiuria uecchia;
E che a dargli soccorso s'apparecchia.

34

Termine tolse a la risposta; e spene
Li diè, che fauoreuol gli saria;
E che la saprà dir la uia, che tiene
Angelica, sia in Francia, ò doue sia.
E quindi Malagigi al luogo uiene,
Oue i Demoni scongiurar solia;
[illegible]
Apre il libro, e gli spirti chiama in frotta.

35

Poi ne sceglie un, che de' casi d'Amore
Hauea notitia, e da lui saper uolle,
Come sia, che Rinaldo, c'haueua il core
Dianzi sì duro, or l'habbia tanto molle,
E di quelle due fonti ode il tenore.
Di che l'una dà il foco, e l'altra il tolle,
E al mal, che l'una fa, nulla soccorre,
Se non l'altra acqua che contraria corre.

36

Et ode, come hauendo già di quella,
Che l'amor caccia, beuuto Rinaldo,
A i lunghi preghi d'Angelica bella
Si dimostrò così ostinato, e saldo;
E che poi giunto per sua iniqua stella
[illegible],
Tornò ad amar, per forza di quelle acque,
Lei, che pur diãzi oltr'al douer gli spiacque.

37

Da iniqua stella, e fier destin fu giunto
A ber la fiamma in quel ghiacciato riuo;
Perche Angelica uenne quasi a punto
A ber ne l'altro di dolcezza priuo:
Che d'ogni amor le lasciò il cor sì emunto,
Ch'indi hebbe lui più che le serpi a schiuo.
Egli amò lei, e l'amor giunse al segno,
In ch'era già di lei l'odio e lo sdegno.

38

Del caso strano di Rinaldo a pieno
Fu Malagigi dal Demonio instrutto:
Che gli narrò d'Angelica non meno,
Ch'al giouine African si donò in tutto:
E come poi lasciato haueua il terreno
Tutto d'Europa, e per l'instabil flutto
Verso India sciolto haueua da i liti Ispani
Sù l'audaci galee de' Catalani.

39

Poi che uenne il Cugin per la risposta,
Molto li dissuase Malagi[illegible]
Di più Angelica amar; che s'era posta
[illegible]
Et ora sì da Francia si discosta,
Che mal seguir se ne potria i uestigi:
[illegible]'era oggimai più là, ch'a mezza strada,
Per a[illegible]r con Medoro in sua contrada.

40

La partita d'Angelica non molto
Sarebbe graue a l'animoso amante:
Nè pur gli hauria turbato il sonno, [illegible]
[illegible]
Ma sentendo, c'haueua del suo amor colto
Vn Saracino le primitie inante,
Tal passione, e tal cordoglio sente,
[illegible]

41

Non ha poter d'una risposta sola;
Trema il cor dentro, e treman fuor le labbia,
Non può la lingua disnodar parola,
La bocca amara, e par che tosco v'habbia.
Da Malagigi subito s'invola,
E, come il caccia la gelosa rabbia,
Dopo gran pianto, e gran rammaricarsi,
Verso Levante fa pensier tornarsi.

42

Chiede licentia al figliuol di Pipino,
E trova scusa, che'l destrier Baiardo,
Che ne mena Gradasso Saracino,
Contra il dover di cavalier gagliardo,
Lo move per suo onore a quel camino;
Acciò che vieti al Serican bugiardo
Di mai vantarsi, che con spada, ò lancia
L'habbia levato a un Paladin di Francia.

43

Lasciollo andar con sua licentia Carlo
Ben che ne fu con tutta Francia mesto,
Ma finalmente non seppe negarlo,
Tanto gli parve il desiderio onesto.
Vuol Dudon, vuol Guidone accompagnarlo,
Ma lo nega Rinaldo a quello, e a questo.
Lassa Parigi; e se ne va via solo
Pien di sospiri e d'amoroso duolo.

44

Sempre ha in memoria, e mai non se la tolle
C'haverla mille volte havea potuto,
E mille volte havea ostinato, e folle
Di sì rara beltà fatto rifiuto,
E di tanto piacer, c'haver non volle;
Sì bello, e sì buon tempo era perduto;
Et ora eleggeria un giorno corto
Haverne solo; e rimaner poi morto.

45

Ha sempre in mente, e mai non se ne parte,
Come esser puote, ch'un povero fante
Habbia del cor di lei spinto da parte
Merito e amor d'ogni altro primo amante.
Con tal pensier, che'l cor gli straccia, e parte,
Rinaldo se ne và verso Levante;
E dritto al Reno, e a Basilea si tiene,
Fin che d'Ardenna a la gran selva viene.

46

Poi che fu dentro a molte miglia andato
Il Paladin pel bosco aventuroso,
Da ville, e da castella allontanato,
Ov[illegible]
Tutto in un tratto vide il ciel turbato,
Sparito il Sol tra nuvoli nascoso,
Et uscir fuor d'una caverna oscura
Un strano monstro in feminil figura.

47

Mill'occhi in capo havea senza palpebre;
Non può serrarli, e non credo che dorma.
Non men che gli occhi, havea l'orecchie crebre
Havea in loco di crin serpi a gran torma.
Fuor de le diaboliche tenebre
Nel mondo uscì la spaventevol forma.
Un fiero e maggior serpe ha per la coda,
Che pel petto si gira, e che l'annoda.

48

Quel, ch'a Rinaldo in mille e mille imprese
Più non avvenne mai, quivi gli avviene,
Che come vede il monstro, ch'a l'offese
Se gli apparecchia, e ch'a trovar lo viene,
Tanta paura, quanta mai non scese
In altri forse, gli entra ne le vene.
Ma pur l'usato ardir simula e finge;
E con trepida man la spada stringe.

49

S'acconcia il monstro in guisa al fiero assalto,
Che si può dir, che sia mastro di guerra.
Vibra il serpente venenoso in alto,
E poi contra Rinaldo si disserra.
Di quà di là gli vien sopra a gran salto.
Rinaldo contra lui vaneggia & erra,
Colpi a dritto, e a riverso tira assai;
Ma non ne tira alcun, che fera mai.

50

Il monstro al petto il serpe ora gli appicca;
Co[illegible]
Ora per la visiera gliel ficca,
E fa ch'erra pel collo, e per la faccia.
Rinaldo da l'impresa si dispicca,
E quanto può con sproni il destrier caccia.
Ma la furia infernal già non par zoppa,
Che spicca un salto, e gli è subito in groppa.

51

Vada a traverso, o al dritto, ove si voglia
Sempre ha con lui la maledetta peste.
[illegible]
Ben che'l destrier di calcitrar non reste.
Trema a Rinaldo il cor, come una foglia;
Non ch'altramente il serpe lo moleste
Ma tanto orror ne sente, e tanto schivo,
Che stride, e geme; e duolsi ch'egli è vivo.

52

[illegible]
Scorrendo và; nel più intricato bosco,
Ove ha più asprezza il balzo, ove la valle
È più spinosa, ov'è l'aer più fosco,
C[illegible] sperando [illegible]
Quel brutto, ab[illegible]oso, orrido tosco.
E ne saria mal capitato forse,
Se tosto non giungea chi lo soccorse.

53

Ma lo soccorse a tempo un Caualiero
Di bello armato, e lucido metallo,
Che porta un giogo rotto per cimiero;
Di rosse fiamme ha pien lo scudo giallo.
Cosi trapunto il suo uestire altiero;
Cosi la sopraueste del cauallo.
La lancia ha in pugno, e la spada al suo loco,
E la mazza a l'arcion, che getta foco.

54

Piena d'un foco eterno è quella mazza,
Che senza consumarsi, ogn'ora auampa;
Non per buon scudo, ò tempra di corazza,
O per grossezza d'elmo se ne scampa.
Dunque si deue il caualier far piazza
Giri oue uuol, l'inestinguibil lampa,
Nè manco bisognaua al guerrier nostro
Per leuarlo di man del crudel mostro.

55

E, come caualier d'animo saldo,
Oue ha udito il romor, corre e galoppa;
Tanto, che uede il mostro, che Rinaldo
Col brutto serpe in mille nodi aggroppa;
E sentir fagli a un tempo freddo e caldo,
Che non ha uia di torlosi di groppa.
Va il Caualiero, e fere il mostro al fianco;
E lo fa traboccar dal lato manco.

56

Ma quello è a pena in terra, che si rizza
E il lungo serpe intorno aggira e uibra.
Quest'altro piu con l'asta non l'attizza;
Ma di farla col foco si delibra.
La mazza impugna; e doue il serpe guizza,
Spessi, come tempesta, i colpi libra
Nè lascia tempo a quel brutto animale,
Che possa farne un solo, ò bene, ò male.

57

E mentre a dietro il caccia, o tiene a bada,
E lo percote, e uendica mille onte,
Consiglia il Paladin, che se ne uada
Per quella uia, che s'alza uerso il monte.
Quel s'appiglia al consiglio, & a la strada;
E senza dietro mai uolger la fronte,
Non cessa, che di uista gli si tolle,
Benche molto aspro era a salir quel colle.

58

Il Caualier, poi ch'a la scura buca
Fece tornare il mostro da l'inferno,
Oue rode se stesso, e si manuca,
E da mille occhi uersa il pianto eterno;
Per esser di Rinaldo guida e duca
Gli salì dietro, e su'l giogo superno
Li fu a le spalle, e se misse con lui
Per trarlo fuor de' luoghi oscuri e bui.

59

Come Rinaldo il uide ritornato,
Li disse, che gli hauea gratia infinita;
E ch'era debitore in ogni lato
Di porre a beneficio suo la uita.
Poi lo domanda, come sia nomato,
Acciò dir sappia chi gli ha dato aita;
E tra guerrieri possa, e inanzi a Carlo
De l'alta sua bontà sempre essaltarlo.

60

Rispose il Caualier, Non ti rincresca,
S'el nome mio scoprir non ti uoglio ora;
Ben tel dirò, prima ch'un passo cresca
L'ombra che ti sarà poca dimora.
Trouaro andando insieme un'acqua fresca;
Che col suo mormorio facea tal'ora
Pastori e uiandanti al chiaro rio
Venire: e berne l'amoroso oblio.

61

Signor, queste eran quelle gelide acque
Quelle, che spengon l'amoroso caldo,
Di cui beuendo ad Angelica nacque
L'odio, c'hebbe di poi sempre a Rinaldo.
E s'ella un tempo a lui prima dispiacque;
E se ne l'odio il ritrouò sì saldo;
Non deriuò Signor la causa altronde,
Se non d'hauer beuuto di queste onde.

62

Il Caualier, che con Rinaldo uiene,
Come si uede inanzi al chiaro riuo,
Caldo per la fatica il destrier tiene,
E dice, il posar qui non fia nociuo.
Non fia (disse Rinaldo) se non bene:
Ch'oltre che prema il mezo giorno estiuo;
M'ha così il brutto mostro trauagliato,
Che'l riposar mi fia commodo e grato.

63

L'uno e l'altro smontò del suo cauallo,
E pascer lo lasciò per la foresta;
E nel fiorito uerde a rosso e a giallo
Ambi si trasser l'elmo de la testa.
Corse Rinaldo al liquido cristallo,
Spinto da caldo, e da sete molesta:
E cacciò a un sorso del freddo liquore
Dal petto ardente e la sete e l'amore.

64

Quando lo uide l'altro Caualiero
La bocca solleuar da l'acqua molle,
E ritrarne pentito ogni pensiero
Di quel desir, ch'hebbe d'amor sì folle;
Si leuò ritto, e con sembiante altiero
Li disse quel, che dianzi dir non uolle,
Sappi Rinaldo, il nome mio è lo Sdegno,
Venuto sol per sciorti il giogo indegno.

65
Così dicendo, subito gli sparue:
E sparue insieme il suo destrier con lui.
Questo a Rinaldo un gran miracol parue:
S'aggirò intorno, e disse, Oue è costui?
Stimar non sa, se sian magiche larue,
Che Malagigi un de' ministri sui
Gli habbia mandato a romper la catena,
Che lungamente l'ha tenuto in pena.

66
O pur che Dio da l'alta ierarchia
Gli habbia per ineffabil sua bontade
Mandato, come già mandò a Tobia,
Vn'Angelo a leuar di cecitade.
Ma buono, ò rio Demonio, ò quel che sia,
Che gli ha renduta la sua libertade,
Ringratia e loda; e da lui sol conosce,
Che sano ha il cor da l'amorose angosce.

67
Li fu nel primier'odio ritornata
Angelica: e li parue troppo indegna
D'esser, non che si lungi seguitata,
Ma che per lei pur meza lega vegna.
Per rihauer Baiardo tutta fiata
Verso India in Sericana andar disegna:
Si, perche l'onor suo lo stringe a farlo:
Si, per hauerne già parlato a Carlo.

68
Giunse il giorno seguente a Basilea,
Oue la noua era venuta inante,
Ch'l Conte Orlando hauer pugna douea
Contra Gradasso, e contra il Re Agramante.
Ne questo per auiso si sapea,
C'hauesse dato il Caualier d'Anglante
Ma di Sicilia in fretta venut'era
Chi la nouella n'apportò per vera.

69
Rinaldo vuol trouarsi con Orlando
A la battaglia, e se ne vede lunge.
Di diece in diece miglia va mutando
Caualli e guide, e corre, e sferza, e punge.
Passa il Reno a Constanza, e in su volando
Trauersa l'Alpe, e in Italia giunge.
Verona a dietro, a dietro Mantoa lassa,
Su'l Po si troua, e con gran fretta il passa.

70
Già s'inchinaua il Sol molto a la sera,
Et apparia nel ciel la prima stella,
Quando Rinaldo in ripa a la riuiera
Stando in pensier, s'hauea da mutar sella,
O tanto soggiornar, che l'aria nera
Fuggisse inanzi a l'altra Aurora bella,
Venir si vede un Caualier inanti
Cortese ne l'aspetto, e ne i sembianti.

71
Costui dopo il saluto, con bel modo
Li domandò, s'aggiunto a moglie fosse.
Disse Rinaldo, Io son nel giogal nodo:
Ma di tal domandar marauigliosse.
Soggiunse quel, Che sia cosi ne godo,
Poi per chiarir, perche tal detto mosse,
Disse, Io ti prego, che tu sia contento,
Ch'io ti dia questa sera alloggiamento.

72
Che ti farò veder cosa, che debbe
Ben volentier veder chi ha moglie a lato.
Rinaldo, si perche posar vorrebbe,
Ormai di correr tanto affaticato,
Si, perche di veder, e d'udir'hebbe
Sempre auenture, un desiderio innato,
Accettò l'offerir del Caualiero,
E dietro li pigliò nuouo sentiero.

73
Vn tratto d'arco fuor di strada usciro,
E inanzi un gran palazzo si trouaro,
Onde scudieri in gran frotta venniro
Con torchi accesi, e fer d'intorno chiaro.
Entrò Rinaldo, e volse gli occhi in giro:
E vide il loco, il qual si vede raro,
Di gran fabrica, e bella, e ben intesa:
Ne a priuato huom conuenia tanta spesa.

74
Di serpentin, di porfido le dure
Pietre, fan de la porta il ricco volto.
Quel, che chiude, è di bronzo, con figure,
Che sembrano spirar, mouere il volto.
Sotto un arco poi s'entra, oue misture
Di bel musaico ingannan l'occhio molto.
Quindi si va in un quadro, ch'ogni faccia
De le sue logge ha lunga cento braccia.

75
La sua porta ha per se ciascuna loggia,
E tra la porta e se ciascuna ha un'arco,
D'ampiezza pari, ma varia di foggia,
Fe d'ornamenti il mastro lor non parco.
Da ciascun'arco s'entra, oue si poggia
Si facil, ch'un somier vi può gir carco.
Vn'altro arco di su troua ogni scala,
E s'entra per ogni arco in una sala.

76
Gli archi di sopra escono fuor del segno
Tanto, che fan coperchio a le gran porte:
E ciascun due colonne ha per sostegno,
Altre di bronzo, altre di pietra forte.
Lungo sarà, se tutti vi disegno
Gli ornati alloggiamenti de la corte:
Et oltra quel, ch'appar, quanti agi sotto
La caua terra, il mastro hauea ridotto.

77

L'alte colonne, e i capitelli d'oro,
Da chi i gemmati palchi eran soffulti;
I peregrini marmi, che ui foro
Da dotta mano in varie forme sculti,
Pitture, e getti, e tant'altro lauoro.
(Benche la notte a gli occhi il più ne occulti)
Mostran, che non bastaro a tanta mole
Di duo Re insieme le ricchezze sole.

78

Sopra gli altri ornamenti ricchi e belli,
Ch'erano assai ne la gioconda stanza,
V'era una fonte, che per più ruscelli
Spargea fresch[illegible] acque in abondanza.
Poste le mense hauean quiui i donzelli,
Ch'era nel mezo per ugual distanza.
Vedeua, e parimente ueduta era
Da quattro porte de la casa altera.

79

Fatta da mastro diligente, e dotto
La fonte era con molta, e [illegible] opra,
Di loggia a guisa, ò padiglion, che in otto
Facce [illegible], intorno adombri e copra.
Vn ciel d'oro, che tutto era di sotto
Colorito di smalto, le stà sopra,
Et otto statue son di marmo bianco,
Che sostengon quel ciel col braccio manco.

80

Ne la man destra il corno d'Amaltea
Sculto hauea lor l'ingenioso mastro:
Onde con grato murmure cadea
L'acqua, di fuore inuaso d'Alabastro:
Et a sembianza di gran donna hauea
Ridutto con grande arte ogni pilastro.
Son d'abito: e di faccia differente:
Ma gratia [illegible]

81

Fermaua il piè ciascun di questi segni
Sopra due [illegible]
Che con la bocca aperta facean segni,
Che'l canto, e l'armonia lor dilettasse:
E quell'attò, in che son, par che disegni
Che l'opra e studio lor tutto lodasse,
Le belle donne, che sù gli homeri hanno,
Se fosser quai, di cu' in sembianza stanno.

82

I simulacri inferiori in mano
[illegible]
Oue facean con molta laude piano
I nomi de le più degne figure:
E mostrauano ancor poco lontano
I propri loro in note non oscure.
Mirò Rinaldo a lume di doppier
Le donne ad una ad una, e i caualieri.

83

La prima inscrittion, ch'a gli occhi occorre,
Con lungo onor Lucretia Borgia noma:
La cui bellezza & onestà preporre
Deue a l'antica la sua patria Roma.
I duo, che uoluto han sopra se torre
Tanto eccellente & onorata soma,
Noma lo scritto, Antonio Tebaldeo,
Ercole Strozza: un Lino, & uno Orfeo.

84

Non men gioconda statua, nè men bella
Si uede appresso: e la scrittura dice,
Ecco la figlia d'Ercole, Issabella,
Per cui Ferrara si terrà felice,
Via più, perche in lei nata serà quella:
Che d'altro ben, che prospera e fautrice,
E benigna Fortuna dar le deue,
Volgendo gli anni nel suo corso lieue.

85

I duo, che mostran disiosi affetti,
Che la gloria di [illegible],
Gian Giacobi ugualmente erano detti:
L'uno [illegible], e l'altro Bard[illegible]
Nel terzo, e quarto loco, oue per stretti
[illegible] l'acqua [illegible] fuor del pa[illegible],
Due Donne son, che patria, stirpe, e onore
Hanno di par, di par beltà e [illegible].

86

Elisabetta l'una, e Leonora
Nominata era l'altra. E fia, per quanta
Narraua il marmo sculto, d'esse ancora
Sì gloriosa la terra di Manto,
Che di Vergilio, che tanto l'onora,
Più che di queste non si darà uanto.
Hauea la prima a piè del sacro lembo
Iacobo Sadoletto, e Pietro Bembo.

87

Vno elegante Castiglione, e un culto
Mutio Arelio, de l'altra eran sostegni.
Di questi nomi era il bel marmo sculto
Ignoti allora, or sì famosi e degni.
Veggon poi quella, a cui dal cielo indulto
Tanta uirtù sarà, quanta ne regni.
O mai regnata in alcun tempo sia,
Versata da Fortuna, or buona, or ria.

88

Lo scritto d'oro esser costei dichiara
Lucretia Bentiuoglia: e fra le lode
Pone di lei, che'l Duca di Ferrara
D'esserle padre si rallegra e gode.
[illegible]
Voce, un Camil, che'l Reno, e Felsina ode
[illegible]
Con quanta Anfriso udì già il suo pastore.

89

Et un, per cui la terra, oue l'Isauro
Le sue dolci acque insala in maggior uase,
Nominata sarà da l'Indo al Mauro,
E da l'Austrine a l'Iperboree case,
Via più che per pesare il Romano auro,
Di che perpetuo nome le rimase.
Guido Postumo, a cui doppia corona
Pallade quinci, e quindi Febo dona.

90

L'altra, che segue in ordine, è Diana.
Non guardar dice il marmo scritto, ch'ella
Sia altiera in uista, che nel core umana
Non sarà però men, che in uiso bella.
Il dotto Celio Calcagnin lontana
Farà la gloria, e 'l bel nome di quella
Nel regno di Monese, in quel di Iuba,
In India, e Spagna udir con chiara tuba.

91

Et un Marco Cauallo, che tal fonte
Farà di poesia nascer d'Ancona,
Qual fe il Cauallo alato uscir del monte,
Non sò, se di Parnaso, o d'Elicona.
Beatrice appresso a questo alza la fronte,
Di cui lo scritto suo così ragiona.
Beatrice bea uiuendo il suo consorte:
E lo lascia infelice a la sua morte.

92

Anzi tutta l'Italia, che con lei
Fia trionfante, e senza lei captiua.
Vn Signor di Correggio di costei
Con alto stil par che cantando scriua;
E Timoteo, l'onor de' Bendedei
Ambi faran tra l'una e l'altra riua
Fermare al suon de' lor soaui plettri
Il fiume, oue sudar gli antichi elettri.

93

Tra questo loco, e quel de la colonna,
Che fu scolpita in Borgia, com'è detto,
Formata in Alabastro una gran donna
Era, di tanto e sì sublime aspetto,
Che sotto puro uelo in nera gonna
Senza oro, e gemme, in un uestire schietto
Tra le più adorne non parea men bella,
Che sia tra l'altre la Ciprigna stella.

94

Non si potea ben contemplando fiso
Conoscer, se più gratia, ò più beltade,
O maggior maestà fosse nel uiso,
O più inditio d'ingegno, o d'onestade.
Chi uorrà di costei (dicea l'inciso
Marmo) parlar, quanto parlar n'accade,
Ben torrà impresa più d'ogn'altra degna,
Ma non però, ch'a fin mai se ne uegna.

95

Dolce quantunque e pien di gratia tanto
Fosse il suo bello, e ben formato segno,
Parea sdegnarsi, che con umil canto
Ardisse lei lodar sì rozo ingegno:
Com'era quel, che sol senza altri a canto
(Non so perche) le fu fatto sostegno.
Di tutto 'l resto erano i nomi sculti:
Sol questi duo l'artefice hauea occulti.

96

Fanno le statue in mezo un luogo tondo,
Che 'l pauimento asciutto ha di corallo,
Di freddo soauissimo giocondo,
Che rendea il puro e liquido cristallo:
Che di fuor cade in un canal fecondo,
Che 'l prato uerde, azzurro, bianco, e giallo
Rigando scorre per uarii ruscelli,
Grato a le morbide erbe, e a gli arbuscelli.

97

Col cortese oste ragionando staua
Il Paladino a mensa: e spesso spesso
Senza più differir, li ricordaua,
Che gli attenesse, quanto hauea promesso:
E ad or ad or mirandolo osseruaua,
C'hauea di grande affanno il core oppresso:
Che non può star momento, che non habbia
Vn cocente sospiro in sù le labbia.

98

Spesso la uoce dal desio cacciata
Viene a Rinaldo sin presso a la bocca
Per domandarlo: e quiui raffrenata
Da cortese modestia, fuor non scocca.
Ora essendo la cena terminata,
Ecco un donzello, a chi l'ufficio tocca,
Pon sù la mensa un bel nappo d'or fino,
Di fuor di gemme, e dentro pien di uino.

99

Il Signor de la casa allor alquanto
Sorridendo, a Rinaldo leuò il uiso:
Ma chi ben lo notaua, più di pianto
Parea c'hauesse uoglia, che di riso.
Disse, Ora a quel, che mi ricordi tanto,
Che tempo sia di sodisfar m'è auiso,
Mostrarti un paragon, ch'esser dee grato
Di ueder'a ciascun, c'ha moglie a lato.

100

Ciascun marito, a mio giudicio, deue
Sempre spiar, se la sua Donna l'ama:
Saper s'onor, ò biasmo ne riceue.
Se per lei bestia, ò se pur huom si chiama.
L'INcarco de le corna è lo più lieue,
Ch'al mondo sia, se ben l'huom tanto infama.
LO uede quasi tutta l'altra gente,
E chi l'ha in capo mai non se lo sente.

Non è senza cagion, s'io me ne doglio,
Intendami chi può, che m'intend'io.
Nè però di proposito mi toglio,
Nè la materia del mio canto oblio.
Ma nõ più a quel, c'ho detto, adattar voglio,
Ch'a quel ch'io n'ho da dire, il parlar mio.
Or torniamo a contar del Paladino,
Ch'ad assaggiare il vaso fu vicino.

6

Io vi dicea, ch'alquanto pensar volle
Prima ch'a i labri il vaso s'appressasse.
Pensò, e poi disse, BEN sarebbe folle
Chi quel, che non vorria trovar, cercasse.
Mia donna è donna, & ogni donna è molle,
Lascia star mia credenza, come stasse.
Sin qui m'ha il creder mio giovato, e giova,
Che poss'io megliorar per farne prova?

7

Potria poco giovare, e nuocer molto,
CHE'l tentar, qualche volta Dio disdegna.
Non so s'in questo io mi sia saggio, o stolto,
Ma non vò piu saper, che mi convegna.
Or questo vin dinanzi mi sia tolto,
Sete non n'ho, nè vò che me ne vegna.
CHE tal certezza ha Dio più prohibita,
Ch'al primo padre l'arbor de la vita.

8

Che, come Adam, poi che gustò del pomo,
Che Dio con propria bocca l'interdisse,
Da la letitia al pianto fece un tomo,
Onde in miseria poi sempre s'afflisse;
Così, SE de la moglie sua vuol l'huomo
Tutto saper, quanto ella fece, e disse,
Cade de l'allegrezze in pianti, e in guai
Onde non può più rilevarsi mai.

9

Così dicendo il buon Rinaldo, e intanto
Respingendo da se l'odiato vase,
Vide abondare un gran rivo di pianto
Da gli occhi del Signor di quelle case;
Che disse, poi che racchetossi alquanto,
Sia maledetto chi mi persuase,
Ch'io facessi la prova, oime di sorte,
Che mi levò la dolce mia consorte.

10

Perche non ti conobbi già dieci anni,
Sì, che io mi fossi consigliato teco?
Prima che cominciassero gli affanni,
E'l lungo pianto, onde io son quasi cieco.
Ma vo' levarti da la scena i panni,
Che'l mio mal veggi, e te ne dogli meco.
E ti dirò il principio e l'argomento
Del mio non comparabile tormento.

11

Qua sù lasciasti una città vicina,
A cui fa intorno un chiaro fiume laco,
Che poi si stende, e in questo Po declina,
E l'origine sua vien di Benaco.
Fu fatta la città, quando a ruina
Le mura andar de l'Agenoreo draco.
Quivi nacqu'io di stirpe assai gentile,
Ma in pover tetto, e in facultade umile.

12

Se fortuna di me non hebbe cura
Sì, che mi desse al nascer mio ricchezza,
Al difetto di lei supplì Natura,
Che sopra ogni mio ugual mi diè bellezza.
Donne, e donzelle già di mia figura
Arder più d'una vidi in giovinezza;
Ch'io ci seppi accoppiar cortesi modi,
BENche stia mal, che l'huom se stesso lodi.

13

Ne la nostra cittade era un'huom saggio,
Di tutte l'arti oltre ogni creder dotto,
Che quādo chiuse gli occhi al Febeo raggio,
Contava gli anni suoi cento e vent'otto.
Visse tutta sua età solo e selvaggio,
Se non l'estrema, che d'Amor condotto
Con premio ottenne una matrona bella,
E n'hebbe di nascosto una zitella.

14

E per vietar, che simil la figliuola
A la madre non sia, che per mercede
Vendè sua castità, che valea sola
Più che quanto oro al mondo si possiede,
Fuor del commertio popular la invola;
Et, ove più solingo il luogo vede,
Questo amplio e bel palagio, e ricco tanto
Fece fare a' Demoni per incanto.

15

A vecchie donne e caste fe nutrire
La figlia qui, che in gran beltà poi venne,
Nè che potesse altr'huom veder, nè udire
Pur ragionare, in quella età sostenne.
E per c'havesse essempio da seguire,
Ogni pudica donna, che mai tenne
Contra illicito amor chiuse le sbarre,
Ci fe d'intaglio, ò di color ritrarre.

16

Non quelle sol, che di virtude amiche
Hanno sì il mondo a l'età prisca adorno,
Di cui la Fama per le istorie antiche
Non è per veder mai l'ultimo giorno;
Ma nel futuro ancora altre pudiche,
Che faran bella Italia d'ogni intorno,
Ci fe ritrarre in lor fattezze conte
Come otto, che ne vedi a questa fonte.

Poi

17

Poi, che la figlia al vecchio par matura
Sì che ne possa l'huom cogliere i frutti,
O fosse mia disgratia, o mia ventura,
Eletto fui degno di lei fra tutti.
I lati campi oltre le belle mura
Non men che i pescarecci, che gli asciutti,
Che cingon d'ogn'intorno a venti miglia,
Mi consegnò per dote de la figlia.

18

Ella era bella, e costumata tanto,
Che più desiderar non si potea.
Di bei trapunti, e di ricami, quanto
Mai ne sapesse Pallade, sapea.
Vedila andare, odine il suono, e'l canto,
Celeste, e non mortal cosa parea;
E in modo a l'arti liberali attese,
Che quanto il padre, o poco men, n'intese.

19

Con grande ingegno, e non minor bellezza
(Che fatta l'havria amabil fin'a i sassi)
Era giunto, un'amore, una dolcezza,
Che par ch'a rimembrarne il cor mi passi.
Non havea più piacer, ne più vaghezza,
Che d'esser meco, ovunque io stessi, o andassi.
Senza haver lite mai stemmo gran pezzo,
L'havemmo poi per colpa mia da sezzo.

20

Morto il suocero mio dopo cinque anni,
Ch'io sottoposi il collo al giogal nodo,
Non stero molto a cominciar gli affanni,
Ch'io sento ancora, e ti dirò in che modo.
Mentre mi richiudea tutto co i vanni
L'amor di questa mia, che sì ti lodo,

Melissa

Una femina nobil del paese,
Quanto accender si può, di me s'accese.

21

Ella sapea d'incanti, e di [illegible]
Quel, che saperne possa alcuna maga.
Rendea la notte chiara, oscuro il d[illegible],
Fermava il Sol, facea la terra vaga.
Non potea trar però le voglie mie,
Che le sanassin l'amorosa piaga
Col rimedio, che dar non le potria
Senza alta ingiuria de la Donna mia.

22

Non perche fosse assai gentile e bella,
N[illegible],
N[illegible] gran don, ne per promesse ch'ella
M[illegible] molte, e di continuo instassi,
Ottener poté mai, ch'una fiammella
Per darla a lei, del primo amor levassi,
Ch'a dietro ne traea tutte mie voglie
Il conoscermi fida la mia moglie.

23

La speme, la credenza, la certezza,
Che de la fede di mia moglie havea,
M'havria fatto sprezzar quanta bellezza
Havesse mai la giovane Ledea;
O quanto offerto mai fenno, e ricchezza
Fu al gran Pastor de la montagna Idea.
Ma le repulse mie non valean tanto,
Ch'or potessin levarmela da canto.

24

Un dì, che mi trovò fuor del palagio
La maga, che nomata era Melissa,
E mi poté parlare a suo grande agio,
Modo trovò da por mia pace in rissa,
E con lo sprone di gelosia malvagio
Cacciar del cor la fe, che v'era fissa.
Comincia a commendar l'intention mia,
Ch'io sia fedele a chi fedel mi sia.

25

Ma che ti sia fedel tu non puoi dire,
Prima, che di sua fe prova non vedi.
S'ella non falle, e che potria fallire,
Che sia fedel, che sia pudica credi.
Ma se mai senza te non la lasci ire,
Se mai vedere altr'huom non le concedi,
Onde hai questa baldanza, che tu dici,
E mi vogli affermar, che sia pudica?

26

Scostati un poco, scostati da casa,
Fa che le cittadi odano e i villaggi,
Che tu sia andato, e ch'ella sia rimasa,
A gli amanti dà comodo, e a i messaggi.
S'a pregli, a doni non sia persuasa
Di fare al letto maritale oltraggi,
E che facendol creda che si celi,
Allora dir potrai, che sia fedele.

27

Con tal parole, e simili non cessa
L'incantatrice, fin che mi dispone,
Che de la Donna mia la fede espressa
Veder voglia, e provare a par[illegible]
Or non [illegible]
Sia, qual non posso haverne opinione,
Come potrò di lei poi farmi certo,
Che sia di punition degna, ò di merto?

28

Disse Melissa; Io ti darò un vasello
F[illegible] ber, di virtù rara e strana;
Qual già per fare accorto il suo fratello
Del fallo di Ginevra, fe Morgana.
Chi la moglie ha pudica bee con quello;
Ma non vi può già ber chi l'ha puttana,
Che'l vin, quando lo crede in bocca porre,
Tutto si sparge, e fuor nel petto scorre.

41

Ben la vergogna è assai, ma più lo sdegno
Ch'ella ha, da me ueder farsi quest'onta;
E moltiplica sì senza ritegno,
Che in ira al fine, e in crudel odio monta.
Da me fuggirsi tosto fa disegno;
E ne l'hora, che'l Sol dal carro smonta,
Al fiume scorse, e in una sua barchetta
Si fa calar tutta la notte in fretta;

42

E la mattina s'appresenta auante
Al Caualier, che l'hauea un tempo amata;
Sotto il cui uiso, sotto il cui sembiante
Fù contra l'onor mio da me tentata.
A lui, che n'era stato & era amante
Creder si può, che fù la giunta grata.
Quindi ella mi fe dir, ch'io non sperassi,
Che mai più fosse mia, nè più m'amassi.

43

Ahi lasso: da quel dì con lui dimora
In gran piacere, e di me prende gioco;
Et io del mal, che procacciaimi allora
Ancor languisco, e non ritrouo loco.
Cresce il mal sempre, e giusto è ch'io ne mora,
E resta omai da consumarci poco.
Ben credo, che'l prim'anno sarei morto;
Se non mi daua aiuto un sol conforto.

44

Il conforto ch'io prendo è, che di quanti
Per dieci anni mai fur sotto al mio tetto,
(Ch'a tutti questo uaso ho messo inanti)
Non ne trouo un, che non s'immolli il petto.
Hauer nel caso mio compagni tanti
Mi dà fra tanto mal qualche diletto.
Tù tra infiniti sol sei stato saggio,
Che far negasti il periglioso saggio.

45

Il mio uoler cercare oltre a la meta,
Che de la donna sua cercar si deue,
Fà, che mai più trouare hora quieta
Non può la uita mia, sia lunga, o breue.
Di ciò Melissa fù a principio lieta
Ma cessò tosto la sua gioia leue;
Ch'essendo causa del mio mal stata ella,
Io l'odiai sì, che non potea uedella.

46

Ella d'essere odiata impatiente
Da me, che dicea amar più, che sua uita;
Cu' donna rest[illegible]
Creduto hauea, che l'altra ne fosse ita;
Per non hauer sua doglia sì presente,
Non tardò molto a far di qui partita,
E in modo abbandonò questo paese,
Che dopo mai per me non se n'intese.

47

Così narraua il mesto Caualiero;
E quando fine a la sua istoria pose,
Rinaldo alquanto stè sopra pensiero
Da pietà uinto; e poi così rispose:
Mal consiglio ti diè Melissa in uero,
Che d'attizzar le uespe ti propose.
E tu fosti a cercar poco auueduto
Quel, che tu haureste non trouar uoluto.

48

Se d'auaritia la tua Donna uinta
A uoler fede romperti fù indutta,
Non t'ammirar, Nè prima ella, nè quinta
Fù, de le donne prese in sì gran lutta.
E mente uia più salda, e ancora spinta
Per minor prezzo a far cosa più brutta.
Quanti huomini odi tu, che già per oro
Han traditi padroni, e amici loro?

49

Non doueui assalir con sì fiere armi,
Se bramaui ueder farle difesa.
Non sai tu contra l'oro, che nè i marmi,
Nè l'acciar duro stà a la contesa?
Che più fallasti tu a tentarla parmi
Di lei, che così tosto resto presa.
Se te altrettanto hauesse ella tentato,
Non sò se tu più saldo fossi stato.

50

Qui Rinaldo fe fine, e da la mensa
Leuossi a un tempo, e domandò dormire;
Che riposare un poco, e poi si pensa
Inanzi al dì, d'un hora, o due partire.
Ha poco tempo, e'l poco c'ha, dispensa
Con gran misura, e in uan no'l lascia gire.
Il Signor di là dentro a suo piacere
Disse, che si potea porre a giacere;

51

Ch'apparecchiata era la stanza, e'l letto;
Ma, se uolea far per suo consiglio,
Tutta notte dormir potrà a diletto;
E dormendo auanzarsi qualche miglio.
Acconciar ti farò, disse, un legnetto,
Con che uolando, e senz'alcun periglio
Tutta notte dormendo uo che uada,
E una giornata auanzi de la strada.

52

La proferta a Rinaldo accettar piacque;
E molto ringratiò l'oste cortese,
Poi senza indugio là, doue ne l'acque
Da' nauiganti era aspettato, scese.
Quiui a grande agio riposato giacque,
Mentre il corso del fiume il legno prese,
Che da sei remi spinto lieue, e snello
Pel fiume andò, come per l'aria augello.

53

Così tosto, come hebbe il capo chino,
Il Cavalier di Francia addormentosse;
Imposto havendo già, come vicino
Giunge a FERRARA, che svegliato fosse.
Restò Melara nel lito mancino,
Nel lito destro Sermido restosse.
Figarolo, e Stellata il legno passa,
Oue le corna il Po iracondo abbassa.

54

De le due corna il nocchier prese il destro;
E lasciò andar verso Venetia il manco,
Passò il Bondeno; e già il color cilestro
Si vedea in Oriente venir manco,
Che votando di fior tutto il canestro
L'Aurora vi facea vermiglio e bianco,
Quando lontan scoprendo di Tealdo
Ambe le Rocche, il capo alzò Rinaldo.

55

O città bene auenturosa (disse)
Di cui già Malagigi il mio cugino
Contemplando le stelle erranti, e fisse,
E constringendo alcun spirto indouino,
Ne i secoli futuri mi predisse
(Già, ch'io facea con lui questo camino)
Ch'anco la gloria tua salirà tanto,
C'hauraì di tutta Italia il pregio, e 'l vanto.

56

Così dicendo, pur tuttauia in fretta
Su quel battel, che parea hauer le penne,
Scorrendo il Re de' fiumi, a l'Isoletta,
Ch'a la Cittade è più propinqua, venne:
E ben che fosse allora erma e negletta;
Pur s'allegrò di riuederla, e fenne
Non poca festa, che sapea, quanto ella
Volgendo gli anni, saria ornata e bella.

57

Altra fiata, che fe questa via,
Vdì da Malagigi, il qual seco era,
Che settecento uolte, che si sia
Girata col Monton la quarta sfera,
Questa la più gioconda Isola fia
Di quante cinga mar, stagno, o riuiera.
Sì, che veduto [illegible]
Dar più a la patria di Nasica loda.

58

Vdì, che di bei tetti posta inante
Sarebbe a quella sì a Tiberio cara:
Che cederian l'Esperide a le piante,
C'hauria il bel loco d'ogni sorte rara,
Che tante specie d'animali, quante
[illegible]

59

E che sarebbe tal per studio, e cura
Di chi al sapere, & al poter unita
La voglia hauendo, d'argine, e di mura
Hauria sì ancor la sua città munita,
Che contra tutto il mondo star sicura
Potria, senza chiamar di fuori aita;
E che d'Ercol figliuol, d'Ercol sarebbe
Padre il Signor, che questo e quel far debbe.

60

Così venia Rinaldo ricordando [illegible]
Quel, che già il suo cugin detto gli hauea,
De le cose future diuinando,
Che spesso conferir seco solea;
E tuttauia la humil terra mirando,
Come esser può, ch'ancor (seco dicea)
Debban così fiorir queste paludi
Di tutti i liberali, e degni studi?

61

E crescer habbia di sì picciol borgo
Ampia cittade, e di sì gran bellezza?
E ciò ch'intorno è tutto stagno, e gorgo;
Sien lieti e pieni campi di ricchezza?
Città, sin'ora a riuerire assorgo
L'amor, la cortesia, la gentilezza
De tuoi Signori, e gli onorati pregi
De i caualier, de i cittadini egregi.

62

L'ineffabil bontà del Redentore,
De' tuoi Principi il merto, e la giustitia,
Sempre con pace, sempre con amore
Ti tenga in abondanza, & in letitia:
E ti difenda contra ogni furore
De' tuoi nemici, e scopra lor malitia.
Del tuo contento ogni vicino arrabbi
Più tosto, che tu inuidia ad alcun'habbi.

63

Mentre Rinaldo così parla, fende
Con tanta fretta il suttil legno l'onde,
Che con maggiore al logoro non scende
Falcon, ch'al grido del padron risponde,
Del destro corno il destro ramo prende
Quindi il nocchiero, e muri, e tetti asconde,
San Giorgio a dietro, a dietro s'allontana
La torre e de la fossa, e di Gaibana.

64

Rinaldo, come accade, ch'un pensiero
Vn'altro dietro, e quello un'altro mena:
Si uenne a ricordar del Caualiero,
Nel cui palagio fu la sera a cena:
[illegible]
Hauea giusta cagion di stare in pena.
E ricordossi del uaso da bere,
Che mostra altrui l'error de la mogliere.

65

E tu medesmo infermo de la proua,
[illegible]
[illegible]
Che bene il vaso, e'l petto non ti inonda.
Or si pente, et tra se dice, E' mi gioua,
[illegible]
Riuscendo, accertaua il creder mio,
[illegible]

66

Gli è questo creder mio, come io l'hauessi
[illegible]
Sì che se al paragon mi succedessi,
[illegible]
Ma non già poco il mal, quando vedessi
[illegible]
Metter saria mille contra uno a giuoco.
Che perder si può molto, e acquistar poco

67

[illegible]
Di Chiaramonte, e non alzando il viso,
Con molta attenzion fu da un nocchiero,
Che gli era incontra, riguardato fiso:
E perche di veder tutto il pensiero,
Che l'occupaua tanto, gli fu auiso,
Come huo, che ben parlaua, et hauea ardire
A seco ragionar lo fece uscire.

68

La somma fu del lor ragionamento:
Che colui mal'accorto era ben stato,
Che ne la moglie sua l'esperimento
Maggior, che può far donna, hauea tentato:
CHE quella, che da l'oro, e da l'argento
Difende il cor di pudicitia armato,
[illegible]
Difenderallo, e in mezo al foco ardente.

69

Il nocchier soggiungea, Ben li dicesti,
Che non doueua offrirle sì gran doni,
Che contrastare a questi assalti, e a questi
Colpi, non sono tutti i petti buoni.
Non sò, se d'una giouane intendesti
(Ch'esser può, che tra voi se ne ragioni)
Che nel medesmo error vide il consorte,
Di ch'esso hauea lei condannata a morte.

70

Douea in memoria hauere il Signor mio,
CHE l'oro, e'l premio ogni durezza inclina,
Ma, quando bisognò, l'hebbe in oblio:
[illegible]
Così sapea l'essempio egli, com'io
[illegible]
Sua patria e mia, che'l lago e la palude
Del refrenato Menzo intorno chiude.

71

D'Adonio vo' dir, che [illegible] dono
Fe a la moglie del Giudice, d'un cane.
Di questo (disse il Paladino) il suono
Non passa l'Alpe, e qui tra voi rimane;
Perche nè in Francia, nè doue io sono,
Parlar s'udì ne le contrade estrane.
Sì che di pur, se non t'incresce il dire,
Che volentieri io mi t'acconcio a udire.

72

Il nocchier cominciò, Già fu di questa
Terra, [illegible]
[illegible]
Spese in saper ciò ch'il Ispano insegna:
[illegible]
Moglie cercò, ch'al grado suo conuegna,
[illegible]
N'hebbe una di bellezza sopr'humana.

73

E di bei modi, e tanto gratiosi,
Che parea tutta amore, e leggiadria
E di molto più forse, ch'a i riposi
[illegible]
Tosto che l'hebbe, quanti mai gelosi
Al mondo fur, passò di gelosia,
Non già, ch'altra cagion gli ne desse ella,
Che d'esser troppo accorta, e troppo bella.

74

[illegible]
Era, d'antica e d'onorata gente,
Che discendea da quel lignaggio altero,
Ch'uscì d'una mascella di serpente,
Onde già Manto, e chi con essa fero
La patria mia, disceser similmente.
Il Caualier, ch'Adonio nominosse
Di questa bella donna inamorosse.

75

E per venire a fin di questo amore,
A spender cominciò senza ritegno
In vestire, in conuiti, in farsi onore,
Quanto può farsi un caualier più degno.
[illegible]
[illegible]
Io credo ben, che non passar duo verni,
Ch'egli uscì fuor di tutti i ben paterni.

76

La casa, ch'era dianzi frequentata
Mattina e sera tanto, da gli amici:
Sola restò, tosto che fu priuata
[illegible]
Egli, che capo fu de la brigata,
Rimase dietro, e quasi fra mendici.
Pensò, poi che in miseria era venuto,
[illegible]

89

Giunto al timore, al dubio, c'hauea prima,
Queste minaccie de i superni moti,
Come gli stesse il cor, tu stesso stima,
Se d'amor gli accidenti ti son noti.
E sopra ogni mestitia, che l'opprima,
E che l'afflitta mente aggiri, e arruoti,
E il saper, come uinta d'auaritia
Per prezzo habbia a lassar sua pudicitia.

90

Or per far quanti potea far ripari
Da non lasciarla in [illegible] cadere
(PER che il bisogno a dispogliar gli altari
Trae l'huom tal uolta, che sel troua hauere)
Ciò che tenea di gioie, e di danari,
(Che n'hauea somma) pose in suo potere.
Rendite, e frutti d'ogni possessione,
E ciò c'ha al mondo, in man tutto le pone.

91

Con facultade, disse, che ne' tuoi
Non sol bisogni, te li goda, e spenda,
Ma, che ne possi far ciò che ne uuoi,
Li consumi, e li getti, e doni, e uenda.
Altro conto saper non ne uo poi,
Pur che qual ti lascio or, tu mi ti renda.
Pur che, come or tu sei, mi sie rimasa,
Fa ch'io non troui nè poder, nè casa.

92

L[illegible], che non [illegible] se non forte
[illegible]
[illegible]
[illegible] potrà d'ogni commercio fuora.
Questo dicea però, che l'umil gente,
Che nel gregge, o ne' campi gli lauora,
Non gli era auso, che le caste uoglie
Contaminar potessero a la moglie.

93

Tenendo tuttauia le belle braccia
[illegible]
[illegible]
Ch'un fiumicel de gli occhi le n'uscia,
S'attrista, che colpeuole la faccia,
Come di se mancata gia li sia,
Che questa sua suspition procede,
Perche non ha ne la sua fede fede.

94

Troppo sarà, s'io uoglio ir rimembrando
Ciò ch'al partir da tramendue fu detto;
Il mi' onor (dice al fin) ti raccomando,
Piglia licentia; e partesi in effetto.
E ben si sente ueramente, quando
[illegible]
Ella lo segue, quanto seguir puote,
[illegible]

95

Adonio intanto [illegible], e [illegible],
E [illegible] barbuto
Verso la patria hauea preso il camino,
Sperando [illegible],
Su'l lago giunse a la città uicino
La doue hauea dato a la biscia aiuto,
Ch'era assediata entro la macchia forte
Da quel uillan, che por la uolea a morte.

96

Quiui arriuando in sù l'aprir del giorno:
Ch'ancor splendea nel cielo alcuna stella,
Si uede in peregrino abito adorno
Venir pel lito incontra una Donzella
In signoril sembiante; ancor ch'intorno
Non le apparisse nè scudier, nè ancella.
Costei con grata uista lo raccolse;
E poi la lingua a tai parole sciolse:

97

Se ben non mi conosci o Caualiero,
Son tua parente, e grande obligo t'haggio,
Parente son; perche da Cadmo fiero
Scende d'ambedue noi l'alto lignaggio.
Io son la Fata Manto, ch'l primiero
[illegible]
E [illegible]
Contare udito) Mantua la nomai.

98

De le Fate io son'una; & il fatale
Stato, per farti anco saper, ch'importe,
Nascemo a un punto, che d'ogni altro male
Siamo capaci, fuor che de la morte.
Ma giunto è con questo essere immortale
Condition non men del morir forte;
Ch'ogni settimo giorno ogn'una è certa,
Che la sua forma in biscia si conuerta.

99

Il uedersi coprir del brutto spoglio,
E gir serpendo, è cosa tanto schiua,
Che non è pare al mondo altro cordoglio,
Tal che bestemmia ogn'una d'esser uiua.
E l'obligo, ch'io t'ho (perche ti uoglio
Insiememente dire, onde deriua)
Tu saprai, che quel dì per esser tali,
Siamo a periglio d'infiniti mali.

100

Non è sì odiato altro animale in terra,
Come la serpe; e noi, che n'habbiam faccia,
Patimo da ciascuno oltraggio e guerra;
Che chi ne uede, ne percote e caccia.
Se non troviamo, oue tornar sotterra,
Sentiamo, quanto pesa altrui le braccia.
Meglio seria poter morir, che rotte
E storpiate restar sotto le botte.

101

L'obligo, ch'io t'ho grande, è ch'una volta,
Che tu passaui per quest'ombre amene,
Per te di mano fui d'un villan tolta,
Che gran trauaglio m'hauea dato, e pene.
Se tu non eri, io non andaua sciolta,
Ch'io non portassi rotto il capo, e schiene:
E che stroppiata non restassi, e storta,
Se ben non ui potea rimaner morta.

102

Perche quei giorni, che per terra il petto
Traemo, auolte in serpentine scorza,
Il ciel, che in altri tempi è a noi soggetto,
Nega ubbidirci, e priue siam di forza.
In altri tempi ad un sol nostro detto
Il Sol si ferma, e la sua luce ammorza,
L'immobil terra gira, e muta loco,
S'infiamma il ghiaccio, e si congela il foco.

103

Ora io son qui per renderti mercede
Del beneficio, che mi festi allora.
Nessuna gratia indarno oggi mi chiede,
Ch'io son del manto uiperino fuora.
Tre volte più, che'l tuo padre erede
Non ti lasciò, io ti fo ricco or ora;
Ne uo', che mai più pouero diuenti,
Ma quanto spendi più, che più augumenti.

104

E perche so, che ne l'antico nodo,
In che già amor t'auinse, ancor ti troui,
Voglioti dimostrar l'ordine, e'l modo,
Ch'a disbramar tuoi desiderij gioui.
Io uoglio or, che lontano il marito odo,
Che senza indugio il mio consiglio proui;
Vadi a trouar la Donna, che dimora
Fuori a la uilla: e sarò teco io ancora.

105

E seguitò narrandogli in che guisa
A la sua donna uuol, che s'appresenti,
Dico, come uestir, come precisa-
Mente habbia a dir, come la preghi, e tenti.
E che forma essa uuol pigliar, diuisa,
Che fuor, che'l giorno, ch'era tra serpenti,
In tutti gli altri si può far, secondo
Che più le pare, in quante forme ha il mõdo.

106

Misse in abito lui di pellegrino,
Il qual per Dio di porta in porta accatti.
Mutossi ella in un cane, il più piccino
Di quanti mai n'habbia Natura fatti.
Di pel lungo, più bianco ch'Armellino,
Di grato aspetto, e di mirabili atti.
Così trasfigurati entraro in uia
Verso la casa de la bella Argia.

107

E de i lauoratori a le capanne
Prima ch'altroue, il giouene fermossi;
E cominciò a suonar certe sue canne,
Al cui suono danzando il can rizzossi.
La uoce, e'l grido a la padrona uanne;
E fece sì, che per ueder si mosse.
Fece il Romeo chiamar ne la sua corte,
Sì come del Dottor trasse la sorte.

108

E quiui Adonio a comandare al cane
Incominciò, & il cane a ubbidir lui,
E far danze nostral, farne d'estrane,
Con passi, e con misure, e modi sui;
E finalmente con maniere humane
Far ciò che comandar seppe colui,
Con tanta attention, che chi lo mira
Non batte gli occhi, e a pena il fiato spira.

109

Gran merauiglia, & indi gran desire
Venne a la Donna di quel can gentile,
E ne fa per la Balia proferire
Al caro pellegrin prezzo non uile.
S'hauessi più [illegible], che [illegible]
Tal [illegible] feminile,
[illegible]
Di comprar degna del mio cane un piede.

110

E per mostrar, che ueri i detti foro,
Con la Balia in un canto si ritrasse,
E disse al cane, ch'una marca d'oro
A quella Donna in cortesia donasse.
Scossesi il cane, e uidesi il tesoro
Disse Adonio a la Balia, che'l pigliasse:
Soggiungendo, Ti par che prezzo sia,
Per cui sì bello, & util cane io dia?

111

Cosa, qual uoglia sia, non le domando,
Di ch'io ne torni mai con le man uote;
E quando perle, e quando anella, e quando
Leggiadra ueste, e di gran prezzo scote.
Pur dì a Madonna, che sia al suo comando:
Per oro nò, ch'oro pagar nol puote,
Ma se uuol, ch'una notte seco giaccia,
Habbiasi il cane, e'l suo uoler ne faccia.

112

Così dice, e una gemma allora nata
Le dà, ch'a la padrona l'appresenti.
Pare a la Balia hauerne più derrata,
Che di pagar dieci ducati, o uenti.
Torna a la Donna, e le fa l'ambasciata;
E la conforta poi, che si contenti
D'acquistare il bel cane, ch'acquistarlo
T[illegible]

113

La bella Argia sta irresoluta in prima,
Parte, che la sua fe romper non vuole,
Parte, ch'esser possibile non stima
Tutto ciò, che ne suonan le parole.
La balia le ricorda, e rode, e lima,
Che tanto ben di rado auenir suole;
E fa, che l'agio un'altra volta tolse,
Che'l can veder senza tanti occhi volse.

114

Quest'altro comparir, ch'Adonio fece,
Fu la ruina, e del Dottor la morte.
Facea nascer le doble à diece, à diece,
Filze di perle, e gemme d'ogni sorte.
Si che il superbo cor mansuefece;
Che tanto meno à contrastar fu forte,
Quando poi seppe, che costui, ch'inante
Le fu partito, e'l Caualier suo amante.

115

De la puttana sua Balia i conforti,
I preg[illegible] de l'amante, e la presentia,
Il veder, che guadagno se l'apporti,
Del misero Dottor la lunga absentia,
Lo [illegible], ch'alcun mai non lo rapporti,
Fero a i ca[illegible] pensier tal violentia,
Ch'ella accettò il bel cane; e per mercede
In braccio e in preda al suo amator si diede.

116

Adonio lungamente frutto colse
De la sua bella Donna; à cui la Fata
Grande amor pose; e tanto le ne volse,
Che sempre star con lei si fu obligata.
Per tutti i segni il Sol prima si volse,
Ch'al Giudice licentia fosse data.
Al fin tornò, ma pien di gran sospetto
Per quel, che già l'Astrologo hauea detto.

117

Fà, giunto ne la patria, il primo volo
A c[illegible] e gli chiede
Se la sua Donna fatto inganno e dolo,
O pur seruato gli habbia amore e fede.
Il sito figurò colui del polo,
Et a tutti i pianeti il luogo diede,
T[illegible],
Come predetto fu, gli era auenuto;

Che da doni grandissimi corrotta
Data ad altri s'hauea la Donna in preda.
Questa al Dottor nel cor fe sì gran botta,
Che lancia, ò spiedo io vo che ben le ceda.
Per esserne più certo ne va allotta
(Benche pur troppo à lo indouino creda)
Ou'è la Balia, e la tira da parte,
E per saperne il certo usa grande arte.

120

Con larghi giri circondando proua
Or qua [illegible] di ritrouar la traccia,
E da principio nulla ne ritroua
Con ogni diligentia, che ne faccia.
Ch'ella, che non hauea tal cosa noua,
Staua negando con immobil faccia;
E, come bene instrutta, più d'un mese
Tra il dubbio e'l certo il suo patron sospese.

121

Quanto douea parergli il dubbio buono,
Se pensaua il dolor [illegible] del certo?
Poi che indarno prouò con prego, e dono;
Che da la Balia il ver gli fosse aperto,
Nè toccò tasto, oue sentisse suono
Altro che falso, come huom bene esperto;
Aspettò, che discordia vi venisse,
C'HOVE femine son, son liti e risse.

122

E come egli aspettò, così gli auenne;
Ch'al primo sdegno, che tra lor poi nacque;
Senza suo ricercar la Balia venne
Il tutto à raccontargli, e nulla tacque.
Lungo à dir fora ciò che'l cor sostenne,
Come la mente consternata giacque
Del Giudice meschin, che fu sì oppresso,
Che stette per uscir fuor di se stesso.

1[illegible]

E [illegible] al fin da [illegible] ira vinto
Morir, ma prima veccider la sua moglie.
E che d'ambedue i sangui un ferro tinto
Leuasse lei di biasmo, e se di doglie.
Ne la Città, se ne ritorna spinto,
Da così furibonde e cieche voglie.
Indi a la villa un suo fidato manda;
E quanto essequir debbia, li comanda.

[illegible]

Comanda al seruo, ch'à la moglie Argia
Torni a la villa, e in nome suo le dica,
Ch'egli è da febre oppresso così ria,
Che di trouarlo viuo haurà fatica.
S[illegible]
[illegible] con lui [illegible]
(Verrà, sa ben che non farà parola)
E che tra via le seghi egli la gola.

125

A chiamar la patrona andò il famiglio
Per far [illegible] quanto il Signor c[illegible]
Dato prima al suo cane ella di piglio
Montò à cauallo, & à camin si messe.
L'hauea il cane auisata del periglio,
Ma che d'andar per questo ella non stesse;
C'hauea ben disegnato e proueduto,
[illegible]

125

Leuato il seruo del camino s'era;
E per diuerse, e solitarie strade
A studio capitò su vna riuiera,
Che d'Apennino in questo fiume cade:
Ou'era bosco, e selua oscura e nera
Lungi da villa, e lungi da cittade.
Li parue loco tacito e disposto
Per l'effetto crudel, che li fu imposto.

126

Trasse la spada, e a la padrona disse,
Quanto commesso il suo Signor gli hauea,
Sì che chiedesse, prima che morisse,
Perdono a Dio d'ogni sua colpa rea [illegible]
Non ti sò dir, come ella si coprisse.
Quando il seruo ferirla si credea,
Più non la vide; molto d'ogn intorno
L'andò cercando; e al fin restò con scorno.

127

Torna al padron con gran vergogna & onta
Tutto attonito in faccia, e sbigottito:
E l'insolito caso li racconta,
Ch'egli non sà, come si sia seguito.
Ch'a' suoi seruigi habbia la moglie pronta
La Fata Manto, non sapea il marito:
Che la balia, onde il resto hauea saputo,
Questo, non sò perche, gli hauea taciuto.

128

Non sà che far, che nè l'oltragio graue
Vendicato ha, nè le sue pene ha sceme.
Quel, ch'era vna festuca, or'è vna traue,
Tanto li pesa, tanto al cor li preme.
L'error, che sapean pochi or sì aperto haue,
Che senza indugi si palesi, teme.
Potea il primo celarsi, ma il secondo
Publico in breue fia per tutto il mondo.

129

Conosce ben, che poi ch'l cor fellone
Hauea scoperto il misero contra essa,
Ella per non tornargli in soggettione,
D'alcun potente in man si sarà messa,
Il qual se la terrà con irrisione,
Et ignominia del marito espressa,
Et forse anco verrà d'alcuno in mano,
Che ne fia insieme adultero e ruffiano.

130

Sì che per rimediarui, in fretta manda
Intorno messi, e lettere a cercarne,
Chi in quel loco, chi in questo ne domanda
Per Lombardia, senza città lasciarne.
Poi và in persona, e non si lascia banda,
Oue ò non vada, o [illegible],
Nè mai può ritrouar capo ne via
In [illegible] notitia, che ne sia.

131

Al fin chiama quel seruo, a chi fu imposta
L'opra crudel, che poi non hebbe effetto:
E fa che lo conduce, oue nascosta
Se gli era Argia, sì come gli hauea detto;
Che forse il qualche macchia i dì riposta,
La notte si ripara ad alcun tetto.
Lo guida il seruo, oue trouar si crede
La folta [illegible], e vn gran palagio vede.

132

Fatto hauea far si a la sua Fata intanto
La bella Argia con subito lauoro
D'alabastri vn palagio per incanto,
Dentro e di fuor tutto fregiato d'oro.
Nè lingua dir, nè cor pensar può quanto
Hauea bel[illegible] di fuor, dentro tesoro.
Quel, che iersera sì ti parue bello,
Del mio Signor, saria vn tugurio a quello.

133

Che di panni di razza, e di cortine,
Tessute riccamente, e a varie fogge
Ornat[illegible] eran [illegible], e le cantine,
Non sale pur, non pur camere, e logge.
Vasi d'oro, e d'argento senza fine,
Gemme cauate, azurre, e verdi, e rogge,
E formate in grā piatti, e'n coppe, et in nappi,
E senza fin d'oro, e di seta drappi.

134

Il Giudice (sì come io vi dicea)
Venne a questo palaggio a dar di petto;
Quando nè vna capanna si credea
Di ritrouar, ma solo il bosco schietto,
Per l[illegible]
[illegible]
Non sapea se fosse ebro, o se sognasse.
O pur se'l ceruel scemo a volo andasse.

135

Vede manzi a la porta un'Ethiopo
Con naso e labri grossi, [illegible]
Che non vedesse mai prima nè dopo
Vn così sozzo e dispiaceuol viso:
Poi di fattezze, qual si pinge Esopo
D'attristar, se vi fosse, il Paradiso:
Bisunto e sporco, e d'abito mendico,
Nè a mezo ancor di sua bruttezza io dico.

136

Anselmo, che non vede altro, da cui
Possa saper di chi la casa sia,
A lui s'accosta, e ne domanda a lui,
Et ei risponde, Questa casa è mia.
Il Giudice è ben certo, che colui
[illegible],
Ma con scongiuri il Negro ad affermare,
[illegible]

F[illegible]

137

E gli offerisce, se la vuol vedere,
Che dentro vada, e cerchi come voglia;
E se u'ha cosa, che gli sia in piacere,
O per se, o per gli amici se la toglia.
Diede il cauallo al seruo a tenere
Anselmo, e mise il piè dentro a la soglia,
E per sale, e per camere condutto
Da basso, e d'alto andò mirando il tutto.

138

La forma, il sito, il ricco, e il bel lauoro
Va contemplando, e l'ornamento regio,
E spesso dice, Non potria quant'oro
E' sotto il Sol, pagare il loco egregio.
A questo li risponde il brutto Moro,
E dice, E questo ancor troua il suo pregio,
Se non d'oro, ò d'argento, nondimeno
Pagar lo può quel, che vi costa meno.

139

E gli fa la medesima richiesta,
C'hauea già Adonio a la sua moglie fatta.
Da la brutta dimanda e dishonesta,
Persona lo stima bestiale, e matta.
Per tre repulse, e quattro, egli non resta;
E tanti modi a persuaderlo adatta,
Sempre offerendo in merto il palagio,
Che fe inclinarlo al suo voler maluagio.

140

La moglie Argia, che staua appresso ascosa,
Poi che lo vide nel suo error caduto,
Saltò fuora gridando, Ah degna cosa,
Che io veggio di Dottor saggio tenuto.
Trouato in sì mal'opra e vitiosa
Pensa, se [illegible], e muto.
O terra, acciò ti [illegible] dentro
Per che allor non t'apristi insino al centro?

141

La donna in suo discarco, & in vergogna
D'Anselmo, il capo gl'intronò di gridi,
Dicendo, Come te punir bisogna
Di quel, che far con sì vil huom ti vidi;
Se per seguir quel, che natura agogna,
Me vinta a preghi del mio amante uccidi?
Che era bello, e gentile, e un dono tale
Mi fe, ch'a quel nulla il palagio vale.

142

S'io ti parui esser degna d'una morte,
Conosci, che ne sei degno di cento;
E ben che in questo loco io sia sì forte,
Ch'io possa di te fare il mio talento,
Pure io non vo pigliar di peggior sorte
Altra vendetta del tuo fallimento.
Di par l'hauere, e'l dar, marito poni;
Fa com'io a te, che tu a me ancor perdoni.

143

E sia la pace, e sia l'accordo fatto,
Ch'ogni passato error vada in oblio,
Nè che in parole io possa mai, nè in atto
Ricordarti il tuo error, nè a me tu il mio.
Al marito ne parue hauer buon patto,
Nè dimostrossi al perdonar restio.
Così a pace e concordia ritornaro;
E sempre poi fu l'uno a l'altro caro.

144

Così disse il Nocchiero; e mosse a riso
Rinaldo, al fin de la sua istoria un poco:
E diuentar li fece a un tratto il viso
Per l'onta del Dottor, come di foco.
Rinaldo Argia molto lodò, ch'auiso
Hebbe, d'alzare a quello augello un giuoco,
Ch'a la medesima rete fe cascarlo,
In che cadde ella, ma con minor fallo.

145

Poi che più in alto il Sole il camin prese,
Fe il Paladino apparecchiar la mensa,
C'hauea la notte il Mantuan cortese
Prouista con larghissima dispensa.
Fugge a sinistra intanto il bel paese,
Et a man destra la palude immensa,
Viene, e fuggesi Argenta, e'l suo Girone
Col lito, oue Santerno il capo pone.

146

Allora la Bastia credo non v'era.
Di che non troppo si vantar Spagnuoli
D[illegible],
Ma più da pianger n'hanno i Romagnuoli.
[illegible]
Cacciano il legno, e fan parer, che voli.
Lo volgon poi per una fossa morta,
Ch'a mezzo dì presso Rauenna il porta.

147

Benche Rinaldo con pochi danari
Fosse sonante, pur n'hauea sì allora,
Che cortesia ne fece a' marinari
Prima che li lasciasse a la buon'hora.
Quindi mutando bestie a caualcare
A Rimino passò la sera ancora,
Nè in Montefiore aspetta il matutino;
E quasi a par col Sol giunge in Vrbino.

148

Quiui non era Federico allora,
N'Elisabetta, nè 'l buon Guido v'era,
[illegible]a, nè L[illegible].
Che con cortese forza, e non altiera
Hauesse astr[illegible] a far seco dimora
Sì famoso guerrier più d'una sera,
Come fer già molt'anni, & oggi fanno
A donne, e a caualier, che di là vanno.

Poi

149

Poi che quiui a la briglia alcun nol prende,
Smonta Rinaldo a Cagli a la via dritta.
Pel monte, che 'l Metauro, ò il Gauno fende,
Paſſa Apennino, e più non l'ha a man ritta.
Paſſa gli Vmbri, e gli Etruſci, e a Roma ſcēde
Da Roma ad Oſtia; e quindi ſi tra[illegible]
Per mare a la cittade, a cui commeſe
Il pietoſo figliuol l'oſſa d'Anchiſe.

150

Muta iui legno, e verſo l'Iſoletta
Di Lipaduſa, fa ratto leuarſi,
Quella, che fu da i combattenti eletta,
Et oue già ſtati erano a trouarſi.
Inſta Rinaldo, & i nocchieri affretta:
Ch'a vela, e a remi fan ciò che può farſi.
Ma i venti auuerſi, e per lui mal gagliardi
Lo fecer (ma di poco) arriuar tardi.

151

Orlando.

Giunſe, ch'a punto il Principe d'Anglante
Fatta hauea l'util opra, e glorioſa:
Hauea Gradaſſo vcciſo, & Agramante,
Ma con dura vittoria, e ſanguinoſa.
Morto n'era il figliuol di Monodante;
E di graue percoſſa, e perìglioſa
Staua Oliuier languendo in sù l'arena:
E del piè guaſto hauea martire e pena.

152

Tener non potè il Conte aſciutto il viſo,
Quando abbracciò Rinaldo, e che narrolli,
Che gli era ſtato Brandimarte vcciſo,
Che tanta fede, e tanto amor portolli.
Nè men Rinaldo, quando sì diuiſo
Vide il capo a l'amico, hebbe occhi molli:
Poi quindi ad abbracciar ſi fu condotto
Oliuier; che ſedea col piede rotto.

153

La conſolation, che ſeppe, tutta
Diè lor, benche per ſe tor non la poſſa,
Che giunto ſi vedea quiui a le frutta,
Anzi poi che la menſa era rimoſſa.
Andaro i ſerui a la città diſtrutta,
E di Gradaſſo, e d'Agramante l'oſſa
Ne le ruine aſcoſer di Biſerta:
E quiui diuulgar la coſa certa.

154

Aſtolfo. Sanſonetto

De la vittoria [illegible],
S'allegrò Aſtolfo, e Sanſonetto molto,
Non sì però, come hauriam fatto, quando
Non foſſe a Brandimarte il lume tolto.
Sentir lui morto, il gaudio va ſcemando
Sì, che non ponno aſſerenare il volto.

Fiordiligi

Or chi ſarà di lor, ch'annuntio voglia
A Fiordiligi dar di sì gran doglia?

155

La notte, che precesse a queſto giorno,
Fiordiligi ſognò, che quella veſta,
Che per mandarne Brandimarte adorno,
Hauea trapunta, e di ſua man conteſta,
Vedea per mezo ſparſa d'ogn'intorno
Di gocce roſſe, a guiſa di tempeſta.
Parea, che di ſua man così l'haueſſe
Ricamata ella, e poi ſe ne doleſſe.

156

E parea dir, Pur hammi il Signor mio
Commeſſo, ch'io la faccia tutta nera.
Or perche dunque ricamata holl'io
Contra ſua voglia in sì ſtrana maniera?
Di [illegible] io rio,
Poi la nouella giunſe quella ſera.
Ma tanto Aſtolfo aſcoſa gliè la tenne,
Ch'a lei con Sanſonetto ſe ne venne.

157

Toſto ch'entraro, e ch'ella lor il viſo
Vide di gaudio in tal vittoria priuo,
Senz'altro annuntio sà, ſenz'altro auiſo,
Che Brandimarte ſuo non è più viuo.
Di ciò le reſta il cor così conquiſo;
E così gli occhi hanno la luce a ſchiuo,
Et così ogn'altro ſenſo ſe le ſerra,
Che come morta andar ſi laſcia in terra.

158

Al tornar de lo ſpirto, ella a le chiome
Caccia la mano, & a le belle gote,
Indarno riperendo il caro nome
Fa danno & onta, più che far lor puote.
Straccia i capelli, e ſparge, e grida, come
Donna tal'or, che 'l Demon rio percote,
O come s'ode, che già a ſuon di corno
Menade corſe, & aggirosſi intorno.

159

Or queſto, or quel pregando và, che [illegible]
[illegible]
Or correr vuol là, doue il legno in porto
De i duo Signor defunti arriuato era,
E de l'uno, e de l'altro così morto
Far crudo ſtratio, e vendetta acra e fiera,
Or vuol paſſare il mare, e cercar tanto,
Che poſſa al ſuo Signor morire a canto.

160

Deh perche Brandimarte ti laſciai
Senza me andare a tanta impreſa? (diſſe)
Vedendoti partir, non fu più [illegible],
Che Fiordiligi tua non ti ſeguiſſe.
T'hauerei giouato, s'io veniua, aſſai,
C'haurei tenute [illegible] le luci fiſſe.
[illegible] o hauuto,
Con vn ſol grido [illegible] aurei dato aiuto.

O forſe

161

O forse esser potrei stata sì presta,
Ch'entrando in mezzo, il colpo t'haurei tolto.
Fatto scudo t'haurei con la mia testa;
Che morendo io, non era il danno molto.
Ogni modo io morrò; nè fia di questa
Dolente morte alcun profitto colto.
Che, quando io fossi morta in tua difesa,
Non potrei meglio hauer la vita spesa.

162

Se pur ad aiutarti duri i fati
Hauessi hauuta, e tutto il cielo auuerso;
Gli vltimi baci almeno io t'haurei dati.
Almen t'haurei di pianto il viso asperso;
E prima, che con gli Angeli beati
Fosse lo spirto al suo fattor conuerso,
Detto gli haurei, Va in pace, e là m'aspetta,
[illegible] *in fretta.*

163

È questo Brandimarte, è questo il regno,
Di che pigliar lo scettro ora doueui?
Or così teco a Dammogire i vegno?
Così nel Real seggio mi riceui?
Ah Fortuna crudel, quanto disegno
Mi rompi, oh che speranza oggi mi leui.
Deh, che cesso io, poi c'ho perduto questo
Tanto mio ben, ch'io non perdo anco il resto.

164

Questo, & altro dicendo, in lei risorse
Il furor con tanto impeto, e la rabbia,
Ch'a stracciare il bel crin di nouo corse,
Come il bel crin tutta la colpa n'habbia.
Le mani insieme si percosse, e morse,
Nel sen si cacciò l'ugne, e ne le labbia.
Ma torno a Orlando, & a' copagni intanto — *Orlando.*
Ch'ella si strugge, e si consuma in pianto.

165

Orlando col cognato, che non poco
Bisogno hauea di medico e di cura,
Et altrettanto, perche in degno loco
Hauesse Brandimarte sepoltura,
[illegible]
Chiara la notte, e il dì di fumo oscura.
Hanno propitio il vento, e a destra mano
Non è quel lito lor molto lontano.

166

Con fresco vento, che in fauor veniua,
Sciolser la fune al declinar del giorno,
Mostrando lor la taciturna Diua
La dritta via col luminoso corno,
E sorse l'altro dì sopra la riua,
Ch'amena giace ad Agrigento intorno.
[illegible]
Ciò ch'a funeral pompa bisogno era.

167

Poi che l'ordine suo vide esseguito,
Essendo omai del Sole il lume spento,
Fra molta nobiltà, ch'era a l'inuito
De' luoghi intorno corsa in Agrigento,
D'accesi torchi tutto ardendo il lito,
E di grida sonando, e di lamento,
Tornò Orlando, oue il corpo fu lasciato,
Che viuo e morto hauea con fede amato.

168

Quiui Bardin di somma d'anni graue
Staua piangendo a la bara funebre,
Che pe'l gran pianto, c'hauea fatto in naue,
Douria gli occhi hauer pianti, e le palpebre.
Chiamando il ciel crudel, le stelle praue
Ruggia, come vn Leon, c'habbia la febre.
Le mani erano intanto empie e ribelle
A i crin canuti, e a la rugosa pelle.

169

Leuossi al ritornar del Paladino
Maggiore il grido, e raddoppiossi il pianto.
Orlando fatto al corpo [illegible]
Senza parlar stette a mirarlo alquanto,
Pallido, come [illegible]
E' da sera il ligustro, ò il molle acanto:
E dopo un gran sospir, tenendo fisse
Sempre le luci in lui, così gli disse:

170

O forte, ò caro, ò mio fedel compagno,
Che qui sei morto, e sò che viui in cielo,
E d'una vita t'hai fatto guadagno,
Che non ti può mai tor caldo nè gelo:
Perdonami, se ben vedi ch'io piagno,
Perche d'esser rimaso mi querelo,
E ch'a tanta letitia io non son teco,
Non già perche qua giù tu non sia meco.

171

Solo senza te son; nè cosa in terra
Senza te posso hauer più, che mi piaccia.
[illegible]
Perche non anco in otio, & in bonaccia?
[illegible]
Di questo fango vscir per la tua traccia.
Se ne gli affanni teco fui, perch'ora
Non sono a parte del guadagno ancora?

[illegible]

Tu guadagnato, e perdita ho fatto io,
Sol tu a l'acquisto, io non son solo al danno.
Partecipe fatto è del dolor mio
[illegible]
O quanto, quanto il mio Signore, e zio,
[illegible]
Quanto l'Imperio, e la Cristiana Chiesa,
Che perduto han la sua maggior difesa.

O quanto

185

Staua ella nel sepolcro; e quiui attrita
De penitentia, orando giorno, e notte,
Non duro lunga eta, che di sua uita
Da la Parca le fur le fila rotte.
Gia fatto hauean da l'Isola partita,
Oue i Ciclopi han hor l'antiche grotte,
I tre guerrier di Francia afflitti e mesti,
Che'l quarto lor compagno adietro resti.

186

Non uolean senza medico leuarsi,
Che d'Oliuer s'hauesse a pigliar cura,
La qual, perche a principio mal pigliarsi
Potè, fatt'era fatico sa e dura.
E quello udiano in modo lamentarsi,
Che del suo caso haueantutti paura.
Tra lor di ciò parlando, al nocchier nacque
Vn pensiero, e lo disse, e a tutti piacque.

187

Disse, ch'era di là poco lontano
In un solingo scoglio uno eremita,
A cui ricorso mai non s'era inuano,
O fosse per consiglio, o per aita,
E facea alcuno effetto sopr'humano;
Dar lume a ciechi, e tornar morti a uita;
Fermare il uento ad un segno di Croce,
E far tranquillo il mar quando è più atroce.

188

E che non denno dubitare, andando
A ritrouar quell'huomo a Dio sì caro,
Che lor non renda Oliuer sano; quando
Fatto ha di sua uirtù segno più chiaro.
Questo consiglio sì piacque ad Orlando,
Che uerso il santo loco si drizzaro,
Nè mai piegando dal camin la prora,
Vider lo scoglio al sorger de l'Aurora.

189

Scorgendo il legno huomini in acqua dotti.
Sicuramente s'accostaro a quello,
Quiui aiutando serui, e galeotti.
Declinaro il Marchese nel battello,
E per le spumose onde fur condotti
Nel duro scoglio; & indi al santo ostello,
Al sant'ostello, a quel Vecchio medesmo,
Per le cui man hebbe Ruggier battesmo.

190

Il seruo del Signor del Paradiso
Raccolse Orlando, & i compagni suoi;
E benedilli con giocondo uiso,
E de' lor casi, dimandolli poi,
Benche di lor uenuta hauuto auiso
[illegible] Diuina da i celesti Eroi.

191

Ch'era, pugnando per la fè di Christo
A periglioso termine ridutto.
Leuogli il Santo ogni sospetto tristo;
E gli promise di sanarlo in tutto.
Nè d'unguento trouandosi prouisto,
Nè d'altra humana medicina instrutto,
Andò a la Chiesa, & orò al Saluatore,
Et indi uscì con gran baldanza fuore.

192

E in nome de le eterne tre persone,
Padre, e Figliuolo, e Spirto santo, diede
Ad Oliuer la sua benedittione.
O VIRTV, che dà Christo a chi li crede.
Cacciò dal Caualiero ogni passione;
E ritornolli a sanitade il piede
Più fermo, e più espedito, che mai fosse;
E presente Sobrino a ciò trouosse.

193

Giunto Sobrin de le sue piaghe a tanto,
Che star peggio ogni giorno se ne sente,
Tosto che uede del Monaco santo
Il miracolo grande, & euidente,
Si dispon di lasciar Macon da canto,
E Christo confessar uiuo, e potente,
E domanda con cor di fede attrito
D'initiarsi al nostro sacro rito.

194

Così l'huom giusto lo battezza; & anco
Li rende orando ogni uigor primiero.
Orlando, e gli altri Caualier non manco
Di tal conuersion letitia fero,
Che di ueder, che liberato, e franco
Del periglioso mal fosse Oliuiero.
Maggior gaudio de gli altri Ruggier [illegible]
E molto in fede, e in deuotione accrebbe.

195

Era Ruggier dal dì, che giunse a nuoto
Sù questo scoglio, poi statoui ogni ora.
Fra que' guerrieri [illegible]
Sta dolcemente; e li conforta, & ora
A uoler schiuì di pantano, e loto
Mondi passar per questa morta gora,
C'ha nome uita, e sì piace a gli sciocc[illegible]
Et a la uia del ciel sempre hauer gli o[illegible]

196

Orlando un suo mandò sù'l legno; e trarne
Fece pane, e buon uin, cacio, e presciutti;
E l'huom di Dio, ch'ogni sapor [illegible]
Pose in oblio, poi ch'auezzossi a' frut[illegible]
Per carità mangiar fecero carne,
E ber del uino, e far quel che fer tutti.
Poi ch'a la mensa consolati foro,
Di molte cose ragionar tra loro.

5

Trouolli tutti amabili, e cortesi,
Non de la iniquità, ch'io v'ho dipinta
Di quei, che mai non escono palesi,
Ma sempre van con apparenza finta.
Di quanto s'eran per adietro offesi
Ogni memoria fu tra loro estinta.
E se d'un ventre fossi nati, e d'un seme,
Non si potrian amar più tutti insieme.

6

Sopra gli altri il Signor di Mont'Albano
Accarezzaua, e riueria Ruggiero;
Sì perche già l'hauea con l'arme in mano
Prouato, quanto era animoso e fiero,
Sì per trouarlo affabile & umano
Più che mai fosse al mondo caualiero.
Ma molto più, che da diuerse bande
Si conoscea d'hauergli obligo grande.

7

Sapea, che di grauissimo periglio
Egli hauea liberato Ricciardetto,
Quando il Re Ispano gli fe dar di piglio,
E con la figlia prendere nel letto.
E c'hauea tratto l'uno e l'altro figlio
Del Duca Buouo (com'io v'ho già detto)
Di man de i Saracini, e de i maluagi,
Ch'eran col Maganzese Bertolagi.

8

Questo debito a lui parea di sorte,
Ch'ad amar lo stringeuano, e ad onorarlo.
E gli ne dolse, e gli ne increbbe forte,
Che prima non hauea potuto farlo,
Quando era l'un ne l'Africana corte,
E l'altro a li seruigi era di Carlo.
Or, che fatto Christian quiui lo troua,
Quel, che non fece prima, or far gli gioua.

9

Proferte senza fine, onore, e festa
Fece a Ruggiero il Paladin cortese.
Il prudente Eremita, come questa
Beniuolentia vide, adito prese.
Entrò dicendo, A fare altro non resta
[illegible]
Che come l'amistà è tra voi fatta,
Tra voi sia ancora affinità contratta.

10

Acciò che da le due progenie illustri,
Che non han par di nobiltade al mondo,
[illegible] che più chiaro lustri,
Che'l chiaro Sol, per quanto gira a tondo:
E come andran più inanzi & anni e lustri,
Sarà più bello; e durerà (secondo
Che Dio m'inspira, acciò ch'a voi nol celi,)
Fin che terran l'usato corso i cieli.

11

E seguitando il suo parlar più inante
Fa il santo Vecchio sì, che persuade,
Che Rinaldo a Ruggier dia Bradamante,
Benche pregar nè l'un, nè l'altro accade.
Loda Oliuier col Principe d'Anglante,
Che far si debba questa affinitade.
Il che speran, ch'approui Amone, e Carlo;
E debba tutta Francia commendarlo.

12

Così dicean, ma non sapean, ch'Amone
Con volontà del figlio di Pipino
N'hauea dato in quei giorni intentione
A l'Imperator Greco Constantino:
Che gliela domandaua per Leone
Suo figlio, e successor nel gran domino.
Se n'era pel valor, che n'hauea inteso
Senza vederla il giouinetto acceso.

13

Risposto gli hauea Amon, che da se solo
Non era per concludere altramente,
Nè pria, che ne parlasse col figliuolo
Rinaldo, da la corte allora assente.
Il qual credea, che vi verrebbe a volo,
E che di gratia hauria sì gran parente.
Pur per molto rispetto, che gli hauea,
Risoluer senza lui non si volea.

14

Or Rinaldo lontan dal padre quella
Pratica Imperial, tutta ignorando,
Quiui a Ruggier promette la sorella
Di suo parere, e di parer d'Orlando,
E de gli altri, c'hauea seco a la cella,
Ma sopra tutti l'Eremita instando;
E crede veramente, che piacere
Debba ad Amon quel parentado hauere.

15

Quel dì, e la notte, e del seguente giorno
Stero gran parte col Monaco saggio;
Quasi obliando al legno far ritorno,
Benche il vento spirasse a lor viaggio.
Ma i lor nocchieri, a cui tanto soggiorno
Incresceua omai, mandar più d'un messaggio,
Che sì gli stimular de la partita,
Ch'a forza si spiccar da l'Eremita.

16

Ruggier che stato era in [illegible] tanto,
Nè da lo scoglio hauea mai mosso il piede,
Tolse licentia da quel Mastro santo,
Ch'insegnata gli hauea la vera fede.
La spada Orlando li rimise a canto,
L'arme d'Ettorre, e il buon Frontin gli diede,
Sì per mostrar del suo amor segno [illegible]
Sì per saper, che dianzi erano d'esso.

17

E quantunque miglior ne l'incantata
Spada, ragione hauesse il Vallatino,
Che con pena e trauaglio gia leuata
L'hauea dal formidabile giardino,
Che non hauea Ruggiero, a cui donata
Dal ladro fu, che gli diè ancor Frontino,
Pur volentier gli la donò, col resto
De l'arme, tosto che ne fu richiesto.

18

Fur benedetti dal Vecchio deuoto,
E sù'l nauilio al fin si ritornaro.
I remi à l'acqua, e dier le uele al noto,
E fu lor sì sereno il tempo, e chiaro,
Che non ui bisognò prego nè uoto
Fin che nel porto di Marsilia entraro.
Ma quiui stiano tanto, ch'io conduca
Insieme Astolfo il glorioso Duca.

19

Poi che de la uittoria Astolfo intese,
Che sanguinosa, e poco lieta s'hebbe,
Vedendo, che sicura da l'offese
D'Africa, oggimai Francia esser potrebbe,
Pensò, che'l Re de Nubi in suo paese
Con l'essercito suo rimanderebbe
Per la strada medesima, che tenne,
Quando contra Biserta se ne uenne.

20

L'armata che i Pagan roppe ne l'onde,
Già rimandata hauea il figliuol d'Vggiero,
Di cui nouo miracolo le sponde,
(Tosto che ne fu uscito il popol nero)
E le poppe, e le prore mutò in fronde;
E ritornolle al suo stato primiero;
Poi uenne il uento, e come cosa lieue,
Leuolle in aria, e fe sparire in breue.

21

Chi a piedi, e chi in arcion tutte partita
D'Africa fur le [illegible],
Ma prima Astolfo, [illegible]
Gratia al Senapo, & immortale hauere;
Che gli uenne in persona a dare aita
Con ogni sforzo, & ogni suo potere.
Astolfo [illegible]
A portar diede il fiero e turbido Austro.

22

Ne gli otri, dico, il uento diè lor chiuso,
Ch'uscir di mezo di suol con tal rabbia,
Che moue a guisa d'onde, e leua in suso,
E rota fin'in ciel l'arida sabbia,
[illegible]
Che per cam[illegible]
E che po[illegible]
I[illegible]

23

Scriue Turpino, come furo ai passi
De l'alto Atlante, che i caualli loro
Tutti in un punto diuentaron sassi,
Sì, che come uenir, se ne tornoro.
Ma tempo è omai, [illegible] in Francia passi.
E così poi, che del paese Moro
Hebbe prouisto a i luoghi principali
A l'Ippogrifo suo fe[illegible] l'ali.

24

Volò in Sardegna in vn batter di penne,
E di Sardegna andò nel lito Corso.
E quindi sopra al mar la strada tenne
Torcendo alquanto a man [illegible] il morso.
Ne le maremme al'ultimo ritenne
De la ricca Prouenza il leggier corso,
Doue seguì de l'Ippogrifo, quanto
Li [illegible] à l'Euangelista santo.

25

Hagli commesso il santo Euangelista,
Che più giunto in Prouenza, non lo sproni;
E ch'à l'impeto fier più non resista
Con sella e fren, ma uscir lo doni.
Già hauea il più basso ciel, che sēpre acquista
Del perder nostro, al corno [illegible],
Che muto era restato, non che roco,
Tosto ch'entrò'l guerrier nel diuin loco.

26

Venne Astolfo a Marsilia, e uenne a punto
Il dì, che u'era Orlando, & Oliuiero,
E quel da Mont'Albano insieme giunto
Col buon Sobrino, e col miglior Ruggiero.
La memoria del Socio lor defunto
Vietò, che i Paladin non potero
Insieme così a punto rallegrarsi,
Come in tanta vittoria douea farsi.

27

Carlo hauea di Sicilia hauuto auiso,
De i duo Re morti, e di Sobrino preso,
E ch'era stato Brandimarte ucciso;
Poi di Ruggiero hauea non meno inteso,
E ne staua col cor lieto e col uiso
D'hauer gittato intolerabil peso;
Che li fu sopra gli omeri sì greue,
Che starà un pezzo pria che si rileue.

28

Per onorar costor, ch'eran sostegno
D[illegible],
Carlo mandò la nobiltà del Regno
[illegible]

Carlo

29

L'Imperator con chiara e lieta fronte
I Paladini, e gli amici, e i parenti,
La nobiltà, la plebe fanno al Conte,
Et a gli altri d'amor segni euidenti.
Gridar s'ode Mongrana, e Chiaramonte.
Si tosto non finir gli abbracciamenti,
Rinaldo, e Orlando insieme, & Oliuiero
Al Signor loro appresentar Ruggiero.

30

E gli narrar, che di Ruggier di Risa
Era figliuol, di virtù uguale al padre.
Se sia animoso, e forte, & a che guisa
Sappia ferir, san dir le nostre squadre.
Con Bradamante in questo vien Marfisa;
Le due compagne nobili e leggiadre,
Ad abbracciar Ruggier vien la sorella,
Con più rispetto sta l'altra Donzella.

31

L'Imperator Ruggier fa rileuare,
Ch'era per riuerentia sceso a piede;
E lo fa a par a par seco venire,
E di ciò, ch'a onorarlo si richiede,
Vn punto sol non lassa preterire.
Ben sapea, che tornato era a la fede;
Che tosto, che i Guerrier furo a l'asciutto,
Certificato hauean Carlo del tutto.

32

Con pompa trionfal, con festa grande
Tornaro insieme dentro a la Cittade,
Che di frondi verdeggia, e di ghirlande.
Coperte a panni son tutte le strade.
Nembo d'erbe, e di fior d'alto si spande,
E sopra e intorno a' vincitori cade;
Che da veroni, e da finestre amene
Donne e Donzelle gittano a man piene.

33

Al volgersi de i canti in varii lochi
Trouano archi e trofei subito fatti,
Che di Biserta le ruine e i fochi
Mostran dipinti, & altri degni fatti,
Altroue palchi con diuersi giochi,
E spettacoli, e mimi, e scenici atti,
Et è per tutti i canti il titol vero
Scritto, A' Liberatori de l'Impero.

34

Fra il suon d'argute trombe, e di canore
Pifare, e d'ogni musica armonia,
Fra riso, e plauso, e giubilo, e fauore
Del popolo, ch'a pena ui capia,
Smontò al Palazzo il magno Imperatore,
Oue più giorni quella compagnia
Con torniamenti, e personaggi, e farse
Danze, e conuiti, attese a dilettarse.

35

Rinaldo un giorno al padre fa sapere,
Che la sorella a Ruggier dar volea;
Che in presentia d'Orlando per mogliere,
E d'Oliuier promessa gli e l'hauea,
Li quali erano seco d'un parere,
Che parentado far non si potea
Per nobiltà di sangue, e per valore,
Che fosse a questo par, non che migliore.

36

Ode Amone il figliuol con qualche sdegno;
Che senza conferirlo seco, egli osa
La figlia maritar, ch'esso ha disegno,
Che del figliuol di Constantin sia sposa;
Non di Ruggier, il qual non c'habbia regno,
Ma non può al mōdo dir, Questa è mia cosa;
Ne sa, che nobiltà poco si prezza,
E men virtù, se non v'è ancor ricchezza.

37

Ma più d'Amon la moglie Beatrice
Biasma il figliuolo, e chiamalo arrogante;
E in secreto, e in palese contradice,
Che di Ruggier sia moglie Bradamante,
A tutta sua possanza Imperatrice
La vuol veder del Regno di Leuante.
Sta Rinaldo ostinato, che non vuole,
Che manchi vn iota de le sue parole.

38

La madre, ch'hauer crede a le sue voglie
La magnanima figlia, la conforta,
Che dica, che più tosto ch'esser moglie
D'un pouer caualier, vuole esser morta;
Nè mai più per figliuola la raccoglie,
Se questa ingiuria dal fratel sopporta.
Nieghi pur con audacia, e senza fallo,
Che per sforzarla non sarà Rinaldo.

39

Sta Bradamante tacita, nè al detto
De la madre, s'arrischia a contradire;
Che l'ha in tal riuerentia, e in tal rispetto,
Che non potria pensar non l'vbidire.
Da l'altra parte terria gran difetto,
Se quel, che non vuol far, volesse dire.
Nō vuol; pche non può, che'l poco, e'l molto
Poter di se disporre, Amor le ha tolto.

40

Nè negar, nè mostrarsene contenta
S'ardisce; e sol sospira, e non risponde.
Poi, quando è in luogo, oue altri non la senta,
Versan lagrime gli occhi a guisa d'onde;
E parte del dolor, che la tormenta,
Sentir fa al petto, & a le chiome bionde;
Che l'un percote, e l'altre straccia e frange;
E così parla, e così seco piange.

41

Oimè vorrò quel, che non vuol chi deue
 Poter del voler mio, più che poss'io?
 Il voler di mia madre hauerò in sì lieue
 Stima, ch'io lo posponga al voler mio?
 Deh qual peccato puote esser sì greue
 A una donzella, ò qual biasmo sì rio:
 Come questo sarà, se non volendo
 Chi sempre ho da vbidir, marito prendo.

42

Hauerò, misera me, dunque possanza
 La materna pietà, ch'io t'abbandoni
 O mio Ruggier? e ch'a noua speranza,
 A desir nuouo, a nuouo amor mi doni?
 O pur la riuerenza, e l'osseruanza,
 Ch'a buoni padri deuono i figli buoni,
 Porrò da parte? e solo harò rispetto
 Al mio bene, al mio gaudio, al mio diletto?

43

So quanto, ohimè lassa, debbo far, so quanto
 Di buona figlia al debito conuengasi.
 Io'l so, ma che mi val, se non può tanto
 La ragion, che non possano più i sensi?
 S'Amor la caccia, e la fa star da canto,
 Nè lassa, ch'io disponga, nè ch'io pensi
 Di me dispor, se non quanto a lui piaccia,
 E sol quanto egli detti io dica, e faccia.

44

Figlia d'Amone, e di Beatrice sono,
 E son, misera me, serua d'Amore.
 Da i genitori miei trouar perdono
 Spero, e pietà, s'io caderò in errore.
 Ma s'io offenderò Amor, chi sarà buono
 A schiuarmi con preghi il suo furore?
 Che sol voglia vna di mie scuse vdire,
 E non mi faccia subito morire?

45

Oime con lunga, & ostinata proua
 Ho cercato Ruggier trarre a la fede;
 Et hollo tratto al fin, ma che mi gioua,
 Se'l mio ben fare in vtil d'altri cede?
 Così, ma non per se, l'ape rinoua
 Il mele ogn'anno, e mai non lo possiede.
 Ma io prima morir, che mai sia vero,
 Ch'io pigli altro marito, che Ruggiero.

46

S'io non sarò al mio padre obediente,
 Nè a la mia madre, io sarò al mio fratello,
 Che molto e molto è più di lor prudente,
 Nè gli ha la troppa età tolto il ceruello.
 [illegible]
 Orlando ancora, e per me ho questo e quello;
 I quali duo più onora il mondo, e teme,
 Che l'altra nostra gente tutta insieme.

47

Se questi il fior, se questi ogn'vno stima
 La gloria, e lo splendor di Chiaramonte,
 Se sopra gli altri ogn'un gli alza e sublima
 Più, che non è la parte alta la fronte,
 Perche debbo voler, che di me prima
 Amon disponga, che Rinaldo, e'l Conte?
 Voler non debbo; tanto men, che messa
 In dubio al Greco, e a Ruggier fui promessa.

48

Se la Donna s'affligge, e si tormenta,
 Nè di Ruggier la mente è più quieta;
 Ch'ancor che di ciò noua non si senta
 Per la Città, pur non è a lui segreta.
 Seco di sua fortuna si lamenta,
 La qual fruir tanto suo ben gli vieta:
 Poi che ricchezze non gli ha date, e regni,
 Di che è stata sì larga a mille indegni.

49

Di tutti gli altri ben, o che concede
 Natura al mondo, ò proprio studio acquista,
 Hauer tanta e tal parte egli si uede,
 Qual'e quãta altri hauer mai s'habbia uista:
 Ch'a sua bellezza ogni bellezza cede,
 Ch'a sua possanza è raro chi resista.
 Di magnanimità, di splendor regio
 A [illegible].

50

Ma il volgo, nel cui arbitrio son gli onori,
 Che, come pare a lui, li leua e dona,
 Nè dal nome del volgo voglio fuori,
 Eccetto l'huom prudente, trar persona;
 Che nè Papi, nè Re, nè Imperatori
 Non ne trae scettro, mitra, nè corona,
 Ma la prudenza, ma il giudicio buono,
 Gratie, che dal ciel date a pochi sono.

51

Questo volgo, per dir quel, ch'io vo dire,
 [illegible]
 Nè vede cosa al mondo, che più ammire,
 E senza, nulla cura, e nulla apprezza,
 Sia quanto voglia la beltà, l'ardire,
 La possanza del corpo, la destrezza,
 La virtù, il senno, la bontà, è più in questo,
 Di ch'ora vi ragiono, che nel resto.

Dicea Ruggier, se pur'è Amon disposto,
 [illegible]
 Con Leon non conchiuda così tosto,
 [illegible] io anco mi dia;
 [illegible] me deposto
 Leon col padre [illegible]
 E poi, che tolto hauro [illegible]
 [illegible]

53

Ma se fa senza indugio, com'ha detto,
Suocero de la figlia Constantino,
S'a la promessa non haurà rispetto
Di Rinaldo, e d'Orlando suo cugino
Fattami inanzi al Vecchio benedetto,
Al Marchese Oliuier, e al Re Sobrino,
Che farò? vo patir si graue torto?
O prima, che patirlo, esser pur morto?

54

Deh che farò? farò dunque vendetta
Contra il padre di lei di quello oltraggio?
Non miro, ch'io non son per farlo in fretta,
O s'in tentarlo io mi sia stolto o saggio.
Ma voglio presuppor, ch'a morte io metta
L'iniquo Vecchio, e tutto il suo lignaggio,
Questo non mi farà però contento,
Anzi in tutto farà contra il mio intento.

55

E fu sempre il mio intento, & è, che m'ami
La bella Donna, e non che mi sia odiosa,
Ma, quando Amone uccida, ò faccia, o trami
Cosa al fratello, ò a gli altri suoi dannosa,
Non le dò giusta causa, che mi chiami
Nemico, e piu non voglia essermi sposa?
Che debbo dunque far? debbo patire?
Ah non per Dio, piu presto io vo morire.

56

Anzi non vò morir, ma vò che muoia
Con più ragion questo Leone Augusto,
Venuto a disturbar tanta mia gioia,
Io uo che muoia egli, e'l suo padre ingiusto.
Elena bella a l'amator di Troia
Non costò si, nè a tempo più vetusto
Proserpina a Piritoo; come voglio,
Ch'al padre, e al figlio costi il mio cordoglio.

57

Può esser vita mia, che non ti doglia
Lasciare il tuo Ruggier per questo Greco?
Potrà tuo padre far, che tu lo toglia,
Ancor c'hauesse i tuoi fratelli seco?
Ma sto in timor, c'habbi più tosto voglia
D'esser d'accordo con Amon, che meco;
E che ti paia assai miglior partito
Cesare hauer, ch'un priuato huom marito.

58

Sarà possibil mai, che nome regio,
Titolo Imperial, grandezza, e pompa
Di Bradamante mia l'animo egregio,
Il gran valor, l'alta virtù corrompa?
Sì c'habbia da tenere in minor pregio
La data fede, e le promesse rompa?
Nè [illegible]
Che quel che detto m'ha, sempre non dica?

59

Dicea queste, & altre cose molte
Ragionando fra se Ruggiero, e spesso
Le dicea in guisa, ch'erano raccolte
Da chi tal uolta se gli trouaua appresso.
Si che il tormento in che più di due volte
Era a colei, per cui patiua, espresso,
A cui non dolea meno il sentir lui
Così doler, che i propri affanni sui.

60

Ma più d'ogn'altro duol, che le sia detto,
Che tormenti Ruggier, di quello ha doglia,
Ch'intende, che s'affligge per sospetto,
Ch'ella lo lasci, e che quel Greco voglia.
Onde acciò si conforti, e che del petto
Questa credenza, e questo error si toglia,
Per una di sue fide cameriere
Li fe queste parole vn di sapere.

61

Ruggier, qual sempre fui, tal'esser voglio
Fin'a la morte, e più, se più si puote.
O siami amor benigno, o m'usi orgoglio,
O me Fortuna in alto, ò in basso ruote;
Immobil son di vera fede scoglio,
Che d'ogn'intorno il vento, e il mar percuote.
Nè giamai per bonaccia, nè per verno
Luogo mutai, nè muterò in eterno.

62

Scarpello si vedrà di piombo, o lima
Formare in varie imagini Diamante
Prima, che colpo di Fortuna, ò prima,
Ch'ira d'Amor rompa il mio cor costante,
E si vedrà tornar verso la cima
De l'alpe, il fiume turbido, e sonante,
Che per noui accidenti, ò buoni, ò rei,
Facciano altro viaggio i pensier miei.

63

A voi Ruggier tutto il dominio ho dato
Di me, che forse è più, ch'altri non crede.
So ben, ch'a nouo Principe giurato
Non fu di questa mai la maggior fede.
So, che nè al mondo il piu sicuro stato
Di questo, Re, nè Imperator possiede.
Non vi bisogna far fossa, nè torre
Per dubbio, ch'altri a voi lo venga a torre.

64

Che senza ch'assoldiate altra persona,
Non verrà assalto, a cui non si resista.
Non è ricchezza ad espugnarmi buona;
Non si vil prezzo vn gentil cor s'acquista,
Nè nobiltà, nè altezza di corona,
Ch'al volgo sciocco abbagliar suol la vista.
Non beltà, CHE in lieue animo può assai,
Vedrò, che più di voi mi piaccia mai.

65

Non hauete a temer, che in forma noua
Intagliare il mio cor mai più si possa,
Sì l'imagine vostra si ritroua
Scolpita in lui, ch'esser non può rimossa.
Che'l cor non ho di cera, ho fatto proua;
Che gli diè cento, non ch'una percossa
Amor, prima che scaglia ne leuasse,
Quando a l'imagin vostra lo ritrasse.

66

Auorio, e gemma, & ogni pietra dura,
Che meglio da l'intaglio si difende,
Romper si può, ma non, ch'altra figura
Prenda che quella, ch'una uolta prende.
Non è il mio cor diuerso a la natura
Del marmo, o d'altro, ch'al ferro contende.
Prima esser può, che tutto Amor lo spezze,
Che lo possa scolpir d'altre bellezze.

67

Soggiunse a queste altre parole molte
Piene d'amor, di fede, e di conforto,
Da ritornarlo in vita mille uolte;
Se stato mille uolte fusse morto.
Ma quando più da la tempesta tolte
Queste speranze esser credeano in porto,
Da un nouo turbo impetuoso e scuro
Rispinte in mar, lungi dal lito furo.

68

Però, che Bradamante, ch'esseguire
Vorria molto più ancor, che non ha detto,
Riuocando nel cor l'usato ardire,
E lasciando ir da parte ogni rispetto,
S'appresenta un dì a Carlo, e dice, Sire,
S'a uostra Maestade alcuno effetto
Io feci mai, che le paresse buono,
Contenta sia di non negarmi un dono.

69

E prima che più espresso io glie lo chieggia,
Sù la Real sua fede mi prometta
Farmene gratia; e uorrò poi, che ueggia,
Che sarà giusta la domanda e retta.
Merta la tua uirtù, che dar ti deggia
Ciò che domandi, o giouane diletta
(Rispose Carlo) e giuro, se ben parte
Chiedi del Regno mio, di contentarte.

70

Il don ch'io bramo da l'Altezza uostra
E', che non lasci mai marito darme,
(Disse la Damigella) se non mostra,
Che più di me sia ualoroso in arme.
Con qualunque mi uuol, prima, ò con giostra,
O con la spada in mano, ho da prouarme,
Il primo che mi uinca, mi guadagni,
Chi uinto sia, con altra s'accompagni.

71

Disse l'Imperator con uiso lieto,
Che la domanda era di lei ben degna;
E che stesse con l'animo quieto,
Che farà a punto, quanto ella disegna.
Non è questo parlar fatto in segreto
Sì, ch'a notitia altrui tosto non uegna.
E quel giorno medesimo a la uecchia
Beatrice e al uecchio Amõ corre a l'orecchia.

72

Li quali parimenti arser di grande
Sdegno, contra la figlia, e di grand'ira;
Che uider ben con queste sue domande,
Ch'ella a Ruggier, più ch'a Leone aspira;
E presti per uietar, che non si mande
Questo ad effetto, ch'ella intende e mira,
La leuaro con fraude de la Corte;
E la menaron seco a Rocca Forte.

73

Quest'era una fortezza, ch'ad Amone
Donata Carlo hauea poco di nante
Tra Pirpignano assisa, e Carcassone
In loco in ripa al mar, molto importante.
Quiui la riteneau, come in prigione,
Con pensier di mandarla un dì in Leuante.
Sì, ch'ogni modo, uoglia ella, o non uoglia,
Lasci Ruggier da parte, e Leon toglia.

74

La ualorosa Donna, che non meno
Era modesta, ch'animosa e forte,
Ancor che posto guardia non l'hauieno,
Che potea entrare, e uscir fuor de le porte,
Pur staua ubidiente sotto il freno
Del padre, ma patir prigione e morte,
Ogni martire, e crudeltà più tosto,
Che mai lasciar Ruggiero, hauea proposto.

75

Rinaldo, che si uide la sorella
Per astutia d'Amon tolta di mano,
E che dispor non potrà più di quella,
E ch'a Ruggier l'haurà promessa in uano,
Si duol del padre, e contra lui fauella,
Posto il rispetto filial lontano.
Ma poco cura Amon di tai parole,
E di sua figlia a modo suo far uuole.

76

Ruggier, che questo sente, & ha timore
Di rimaner de la sua Donna priuo,
E che l'habbia, ò per forza, ò per amore
Leon, se resta lungamente uiuo,
Senza parlarne altrui si mette in core
D. far, che moia, e sia [illegible]
E tor, se non l'inganna la sua speme,
Al padre, e a lui la uita, e'l regno insieme.

77

L'arme, che fur già del Troiano Ettorre,
E poi di Mandricardo si riveste:
E fa la sella al buon Frontino porre,
E cangiar muta, e scudo, e sopraveste.
A questa impresa non li piacque torre
L'Aquila bianca nel color celeste,
Ma un candido Liocorno, come giglio,
Vuol ne lo scudo, e'l cāpo habbia vermiglio.

78

Sceglie de' suoi scudieri il più fedele,
E quel vuole, e non altri in compagnia,
E li fa commission, che non rivele
In alcun loco mai, che Ruggier sia.
Passa la Mosa, e'l Reno, e passa de le
Contrade d'Osterich in Ungheria,
E lungo l'Istro per la destra riva
Tanto cavalca, ch'a Belgrado arriva.

79

Ove la Sava nel Danubio scende,
E verso il mar maggior con lui dà volta,
Vede gran gente in padiglioni e tende
Sotto l'insegne Imperiali accolta;
Che Constantino ricovrare intende
Quella città, che i Bulgari gli han tolta.
Constantin v'è in persona, e'l figlio seco,
Con quanto può tutto l'Imperio Greco.

80

Dentro a Belgrado, e fuor per tutto il monte,
E giù fin dove il fiume il piè gli lava,
L'essercito de i Bulgari è a la fronte,
E l'uno e l'altro a ber viene a la Sava.
Su'l fiume il Greco per gittare il ponte,
Il Bulgar per vietarlo armato stava,
Quando Ruggier vi giunse, e zuffa grande
Attaccata trovò fra le due bande.

81

I Greci son quattro contra uno, & hanno
Navi co i ponti da gittar ne l'onda,
E di voler, fiero sembiante fanno,
Passar per forza a la sinistra sponda.
Leone intanto con occulto inganno
Dal fiume di lontan, circonda
Molto paese, e poi vi torna, e gitta
Ne l'altra ripa i ponti, e passa in fretta.

82

E con gran gente, chi in arcion, chi a piede,
Che non n'havea di venti mila un manco,
Cavalcò lungo la riviera, e diede
Con fiero assalto a gl'inimici al fianco.
L'Imperator, tosto che'l figlio vede
Su'l fiume comparir dal lato manco,
Ponte aggiungendo a ponte, e nave a nave,
Passa di là con quanto essercito have.

83

Il capo, il Re de' Bulgari Vatrano,
Animoso, e prudente, e pro guerriero,
Di qua e di là s'affaticava in vano
Per riparare a un impeto sì fiero;
Quando cingendol con robusta mano
Leon, li fe cader sotto il destriero:
E poi che dar prigion mai non si volse,
Con mille spade la vita li tolse.

84

I Bulgari fin qui fatto havean testa;
Ma quando il lor Signor si veder tolto,
E crescer d'ogn'intorno la tempesta,
Voltar le spalle, ove havean prima il volto.
Ruggier, che misto vien fra i Greci, e questa
Sconfitta vede, senza pensar molto,
I Bulgari soccorrer si dispone,
Perch'odia Constantino, e più Leone.

85

Sprona Frontin, che sembra al corso un vento,
E innanzi a tutti i corridor passa:
E tra la gente vien, che per spavento
Al monte fugge, e la pianura lassa.
Molti ne ferma, e fa voltare il mento
Contra i nemici, e poi la lancia abbassa,
E con sì fier sembiante il destrier move,
Che fin nel ciel Marte ne teme, e Giove.

86

Dinanzi a gli altri un cavaliero adocchia,
Che ricamato nel vestir vermiglio
Havea d'oro e di seta una pannocchia
Con tutto il gambo, che parea di miglio,
Nipote a Constantin per la sirocchia,
Ma, che non gli era men caro, che figlio.
Gli spezza il scudo, e l'usbergo, come vetro;
E fa la lancia un palmo apparir dietro.

87

Lascia quel morto, e Balisarda stringe
Verso lo stuol, che più si vede appresso:
E contra a questo, e contra a quel si spinge,
Et a chi tronca, & a chi il capo ha fesso,
A chi nel petto, a chi nel fianco tinge
Il brando, e a chi l'ha ne la gola messo.
Taglia busti, anche, braccia, mani, e spalle,
E il sangue come un rio, corre a la valle.

88

Non è (visti quei colpi) chi li faccia
Contrasto più, così n'è ogn'un smarrito,
Sì, che si cangia subito la faccia
De la battaglia, che tornando ardito
Il petto volge, e a i Greci dà la caccia
Il Bulgaro, che dianzi era fuggito:
In un momento ogni ordine disciolto
Si vede, e ogni stendardo a fuggir volto.

Leone

101

Perche non sa doue si por, camina
Tutta la notte, ne d'arcion mai scende.
Ne lo spuntar del nouo Sol, vicina
A man sinistra una città comprende,
Oue di star tutto quel dì disegna,
Accio l'ingiuria al suo Frontin emende;
A cui senza posarlo, ò trargli briglia
La notte, fatto hauea far tante miglia.

102

Vngiardo.

Vngiardo era Signor di quella terra,
Suddito, e caro a Constantino molto;
Oue hauea per cagion di quella guerra
Da cauallo, e da piè buon numer tolto.
Quiui, oue altrui l'entrata non si serra,
Entra Ruggiero; e u'è si ben raccolto,
Che non gli accade di passar più auante
Per hauer miglior loco, e più abondante.

103

Nel medesimo albergo in su la sera
Vn caualier di Romania alloggiosse;
Che si trouò ne la battaglia, era,
Quando Ruggier per Bulgari si mosse;
Et a pena di man fuggito gli era,
Ma spauentato piu ch'altri mai fosse;
Si ch'ancor trema, e pargli ancora intorno
Hauere il Caualier dal Liocorno.

104

Conosce tosto, che lo scudo uede,
Che 'l Caualier, che quella insegna porta,
E quel, che la sconfitta a i Greci diede,
Per le cui mani è tanta gente morta.
Corre al palazzo, & udienza chiede,
Per dire a quel Signor cosa, che importa;
E subito intromesso dice, quanto
Io mi riserbo a dir ne l'altro Canto.

IL FINE DEL QVARANTESIMOQVARTO CANTO.

ANNOTATIONI.

C. 100. St. 9.

La madre, ch'hauer credea le figliuole
La magnanima Beltà

QVI pare ad alcuni, che questo aggiunto MAGNANIMA non sia conueneuolmente posto con l'intentione di questa sentenza. Percioche vorrebbono, che più tosto l'Autore hauesse detto, l'Amoreuole [illegible], la Modesta [illegible] perche nel fare [illegible] a la madre si ricerca l'amore, la riuerenza, la pietà, la modestia, l'humiltà, & altre cose si fatte, non la magnanimità [illegible]. E per certo [illegible] di non poco peso, quando in effetto quello aggiunto [illegible], che viene come a render ragione della credenza della [illegible] madre [illegible] cagioni, che fanno le figliuole obedienti alle madri, & ai padri, che veramente sono queste ch'io ho ricordate [illegible] tor detto, cioè, la Magnanimità. Percioche (come [illegible]) [illegible] ragione della [illegible] [illegible] quello che [illegible].

[illegible] per la riuerenza [illegible]
[illegible]

Onde [illegible] sententia, cioè, che perche i figli son buoni, debbiano hauere riuerenza [illegible] padri son buoni, che quando fusser cattiui, & scelerati, & comandassero [illegible]

[illegible]

5

Ruggier per la vittoria, c'haueua hauuto
Di Leone, e dal padre Imperatore,
In tanta confidentia era venuto
Di sua fortuna, e di suo gran valore,
Che senza compagnia, senz'altro aiuto
Di potere egli sol gli daua il core
Fra cento a piè, e a cauallo armate squadre
A ucider di sua mano il figlio e il padre.

6

Ma quella, che non vuol, che si prometta
Alcun di lei, li mostrò in pochi giorni,
Come tosto alzi, e tosto al basso metta,
E tosto auuersa, e tosto amica torni.
Lo fe conoscer quiui da chi in fretta
A procacciar gli andò disagi e scorni,
Dal caualier, che ne la pugna fiera
Di man fuggito a gran fatica gli era.

7

Costui fece ad Vngiardo saper, come
Quiui il Guerrier, c'hauea le genti rotte
Di Constantino, e per molt'anni dome,
Stato era il giorno, e ui starìa la notte;
E che Fortuna presa per le chiome,
Senza che più trauagli, ò che più lotte,
Darà al suo Re, se fa costui prigione,
Ch'a Bulgari, lui preso, il giogo pone.

8

Vngiardo da la gente, che fuggita
Da la battaglia, a lui s'era ridutta,
(Ch'a parte a parte v'arriuò infinita,
Perch'al ponte passar non potea tutta)
Sapea, come la strage era seguita,
Che la metà de Greci hauea distrutta;
E come un caualier solo era stato,
Ch'un campo rotto, e l'altro hauea saluato.

9

E, che sia da se stesso senza caccia
Venuto a dar del capo ne la rete,
Si marauiglia; e mostra, che li piaccia
Con viso, e gesti, e con parole liete.
Aspetta, che Ruggier dormendo giaccia,
Poi manda le sue genti chete chete;
E fa il buon Caualier, ch'alcun sospetto
Di questo non hauea, prender nel letto.

10

Accusato Ruggier dal proprio scudo,
Ne la città di Nouengrado resta,
Prigion d'Vngiardo, il più d'ogn'altro crudo,
Che fa di ciò marauigliosa festa.
E che può far Ruggier, poi ch'egli è nudo,
Et è legato già quando si desta?
Vngiardo un suo corrier spaccia a staffetta
A dar la noua a Constantino in fretta.

11

Hauea leuato Constantin la notte
Da le ripe di Saua ogni sua schiera,
E seco a Beleticche hauea ridotte,
Che città del cognato Androfilo era,
Padre di quello, a cui forate e rotte
(Come se state fossin di cera)
Al primo incontro l'arme hauea il gagliardo
Caualiero, or prigion del fiero Vngiardo.

12

Quiui fortificar facea le mura
L'Imperatore, e riparar le porte,
Che de Bulgari ben non s'assicura,
Che con la guida d'un guerrier sì forte
Non gli facciano peggio che paura,
E'l resto pongan di sua gente a morte.
Or, che l'ode prigion, nè quelli teme,
Nè se con lor sia tutto il mondo insieme.

13

L'Imperator nuota in un mar di latte,
Nè per letitia sa quel, che si faccia.
Ben son le genti Bulgare disfatte
Dice con lieta e con sicura faccia.
Come de la vittoria chi combatte,
Se troncasse al nemico ambe le braccia,
Certo saria, così n'è certo, e gode
L'Imperator, poi ch'el guerrier preso ode.

14

Non ha minor cagion di rallegrarsi
Del padre il figlio, ch'oltre che si spera
Di racquistar Belgrado, e soggiogarsi
Ogni contrada, che de' Bulgari era;
Disegna anco il guerriero amico farsi
Con benefici, e seco hauerlo in schiera;
Nè Rinaldo, nè Orlando a Carlo Magno
Ha da inuidiar, se gliè costui compagno.

15

Da questa voglia è ben diuersa quella
Di Teodora, a chi'l figliuolo uccise
Ruggier con l'asta, che da la mammella
Passò a le spalle, e un palmo fuor si mise.
A Constantin, del quale era sorella,
Costei si gittò a i piedi, e gli conquise,
E intenerigli il cor d'alta pietade
Con largo pianto, che nel sen le cade.

Teodora.

16

Io non mi leuerò da questi piedi
(Diss'ella) Signor mio, se del fellone,
Ch'uccise il mio figliuol, non mi concedi
Di vendicarmi, or che l'habbiam prigione.
Oltre, che stato t'è nipote, vedi
Quanto t'amò, vedi quant'opre buone
Ha per te fatto, e vedi s'haurai torto
Di non lo vendicar di chi l'ha morto.

Vedi

17
Vedi, che per pietà del nostro duolo
Ha Dio fatto leuar da la campagna
Questo crudele, e, come augello a uolo
A dar ce l'ha condotto ne la ragna,
Acciò in ripa di Stige il mio figliuolo
Morto senza uendetta non rimagna.
Dammi costui, Signore, e sij contento,
Ch'io disacerbi il mio col suo tormento.

18
Così ben piange, e così ben si duole,
E così bene & efficace parla,
Nè da i piedi leuar mai se gli uuole
(Benche tre uolte, e quattro per leuarla
V'usasse Constantino atti e parole)
Ch'egli è forzato al fin di contentarla;
E così comandò, che si facesse
Colui condurre, e in man di lei si desse.

19
E per non fare in ciò lunga dimora,
Condotto hanno il guerrier dal Liocorno,
E dato in mano a la crudel Teodora,
Che non ui fu interuallo più d'un giorno.
Il far, che sia squartato uiuo, e muora
Publicamente, con obbrobrio e scorno,
Poca pena le pare; e studia, e pensa
Altra trouarne inusitata, e immensa.

20
La femina crudel lo fece porre
Incatenato e mani, e piedi, e collo
Nel tenebroso fondo d'una torre,
Oue mai non entrò raggio d'Apollo.
Fuor ch'un poco di pan muffato, torre
Li fe ogni cibo, e senza ancor lasciollo
Duo dì tal'ora, e lo diè in guardia a tale,
Ch'era di lei più pronto a fargli male.

21
O se d'Amon la ualorosa e bella
Figlia, ò se la magnanima Marfisa
[illegible]e hauuto di Ruggier nouella,
[illegible] in prigion tormentasse à questa guisa,
[illegible] liberarlo saria questa e quella
[illegible] d'arme [illegible].
[illegible], per dar gli aiuto,
[illegible] rispetto hauuto.

[illegible]

23
Questa condition contiene il bando,
CHI la figlia d'Amon per moglie uuole,
Star con lei debba a paragon del brando
Da l'apparire al tramontar del Sole
E fin'a questo termine durando,
E non sia uinto, senz'altre parole
La donna da lui uinta esser s'intenda,
Nè possa ella negar, che non lo prenda.

24
E che l'eletta ella de l'arme dona,
Senza mirar chi sia di lor, che chiede.
E lo potea ben far, perch'era buona
Con tutte l'arme, o sia a cauallo, o a piede.
Amon, che contrastar con la corona
Non può, nè uole, al fin sforzato cede;
E ritornare a Corte si consiglia
Dopo molti discorsi egli, e la figlia.

25
Ancor, che sdegno e colera la madre
Contra la figlia hauea, pur per su'onore
Vesti le fece far ricche e leggiadre
A uarie fogge, e di più d'un colore.
Bradamante a la Corte andò col padre.
E quando quiui non trouò il suo amore,
Più non le parue quella Corte, quella,
Che le solea parer già così bella.

26
Come chi uisto habbia l'Aprile, ò il Maggio
Giardin di frondi e di bei fiori adorno;
E lo riuegga poi, che'l Sole il raggio
A l'Austro inchina, e lascia breue il giorno,
Lo troua deserto, orrido, e seluaggio;
Così pare a la Donna al suo ritorno,
Che da Ruggier la Corte abbandonata
Quella non sia, c'hauea al partir lasciata.

27
Domandar non ardisce, che ne sia
Acciò di se non dia maggior sospetto,
Ma pon l'orecchie, e cerca tuttauia,
Che senza domandar le ne sia detto.
Si sa ch'egli è partito, ma, che uia
Pres'habbia, non sa alcun uero concetto;
Perche partendo, ad altri non fe motto,
Ch'à lo scudier, che seco hauea condotto.

28
O come ella sospira, ò come teme
Sentendo, che se n'è come fuggito,
O come sopra ogni [illegible]
[illegible]

29

E che s'ei habbia ancor qualche disegno,
Per più tosto leuarsela dal core
D'andar cercando d'uno in altro regno
Donne, per cui si scordi il primo amore,
Come si dice, CHE si suol d'un legno
Tal hor chiodo con chiodo cacciar fuore.
Nouo pensier, ch'a questo poi succede,
Le dipinge Ruggier pieno di fede.

30

E lei, che dato orecchie habbia, riprende
A tanta iniqua suspitione, e stolta.
E così l'un pensier Ruggier difende,
L'altro l'accusa, & ella ambedue ascolta,
E quādo à questo, e quādo à quel s'apprēde,
Nè risoluta a questo, o a quel si uolta.
Pure à l'opinion più tosto corre,
Che più le gioua, e la contraria aborre.

31

E tal'or'anco, che le torna a mente
Quel, che più uolte il suo Ruggier le ha detto,
Come di graue error si duole e pente,
C'hauuto n'habbia gelosia, e sospetto.
E come fosse al suo Ruggier presente,
Chiamasi in colpa, e se ne batte il petto.
Ho fatto error (dice ella) me n'aueggio;
Ma chi n'è causa, è causa ancor di peggio.

32

Amor n'è causa, che nel cor m'ha impresso
La forma tua così leggiadra e bella,
E posto ci ha l'ardir, l'ingegno appresso,
E la uirtù, di che ciascun fauella;
Che impossibil mi par, ch'oue concesso
Ne sia il ueder, ch'ogni donna, e donzella
Non ne sia accesa; e che non usi ogni arte
Di sciorti dal mio amore, e al suo legarte.

33

Deh hauesse Amor così ne i pensier miei
Il tuo pensier, come ci ha il uiso sculto.
Io son ben certa, che lo trouerei
Palese tal, qual'io lo stimo occulto;
E, che sì fuor di gelosia sarei,
Ch'ad or'ad or non mi farebbe insulto;
E doue à pena or'è da me respinta,
Rimarria morta, non che rotta e uinta.

34

Son simile à l'auar, c'ha il cor sì intento
Al suo tesoro, e sì ue l'ha sepolto,
Che non ne può lontan uiuer contento,
Nè non sempre temer, che gli sia tolto.
Ruggier, or può, ch'io non ti ueggo e sento,
In me più de la speme il timor molto,
Ilqual, benche bugiardo e uano io creda,
Non posso far di non mi dargli in preda.

35

Ma non apparirà il lume sì tosto
A gli occhi miei del tuo uiso giocondo
Contra ogni mia credenza a me nascosto
Nō so in qual parte, o Ruggier mio, del mōdo,
Come il falso timor sarà deposto
Da la uera speranza, e messo al fondo.
Deh torna à me Ruggier, torna e conforta
La speme, che'l timor quasi m'ha morta.

36

Come al partir del Sol si fa maggiore
L'ombra, onde nasce poi uana paura,
E, come à l'apparir del suo splendore
Vien meno l'ombra, e'l timido assicura,
Così senza Ruggier sento timore;
Se Ruggier ueggo, in me timor non dura.
Deh torna a me Ruggier, deh torna prima,
Che'l timor la speranza in tutto opprima.

37

Come la notte ogni fiammella è uiua,
E riman spenta subito ch'aggiorna,
Così, quando il mio Sol di se mi priua,
Mi leua incontra il rio timor le corna.
Ma non sì tosto al'Orizonte arriua,
Che'l timor fugge, e la speranza torna.
Deh torna a me, deh torna ò caro lume;
E scaccia il rio timor, che mi consume.

38

Se'l Sol si scosta, e lascia i giorni breui,
Quanto di bello hauea la terra asconde;
Fremono i uenti, e portan ghiacci e neui,
Non canta augel, nè fior si uede, ò fronde;
Così qual'or'auien, che da me leui,
O mio bel Sol, le tue luci gioconde,
Mille timori, e tutti iniqui, fanno
Vn'aspro uerno in me più uolte l'anno.

39

Deh torna a me mio Sol, torna, e rimena
La desiata dolce Primauera.
[illegible]
La mente mia, sì nubilosa e nera.
Qual Progne si lamenta, ò Filomena,
Ch'à cercar'esca a i figliuolini ita era,
E troua il nido uoto; ò qual si lagna
Tortore, [illegible] perduto [illegible];

40

Tal Bradamante si dolea; che tolto
Le fusse stato il suo Ruggier temea,
Di lagrime bagnando spesso il uolto,
Ma più celatamente, che potea.
O [illegible],
S'ella sapesse quel che non sapea;
Che con pena e con strazio il suo consorte
Era in prigion, dannato a crudel morte.

La

41

La crudeltà, ch'usa l'empia vecchia
Contra il buon Caualier, che preso tiene,
E' che di dargli morte s'apparecchia
Con noui strati, e non vsate pene,
La superna bontà, fa ch'a l'orecchia
Del cortese figliuol di Cesar viene; Leone
E che li mette in cor, come l'aiute,
E non lasci perir tanta virtute.

42

Il cortese Leon, che Ruggiero ama,
Non che sappia però, che Ruggier sia,
Mosso da quel valor, ch'unico chiama,
E che li par, che sopr'humano sia;
Molto fra se discorre, ordisce, e trama,
E di saluarlo al fin troua la via,
In guisa, che da lui la zia crudele
Offesa non si tenga, e si querele.

43

Parlò in secreto a chi tenea la chiaue
De la prigione; e che volea li disse
Vedere il Caualier, pria che sì graue
Sententia, contra lui data seguisse.
Giunta la notte, vn suo fedel seco haue
Audace e forte, & atto a zuffe e a risse:
E fa, che'l Castellan senz'altrui dire,
Ch'egli fosse Leon, li viene aprire.

44

Il Castellan, senza ch'alcun de' sui
Seco habbia, occultamente Leon mena
Col compagno a la torre; oue ha colui,
Che si serba a l'estremo d'ogni pena.
Giunti là dentro, gettano ambedui
Al Castellan, che volge lor la schena
Per aprir lo sportello, al collo vn laccio;
E subito gli dan l'ultimo spaccio.

45

Apron la cataratta; onde sospeso
Al canape, iui a tal bisogno posto,
Leon si cala, e in mano ha vn torchio acceso,
Là, doue era Ruggier dal Sol nascosto,
Tutto legato, e s'vna grata steso
Lo troua, a l'acqua vn palmo, e mẽ discosto.
L'hauria in vn mese, e in termine più corto
Per se, senz'altro aiuto, il luogo morto.

46

Leon Ruggier con gran pietade abbraccia,
E dice, Caualier, la tua virtute
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] *(cia,*
E, che la tua amicitia al padre, e a quanti
Parenti io m'habbia al mondo, io metta inãti.

47

Io son Leone, acciò tu intenda, figlio
Di Constantin, che vengo a darti aiuto,
Come vedi, in persona con periglio,
Se mai dal padre mio sarà saputo,
D'esser cacciato, ò conturbato ciglio
Perpetuamente esser da lui veduto,
Che per la gente, la qual rotta e morta
Da te li fu a Belgrado, odio ti porta.

48

E seguitò, più cose altre dicendo
Da farlo ritornar da morte a vita;
E lo vien tuttauolta disciogliendo.
Ruggier li dice, Io v'ho gratia infinita,
E questa vita; ch'or mi date, intendo,
Che sempre mai vi sia restituita,
Che la vogliate rihauere, & ogni
Volta, che per voi spenderla bisogni.

49

Ruggier fu tratto di quel loco oscuro:
E in vece sua morto il guardian rimase,
Nè conosciuto egli nè gli altri furo.
Leon menò Ruggiero a le sue case:
Oue a star seco tacito e sicuro
Per quattro, ò per sei dì, gli persuase:
Che rihauer l'arme, e'l destrier gagliardo
Li faria intanto, che li tolse Vngiardo.

50

Ruggier fuggito, il suo guardian strozzato
Si troua il giorno, e aperta la prigione.
Chi quel, chi quest'o pensa, [illegible]
Ne parla ogn'un, nè però alcun s'appone.
Ben da tutti gli altri huomini pensato
Più tosto si saria, che di Leone:
Che pare a molti, c'haurea causa hauuto
Di farne stratio, e non di dargli aiuto.

51

Riman di tanta cortesia Ruggiero
Confuso [illegible]
E tramutato sì da quel pensiero,
Che quiui tratto l'hauea tante miglia:
Che mettendo il secondo col primiero,
Nè a questo quel, nè questo a quel simiglia.
Il primo, tutto era odio, ira, e veneno.
Di pietade è il secondo, e d'amor pieno.

52

Molto la notte, e molto il giorno pensa:
D'altro non cura, & altro non disia,
Che dal'obligation, che gli hauea immensa,
Sciorsi, con pari e maggior cortesia.
Li par, se tutta sua vita dispensa
In lui seruir', ò breue, ò lunga, sia
[illegible]
Non li può tanto far, che più non merte.

V en[illegible]

53

Venuta quiui intanto era la noua
Del bando, c'hauea fatto il Re di Francia,
Che chi vuol Bradamãte, habbia a far proua
Con lei di forza, con spada, o con lancia.
Questo udir à Leon sì poco gioua,
Che se li vede impalidir la guancia,
Perche, come huom, che le sue forze ha note,
Sa, ch'à lei pare in arme esser non puote.

54

Fra se discorre, e vede, che supplire
Puo con l'ingegno, oue il vigor sia manco,
Facendo con sue insegne comparire
Questo guerrier, di cui non sa il nome anco;
Che di possanza giudica, e d'ardire
Poter star contra a qual si voglia franco,
E crede ben, s'a lui ne dà l'impresa,
Che ne sia vinta Bradamante, e presa.

55

Ma due cose ha da far, l'una disporre
Il Caualier, che questa impresa accetti;
L'altra nel campo in vece sua lui porre
In modo, che non sia chi ne sospetti.
A se lo chiama, e'l caso li discorre,
E pregal poi con efficaci detti,
Ch'egli sia quel, ch'à questa pugna vegna
Col nome altrui, sotto mentita insegna.

56

L'eloquentia del Greco assai potea,
Ma piu de l'eloquentia potea molto
L'obligo grande, che Ruggier gli hauea,
Da mai non ne douer'essere sciolto
Sì, che quantunque duro gli parea,
E non possibil quasi, pur con volto
Piu che con cor giocondo, gli rispose,
Ch'era per far per lui tutte le cose.

57

Benche da fier dolor, tosto che questa
Parola ha detta, il cor ferir si senta,
Che giorno e notte, e sempre lo molesta,
Sempre l'affligge, e sempre lo tormenta,
E vegga la sua morte manifesta,
Pur non è mai per dir, che se ne penta.
Che prima, ch'a Leon non vbidire,
Mille volte, non ch'una, è per morire.

58

Ben certo è di morir, perche se lascia
La Donna, ha da lasciar la vita ancora,
O che l'accorerà il duolo, e l'ambascia,
O s'el duolo, e l'ambascia non l'accora,
Con le man proprie squarcerà la fascia,
Che cinge l'alma, e ne la trarra fuora,
Ch'ogni altra cosa piu facil gli fia,
Che poter lei veder, che sua non sia.

59

Gli è di morir disposto; ma, che sorte
Di morte, voglia far, non sa dir'anco.
Pensa talhor di fingersi men forte,
E porger nudo a la Donzella il fianco;
Che non fu mai la piu beata morte,
Che se per man di lei venisse manco.
Poi vede, se per lui resta, che mogle
Sia di Leon, che l'obligo non scioglie.

60

Perche ha promesso contra Bradamante
Entrare in campo à singolar battaglia,
Non simulare, e farne sol sembiante
Sì, che Leon di lui poco si vaglia.
Dunque starà nel detto suo constante;
E ben, ch'hor questo, hor quel pẽsier l'assaglia
Tutti gli caccia, e solo a questo cede,
Il qual l'essorta à non mancar di fede.

61

Hauea gia fatto apparecchiar Leone,
Con licentia del padre Constantino
Arme e caualli, e vn numer di persone,
Qual li conueniua, e entrato era in camino,
E seco hauea Ruggiero; à cui le bone
Arme, hauea fatto rendere, e Frontino,
E tato vn giorno, e vn'altro, e un'altro ãdaro
Che in Francia, & à Parigi si trouaro.

62

Non volse entrar Leon ne la Cittate,
E i padiglioni à la campagna tese,
E fe il medesimo dì per ambasciate,
Che di sua giunta il Re di Francia intese.
L'hebbe il Re caro, e gli fu piu fiate
Donando, e visitandolo, cortese.
De la venuta sua la cagion disse
Leone, e lo pregò, che l'espedisse;

63

Ch'entrar facesse in campo la Donzella,
Che marito non vuol di lei men forte;
Quando venuto era per fare, ò ch'ella
Moglier li fosse, ò che li desse morte.
Carlo tolse l'assunto, e fece quella
Comparir l'altro di fuor de le porte
Ne lo steccato, che la notte sotto
A l'alte mura fu fatto di botto.

64

La notte, ch'andò inanzi al terminato
Giorno de la battaglia, Ruggier'hebbe
Simile à quella, che suole il dannato
Hauer, che la mattina morir debbe.
Eletto hauea combatter tutto armato,
Perch'esser conosciuto non vorrebbe.
Ne lancia, ne destriero adoprar volse,
Ne, fuor che'l brando, arme d'offesa tolse.

65

Lancia non tolse, non perche temesse
Di quella d'or, che fu de l'Argalia,
E poi d'Astolfo, à cui costei successe,
Che far gli arcion uotar sempre solia.
Perche nessun, ch'ella tal forza hauesse,
O fosse fatta per negromantia,
Haueà saputo, eccetto quel Re solo,
Che far la fece, e la donò al figliuolo.

66

Anzi Astolfo, e la Donna, che portata
L'haueano poi, credean, che non l'incanto,
Ma la propria possanza fosse stata,
Ch'haueà dato loro in giostra il uanto;
E, che con ogni altra asta, ch'incontrata
Fosse da lor, farebbono altrettanto.
La cagion sola, che Ruggier non giostra,
E per non far del suo Frontino mostra,

67

Che lo potria la Donna facilmente
Conoscer, se da lei fosse ueduto;
Però, che caualcato, e lungamente
In Mont'Alban l'haueà seco tenuto.
Ruggier, che solo studia e solo ha mente,
Come da lei non sia riconosciuto,
Nè uuol Frontin, nè uuol cos'altra hauere,
Che di far di se inditio habbia potere.

68

A questa impresa un'altra spada uolle,
Che ben sapea, che contra à Balisarda
Saria ogn'usbergo, come pasta, molle;
Ch'alcuna tempra quel furor non tarda,
E tutto il taglio anco à quest'altra tolle
Con un martello, e la fa men gagliarda;
Con quest'arme Ruggiero al primo lampo,
Ch'apparue à l'Orizonte, entrò nel campo.

69

E per parer Leon, le sopraueste,
[illegible]
E l'Aquila de l'or con le due teste
Porta dipinta ne lo scudo rosso.
E facilmente si potean far queste
Fintion: ch'era ugualmēte, e grande e grosso
L'un, come l'altro. Appresentossi l'uno,
L'altro non si lasciò ueder d'alcuno.

70

Era la uolontà de la donzella
Da quest'altra diuersa di gran lunga,
Che, se Ruggier sù la spada martella
Per rintuzzarla, che non tagli, ò punga,
[illegible]
Entri nel ferro, e sempre al uiuo giunga,
Anzi ogni colpo sì ben tagli e fore,
Che uada sempre à ritrouargli il core.

71

Qual sù le mosse il barbaro si uede,
Che'l cenno del partir focoso attende,
Nè quà nè là poter fermare il piede,
Gonfiar le nari, e che l'orecchie tende;
Tal l'animosa Donna, che non crede,
Che questo sia Ruggier, con chi contende,
Aspettando la tromba, par che foco
Ne le uene habbia, e non ritroui loco.

72

Qual talhor dopo il tuono orrido uento
Subito segue, che sozzopra uolue
L'ondoso mare, e leua in un momento
Da terra fino al ciel l'oscura polue,
Fuggon le fere, e col pastor l'armento,
L'aria in grandine, e in pioggia si risolue.
Vdito il segno la Donzella, tale
Stringe la spada, e'l suo Ruggiero assale.

73

Ma non più questa antica, ò grosso muro
Di ben fondata torre, à Borea cede;
Nè più al'irato mar lo scoglio duro,
Che d'ogn'intorno il dì e la notte il fiede,
Che sotto l'arme il buon Ruggier sicuro;
Che già al Troiano Ettor Vulcano diede,
Ceda à l'odio, e al furor, che lo tempesta
Hor ne' fianchi, hor nel petto, hor ne la testa.

74

Quando di taglio la Donzella, quando
Mena di punta, e tutta intenta mira,
Oue cacciar tra ferro e ferro il brando,
Sì, che si sfoghi e disacerbi l'ira.
Hor da un lato, hor da un'altro il ua tētādo;
Quando di quà, quando di là s'aggira;
[illegible]
Mai fatta alcuna cosa, che disegna.

75

Come, chi assedia una città, che forte
Sia di buon fianchi, à merauiglia grossa;
Spesso l'assalta. Hor uuol batter le porte,
[illegible]
E pone indarno le sue genti a morte,
Nè uia sa ritrouar, ch'entrar ui possa.
Così molto s'affanna, e si trauaglia,
Nè può la Donna aprir piastra, nè maglia.

76

Quando a lo scudo, e quādo al buono elmetto,
Quando a l'usbergo fa gittar scintille
Con colpi, ch'à le braccia, al capo, al petto
Mena dritti e riuersi, à mille a mille,
E spessi più, che sù'l sonante tetto
[illegible]
Ruggier sta sù l'auiso, e si difende
[illegible]

77

Hor si ferma, hor volteggia, hor si ritira,
E con la man spesso accompagna il piede,
Porge hor lo scudo, & hor la spada gira,
Oue girar la man nemica vede.
O' lei non fere, ò se la fere, mira
Ferirla in parte, oue men nuocer crede.
La Donna prima, che quel dì s'inchine,
Brama di dare à la battaglia fine.

78

Si ricordò del bando, e si rauuide
Del suo periglio, se non era presta,
Che se in un dì non prende, ò non uccide
Il suo domandator, presa ella resta.
Era già presso à i termini d'Alcide
Per attuffar nel mar Febo la testa,
Quando ella cominciò di sua possanza
A' diffidarsi, e perder la speranza.

79

Quanto mancò più la speranza, crebbe
Tanto più l'ira, e raddoppiò le botte,
Che pur quell'arme rompere vorrebbe,
Che in tutto di non hauea ancora rotte.
Come colui, ch'al lauoro, che debbe,
Sia stato lento, e già vegga esser notte;
S'affretta indarno, si trauaglia, e stanca,
Fin, che la forza à un tempo, e il dì gli manca.

80

O misera donzella; se costui
Tu conoscessi, à cui dar morte brami,
Se lo sapessi esser Ruggier, da cui
De la tua uita pendono gli stami,
So ben, ch'uccider te prima, che lui
Vorresti, che di te so che più l'ami.
E, quando lui Ruggiero esser saprai,
Di questi colpi ancor so ti dorrai.

81

Carlo, e molt'altri seco, che Leone
Esser costui credeansi, e non Ruggiero,
Veduto, come in arme al paragone
De Bradamante, forte era, e leggiero,
E senza offender lei con che ragione
Difender si sapea, mutan pensiero,
E dicon, Ben conuengono ambedui,
Ch'egli è di lei ben degno, ella di lui.

82

Poi che Febo nel mar tutt'è nascoso,
Carlo fatta partir quella battaglia,
Giudica, che la Donna per suo sposo
Prenda Leon, nè ricusarlo vaglia.
Ruggier senza pigliar quiui riposo,
Senza elmo trarsi, [illegible]
Sopra un picciol ronzin torna in gran fretta
A i padiglioni, oue Leon l'aspetta.

83

Gittò Leone al Caualier le braccia
Due volte, e più fraternamente al collo,
E poi trattogli l'elmo da la faccia,
Di quà e di là con grande amor baciollo.
Vo' (disse) che di me sempre tu faccia
Come ti par, che mai trouar satollo
Non mi potrai, che me e lo stato mio
Spender tu possi ad ogni tuo disio.

84

Nè veggo ricompensa, che mai quella
Obligation, ch'io t'ho, possa disciorre,
E non, s'ancora io mi leui di testa
La mia corona, e a te la uenga à porre.
Ruggier, di cui la mente ange e molesta
Alto dolore, e che la uita aborre,
Poco risponde, e l'insegne li rende,
Che n'hauea hauute, e il suo Liocorno prende.

85

E stanco dimostrandosi, e suogliato,
Più tosto, che potè, da lui leuosse;
Et al suo alloggiamento ritornato,
Poi che fu meza notte, tutto armosse;
E sellato il destrier senza commiato,
E senza che d'alcun sentito fosse,
Sopra ui salse, e si drizzò al camino,
Che più piacer li parue al suo Frontino.

86

Frontino hor per uia dritta, hor per uia torta
Quando per selue, e quando per campagna
Il suo Signor tutta la notte porta;
Che non cessa un momento, che non piagna.
Chiama la morte, e in quella si conforta,
Che l'ostinata doglia sola fragna;
Nè uede altro che morte, che finire
Possa l'insopportabil suo martire.

87

Di chi mi debbo oimè (dicea) dolere,
Che così m'habbia à un punto ogni bē tolto?
Deh, s'io non uo l'ingiuria sostenere
Senza uendetta, incontra à cui mi uolto?
Fuor che me stesso, altri non so uedere,
Che m'habbia offeso, & in miseria uolto.
Io m'ho dunque di me contra me stesso
Da uendicar, c'ho tutto il mal commesso.

88

Pur, quando i hauessi fatto solamente
A me l'ingiuria, à me forse potrei
Donar perdon, se ben difficilmente,
Anzi uo dir, che far non la uorrei.
Hor quanto, poi che Bradamante sente
Meco [illegible]
Quando bene à me ancora io perdonassi,
Lei non conuien, che inuend[illegible]

89

Per vendicar lei dunque i debbo, e voglio,
O qui mono morir, [illegible] mi pesa;
Ch'altra cosa non so, ch'al mio cordoglio,
Fuor che la morte, far possa dif[illegible]sa;
Ma sol, ch'allora io non morì, mi doglio,
Che fatto ancora io non le haueua offesa.
O' me felice, s'io morina allora,
Ch'era prigion de la crudel Teodora.

90

Se ben m'haue[illegible] tormentato
Prima ad arbitrio di sua crudeltade,
Da Bradamante almeno haurei sperato
Di ritrouare al mio caso pietade.
Ma, quando ella saprà, c'haurò più amato
Leon, di lei; e di mia volontade
Io me ne sia; perch'egli l'habbia, priuo,
Haurà ragion d'odiarmi e morto e viuo.

91

Queste dicendo, e molte altre parole,
Che sospiri accompagnano, e singulti,
Si troua a l'apparir del nouo Sole
[illegible]
E perch'è disperato, e morir vuole,
E più che può, che'l suo morir s'occulti,
Questo luogo li par molto nascosto,
Et atto a far, quant'ha di se disposto.

92

Entra nel folto bosco, oue più spesse
L'ombrose frasche, e più intricate vede,
Ma Frontin prima al tutto sciolto messe
Da se lontano, e libertà li diede.
O' mio Frontin (li disse) s'a me stesse
Di dare a' merti tuoi degna mercede,
Hauresti quel destrier da inuidiar poco,
Che volò al cielo, e fra le stelle ha loco.

93

Cillaro so non fu, non fu Arione
Di te miglior, nè meritò più lode,
Nè alcun'altro destrier, di cui mentione
Fatta da' Greci, ò da' Latini s'ode.
Se ti fur par ne l'altre parti buone,
Di questa so, ch'alcun di lor non gode,
Di potersi uantar, c'hauuto mai
Habbia il pregio e l'onor, che tu hauuto hai;

94

Poi ch'a la più, che mai sia stata, ò sia,
Donna gentile, e ualorosa, e bella,
Sì caro stato sei, che ti nutria,
E di sua man ti ponea freno e sella.
Caro eri à la mia Donna. Ah perche mai
Io dirò più, se mia non è più quella?
S'io l'ho donata ad altro, ohime che ce[illegible]
Di volger questa spada hora in me stesso?

95

S'iui Ruggier s'af[illegible]ge, e si tormenta,
E le fere e gli augelli à pietà moue,
([illegible] che quei [illegible] grida senta,
Nè vegga il pianto, che nel sen li pioue)
Non douete pensar, che più contenta
Bradamante [illegible] Parigi si ritroue,
Poi che scusa non ha, che la difenda,
O più l'indugi, che Leon non prenda.

96

E[illegible], prima [illegible] altro consorte,
Che'l suo Ruggier, vuol far ciò che può farsi.
[illegible], e la corte,
I parenti [illegible],
E quando altro non possa, al fin la morte
O' col veneno, ò con la spada darsi.
Che le par meglio assai non esser viua,
Che viuendo restar di Ruggier priua.

97

Deh Ruggier mio (dicea) doue sei gito?
Puote esser, che tu sia tanto discosto,
Che tu non habbi questo bando udito,
A' nessun'altro, fuor ch'à te nascosto?
Se tu'l sapessi, io so che comparito
Nessun'altro saria di te più tosto.
Misera me, ch'altro pensar mi deggio,
Se non quel, che pensarsi possa peggio?

98

Come è Ruggier possibil, che tu solo
[illegible]
Se inteso l'hai nè sei uenuto a uolo;
Come esser può, che non sii morto, ò preso?
Ma chi sapesse il ver, questo figliuolo
[illegible]
Il traditor t'haurà chiusa la via,
Acciò prima di lui tu qui non sia.

99

[illegible]
Men di me forte, hauessi ad esser data,
Con credenza, che tu fossi quell'uno;
A' cui star contra io non potessi armata.
Fuor che te solo, io non stimaua alcuno,
Ma de l'audacia mia m'ha dio pagata,
Poi che costui, che mai più non fe impresa
D'onor in vita sua, così m'ha presa.

100

Se però presa son per non hauere
[illegible]
Il che non mi par giusto, nè al parere
Mai son per star, che in questo ha Carlo hauu[to].
So, che incostante mi farò tenere,
Se da quel, c'ho già detto, hora mi muto.
Ma non la prima son, nè la sezzaia
[illegible]

101
Basti, che nel seruar fede al mio amante
D'ogni scoglio più salda mi ritroui,
E passi in questo di gran lunga quante
Mai furo a' tempi antichi, o sieno a i noui.
Che nel resto mi dicano incostante
Non curo, pur che l'incostantia gioui:
Pur, ch'io non sia da costui torre astretta,
Volubil più che foglia anco sia detta.

102
Queste parole, & altre, ch'interrotte
Da sospiri, e da pianti erano spesso,
Seguì dicendo tutta quella notte,
Ch'a l'infelice giorno venne appresso.
Ma poi che dentro a le Cimmerie grotte
Con l'ombre sue, Notturno fu rimesso,
Il ciel, ch'eternamente hauea voluto
Farla di Ruggier moglie, le diè aiuto.

103
Fe la mattina la Donzella altera
Marfisa, inanzi a Carlo comparire,
Dicendo, ch'al fratel suo Ruggier era
Fatto gran torto, e nol volea patire;
Che li fosse leuata la mogliera,
Nè pure vna parola glie ne dire.
E contra chi si vuol di prouar toglie,
Che Bradamante di Ruggiero è moglie.

104
E inanzi a gli altri, a lei prouar lo vuole,
Quando pur di negarlo fosse ardita,
Che in sua presentia ella ha quelle parole
Dette a Ruggier, che fa chi si marita;
E con la cerimonia, che si suole,
Già si tra lor la cosa è stabilita,
Che più di se non possono disporre,
Nè l'vn l'altro lasciar per altri torre.

105
Marfisa, ò'l vero, ò'l falso che dicesse,
Pur lo dicea, ben credo con pensiero,
Perche Leon più tosto interrompesse
A dritto e à torto, che per dire il vero,
E che di volontade lo facesse
Di Bradamante; ch'à rihauer Ruggiero
Et escluder Leon, ne la più onesta,
Nè la più breue via vedea di questa.

106
Turbato il Re di questa cosa molto,
Bradamante chiamar fa immantinente,
E quanto di prouar Marfisa ha tolto,
Le fa sapere; & ecci Amon presente.
Tien Bradamante chino a terra il volto;
E confusa non nega, nè consente;
In guisa, che comprender di leggiero
Si può, che detto habbia Marfisa il vero.

107
Piace à Rinaldo, e piace à quel d'Anglante
Tal cosa vdir, ch'esser potrà cagione,
Che'l parentado non andrà più inante,
Che già conchiuso hauer credea Leone;
E pur Ruggier la bella Bradamante
Mal grado haurà de l'ostinato Amone.
E potran senza lite, e senza trarla
Di man per forza al padre, a Ruggier darla.

108
Che se tra lor queste parole stanno,
La cosa è ferma, e non andrà per terra.
Così otterran quel, che promesso gli hanno
Più onestamente, e senza noua guerra.
Questo è (dicea Amon) questo è vn'inganno
Contra me ordito, ma'l pensier vostro erra.
Ch'ancor che fosse vero quanto voi finto
Tra voi v'hauete, io non son però vinto.

109
Che presupposto (che nè ancor confesso,
Nè vo credere ancor, c'habbia costei
Scioccamente a Ruggier così promesso,
Come voi dite, e Ruggiero habbia a lei)
Quando, e doue fu questo? che più espresso,
Più chiaro, e piano intender lo vorrei.
Stato so che non è, se non è stato,
Prima, che Ruggier fosse battezato.

110
Ma s'egli è stato inanzi, che Cristiano
Fosse Ruggier, non vo, che me ne caglia;
Ch'essendo ella Fedele, egli Pagano,
Non crederò, che'l matrimonio vaglia.
Non si deue per questo essere inuano
Posto a rischio Leon de la battaglia.
Nè il nostro Imperator credo voglia anco
Venir del detto suo per questo manco.

111
Quel, ch'or mi dite, era da dirmi, quando
Era intera la cosa, nè ancor fatto
A preghi di costei Carlo hauea il bando,
Che qui Leone a la battaglia ha tratto.
Così contra Rinaldo, e contra Orlando
Amon dicea, per rompere il contratto
Fra quei duo amanti, e Carlo staua a vdire,
Nè per l'vn nè per l'altro volea dire.

112
Come si senton, s'Austro, ò Borea spira
Per l'alte selue mormorar le fronde;
O come soglion, s'Eolo s'adira
Contra Nettuno, al lito fremer l'onde,
Così vn rumor, che corre, e che s'aggira,
E che per tutta Francia si diffonde,
Di questo dà da dire, e da vdir tanto,
Ch'ogni altra cosa è muta in ogni canto.

17

Veggio i sublimi, e sopr'humani ingegni
Di sangue, e d'amor giunti, il Pico, e il Pio.
Colui, che con lor viene, e da i più degni
Ha tanto honor, mai più non conobbi io,
Ma se me ne fur dati veri segni,
E l'huom che di veder tanto desio,
Giacobo Sannazar, ch'a le Camene
Lasciar fa i monti, et habitar l'arene.

18

Ecco il dotto, il fedele, il diligente
Secretario Pistofilo, ch'insieme
Con gli Acciaiuoli, e con l'Angiar mio sente
Piacer, che più del mar per me non teme.
Annibal Malaguzzo il mio parente
Veggo, con l'Adoardo, che gran speme
Mi da, ch'ancor del mio nativo nido
Udir farà da Calpe a gl'Indi il grido.

19

Fa Vittor Fausto, fa il Tancredi festa
Di rivedermi, e la fanno altri cento.
Veggo le donne, e gli huomini di questa
Mia ritornata, ogn'un parer contento.
Dunque a finir la breve via, che resta,
Non sia più indugio, or c'ho propitio il vento,
E torniamo a Melissa, e con che aita
Salvò, diciamo, al buon Ruggier la vita.

Melissa.

20

Questa Melissa, come so che detto
V'ho molte volte, havea sommo disire,
Che Bradamante con Ruggier di stretto
Nodo s'havesse in matrimonio a unire;
E d'ambi il bene, e il mal havea sì a petto,
Che d'ora in ora ne volea avvisare.
Per questo spirti havea sempre per via,
Che quando andava l'un, l'altro venia.

Leone

21

In preda del dolor tenace, e forte
Ruggier tra le scure ombre [illegible],
[illegible]

22

[illegible]
Per trovare il guerrier [illegible]
[illegible]

23

Se de l'animo è tal la nobiltade,
Qual fuor, Signor, dunque, il viso mostra;
Se la cortesia dentro, e la bontade
Ben corrisponde a la presentia vostra,
Qualche conforto, qualche aiuto date
Al miglior cavalier de l'età nostra;
Che, s'aiuto non ha tosto, e conforto,
Non è molto lontano a restar morto.

24

Il miglior cavalier, che spada a lato,
E scudo in braccio mai portasse, o porti,
Il più bello, e gentil, ch'al mondo stato
Mai sia, di quanti ne son vivi, ò morti;
Sol per un'alta cortesia, c'ha usato,
Sta per morir, se non ha chi il conforti.
Per Dio Signor venite, e fate prova,
S'a lo suo scampo alcun consiglio giova.

25

Ne l'animo a Leon subito cade,
Che 'l cavalier di cui costei ragiona,
Sia quel, che per trovar fa le contrade
Cercare intorno, e cerca egli in persona;
Sì ch'a lei dietro, che lo persuade
Sì pietosa opra, in molta fretta sprona,
La qual lo trasse (e non fer gran camino)
Ove a la morte era Ruggier vicino.

26

Lo ritrovar, che senza cibo stato
Era tre giorni, e in modo lasso, e vinto,
Che in piè a fatica si saria levato
Per ricader, se ben non fosse spinto.
Giacea disteso in terra tutto armato
Con l'elmo in testa, e de la spada cinto,
E guancial de lo scudo s'havea fatto,
In che 'l bianco Liocorno era ritratto.

27

Quivi pensando quanta ingiuria egli habbia
Fatto a la Donna, e quanto [illegible], e quanto
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Sparge le guance di continuo pianto,
E per la fantasia, che v'ha sì fissa,
Nè Leon venir sente, nè Melissa.

28

Nè per questo interrompe il suo lamento,
Nè cessano i sospir, nè il pianto cessa.
Leon si ferma, e sta ad udire intento,
Poi smonta del cavallo, e fa gli [illegible].
[illegible]

29

Più inanzi, e poi più inanzi i passi muta
Tanto, che se gli accosta a faccia a faccia;
E con fraterno affetto lo saluta,
E se gli china a lato, e al collo abbraccia.
Io non so, quanto ben questa venuta
Di Leon improvisa a Ruggier piaccia,
Che teme, che lo turbi, e li dia noia,
E se gli voglia oppor, perche non muoia.

30

Leon con le più dolci, e più soavi
Parole, che sa dir, con quel più amore,
Che può mostrar, li dice, non ti gravi
D'aprirmi la cagion del tuo dolore,
CHE pochi mali al mondo son sì pravi,
Che l'huomo trar non se ne possa fuore,
Se la cagion si sa, nè deve privo
Di speranza esser mai, fin che sia vivo.

31

Ben mi duol che celar t'habbi voluto
Da me, che sai, s'io ti son vero amico;
Non sol dapoi, ch'io ti son sì tenuto,
Che mai dal nodo tuo non mi districo;
Ma fin'allora, c'haurei causa hauuto
D'esserti sempre capital nemico;
E dei sperar, ch'io sia per darti aita
Con l'hauer, con gli amici, e con la vita.

32

Di meco conferir non ti rincresca
Il tuo dolore, e lasciami far proua;
Se forza, se lusinga, acciò tu n'esca,
Se gran tesor, s'arte, s'astutia giova.
Poi quando l'opra mia non ti riesca,
La morte sia, ch'al fin te ne rimoua.
Ma non voler venir prima a quell'atto,
Che ciò che si può far, non habbi fatto.

33

E seguitò con sì efficaci preghi,
E con parlar sì humano, e sì benigno,
Che non può far Ruggier, che non si pieghi,
Che nè di ferro ha il cor, nè di macigno,
E vede, quando la risposta negli,
Che farà discortese atto e maligno.
Risponde, ma due volte, ò tre s'intoppa
Prima il parlar, ch'uscir voglia di bocca.

34

Signor mio (disse al fin) quando saprai
Colui, ch'io son (che son per dirlo hora)
Mi rendo certo, che di me sarai
Non men contento, e forse più, [illegible]
Sappi ch'io son colui, che sì in odio hai.
Io son Ruggier, c'hebbi te in odio ancora,
E che con intention di porti a morte
Già son più giorni uscì di questa corte.

35

Acciò per te non mi vedessi tolta
Bradamante, sentendo esser d'Amone
La volontade a tuo fauor riuolta.
Ma perch'ordina l'huomo, e Dio dispone,
Venne il bisogno, oue mi fe la molta
Tua cortesia, mutar d'opinione,
E non pur l'odio, ch'io t'hauea deposi,
Ma fe, ch'esser tuo sempre io mi disposi.

36

Tu mi pregasti, non sapendo, ch'io
Fossi Ruggier, ch'io ti facessi hauere
La Donna, ch'altrettanto saria il mio
Cor, fuor del corpo, o l'anima volere.
Se satisfar più tosto al tuo disio
Ch'al mio ho voluto, t'ho fatto vedere.
Tua fatta è Bradamante; habbila in pace,
Molto più che'l mio bene, il tuo mi piace.

37

Piaccia a te ancora, se priuo di lei
Mi son, ch'insieme io sia di vita priuo;
Che più tosto senza anima potrei,
Che senza Bradamante restar viuo.
Appresso per hauerla tu non sei
Mai legitimamente fin ch'io viuo.
Che tra noi sponsalitio è già contratto,
Nè duo mariti ella può hauere a un tratto.

38

Riman Leon sì pien di merauiglia,
Quando Ruggiero esser costui già noto,
Che senza mouer bocca, ò batter ciglia,
O mutar piè, come una statua è inmoto.
A statua più ch'ad huomo s'assimiglia,
Che ne le chiese alcun metta per voto;
Ben sì gran cortesia questa li pare,
Che non ha hauuto, e non haurà mai pare.

39

E conosciutol per Ruggier, non solo
[illegible]
Ma sì l'accresce, che non men [illegible]
Di Ruggiero egli, che Ruggier patia.
Per questo, e per mostrarsi, [illegible]
D'Imperator, meritamente sia,
Non vuol, se ben nel resto a Ruggier cede,
Che in cortesia li metta inanzi il piede.

40

E dice, Se quel dì, Ruggier, ch'offeso
Fu il campo mio dal valor tuo stupendo,
Ancor ch'io t'hauea in odio, hauessi inteso,
Che tu fossi Ruggier, come ora intendo;
[illegible]
[illegible]
E così spinto dal cor l'odio, e tolto
Questo amor, ch'io ti porto, v'hauria posto.

Che

41

Che prima il nome di Ruggiero udiassi,
Ch'io sapessi, che tu fossi Ruggiero,
Non ti negherò, ma ch'or più inanzi passi
L'odio, ch'io t'hebbi, è fuor del pensiero.
E se quando di carcere io ti trassi,
N'havessi, come or n'ho, saputo il vero,
Il medesimo haurei fatto anco allora,
Ch'a beneficio tuo son per far'ora.

42

E s'allor volentier fatto l'haurei,
Ch'io non t'era, come or sono, obligato,
Quanto or più farlo debbo, che sarei
Non lo facendo, il più d'ogni altro ingrato;
Poi che negando il tuo voler, ti sei
Privo d'ogni tuo bene, e a me l'hai dato;
Ma te lo rendo, e più contento sono,
Renderlo à te, c'haver io havuto il dono.

43

Molto più à te ch'à me costei conviensi,
La qual, ben ch'io per li suoi meriti ami,
Non è però s'altri l'haurà, ch'io pensi
Come tu, al viver mio romper gli stami.
Non vo, che la tua morte mi dispensi,
Che possa, sciolto ch'è la tua, i legami,
Che son del matrimonio ora fra voi,
Per legitima moglie haverla io poi.

44

Non che di lei, ma restar privo voglio
Di ciò c'ho al mondo, e de la vita appresso,
Prima, che s'oda mai, c'habbia cordoglio
Per mia cagion tal cavaliero oppresso.
De la tua diffidentia ben mi doglio,
Che tu, che puoi non men che di te stesso
Di me dispor, più tosto habbi voluto
Morir di duol, che da me havere aiuto.

45

Queste parole & altre soggiungendo,
Che tutte saria lungo riferire,
E sempre le ragion redarguendo,
Che in contrario Ruggier li potea dire,
Fe tanto, ch'al fin disse, Io mi ti rendo,
E contento sarò di non morire.
Ma quando ti sciorrò l'obligo mai,
Che due volte la vita dato m'hai?

46

Cibo soave, e pretioso vino
Melissa ivi portar fece in un tratto;
E confortò Ruggier, ch'era vicino
Non s'aiutando, a rimaner disfatto.
Sentito in questo tempo havea Frontino
Cavalli quivi, e v'era accorso ratto.
Leon pigliar da gli scudieri suoi
Lo fece, e sellare, & a Ruggier dar poi.

47

Il qual con gran fatica, ancor ch'aiuto
Havesse da Leon, sopra vi salse.
Così quel vigor manco era venuto,
Che pochi giorni inanzi in modo valse,
Ch'vincer tutto un campo havea potuto,
E far quel, che fe poi con l'arme false.
Quindi partiti giunser, che più via
Non fer di mezza lega, a una badia;

48

Ove posaro il resto di quel giorno,
E l'altro appresso, e l'altro tutto intero,
Tanto, che'l Cavalier dal Liocorno
Tornato fu nel suo vigor primiero.
Poi con Melissa, e con Leon ritorno
A la città Real, fece Ruggiero;
E vi trovò, che la passata sera
L'ambascieria de' Bulgari giunt'era.

49

Che quella natione, la qual s'havea
Ruggiero eletto Re, quivi a chiamarlo
Mandava questi suoi, che si credea
D'haverlo in Fràcia appresso al magno Carlo.
Perche giurarli fedeltà volea,
E dar di se dominio, e coronarlo.
Lo scudier di Ruggier, che si ritrova
Con questa gente, ha di lui dato nova.

50

De la battaglia ha detto, che in favore
De' Bulgari a Belgrado egli havea fatta;
Ove Leon col padre imperatore
Vinto, e sua gente havea morta, e disfatta.
E per questo l'havean fatto Signore,
Messo da parte ogni huomo di sua schiatta,
E, come à Novengrado era poi stato
Preso da Ungiardo, e à Teodora dato.

51

E che venuta era la nova certa,
Che'l suo guardian s'era trovato ucciso,
E lui fuggito, e la prigione aperta;
Che poi ne fosse, non v'era altro aviso.
Entrò Ruggier per via molto coperta
Ne la Cittade, ne fu veduto in viso.
La seguente mattina egli, e'l compagno
Leon, appresentossi a Carlo Magno.

52

S'appresentò Ruggier con l'Angel d'oro,
Che nel campo vermiglio havea due teste;
E come disegnato era fra loro,
Con le medesime insegne, e sopraveste,
Che, come dianzi ne la pugna foro,
Eran tagliate ancor, forate, e peste,
Sì, che tosto per quel fu conosciuto,
C'havea con Bradamante combattuto.

Con

53

Con ricche vesti, e regalmente ornato
Leon senz'arme a par con lui venìa,
E dinanzi, e di dietro, d'ogni lato
Hauea onorata e degna compagnia.
A Carlo s'inchinò che già leuato
Se gli era incontra; e hauendo tuttauia
Ruggier per man, nel qual'intente e fisse
Ogn'uno hauea le luci, così disse:

54

Questo è il buon caualiero, il qual difeso
S'è dal nascer del giorno al giorno estinto,
E poi che Bradamente è morto, è preso,
O fuor non l'ha de lo steccato spinto,
Magnanimo Signor, se bene inteso
Ha il vostro bando, è certo d'hauer vinto,
E d'hauer lei per moglie guadagnata,
E così viene, acciò che gli sia data.

55

Oltre che di ragion per lo tenore
Del bando, nò v'ha altr'huom da far disegno
Se s'ha da meritarla per valore,
Qual caualier più di costui n'è degno?
S'hauer la dee, che più le porta amore,
Non è ch'il passi, ò ch'arriui al suo segno.
Et è qui presto contra a chi s'oppone
Per difender con l'arme sua ragione.

56

Carlo, e tutta la corte stupefatta
Questo vdendo restò, c'hauea creduto,
Che Leon la battaglia hauesse fatta,
Marfisa. Non questo caualier non conosciuto.
Marfisa, che con gli altri quiui tratta
S'era ad vdire, e ch'à pena potuto
Hauea tacer, fin che Leon finisse
Il suo parlar, si fece inanzi, e disse.

57

Poi che non c'è Ruggier, che la contesa
De la moglier, fra se e costui discioglia,
Acciò per mancamento di difesa
Costui senza rumor non se ne spoglia,
Io, che li son sorella, questa impresa
Piglio contra ciascun, sia chi si voglia,
Che dica hauer ragione in Bradamante;
O di merto a Ruggiero andare inante.

58

E con tant'ira, e tanto sdegno espresse
Questo parlar, che molti hebber sospetto,
Che senza attender Carlo, che le desse
Campo, ella hauesse a far quiui l'effetto.
Or non parue a Leon, che più douesse
Ruggier celarsi, e li cauò l'elmetto,
E riuolto a Marfisa, Ecco lui pronto
A renderui di se (disse) buon conto.

59

Quale il canuto Egeo rimase, quando
Si fu a la mensa scelerata accorto,
Che quello era il suo figlio, al quale, instando
L'iniqua moglie, hauea il veneno porto.
E poco più, che fosse ito indugiando
Di conoscer la spada, l'haurìa morto,
Tal fu Marfisa, quando il caualiero
Ch'odiato hauea, conobbe esser Ruggiero.

60

E corse senza indugio ad abbracciarlo;
Nè dispiccar se gli sapea dal collo.
Rinaldo, Orlando, e di lor prima, Carlo
Di quà e di là con grand'amor baciollo.
Nè Dudon, nè Oliuier d'accarezzarlo
Nè 'l Re Sobrin si può veder satollo,
De i Paladini, e de i Baron nessuno
Di far festa a Ruggier restò digiuno.

61

Leone, il qual sapea molto ben dire,
Finiti che si fur gli abbracciamenti,
Cominciò inanzi a Carlo a riferire,
Vdendo tutti quei, ch'eran presenti,
Come la gagliardia, come l'ardire
(Ancor, che con gran danno di sue genti)
Di Ruggier, ch'a Belgrado hauea veduto,
Più d'ogni offesa hauea di se potuto.

62

Si ch'essendo dipoi preso, e condutto
A colei, ch'ogni stratio n'haurìa fatto,
Di prigione egli, mal grado di tutto
Il parentado suo, l'haueua tratto;
E come il buon Ruggier, per render frutto
E mercede a Leon del suo riscatto,
Fe l'alta cortesia, che sempre a quante
[illegible]

63

E seguendo narrò di punto in punto
Ciò che per lui fatto Ruggiero hauea;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
E con sì dolci affetti il tutto espresse;
Che quiui occhio non fu, ch'asciutto stesse.

64

Riuolse poi con sì efficaci preghi
Le sue parole a l'ostinato Amone,
Che non sol, che lo moua, che lo pieghi,
Che lo faccia mutar d'opinione,
Ma fa, ch'egli in persona andar non neghi
A supplicar Ruggier, che li perdone;
[illegible]
E così Bradamante li promette.

[illegible] mante.

A cui

65

A cui là, doue de la uita in forse
Piangea i suoi casi in camera segreta;
Con lieti gridi in molta fretta corse,
Per più d'un messo la nouella lieta,
Onde il sangue, ch'al cor, quando lo morse
Prima il dolor, fu tratto da la pieta,
A questo annuntio il lasciò solo in guisa,
Che quasi il gaudio ha la Donzella uccisa.

66

Ella riman d'ogni uigor sì uota,
Che di tenersi in piè non ha balia,
Benche di quella forza, ch'esser nota
Vi deue; e di quel grande animo sia.
Non più di lei a ceppo, a laccio, a rota
Sia condennato, ò ad altra morte ria.
E che già a gli occhi habbia la bẽda negra;
Gridar sentendo gratia, si rallegra.

67

Si rallegra Mongrana, e Chiaramonte
Di nouo nodo i due raggiunti rami.
Altrettanto si duol Gano col Conte
Anselmo, e con Falcon, Gini, e Ginami,
Ma pur comprende sotto un'altra fronte
Van lor pensieri inuidiosi, e grami,
E occasione attendon di uendetta,
Come la uolpe al uarco il lepre aspetta.

68

Oltre, che già Rinaldo, e Orlando ucciso
Molti in più uolte hauean di quei Maluagi;
Benche l'ingiurie fur con saggio auiso
Del Re achetate, & i commun disagi;
Hauea di nouo lor leuato il riso
L'ucciso Pinabello, e Bertolagi.
Ma pur la fellonia tenean coperta
Dissimulando hauer la cosa certa.

69

Gli Ambasciatori Bulgari, che in corte
Di Carlo eran uenuti, come ho detto,
Con speme di trouare il guerrier forte
Del Liocorno al regno loro eletto;
Sentendol quiui, chiamar buona sorte
La lor, che dato hauea a la speme effetto;
E riuerenti a i piè, se gli gittaro,
E che tornasse in Bulgheria il pregaro.

70

Oue in Adrianopoli seruato
Gli era lo scettro e la real corona;
Ma uenga a diffendere il suo stato,
Ch'a danni lor di nouo si ragiona,
Che con più gente e più apparecchiato
Ha Constantino, e torna anco in persona,
Et essi, s'el suo Re ponno hauer seco,
Speran di torre a lui l'Imperio Greco.

71

Ruggier accettò il Regno, e non contese
A i preghi loro, e in Bulgheria promesse
Di ritrouarsi dopo il terzo mese,
Quando Fortuna altro di lui non fesse.
Leone Augusto, che la cosa intese,
Disse a Ruggier, ch'à la sua fede stesse,
Che poi, ch'egli de' Bulgheri ha il domino,
La pace è tra lor fatta e Constantino.

72

Nè da partir di Francia s'haurà in fretta
Per esser capitan de le sue squadre.
Che d'ogni terra, c'habbiano soggetta,
Far la rinuntia li farà dal padre.
Non è uirtù che di Ruggier sia detta,
Ch'a mouer sì l'ambitiosa madre
Di Bradamante, e far che'l genero ami,
Vaglia, come hora udir, che Re si chiami.

73

Fansi le nozze splendide e reali,
Conuenienti a chi cura ne piglia.
Carlo ne piglia cura, e le fa, quali
Farebbe maritando una sua figlia.
I merti de la Donna erano tali;
Oltre a quelli di tutta sua famiglia,
Ch'a quel Signor non parria uscir del segno,
Se spendesse per lei mezo il suo Regno.

74

Libera corte fa bandire intorno,
Oue sicuro ogn'un possa uenire,
E campo franco sin al nono giorno
Concede a chi contese ha da partire.
Fa a la campagna l'apparato adorno
Di rami intesti, e di bei fiori ornire;
D'oro, e di seta poi, tanto giocondo,
Che'l più bel luogo mai non fu nel mondo.

75

Dentro a Parigi non sariano state
L'innumerabil genti peregrine,
Pouere e ricche e d'ogni qualitate,
Che u'eran Greche, Barbare, e Latine.
Tanti Signori, e ambascierie mandate
Di tutto il mondo, non hauean fine:
Erano in padiglion, tende e frascati
Con gran commodità tutti alloggiati.

76

Con eccellente e singulare ornato
La notte innanzi hauea Melissa Maga
Il maritale albergo apparecchiato,
Di che era stata già gran tempo uaga.
Già molto tempo innanzi desiato
Questa copula hauea quella presaga;
Del [illegible] predetta [illegible]
Bontade uscir douea da la lor pianta.

Posto

77

Posto hauea il genial letto fecondo
In mezo vn padiglione ampio e capace;
Il piu ricco, il piu ornato, il più giocondo,
Che giamai fosse o per guerra, ò per pace,
O' prima, o dopò teso in tutto'l mondo.
Et tolto ella l'hauea dal lito Trace,
L'hauea di sopra a Constantin leuato
Ch'a diporto sù'l mar s'era attendato.

78

Melissa di consenso di Leone,
O' più tosto per dargli merauiglia,
E mostrargli de l'arte paragone,
Ch'al gran verme infernal mette la briglia,
E che di lui, come a lei par, dispone,
E de la a Dio nemica empia famiglia,
Fe da Constantinopoli a Parigi
Portare il padiglion da i messi Stigi.

79

Di sopra a Constantin, c'hauea l'Impero
Di Grecia, lo leuò da mezo giorno,
Con le corde, e col fusto, e con l'intero
Guernimento, c'hauea dentro e d'intorno;
Lo fe portar per l'aria, e di Ruggiero
Quiui lo fece alloggiamento adorno.
Poi finite le nozze, anco tornollo
Miracolosamente onde leuollo.

80

Eran de gli anni appresso che duomilia,
Che fu quel ricco padiglion trapunto.
Vna donzella de la Terra d'Ilia,
C'hauea il furor profetico congiunto,
Con studio di gran tempo, e con vigilia
Lo fece di sua man di tutto punto.
Cassandra fu nomata; & al fratello
Inclito Ettor, fece vn bel don di quello.

81

Il più cortese caualier, che mai
Douea del ceppo vscir del suo germano,
(Benche sapea da la radice assai,
Che quel per molti rami era lontano)
Ritratto hauea ne i bei ricami gai
D'oro, e di varia seta di sua mano.
L'hebbe, mentre che visse, Ettorre in pregio
Per chi lo fece, e pel lauoro egregio.

82

Ma poi ch'à tradimento hebbe la morte,
E fu'l popol Troian da' Greci afflitto,
Che Sinon falso aperse lor le porte,
E peggio seguito, che non è scritto,
Menelao hebbe il padiglione in sorte,
Col quale a capitar venne in Egitto,
Oue al Re Proteo lo lasciò, se volse
La moglie hauer, che quiui egli li tolse.

83

Elena nominata era colei,
Per cui lo padiglione a Proteo diede,
Che poi successe in man de' Tolomei,
Tanto che Cleopatra ne fu erede.
Da le genti d'Agrippa tolto a lei
Nel mar Leucadio fu con altre prede.
In man d'Augusto e di Tiberio venne;
E in Roma sino a Costantin si tenne.

84

Quel Costantin, di cui doler si debbe
La bella Italia, fin che giri il cielo.
Constantin poi, che'l Teuero gl'increbbe,
Portò in Bizantio il pretioso velo.
Da vn'altro Costantin Melissa l'hebbe.
Oro le corde, auorio era lo fusto;
Tutto trapunto con figure belle
Più che mai con pennel facesse Apelle.

85

Quiui le gratie in abito giocondo
Vna Reina aiutauano al parto.
Si bello infante n'apparia, che'l mondo
Non hebbe vn tal, dal secol primo al quarto.
Vedeasi Gioue, e Mercurio facondo
Venere, e Marte, che l'haueano sparto
A' man piene, e spargean d'eterei fiori,
Di dolce Ambrosia, e di celesti odori.

86

Ippolito diceua vna scrittura
Sopra le fasce in lettere minute.
In età poi più ferma la Ventura
L'hauea per mano, e inanzi era Virtute.
Mostraua noua gente la pittura
Con veste e chiome lunghe, che venute
A' domandar da parte di Coruino
Erano al padre il tenero bambino.

87

Da Ercole partirsi riuerente
Si vede e da la madre Leonora;
E venir su'l Danubio, oue la gente
Corre a vederlo, e come vn Dio l'adora.
Vedesi il Re de gli Vngheri prudente,
Che'l maturo sapere ammira e onora
In non matura età, tenera, e molle,
E sopra tutti i suoi baron l'estolle.

88

V'è, che ne gl'infantili, e teneri anni
Lo scettro di Strigonia in man li pone.
Sempre il fanciullo se li vede a' panni,
Sia nel palagio, sia nel padiglione,
O contra Turchi, o contra gli Alemanni
Quel Re possente faccia espeditione,
Ippolito gli è appresso, e fiso attende
A' magnanimi gesti, e virtù apprende.

Quiui

89

Quivi si vede, come il fior dispensi
De' suoi primi anni in disciplina, & arte.
Fusco gli è appresso, che gli occulti sensi
Chiari gli espone de l'antiche carte.
Questo schivar, questo seguir conviensi,
Se immortal brami, e glorioso farte,
Par, che li dica, così havea ben finti
I gesti lor, chi già gli havea dipinti.

90

Poi Cardinale appar, ma giovinetto
Sedere in Vaticano a Concistoro;
E con facondia aprir l'alto intelletto,
E far di se stupir tutto quel Coro.
Qual fia dunque costui d'età perfetto?
(Parean con meraviglia dir tra loro)
O se di Pietro mai li tocca il manto,
Che fortunata età, che secol santo.

91

In altra parte i liberali spassi
Erano, e i giochi del giovane illustre.
Hor gli orsi affronta sù gli alpini sassi;
Hora i cinghiali in valle ima e palustre;
Hor sù 'l giannetto par che 'l vento passi
Seguendo ò capriò, o cervo multilustre;
Che giunto par che bipartito cada
In parti eguali a un sol colpo di spada.

92

Di Filosofi altrove, e di Poeti
Si vede in mezo un'onorata squadra.
Quel gli dipinge il corso de' Pianeti,
Questi la terra, quello il ciel gli squadra.
Questi meste elegie, quel versi lieti,
Quel canta heroici, ò qualche oda leggiadra.
Musici ascolta, e varii suoni altrove;
Nè senza somma gratia un passo move.

93

In questa prima parte era dipinta
[illegible]
Cassandra l'altra havea tutta [illegible]
Di gesti di prudentia, e di giustitia,
Di valor, di modestia, e de la quinta,
Che tien con lor strettissima amicitia,
Dico de la virtù, che dona e spende;
De le quai tutto illuminato splende.

In q[illegible]
Col Duca sfortunato de gl'Insubri,
C'hora in pace e consiglio con lui siede,
Hora armato con lui spiega i Colubri;
E sempre par d'una medesima fede,
O ne' felici tempi, ò ne i lugubri.
[illegible]
Ne l'afflittioni; già nel periglio scorta.

95

Si vede altrove a gran pensieri intento
Per salute d'Alfonso, e di Ferrara,
Che va cercando per strano argomento,
E trova, e la veder per cosa chiara,
Al giustissimo frate il tradimento,
Che gli usa la famiglia sua più cara;
E per questo si fa del nome erede,
Che Roma a Ciceron libera diede.

96

Vedesi altrove in arme rilucente,
Ch'ad aiutar la Chiesa in fretta corre;
E con tumultuaria, e poca gente
A un'essercito instrutto si va opporre;
E solo il ritrovarsi egli presente
Tanto a gli Ecclesiastici soccorre,
Che 'l foco estingue pria, ch'arder comince
Sì, che può dir, che viene, e vede, e vince.

97

Vedesi altrove da la patria riva
Pugnare incontra la più forte armata,
Che contra Turchi, ò contra gente Argiva
Da' Venetiani mai fosse mandata.
La rompe, e vince, & al fratel captiva
Con la gran preda l'ha tutta donata,
Nè per se vede altro serbarsi lui,
Che l'onor sol, che non può dare altrui.

98

Le donne, e i cavalier mirano fisi,
Senza trarne construtto, le figure,
Perche non hanno appresso chi gli avisi,
Che tutte quelle sien cose future.
Prenden piacere a riguardare i visi
Belli, e ben fatti, e legger le scritture.
Sol Bradamante da Melissa instrutta
Gode tra se, che sa l'istoria tutta.

99

Ruggier, ancor ch'a par di Bradamante
[illegible] *dotto, pur li torna a mente,*
[illegible]*e fra i nipoti suoi gli solea Atlante*
Commendar questo Ippolito sovente.
Chi potria in versi a pieno dir le tante
Cortesie, che fa Carlo ad ogni gente?
I[illegible] *giochi è sempre festa grande.*
E[illegible] *casa ogn'hor piena di vivande.*

Vedesi quivi chi è buon cavaliero;
Che vi son mille lance il giorno rotte.
Fansi battaglie a piedi, & a destriero;
A[illegible]
Più de gli altri valor mostra Ruggiero;
Che vince sempre, e giostra il dì e la notte;
E così in danza, in lotta, & in ogni opra
Sempre con molto onor resta di sopra.

E'l ultimo

101

L'ultimo dì, ne l'hora, che'l solenne
Conuito, era a gran festa incominciato,
Che Carlo a man sinistra Ruggier tenne,
E Bradamante hauea dal destro lato,
Di verso la campagna in fretta venne
Contra le mense vn caualiero armato,
Tutto coperto egli, e'l destrier di nero,
Di gran persona, e di sembiante altero.

102

Quest'era il Re d'Algier, che per lo scorno
Che gli fe sopra il ponte la Donzella,
Giurato hauea di non porsi arme intorno,
Nè stringer spada, nè montare in sella,
Fin che nõ fosse vn'anno, vn mese, e vn giorno
Stato, come eremita, entro vna cella.
Così a quel tempo solean per se stessi
Punirsi i caualieri di tali eccessi.

103

Se ben di Carlo in questo mezo intese
E del Re, suo Signore, ogni successo,
Per non disdirsi non più l'arme prese,
Che se non pertenesse il fatto ad esso.
Ma poi che tutto l'anno, e tutto'l mese
Vede finito, e tutto'l giorno appresso,
Con noue arme, e cauallo, e spada, e lancia
A la corte or ne vien quiui di Francia.

104

Senza smontar, senza chinar la testa,
E senza segno alcun di riuerenza,
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,
E di tanti Signor l'alta presenza.
Merauiglioso, e attonito ogn'un resta,
Che si pigli costui tanta licenza.
Lasciano i cibi, e lascian le parole,
Per ascoltar, ciò che'l guerrier dir vuole.

105

Poi che fu à Carlo, & a Ruggiero a fronte,
Con alta voce, & orgoglioso grido
Son (disse) il Re di Sarza Rodomonte,
Che te Ruggiero a la battaglia sfido,
E qui ti vo, prima che'l Sol tramonte,
Prouar, ch'al tuo Signor sei stato infido:
E che non merti (che sei traditore)
Fra questi caualieri alcuno onore.

106

Benche tua fellonia si vegga aperta,
Perche essendo Christian non puoi negarla,
Pur per farla apparire anco più certa,
In questo campo vengoti a prouarla.
E se persona hai qui, che faccia offerta
Di combatter per te voglio accettarla.
Se non basta vna, qu[illegible] n'accetto,
E a tutti manterrò qu[illegible] detto.

107

Ruggiero a quel parlar dritto leuosse,
E con licenza, rispose, di Carlo,
Che mentiua egli, e qualunqu'altro fosse,
Che traditor vollesse nominarlo;
Che sempre col suo Re così portosse,
Che giustamente alcun non può biasmarlo,
E ch'era apparecchiato a sostenere,
Che verso lui fe sempre il suo douere.

108

E ch'à difender la sua causa era atto
Senza torre in aiuto suo veruno;
E che speraua di mostrargli in fatto,
Ch'assai n'haurebbe, e forse troppo d'uno.
Quiui Rinaldo, quiui Orlando tratto,
Quiui il Marchese, e'l figlio biãco, e'l bruno
Dudon, Marfisa, contra il Pagan fiero
S'eran per la difesa di Ruggiero.

109

Mostrando, ch'essendo egli nouo sposo,
Non douea conturbar le proprie nozze.
Ruggier rispose lor, State in riposo,
Che per me foran queste scuse sozze.
L'arme, che tolse al Tartaro famoso,
Vennero, e fur tutte le lunghe mozze.
Gli sproni il Cõte Orlãdo a Ruggier strinse,
E Carlo al fianco la spada li cinse.

110

Bradamante, e Marfisa la corazza
Posto gli haueano, e tutto l'altro arnese.
Tenne Astolfo il destrier di buona razza.
Tenne la staffa il figlio del Danese.
Feron d'intorno far subito piazza
Rinaldo, Namo, & Oliuier Marchese.
Cacciaro in fretta ogn'un de lo steccato,
A tal bisogno sempre apparecchiato.

111

Donne, e donzelle con pallida faccia
Timide, a guisa di colombe, stanno,
Che da' granosi paschi a i nidi caccia
Rabbia di venti, che fremendo vanno
Con tuoni e lampi, e'l nero aere minaccia
Grãdine e pioggia, e a campi strage e danno.
Timide stanno per Ruggier, che male
A quel fiero Pagan lor pare vguale.

112

Così a tutta la plebe, e a la più parte
De i caualieri e de' baron parea,
Che di memoria ancor lor non si parte
Quel, che in Parigi il Pagan fatto hauea,
Che solo a ferro, e a fuoco vna gran parte
N'hauea distrutta, e ancor vi rimanea,
E rimarrà per molti giorni il segno,
Nè maggior dãno altronde hebbe [illegible]

113

Tremaua, più ch'a tutti gli altri, il core
A Bradamante, non ch'ella credesse,
Che 'l Saracin di forza, e di valore,
Che vien dal cor, più di Ruggier potesse;
Nè che ragion, CHE spesso dà l'onore
A chi l'ha seco, Rodomonte hauesse.
Pur stare ella non può senza sospetto;
CHE di temere amando ha degno effetto;

114

O quanto volentier sopra se tolta
L'impresa hauria di quella pugna incerta;
Ancor che rimaner di vita sciolta
Per quella fosse stata più che certa.
Haurìa eletto a morir più d'una volta,
Se può più d'una morte esser sofferta;
Più tosto, che patir, ch'il suo consorte
Si ponesse a pericol de la morte.

115

Ma non sa ritrouar prego, che vaglia,
Perche Ruggiero à lei l'impresa lasci.
A riguardare adunque la battaglia
Con mesto viso, e cor trepido stassi.
Quinci Ruggier, quindi il Pagan si scaglia,
E vengonsi a trouar co i ferri bassi.
Le lance, à l'incontrar paruer di gelo,
I tronchi augelli à salir verso il cielo.

116

La lancia del Pagan, che venne a corre
Lo scudo a mezzo, fe debole effetto;
Tanto l'acciar, che pel famoso Ettorre
Temprato hauea Vulcano, era perfetto.
Ruggier la lancia parimente a porre
Gli andò a lo scudo, e gli lo passò netto;
Tutto che fosse appresso un palmo grosso
Dentro e di fuor d'acciaro, e in mezzo d'osso.

117

E se non, che la lancia non sostenne
Il graue scontro, e mancò al primo assalto;
E rotta in scheggie, e in trõchi, hauer le penne
Parue per l'aria, tanto volò in alto;
L'usbergo aprìa (sì furiosa venne)
Se fosse stato adamantino smalto;
E finia la battaglia; ma si roppe.
[illegible] groppe.

118

Con briglie, e sproni i Caualieri instando
[illegible]
E donde gittar l'aste, preso il brando
Si tornaro à ferir crudeli, e fieri.
Di quà di là con maestria girando
Gli animosi caualli, atti, e leggieri,
Con le pungenti spade incominciaro
A tentar, doue il ferro era più raro.

119

Non si trouò lo scoglio del serpente,
Che fu sì duro, al petto Rodomonte,
Nè di Nembrotte la spada tagliente,
Nè 'l solito elmo hebbe quel dì a la fronte;
Che l'usate arme, quando fu perdente
Contra la donna di Dordona al ponte,
Lasciato hauea sospese a i sacri marmi,
Come di sopra hauerui detto parmi.

120

Egli hauea un'altra assai buona armatura,
Non come era la prima già perfetta;
Ma nè questa, nè quella, nè più dura
A Balisarda si sarebbe retta;
A cui non osta incanto, nè fattura,
Nè finezza d'acciar, nè tempra eletta.
Ruggier di quà e di là sì ben lauora,
Ch'al Pagan l'arme in più d'un loco fora.

121

Quando si vede in tante parti rosse
Il Pagan l'arme, e non poter schiuare,
Che la più parte di quelle percosse
Non gli andasse la carne a ritrouare,
A maggior rabbia, a più furor si mosse,
Ch'à mezzo il verno il tempestoso mare.
Getta lo scudo, e a tutto suo potere
Su l'elmo di Ruggiero a due man fere.

122

Con quella estrema forza, che percote
La machina, che in Pò sta sù due naui,
E leuata con huomini, e con rote
Cader si lascia sù le aguzze traui;
Fere il Pagan Ruggier, quanto più puote
Con ambe man sopra ogni peso graui.
Gioua l'elmo incantato, che senza esso
Lui col cauallo hauria in un colpo fesso.

123

Ruggier andò due volte a capo chino,
E per cadere e braccia, e gambe aperse.
[illegible]
Che quel non habbia tempo a rihauerse.
Poi vien col terzo ancor, ma il brando fino
Sì lungo martellar più non sofferse.
Che volò in pezzi, & al crudel Pagano
Disarmata lasciò di se la mano.

124

Rodomonte per questo non s'arresta,
Ma s'auenta a Ruggier, che nulla sente;
In tal modo intronata hauea la testa,
In tal modo offuscata hauea la mente.
[illegible]
Li cinge il collo col braccio possente;
E con tal nodo, e tanta forza afferra,
Che de l'arcion lo suelle, e caccia in terra.

Non

125

Non fu in terra sì tosto, che risorse
Via più che d'ira, di vergogna pieno,
Però che a Bradamante gli occhi torse,
E turbar vide il bel viso sereno.
Ella al cader di lui rimase in forse,
E fu la vita sua per venir meno.
Ruggiero ad emendar tosto quell'onta
Stringe la spada, e col Pagan s'affronta.

126

Quel gli urta il destrier contra, ma Ruggiero
Lo scansa accortamente, e si ritira;
E nel passare, al fren piglia il destriero
Con la man manca, e intorno lo raggira,
E con la destra intanto al Caualiero
Ferire il fianco, ò il ventre, ò il petto mira;
E di due punte fa sentirgli angoscia,
L'una nel fianco, e l'altra ne la coscia.

127

Rodomonte che in mano ancor tenea
Il pome, e l'elsa de la spada rotta,
Ruggier su l'elmo in guisa percotea,
Che lo potea stordire a l'altra botta.
Ma Ruggier, ch'a ragion vincer douea,
Li prese il braccio, e tirò tanto allotta,
Aggiungendo a la destra l'altra mano,
Che fuor di sella al fin trasse il Pagano.

128

Sua forza, ò sua destrezza vuol, che cada
Il Pagan sì, ch'a Ruggier resti al paro.
Vo dir, che cadde in piè, che per la spada
Ruggier hauerne il meglio giudicaro.
Ruggier cerca il Pagan tenere à bada
Lungi da se, ne di accostarsi ha caro.
Per lui non fa lasciar venirsi adosso
Vn corpo così grande, e così grosso.

129

E insanguinarli pur tuttauia'l fianco
Vede, e la coscia, e l'altre sue ferite.
Spera, che venga à poco à poco manco
Sì, che al fin gli habbia à dar vinta la lite.
L'elsa, e'l pome hauea in mano il Pagan anco
E con tutte le forze insieme vnite
Da se scagliolli; e sì Ruggier percosse,
Che stordito ne fu più che mai fosse.

130

Ne la guancia de l'elmo, e ne la spalla
Fu Ruggier colto; e sì quel colpo sente;
Che tutto ne vacilla, e ne traballa,
E ritto si sostien difficilmente.
Il Pagan vuole entrar, ma il piè li falla,
Che per la coscia offesa era impotente;
E'l volersi affrettar più del potere,
Con un ginocchio in terra il fa cadere.

131

Ruggier non perde il tempo, e di grande vrto
Lo percote nel petto, e ne la faccia,
E sopra li martella, e'l tien sì curto,
Che con la mano in terra anche lo caccia.
Ma tanto fa il Pagan, ch'egli è risurto.
Si stringe con Ruggier, sì che l'abbraccia.
L'uno, e l'altro s'aggira, e scuote, e preme,
Arte aggiungendo a le sue forze estreme.

132

Di forza a Rodomonte vna gran parte
La coscia, e'l fianco aperto haueano tolto.
Ruggier hauea destrezza, hauea grade arte
Era a la lotta essercitato molto.
Sente il vantaggio suo, ne se ne parte,
E donde il sangue vscir vede più sciolto,
E doue più ferito il Pagan vede,
Pon braccia, e petto, e l'uno e l'altro piede.

133

Rodomonte pien d'ira, e di dispetto
Ruggier nel collo, e ne le spalle prende,
Or lo tira, or lo spinge, or sopra il petto
Sollevato da terra lo sospende,
Quinci e quindi lo rota, e lo tien stretto,
E per farlo cader molto contende.
Ruggier sta in se raccolto, e mette in opra
Senno, e valor per rimaner di sopra.

134

Tanto le prese andò mutando il franco
E buon Ruggier, che Rodomonte cinse,
Calcogli il petto sul sinistro fianco,
E con tutta sua forza iui lo strinse.
La gamba destra a un tēpo inanzi al manco
Ginocchio, e l'altro attrauersogli, e spinse;
E da la terra in alto sollevollo,
E con la testa in giù steso tornollo.

135

Del capo, e de la schiena Rodomonte
La terra impresse; e tal fu la percossa,
Che da le piaghe sue, come da fonte,
Lungi andò il sangue a far la terra rossa.
Ruggier, c'ha la fortuna per la fronte,
Perche leuarsi il Saracin non possa,
L'una mā col pugnal gli ha sopra gli occhi,
L'altra a la gola, e al ventre gli ha i ginocchi.

136

Come tal volta, oue si caua l'oro
Là tra' Pannoni, ò ne le mine Ibere,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

I CINQVE CANTI
DI M. LODOVICO
ARIOSTO,
I quali seguono la materia del Furioso.

6

Venuto l'anno, e'l giorno che raccorre
Si denno insieme al quinquennal consiglio,
Chi dal'Ibero, e chi da l'Indo corre,
Chi da l'Ircano, & chi dal mar Vermiglio,
Senza frenar cavallo, e senza porre
Giovenchi al giogo, e senza oprar naviglio,
Dispregiando venian per l'aria oscura
Ogni uso humano, ogni opra di Natura.

7

Portate alcune in gran vasi di vetro,
Da i fier Demonii, cento volte cento
Con mantici soffiar lor facean dietro,
Che mai non fù per l'aria il maggior vento.
Altre, come al contrasto di san Pietro
Tentò in suo danno il Mago, onde fu spento,
Veniano in collo à gli Angeli infernali:
Alcune, come Dedalo, havean l'ali.

8

Chi d'oro, e chi d'argento, e chi si fece
Di varie gemme una lettica adorna,
Portavane alcun otto, alcuna diece
De lo stuol, che sparir suol quādo aggiorna;
Ch'erano tutti più neri, che pece,
Con piedi strani, e lunghe code, e corna
Pegasi, Griffi, & altri augei bizzarri
Molte traean sopra volanti carri.

9

Queste, c'hor Fate, e da gli antichi foro
Già dette Ninfe, e Dee con più bel nome:
Di pretiose gemme, e di molto oro
Ornate per le vesti, e per le chiome,
S'appresentaro à l'alto Concistoro,
Con bella compagnia, con ricche some,
Studiando ognuna, ch'altra non l'avanzi
Di più ornamenti, ò d'esser giunta inanzi.

10

Sola Morgana, come l'altre volte,
Ne ben ornata v'arrivò, nè in fretta:
Ma quando tutte l'altre eran raccolte,
E già più d'una cosa haveano detta,
Mesta, con chiome rabbuffate, e sciolte
Al fin comparve, squalida, e negletta.
Nel medesmo vestir, ch'ella havea, quando
Le diè la caccia, e poi la prese Orlando.

11

[illegible]
E si ripon nel luogo più di sotto,
E come fisse in pensier alto, china
La fronte e gli occhi à terra, e nō fa motto.
Tacendo l'altre di stupor, fù [illegible]
Prima à parlar, ma non così di botto;
Ch'una, ò due volte gli occhi intorno volse,
E poi la lingua à tai parole sciolse.

12

Poi che da forza temeraria astretta
Non può senza pergiur costei dolerse,
Nè demandar nè procacciar vendetta
De l'onta sua, che già più di sofferse.
Quel, ch'ella non può far, far'à noi spetta
Che le occorrenze prospere, e l'averse
Commune, c'habbiam commune, e si proveggia
Di vendicarla, anchor ch'ella nol chieggia.

13

Non accade, ch'io narri e come, o quando;
Perche la cosa à tutto il mondo è piana,
E quante volte, e in quanti modi Orlando,
Con commun onta offeso habbia Morgana.
Da la prima fiata incominciando,
Che'l Drago, e i Tori uccise à la fontana,
Fin che le tolse poi Gigliante il biondo,
Ch'amava più di ciò, ch'ella havea al mōdo.

14

Dico di quel che non sapete forse;
E s'alcuna lo sa, tutte nol sanno
Più che l'altre sollio, perche m'occorse
[illegible] al suo [illegible] quel medesimo anno.
Alcune sue (ma ben non se n'accorse
Morgana) raccontato il tutto m'hanno.
A me, ch'à punto il so, sta ben, ch'io'l dica,
Tanto più, che le son sorella, e amica.

15

A me conviene meglio chiarirvi quella
Parte, che dianzi io vi dicea confusa.
Poi che Orlando hebbe presa mia sorella,
Rubata, afflitta, e in ogni via delusa,
Di tormentarla non cessò, fin ch'ella
Non gli fe il giuramento, il qual non s'usa
Tra noi mai violar; nè ci soccorre
Il dir, che forza altrui ce'l faccia torre.

16

Non è particolare, e non è sola
Di lei l'ingiuria, anzi appartiene à tutte:
E quando fosse anchor pur di lei sola,
Dobbiamo unirci à vendicarla tutte,
E non lasciarla ingiuriata sola.
Che siam compagne, e siam sorelle tutte:
E quando anco ella il meglio con la bocca
Quel, che il cor vuol, consigliar ci tocca.

17

Se toleriam l'ingiuria, oltra che segno
Mostriam di debolezza, e di viltade,
Et oltra, che si tronca al nostro regno,
Il nervo principal, la maiestade;
[illegible]
Di farci peggio in altri animo cade;
M[illegible]
Chi offeso l'ha, da molti si difende.

E se-

18

E seguitò parlando, e disponendo
Le Fate a vendicar il comun scorno.
Che s'io volessi il tutto ir raccogliendo
Non havrei da far'altro tutto un giorno.
Che non facesse questo, non contendo,
Per Morgana, e per l'altre, c'havea intorno,
Ma ben dirò, che piu il proprio interesse,
Che di Morgana, ò d'altre, la movesse.

19

Levarsi Alcina non potea dal core,
Che le fosse Ruggier così fuggito:
Non sa, se da piu sdegno, o da piu amore
Le fosse il cor la notte, e'l dì assalito,
E tanto era più grave il suo dolore,
Quanto men lo potea dir'espedire.
Perche del danno, che patito havea,
Era la Fata Logistilla rea.

20

Nè potuto ella havria, senza accusarla,
Del ricevuto oltraggio far doglianza:
Ma perch'ivi di lei non si parla,
Che sia tra lor, nè se n'ha ricordanza.
Parlò de l'onte di Morgana, e farla
Vendicar procacciò con ogn'instanza:
Che senza dir di se, ben vede, ch'ella
Fa per se anchor, se fa per la sorella.

21

Ella dicea, che come universale
Biasmo di lor, son di Morgana l'onte,
Far se ne deve anchor vendetta tale,
Che sol non habbia da patirne il Conte;
Ma che n'abbassi ogn'un, che sotto l'ale
De l'Aquila superba alzi la fronte.
Propone ella così, così disegna
Perche Ruggier di novo in sua man vegna.

22

Sapeva ben, che fatto era Christiano,
Fatto Baron, e Paladin di Carlo.
Che se fosse, qual dianzi era, Pagano,
Ardita [illegible]
Ma poi che armato era di fede, invano
Senza l'aiuto altrui potria tentarlo;
Che se sola da se vuol farli offesa,
Gli vede appresso troppo gran difesa.

23

Per questo havea fier odio, acerbo sdegno,
Inimicitia dura, e rabbia ardente
Contra Re Carlo, e ogni Baron del Regno,
Contra i popoli tutti di Ponente,
Parendo à lei, che troppo al suo disegno
Lor bontà fosse aversa, e renitente: (ma,
Nè sperar può, [illegible]
Se non distrugge Carlo insieme, ò prima.

24

Odia l'Imperator, odia il nepote,
Ch'era l'altra colonna à tener dritto.
Sì, che tra lor Ruggier cader non puote,
Nè da forza d'incanto essere afflitto.
Parlato c'hebbe Alcina, nè anchor vote
Restar d'udir l'orecchie altro delitto;
Che Fallerina pianse il drago morto,
E la distruttion del suo bell'horto.

25

Poi c'hebbe acconciamente Fallerina
Detto il suo danno, e chiestone vendetta,
Entrò l'arringo, e tennel Dragontina,
Fin che tutti hebbe la sua causa detta.
E quivi raccontò l'alta rapina,
Ch'Astolfo, & alcun'altro di sua setta,
Fatto le havea dentro à le proprie case
De' suoi prigion, sì ch'un non vi rimase.

26

Poi l'Aquilina, e poi la Silvanella,
Poi la Montana, e poi quella dal Corso.
La Fata bianca, e la Bruna sorella:
Et una, à cui tese le reti Borso:
Poi Griffonetta, e poi questa, e poi quella,
Che far di tutte io non potrei discorso;
Dolendo si venian, chi d'Oliviero,
Chi del figlio d'Amone, e chi d'Uggiero.

7

Chi di Dudone, chi di Brandimarte,
Quand'era vivo, e chi di Carlo stesso.
Tutti chi in una, chi in un altra parte
Havea lor fatto danno, e oltraggio espresso.
Rotti gl'incanti, e disprezzata l'arte,
A cui natura, e il ciel tal hora ha cesso.
A pena d'ogni cento trovavi una,
Ch[illegible]

28

Quelle, che da dolersi per se stesse
Non hanno, sì de l'altre il mal lor pesa,
Che non men, che sia suo proprio interesse,
Si duol ciascuna, e se ne chiama offesa.
Non eran per patir, che si dicesse,
Che l'arte lor non possa far difesa
Contra le forze, e gli animi arroganti
De i Paladini, e Cavallieri erranti.

[illegible]

Tutte per questo, eccettuando solo
Morgana, c'havea fatto il giuramento,
Che mai nè à viso aperto, nè con dolo
Procaccerà ad Orlando nocumento;
Quante ne son fra l'uno, e l'altro polo,
Fra quãto il Sol riscalda, e raffredda i[illegible]
Tutte approvar quel, c'havea Alc[illegible]
E tutte instar, che se gli desse effetto.

30

Poi che Demogorgon Principe saggio,
Del gran Consi[illegible] vdì tutto il tamento,
D[illegible], se dunque è general l'oltraggio,
A la vendetta general consento,
Che sia Orlando, sia Carlo, sia il lignaggio
Di Francia, sia tutto l'Imperio spento;
E non rimanga segno, nè vestigi,
Nè pur si sappia dir, quì fu Parigi.

1

Come ne i casi perigliosi spesso
Roma, e l'altre Republiche fatt'hanno,
C'hanno il poter di molti à vn solo cesso,
Che faccia sì, che non patiscan danno;
Così questo ad A[illegible]na fu commesso.
Che pensasse qual forza, ò qual ingegno
Si havesse à vsar, ch'ogn'vno d'esse presta
Hauria in aiuto ad ogni sua richiesta.

32

Come chi tardi i suoi denar dispensa,
Nè d'ogni compra tosto si compiace;
Cerca tre volte & più, tutta la Sensa,
Et va mirando in ogni lato, e tace;
Si ferma al fin, doue ritroua immensa
Copia di quel, ch'al suo bisogno face;
E quiui hor questa, hor quella cosa volue,
Cento ne piglia, e anchor non si risolue.

33

Questa mette da parte, e quella lassa,
E quella, che lasciò di nuouo piglia;
Poi la rifiuta, & ad vn'altra passa;
Muta e rimuta, e ad vna al fin s'appiglia:
Così d'assai pensieri vna gran massa
Riuolge Alcina, & lenta si consiglia.
Per cento strade col pensier discorre,
Nè sa vedere anchor doue si porre.

34

Dopo molto girar, si ferma al fine,
Et le par, che l'Inuidia esser dee quella,
Che l'alto Impero Occidental ruine;
Faccia, ch'à punto sia, come s'appella.
Ma di chi dar poi tosto l'intestine
A roder debba à questa peste fella,
[illegible]
Creda di lei, che'l cor di Gano inguisto.

Stato era grande appresso à Carlo Gano
Vn tempo sì, che alcun non gl'iua al paro:
Poi con Astolfo quel di Mont'Albano,
Orlando, e gli altri, che virtù mostraro
Contra Marsilio, e contra il Re Africano,
Fer sì, che tanta altezza gli leuaro,
[illegible] meschin, che di fumo, e di vento
[illegible], hauea mal contento.

36

Gano superbo, liuido, e maligno
Tutti i grandi appo Carlo odiaua à morte;
Non potea alcun veder, che senza ordigno
Senza opra sua si fosse acconcio in corte,
Si ben con vmil voce, & falso ghigno
Sapea finger bontade, & ogni sorte
Vsar d'hipocrisia: che chi i costumi
Suoi non sapea, gli porria à i piedi i lumi.

37

Poi quando si trouaua appresso à Carlo,
(Che tempo fù, ch'era ogni giorno seco)
[illegible]
Daua mazzate à questo, e à quel da cieco.
[illegible]
Sapea, che da lui vinto era ogni Greco,
Giudicò Alcina (com'io dissi) degno
Cibo à l'Inuidia il cor di vitij pregno.

38

Fra i monti inaccessibili d'Imauo,
Che il ciel sembran tener sopra le spalle,
Fra le perpetue neui, e'l ghiaccio ignauo
Discende vna profonda, e oscura valle:
Donde da vn'antro horribilmente cauo,
A l'Inferno si va per dritto calle.
Et questa è l'vna de le sette porte,
Che conducono al regno de la morte.

39

Le vie, e l'entrate principal son sette,
Per cui l'anime van dritto à l'Inferno:
Alte non son, ma torte, lunghe, e strette,
Come quella di Tenaro, e d'Auerno.
Questa de le piu vsate vna si mette,
Di che la infame Inuidia haue il gouerno
A questo fondo horribile si cala
Subito Alcina, e non vi adopra scala.

40

S'accosta à la spelonca spauentosa:
E percuote di gran colpo con vn'hasta
Quella ferrata porta mezo rosa
Da tarli, e da la ruggine più guasta,
L'inuidia, che di carne venenosa
Allhora si pascea d'vna Cerasta,
Leuo la bocca à la percossa grande
[illegible]

41

E di cento ministre, c'hauea intorno,
Mandò senza tardar vna à la porta;
Che conosciuta Alcina, fa ritorno,
E di lei noua in dietro le rapporta.
Quella pigra si leua, e contra il giorno
[illegible]ntra, e lascia l'aria morta;
[illegible]de le Parche sin al fondo
[illegible] temer del tenebroso mondo.

To[illegible]

42

Tosto che vide Alcina così ornata
D'oro, e di seta, e di ricami gai,
Che riccamente era a ve[illegible] ata,
Nè si lasciò non culta veder mai;
Con guardatura oscura, e auuenenata
I liuidi occhi alzò piena di guai;
E fero il cor dolente manifeste
I sospiri, ch'uscian del petto mesto.

43

Pallido più che bosso, e magro, e afflitto,
Arido, e secco ha il dispiaceuol viso;
L'occhio, che mirar mai non può diritto;
La bocca, doue mai non entra riso,
Se non quando alcun sente esser proscritto,
Di stato espulso, tormentato, e ucciso;
Altramente non par, ch'unqua s'allegri:
Ha lunghi i denti, rugginosi, e negri.

44

O de gl'Imperatori Imperatrice;
(Comincio Alcina) o de li Re Reina,
O de' Principi inuitti domitrice,
O de' Persi, e Macedoni ruina,
O del Romano, e Greco orgoglio ultrice,
O gloria, à cui null'altra s'auicina,
Nè sara mai per appressarsi, s'anco
Il sasso leui à l'alto Imperio Franco.

45

Una vil gente, che fuggì da Troia
Stra à l'alte paludi de la Tana,
Doue à vicini così venne à noia,
Che la spinser da se tosto lontana.
E quindi ancora in ripa à la Danubia,
Cacciata fù da l'Aquila Romana,
Et indi al Reno, oue in discorso d'anni
Entrò con arte in Francia, e con inganni.

46

Doue aiutando hor questo, hor quel vicino
Incontra à gli altri, e poi con altro aiuto
Questi c'hora gli hauea dato in domino,
Scacciādo, à parte à parte ha il tutto hauuto
Fin che il nome Regal leuò Pipino
Al suo Signor, poco à l'incontro astuto.
Hor Carlo suo figliuol l'Imperio regge,
E dà a l'Europa, e à tutto il mondo legge.

47

Puoi tu patir, che la già tante volte
Di terra in terra discacciata gente,
A cui le sedie hor questi, hor quegli hā colte
Nè lasciata in riposo lungamente;
Puoi tu patir, c'hor signoreggi molte
Prouincie, e frena homai tutto il Ponente,
Et che da l'Indo à l'onde Maure estreme
La terra, e'l mar al suo gran nome treme?

48

ALLE mortal grandezze un certo fine
Ha [illegible]tto, à cui si puon salire;
Che p[illegible]do, [illegible] come diuine:
Il che natura, ò il ciel non può patire.
Ma vuol che giunto à quel, poi si decline.
A quello è giunto Carlo, se tu mire,
Hor questa ogni tua gloria antica passa,
Se tanta altezza per tua man s'abbassa.

49

Et seguitò mostrando altra cagione,
C'hauea di farlo, e mostrò insieme il modo,
Però c'hauria un gran mezo Ganellone,
D'ogni inganno capace, e d'ogni frodo.
Poi le soggiunse, che d'obligatione
Facendol, le porrebbe al core un nodo
In suoi seruigi sì tenace e forte,
Che non lo potria sciorre altro che morte.

50

Al detto de la Fata breuemente
Die l'Inuidia risposta, che farebbe.
Li suoi ministri ha separatamente,
Che ciascun sa per se quel, che far debbe;
Tutti hanno impresa di tentar la gente,
Ogn'un guadagnar anime vorrebbe:
Stimula altri signori, altri plebei
Chi fa gli vecchi, e chi i fanciulli rei.

51

E chi li cortegiani, e chi gli amanti,
E chi li monachetti, e i loro abbati.
Quei che le donne tentano, son tanti,
Che sariano à fatica annouerati.
Ella venir se li fe tutti inanti,
E poi che ad un ad un gli hebbe mirati,
Stimò se sola à si importante effetto
Sofficiente, e ciascun'altro inetto.

52

E de' suoi brutti serpi velenosi
Fatto una scelta, in Frācia corre in fretta,
E giunger mira in tempo, ch'à i focosi
Destrieri il fren la bionda Aurora metta,
All hor, ch'i sogni men son fabulosi,
E nascer veritade se n'aspetta.
Con nuouo habito quiui, e noue larue
Al Conte di Maganza in sogno apparue.

53

Le fantastiche forme seco tolto
L'inuidia hauēdo, apparue in sogno à Gano,
E gli fece veder tutto raccolto
In larga piazza il gran popol Christiano,
Che gli occhi lieti hauea fissi nel volto
D'Orlādo, & del Signor di Mont'Albano,
Che in veste trionfai cinti d'Alloro
Sopra un carro venian di gemme e d'oro.

54

Tutta la nobiltà di Chiaramonte
Sopra bianchi destrier lor venia intorno.
Ogn'un di Lauro coronar la fronte,
Ogn'un vedea di spoglie hostili adorno.
E la turba con voci à lodar pronte
Gli parea udir, che benedìa il giorno,
Che per far Carlo à null'altro secondo
La valorosa stirpe venne al mondo.

55

Tor di veder il popolo gl'è auiso,
Che si riuolga à lui con grande oltraggio,
E dir si sente molta ingiuria in viso,
E codardo nomar senza coraggio:
E con batter di man, fischio, e riso
Segue [illegible] con tutto il suo viaggio;
Nè quei di Chiaramonte hauer più loda,
Che gli suoi biasmo, par che veggia, & oda.

56

In questa vision l'Inuidia al core
Con man gli tocca più fredda che neue;
E tanto spira in lui del suo furore,
Che 'l petto più capir non può, nè deue.
Ai cor pon de le serpi la peggiore,
Vn'altra onde l'udita si riceue,
La terza à gli occhi, onde di ciò, che pensa,
Di ciò, che vede, & ode, ha doglia immensa.

57

Del'aureo albergo essendo il Sol già uscito,
Fuggìo la visione, e il sonno Gano,
Tutto pien di dolor, doue sentito
Toccar s'hauea con la gelata mano.
Ciò, che vede dormendo, già scolpito
Gli è nella mente, e non l'estima vano,
Non false illusion, ma cose vere
Gli par, che gli habbia DIO fatto vedere.

58

Da quell'ora il mesto hebbe mai più riposo
Non ritrouò, non ritrouò più pace.
Da l'occulto veneno il cor gli è roso,
Che notte e giorno sospirar lo face.
Gli par, che liberale & gratioso
Sia à tutti gli altri, & à nessun tenace,
Se non à Maganzesi, il Re di Francia, (cia.
Fuor che la lor, pregiata habbia ogni lan-

59

Già fuor di tende, fuor di padiglioni
In Parigi tornata era la Corte,
Hauendo Carlo i Principi e Baroni,
E tutti i suoi ch'esser di miglior sorte
Fatto con gran proferte, e [illegible]
Con tutti à [illegible] fuor de le porte;
E tra più arditi cauallier del [illegible]
Staua à goder il suo stato giocondo.

60

E come saggio padre di famiglia
La sera dopo le fatiche à mensa,
Tra gli operarij con ridente ciglia
Le giuste parti à questo e à quel dispensa;
Così, poi che di Libia, e di Castiglia
Spenta si intorno hauea la face accensa,
Rendea à i Signori e Caualieri merto
Di quanto in armi hauean per lui sofferto.

61

A chi collane d'oro, a chi vasella
Daua d'argento, à chi gemme di pregio.
Città donaua à chi, à chi castella;
Ordine alcun non fu, non fu collegio,
Borgo, villa, nè tempio, nè cappella,
Che non sentisse il beneficio regio.
E per dieci anni fe tutte le genti
C'hauean patito, dai tributi esenti.

62

A Rinaldo il gouerno di Guascogna
Diede, e pension di molte mila franchi.
Tre castella à Ouuier donò in Borgogna,
Che del suo antico stato, erano à i fianchi.
Donò ad Astolfo in Picardia Bologna:
Non vi dirò che al suo nepote manchi.
Diede al nipote Principe d'Anglante
Fiãdra in gouerno, e donò Brugia, e Gante.

63

E promise lo scettro e la corona,
Poi che n'hauesse il Re Marsilio spinto,
Del regno di Nauarra, e d'Aragona,
La qual impresa all'hor era in procinto.
Hebbe la figlia d'Amon di Dordona
Da quello del fratel dono distinto:
Le diè Carlo in dominio quel, che darle
In gouerno solea, Marsiglia, & Arle.

64

In [illegible]
Chi città, chi castella hebbe, e chi ville.
A Marfisa, e à Ruggier fur prouedute
Larghe prouisioni à mille à mille.
S'ho dal'Imperator le gratie hauute
Tutte à notar, farò troppe postille.
Nessun, vi dico, ò in commune ò in priuato
Partì da lui, che non fosse premiato.

65

Nè feudi nominando, nè liuelli,
Fur senza obligo alcun liberi i doni,
Acciò il non sciorre i canoni di quelli,
O non ne torre à temp. inuestigioni
Tolesse gli lor figli, o i fratelli,
Gli heredi far cader di lor [illegible]
[illegible]
[illegible]

66

Hor sopra gli altri, quei di Chiaramonte
Ne i real doni haueuan tanto vantaggio,
C[illegible] oprar faceano di e notte il Conte
Gan di Maganza, e tutto il suo lignaggio.
Come gli honori d'un, fossero l'onte
De l'altra parte, lor pungea il coraggio;
E questa inuidia a l'odio, & l'odio a l'ira,
E l'ira al fine al tradimento il tira.

67

E perche d'astio, e di veneno pregno
Potea nasconder male il [illegible] petto,
E non potea non dimostrar lo sdegno,
Che contra il Re per questo haueua concetto
E non [illegible] per fornire alcun disegno
Che in parte ordito, in parte haueua nel petto,
Finse hauer voto, e ne sparse la voce,
D'ire al sepolcro, e al monte de la Croce.

68

Et era il suo pensier d'ire in Leuante
A ritrouare il Califfe d'Egitto,
Col Re de la Soria poco distante;
E più sicuro a bocca, che per scritto
Trattar con essi, che le terre sante
Doue Dio visse in carne, & fu trafitto,
O per fraude, ò per forza da le mani
Fosser tolte, e dal regno de' Christiani.

69

Indi andar in Arabia haueua disposto,
E far scender quei popoli a l'acquisto
D'Africa, mentre Carlo era discosto,
E di gente il paese mal prouisto.
Già inanzi la partita haueua composto,
Che Desiderio al Vicario di Christo,
Trasillo a Frãcia, e a Scotia, e ad Inghilterra
Hauesse il Re di Datia a romper guerra.

70

E che Marsilio armasse in Catalogna,
E scendesse in Prouenza, e in Acqua morta,
E con un'altro essercito in Guascogna
Corresse a Mont'Alban fin su la porta
Egli Maganza, Basilea, Cologna,
Costanza, & Aquisgrana, che più importa;
Promettea far ribelle a Carlo, e in meno
D'un mese torgli ogni città del Regno.

71

Hor fattasi fornir' una galea
Di vettouaglia, d'armi, e di compagni,
Poi che licenza dal Re tolto haueua,
Uscì del porto, & de i securi stagni.
Restare a dietro, anzi fuggir parea
Il lito, & occultar tutti i viuagni.
Indi l'Alpe a sinistra apparea lunge,
Ch'Italia in van da Barbari disgiunge.

72

Indi i monti Ligustici, e riuiera,
Che con Aranci, e sempre verdi mirti
Quasi hauendo perpetua Primauera
Sparge per l'aria i bene olenti spirti.
Volendo il legno far porto a una sera,
(In qual a punto io non saprei ben dirti)
Hebbe un vento da terra in modo a l'orza,
Che in mezo al mar lo fe tornar per forza.

73

Il vento tra Maestro, e Tramontana
Con timor grande, e con maggior periglio
Tra l'Oriente, & Mezo dì allontana
[illegible]
Fermossi al fine ad una spiaggia strana
Tratto da forza, più che da consiglio.
Doue un [illegible] arena
D'antiche palme era una selua amena.

74

Che per mezo da un'acqua era partita
[illegible]
Che l'una, e l'altra proda haueua fiorita
De i più soaui odor, che sieno al mondo.
Era di là dal bosco una salita
D'un picciol monticel quasi rotondo,
Sì facile a montar, che prima il piede
D'hauer salito, che salir si vede.

75

D'odorifere Cedri era il bel colle
Con maestreuol ordine distinto.
La cui bell'ombra al Sol si i raggi tolle,
Ch'al mezo dì dal rezo è il caldo vinto.
Ricco d'intagli, & di soaue & molle
Getto di bronzo, in parte assai dipinto
Un lungo muro in cima lo circonda,
D'un alto, e signoril palazzo sponda.

76

Gano, che di natura era bramoso
Di cose noue, & dal bisogno astretto,
Che già tutto il biscotto haueano roso,
De' suoi compagni hauendo alcuno eletto,
[illegible]
Tra via prendendo d'ascoltar diletto
Da rugiadosi rami d'arbuscelli
Il piaceuol cantar de' vaghi augelli.

77

Tosto ch'egli dal mar si pose in via,
E fu scoperto dal lungo continente,
[illegible]
Da l'alta casa infino al lito sente.
Non molto va, che bella compagnia
Troua di donne, e dietro alcun sergente,
Che palafreni vuoti haueuan con loro,
Guarniti altri di seta, & altri d'oro.

90

E si come veduti eran da molti,
Di se dauano a molti merauiglia.
Facean tener leuati al Cielo i volti
Con occhi immoti, e con arcate ciglia.
Vedendoli passare alcuni stolti
Da terra alti lo spatio di due miglia,
E non potendo ben scorgere i visi,
Hebbon de lor diuersi, e strani auisi.

91

Alcuni imaginar, che di Carone
Il nocchiero infernal fosse la barca,
Che d'anime dannate a perditione
A le vie di Cocito andasse carca.
Altri diceano d'altra opinione,
Questa è la santa naue, ch'al Ciel varca,
Che Pietro tol da Roma, accio ne l'onde
Di Scisme, e simonie non si profonde.

92

Et altra cosa altri dicean dal vero
Molto diuersa, & senza fin remota.
Passaua in tanto il nauilio leggiero
Per la contrada a nostri poco nota,
Fra l'India hauendo, e Tartaria il sentiero,
Quella di città piena, e questa vota,
Fin che fu sopra la bella marina,
Ch'ondeggia intorno a l'Isola d'Alcina.

93

Ne la città d'Alcina nel palagio
Dentro a le loggie la donzella pose
La naue, e tutti li prigioni adagio,
E l'ambasciata di Gloricia espose.
Ne i ceppi, come stauano, a disagio
Alcina in vna torre al Sol ascose
I Maganzesi, hauendo referite
Del dono a chi 'l donò gratie infinite.

94

La sera fuor di carcere poi Gano
Fe a se condurre, e a ragionar il messe
De lo stato di Francia, e del Romano,
Di quel, che Orlando, & che Ruggier facesse.
Vide l'astuto Conte, chiaro & piano
Quanto la Donna Carlo in odio hauesse,
Ruggiero, Orlando, e gli altri, e tosto prese
L'util partito, & a saluarsi attese.

95

S'hauer, Donna, volete ogn'vn nemico,
Disse, che de la Corte sian di Carlo,
Me in odio haurete ancora, che'l mio antico
Seggio è tra Franchi, e non potrei negarlo;
Ma se piu tosto odiate chi gli è amico,
E di sua volontà vuol seguitarlo,
Me non haurete in odio, ch'io non l'amo,
Ma il danno, e biasmo suo più di voi bramo.

96

E s'hebbe alcun mai da bramar vendetta
Di tiranno che gli habbia fatto oltraggio,
Bramar di Carlo, e di tutta sua setta
Vendetta innanzi a tutti i sudditi haggio,
Come di Re, da cui sempre negletta
La gloria fu di tutto il mio lignaggio,
E che, per sempre al cor tenermi vn telo,
Con fauor alza i miei nemici al Cielo.

97

Il mio figliastro Orlando, che mia morte
Procurò sempre, e ad altro non aspira,
Contra me mille volte ha fatto forte,
Per lui m'ha mille volte hauuto in ira.
Rinaldo, Astolfo, & ogni suo consorte
Di giorno in giorno à maggior grado tira.
Tal, che sicuro per lor gran possanza
Nō che in Corte nō son, ma ne in Maganza.

98

Hor per maggior mio scorno vn fuggitiuo
Del infelice figlio di Troiano,
Ruggier, che m'ha vn fratel di vita priuo,
Et vn nipote con la propria mano,
Tiene in piu honor, che mai non fu Gradiuo
Marte, tenuto dal popol Romano.
Tal che leuato in vā noi son con tutto
Il sangue mio, per non restar distrutto.

99

Se me, e quest'altri, c'hauete qui meco,
Che sono il fior di casa da Pontiero,
Vccidete, ò dannate a carcer cieco,
Di perpetuo timor sciolto è l'Impero.
Ch'ogni nemico suo, c'habbia noi seco,
Per noi può entrar'in Francia di leggiero;
Che ci hauemo la parte in ogni Terra,
Fortezze, e porti, e luoghi atti a far guerra.

100

E seguitò il parlare astuto, e pieno
Di gran malitia, sempre mai toccando
Quel, che vedea di gaudio empirle il seno,
Che le vuol dar Ruggier preso, & Orlando.
Alcina ascolta, & ben nota il veleno,
Che l'inuidia in lui sparse, iui lauorando.
Comanda allhora allhora, che sia sciolto,
E sia con tutti i suoi di prigion tolto.

101

Volse, che poi le promettesse Gano
Con giuramenti stretti, e d'horror pieni,
Di non cessar, fin che legato in mano
Ruggier col suo figliastro non le meni.
Ma per poter non darli impresa [illegible] vano,
O[illegible] oro, e gemme, e tutti [illegible],
Promisse ella a l'incontro di far, quanto
Potea sopra natura oprar l'incanto.

E già

101

E gli diè ne la gemma d'vno anello
[illegible], che chiamiam Folletti,
Che gli obedisca, & così possa hauello
Com'vn suo seruitor de' più sogetti.
Vertunno è il nome, che in fiera, in vccello,
In huomo, in donna, e in tutti gli altri affetti,
In vn [illegible], in vn [illegible], in vna fonte
Mutar vedrete in vn cinnar di fronte.

102

Hor, perche Malagigi non aiuti,
Com'altre volte ha fatto, i Paladini,
Gli spirti infernal tutti fe muti,
Gli terrestri, gli aerii, & i marini,
Eccetto alcuni pochi, c'ha tenuti
Per vso suo, non Franchi, nè Latini,
Ma di lingua da gli altri sì remota,
Ch'a ingromante alcun non era nota.

103

Quel, ch'à la Fata il traditor promise,
Promiser gli altri anchor, ch'eran con lui.
Fermato il patto, Gano si rimise
Nel fantastico legno con gli sui.
Il vento [illegible]
Fra i lucidi Indi, è gli Cimmerii bui
Soffiando ferì in guisa ne l'antenna,
Ch'in aria alzò la naue come penna.

104

Nè men, che ratto, lo portò quieto
Per la medesma via, che venut'era,
Sì che fra spatio di sett'hore lieto
Si ritrouò ne la sua barca vera.
Di pan, di vin, di carne, e in fin d'aceto
Fornita, e d'insalata per la sera.
Fe dar le vele al vento; e venne a filo
Ad imboccar sotto Alessandria il Nilo.

105

Et già da l'Armiraglio hauendo hauuto
Saluo condotto, al Cairo andò diritto
Con due Compagni in vn legno minuto
Secretamente, e in habito di Egitto.
Dal Califfe per Gano conosciuto,
Che molte volte innanzi s'hauean scritto,
Fu di carezze sì pieno, e d'honore,
Che ne scoppiò quasi il ventoso core.

106

In questo mezo, che l'inuidia ascosa
Il traditor rodea, di ch'io vi parlo,
Come l'altrui bontà fu da lui rosa,
(Che poco dianzi sì somigliaua a vn tarlo)
Ira, odio, sdegno, amor facea angosciosa
Alcuna, e vn fier disio distrugger Carlo;
Et quanto più credea di farlo in breue,
Tant'ogn'indugio le parea più greue.

107

Il Conte di Pontier, c'hauea narrato,
Che prima, che di Francia si partisse,
Da [illegible] confortato
Per ambasciate, e lettere, che scrisse,
Che con Tedeschi, & Vngheri da vn lato,
(Che facil fora, che a sue genti vnisse,)
Saltasse in Francia; e che Marsilio Hispano
Saltar faria da l'altro, e l'Aquitano.

108

Et che quel glie n'hauea dato speranza
Tar venia lento a [illegible],
O che tema di Carlo la possanza,
O sia mal di sua lega il nodo stretto.
Alcina, che sì muor di desianza
Di por Francia e l'Imperio [illegible]
Adopra ogni saper ogni suo ingegno
Per dar [illegible]

109

Et [illegible],
Per far mouer di passo il Longobardo
Sproni, che sieno aguzzi più che chioui,
[illegible]
E come fece far disegni noui
Dianzi l'inuidia a quel codardo pagliardo,
Così spera trouar vn'altra peste,
Che'l pigro Re da la sua inertia deste.

110

Conchiuse, che nessuna era meglio atta
A stimularlo, e far più risentire,
D'vna, che nacque, quando ancho la matta
Crudeltà nacque, e le rapine e l'ire.
Che nome hauesse, & come fosse fatta,
Ne l'altro Canto mi riserbo a dire;
Doue farò, per quanto è mio potere,
Cose sentir merauigliose, e vere.

IL FINE DEL PRIMO CANTO.

6

E dir, qual stato Falari Agrigentino, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ch'al cor lor sta non minor pena ogni'hora.

7

Sta lor la pena, de la qual si tacque
Il nome dianzi, e de la qual dicea,
Che nacque, quando la brutt'Ira nacque,
La Crudeltade, e la Rapina rea:
E qualunque in vn ventre con lor giacque,
Di tormentarle mai non rimanea.
Hor dirò il nome, ch'io non l'ho ancor detto
Nomata questa pena era il Sospetto.

8

Il Sospetto peggior di tutti i mali,
[illegible] d'ogni [illegible] peste,
Che l'infelici menti de' mortali
Con venenoso stimolo moleste;
Non le pouere, ò i [illegible], ma quali
S'aggiran dentro a le superbe teste
Di questi scelerati, che per opra
Di gran fortuna a gli altri stan disopra.

9

BEATO chi lontan da questi affanni
Nuoce a nessun, perche a nessun'è odioso.
Infelici altrettanto, e più, i tiranni;
A cui nè notte mai, nè di riposo
Dà questa peste; e lor raccorda i danni
E morti date ò in palese, ò in ascoso.
Quinci dimostra, che timor sol d'vno
Stan tutti [illegible] d'ogn'vno.

10

Non vi rincresca starmi vn poco a vdire:
Che non però [illegible]
Anzi farò questo, c'hor narro, vscire
Doue poi vi parrà, che sia a proposito.
Vno di questi, il qual prima a nudrire
Vsò la barba, per tener discosto
Chi gli potea la vita a vn colpo torre,
Nel suo palazzo edificò vna torre.

Che d'alte fosse cinta, e grosse mura
[illegible]
Fuor, ch'vn balcon, nō v'era altra apertura,
Oue a pena entra il giorno, e l'aria essala.
Quiui dormia la notte; & era cura
De la moglier di mandar giù la scala.
Di quella entrata è vn gran mastin custode;
Ch'altri mai, che lor due, non vede & ode.

12

Non hebbe la moglier però [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
E a l'inferno volò il suo spirto in fretta.

13

E Radamanto, giudice del loco
Tutto il cacciò sotto il bollente stagno;
Doue non pianse, e non gridò, ìui cuoco.
Come gridaua ogni altro suo compagno;
E la pena mostrò curar sì poco,
[illegible]
E lo mandò ne le più oscure caue,
Ou'è vn martir, d'ogni martir più graue.

14

E quiui parue ancor, che si dolesse;
[illegible]
Che, quando egli viuea, tanto l'oppresse,
[illegible]
Che nel capo quel giorno se gli mise,
Che si fece Signor contra ragione;
Che sol'hora il pensar d'esserne fuore,
Sentir non gli lasciaua altro dolore.

15

Si consigliaro i saggi de l'Inferno,
Come potesse hauer degno tormento;
Che saria contra l'instituto eterno,
Se peccator là giù stesse contento;
E di nouo mandarlo al caldo, al verno
Concluso fu da tutto il parlamento;
E di nouo al Sospetto in preda darlo,
Ch'entrasse in lui senza più mai lasciarlo.

16

[illegible]
[illegible]
Come in ceppo saluatico s'innesta
Pomo diuerso, e'l nespilo su'l prumo:
O di molti colori vn color resta;
[illegible]
Per imitar la carne, e n[illegible]
Vn differente a tutti quei, che mescer.

Di sospettoso, ch'era stato in prima,
Hor diuenuto era il Sospetto stesso;
E, come morte la ragion di prima
Hauesse in lui, gli parea hauerla appresso.
Ma ritornando al mio parlar di prima,
Che per questo in oblio non l'haueа messo;
Alcun se ne va, doue su'l tergo
D'vn'altro scoglio ha questo spirto albergo.

18

Lo scoglio, ove'l Sospetto fa soggiorno,
E dal mar alto da seicento braccia,
Di ruinose balze cinto intorno,
E d'ogni canto di cader minaccia.
Il più stretto sentier, che vada al Forno
La, dove il Garfagnino il ferro caccia,
La via Flaminia, o l'Appia nomar voglio
Verso quel, che dal mar va in su lo scoglio.

19

Prima, che giunghi a la suprema altezza,
Sette ponti ritrova, e sette porte.
Tutte hanno con lor guardie una fortezza:
La settima, de l'altre è la più forte.
La dentro in grande affanno, e in gran tristezza,
Che gli par sempre a fianchi haver la morte,
Il Sospetto meschin dentro s'annida,
[illegible], & di niun si fida.

20

Grida da merli, & tien le guardie deste,
Nè mai riposa al Sol, nè al ciel oscuro,
E ferro sopra ferro, e ferro veste;
Quanto più s'arma, è tanto men sicuro.
Muta, & accresce hor quelle cose, hor queste
A le porte, al serraglio, al fosso, al muro.
Per darne altrui, munition gli avanza,
E non gli par, che mai n'habbia a bastanza.

21

Alcina, che sapea, ch'indi il Sospetto
Nè a prieghi, nè a minacce verria uscire;
E trarne [illegible],
Tutto pensò ciò, che potea seguire.
Havea seco arrecato a questo effetto
L'acqua del fiume, che fa l'huom dormire,
Et entrando invisibil ne la rocca,
Con essa ne le tempie un poco il tocca.

22

Quel cade addormentato, Alcina il prende,
E scongiurando gli spirti infernali,
Fa [illegible],
Che tiran duo serpenti, c'hanno l'ali.
Poi verso Italia in tanta fretta scende,
Che con la più non van di Giove i strali.
La medesima notte è in Lombardia
In ripa di Tesin dentro a Pavia.

23

La [illegible]
L'antico seggio Desiderio havea.
Nel ciel Oriental sorge l'Aurora,
Quando perdè il vigor l'acqua Lethea.
Lasciò il sonno il Sospetto; e quel, che fuora
E lontan dal castel suo si vedea,
Morto sarria, se non fosse già morto;
Ma la Fata hebbe presta al suo conforto.

24

Gli promisse ella in dietro rimandarlo
Senza alcun danno; e in guida gli promesse,
Che pose in qualche parte assicurarlo,
Non si però, che in tutto le credesse,
Ma pria che in Desiderio, qual di Carlo
Temea le forze, entrasse, gli commesse,
E che non se gli levi mai del seno,
Fin che tutto di se non l'habbia pieno.

25

Mentre fu Carlo i giorni innanzi astretto
Dal Re d'Africa a un tempo, e da Marsiglio,
Il Re de Longobardi per negletto,
E per perduto havendo posto il giglio,
Non curando nè Papa, nè interdetto,
A la Romagna havea dato di piglio
[illegible] la Marca con [illegible],
E [illegible].

26

Indi sentendo, ch'era il foco spento,
Morto Agramante, e il Re Marsilio rotto,
De la temerità sua mal contento
Si reputò a mal termine condotto.
Hor viene Alcina, e accresceli tormento,
Che [illegible] il suo parto entrar in lui di botto,
Che notte e dì l'affligge, crucia, & ange,
E [illegible].

27

Gli par veder, che lasci il Rheno, & l'Erra
Il popol già Troiano, e poi Sicambro,
Et apra l'Alpi, e scenda ne la terra,
[illegible]
Veder s'aspetta in casa sua la guerra,
E sua ruina più chiara, che un'ambro.
Nè più certo rimedio al suo mal trova,
Che contra Francia ogni vicin commova.

28

E come quel, che gran tesori unite
[illegible],
Et havea i sacri argenti convertiti
In uso suo da le cose divine;
Con doni, e con proferte, e gran partiti
[illegible],
Come già il Conte di Pontier gli scrisse
Prima che da la Corte si partisse.

29

Tutta havea Gano questa tela ordita,
Che'l Longobardo dovea tesser poi.
E quella poi non era oltre seguita,
E fin qui stava ne' principii suoi.
Hor la mente d'un stimolo ferita,
Peggior di quel, che caccia asini e buoi,
Concluse, e fece nascer, com'un fungo
[illegible]

42

ALLA vita l'honor s'ha da preporre,
Fuor che l'honor, non altra cosa alcuna.
PRIMA che mai lasciarti l'honor torre,
Dei mille vite perdere, non ch'vna.
Chi va per oro, e vil guadagno a porre
La sua vita in arbitrio di fortuna,
Per minor prezzo crederò che dia,
Se trouerà chi compri, anco la mia.

43

O, com'io dissi, non sanno, che vaglia
La vita quei, che sì l'estiman poco;
O c'han disegno innanzi a la battaglia,
Che'l piè gli salui a più sicuro loco.
La merc[illegible] mai [illegible]
Prezzar [illegible] poco
[illegible] venti
[illegible] genti.

44

Non era a quei buon tempi alcun escluso,
Che non portasse l'arme, e andasse in guerra,
Fuor che fanciul da sedici anni in giuso,
O quei, che già la estrema etade afferra.
Ma tal militia solo era per vso
Di bisogno e d'honor de la sua Terra.
Sempre sua vita essercitando sotto
Buon Capitani in arme, era ognun dotto.

45

Carlo per tutta Francia, e per la Magna,
Per ogni Terra a' suoi Regni soggetta
Fa scriuer gente, e poi la piglia, e cagna
Secondo che gli par atta & inetta.
Sì che fa in pochi giorni a la campagna
Vn'essercito vscir di gente eletta,
Da far, che Marte, sin su nel Ciel treme,
Non che a nemici l'impeto non sceme.

46

Gli elmi, gli arnesi, le corazze, e scudi,
[illegible]
E di lor fatte ampie officine a i studi
De l'ingegnose aragne, era gran parte;
Sì che forse tornar in su gl'incudi
Temeano, e farsi ordigni a più vil arte:
Hor inbrianti fuor d'ogni timore
Godeano esser riposti al primo honore.

47

Sonan di quà di là tanti martelli,
Che n'assorda del strepito ogni orecchia.
Qui batton piastre, e le rifanno; e quelli
Vanno acconciando l'armatura vecchia.
Altri le barde torna a li pennelli,
Coprirle altri di drappo s'apparecchia.
Chi cerca questa cosa, e chi ritroua
[illegible] altri racconcia, altri rinoua.

48

Poi che Carlo al tesor ruppe il serraglio,
Il cibbo da trauagliar tutti i mestieri;
Ma nè maggior, nè più commun trauaglio
[illegible]
Che gli disagi, e de le spade il taglio
[illegible]
Quali si fossen (che i buon eran rari)
Come il sangue, e la vita erano cari.

49

Carlo, oltra l'ordinario, che solea
Hauer [illegible] d'arme a le frontiere,
E de la gente, che a piè combattea,
Che per pace era vsato anco tenere,
Da l'vn canto e da l'altro fatto hauea,
Che pieno era ogni cosa di bandiere
Trenta sei mila armati in su gli arcioni,
E quattro tanti e più, furo i pedoni.

50

E per li molti essempi, che già letto
De' Capitani hauea del tempo veglio,
Com'huom, ch'amaua sopra ogni diletto
D'vdir e istorie, e farne al viuer speglio,
E più perche veduto ne l'effetto
Per propria esperientia il sapea meglio;
Conobbe al tempo la prestezza vsata
Hauer più volte la vittoria data.

51

E ch'era molto meglio, ch'egli andasse
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Che dentro a le confine gli aspettasse,
Che l'Alpe e'l Pireneo fra duo mar serra.
Fatta la mostra, i popoli diuise
In molte parti, e a' suoi Capi commise.

52

In quel tempo era in Francia il Cardinale
Di Santa MARIA in portico venuto
Per Leon Terzo, e pel seggio Papale
Contra Lombardi a domandarli aiuto;
Che mal era tra spada e Pastorale,
E con gran disuantaggio combattuto.
L'Imperator dunque il primier stendardo,
Che fe espedir, fu contra il Longobardo.

53

Era Carlo amator sì de la Chiesa
Sì d'essa protettor, e di sue cose,
Che sempre l'augumento, e la difesa,
Sempre l'vtil di quella al suo prepose.
Però dopo molt'altre questa impresa
Nome di Christianissimo gli pose,
E dal Santo Pastor meritamente
Sacrato Imperator fu di Ponente.

Mandò

66

Sparso la fama hauea, com'è sua vsanza
[illegible] che rapporte,
Che Otton è preso, e ferito, non senza
Grandissimo periglio de la morte
Perciò il figliuol del Re, [illegible]
Venuto a lei con parte di sua Corte,
Andò per visitarla, e trar di pianto,
Se [illegible]

67

Penticon (che quel nome hauea il figliuolo
Del Re de' Longobardi) poi che venne
A veder la beltà, che prima solo
Conoscendo per fama, minor tenne;
Com'augel, ch'entra nelle panie a volo,
Nè può dal visco poi ritrar le penne,
Si ritrouò nel cieco laccio preso,
[illegible]

68

E doue era venuto a dar conforto,
Non si partì, che più bisogno n'hebbe.
Dal camin dritto immantinente al torto
Volgè il disio, che smisurato crebbe.
Hor, non che preso, ma che fosse morto
Otton fu' amico, intendere vorrebbe.
L'huom, che pur dianzi con ragione amaua,
Contra ragione hor mortalmente odiaua.

69

Nè può d'vn mutamento così iniquo
Render la causa, ò far scusa migliore,
Che attribuirlo a l'ordine, che obliquo
Da tutti gli humani ordini vsa Amore
Di cui per legge, e per costume antiquo
[illegible]
Non potea Penticon al disio folle
Far resistenza, ò se potea, non volse.

70

E lasciandosi tutto in preda a quello,
Senza altra scusa, e senza altro rispetto,
[illegible]
Ch'a tutto il mondo dar potea sospetto:
Indi fatto più auante, col più bello
Modo, che seppe, a palesarle il petto,
A pregar, a promettere, a venire
A mezzi, onde hauer spera il suo desire.

La bella Donna, che non men pudica
Era, che bella, e non men saggia e accorta,
Prima che fa [illegible]
[illegible]
Ma quegli, auegna ch'e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

72

Ella conosce ben di non potere
Mantener lungamente la contesa:
E stando quiui, se non vuol cadere,
Non può, se non da morte, esser difesa.
Ma questa suol fra l'aspre horrende e fiere
[illegible] per vittima esser presa
Quindi prima fuggir, e perder prima (ma.
[illegible] honor, [illegible]

73

Ma doue può ella andar? che ogni cittade,
Che tra il mar, l'Alpi, e l'Apennin [illegible];
Del padre de l'amante è in potestade,
Nè sicuro per lei luogo si vede.
Passar l'Alpi non può: ch'iui le strade
Chiude la gente chi a caual, chi a piede.
Non ha il destrier, che fe a le Muse il fonte;
Nè il carro, in che Medea fuggì Creonte.

74

[illegible]
[illegible]
Ad vn sol vecchio al fin hebbe ricorso,
Ch'amaua Otton, come signore, e figlio.
Costui s'imaginò tosto il soccorso
[illegible]
E le propose per segreti calle
[illegible]

75

Stato era cacciator tutta sua vita,
Ma molto più quand'eran gli anni in fiore:
Et era per quei monti ogni via trita,
Di quà errando, e di là, dentro, e di fuore.
Pur che non fosse nel partir sentita,
La condurrebbe salua al suo signore.
Solo si teme, che la prima mossa,
Occulta a Penticon esser non possa.

76

Che non che vn dì, ma poche hore interpone,
Che non sia seco, e v'ha sempre messaggio.
Mentre va d'vna in altra opinione,
[illegible]
Vede, che lei saluar, e con ragione
[illegible]
Portar facendo al folle amante pena
Di quel desir, ch'a tanto obbrobrio il mena.

77

Essorta lei, ch'anco duo dì costante
Stia, fin che di là torni, oue andar vuole;
E, come saggia, in tanto al feroce amante
Prometta largamente, e dia parole.
Fatto il pensier, si parte in vno instante
Per vna via, ch'in vso esser non suole,
Con lunghi auolgimenti, ma assai destra
Quanto creder si può d'vna via alpestra.

78

Tosto arrivò, dove occupaua il monte,
La gente del figliuol del Re Pipino,
E domandò voler parlar col Conte,
Ma la guardia il condusse a Baldouino,
Che del Campo tenea la prima fronte.
Costui d'Orlando frate era uterino;
Vo dir, ch'ambi eran nati d'una madre,
Ma l'vn Milon, l'altro hauea Gano padre.

79

Il Maganzese, poi che di costui
Attentamente hebbe il parlar inteso,
Di liberar il Signor suo, e per lui
Darli il figliuol del Re nemico, preso:
Non lasciò, che parlasse al Conte, in cui
Di virtù vera era vn desio sì acceso,
Che di ciò non saria stato contento,
C'hauer gli parria odor di tradimento.

80

E dubitaua, non facesse Orlando
Quel, che Fabritio, e che Camil già fero.
Che l'vno à Pirro, e l'altro già assediando
Falisci in mano i traditor lor diero.
Finse voler la notte occupar (quando
La strada hauea i parata) vn poggio altiero,
Che si vedea à l'incontro oltre la valle,
E nemici assalir dietro à le spalle.

81

Con volontà d'Orlando in su la sera
Baldouin se ne va con buona scorta
De' Caualieri armati à la leggiera,
E vn fante ogn'un di lor dietro si porta.
La Luna in mezo il ciel, che ritond'era,
[illegible] lor mostrando ogni via dritta e torta.
A porsi [illegible] à terza si trouar dal loco,
Doue i hanno a condur, lontani poco.

82

Si fermar quiui, e ricrearo alquanto
Se, e i caualli in vna occulta piaggia;
Che seco vettouaglia haueano, quanto
Bastar potea per quella via seluaggia.
Il vecchio corre à la sua donna intanto,
E le diuisa ciò, che vdito haggia.
A Villa franca Penticon rimena
Il suo desio, che'l giorno spunta a pena.

83

La Donna, che dal dì, che le fu tolto
Il suo marito, andò sempre negletta;
Questo, che spera di [illegible],
E far d'ogni sua [illegible];
Ritrouai [illegible] allegri, e il crine, e'l volto,
Quanto più sa, per più piacer rassetta;
E fe quel dì quel, che non fe più innante,
Grata accoglienza al poco cauto amante.

84

E con questa forza la mattina,
E dolci prieghi à mangiar seco il tenne.
Il vecchio intanto à Baldouin camina,
Ch'al venir ratto, hauer parue le penne.
Taglia tosto ogni vscita; indi declina,
Oue il dì si facea lieto e solenne;
E quiui senza poter far difese,
E Penticone, e de' suoi molti prese.

85

Lasciato hauea chi subito al fratello
La vera causa del suo andar narrassi;
C'hauea per prender Penticon, non questo
Monte occupar, volti la sera i passi,
Sì, che per l'orme sue verso il castello
Pregaua, che col resto il seguitassi.
Benche non piacque al Conte, che tacinto
Questo gli hauesse, pur non negò aiuto.

86

E con tutti gli altri ordini si mosse
Senza che tromba, ò che tambur s'vdisse;
E perche inteso il suo partir non fosse,
Lasciò, che'l fuoco insino al dì nutrisse.
La presa del figliuol, non che percosse,
Ma al vecchio padre in modo il cor trafisse,
Che si leuò de l'Alpi, e mezza rotta
Saluò a Chiuasco, & à Vercei la frotta.

87

Nè a Vercei, nè à Chiuasco il Paladino
Di voler dar l'assalto hebbe disegno:
Anzi [illegible]
A la città, che capo era del regno.
Desiderio, per chiudergli il cammino,
Lo va a trouar; ma non gli fa ritegno;
Et è sì inferior nel gran conflitto,
Che ne riman perpetuamente afflitto.

88

Quiui cader de' Longobardi tanti,
E tanta fu quiui la strage loro,
Che'l loco de la pugna gli habitanti
Mortara dapoi sempre nominoro.
Ma prima che seguir questo più innanti,
Ritornar voglio a gli altri gigli d'oro,
Che Carlo a i Capitani raccomanda,
Ch'à le sue giuste imprese altroue manda.

89

Con diece mila fanti e settecento
Lance, e duomila artier' andò Rinaldo
Verso Guascogna, per far mal contento
Di sua perfidia l'Aquitan ribaldo.
[illegible]
Hauea del lito, esposto al fiato caldo,
Hebbon di fanti non so quanti milia,
E legni armati a guardia di Marsilia.

102

Nè mai Diana, nè mai Ninfa alcuna,
Nè Pane mai, nè Satir, nè Sileno
Si venne a ricrear à l'ombra bruna
Di questo bosco di spauento pieno:
Ma scelerati spirti, & importuna
Religion, quiui dominio haueano,
Doue di sangue human a Dei non noti,
Si facean empi sacrificij, e voti.

103

Quiui era fama, che Medea fuggendo
Dopò tanti nemici al fin Theseo,
Che fu con modo a ricontarlo horrendo,
Quasi vcciso per lei dal padre Egeo,
Nè più per tutto il mondo loco hauendo
Oue tornarse non odioso, e reo,
In quelle allora inhabitate parti
Venne e portò le sue malefiche arti.

104

So ch'alcun scriue, che la via non prese,
Quando fuggi dal suo figliastro audace,
Verso Boemia, ma andò nel paese
Che tra i Caspi, e l'Oronte, e Hircania giace
E che'l nome di Media da lei scese.
Il che a negar non sarò pertinace,
Ma dirò ben, ch'anco in Boemia venne
O dopo, ò allora; e signoria vi tenne.

105

E fece in mezo a quella selua oscura;
Doue il sito le parue esser più ameno,
La stanza sua di così grosse mura,
Che non verran per molti secol meno.
E per poterui star meglio sicura,
Di spirti intorno ogni arbor haueua pieno,
Che rispingean con morti, e con percosse
Chi d'ir ne' suoi segreti ardito fosse.

106

E perche per virtù d'herbe e d'incanti
De le Fate vna, & immortal fatt'era,
Tanto aspettò, che trionfar di quanti
Nemici haueua, vid' al fin morte fiera.
Indi a grand'agio ripensando a tanti,
A quai fatt' hauea notte innanzi sera,
A l'ingiurie sofferte affanni, e lutto,
Vid'esser stato Amor cagion di tutto.

107

E fatta homai per lunga età più saggia;
CHE rende par l'esperienze e gli anni;
Pensa per l'auenir, come non caggia
Più ne gli error, c'haueua passati, e danni,
E vede, quando Amor poter non v'haggia,
Ch'in lei nè ancor hauran poter gli affanni;
E studia, e pensa, e fa noui consigli,
Come di quel crudel fugga gli artigli.

108

Ma perche essendo de la stirpe antica,
Che già l'irata Vener maledisse,
Vide che non potea uiuer pudica,
Et era forza, che'l destin seguisse;
Pensò, come d'Amor ogni fatica,
Ogni amarezza, ogni dolor fuggisse;
Come gaudi e piacer quanti ui sono,
Prender potesse, e quanto u'è di buono.

109

Cagion de la sua pena l'era auiso,
Che fusse, com'haueua visto l'effetto,
Il tener l'occhio tuttauia pur fiso,
E l'animo ostinato in un oggetto:
Ma quando hauesse l'amor suo diuiso
Fra molti e molti, arderia manco il petto.
Se l'un fosse per trarla in pena e in noia,
Cento sarian per ritornarla in gioia.

110

Di quel paese poi fatta Regina,
Che venne a lungo andar pieno e frequente;
Perche ammirando ogn'un l'alta dottrina,
Le facea homaggio volontariamente;
Noua religione, e disciplina
Instituì ad ogn'altra differente;
Che senza nominar marito, ò moglie,
Tutti empiano sozzopra le lor voglie.

111

Et de li diece giorni haueua vsanza
Di ragunar [illegible] popolo [illegible],
Femine e maschi tutti in una stanza,
Confusamente [illegible]
In questa domandauan perdonanza
D'ogni gaudio intermesso à gli lor Dei,
Ch'era a guisa d'un tempio fabricata
Di uarij marmi, e di molt'oro ornata.

112

Finita l'oration facean duo stuoli,
Da un lato l'un, da l'altro l'altro sesso,
Indi leuati i lumi, à corsi, e à voli
Veniuan al nefandissimo complesso.
E mescolarsi [illegible]
Con le sorelle i frati accadea spesso.
E quella vsanza, c'hebbe initio allora,
Tra gli Boemi par, che duri ancora.

113

Deh perche quando o figlia del Re Oeta
O d'Athene, o di Media tu fuggisti,
Deh perche a [illegible] nostra [illegible]
Con sì gioconda vsanza non venisti?
Ogni mente per te saria queta
Senza cordoglio, senza pensier tristi.
E [illegible]
Gli nostri cor saria cacciata e spenta.

O come

126

Alcun dentro ne gode, che s'aspetta
Di veder sopra a Carlo e tutti i Franchi
Scender dal Ciel così dura vendetta,
Ch'a sepelirli il popolo si stanchi.
Com'è troncato un'arbore si getta
Nel fiume, ch'à la selua bagna i fianchi;
E quello vbidiente a i corni sopra
La porta al loco, ou'è posmesso in opra.

127

In questo tempo hauea l'iniquo Gano,
Per dare a Carlo in ogni parte briga,
Composto il Re d'Arabia, e il Soriano
Col Calife d'Egitto in vna liga.
E dopo il colpo per celar la mano,
In guisa d'huom, che conscienza instiga,
Per voto, à cui già s'obligasse innanti,
Era andato al sepolcro à i luoghi santi.

128

Quiui da [illegible] riceuuto,
Che da Carlo in gouerno hauea la terra,
Era stato alcun giorno, e poi venuto
[illegible] Costantinopoli per terra.
Doue certa notitia hauendo hauuto
Di Carlo, che in Boemia facea guerra,
S'era voltato per la dritta via
Di Seruia, e di Belgrado in Vngheria.

129

Ritrouò, essendo già Filippo morto,
Hauer il regno [illegible],
Che come l'auol dritto, così en torto
Hebbe l'animo sempre da l'Imperio.
Gano gli venne in tempo a dar conforto
Ch'era pel Re di Francia in gran pensiero
Del qual nemico discoperto s'era
Per la casa del Duca di Bauiera.

130

E molto si dolea di Tassillone,
C'hauesse senza lui fatta la pace
Di chi il Boemme, e l'Vngaro, e il Sassone
Restaua in preda a la Francesca face.
[illegible]
Ma de lo assianto si vedea [illegible].
Impossibil gli par, che in così breue
Tempo far possa quel, ch'in ciò far deue.

131

Ma [illegible] s'assedio si potea produrre,
Se potea andar in lungo ancora vn mese,
Tanta gente era certo di condurre,
Oltre il soccorso, che daria il paese,
Che i gigli d'or ne le bandiere azzurre
Quiui restar faria con l'altro arnese:
Ma s'hora andasse, non farebbe effetto,
Se non d'attizzar Carlo à più dispetto.

132

Gano promise, che farebbe ogn'opra,
Che Praga [illegible].
E poi che molto han ragionato sopra
Quanto far [illegible],
Parte Gano da Buda, e tra via adopra
L'ingegno, che molt'atto a tradir hebbe,
Va da Strigonia in Austria, indi si tiene
A destra mano, & in Boemia viene.

133

Il pellegrino di Ierusalemme
Con quanti hauea condotti a' suoi seruigi
Humilmente senza oro, e senza gemme,
Ma di panni vestiti grossi e bigi,
Nel campo, tolto al popolo Boemme
Baciò la mano al buon Re di Parigi,
C'hauendolo raccolto ne le braccia,
Di quà e di là gli ribaciò la faccia.

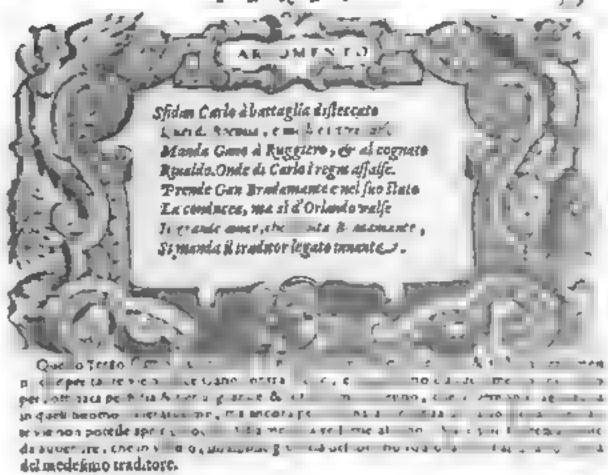
134

E [illegible]
A Gano Carlo, e ne facea gran stima,
E poche cose fatte hauria, che tolto
Il suo consiglio non hauesse prima:
[illegible],
Che lascia il buono, & il peggior sublima;
Nè, se non fuor del stato, ò dato in preda
De gl'inimici, par che'l suo error veda.

135

Per non saper dal finto il vero amico
Scernere, in tal'error misero incorse.
Di questo vi potrei, c'hora vi dico,
Più d'un'essempio inanzi à gli occhi porre,
E senza ritornar al tempo antico,
N'haurei più d'vno a nostra età da torre;
Ma se più verso à questo Canto giungo,
Temo vi offenda il suo troppo esser lungo.

IL FINE DEL SECONDO CANTO.

Questo Terzo [illegible] per [illegible] Gano [illegible] in quel [illegible] non potesse [illegible] da [illegible] del medesimo traditore.

CANTO TERZO.

[illegible] che si troui il più possente,
Nè il più commun di quel de l'esser grande.
Brama ogn'un d'esser primo, e molta gente
Ha à ner dietro e da lato, à cui commun [illegible]
[illegible]
Che non disegni ancor salir più innanzi.

2

Se questa voglia in buona mente cade,
(Che in buona mēte ha forza anco il desire)
L'huom studia, che virtù gli apra le strade,
Che sia guida e compagna al suo salire:
Ma se cade in rea mente (che son rade
Che ster buone possiam senza mentire)
Indi aspettar calumnie, insidie [illegible]
Et ogni mal si può di peggior sorte.

3

Gano non li bastando, che maggiore
Non hauea alcuno in Corte, eccetto Carlo,
Era tanto insolente, che minore
Lui vorria ancora, e hauea desio di farlo:
Et hor, che sopranatural fauore
Si sentia da colei, che potea darlo,
Oltra il desir hauea speme e disegno
Fra pochi giorni d'occuparli il regno.

4

E pur che fosse il suo desir successo,
Non saria dal fellon senza rispetto
[illegible]
Carlo l'hauea, di luogo infimo e abietto)
Stato ferro, nè tosco pretermesso,
[illegible]
E mille al giorno, non che vn tradimento,
Ordito haurìa per conseguir suo intento.

5

Carlo, tutto il successo de la guerra
Narrò senza sospetto al Maganzese.
E gli mostrò, c'hauria in poter la Terra
Prima ch'a mezo ancor fosse quel me
Questo nel petto il traditor non serra,
Ma tosto à Cordoran lo fa palese;
E per vn suo gli manda à dar consiglio,
Come possa schiuar tanto periglio.

Da

6

Da quella Volpe il Re Boemme instrutto
Mandò vn Araldo in campo l'altro giorno,
Che così disse a Carlo, essendo tutto
Corso ad vdir il popolo d'intorno;
Il mio Signor, da la tua fama indutto,
O Imperator d'ogni virtute adorno,
Per crudeltà non pensa, nè auaritia
C'habbi raccolto qui tanta militia.

7

Nè che tu metta il fin di tua vittoria
In hauerli la vita, ò il stato tolto,
Ma solo in hauer vinto; che tal gloria
Più di sua morte, ò di suo hauer, val molto;
Accio che il nome tuo ne la memoria
Del mondo viua, e mai non sia sepolto,
Che contra ogni ragion saresti degno,
Come tu sei, se fessi altro disegno.

8

Ma tu non guardi forse, che l'effetto
Tutto contrario appar à quel, che brami.
Tu brami d'esser glorioso detto,
E con l'effetto tuttauia t'infami.
Che tu sia entrato nel nostro distretto
Con cento mila armati, gloria chiami
Ma quanto ella sia grande, estimar dei,
Che noi siamo a fatica vn contra sei.

9

Miltiade, e Temistocle conuerse
A parlar in suo onor tutte le genti.
Perche con pochi armati questi Xerse,
Quel vinse Dario in terra, e in mar possenti.
Vincer pochi con molti, mai tenerse
Non sentisti fra l'opere eccellenti.
S'in te è valor, pon giù il vantaggio, e poi
Vien'a la proua, & vincine, se puoi.

10

Da sol à sol la pugna t'offerisce,
Da dieci à dieci, ò voi da cento à cento;
Il mio Signor, e accresce, e minuisce,
Secondo che accettar tu sei contento,
Con patto, che se DIO lui fauorisce
Sì, che tu resti ò vinto, ò preso, ò spento,
Che tu gli habbi à rifar' e danni, e spese,
E tornar col tuo Campo in tuo paese.

11

Nè chi la Francia, & chi l'impero regge,
[illegible]
Ma se tu vinci lui, terrà ogni legge,
Ch'imporre a senno tuo tu gli vorrai.
Il buon Pastor pon l'anima pel gregge.
[illegible] tu quel Re [illegible]
La [illegible] fama, [illegible]
Accio così gran popol non perisca.

12

Così disse l'Araldo, nè risposta
L'Imperator gli diede all'hora alcuna;
Ma da la moltitudine si scosta,
E i consiglieri suoi seco raguna.
C[illegible] lor [illegible] sopra la proposta
D[illegible] Araldo vdir vuol ad vna ad vna.
Il primo fu Turpin, che consigliasse,
Che l'inuito del Barbaro accettasse,

13

Non già da solo a sol, ma in compagnia
Di quattro ò sei de' suoi guerrier più forti,
De quali esser'egli vno si offeria.
Così Namo & Vggier par, che conforti,
E che fra diece dì la pugna sia,
O quanto può, che'l termine più scorti:
Perche successo, che lor sia ben questo,
Possano volger poi l'animo al resto.

14

Era in que' Caualier tanta arroganza,
Per i fortunati antichi lor successi,
Che tutti in quella impresa con baldanza
Di restar vincitor si sarian messi.
Poi disse il suo parer quel di Maganza,
Che la pugna accettar, pur si douessi,
Ma non però venir a farla inante,
Che Rinaldo ci fosse, ò quel d'Anglante.

15

Che ci fosse Oliuier con ambi i figli,
Ruggier, & alcun altro de' famosi
Che quando senza questi ella si pigli,
Foran di Carlo i casi periglosi.
Tenete voi si priui di consigli
Gl'inimici (dicea) che fosser osi
Di domandar à par à par battaglia,
Se non han gente, ch'al contrasto vaglia?

16

Se non c'interuenisse la corona
Di Francia, non haurei tanti riguardi.
Benche nè senza ancor di scelta buona
Si dè mancar in torre i più gagliardi.
Ma douendo venirci il Re in persona,
Come à bastanza potremo esser tardi
A darli con consiglio ben maturo
Compagnia, con la qual sia più sicuro?

71

Io non vi contradico, che valenti
Caualier qui non sian, come coloro,
Che nominati v'ho per eccellenti:
Ma non sappiam così le proue loro.
Questo luogo non è da esperimenti
Di chi sia al paragon di rame, ò d'oro:
Vogliam di quei, che cento volte esperti
De la virtute lor n'han fatti certi.

E[illegible]

18

E seguitò mostrando con ragioni
Di più efficacia, ch'io non so ridire,
Che non doueano senza i duo campioni
Lumi di Francia, a tal proua venire.
E la sua vinse l'altre opinioni,
Che la pugna si hauesse a differire,
Fin che venisse a così gran bisogna
L'vno d'Italia, e l'altro di Guascogna.

19

Queste parole, & altre dicea Gano,
Per carità non già del suo Signore,
Ma di vetar, che non gli andasse in mano
Quella città, studiaua il traditore,
E tanto prolungar, che Cardorano
L'aiuto hauesse, che attendea di fuore.
In somma il suo parer parue perfetto,
E fu per lo miglior di tutti eletto.

20

Che dicee guerrier fossero, si prese
Conclusion, pur come Gano volse.
E da diece di Maggio al fin del mese
Di Giugno vn lungo termine si tolse.
In questo mezo si leuar l'offese.
E quello assedio tanto si disciolse,
Che Praga potea hauer di molte cose,
Che fossino a la vita bisognose.

21

Nuoue intanto venian de l'apparecchio,
Che l'Vngaro facea d'armata grossa:
Ma sempre Gano a Carlo era a l'orecchio,
Che dicea, non temer, che faccia mossa.
Io lessi già in vn libro molto vecchio,
Nè l'autor par, che souenir mi possa,
Ch'Alcina a Gano vn'herba al partir diede,
Che chi ne mangia fa, ch'ogn'vn li crede.

22

Quella mostrò nel monte Sina DIO
A Moisè suo, sì che con essa poi
Il popol duro fece humile e pio,
E vbidiente a li precetti suoi
Poi la mostrò il demonio a Macon rio
A perdition de gli Afri, e de gli Eoi.
La tenea in bocca predicando, e valse
Ritrar chi vdiua a le sue leggi false.

23

Gano hauendo già in ordine l'orsolo,
Di sì gran tela, apparecchiò la trama;
E quel demon, che d'vno in altro volo
Si a mutar, a le da l'anel ci chiama
Vertunno, disse, di desir mi moro
Di fornir quel, che da me Alcina brama:
E pensando la via, veggio esser forza,
Che d'alcun, ch'io dirò, tu pigli scorza.

24

E le parole seguirò mostrando,
Che tramutar s'hauea prima in Terigi,
Terigi, che scudiero era d'Orlando,
Venuto da fanciullo a i suoi seruigi;
E dopo in altre faccie, e scemando
Douea gir sempre scandali e litigi.
Presa che di Terigi hebbe la forma,
Di quanto hauesse a far tolse la norma.

25

Di sua mano la lettera si scrisse
Credential, come dettolli Gano;
Che con stupor vedendole poi disse
Orlando, e Carlo, ch'eran di sua mano.
Postoui il sigil sopra dipartisse
Vertunno, e col Signor di Mont'Albano,
Ch'era a campo a Morlante, ritrouosse
Prima che giunto al fin quel giorno fosse.

26

Presso a Morlante hauea Rinaldo, e sotto
Il vicin monte hauuto aspra battaglia;
Et in essa l'essercito hauea rotto
De li nemici, e morto, e messo a taglia.
Vnaldo ne la Terra era ridotto,
E Rinaldo gli hauea fatto serraglia,
Pien di speranza in vno assalto o dui
D'hauer in suo poter la Terra, e lui.

27

Veduto il viso, & il parlar vdito,
Che di Terigi hauean chiara sembianza,
Rinaldo fa carezze in infinito
Al messaggier del Conte di Maganza.
Che sia d'Orlando, e quello hauea sentito
Per fama, gli domanda con instanza,
Come habbia a piè de l'alpi, & indi appresso
Vercelli in fuga il Longobardo messo.

28

Come presente a le battaglie stato
Fosse il Demonio, gli facea risposta.
E la lettera intanto, che portato
Di credenza gli hauea, gli hebbe in mã posta
Quel l'apre, e legge, e lui per man pigliato
Da chi lo possa vdir, seco discosta.
Vertunno prima, ch'altro incominciasse,
Di petto vn'altra lettera si trasse.

29

Poi disse, Il cugin vostro mi commise,
Ch'io vi facessi legger questa appresso,
Rinaldo mira le note precise,
Che li paion di man di Carlo stesso:
Il qual'Orlando di Bormia auise
[illegible]
C[illegible] potente essercito hauuto in mano
De l'audace Signor di Mont'Albano.

30

Però che vinto Unuldo (come crede,
Che viuer debbia) e solo di Guascogna,
E qu d'Unuldo esser morto si vede,
Che tener stato a Mont' Albano agogna;
E la [illegible] pa[illegible], e [illegible] de la fede
Di Rinaldo corrotta, non si [illegible].
In somma par, che sia d[illegible] Carlo
Per forza, e per amor quindi leuarlo.

31

Ma che prima tentar vuol per amore,
Finger ch'a i maggior uopo lo domande
Per [illegible], il cui certo valore
Abbatta a Carlo [illegible] orgoglio grande;
E vuol per questo che dia vn successore
A l'essercito c'ha da quelle bande:
E che disegna mai più non li porre
Gouerno in man, se gli puo quello torre.

32

Vuol, ch'Orlando gli scriua, ch'esso ancora
Sarà in questa battaglia vn de gli eletti:
E gl'insti, che rimossa ogni dimora,
Veduto il successor venire, affretti.
Rinaldo mentre legge, s'incolora
Per ira in viso, e par, che fuoco getti.
Morde le labbia or l'vno, or l'altro: or geme
E più che'l mar, quand'ha tempesta, freme.

33

Letta la carta [illegible],
Par da parte d'Orlando, [illegible] cura,
Che se a la discoperta vn dì vi giunge,
Vi farà Carlo peggio che paura:
Però che tuttauia Gano lo punge,
Che la corte di voi faccia sicura:
Laqual, si come dice egli, ogni volta,
Che voglia ve ne vien, sozzopra è volta.

34

A[illegible] vostro [illegible] duole,
Che'l Re tenga con voi questa maniera,
Che cerchi a instanza di chi mal vi vuole,
Far parer vostra fe men che sincera,
E che più creda a le false parole
D'vn traditor, ch'a tanta proua vera,
Che si vede di voi: Ma da gl'ingrati
Son le più volte questi modi vsati.

35

Che quando l'auaritia gli ritiene
Di render premio a chi di premio è degno,
Studian far venir causa, e se non viene,
La fingon, per laqual habbiano sdegno:
E di essilio, di morte, ò d'altre pene
In luogo di mercè fanno disegno,
Per far parer, ch'vn vostro error seguito
Quel ben, che far voleano, habbia impedito.

36

Orlando perch[illegible] ama, e perche aspetta,
Di [illegible] fra pochi giorni,
[illegible] Re in prigion Gano [illegible] il metta
O [illegible] bando, o gli faccia [illegible] scorni,
[illegible] come contra voi, così [illegible]
Contra [illegible] ancor, senza far più soggiorni.
Per me [illegible] a prender [illegible] partito,
C[illegible] egli ha di tor d[illegible] e già statuito.

37

Che di quel mal, che senza causa teme,
Facciate morir Carlo, come merta
Prendete accordo con Unuldo, e insieme
Con lui venite a [illegible] guerra aperta.
Vegga, se Gano, e se'l suo iniquo seme
Contra il valor, e la possanza certa
Di Chiaramonte, e l'vna e l'altra lancia
Tanto honorata può difender Francia.

38

E seguitò dicendoli, che Orlando
Prima fauor occulto gli darebbe,
Poscia in aiuto a la scoperta, quando
[illegible].
Rinaldo haueua grand'ira, & attizzando
[illegible],
Ch'allora allora pensò armar le schiere,
E leuar contra Carlo le bandiere.

39

[illegible],
Che a la pugna Boemica il chiamasse,
E che sentisse commandarsi appresso,
Ch'in guardia altrui l'essercito lasciasse.
Quel, che Gano gli haueua quasi commesso
Vertunno a fin con diligentia trasse;
Poi con lettere noue, e nouo aspetto
Venne a Marsilia, e fece vn'altro effetto.

40

D'Arriguccio s'haueua presa la faccia
Ch'era di Carlo vn Caualiero antico.
Egli scriue le lettere, egli spaccia
[illegible] esso, e chiude egli in la bolgia il plico.
L'insegna al petto, e il corno al fianco allaccia
E fu a Marsilia in men ch'io non lo dico;
E le dettate lettere da Gano
Pose a Ruggiero, & a la moglie in mano.

41

A la sorella di Ruggier Marfisa.
Mostrò, che Carlo lo mandasse ancora,
Come a tutti tre insieme, e poi diuisa-
Mente a ciascun da Carlo scritto fora
Sotto il nome del Re, Gano gli auisa
Che vada Ruggier senza dimora
Ver le colonne, che Tirinthio fisse,
E sorga sopra la città d'Vlisse.

E Marfisa

42

E Marfisa con gli altri da cavallo
Si vada con Rinaldo a porre in schiera.
Che vinto Vnaldo, come senza fallo
Vederlo vinto in pochi giorni spera,
Vuol, ch'assalti Gallitia, e Portogallo.
Nè l'impresa esser può se non leggiera.
Che gli dà aiuto, passo e vettouaglia
Alfonso d'Aragon Re di Biscaglia.

43

Appresso scriue a l'animosa figlia
Del Duca Amon, che stia sicuramente,
Che nè da terra, nè da mar Marsiglia
Ha da temer di peregrina gente.
Se false ò vere son, non si consiglia,
Nè si pensa a le lettere altramente.
Ruggier va in Spagna, Marfisa a Morlante,
Resta a guardar Marsiglia Bradamante.

44

L'Imperatore in tanto, che le frode
Non sa di Gano, e sol in essi ha fede,
Di tutti gli altri amici il parer ode,
Ma solamente a quel di Gano crede;
Nè caualier, se non che Gano lode,
A far questa battaglia non richiede.
Con lui consiglia, chi si debba porre
Ne i luochi, onde gli due s'haueano a torre.

45

Quando Gano ha risposto, ogn'altro chiude
La bocca, nè si replica parola.
In luogo di Rinaldo egli conclude,
Che mandi Namo, e l'intention è sola,
Perche Rinaldo, a cui le voglie crude
L'ira facea, l'impicchi per la gola:
Che penserà, che sol lo mandi Carlo
Per leuargli l'essercito, e pigliarlo.

46

Con[illegible]glia, che si la[illegible] Balduino
A gouernar in Lombardia le squadre;
Il qual fratel d'Orlando era [illegible],
Nato, com'ho già detto, d'vna madre,
Cortese Caualiero, e Paladino,
E degno, a cui non fusse Gano padre:
Per consiglio del qual Carlo lo elesse,
Ch'a l[illegible] succede[illegible].

47

Gli diece eletti a la battaglia foro
Carlo, Orlando, Rinaldo, Vggier, Dudone,
Aquilante, Grifone, il padre loro,
E con Turpino il genero d'Amone.
Fatta la elettione di costoro,
Si spacciaro in diuersa regione
Prima gli auisi, e poi quei, ch'ordinati
In luogo fur dei Capitan chiamati.

48

Namo fu il primo, il qual correndo in posta
Insieme con l'auiso era venuto.
Già Rinaldo sua causa haueua proposta,
E domandato a la sua gente aiuto;
Che tanto in suo fauor s'era disposta,
Che da i maggiori al popolo minuto
Tutti affatto volean prima morire,
Che Rinaldo lasciar così tradire.

49

Tra Rinaldo, & Vnaldo già fatt'era
Accordo, & amicitia, ma coperta.
A l'arriuar del Duca di Bauiera
Rinaldo, che la fraude haueua per certa,
Di sdegno arse, e di colera sì fiera,
Che tre volte la man pose a Fusberta,
Con voglia di ficcargliela nel petto.
Pur (non so già perche) gli hebbe rispetto.

50

Ma spesso nomandol traditore,
E Carlo ingrato, e minacciandol molto,
Che lo faria impiccar in disonore
Di Carlo, lo raccolse con mal volto.
Namo, a cui poco noto era l'errore,
In che Vertunno haueua Rinaldo inuolto,
Mirando, oue da l'impeto era tratto,
Staua marauiglioso e stupefatto.

51

Ma magnanimamente gli rispose,
Che traditor nomandolo mentia.
Rinaldo, se non ch'vno s'interpose,
Alzo la mano, e percosso l'hauria.
Prender lo fece, & in prigion lo pose,
E tutto c'hebbe Vnaldo in compagnia,
Le villi, le cittadi, e le castella
Dal Re per forza, e per amor ribella.

52

E douunque [illegible],
O dà il guasto, e saccheggia, ò mettea taglia
C[illegible],
E poche Terre aspettan la battaglia.
Gan di Pontier, che n'hebbe intelligenza,
Che del tutto Vertunno lo raguaglia,
Con lieto cor, ma con dolente viso
Fu il primo che ne diede a Carlo auiso.

53

Gano gli diede auiso, e poi che'l varco
(Come bramato haueua) vide patente
Di potersi cacciar a dire incarco,
Et ignominia del nepuote absente,
Sciolse la crudel lingua, e non fu parco
A mandar fuor ciò, che gli venne in mente
De i falli di Rinaldo, poi che nacque,
Che fece, ò potè far, nessuno tacque.

54

Come si aggira e mai ritroua loco
Ne in ciel, ne in terra vn agitata polue;
Come ne' vasi acqua, che bolle al foco,
Di qua di la, di su di giu si volue.
Cosi il pensier giraua Carlo, e poco
In questa parte, o in quella si risolue.
Prouision gia fatta nulla gioua,
Tutta lasciar conuiengli, e rifar noua.

55

Se padre, a cui sempre giocondo e bello
Fu di mostrarsi al suo figliuol benigno,
Se lo vedesse incontra alzar coltello,
Fatto senza cagione empio e maligno,
Piu merauiglia non hauria di quello,
C'hebbe Carlo, vedendo in Coruo il Cigno
Rinaldo esser mutato; e contra Francia
Volta senza cagion la buona lancia.

56

Quel, ch'auerria a nocchier che si trouasse
Lontano in mar, e fremer l'onde intorno,
Tonar di sopra, e andar le nubi basse
Vedersi negre, & oscurarsi il giorno;
Che mentre a diuietar s'apparecchiasse
Di non hauer da la fortuna scorno,
Il gouerno perdesse, o simil cosa
A la salute sua piu bisognosa.

57

Quel, ch'auerrebbe a vna cittade astretta
Da nemici crudel, priui di fede;
Che d'alcun fresco oltraggio far vendetta
Habbian giurato, e non hauer mercede,
Che mentre la battaglia vltima aspetta,
E a l'vltima difesa si prouede,
Vegga la munition arsa e distrutta,
In c'hauea posta sua speranza tutta.

58

Quel, ch'auerria a ciascun, che gia credesse
D'hauer condotto vn suo desire a segno,
Doue col tempo la fatica hauesse;
L'hauer posto, gli amici, ogni suo ingegno;
E cosa nascer subito vedesse
Pensata meno, e rompergli il disegno:
Q[illegible] quel [illegible] quel dispetto graue
A Carlo vien, come l'auiso n'haue.

59

Hor torna a Carlo il Conte di Pontiero,
E [illegible] Marsiglia,
Ch'indi sciolta l'armata hauea Ruggiero
Per vscir fuor del stretto de Siuiglia,
Ne ad alcun hauea detto il suo pensiero:
E certo, poi che questa strada piglia,
Gli è manifesto, che voltando intorno
Si trouerà sorto in Guascogna vn giorno.

60

E de la conjettura sua non erra:
Perche Marfisa ad vn medesmo punto
Se n'era coi caualli ita per terra,
Et a Rinaldo haueua poter aggiunto.
Hor se Carlo temea di questa guerra,
Che Rinaldo lo fa restar consunto,
Quanto ha piu da temer, se questi dui
Di tal valor si son messi con lui?

61

Gano con molta instanza lo conforta,
Che di Rinaldo leui la sorella
Prima, che di Prouenza, & Acquamorta
Seco gli faccia ogni citta rubella,
Et al fratello apra quell'altra porta
D'entrare in Francia fin ne le budella,
Che ben deue pensar, ch'ella'l partito
Piglierà del fratello, e del marito.

62

E che mandasse subito a Riccardo,
C'hauea l'armata in punto, anco gli disse,
Acciò che dal Fiamingo, e dal Piccardo
Ne l'Atlantico mar ratto venisse,
Et il rubello, e truffator Stendardo
Di Ruggier nimico perseguisse,
Che con tutte le naui s'era, senza
Sua commission, leuato di Prouenza.

63

E che subito a Orlando Paladino
Con diligenza vada vna staffetta
Ad auisarlo, come hauea il cugino
L[illegible] Aquitan preso la terra:
E ch'egli dia le gente a Baldouino;
Ripassi l'Alpi, e a Francia corra in fretta,
E con lui meni tutta quella schiera;
Che dianzi gli ha mandato di Bauiera.

64

E che tra via faccia caualli e fanti,
Quanto piu può da tutte le contrade,
Non quelli sol, che gli verranno innanti,
Ma che constringa a darne ogni cittade,
Altre mille, altre il doppio, altre non tanti,
Come piu, e men hauran la facultade:
E [illegible] il terzo [illegible]
Di questi, che in Boemia seco hauea.

65

Carlo pensaua chi d'Orlando in vece,
E chi de gli altri dui poner douea
Ne la battaglia, che da diece a diece
Dianzi promessa a Cardorano hauea.
Come quel Mulattiero in Soman fece,
C'hauea il coltel perduto, e non volea,
Che si stringesse il fodro voto, e secco,
E [illegible]

Cosi

66

Così in luogo d'Orlando, e di Ruggiero
E di Rinaldo, fu da Carlo eletto
Ottone, Avorio, e il frate Berlinghiero;
Ch'Amone infermo era già un mese in letto.
Gli da consiglio il Conte di Toniero,
Che di Giudea si chiama Sansonetto,
Per valer meglio, quando a tempo giugna,
Che i tre figli di Namo in questa pugna.

[illegible]

A danno lo dicea, non a profitto
Di Carlo il traditor: perche a l'offesa,
Che da far in procinto ha il Re d'Egitto,
Non sia in Gerusalem tanta difesa.
A Sansonetto fu subito scritto,
E dal corrier la via per Tracia presa.
Il qual mutando bestie, ei le punse,
Ch'in pochi giorni a Palestina giunse.

68

Di tor Marsilia si proferse Gano
Senza che spada stringa, ò bassi lancia.
Vuol sol da Carlo una patente in mano
Di poter comandar per tutta Francia.
Nulla propone il fraudolente invano,
Se giova, ò nuoce, Carlo non bilancia;
Nè vuol da altramente alcun suo detto,
Ma subito lo vuol porre ad effetto.

69

Di quant'havea ordinato il Maganzese,
Andò l'aviso a l'Ungaro, e al Boemme,
Ne la Marche, in Sansogna si distese,
In Frisa, in Dacia, a l'ultime maremme.
Gano de' suoi parenti seco prese,
Seco tornati di Gerusalemme.
E quindi se n'andò per tor la figlia
Del Duca Amon con frode di Marsiglia.

70

Di Bauiera in Suevia, & indi senza
Indugio per Borgogna, e Vuernia sprona:
E molto declinando da Provenza
Sparge il romor d'andar verso Baiona.
Finge in un tratto di mutar sentenza,
E con molti pedoni entra in Narbona,
Che per Fràcia in grã fretta, e per la Magna
Raccolti e tratti havea seco in campagna.

71

Giunge in Narbona a l'oscurar del giorno;
E quivi fa serrar tutte le porte,
E pon le guardie a i ponti, e i passi intorno,
Che novella di [illegible] fuor non si porte
D'un corsar Genovese [illegible] Adorno
Fosse, nõ so, quivi trovò a gran sorte
Quattro Galee, [illegible] scorrendo già
Il mar di Spagna, e quel di Barberia.

72

Gano dato a ciascun debiti premi
Sopra i Navigli i suoi pedoni parte,
E come biancheggiar vede gli estremi
Termini d'Oriente, indi si parte;
E va quanto più può con vele e remi
Ma tien l'astuto a l'arrivar quest'arte,
Che non si scuopre a vista di Marsiglia
Prima, che'l Sol non scenda oltra Siviglia.

73

La figliuola d'Amon, che non sa ancora,
Che Rinaldo ribel sia de l'Impero,
Veduto il Giglio, che in Francia honora,
La Croce bianca, e l'uccel bianco, e nero,
E poi Vertunno in su la prima prora,
C'havea l'insegna, e il viso di Ruggiero,
Senza tema, e senz'arme corse al lito,
Credendosi ire in braccio al suo marito.

Bradamante.

74

Il qual sia per alcun novo accidente
Tornato a lei con parte de l'armata
Non dal marito, ma dal fraudolente
Gano si ritrovò, ch'era abbracciata.
Come chi torre il fior volea, e il serpente
Trova, che'l punge, e così disarmata,
E senza poter farli altra difesa,
Da gl'inimici suoi si trovò presa.

75

Si trovò presa ella, e la rocca insieme,
Che non vi potè far difesa alcuna.
Il popol, che ciò sente, e peggio teme,
Chi quà, chi là con l'arme si raguna.
Il romor s'ode, come il mar, che freme
Volto in furor da subita fortuna,
Ma poi Gano parlandogli, e di Carlo
Mostrando commissione, fece acquetarlo.

76

Disegna il traditor che di vita esca
La sua nemica inanzi, ch'altri il viete:
Permuta voglia, non che gli rincresca,
Nè del sangue di lei non habbia sete;
Ma spera poter meglio con tal'esca
Rinaldo, e Ruggier trarre a la sua rete;
E tolti alcuni seco con speranza
Di me' guardarla andò verso Maganza.

77

Duo scudier de la Donna, ch'a tal guisa
Trar la vedean, montar subito in sella:
E l'uno andò a Rinaldo, & a Marfisa
Verso Guascogna a darne la novella;
L'altro Orlando trovar prima s'avvisa
Che'l Campo non lontano havea da quella,
Da quella strada, per la qual captiva
La sfortunata giovane veniva.

78

Orlando hauendo in commissione hauuto
Di dare aiuto l'impresa de' Lombardi,
Et a Franceschi accorrere in aiuto
Contra Rinaldo, e gli fratei gagliardi,
Era gia in ripa al Rodano uenuto,
E fermato a Valenza hauea i stendardi.
Doue da Carlo essercito aspettaua,
Altro n'hauea, & altro n'assoldaua.

79

Venne il scudiero, e gli narrò la froda,
Ch'a la donna hauea fatto il Conte iniquo,
E ch'in Maganza lungi da la proda
Del fiume, la traea per calle obliquo.
Poi gli soggiunse, Non patir, che goda
D'hauer quest'onta il tuo auersario antiquo
Fatta al tuo sangue se ciò non ti preme,
Come potranno in te gli altri hauer speme?

80

Di sdegno Orlando, ancor che giusto, e pio,
Fu per scoppiar, perche uolea celarlo,
Come di Gano il nouo oltraggio udio;
E benche fu pensier di seguitarlo,
Pur se ne finse, e mostrossi restio,
Che far non uuol sì graue ingiuria a Carlo:
Per commission del qual sa, c'hauea Gano
Posto in Marsilia, e ne la Donna mano.

81

Così risponde, e tuttauia dirizza
A far di ciò il contrario ogni disegno;
Che l'onta sì de la cugina attizza,
Sì accresce il foco de l'antiquo sdegno,
Che non troua per l'ira, e per la stizza
Loco, che'l tegna, e non può stare al segno.
A pena aspettar può, che notte sia,
Per pigliar dietro al traditor la uia.

82

Nè Brigliador, nè Valentino prese,
[illegible] troppo notabili come [illegible] furo,
Ma di pel bigio un gran corsiero ascese,
C'hauea il capo e le gābe, e il crine oscuro,
Lasciò il Quartiero, e l'altro usato arnese,
E tutto si uestì d'un color puro.
Partì la notte, e non fu chi sentisse.
Se non Terigi sol, che si partisse.

83

Gano per l'acque Sestie, indi pel monte
A la man destra hauea preso il camino.
Passò Druenza, & Issara, oue il fonte
A men di quattro miglia era uicino.
Che nel paese entrar uolea del Conte
Macario di Losana, suo cugino,
E per Terre di Suizzeri andar poi,
E per [illegible] Maganza di poi.

84

Orlando uenne accelerando il passo,
Ch'ogni uia sapea, quanto, o breue, o lunga,
E come cacciator, ch'attenda il passo,
Ch'a ferire il Cinghial lo spiedo giunga,
Si mise fra dui monti dietro un sasso.
Nè molto Gano il suo uenir prolunga;
Che d'inanzi, e di dietro, e d'ambi i lati
Cinta la Donna hauea d'huomini armati.

85

Lasciò di molta turba andare inante
Orlando prima, che mutasse loco;
Ma come uide giunger Bradamante,
Parue bombarda, à cui sia dato il foco.
Con sì fiero, e terribile sembiante,
L'assalto commenciò per durar poco.
La prima lancia à Gano il petto afferra,
E ferito aspramente il mette a terra.

86

Passò lo scudo, la corazza, e il petto.
E se l'asta nel scontro era più forte,
Gli saria dietro apparso il ferro netto,
Nè stata fora mai più degna morte.
Pur giacer gli conuiene a suo dispetto;
Nè quindi si può tor, ch'altro nol porte.
Orlando il lascia in terra, e più nol mira,
Volta il cauallo, e Durindana aggira.

87

Le braccia ad altri, ad altri il capo taglia,
Chi fin'a' denti, e chi più basso fende;
Chi ne la gola, e chi ne l'anguinaglia,
Chi forato nel petto in terra stende.
Non molto in lungo ua quella battaglia,
Che tutta l'altra turba a fuggir prende,
Gli caccia Orlando quasi meza lega,
Indi ritorna, e la cugina slega.

88

La quale, eccetto l'elmo, e il scudo, e il brādo,
Tutto il resto de l'arme ritenea;
Che Gano per [illegible], quando
Non più, che una donzella presa hauea,
Pensò, hauendola armata, ir dimostrando
Che [illegible].
Ch'ad Hercole, e Teseo gli antichi denno
Di quel, ch'à Termodonte in Scithia fenno.

89

Orlando, che non uolse conosciuto
Esser d'alcuno, indi accusato a Carlo,
E perciò con un scudo era uenuto
D'un sol color, che fece in fretta farlo,
Andò là, doue Gano era caduto,
E prima l'elmo senza salutarlo,
E dopo il scudo e la spada gli trasse,
E uolse, che la Donna se n'armasse.

Po.

90

Poi se n'anodò fin che Martasellone,
Il buon destrier di Gan prese la briglia;
E ritornando fece ne l'arcione
Salir d'Amon la liberata figlia:
Nè per non dar di se cognitione,
Leuò mai la visiera da le ciglia;
Poi senza dir parola il freno volse,
E di lor vista in gran fretta si tolse:

91

Bradamante lo prega che'l suo nome
Le voglia dir & ottener no'l puote.
Orlando in fretta il destrier sprona, e come
Corrier, che uada a gara, lo percuote.
Va Bradamante a Gano, e per le chiome
Gli leua il capo, e due e tre uolte il scuote;
Et alza il brando nudo a ogni crollo
Con voglia di spiccar dal busto il collo.

92

Ma poi si auide che [illegible]
Potria Marsilia hauer per questo mezo,
E gli faria bramar d'ogn'ogio priuo,
Che di se fosse già poluere e lezo
Come ladro il legò, non che captiuo,
E col capo scoperto al Sole e al rezo
Per lunga strada hor dietro se'l condusse,
Hor cacciò innanzi a gran colpi di busse.

93

Quella sera medesima ueduto
Le uenne quel scudier, del qual io dissi,
Ch'andò a Valenza a domandar aiuto;
Nè parue a lui, che Orlando l'essaudissi:
Indi era dietro a l'orme egli uenuto
Di Gano per ueder ciò, che seguissi
De la [illegible]
A i fratelli portar poi la nouella.

94

A costui diede la cauezza in mano,
Che pel collo, pe' fianchi, e per le braccia
Sopra un debol ronzin l'iniquo Gano
Trasse legato, a discoperta faccia.
Curar la piaga gli fe da un uillano,
[illegible]
[illegible]
[illegible]

95

Il Maganzese al collo un cerchio d'oro
E pretiose anella hauea in dito,
Et a la spada un cinto di lauoro
Molto ben fatto, e tutto d'or guarnito.
[illegible]
Di Gano hauer del ricco e del polito,
La Donna a Sinibaldo tutto d[illegible]
Ch'era di maggior don degna sua fe[illegible]

96

A Sinibaldo, che così nomato,
Era il scudier, con l'altre anco concesse
La gemma, in che Vertuno era incantato,
Ma non sapendo, quanto ella gli desse.
Ne sapendolo ancora a chi fu dato,
Con l'altre anella in dito se lo messe.
Stimollo, & hebbe in prezzo, ma minore
Di quel, c'haurria sapendo il suo ualore.

97

Pel Desinato, indi per lingua d'Oca
Ne ua, doue trouar spera il fratello,
C'haua Guascogna, o ne restaua poca,
[illegible]
Come la Volpe, che gallina, od oca,
O lupo, che ne porti uia l'agnello,
Per macchie, o luoghi, oue i perpetuo adugge
L'ombra le pallid'herbe, e sciolto fugge;

98

Ella così da la città si scosta
Quanto, più può, nè dentro muro allogia;
Ma doue troui alcuna casa posta
Fuor de la gente, iui si colca, o appoggia
Il giorno mangia, e dorme, e sta riposta,
La notte al camin suo poi scende, e poggia.
Le par mill'anni ogni hora, che'l ribaldo
S'induggi a dar pregione al suo Rinaldo.

99

Come animal saluatico ridotto
Pur dianzi i gabbia, o i luogo chiuso, e forte,
[illegible]
Corre [illegible] e non troua le porte:
Così Gano uedendosi condotto
[illegible]
Cercaua col pensier tutti li modi,
[illegible]

[illegible]

Pur la [illegible] gli lascia un di tant'agio,
Che dà de l'esser suo notitia a un'hoste;
E li promette trarlo di d[illegible]
S'andar uuol a Baiona per l[illegible]
Et a Lupo, figliuol di B[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ch'a le sue case alcun [illegible]

[illegible]

L'oste più per speranza di guadagno,
Che per esser di mente [illegible]
Salta a cauallo, e la s[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

6

Marfisa parue al stringer de la spada
Vna furia, che uscisse de lo Inferno.
Gli usberghi, gli elmi, ouunq; il colpo cada,
Più fragil son, che le cannuccie il uerno.
O che giù al petto, ò almen che a denti uada
O che faccia del busto il capo esterno,
O che sparga ceruella, ò che trite ossa,
Conuien, che uccida sempre ogni percossa.

7

Due ne partì fra la cintura e l'anche:
Restar le gambe in sella, e cadde il busto.
Da la cima del capo un diuise anche
Fin sù l'arcion, ch'andò in due pezzi giusto.
Tre ferì su le spalle ò dritte, ò manche;
E tre uolte uscì il colpo uero e robusto
Sotto la poppa dal contrario lato:
Dieci passò da l'uno a l'altro lato.

8

Lungo saria uoler tutti li colpi
De la spada crudel dritti e riuersi,
Quanti ne suenò, quanti sneruò, e spolpò,
Quanti ne tronchi, e fenda, porre in uersi.
Che fia, che Lupo di uiltade incolpi,
E gli altri in fuga appresso a lui conuersi,
Poi che dal brando, che gli uccide ò strugge,
Difender non si può se non chi fugge.

9

Creduto haueua la figlia di Beatrice
D'esser uenuta a far quiui battaglia,
E si trouaua giunta spettatrice
Di quanto in arme la cognata uaglia:
Che non è alcun del numero infelice,
Ch'à lei s'accosti pur, non che l'assaglia:
Che san pur troppo senza altri assaltre,
Se pon, uolgendo il dosso, indi fuggire.

10

D'ogni salute hor disperato Gano,
Di Carlo, e d'Amon ben [illegible],
Che poi che questo aiuto è stato uano,
Altro non sa ueder, che gli riesca.
Lo trasser le cognate a Mont'Albano,
Che più, che morte par, che gli rincresca;
E fin ch'altro di lui s'habbia a disporre
Lo fan calar nel piè giù d'una torre.

11

Ruggiero intanto al suo uiaggio intento,
Ch'ancor nulla sapea di questo caso,
Cercãdo or l'orza, & hor la poggia, al uẽto
Facea le prore andar uolte a l'occaso.
Ogni lito di Francia più di cento
Miglia lontano adietro era rimaso.
Tutta la Spagna, che non sa a ch'effetto
L'armata il suo mar solchi, è in grã sospetto.

12

La città nominata da l'antico
Barchino Hannon, tumultuar si uede,
Tarracona, e Valenza, e il lato aprico,
A cui l'Alano, e il Gotho il nome diede,
Cartagena, Almeria, con ogni uico
De' bellicosi Vandali già sede;
Malica, Sarmigna, sin là, doue
La strada al mar diede il figliuol di Gioue.

13

Haueua Ruggier lasciato poche miglia
Tariffa a dietro, e da la destra sponda
Vede le Gade, e più lontan Siuiglia,
E ne le poppe haueua l'aura seconda,
Quando a un tratto di mar con merauiglia
Vn'isoletta uscir uide de l'onda.
Isola pare, & era una Balena,
Che fuor del mar scopria tutta la schiena.

14

L'apparir del gran monstro, che ben diece
Passi del mar con tutto il dosso uscina,
Correr à l'arme i nauiganti fece,
Et a molti bramar d'esser a riua.
Saette, e sassi, e foco acceso in pece
Da tutto il stuolo in gran rumor ueniua,
Di timpani, e di trombe, e tanti gridi,
Che facea il ciel, non che sonare i lidi.

15

Poco lor gioua ir l'acqua, c'atri uano
Di percosse e di strepiti ferendo,
Che non si fa per questo più lontano,
Nè più si fa uicino il pesce horrendo.
Quanto un sasso gittar si può con mano,
Quel uien l'armata tuttauia seguendo.
Sempre egli appar con smisurato fianco
Hora dal destro lato, hora dal manco.

16

Andar tre giorni, & altrettante notti,
Quanto il corso dal stretto al Tago dura,
Che sempre di restar sommersi e rotti
Dal uiuo e mobil scoglio hebbon paura.
Gli assalse il quarto dì, che già condotti
Eran sopra Lisbona, un'altra cura,
Che scoperson l'armata di Riccardo,
Che contra lor uenia dal mar Piccardo.

17

Insieme si conobbero l'armate,
Tosto che l'una hebbe de l'altra uista.
Ruggier si crede, ch'ambe sian mandate
Perche lor meno il Lusitan resista,
E non che per zizanie seminate
Da Gano l'una l'altra habbia a far trista.
Non sa il meschin, che colui sia uenuto
Per ruinarlo, e non per darli aiuto.

Fa sie

18

Fu su gli arbori tutti, e in ogni gabbia
E le bandiere stendere, e i pennoni,
Dare à i tamburi, e gonfiar guancie e labbia
A trombe, à corni, à pifari, à buffoni.
Come allegrezza, & amicitia s'habbia
Quiui à mostrar, fur tutti i segni buoni.
Gittar fu in acqua i palischermi, e gente
A salutar lo manda humanamente.

19

Ma quel di Normandia, ch'assai diuerso
Dal buon Ruggiero ha in ogni parte il core,
Al suo uantaggio intento non fa uerso
Lui, segno alcun di gaudio, nè d'amore;
Ma con desir di romperlo, e sommerso
Quiui lasciar, ne uien senza rumore,
E scostandosi in mar, l'aura seconda
Si tolle in poppa, ouer Ruggier l'ha in sponda.

20

Poi che uide Ruggiero assenzo al mele,
Arme à saluti, odio à l'amore opporse,
E che (ma tardi) del uoler crudele
Del capitan di Normandia s'accorse,
Nè più poter montar sopra le uele
Di lui, nè per fuggir di meza torse,
Si uolse, e diede à suoi duri conforti,
Ch'inuendicati almen non fosser morti.

21

L'armata de' Normandi urta e fracassa
Ciò, che tra via cacciando Borea intoppa;
E prore, e sponde al mare aperte lassa,
Da non la serrar poi chiodi, nè stoppa.
Ch'ogni sua naue al mezo, oue è più bassa,
Vince de i Prouenzal la maggior poppa.
Ruggier col disuantaggio, che ciascuna
Naue ha minor, ne sostien sei contr'una.

22

Il [illegible] d'ogni Normando,
Che [illegible] da poppa haueà Riccardo,
Per l'alto un pezzo era uenuto orzando,
Come [illegible],
Che mentre ua per l'aria uolteggiando,
Non lèua mai da la riuiera il guardo,
E uistà alzar la preda, ch'egli attende,
Come folgor dal ciel ratto giù scende.

23

Così Riccardo, poi che in mar si tenne
Alquanto largo, e uedut'hebbe il legno,
Con che uenia Ruggier, tutte l'antenne
Fece carcar fino à l'estremo segno,
E sì come era sopra uento, uenne
Ad inuestire; e riusci il disegno:
Che tutto à un tempo fur l'anchore graui
D'alto gittate ad attacar le naui.

24

E correndo à le gomone in aita
Più d'una mano, i legni giunti furo.
Da poi di [illegible] in tanto, e da infinita
Copia di dardi era nessun sicuro:
Che da le gabbie ne cadea con trita
Calcina, e solfo acceso un nembo scuro.
Nè quei di sotto à ritrouar si uanno
Con minor crudeltà, con minor danno.

25

Quelli di Normandia, che di luogo alto,
E di numero haucan molto uantaggio,
Nel legno di Ruggier fero il mal salto
Dal furor tratti, e dal lor gran coraggio:
Ma tosto si pentir del folle assalto,
Che non patendo il buon Ruggier l'oltraggio,
Presto da lor con bel menar di mani
Fe, quarti, e tronchi, e gran pezzi da cani.

26

E uia più à se ualor la spada fece,
Che'l uantaggio del legno lor non ualse,
O perche contra quattro fossin diece,
Con tanta forza, e tanto ardir gli assalse.
Fu di negra parer rossa la pece,
E rosseggiar intorno l'acque salse;
Che da prora, e da poppa, e da le sponde
Molti à gran colpi fe saltar ne l'onde.

27

Fattosi piazza, e uisto sù'l naiglio
Che [illegible] non de, non rimase,
Ad una scala corse a dar di piglio,
Per montar sopra quel di maggior uaso:
Ma ueduto Riccardo il gran periglio,
In che correr potea, prouide al caso.
Fu la prouision per lui sicura,
Ma mostrò di pochi altri tener cura.

28

Mentre i compagni difendeano il loco,
[illegible], e [illegible] acque,
Quattro, ò sei n'assalò; ma il numer poco
Fu uerso a gli altri, a chi la cosa tacque.
Poi fe in più parti al legno porre il foco,
Ch'iui non molto addormentato giacque;
Ma di Ruggier la naue accese ancora,
E da le poppe andò fin'à la prora.

29

Riccardo si saluò dentro a i battelli,
[illegible];
E sopra un legno si fe por di [illegible].
[illegible] mari:
Indi mandò tutti i minor uascelli
A trar i suoi de i salsi flutti amari:
Che per fuggir l'ardente DIO di Lenno
In braccio à Teti, & à Nettun si denno.

Ruggier

30

Ruggier non hauea schiffo, oue saluarse,
Che, come ho detto, il suo mandato hauea
A salutar Riccardo & allegrarse
Di quel, di che doler più si douea.
Nè à l'altre naui sue, ch'erano sparse
Per tutto il mar, ricorso hauer potea:
Si che tardando un poco ha da morire
Nel fuoco quiui, ò in mar se uuol fuggire.

31

Vede in prua, uede in poppa, e ne le sponde
Crescer la fiamma, e per tutte le bande.
Ben certo è di morir; ma si confonde,
Se meglio sia nel foco, ò nel mar grande.
Pur si risolue di morir ne l'onde,
Acciò la morte in lungo un poco mande.
Così spicca un gran salto da la naue
In mezo il mar di tutte l'arme graue.

32

Qual suol uedersi in lucida onda e fresca
Di tranquillo uiuai correr la Lasca
Al pan, che getta il pescator, ò à l'esca,
Ch'in ramo alcun de le sue riue nasca:
Tal la Balena, che per lunga tresca
Segue Ruggier, perche di lui si pasca,
Visto il salto, u'accorre; e senza noia
Con un gran sorso d'acqua se l'ingoia.

33

Ruggier, che s'era abbandonato, e al tutto
Messo per morto, dal timor confuso,
Non s'auide al cader, come condutto
Fosse in quel luogo tenebroso e chiuso:
Ma perche gli parea fetido e brutto,
Esser spirto pensò di uita escluso;
Il qual fosse dal giudice superno
Mandato in Purgatorio, ò giu à l'Inferno.

34

Staua in gran tema del foco penace,
Di che hauea ne la naue se già offeso.
Era come una grotta ampla, e capace
L'oscurissimo uentre, oue era sceso.
Sente, che sotto i piedi arena giace,
Che cede, ouunque coli la calchi, al peso.
Brancolando le man, quanto può stende
Da l'un lato e da l'altro, e nulla prende.

35

Si pone à Dio con humiltà di mente
De' suoi peccati à domandar perdono,
Che non lo danni à l'infelice gente
Di quei, ch'al ciel mai per salir non sono.
Mentre che in ginocchion diuotamente
Sta così orando al basso curuo, e prono,
Vn picciol lumicin d'una lucerna
Vide apparir lontan per la cauerna.

36

Esser Caron lo giudicò da lunge,
Che uenisse à portarlo à l'altra riua:
S'auide poi, che più uicin gli giunge,
Che senza barca à scontro piè ueniua:
La barba à la cintura si congiunge;
Le spalle il bianco crin tutto copriua.
Ne la destra una rete hauea, à costume
Di pescator, ne la sinistra un lume.

37

Ruggier lo uedea appresso, & era in forse,
Se fosse huō uiuo, o pur fantasma, & ombra.
Tosto che del splendor l'altro s'accorse,
Che feria l'arme, e si spargea per l'ombra,
Si trasse à dietro, e per fuggir si torse,
Come destrier che per camino adombra:
Ma poi che si mirar l'un l'altro meglio,
Ruggier fu il primo à domandare al ueglio.

38

Dimmi padre, s'io uiuo, ò s'io son morto;
S'io sono al mondo, ò pur sono à l'Inferno.
Questo so ben, ch'io fui dal mare absorto,
Ma se per ciò morissi, non discerno.
Perche mi ueggo armato, mi conforto,
Che non sia spirto dal mio corpo esterno:
Ma poi l'esser rinchiuso in questo fondo,
Fa, ch'io tema esser morto, e fuor del mondo.

39

Figliuol (rispose il uecchio) tu sei uiuo,
Com'anch'io son, ma fora meglio molto
Esser di uita l'uno e l'altro priuo,
Che nel mostro Marin uiuer sepolto.
Tu sei d'Alcina (se non sai) captiuo
Ella t'ha il laccio teso, e al fin t'ha colto,
Come colse me ancora con parecchi
Altri, che ci uedrai, giouani, e uecchi.

40

Vedendoti qui dentro non accade
Di darti cognition chi Alcina sia;
Che se tu non hauessi sua amistade
Hauuta prima, ciò non t'auerria.
In India ueduto hai la quantitade
De le conuersion, che questa ria
Ha fatto in fere, in fonti, in sassi, in piante,
Dei Caualieri di ch'ella è stata amante.

41

Quei, che per noui successor, men cari
Le uengono, muta ella in uarie forme:
Ma quei, che si ne fuggon, che son rari,
Si come esserne un tu credo d'apporme,
Quando giunger gli può ne gli ampli mari,
(Però che mai non abbandona l'orme)
[illegible]
Donde mai uiuo, ò morto alcun non esce.

Le fate

42

Le Fate hanno tra lor tutta partita
E l'habitata, e la deserta terra.
L'una ne l'Indo puo, l'altra nel Scita,
Questa piu in Spagna, e quella in Inghilterra.
E ne l'altrui, ciascuna è prohibita
Di metter mano, & è punita, chi erra:
Ma commune fra lor tutto il mare hanno,
E ponno a chi lor par, quiui far danno.

43

Tu vederai qua giù scendendo al basso
De gl'infelici amanti i scuri auelli;
De' quali è alcun sì antico, che nel sasso
I nomi non si pon legger di quelli.
Qui crespo e curuo, e qui debole e lasso
M'ha fatto il tempo, e tutti bianchi i uelli:
Che quando uenni, à pena uscian dal mento,
Com'oro, i peli, c'hor vedi d'argento.

44

Quanti anni sian, non sapre dir, ch'io fussi
In queste d'ogni tempo oscure grotte
Che qui nè gli anni annouerar, nè i mesi,
Nè si può il dì conoscer da la notte.
Duo vecchi ci trouai, da i quali intesi
Quel, da che fur le mie speranze rotte;
Che più de la mia età ci hauean consunto:
Et io gli giunsi à sepelire à punto.

45

E mi narrar, che quando giouinetti
Ci vennero, alcun'altri haueano trouati,
Che similmente d'Alcina diletti
Di poi qui presi, e posti erano stati.
Si che [illegible] non conuerra [illegible] ch'aspetti
Riueder mai più gli huomini beati,
Ma con noi, che tre eramo, & hor teco
Siam quattro, starti in questo uentre cieco.

46

Ci rimasi io gia solo, e poscia dui,
Poi da uenti dì in qua tre fatti eramo,
Et hoggi quattro, [illegible] tu con nui.
Ch'in tanto mal grand'auentura chiamo,
Che tu ci troui compagnia, con cui
Pianger possi il tuo stato oscuro, e gramo;
E non habbi à prouar l'affanno e'l duolo,
Che quel tempo io prouai, che ci fui solo.

47

Come ad udir sta il misero il processo
De' falli suoi, che l'han dannato à morte:
Così turbato, e col capo dimesso
Vdia Ruggier la sua infelice sorte.
Rimedio altro non ci è, (soggiunse appresso
Il vecchio) che d'oprar l'animo forte.
Meco verrai, doue secondo il loco
L'industria, e il tempo n'ha adagiati un poco.

48

Ma uoglio prouveder prima di cena,
Che qui sempre però non si digiuna.
Così dicendo Ruggier indi mena,
Cedendo al lume l'ombra, e l'aria bruna;
Doue l'acqua per bocca a la Balena
Entra, e nel uentre tutta si ragguna.
Quiui con la sua rete il uecchio scese,
E di piu forme pesci in copia prese.

49

Poi con la rete in collo, e il lume in mano
La uia à Ruggier per strani groppi scorse:
A salir, & à scendere la mano
A i stretti passi anco talhor gli porse,
Tratto ch'un miglio, ò più l'hebbe lontano;
Con gli altri dui compagni al fin trouorse
In più capace luogo, oue à l'essempio
D'una Moschea fatto era un picciol tempio.

50

Chiaro ui si uedea, come di giorno,
Per le spesse lucerne, ch'eran poste
In mezo, e per gli canti, e a ogni intorno,
Fatte di nicchi di marine croste.
A dar lor l'oglio traboccaua il corno,
Che non è quiui cosa, che men coste,
Pe i molti Capidogli, che diuora,
E uiui ingota il mostro adhora adhora.

51

Vna stanza à la chiesa era uicina
Di piu [illegible] che ui lor capace,
Doue sù bene asciutta alga marina
Nei canti alcun comodo letto giace.
Tengono in mezo il foco la cucina,
Che fatto hauea l'artefice sagace,
Che per lungo condutto di fuor'esce
Il fumo a i luoghi, onde sospira il pesce.

52

Tosto che pon Ruggier là dentro il piede
Vi riconosce Astolfo Paladino,
Che mal contento in un da i letti siede
Tra se piangendo il suo fiero destino.
Lo corre ad abbracciar, come lo uede
Gli leua Astolfo incontra il uiso chino:
E come lui Ruggier esser conosce,
Rinoua i pianti, e fa maggior l'angosce.

Astolfo

53

Poi che piangendo a l'[illegible]
E di due uolte ritornati furo,
L'un l'altro domandò, da qual fortuna
Fosser dannati in quel gran uentre oscuro.
Ruggier narrò quel, ch'io u'ho già de l'una
E l'altra armata detto, il caso oscuro.
E di Riccardo senza fin si dolse,
Astolfo poi così la lingua sciolse.

Dal mio

66

E dice: Astolfo giouerati poco
(Che mi costarno per non [illegible] di pratto;
Che ben sarai trouato, e à tempo e à loco
Ti pentirai quelo, a che [illegible] hai fatto.
Così dice, e se ne va poi, come foco,
Che si vede per [illegible] correr ratto.
Là no'l segui, ma si corre, anzi uola,
Che replicar non posso una parola.

67

E se n'andò quel di medesimo anco
A ritrouar Gualtiero [illegible] e mesto,
Che per dolor si batteua il petto e'l fianco;
E gli fe tutto il caso manifesto
[illegible], che [illegible] me lo [illegible], e manco,
Che con gli occhi [illegible], io dico questo:
Ma così discorrendo con la mente,
Veggo, che non può esser altramente.

68

Congetturando similmente scoppe
Esser colei, che Alcina [illegible] era;
Che dal dì, ch'io mi [illegible] à un ceppo,
Sempre uenuta insidiando m'era.
Come ho detto, [illegible] Gualtier [illegible]
[illegible] trouò di mia fortuna [illegible].
Ne con [illegible], [illegible],
Ma il modo ancor d'[illegible] uolo.

69

E so poi, come suol porre a la posta
Il maestro de la caccia i [illegible] e i cani,
E come [illegible] ch'à un mio cortier, [illegible] in posta
Mandaua à Antona [illegible] andare in man,
Io scriuea à un mio, ch'ui senza alcuna posta
Vn legno per portarmi à gli Aquitani,
Il giorno, ch'io uolea, che fosse à punto
In certa spiaggia per leuarmi giunto.

70

Nè in Antona uolea, nè in altro porto,
Per non lasciar conoscermi, imbarcarmi.
Del segno ancora io lo facena accorto,
Col qual uolea dal lito à lui mostrarmi;
Acciò stando su'l mar tuttauia sorto
Mandasse il palischermo inde à leuarmi;
Et à l'incontro il segno, che douessi
Far egli à me, in la lettera gli espressi.

71

Ben fu Gualtier de la uentura lieto,
Che sì gli apria la strada à la uendetta.
Fe, che tornar non poté il messo, e cheto,
Dou'era un suo fratel, se n'andò in fretta;
[illegible]
Vn legno di fidele gente eletta.
Hauuto il legno, il buon Gualtiero corse
Al capo di Lusarte; e quiui sorse.

72

Venuto à quello mar, si dea la uccen,
Doue aspettaua in parte assai [illegible]
[illegible], ch'apparir ueggo lontan la cocca
Col legno da me dato in su la [illegible].
Io d'altra parte quel, ch'à me far tocca,
Gli mostro da la torre, e da la spiaggia.
Manda Gualtier lo [illegible], e me raccoglie,
Et un scudier, che ho meco, e la sua moglie.

73

Nè [illegible], nè alcun de' [illegible], ch'io conducessi,
[illegible], che [illegible] fae,
Our lasciando a pena, ch'io dicessi,
DIO aiutami, [illegible] mi fece a [illegible],
Che come Vrse [illegible],
Mi [illegible], e comandando [illegible],
In mar buttarmi, oue già quella fera,
Come Alcina ordinò, [illegible] era.

74

Così 'l peccato mio brutto e nefando,
Degno di questa, e di più pena molta,
M'ha cinto qui, onde di come e quando
Io n'habbia a uscir, ogni speranza è tolta,
[illegible] procella [illegible],
Ch'[illegible] trouammi [illegible],
[illegible] così detto, [illegible]
A [illegible] di pianto, e [illegible].

75

Ruggier, che come [illegible], non era immerso
[illegible],
Con [illegible] un uerso
[illegible],
NON è, dicea, del Re de l'uniuerso
L'intention, che'l peccator sia morto;
Ma che dal mar d'iniquitadi à riua
Ritorni saluo, e si conuerta, e uiua.

76

Cosa humana è à peccar; e pur si legge,
[illegible]
E sempre a chi si pente, e si corregge,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Che di nouantanoue altri perfetti.

77

Per far nascer conforto cotal seme
Il buon Ruggier uenia spargendo quiui.
Poi ricordaua, ch'altra uolta insieme
D'Alcina in Oriente fur captiui;
[illegible]
Doueano d'uscir di questo carcer uiui.
S'allora io fui, dicea, degno d'aita,
Hor ne son più, che son miglior di uita.

E seguitò

78

E seguirò, se quando ne l'errore
De la dannata legge era perduto,
E ne l'otio sommerso, e nel fetore
Tutto d'Alcina, come animal bruto,
Mi liberò il mio sommo almo fattore;
Perche sperar non debbo hora il suo aiuto,
Che per la fede essendo puro, e netto
Di molte colpe, io so, che m'ha più accetto?

79

Creder non voglio, che'l Demonio rio,
Dal qual la forza di costei dipende,
Possa nuocer a gli huomini, che D I O
Per suoi conosce, e che per suoi difende.
Se vera fede haurai, se l'hauro anch'io,
D I O lo vederà, che i nostri cori intende:
E vedendola vera, habbi speranza,
Che non haurà il Demonio in noi possanza.

80

Astolfo, presa la parola, disse;
Questo ogni buon Christian dè tener certo.
Non scese in terra D I O, nè con noi visse,
Nè in vita e in morte ha tanto mal sofferto
Perche il nemico suo dipoi venisse
A riportar di sua fatica il merto.
Quel, che si ricco prezzo costò a lui,
Non lascerà sì facilmente altrui.

81

N O N manchi in noi contritione, e fede,
E di pregar con purità di mente;
Che DIO non può mancarci di mercede,
Egli lo disse, e il dir suo mai non mente.
Scritto ha nel suo Euãgelio, C H I in me crede
Uccide nel mio nome ogni serpente;
Il venen bee, senza che mal gli faccia,
Sana gl'infermi, e gli Demonii scaccia.

82

E dice altroue; Quando con perfetta
Fede ad vn monte à comandar tu vada;
Di qua ti leua, dentro il mar ti getta,
Che'l monte piglierà nel mar la strada;
Ma perche fede, quasi morta è detta
Quella, che sta senza fare opre a bada;
Procacciamo con buon'opra, che sia
Più grato a D I O la tua fede e la mia.

83

Proviam di trarre a la vera credenza
Quest'altri, che son qui presi con nui.
Di che già fatto ho qualche esperienza,
Ma poco vn parer mio può contra dui
Forse faremo à mutar lor sentenza
Meglio insieme tu & io, ch'io sol non fui:
E se potiam questi al Demonio torre,
Non ha qua dentro poi doue si porre.

84

E D I O tutti vedendone fedeli
Pregar la sua clemenza, che n'aiute,
Dal fonte di pietà scender dai Celi
Farà qua dentro vn fiume di salute.
Così diceano; poi Salmi, Inni, e Vangeli,
Oration, che a mente haueano tenute,
Incominciaro i Caualier diuoti,
E à porr'in opra i preghi, e i pianti, e i voti.

85

In tanto gli altri dui con studio grande
Cercauan di far pezzi al nouell'hoste,
Di varii pesci, varie le viuande
A rosto, e lesso, al foco erano poste.
Poco innanzi vn nauilio da le bande
Di Vinetia, spezzato ne le coste
La Balena s'hauea cacciato sotto,
E tratto in ventre in molti pezzi rotto.

86

E le botti, e le casse, e gli fardelli
Tutti nel ventre ingordo erano entrati.
I nauiganti soli co i battelli
A i legni di conserua eran campati.
Sì, che v'è da far foco, e ne i piattelli
Da condurui buon cibi, e delicati
Con zucchero, e con spetie; & haucan vini
E Corsi, e Grechi, pretiosi, e fini.

87

Passauano pochi anni, ch'vna ò due
Volte, non si rompessin legni quiui.
Donde i prigion per le bisogne sue
Cibi traean da mantenersi viui.
Poser la cena, come cotta fue.
S'hauessin pane, ò se ne fosser priui,
Non so dir certo. Ben scriue Turpino,
Che sotto il gorgozzule era vn molino.

88

Che con l'acque, ch'entrauan per la bocca
Del mostro, ò grano [illegible],
Il quale ò 'n barca, ò in carauella, ò in cocca
Rotta, là dentro ritrouato fosse.
D'una fontana similmente tocca,
Ch'à ridirla le guance mi fa rosse:
Lo scriue pure; & il miracol copre,
Dicendo, ch'eran tutte magich'opre.

89

Non l'afferm'io per certo, nè lo nego:
Se pare [illegible] io [illegible].
Gli dui fedel de' due Infedeli al prego
Fer punto di Salmi, e à tauola son messi.
Ma di Astolfo, e Ruggier più non vi sego,
Direnui un'altra volta i lor successi.
Fin ch'io ritorno a riuederli, ponno
Cenare ad agio, e di poi fare vn sonno.

90

In tanto Carlo à la battaglia intento,
Che 'l Re Boemme hauer douea con lui,
Senza sospetto alcun, che tradimento
Quel, che non era in se, fosse in altrui;
Facea prouar destrier, che cento e cento
N'hauea d'eletti a li bisogni sui,
E li migliori a chi facea mestieri,
Largamente partia fra i suoi guerrieri.

91

Non solo hauer per se buona armatura
Quanto più si potea forte e leggiera,
Ma trouarne a i compagni anco hauea cura;
Che se mai lor ne fu bisogno, hor n'era.
Seco gli vsaua a la fatica dura
Due fiate il giorno di, mattino, e sera;
E seco in maneggiar arme e cauallo
Facea prouarli, e non ferire in fallo.

92

Ma Cardoran, che non ha alcun disegno
Di por lo stato a sorte d'una pugna,
Viene aguzzando tutta via l'ingegno,
Si come tronchi a l'augel santo l'ugna.
Aspetta, e spera, d'Vngheria, e dal regno
De li Sassoni homai, ch'aiuto giugna.
La notte, e il giorno intanto vnqua non resta
Di far più forte hor quella cosa, hor questa.

93

E ridur si fa dentro à poco à poco
E vettouaglia, e munitione, e gente,
Che per la triegua in assediar quel loco,
L'essercito era fatto negligente;
E parea quasi ritornata in gioco
La guerra, ch'a principio era si ardente:
E scemata di qui più d'una lancia
Contra Rinaldo era tornata in Francia.

94

Sansogna, e Slesia, & Vngheria vnà bella
E grossa armata insieme posta hauea.
La gente di Sansogna, e con quella
Di Slesia, i pedestri ordini mouea.
Venir con questi e la più parte in sella
L'essercito de l'Vngar si vedea,
Po seguian li stuol di Traci, e di Valacchi,
Bulgari, Seruian, Russi, e Polacchi.

95

Questi mandaua il Greco Costantino,
E per suo Capitano vn suo fratello,
Si come quel, ch'a Carlo di Pipino
Portaua iniqua inuidia, & odio fello,
Per esser fatto Imperator Latino,
Et vsurparli il coronato augello.
Ben di lor mossa, e di lor posta via
Hauuto Carlo hauea più d'una spia.

96

Ma, com'ho detto, Gano con diuersi
Mezi gli hauea taciuto, e fisso in mente,
Che si mettesse insieme per douersi
Mandar verso Ellesponto quella gente,
E tragittarsi in Asia contra i Persi,
C'hauean presa Bitinia nouamente;
E ch'era à petition fatta & instanza
Del Greco Imperator la ragunanza.

97

Nè ch'ella fosse a li suoi danni volta
Prima sentì, ch'era in Boemia entrata,
Sì, che ben si pentì più d'una volta,
Che la sua più del terzo era scemata.
Già credendo hauer vinto, quindi tolta
N'hauea vna parte, & al nipote data.
Ma quel, ch'oggi dir vuolsi, è qui finito;
Chi più ne brama, à vdir domani inuito.

IL FINE DEL QVARTO CANTO.

6

E come che passar possa la Molda
Su 'l ponte, che n'è già fatto à man destra,
E sua gente ne gli ordini raccolta
Ritrarre ai monti, & a la strada alpestra,
E ver le terre Franche indi dar uolta,
O doue creda hauer la uia più destra;
Pur ogni condition dura & estrema
Vuol patir prima, che mostrar, che tema.

7

Hor quel muro, che opposto hauea a la Terra
Tra un fiume e l'altro con sì lungo tratto,
Fa con crescer di fosse, e legne, e terra
Più forte assai, che non hauea già fatto.
E con gente à bastanza i passi serra,
Acciò, non mentre attende ad altro fatto,
Quei di Praga, ritrouato il calle,
Di uenir fuor, l'assaltino a le spalle.

8

L'un nemico hauea dietro, e l'altro à fronte,
E uincer questo, e quello, animo hauea.
L'essercito de' Barbari sù al monte
Passa l'Albi uicino, oue sorgea.
Carlo tenea sopra l'altr'acqua il ponte,
Chiusa uerso la selua di Medea;
E quello à la sua gente, che diuise
In tre battaglie, al destro fianco mise.

9

E così fece che 'l sinistro lato
Non men difeso era da l'altro fiume,
Si pose dietro l'argine, e il steccato
Da non poter salir senza hauer piume.
Il corno destro ad Oliuier fu dato
Del sangue di Borgogna unico lume,
Che cento fanti hauea per ogni fila,
Le file cento, con caual sei mila.

10

Hebbe il Danese in guardia l'altro corno
Con numer par de' fanti, e de' caualli.
L'Imperator di drappo azurro adorno
Tutto trapunto à fior de' Gigli gialli,
Reggeua al mezo, e i Paladini intorno
Duchi, Marchesi, e Principi uassalli;
E sette mila hauea di gente equestre,
E duplicato numero pedestre.

11

A l'incontro il fiuol Barbaro diuiso
In tre battaglie era uenuto innanti,
Men d'una lega appresso a questi assiso;
E [illegible] hauea [illegible]
Con [illegible] era a pre[illegible]
Numer, ch'un sol non ne mancaua a tanti;
E in ogni banda con ugual portione
Parti[illegible] eran, e [illegible].

12

Ogni squadra de' Barbari non manco
In quel giorno stata esser si crede,
Che tutto insieme fosse il popol Franco,
Quanto ne u'era, o in a cauallo, o a piede:
Ma tale ardir, e tal ualor, tali anco
Ordini, hauean quegli altri, e tanta fede
Nel suo Signor d'ingegno, e di prudenza,
Che ciascun uider quattro hauea credenza.

13

Ma poi sentir, che si trouar' in fatto,
Che pur troppo era un sol, non che a bastãza.
Nè di quella battaglia hebbon il patto,
Che lor promesso hauea lor'arroganza;
E potea Carlo rimaner disfatto,
Se DIO, che salua ch'in lui pon speranza,
Non gli hauesse al bisogno proueduto
D'un improuiso, e non sperato aiuto.

14

E non poteron sì l'insidie astute,
L'arte, e l'ingan del traditor crudele,
Che non potesse più chi per salute
Nostra, morendo uolse bere il fele.
Gano ordì, ma nel fin l'alta uirtute
Fece in danno di lui tesser le tele:
Lo fe da Bradamante, e da Marfisa
Metter prigione, e detto ui ho in che guisa.

15

Quelle gli hauean già ritrouato adosso
Lettere, e contrasegni, e una patente,
Per le quali apparea, che Gano mosso
Non s'era à tor Marsilia di sua mente,
Ma che uenuto il male era da l'osso.
Carlo n'era cagion principalmente.
E uider scritto quel, ch'in mare appresso
Per distrugger Ruggier s'era commesso.

16

E leggendo, Marfisa ui trouoro,
E Ruggier traditori esser nomati;
Perche partiti da le guardie loro
In fauor di Rinaldo erano andati,
E per questo ribelli à i gigli d'oro
Eran per tutto il Regno diuulgati,
E Carlo hauea lor dietro messo taglia,
Sperando hauerli in man senza battaglia.

17

Marfisa, che sapea, ch'alcuno errore
Nè suo, nè del fratel era precorso,
Pel qual douesse Carlo Imperatore
Contr'essi in sì grand'ira esser trascorso,
Di giusto sdegno in modo arse nel core,
Che quanto ir si potea di maggior corso,
Correr pensò in Boemia, e uccider Carlo,
Che non potrian suoi Paladin uietarlo.

18

E ne parlò con Bradamante, e appresso
Col seluaggio Guidon, ch'iui era allhora,
Ch'a Mont'Alban gli hauea il fratel commesso,
Che vi douesse far tanta dimora,
Che Malagigi, com'hauea promesso,
Venisse, e l'aspettaua d'ora in hora,
Per dare a lui la guardia del castello,
E poi tornare in Campo al suo fratello.

19

Marfisa ne parlò, come vi dico,
A i duo germani, e gli trouò disposti,
Che s'habbia a trattar Carlo da nemico,
E far, che l'odio lor caro gli costi.
Che si meni con lor Gano il suo amico,
E che in vn par di forche ambi sien posti,
E che si scanni, tronchi, tagli, e fenda
Qualunque d'essi la difesa prenda.

20

Guidon, ch'andar con lor facea pensiero;
Nè lasciar senza guardia Mont'Albano,
Spedi ancora allora vn messaggiero,
Ch'andò a far fretta al frate di Viuiano,
E gli parue, che fosse quel scudiero,
Che tratto quiui hauea legato Gano,
Per narrar lui, che la figlia d'Amone
Libera, e sciolta, e Gano era prigione.

21

Sinibaldo il scudier calò del monte,
E verso Malagigi il camin tenne;
E nol potendo hauere in Agrismonte,
Tutto vn dì per trouarlo ir gli conuenne.
Ma il dì seguente a l'alba entrò nel ponte
Di Mont'Albano, e bene a tempo venne,
Che lui posto in suo loco, entrò in camino
Guidon, senza aspettar più il suo cugino.

22

Egli, e le Donne, tolto i loro arnesi
In Armano, e a Tolosa se ne vanno,
Due donzelle, e tre paggi hauendo presi
Col Conte di Pontier, che legato hanno.
Lasciamoli andar, che forse più cortesi,
Che non ne fan sembianti, al fin saranno;
Diciam del messo, il qual da Mont'Albano
F[illegible] per trouar il frate di Viuiano.

23

[illegible], ma in due parte
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
De le quai si vedea per varie carte,
In vn hostello hauea, ch'in cima vn sasso,
Non ammettea, se non con man, il passo.

24

Sinibaldo, che ben sapea il camino,
Che vi venne tal'or con Malagigi,
Dal qual da tener anni piccolino
Fin a più forte, stato era a seruigi,
Giunse a l'hostello, e trouò l'indouino,
C'hauea sdegno co i spirti aerei e Stigi;
Che scongiurati hauendoli due notti,
I lor silentii ancor non hauea rotti.

25

Malagigi volea saper, s'Orlando
Nemico di Rinaldo era venuto,
Si come in apparenza iua mostrando;
O pur gli era per dar secreto aiuto.
Perciò due notti i spirti scongiurando,
L'aria, e lo Inferno hauea trouato muto.
Hora s'apparecchiaua al ciel più scuro
Prouare il terzo suo maggior scongiuro.

26

La causa, che tenean lor voci chete,
Non sapea egli, & era Nigromante;
E voi, non Nigromanti, lo sapete,
Mercè, che già ve l'ho narrato auante.
Quando contra l'imperio ordita fete
Alcina, s'ammutiro in vn'istante,
Eccetto pochi, che serbati foro
Le queste Fate a li seruigi loro.

27

Malagigi al venir di Sinibaldo
Molto s'allegra vdendo la nouella,
Che sia di man del traditor ribaldo
In libertà la sua cugina bella,
E che la gran fortezza di Rinaldo
Si troue [illegible] in [illegible] di quella:
E gli par quella notte vn'anno lunga,
Che veder Gano preso gli prolunga.

28

Perciò s'affretta con la terza proua
[illegible] Demoni;
E con horrendo murmure rinoua
Prieghi, minacce, e gran scongiurationi,
Possenti a far, che Belzebù si moua
Con le [illegible];
La terra, e'l cielo è pien di voci horrende,
Ma del confuso suon nulla s'intende.

29

Il mutabil Vertunno ne l'anello,
Che Sinibaldo hauea, stando nascosto;
(Sapete già, come fu tolto al fello
Gan di Maganza, e in altro dito posto,
Non ch'el scudier virtù sapesse in quello,
Ma perche il vedea bello, e di gran costo)
Vertunno, a cui il parlar non fu interdetto
Là si trouò con gli altri spirti astretto

L [illegible]

30

E perche il filinguagnolo hauea rotto,
Narrò di Gano l'opera volpina,
Ch'a prender varie forme l'hauea indotto
Per por Rinaldo, e i suoi tutti in ruina.
E gli narrò l'historia motto a motto,
E da Gloricia cominciò, e d'Alcina,
Fin che su'l molo Bradamante accesa,
Per fraude fu con la sua Terra presa.

31

Merauigliossi Malagigi, e lieto
Fu, ch'un sposo, a se incognito gli hauesse
A caso fatto intendere vn secreto,
Che saper d'alcun'altro non potesse.
L'anel, in ch'era chiuso il spirto inquieto,
Nel dito, onde lo tolse, anco rimesse.
E la mattina andò verso Rinaldo
Pur con la compagnia di Stinbaldo.

32

Rinaldo daua il guasto a le campagne
De li Tarom, e le città premea,
Che costeggiando Auerna, e quei di Spagna
Col lito di Baiona e di Bordea,
Se gli era il pian renduto, e la montagna,
Nè fatto colpo mai di lancia hauea,
Ma già per l'auenir così non fia,
Poi ch'Orlando al contrasto gli venia.

33

Orlando amò Rinaldo, e gli fu sempre
A far piacer, e non oltraggio pronto,
Ma questo amore è forza, che distempre
Il veder far del Re sì poco conto.
Non sa trouar ragion, per laqual tempre
L'ira, ch'ha contra lui per questo conto.
Cagion non gli può alcuna entrar nel core,
Che scusi il suo cugin di tant'errore.

34

Hor se ne viene il Paladino innanti,
Quanto più può verso Rinaldo in fretta,
E seco ha Caualieri, arcieri, e fanti,
Varie nation, ma tutta gente eletta.
Sa Rinaldo, ch'el vien; nè fa sembianti,
Qual far debbe, ch'il nemico aspetta:
Tanto sicur di quello si tenea,
Che in nome suo detto il demon gli hauea.

35

Da Campo a Torse, oue era, non si mosse,
Nè curò d'alloggiarsi in miglior sito.
E' ver, che nel suo cor merauigliosse,
Che dapoi che Terigi era partito,
Auisato dal Conte più non fosse,
Per trattar, quanto era tra loro ordito.
Molto di ciò merauigliossi, e molto
C'hauesse il baston d'or contra se tolto.

36

E non gli lasciasse innanzi vn de i mal nati
Del scelerato sangue di Maganza
Mandato a castigar de li peccati
Indegni di trouar mai perdonanza.
Ma tal contrario non può far, che guasti
Punto di quanto gli mostra la fidanza,
Nè che per suo vantaggio si gli affronti,
Doue vietar gli possa guadi, o ponti.

37

Ben mostra far prouision, ma solo
Fa per dissimulare, e per coprire
L'accordo, c'hauer crede col figliuolo
Del buon Milon, da non poter fallire.
Ma il Conte, che non sa di Gano il dolo,
Fa le sue genti gli ordini seguire.
Nè questa, nè altra cosa pretermette,
Ch'a valoroso Capitan si spette.

38

A la sua giunta tutti i passi tolle,
Che non venga a Rinaldo vettouaglia,
E di quanti ne prese, alcun non volle
Viuo serbar; ma impicca, e i capi taglia.
Quel donde più Rinaldo d'ira bolle,
E', che'l cugin fa publicar la taglia,
Laqual sù la persona il Re de' Franchi
Bandita gli ha di cento mila Franchi.

39

Et ha fatto anco publicar per bando,
Che'l Re vuol perdonare a tutti quelli,
Che verran ne l'essercito d'Orlando,
E lascieran Rinaldo, & i fratelli.
Rinaldo al fin si vien certificando,
Ch'Orlando esser non vuol de li ribelli,
E si conosce in somma esser tradito,
Ma quando non vi può prender partito.

40

Vede, che se non viene al fatto d'arme,
Ancor che non si può far con suo vantaggio,
Di fame sarà vinto, se non d'arme,
Ch'a lui naue ir non può, nè carriaggio:
E teme appresso, che la gente d'arme,
Vn giorno non si lieui a farli oltraggio.
CHE non è cosa, che più presto chiame
A ribellarsi vn Campo, che la fame.

41

Miraua le sue genti, e gli parea,
[illegible]
Sì la giunta d'Orlando ogn'vn premea,
C'hauea creduto douer stare in mezo.
Rinaldo, poi che forza lo traea,
[illegible]
E cautamente in quattro schiere armato
Al Conte il fe veder fuor del steccato.

Già prima i fanti, e i caualieri hauea
Con Vnaldo partito, e con Iuone.
Quei di Medoco il Duca conducea,
Con quei di Villanoua e di Rione,
Da san Macario l'Aspara, e Bordea,
Selua maggior, Caorsa, e Talamone,
E gli altri, che dal mar fino in Rodonna
Tra Cantello s'albergano, e Garonna.

43

Vsciti erano gli Auscii, & i Tarbelli
Sotto i segni d'Vnaldo à la campagna,
I Cotucni, & i Ruteni, e quelli
De le Vallee, che Dora e Niua bagna.
E gli altri, che le ville, & i castelli
Quasi noti lasciar de la montagna,
Che già natura alzò per muro e sbarra
Al furore Aquitano, e di Nauarra.

44

Rinaldo gli Vassari, & i Biturgi,
Tabali, e Petrocori hauea in gouerno,
E i Pittoni, & i Monici, e Cadurgi,
Con quei, che scesi eran dal monte Auerno
E quei, c'hauean tra doue Loria surgi,
E doue è meta al suo uiaggio eterno,
Le montagne lasciate, e le maremme,
Con quei di Borgo, Blaia, & Angolemme.

45

Et oltre à questi hauea d'altro paese
E fanti e caualier di buona sorte,
Di quai parte hauea prima, e parte prese
Dal suo Signor, quando partì di Corte,
Tutti à l'honor di lui, tutti à l'offese
De' suoi nemici, pronti fino à morte.
Dato hauea in guardia questo stuol gagliardo
A Ricciardetto, & al fratel Guicciardo.

46

Vnaldo d'Aquitania era nel destro,
Iuon sù'l fiume hauea il sinistro corno,
De la schiera di mezo fu il maestro
Rinaldo, che quel dì molto era adorno
D'un ricco drappo di color cilestro
[illegible] d'or dentro e d'intorno,
Che cacciate parean dal natio loco
Da l'ingrato villan con fumo e foco.

47

E perche ad ogni incommodo occorresse,
(Che non men ch'animoso era discreto)
Contra quei de la Terra il fratel messe
Con buona gente, per far lor diuieto,
Che mentre gli occhi, e le man uolte hauesse
A quei dinanzi, non uenisser drieto,
O uenisser da fianchi, e con gran scorno
Oltre il danno gli dessero il mal giorno.

48

Da l'altra parte il Capitan d'Anglante
Quelli medesimi ordini gli oppone.
Fa lungo il fiume andar Teone innante,
Figliuolo è Capitan di Tassillone
Dà l'altro corno al Conte di Barbante:
A la schiera di mezo egli s'oppone.
Bianca e uermiglia hauea la sopraueste,
Ma di ricamo d'or tutta conteste.

49

Ne l'un quartiero, e l'altro la figura
D'un rileuato scoglio hauea ritratta,
Che sembra dal mar cinto; e che non cura,
Che sempre il uento, e l'onda lo combatta.
L'uno di quà, l'altro di là procura
Pigliar uantaggio, e le sue squadre adatta
Con tal rumor, e strepito di trombe,
Che par, che tremi il mar, e'l ciel rimbombe.

50

Già l'uno e l'altro hauea con efficace
Et ornato sermon, chiaro, e prudente
Cercato d'animar, e fare audace
Quanto potuto hauea più la sua gente.
Era d'ambi gli esserciti capace
Il campo fino al mar, largo, e patente:
Che non s'era indugiato à questo giorno
A leuar boschi, e far spianate intorno.

51

I corridori e l'arme più leggiere,
E quei, che i corsi lor cedono al uento,
Hor lungi, hor presso, intorno à le bandiere
Scorrono il pian con lungo auolgimento,
Mentre gli huomini d'arme, e le gran schiere
Vengon de' fanti à passo uguale e lento;
Sì, che nè picca à picca, ò piede a piede,
Se non quanto uuol l'ordine, precede.

52

L'un Capitano e l'altro à chiuder mira
Dentro'l nemico, e poi uenirli à fianco.
Teon per questo il corno estende, e gira,
E Iuon il simil fa dal lato manco.
Andar da l'altra parte non s'aspira,
Che l'ha [illegible] fianco.
A Rinaldo il sinistro, al Conte serra
Il destro corno il gran fiume de l'Erra.

53

L'un Campo e l'altro uenia stretto e chiuso
Con suo uantaggio stretto ad affrontarsi;
Tutte le lance con le punte in suso
Poteano a due gran selue assimigliarsi,
Le qua' uenisser fuor d'ogni human'uso,
Forse per magica arte ad incontrarsi,
Cotali in Delo esser doueano, quando
Andaua per l'Egeo l'isola errando.

54

A raccostarsi, al ritener del passo,
Al'abbassar de l'haste ad vuna guisa
Sembra cader l'horrida Hercinia al basso,
Che tutta à vn tempo sia dal piè succisa.
Vn fragor s'ode, vn strepito, vn fracasso,
Qual forse Italia vdì, quando diuisa
Fu dal monte Apennin quella gran costa,
Che sù Tifeo per soma eterna è imposta.

55

Al giunger de gli esserciti si spande
Tutto il campo di sangue, e'l ciel di grida.
A vn volger d'occhi in mezo, e da le bande
Ogni cosa fu piena d'homicidi.
In gran confusion torno quel grande
Ordine, e non è più chi regga ò guidi,
O ch'oda, ò vegga; che conturba, e inuolue,
Assorda, e accieca il strepito e la polue.

56

A ciascun è bastanza, à ciascun troppo
Era d'hauer di se medesmo cura.
La fanteria fu per disciorre il groppo
Perduto i tutti in quella nebbia oscura.
Ma quelli da cauallo al fiero intoppo
Gia non hebbon la fronte così dura.
Le prime squadre subito e l'estreme
Di quà e di là restar confuse insieme.

57

Le compagnie d'alcuni, che promesso
S'haucan di star vicine, vnite, e strette,
E l'un l'altro in aiuto essersi appresso,
Nè si lasciar, se non da morte astrette,
In modo si disciolser, che rimasso
Non fu più'l stuol, fin che la pugna stette.
E di cento, ò di più ch'erano stati,
Al dipartir non fur i due trouati.

58

Che da vna parte Orlando, e da l'altra era
Rinaldo entrato, e prima con la lancia
Forando petti, e più d'una gorgiera,
Tra d'un capo, d'un fianco, e d'una pancia;
Poi l'un con Durindane, e con la fiera
Fusberta l'altro, i dui lumi di Francia,
A colpi, quai fece in Alfegra Marte,
Poneano in rotta e l'una, e l'altra parte.

59

Come ne i paschi tra Primaro e Pilo
Vscendo in giù [illegible] Volano a Goro
Ne i mesi, che nel Po cangiato ha il Nilo
Il bianco augel, ch'a i serpi dà martoro,
Veggiam, quando lo punge il fiero Asilo,
Cauallo andare in volta, Asino, e Toro:
C[illegible]
Le schiere andar, senza pigliar soggiorno.

60

A Rinaldo parea, che distornando
Da quella pugna il caualier di Braua,
I sui sarebbon vincitori, quando
Sol Durindana è, che gli affligge, e graua:
Di lui parea il medesimo ad Orlando,
Che se da le sue genti il dilungaua,
Facilmente à li Franchi, e à li Germani
Cederiano i Pittoni, e gli Aquitani.

[illegible]

Perciò l'un l'altro con gran studio, e fretta,
E con simil desir par, che procacci
Di ritrouarsi, e da la turba stretta
Tirarsi in parte, oue non sia, ch'impacci.
Per vetarli il camin nessun gli aspetta;
Non è chi lor s'opponga, ò che s'affacci;
Ma in quella parte, oue gli veggon volti,
Tutti le spalle dan, nessuno i volti.

62

Come da verde margine di fossa,
Doue trouato hauean lieta pastura,
Le Rane soglion far subito mossa,
E ne l'acqua saltar fangosa e scura,
Se da vestigio human l'erba percossa,
O strepito vicin lor fa paura:
Così le squadre la campagna aperta
A Durindana cedono, e a Fusberta.

63

Gli duo cugin, di lance proueduti,
(Che d'Olmo l'un, l'altro l'hauea di Cerri)
S'andaro incontra, e i lor primi saluti
Furo abbassar à le visiere i ferri.
I due destrier, che senton, con ch'acuti
Sproni, à gli fianchi il suo ciascun afferri,
Si vanno à ritrouar con quella fretta,
Che vccel di ramo, ò vien dal ciel saetta.

64

Ne gli elmi si ferro à mezo'l campo
Sotto [illegible]
Sonar come campane, e girar vampo,
Come tal'or sotto'l martel gl'incu[illegible]
Ad ambedui le fatagion fur scampo,
Che non potero entrarui i ferri crudi.
L'elmo d'Almonte, e l'elmo di Mambrino
Difese l'uno e l'altro Paladino.

65

Il C[illegible]
Fusse di canne, in tronchi e in scheggie rotto.
Mise le groppe Brigliador sul prato,
Ma, come vn capriuol [illegible], surse di [illegible]
[illegible]
Doue piacea al cauallo, era condotto,
Co[illegible]
Riuerso a dietro, e parca morto in faccia.

Poi

66

Poi che per la campagna hebbono corso
Di più di quattro miglia il spatio in volta,
Pur rivenne la mente al suo discorso
E la memoria sparsa fu raccolta.
Tornò à la staffa il piè, la mano al morso;
E rassettati in sella dieder volta;
E con le spade ignude aspra tempesta
Portaro al petto, à gli homeri, e à la testa.

67

Tutto à un tempo d'un parlar mordente
Rinaldo à ferir venne, e di Fusberta
Al Cavalier d'Anglante, e insiememente
Gli dicea, Traditore, à voce aperta:
E la testa, che l'elmo rilucente
Tenea difesa, gli fe più che certa,
Ch'à far colpo di spada di gran pondo
Si ritrovava altro che Orlando al mondo.

68

Per l'aspro colpo il Senator Romano
Si piegò in del suo destrier su'l collo;
Ma tosto col parlare, e con la mano
Ricompensò l'oltraggio, e vendicollo.
Gli fe risposta, che mentia; e villano
E disleale, e traditor nomollo.
E la lingua, e la mano à un tempo sciolse,
E quella il core, e questa l'elmo colse.

69

Multiplicavan le minacce, e l'ire,
Le parole d'oltraggio, e le percosse:
Nè l'un l'altro potea tanto mentire,
Che detto traditor più non gli fosse.
Poi che tre volte ò quattro così dire
Si sentì Orlando dal cugin, fermosse;
E pianamente domandollo, come
Gli dava, e perche causa cotal nome.

70

Con parole confuse gli rispose
Rinaldo, che di colera ardea tutto;
Carlo, Orlando, e Terigi insieme pose
In un fastel da non ne trar construtto,
Come si suol rispondere di cose,
Donde quel che dimāda, è me glio instrutto.
Pian pian sta, ch'io t'intenda, dicea Orlando,
Cugino, e cessi in tanto l'ira e'l brando.

71

In questo tempo i Cavalieri e i fanti
Per tutto il campo fanno aspra battaglia,
Nè si vede anco in mezo, nè da i canti
Qual parte habbia vantaggio, e che più va-
Le trombe, i gridi, i strepiti son tanti, [glia.
Che male i duo cugini alzar, che vaglia,
La voce ponno, e far sentir di fuore,
Perche l'un l'altro chiami traditore.

72

Per questo fur d'accordo di ritrarsi,
E differir la pugna al novo Sole,
Poi la mattina insieme ritrovarsi
Nel verde pian con le persone sole;
E qual fosse di lor certificarsi
Il traditor, con fatti e con parole.
Fatto l'accordo, dier subito volta,
E per tutto sonar fero à raccolta.

73

Al dipartir vi fu pochi vantaggi,
Pur s'alcun ve ne fu, Rinaldo l'hebbe:
Ch'oltre che prigioni, e carriaggi
Vi guadagnasse, à grand'util gli accrebbe,
Che alloggiò, dove haver da li Villaggi
Copia di vettovaglie si potrebbe.
L'altra mattina, com'era ordinato,
Si trovò solo à la campagna armato.

74

Qui mancano molte stanze.

75

Scendono à basso à Basilea, e al Rheno,
E van lungo le rive insino à Spira,
Lodando il ricco, di cittadi pieno,
E i bel paese, ove il gran fiume gira.
Entrano quindi à la Germania in seno,
E son già à Norimbergo, onde la mira
Lontan si può veder de la montagna,
Che la Boemia serra da Lamagna.

76

*

Vennero continuando il lor viaggio
S'un monte: onde vedean giù ne la valle
La pugna, che Sassoni, Ungari, e Thraci,
Facean crudel contra i Francesi audaci.

Guidon Selvaggio, Bradamante, Marfisa.

77

E gli haveano à tal termine condotti,
Per esser tre, come io dicea, contr'uno;
E sì gli havean ne l'antiguardia rotti,
Che senza volger volto fuggia ogn'uno:
Nè per fermargli i Capitani dotti
De la militia, havean riparo alcuno,
Anzi i primi, ch'in fuga erano volti,
I secondi, e i terzi ordini havean sciolti.

L'ardite

78

L'ardite donne con Guidon, e insieme
Gli altri venuti seco à questa via,
Sù'l monte si fermar, che da l'estreme
Rive d'intorno tutto il pian scopria.
Dove si Carlo, & i suoi fanti preme
La gente di Sansogna, e d'Vngheria,
E l'altre varie nationi miste
Barbare, e Greche; ch'à pena resiste.

79

Con gran cavalleria Russia, e Polacca
L'essercito di Slesia, e di Sansogna
Guida Gordano; e si fiero s'attacca
Con la gente di Fiandra, e di Borgogna,
E si l'ha rotta, tempestata, e fiacca
Al primo incontro, che fuggir bisogna.
Nè può Olivier fermargli, ch'è lor guida
E prega invano, e invan minaccia, e grida.

Olivier.

80

Hor mentre questo, et hor quell'altro prende
Ne le spalle, nel collo e ne le braccia,
Volge per forza l'un, l'altro riprende,
Che'l nemico veder non voglia in faccia.
Gordano di traverso à lui si stende,
E 'l suo corsier, ch'à tutta briglia caccia,
Sì con l'urto il percuote, e sì l'afferra,
Con la grossa hasta, che lo stende in terra.

Gordano

81

Non lunge da Olivier era un Gherardo,
Et un' Anselmo il primo è di sua schiatta,
Che di Don Boso nacque, ma bastardo;
Però havea il nome di [illegible] da Fratta,
Il secondo Fiamingo, il cui stendardo
Seguia una schiera in sue contrade fatta.
Restar questi due soli a le difese,
Fuggendo gli altri del gentil Marchese.

82

Gherardo col caval d'Olivier venne,
E si volea accostar, perche montassi;
Et Anselmo menando una bipenne
Gli andava innanzi, e disgombrava i passi.
Quando Gordano [illegible]
Con un gran colpo i lor disegni cassi,
Che da la fronte à gli occhi à quel Anselmo
Divise il capo, e non li valse l'elmo.

83

Tutto ad un tempo, ò con poco intervallo
Con la spada a due man [illegible]
Venuto quivi con Gordano, & hallo
Accompagnato [illegible]
E le gambe troncò dietro al cavallo
De l'altro sì; che parve una Giraffa,
Ch'alto dinanzi, e basso à dietro resta:
Sopra Gherardo ogn'un picchia, e tempesta.

84

E tante glie ne dan, che l'huomo morto,
Prima ch'aiutar possa il suo parente.
Dolse à Olivier vederli far quel torto,
Ma vendicar non lo potea altramente;
Perche da terra à gran pena risorto
Havea da contrastar con troppa gente;
Pur quanto lungo il braccio era, e la spada,
Dovunque andosse, si facea far strada.

85

E se non fosser stati sì lontani
Da lui suoi cavalieri in fuga volti,
Che fuggian, come il cervo innanzi à cani,
O la pernice à li sparvieri sciolti;
Tra lor per forza di piedi, e di mani
Saria tornato, e gli havria ancor rivolti.
Ma che spatio può haver, perche contenda;
Che forza è, ch'egli muoia, o che si arrenda?

86

Ecco Gordano senza alcun rispetto,
[illegible] a cavallo, e lui Olivier a piede;
Arresta un'altra lancia, e'n mezo il petto,
A tutta briglia il Paladino fiede;
E lo riversa sì, che de l'elmetto
Vna percossa grande al terren diede.
Tosto ch'in terra fu senti levarsi
L'elmo dal capo, e non potere aitarsi.

87

Che li son più di venti addosso à un tratto
Sù le gambe, sù'l petto, e sù le braccia;
E più di mille un cerchio gli hanno fatto
Altri il percuote, & altri lo minaccia.
Chi la spada di mano, chi gli ha tratto
Dal collo il scudo, e chi l'altre arme slaccia;
Al Duca di Sansogna al fin si rende,
Che lo manda prigione à le sue tende.

88

Se non tenea Olivier; quando havea ancora
L'arme, e la spada, la sua gente in schiera;
Come fermarla, e come volger'hora
[illegible]
Fuggesi l'antiguardia, & apre, e fora
L'altra battaglia, e l'urta in tal maniera,
Che confondendo ogn'ordine, ogni metro,
Seco la volge, e seco porta indietro.

89

E perche Praga è lor dopo le spalle,
I fiumi à canto, e gli Alemani à fronte,
Non sanno ove trovar sicuro calle,
Se non à destra, ov'era fatto il ponte.
E però à quella via sgombran la valle,
Con li pedoni i cavalieri à monte;
Ma non riesce, perche già Re Carlo
[illegible]

CARL.

Carlo

90

Carlo, che vede scompigliata, e sciolta
Venir sua gente in fuga manifesta,
La via del ponte gli ha subito tolta,
Perche ritorni, à chi vi faccia testa:
Nè vi può far però ripar, che molta
L'arme abbandona, e di fuggir non resta.
E qualch'vn per la tema, che l'affretta,
Lascia la ripa, e nel fiume si getta.

91

Altri s'affoga, altri notando passa,
Altri il corso de l'acqua in giro mena.
Chi salta in vna barca, e il caual lassa,
Chi lo fa notar dietro a la carena;
O doue vn legno appare, iui s'ammassa
La folta sì, che di souerchio piena
O non si può leuar, se non si scarca,
O nel fondo tra via cade la barca.

92

Non era minor calca in sù l'entrata
Del ponte, che da Carlo era difesa.
E sì cresce la gente spauentata,
A cui più d'ogni biasmo il morir pesa.
Che il Re non pur con tutta quella armata
Che seco hauea, ne perde la contesa,
Ma con molt'altri huomini e bestie a monte
Nel fiume è rouersciato giù del ponte.

93

Carlo ne l'acqua giù del ponte cade,
E non è chi si fermi a darli aiuto:
Che sì a ciascun per se da fare accade,
Che poco conto d'altri iui è tenuto.
Quiui la cortesia, la caritade,
Amor, rispetto, beneficio hauuto,
O s'altro si può dire, è tutto messo
Da parte, e sol ciascun pensa a se stesso.

94

Se si trouaua sotto altro destriero
Carlo, che quel, che si trouò quel giorno:
Restar potea ne l'acqua di leggiero,
Nè mai più in Francia bella far ritorno.
Bianco era il buon caual, fuor ch'alcun nero
Pelo che parean mosche, hauea d'intorno.
Il collo e i fianchi fin presso a la coda:
Da questo al fin fu ricondotto a proda.

IL FINE.

LVIGI GROTTA

A I LETTORI.

DI questi Cinque Canti, che vanno attorno con nome di principio d'vn nuouo Poema dell'Ariosto, si deue sicuramente tener per vero quello, che in vn suo Discorso [illegible] hauer già letto il Signor Hieronimo Ruscelli [illegible] del Furioso stampato già molte volte da M. Vincenzo Valgrisio, cioè che veramente non fossero [illegible] per volere cõporre vn nuouo Poema. [illegible] fosse, che da principio quel [illegible] hauesse [illegible] medesimo tempo per consiglio altrui, & per [illegible] per quelle viuissime ragioni, che il detto Ruscelli [illegible] per certo [illegible] alcuna di tant'altre deuerta pienamente bastar questa sola, cioè il veder questi Cinque Canti, con [illegible] errori [illegible] oltre a molt'altre imperfettioni, I quali errori si vede che in niun modo non sono in alcuna parte di tutto il sì gran volume del Furioso. Onde sarebbe cosa [illegible] a voler credere che quel gran'huomo [illegible] saputo meglio [illegible] do erano [illegible] matura, & [illegible] a voler comporre [illegible] Poema [illegible] Maestro [illegible] questo, che voleuano il Valgrisio [illegible] sodisfar pur'anco in quella parte a [illegible] Cinque Canti ha procurato col mezo [illegible], & [illegible] di darli più corretti, & [illegible] che si potrà da se stesso conoscer ciascuno, che andarà [illegible] Autore [illegible] do ogni studioso conoscer [illegible] & da me quello, che qui si è fatto per [illegible], con [illegible] d'animo, che da noi s'è fatto. State sani.

STANZE DEL SIGNOR LVIGI GONZAGA. DETTO RODOMONTE.

A M. LODOVICO ARIOSTO.

SAcro Scrittor de la memoria antica
De' sangue illustre Estense; al cui gran seme
Fu sempre tanto vostra Musa amica,
Ch'inuidia forse altrui ne punge e preme;
Del qual cantando in verde piaggia aprica
Il ricco Po, quando piu irato freme,
Torna si vmile a' vostri alti concenti,
Qual'Ebro al suon de' piu sonori accenti.

Mentre del dolce, vago, alto dir vostro
Miro il diuino spirto, e sacro ingegno,
E le scelte parole, onde il bel nostro
Perduto dir, [illegible] a' primi [illegible],
Le colte rime, e'l ben purgato inchiostro,
Il parlar figurato, e di voi degno,
E tutto quello, onde il piu ricco fregio
Toglete a gli altri, e l'onorato pregio.

Veggio fra quei, che ritrouar la strada,
Ch'a' primi Padri oscura nebbia tolse;
Quando smarrir la bella alta contrada,
Che'l gran Virgilio, e gl'altri pochi accolse,
Annouerata in cambio de la spada
La penna nostra, che se mai si dolse,
Fu sol per scherzo, e per mostrar di fuori
Solo a Madonna i mal graditi amori.

Ond'io sapendo quanto biasmo sia
Vestir gran lode, oue non giunga il merto,
Temo non forse per mio scorno sia
A l'altra etade alcun mio detto aperto,
E veduta la bassa Musa mia,
Sia'l fallar nostro a' secoli scoperto,
Chiaro inditio a le genti, che ne l'arte
De l'armi, hebbi il valor, che in scriuer carte.

Però vi prego, se d'interno amore
Cercate pur di farmi eterna fede
Più di quella, ch'io stesso habbia nel core,
Che dal suo intende il vostro affetto, e vede;
Seruate queste rime, e questo onore
A miglior tempo; or troppo il merto eccede.
Ch'vopo mi fia, che troppo in alto saglia,
Se debbo far, ch'vn vostro verso io vaglia.

Pur s'esser vi può speme, euui al presente,
Se non di lode, almen d'onesta morte;
Poi che la fiera spada d'Oriente
[illegible]
[illegible]
Il mio Signor post'ha'l suo petto forte
Per farne scudo; e chiama a l'alta impresa
Italia, Francia, e la Romana Chiesa.

E, se tornar di ricche spoglie adorno
Mi darà'l cielo, oue il mio fiume scende
In Pò, si chetamente, che d'intorno
Da l'vmil corso il suo bel nome prende,
Potrete allor quel fortunato giorno
Scriuer nel Tempio, che a l'età contende;
E che con gran tesor, che in voi s'interna;
A tato hauete a la memoria eterna.

O [illegible] saran quei vostri Eroi
Per [illegible], e per sì chiara tromba.
Che la vostra mercé, viuran dapoi
La morte ancora, & vsciran di tomba.
E soura tutti quei de i giorni suoi,
Pur n'andran, qual candida Colomba,
Fuor d'ogni inuidia forse, ch'altri serua
Del figliuol di Laerte, e de la Diua.

Tra quali Ercole veggio il via più degno
[illegible]
Grado salire, e passar tanto il segno,
[illegible] che [illegible] a quelle
Questo fia maggior soma al vostro ingegno,
Che non d'Atlante il sostener le stelle.
Et io con questo a volo alzar mi fido,
E lui seguendo acquistar fama e grido.

Di cui non vo parlar, ch'ogni mio detto
Fora al gran mare vn picciol riuo d'acque;
Che solo al vostro graue alto concetto,
Non a quel d'altri in questo mondo nacque,
[illegible],
E lui beato, ch'a voi tanto piacque.
Degno voi sol di ragionar di lui.
E degno ei sol, che ne parliate vui.

Ma ben vi prego, mentre che lontano
Seguo de' miei pensier l'antica traccia,
Vogliate a quel Signor cortese, e umano,
Che con la sua virtù l'animo allaccia,
Baciar la bella e ualorosa mano;
E pregarlo in mio nome, che li piaccia
Seruirsi ogn'or, ch'a lui bisogno fia,
Del picciol stato, e de la vita mia.

E voi, benche il ualor uostro mi toglia
Cose offerir del suo gran merto digne;
Non pensate però, che mi discioglia
Del grato nodo mai, doue mi stringe
La uirtù uostra; che in me può la uoglia
Più che'l poco poter, che la resp[illegible]
Basti a sol, che uoi potete, quanto
Di forza e in me, di me prometter tanto.

SCON-

T A V O L A

T A V O L A

DI

TAVOLA

T A V O L A

T A V O L A

TAVOLA

T A V O L A

ME.

MI.

T A V O L A

TAVOLA

TAVOLA

TAVOLA

T A V O L A

I L F I N E.

OSSERVATIONI DEL SIG. ALBERTO LAVEZVOLA,

SOPRA IL FVRIOSO DI M. LODOVICO ARIOSTO.

Nelle quali si mostrano tutti i luoghi imitati dall'Auttore nel suo Poema.

CON PRIVILEGIO.

OSSERVATIONI
DEL SIGNOR ALBERTO LAVEZVOLA,
SOPRA IL FVRIOSO DI M. LODOVICO ARIOSTO.

Nelle quali si mostrano tutti i luoghi imitati dall'Auttore nel suo Poema.

CANTO PRIMO.

Stã. 2 IMIDA pastorella mai sì presta
Non torse il piede inanzi a serpe crudo.

Coloro, che hanno auertito questa comparatione, affermano l'Ariosto hauerla presa da quella di Vergilio

Improuisũ aspris veluti qui sentibus anguẽ
Pressit humi nitens. Ma non s'accorgono, che le parole dell'Ariosto non vi s'adattano puntalmente, vsando egli cotal comparatione con uoci pure, & senza ornamento, oue quella di Vergilio è espressa con tutti quei maggior lumi, che arrecar si possono all'oratione. Questa imitatione dunque si vede chiaramente esser fatta da quel distico d'Ouidio nel secondo de' Fasti.

Attonitusq; metu rediit, ceu sæpe viator,
Turbatum viso rettulit angue pedem.

Et si vedrà al canto trigesimoottauo, nella stanza trigesimaseconda chiaro quel, [illegible]
Perche iui l'Ariosto cõtende in questa bellissima similitudine di superare, nõ che d'agguagliare esso Vergilio, nè referirò, se be da me fu notata un'altra uolta di por qui la detta stãza.

Ma come pol l'Imperiale augello,
I [illegible], e P[illegible] de [illegible],
Restò pallido in faccia, come quello
Che'l piede incauto d'improuiso ha messo
Sopra'l serpente uenenoso, e fello,
Dal pigro sonno in mezo l'herbe oppresso;
Che spauentato, e smorto si ritira
Fuggendo quel, ch'è pien di tosco, e d'ira.

Oue ne i due uersi posti nella chiusura della stanza, viene imitato eccellentemente quello.

T[illegible]

Attollentem iras & cæ[illegible]ula colla tumẽtem.

Vsò Giuuenale questa comparatione nella prima Satira

Palleat, vt nudis pressit qui calcibus anguẽ

Quel, che vi debbo, posso di parole Stã. 3.
Pagarui in parte, e d'opera d'inchiostro

Questi uersi son fatti a sembianza di [illegible] Horatio nell'Oda ottaua del quarto libro de' Carmi.

Carmina possumus
Donare, & pretium dicere muneris.

Nel qual luogo dice egli, che non hauendo ricchezze, con lequali possa giouare a Marco Censorino, a cui indrizza l'Oda, può almeno esser a lui cortese, & liberale de' suoi componimenti. Nelche l'Ariosto è alquanto più diffuso. Non è dissomigliante il luogo di Plinio il giouane [illegible] morte di Martiale.

Dedit enim mihi quantum
Maximo pot[illegible]
Daturus amplius, si potuisset.

Per far al Re Marsilio, e al Re Agramante Stã. 6.
Battersi ancor del folle ardir la guancia.

Battersi la guancia è un porre l'effetto per la cagione, essendo costume di coloro, che sono pentiti del fatto, per dolore, & per ira battersi le guance. Così fece Dante nel penultimo Canto dell'Inferno, oue introduce il Conte Vgolino per disperatione, & rabbia a mordersi le mani

Ambo le mani per dolor mi morsi.

Il così dire dà spirito, & uiuacità alla cosa rappresentata, & rende incredibile vaghezza, & ornamento al Poema.

Questo di quel, nè quel di questo dotto. St. 14
[illegible] questo suo poema delle cose anco dei pessimi auttori, che gli sono uenuti a proposito, si come ha fatto qui, ualendosi d'un uerso d'un certo Romanzatore antico, che compose il Tristano nell'ultimo Canto, che dice.

Questo di quel, nè quel di questo teme.
[illegible]
te raccogliendo l'oro dallo [illegible]

Vero è ch'e le riprese della frequente lettione di Dante.

St. 22. Per tutta la persona anco dolersi

Modo di dir, tolto dalla nouella di Calandrino, oue si tratta della festa fattagli dell'Elitropia.

[illegible]

St. 22. O gran bontà de' caualieri antiqui

Eran riuali, &c.

[illegible] hoggi non portar l'con odio à nemici dopo la pugna e contentione, e [illegible] mente ne' buoni secoli, onde si legge nel vij. dell'Iliade dopò quel gran duello fatto fra Ettore, & Aiace, nel dipartirsi l'vn dall'altro, que gli hauer donato vna spada all'auuersario, & [illegible] sto hauer visto tutti questi termini di caualleria, per far l'opera sua d'ogni canto vaga, e perfetta.

St. 30 Nè tempo hauendo a pensar altra scusa.

[illegible]

[illegible]

Ma la vergogna il cor sì gli trafisse,

[illegible] &c.

Quell'atto di chi ripreso giustamente di qual che fallo, nō osa parlare, o rispondere: ma stassi a bocca chiusa, in bellissima sentenza fu ridotto dal Poeta. nel canto xxj. alla stan. lxviij.

[illegible]

Perche non ben risposta al vero dassi.

St. 33 Fugge tra selue spauentose e scure

Per luoghi inhabitati, ermi, e seluaggi

Il mouer de le frondi, e di verdure,

Che di cerri sentia, d'olmi e di faggi,

Fatto le hauea con subite paure

Trouar di qua di là strani viaggi.

Par, ch'in questa stanza il Poeta habbia hauuto l'occhio al principio di quella oda d'Horatio [illegible] de' carmi

[illegible] inuleo me similis Cloe

Quęrenti pauidam montibus auijs

Matrem non sine uano

Aurarum & Syluæ metu.

Nam seu mobilibus veris inhorruit

Aduentu folijs, seu uirides rubrum

[illegible]

[illegible]

[illegible]

puoisi aggiugnere quel di Lucano nel [illegible] della Farsaglia al principio.

Incerta fugę vestigia turbat,

Implicitisq; errore uias, pauet; ille fragorem

[illegible]

St. 48 E così quel ne viene a vn'hora, a vn punto,

[illegible]

Cotal sentenza hà gran conuenienza con quel [illegible]

Grata superueniet, quę nō sperabitur, hora.

[illegible]

[illegible]

Quod nobis [illegible]

[illegible] sibi euenturum, id contigit.

Questo creduto fu, che'l miser suole

St. 56 Dar facile credenza a quel, che vuole.

Secondo quel detto.

Quod quisque sperat, id facile credit. sì come per lo contrario secondo Ouidio.

Tarde quæ credita lædunt

Credimus. Oue è da notare, che l'auttore in questa stanza par che nō s'assicuri, che Angelica [illegible] cendo. Forse era ver, ma nō però credibile &c. Et pur egli nō doueua metter in dubio quello, ch' [illegible] schiua di tutti gli altri huomini, eccetto che di Rinaldo. Ma ciò fù p l'incātamento di quelle due fontane, che p altro essa nō l'hauerebbe amato, talche fino a l'innamoramento di Medoro cōseruò saluo il fior della sua virginità [illegible] to, doueua farlo in persona d'altrui, non di se stesso, che hora s'induce a rimprouerare la schi [illegible] notabile esclamatione nel Canto. 19.

St. 31 O conte Orlando, ò Re di Circassia,

Corrò la fresca, e matutina rosa,

Che tardando, stagion perder potria.

Sò ben ch'a donna non si può far cosa,

Che più soaue, e più piacevol sia,

Ancor che se ne mostri disdegnosa,

E tal'hor mesta, e flebil se ne stia.

Il Poeta senza dubbio nel comporre questa bellissima stanza, tolse l'essempio da i due celebratissimi luoghi di Catullo, & d'Ouidio. Quegli nell'Epitalamio. Vesper adest, così parla.

At lubet in nuptis ficto te carpere questu,

Quid tum, si carpis tacita quē mente requiris?

Et questi nel primo dell'arte, dilatando più cotal concetto, così fauella.

Vim licet appelles, grata est vis ista puellis,

Quod iuuat inuitæ sæpe dedisse uolunt

[illegible]

Gaudet, & improbitas muneris istar habet.

At quę cum posset cogi, non tacta recessit,

[illegible]

In questo proposito Theocrito in quel parlamēto amoroso di Dafne & d'vn giouane, poiche [illegible] trimonio, dice.

[illegible] surrexisset, ibat ad oues pascēdas,

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Ond'ei come due becchi

Cozzaro insieme, tanta ira gli accesē. Nelche l'Ariosto hà vsato maggior giu[illegible] stare il becco, parola sordida e bassa, e togliendo montone, molto più bella, e propria a tale [illegible]

St. 63 Quale stordito, e stupido aratore,

Poi

do, gli dessero il gouerno della Città, nella qual poi intromesse Dario, che lūgo tempo in [illegible] questo ualoroso Capitano ottenne quello ch'era impossibile, ch'egli per forza conseguisse giamai.

St. 4. Tener leuati al Ciel gli occhi e le ciglia,
Come l'ecclisse, o la cometa sia.

Trasse a se vn incredibile stupore gli occhi di tutti quella grandissima cometa, che apparue l'anno. 1577. per laquale seguirono molti danni & ruine, & specialmente la morte di due grandissimi Principi, il Re di Portogallo, che fu sconfitto da' mori Affricani, & Giouanni d'Austria, Capitano inuittissimo & felicissimo. chi uuol vedere come si generi la cometa, a qual parte del Cielo ella ascēda, come si muoua, & altre sue proprietà uegga Aristotele nella Meteora, & Plinio, nel primo libro della sua historia naturale al cap. 25.

St. 36. Et se pur uuoi la morte,
Ancor che tutto il mondo darla nieghi,
Da se la può hauer sempre animo forte.

Che disconuenga altrui darsi la morte da se stesso, non solo le sacre lettere ce lo predicano ma fu conosciuto anco esser gran fallo da Platone, Filosofo gentile, il quale ci vieta lo schiudere da noi stessi l'anima di questo carcere, & essendo noi sotto la cura di Dio, non dobbiamo vsurparci quello, che si conuiene a lui. Per ciò Cleóbroto, che male intese esso Filosofo, in quel luogo, oue dice, che la Filosofia è vn [illegible] si fosse precipitato da se stesso, per meglio apprendere la filosofia, giù da vn'altissimo dirupo. Molti lodarono il fatto di Catone Vticense, ma i più saggi lo biasmarono, si per l'auttorità sudetta, come per esser uergogna ad un'animo forte, il procurare di leuarsi fuori de' trauagli del mondo, cosa che dà inditio di uiltà & bassezza di core le parole di Platone con [illegible] [illegible] [illegible] uersi mi paiono quei ragionamenti, che gli [illegible] nessuno sia lecito leuarsene, o fuggirsene.

St. 42. ma poi che ti dilegua,
Si che la uista non può correr tanto;
Lascia che sempre l'animo lo segua.

Accenna a quel detto di Leandro dell'epistola [illegible]

Et quà non possum corpore mente feror
[illegible]
A vendicar di tanto tradimento
Costei

Legge di canalleria è il solleuar gli innocenti, & difendere con ogni sforzo la giustitia, la quale quando non può esser difesa dalle leggi, & da' tribunali, si dee sostentare con la forza [illegible] quando nel principio delle sue Institutioni, disse: Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam.

St. 66. S'vn medesimo ardor, s'un desir pare
Inclina e sforza l'uno e l'altro sesso
A quel soaue fin d'Amor, che pare
A [illegible]

Non è differente questo dal concetto del Bembo nelle amorose stanze.

Se per girare il Sole, ir vago il vento,
Ir sù la fiamma, & chin correre il rio,
Non si pecca da lor, nè uoi peccate,
Quando'l piacer, per cui si nasce, amate.

Rispondendo i uersi. A quel soaue fin d'Amor che pare
A [illegible]
Non si pecca da lor, ne uoi peccate,
Quando il piacer, per cui si nasce, amate.

CANTO QVINTO.

St. 1. L'orso con l'orsa al bosco sicura erra
Non par assolutamente uero, che nelle altre spetie de gli animali, fuor che quella dell'huomo, il maschio non faccia talhor guerra alla femina. Et hò letto appresso degno auttore vn'orso hauer cauato un'occhio ad un orsa con la zampa.

St. 2. Che abomineuol peste, che Megera
[illegible]
Che si sente il marito, e la mogliera
Sempre garrir d'ingiuriosi detti.

Questo concetto fu espresso da Giuuenale [illegible]

Sēper habet lites, alternaque iurgia lectus
[illegible]

St. 3. Parmi nō sol grā mal, ma che l'huom faccia
[illegible]
Che s'induce a percotere la faccia
[illegible] ella Donna, o romperle un capello.

Imitò Tibullo nel primo libro.

Ah lapis est, ferrūque suū quicunq; puellā
[illegible]

St. [illegible] Che in Thebe, in Argo, e ch'in Micene mai
[illegible]

Nomina queste Città, perche i Tragici antichi Sofocle, Euripide, Eschilo, & molti altri descrissero [illegible] tragedie crudelissimi auuenimenti [illegible] luoghi esser occorsi, come in Thebe [illegible] Edipo, e di Giocasta, l'abbattimento [illegible] de fratelli Eteocle e Polinice, in Argo quello d'Atreo, e Thieste, in Micene quello [illegible]

[illegible] la è tolta da un caso, che descriue l'Alciato [illegible] suo Duello, ne è molto dissomigliante da quella, che pone il Boccaccio nel Filocopo, oue in [illegible]

[illegible] do il fintissimo, che [illegible] l'haueua.

Celebrarne i lecit [illegible]
Sempre appo i buoni [illegible]

quale fastidiua spesso i vecchi amanti. Tunc minus morigeros, & viles fastidiens, in saxa & in pecudes, & in quoduis animal puncto reformat, alios verò prorsus extinguit. Ma e questa fauola e quella è leuata da Homero nell'Odissea, oue fauella di Circe.

St. 73 Che si può ben così nomar quel loco,
Oue mi credo, che nascesse amore.
Non vi si sta se non in danze, & in gioco,
E tutte [illegible]

Per lo castello d'Alcina è raffigurata la Regia d'Amore, la quale dottissimamente dal Petrarca fu descritta, nel 4. cap. d'Amore, che leggiadramente dal Politiano fu poi imitata nelle stanze fatte nella giostra di Giuliano de Medici. Onde egli è bello a vedere la concorrenza di questi tre nobilissimi Poeti.

St. 75 Chi tempra dardi ad vn ruscel più basso,
E chi gli aguzza ad vn volubil sasso.

a Horatio all'ottaua del 2. dell'Ode.
[illegible] & cupido
Semper ardentes acuens sagittas
Cote cruenta.

Il che da esso Politiano fu imitato prima dell'Ariosto nelle preallegate stanze, dicendo.
Con alta voce, e fanciullesco grido
Aguzzan lor saette ad vna cote.

St. 78 Noi trouerem tra via tosto vna lama.

D. Dante al 20. nell'Inferno.
Non molto hà corso, che troua vna lama, cioè fossato, che si secca nel tempo della state.

CANTO SETTIMO.

St. 1 Chi và lontan da la sua patria vede
Cose da quel, che già credea lontane,
Che narrandole poi, non se gli crede,
E stimato bugiardo ne rimane,
Che'l volgo sciocco non gli vuol dar fede.

Par che'l Poeta accenni a quel passo d'Apuleio nel primo dell'Asino d'oro, che dice. Nam & mihi, & tibi, & cunctis hominibus multa vsu [illegible] perdunt. Et chi dicesse, che senza alcun dubbio questo luogo da lui sia stato imitato, non errerebbe di souerchio. Quel d'Ouidio nell'Epistola ad Helena.
[illegible]
può qui addattarsi.

St. 4 [illegible]
Tolto da Horatio, che parlando anch'egli d'vn lupo dice nell'Oda 22. de' carmi.
Quale portentum neque militaris
Daunia in latis alit esculentis.
La qual comparation d'Horatio hà maggior ornamento, & forza.

St. 5 Quei piglia vn'hasta, e la minaccia e sfida.
[illegible]
[illegible]so per l'aere hasta di sorte alcuna, non si [illegible] imaginare doue combattendoui con ti-la, hauesse ritrouato così d'improuiso in luogo tale vn'hasta, con che la spingesse giù del lupo a terra. Et i belli ingegni si sarebbono più compiaciuti, che l'Ariosto hauesse fatto combatter Ruggiero con la spada, o con qualch'altro, sconce spiccato da vn'arbore vicino.

St. 8 Ma poiche furo ascesi in su la vetta.
Me[illegible] Dante ne[illegible] Purg.
Tu lo vedrai di sopra in su la vetta.

St. 11 Di persona era tanto ben formata
Quanto mè finger san pittori industri

Và amplificando da tutte le parti del corpo le bellezze d'Alcina, & prima pare la bellezza di lei in vniuersale, come si vede ne' due versi, poi discende alle particolari, e tale artificio è insegnato da' Dialettici, & riesce vago appresso i Poeti. percioche vanno sempre migliorando, & illustrando le cose più, che non fanno gli altri scrittori. Vn simigliante artificio, ma cō ordine cōtrario, vsò il Petrarca nel sonetto.
Ou'è la fronte, che con picciol cenno.
Et dico ordine contrario, percioche dipoiche [illegible] ti principali della bellezza, ch'era in M. Laura, le rinchiude finalmente nel tutto, dicendo in fine.
Ou'è colei.
Tal che tutto quel sonetto non vuol inferir altro che questa propositione, a volerlo ristringere, cioè M. Laura era di marauigliosa beltate.

Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose e di ligustri.

St. 13 Questa bellissima allegoria è tolta da quella d'Ouidio.
Candida purpureis lilia mista rosis.
Che fu imitato altresì dal Petrarca.
Se mai candide rose con vermiglie
In vasel d'oro.

Con lunga chioma bionda, & annodata.
[illegible]
Donna, leggi la xiiij. elegia d'Ouidio nel pri[illegible]
[illegible]
di Berenice, doue hà sì dottamente imitato
[illegible]
cio nell'Ameto le bellezze d'alcune Ninfe, si come nel Filocopo, & altroue hà fatto forse meglio d'ogni scrittor greco, o latino

St. 12 [illegible] inuidia oue l'emende
Da Ouidio ne le trasformationi.
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Questi due versi furono fatti de due altri d'vn libro di Romanzi antico dicendo.
Gettò parlando vn lampeggiante riso,
Tal che sembrò s'aprisse il Paradiso.
Nè il Politiano si sdegnò di porre nelle sue stanze quasi questi due uersi interi
Lampeggiò d'vn si dolce e vago riso
E ben parue s'aprisse il Paradi[so]

[illegible]
fe Homero, Γ'vsò stato nel 1. dell'Achileide.

Lactea Massagitę veniū cum pocula fuscant
[illegible]

Volla Claudiano nel primo del Rapimento di Proserpina.

Non sic decus ardet eburnum
Lydia Sydonio quod fęmina tinxerat ostro.

St. 101. Lascia la preda certa littorale,
E quella vana segue furibonda

Allude alla fauola d'Esopo, oue è introdotto quel cane, che per voler prēder in bocca l'ombra della carne, che tenea fra denti, perde la carne vera, cadendogli entro il fiume: cosi' or ca seguendo l'ombra vana dell'Hippogrifo lasciò la preda certa d'Angelica.

E fe raccorre al suo destrier le penne,
Ma non a tal, che più l'haueua distese.

St. 114. Dal destrier sceso a pena si ritenne
[illegible]

[illegible] oeti nel descriuere qualche atto [illegible] & osceno usare la metafora [illegible] fece Homero, togliendo il cinto, che disciogliēuano gli sposi alle loro spose, amanti che con esse si congiugnessero, p l'istesso atto venereo.

Virgineum soluit cellum, legemq; cubius
Inque toris sculptis ibi cępere soporem.

L'Ariosto parimente motteggiando sopra penne e destriero, vsò vna bellissima metafora, si come fa in tutti i luoghi del suo Poema, oue e i conuien fauellar di cose tali, questo fatto di Ruggiero.

CANTO VNDECIMO.

St. 1. Quantunque debil freno a mezo il corso
Animoso destrier spesso raccolga;
Raro è però, che di ragione il morso
[illegible]
Quādo il piacer è impronto a guisa d'orso:
Che dal mel cosi tosto si distolga.

Dice Aristotele, che e più naturale all'animale l'appetito del congiungersi con la femina, che quello del nutrimento, & adduce l'essempro del cauallo, che s'egli vedrà la femina, lascerà il passo, & anderà a ritrouarla. Però ben dice l'Ariosto, che dirado la ragione può affrenare il libidinoso appetito, nè parla assolutamente sempre, seudo che può l'huomo con l'habito [illegible] come si vede in Senocrate, di cui disse quel a [illegible] vn sasso, non d'vn huomo. Mostrò gran temperanza Scipione in quelle bellissime prigio- [illegible] Alessādro Magno, non volendo pur vedere la moglie di Dario con le figliuole però ben disse Ouidio nell'epistola d'Helena.

[illegible]

Rende Plinio la ragion della brama, che hā [illegible]

chi di tali animali ingrossano spesso il vedere [illegible] pecchie, le quali pūgēdo loro la bocca, vēgono anco ad alleggerire la grauezza del sangue.

Taccia chi loda Fillide o Neera,
[illegible]

I celebratori di queste Ninfe furono prima [illegible]

La machina infernal, che più di cento
[illegible]
Al fommo tratta per incantamento,
Prima portata fu tra gli Alamanni.

Egli è gran cosa che l'inuentore di cosi bratto ordigno non si sia mai saputo, con tutto che'l mondo affermi essere stato vn'Alamanno

Potria gagliarda man gittare vn sasso.

Il luogo è quel di Dante al Canto 3. del Pur-
Quanto vn buon gittator trarria cō man.
Quelli Nettuno in Ethiopia corra

Homero nel principio del [illegible] Nettuno vada a v [illegible] gli Ethiopi come ancho l'Ariosto anch'egli imitatore de' migliori Poeti fa Nettuno in questo periglio e spauento andarsene a ricourar nell'Ethiopia.

Era il bel viso suo, qual esser suole
Di primauera alcuna volta il sole

Questa & la seguente stanza per mio parere sono de le migliori, ch'habbia mai fatto l'Ariosto, & forse nella lingua volgare non si troua cosa più bella, & più eccellente, essendo piene di esquisite comparationi, & allegorie, le quali può il dotto lettore considerare senza che io gli faccia comento sopra, che l'intention mia e i ristriogermi quanto più sia possibile.

Cosi alle belle lagrime le piume
Si bagna Amore e gode al chiaro lume.

[illegible]

Rerefiat la chiymarum grata forma
Le bellezze d'Olimpia eran di quelle,
[illegible]

Nel dipinger le bellezze d'vna Dōna vsa l'Ariosto grande artificio, si come fece in Alcina, & come poco auāti s'è veduto in Angelica, & in altri luoghi, che io non narro per breuità.

[illegible] ceano di candor le neui intatte
[illegible]

epigramma del secondo libro.

Et toga non factas vincere iussa niues.
[illegible]
Vista dal Pastor Frigio, io non sò quanto
Vener, se ben vincea quell'altre Dee,
[illegible]

E' poco differente questo concetto da quel di Propertio all'Elegia seconda del terzo libro.

Cedite iam diuę, quas Pastor viderat olim
Ideis tunicam ponere verticibus.

Il qual passo fu anco ottimamente [illegible] dal Bembo nel sonetto.

Plutarco nella vita di Cicerone quel, che dica d'alcuni Corui, che leuarono a Cicerone fino dal viso col becco il mantello, con che egli s'ha [illegible] perciò che poco dapoi egli fu ucciso [illegible]

St.40 Come [illegible] racchetata
[illegible]

Confonde in questo luogo M. Lodouico chiaramente le stagioni dell'anno, percioche nel duodecimo Canto, stan.72. fa che Orlando nel principio di Primauera, incontrandosi in quella squadra, che giua al Re Agramante, uccida Alardo, & abbatta Manilardo, ponendo quelle genti in scompiglio, il che peruenuto a gli orecchi di Mandricardo, si pose a seguire il Caualiere vestito a bruno, non conoscendolo per Orlando, poi s'auuenne nelle genti, che conduceuano Doralice a Rodomonte vn giorno, & mezo dopò il cercare d'Orlando; & hauendo addimandato ad un Caualiero di che Signore fossero le genti, & a che effetto insieme adunate, gli fù risposto essere del Re di Granata, & mandate ad accompagnar la figliuola, laquale subito, che racchetata sia la Cicaletta, la presen [illegible]
[illegible]
tua la Cicala, non era di Primauera, ma di State, non cantando essa Cicala, se non dopò il Solstitio estiuo, conciosia cosa che intorno al Solstitio ella nasca, come dice Plinio, nel cap.26. dell'vndecimo libro. Però si vede che'l Poeta trappassa in meno di due giorni dalla Primauera alla State, il che è contradittione, che non si può risoluere.

O in campo arida stoppia
Contra il soffio di Borea, e contra il foco,
St.48 Che'l cauto agricoltore insieme accoppia,
Quando la vaga fiamma occupa il lo[illegible]
E scorre per li solchi, e stride, e scoppia

Questa bellissima comparatione è tratta dal primo della Georgica Vergiliana.

Atque leuem stipulam crepitantibus vrere flammis.

Oue (arida stoppia) ha riguardo a (leuem stipulam) e (stride e scoppia) a (crepitantibus flammis) & per dirne il mio parere è dall'Ariosto con maggior copia di dire, & col serbarsi più la natura, & la proprietà dell'effetto, che fà
[illegible]
concetto. Vsò Ouidio nel primo delle trasformationi la comparation della stoppia.

Vtq; leues stipulæ demptis adolentur aristis,
[illegible]
Vel nimis admouit, vel iam sub luce reliquit.
[illegible]
[illegible] M. Girolamo Fracastoro nostro Veronese ne' suoi Siphili si può vedere in questi versi.

Vt sæpe in stipulas cecidit cum forte fauilla
De face, neglectâ pastor quã liquit in arua,
Illa quidem tenuis primũ, similisq; moranti
Incedit, mox vt paulatim increuit eundo
[illegible]
Vicinasq; nemus, flammasq; sub æthera iactat
Dat sonitũ longe crepitans leuis arida sylua,
Et Coelum late circum campiq; relucent.

[illegible] ma comparatione, nè parole proprie, ne figure [illegible] ne descrittioni particolari, che in tale incẽdio occorrer possono.

Se per amar l'huom deue esser amato,
St.58 Merito il vostro amor, che v'hò ama[illegible]

Hà relatione à quella sentenza, si vis amari, ama. & nota che in questa sentenza si vanno artificiosamente enumerando tutte le cose, che fanno degno altrui d'essere amato. Tacque dopo l'hauere espresso le conditioni sue appartenenti all'animo, & a i beni di fortuna, quelle del corpo, perciò che non era giudiciosamente detto. Io merito d'esser amato per le bellezze del corpo, che ciò s'hauerebbe potuto concedere in bocca d'vn Ganimede, non d'vn forte e valoroso Caualiero. Seruò adunque artificiosamente il decoro.

St.61 E vide poi fumar ville e capanne.

Descriue l'auuicinarsi della notte, si come fece Vergilio.

[illegible]

Che è dal Politiano nelle sue stanze ottimamẽte in vn verso imitato.

Et già da l'alte ville il fumo eshala,
St.63 La conobbe al vestir di color cento
Fatto a liste inequali, & infini[illegible]
C'hor [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
dia, & s'è discostato il Poeta da tutti quegli antichi, che la descrissero, con maniere forse più belle, e leggiadre, che può il discreto, & giudicioso lettore molto bene auuertire, paragonã[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
Vipereum crinem vittis innexa cruentis.
E[illegible]
Et scissa gaudens vadit discordia palla.

Più distintamente la dipinse Petronio arbitro nella guerra ciuile.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Tabe lingua fluens, obsessa draconibus ora,
Atque inter toto laceratã sanguine vestem
[illegible]

Aristide Oratore, cosi anch'egli l'andò formando. Discordia & federo supino est capite, labris
[illegible]
[illegible]

Da Vergilio nell'Egloga.

Alter erit tum Tiphys, & altera quæ vehat Argo
Delectos Heroas

st. 28 Come buon corridor ch'indietro lassa
Le mosse, e giunge e innanzi a tutti passa.

La comparatione è d'Horatio, ma alquanto variata dall'Ariosto, tirandola a suo proposito, & è nella prima satira del primo libro.

Vt cum carceribus missos rapit vngula currus
Instat equis auriga suos vincentibus, illum
Præteritum temnens extremos inter euntem.

st. 38 Ma d'ogni terra [illegible] estrema,
Che mai ne al sol, nè a l'anno apre il sentiero

Imitò Vergilio nel sesto dell'Eneide.

Iacet extra sydera tellus,
Extra anni solisque vias, vbi cœlifer Atlas
Axem humero torquet stellis ardentibus aptum.

st. 40 Co' piedi asciutti andar potria sul mare.

Così Vergilio nel vij. descriuendo la leggerezza, & velocità di Camilla.

Vel mare per medium, fluctu suspensa tumenti
Ferret iter, [illegible] plantas.

[illegible] Lungo il fiume Troiano egli caualca.

Intende [illegible], che [illegible], tirandola dal Nilo fino al mar rosso.

Et sì s'estende al corso, e sì s'affretta,
Che passa e vento, e folgore, e saetta.

Comparationi, che vsò il Petrarca in descriuere vna somma velocità,

O di veloci più che vento o strali.

Horatio disse ancor egli, ocyor euro, trahendo la dal vento [illegible]

Nilus.

[illegible]
Trahendola e dal folgore e dal uento.
La solitaria casa le rinchiude
D'humanitade, e di commertio priua.

st. 49. Son fisse intorno teste, e membra nude
De l'infelice gente, che v'arriua.
Non v'è finestra, non v'è merlo alcuno,
Onde pendere al men non si vegga vno.

La casa di Caligorante è la spelonca di Caco, descritta da Vergilio nel viij. [illegible]

Hic spelunca fuit vasto [illegible]
Semihominis Caci, facies quam dira tegebat
Solis inaccessam radijs, semperque recenti
Cæde tepebat humus, foribusque affixa superbis
Ora virum tristi pendebant pallida tabo.

Non è il luogo differente, se non che oue Vergilio fa che le teste de gli huomini uccisi sieno appese alle porte della spelonca, l'Ariosto le pone intorno alle finestre & merli della stanza del Gigante, variando, come hà in costume, giudiciosamente le cose, ristringendole, hor ampliandole, aggiugendoui sempre qualche bella fintione di suo, come anco nelle due [illegible] illustrato & abbellito questo passo, delle quali vna è

Qual ne l'Alpine uille, o ne' castelli
Suol cacciator, che gran perigli hà scorsi,
Su le porte attaccar l'irsute pelli
L'horride zampe, e i grossi capi d'orsi. l'altra è
Ch'orna la sua magion di gente morta,
Come alcun suol di panni d'oro, o d'ostro

Valerio Flacco nel 4. della sua Argonautica finge vna cotale horribile spelonca, oue habitaua Amico, & dice così.

Littore in extremo spelunca apparuit ingens
[illegible]
Nonque domus Deum, non quæ trahat ætheris ignem,
[illegible] domus, & sonitu tremebunda profundi.
Vt varij pro rupe metus, hinc trunca rotatis
Brachia rapta viris, strictoque immortua cæstu
Ossaque terra sinu, capitum miserrimus ordo.

L'albergo di Busiride nell'epistola Ouidiana in persona di Deianira, non è dissomigliante dalle predette, ancor che sia più breue & ristretto.

Non tibi Threicijs affixa penatibus ora,
Non hominum pingues cæde tacentur equæ.

Quinci si scorge come i buoni Poeti si uadano [illegible]

st. 60 Per ville per cittadi, e per castella. Il Petr.
Per ville per cittadi, e per castella,

E che quindici mila suoi vasalli,
st. 64. Che [illegible]

Intende i Mamalucchi, la qual militia del Soldano più tosto per tradimento, che per altro fù disfatta insieme con l'Imperio da Selino Imperator de' Turchi, leggi il Giou[illegible]

st. 68. Che seco tratta in campo hauea vna fera,
[illegible]
st. 68. [illegible] sul lito, e dentro a la riuera,
E i corpi humani son le sue viuande

Descriue il Poeta il Cocodrillo, animale notissimo del fiume Nilo, il quale è della specie di quelli, che sono detti Anfibij, cioè che viuono [illegible] [illegible]morando gli piange, onde nacque il prouer[illegible] cisa da vn'animaletto, con cui tiene capitalissima inimicitia, detto Icneumone, che entra a lei in bocca, & le rode gl'intestini. Non si troua altro animale al mondo, che nasca d'un'ouo, come questo, & peruenga a tanta grandezza, conciosia cosa che cresca fino a trenta cubiti di lunghezza.

st. 79. Ch'ad Horril non trarrà l'alma del petto,
Fin ch'vn crine fatal nel capo tegna.

Il crine fatal d'Horrilo è a sembianza di quel di Niso, che tronatogli dalla figliuola di subito fù cagione della morte di lui. Di questo crine Vergilio nel Ciri così fauella.

Et roseus toto fulgebat uertice crinis,
Cuius quam secreta deis natura fuisset,
Tam patriam incolumem Nisi, Regnumque futurum.

Quella fauola è altresi descritta da Ouidio nel viij. libro delle Trasfor[illegible]

[illegible]

A li Christiani vsurpano i Mori empi.

[illegible]

nata, come si vedrà alla stan. 73. del can. 17.

Toglie altresì a questa nouella il verisimile il dire, che la moglie dell'Orco fauorisse la causa del Re, & fosse contraria all'Orco suo marito, poi che l'inducea a por mano a la fuga di L[illegible] cina, onde è da vedere ch'ella s'intendesse anco con Mandricardo, & Gradasso, poi che fu [illegible] accertato della partita della moglie.

[illegible]

st. 73. Con biasmo lor lasciano in man de' cani,

Le parole e 'l concetto sono del Petrarca, nel Trionfo della fama al secondo cap.

Ite superbi e miseri christiani
Consumando l'vn l'altro, e non vi caglia,
Che 'l sepolcro di Christo è in man de cani.
Se christianissimi esser voi volete,
E uo' altri catholici nomati.

Il nome di christianissimo fù donato dalla Chiesa a Carlo Magno, quando ei la liberò dall'oppressioni de' Longobardi. Il nome di catholico fù dalla medesima chiesa conceduto a Ferdinando Re di Castiglia, dopò ch'egli hebbe scacciati e sconfitti i Mori di Granata. Vedi l'aggiunta dell'Historie del Giouio.

Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo

st. [illegible] [illegible]

[illegible]

st. 76 [illegible]

[illegible]

O d'ogni vitio fetida sentina
Dormi Italia imbriaca.

Ad imitation di Dante nel sesto del Purgatorio

Ahi serua Italia di dolor hostello,
Naue senza nocchiero in gran tempesta,
Non Donna di prouincie, ma bordello.

Ma piange meglio piange i danni della Italia [illegible]

[illegible]

Il fate forse per mostrar maggiore

st. 41 [illegible]

Secondo la sentenza del filosofo. Contraria iuxta se posita magis elucescunt.

[illegible]

st. 9. Tolto di grembo a la nutrice antica

Hà chiamato Thetide, volendo intendere il mare, altroue Nutrice alla st. 63. del can. 33.

E poi s'era attuffato come il mergo
In grembo a la nutrice oltra Marocco.

Perche chiami l'elemento dell'acqua nutrice [illegible]

da Homero.

Oceanumq; patrē rerū nymphasq; sorores

Non l'anderò esplicando, conciosia che altri in questo luogo ha parlato dottissimamente

CANTO XVIII.

[illegible]

Stā. 2. Sua causa dica, l'altra orecchia chiuse.

[illegible]

per sempre chiusa vna orecchia per quelli, che veniuano accusati, & osseruasi da ogni Principe buono & prudēte, il quale sempre costuma d'vdire l'vna parte e l'altra, cioè l'attore e 'l reo prima che dia la sentenza.

Io vi dissi, ch'al Re compagnia tenne

stā. 8. Il gran Danese e Namo & Oliuiero.

Namo nella Zuffa vltima di Carlo e d'Agramāte rimase prigione con molti altri de' battezati, il che si legge nel canto primo alla 9. stanza.

[illegible]

Da indi in poi non si legge nell'Ariosto, che esso Namo [illegible] Carlo, però non sò come saluar l'auttore, senon con quella scusa vniuersale, che tutti gli auttori incorrono in q̄sto difetto di memoria.

st. 13. Sopra gli pioue un nembo d'arme spesso.

Forse ha imitato Silio nel 7. della guerra Carthaginese, che vsò vna sì fatta translatione nel medesimo proposito di nembo.

Aduersumque premit telorū nubib. hostes.

Ma se si considera nell'Ariosto la forza di questa metafora, si conoscerà hauerla vsata più vagamente di Silio, poi ch'ella serba la sua primiera natura, laquale è che i nembi risoluti in pioggia discendono a basso a guisa che facea il nembo dell'armi gittate da tetti & da fine[illegible]

[illegible]

st. 17. Il fiato tuttauia più se gl'ingrossa.

[illegible] souerchio ardire si trouò Rodomonte, è fatto ad imitation del 9. dell'Eneide, oue il Poeta riduce Turno a essere stato rinchiuso da Pandaro entro il riparo de' Troiani, ma non parmi che coloro, che hanno auuertita questa imitatione habbiano tocco tutti i passi, percioche non si vede fatta mention di quello. Il fiato tuttauia più se gl'ingrossa.

Che è quel di Verg.

Piceum, nec respirare potestas
Flumē agit, fessos quatit æger anhelitus artꝰ

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ste e di spade, e di volanti dardi
Si tira al fiume a passi lunghi, e tardi.

& agmine denso

Cōsistunt, Turnus paulatim excedere pugna

[illegible]

Soggiunge poi Vergilio. Vestigia Turnus Improperata refert, che è l'istesso dell'Ariosto a passi lunghi e tardi. Nè Virgilio fù auttore d'vna cotal pugna, hauendola si pigliata dal quintodecimo libro d'Ennio, come pone [illegible]

Vndique conueniunt uelut imber, tela tribuno
Configunt parmam, tinnit hastilib. umbo
Erratō sonitu galeæ, sed nec parte quisquam
Vndique nitendo corpus discerpere ferro,
Semper abundantes hastas frāgitq; quatitq;

[illegible]

Nec respirandi fit copia præpete ferro.

Ma

CANTO XVIIII.

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in su la ruota siede:
Però c'hà i veri, et finti amici a lato,
Che mostran tutti una medesma fede.
Se poscia cangia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede,
E quel che di cor ama riman forte,
Et ama il suo signor dopo la morte.

Della inconstanza de' finti amici, i quali secondo che gira la fortuna, così si mutano anch'essi, ne sono piene quasi tutte le carte, pure non resterò di porre alcuni luoghi, i quali leggiadramente esprimono questa [illegible] del volgo. Ouidio nel primo de' tristi all'Elegia ottaua.

Donec eris felix, multos numerabis amicos,
Tempora si fuerint nubila solus eris.
Aspicis vt veniant ad candida tecta columbæ
Accipiat nullas sordida turris aues.
Horrea formicæ tendunt ad inania nunquam,
[illegible]
Utque comes radijs it solis euntibus umbra est,
[illegible]
Mobile sic sequitur fortunæ lumina vulgus,
Quæ simul inducta nube teguntur abit.

Et nel secondo del ponto all'Elegia seconda.

Vulgus amicitias vtilitate probat.

Horatio con maniere bellissime, & lontane da gli altri Poeti, diuinamente così nell'Ode 35. de' carmi cantò.

At vulgus infidum, et meretrix retro
Periura cedit, diffugiunt cadis
Cum fece siccatis amici,
[illegible]

Euripide nella Medea. Tenuem atque egenum [illegible]
[illegible]
[illegible]

Non esser si crudel, che tu mi neghi
Ch'io sepelisca il corpo del Re mio.

Gran religione appo gli antichi era nella sepoltura, stimando che quegli ch'erano insepolti, non potessero passando la Palude stigia, andar sene alle lor sedie. Però si vede in Vergilio la Sybilla dire ad Enea, prima ch'ei discenda all'inferno, voglia sepellire l'insepolto amico, intendendo Miseno, & che l'esser priuo egli di cotal honore, rendea funesta & profana tutta l'armata: leggonsi parimente nel medesimo libro le preghiere, che fa Palinuro ad Enea, acciò che non lasci errar il suo corpo per l'onde, & voglia quanto prima sepellirlo. induce anco Horatio nell'Ode xxviij. del primo de' carmi Archita Tarentino, affogato nell'onde del mare, pregare i nauiganti a gettargli un poco di poluere addosso, accioche non resti insepolto [illegible]

[illegible]

[illegible] Statio nel xij. della Thebaide induce Creonte a far vn'editto capitale, che non si sepellissero i corpi de inemici, con atto crudelissimo & barbaro, & [illegible] crudel legge in Argia moglie di Polinice, & Antigone sorella di lui, se da Theseo, che in quello instante venne con l'essercito a Thebe non fossero state liberate. Vedi Euripide nelle Fenisse, che di tale editto a lungo ragiona.

Fosse Dittamo, o fosse Panacea.

Di questo semplice Dittamo, che risalda le ferite nell'ottauo dell'Eneide parla Vergilio.

Dictamnum genitrix Cretea carpit ab Ida.

Nel qual verso esso Vergilio imitò Teofrasto nel quarto al cap. 16. Dictamo, nisi curo eritius Venus ab Ida [illegible] deportet, omnino deficimus. Dell'effetto mirabile di tal herba, nel far uscir fuora le frezze dalle ferite a chi ne assaggia, parla Cicerone nel 2. della natura de gli Dei. Capras auditum est in Creta feras, cum essent confixæ [illegible] dictamnus vocaretur, quam cum gustarint, sagittas excidere dicunt e corpore. Vedi de i moderni il Matthioli. Della Panacea trattò pur il medesimo Teofrasto, e'l detto Matthioli copiosamente. Plinio al cap. 3. del libro 25. pone la Panacea, come suona il suo nome arrecare rimedio a tutti i mali. Della Panacea parlò anco Lucano nel 9.

Et Panacea potens, & Thessala centaurea.

Dandogli l'epiteto di possente.

La sua piaga più s'apre, e incrudelisce,
Quanto più l'altra si ristringe, e salda:
[illegible]
Di noua febre hor agghiacciata hor calda.

Bellissimi antitheti o contraposti son questi [illegible]

[illegible]
Vostra inclita virtù dite che gioua?
Vostro alto honor dite in che prezzo sia,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ompensa, e gu[illegible]
Di quanto hauete mai per lei sofferto.

M'induce a tener per fermo per la somiglianza del concetto, che'l Poeta habbia formato quella stanza da quei di Propertio nel libro secondo parlando dell'ingratitudine delle donne.

[illegible]
Herculis, ut scribat, muneris & quid habes?

Angelica a Medor la rosa
Coglier lasciò non ancor colta inante;
[illegible]
[illegible] in quel giardin potesse por le piante

Poco si scosta da quel d'Ouidio nell'epistola [illegible]

[illegible] Romana [illegible],
Et tenui primam deligere vngue rosam.
Espicò altresi questi diletti di Venere con la translation della Rosa Verg. nella bellissima [illegible] rubra.
Collige Virgo rosas, dum flos nouus, & no-
[illegible]
St. 57 Il padron narrò lui, che quelli [illegible]
[illegible]
[illegible] (homicide) ad imitation d'Herodoto, il quale dice che gli Scith chiamauano [illegible]
St. 65 [illegible]
Habbiamo citato questo luogo nel Canto 7. [illegible]
St. 78. [illegible]
Dalla forma, che rappresentano le stelle di Tramontana, furono da gli antichi chiamate il carro, il qual vocabolo ancho hoggidì s'usa dal volgo. Furono altresi appellate Orsa maggiore, & minore. la fauola d'Arcade, e di Cal[illegible] è notissima. Furono anco dette Elice, & Cinosura, fauoleggiando alcuni essere state Ninfe nutrici di Gioue, & in ricompensa del beneficio riceuuto hauerle esso collocate in Cielo. I Greci che anticamente habitauano nel Peloponeso, ò Morea che dir vogliamo, si seruiuano nel nauigare della maggiore detta Helice i popoli della Fenicia, della minore detta Cinosura, come mostra Ouidio nell'Elegia iij. [illegible]
Magna minorque feræ, quarum regis altera [illegible]
Et ne' Fasti al 3. lib.
Esse duas arctos, quarum Cynosura petatur Sidonis, Helicem graia carina notat.
Le chiamò con nome di carro il Petrarcha.
L'Oceano intra'l carro, e le colonne.
Fecelo Verg. nella Geor.
Et Tardi plaustra Bootis
Stan. 105. O faria a l'vno, o à l'altro luminario.
Allude a quel del Genesi. Deus fecit duo luminaria magna, vnum quod præesset diei, alte[illegible]

CANTO IX.

Le Donne antiche hanno mirabil cose
St. 1. Fatto ne l'arme, e ne le sacre Muse.
Furono famose l'arme appo gl'historici Semiramis, laquale pettinandosi le chiome & intendendo, che Babilonia s'era ribellata, non prima si volse legar la treccia, che dall'una parte [illegible] disciolta, fin che non hebbe debel[illegible] Fù famosa Tomiri, che vecise il gran Ciro. Re de' Persi. Fu tale Zenobia Imperatrice, Hipsicratea moglie di Mitridate Delbera hebrea, Valesca Reina di Boemia, Theuca Reina della Schiauonia, Amalasunta Gothica, Bona Lombarda da Angera, & a Poeti sono chiare Panthasilea, che venne in aiuto de' Troiani, Camilla appresso Vergilio, & Pallade fatta Dea delle battaglie. In lettere poi hebbero gran nome oltre le dette dall'Ariosto, Eriana, Aspasia, Cleobulina, Theano, Leontio, Manto, Hicostrata, Carmēta, le Sibille, Sulpitia Romana, di cui si leggono ancora alcuni versi. Fù dottissima a' nostri tempi Cassandra Fedele, in lode di cui Angelo Politiano scrisse vna dottissima epistola. la nostra Città hebbe Isotta dell'antichissima famiglia de' Conti Nogaroli.

St. 15 Fra cento alme Città, ch'erano in Creta
Dimea &c.
Verg. parlando de' Candiotti, dice: Centum vrbes habitant magnas, & perciò i Greci la chiamarono Hecatompolis, cioè di cēto Città. Questa fauola delle donne homicide è più simile a q. la di Statio delle donne di Lenno, descritta nel quinto della Thebaide, che all'historia di Giustino delle Amazoni
Ma come spesso auuien, che l'abondanza
St. 16 Seco in cor giouenil fastidio mena.
Non [illegible] & copia delle cose fastidio & satietà ne' cori de' giouani, mà fà il medesimo effetto in tutte l'età. Onde Homero nel 2. della Iliade lasciò scritta questa bellissima sentenza.
[illegible] q. dè fastidiū est & somni, & am[illegible]
[illegible]
[illegible]
Che conobbe feconda, e d'aria sana,
E di limpidi fiumi hauer discorsi,
Di selue opaca, e da più parti piana:
Con porti e foci, oue del mar ricorsi
Per ria fortuna hauea la gente strana,
C'hor d'Africa portaua, hora d'Egitto
Cose diuerse, e necessarie al vitto.
In questa bellissima stan. niuna cosa tralascia, che si contenga ad una ben commoda, & ben situata Città. Perciò che le forma c'habbia il terreno fecondo, sia d'aria salubre, il che è necessario alla lunghezza della vita, habbia limpidi fiumi, sì per lo bisogno del bere & d'altre cose necessarie, come per la commodità del nauigare, & habbia finalmente & porti & foci oue possano le genti dalle tempeste del mare [illegible] humane, & le merci peregrine. Talche parmi il nostro Poeta in fabricare vna Città essere stato migliore Architetto di quello, che propose ad Alessandro Magno d'edificare vna Città marauigliosa in cima del monte Atho, conciosia [illegible] domandato da qual parte poi si potrebbe quiui procacciar il viuere, ri pose [illegible] pensato. Furono dall'oracolo [illegible] Calcedonij tenuti ciechi, hauen[illegible]
[illegible]
sta Costantinopoli, & voluto edificar più tosto [illegible]

Vt leuior folijs tunc,cum fine pondere fucci
Mobilibus ventis arida facta volant.

O dal terzo delle metamorfosi, che suona l'[illegible]

Non citius frondes autumni frigore tactas,
Iamq. male hęrētes alta rapit arbore ventus.

Il che fù preso parimente dal Boccaccio nel libro 5. del Filocopo. Tu nobile giouane ti sei piegato,si come fanno le frondi al vento,quando l'autunno l'ha d'humore priuate, vsando il Bocc.questo effetto in buona parte.

St.22 Che quādo ancora io'l celia tutto il mōdo,
Celar no'l posso a la mia conscienza:
L'alma,che sente il suo peccato immondo,
Pate dentro di se tal penitenza,
Ch'auanza ogni altro corporal martire,
Che dar mi possa alcun del mio fallire.

Giuuenale dottamente nella 13. Satira descriue lo stimolo,della propria conscienza, cosi.

Euasisse putas quos diri conscia facti
Mēs habet attonitos,& surdo verbere cedit,
Occulto quatiente animam tortore flagello
Pœna autem vehemēs,ac multo sæuior il[illegible]
Quas & Seditius grauis inuenit,aut Rhadamantus
Nocte die[illegible] suū portare in pectore testem.

Et Ouidio nel v.libro del Ponto

Pœnitet & facto torqueor ipse meo.

Onde è somma felicità come scrisse Horatio nella prima epist. a Mecenate

Nil conscire sibi,nulla pallescere culpa.

St. 52 Pien di paura,e di dolor rimase
Filandro,poi che del suo error s'accorse.

Compassioneuole è il caso di Filandro,poiche [illegible]orantemente,& senza auuedersene vcide[illegible] [illegible] tro,& qui potrei discorrere intorno alla peripetia,la quale secondo Arist.nella 59. particel[illegible] [illegible] di Fortuna, nata fuor dell'opinione di quei, che s'è aspettato o creduto. Ma perche nel Canto xxiij. ne tratteremo come in proprio luo[illegible] hora non mi estenderò più oltre.

Come ne l'alto mar legno tallhora,
[illegible]
C'hor vno inanzi l'hà mandato & hora
Vn'altro al primo termine respinto,
E l'han girato da poppa,& da pro[illegible]
Dal più possente al fin resta sospint[illegible]

La pugna di due venti contrarij nà vsato altresi Silio Italico nel vij. ma egli è differente in questo dal nostro Poeta,che nel'Ariosto fà la naue esser agitata e quinci e quindi dalla forza de'venti,esso fa che'l mare sia distratto & commosso,& respinto in diuerse parti dalla rabbia di Borea,& d'Africo. Dice dunque.

Non grauiore mouēt venti certamina mole
Adrysius Boreas,& Syrtim tollere pollens
Africus,obnixi cum bella furentia torquent
Diuersumq; freta,ac diuersa ad littora voluūt

Aequor quisque suū sequit stridente procella,
Nūc huc,nūc illuc rapti mare & sonat ūdis.
Vn medico trouò [illegible],
Sufficiente & atto a simil bisogno,
[illegible]
Che sanar gl'infermi di [illegible]
Egli promise [illegible]
[illegible]
[illegible]
Leuatole da gli occhi il suo signore.

La fauola di questo medico è tolta da Apuleio nel x.dell'Asino d'oro,& hà imitato, o (per dir meglio) tradotto le parole stesse, come si vede in questa stanza tessuta dalle seguenti.Sed vxor, [illegible] ciderat, medicum conuenit quendam notæ perfidiæ,qui iam multarum palmarum spectatus prælijs,magna dexteræ suæ trophęa numerabat, eique protinus quinquaginta promittit sestertia, vt ille quidem momentarium venenum venderet, illa autē emeret mariti sui mor[illegible] l'altra stan. poi soggiunge,il nostro.

[illegible] in mia presenza,e d'altre [illegible]
Venia col tosco in mano il vecchio ignudo,
Dicendo,ch'era buona potione
Da ritornare il mio fratel robusto:
Ma Gabrina con noua intentione,
[illegible]
Per torsi il consapeuole d'appresso,
O per non darsi quel,c'haueua promesso,
[illegible]
La tazza,doue il tosco era celato,
Dicendo: Ingiustamente è se si graua,
Ch'io tema per costui,c'hò tanto amato.
Voglio esser certa,che beuanda praua
Tu non gli dia,nè succo auuelenato,
E per questo mi par che'l beueraggio
Non gli habbi a dar,se nō ne fai tu il saggio.

Veggasi se in questi versi manchi parola, che non sia in Apuleio. Iamque præsente familia, & inde nonnullis amicis, & affinibus, ægroto poculum medicus probe temperatum manu sua porrigebat: sed audax illa mulier, vt simul [illegible] sponderat pecuniam lucraretur, coram detento calice, non prius (inquit) medicorū optime, non prius charissimo mihi marito trades istam potionem, quam de ea bonam partem hauseris ipse. Vnde enim scio an noxium in ea lateat venenum? quę res utique te tam pruden[illegible] [illegible] fendit,si religiosa vxor circa salutem mariti sollicita necessariam affero pietatem. segue il Poeta.

Come pensi signor,che rimanesse
Il miser vecchio conturbato allhora:
La breuità del tempo si l'oppresse,
Che pensar non potè,che meglio fora:
Pur per non dar maggior sospetto ch'esse
[illegible]

Inuò hec in viridi nuper quę cortice fagi
[illegible]
Anchor che parli in altra materia, che d'amore
[illegible]
[illegible] i tetti vscir vede il vapor del foco.
Qui, come altroue habbiamo notato ne' canti precedenti, há di nouo imitato Verg. nel verso.
[illegible]
El Pastor, che lo vede così oppresso
Da sua tristitia, e che vorria leuarla,
L'Historia nota a se, che dicea spesso
Di que' due amanti a chi volea ascoltarla;
Ch'a molti dilettevole fù a vdire,
[illegible]
In questo luogo [illegible] della Peripetia, & agnitione, che con nostro vocabolo [illegible] mento, & ponendo da canto quelle sottili questioni, vsate da coloro, che hanno commentato la Poetica d'Arist. dirò la Peripetia esser vna mutatione di Fortuna importante, per la quale l'huomo fuor d'ogni pensiero trapassi da felice stato ad infelice, o per lo contrario da infelice a felice. Et se in questa diffinitione si dice, [illegible] pensiero, & aspettatione, non s'há da intendere rispetto [illegible] di coloro, ne' quali cade la mutatione della felicità in miseria, o della miseria in felicità. Et quella è bellissima Peripetia, quando altri rapportando qualche nouella, fà effetto contrario di quel, ch'egli si pensaua, come si legge nell' [illegible] ciosia cosa che venga il nuntio ad Edipo, notificandogli, com'egli per la morte di Polibo è stato eletto Re di Corintho, & rifiutando esso Edipo di ritornare a Corinto per lo pericolo di non commettere incesto con la madre, si come dall'Oracolo gli era stato predetto, il Nuntio [illegible] di cui fù figliuolo, & in qual maniera nutrito, il che fatto ne auuiene l'opposito di quel, ch'egli si pensaua, percioche si scuopre Edipo essersi giaciuto con Giocasta sua madre, & hauer ucciso il Padre Laio, onde ne cade in miseria estrema, cauandosi con le proprie mani gli occhi, per istimarsi indegno di mirare la luce del sole. Questo si fatto accidente dal Filosofo è chiamato Peripetia. Et vsaremo noi questo vocabolo, per non trouarsene nella lingua latina, & meno nella volgare vn'altro equiualente. La riconoscenza poi, come dalla forza della voce si conosce, non è altro, che vn trapassamento [illegible] e appare grande amicitia, o inimicitia in quelle [illegible] ambieuoli di fortuna, & bellissima è quella, che si congiunge con la Peripetia, si come si vede [illegible] lo stato felice [illegible] a d. quello che prima gli [illegible] che Giocasta fosse sua madre, & Laio padre di lui. Onde ne segue l'inimicitia & odio di se medesimo. Ma nella Tragedia d'Oreste, & d'Ifigenia la Riconoscenza fà effetto cótrario nè fratelli. Per lo che auuiene la mutatione, e'l trapassamento dallo stato misero nel felice. Si fanno le recognitioni in altre maniere, o da accidéti inseparabili, come col mezo di neui, ouero di segnali esterni, col mezo di monili, o cose somiglianti inanimate. Ma perche cotali cose hanno rispetto ad altro, non producono principalmente l'effetto della riconoscenza Tragica, ma sono instromentali cagioni, l'ufficio della quale è di mouere grandemête la misericordia & l'horrore, si come auuiene al modo predetto. [illegible] le Riconoscenza, diremo l'Ariosto in questa narratione, che fà il Pastore ad Orlando hauer congiunta la Peripetia, & la riconoscenza insieme, conciosia cosa che venendo in notitia che Angelica s'era maritata con Medoro, di subito [illegible] in lui la mutatione dello stato, che vinto dal dolore diuien forsennato & furioso, & tanto è più bella questa Peripetia, quáto che il Pastore credêdo di raccôsolare Orlando, col narr[illegible] fà côtrarissimo effetto, perche l'attrista. Et forse più nell'Ar. sarebbe stata questa Peripetia, se alle parole sole del Pastore Orlãdo fosse venuto in cognitione del fatto di Medoro & d'Angelica, senza far che prima si fosse côtristato dal vedere le parti dell'antro, & gli arboscelli scritti de gli amori di quegli amãti, che in quasi certo [illegible]
rebbe spiaciuto, che dopo le parole del Pastore [illegible] que' scritti in confermatione delle cose narrate. Et per mio parere ciò rendea vaghissima & bella la Peripetia. Pure cô tutto ciò concludo [illegible]
se vna fonte d'acqua ne [illegible]
Non son, non [illegible] io quel, che paio in viso,
[illegible]
Ch'in questo inferno tormentandosi erra,
Perche con l'ombra sia, che sola auanza,
Essempio a chi in amor pone speranza.
Ecco con quanta copia di parole hà espre[illegible] o, che Propertio estremamente sne [illegible] ellissima Elegia, che comincia. Q[ui]cunque ille fuit, puerum qui pinxit amorem, fatta ad imitation di Callimaco.

Non

Fù imitato altresi da Seneca nell'Hippolito, nel primo atto.

. . . quis meos in fere Deus,
An quis iuuare Dædalus flammas queat?
Non si ille remeet arte mopsopia potens,
Qui nostra cæca monstra conclusit domo,
Promittat vllam casibus nostris opem?

st. 55 Io mouo gli occhi con maniere honeste,
Nè ch'io sia Donna alcun mio gesto nega.
La voce ch'accusar mi potea forse,
Si ben vsai, ch'alcun non se n'accorse.

Statio nell'Achilleide induce Thetide insegnare ad Achille, poi che l'hebbe vestito dell'habito feminile, quali maniere donnesche egli douesse vsare dicendo.

. . . Sic ergo gradus, sic ora, manusque
Nate feres.

Che non è molto dissimile da quello, che dice di se Ricciardetto, si come fà nella seguente stanza, imitando pure Statio.

Quindi d'alcuni mi ris'io più volte,
Che non sapendo ciò, che sotto gonne
Si nascondesse valido, e gagliardo,
Mi vagheggiauan con lasciuo sguardo.

& Statio.

. . . [illegible]
Ambiguus, tenuitque latens discrimine sexus.

Il che con maniera più festiua & gentile fù detto dal Ariosto.

st. 63. Non le dimando a questa offerta vnire
[illegible]
Nè in più virtù, nè in più vigor salire,
Nè vincer con honor tutte le guerre:
Ma sol che qualche via, donde il desire
Vostro s'adempia mi scriua o disserre.

Tocca i beni dell'animo, & del corpo, & della fortuna, & accenna al fatto di Paride, il quale delle promesse fatte dalle tre Dee s'appigliò alla peggiore, seguendo i diletti di Venere. Fece il contrario Hercole, a cui essendo apparse due Donne vna [illegible] per la [illegible] per la voluptà, & proponendo ambedue in prova à l'uno [illegible] Heroe i consigli d'essa voluptà, seguendo i saggi [illegible]

Hebbile à pena mia dimanda esposta,
Ch'vn'altra volta la vidi attuffata:

st. 64 Nè fece al mio parlare altra risposta,
Che di spruzzar ver me l'acqua incantata,
La qual non prima al viso mi s'accosta,
Ch'io, non sò come, son tutta mutata.

E tassato in questa fauola dal Castel vetro l'Ar. nel Comentario della Poetica d'Arist. dicendo che non par verisimile, che potendo la Ninfa sforzare gli elementi, & la natura, & fare altre cose stupende, si come finge qui Ricciardetto [illegible] sesso, poi non hauesse forza di soccorrer con l'arti sue alla propria persona contra quel Fauno, che procuraua mangiarlasi. Et soggiunge appresso che nè nella Christiana religione, nè in quella di Mahometto sono accettate fate. A che io rispondo in difesa del Poeta, che non s'è partito dal verisimile; perciòche dalla nostra religione, & dalla santa Chiesa si tengono streghe, & si fatta sorte di donne, le quali possiamo chiamare e Maghe, e Fate, c'hanno forza d'ammaliare, & fare altre operationi aitate dal demonio: si che non dee parer disconueneuole le [illegible] Quanto [illegible] la prima obiettione ella dee mouere a riso, perciò che a punto Ricciardetto s'infinge vna cosa vana & fauolosa [illegible] che acuto ingegno douesse scorgersi la sua menzogna, bastandogli, che facesse qualche fede à Fiordispina. Ma chi volesse cosi sottilmente ponderare tutte le scritture de' Poeti, sarebbe mestiero por da canto il comporre. Nè mi marauiglio, che l'Ar. sia stato dal Casteluetro in molti luoghi lacerato, quando non habbiano potuto fuggire le censure di lui tutti i migliori Poeti del mondo.

Come interuiene a chi già fuor di speme
Di cosa sia, che nel pensier molt'habbia,
Che mentre più d'esserne priuo geme,

st. 66. Più se n'affligge, e se ne strugge, e arrabbia:
Se ben la troua poi, tanto gli preme
L'hauer gran tempo seminato in sabbia,
E la disperation l'hà sì mal vso,
Che non crede a se stesso, e stà confuso.

Questa leggiadra stanza, senza contradittione alcuna è stata leuata dal libro settimo della Fiammetta del Boccaccio, che cosi parla. Questo vitio propriamente i miseri seguita, cioè il non poter mai credere alle cose liete, & ancora [illegible] to a gli afflitti rincresce di rallegrarsi, & quelo [illegible] no niostemente.

Ma baci, ch'imitauan le colombe,
Dauan segno &c.

st. 69 Tolto dal xij. di Martiale, nell'Epigramma del diuortio, ch'ei fà con la moglie

[illegible]
Non con più nodi i flessuosi acanti

st. 6[illegible] Le [illegible]

Gran contrasto è stato tra semplicisti intorno all'Acanto, essendo stati in ciò diuersi pareri. Il Matthioli nel capitolo decimoottauo del secondo libro di Dioscoride dimostra con chiara proua l'Acanto esser quello, che vien chiamato Brancaorsina, la quale non serpe della maniera che descriue l'Ariosto non potendo ella tanto distendersi, che possa circondar le traui, non hauendo il fusto più di due [illegible] nell'errore commune, pigliando per Acanto [illegible] per tale.

[illegible] del gran Cesar; la prudentia
Di cui mostrolla a Trasimeno, a Trebbia,
[illegible]
Car fora fumo ogni disegno, e nebbia.

[illegible] stata fatta dal Poeta per Carlo v. Imp. & certo con poco fondamento, dicendo non potersi dire, che'l Re Francesco fosse fortunato, poiche gli accidenti, che gli auuennero, oltre all'esser fatto prigione, lo dimostrano più tosto infelice, che fortunato. Mà non s'accorgono, che le precedenti stanze sono tali, che non si può in alcuna guisa storcere le laudi poi attribuite ad al[illegible] quei principij del suo Regno, & alcun tempo dapoi fù fortunatissimo, hauendo fiaccato le corna a tante migliaia di Suizzeri, per adietro inuittissimi stimati, & per ventura in quel grà[illegible] Poeta compenceua queke[illegible] la stan. fosse indrizzata a Carlo V. per esser [illegible] titolo di dignità, mà come anticamente si facea di vfficio & magistrato, cioè che comandi ad vno essercito

St. 57. Ella ch'ancora hauea le luci rosse
Del pianger lungo, sospirãdo disse. Catullo.
Flendo turgiduli rubent ocelli
E conobbe per lui chi adesso gli era,
St. 92 E su la lancia fè le spalle gobbe,
E sfidò l'African con voce altera.

Alcuni belli ingegni da questa stan. & dall'altre cinque, che seguono hanno argomentato, che pregando Rodomonte Ruggiero, che voglia differire la battaglia seco per conto di Frõtino, accio che possa in tempo soccorrere Agramante suo signore, posto in grandissimo perig[illegible] parato esso Rodomonte molto più fedele al suo Rè, & più conosciuto il debito suo, che non fece Ruggiero, il quale per si lieue cosa uolea trattenersi, ponendo in abandono il tutto. Et pure in altri luoghi Ruggiero è prontissimo ad aiutare il suo Rè, negando fino à Bradamante istessa quanto gli chiedea intorno al battezarsi, & prenderla per isposa, per non macchiar la fede data al suo Rè di seruirlo in tutta quella fattione. Mà si può rispondere, che non nega Ruggiero di non esser pronto alla difesa d'Agramante, mà che fra tanto voglia Rodomonte restituirgli il cauallo, del [illegible] prender pugna. Et sarebbe stato di gran vergog[illegible] chiederlo, o non procurar con ogni sforzo di rihauerlo. Imperò che altramente facendo, potea esser tassato di codardia, mostrando di fuggire il combatter con Rodomonte, huomo di tante ualore & credito nel campo Africano.

St. 1. Poi che vede Ruggier, che per insegna
Porta l'angel, che sopra gli altri regna.

Quì in vna maniera circonscriue l'Aquila, & in vn'altra nella stan. 100. qui poco di sotto.

Portaua Mandricardo [illegible]
l'Augel, che rapi in Ida Ganimede
Così si fugge la fatietà col variar le cose.

CANTO XXVII.

Molti consigli da le donne sono
Meglio improuiso ch'a pensarui vsciti:
Che questo è speciale, e proprio dono St. 1
Fra tanti e tanti lor dal ciel largiti,
[illegible]
Cui maturo discorso non aiti

Trouò occasione il Poeta di formar la presente stan. da quel passo del primo libro del Filocopo. Deh sia Lelio, che in questa parte sia il mio consiglio accettato da te & non guardar che femina sia, perciò che tal uolta le femine gli porgono migliori, che quelli, che subitamente sono presi dall'huomo. Oue mostra, che le donne sieno molto pronte a consigliare a[illegible] prouiso, il che non auuiene all'huomo, il quale hà mestiero, per risoluersi prudentemente, di lungo discorso. Et questo per precetto lo die[illegible] C[illegible]na. Nam priusquam incipias consulto [illegible] che il discorso dee esser tardo, & l'essecutione di esso veloce & presta.

Come l'huom nè per star, nè per fuggire St. 26.
Al suo fisso destin può contradire.
[illegible]
Stat sua cuique dies.

Ilche da Silio Italico fù imitato nel terzo, doue Annibale cerca di consolare altrui, dicendo.

Et pace & bello cunctis stat terminus aeui.

Et Horatio nel 3. dell'Ode, mostrando che la [illegible]

Mors & fugacem persequitur virum.

[illegible] St. 7
Suol, sperando fuggir timida volpe.

Questo prouerbio si può accommodar sotto quello, che'l Poeta usurpò nel xii. Canto.

Cader de la padella nella [illegible]

Vedi il luogo.

[illegible] Vienna St. 32

Egli non appare in niuna parte di questo libro [illegible] si faccia mentione d'alcuni fatti loro.

[illegible]
[illegible] al si strappa i genitali suoi, [illegible]
Che sà che non ricerca altro da lui.

Hà imitato Giuuenale nella Satira. 12.
[illegible] imitatus castora, qui se
Eunuchum ipse facit, cupiens euadere dãno
Testiculi, vsq; adeo medicatũ intelligit inguẽs

Alluse al Castore Ammiano Marcellino nella lettera de' sapori, scritta a Costanzo Imperatore nel xiii. Hocque bestias factitare, quę cũ aduertant cur mammè capiãtur, illud propria sponte amittunt, ut uiuere deinde possint impauidæ. Che da Apuleio fu seguito nel primo dell'Asino d'oro. Amatorem suum quod in alterum temerasset unico uerbo mutauit in feram Castorem, quòd ea bestia captiuitati [illegible] ne genitalium liberat. Di questo effetto del Castore parlò Ouidio nell'artificiosissima Elegia della Noce.

Sic ubi detracta est à te mihi causa pericli,
Q[illegible]
Et eran poi venuti, oue il destriero

st. 70

Facea mordendo il ricco fren spumoso.

Verg. nel 4. dell'Eneid.

Stat sonipes, ac frena ferox spumãtia mãdit.

st. 77.

Gli è teco cortesia l'esser villano.

Concetto di Dante al trigesimoterzo canto del [illegible]

E cortesia fù lui esser villano

alla med.

E metterouui insino a l'vnghia e'l dente
S'io non potrò difenderlo altramente

Questo prouerbio è fatto da quelli. Mordicus tenere. & Manibus pedibusque, & toto corpore, & Omnibus vngiculis. et da Luciano vsurpato nel Dialogo di Diogene, & Cratete. Caeterum aurum dentibus, & vnguibus, atque omni ope seruabant.

st. 79

Gli diede a prima giunta ella di piglio
[illegible]

Quest'atto di Marfisa di dar di piglio a Brunello alla presenza d'Agramante vien da alcuni ripreso, non douendo ella far quest'oltraggio ad Agramante suo supremo signore. Pure si può rispondere che Marfisa è sempre introdotta bizarra & stizzosa dai Poeti, & in questo fatto a punto non partì dalla sua natura. la onde direi che l'Ariosto più tosto hauesse meritato laude appo tali, che biasmo, dicendo Horatio, parlando de' costumi delle persone.

.... seruetur ad imum,
Qualis ab incepto processit, & sibi constet.
S'appiglia al fin, come a miglior partito,

st. 104

Di che amendue si contentar gli amanti,
e de la bella donna fia marito
[illegible]

L'elettione posta in mano di Doralice, d'appigliarsi a qual di due caualieri volesse, o Rodomonte, o Mandricardo, ha gran somiglianza a quel caso, che Plutarco mette nella prima delle narrationi amatorie, oue narra che una certa Aristodea amata da due giouani: vno detto Stratone, & l'altro Calistone, fuor d'ogni aspettatione essendo di ciò fatta arbitra, elesse per isposa Calistone, & rifiutò Stratone. Di che nacque poi la morte di tutti tre.

st. 107

Et ella abbassò gli occhi vergognosa

Vn cotale atto con leggiadra maniera, è descritto da [illegible]

.... gremioque pudor deiecit ocellos.

st. 111.

Come partendo afflitto tauro suole,
Che la giuuenca al vincitor cesso habbia.

La comparatione di due tori, che combattono per l'amata giuuenca, è descritta da Lucano nel 2. della sua Farsaglia, & da Statio nel 2. della Thebaide, & da Valerio Flacco nel 2. della sua Argonautica.

st. 117

O Feminile ingegno (egli dicea)
Come ti volgi, e muti facilmente

Propertio in tal sentimento disse nel 2.

Nulla diù foemina pondus habet.

st. 119

El'oglio, e auena fà nascer nei grani,

Verg. nel primo della Georg.

interque nitentia culta
Infelix lolium, & steriles dominantur auenę

Questo concetto vsò altresì Vergilio, nel principio del Ponto.

Iuppiter utilibus quoties iugat imbrib. arua
Mixta tenax segeti crescere lappa solet.

Che'l male sia sempre mescolato col bene, oda [illegible]

st. 121

[illegible]

Tolse queste similitudini dal detto di Platone, che nella vita di lui si legge. Quid miramini inter spinas aliquando rosas, & lilia nasci? che da Ammiano Marcellino nel xii. lib. fù vsurpato.

Sed inter vepres rosę nascuntur

alla med.

Temerarie, crudeli, inique, ingrate,
Per pestilenza eterna al mondo nate.

[illegible]

Homero nel 2. del. Odissea biasmò grandemẽte le femine dicendo

Vsq; adeò nihil improbius muliereq; peius

Ma niuno disse peggio delle femine di Simonide, il quale in alcuni giambici, che sono auanzati dal tempo, che incominciano. Mulieris mentem seorsum fecit Deus. le vã paragonan[illegible] uedere quanto sia maluagio, & pieno di vitij quello sesso.

Nè pietra salda sopra pietra reste.

st. 1[illegible]

[illegible]

maneat petra supra petram.

Si come d'vn gran sonno allhora sciolto
Tutto si scosse.

st. 133

Questo effetto di destarsi è alla guisa di quello, che scriue il Boccaccio alla 7. questione del quinto libro del Filocopo. A questa voce Galeone leuato l'animo da' dolci pensieri, in se si turbò [illegible] che per paura il dolce sonno suol fare.

Da

Qual lena il pelo, qual il cuoio porta
De i sassi ch'eran nel camin maluagio.
La mal condotta bestia restò morta
Finalmente di stratio, e di disagio.
[illegible] quando,
E via correndo il suo camin non tarda.

Egli non è verisimile, che Orlando, il quale, come [illegible] tar in spalla per lo spatio di tre tiri d'arco la cavalla, hor così leggiero, & snello se la strascinasse correndo [illegible] ue del corpo vivente. Però se'l Poeta voleua di[illegible] derlo debole, quando si recò questo peso in collo, [illegible]

Sentendo poi che gli grauaua troppo
La [illegible]
St.73. Perche non discernea il nero dal bianco.

E tolto dal prouerbio latino.

Non [illegible]

St.74. Ch'ad ogni modo tutte sono ingrate,
Ne [illegible]

La sentenza è quasi l'istessa d'Ouidio nel 1. dell'Arte.

[illegible] fallentes [illegible] magna parte prophanū
Sunt genus.

CANTO XXX.

Quando [illegible]
stan.1 [illegible]
[illegible]
O' mano ò lingua, che gli amici offende:
Se ben [illegible]
Non è per questo, che l'error s'emende.
Lasso io mi doglio, e affliggo in van di quanto
Dissi per ira al fin de l'altro canto.

Q[illegible] uer offeso ingiustamente la sua Donna; & per [illegible] to del xvj. del [illegible] de' carmi, oue fà il medesimo vfficio, hauendo imitato Stesicoro, che hauendo scritto in biasmo di Elena, & perciò diuenuto cieco, col mutar i biasmi in altrettanta lode, come era stato auuertito dall'Oracolo, racquistò di nuouo il vedere. Porge vn bellissimo precetto Saffo intorno l'ira, dicendo.

Ira cum pectus rabida occupauit,
Futiles linguæ iubeo cauere
Vana latratus iaculantis.

Oue si dinota l'iracondo facilmente incorrere in parole ingiuriose, e sconueneuoli, se nō fan freno alla lingua.

stan.2 Ma quel c'hò detto, non può far non detto

Horatio nella Poetica

[illegible]
[illegible]
Et semel emissum volat, irreuocabile verbū.

St.9 Capitò al fine a Malega, più danno.
Vi fece.

Malega anticamente fù detta Madina, & vi furono rotti Asdrubale Barchino e Magone da' Romani, come si legge in Liuio.

St.15 Ma la fortuna, che dei pazzi hà cura,
Del mar lo trasse nel lito di Setta,

Arist. nel 2. della Fisica conferma questa opinione, dicendo nell'intelletto debile versar grandissima fortuna. Mà qui il Poeta pone la Fortuna come Dea, & il Filosofo intende che gli animi inferiori, & che non hanno auanti gli occhi [illegible] na, occorrendo loro molte cose oltre l'espettatione, mà il prudēte preuede spesso quello, che hà da seguire. Di Setta fece mentione Dāte nel cap. xxvj. del Purg. oue tratta della morte d'Vlisse diuersamente da quel, che tengono gli altri Poeti

Da la man destra mi lasciai Sibilia,
Da l'altra già m'hauea lasciato Setta,

In [illegible] be [illegible]

St.24 [N]on si può dir quanta allegrezza hauesse,
Quando Ruggier si sentì trar del vaso.

[illegible] Pilade hauer sentito Aiace, quando fù sortito combatter contra Hettore. Animo
[illegible]
Hanc quidē ad pedes suū humi iecit, dixitque
O [illegible]

St.42 Asciugate le lagrime per Dio,
Nè mi fate vn'augurio così tristo.

E fatto il luogo ad imitatiō di Silio Italico nel 3. oue induce Imilce, moglie d'Annibale a piāgere & rammaricarsi col marito, in guisa che [illegible]

Oibus parce, & lachrymis fidissima coniux

St.41 Ella era per douer vincer lui tosto,
Anchor ch'armato, & ch'ella fosse in gonna.

Dal Petrarca.

Tu se'armato, & ella in treccia, e ingonna,
Ma si lancia del letto, & arme grida.

Il medesimo fù Cacco nel 9. dell'Eneide.

[illegible]

St.51 Le botte più che grandine son spesse.

[illegible]
[illegible]
[illegible]

St.56 Calcata serpe mai tanto non hebbe,
Nè ferito Leon sdegno e furore.

Esprimendo timore altroue l'Ar. si valse della comparatione della serpe d'altrui inauedutamente calcata. Si serue qui della medesima cōparatione, esprimendo effetto d'ira, & così co[me] in quel luogo hebbe riguardo alla persona di colui, che preme col piede la serpe, così qui hà riguardo ad essa serpe offesa.

E quanto l'ira, e la superbia crebbe,
Tanto e più crebbe in lui forza, e valore.

Chiama Arist. nel 3. dell'Ethica l'ira cote della fortezza, che così come la cote aguzza il ferro, così

Cymph [illegible] cimos [illegible] arida.
E quando bisognò, venne in aiuto
St. 59 Co [illegible]
Hauea'l figliuol del ricco Monodante.

Leggesi alla stan. 53. del xxvij. Can. che i Paladini tutti, eccetto Vggieri & Oliuiero furono fatti prigioni [illegible] tutto [illegible] mentione alcuna dal Poeta. Onde non par verisimile, che qui potessero ritrouarsi in compagnia di Carlo, ch'attendeua la venuta di Rinaldo.

Simile a quel, ch'vicì del nostro fiume,
Quando vi cadde il mal rettor del lume.

Vedi Macrobio, ouero Giulio Scaligero, doue tratta delle comparationi più oscure della cosa da loro illustrata, di che far si dourebbe il contrario.

Quei, ch'à Rinaldo, e à Carlo dier le spalle,
St. 89. Fur (credo) centomila, ò poco manco.

Par che questo luogo repugni a quel della stanza 84.

Ventimila tra d'Africa, e di Spagna,
Fur ch'à Rinaldo vscir fuor de la ragna.

Douea stare nel numero primo di ventimila, non porre centomila, onde pare che si sia scordato del computo primiero.

St. 93 Sin al carro stellato della notte.

Così dipinse il Petr. l'ottaua sfera, chiamandola carro stellato della notte.

Notte il carro stellato in giro mena. (doglia,
St. 109 [illegible]
Rinaldo se ne và lieto, e sicuro.

L'huomo forte molto si confida nel proprio valore, & s'espone alegramente a tutti i pericoli, il che [illegible] stato, come fà vedere Arist. nell'Ethica.

CANTO XXXII.

Souuiemmi che cantar io vi douea.
St. 1 Già lo promessi, e poi m'vscì di mente,
D'vna suspition, che fatto hauea
La bella Donna di Ruggier dolente.

Questa suspitione fù la gelosia, che prese Bradamante dell'annuncio del Caualliero Guascone, il quale come si legge in questo alla stanza 30. trafisse la misera donzella con quella fama, che s'era sparsa nel campo d'Agramante dell'amor di Ruggiero e di Marfisa, & del mari[illegible]

St. 7 Di quà di là [illegible] noiose piume
[illegible]

Cotal passione d'persona, che per souerchio amore non può dormire, & vassi quando su'l destro, quando sul sinistro fianco [illegible] letto, è leggiadramente [illegible] Ouidio nella 2. Elegia del 1. de gli amori dicendo.

Esse quid hoc dicam, qđ tā mihi dura videtū
Strata, neque in lecto pallia nostra sedent?
[illegible]

Il medesimo concetto vsò il Poeta alla st. 122. del Canto xxiij. in persona d'Orlando, ornandolo con due proprijssime comparationi.

Sospira e geme, e vâ con spesso rote
Di quà di là tutto cercando il letto.
E più duro ch'vn sasso, e più pungente,
[illegible]
Montaua [illegible] torre spesso,
St. 14. [illegible] campagne amene
Scopria d'intorno.

Parche'l Poeta, in questa ansietà di Bradamante, che montaua spesso sopra vn'alta torre, per vedere se Ruggiero secondo la promessa venisse a lei, habbia imitato il Bocc. nel 2. del Filoc. [illegible] tata in prima, ogni giorno andaua sopra dell'alta casa in parte, ou'ella vedeua Montorio apertamente, & quello guardando con molti [illegible] per vedere, se giungea la naue di Demofonte.

Mœsta tū scopulos fruticosaq; littora calco,
Quaque patent oculis æquora lata meis
[illegible]
Protinus illa meos auguror esse Deos.

Il qual distico vltimo diede materia all'Ar. di re nella seguente 15. stanza.

Se di lontano ò splendor d'arme vede,
[illegible]
[illegible]
E rasserena i belli occhi e le ci[illegible]
Se disarmato, o viandante à piede,
Che sia messo di lui speranza piglia.

Ecco come accrebbe tal concetto, togliendo altre cose, equiualenti.

Da me s'asconde, come aspide suole,
St. 19. Che p star empio il canto vdir non vuole.

Dal salmo 57. di Dauid. Sicut aspidis surdæ, quæ obdurat aurem suam, quæ audire renuit vocem incantantium, atque magi, qui eruditus est magicarum [illegible]

Deh perche voglio anco di me dolermi,
St. 25 Ch'error se non d'amarti vnqua commessi?

Dal Bocc. Fallito verso di te non hò, s'io non hauessi peccato in troppo amarti.

alla [illegible] [illegible]

Quando i Poeti hanno voluto descriuere vn'huomo misero & infelice, non hanno saputo trouar di meglio, che dire, ch'ei fuggia di veder la luce del sole. Homero nel 4. dell'Odissea, narrando il caso horribile de'Greci, dice.

Solis æquos tedet, lucemque tueri.

Et Virg. nel 2. ad imitatione.

Tedet celi conuexa tueri.

Et Euripide nell'Ifigenia in Aulide, inferendo il contrario dice

Lucem tueri hominibus dulcissimum.
[illegible]

Rinfrescandole pur la rimembranza
[illegible]
E vuol contra il parer de gli altri affetti
Che d'hora in hora il suo ritorno aspetti
Và pur dietro imitando il Poeta in queste af-
[illegible]
[illegible]
pena se n'accorge. Si come fà qui, togliendo
[illegible]
amanti, nella discrettione de la quale Ouidio
in quel luogo è molto artificioso.
Spes quoque lenta fuit, tarde qz credita lędūt
[illegible]
Sępe fui mendax pro te mihi, sępe putaui
[illegible]
Chi non vede che quello: Sępe fui mendax pro
te mihi, è stato espresso dall'Ariosto cosi
Rinfrescandole pur la rimembranza
Di quel ch'al suo partir le ha Ruggier detto.
hauendo l'occhio a Prot. Et quello: Sępe putaui
Alba procellosos vela referre notos. cō quello
E vuol contra il parer de gli altri affetti;
Che d'hora in hora il suo ritorno aspetti.
Che tosto è buona, e ria, che la fama esce,
[illegible]
Oltre quel detto di Vergilio, parlando della
Natura della fama Vires a[illegible]
[illegible]
[illegible]
Et auditi semper nouus adijci[illegible]
[illegible]
Fù Bradamante da cotanta pena,
Da cordoglio assalita così fiera,
Che di quiui cader si tenne à pena.
Voltò, senza far motto, il suo destriero
Di gelosia, d'ira, e di rabbia piena.

St. 35

Senza dubbio l'Ar. fe cader tal suspitione nel-
l'animo di Bradamante, ond'ella quasi per ge-
losia diuenne furiosa, ad imitatione del Boc.
nel 3. del Filoc. facendo egli nascere vna si fatta
gelosia ne la persona di Florio, vdendo le paro
[illegible]
[illegible]
che quiui il Bocc. conciosia cosa che poco au-
uedutamente introduce Fileno a narrare in pu
blico i suoi amori, & poi priuatamente à Flo-
rio, quasi che essendo Caualiero del Re Felice
non douesse sapere l'amore di Florio, & di Biā
cofiore; ma il nostro Poeta con ingegnosa inuē
tione, & molto verisimile fece, che'l caualier
[illegible] a trista noua
del matrimonio, che nel campo d'Agramante
si diuulgaua douer farsi in breue tra Ruggie-
[illegible]
[illegible]
Di cui tu signor eri, idolo, e nume.
[illegible]
tata di Fillide.
Fallere credentem non est operosa puellam
Gloria.

Ma [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
il fianco disarmato dell'amico. Disse Salu-
[illegible]
citam maxima copia fallendi est. mà nell'vno,
[illegible]
credēza cagionata dal souerchio amore, un'al-
tra circostanza anzi due del sesso, & dell'età, cō
[illegible]
Che non si può saldar chi l'altrui tiene.
Secondo quel detto. Non remittitur pecca-
tum, nisi restituatur ablatum.

St. 42

Mà per vscir d'affanno, e di cordoglio,
Posso, e uoglio finire i giorni miei.
Di non morirti in gratia sol mi [illegible].
Che se concesso m'hauessero i Dei,
Ch'io fossi morta, quando t'era grata;
Morte non fù già mai tanto beata.

St. 43

Non è dissomigliante questo passo da quel di
Propertio nel 1. lib. scriuendo a Cinthia
Non ego nūc tristes vereor, mea Cynthia, ma
Nec moror extremo debita fata rogo. (nes
Sed ne forte tuo careat mihi funus amore,
Hic timor est ipsis durior exequijs.
Cosi dicendo di morir disposta
Salta del letto, e di rabbia infiammata
Si pon la spada a la sinistra costa.

St. 44

Segue pur d'imitare l'Ar. in tal furor di Gelo-
sia il Bocc. nel luogo preallegato del Filocopo.
Ma certo la mia vita non si prolungherà più
e posto la mano a lato, tirò fuori vn coltello,
il quale da Biancofiore haueua riceuuto, d[illegible]
do altre[illegible] altre cose quindi tosse migliorando
le, & facendole sue propr[illegible]
Era la sopraueste del colore,
In che riman la foglia, che s'imbianca,
Quando dal ramo è tolta, e che l'humore,
Che facea viuo l'arbore, le manca.

St. 47

La similitudine è Ouidiana. nel V. de' Fast
[illegible]
Esse solet feris, quas noua lęsit hyems.
Nè si fermò qui l'accorto & ingegnoso Poeta,
mà imitò con lo spiegar la cagione, onde sul
fin dell'anno diuengano le foglie rance. Le
prie parole dell'antico comentatore, il quale
espone quei versi. (Frondibus) quę pallent,
atque ad terram cadunt extremo autumno
[illegible] noua hyeme, cum omnis humor in arbori-
bus, ętatis calore exaustus inuenitur. Et quindi
si comprende, che nessuna cosa ei leggesse in-
darno di quelle, ch'erano da lui stimate degne
d'auuertimento.
Ch'Amor dee far gentile vn cor villano.
Verso formato da quel del Petrarca.
Ch'aurian fatto gentil d'alma villana.
Che Amore faccia vno de' cotali effetti, habbene
vn bellissimo essempio nell'Ameto del Boc
caccio, oue è introdotto un pastore roz[illegible] au-

St. 53

dole cosa empia, e sacrilega.

Onde Catullo [illegible]

Atque nec diuis homines cõponere quãm est.

[illegible]

St. 114. Verso che vsò nel fine del Canto decimo. ma quiui lo tolse allegoricamente, nel descriuer [illegible].

CANTO XXXIIII.

St. 1 O famelice inique, e fiere arpie,
Ch'a l'accecata Italia, e d'error piena,
Per punir forse antiche colpe rie,
In ogni mensa alto giudicio mena.

Dottissimo è questo Canto, & ripieno di bellissime [illegible] compartite [illegible] & quantunque contenga in se di molte allegorie, poiche da l'istesso authore sono spianate, [illegible] s'ingegna seguiremo d'auuertir quei luoghi, che ci pareranno degni di consideratione. In questa prima & nelle altre due stanze il Poeta [illegible] pompa, & [illegible] tezza delle tauole de'signori, & gentil huomini d'[illegible] & parasiti, che da lui sono significati per le vere Arpie, talche cadeno di fame i pouerelli, i quali con le spese che gettano via in vna sola cena, viuerebbono con tutta la lor famigliuola commodamente tutto il tempo della lor vita, & di tanto male adduce essere stati capitani coloro, che introdussero insieme con loro, i costumi oltramontani in Italia. Certamente non si può [illegible] non si può negare, che nel viuere troppo splen[illegible] ta. Et qual maggior testimonio è di quello, che ne scriuono i Poeti antichi? leggasi Horatio in tanti luoghi del lusso de'suoi tempi. Giuuenale nell'11. Satira pure esclama.

Et qu[illegible]
Ambitiosa fames, & lautæ gloria mensæ.

Che dirò delle cene di Lucullo, di Marc'Antonio, di Domitiano, d'Eliogabalo, & d'infiniti [illegible] tutto l'erario dell'Imperio Romano. Et non solo ne'Principi regnaua cotal malattia, mà vniuersalmente per tutta l'Italia: Onde non è marauiglia se Platone, veduto gl'Italiani troppo [illegible] a le delicatezze de'cibi scriuesse à gli [illegible] Dione nella settima epistola [illegible] forma. Eò autem cum peruenissem, vitam illam, quam beatam vocant Italicarum, Syracusanarumque mensarum plenam nullo modo probaui. Bis videlicet in die Saturum fie[illegible] quæ vitam eiusmodi subsequuntur. Nemo enim omnium, qui sub cœlo sunt, si in hu[illegible] quamuis natura & ingenio excellenti prædi[illegible]. Ecco con quali parole il diuin Platone biasimi cotal vita, alla quale s'accompagnino mille altri vitij, che corrompono in guisa la buona natura, & [illegible] dell'huomo, che non può essercitare alcuna attione prudentemente. Onde io conchiudo non esser tanto in colpa di ciò gli Oltramontani, quanto il mal costume inuecchiato nell'Italia, la quale dourebbe essere il vero essempio del viuer modesto à tutte le prouincie del mondo.

Bella, ma altera più, fu in vita sua,
[illegible] St. 15
Nè ti saprei ben dir di questi dui
S'in me l'orgoglio ò la beltà auanzasse.

Par che quiui sia contradittione, percioche afferma Lidia nel primo verso, che dalla sua superbia & alterezza fù auanzata la sua beltade, & ne'due vltimi dubita qual fosse stato maggiore in lei, l'orgoglio ò la bellezza: onde non sò vedere come si possa saluare il testo, & [illegible] ta migliore espositione.

St. 19. Quanto [illegible]

Il prouerbio è vulgatissimo & vsato da molti autori Greci, & Latini. Asinus ad Lyram: Et è compagno di questo, Asinus ad tibiam: non essendo commosso quest'animale punto dal suono e dal Canto, come si commouono i caualli al suono delle trombe, od altri od altro [illegible].

St. 25 [illegible] l'occasion, fo pensier nouo
[illegible] conueniente al grado, in ch'io mi trouo.

[illegible] tero, & pratico così seruirsi dell'occasione, & girar la vela secondo l'opportunità del tempo. Però disse Plauto. Vt res sunt, ita fortè vtere. Et quello: sapientis est mutare propositum, Mà non già come fece la spietata di Lid[illegible]

E nel tempo à venir vorrò acquistarne,
Seruendo, amãdo, e non mai più per arme.

Vsò questi Gerundij ad imitation del Po[illegible]

Non è sì duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando tal hor non si moua.

St. 42 Nè veder ne parlar mai più gli volsi,
Nè messo vdì, nè lettera ne to[illegible]

Il luogo è tratto dal Boc. & per non hauer cagione, nè tua lettera nè tua ambasciata più vol[illegible]

St. 47. Il uero fumo de l'oscura pece,
Mentre egli fù ne la cauerna tetra.
Non macchiò sol quel ch'apparia, & in fece
Ma sotto i panni ancora entra e penetra.
[illegible] che per trouar acqua andar lo fece
Cercando vn pezzo, e al fin fuor d'vna pietra
Vide [illegible]
Ne a q[illegible]

Poi monta il volatore, e in aria s'alza,
Per ...
Che non lontan con la superna balza
Dal cerchio de la luna esser si stima.

St. 48 Questo monte ... che paia che tocchi la luna, è chiamato il monte, o le montagne della luna. Quindi è fama, come hò detto nel canto precedente, uscire il Nilo. Imitò l'Ariosto, come altre fiate veduto habbiamo Dante nel descriver questa montagna su la qual pose il paradiso terrestre, & così come Dante è accolto da Beatrice, & da essa Paradiso sopra carro di lei, leuato al globo lunare, così ... nostro ... stato incontrato Astolfo da S. Giouanni à horti beati condotto sopra il suo carro alla spera della luna. Fà anco à somiglianza di Dante lauare ad Astolfo la caligine contratta dal fumo dell'Inferno, ad vna fonte, per salire più netto, & mondo al Paradiso terrestre.

Và dunque è fà, che tu costui ricinga
D'vn giunco ... & che gli laui il viso,
Sì ch'ogni sucidume quindi stinga.

Il che dall'Ariosto fù essequito poco di sotto.

... che ...

St. 50 A vn modo sempre, e del suo stil non falla.

Miracoloso è l'Ariosto seruirsi delle cose altrui, sempre megliorandole, come hà fatto qui il concetto di Dante, il quale descriuendo anch'egli il dolce spirar dell'aura del Paradiso terrestre, che serbaua un medesimo tenore sempre, disse nel Can. 28. del Purg.

Vn'aura dolce senza mutamento
Hauer in se, mi feria per lo volto.

Nel lucente vestibulo di quella
Felice casa vn vecchio al Duca occorre,

St. 54 Che'l māto hà rosso, e bianca la gōnella, (re.
Che l'vn può al latte, e l'altro al minio oppor
I crini hà bianchi, e bianca la mascella
Di folta barba, ch'al petto discorre,
Et è sì venerabile nel viso,
Ch'vn de gli eletti par del Paradiso.

Nel descriuer questo beato vecchio, senza alcū dubio lo descrisse à somiglianza del Catone di Dante: ma di quanto lo si lasciasse à dietro si può ne i seguenti versi di leggiero conoscere, i quali nè rispetto al numero, nè rispetto all al...

... paragonare, nel cāto primo del Purg.
... esso da me vn vegio solo,
... riuerenza in vista,
Che più non deue à Pad. e alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portaua a' suoi capegli somigliante,

St. ...

Non sdegnano da quel di Propertio nel secondo.

...

Renduto ha'l nostro Orlando al suo signore
Di tanti beneficij iniquo merto.

St. 64 Poi nell'altra segue

E Dio per questo fà, ch'egli va folle.

Fù giusta la pena d'Orlando, poiche si scordò de' beneficij riceuuti da Dio. Onde si legge nelle Pandette, che: Ob ingrati animi vitium beneficia collata repetuntur.

Rotando il carro per l'aria leuossi,
E tosto in mezo il foco eterno giunse,
Che'l vecchio fe miracolosamente,

St. 69 Che mentre lo passar non fosse ardente.

Mi stupisco che Dante, osseruatore diligentissimo di tutte le cose dell'vniuerso, nell'ascesa che egli fece dal Paradiso terrestre à i corpi superiori, non toccasse della sfera del foco, oue potea molto filosofare, sì come ei fà subito giunto alla luna, nell'osseruar le macchie & altre qualità di quella. Il nostro non volle lasciar tal cosa intatta, rispondendo ad una bellissima instanza, che potrebbe à lui da qual che critico essere stata fatta, con dire che non era verisimile, che Astolfo col corpo puro mortale hauesse penetrato, senza bruciarsi, quello affocato elemento, il quale come più ... no al moto de' Cieli, & locato nella sua sfera naturale, è credibile che iui sia ardentissimo, ... ciache secondo i Filosofi, se bene il fuoco ... do in quello tien la maggioranza, sì come auiene in ogni altro elemento, essendo l'ae... che humida, la terra più secca che fredda. Mà dirò, che potea l'Ariosto far di meno, che nascesse cotal miracolo, conciosia cosa che secondo Aristotile e tutti i suoi seguaci quel fuoco iui non abruci, essendo corpo rarissimo, & l'ardore nasce dalla materia soda, ch'è congiunta con quello inferiore. Egli è dunque lassù corpo diafano solamente, & senza colore, & rarissimo. Et ciò si vede, perche dà adito alla vista di penetrare fino alle stelle. Vedi Arist. nel principio del primo delle Meteore.

Tutta la sfera varcano del foco,
...
Veggon per la più parte esser quel loco
...

St. 70 E lo trouano eguale, o minor poco
Di ciò, che in questo globo si raguna,
In questo vltimo globo de la terra,
Mettendo il mar, che la circonda e serra.

Compara alla pulitezza dell'acciaio il corpo della luna. Et questo per mostrare lei esser corpo non di sua natura lucido, mà polito & terso, però che può dalla luce altrui riceuere splendore in quella guisa, che fa l'ac...

Dante essendo entrato con Bea...
...trice, ... la compa... del Diaman...
... dal sole, così la dipinge, & certo con

Detegat orbes, nec sit terris
Vltima Thule.

Ma che diremo di Dante, poi che siamo caduti in questo proposito, il quale, nel primo Canto del Purg. descrisse il sito del polo antartico nella guisa, che ci vien dipinto da coloro, che girano la costa dell'Africa, passando l'Equatore, & arriuando all'altra Zona temperata, & esclamò con stelle più lucide, e più grandi di quelle, che s'aggirano vicino al nostro. Et pure al tempo di Dante non era alcuna cognitione di quel polo, non nauigandosi quei mari, sì come poi da' Portughesi si fece sotto il Rè Emanuello, passando l'Equatore, e'l capo di buona speranza, posto nella parte temperata opposta a noi

Io mi volsi à man destra & posi mente
A l'altro polo, e vidi quattro stelle,
Non viste mai, fuor ch' à la prima gente
Goder pareua il Ciel di lor fiammelle.
O' Settentrional vedouo sito,
Poi che priuato sei di mirar quelle.

Si che non veggo como tal secreto Dante d'altrui hauesse potuto intendere, non hauendo alcun antico, per non esser peruenuto all'Equinottiale, parlando di quei che habitasser le nostre regioni potuto darne à posteri notitia, tenendosi per costantissima opinione non poter si habitare sotto essa Zona.

St. 88. Traher das bachi le bagnate spoglie
Quando la noua seta si raccoglie

Di questo vermicello, da cui esce sì degno lauoro intese Dante nell' 8. del Paradiso.

Quasi animal di sua seta fasciato.

Trattò di esso in verso Heroico diuinamente il Vida Cremonese.

St. 91 Vn vecchio, e ritornar sempre per anco

Questa forma di dire fù leuata da Dante nel Can[illegible] Inferno

Mettetel sotto, ch'io torno per anche

St. 92. Era quel vecchio sì spedito, e snello,
Che per corrrer parea, che fosse nato

Descriue allegoricamente la velocità del tempo, la quale dal diuin Petrarca è dottissimamente esplicata in quel sonetto.

O tempo, ò Ciel volubil, che fuggendo
Inganni i ciechi.

CANTO XXXV.

Chi salirà per me madonna in Cielo
A [illegible]

St. 1. Che poi ch'vscì da' bei vostr' occhi il telo,
Che'l cor mi fisse, ogni hor perdendo vegno
Nè di tanta iattura mi querelo,
Purche non cresca, mà stia a questo segno:
Ch'io dubito, se più si và scemando,
Diuenir tal, qual hò descritto Orlando.

Q[illegible] ha gran conuenienza con la seconda del primo Canto, oue si duole della sua Donna. Perche altro non è questo.

Ch'io dubito, se più si và scemando,
Diuenir tal, qual ho descritto Orlando.
che quello
Se da colei, che tal quasi m'ha fatto,
Che'l poco ingegno ad hor ad hor mi lima.

Hauendo poco anzi parlato d'Orlando.

St. 3 Perche tutte le gratie inclite, e rade,
Ch'alma natura, o proprio studio dare,
O benigna fortuna ad huomo puote.

Rinchiude qui le tre cagioni, onde deriuano tutti i beni, che possono arricchire i mortali della natura, della fortuna, & dell'animo. Dalla natura nasce il corpo bello, proportionato, [illegible], bell'ingegno, felice memoria, & simili. Dalla fortuna ricchezze, honori, parenti, amici, prosperità, Imperij, & dignità mondane. Dall'animo Prudenza, Fortezza, Giustitia, & Temperanza con tutte l'altre virtù morali. Arist. nel primo dell'Etica di ciò copiosamente tratta, oue và confutando l'opinioni di quelli, che poneuano la felicità humana ne' beni [illegible]

Questi ornamenti, che diuisi in molti

St. 4 A molti basteriano, per tutti ornarli,
In suo ornamento haurà tutti raccolti
C[illegible]

Vn simile pensiero si legge in Claudiano nel principio del Panegirico indirizzato a Stillicone, oue dice che'l Cielo non concesse mai a niun mortale tutti i beni vniti insieme, mà a chi vna parte, & a chi vn'altra.

Sparguntur in omnes,
In te mista fluunt, & quę diuisa beatos
F[illegible]

Il qual concetto deriuò da quel d'Homero, il qual disse, che gli Dij non hanno conceduto ogni gratia ad ogniuno: mà a chi l'ingegno, à chi la bellezza, a molti la forza, a pochi la gratia, la virtù a [illegible]

Tu dei saper, che non si moue fronda
St. [illegible] Là giù, che segno qui non se ne faccia.
[illegible] officio conuien, che corrisponda,
En terra, e in Ciel, ma con diuersa faccia.

Descriue dottamente il collegamento, ch'è tra tutto questo vniuerso, che non auuien cose nelle parti inferiori, & sotto il globo lunare, che non habbia come in suo fonte origine da i moti, & influssi de' corpi celesti, però tutti gli effetti di qua giù hanno l'essere ne' corpi superiori causale, & qui fra noi formale. Però l'Ariosto, soggiunse diuinamente. Ma con diuersa faccia. poiche non sono nelle lor cause in quella stessa guisa, che si trouano, quando sono prodotti. Alcuni hanno esplicando questo passo creduto, che'l Poeta intenda delle Idee Platoniche: mà perche si vede, che stà racchiuso solo nelle cose della natura, & parla solo del mondo [illegible]

discesa totalmente la credenza, & che ciò sia un mezzo sogno, & bugia, ò chimera fabricata da [illegible] per [illegible] ordita, & per mostrarsi troppo intendente delle historie, par che non s'auueggia dell'inconueniente in ch'egli cade, & contra la sua principale intentione, ch'era di ritrouare alla detta serenissima casa antichissimi Principi, la quale o uenga di [illegible], o d'altroue, si è che non si mostra inferiore à niuna di nobiltà, che hoggi di risplenda in Italia, & fuori. Questo è vn volere à guisa [illegible] [illegible]

Duolmi di quei, che sono al tempo tristo,

St. 29 Quando la cortesia chiuso hà le porte,

Che con [illegible]

La notte, e'l dì vi picchian senza frutto.

Rimprouera l'Euangelista l'ignoranza, & l'auaritia di questi tempi, i quali non curano de' Poeti [illegible]

Cura ducum fuerant olim, Regumq; Poetę,
Premiaque antiqui magna tulere chori.
Sanctaq; maiestas, & erat venerabile nomē,
Vatibus, & large sæpe dabantur opes.
Ennius emeruit calabris in montibus ortus
Contiguus poni Scipio magne tibi.
Nunc hedera sine honore iacet, operataq; doctis
Cura vigil musis, nomen inertis habet.

Si dolse il Poeta di questa sbentura & calamità parimente nelle Satire.

Apollo tua mercè, tua mercè santo
Collegio de le muse io non mi trono

St. 46 Tanto per voi, ch'io possi farmi vn manto.
Ma s'a te tocca star di sotto, come
[illegible]

Qui è un motto arguto, nato dall'equiuoco [illegible] & in altra parte interpretare. Ma oltre che i ridicoli non si conuengano ne' Poemi graui, come da Homero & da Virg. è stato mirabilmente osseruato, & come hò tocco altroue, più conueneuolmente alle Satire, & alle comedie, & simili poesie, meno vi si deono accettare, quando in essi [illegible] inchiuse cose brutte, & dishoneste. Vi [illegible] motti amari, che si dicono fra i nemici, chiamati Sarcasmos, & questi sono accettati ne' Poemi heroici, uno de' quali si legge ripetendo il predetto, per bocca di Bradamante alla stan. 50.

Ella si volta, e contra l'abbattuto
Pagan ritorna, e con leggiadro motto
Hor puoi, disse, veder chi habbia perduto,
Et à chi di noi tocchi a restar di sotto.

Perche sono espressi con dignità, stanno bene a l'epico.

[illegible] terra si leuò tacito, e mesto,
poi ch'andato fù quattro, ò sei passi,
[illegible]
Tutto si trasse, e gettò contra i sassi,
Et solo a piè sbà di sguardi presto.

Il bugiardo Rodomonte, & spergiuro qui, [illegible] [illegible] non volea attender ad Issabella, porche [illegible]

[illegible] nel mancar di fede [illegible]
Tutta à lui la bugiarda Africa cede.

Fù introdotto dal Borardo primieramēte Rod. sprezzator de gli Dei, anzi atheista, nella stan.

[illegible]
La lascia ad alto, e di quà giù non cura [illegible]
[illegible] esso costume gli fece serbar l'Ar. nella stan.
[illegible]
Doue nel caso disperato, e rio
Gli altri fan voti, egli bestemmia Dio.
[illegible]
Rodomonte non già men di Nembrotte
[illegible]
Che d'ire al Ciel non tarderebbe à notte,
Quando la strada si trouasse al mondo.

Et altroue [illegible]

[illegible] adunque empio, crudele, maluagio & senza fede, come qui hà sì tosto cangiato natura, che senza far motto lasciasse così libero il campo a Bradamante, douendolo la disperatione e'l graue dolore d'essere stato abbattuto, indurre a commetter quel fallo tanto à lui naturale. Questo è contra il precetto dell'arte, douendo lo scrittore far, che le persone serbino il tenore de' costumi, come da principio furono introdotte da lui, il che toccò Horatio nella Poetica.

Seruetur ad imum
Qualis ab incepto processerit, & sibi constet.

Ma e' si può saluare, che vna rondine non fà primauera, & auuiene che tal' hora vno scelerato faccia alcuna attione virtuosa. Si mosse an[illegible] mo, quando prostrato à suoi piedi gli addimādò il corpo d'Hettore, & pure da Hom. è finto [illegible]

Altro non bramo, & altro non mi cale,
[illegible]
Semplicemente disse le parole,
Che forse alcuno hà già presa malitia.

Ecco come egli abondi di questi non conuenevoli ridicoli, i quali essorto a [illegible] tali Poemi, come lo scoglio tra [illegible] mare.

CANTO XXXVI.

Natura inchina al male, e viene a farsi
[illegible]

Che la Natura inchini al male ne son piene [illegible] rte de' Filosofi, mà più de nostri Theologi, poiche da Adamo deriuasse in noi il castigo del peccato originale, da che corrotta la nostra natura, è di mestiero che sempre pieghi nel vitio.

Però disse Terentio.

Archiloco in certe reliquie, che di lui sono sopravanzate dalla vecchiezza del tempo parlando dell'Isola Thasia, posta nell'Arcipelago laquale à guisa di Lipadusa è descritta da lui [illegible] Asino

Illa Asini dorsum velut
[illegible]

Tutto in vn tratto vide il Ciel turbato, st. 46
Sparito il Sol tra nuuoli nascoso,
Et vscir fuor d'vna cauerna oscura
Vn strano mostro in feminil figura.

[illegible] Poeti soglion porre osseruationi di Sole, & conturbamenti d'aria, & cose simili. Essendo il luo[illegible] Seneca Tragico, quando induce Hercole traggere alla luce Cerbero catenato. Fà l'istesso Claudiano, quando Plutone sbocca dalla terra, per [illegible]

Mill'occhi in capo haueua, mille palpebre, st. 47
Non può serrargli, e non credo, che dorma.
Nè mè, che gli occhi auea l'orecchie crebre,
Haueua in loco di crin serpi à gran torma:
Fuor da le diaboliche tenebre
Nel mondo vscì la spauenteuol forma
Vn fiero, e maggior serpe hà per la coda,
Che per petto si gira, e che l'annoda.

Possonsi dalle allegorie dedurre diuersi sentimenti, pure da questo luogo del Poeta cercheremo di trarre quello, che quadri più cō le parole, & habbia in se più del ragioneuole. Hà detto nella st. 45.

Hà sempre in mente, e mai non se ne parte
Com'esser puote, ch'vn pouero fante
Habbia dal cor di lei spinto da parte
Merito, e amor d'ogni altro primo amante,
Con tal pensier, che'l cor gli straccia, e parte

[illegible] gelosia, che d'improuiso nacque nel suo cuore per Angelica, però disse, che vide d'improuiso il Ciel turbato, cioè tutta la sua mente ingōbra di maniaconiosi pensieri. Soggiunge essere il mostro di feminil figura. I pensieri amorosi [illegible] massime quello, oue regna gelosia. Hà mille oc[illegible] cosa che tal veleno fà che l'amante voglia vedere & intendere ciò, che dica & faccia la sua Dōna. Non dorme mai, mai non riposa, continuamente tormentato da questo stimolo. Hà il mostro in vece di crine grande schiera di serpi in testa, cioè si sdegna, & crucia in diuerse guise mà quel sempre grande, che tiene per la coda, & che lo stringe, & per lo petto se gli gira, non è altro che'l timore di perdere la cosa amata, & però si lasciaua quasi opprimere, se non venia d'Alrudena à Rinaldo, per liberarlo da si graue pericolo, & questo fù lo sdegno, come chiaramente è espresso di sotto alla st. 64. Percioche veggendo hauer impiegato Rinaldo l'amor suo in Donna sì perfida, & disleale, che per vn pouero fante haueua sprezzato l'amor di tanti valorosi caualieri, ammorzò subito cotal incendio nella fonte della ragione, & disciolse il giogo indegno della seruitù, auanti che nel suo petto riprēdesse maggior signoria e forza.

[illegible] st. 74.

Grande artificio vsa nel descriuere in tante diuinissime st. il bellissimo palazzo, & questo fà per venire alla fonte, oue era suo disegno, & intentione di celebrare i migliori Poeti del suo tempo, col porre i simulacri loro, & le Donne amate con se medesimo ancora, tacendo il nome della sua Donna, mà chiaramente si può cōprendere dall'habito in ch'ei la finge nella st. 93. qual ella fosse.

Che sotto puro velo in nera gonna
Senza oro, e gemme in vn vestire schietto.

Senza dubbio ella fù quella cognata del Vespucci vedoua, di cui il Poeta in Fiorenza sì fieramente s'accese, e di cui volle intendere nell'abbattimento di Mandricardo, & di Zerbino.

Come talhora vn bel purpureo nastro
Ho veduto partir tela d'argento
Da quella bianca man più, ch'alabastro,
Da cui partir il cor spesso mi sento.

[illegible] st. 10

Mà gratia hanno, e beltà tutte egualmente.

Hà seguito de' versi d'Ouidio nel 2. delle Trasformationi alterando alquanto il sentimento nel secondo verso.

. . . Facies non omnibus vna
Non diuersa tamē, qualem decet esse sororū.
Et vn per cui la terra, oue'l Tauro st. 14.
[illegible]

dolci acque mescola con le salse. Et poco più sotto cercate i nostri porti là, doue il Pò s'infalsa, formando la voce infalsare, se non fù p[illegible] tto imitato dal verso di Dante, ch'vsò la stessa voce infalare.

Doue l'acqua del Teuere s'insala.
Nel Regno di Monese, in quel di Giuba, st. 93.
[illegible]

Ad imitatione d'Horatio nell'Oda 22. del primo.

[illegible] tellus generat leonem
Arida nutrix.

Da costui Curione legato di Cesare con l'essercito fù tradito. Di Monese Horatio altresì fa mentione nel 3. de' Carmi all'Ode 6.

Iam bis Monesis, & Pacori manus.
Costui fù Re de' Parthi, & de' Persiani.
Hor essendo la cena terminata, st. 03
[illegible]
Pon sù la mensa vn bel nappo d'or fino,
Di fuor di gemme, e dentro pien di vino

Accortamente,& con destrezza pose l'inuentione di questo nappo appresentato à Rinaldo dall'Historia d'Herodoto nel lib. 2. oue pone, che hauendo Farsone Rè d'Egitto perduto il vedere,fù consigliato à bagnarsi gli occhi d'vrina di donna casta. Onde fatto primieramente saggio dell'vrina di sua moglie, & poscia di quelle d'infinito numero d'altre donne, & ritrouandosi con la sua tutte parlare, eccetto che vna poueretta,l'vrina della quale a lui concesse la salute, le fece ardere tutte beli e & viue, & quella sola come degna di se si tolse per moglie. Fù adunque bellissimo il furto del Poeta,il quale variando prudentemente l'historia,fece l'inuentione come sua, variandola della maniera,che si legge.

CANTO XXXXIII.

st.1 O essecrabil auaritia,o ingorda
Fame d'hauere &c.

In questa & nelle due seguenti stan. si stupisce di molti rari,& pellegrini ingegni, che si lasciano acciecare dall'auaritia in guisa,che nō habbiano altra cura,che accumular thesoro, douendo egli no sapere fino a quanto debbano le ricchezze esser apprezzate. Questi sono di quei Filosofi di Luciano ne'suoi dialogi tanto scher[illegible] secreti della natura, insegnare altrui le discipline del viuer morale, mà tengono vita contraria al parlare,& alla professione loro. Di questi in molti luoghi et studio Cicerone parla, & Lattantio Firmiano contra i Gentili. Ne toccò San Paolo nell'Epistola ai Romani, facendo conoscere, che i Filosofi de'Gentili conobbero Dio, mà non lo glorificarono, come eu doueano. Et per ciò incorsero, permettendolo il creatore, nel pfondo pelago di tutti i vitij.

Che d'alcune dirò belle e gran donne,
Ch'à bellezza,à virtù di fidi amanti,
A lunga seruitù più che colonne
Io veggio dure,immobili,e costanti.
st.4 Veggo venir poi l'auaritia, e porne
Far si,che par,che subito l'incanti,
In vn dì senz'amor,chi fia,che'l creda? (preda
A vn vecchio,à vn brutto,à vn mostro le dà i-

Di questa infermità dell'auaritia, che conturba,e corrompe i petti delle Donne, Ouidio nel [illegible]

Aurea nunc verè sunt secula,plurimus auro
Venit honos,auro conciliatur amor.
Ipse licet musis venias comitatus Homere,
Si nihil attuleris,ibis Homere foras.

Biasma altroue con danari il comprar l'amore nell'Anone

Turpiter ingenuum munera corpus emūt.

D[illegible] gno egli stesso di minor biasmo, che quello, ch'egli riprende nel 1.ob'Elegia 4.

Heu male nunc artes miseras hęc secula tractā tener assuescit mercera velle puer. (Et nunc Iam tu,quę Venere docuisti ve[illegible]
Q[illegible] quis es,infelix vrgeat ossa lapis.

Luciano nel [illegible] dice, che arreca seco ogni commodità l'oro, poi che è cagione di fare, che quelli,che sono brutti [illegible] diuengano belli,& amabili appo le Donne. Fù finto in conformità da Poeti Danae essere stata [illegible] da Gioue in forma di pioggia d'oro di che leggia [illegible]

Intendami chi può,ch'i m'intend'io. *st. 5.*

Il verso è notissimo della Canzone de'Prouerbij del Petr.

Ben sarebbe folle. *st. 6*
Ch[illegible] quel,che non vorria trouar, cercasse.

L'huomo prudente non dee gir cercando il suo male,come si dice,col lumicino. Qui s'appartiene quel prouerbio. Malum bene conditum ne moueris. Et quell'altro. Non irritare [illegible]

Mà non vò più saper, che mi [illegible] *st. 7.*

Et qui si può accommodare quel [illegible] Ne vltra crepidas. Et quell'altro. Tuo te modulo metire.

[illegible] *st. 13.*

La sentenza è tritissima, che non habbia l'huomo à lodar se medesimo, secondo quel vulgatissimo detto di Catone.

Nec te laudaueris,nec te culpaueris ipse.

Dice Cic.che laus in proprio ore sordescit. Il lodar se stesso dà inditio di vanità, e leggierezza

Poi che la figlia al vecchio [illegible]
Si che ne possa l'huom co[illegible]

Da Vergi[illegible]

Iam matura viro,iam plenis nubilis annis.

Esplicando quel (matura) con altra metafora (coglier e i frutti) Et tacendo: Iam plenis nubilis annis, parendogli a bastanza d'hauere [illegible] quanto il Poeta sia parco, & giudicioso nel [illegible]

[illegible]
D[illegible]
Restò Melara nel lito mancino, *st. 13*
Ne[illegible]

Par,che l'Ar.habbia hauuto riguardo al modo tenuto da Vergilio nel terzo nel descriuere il viaggio d'Enea

[illegible]

Figaruolo e stellata il legno passa.
Viuo pretereunt hostia saxo.
E già il color celestro *st. 14*
Si vedea in Oriente venir manco.

Accennò nō totalmēte imitò il luogo del Boc. La luce, al cui splendore la notte fugge hauena già l'ottauo cielo d'azurino in color celestro

cilestro mutato tutto, e cominciauano i fioret ti per li prati a leuar suso, oue il Boc. descriue l'Alba, e'l nostro il Sole vicino à leuarsi, allhor che'l color cilestro comincia à perdere & di- [illegible]

Quando lontan scoprendo di Thealdo
Ambe le rocche, il capo alzò Rinaldo.

Qui si vede vn'error manifestissimo del tempo, [illegible] sa che quando fiorì Carlo Magno, & i Paladini, le rocche di Thealdo non erano in essere, essendo state edificate da Thealdo, da cui serbano ancora il nome, intorno all'anno millesimo dell'Incarnatione del figliuolo di [illegible] & Carlo Magno mancò della presente vita intorno l'800. Talche da Carlo a Thealdo v'è [illegible] que Rinaldo scoprir dette rocche. Et se alcuno volesse qui scusare il Poeta con dire, che Virg. nel 6. parimente fà dire ad Enea da Palinuro, che ricerchi i porti Velini, iquali non erano à quel tempo così nominati, auertasi che altro è dar nome à cosa, che habbia hauuto l'essere dal principio del mondo, & dalla natura sia stata creata tale, altro è descriuer quella, che è fatta dall'artificio humano. Come hauerebbe da- [illegible] dere di que'porti, de'quali per ventura non [illegible] me anticamente si chiamassero. Era dunque necessario per far nota la nauigation d'Enea, ch'ei nè riguardasse à questa sofisteria, & a fuggirla era di mestiero trouar perifrasi in descriuer quel porto, che Dio sà come fosse poi stata intesa, & non hauesse lasciato da fantasticare a gli huomini per intender che cosa dal Poeta fosse accennata. Basta ch'ei denotò quei porti situati nel tal luogo. Et doue astrigne la necessità egli è bene appigliarsi al minore errore, per non incorrere in qualche importante sconueneuolezza. Mà non posso così saluare il nostro ilquale potea molto bene da lunge fare scoprire à Rinaldo la Città di Ferrara, senza far mentione delle Rocche di Thealdo, che allhora, come hò detto, non erano in piedi. Nel qual errore sarebbe altresì incorso Verg. se poniamo caso ne i porti Velini da qualche consolo ò Imperatore Romano fossero state edificate ò Torri o d'altri edificij d'importanza, egli l'hauesse fatte nominare da Palinuro, che visse con Enea molti secoli auanti la fondatione di questa Republica. Potea pertanto con altri segnali, & circostanze far che Rinaldo riconoscesse da lunge quella Città, senza nomare esse Rocche. Et [illegible] giudiciosamente descrisse quell'Isoletta, oue hà sì superbe fabriche il Signor Duca di Ferrara, detta Beluedere.

E ben che fosse allhora erma e negletta;
[illegible]

Vedete che qui non pone, ch'allhora vi fosse edificio alcuno, con tutto che instrutto da Malagigi conoscesse in qual fortuna douesse esser nell'auenire, paragonandola all'Isola di Capri, a gli horti dell'Hesperide, & à quelli d'Alcinoo. Oltre di ciò chiama la Città di Ferrara, Rinaldo [illegible] picciol Borgo, che per si legge, che innanzi l'Imperio di Carlo Magno era già diuenuta Città di qualche consideratione, poi che [illegible] haueua Vescouo sottoposto all'Esarcato di Rauenna, che lo vi creò Vitaliano Papa, ne'tempi di Costante figliuolo d'Heraclio Imperatore intorno il 658. & allargò grandemente questa Città, laquale da Smaragdo Essarco di Rauenna, per commissione di Mauritio Imperatore nel 598. fù tutta fasciata di buona muraglia, onde non sò come per la picciolezza di [illegible] conueneuolmente per bocca di Rinaldo la potesse il Poeta chiamar Borgo, hauendo campo [illegible] popolosa & grande.

[illegible] e Poro e'l premio ogni durezza inchina. st. 70.

[illegible] a par [illegible]

[illegible]
Et perrumpere amat saxa.
Dicendole, ch'à Donna nè bellezza,
Nè nobiltà, nè gran fortuna basta, st. 84
Si che di vero honor monti in altezza,
Se per nome e per opre non è casta.

[illegible] anco nell'ottauo canto alla stanza 42. in tal proposito.

C'hauer può Donna al mondo più di buono,
[illegible]

La Donna pudica hà in se tutte le virtù, si come niuna nell'impudica può essere, mà si conuerte tutta in vitij.

Onde il Petrarca.

[illegible]
[illegible]

Et perche il Poeta pone.

Se per nome e per opre non è casta.

Hà riguardo à quel che disse Cesare nel ripudio della moglie. Non solum à malo, sed etiam à suspitione mali. Poco giouerìa che la donna fosse veramente casta, se non è cotal buona opinione & voce anco nel volgo.

Perche'l bisogno à dispogli [illegible] st. 90
[illegible]

[illegible] essi Dauid per necessità di viuere hauer to [illegible]

Onde fù detto.

Durum telum necessitas.
Io son la fata Manto, che'l primiero st. [illegible]
[illegible]
E dal mio nome (come ben fors'hai
Contare vdito) Mantua la nomai.

Verg. nel x. vuol che'l figliuol d'Ocno chiamasse Mantoua dal nome della madre, & l'Ar. pone, ch'ella da se glie l'hauesse imposto.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicę Mantus, & Thusci filius amnis,

Que-

ALTRE ANNOTATIONI
SOPRA I CINQVE CANTI:
CANTO PRIMO.

St. 1. CVIVI su'l più sollingo e fero colle
Cinto d'horrende balze, e di ruina
[illegible]
meglio adorno
Che uegga il sol fra quanto gira intorno.

La forma di questo bellissimo tempio fu tratta dal Pantheon di Roma, o uogliamo dire Rotõda, serbandouisi la medesima architettura ordine & misura. Et qui è da auuertire come il Poeta osseruasse tutte le cose vedute, si come fece anco nel descriuer la torre, o vogliamo dir sepoltura, che fece dopo la morte d'Isabella, onde Rodomonte sfidaua i caualieri à giostra, imitando quella d'Adriano Imperatore, che al presente è detta il Castello S. Angelo. Hebbe la medesima accortezza parimente al luogo, oue si riposaua Doralice con la sua gente, quando [illegible] quello, che circonda il Tenere sotto Otricoli. [illegible]

St. 4. Quiui Demogorgon, che frena e regge
[illegible]

Non si legge che gli antichi hauessero cognitione di questo Dio, del quale il Boc. fà mentione nella sua genelogia, & nel descriuerlo si và rauuolgendo alla cieca per le tenebre della terra volendo pur trarne fuori questa non conosciuta deità. Ma il primo, che introducesse questo errore, fù Lattantio grammatico nel 6. lib. di Statio, il quale per auentura, come dice Gregorio Lilio Giraldi nel Proemio del lib. intitulato Sintagmata de Dijs gentium, abbattutosi nel luogo di Platone, oue chiama Dio sommo con questo vocabolo Δημιουργὸν in Demogorgone diede principio à questa fauola, laquale fù con maggior giudicio accettata dal Boiardo nel secondo lib. al can. 13. stan. 28. & poi dal nostro Ariosto, ponendo ambedue Demogorgo- [illegible] egge, assegnando à lui vno Imperio particolare, senza seguir le chimere, che ui va imag[illegible]do esso Bocc.

Sola Morgana come l'altre volte
Ne bene ornata v'arriuò nè in fretta.
St. 10. Ma quando tutte l'altre eran raccolte,
E già più d'vna cosa haueano detta,
Mesta con chiome rabbuffate, e sciolte
Al fin comparue, e squalida, e negletta.

Tutto questo che dice l'Ar. d. Morgana, con le [illegible] sentasse al collegio mesta e scapigliata, stario- [illegible] Alcina poi facesse l'officio che s'aspettaua a lei, di far nota alle compagne la sua sciagura, è tolto dal primo lib. de' Commentarij di Cesare, oue egli introduce i Sequani starsene auanti Cesare con gli occhi a terra chini senza far moto, & che Diuitiaco Eduo si mise à difender la lor causa le parole sono queste. Animaduertit Cæsar vnos ex omnibus Sequanos nihil [illegible] rerum facere, quas cæteri facerent, sed tristes capite demisso, terram intueri. Eius rei quæ [illegible] respondere, sed in eadem tristitia taciti permanere [illegible] vllam omnino vocem exprimere possent, idem [illegible] rem, & grauiorem fortunam Sequanorum, quam reliquorum, quod soli ne in occulto [illegible] uerent.

[illegible]
[illegible]
C'hanno il poter di molti a vn solo cesso,
[illegible]

[illegible] intende del Dittatore, eletto dal Popolo [illegible] Poeta le parole, che si diceano ad esso Dittatore [illegible] e'l maneggio del'Impero nel e mani, le qua[illegible] [illegible] Darent Imperium Consules, ne quid Resp. [illegible]

Le vie l'entrate principal son sette,
[illegible]

[illegible] per allegoria intese qui p[er] li sette peccati mor[illegible] nella stessa stan. dicendo.

Quella de le più vsate vna si mette,
[illegible]
[illegible]
[illegible] ciò Alcina, ò de gli Re Regina;
O de' Principi inuitti domatrice,
[illegible]
O del Romano, e Greco orgoglio vitrice,
[illegible]

Questa oratione per l'artificio suo si può porre tra le migliori, che si leggano appresso ogni colto Poeta & greco, & latino. Acquista Alcina beniuolenza dall'Inuidia, chiamandola Imperatrice de gl'Imperatori dall'imprese grandi [illegible]

chie del mondo, & le propone cosa, onde diuē ga ancor più gloriosa al mondo.

O gloria, a cui nell'altra s'auuicina,
Nè sarà mai per appressarsi, s'anco
Il fallo lieui à l'alto Imperio Franco.

Pone in odio la persona dell'auuersario, narrando la vile origine di cotal gente, e'l disprezzo di lei appo l'altre nationi, dicendo

Vna vil gente, che fuggì da Troia
Sin à l'alte paludi de la tana,
Doue ai vicini conuenne à noia,
Che la spinse da se tosto lontana.

Le concita altresì odio contra, chiamandola inganneuole, & fraudolente.

[illegible]

Entrò con arte in Francia, e con inganni
Doue aiutando hor questo hor quel vicino
Incontra gli altri, e poi con altro aiuto,
Questa c'hora gli haueā dato in domino,
Scacciādo à parte à parte, ha il tutto hauuto
Fin che'l nome regal leuò Pipino
Al suo signor poco à l'incontro astuto

Le accresce maggior odio contra, chiamando-
[illegible]
di seggio il suo signore

Puoi tu patir, che la già tante volte
Di terra in terra discacciata gente,
A cui le sedie hor questi hor quelli hā tolte
Nè lasciato in riposo lungamente:
Puoi tu patir, che signoreggi molte
Prouincie, e freni homai tutto'l Ponente?

Aggiunge Alcina maggiori sproni all'Inuidia, adoprando gli affetti più vehementi, & ripigliā do breuemente le cose antedette.

[illegible]

Hà Dio prescritto, à cui si può salire
Che passandol, sarian come diuine,
Il che natura, e'l ciel non può patire,
Ma vuol, che giunto à quel poi si decline.

[illegible]
fatta ad imitation di Lucano nel primo della Farsaglia.

In se magna ruunt lętis hunc numina rebus
Crescendi posuere modum.

[illegible]

Quicquid ad summū venit, ad finē properat
Hor questa ogni tua gloria antica passa,
Se tanta altezza per tua man s'abbassa.
Ch'infiamma dalla gloria, ch'è per acquistarsi.
E giunger mira in tempo, ch'a i focosi
Destrieri il fren la bionda Aurora metta,
Allhor, ch'i sogni men son fauolosi,
[illegible]

[illegible] quando il corpo non è aggrauato nè da cibi, [illegible] quasi in se stesso romito si sciolga dal corpo, onde meglio adoprando la forza della sua natura diuina, può antiuedere le cose future, & ciò interuiene vicino al giorno, quando il corpo meno occupa la mente, essendo digesti i cibi, nè occupandoci la mente i vapori, ch'ascendono [illegible] ad imitation d'Ouidio nell'Epist. d'Hero.

Namque sub aurora iā dormit ante lucerna
Tempore, quo cerni somnia vera solent.

Il che prima dell'Ariosto fù vsurpato da Dante nel 26. Can. dell'Inferno, dicendo.

Ma se presso il mattin del ver si sogna.

Et al canto 9. del Purg. più copiosamente disse.

Nè l'hora che comincia i tristi lai
La rondinella presso à la mattina,
Forse à memoria de' suoi primi guai.
[illegible]
Più da la carne, e men dai pensier presa,
A le sue vision quasi è diuina.

Le fantastiche forme seco tolte

L'Inuidia hauēdo apparue in sogno a Gano
E gli fece veder tutto raccolto
In larga piazza il grā popol Christiano,
Che gli occhi lieti haueā fissi nel volto
D'Orlando, e del signor di Montalbano,
Ch'in veste trionfal cinti d'allore
Sopra vn carro venian di gemme e d'oro.
Tutta la nobiltà di Chiaramonte
Sopra bianchi destrier lor venia intorno
Ognun di lauro coronar la fronte
Ogni vn vedea di spoglie hostili adorno
E la turba con voci à lodar pronte
Gli parea vdir, che benedina il giorno,
Che per far Carlo à null'altro secondo,
[illegible]

Questo sogno di Gano, oue il Poeta dipinge vn [illegible] gno di Pompeo, che descriue Lucano nel principio del secondo della Farsaglia, quantunque il nostro habbia variato alcuni luoghi, accomodandogli al suo soggetto, sì come diuinamente nell'imitare è sempre auuezzo di fare.

At nox felicis Magni pars vltima [illegible]
Sollicitos vana decepit imagine somnos
Nam Pompeiani visus sibi sede Th[illegible]
Innumeram effigiem Romanę [illegible]ere plebis
Attollique suum lętas ad sydera n[illegible]
Vocibus & plausu cuneos certare sonantes

E come saggio padre di famiglia
[illegible]
[illegible]
Le giuste parti à questo, e à quel dispensa.

Allude à quel detto dell'Euangelio. Dignus est operarius mercede sua.

CANTO SECONDO.

Che non sia il mercenario, il qual non stette
Poi che venir vide à se il lupo fermo,
Ma sì ben il pastor vero, che mette
La vita propria pel suo gregge infermo,
I qual conosce le sue pecorelle
[illegible]

Questa stā fatta parta [illegible] che in San Giouanni dice il nostro Sig[illegible]

Rostraque & in curuũ scuũ rubuere ligones
Cedere nec validas sanctis è stirpibus hastas
Nec pudore merito clypeũ vestisse iuuenco
E dubitaua non facesse Orlando
st.80 Quel che Fabritio, o che Camil già fero,
Che l'vno à Pirro, e l'altro già assediando,
Falisci, in mano i traditor lor diero.
L'Historia appresso Liuio è nota, conciosia cosa che Camillo rimandò legato vn maestro di scuola a' Falisci, il quale haueua voluto tradir la patria Fabritio poi palesò à Pirro che vn medico di lui d'auuelenarlo s'era offerto.
st.87. Anzi i passi volgea dritto al Ticino,
A la città, che capo era dal Regno.
Intende Pauia, che in quel tempo era il principal seggio de i Rè Longobardi.
Quindi vna lega appresso era vn'antica
Selua di tassi, e di fronzuti cerri,
Che mai sentito colpo d'inimica
st.101 Secure non hauea, nè d'altri ferri.
Quella mai non potesti fare aprica,
Nè quando v'apri il dì, nè quando il serri,
Nè al solstitio, nè al tropico, nè mai
Febo vi penetrar tuoi chiari rai.
La presente stan. fù tolta dal terzo, & quarto del Filocopo del Boccaccio, con l'vsar quasi le medesime parole, Egli vide vn picciol monticello leuato sopra il piano, nel quale vno altissimo, & vecchio cerreto era, & in quello mai alcuna scure era stata adoperata, nè da circostanti per alcun tempo cercato. & nel 3. Nella quale Febo co' suoi raggi in niuna maniera può passare. Quel luogo non conosce quando egli sopra l'orizonte vegnẽdo ne reca chiaro giorno, nè quando egli hauendo mezo il suo corso fatto, ci riguarda con più dritto occhio, nè similmente quando egli cerca l'occaso. il qual concetto tolse il Boc. da Ouidio nell'xj. delle Trasformationi.
Quò nunquam radijs oriens mediusue cadensue
Phoebus adire potest.
Se ne valse similmente nell'Ep. di Medea
Est nemus & piceis, & frondibus ilicis atrũ
Vix illuc radijs solis adire licet
Et Ouidio lo tolse dall'xj. dell'Odissea, oue Homero parla de' Cimmerij, dicendo.
Qui caligine, & nebulibus tecti sunt, neq; unquam eos
Sol lucidus aspicit radijs,
Neq; cum conuertit ad coelum stelliferum,
Neque cum in terra de coelo defertur.
I quali versi in altro sentimẽto altroue habbiamo citato.
st.105 A quai fatt'hauea notte inanzi sera
È fatto dal verso del Petrarca nel 1. cap. della Morte.
Gente, à cui si fà notte inanzi sera.
Sotto il continuo suon di mille accette
Trema la terra, e par ch'l ciel rimbombi:
Hor questa pianta, hor questa in terra mette
st.128 Il capo, e rompe a l'altre braccia, e lombi,
Fuggon dai nidi lor gufi, e ciuette.
Nel tagliar questa selua l'Ar. hà imitato alcuni luoghi di Statio, nel vj. della Thebaide, come q.
Sternitur ex templo veteres in cedua ferro
Sylua comas.
Et poco di sotto
. . . . aderat miserabile luco
Excidium fugiere ferae, nidosque tepentes
Absiliunt, metus vrget aues.
Vn fremito, qual suol da l'irate onde
st.123 Del tempestoso mar venire ai lidi,
Cotal s'vdi fra le turbate fronde,
Meschio di pianti, e spauentosi gridi.
Segue pur d'imitare Statio nel predetto luogo
. . . . linquunt flentes dilecta locorum
Ocia cana Pales, syluanusque arbiter vmbrę
Il qual passo con la comparatione hà grandemente illustrato trasmutandolo nella guisa, che si legge, hauendo maggior forza quel
Cotal s'vdi fra le turbate fronde
Meschio di pianti, e spauentosi gridi
Col restante, che segue, che non hà quel di Statio. Linquunt Flentes.
st.124 Cade l'excelso pin, cade il funebre
Cipresso, cade il venenoso tasso.
Và imitando il preallegato luogo.
Cadit ardua fagus
Caoniumque nemus.
Il luogo è stato accennato d'altrui giudiciosamente, & giudiciosamente volse, che l'imitatione sia fatta più tosto sopra Statio, che sopra Virgilio. Il qual Virgilio non fù però il primo, che vsasse simili concetti, mà pigliossegli da Ennio.
Incedunt arbusta per alta securibus caedunt
Percellunt magnas quercus, exciditur ilex,
Fraxinus frangitur, atque abies consternitur alta:
Pinus proceras peruertunt, omne sonabat
Arbustum, in fremitu syluai frondosai.

CANTO TERZO.

Se questa voglia in buona mente cade,
Ch'in buona mente hà forza anco il desire,
L'huom studia, che virtù gli apra le strade,
st.2 E sia guida, e compagna al suo salire:
Mà se cade in ria mente che son rade,
Che dir buone possiam senza mentire
Indi aspettar calunnia insidie, e morte,
Et ogni mal si può di peggior sorte.
Pone il Poeta il vitio, che trauaglia vniuersalmente il mondo, del quale noi non ci spogliamo fino alla morte, ch'è l'ambitione, dalla quale nascono due operationi contrarie, secondo ch'ella regna in persona o buona, o ria. Contendono i virtuosi d'auanzarsi l'vn l'altro, &

d'aprirsi la strada alla gloria con mezi honesti, & lodeuoli. Per contrario i maluagi procurano per via della violenza diuentar maggiori de gli altri, & per questa vltima ambitione si confondono tutte le leggi humane & diuine: Però notando Cicerone di questo brutto vitio Caio Cesare, così disse nel primo de gli Officij. Declarauit id modo tempestas C. Cæsaris, qui omnia iura diuina, atque humana peruertit propter eum, quem ipse sibi opinionis errore finxerat principatum. Tale ambitione diuinamente raffigurò in persona d'Eteocle nelle Fenisse Euripide, a cui fà dire.

Egò .n. nihil celans te mater dicam ingenue
Ascenderem astrifera solis ad ortus semita,
Et sub terræ cauernas, si facultas esset mihi,
Vt summum Deorum haberem Imperium,

La lodeuole si vide intorno le sette de' Filosofi, di cui molti notabili essempii si leggono nel cap. terzo della Fama del Petr. onde egli fù costretto à dire.

.... Hor ch'e questo,
Ch'ognun del suo saper par, che s'appaghi

Ottima fu l'ambitione & emulatione di Temistocle, il quale tenendo auanti gli occhi e giorno e notte la vittoria di Milciade contra Dario, non rifinò mai sin che non lo superasse di gloria, hauendo à Salamina con si pochi legni rotta la potentissima armata di Xerse.

st.10 La tua persona, o di pochi altri arrisca,
Acciò così gran popol non perisca.

Egli è occorso, che i Rè alcune fiate, per non porre tanti popoli à rischio, hanno voluto diffinire da corpo à corpo le lor querele. Così fece Alessandro Magno con Poro Rè dell'India. Così vollero, benche non ne fortisse l'effetto, fare Carlo Duca d'Angiò, & Piero d'Aragona per la pretensione, che teneuano ambidue sopra il Regno di Napoli. Così appresso Homero è introdotto prouocare a singolar certame Paride Menelao. Così appo Virg. Turno sfida Enea. Il qual Turno così s'offerì al Rè Latino.

Et solus ferro crimen commune refellam.

st.13. Era in quei caualieri tanta arroganza
De i fortunati antichi, e lor successi,
Che tutti in quella impresa con baldanza
Di restar vincitor si sarian messi.

Allude a quella bellissima sentenza di Virgilio nel decimo.

Nescia mens hominum fati sortisq; futuræ,
Et seruare modum rebus sublata secundis.

st.22. E quel demon, che d'vno in altro quoio
Si sà mutare à se da l'anel chiama.
Vertunno disse.

Di questo demonio, ò Dio de gli antichi fà vna bellissima, & dottissima Elegia Propertio nel libro 4. che incomincia.

Quid miraris meas totum vno corpore formas
Accipe Vertumni signa paterna Dei.

Di costui fà mentione Ouidio nel 6. de' Fasti & nel 14. delle Trasformationi, e Tibullo, nel 4.

st.53. Come ne' vasi acqua, che bolle al foco,
Di quà di là, di giù di sù si uolue.

Questa comparatione è tolta dal settimo di Virgilio.

.... magno veluti cum flamma sonore
Virgea suggeritur costis vndantis aheni,
Exultantque æstu latices, furit intus aquæ vis
Fumidus atque alte spumis exuberat amnis
Nec iã se capit vnda, volat vapor ater ad auras

Oue si vede l'Ar. essere stato alquanto asciutto, ne hauer posto studio, si come hà fatto altroue, di pareggiare il gran Virg. il quale non tralasciò in questa diuinissima comparatione cosa, che considerar vi si douesse.

st.73. Come chi corre il fior volea, e'l serpente
Troua, che'l punge.

Allude à quello di Virg. Latet Anguis in herba. Il petrarca anch'egli disse

Che'l serpente tra fiori, e l'herba giace.

st.92. Come animal saluatico ridotto
Pur di anzi i gabbia, o i luogo chiuso e forte
Corre di quà di là, corre di sotto,
Corre di sopra, e non troua le porte.

Non è molto differente tal comparatione da quella d'Horatio nel fine della Poetica.

.... ac uelut vrsus
Obiectos caueæ valuit si frangere claustros.

st.110. Come chi vespe, e galavroni, o pecchie
Per follia và a turbar ne le lor caue.

Quindi nacque il prouerbio. Irritare cabrones.

CANTO QVARTO.

st.6. Marfisa parue al stringer de la spada
Vna furia, ch'vscisse de l'inferno.

Comparò altresi al can. 36. st. 54. Marfisa ad vna Furia infernale, quando combatteua.

Vna Furia infernal, quando si sferra
Sembra Marfisa, se quel sembra Marte.

st.12. La Città nominata da l'antico
Barchino Hannon tumultuar si uede.

Con questa descrittione il Poeta intende Barcellona, la quale anticamente fù chiamata Barchino.

alla med. Taracona, e Valenza, e il lito aprico,
A cui l'Alano, e'l Goto il nome diede.

Descriue il paese di Catalogna, quasi Gottalania, da i popoli Goti, & Alani, che ne furono Signori, il qual paese arriua fino ai monti Pirenei, & all'incontro d'essi hà per confine il Regno d'Aragona.

alla med. Carthagenia, Almeria con ogni vico
Dei bellicosi Vandali già sede

Intende l'Andalogia, che gli antichi chiamarono Turdetania, & Betica, essendosi il suo nome corrotto dal Vandali, che l'occuparono.

med. Malica Sarauigna, fin la doue
La strada al mar diede il figliuol di Gioue.

Intende lo stretto di Zibelterra, oue Hercole piantò le due colonne.

Carthagenia anticamente detta Carthagine noua.

noua:fù edificata da Asdrubale, successore di Barca, padre d'Hannibale.

St.17 Perche lor meno il Lusitan resista.

Questa prouincia hoggidì è chiamata Portogallo, & mutò il nome antico al tempo de' Normandi, quando i Francesi frequentauano la Città di Porto.

Come su l'ali il pellegrin gagliardo,
Che mentre và per l'aria volteggiando,
St.22 Non leua mai da la riuiera il guardo:
E vista alzar la preda, ch'egli attende,
Come folgor dal Ciel ratto giù scende.

Questa comparatione è fatta da quella del Petrarca nel Trionfo del Tempo,

Riprese il corso più veloce assai,
Che falcon d'alto à sua preda volando.

St.37 Come destrier, che per camino adombra.

La comparatione è tolta da Dante nell'Inferno.

Come falso veder bestia, quand'ombra.

St.43 Che quando venni, a pena vscian dal mento
Com'oro i peli c'hor vedi d'argento.

La descrittione della prima lanugine così nel settimo fù descritta da Virg.

Nã mihi prima genas vestibat flore iuuenta.

Hauendo egli preso tali parole da Lucretio nel quinto.

Tum demum pueris quo florente iuuentus
Occipit, & molli vestit lanugine malas.

St.62 Et ei con Cinthia sua, che così hà nome
Senza sospetto di trouar tra via
Cosa, ch'à l'andar suo fosse molesta.

Di cui sono i due versi vltimi, è noto à ciascuno.

St.66 . . . . e neva poi come foco,
Che si vede pel Ciel discorrer ratto

O che qui intende delle stelle, che i Metheorologici chiamano cadenti, o di quei lampi, che escano delle nubi, & di questi per la sembianza, che hà la comparatione con quella Virgiliana.

Ignea rima micãs discurrit lumine nimbos.

Crederei, che qui parlasse l'Ariosto.

Maggior gloria è nel Regno de gli eletti,
St.76. Che di nouantanoue altri perfetti.

Dal Petrarca.

Che più gloria è nel Regno de gli eletti
D'vno spirto conuerso, e più si stima,
Che di nouantanoue altri perfetti.

Ilqual passo esso Poeta tolse dal XV. cap. dell'Euangelio di San Luca.

CANTO QVINTO.

St. 2 Che pur là doue è più tranquilla, e queta,
Più perigliosa è l'acqua, e più profonda.

E tolto dal verso notissimo di Catone Censorino.

Quã flumẽ est placidũ, forsan latet altiꝰ vnda.

St. 4. Ben saria il dritto, che tornasse il danno
Solamente sù quei, che l'error fanno.

Qui si può dedurre il caso di Perillo, ilquale hauendo fabricato vn toro di bronzo, per trouar vna noua maniera di pena in gratia di Falaride; per premio di sì abomineuole ordigno, fù il primo a fare esperienza della sua temerità, onde Ouidio disse.

Artificis perijt cum caput arte sua.

Et il Petrarca.

E chi prende diletto di far frode,
Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

Mà per contrario il popolo innocente,
Il cui parer non è chi ascolti, ò chieggia,
E le più volte quel, che solamente
Patisce quanto il suo Signor vaneggia.

Accenna a quel celebratissimo verso d'Horatio nell'Ep.2. del primo lib.

Quicquid delirant reges, plectuntur Achiuĩ.

I corridori, e l'arme più leggiere, St.51
E quei, ch'i colpi lor credono al vento.

Di costoro parla il Petrarca nella Canzone. Italia mia.

Popolo ignudo, pauentoso, e lento,
Che ferro mai non stringe,
Mà tutti i colpi suoi commette al vento.

Ilqual luogo si vede hauer imitato l'Ariosto come il Petrarca imitò Lucano nell'ottauo.

Et quo ferre velint permittere vulnera ventis.

Questo modo di combattere fù proprio de i Parthi, & hoggidì è de' i Turchi, iquali per lo più adoprano gli archi, e le saette.

Cotali in Delo esser doueano, quando St.53
Andaua per l'Egeo l'Isola errando.

Di quest'Isola, che gisse errando per l'Arcipelago fà mentione Virg. nel 3. dell'Eneida, à cui allude l'Ariosto.

Quem plus arci tenens oras & littora circũ
Errantem Mycone celsa, Giaroque reuinxit,
Immotamq; coli dedit, & contẽnere ventos.

Hebbe quest'Isola appò gli antichi vn'altro nome, essendo chiamata Ortigia.

Sembra cader l'horrida Hercinia al basso. St.54

Della Selua Hercinia narra grã merauiglie Cesare nel VI. de' suoi Comentarij, sì d'intorno la sua grandezza, dellaquale, com'egli dice, non è huomo, che habbia veduto nè doue hà il suo principio, nè doue termini, come d'intorno le varie sorti d'animali, che in quella nascono.

Qual forse Italia vdì, quando diuisa
Fù dal monte Apennin quella gran cosa, alla
Che sù Tifeo per fama eterna è imposta. med.

Di questa diuisione della Sicilia dall'Italia fà mention Virg. nel 3. dell'Eneide.

Nec loca vi quõdam, & vasta cõuulsa ruina
Dissiluisse ferũt, cum protinus vtraq; tellus
Vna foret, venit medio vi pontus, & vndis
Hesperiũ siculo latꝰ abscidit, aruaq; & vrbes
Littore deductas angusto interluit æstu.

Et Lucano nel primo

At postquã gemino tellus illisa profundo est
Extremi colles siculo excessere Peloro.

Et Claudiano nel lib. primo del Rapimento di Proser-

Proserpina.

. . . . Trinacria quondam
Italiæ pars vna fuit: sed pontus & æstus
Mutauere situm, rupit confinia Nereus
Victor, & abscissos interluit æquore môtes,
Paruaq; cognatas ꝓhibêt discrimina terras.

Et altresi Dante nel canto 14. del Purgatorio.

L'alpestro monte, onde è tronco Peloro.

Intende l'Apennino, di cui si dice Peloro esser gia stato parte auanti quel caso. Volle Ouid. anch'egli nel XV. delle Metamorfosi parlar di questo strano accidente di natura.

. . . Zancle quoque iuncta fuisse
Dicitur Italiæ, donec confinia pontus
Abstulit, & media tellurem reppulit vnda.

Zancle è la Città di Messina, hoggidi Metropoli del Regno. Et Salustio ne' fragmenti, adducendo due cagioni di tal diuisione, dice. Italiam coniunctam Siciliæ constat fuisse, sed medium spatium aut per humilitatê obrutû est aquis, aut propter angustiam scissum. Oue si vede cô che leggiadria questi diuinissimi Autori habbiano variato questo stesso concetto.

st. 59 Ne i mesi, che nel Pò cangiato hà il Nilo
Il bianco vcel, ch'ai Serpi dà martoro.

Descrittione della Cicogna inimicissima delle Serpi, ad imitation di Virg. nel secondo della Georgica.

. . . . cum vere rubenti
Candida venit auis longis inuisa colubris

Di questa natura della Cicogna parlò etiamdio Giuuenale nella Satira XIIII.

. . . Serpente Ciconia pullos
Nutrit, & inuenta per deuiarum lacerta
Illi eadem sumptis quærût animalia pênis.

Di questi vcelli è grâdissima quantità nell'Egitto, come altresi delle Ibi, che sono pur specie di Cicogna, & tengono la medesima natura di vccider le Serpi, come dice Cicerone nel lib. 2. della natura de gli Dei. Velut Ibes maximam vim Serpentium conficiunt. Scriue Plinio nel lib. X. della sua Historia, che le Cicogne furono tanto honorate appresso i popoli di Thessaglia, perche vccidono le Serpi, ch'egli era pena capitale à colui, che togliesse la vita à tale vcello.

alla med. Veggiam, quando lo punge il fiero Asilo,
Cauallo andare in volta, Asino o Toro.

Asilo è quello animaletto, che chiamiamo noi Tafano, da' Greci detto Estro, di cui si leggono i seguenti versi nella Georgica di Virg.

Est lucus Silari circum, ilicibusque virentem
Plurimus alburnum volitâs, cui nomê Asilo,
Romanû est, æstrum Graij vertere vocantes.

Vsò di questo animale il vocabolo Greco il Poeta nella st. 79. del can. 35.

E lor pungesse il cor d'animoso estro.

Oue Estro è tolto metaforicamente dal prouerbio: æstro percitus: come l'vsò Statio nel principio della Thebaide.

Tempus erit, cû laurigero tua fortior æstro
Facta canam.

Nel nostro per traslatione è vsato estro per lo sdegno, & nel Poeta latino ꝑ lo furore poetico.

Con parole confuse gli rispose
Rinaldo, che di collera ardea tutto: st. 70.
Carlo, Orlando, e Terigi insieme pose
In vn fastel, da non ne trar costrutto.

Serua il Poeta il decoro, perciò che sempre il parlar de gl'irati è confuso. Questo decoro vsò Ouidio nel 4. delle Trasformationi in persona di Giunone.

Imperiû, promissa preces côfundit in vnum.

De l'altro si, che parue vna giraffa, st. 82
Ch'alto dinanzi, è basso dietro resta.

La Giraffa è l'animale chiamato Camelopardali, laquale nasce nell'Affrica nel Regno Goggiano, oue è fama essere i fonti del Nilo. Fù dal gran Soldano dell'Egitto mandato à donare à Fiorenza vna Giraffa à Lorenzo de' Medici, animale non più veduto per molti secoli auanti in Italia.

Carlo ne l'acqua giù del ponte cade,
E non è chi si fermi à dargli aiuto,
Che sì a ciascun per se da fare accade,
Che poco conto d'altri iui è tenuto.
Quiui la cortesia la caritade, st. 92
Amor, rispetto, beneficio hauuto,
O s'altro si può dire è tutto messo
Da parte, e sol ciascun tende a se stesso.

Hà con molta abondanza di parole, & cô sommo artificio esplicata quella bellissima sentenza, che nel 7. de' Comentarij di Cesare si legge. Quod plerumque in summo periculo timor misericordiam non recipit.

Il fine delle Osseruationi sopra i cinque Canti del Furioso.